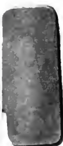
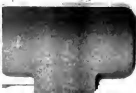

10
6 K
16





DELLA OFFICINA HISTORICA

DI

GIO: FELICE ASTOLFI,

LIBRI QVATTRO.

Nella quale si spiegano Essempi notabilissimi, Antichi, & Moderni, à Virtù, & à Diffetto pertinenti.

Da' quali ponno ageuolmente, il Professore di Lettere, e d'Armi; lo Studioso d'Historia, di Poesia, di Costumi, e di cose varie; & il Curioso ancora, trarre vtilità per correggere non pur i mancamenti altrui, ma i proprij, ed'incaminarsi nella strada delle Virtù.

Con vn'Aggiunta di Accidenti seguiti, per hauere alcuni finto temerariamente la Persona altrui, e d'altri casi successi in diuersi tempi.

Aggiuntoui nel fine le Notitie del Mondo di LVCIO AMPELIO: Illustrate maggiormente con vna nuoua Tauola in quest'vltima Impressione.







IN VENETIA, M.DC.LXX.

Per Gio: Giacomo Hertz,

CON LICENZA DE' SVPERIORI, E PRIVILEGIO.





L'AVTORE A CHI LEGGE,



ESCE in occhio del Mondo questa mia Sce'ta Officina Istorica, la quale io per mio diporto sono ito raccogliendo da vari libri in quel poco di tempo, che m'è rimasto di poter farlo;& perche mi sono serbato sempre nella memoria quel bel detto di Plinio nella sua naturale Istoria, che è cosa da galant'huomo, e da Scrittore ingenuo, il far palese al Mondo queg'i Autori de'quali scriuendo si sia seruito, io per non mancare à ciò se non ho fatto quel lungo catalogo di citati Autori, che da poco in qua s'hà comincio a costumare, non hò già mancato di porre à capo di ciascheduno essempio il nome dell'Autore, donde s'è tratto, guardatomi a tutto potere di non cadere nel biasimo dato dal Sigonio à Valerio Massimo, di non hauer aggiunto i nomi degl'Istorici, da'quali egli raccolse quei essempi. Io hò sempre volontieri letto la Istoria di tutte le nationi, & volontieri scorso quei libri, che a me pareuano per la breuità, per l'ordine, & per lo stile più buoni, da'quali perche in lunghezza di tempo ho raccolto essempi di tutte le attioni d'huomini, ò per virtù eccellenti, ò per vitio detestabili, & fattone quasi vn giusto volume mi posi poscia a ridurli sotto determinati capi in ordine, come a me parue meglio. Così l'Orsa manda fuori il suo parto informe, & lo và poi leccando, e dandogli la douuta forma: così l'Api sollecite quà, e là vagando raccogliono vari fiori, poscia fattone gratiosa scelta ci danno il soauissimo mele. Catone il vecchio, Plinio, il Volaterrano, & il Rauisio lo stesso fecero. Vero, e che come quei, c'hanno scritto in Latino, & scelta di essempi, sapendo che sono intesi ageuolmente, & come si suol dire al cenno solo da quei, che intendono, sono iti nello scriuere molto ristretti, così io conoscendo, che chi scriue nella fauella Italiana vgualmente scriue à chi nõ sà più che tanto, mi sono diffuso alquanto per farmi intendere. Breuissimo, & veramente Laconico si mostrò Giulio Barbarano nel suo ricchissimo Prontuario di detti, & fatti notabili, ond'egli non sarà inteso, se non da quei, c'hauranno non pur scorsi, ma letti, & riletti tutti gli Storici. Ma à me, se hò voluto che ciascuno m'intenda è stato necessario scriuer molti particolari, che non sono se non ne' proprii fonti, come di tempi, di luoghi, & d'occasioni, che giouano infinitamente a dilucidare i sensi delle cose, che s'imprendono a scriuere. Se la fatica nel raccogliere le cose antiche, & raccolte nell'ordinarle è stata non poca, ben è stata nelle cose moderne grande, percioche se in quelle habbiamo i Massimi, i Plinii, i Gellii, i Volaterrani, e i Testori per guide, in questi nondimeno c'hà conuenuto gir mendicando quà, e là cose, alle trattanti meterie conueneuoli, & proprie, da quanti Istorici hanno scritto. Dissi delle moderne, & quì mi dichiaro, che non hò già così ristrettamente preso per cose moderne quelle auuenute da cento, e dugento anni in quà, ma largamente hò inteso le succedute dalla declinatione dell'Imperio, & da l'inondatione de barbari, quando la bella Italia cominciò a prendere altra fauella, nelle sue spesse mu-

tarioni, circa il tempo di Arcadio, & d'Onorio Imperatori. Hò preso volontieri ciò à fare, non pur perche io sapeua douermi la fatica diletteuole riuscire, ma ancora per non passarmi in otio quella parte di tempo, che dalle altre occupationi mi rimanea. Per lo vero, io non sò qual cosa più disconuenga ad huomo che con la greggia d'Epicuro giacersi nel fango delle volutà, & piaceri, mentre gli altri maneggiano la spada. Chi può senza rossore leggere, e scriuere? che Alessandro Magno, il quale consumò tutti i suoi giorni in guerre, impiegasse gran parti delle notti in istudiare Omero; che Portio Latrone scriuendo habbia congiunte le notti co'giorni; che Plinio à mensa, in lettica, & a cauallo sempre ò leggesse, ò scriuesse? che quel grauissimo Senator Catone à l'hora de'brogli si vedesse nella curia leggere per non star à mérouaie de'nostri Christiani, Alfonso Rè d'Aragona, che di cinquant'anni si rese a Precettori soggetto. Quale adunque sia la mia fatica, à questo pur fine l'hò fatta di giouare per quanto per me s'è puruto al Mondo: auisandomi non poter auuenire cosa migliore all'huomo, ch'è posto nel teatro di questo Mondo, che sedendosi mirare in vn libro solo i pericoli, contemplare le disauenture, imparare a spese altrui, & in vna sola occhiata veder le cose lontanissime come presenti. Io sò bene, che non restaranno alcuni gonfi dalla sciocca stimatione, che spendono nel di fuori, il baiare alle mie fatiche, & diranno, che si poteua far meglio, ò che si douea serbare il tale, e tale ordine, & c'hauerebbon eglino fatto nella tale, e tal guisa, à' quali non voglio prender fatica di rispondere, bastando loro di sapere in che fama è caduto vn'Archiloco, vn'Aristarco, e simili, resi in fine appresso huomini saggi, stolti, e ridicoli. Dirò bene apertamente à chiunque modestamente giudica, che nella mia mente sta fermo questo giudicio, che qualunque virtuoso vuol diuentar perfetto, operi in questo secolo, perche dagl'inuidiosi, che sono vna gran parte; son biasimate tutte le buone operationi, & se potessero atterrerebbono gli huomini insieme con le opere. Io sò anco, che mi si potrebbono molte cose dire, & più oppositioni fare, del e quali alcune essendo detremi, & fattem da carissimi amici, non hò ragionato troppo, che gli hò tirati dalla parte mia. A chi mi hà mostrato essermi di souerchio libri al Mondo, senza che si stia più a scriuere di nuouo, hò risposto che i gusti sono diuersi; onde ad alcuno piacciono le cose antiche, e ad altro le nuoue, & che se non si stampasse di nuouo farebbono molti buoni Autori naufragio, che cosi no'l fanno. A chi fauellando d'Istorie hammi detto esserne le librerie piene, hò risposto, danno alcuno non riuscire per cotal copia, conciosia che cui non piace vno scrittore, ne piglia vn'altro, & vn'altro fino che ne troua vno di suo vmore, cui non piace legger Curtio de'gesti di Alessandro, legge Arriano, cui non talenta Arriano, legge Plutarco, & cui nessuno di questi piacesse, potrebbe leggerne più di quattordici de gli antichi, se co'sacchi delle Città, con tante guerre, & rouine non fossero iti in oblio. Le vite de gl'Imperatori Romani sono parimenti state scritte da più di quindeci valent'huomini de gli antichi, nè per tutto ciò è spregiato Pietro Messia, che vltimo le ha scritte, ma senza forse è più letto di tutti. Così le vite de'Romani Pontefici hanno più di venti scrittori de'buoni, e tuttauolta non è dimenticato il Platina, ma versa per le mani de'dotti oltre ad ogn'altro. Nel resto fauellando delle fatiche mie, non voglio à me ne Archiloco esfere, ne Suffeno, rendo ben certo il cortese Lettore, che se non gli paresse di trouare in esso lo stile, & l'ornamento così rigorosamente osseruato trouerà almeno sincerità, breuità, & verità. Più non dico, & alla buona gratia de'Lettori mi raccomando:

T A-

TAVOLA DE' CAPI
CONTENVTI NELLA PRESENTE OPERA.
LIBRO PRIMO.

LIBRO SECONDO.

a 3

LIBRO TERZO.

LIBRO QVARTO.

IL FINE.

T A V O L A
DELLE COSE PIV NOTABILI.
Che si contengono nella OFFICINA HISTORICA.

a 4 *Bat-*

D

Fa.

F

Che

Moder-

P

R

S

T



TAVOLA
DELLE COSE
PIV NOTABILI.
Comprese nel Quarto Libro.

TA-

TAVOLA DELLE COSE
PIV NOTABILI,

Contenute nell'Aggiunta à l'Officina Istorica.

Fir-

IL FINE.

TAVOLA
DELLE COSE NOTABILI
DEL MONDO
DI LVCIO AMPELIO.

Il Fine delle cose notabili di Lucio Ampelio.

DEL-



DELLA OFFICINA HISTORICA

DI.

GIO: FELICE ASTOLFI

LIBRO PRIMO.

Dell'Amor vicendeuole trà il Marito, e la Moglie, Essempi antichi, e moderni. Cap.I.



L giogo matrimoniale honoreuole, e santo, quantunque sia da vn lato ripieno di tanti beni, agi, acquisti, piaceri, honori, e contenti, che lungo sarebbe il spiegarli tutti; è tuttauolta dall'altro accompagnato da tanti pericoli, angoscie, lagrime, singulti, sospiri, gelosie, e sospetti d'ogni sorte, che non è lingua, che non douesse adoprarsi in benedire, e magnificar que'mariti, che in pace, & in concordia si sono viuuti di vn solo amore contenti, & non è penna, che non douesse inalzare le lodi loro fino al Cielo. Le altre amicitie, che nascono trà gli huomini, sono amore, & amistà dell'animo solo, ma trà'l marito, e la moglie, è concordia, e legame del cuore, del corpo, e dell'amore, suggellata con la forza del Sacramento: di maniera che frà lor due non è cosa veruna particolarmente propria, posciache il cuore, e la volontà sono communi trà buoni, e leali maritati. Et poi le altre amicitie picciol cose le disfanno, lieue cosa le volge sossopra, e pochi si sono veduti durare amici fino alla morte: poiche il lusinghiero in particolare, mentre arride il sereno delle prosperità, si milanta di douer ad ogni opportunità fare, e dire, & quando poi scorrono quà, & là folti nuuoli di persecutione, e borasche d'ira, si trae in sicuro: doue che in contrario, l'amore, ch'è trà'l marito, e la moglie, non lo separa infirmità, non lo discioglie pouertà, non lo raffredda disagio, non lo scema persecutione, nè muore anco con la morte stessa, come gli essempi si mostreranno

La Moglie di Ligario, vno de'condennati da Antonio, mentre ch'egli era sollecitamente cercato da'nemici, per dargli morte, lo nascose così bene, che se non era da vna maluagia serua scoperto, e tradito, gli saluaua all'hora la vita. Ma essendo al misero in vltimo tagliata la testa, essa scapigliata iua gridando dietro à colui, che seco si portaua il capo del morto marito, e dicendo ad alta voce; io sono colei, ch'hauea *Bramosa di morire col marito.*

A nasco-

ſto Ligario mio marito, e però ſono incorſa nella pena della teſta: fate dunque giuſtitia, & vccidete me ancora. Ma non volendo alcuno torle la vita, andò ad accuſare ſe ſteſſa a' Giudici, & in fine non veggendo di eſſere, come deſiaua punita, ſi laſciò morir di fame.

Dimãda irragioneuole. MENNONE vno de' vaſſalli del Rè N no di Africa, fù pregiato dal ſuo Rè à fargli dono di Semiramis ſua moglie, di cui era grandemente innamorato, offerendogli in ricompenſa ſua figliuola in matrimonio. Ma il marito l'amaua tanto, che non volle acconſentirui: di che fotte adirato il Rè, e minacciandolo di fargli cauar gl occhi, e toglierla, come fece, per forza, egli per dolore s'impiccò. *Gellio.*

Dolor di morte morta. PERIANDRO Rè di Corinto, amò così focoſamente ſua moglie, che dopò la morte di lei, che fù sù'l fiore degl anni ſuoi, fù vicino ad impazzire. Traſcorreua quà, e là per il palagio, chiamandola per nome, e forſennato fauellaua con eſſa leſ, come ſe viua la ſi vedeſſe auanti; anzi, che per alquanti giorni imbalſemata la ſi fece coricar appreſſo. Lo ſteſſo leggiamo hauer fatto Erode per amor di Marianne ſua, *Erode.* la quale il folle, e geloſo Rè fatto haueua per mano di manigoldo morire. *Gioſeffo nelle ſue antichità.*

Diſperato per moglie rapita. SILLANO Romano, s'abbattè in quei tempi, che Nerone Imperatore con crudeltà affliggeua queſto, e quello, e perche egli haueua vna moglie da lui per le ſue virtù, e rare qualità vnicamente amata, laquale egli fù per forza tolta di caſa, e menata per piacere all'empio tiranno, diſperato di più potere vn hora hauere di bene ſenza lei in queſta vita, ſi ferì nel petto con vn pugnale, e ne reſtò morto. *Suetonio.*

Vccisore di ſe ſteſſo. M.PLANCIO, chiamato Numidico, per hauer con forza d'armi ſoggiogata la Numidia, itoſene per ordine del Senato con 60. Naui à Taranto per traghettar di là in Aſia, perdè Oreſtilla ſua moglie, la qual amaua come ſe ſteſſo: per la cui morte hebbe tanto dolore, che mai in ſua vita ne prouò tale: anzi, che celebrandoſi (come ſi vſaua in Roma) il funerale di quella, diſperato di più poter conſolatione hauer in queſto mondo, ſi cacciò il pugnale nel petto, e morì anch'egli. *Valer. Maſſimo.*

Conſolatrice vccisa. RODOGONA figliuola d'Artaſerſe Rè di Perſia, eſſendo rimaſta vedoua di Oronte, con cui s'era congiunta d'amor da douero, perche giouane era bella, e ricercata da molti, la ſua Nutrice auiſandoſi, che coſtei preſto ſi doueſſe metter quell'amor dietro le ſpalle le hebbe vn giorno à dire. Figlia mia, non hauer dubbio, che ti ſia per mancare vn giouane Prencipe, diſpoſto, e quanto l'altro bello, per marito. Ma con quanta modeſtia ſi sforzaſſe coſtei di coſi conſolarla, non valſe, che la pudica donna, tutta ſdegnoſa, le ſi miſe attorno con vn coltello, e l'vcciſe. *Batt. Fulgoſo.*

Compagna di trauagli. SULPITIA amò tanto Lentulo Cruſelione, ſuo marito ch'eſſendo egli condennato da Ottauio, Antonio, e Lepido, e fuggitoſi in Sicilia, quantunque foſs ella con gran diligenza guardata dalla madre Giulia, veſtitaſi à guiſa di ſerua, con due ancelle, e due ſchiaui ſi fuggì di caſa, e l'andò a ritrouare.

Sagacità & amor eſtremo. Le mogli de Meſſineſi, eſſend'i lor mariti incarcerati per douer eſſer morti, la mattina andarono velate, e col căpo chino alla prigione, fingendo voler vedere, e viſitar quelli, prima che moriſſero, & entrate oue erano i mariti mutarono con eſſi loro le veſti, i quali vſcirono veſtiti da donne, ſi com'entrarono le mogli, e quelle reſtarono in cambio de' condennati; ilche fecero parimenti le donne di Lenno, eſſendo ſtati i loro mariti da' Lacedemoni in prigione, *Plutarco.*

Riſpoſta oneſta. ARMENIA, donna nobiliſſima, e molto bella, tornando da vn conuito del Rè Ciro, dimandata per via dal marito di quello, che le pareſſe della bellezza di Ciro ſteſſo, ch'empiua di marauiglia chiunque lo miraua, riſpoſe Marito mio a dirui il vero, io non vi poſſo dire, quanto ſia Ciro, od altri bello, ò brutto, atteſoche io non vi hò mai leuati occhi d'addoſſo. *Senofonte.*

Amor di marito, CHILONIA fù figliuola di Leonida Rè di Sparta, e moglie di Cleombroto, poſcia Rè della Città iſteſſa. Mà ſendo nate alcune diſcordie ciuili, Cleombroto mandò

dò in esilio Leonida, il quale à preghiere della figlia ottenne il ritorno alla patria di Cleombroto: ma volgendosi la ruota, occorse che'l padre mandò in bando il marito della figlia, la qual non potendo ottenere con preghiere il ritorno del marito, potendo viuer regalmente col padre, volle più tosto star bandita col marito *Plutarco*. *gl'altrì amor passa.*

La Moglie di Stratone Prencipe di Sidonia, essendo la Città assediata da Persiani, dubitando di venir in mano insieme col marito de'nemici, e di perder l'honor suo con lui insieme, tolse al marito il pugnale, e subito vccisolo acconciò per quanto hebbe tempo il suo corpo, e poscia sopra di quello, à se medesima, col ferro istesso tolse la vita, *Procopio*. *Pietà empia.*

EMILIA, & Africano il primo, si amarono grandemente insieme, ma la donna passò i termini ordinarii di cortesia; perche quantunque ella sapesse che il marito si godeua dell'amor di vna sua serua, dissimulò sempre il saperlo, e fù tanto amoreuole, che morto il marito la fece libera, e le diede in matrimonio vn suo liberto. *Valer. Massimo.* *Generosa*

PERICLE Gran Capitano de Greci, fù tanto innamorato, e guasto di Aspasia sua Moglie, che ogni volta, ch'egli vsciua, e ritornaua à casa, quasi che mai non l'hauesse veduta, le faceua mille sorti di vezzi attorno Egli essendo infermo à morte, & vdendo, che morti suoi amici, che stauano attorno il letto lo lodauano, si leuò sù, e disse; ch egli non meritaua molte lodi di quelle cose, ch'egli hauea fatte col fauor della fortuna, ma ben perche nessun Ateniese bauea hauuto occasione di vestirsi à bruno per sua cagione. *Plut*. *Vezzi.* *Detto notabile.*

PAULINA moglie di Seneca, hauendo inteso esser stato il suo marito morto da Nerone, e ch'egli tagliandosi le vene si haueua eletta quella morte, non so lamente volle accompagnarlo morendo ma con la stessa maniera di morire, facendosi tagliar le vene. Ciò intendendo Nerone, e parendogli grande amore, le fece subito legar le vene, e porre guardia, accioche non si ammazzasse, onde ella ne diuenne fuor di modo afflitta; e pallida, e morì senza poter trouar rimedio all'estremo suo dolore *Suetonio*. *Stremo dolore.*

LIVIA Drusilla moglie di Tiberio Augusto, seppe sì fattamente secondare le voglie del marito, che da lui tutto ciò ch'hauesse ricercato ottenuta, per il che essend' vna volta da alcune gentildonne Romane, addimandata qual modi tenesse nel far farsi a modo suo ad Augusto, rispose con modestia Facendo volentieri quello, ch'io conosceuo esser di Cesare in piacere, e non ricercando i fatti suoi. *Dione* *Maniere di saggia donna.*

ANTONIA minor figlia di Marc Antonio, moglie di Germanico, e madre di Claud. Imperatore. mai non beuè vino, nè mai sputò (che pare impossibile) in tempo di sua vita. E costei mortole il marito, quantunque fusse giouane, e bella, non si volle mai più maritare, ma dormì sempre con Liuia sua suocera nel medesimo letto, oue morì il marito. *Massimo*. *Cosa nobile.*

TIBERIO Gracco, marito di cornelia, figlia di Scipione Africano, che vinse Annibale, volle tanto bene alla moglie, ch essendo ritrouate due serpe nel suo letto, non volendo gl'indouini, ch'erano stati chiamati per questa cosa, nè che amendue fossero ammazzate, nè meno a mendue lasciate dissero: che bisognaua ammazzarne vna, ma se si daua morte al maschio, Tiberio à morir hauea, e se alla femina, Cornelia morire hbbe. Egli per amor della moglie, & ancora perch'egli era di maggior età disse: che per ragione à lui toccaua di morir, prima che à Cornelia. Così morto il serpe, e lasciata la femina, Tiberio poco appresso morì, & lasciò 12 figliuoli. *Plutarco*. Ad ogni modo si vede chiaramente, che il demonio ci metteua del buono, per sedurre i miseri Gentili. *Inganni diabolici.*

TAMISA nascose Tito suo marito, ch'era prescritto, in vna cassa, & poselo appresso Filippone suo liberto, e in tanto, ch'essa fece creder, ch'egli fosse morto, ottenne, per mezo d'Ottauia sorella di Cesare, la sua salute. *Appiano*. *Astuta.*

Vera moglie. La Moglie di Apuleio proscritto, per l'amor grande, che li portaua, lo minacciò, che lo tradirebbe, se non la menaua seco, ond'egli contro la sua voglia se ne fuggì con essa lei. *Lo stesso*.

Amorosa la dōna accorta. ANTIO hebbe cagion di gloriarsi di hauer moglie fidelissima, per il segno, ch'egli hebbe quando fù proscritto. Costei nascose astutamente il marito in vna coltrice: & quella mandò sopra d'vn carro al porto d'Ostia, con altre masseritie, & egli condottosi al mare si fece passar in Sicilia. *Lo stesso*.

Dolor di marito morto. LAVDOMIA figlia di Acasto, e moglie d'Ificlo, hauendo accompagnato il marito alla guerra Troiana fin'al lito del mare, à pena si puote distaccar dal collo di luì, & sendole portato il corpo morto del marito, vinta dal dolore, morì sopra di quello. *Fulgoso*

Grauida per false nuoue si muore. SOSIA Romana, moglie di P. Varrone Console, hauendo inteso, che ne la memorabil battaglia di Canne, stato era il marito vinto, & Paolo Emilio suo fratello morto, sendo grauida in sette mesi, subito cadè morta, & le fù aperto il ventre per cauarne il figliuolo. *Mondog*.

Cuor di donna. TRIARIA moglie di Lucio Vitellio, fratello di Vitellio Imperatore, essendo in vna battaglia pericolosa il marito, vna notte (tanto l'amaua) si mise frà quei soldati per accompagnare, & aiutare in morte, e vita il marito, combattendo come il miglior soldato di tutti, onde puote il grande amore farle dimenticar la debolezza del feminil sesso, e la propria salute *Plutarco*.

Perdita di moglie è graue. DARIO Rè di Persia essendo superato, & spogliato di gran parte del suo Regno da Alessandro, di tutto mostrò grand'animo, senza perturbatione, ò tristezza alcuna, ma essendoli dato nuoua, esser la sua moglie morta, come cosa, che più amaua, che il suo stato, senza poter contenersi, amaramente pianse Curtio, & Arriano.

Frode diabolica. La moglie del Rè Ameto, per dar la vita al marito, ch'era infermo, si uccise hauendo hauuta risposta all'oracolo, che sarebbe campato, quando vno de' suoi più cari amici fosse morto per lui. *Statio Ouidio, Giouenale, & Martiale*. Et io non l'haurei scritto trà le historie veriteuoli per la poca fede, che si dà à Poeti antichi: quando S. Girolamo non ne facesse mentione.

Consiglio pazzo de' maritati. La Moglie di vn pescatore, in vna grandissime, & incurabile infirmità di suo marito, per la qual ogni dì patiua gran pena, mossa à compassione, uisceratamente amandolo, dopò tutt'i rimedi possibili alla sua salute, consigliò il marito à non voler viuere in tanta pena, e che poi c'haueua ad ogni modo à morire, egli la douesse finire con il dolore. Accettato del marito il consiglio, saliti amendue sopr'vn'altissimo sasso, ella si legò fortemente con lui, & amendui si traboccarono à basso, e si fracassarono in pezzi. *Plin. minore in vna sua letera*.

Marauiglia del mondo. ARTEMISIA mostrò da douero di amar Mausoleo, edificandogli quel superbo, e ricco sepolcro, dal suo nome chiamato, il cui artificio è annouerato trà le sette cose marauigliose del mondo.

Morta per dolore. GIVLIA figliuola di Giulio Cesare, e moglie di Pompeo, essendole recata vna sanguinosa veste, macchiata nel sangue di vn ferito, e pensando ella, che stato fosse il marito vcciso, riceuè, prima, che potesse intendere il vero della cosa, tanta alteratione, e dispiacere, che perduto il sentimento, partorì vna creatura di che era grauida, & ella se ne morì incontinente: per la cui morte si finì la pace del mondo, che col parentado tra Giulio Cesare, e Pompeo, mediante costei si manteneua. *Dione*.

Dolce compagnia nel bando. La moglie di Panteo diè segno d'animo coraggioso, e d'amar focosamente il marito, posciache essendo bellissima, e d'animo risoluto, inteso hauendo, che'l marito si voleua partire dalla patria, e volendo girne con esso lui, tutto che le fosse vietato da parenti, e ritenuta sotto buona guardia nondimeno tostamente proueduta si d'vn buon cauallo, e di denari, partendosi di notte, giunse à Tenaro, e d'indi sopra vna naue, che andaua in Egitto, andò à ritrouar il marito, col qua-

col quale sopportando essilio, allegramente visse. *Plutarco.*

ISSICRATEA Reina di Ponto, amò tanto Mitridate suo marito: che hauendo egli guerra co' Romani, mai non volse soffrire, che altri, che ella si stesse al governo della sua persona, onde accorciatesi le treccie, e preso habito d'huomo, per meglio esser al marito presente, con lui sempre nel campo stette, e nelle occasioni, maneggiando con molto valore la spada. *Appiano.*

ESSEMPI MODERNI.

LA seconda moglie di Teodoro Signore di Monferrato figliuola del Sig. di Piemonte, tanto amore portò al marito, che dopò la morte di quello, sprezzando il mondo, e le sue pompe, entrò in vn monasterio di sacre donne in Alba, & in quello visse santamente, fino ch'ella passò a miglior vita. *Pietro Raccor.* *Sprezzo del mondo.*

CAMILIA degli Scatampi nobili, moglie di Scatampa di detta famiglia, amò tanto ardentemente il marito, c'hauendo inteso, à quello esser stato tagliato il capo, per ordine del Signor Costantino Arauti, Gouernator di Monferrato, in nome di Guglielmo, ch'era fanciullo postasi inginocchioni, pregò Dio, che le perdonasse i suoi peccati, e le desse la morte, per non viuer senza il marito, vscì tostamente di vita. *Bugati.* *Notabile.*

La moglie di Carlo IV. Imperatore, figliuola di Adolfo III. Duca di Cleues, volendo far crescer l'amor in verso di se del marito, gli fece dar semplicemente vna viuanda, che lo pose in gran pericolo di morte. Si risanò bene (così grandi, e subiti furono i rimedi) mà restò pelato, per loche venuto in sospetto de' seruitori, condannò due suoi Sinischalchi alla morte. Ma la Reina, conoscendo l'innocenza di quelli, s'inginocchiò a piedi del Rè, e gli narrò tutto l'accidente, & in sè versò, si come era veramente, la colpa. Carlo acquetato alle parole della troppo innamorata, e semplice moglie, à lei perdonò, e gli Siniscalchi fece liberi. *Matteo Villani.* *Semplicità feminile.*

Vn contadino del Reame di Napoli, andando con la moglie, da lui appartata alquanto ad vn suo lauoriero, quiui sopragiunse improuisamente vna fusta di Mori, e prese la donna, il marito non la riueggendo, e veduta la fusta, che si era già allargata in mare, si auide essergli stata tolta, onde facendo gran pianto si mise a nuorar per mare verso la fusta, chiamando i Mori, che poscia c'haueano portata via la miglior parte di se, volessero lui ancora con esso lei accettare. Così fù nella naue introdotto con gran marauiglia de' Mori, e con molte lagrime della donna. I quali condotti al Rè di Tunigi, di cui era la fusta, e narratogli il caso mosso il Rè a compassione del marito, liberò cortesemente amendui. *Battista Fulgoso,* *Amore estremo.*

La moglie del Co. Fernando Gonzalez mostrò buona tempra di amore verso il marito. Era il marito in prigione, & ella con arte ingannò il Rè, che rimanendo ella prigiona con l'habito di huomo, campò lui, vestito della sua feminil gonna. *Pietro Messia.* *Donesco inganno.*

BIANCA moglie di Battista dalla porta, da Bassano, nel 1226. essendole amazato il marito auanti gli occhi dal crudelissimo Ezelino, non potendo per la sua beltà fuggir la libidinosa forza del Tiranno, si gettò da vn'altissima finestra à terra per vccidersi, non però morì, ma si ruppe vn braccio, & vna spalla. Medicata poi, e guarita, fù da quella fiera bestia fatta legare sopra vna tauola, e così egli adempì la sua voglia. La donna poscia slegata, piangendo corse alla sepoltura, del marito, fece aprir l'arca, entrò in quella, e da per se chiudendo l'arca, rompendosi il capo sopra la pietra, restò morta, e sepolta come desideraua, appresso il corpo del marito. *Pier Girardo e Bernardo Scardeone.* *Compagna in sepoltura.*

LISABETTA figliuola di Lodouico Vrbino, mortole Roberto di Gismondo Malatesta suo marito; per non mancar di fede à l'ombra di quello, quantunque giouane, e bella, e da molti ricercata per moglie, visse nondimeno fino alla morte vedoua, e continente. *Volaterrano.* *Pudicitia.*

La moglie di Antonio Perez già Secretario, e di grande auttorità appresso il Rè Catolico, hauendosi lasciato il marito per priuato odio trosportare à far di notte morire il Secretario Scouedo, ritornato al palazzo a casa, e perciò ritenuto prigione, con dubbio di morte per nuoui delitti scopertisi di lui: ella in visitarlo, & in aiutarlo in quella calamità non cedè a qual si voglia più so lecita, e cara moglie de' vecchi, e nuoui tempi. Veduto il marito, che la sua causa pigliaua cattiua piega, e temendo perciò della vita andaua inuentando tutti quei mezzi più spedienti per fuggire, che sapeua imaginarsi, e vennegli fatto di trouarne vno, altre volte da altre persone posto in vso, e ben curioso, e bello. Vsaua di girlo spesso a visitare sua moglie, accompagnata da altre donne della sua famiglia, vsciuano, & entrauano senza alcun sospetto de'le guardie, che diede loro comoda occasione di mutarsi d'habito, e di liberare il marito, e i quale vestito da donna, e col viso ben coperto, e chiuso in compagnia d'altre donne se n'vscì di prigione. Quì si osseruò la mirabile accortezza della moglie, ch'vscendo pregò affettuosamente le guardie, che lasciassero per qualch hora posare il marito: atteso che la passata notte non haueua mai chiuso occhio. Ben conobbe all hora, chi lo custodiua, quanto ma s'habbia da credere, ch'il prigioniere per saluar la vita non pensi, più strana, e men credibile maniera di fuga. E così fù scoperto l'inganno a grand'hora di giorno, & intesosi, che condotto s'era saluo nel Regno d'Aragona. *Cesare Campana lib.13. delle Istorie.*

Accortezza di Spagnuola.

LISABELLA d'Austria, sorella dell'Imperatore, e già Reina di Francia, doppo la morte di Carlo IX. suo marito, sempre visse con marauiglioso esempio di santità, con tutta sua famiglia in Vienna, e fatto quiui fabricare vn Monasterio di Religiose donne, in vna parte del suo palazzo, diciott'anni vi consumò in perpetue orationi, e digiuni. Morì alla fine del 1594. e fù pianta de' poueri, e da buoni ragioneuolmente perche questi, e quelli perdeuano vna clementissima Signora, che mai si vedeua stanca di essercitarsi nell opre di pietà, e l'Imperatore ancora se ne risentì viuamente, amandola al o stremo per la sua bontà singolare. *Lo stesso nel medesimo libro.*

Religiosa Regina.

RODRIGO Sarmiento gran Signor nella Spagna, per dolore ch'egli hebbe della perdita della moglie dormì vn'anno intero vestito senza mangiare mai sopra touaglia, nè posarsi sopra sedia, affliggendosi in molti, e diuersi altri modi. E Domenico Catalusio Prencipe di Lesbo amò la mogl e di sorte, che se bene ella diuenne oltre modo scabbiosa, non la priuò mai, nè dalla tauola sua, nè del letto. *Accademia Francese.*

Dimostration grande.

LISABETTA Boadiglia, nipote della Marchesana d'Amoia, se ben delicata, e molto signorilmente sempre tenuta, pattendosi Pietro Aria suo marito, con cui haueua 8. figliuoli, non paura de mare, nè amor de'figliuo.i la puoter ritenere, che non volesse seguirlo, & accompagnarlo al suo viaggio, quando egli fù eletto Gouernatore di tutta la terra ferma dell'Indie dal RèCatolico Quando l'armata partì di Sicilia, & entrò nel Mare Oceano, fù assalita da sì terribil fortuna, che due naui si ruppero, & l'altre furono forzate, gettando in mare gran parte delle vettouaglie, che portauano, ritornarsene dond'erano partite. Ma la naue Capitana, entro la quale si trouaua la fedelissima gentildonna, essendo gouernata da Giouanni Vespucci Fiorentino, peritissimo nell'arte del nauigare, così volendo Iddio non patì vn minimo disconcio. D.Pietro Martire Milanese autore, nel suo sommario dell'Indie.

Compagnia in ogni euento.

Gio. Vespucci.

Sprezzatori del denaio, delle ricchezze, e degli honori del Mondo. Cap. II.

NOn è cosa che più ageuolmente dia à conoscere l'animo vile, e basso di vn'huomo, ch il vederlo troppo affettionarsi alla robba, e seruire al denaio, ne può dar il magnanimo segno maggiore nel suo gran cuore, e della sua moderanza, che con lo sprezzo d'esso, e di questi beni corruttibili del mondo. Di rado però ci vien

suoa

fatto in questo secolo, d'abbattersi in cotal humore, perche il mondaccio ignorante hà di continuo in bocca com'vn prouerbio, che chi hà robba, e denari è sauio assai, e chi non ne hà sia vn nulla. Ma quanto meno se ne trouano, tanto più son costoro ammirabili, e degni d'esser celebrati d'ogni Scrittore, si come per me non si resterà ne' seguenti essempi di fare.

ABIONE huomo di molta filosofia, che fiorì à quei tempi, quando era più gloria il saper molto, che lo hauer assai, essendo giunto à gl'anni della decrepità, s'infermò a morte. Il Rè Antigono lo mandò à visitare per il suo proprio figlio, e li mandò gran somma di denari facendo sapergli, che douesse accettare il presente così lietamente, come gli era stato mandato. Il buon Filosofo sprezzò il tesoro, e lo rimandò, dicendo al giouane: direte al Rè vostro padre, che io lo ringratio del grande accarezzarmi ch'egli in vita m'hà fatto, e del presente, c'hora mi fa in morte. Mà poiche 75. anni hò trionfato nudo senz'alcun peso, che di gratia, ditegli non mi voglia caricar hora nella morte nè d'oro, nè di robba, perche mal volontieri passarei questo pelago, che và da questa vita all'altra, & ditegli, che dà quì innanzi non soccorrà in morte mai più alcuno d'oro, od argento, ma che l'aiuti in vn maturo discorso, e buon consiglio percioche l'oro fa lasciar questa vita mal volontieri, & il consiglio fa abbracciare quell'altra di buona voglia. *Plutarco.* *Cosa di consideratione.*

MARCO Curio dentato, rimondaua vna rapa arostita, e pure all hora tolta dal fuoco gl'Ambasciatori de Sanniti andarono à casa sua a ritrouarlo, per fauel'argli delle cose loro. Si era Curio trasferito à vita così quieta, e pouera, lasciato il palagio, i brogli, e quanti honori con ragione poteua nella sua Republica aspettare per godersi tranquillamente quello, che gli restaua di vita, cosa che parue molto à proposito à quei Legati per tirarlo dalla sua, e farsi con gran quantità di scudi vn buon amico per ogni occorrenza: ma rimasero in questo pensiero ingannati assai, rispetto, che non pur rifiutò il denaio, ma con queste acerbe parole lor fè risposta. Io voglio più tosto pouero come sono commandare a ricchi possessori d'oro, che ricco esser voltaro quà, e là per il naso. *Plutarco,* *Sprezz. denari.* *Rappe in delitie.*

BIANTE Prienese, essendo presa la sua patria da' nemici, doppo vn lungo assedio, e fuggendosene ogn'vno con quel più di robba, che recar seco poteua, egli solo via se ne partì in farsetto leggiero, e ben con poca fretta. Vn curiosetto, che non puote hauer patienza di tanta, che semplicità gli pareua, à lui riuolto, perche ne vai disse ò Biante senza teco qualche cosa portare? cui egli: Io disse porto meco tutto ciò c'hò di buono, hauendo riguardo alla scienza, che possedeua, e che à lui pareua il primo bene, che potesse l'huomo al mondo acquistare. *Val. Massimo.* *Beni di Biante quali.*

CRATE Tebano, nauigando il mare, & hauendo seco vna gran quantità d'oro fece nascer mille pensieri pe'l capo a quei della ciurma, & a nocchieri, di gettar lui nel mare, e torsi quel gran denaio. Crate che à mille segni se ne accorse poiche vide darsi certe occhiate torte, e ridursi coloro à fauellare in secreto, volle torsi di quel pericolo, e tolti quei sacchetti, così com'erano gettò nell'onde, e disse: Itevene à malhora pessime compagni, ch'io voglio prima sommerger voi, ch'io sia per voi annegato, e morto. *S. Cer.lamo.* *Denaio in mare*

STILPONE Megarese veduta la sua patria da' nemici presa, con vna filosofica costanza, vscì soletto fuori della porta, e s'incontrò nella guardia del Rè Tolomeo, che presolo, tosto al suo Signore il menò: ma Tolomeo veduto quel venerando vecchio, non pur l'honorò assai, ma offersegli buona entrata se hauesse voluto girne à star secco in Egitto, e tutto ciò sprezzò arditamente. Dammi almeno, gli disse il Rè, in nota quel tutto, che possedeui prima, che la Città fosse data a sacco, ch'io te'l voglio far restituire; ma non puote hauer già mai altra risposta, che questa, di non hauer perduto cosa veruna, intendendo pur delle vere ricchezze dell'intelletto. *Laertio.* *Beni sicuri.*

ANACARSI Scita di natione, ma non di costumi, quantunque come figlio di Rè, *Gelosia di stato.*

Rè,potesse con ragione di successione aspettar il possesso di gran Reame, tuttauolta vago solamente di sapere,quel tutto liberamente lasciò al fratello, e se'n venne in Atene à filosofare. Indi però à qualche tempo, venutagli occasione di gir in Scithia a veder i suoi,pensando di douern'esser straordinariamente accarezzato,trouò il Rè suo fratello riposto in stato,il quale, forse per gelosia del signoreggiare gli fece torre la vita. *Laertio.*

Rifiuto generoso. SESTO Elio Cato,persona consolare, essendo venuti a casa sua a ritrouarlo per loro affari gli Ambasciadori degl'Etoli,e vedutolo a mangiare in vasi di terra, cosa che si come per la ricchezza inestimabile de'Romani, e in particolare di vn tal gentil'huomo pareua insolita,così pensarono di renderlosi amico, con mandargliene d'argento,e d'oro. Tornati à casa,spedirono immantinente persone,che gli portarono vna bella,e ricca argentaria per parte degl'Etoli à donare,la quale tuttauia ei ricusò. Et alla sua morte non se gli trouarno di cose di prezzo,se non due tazze d'argento, le quali serbaua per memoria di L.Paolo suo Suocero,che glie le donò. *Plinio.*

Liberalità. CIMONE Ateniese Capitano illustrissimo, in vna bella vittoria de'nimici, dalla quale ei ritornò carico di preda d'ogni sorte, egli nulla per se ritenendo, compartì gli arnesi più ricchi con magnanima liberalità tra i Cittadini suoi;i quali in quell'hora s'accorsero di hauer vn Capitano, che sapeua più tosto vincere, che spogliare i nemici,e far anzi ricchi gl'altri,che se stesso, ò il suo sangue. *Plutarco.*

Opere di pagani vane. DEMOCRITO Filos. prima che si priuasse degl'occhi, si priuò di quello,per cui gl'altri mettono in rischio gl'occhi,e la vita medesima,cioè di tutti li suoi beni,e perche si vegga,che gl'antichi nelle lor opere per lodeuoli, che fossero non mirauano se non alla gloria vana del mondo, costui c'haurebbe potuto co suoi beni spesare tutta la pouertà d'Abdera sua patria,sopportò,che le sue possessioni senza lauorare si lasciasse pascolare delle bestie d'ogni sorte. *Laer.*

Pouertà honorata. FABRICIO Romano Capitano di sperimentato valore,quello,c'haueua più volte fatto stare à stecco i più temuti nemici della sua Republica,essendo visitati nella casa propria da gli ambasciatori de'Sanniti,che doueuano trattar con esso lui cose importantissime, egli fece rimanere stupidi della sua moderatezza d'animo, perche pensando eglino di trouare le mura coperte di razzi di pregio, le camere piene di ricche sostanze, & che'l tutto douesse rilucer d'oro, & argento posciache nessuno haueua più belle occasioni hauuto di farsi ricco di lui, cosa non videro all'vmore,& pensiero loro quadrante,contentandosi egli di men che mediocre hauere. La qual cosa parue tanto strana a'Sanniti,che tosto gli offerirono vna gran quantità di scudi,pensando,che gli douesse hauer molto cari;di che rimasero forte ingannati, non hauendoli pur voluti guardare. Gellio lib.3.c.14. Ma è molto memorabile quel generoso rifiuto, e quella magnanima risposta, ch'ei diede à Pirro Rè de gl'Epiroti, contro cui guerreggiaua,in occasione, che gli haueua gran quantità di denari mandato sotto sembianza d'amistà, per rimouerlo da'pensieri della guerra,la risposta fù di questo tenore.

Bella ottaua del Cieco d'Adria.

Non l'oro possedere mia patria prezza,
Ma a chi possiede l'or mettere il freno;
Io vinto esser non soglio con ricchezza,
Pirro e non soglio vincer con veleno.
Nessuna man,nessuna mente è auezza
Dar più di me richieder meno.
Hò di sì fermo acciar cinta la mente,
Che non è il ferro in lei,nè l'or possente.

Mira all'honore. FOCIONE Ateniese, fù mandato à presentare dal Magno Alessandro di vna gran ricchezza di spoglie, le quali egli riportare haueua dalle vittorie de Persiani, ma perche la mira di questo Capitano Greco non era ad altro volta,che all'honore, gli rimandò in dietro ogni cosa,facendone iscusa. *Plutar.*

ANA-

ANACREONTE Filosofo, hauendo hauuto in dono da Policrate Tiranno di Samo alquanti migliaia di scudi, entrò in tanti pensieri, che tre dì, e tre notti stette senza dormire, fabricando pur di continuo castella in aria, & non sapendo tisoluersi che farne. Laonde spauentato di cotal incommodo, ripottò quei dannari à Policrate con dire: Io ti restituisco volontieri questi nemici, perche non mi lasciano dormire. Tomaso Faz. Pitaco Mitilinese fece lo stesso de'danari mandatigli da Creso Rè de'Lidi. *Laertio.* *Dennaio leua il sonno.*

PERILLO (non l'inuentor del Toro infogato per vccider gl'huomini) persona di ottima, mandò à dimandare al Rè Alessandro Magno denari da poter maritare vna sua figliuola, & hauutine cinquanta talenti ne voleua sol 10. & rimandarne gl'altri con dire, che quei gli bastauano. Mà replicò il Rè magnanimo: Io sò, che à te bastano, mà non già à me il donar sì poco. *Plu.* *Moderato.*

FILOSSENO Melopese, hauendo hauuto vna grandissima heredità in Sicilia, e considerando le delitie, voluttà, e dissolutezze de' paesani, disse: Per mia fè, che queste ricchezze non mi recaranno già touina, ch'io piò tosto voglio perder loro; & così lasciata l'heredità, si partì di quel luoco, & ad altri paesi nauigò. *Lo stesso.* *Dissolutezza fugita.*

FABIO Massimo hauendo fatt'vn cambio di prigioni con Annibale, con patto, che chi ne hauesse più fosse tenuto pagare due libre, e meza d'argento per vno, à lui ne toccorono più che ad Annibale, dugento. e quaranta sette. Egli ne diè contezza al Senato, ma veggendo tarda la risolutione, vendè vna sua possessione, e pagò il debito di sessantadue mila ducati. *Lo stesso.* *Stima fatta di soldati.*

ESSEMPIO MODERNO.

PIETRO Mocinico fù riputato non meno graue, che forte Capitano per la prattica delle cose, di mare; e s'acquistò facilmente nelle cose d'importanza nome di sauio, e maturo giudicio, accompagnato con singolar vigilanza, talche fù creato Capitan Generale dell'armata Vinitiana nel più trauagliato tempo, cioè quando l'armi Ottomane sotto Maumetto II. più infestauano questo stato. Ma quanto s'appartiene al nostro proposito, singolare, fù in lui la moderatezza d'animo, e marauiglioso veramente lo sprezzo del fumo, e della gloria vana del mondo, come in tre diuerse occasioni mostrò. Essendo egli succeduto Generale dell'armata dopò Nicolò Canale, che per le cose infelicemente operate fù priuo di quell'honore alla prima giunta, non pur si mostrò cortesissimo coll'antecessore, ma disegnando egli di cancellar la macchia della perdita di Negroponte con vn nuouo sforzo per racquistarlo, & accenandogli il Canale questo suo disegno, gli fè il Mocinico questa risposta, che s'egli hauesse alcuna speranza di ricuperar la Città, che seguitasse, percioche quanto à lui non era per vtile della Republica per impedirlo, nè ricusaua di esserli non superiore, ma compagno. In altra occaosine poiche per aiuto delle cose de' Christiani gli haueua indrizzato il Pontefice vn Legato con alquante galee fornire veduto auuicinarsi esso Legato, non pur gli andò incontro con ogni honore, ma oltre ogn'altra amoreuole proferta, gli disse queste belle parole. Quello che da qui innanzi haurà à seguite, sarà sotto la condotta vostra; se ben esso Prelato ciò non accettò. Et in vltimo essendogli in quei pericolosi tempi dato dalla Republica carico di difendere Scutari, all'hora, benche solo potesse sostenere tal cosa, nondimeno non essendo punto ambitioso, ordinò di comun consiglio, di amministrare la Prouincia con Luigi Bembo proueditore. ***Raccolto dal Sabellico lib: 10. Deca. 3.*** *Moderatione d'animo grande.*

Sprezzatori di Reami, d'Imperij, Consolati, e di Signorie d'ogni sorte. Cap. III.

SE la temperanza è vna certa mediocrità, ò moderatezza, che è anco parte della fortezza, come diffiniua Platone nella sua Republica, e M. Tullio nelle Tusculane: ri-

riman chiaro, che coloro, i quali hanno ò lodeuolmente operato, ò con quiete maneggiato le imprese grandi, ò conosciuti troppo ben se medesimi, ò finalmente non hanno souerchiato in veruna cosa, si che ò se medesimi, o altrui habbino condotto à precipitio, sieno degni di questo bel nome. E perche il rifiuto de' Regni, e stati per la cupidigia, c'hà l'huomo di signoreggiare; è tenuto per più marauiglioso, quando massime si fà per giouar alla Christiana Rep. sia bene in questo luogo trattare di questi generosi riffiuti.

Silla. Silla dopò hauer tiraneggiato in Roma per più anni, fatti morire 30 Senatori, 15. Consoli, Cauallieri 2. milla, e sparso sangue infinito lasciò la dittatura: Augusto ascoltate con buone orecchie le persuasioni di Mecenate; e di Agrippa, gli haurebbe per certo la Monarchia deposta, se il popolo di Roma l'hauesse acconsentito. Pitaco dato buon fine alla guerra contro gl'Ateniesi, contro'l voler de' Metilenesi lasciò il principato. Giuliano accetò l'Imperio, datogli per forza da' Soldati, che ostando egli à ciò gli erano con pugnali alla vita. Salustio parimenti rifiutò l'Imperio doppo Giuliano, come troppo carco d'anni. Cicinato non accettò la prolunga del Consolato per vn'altr'anno. Fabio Massimo pregò il Senato à dar vacanza di onori alla sua casata. Genitio pretore auisato dall Oracolo che quando prima tornasse alla Città, sarebbe creato Rè; si tolse volontario esilio da essa. Scipione domitor dell'Africa, il Consolato perpetuo, e la Dittatura con allegro sembiante rifiutò. Seleuco diuise il Reame col figlio, alquale haueua concesso di già la moglie propria. Diocletiano lasciate le briglie dell'Imperio andò à coltiuar vn'orticello. Ligurgo rifiutò il Reame offertogli. Sostene il Principato de' suoi; Aristomene fè castigare acerbamente chi il salutaua Rè. Attalo trasferì il Reame lasciatogli ad altre mani; e Minutio mastro di Cauallieri fatto per vn poco di tagliata de'nemici insolente, ma castigato poco appresso della sua temerità da Annibale, vedutosi saluo per opera di Fabio, cedè il suo gouerno a lui, e con le lagrime à gli occhi lo chiamò padre. Artoserse concesse il Reame al Figlio. Antigono al padre. Audentio lasciò l'Imperio offertogli à Macrino, Virginio Ruffo non lasciò gridarsi Imp. Licidia Megalopolitano depose la Tirannide, Terrentio Varrone la Dittatura, & Acheo la corona. Solone rifiutò la Tirennide, con dire, il luogo esser bello, ma non hauer vscita. Pompeo Magno non fece conto de'titoli, e priuilegi concessigli dal Senato, & Ariobarzane alla presenza di Pompeo rinunciò il Reame di Cappadocia al figlio, men lieto della riceputa corona, che il padre di hauerlagli data. *Valerio Massimo, Liuio, Seneca, Appiano Suetonio, Pomponio Leto, Erodoto, Plutarco, Iustino, Cornelio Tacito, Erodiano, Polibio, Dione, e Celio Autori.*

Pitaco. Giuliano. Cincinato. Fabio. Genitio. Scipione. Seleuco. Diocleno. Ligurgo. Sostene. Aristom. Attalo. Minutio. Artoserse. Audentio. Virginio. Lacida. Terentio. Acheo. Solone. Pompeo. Ariobarz.

ESSEMPI MODERNI.

Lotario. Rachilio. Tassilo. LOTARIO Imperatore, dopò 15. anni hauer tenuto il Reame, gli voltò le spalle è lasciatolo in mano de'figli si monacò. Rachisio Rè di Longobardi, à persuasione di Papa Zaccharia lasciò prima l'assedio di Pauia, e poi il Reame ad Aistulfo suo fratello: Trassil'o Rè de Bauari, portaua varia fortuna di guerra, molte fiate vinto, rade volte vincitore, lasciato il Reame, si rinchiuse in vn Monasterio. *Leone.* Leone Imperatore, fatto da Leone suo Zio compagno del suo Impero, morto quello lasciò la parte il tutto della Signoria a Zenone suo padre, e di sua mano gli pose le insegne dell'Impero nelle mani. *Zenone. Ramiro.* Zenone istesso lasciò più tosto l'Imperio à Basilico suo emulo, che sparger con guerra l'human sangue. Ramiro figlio di Sancio Rè di Aragona, poi ch'hebbe soggiogati i Mori suoi confinanti, per vna subita cospiratione de'suoi entrato in guerra ciuile, perche le cose non gissero più oltre cō esterminio del suo Regno, e forse suo lasciò la signoria, e si rinchiuse ne i chiostri. *Enrico. Carlo Magno.* Enrico rinonciò il Reame di Francia à Filippo suo figlio. Carlo Magno Rè di Francia meschiatosi per diffesa non tanto dello stato, quanto della religione in perigliose guer-

guerre, & vedutone assai felice riuscita per fine in età per anco robusta, si vestì di cilicio, e si rinchiuse in vn Monastero à seruire à Dio. Ottone Duca di Sassonia huomo chiaro per fatiche militari, per valore, e per bontà singolare, essendo salutato Augusto, ricusò l'Imperio con dire di esser troppo vecchio, e che però douessero riuolgersi à chi per giouentù potesse, ardisse, e sapesse bene adoprarsi, che però Corrado elessero. Giouanni Caracciolo rifiutò il Principato di Capua, solito darsi al primogenito de' Rè di Napoli, offertoli dalla Regina Giouanna. Amadeo Duca di Sauoia lasciò la Signora; gouernata santamente per più anni, à suo figlio, & era per fare la vita Romitica, se non fosse stato inalzato al Papato, quale poco appresso rinonciato hauendo, si contentò del solo Cardinalato. Amurate cedè volontariamente (che fù in barbari gran cosa) l'Imperio à Maometto suo figlio, datogli vn gouernatore, & egli alla priuata vita lieto si trasferì. Giouanni Barbaro Doge sesto di Venetia, si tolse Pietro per compagno, e questo morto, volle Orso appresso, ma indi à poco l'vno, e l'altro di buona voglia si ridussero, viuer priuatamente. Orso Badoaro decimo Doge della medesima Città, doppo hauer tenuto diecinoue anni il gouerno, rinonciò il Dogato, si fece Monaco. Pietro Orseolo quindicesimo Doge, quello, che rifece molto più bello, e magnifico il Palagio, e la Chiesa di San Marco, per fine lasciò la Signoria, e monacossi. Vitale Candiano dopò vent'vn' anno di felice gouerno, lasciò il Principato, e si rinchiuse ne' chiostri. Lauro Malipietro suggellò le sue honorate imprese dopò quattordeci anni di gouerno, con vna santa ritirata alla religione. Pietro Zeno, recuperata Candia, e fatte altre degne imprese, volle priuato, e scarco finire i suoi giorni. Giacomo Contarino Doge quarantesimo, dopò quattro anni di gouerno, si ritirò à viuer priuatamente. Giacomo Tiepolo General di mare dopò hauersi ben adoprato per la sua Republica, odorando, che i nobili, & il popolo trattauano di farlo Doge, si tolse all'improuiso di Venetia, e incognito, e nascosto tanto stette, che sentì la elettione di Pietro Gradenigo. Francesco Donato, nell'elettione al Dogato, hauendo veduto che tutte le voci in lui, e Pietro Lando soli concorreuano, tolse à se medesimo i suoi fauori, & a lui dielli, di sorte che l'innalzò al Prencipato, al quale poco appresso per morte di quello con maggior gloria successe. Carlo Quinto a'dì nostri, lasciata la briglia dell'Imperio à Filippo II. suo figliuolo, colmo di gloria si ritirò à viuer con religiose persone.

Ottone. Caracciolo. Amadeo. Amurate. Gi Barb. Orso. Pietro. Orf. Vital Cand. Lauro Malipie. Pietro. Zeno. Giacomo. Cont. Giacomo Tiepolo. Franc. Donato Carlo. V.

EMILIO Biondo, Egnatio Colenuccio, Pontano, Platina, Giouio, Sabellico, & Bembo autori.

ALBERTO Duca di Bauiera, essendo morto Alberto Duca d'Austria, Rè dell'Vngaria, di Boemia, & Imperatore; perche i Boemi hauendo riguardo alle sue singolar virtù, lo elessero per Rè loro, sprezzando questi honori, che più non poteuano esser grandi, contentossi del suo Ducato, e la corona offertali con humanissime parole rifiutò. Lo stesso fece Federigo Marchese di Brandenburgh, non volendo le briglie accettare del Reame di Polonia. *Fulg.*

Grādezza d'animo.

CONSALVO Ferante gran Capitano, chiamato per ordine del Rè Ferrando Catolico à render conto a' Tesorieri dell'entrate, e spese fatte nella guerra di Napoli, rispose, hauer molto più speso, che riceuuto, & ch'era honesto, che della camera gli fusse rifatto; il dì seguente mostrò vn libro nel quale era la prima partita, per far fare oratione à Dio, che gli desse la vittoria contati à poueri, & à Monasterii, ducento milla settecento trenta sei Ducati d'oro, & none taeli. La seconda partita fù di seicento milla quattrocento nouantaquattro Scudi spesi secretamente in spie. Intesa il Rè l'arguția, e la verità delle cose, pose silentio al tutto. Egli fù tanto facil dispregiatore di robba, e di denari, che lamentandosi molti Spagnuoli, e Tedeschi, che nella presa di Castelnouo tenuto da' Francesi non haueuano guadagnata cosa alcuna, diede loro à rubar la sua casa, la qual fù nello stesso momento spogliata tutta, che non vi lasciarono pur vn chiodo. *Collenuccio.*

Liberalissimo.

GIA-

Si ritira di Dogato. GIACOMO Tiepolo Venetiano, essendo stato più volte Capitano dell'armata, morto Giouanni Dandolo Prencipe nel 1289. e volendo il popolo, ch'egli fusse creato Doge, amando la libertà della Patria, fuggì di notte à Marocco in vna sua villa, oue stette nascosto fin tanto, che quietato il popolo fù creato Pietro Gradinigo detto Perazzo. Egli fù poi mandato in Romania con molte Galee, & passando all'Isola di Longo, prese vn traditor Caloiero, & lo fece impiccare. *Sabellico*.

Ducato di Barri rinonciato. GIANLORENZO Papacoda Sig. di Noia, & Marchese di Capurso, fù tanto amato da Bona Reina di Polonia, & Duchessa di Barri, che venendo ella à morte, gli lasciò vna grandissima, & ricca argentaria, & molti danari, & se fosse stato, come il più de gl'huomini sono, inesplebile, & ingordo dell'oro, & insatiabile de gl'honori, haurebbe ottenuto anche il Ducato di Barri, ch'ella gli voleua donare, ma egli con prudenza conoscendo ciò essere in pregiudicio del Rè Filippo, non volle accettarlo, anzi persuase'la à lasciarlo al Rè, come fece. *Luigi Contarini*.

Iscusa. ORIO Mastro Pietro, essendo eletto Prencipe di Venetia, nel 1172. non volle acconsentire alla detta elettione, dicendo che tal dignità, che riteneua sopra di se il peso d'vn grandissimo stato, si conueniua meglio à Sebastiano Ziani, come quello che più vecchio, più ricco, & per sapienza più gioueuole era per essere alla Republica. *Egnatio*.

DOMENICO Triuisano Venetiano, d'anni 70. si diede ad imparare lettere Greche, nè volle attendere ad altro, & per conseruar honoratamente il suo grado, diuenne pouero. *Lontanissimo dall'Auaritia.* Fatto Generale di Mare, non volle che gli corresse il salario, dicendo che per la salute della Patria non si deue guardare à denari. Fù Ambasciatore al Duca di Milano, & restituì fino vn pezzo di torcia, che gl'era auanzata. Fù parimente Ambasciator à Papa Innocentio Ottauo, il quale gli volle poi dar beneficij Ecclesiastici, se ben'egli non volle accettargli. Venuto à morte, voleua il Senato accompagnarlo alla sepoltura, ma suo figliuolo Marc'Antonio, vero imitatore delle sue qualità, non lo permise, perche era contro la consuetudine della Patria. *Sabellico*.

Astinente. NICOLO Leoniceno fù gran professor di medicina, & nella Istoria singolarissimo: nè fù marauiglia, che fosse nello studio delle buone lettere indefesso, posciache nel mangiare, nel bere, & nel dormire fù molto astinente, & hebbe tanto à vile ogni diletto di corpo, ch'egli sprezzaua sì fattamente i denari, che nè pur la stampa di essi conosceua. *Giouio negl Elogij*.

Personaggi Illustrissimi, che si sono dilettati dell'Agricoltura, antichi, & moderni. Cap. IV.

IO non credo, che possano i nostri moderni leggere senza rossore la diligenza da gl'antichi vsata nell'Agricoltura, considerato, che oggidì si và tanto trascurando sì fatto maneggio de'terreni, con tutto che pur si sappia, per i poueri Agricoltori sono nerui della Republica, & che da'terreni cauiamo ogni nostro sostentamento. Dagl'infrascritti essempi di personaggi, che hannosi dilettato di lauorare con le proprie mani i campi, di migliorarli, & di far la lor vita trà contadini, imparino i nostri, per lo to vtile, e profitto à fauorire le pouere genti di villa, à trattarle bene, à promouerle nell'ingegnoso lauoriero de'terreni, & à mostrar di non gettarsi dietro le spalle quei, che si intendono di migliore, e fecondare i campi, perche l'Agricoltura, che fù creata dall'Altissimo, imparata, & seguitata da'primi huomini del mõdo, e arte tanto nobile, e degna, che Catone, Varone, Columella, Palladio, & Plinio non si veggon mai satolli, di lodarla, & metterla al Cielo.

Ritirata lodeuole. PORILIE Gentil huomo Ateniese, doppo lo hauere gouernata in varii vfficij, & dignità ch'egli hebbe, la sua Republica, per lo spatio di trentasei anni, stanco di sol care il procelloso mar delle turbolenze ciuili, & satio de'negotii publici, fece vna bella ritirata da Athene alla Villa, doue il giorno lauorando nel suo podere, & la notte leggendo

leggendo i libri fece conoscere, ch'egli haueua trouato qua giù in terra la vera quiete, il sicuro riposo, e lo stato più pacifico del mondo, percioche così facendo, di difettuoso del corpo, ch'egli era prima, diuenne prosperoso, e sano, & visse ancora quindici anni molto tranquillamente. *Tullio*

M. CVRIO Dentato, in senno della vita, ch'ei dolcemente faceua in vna sua villa, leggiamo, che gl'Ambasciatori Sanniti, quando l'andarono a ritrouare per trattare con esso lui cose di stato, videro, che si staua all'hora per metter à cuocer certi cauoli, & che arrostiua vna rapa, & s'accorsero bene, ch'egli non haurebbe cangiato il suo stato, con quello del primo gentil'huomo di Roma. *Plinio*. Fabritio parimente, Attilio, e Serrario, de' quali, oltre quanto Plinio n'hà scritto, anche Eutropio nel primo libro si faticò per far conoscere quanto buona fosse la elettione, che fatta haueuano, di tirarsi alla temperatezza del viuere in villa. Omero anche nel primo libro della Odisea descriue gli studi del buon Laerte, gli esercitij, e le sue fatiche nell'attendere alla priuata vita. *Contento di poco.*

SCIPIONE Africano, togliendosi dalle mani dell'inuidia, non volle à partito veruno prouate più l'instabilità della mondana ruota, e si trasse in sicuro in vna sua villa di Linterno, doue memorabil'è che di sua mano propria moueua, spezzaua, & essercitaua la terra colui, c'haueua soggiogato Cartagine, & spezzate le corna al maggior nemico de' Romani. *Plutarco*. Et suo fratello ancora, sì come nota Tullio de amicitia, si togheua gli mesi interi col suo Lelio fuor di Roma, & amendui concordemente faceuano la lor vita in luoghi ameni, in ville, per lo sito, per la coltura, e per l'honesta solitudine diletteuoli a questo fine, che in quel mezo potessero dalle continue battaglie, che faceuano con la inuidia respirare. *Vita tranquilla.*

SILLA già Dittatore, & si può dir Signor di Roma, e del mondo, deposta non già come Augusto in bilancia del sì, ò del nò, ma di buona voglia la Monarchia, andò a far il restante di sua vita nel terreno di Cuma, doue coltiuando co' suoi sudori la terra, parue, che s'allungasse di souerchio la vita, che per lo bene di Roma vent'anni prima fuora stat hora di perderla, se non fossero stati gli sempre tetti, & giusti giudicii di Dio, che castiga i nemici con gli nemici *Appiano*. *Tiranno.*

CINCINATO trouandosi in villa, & arando il suo podere, hebbe le nuoue, come in vn'vrgente bisogno della sua Republica, egli era stato creato Dittatore di Roma: onde girati gli occhi attorno lo sue coltiuationi, sospirando disse; Dunque perderò io il frutto di quest'anno? quasi che più quel o stimasse, che la soprema dignità nella Patria. Ma è marauiglia di questo, perche à chi i beni, & i piaceri della villa conosce, par troppo strano il viluppo delle gran Signorie, & degli amplissimi Stati, dicendo Virgilio: *Gusto del viuere in villa.*

O troppo fortunati Contadini,
Se conosceste il ben de vostri campi!

MASSINISSA Rè di Africa, doppo lungo guerreggiare con questo nemico, e con quello, sortita vna lunga pace, quel tempo spese tutto in fare, che la Numidia, e la parte Mediterranea della Barbaria, ch'era prima incolta, & diserta, diuentasse con l'industria fertilissima, & abondantissima di ogni bene, & questo col fauorire con essentioni, e priuilegi gli agricoltori, che si toglieuano spatii di paese à migliorare. *Valer.* *Diletto di agricoltura.*

TIMOLEONE Corinthio, dato honorato fine a molte imprese degne del suo valore, si ritirò fuori della patria in vna sua Villa, e perche non stette troppo a gustare il bene di quella riposata, e tranquilla vita, per non hauer occasione di lasciarsi più tirare alle turbolenze solite della città, disfece del tutto casa in Corintho, e con la moglie, e figliuoli in villa si ridusse. *Plutarco.* *Villa luogo di quiete.*

CORVINO fù huomo indefesso nelle fatiche dell'Agricoltura, e non si trouò a' suoi di podere, che fosse meglio lauorato del suo, perche non con l'occhio, e con la persona solamente si trouò sopra l'opere sue, ma in ogni cosa quasi poneua la *Occhio di padrone gioua al campo.*

propria mano: che però non è stupore, che lunghissimo filo d'anni viuesse.

Tolto da l'opere di villa per capit. QVINTO Tusculano, quando per commune consenso de' soldati fù creato quasi à viua forza lor Capitano, era nel colmo delle sue facende della villa, e gl'increbbe sommamente il lasciare cotante opere imperfette. Nella sua carica però si portò così sollecitamente, che raffrenò la licenza soldatesca, e punì acerbamente qualunque vitio, e disordine nasceua nel campo, sì che fù creduto troppo austero nel castigare. *Liuio*.

Miglioratori di campi. TIBERIO Cesare con ogni studio, e sollecitudine, non sparmiando spesa, ò fatica, rimediò all'infecondità della terra, hebbe cura di condurre per aiutar la natura, ò fiumi, ò laghi per il contado. *Tacito*. E Senofonte, quel sommo Imperatore, e raro Filosofo, attese tutto il tempo di pace all'opere dell'agricoltura, nel che si trouò hauer migliorato assai gli terreni. *Plinio*, *lib.8* Costantino Imperatore, procurò di ridurre in cheto le cose co'Prencipi confinanti, per meglio attendere all'agricoltura, della qual professione fù tanto vago, che ne scrisse anche i libri giouevoli.

Bella mostra di giardino. CIRO Rè di Persia, Prencipe di mirabile accorgimento, à Lisandro gran Capitano de' Lacedemonii, che l'era venuto personalmente a visitare con presenti ricchissimi, non i suoi tesori mostrò, nè guernimenti del palazzo, mà nel condusse in vn suo giardino, nel suo brolo vicino: doue in particolare 5. ordini di alberi, e frutti gli mostrò, piantati, potati, & inestati da lui cô tale diligenza, che nè vno più grande, nè più discosto dell'altro si trouaua, anzi tutti con mirabile dispositione in cinque piantate compartiti à marauiglia: di che hebbe poi il Greco più da dire, che di quante altre cose in qual fiorito Reame veduto hauesse. *Plinio*.

Conoscitori de' beni del la Villa. DIOCLETIANO Imperatore, posciache si fù ben satio di sangue, e di tener le briglie del mondo si ritirò in vna villa presso Salona, rinonciato il gouerno di Roma liberamente, e perche di là à poco venne in bisogno grande la Republica della sua sperienza, spedì il Senato Ambasciatori à quella volta, che ne'l pregasser a tornare à Roma: giunti quei Legati alla sua casa, trouarono ch'ei zappaua nell'orticello delle lattuche, e gli spiegarono l'ambasciaria. Diocletiano alzati gli occhi da terra, e datto vna gitata d'occhio attorno l'orto, parmi disse, ò amici, che chi ha tali lattuche come queste, piantate, adacquate, zappate, & ordinate, debba lasciarle ad altri, e non più presto le mangi con riposo à casa sua? Vi prego dunque, à lasciarmi nello stato mio, che qual ei si sia, io lo trouo giocondissimo. *Eutrop. Pomp. Leto*.

ANTONINO cognominato Pio, portò nome di sollecito miglioratore di terreni incolti. *Albino.* Anche Albino Imperatore fece ogni sforzo per ridurre à coltura luoghi deserti. *Agamènone. Scrittori.* Agamennone espugnatore della superba Troia di sua man propria vn Platano bellissimo auanti all'Oracolo Delfico piantò. Virgilio scrisse diffusamente dell'Agricoltura, Remnio, e Palemone Vicentino, Grammatico de gli antichi nominatissimo, cauaua vna grand'entrata di alcuni pochi campi, da lui con diligenza, & fatica estrema coltiuati, tanto che vna sol vite, piantata con le sue mani, e moltiplicata con l'arte, e diligenza sua gli daua ogn'anno trecento, e sessantacinqua vasi antichi di vino, che sarebbono tante anfore, ò barile delle nostre. *Stupore di vna vite multiplicata.* Si verificò all'hora quel detto *Fecundior est culta exiguitas, quam magnitudo neglecta*. E nel quarto capitolo del quarto libro di Columella habbiamo di quelle viti tanto ben tenute che in ogni campo di terra si cauauano da' padroni diciotto carra, ò botti di vino, che è veramente stupore da dire.

ESSEMPI MODERNI.

Da l'arme alla villa. EZTIO inuittissimo Capitano, che acquistò segnalatissime vittorie allo Imperator d'Oriente, & che liberò più volte l'Italia da Barbari, si mostrò non meno intendente dell'Agricoltura, che del gouerno de' poderosi esserciti, & ogni suo fatto

appunto

appunto suggellò col ritirarsi in porto di tranquillità terrena, in vna sua delitiosa villa, fatta libera rinoncia di quante dignità poteua aspettare. Quiui si diede à lauorare di sua mano certo terreno, risoluto di finir in quella maniera di viuere i giorni suoi. *Biondo lib.* 1.

La Republica di Venetia nel Polesene di Rouigo, & il Gran Duca di Toscana nel Contado di Arezzo, e di Pisa, hanno fatto miglioramenti grandissimi, inalzando l'opere dell'Agricoltura di sorte, che di là si cauano frumenti in quantità grande. *Gio: Rotero*. Et Isabella Reina di Castiglia soleua dire; Che affinche la Spagna abbondasse d'ogni cosa, bisognaua che si desse tutta a Padri di S. Benedetto, perche questi hanno cura marauigliosa de' terreni loro. *Paesi migliorati. Lode de i Padri di S. Bened.*

FRANCESCO Petrarca soleua dire, che non gli pareua di metter à conto in vita, se non quel tempo, e quegl'anni, ch'ei fece in compagnia delle Muse in Valchiusa, & poscia in Arquà, villa veramente piaceuole del Padoano, doue hora riposano le sue ossa. Onde venne à descriuer la sua felicità in quei versi. *Beni della villa.*

Qui non Palazzi non theatro, e loggia
Ma in lor vece vn'abete, vn faggio, vn pino:
Fra l'erba verde, e'l bel monte vicino
Onde si scende poetando, e poggia;
Leuan di terra al Ciel nostro intelletto. *Petrarca*

LODOVICO Moro, eccellente Dottor di Leggi Bresciano, che fiorì del mille cinquecento, e quaranta sette, abbandonò Brescia sua honorata Patria, con gl'honori, & vtili, che vi traea della sua professione per fruire in villa le vere doti della libertà lontano da gli strepiti de' palazzi, e scarico del peso della grauosa toga. Agostin Gallo, che scrisse eccellentissimi Dialoghi dell'Agricoltura. *Autore*. *Dal palazzo alla villa.*

Di Donne pudiche, virtuose, e caste, essempi antichi, e moderni. Cap. V.

NOn fù degno di Scena solo, mà di Teatro, e di Scola, il detto di quel Comico: *Mulier, dummodo morata mente veniat, dotata est satis*. La donna è assai ben dotata, & è ricca bastevolmente, che ne reca buoni, & santi costumi nella casa del marito. Ben crolla il cieco mondo le orecchie à questo. Anzi ci pare, che sia più volontieri edito il Rè Antigono, che appresso Plutarco, nella vita di Demetrio diceua. *Vbi est lucrum, ducandam quamcumque*: Ma se ne trouano assai tosto pentiti, e dolenti. Donne di ciascun stato saranno quì poste in essempio, perche vegga il mondo il chiaro, & il risplendente della virtù feminile. *Bel detto di Plutarco. Plutar.*

MARTIA, che fù di Varrone figlia, visse perpetuamente vergine, e così fù industriosa delle sue mani, che sì come nel cucire, & in ogn'altro lauoriero di ago si lasciò ogn'altra del suo tempo à dietro, così nel dipingere fece conoscer, che non la cedeua à quanti tenesser pennello in mano à quella età, perche le sue opere erano in eccellenza belle, e giudiciose. Questo sol pensiero hebbe nel capo, che non bastò l'animo ad alcuno, di farle dipingere huomo, se non vestito. *Fulg.* *Giouane industre.*

PANFILA Reina di Piatra, formò leggi così giudiciose, e profiteuoli alla Republica, che non fù alcuno, che in ciò benche interessato le sapesse contradire. Fù la prima, che cogliesse da gli alberi la bambagia, la purgasse col pettine, la filasse, e poscia la insegnò a tessere. *Ortensio*. *Ingegno feminile.*

APE, e Galla figliuola di Remulda, acciò non fossero da' Bauari violate, si posero le carni de' polli crudi sopra il petto, le quali corrotte dal caldo, gettauano vn puzzo grandissimo, per lo che i Bauari non pur si accostauano à loro, ma fuggiuano da quelle, come dalla peste, e così serbarono la loro pudicitie. *Paolo Diacono*. *Accorte per l'onore.*

BALDRACA donzella d'oscuro sangue, & pouerissima, non volle mai per priego, nè per prezzo alcuno condescendere alle disoneste voglie d'Ottone Imperatore, il

Vaga del l'onore. il quale prometteuale mari, e monti. La cosa però era per fatta se la pudica fanciulla faceua à seno di suo padre, c'haueua più l'occhio à l'oro, che a l'honore; ma costei fi fece intendere, che voleua piu tosto esser pouera, e pudica, che ricca con disonore. Ottone marauigliandosi di ciò, la diede con gran dote per moglie ad vn suo nobile, Guidone nomato. *Volat.*

Aquileiesi caste. DEGNA, mentre i soldati di Attila violauano le Donne Aquileiesi, acciò i nemici non le togliessero la virginità salita sopra d'vn'alta torre, da quella si gettò nel fiume, che se le tolse la vita, pur la conseruò casta, essempio non imitabile da donne Christiane. *Paolo Diac.*

come portasse vna vestale acqua in vn criuello. Vna Vergine delle Vestali essendo accusata dalle compagne hauer commesso peccato di stupro, ella che si struggeua di macchia sì brutta impostale, & in segno della sua virginità portò l'acqua del Teuere in vn criuello fino in Campidoglio, senza spargerne pur vna gocciola. Nel qual proposito non è inconuente il dire, che nostro Signore in lode, e commendatione della castità mostrasse quel miracolo, ritenendo quell'acqua in quel criuello; perche tutte le buone opere, che faceuano i Gentili, erane fatte con l'aiuto di Dio. Mà se questo fù fatto pur dal Demonio, non per questo sarà miracolo, ma cosa naturale, perche la quiete, & il moto locale nascono ad vno stesso principio, percioche per quella natura, che alcuna cosa si muoue da vn luogo all'altro, per quella stessa si quieta nel luogo. E perciò sì come i Demoni posson muouere i corpi localmente, così anco posson ritenergli dal moto, nè però questo sarà miracolo, poiche nasce da principij naturali. E questo, che s'è detto di costei portante acqua nel criuello, dir si può di quest'altra traente con la sola cintura vna naue, doue più propriamente egli pare, ch'il Demonio vi ponesse, per aumento del suo falso culto, la mano. *Valer. Massimo, & il Viadana.*

Demonio che cosa operasse trà pagani. CLAVDIA Quinta Romana vergine tenuta per la molta cura di andar sontuosamente vestita, men che honesta, hebbe potere, fatti prieghi alla madre de' fa si Dei, cō la sua cintura di tirar la naue, dou'era l'imagine della Dea, da la bocca del Teuere fino al luogo ordinato, cosa che far non puotero molti giouani con quantità di funi, anzi, più che si affaticauano di accostar la naue al porto, più quella si dilungaua. *Valerio.*

Pudica. ZENOBIA Reina de'Palmerini, anche maritata mostrò quanto fosse casta, perche à suo potere si dilungaua da gli abbracciamenti maritali, nè se non per causa di prole si conduceua appresso. Morto poi il marito, non valsero preghi, nè essortationi de'suoi popoli per farla passare alle seconde nozze, ma si conseruò sempre pudica, e casta. *Trebell. Pollione.*

Lagrime sante. FARA Fanciulla Francese di sangue Illustrissimo di quel Reame, essendole dal padre Agetico, e dalla madre Leodegonda fauellato di darla ad vn giouane Prencipe per sposa, proruppe in tanta amarezza di lagrime, che ne diuenne cieca. *Emilio.*

Non disdice il filare alle gran Donne. GAIA Cirila moglie del Rè Tarquinio Prisco, quantunque Reina, non si trouò mai, che otiosamente nelle camere si stesse, ma continuamente dauasi all'arte del filar lana, & intorno a quella fù eccellentissima maestra. *Liuio* Anche le figliuole di Ottauiano Imperatore erano di continuo tenute occupate dal saggio Prencipe in lauorare di ago, & in filare, con questo ben saggio pensiero, che se mai per i spessi rauolgimenti del mondo cadessero in basso stato, potessero hauer di che honoratamente viuere. *Suetonio.*

Gran stima dell'honore. CINQVANTA Donne Spartane mandate à Messenii per sacrificare secondo il costume loro, furono da quei paesani, che le videro belle ricercate di lussuria, & elleno acconsentire non volendo, si lasciarono più presto tagliar senza diffesa a pezzi, che torsi quella brutta macchia di dishonore, il che fù poi vendicato da Lacedemoni acerbamente. *Fulgoso.*

ESSEM-

ESSEMPI MODERNI.

IN darno haurà aspettato il curioso, & anche il Pio lettore gli essempi delle sante Vergini, che per conseruare la castità, e verginità a Dio, non hanno fatto conto di supplicij, nè di tormenti inauditi, perche, oltre, che non ci pareua bene il traporre alle pagane, le Christiane vergini sante, non essendo trà quelle, e queste diceuol paragone, questi essempi sono stati copiosi, & elegantemente racholti da Marco Marulo da Spalato nella sua Istit. Christ. l. 4. c. 8. *Essempi di sante Vergini in Marco Marulo.*

ENGELDRADA figlia di Bilicio gentil huomo Rauignano, mentre era in Chiesa, vdendo che il padre detto haueua ad Ottone Imperatore, che addimandato gli hauea chi fosse quella fanciulla, la quale molto piaceua al suo occhio, che ella era tale, che ogni volta, ch'esso volesse commandarglielo porgerà il bacio a sua Maestà, subito rizzata in piedi, e diuenuta vermiglia. Piano disse, ò padre mio, non promettet mai ad alcuno quello, che non è in tuo potere, poiche prima, ch'alcuno mi tocchi fuor che quello, che mi sarà marito, con questo coltello, e quel fuori trassessi, ferirommi il petto. *Batt Fulgoso.* *Brutta risposta di padre*

ANNA Reina di Francia, stancò le penne di molti Scrittori del nostro secolo in raccoglier le sue lodi, percioche fù vn chiaro specchio di giustitia, di liberalità, di honestà, di pudicitia, e fù vn viuo lume alle altre gran donne di santissimi costumi. *Mambrin Roseo.* *Reina virtuosa.*

CVNEGONDA figliuola di Ciniro Rè d'Inghilterra, e poi moglie di Enrico, detto Barbanegra, fù ingiustamente accusata di adulterio, e liberata con honore da così enorme infamia, perloche le venne l'iniquo, e scelerato mondo in tant'odio, che datasi allo spirito, si fece contro il voler del marito monaca, e visse santamente. *Polid Verg.* *Mondo perseguita i buoni*

BRAZILLA da Durazzo, veggendo non poter saluar altrimenti l'honestà sua contro d'vn Barbaro soldaro, sotto specie di farlo col sugo d'vn'erba impenetrabile dalle armi, tanto lo trattenne, che raccolte le erbe, e trattone succo, tutto il collo se ne vnse, poi offerse al Barbaro, che facesse nelle sue carni la proua, ilquale credendo alle sue parole, spiccolle dal busto il Capo. *Nicolò Granucci*, *e Lodouico Viues*, e di quì vuol, *Luigi Contarini*, c'habbia tolto l'istoria della sua Isabella. *Donna intrepida.*

ILDEGVNDA Germanica di Massia, castello non molto da Colonia lontano, è nella ripa del Reno, dopò molti suoi trauagli, vestitasi da huomo sotto nome di Gioseppe andò a monacarsi nel 1188. nell'Abbatia Seuuabenein, doue finì la sua vita trà tanti Monaci pudica, e casta, tenuta sempre per huomo; ne prima conobbero l'inganno, se non doppo morte nel lauar del suo corpo. *Lippamano.* *Mondo accortamente ingannato.*

LE ALEMANE, Donne d'incredibil ardire, andarono con i suoi all'impresa di Gerusalemme, nè già caualcauano co'piè congionti, ma diuisi come negli huomini, e sedeuano sopra i mantelli armate, con le haste nelle mani, vestite da huomo con le faccie martiali, e più delle Amazzoni ardite, trà le quali vna ve n'era eccellentissima, che per gl'ornamenti, e le vesti, c'haueua Piedoro era chiamata. *Niceta.* *Donne Alemane prode.*

PVLCHERIA sorella di Teodosio Imperatore, essendo egli solito sottoscriuere inconsideratamente ogni lettera, che portata gli fosse, senza leggerla, & hauendol più volte ammonito, che ciò non facesse, se prima non le leggesse, rispondea, niuno poteua ingannare ch'egli sapeua molto bene il contenuto di essa. La giouane accorta, per far meglio rauueder il fratello della sua trascuraggine, vsò cotal astutia. A nome di quello ella compose vna poliza, per la quale egli si vendeua Eudossia Imperatrice, e presentatala con altre allo Imperatore, il buon Signore la sottoscrisse secondo il solito suo senza leggerla. Fatto questo non molto dopò l Imperatore mandò chiamare la Imperatrice, e Pulcheria non volea lasciarla andare. Or dimandando Teodosio, perche ella gli tenesse la moglie, rispose, ch'ella era sua, e subito *Bel tratto di sagace donna.*

subito gli mostrò quel'a polizza della vendita da lui sottoscritta, & in tal modo nel conuinse ch egli molte volte sottoscriueua, non sapendo ciò, che si facesse. Piacque al fratel'o il modo, ch'ella tenne per farlo di ciò accorto, e di quel hora fece molto capitale de' costei consigli. *Zonara.*

BARTHOLOMEA di Napoleone Orsino, Confaloniere della Chiesa, e sorel'a di Virginio gran Contestabile di Napoli, fù così liberale, magnanima, co t. se, e di animo virile, che ritrouandosi il Liuiano fugato da Francesco Borg a, che era contro lo sta'o di Virginio, e trauagliato con li suoi soldatl, spogliati di armi di caualli, & vestimenta, ella gli rimise in arnese, hauendo allegramente messo fuori le cintole maritali, tutto'l suo corredo, e le vesti nuttiali per farne saioni a soldati. *Giouio.*

Risolutione magnanima. LVCIA Ema Gentildonna Venetiana, douendosi maritare ad vn nobile par suo, essendo condotto alla presenza di quello, perche à lui parue che fosse alquanto sproportionata nel viso, e però staua in dubbio, se prender la doueua, ò nò, disse al di lei padre, che douesse aggiunger altri danari alla promessa dote, che altrimenti non intendeua di torla. La giouanetta, all'hora, si come quella, che il tutto sentito haueua, subito auanti, che il padre rompesse il tacere, animosamente si fece auanti, e disse. Non piaccia à Dio, che diuenga di me possessore, chi più stima la dotte, che la donna. Mà si come io sono di corpo non compiuto, così tengomi dell'animo perfetta; e riuoltasi con allegro sembiante al padre, teneteui padre gli disse la dote, che io intendo di consecrarmi à Dio: e con molto appresso si fece Monaca. *Sansouino.*

Delle Vestali di Roma, la institutione, gli riti, lo strano modo di farle morire, quando erano colte in errore, con alcuni essempi d esso. Cap.VI.

Fuoco sacro custodito. INtrodusse Numa Pompilio Rè de' Romani nella Città loro trà gl'altri riti di religione falsa, e profana, questa ancora, che nel Tempio della Dea Vesta, qual'egli edificò rotondo, e molto alla grande, fossero à custodia del fuoco, e del Palladio, cioè, della statua di Minerua sei Vergini belle, saggie, e caste, e che per nessun modo entrassero a questa custodia fanciulle mancheuoli di parte alcuna del corpo, nè del ceruello, e che si togliessero da gli sei, fino a gli dieci anni, non più. I primi dieci anni poi imparauano la forma de' sacrificii, altri dieci stauano occupate attorno di esse assiduamenre, e gli altri dieci insegnauano alle altre; che nouelle entrassero. *Plutarco, e Gellio.*

Modo di riceuere le Vergini. Venia to'ta la Vestale dal Pontefice dell Idolo, di mano del padre, accioche non si vantassero d'essere d'altri create, o elette presa'a per mano introduceuala nel Tempio, e quiui la consegnaua alla Massima, che cotal nome portaua 'a maggior di esse, ouero anche Antistita, si come nella nostra vera, e santa Religione sono Abbadesse chiamate. *Lampridio nella vita d Ellog,*

Poteuano far testamento vendere, e comprare terre, e possessioni, si come ve n'è l'essempio in Plutarco di Licinia nella vita di Crasso.

Poteuano vscir, e le cause. Era loro permesso l'vscir del tempio per diuerse cause, & occasioni, pur che fossero ragioneuoli, e dauane la licenza la Massima. Occasione era, lo andar a visitar il padre, la madre, o gli parenti infermi, e moribondi, il giorno ad aiutar le partorienti, a consolare, e confortare gl'afflitti conoscenti, & amici, e simili. L'essempio di ciò habbiamo in *Plinio all epistol.19. del lib.7.* cominciante, *Angit me*, &c. di Fauia Vestale, che per questo affare n'era richiesta. Non era lor fatto niego di girne à vedere spettacoli, publici Trionfi, Ouationi, Caccie, ma era lor fatto luogo ampio, e largo separato da gli altri huomini, e donne per starui più agiatamente. Sei come si è già detto erano, & ogni vna di esse si menaua auanti vn Littore per segno, che ella fosse vna Vestale, perche era portato loro incredibile

bile rispetto, & anche per gli vari scandoli già nati, e che poteuano nascere, *Plutarco nella vita di Numa.*

Quando erano trouate in peccato carnale, pareua, che Roma tutta si andasse sossopra, perche si prendeua ciò a molto sinistro augurio, e si faceuano morire in questa. Le digradiuano prima, e le portauano poi sopra vna barra legate, e col viso coperto con grandissimo silentio per tutta la Città. Mentre portata era fino à porta Salaria, tutte le persone erano in pianto; quiui appresso era la contrada scelerata, così detta, perche Tullio iui era passato sopra'l corpo del morto padre con la carretta, & in vn canto di essa vi era vna sepoltura fabricata in volto grande, c'haueua due finestrette picciole, in vna delle quali metteuan vna lucerna accesa, e nell'altra acqua, latte, e mele. Giunti ch'erano al detto luogo, il Pontefice diceua alcune Orationi secrete, tenendo le mani verso il Cielo, e poi faceuano entrare per viua forza la misera Vestale in detto tempio per picciol buco. Frà tanto il popolo volgeua il viso a dietro, mà tolta poi via la scala, e coperta la tomba con vna pietra à guisa di sepoltura, il popolo vi gettaua sopra della terra, e staua tutto quel giorno in continuo pianto. *Liuio in più luoghi. Plutarco in Numa, e in Tiber. Gracco, e ne' Pobl. Plin. & Iunenale Autori.* *Modo nel sepelir vive le Vestali.*

OPPIA Vestale si lasciò corre nell'infamia di stupro, e non giouandole cosa, che dicesse in sua diffesa, fù sepolta viua, cosa, che spiacque, e conturbò tanto Roma tutta, che ne stettero per più giorni le botteghe, e certi luoghi publici serrati come se qualche gran strage, e tutta riceuuta da' nemici si fosse. *Liuio lib.* 22. Strozza il figliuolo benche tanto tempo doppo, fece sopra la tomba questo lagrimeuole Epitafio. *Giorni di mestitia.*

Vestalis Virgo laesi damnata pudoris,
Contineor hor viuens Oppia sub tumulo. *Strozza figlio.*

Due di questo nome Claudia furono già con lode al seruigio di Vesta delle quali fà *Liuio mentione lib.* 23.

FONTEA s'impiegò nello stesso ministerio, che fù di quel M. Fonteo sorella, ilquale trouandosi Capitano dell'essercito Romano nella Gallia, fù accusato, e condennato per mal gouerno. *Liuio.*

MARCIA, perche fù più di quello, che doueua prodiga del suo honore, fù anch'essa sepolta viua. *Lo stesso.*

MINVTIA pose tanta cura, e sollecitudine di farsi, e di parere bella, che fù troppo: e le nocque di sorte, che per lo solo sospetto di libidine fù condennata ad esser sepolta viua, *Il medesimo lib* 35.

FLORONIA parimente fù colta nell'error di stupro, e non giouandoli fauori di nessuna sorte, perche si vidde condennata ad esser come le altre sepolta viua, per suggir quel grandissimo supplicio, tolse audacemente à se medesima la vita. *Plutarco.*

POSTVMIA cade in sospetto di stupro, e diede occasione di ragionar male de' fatti suoi, solamente perche spendeua le giornate intere, in lisciarsi, pettinarsi, e farsi, come si dice, bella, e le cose gli sarebbon ite molto male, per le accuse, che le erano date, se il Pontefice di Vesta dopò l'hauer sopra ciò hauuta matura consideratione, al dispetto delle male lingue non l'hauesse, con graue però riprensione, assoluta. *Liuio lib.* 22. *Lascina.*

SESTILIA, e Tutia furono parimenti condennate, per esser state troppo buone compagne. *Lo stesso.*

VBIDIA fù quella vergine Vestale, laquale, perche Messalina inteso haueua, esser il suo Claudio grauemente contro di essa, per le sue disonestà adirato, non sapendo come altrimenti piccarlo, mandò à metterlo in cheto, e far sua scusa, cosa che le riuscì troppo bene.

Huomini Contenenti, e Casti, Antichi, e Moderni.
Cap. VII.

IN quella riprensione, che Scipion Africano, giouane di trent'vn'anno, fà al Rè Massinissa, ilqual si era lasciato volger il cuore dalla Reina Sofonisba, e condottosi à cose non punto lodeuoli; vi sono queste parole, particolarmente degne di memoria: Noi non habbiamo ò Massinissa, da temer tanto di numeroso essercito, di nimici armati, in questa nostra giouinil'età (e pur haucan amendue quasi i medesimi anni) quãto temer dobbiamo del stuolo grande de piaceri, che da ogni lato combattono i nostri sensi, i quali se noi con la temperanza nostra sapremo vincere, non hà dubbio che vittoria grandissima non sia la nostrà. *Così Liuio. Non est tantùm ab hostibus armatis atatis nostra periculum quantum ab circumfusis vndique Voluptatibus, qui eas temperantia frenauit ac domuit, victoriam maiorem pracepit.* Et perche non paia tanto malageuole al mondo, il conseguire cotal vittoria de' sensi rubelli, che apron sì volontieri à piaceri mondani le porte, giouerà il porre vn conueneuol numero di casti huomini; e di quelli sarà il primo vno della più verde, e renera età.

Brama d' honore in fanciullo, DEMOCLE fanciullo bellissimo, ma quello che superaua di gran lunga questa dote corporale, castissimo guardatore della sua pudicitia, hauendo prouato più volte diuersi assalti da Demetrio Policrate, e sapendo di certo, che per la focosa libidine del titanno, egli correua estremo risco nell'honore, pensò, che fosse meglio morire innocente, che viuere macchiato di quella vergogna vn giorno dunque si gettò in vna caldaia d'acqua bollente, e quiui si lasciò morire *Plutarco.*

Agilità. ASBILO Crotoniata eccellente Lottatore si stette sempre vergine, ma non per altro miglior rispetto, che per lo studio del correre, nel quale fù sempre leggierissimo, e presto. Anche Ceste fanciullo vien da Martiale grandemente lodato per la beltà, accompagnata da marauiglioso studio di serbarsi casto oue dice.

Mart. l. 8

Quanta tua est probitas, quanta est prastantia forma.
Caste puer, puero castior Hippolito.
Te secum Diana velit, doceatque natare,
Te Cybele secum vellet habere Phryga.

Difesa per Aless. ALESSANDRO Magno con tutto, che sia incaricato da molti con nome di lasciuo, e souerchio à piaceri dedito, nondimeno per l'altra parte vi sono più Scrittori che'l difendono, e si sforzano con buoni argomenti di predicarlo per castissimo. Continente si fece conoscere, quando non pur non si auuicinò alla moglie, & alle figlie di Dario, che pur bellissime erano, ma per publico bando diuietò, che altri non ardisse di molestar quelle nobilissime prigioniere. Et è chiaro, che oltre la moglie, & vna certa Vedouetta di Damasco, di sangue Reale, chiamate Bersane, altra donna non toccò, e quello, che più importò, non si mescolò nel brutto vitio, che rendeua quel secol infame quantunque tenesse ventimila fanciulli in continuo essercitio dell'armi per aguerrirli, e farli coraggiosi. *Gellio l. 6. e Curtio l. 3.*

Castità senza lode. CLITOMACO eccellente lottatore, fù così casto, che quando hauesse veduto due cani attaccati insieme, riuolgeua la faccia con tanto orrore di quel sozzo atto, che se ne staua per quel giorno tutto contristato. E vn'altro Lottator Tarentino Itto per nome detto; pose tutto il suo ingegno nella lotta, e perche haueua inteso, che non si poteua conseruare lungamente l'agilità, e la destrezza del corpo da chi praticasse con donne, osseruò sempre castità per quel solo rispetto. *Volaterranno.*

Costante PVBLIO garzonetto si mostrò così lontano dall'acconsentire nell'orrendo vitio à Lucio Papirio suo padrone, che per cotal cagione l'haueua messo ne'ceppi in luogo oscuro, che più volte si lasciò intendere all'aperta, che più tosto ei si hauerebbe tol-

ra

ta in pace la morte,che condiscenderetui. Et il bestialissimo huomo gli diede tante battiture,che poco mancò,che per le sue mani non morisse. *Plutarco.*

PAVSANIA giouanetto di Macedonia andò à querelarsi al Rè Filippo, che Attalo suo famigliare gli hauesse fatto scelerata violenza,e per molto che faticasse con parole,e con lagrime,à dichiarargli il ramarico,c'hauea di cotal sforzo, perche vedeua il Rè nell'vdirlo far sembiante di ridere, salse in tanto furore, e rabbia,per essersi accorto, che il maluaggio giudice tacitamente accensentiua alla sceleragine, quella vendetta,che non haueua presa dallo stupratore, all'hora, all'hora dell'iniquo giudice si prese. *Trogo l.9.* *Vendetta notabile.*

SPVRINA giouane Romano,conoscendo chiaramente,che la beltà del suo volto,traeua à disonesti pensieri huomini, e donne, per torsi gl'altrui occhi d'addosso s'andò à poco à poco guastando la faccia, di modo ch'egli ottenne il suo intento. Et Vetturio pur Romano,fù aspramente battutto,posto in istrettta, e puzzolento prigione,e quasi à morte condotto più tosto, che darsi in potere di Celio Plotio suo scelerato padrone *Valer. Mass.* *Notabili.*

BELLOROFONTE figliuolo di Glauco Rè di Corinto, per molto ch'ei fosse con ogni più efficace maniera sollecitato à disonesti abbracciamenti dalla moglie di Preto Rè degli Argiui,non ci fù mezo di rompere il suo casto proposito. Torrellio. Euripide nel tempo,che per il decreto degl'Ateniesi di torre due mogli per vno due ne hauea prouato iniquissime, fastidito della pratica feminile, parue ch'ei mouesse guerra perpetua à tutte le donne, perche de indi in poi non volse guardar nessuna. *Celio lib.13.* *Donne sprezzate.*

TREBONIO soldato di spettabile essempio,per l'incorotto studio di castità,dopò c'hebbe lungo tempo hauuto vergognosa molestia da Lusio suo stretto parente, per isbrigarsi da lui vn giorno gl'isfoderò la spada adosso, & vccisela,senza hauerne vn minimo castigo dalla Giustitia. Plut. Giuliano Imperatore,morto che gli fù la moglie,non pose mai più ad altra donna pensiero. *Ammiano Marcell.* *Vendetta*

P. MEVIO amazzò di sua man propria vn suo liberto, del quale molto si fidaua, e cui molto amore portaua, perche trouò egli hauere dato segretamente vn bacio à sua figliuola,ch'era da marito. Q. Fabio Seruiliano stato lungamente in sospetto dall'honore di sua figliuola, vn giorno l'vccise, e poscia fastidio del mondo,& in particolare de'tumulti della Città di Roma si ritirò in volontario essilio. Valerio Bub. Attilio Fi isco, non lasciò viua vna sua figlia, posciache si lasciò leuar l'honore. *Lo stesso.* *Seueri.*

DAMONE Peripolta garzone di straordinaria beltà di corpo, per conseruar la castità, raro ornameto dell'animo, s imaginò di far morire vn Prefetto Romano, che gli tendeua di continuo insidie. Ragunò dunque nella sua Città di Cherona i più arditi giouani suoi compagni, & imbrattatisi il volto di caligine, con le spade sotto,là si condussero dou'egli assisteua ad vn publico sacrificio, e senz'esser conosciuti gli furno così presto adosso, che tagliatolo à pezzi, hebber anco agio di fuggir dalle mani de'Sergenti. *Alicarn.* *Congiura per l'onore.*

CONSTANTINO Imperat. vccise Grispo suo figliuolo, che fatto haueua forza alla matrigna. *Plutar.* Ierone Siracusano fè dare vn buon castigo ad Epicarmo Poeta, che non sapendo il suo vmore era stato ardito di recitare alcuni versi sporchi,e lasciui,alla presenza di sua moglie. *Lo stesso.* *Poeta sfaciato pudico.*

ANTIGONO hauendo saputo, che suo figliuolo era ito ad habitare in vna casa, dou'erano parimente tre bellissime figliuole,gli disse. Io odo,che tù soggiorni il luogo picciolo,e stretto,e con più habitanti in vna casa sola;però trouati vn albergo più commodo,e largo,e così hauendogli detto,ordinò poscia per legge,che nessuno,che non passasse cinquant anni,hauesse ardimento per l'auuenire di albergare,e conuersare in casa di madre, c'hauesse famiglia *Giulio Sesto.* *Legge notabile.*



ESSEMPI MODERNI.

Edouardo. ALFONSO Secondo, nipote d'Alfonso il Cattolico Rè di Spagna, non conobbe giammai la moglie, anzi si elessero ambi di viuer di continuo casti. *Volaterranno*. Edouardo terzo di questo nome Rè d'Inghilterra, non toccò mai la moglie, con laquale s'era conuenuto d'osseruar castità, e saputo, che la madre haueua secreti abbracciamenti con vn Barone, la confinò in vn monasterio. *Orseolo.* Pietro Orseolo Doge di Venetia poscia c'hebbe della moglie vn figliuolo hauuto, non s'accostò più lei, perche fecero amendui voto di perpetua castità. Vandegesillo Conte *Palatino* Conte Pallatino, che fiorì sotto Rè Dagoberto, haueua preso, quasi forzata da' parenti moglie, ma tosto pari volere elessero amendui di viuer vergini, e si rinchiusero ne' sacri chiostri. Vincislao figlio di Bursino, e Rè di Boemia, osseruò perpetua *Vincislao* castità. *Casimiro* Casimiro Rè di Polonia, fù sempre vergine. Enrico primo Imperatore, di accordo con la moglie Sinegunda osseruarono castità perpetua. Nicolò Leoniceno, Vicentino, si astenne sempre mai dal comercio delle donne.

Bell'essempio. FRANCESCO Sforza Duca di Milano, essendo nel fiore della sua giouentù Capitan dell'essercito de' Fiorentini nella presa di Casanoua; vna giouane di souranа beltà fatta prigioniera dà certi soldati, richiese con molti prieghi, e con grand'istanza d'esser ammessa al cospetto suo, & essendone compiacciuta, fù dimandato da lui, perhe tanto hauesse desiderato andargli inanzi; Perciò diss'ella, che tù m'habbia a cauare di mano a' soldati. Accettato il partito, la si fece la sera corricare appresso, ma volendosele poi appressare; ella subito si gettò fuori del letto, & ingiginocchiatasegli auanti il supplicò à saluare la sua virginità, & à renderla à colui, à cui era stata promessa; & egli vedendo dall'abbondanza delle sue lagrime, la testimonianza del sincero suo cuore, promise volontieri di renderla salua, si come fece *Accad. Francese.*

Parricida per l'honore. ROBERTO figliuolo di Sigismondo Malatesta, Signor di Rimini, mentre che suo padre si sforza di voler disonestamente conoscerlo, per orrore di così detestabile sceleratezza fece vn atto memorabile ad ogni età, che non veggendo di poter torlosi in altra guisa d'attorno gli spinse il pugnale nella vita, non istimando di diuentar parricida, per vendicare cotanto ardire. *Aless. Vollutt.*

ANTONIO Veniero Doge di Venetia, può seruire altrui di marauiglioso, e memorando essempio di castità amata, e di libidine punita, poiche fece morire il proprio figliuolo in prigione, per hauer violat'vna Vergine. *Egnat.*

Giganti antichi, e moderni, e quello, che più di segnalato operarono. Cap. VIII.

QVello, che di vero si scriue da' buoni autori de' Giganti, che furono al tempo di Noè, inanzi il diluuio vniuersale, huomini di statura grande, e più che commune, ma vitiosi scelerati, & insolenti, sprezzatori, non pur de gl'altri huomini, ma di Dio stesso; Omero non senza cagione gl introduce a dire.

Omero. *Nos neque calicolas colimus neque Iupiter ipse*
Est cura; cœlum nobis nam viribus impar.

Metodio METODIO Martire, scriue, che questa generatione d'huomini fù della stirpe di Cam, e che trà l altre sceleraggini, non teneuano conto alcuno di parentella d'età, di sesso, ma il tutto violentemente essequiuano con libidine insatiabile. *Macrobio.* Macrobio stesso ne' Saturnali, dice, che non conosceuano i suberbi Giganti Dio, ne'l temeuano anzi minacciosi, come se nè in Cielo, nè in terra superiore hauessero il tutto à lor capriccio, e voglia commetteuano. *Lo stesso sopra la Genes.*

Arroganza rintuzzata. COLIA Gigante di altezza di sei cubiti, e vn palmo, fù Geteo di generatione: sfidò il Rè degl'Ebrei Saul con tutti quelli, che sotto di lui militauano a singolar batta-

battaglia, e diceua loro parole opprobriose da farne arrossire ogni Caualliero d'honore; in fine quando credeua meno di trouare incontro, se gli fece innanzi Dauid giouinetto disarmato, che in breue ne'l condusse a morte. Costui hebbe vn fratello chiamato Adeodato, che pensando di fare le vendette sue sopra di Gioab attaccò vn fatto d'armi in Gazet con gli Hebrei, & dopò esserſi valorosamente diportato, in esso fù da Gioab inuestito, rouesciato giù di cauallo, e morto. Vn'altro suo parente, Gigante di maggior statura di lui, ma più superbo, e bestemmiatore di Dio, in vn'altra battaglia fu in Ietri vcciso per mano di Gionata nipote di Dauid, nella quale fù la maledetta razza de'Giganti di Raffain estinta. *Faral.c.20.*

AGATONE Ateniese hebbe statura presso che gigantesca, & visse ài tempi di Adriano Prencipe; & se da giouanetto egli fù di altezza d'otto piedi, resta à far giudicio à quale grandezza nell'età virile ei crescesse.

PORO Rè dell'India, fù Gigante alto quattro cubiti, & vn palmo, sì che sopra gli altri del suo essercito molto bene vedeuasi, souuauanzando à gli altri di molto dalle spalle in sù. Pose tutto'l suo sforzo di genti insieme nella battaglia, che fece contro di Alessandro Magno, e vi si adoprò molto bene, ma in fine rimase vinto, & il suo essercito fugato. *Q.Curt.*

ORESTE fù conosciuto esser stato di natura Gigantesca, di chi vide il suo corpo, all'hora, che per auiso dell Oracolo fù dissepolto, e trouato esser di sette cubiti. Gabarra fù vn Gigante Arabo, che condotto à Roma a' tempi di Plinio, recò gran stupore perche fù trouato esser alto più di noue braccia. *Plin.*

MASSIMINO Imperatore, s'ei fosse di statura Gigantesca, e di corporatura, ò pur di grossezza di membra, à l'altezza corrispondente di quì comprendasi, che il braccialetto d'oro, che le gran Signore anticamente per ornamento delle braccia portauano, & quello della Imperatrice sua moglie in particolare, à lui solamente per anello seruiua. *Floro:* *Imperatore.*

ARTACHEO Persiano fù grandissimo Gigante, & visse al tempo di Serse, a cui quattro dita sole mancauano a' cinque cubiti Regi. *Erodotto.*

ARTABENO fù Gigante sì molto grande, ma se crediamo à Sassone Grammatico, passò in altezza quanti Giganti habbiamo fin hora nominati, perciò che egli scriue, che fù noue cubiti alto. Spauentoso fù il nome suo a' Rè, & Signori del Settentrione, perche ad alcuni osò spiccar le figliuole da i seni, & condurle via ad vso dishonesto. *Sassone.* *Insolente.*

ABRACO Siluio di statura Gigantesca figliuolo di Mencrepio, regnò in Loegria quarant'anni, hebbe venti figliuoli, e trenta figlie, lequali egli mandò à Siluio IV. Rè degli Albani, accioche fossero in quelli maritate, atteso cha i Latini sempre da'Sabini furono sprezzati. *Polid.*

ATVSIO Sabino, oltre che fù di statura quasi che Gigantesca, fù anche di tanta forza ch'egli per le scale ad vn tratto portaua dugento libre di peso co' piedi, dugento con le mani, e dugento in ciascuna spalla. *Plin.*

FILIPOMENE figlio di Craugi Megalopolitano, di statura più che commune, combattendo in fauor di Antigono Rè di Macedonia contra Cleomene Rè di Sparta, & sendo vn giorno il campo de' nemici per voler muouersi alla battaglia, senz'aspettar altrimenti il segno della tromba, assalì, e pose i nemici in rotta. E smontato da cauallo mentre combatteua fieramente, gli furono di vna lancia amendue le coscie passate, di sorte, che a guisa di legato rimase senza muouersi. Nondimeno bollendoli il sangue per l'ira, piegossi con prestezza, ruppe la lancia, e diedesi a perseguitare i nemici, e gli pose in fuga senza gran mortalità de' suoi. *Plu. nell'Ep.*

ESSEMPI MODERNI.

VN Soldato Suizzero, di cui non sò, perche habbiano gli autori passato il silentio il nome, il quale combattè contro i Milanesi al tempo di Filippo Maria *Ard mẽ-toestremo*

 Visconte

Visconte lor Duca, fù di statura gigantesca, e di sì ardito cuore, e dure forze; che nella battaglia, veciso hauendo molti nemici, perche d'improuiso, mentre troppo bene si adopraua, passato da vna lancia da banda à banda; in quel punto con estrema forza di cuore, per la medesima lancia tanto si sospinse, e cacciò innanzi, che del feritore prese vendetta, e di qualchedun'altro, prima che sp irasse. *Bugati.*

Grandezza. ARTENO Gigante nato nel Regno d'Elsinga verso il Settentrione arriuò in altezza di persona a noue cubiti. Hebbe al mal fare seco dodici compagni, i quali pareuano la metà di lui.

Virtù di Gigante. STARCATERO Tauesto fù Gigante molto grande, fortissimo, e virtuosissimo, come quello, che s'impiegò souente nella diffesa de' poueri oppressi, e diè morte ad assassini, e che tolse molti tiranni di vita. Era nemico delle molte viuande, onde vsaua di continuo cibi grossi. Se a gli Scrittori crediamo, visse tre secoli d'huomo, forse per la virtù della sua sobrietà, & continenza. Combattè trà gli altri con vn gran guerriero detto Ama, & egli prima hauendo toccato vn pugno da Ama, fù costretto per quella botta à piegar le ginocchia, e toccar terra col mento, ma ne fece presto la vendetta, perche com'egli si fù rizzato, & puote la mano adoprare, di vn colpo di spada, ma grande, graue, e possente tagliò Ama per mezo. Fù celebratissimo sopra tutto per la velocità, e hauea nel caminare, però ch'egli andaua si ratto, che in vn giorno caminò dalla Suecia superiore per fino in Dacia, il qual viaggio a gran fatica può esser fatto in dodici giornate. *Olao Arciu. d'Vsp.*

Forza bē impiegata. OLONE Vegero, di quindici anni cominciò à mostrare il valore, molto alla statura di Gigante conforme, e che chiese al padre l'armi, & vn ferocissimo cane, & entrato in vna foltissima selua, arriuò finalmente alla spelonca di certi ladri, dentro alla quale, per molto, che assiepata da forti bastioni, ripari fosse, penetrò. Et abbattendosi per primo col guardiano della spelonca lo tagliò a pezzi, e pe'l petto lo getta in casa. Anzi venendo fuori il padre, & il figliuolo per farne vendetta, l'vno vccise col ferro, l'altro col cane. Appiccò poi i quarti, e le teste de' ladroni in diuersi luoghi per segno della libertà al paese renduta. *Lo stesso.*

Fine di corsali ANGRIMO Gigante, combattendo nello steccato con Egtero Capitano de Biarmesi lo vinse; onde essendo appresso ciò di molte vittorie, e d'infiniti trofei ornato, hebbe per moglie Ofura figlia del Rè di Dacia, dalla quale dodici figliuoli ebbe secondo che Sassone scriue, i nomi de' quali riferiti da Sassone, per breuità tralasciamo, questo solo dicendo, che facendo tutti loro l'arte del Corsaro furono al fine tutti a pezzi tagliati.

BIAREO Gigante perseguitò tutto il tempo della vita sua certi brauazzi insolenti, ed insopportabili, essend'egli per il contrario persona qualificata, & di buoni costumi. Però trouandosi vna volta à conuito, dou'era vn brauo di questa tempra, che dicemo, il quale mille insolenze faceua, & in particolare le ossa traeua nella testa à questo, e quello, egli, che ne fù colto di colpo ben graue con vno nel capo, pensò di vendicarsi: ma giudicando, che non fosse bene questa ingiuria con spada vendicare, riprese l'osso, e lo trasse a quel brauo, & di maniera il collo gli torse, che la fronte dou'era la collotola andò, & la collottola dou'era la fronte. Così con la tortura del capo gastigò molto bene la torta mente di quel pazo bestiale *Ol.*

Botta d'vn osso grande.

Gigante stregone. FRIDELEVO, se ben fù Gigante di qualche valore, pur essendo gran stregone, si valse nelle battaglie più dell'opera degl'incanti, e dell'astutia, che della sua possanza. Vedeua vn giorno di non poter conquistar la Città di Duflino in Ibernia; onde molti pezzetti prendendo d'esca, in essa il foco v accese, & attaccogli alle ali delle Rondini, che a'nidi loro volandosene, perche i palchi, e le case erano di legname, facilmente il fuoco vi s'appicciò. Correuano i terrazzani a spegner il fuoco delle case, e le muraglie abbandonauano, della quale occasione Frideleuo preualendosi prese in poco d'hora la Città. *Olao.*

Vn Giouane Dalmatino di statura Gigantesca, ritrouandosi à caccia nell'Isola di

Samo.

Samo, s'incontrò in vn'Orso di marauigliosa grandezza: e volendolo con lo spiedo ferire, l'Orso ischifato il colpo, gli si auentò adosso, e'l battè in terra. Il giouane coraggioso, & intrepido subito gli prese con le mani le orecchie, tenendo dalla testa di quello la faccia lontana, e tanto lo tenne, che sopragiunse vn'altro Dalmatino, che l'Orso vccise. *Coriol: Cep.* *Orso come vcciso*

Vn Moro hauea Carlo V. nel suo essercito di statura di Gigante, ilquale era suo staffiere. Venne vn giorno alla proua di forza con Luigi Gonzaga, che si trouaua all'hora nella Corte dell Imperatore, ed in fatti il Gonzaga lo ammazzò, acquistandone da quell'honorata impresa nome di Rodomonte, che gli durò fino che visse, che poco fù; però che essendo accampato con le genti di Clemente VII. à Vigoardo fù nella spalla sinistra ferito, per la quale in quattro giorni morì. *Giouio,* *Moro Gigante. Gonzaga*

GIORGIO Fraispergo, nato à Midlano terra di Sueuia, oltre la grande, e non commune statura, ch'egli hebbe, fù si gagliardo di forze di membra, che solo distendendo il dito di mezo della man destra, con facilità rispingeua qual più gagliardo huomo, & correndo di maggior corsa vn cauallo, prendeualo per la briglia, e fermaualo: & solo appoggiandosi con la spalla, spingeua vn artiglieria da mura dou'ei voleua. *Idem.* *Robusto.*

BVCCIALDO gran Marescial e di Francia, huomo di statura di Gigante fù preso da'Turchi nella giornata, che Sigismondo fece ben infelicemente con Amurat I. & preso, era per esser morto di subito, se il Conte di Niuers, ch haueua ottenuto perdono dal Turco, non l'hauesse chiesto, & hauuto in gratia. Costui essendo Gouernatore di Genoa, fece decapitare Gabriele Visconte Sign. di Pisa, e combattè à corpo à corpo con Galeazzo Gonzaga huomo picciolo, ma forzutissimo & perche ne restò superato, fece voto di non portar mai più corazza. *Ricord. Malesp* *Grande vinto da vn picciolo.*

Fù scoperto vn paese sotto l'Antartico à i dì nostri, poco lungi dal capo di S. Maria, doue habitano Giganti, l'anno 1519 nella nauigatione attorno il Mondo di Ernando Magaglianes. Et l'Autore istesso raccontera quel tanto, ch'ei vide de Giganti moderni nelle nuoue Ind.e.

Partiti di là (cioè dal Capo di S. Maria) arriuammo à 49. gradi, & mezo sotto l'Antartico, che essendo la vernata, si fù necessario dimorar in quel luogo due mesi, che mai non vedemmo persona, se non per auuentura vn giorno vn'huomo di statura di Gigante venne al porto ballando, e cantando, & poi pareua, che si gettasse poluere sopra la testa. Il Capitano mandò vn de'nostri con la barca sopra il lido, il qual facesse vn simil atto in segno di pace: Ilche veduto dal Gigante, si assicurò, & venne con l'huomo del Capitano alla presenza di quello, sopra vna picciola Isola, e quando fù in sua presenza, si marauigliò forte, & faceua segno con vn dito alzato volendo dir, che li nostri venissero dal Cielo. Costui era così grande, che i nostri non gli arriuauano alla cintura, & era molto bẽ disposto, & haueua il volto grãde dipinto di color giallo, & similmente attorno à gli occhi, & sopra le gote haueua dipinti due cuori, i capelli tutti di bianco, & era vestito d'vna pelle d'animale, cucita fortemente insieme: I piedi del Gigante erano rinuolti nella detta pelle à modo di scarpe; haueua in mano vn'arco grosso, e corto, la corda del quale era fatta de'nerui del detto animale, & vn fascio di freccie molto lunghe di canna, impennate come le nostre, & nella punta in cambo di ferro haueuano vna pietra aguzza, della forte di quelle, che fanno il fuoco. Il Capitano gli fece dar da bere, e da mangiare, & altre cose, & gli appresentò vn specchio grande d'acciaio, nel qual subito che vide la sua figura, fù grandemente spauentato, & saltò in dietro, & nel saltare gettò tre ò quattro de'nostri per terra. Dapoi gli furon donati sonagli, vn specchio, vn pettine, & pater nostri di vetro. Quando fù veduto da i suoi così accompagnato da quattro de'nostri tutti armati, vno corse oue erano gl'altri, i quali si spogliarono tutti nudi, & come arriuarono i nostri, cominciarono à cantare, e ballare, leuando *Grandezza di Gigante. Armi sue di che sorte. Stupore per vn specchio.*

vn

vn dito verso il Cielo,& mostrauagli poluere bianca d'vna radice,che mangiauano, percioche non hanno altra cosa. I nostri fecer lor cenno,che venissero alle naui, & essi prendendo solamente gli archi,& fatte montar le lor femine sopra certi animali, che son fatti come asini,le misero in disparte. Questi giganti non erano già così grandi come quel primo,ma ben erano molto grossi. Haueuano la testa quasi mezo braccio lunga,tutta la persona dipinta, e non vestiti come gli altri, eccetto che vna pelle,che portauano alle parti vergognose. Dapoi fù veduto vn'altro Gigante maggiore,& meglio disposto,che gli altri,con l'arco.& freccie in mano, il quale s'accostò alli nostri,e toccandosi la testa si voltò,& leuò le mani al Cielo, & i nostri feceroil somigliante. Era molto trattabile,& gratioso, saltaua, ballaua, & saltando si ficcaua co'piedi nella terra vn palmo Il Capitan gli donò vna camicia di tela, vna bereta,vn specchio,vn pettine,& altre cose, & egli se n'andò molto allegro, e contento Quindici giorni appresso vennero quattro di questi Giganti senz'a ... arma; ma le haueuano ascose frà le spine. Il Capitano ne ritenne due, li quali erano i più giouani, & meglio disposti con inganno in questo modo, che donandogli coltel i, forbici, specchi, sonagli, & pater nostri di cristall, & hauendo loro le mani piene di tali cose,il Capitano fece portarsi due ferre di quelli, che si mettono alli piedi, & fece metterglieli,facendo cenno di volerglieli donare; & percioche erano di ferro, piaceuano lor molto, & non sapeuano come portarli; percioche le mani, & intorno erano impacciati da quelle bagattele,che state erano loro donare. Gli altri due Giganti voleuano aiutarli à portare,ma il Capitan non volse; & quando rinchiusero li ferri, che attrauersauano le gambe,cominciarono à dubitare: ma il Capitano gli assicurò, & perciò stettero fermi; & quando si videro ingannati gonfiarono come tori, & gridauano forte Setebos, che gli aiutasse, & furono messi subito in due naui separati. A gli altri due non si poter mai legare le mani, ma con gran fatica vn di loro fù posto in terra da noue de'nostri; al quale hauendo legate le mani,subito si slegò, e se ne fuggì, & così fecero gli altri di lor compagnia; & i minori correuano più velocemente, che non faceuano i grandi, e nel fuggire tirarono tutte le lor freccie, & passarono la coscia ad vn de'nostri, ilquale morì, Non si poterono giugnere mai è con schioppi nè con balestre, ò altro, perche correuano hor da vna banda,hor da l'altra. Vn giorno il Gigante,c'haueuano preso, & era nella naue,diceua,che il sangue,c'haueua adosso,non volea più star con lui tutto: laonde si fece due tagli vno attrauer o la frente,& vno alla gamba, perche si sentiua dolere la testa. Quando alcun di costoro muore,dicono, che gli appariscono dieci, ò dodici demonii, che saltano, e ballano attorno il corpo del morto, e pare che siano dipinti tutto'l corpo. E trà gli altri,dicono vederne maggiore degli altri, ilquale fà gran festa,e ride,e non senza cagione,perche seco tra e l'anime di quei meschini all'inferno. Questo stesso gigante mangiaua al pasto vna corba di biscotto, e beueua mezo secchio d'acqua. *Dal lib. di Ant. Pigafetta Vicentino Caualier di Rodi,che fece vn viaggio atto rno l Mondo*

Stupore.

Due Giganti presi con inganno.

Corsali antichi,& moderni,con gli lor fatti,e morte. Cap.IX.

LA Piratica arte di corseggiar per lungo,e per largo il mare, e rubbare i passaggieri, sempre infame,e vitupereuole.non e però,che antichissima non sia, come per l'istorie si troua. Non fù giamai Caualiero di nome, nè personaggio di honore è grido,anche ne'vecchi tempi,che con tutto che posto in stato di estrema disperatione.si sia dato a cotesta sorte di rubamento;& se bene Sesto Pompeo figliuolo del Magno,che fù delle più honorate teste di Roma,fù anch'esso nel suo bando Corsale,si vede con tutto ciò,che Lucano Poeta l incarica grandemente,come di cosa indegna del suo legnaggio:doue dice.

Sex-

Sextus erat magno proles indigna parente,
Qui mox Scylleis exul grassatus in vndis,
Polluit aquoreos Siculus pirata triumphos.

DIONIDE chiamato l'Archipireta da' Latini, perche in quell'arte del corseggiare, ò più tosto in quel latrocinio non hebbe pari, quantunque scorresse molto tempo l'Oceano tutto, & che molti altri Corsali, & infiniti legni hauendo seco, paresse, che fosse nell'arte di rubbare fortunatissimo; tuttauolta per vltimo, non accorgendolene, incappò nelle forze di Alessandro Magno, che'l fece con il più de' suoi seguaci prigione. Trouo'lo Alessandro per quelle riuiere dell'Oceano, che con molti piccioli vascelli era dato in terra, e rinfrescaua i suoi, e con poca fatica, per la disugnaglianza delle forze, preso, & legato, se'l fece menar auanti. Non si perdè Dionide punto di animo, anzi quand'ei fù dal Rè interrogato, perche si era posto ad infestare con tanti latrocinij il mare, in cotal guisa intrepido rispose. Dimandi à me, ò Alessandro, perche habbia con questi legnetti corseggiato l'Oceano, nè ti auue li, che con tanti legni tuoi, molto de i miei maggiori, hai recato trauaglio à tutto il mondo, e nessuno ti osta, nè ti dimanda perche lo fai. Io corseggio con poche barchette, & emmi di ladrone dato il nome, e tu con armata grande ti vai quello di altrui vsurpando, e nome ti danno di gran Rè, Capitano, & Imperatore di esserciti: Or se io per sì lieue apparecchio sono Archipirata chiamato, qual nome à te darassi, che di tanti grossi vascelli sei conduttore? laqual grandezza di animo, & libertà di dire tanto à quel gran Macedone piacque, che toltolo da quell'infame vtile, gli diè il modo di viuer lodeuolmente. *Q.Curtio.* *Generosità di corsale.*

BASILIO, essendo bandito dalla sua patria, si pose prima à rubbare, & assassinare per terra i viandanti, poscia veduto il manifesto pericolo d'incappare vn dì nella forca, comperò vn legno sottile, e corseggiò tutto'l mare; ma perche i guadagni erano grandi, e i collegati seco erano molti, s'ingrossò di vascelli, e seco al mal fare molti altri congiunse. Ma ad ogni modo fece miserabil fine, essendo con tutta la compagnia à pezzi tagliato. *Lucano.* *Ladro in mare, & in terra.*

ICARIORE pari non hebbe in crudeltà, perche non contentandosi di spogliare i nauiganti della robba, & di torre i legni, che guidauano per vso, haueua di tutti menare à fil di spada. Infestò le riuiere della Grecia, laquale non si puote dalle di costui mani liberare, se non con gran armata, e molto esperti Capitani, che in fine suo mal grado il fecero nelle reti cadere. *Crudele.*

MNASSE essercitò a' tempi di Sesto Pompeo la piratica, e scorse per vn tempo molto felicemente per tutte le riuiere dell'Italia, che pareua sapesse di tempo in tempo tutt'i disegni de' nemici, che alla coda gli erano, tanto era astuto. Et andò crescendo di legni tanto, c'haueuano forma di vna giusta armata, ma non si hà da' Scrittori come fosse la costui furia repressa. *Tacito.* *Astuto.*

I NASAMONI, che sono vna fiera natione dell'Africa, erano per la maggior parte Corsali, e non viueuano quasi d'altro, che di rapina: ma ben erano i più sciagurati di quanti portassero col nome, posciache non costeggiando le riuiere del mare mandauano come fan gli altri, i vascelli à rubare, ma giuano di continuo cercando, non gent. ben fornite, e sane, ma quei miseri, che disgratiatamente dauano nelle secche di Barbaria, che all'hora spogliauano i pouerelli, se nulla loro era rimasto di bene da quelle fortune, faceuano del resto. *Gio: Boemo.* *Corsali vili.*

Le Amazzone, quelle, che tornando vittoriosi i Greci del fatto d'arme di Termodoonte, erano menate prigione, cariche tre naui, tanta possanza hebbero, & ardire, che con inganno tutti gli huomini, e marinari mandarono à fil di spada. Quindi con quelle tre naui portate in abbandono dal mare, arriuarono alla palude Meotide tra' Sciti, e si diedero à corseggiare in quei contorni, rubando, & vccidendo chiunque loro si paraua innanzi. Insomma per più anni essercitarono l'arte piratica, fino che l'ardire feminile fù da l'armi Greche tintuzzato. *Erodoto.* *Donne corsali.*

ESSEMPIO MODERNO.

Fattione di donna in mare. ALVIDA Suetica, con animo non punto feminile, da fanciulla cominciò à far l'arte del Corsale, fece molte donzelle hauendo del medesimo humore, e si portò con tanta brauura, che abbattendosi vna volta in vn'armata d'huomini, che piangeuano la morte del lor Capitano, ch'era stato ammazzato in battaglia, ella fù da loro fatta General Capitana dell'armata, hauendo troppo bene la sua virtù, bellezza, e valore in stima. Costei cominciò ad esser perseguitata da vn certo Alfone con spesse battaglie, ond'egli vna volta nel seguitarla incappò nell'armata de Balcimani, laqual era impedita, e circondata dal ghiaccio; percioche nel verno di là i mari s'agghiacciano in maniera, che nè per vento, nè per remi si può cauarnele fuori. Or mentre in vano s'affatica di combatterla sul ghiaccio, Aluida prese vn porto, alquale Alfone dissegnato haueua di la notte ritirarsi. Egli, c'haueua mandate le spie inanzi, quando trouò, che'l porto era stato occupato, arse d'ira, e si accinse al combattere. Ella subito cauate le naui fuora, le si fece incontro all hoste, stimando esser meglio assalire il nemico, che aspettar d'esserne inuestita. Dato principio al fatto d'arme, si combattè da ambe le parti molto francamente, ma la valorosa Aluida saltò sopra la naue nemica, e fatta di coloro vna gran strage, scorse dalla prora fino alla poppa audacemente. All'hora se le fece il giouane Alfone incontro co'migliori soldati, c'hauesse in tempo, che Brocaro suo compagno hauendo cauata la celata di testa ad Aluida, scoprese quella rara, & incomparabil bellezza, di cui stata le era natura sì liberale; Laquale troppo à tempo veduta da Alfone, gettò con dispetto l'armi da banda, giudicando, che meglio fosse adoprare i vezzi, che la spada, e'l pugnale. Et facendo festa, che inanzi venuta le fosse colei, ch'egli con tanta fatica cercata, per mare, e per terra haueua, questo prego le fece: che deposto l'habito militare, si recasse attorno di feminale vestimenta; alche ella prestando orecchio, condiscese anche con fatica poca a pigliarlo per marito, tanto presso di lei valse il conosciuto valore del giouane. *Olao*.

Prosontuoso. EBONE fù audacissimo Corsale, ma tanto prosontuoso, che quantunque si conoscesse dalla faccia del vulgo, osò di chieder per moglie la figlia del Rè de'Gotti, volendo per dote la metà del Regno. Aggiunse a questo, grandi minaccie di desolargli il Regno, se non gli si dessenna fu la costui superbia da Aldauo rintuzzata. Aluarodo, e Lalmero dopò molti rubbamenti essendo smontati in terra à fare vn timone, & entrati nella vicina selua à tagliare vn'albero, e ridurlo in forma di timone, nel tornare alla barca s'incontrarono ne'lor auuersarii, iquali tagliarono a tutti loro il capo. *Idem*.

Prodezze d'Olone. OLONE Corsale hebbe oltre alle forze del corpo vn'acutissimo ingegno, col quale ò vinceua, ò in fuga metteua i suoi nemici. Portaua costui & vn suo scudiere la spada in vn bastone incauato, come i bordoni son de peregrini, e non l'adopraua mai, fuor che quando appresso era al nemico, perche all'hora cauatolo fuori, quasi sprouedutamente l'ammazzaua. Non fù ne'mari Settentrionali il più brauo Corsale, di lui, che vinse (& par cosa impossibile) le armate di LX. Rè circonuini, con ben pochi suoi legni. A che seguì che tutt'i più forti huomini di quel paese, bramarono d'hauer la sua amicitia, e quasi tutti gli sgherri, e rompicolli se gli accozzarono per i compagni, con i quali mise tanto spauento a Rè circonuicini, che tolse loro ogni pensiero di seco tenzone volere. Lasciò finalmente quell'arte infame, e s'acconciò al seruigio di Ringone Rè di Suecia. *Idem*.

Arte di far fortuna in mare. ODDO grandissimo Corsale per mare senza naue andaua, se fia possibil crederlo, à chi ce'l riferisce, e solamente con le parole faceua naufragio fare alle armate de'suoi nemici. Non combatteua giamai il vigliacco con alcuno, se non con l'armi del Diauolo, cioè con gl incanti, co'quali suscitaua tali tempeste, e venti nel mare, che forza era, che i vascelli nemici perissero; ma finalmente fù annegato da vn maggior incantatore di lui. *Idem*.

RETONE

RETONE Ruteno corseggiando guastò, e saccheggiò molte Prouincie, vsando crudeltà grandissime. Questa trà l'altre vsaua, che congiungeua gli huomini viui co' morti, legandoli stretti, e faceua, che i vermi del morto mangiassero il viuo Di quì nacque in quel paese il prouerbio delle crudeltà, de'furti, e delle rapine Retoniane. Amazzò Ildigero suo fratel carnale, & in fine morì anch'egli malamente. *Idem*. *Crudele.*

ALDANO in sua giouentù fù valente Corsale, e si recauano ad honore quei forti del Settentrione essercitare la piratica, per non esser soggetti à Rè. Costui sapendo, che vn certo Aquino incantatore (de'quali son de'paesi pieni) sapeua incantare i tagli, e le punte delle spade, acciò questo ricouero i suoi nimici non hauessero, fece vna gran mazza ferrata con nodi di ferro per di fuori, come grosse capelle di chiodi, con questa mazza ammaccaua ogni armatura, rompeua ogni scudo, ne buona tempra d'elmo gli potea resistere. Finalmente trouò vn più brauo di lui, che'l liberò da'perigli del mare. *Idem*. *Mazza di ferro di corsale.*

ORRUCCIO da Metelino fù a'tempi di Carlo V. Corsale molto famoso, e temuto, ma sopra'l tutto della disciplina del mare, de'seni, delle secche, e dell'altezza dell'acque intendentissimo. Perdè la man destra à Buggia Città di Barbaria, d'vn colpo d'artegliaria, mentr'egli combatteua la rocca. Ma non si sgomentò punto il fiero huomo per quella disgratia, ma legatosi vna man di ferro al gomito, grandemente si trauagliò, facendo di continuo guerra à quei Sign. Mori. Ma il suo sforzo, che stato era di grandissimo spauento non pur à tutta la Barbaria, ma fino a'Rè di Tremisene, e di Fessa, hebbe questo fine, che fù ammazzato da'caualli Spagnuoli, i quali erano in soccorso iti del Rè di Tremisene, hauendo egli indarno prolungata la fuga per quei diserti arenosi, e per tutto versato denari per far star in dimora coloro, che lo perseguitauano. *Giouio*.

ARIANDENO fratello d'Oruccio, se non di grandezza d'animo, ò di forza di corpo, di fortuna almeno fù à lui superiore. Hebbe sempre seco animosissimi i Corsali, per lo che in pochi anni tanto grande, e spauentoso riuscì, che sicuramente si diede à saccheggiare tutte le riuiere della Spagna, e dell'Italia, e tutte quante l'Isole del mar Mediterraneo. Cacciò del Regno con astutia, e simulatione d'amicitia Muleasse Rè di Tunisi, ilqual era in discordia co'fratelli, e se ne fece Rè per forza. Mà poco tempo godè del Regno, percioche l'Imperator Carlo ne'l cacciò, à gran beneficio de'Christiani. Morì al fine di lento flusso di corpo. *Giouio*. *Tradimento.*

VSCOCCHI sono oggidì Corsali molto tremendi, e corseggiano i mari della Grecia, a'danni in particolare de'Turchi. Sono fortissimi, & accortissimi, ma ancor loro veggon ben spesso trapollati da'Capitani del Golfo Adriatico Venetiani. Grandi sono i danni, che in ogni tempo hanno fatto, non risparmiandola ne pur a Christiani stessi, & maggiori ne sarebbero, se la militia Albanese franca, & inuitta non gli facesse stare à segno, reprimendo l'audacia loro, che di ciò hà ella carico, & condotta dalla Republica di Venetia. Hanno costoro vltimamente l'anno 1598. presa Clissa Fortezza del Turco molto importante, hauandone tutta la guardia de'Gianizzieri tagliata à pezzi, se bene non l'hanno potuta diffendere, & tenere, per non esser stato il disegno, & l'opera loro da Prencipi Christiani fauorita. *Danni de'Vscocchi.* *Clissa presa.*

Il Reame di Cuzzerat, appresso il mar d'India verso l'Occidente (quì appar la stella Tramontana alta sei braccia) hà gli più astuti Corsali, & in maggior quantità, che altro luogo del mondo. Costoro van fuori co'lor vascelli, & preso alcun mercante subito gli fan bere vn poco d'acqua di mare, mescolata con Tamarindi, che lor muoue il Corpo, e fà andar da basso: & la causa è questa perche i mercanti veggendo venire i Corsali, inghiottono le perle, & gioie, c'hanno per nasconderle, onde costoro glie le fanno vscire per forza. *Malitia.*

Quei del Regno di Malabar nell'India maggiore verso Ponente, sono in gran parte Corsali famosissimi. Vanno in mare ogn'anno con più di cento vascelli, & pren- *Accortezza di corsali.*

prendono, e rubano le naui de'mercanti, che passano per quei luoghi ritiransi in mare con le lor mogli, e figliuoli grandi, e piccioli, e vi stanno tutta l'estate. Et accioche non vi possa passar naue alcuna, che non la prendano, si mettono in ordinanza, di maniera, che vn nauilio stà sorto con l'ancore per cinque miglia lontano l'vn dall'altro, si che venti vascelli occupano 100. miglia di mare. Subito che vedono vna naue, fanno segno con fuoco, ò con fumo, e così tutti si radunano, insieme, e prendono la naue, che passa. Non gli offendono nella persona, ma sualigiata la naue, mettono i miseri passaggieri sopra il lido, dicendo loro: Itenene à guadagnare dell'altra robba, che forse tornarete quinci di nuouo, e ci arricchirete. *Marco Polo lib 3.*

Pietà di ladri.

VITALE Sardo, al tempo di quelle aspre guerre, che essercitauano i Venetiani co'Genouesi, si fece largo ne'nostri mari à danno di questo, e quello. Costui capo di molte fuste, armato di vn scelerato ardimento, intraprese due naui di mercanti Venetiani cariche di mercantie, le quali ritornauano dal mar Pontico. Prese anche di là à poco tre naui grosse pur de'nostri, che andauano in Candia al tempo delle vindemie. Ridusse in somma con tante infestationi le cose à termine, che fù costretto il Senato ad armare alcune galee, & mandargli adosso Lorenzo Loredano esperto Capitano di mare, il quale non stette troppo ad hauerlo nelle mani con tutti i suoi, & subito fellì impiccare alle antenne per la gola. *Sabellico.*

AMVRATE Rais Corsale famoso, diede nel 1595. molto trauaglio a Vascelli Christiani nelle riuiere del mar Tireno, corseggiando con parecchie fuste ben armate, e di genti prouiste. Costui prese due galee di quelle de la Religione di S. Stefano di cinque ch'ella ne haueua; Onde il Gran Duca fattane buttar in acqua vn'altra, insieme con vna gelocetta, comandò a Caualieri, che incontanente vscissero di nuouo in corso, e procurasser di vendicare l'offesa riceuuta da quel Corsale, si come fecero. Il Barbaro tuttauia dopò non molti giorni, trouandosi dieci galeotte ben armate, fè preda di quattro naui, che d'Alessandria, e d'altronde conduceuano ogli, grani, e spicierie d'ogni sorte, lequali passauano per commun giudicio il valor di quattrocento milla scudi. *Campana lib. 3.*

Danni fatti alli Christiani.

LIMAONE Corsale Chinese nel 1574. alleuato da fanciullo ne i vitii, & in libertà, di natura bellicoso, & inclinatissimo al male, non volle imparare giamai altra arte, che rubbare alla strada spogliare i viandanti, nella quale riuscì tale, che in poco tempo mise insieme da due mila persone, & fattosene Capitano tese molto infesto quel fioritissimo Reame. Gli furono dal Rè della China mandate da prima infinite genti adosso, le quali quando già si pensauano di hauerlo nelle mani co'suoi compagni, preso essi vn porto di mare, con tutt'i vascelli, che v'erano in essi, vi s'imbarcò, giudicando di esser più sicuro il rubar in mare, che in terra. Spogliaua tutti, e saccheggiaua tutti così naturali, come forastieri. Poscia moltiplicando le querele, che i Chinesi mal trattati faceuano, gli spinse il Rè adosso vna grossa armata, di che auisato, lasciata la costa della China, si ritirò in vn'Isola incognita, & di quì vscendo, saccheggiò trà gli altri vna volta due nauilii di mercantie, che veniuano da Maniglia, e tornauano alla China, co'quali non tanto guadagnò con le merci, che trouò ricchissime, ma scoperse vna strada molto sicura di rubare quel paese, d'onde si veniuano, habitato nouellamẽte da Spagnuoli Passò dunque indi à poco co'suoi all'Isole Filippine, con animo di occupar Maniglia prima Città, e certo gli sarebbe pur troppo successo, se il Sig. Iddio non vi mettea la sua mano, mandando la notte, ch'ei doueua smontare in terra così gagliardo vento, che gli tenne quella notte lontani. Tanto era Limaon crudele, che hauendo presa vna volta vna galea di Spagnuoli, gl'ammazzò tutti, & abbrusciculi dentro. Combattè più volte co'Spagnuoli, nè mai gli vinse, se non à tradimento, perche fatto proua di vero valore, non pur si trouò ributtato da Maniglia con vergogna; e con danno. Non si può dire quant'accorto egli fosse; ma quando Salcedo Mastro di campo gli andò adosso, e

Rubare in mare più agevole che in terra.

so, e gli abbrucciò l'armata, basti dire, che assediato in vn forte, dopò tre mesi, che vi era stato, trouò modo di fuggirsi, hauendo fabricato alcune barchette, che furono la sua salute. In questa sua fuga si nascose co'suoi in vn Isola rimota, doue pensò di esser occulto da gli occhi di tutti, e vi si trattenne alcun tempo. Quiui considerando la declinatione del suo stato, e ricordandosi delle passate prosperità, cadè infermo di così potente humor melanconico, che vi lasciò la vita; onde i suoi compagni si sparsero quà, e là talmente, che non se n'hebbe mai più nouella. *Giouani Gonzal. Ant.*

VINTOCHIAN fù Corsale non men poderoso, e forte del sudetto Limaone, & se in cosa nessuna eragli inferiore, ciò era, perche non arriuaua con la sua arte, & ingegno, ancorche inuecchiatosi nel corseggiare, all'astutie, che Limaone vsaua alle volte, e ne'partiti più disperati grandissime. Fece anche costui di molti mali nella costa Chinese, ma come con vn chiodo si caccia l'altro, così appena si fece quell'altro così trincato conoscere, che questo rimase vinto, e superato. Standosi vn giorno Vintochiano in vn porto tutto otioso, e senza alcun timore, & valendosi del solito ardire, bench'egli hauesse vn'armata di sessanta vascelli frà grandi, e piccioli, guerniti di buona gente, fù combattuto in esso porto dall'accorto Limaone, & non potendogli resistere, gli cadè con tutte le sue genti in mano fuggendo esso con cinque compagni soli: & gli furono talmente fiaccate le corna, che non hebbe mai più ardir di metter troppe genti insieme, & appena gli fù dato agio sol di viuere per pochi anni trà selue, e boschi. *Idem.* *Corsale Chinese.*

DRAGVT si fece conoscer con gran danno della Christianità espertissimo Corsale, all'hora che signoreggiando Tripoli di Barbaria, di là infestaua grandemente con l'aiuto di Solimano le cose della Christianità corseggiando, e infestando le riuiere di Sicilia, e di Napoli. Costui fatto insolente, per la rotta dell'armata Christiana, hauuta dalle forze Turchesche alle Zerbi, benche rimanesse ferito in vna coscia da Moncibai soldato Biscaino, che l'hauerrebbe anche vcciso, se l'hauesse conosciuto seguitò più focosamente i soliti danni, e le solite incursioni. Mandò in corso più galee da più bande, che tosto presero cinque galee di Sicilia, fatte, e fornite di nuouo, e di personaggi illustri, e di ricche merci cariche. Prese il Galeone del Cicala valente Genouese, dalla rotta delle Zerbi fortemente difesosi, & fuggito. Itosene per fine delle sue infestationi, con buon soccorso sotto Malta, nella batteria della fortezza di S. Ermo, morto dalle scheggie di vn sasso, spezzato da vna cannonata de i nostri, passò à Lucifero. *Sansouino.* *Danni fatti, & morte di costui.*

BARTOLOMEO Entio, fù Corsale per gran pezza arditissimo, e poscia quasi che gl'increscesse quella maniera di rubbare piena di risco, e c'ha sempre le forca auanti gli occhi, si diede all'arte della guerra, e di costui seruissi il Prencipe d'Orange del 1580. nella Frisia, e nella Olanda, e massime nel'a spedizione contra la Città di Croningen, che per Catolici si teneuano. Or quiui cōdottosi l'Entio di ordine dell'Orange, con 12. compagnie di soldati, per ricuperarla ad ogni sua possa, quando si venne alla batteria, & assalto del reuelino, restò di vna archibugiata in testa ferito di sorte, che iui à poco morì. Ogn'vno puote all'hora conoscere, ch'era venuto il tempo di pagar la pena delle sue sceleraggini; percioche si afferma da gl'Istorici, ch'egli fù il più empio, e nefando huomo, che si trouasse in quell'essercito, come quello, che fù insieme Corsale auaro, e crudele. *Ces. Camp. lib. 1.* *V issuto, e morto male.*

Huomini di due faccie, doppii, maligni, & fraudolenti. Cap. X.

SOno alcuni huomini, che tanto di rado dicono il vero, ch'ei par quasi, che all'hor lo dicano a caso: così si sono habituati nel proceder doppiamente, e con frode. Anzi che facendo con l'honesta presenza, che portano dalla natura, spalle alle attioni loro, si godono poi di hauere vccellati i semplici, & incauti. Con vn'aspetto costo-

ro

Natura del maligno. ro fingono sol principio, e con l'altro ingannano in fine; con vno arridono alla presenza, con l'altro tagliano i panni adosso in assenza, con vna lingua lodano, con l'altra vituperano; e con vna bocca baciano, con l'altra sputano il veleno. Simili son costoro alle Ansesibene serpi di due capi, vna al suoluogo, e l'altro nella coda, perche anco loro hanno due intenti, di mostrar il mele delle belle parole, e porger il veleno de'tristi fatti. Simili al Ceraste, che asconde il corpo di forma serpentina, e mostra il capo, e le corna d'Ariete, per cogliet gli incauti, e deuorargli. Simili al Ragno, che tende la sottilissima tela per pigliar la mosca. Simili alle Sirene, belle fuori dell'acqua, sozze, e brutte di sotto. Simili finalmente alla Hiena, che fuge la voce humana per viuer lautamente del sangue dell'huomo. Imparerà dunque l'huomo à gli essempi altrui, come gouernar se stesso, e fuggirà queste faccie inganneuoli, e fraudolenti.

Tradimento. METIO Suffetio tenendo la Signoria degli Albani, in tempo, che i Romani haueuano guerra contro i Fidenati, fù chiamato in aiuto della parte loro. Vi venne egli, conforme alle promesse gagliarde, che fatte haueua, ma nel mezo del fatto d'arme voltò il traditore bandiera, abbandonò i Romani, e si trasferì a'nemici. Le cose non passarono però sempre à quella foggia, anzi prendendo altra forma la carica della guerra, furono poscia i Romani vincitori, e Tullio Ostilio Rè loro, ricordeuole del tradimento, fece tanto sto squartar il maluagio trà due carrette. *T. Liu.*

Corrotto per denari. CVRIONE essendo da principio della guerra ciuile nimicissimo di Cesare, è congiuntissimo di amore, & obligo à Pompeo, perche gli leuò Cesare vna gran somma di debito dalle spalle, come il più ingrato huomo del mondo, voltò bandieta. *Seruio* dice, che questo traditore vendè Roma à Cesare per ventisei milla scudi. *Sabellico.*

Ambasciator traditore. ANNIBALE figlio d'Asdrubale, correndo con armi vittoriose per tutta l'Italia, & essendogli mosso ragionamento di pace co'Romani, chiamò seco à parlamento stretto Cornelio Asinio Console, e con frode Africana toltol di mezo, il fece tagliare à pezzi. *Liuio.*

Oro, & sua possanza. AVLO Postumio Albinio, ch'era tenuto per leale, e valoroso Caualiere, essendo mandato con essercito à guerreggiar, e mostrar lo stremo di sua possa contro di Giugurta, si lasciò vergognosamente corrompere con denari, e venne col nemico ad vna disauantaggiosa pace. Giugurta poi si faceua le risa, & beffaua i Romani, che vendeuano à quel modo le ignominiose paci.

TOLOMEO Giudeo, figlio di Abobo, inuitò seco à pranso Simon Prencipe di Giudei suo suocero, e con melate parole quasi lo costrinse ad andarui, insieme con due suoi figliuoli. Andouui il misero per sua disauuentura, onde il maligno il fè torre in mezo da certi sgherti, & crudelmente ammazzare. *Gioseffo delle antichità.*

Traditor ZOPIRO Persiano, quasi fuggitiuo da Dario partendosi, con mille menzogne trasferissi a Babilonlesi, i quali troppo creduli gli fidarono vna porta, & egli quella, e la Città tradì.

Fabricatore d'inganni. DIDA Macedone si trouaua Pretore di Peonia in tempo, che Filippo Rè haueua preso a torto, in sospetto Demetrio suo figliolo, per frode di Preseo, l'altro figlio, che per cotal guisa volea salir al Regno. Costui per esser conosciuto attissimo stromento à fabricar ogn'inganno, fù adoprato da Perseo, che insidiaua alla vita di Demetrio, per farlo per via di gagliardi sospetti precipitar malamente. Egli dunque s'intrinsicò con bella maniera nella famigliarità di Demetrio, per poter discalciarsi dell'animo tutti i secreti, & spiare ogni suo nascosto pensiero. Adulando dunque, faceua sembiante di sdegnarsi per suo amore, e di dolersi dell'infelice sorte di lui, & offerendogli spontaneamente l'opera sua ad ogni caso, tanto se gli mise sotto, che datali la fede, trasse da lui tutti i suoi secreti. Con queste gagliardissime machine

machine egli battè di forte la sprouista rocca dell animo dell'incauto giouane, che ben indi à poco ogn'vno si accorse, egli era stato cagion principalissima della morte di Demetrio, il quale strangolato, & auuelenato morì, sì come si dice innocentemente. *Liuio Deca 4. lib. 10.*

Groppo di maligni. XICO, Apelle, e Filocle fautori del sopradetto Perseo, e contrarii occulti a Demetrio, l'altro figlio di Filippo Rè di Macedonia, meritano vn'istesso bollo in fronte per traditori, e per maligni. I due vltimi coprirono sotto vna falsa sembianza di lealtà, vn animo tanto pestifero, che hauendo quel Rè creduto, fidatosi di loro mandatigli à Roma sotto nome d'Ambasciatori, per spiare, se vi fosse qualche secreto intendimento tra'l suo figlio, & i Romani, sopra l'altre sceleratezze, presentarono al Rè lettere false, suggellate col suggello di Tito Quintio, lequali faceuano certa fede alle calunnie di Perseo, che instigaua l'animo del Rè suo padre alla morte del fratello, per regnare egli solo. Xico poi sollecitò nella corte l'occulta trama, e tanto ridusse il Rè co' suoi maluagi artificii, che'l dispose à far morir il figliuolo: Ma e questo, e quelli furono finalmente scoperti, e sì come meritato haueuano puniti. *Idem.*

CALLICRATE fù solenne traditore, che à Dione Siracusano, il quale non ci vedeua per altri occhi, che per i suoi, trucidandolo, tolse la Signoria, e la vita insieme.

IOLA Maestro di casa d'vn Rè Alessandro, tolse miseramente di vita il suo Signore, che troppo di lui si fidaua.

Doppiezza. CLEOMENE Rè di Sparta guerreggiando con gli Argiui, e trattandosi di tregua, egli lo concesse loro, come parue, molto benignamente, per certi giorni, ma standosene costoro, sotto la fede del maligno, sprouisti, furono da lui improuisamente di notte assaltati, e con strage grandissima ridotti infelicemente in seruitù. E per scusa, ben vana, e vitupereuole, adduceua il perfido, che la tregua s'intendeua de giorni, e non delle notti. *Plutarco.*

Assassinamento. EVRIBATO Capitano del Rè Creso di Lidia, riceuè molti denari per far gente ne gli altrui stati da guerra, ma non prima fù dello stato del suo Signore vscito, che per se quel denaro tenendosi si condusse à Ciro nemico di Creso, e malignamente gli scoperse tutti i dissegni suoi. *Dion.*

Traditor tradito. MILONE stà molto bene sotto quella bandiera infame di traditori, come quello, che tradì Epiro sua patria à Papirio Capitan de' Romani, non per denaio, ma per fumo di sola speranza di esso, della quale però beffato rimase.

APOLLONIO non fù Gouernator de Samii, come portaua il nome, ma traditore, che guidò i poueri Cittadini nelle mani di Filippo Rè, come pecore al macello, ad esser crudelmente, sotto nome di fede, tagliati à pezzi.

Cabbatore. EVCRATE, doue si trattaua di fede, e di lealtà, ne haurebbe fatto stare i Cingari di oggidì. Al promettere egli era facilissimo, ma allo attendere trouaua mille asturie per gabbare il compagno. Non si trouarono le più belle paroline delle sue, nè meno i più tristi fatti. Non prima s'imaginaua alcuno vna cautella, ch'egli ne fabricaua vna malitia. Entrò finalmente in prouerbio cotesto suo insidioso, e maligno procedere. *Vias nouit, quibus effugiat Eucrates*

Mastro d'inganni. FRINONDA fù mastro di tutte le tristitie, mai disse parola, che non tendesse al danno altrui, mai fece cosa, che bene ad alcuno apportasse, e tante astutie hauea nel ceruello, quanti capelli in capo. Accompagnò anco questa diabolica natura con vn stretto commercio con Satana, che'l faceua parere spesso vn'Aristide di giustitia, la dou'era vn'Architofele di malignità. Finalmente entrò in così buon credito tra' suoi, che quando si voleua oltraggiare alcuno, non se gli poteua dir peggio in faccia, che Frinonda. E che ciò sia vero, veggasi quello, che Aristofane dice, e scriue d'vn sceleratissimo huomo: *Scelerate tu, ac Phrinonda, & impurissime.*

Pagano sacrilego. DIONIGIO Tiranno, per corpo pieno di malitia vien predicato, perche vna volta mostrando compassione alla statua d'vn Gioue vestita d'vn manto d'oro gliel

 tolse

tolse, e la cinse con vn feltro, dicendo, che quel mantello d'oro l'estate pesaua troppo, e l'inuerno era troppo freddo, ma che il feltrone seruirebbe commodamente per i due tempi. Vn'altra fiata simulando di tener conto dell'honor d'Esculapio, c'haueua la barba d'oro, gliela strappò dal mento, dicendo esser vergogna espressa, che dipingendosi Apollo suo padre giouane sbarbato, douesse parere egli vn vecchio

Beffa. rancio. Vccellò anche commodamente vn suonatore di cetra, alquale, perche bene in vn spettacolo suonasse, promise vn bel denaro, ma finito il suono, il pagò il giorno dietro di fumo. Lamentauasi il pouero Citaredo, ma indarno, perche doppiamente gliela cinse con quest'amara risposta: Tu per vn pezzo mi dilettasti col suono, & io altrotanto spatio ti hò con vane promesse recato piacere. *Lat. Fir.*

Falsario. IPPERBOLO è pur segnato da gli antichi con la sua marca d'infamia. Costui di Cheremidia figliuolo, che faceua lucerne ad vn banchetto della piazza d'Atene, non hebbe bisogno di mastro di saper falsificare i metalli perche per natura astutissimo, mescolaua il piombo nell'auricalco, e nel bronzo tanto gentilmente, che senza danno del maestro, faceua il peso quanto grande voleua, e si faceua pagare vna sol volta. E con tutto ciò egli splendeua nome di valentissimo, e troppo leale nell'arte sua appresso chi no'l conosceua.

ESSEMPI MODERNI.

Traditore. BOSIO della famiglia da Duero di fattion Gibellina, andato con molti a vietare il passo a Guido di Monforte, ilqual conduceua di Francia l'essercito di Carlo I. nel Regno di Napoli contro Manfredi, corrotto con denari operando, che i Francesi passassero, trà gli amici vergognosamente. *Landin.*

Le frutta d'Alberigo Prou. ALBERIGO de' Manfredi, Signori già di Faenza, fù tanto scelerato, che essendo in discordia con certi, desiderando toglierseli dinanzi a gl'occhi, finse volersi riconceliare con essi loro, e fatta la pace, conuitolli magnificamente. Non si potea veder nella faccia, e nelle amoreuoli accoglienze il maggior galant huomo di lui, ma nel fine del conuito, commandò, che fossero portate le frutta, segno così dato per la morte loro. Subito saltarono dentro molti, & vccisero tutti quelli, che il traditore voleua, onde restò il prouerbio, *Le frutta di Alberigo*. Idem.

Cōsiglier iniquo. GVIDO da Montefeltro Signor di gran stato, fù persona notata per fraudolente, & è posto da Dante Poeta nell'ottaua bolgia dell'Inferno trà traditori suoi simili. Costui notissimo a tutti per vn volpone vecchio, fugli ricercato consiglio da vn personaggio come far si potesse a toglier la Città di Preneste a' Colonesi. Egli, che sapea tutte l'arti dell'ingannare, gli diede per risposta, che promettesse assai, e che attendesse poco, nè si dubitasse d'ottimo successo.

Lunga promessa con l'attender corto

Dan. inf. 27. *Ti farà trionfar ne l'alto segio.*

Volpone. Il che fù tiro da vero, e perfetto traditore, e posta ad effetto, gli riuscì anche. *Alessandro Volutello.*

GIANNI Schicchi, che fù de' Caualcanti di Firenze, può girsene al pari di ogn'altro sopradetto in maluagità, e tristitia, essendo costui amicissimo di Simon Donati, alquale era morto Messer Buoso Donati, huomo ricchissimo, senza far testamento veggendo, che per esserui altri più stretti parenti la robba non poteua toccare à lui, s'accordò con Simone di far da galant'huomini insieme, e fingendo, che Buoso non fosse ancor morto, si fè porre nel letto al suo luogo contrafacendo benissimo la voce del morto huomo. Fece dunque testamento a suo modo, e lasciò herede Simone, riceuendone come per caparra vna caualla di grandissimo prezzo, ch'era chiamata Donna razza. *Lo stesso.*

Scelerattezza grande. Vn Schiauo sceleratissimo hebbe il Capitan Magaglianes alle Moluche, ilqual rimaso in vna battaglia non grauemente ferito, perche il padrone vi morì, stando

sul

ful letto a guarire, pensando d'esser libero non badaua più a gli seruitii di Serrano, che nuouo gli successe Capitano, e padrone. Cominciò Serrano a riprenderlo con aspre parole, e se non seguitaua nell'vfficio d'interprete fedelmente, à minacciarlo, ma l'huom bestiale nuoue cose volgeua nell'animo. S'accordò egli con gli nemici Indiani, e scoperti lor diuersi secreti, fece chiamar sotto finta di pace ad vn solenne conuito il Capitano, con tutti gli altri primi, ch'erano al numero di 27. Costoro non si pensando male alcuno, perche coloro haueuano fatto ogni cosa astutamente, e senz'alcun sospetto, smontarono in terra, come quelli, c'haueuano a mangiare col Signor di Zubut, sicuramente. Mentre dunque, che desinauano, furono assaltati da molti, ch'erano stati nascosi, e leuossi vn gran rumore per tutto, e subito andò la nuoua alle naui, come i nostri erano morti, cosa, che se ben non fù vera all'hora nondimeno di là a pochi giorni si verificò, con molto danno de' Christiani. *Massimilian. Transiluano in vna sua Epistola.*

Ferat Bassà, viuente Amurat gran Turco, padre di questo, già tempo, del 1591. si diede ad intendere per vn gran maligno, che troppo ben sapesse l'arte da sbandare qualsiuoglia persona della gratia del suo Signor. Poiche per qualche tempo nutrito s'era vna segreta garra, & vn nascosto odio trà lui, e Sinan, parimente Bassà de' primi della porta: occorse, c'hauendo vdito Sinan della morte di Asan, consumato dal mal Francese, che i poueri suoi figliuoli non haueuano potuto hereditar la facoltà del padre, no'l permettendo Amurat, che si fece portar nel serraglio trenta mila zecchini, trouatisi figli, venuto ciò à proposito d'vn ragionamento con Ferat, prorupe, ma con vna vana confidenza à così dirgli; Enorme in impietà è questa, che a gli schiaui ancorche di somma fede, e di sopremi gradi dopò l'hauer tanto operato in seruigio dell'Islan, che noi diremo della corona, si leui dopò morte l'hauere non riguardando, che i miseri figli vâsene poi mèdicando indegnamēte il pane. Le quali parole paruero al maligno, che douessero essere la sua ventura, gradezza, e reputatione, vscite massime dalla bocca di vn suo emulo, e se ne mostrò più allegro, che se hauesse guadagnato vn Reame: Et è pur gran cosa, che l huomo quando hà sciolta la briglia al dire, quādo è scaldato dall'ira, non habbia il cuore à pensare di che ragiona, e cō cui ragiona, perche se ben sapeua Sinan, che per la sua testa non indotto da altro, che da brama di peruenire al primo grado di Bassà hauea più volte offerto vn milion d'oro, tuttauolta da quella falsa sembianza di amico, lasciosi discalare quelle parole, che furono la sua rouina: Ferat quanto prima si vide l'occasione in destro, ne fec'auertito per polizza, ma con qualche acerbezza il gran Turco: Et egli in vn tratto scordatosi, che Sinan era quello, che già terminate hauea in benefitio della casa Ottomana 22. imprese, l'vltima delle quali fù la presa della Goletta, c'hauea acquetati i tumultuanti Spai, lo fece subito Masul, che noi diremo, priuato, e contentossi à gran fatica, che si condncesse ad vna sua villa detta Marmara, lungi quaranta miglia da Costantinopoli. Succedette poi nel bramato luogo di primo Bassà l'accusator Ferat: Egli è ben vero, che di là tre, ò quattro anni ei tornò in gratia del Turco. & hebbe ancora condotte honorate. *Campana li. 2. e 13.*

Dopoiezza di parlare trà due Bassà.

Successo del tradimento.

TOMASO Eboracense non può esser mentouato senza ira, e di sdegno della sua maluagità, perche fù egli causa, e principio, se ben si guarda, della rouina del Regno d'Inghilterra. Costui di animo ambitioso, & inquieto, ignudo di lettere, e coperto à sette doppij di malignità, essendo caduto in gratia d'Arrigo Ottauo Rè d'Inghilterra, si valse di quel possente mezo per metter in confusione ogni cosa: posciache conosciuto il suo mal animo, alieno dalla Reina Caterina, donna di gran virtù, e conoscimento, egli considerò, ch'ella sola poteua precipitarlo (come haue ua predetto vn'Astrologo (dalla gratia del Rè, si risolse di tessere vna iniqua tela, e così fece. Veduto il Rè allacciato nell'amore d'Anna Bolenia, donzella della Reina di qualche beltà, gli persuase vn giorno, ch'ei sarebbe se non bene, di ripudiar la Reina Catterina, che per esser stata moglie del fratello Arturo, non poteua esser sua altrimenti,

Tela d'iniquità ordita.

sua altrimenti, se ben il Pontefice anch'egli haueua ciò concesso, e torsi di quello ch'ei chiamaua peccato mortale. Per tal modo abbatè il primo colpo l'animo del Rè, e ripudiò quella, ch'era Zia dell'Imperadore, con dichiarar però, che la fanciulla nata ne era di vero, e legitimo matrimonio, e quella si tolse. Del qual atto si sdegnò sì fattamente Giulio II. Papa, che lo minacciò di scommunica, e poscia l'anno 1533. scommunicollo. Et il Rè Arrigo all'hora, che per innanzi defendendo la Fè Cattolica, haueа contro Luthero fatto con sue assertioni vn'honorata Apologia, e publicatala in stampa, lasciatosi vincer da gran sdegno, abbracciò anch'egli l'heresia, con che si venne ad infettare tutto quel Regno. *Mambrin Roseo nelle histor. aggiunte al Tarcagn. lib. 2.*

Vendicosi, e di risolutione molto disperata.
Cap. XI.

L'Ingiustitia suole per ordinario hauere vna compagna, quasi inseparabile, ch'è la Vendetta: la qual però tanto più disdice ad huomo ingenuo, quantoche si vede reprimersi per mezo suo l'odio di pochi, e sdegnare molto gl'animi di molti, & esser affetto più tosto feminile, che virille, senza, che la Diuina legge, la qual dobbiamo hauer auanti gl'occhi, la toglie affatto; ma chi non si muoue per tutto ciò à fuggirla, muouasi per i danni da lei seguiti.

Crudeltà inaudita. Vn capo di ladroni, e di assassini da strada, longamente cercato, & insidiato per hauerlo nelle mani, finalmente con tutta l'arte, e la guardia, che si haueua, cadè nella trappola, e fù risserrato da nemici in vna spelonca, turatala ben bene con grossissime pietre. Douendo costui ad ogni modo morire, nè luogo hauendo di poter le sue vendette co'nemici fare, sfogò la sua crudel rabbia con sette figli, e con la madre, che seco rinchiusi erano. Tolse il pugnale in mano, e cominciando dal figliuol maggiore, gli segò la gola, e così de gli altri di mano in mano facendo, gettauali giù di vn'altissima rupe morti: Et per fine dell'horribil tragedia, abbracciato con sua mogliere, si lasciò da alto cadere, & rotte le ceruella, si diede la morte. *Giosesso della guerra Giudaica.*

Nemici di seruitù. I Cittadini di Sagunto, e massime i più ricchi, e i primi della Città, essendo assiepati d'ogn'intorno da l'essercito di Annibale Cartaginese, per non cader nelle mani al crudel nemico, acceso vn gran foco in piazza, vi gettaron dentro tutte le cose più pretiose prima, e finalmente se stessi, lasciando la Città quasi vuota ad Annibale: E tutto ciò feccro per serbar fede a'Romani. *Liu.*

I Numantini in numero di quattro mila, vedutisi ridotti tanto alle strette per due forti fatti loro in faccia da Scipione il Console, che non poteuano nè combattere, nè vscirne, costretti dalla fame si tagliarono tutti insieme à pezzi. *Floro.*

I Campani, i Metulij Astrapani, Contabri, Iotapatesi, e gli Massedesi, prima che venire in mano de'nemici, ò con ferro, ò con fuoco, ò finalmente con veleno si tolsero dal mondo. *Varij Autori.*

MARTIA fece strangolare Commodo Imperatore, perche haueua deliberato far morir lei, con molti altri nobili di Roma senza cagion alcuna, sì come ella vidde per vna sua poliza trouata à caso nelle mani di vn fanciullo. *Erodiano.*

Crudele. ABAGA Can Rè de'Tartari, hauendo Paruana Prefetto della Turchia venduta quella regione al Soldano dell'Egitto, si strinse questa ingiuria al cuore: ma di là non troppo per prospero successo di guerra tornato al possesso della Prouincia, cadutogli nelle mani il traditore, fecelo segare per mezo, e fatto poi cuocer il corpo, con altre viuande lo mangiò insieme con i suoi Baroni. *Aitone Armeno.*

Caso miserabile. ERVOIA Duca di Spoleto, hauendo preso in guerra molti suoi nemici, gli rimandò tutti alle case loro, da vn certo Paolo in fuori, il quale soleua per sprezzo salutarlo con voce di bue, perche era bruttissimo di aspetto, fecelo dunque cucir nudo, e viuo in vna pelle di bue, & sepellire. *Michiel Riccio.*

Vn

Vn Schiauo Cittadino di Maiorica riscosse vn giorno di buonissime bastonate dal suo padrone di souerchio adirato. Egli perciò subito s'imaginò vna inaudita crudelta, & cosi essendosene ito il Signore in villa, la mise ad effetto. Riseròssi ben dentro in casa, fortificò la porta, & i balconi di terra, e si pose attorno alla padrona, e tre figliuoli piccioli, c'haueua, e legatigli l'vn dopò l'altro gli portò in cima della casa, e là si stette il padrone aspettando. Tornò il misero da veder le sue possessioni, picchiò vna, e due volte alla porta, & di alto videsi precipitato inanzi a piedi il maggior figliuolo: tornò a battere, & gli cadè vn'altro con le ceruella frante auanti gli occhi, e poco appresso la cara mogliere. Alzò gli occhi à vedere il crudelissimo boia delle sue carni, e gli vide il terzo figliuolo nelle braccia, che staua per giù lasciarlo; e pensando trouar appresso il crudel Scita misericordia, si raccomandaua, che serbasse almeno quell'vltimo in vita. Mostrò colui di voler contentarlo, se à se medesimo tagliaua il padrone il naso. Fece anche ciò, mosso dalla pietà paterna, ma rimase frodato, perche tosto si vide l'vltimo precipitato, & morto innanzi, con cui si era parimente gettato lo Schiauo per morire, & non prouare i meritati supplici. *Il Pontano.*

I GIBELINI al tempo, che più regnauano queste maledette fattioni, prendendo nella Città di Pisa l'armi in mano, andarono a combattere la casa di Vgulino Pisano, capo all'hora della parte Guelfa, e doppo molto con questo, e spargimento di sangue, ammazzarono vn suo nipote, che nell'entrare volle far difesa, & egli stesso fù fatto prigione con due suoi figliuoli, & tre nipoti. Lo rinchiusero i vendicosi, e crudelissimi nemici in vna forte, & ben alta torre, & gettarono tutte le chiaui delle porte nell'Arno. Quiui lo suenturato padre, prima che miseramente finisse i giorni suoi, si vide dinanzi à gli occhi, e nel grembo istesso morire di fame i suoi carissimi pegni, & gridando, e chiedendo a'nemici suoi, che satii di questi supplicii gli mandassero almeno vn Sacerdote, che lo confessasse prima che spirasse, non puote da loro nè pur questo ottenere, più d'ogni fiera crudeli, più d'ogni mostro inhumani. *Inhumanità estrema.*

Corpora magnanimo satis est prostrasse Leoni,
Pugnam suum finem cum iacet hostis, habet,
At Lupus, & turpes instant morientibus Vrsi,
Et quacumque minor nobilitate fera est. *Ouid. de trist.*

CESARE Borgia fù a'giorni nostri vn mostro della natura humana per crudeltà d'animo, e per malignità di scelerato pensiero. A costui, ch'era fatto Signore di gran parte d'Italia, per lo spiaceuole suo dominare, si ribellò Vitellozzo, ma poco appresso per mezo di amici se gli era riconciliato, e tornato in gratia. Il Tiranno con sceleratissima astutia gli mostrò buon viso, e trouandosi in Sinigaglia, mostrò c'hauesse à ragionar seco di cose di guerra, & lo inuitò insieme con Paolo Orsino, con Francesco Orsino, e con Oliuerotto da Fermo: ma i poueri Caualieri, che si erano fidati del sanguinosissimo huomo, furono fatti strangolare. Il Giouio giouane in verso il costui ritratto fauellando, così disse, e scrisse: *Tiranno.* *Giouio giouane.*

Ti deuea souuenir quel, che Pompeo
Disse de versi gia del Greco Homero,
Quand egli andò in Egitto à Tolomeo.
Non è sicur consiglio, nè sincero,
Il fidarsi in Tiran . . . . .

Sonnacchiosi, infingardi, otiosi, e pigri. Cap. XII.

SI truouano certi huomini al mondo, i quali hanno sol la faccia d'huomo, e menano la lor vita à guisa di ghiri, e di Tassi sonnacchiosi senza voler adoprarsi in essercitio, che lodeuole sia, ancorche ingegno si trouino molt'atto ad ogni

sorte di affare: contro di loro fù talmente rigoroso quel Dracone, di cui fù detto, che scriuesse le sue leggi col sangue, che non contento, che si scacciassero della Città, come comandaua Platone, voleua, che si punissero nel capo. E di vero non v'hà la peggior peste di costoro vna Città, i quali à guisa di gramigne si aggroppano poi ageuolmente insieme, & sono di noia à gli altri, che virtuosamente faticano.

Dica pur Pitagora quanti ei vuole, douersi rimouere queste quattro cose dal mondo; la lussuria dal ventre: la seditione della Città; la discordia dalle case; e la sonnolenza, ò tepidezza da gli animi; scriua pur quant'ei sà fra'suoi precetti enigmatici douer guardar bene dal sedere sopra il banco, volendo inferire, che bisognaua fu gir la pigrezza; si affatichi pur Aristote à confusion di costoro a prouare, che nessun'ente naturale è otioso: gridi pur Seneca, che l'huomo otioso è mezo morto; alzi pur Dante la voce:

Aristot. *Seneca.* *Dante.*

Ratto, ratto, che l tempo non si perdi.

Petrarca Et dica pure il Petrarca, che:

La gola, il sonno, e l'otiose piume
Hanno del Mondo ogni virtù sbandita.

Ad ogni modo dicono, gridano, e si affaticano indarno, ò predicano, come si suo dire, al diserto, perche sempre se ne son trouati di quelli, c'han speso la propria moneta in questa foggia, & in questa vita à guisa di porci si sono immersi. Vanne (diceua il Sauio) ò Pigro alla Formica, considera le vie sue, & contempla il modo del gouerno, ch'ella tiene, la quale non hauendo altra guida, ò maestro, che la natura, s'affatica apparecchiando la state, quello ch ha da mangiar l'inuerno. Ma costoro infami per la pigrezza, e vitupereuoli per l'otio, lasciano la Formica prudente, e s'accostano per consiglio co'Tassi sonnacchiosi, in nulla più occupandosi, che nel mangiare, bere, e dormire.

Salom.

Ritrato di poltrone.

COMMODO Imperatore non portò indarno cotal nome, percioche datosi a l'otio non si lasciò nè per querele di Orfani, di Vedoue, ò di Pupilli, nè per parole d'auuocati, nè per strepiti di litiganti, muouere giamai dalle sue commodità. Fece gettar nel Teuere quattordici Senatori Romani, perche passeggiando gli rompeuano il sonno, così scriuono alcuni, ma Tranquillo ne tocca la vera causa, che ciò facesse, perche passeggiando ragionauano alla lunga delle virtù di M. Aurelio Imperatore, che fù appunto il contraposto di costui. Lasciò Commodo vna volta le commodità di Roma, e fece spargere voce di andare in Africa, e leuò per questo infinito denaro dell'erario; ma il rumore di questa cauata si risolse in vna gita piaceuole in Campagna, doue spese in ogni sorte di piaceri quei denari. Finalmente colui, che fatto haueua la maggior parte della sua vita nel letto, la vi lasciò anco strangolato vna notte da tre suoi seruitori. *Vopisco.*

Vita infame.

CALIGOLA infamissimo trà gl'Imperatori di Roma, non si puote mai condurre à dar audienza à poueri afflitti, se non passato mezo giorno, perche tanto si profondaua nel sonno, che poco di tempo gl'auanzaua oltre il mangiare, e'l bere à far altra cosa; Fino, che gli durarono i 66. milioni d'oro, che lo antecessore gli lasciò, dormì sicuro trà le sguadre delle sue concubine, ma quando vide esausto l'erario, all'hora gl'increbbe torsi dalle sue commodità, quando gli conuenne gire à difendere all'Oceano i confini de'l'Imperio. *Suet.*

Bel capriccio d'infingardo.

ELIOGABALO fece questa bella riforma dell'anno, che tramutò per sua commodità il giorno in notte, e la notte in giorno, volendo, che i negotii del giorno si facessero di notte, e che il giorno non si spendesse in altro, che in dormire, cosa dice il Messia, che per fomento del vitio, il Diauolo non si l'haurebbe immaginata. Così leuaua quando il Sole tramontaua, & era salutato da gl'altri per la mattina; si che parer douea, che il mondo andasse à riuerscio. Per vero tutti gli studi di questo vittoperoso Imperatore furono intorno al mangiare, al bere, & al dormire solamente. *Lampridio, Spartiano, & altri.*

E S.

ESSEMPIO MODERNO.

FVLANO giouane creato dello Almirante delle Indie Don Diego Colombo, si ritrouaua nel 1523. in vna naue, nella qual era nocchiero Giouan Lopes d'-a, & andando per annegarsi, e quasi perduti nel vasto Oceano,& allegianba, come si vsa in quei pericoli, esso dico, come se à lui non appartenesse solo,ò pur come se non lo conoscesse andaua dormendo, & ronch eggianmatamente, come se fosse stato in Toledo su'l suo letto. L'Almirante lo tempo in tempo, e diceua, Fulano, non vedi tù, che ci anneghiamo? non ti fu egli tù traditore,e non ti raccomandi à Dio? Esso qualche volta rispondeua ad occhi serrati; già i veggio Signore, e quasi di subito ritornaua al suo solito riposo, lasciando che la naue combattesse con l'onde quanto volesse. In effetto, si trouauano molti,che non hanno dell'huomo se non la sembianza di fuori,e'l nome, che del resto per cotanta trascuraggine hanno più degl'Alocchi, che d'altro. Chi haueua la morte più sù gl'occhi di costui?Per gran miracolo di Dio,però, se ben la naue perì, saluaronsi nondimeno le persone. *Hist. naturale dell'Indie lib. 20.*

Ladri, Marioli, Assassini, e Tagl'aborse, e le diuerse astutie di costoro.
Cap. XIII.

E L'arte del la ro quasi la più antica del mondo; riuolgansi quanti libri si vogliono, se fosser più ranci de'fogli della Sibilla, per tutte le carte si troua qualche prodezzaa di costoro. Gl'antichi incielarono Mercurio,e costituitolsi,per Dio, gli dieder luogo in Cielo tra gli altri della fauolosa ciurma, con titolo di protettore de'ladri. Per questo prese Omero negl Inni à dire.

Hunc superos inter post hac retinebis honorem, — Omero.
Latronum princeps diceris tempus in omne.

Non e marauiglia,se diedero questo vfficio à Mercurio,che fù il più asturo, e trincato huomo del mondo, posciache sapeuano bene, che nell'arte del rubbare ci vuol l'astutia,e risco grandissimo. Per il vero costoro,che si fan scriuer in questa scola de'furbi, non hanno paura di leggi, perche sanno che non son scritte col sangue, come quelle di Dracone, che metteua pena la vita à chi hauesse rubato vn pasto di verze;si ridonò de'chiauistelli i grossi perche sanno limarli;si fan beffe delle tante sorti di serrature,perche han chiaui d'ogni consacitura,e grimaldelli da aprirle; non si sgomentano de'grossi marmi, perche sanno cauar la terra intorno, ò da qualche banda,e far delle caue sotterranee,e par anco, che non temano la forca, perche tanti han fatto loro la strada innanzi.Per tutti ciò dunque intrepidi,pescano giorno, e notte l'occasione di inuolar l altrui, vccellano alle buone borse, danno la caccia à i corrieri, mettono aguati à gentil'huomini, e fanno delle imboscate à i mercadanti. Misera condition di persone,ch'espongono la lor vita per due scudi, che per veder l'altrui castigo,non si emendano, per la rouina dell'anima non spauentano, & per hauer la morte alla gola,non s'arrestano dal mal fare.

TROFONIO,& Agamede figliuoli di Ergino,ouero di Apollo, huomini esper tissimi nell'arte del fabricare, fecero vn Delfo,vn tempio,& ad Irieo, vn luogo da serbar le sue ricchezze inestimabili, e così astutamente vi si adoperarono, che leuandosi vna pietra,potena vno entrare nel luogo,e rubbarne il tesoro, e poi rimettenano di modo la pietra, che non si poteua veder segno alcuno, doue potessero entrare. Questi più volte rubbarono denari, onde Irieo stupiua di non veder segno alcuno, doue potessero entrar ladroni, che'l tesoro mancasse: Per lo che egli fece sopra l'arca nell'oro; e nell'argento lacci,ne'quali Agamede incappò. All'hora Trofonio, accioche la cosa non fosse scoperta, tagliò il capo al fratello, e si fuggì. *Pausania nel 9.* — *Tanto si và all'pozzo, che vi si lascia il manico*

Di ladrõcello ladrone. SPARTACO fù segnalatissimo ladrone, il quale prima con altri piccioli fanciulli attese à furti minori, indi diuenuto assassino da strada, pose à sacco vari luoghi, e depredò infiniti passaggieri. E perche gli altri masnadieri vedeuano costui andar prosperando, facendosi fuor di modo ricco, e potente, se gli accostarono in numero grande; e'l fecero molto più forte. La cosa procedè tant'oltre, che fatto perciò insolentissimo, hebbe ardimento di muouer guerra à i Romani: Per fine P. Crasso il debellò, e fecelo con molti altri, che auanzarono alla battaglia, impiccare per la gola. *Celio*.

Intendimento trà ladri. TITIGIA famoso assassino, fece quasi tutta la sua vita trà le selue di Arcadia, essercitandosi nell'infame arte del rubbare, & era così empio, che non gli bastando il torre a' poueri viandanti la robba, toglieuano loro anco la vita. E si era fatto così prattico di quei boschi, che niuno fù bastante di trouarlo, di quei, che lo cercauano con istanza. Tutte le più pretiose cose daua egli ad vn'huomo riputato da bene da vendere, & di concordia ne fecero vn danaro grandissimo. Diede finalmente nelle reti della Giustitia e fù punito si come ei meritaua *Zenodotto*.

Ladro limosiniero BARGOLO è il nome di vn Ladrone appresso Tullio nel 2 degli Offic. il quale attese solamente à saccheggiare i più grandi, e più ricchi del suo paese, & se per caso gli capitauano alle mani pouerelli stracciati, faceua lor qualche parte di quello, c'haueua, facendo vedere, ch ei non haueua l'animo in tutto spogliato di pietà. *Cic.*

Giuoco di mano. VORANO aguzzò si bene il ceruello nel rubbare, & quello, che più importa, uel nascondere le cose rubbate, che per vn pezzo stette appresso Q. Luttatio Catulo con nome di fidelissimo schiauo, perche non si haueua ancora de'suoi furti accorto: Anzi che in capo à certo tempo di schiauo il fece libero, & più che mai se 'l tenea caro. Tanto però frequentò il latrocinio, che il mastro di casa del suo ricco padrone, vn giorno mentre annoueraua soldi, s'auuide, che costui destramente ne roglieua di buoni scudi, e con mirabile giuoco di mano se li poneua nelle calcette. Trouato dunque in tal furto, pagò le pene di tutti. *Cel. nel* 10.

Accorto nel nascõdere. TVBVLO hebbe tanta pratica di rubbare, che per nulla stimaua l'aprire vna bottega, il saccheggiare vn Tempio (com empio sacrilego, che anco fù) & il rapire vna borsa ne'publici mercati. Visse per più anni in questo traffico, che non bastò l'animo ad alcuno (tanto sapeua nascondersi, e celare i furti) di accusarlo à i Magistrati, se ben in fine ei cadè nella rete, sotto il Consolato di Fabricio. *Auson.*

Astutia inaudita EVRIBATO si lasciò facilmente adietro tutti i ladri della sua età, perche tanti erano gli artificii, che vsaua nel saccheggiare le case de particolari, che tutti impazziuano di marauiglia, c'huomo potesse con la persona arriuare, doue costui con le mani atriuaua. Che più? Non fec'egli rimaner confuso il bargello co sbirri stessi, e'l Giudice, che douea sententiarlo, con risa di tutta Roma, quando preso, e legato, hebbe solo tanto di libertà, che potesse in atto far vedere l'arte, c haueua nel saccheggiar vna cosa tenuto; Perche accommodatesi due spongie sotto a' piedi, messi certi ferretti adunchi a calcagni, con alcuni vncini lunghi di ferro, lanciossi entro vn parete, e con la fune istessa, c haueua ancora attorno, aggrapossi al tetto della casa, e fuggì dalle mani della Giustitia. Di quì nacque trà gli antichi quel modo di dire, quando si parla di alcuno, che vsi qualche grande astutia, Euribatizas. *Il Testore*.

Compagni da forca. ATTABA, & Numenio furono tanto buoni compagni, che mai vennero per cosa alcuna in disparere, & pur il tuo, e'l mio, fauellando della robba, sono due parole, che fanno nascer risse anche trà fratelli, come Cicerone diceua. Costoro furono tanto conformi di parere, che quello, che voleua vno, voleua anche l'altro. Vero è, che gli studi, & artifici loro non s'impiegarono in altro, che in isbudellare qualche forziero, in rompere qualche fondaco, e nel dare à sacco le più ricche botteghe di Efeso. Non era impresa difficile, fatto arduo, e perigliosо, à quale ponendouisi, non facessero botta. Quando erano veduti insieme, & comparire da qualche

can-

canton di strada, tutti correuano ad istangare le finestre, e fortificare le porte, talche in breue fù al prouerbio dato luogo: *Conuenerunt Attabas, & Numenius*, quando si accozzano due, ò più ladri insieme.

AMASI, quantunque per facoltà lasciategli da' parenti, fosse ricchissimo, nondimeno quella, per molta che fosse, essendogli mancata, diedesi ad inuolare quella d'altrui, & non gli mancarono animo, astutia, frode, e malitia nel saper nasconder. Si era poi accordato con l'Oracolo, (dirò chiaro) col Demonio infernale, di ricorrere à lui per risposta, ouunque ei ne fosse accusato da chi si fosse, per scolparsi, & parer huomo da bene. Infelice Paganesimo, che riponeua nelle mani del suo nemico la fede, da cui tante, e tante volte stato era ingannato! Se alcuno dunque si querelaua di lui à i Magistrati, tosto il mariuolo il menaua à l'Oracolo di Gioue, & ne hauea tutte le risposte in fauore. Le sue cose andarono alla lunga bene, ma in fine gli venne il Diauolo meno del suo fauore, perche costui si pose anco à saccheggiare i Tempii stessi, dou'era adorato Mercurio, e Gioue, & all'hora cadè nella trappola, & fù impiccato. *Erodoto.*

BALISTA Maestro di scuola, assassinò tante persone à' suoi dì, che venuto per tante sceleraggini in odio à tutti, gli fù vn giorno da vna moltitudine messo le mani adosso, e tantosto à furor di popolo lapidato, e morì tra'sassi, & in quelli fù sepolto. *Virgilio* alla costui memoria questo distico compose: *Lapidato per consenso commune.* *Distico di Virgilio.*

Mante sub hoc lapidum tegitur Balista sepultus :
Nocte, dieque tuum carpe viator iter.

CAIOVERRE, in cui fece quell'e gagliarde inuettiue Cicerone, essendo messo della Republica Romana al gouerno della Sicilia, prese tanto l'animo al rubbare, che non lasciò di commettere ogni sorte d'ingiustitia, ogni frode per far denari. Imaginisi pur, che sorte di rubberia può vn maluagio Signor fare, ch'egli la fece. Chi vuol poi vedere le sue rapine più à lungo distese, legga l'Orat. di Tull. hauute, con vittoria della causa contro costui. Basti à noi il dire, che non furono pe'l Reame di Sicilia sicuri i Tempii, nè i simolacri de'falsi Dei, che stati erano l'età passate in piedi, pur che hauuto hauessero qualche pretiosa corona, qualche ornamento d'oro, ò d'argento attorno: cosa, che fece paragonar la sua rapacità à quella di Dionigio già di que' Reame Tiranno. *Latt. Firm. l.* 2. *Espilator della Sicilia.*

NERONE Mostro di Natura fece vero quel detto, che i Ladroni non più stiano ne disagi trà le selue, e boschi, ma ne'palaggi, & alloggiamenti ricchi; perche egli si seruì delle Insegne Imperiali, solamente per euacuare l'erario, per espilar le prouincie, per taglieggiare i vassalli, per depredare le grandi eredità, per spogliare i Tempij de'falsi Dei, ne'quali erano i pretiosi doni, portatiui da tutte le parti del Mondo da'Scipioni, da'Metelli, da'Fabii, e Gracchi, & da'Pompei: E finalmente per essercitar ogni sorte di rubberia possibile, & imaginabile ad humano ingegno, & questo di lui nel proposito nostro basti. *Cornel. Tac.* *Fatto di assassino.*

LADRI MODERNI.

PErche scriuendo in vna materia cosi sordida, com'è quella de' ladri: & volendo dir de' moderni, e massime di quelli, c'hanno le Casate oggidì honoratissime, i parenti virtuosissimi, si verrebbe nel nominargli (fuori del'o intento nostro) ad offender qualcheduno, si prenderà nello scriuere vna via di mezo: cioè di tacerne di alcuno la casata, di tale il nome, & di qualch'altro la patria, riferendo solamente la verità del fatto ad vtilità de'mortali, che specchiandosi nell'altrui vita, impareranno à fuggirne il vitio, che appresso l'anima toglie anche à l'huomo l'honore, & la riputatione.

Vn sottilissimo ladro fù à l'età del Cardano, sì com'egli riferisce, ilquale più d'vna volta rubbò la borsa à questo, e à quello, nelle principali Chiese di Milano, nelle mag- *Vso di mani po-*

Ficcie strano. le maggiori solennità di Santi, e nelle più gran calche di genti, a questo modo. Haueuasi costui fatto fare due mani di ferro, lequali quando voleua rubbar la borsa à chi che sia, se gli inginocchiaua alla Messa appresso, & incrocichiandole come si vsa, e tenendoui la corona di mezo le dita, faceua sembiante di ottimo Christiano, fino alla eleuatione dell'Hostia Santissima. All'hora poi l'astutissimo compagno, mentre vedeua la persona intenta à chieder, battendosi il petto, perdono de i suoi peccati, aiutato dal deuoto sussurro degli ottimi Fedeli, cauaua di sotto il feraiuolo le vere mani, toglieua la borsa à colui, che gli era acconcio, & faceua bene i fatti suoi. E se per disauentura alcuno si accorgeua, che gli fossero tocche le sacche, veduto il vicino ladro con le mani false maneggiar la corona, e far atti così deuoti, nè per tale istimar potendolo, forza era, che si achetasse per non far romore nella gente, & in quel mezo il scelerato Ippocrita si fuggiua con la borsa. Questo fece più volte con buona riuscita, ma fù alla fine scoperto, e dato nelle mani della Giustitia, e glie ne fece pagare le pene. *Cardan. nel 16. de subtilit.*

Venditor d'vfficij. GIAMPOLO Nauarrese, se ben nacque di genti'donna, lasciato però dal padre, che dissipato haueua quasi ogni sostanza; molto pouero, si diede à far seruitù ad vn Signore del suo tempo, e fù di tanto auuenturato, che ne hebbe l'auttorità di conferire gli vffici, e le dignità. Di questa occasione non se ne seruì il valent'huomo, per drizzare come doueua con honore casa sua, con la mediocre entrata, che ne haueua, ma cominciò à fare vna da prima secreta mercantia, vendendo gli vffici, le gratie, le sentenze, e ogni fauor reale: poscia, quasi c'hauesse à viuer sempre, si diede per dritto, e per torto ad accumular denari, essercitando quasi che alla manifesta vn latrocinio infamissimo. Costui vien introdotto nell Inferno da Dante à dire da se medesimo la cagione de' suoi supplicij.

Quiui mi misi à far baratteria,
Di ch'io rendo ragion in questo caldo.

Tesoro di S. Marco rubbato. STAMATO Candioto, insieme con due altri suoi compagni essendo sagacissimi ladri, hauendone fatte a i suoi giorni più di due, rubando a particolari, lasciarono finalmente come huomini viuaci, e di gran cuore, i furti minori, e si posero ad vna scelerata impresa, cioè di rubar il tesoro di S. Marco in Venetia. La sceleraggine, c'haueano à commettere era piena di molti impedimenti, ottima guardia della Chiesa, vicinanza di genti, grosse mura di pietra viua, e porte grossissime di bronzo, cose, c'haurebbono potuto torre di animo i più scaltriti furbi del mondo, nondimeno à tutti questi ostacoli trouarono questo rimedio, di farsi l'vn l'altro la sentinella, e cauar dalla larga sotterra, fino che nella Chiesa entrassero; così auenne, portando fuori ne' sacchetti la terra, si trouarono esser padroni del ricco tesoro. Il volgo però, che vi aggiugne sempre, volse, che nel far le parti venissero insieme à parole, & l'vno scoprisse l'altro, di che non trouo Autore, che ne ragioni. E ben costante opinione, che quelle tre statue di porfido di vn sol pezzo, che son vicine alla porta di palazzo, sieno in memoria di questi ladri. *L'Autore.*

Lucciole per lanterne, GOMITA è il nome di vn famoso ladro, ilqual seruì appresso Nino de i Visconti di Pisa, & essendo poscia per fauori del denaio, mandato Signor del giudicato di Callura in Sardegna, seppe così ben palliare i suoi furti sotto nome di giustitia, che quantunque fossero di lui à Nino riferti, e dimostrati li molti vitii, e le baratterie, che vsaua nel gouerno, nondimeno poteua tanto vna inuecchiata impressione, che haueua di lui, che fosse huomo giusto, e da bene, che nessuno voleua in questo prestar orecchie, giudicando, che fosse detto per inuidia; fino à tanto, che hauendo Gomita lasciato per denari andare alcuni nemici di Nino, che gli erano venuti nelle mani, fù fatto chiaro del tutto, & lo fece appicar per la gola. *Aless. Velut.*

Ladri del Settentr. GVNNONE Sueno fù per vn tempo auenturatissimo ladro; percioche assassinò con grossi bottiui alla strada, e saccheggiò i luoghi vicini alla patria sua, ne trouò

uò alcuno, che gli mostrasse il viso. Corseggiando con vna compagnia di masnadieri teneua quasi assediato il paese, & poi si ritiraua nelle selue circonuicine, & haueua di già messo in terrore tutto il paese. Venne però il tempo del suo purgo, all'hora che vn valentissimo gigante detto Olone Vegeto, di età di quindici anni, hauendo hauuto di questo assassino odore, tolse per prima proua della sua caualleria, ad ismorbare di loro il paese. Costui chiese al padre l'armi, & vn ferocissimo cane; e montato à cauallo, entrò in vna foltissima selua, oue stampate vide nella neue le vestigie d'huomo. Seguitando dunque queste pedate, dopò ch'egli hebbe passati molti pericoli, arriuò finalmente al a spelonca de'ladri, la quale ritrouò cinta di bastioni, & ripari: Et abbattendosi quì in colui, che attendeua alla stalla de'detti ladri, lo tagliò à pezzi, e pe'l tetto lo gettò in casa; & venendo fuori il padre, & il figlio per farne vendetta, vno vccise col ferro, e l'altro col cane. Fece poi appiccare i quarti, e le teste de'ladroni in diuersi luoghi, per segno della sicurtà renduta al paese. *Olao Magno Hist. Settentr. l. 6.*

Latrocinio essercitato per donare al trui; GHINO di Tacco, (e non è già fauola questa, se ben'è tra quelle del Boccaccio) fù Senese d'vn Castello detto Turrita, ilquale insieme con Tacco suo Zio haueua preso vn Castello alla Republica Senese, detto Radicofani in Maremma. Or essendo ito Messer Benincasa nel Pontificato di Bonifacio, giudice del Tribuno di Roma, altri dicono Auditore di Rota, condennò à morte Turino fratello di Ghino di Tacco. Intendendo Ghino tutto ciò, fù di tanto animo, che andò à Roma, & entrò in casa, e nella sala, doue Messer Benincasa sedeua à banco, e nel cospetto di molti l'vccise, e vennesene à saluamento con la testa, che gli haueua tagliato. Dicesi, che Ghino fù di gran statura, membruto, robustissimo, e molto liberale: & essercitaua il latrocinio non per auaritia ma per poter vsare la liberalità; e sempre voleua, che chi gli veniua alle mani, si ponesse per se medesimo la taglia, e dopò gliene rendeua buona parte, & trouando huomini studiosi, donaua lor denari, e confortauagli alli studi. Conoscendo Bonifacio, che per liberalità rubbaua, lo chiamò à Roma, e lo fece Cauallier Friere in Roma, che poteua viuere honoratamente. La Nouella di Gio: Boccacio narra in che modo guarì del suo stomaco sconcio il Gouernatore Cluniacense. *L'Alum. & il Land.*

Astutia inaudita Vn Capo di Ladroni nella Campagna di Roma, ch'essercitato si haueua in ogni sorte di assassinamenti, non perdonando nè à robba, nè à vita, finalmente dato nella rete, che tesa gli haueua vn Capitan sagace, ch'era spedito contro a'banditi, si tolse con quest'astutia singolare delle lor mani, e fuggì. Essendo attorniato con tutto l groppo de'suoi masnadieri in vn Osteria, perche vide, che se daua lor nelle mani, il capo era spedito, prese questa risolutione inanzi che il Capitano co'suoi entrasse nel luogo: che fatto buon sembiante (come che non sapesse, che la rete era tesa) di voler gire a trarsi del vino, si pose il grembiale d'vn famiglio dell'Oste dinanzi, & itosene alla volta della porta col boccale in mano, dato di occhio al capo degli altri, inuitollo entro à bere, nè prima gli vide ascendere le scale, per andar à legare i miseri suoi compagni, che gettato il boccale in terra, via si fuggì. *Giraldi.*

Sacrestia rubata. VANNI Fucci da Pistoia fù macchiato anch'egli di questa pece, con tutto che di nobil, e commoda famiglia di quella Città ei fosse. Vna sera di Carneuale hauendo costuicenato con altri Pistoiesi, andaron tutti per la terra a diporto, sonando, e cantando strambotti, e per sorte abbattendosi alla casa di Ser Vanni de la Nona, eccellente Notaro molto da bene, e di ottimi costumi il qual era in compagnia con loro, perche haueua vna donna festeuole, e lieta come lui, & molto bella, si fermaua quiui à festeggiare: ma Vanni partitosi da loro con due compagni, dissegnò vn'altra festa, & andouui. Se n'andarono dunque alla Chiesa di S. Giacopo quiui vicina, la qual trouata per trascuraggine de'ministri aperta, insieme con la Sacristia; auuenga che altri dicano, che fù aperta da lui con alcuni grimaldelli (il che hà più del verisimile) trassero della Sacrestia le più pretiose cose. Tornato

nato a'compagni con la sacra suppellettile, furon tutti sbigottiti del caso: nondimeno presso vltimamente per partito, che'l furto si riponesse in casa di Ser Vanni, come luogo più vicino, e che per la buona fama dell'huomo, nessuno pensarebbe mai d'andarlo à cercar quiui. E così la mattina auedutisi i Preti della cosa, ne dieron notitia al Podestà, ilqual facendo diligentissime inquisitioni per ritrouar i malfattori, e nessuno indicio potendone hauere, cominciò à far ritenere, e tormentar tutti quelli, che sapeua esser di mala fama. Nè questo anco giouando, vltimamente fece prender Rampino (nome da processo) figliuolo di Francesco Forcsi nobilissimo di quella Città, al quale per esser di malissima fama, fece dar molti tormenti, ma nulla confessando, poiche di tal cosa era innocentissimo; e nondimeno essendo il Podestà incrudelito contro di lui, haueua determinato per ogni modo volerlo dannare, & haueali già assegnato certo termine à consegnar il furto: Intendendo questo Vanni, che all'hora si staua in quel di Firenze, & era molto amico di Rampino, increscendogli di lui, determinò volerlo aiutare, e così scrisse al padre di Rampino, che in vltima disperatione era del figliuolo, che facesse prender Ser Vanni della Nona; Ilqual preso non senza indignatione di tutto il popolo, confessò liberamente il fatto; Onde Rampino, alqual era falsamente (come si dice) apposto tal delitto, fù liberato; e Ser Vanni appeso per la gola. *Velut.*

Zingari, e loro ruberie. ZINGANI, ò Zingari sono vna razza di gente tanto dedita al rubbare, e pratica, che oltre che non vi è luogo, ò prouincia del mondo, oue non vi sia di questa buona semenza, non vi è anco persona così occhiuta à veder i fatti suoi, à cui volendo, non la faccino. Nell'Africa nel Reame di Agadez, doue vi sono Mercanti assaiissimi, allettati dalla preda, c'hanno preso volontieri gran quantità di loro ad habitare, & hanno ridotto a tanto quel paese, che fà mestiero, ch'ogni mercante mantenga vna quantità grande di Schiaui, da menar quà, e là, per guardie delle mercantie loro. Vanno dunque i Mercanti con la compagnia de'Schiaui, molto ben forniti di partiggiane, di spade, e d'archi, & hoggidì hanno cominciato ad vsar balestre, di maniera, che i Zingari non possono far quel tanto di profitto, che vogliono. Et subito, che alcun Mercante è peruenuto à qualche Città, mette i suoi Schiaui à diuersi lauori, acciò si guadagnino il viuere, serbandone dieci, ò dodici alle bisogne della persona del Mercante, & à guardia delle robbe. *Gio: Leoni.*

Libri del l'arte del rubare. BRVNACCINO di Giouanni, fece vn libraccio, nel qual forma vn paradosso, & mostra quanto sia bella, e buona l'arte del ladro, e del traditore, & hà detto assai buone ragioni, come colui, che n'è (dice il Doni) maestro perfettissimo di tal arte. I Libri han questi bei titoli. Arte del Ladro. Modi del traditore. Discorso del maligno, in tutto Libri cinque. Nella seconda Libreria.

Huomini di basso stato, leuati in alto, c'han fatto passaggio da gli aratri alle porpore, dalle Zappe, & da i badili a gli Scetri, & alle Corone. Cap. XIV.

FRA gli altri errori, c'hebbero quei filosofi, & Poeti, sauí nell'humana & falsa sapienza, priui della vera, & diuina, questo ne fù vno, & il maggiore di tutti, che non conoscendo le cause dalle quali proueniuano gli effetti, nè chi gli faceua, & ordinaua, falsamente attribuiuano tutti i casi improuisi, & subiti alla Fortuna, che non è se non vna cosa imaginaria, & senza essere, da loro creduta vna causa, & vna Dea particolare; onde diceuano.

Te facimus, Fortuna, Deam, cœloque locamus.

Omero primo nommò la Fort. Questo falso, & imaginato nome, ò nume di Fortuna, che da i tempi di Omero, & secondo alcuni da Omero istesso hebbe principio, entrò in tante estimatione appresso la folle Gentilità, che i Poeti ad vso fauoleggiando, ardirono di dire, che per costei fosse Gioue cacciato dal Cielo, toltogli lo scettro Reale di mano, & che volgeua

ua ella à suo piacere sottosopra il tutto, quasi che il tutto seguisse à caso, & non per determinato voler di Dio. Quindi Virgilio tolse à chiamaria onnipotente, Cicerone moderatrice del tutto, Salustio reina sublime, Giuuenale padrona dell'Vniuerso,& simil altre pazzie,che sò, che se più andassero à lungo potrebbono agevolmente offender le orecchie Christiane, & pie. Questo fù l'errore de'Pagani. Ma il Christiano,che non confessa altro, che vn sol Dio,Creatore del Cielo, & della Terra,sà, che se le operationi sue non gli vanno à verso, non ha da lagnarsi se non di se stesso, da incolpar se medesimo, fermamente credendo,che non è per fauolosa fortuna, che sia prodiga a questo, & auara a quello, cagionato qualche rio successo, ma dalla nostra bene spesso ingorda voglia, che ci raggira il ceruello, & sà souente,che per voler il molto,e troppo, perdiamo il tutto. Sà,che Iddio benedetto è padrone delle superiori, & inferiori cose, senza cui non si scuote pur vna foglia d'albero; ch'egli è quello che fà il picciolo grande,e l grande picciolo, che toglie dalla poluere il misero,& dallo sterco il pouerello,ch'ei trasferisce i Regni,e muta gl'Imperii,& gouerna il tutto con la sua prouidenza. Mà veniamo à gli essempi.

Virgilio
Tullio.
Salustio.
Giuuenale.
Verità Catolica.

Ortolano Rè.

TROVANDOSI Alessandro Magno attorno la Città di Sidone, & con esserci- to assediandola, i Cittadini scacciarono fuori vergognosamente Stratone Rè loro,come partiale di Dario,& si resero. Anzi diedero licenza (per farsi più beneuolo Alessandro) ad Efestione suo amicissimo di dare lo scettro à colui; ch'egli più hauesse giudicato degno. Offerse costui la corona a molti giouani nobili di quella patria, de'quali nessuno la volle accettare. Per fine vn certo Abdolomio fù creato Rè,il quale non pur era in poueri,& ignobili panni inuolto, ma le mani ancora infangate haueua, conforme all'essercitio delle sue mani. Lauoraua costui in vn ben picciolo podere v n'orticello, dal quale andaua il viuer suo raccogliendo, & si riceneua a ventura di non vdire lo strepito dell'armi, c haueuano già tutta l'Asia spauentata. Egli credette da principio di esserne beffato, ma poi s'auuide che si faceua da buon senno,& accettò,il gouerno. Alessandro Magno, che quì si trouò presente,perche i ricchi di quella patria lo biasmauano, come inetto à simil maneggio, & inesperto delle cose di Stato,volendo vedere quanto degno ne fosse,gli addimendò. Dimmi ti prego Abdolomino, con qual'animo hai tu sofferto la gran pouertà passata? cui egli prontamente rispose: Volesse Dio, ch'io potessi così soffrire il Regno: percioche queste mani sempre mi hanno dato basteuolmente da viuere, & nulla hauendo hauuto, nulla mi è però mancato. Delle quali parole tanto piacer hebbe Alessandro, che gli diede non solo la facoltà di Stratone, ma molt'altre cose ancora della preda Persiana, & appresso ciò tutta la contrada, ch'era nel distretto di Sidone. *Q.Curcio.*

Risposta magnanima.

Fantaccino Rè.

TOLOMEO Soldato a piedi dell'essercito d'Alessandro Magno,per la gran virtù dell'animo, e possanza del corpo, di grado in grado nelle cose militari, diuenne poscia vno de'principali Capitani delle Falangi Macedoniche. Anzi che dopò la morte del Rè suo Signore,egli fu creato Rè de il'Egitto, e della Siria,da cui di mano in mano tutti li successori suoi Tolomei si nomarono. Mostrò costui, che poco giouano le imagini,e memoria delli antenati, quando la virtù inalza con maggior forza l'huomo sopra li altri.

Quid iuvat admota per auorum nomina cœlo,
Inter cognatos posse referre Iovem?

Villan-

Villanzuolo fassi raro Filosofo.

ESsendo uscito vn giorno fuori di Abdera Democrito Filosofo, se le fè incontro vn giouane del Contado, chiamato per nome Protagora, che portaua vn fascio di legne sù le spalle, assai maestreuolmente legate. Di che molto marauigliato Democrito, fece fermare il giouane, & inteso, ch'egli à quel modo legato haueua il fascio, cortesemente il pregò, che l'hauesse voluto disciorre, e ritornare di nuouo a legarlo nel modo stesso, & esso di ciò li fù cortese. Democrito ponderando l'altezza del mirabile ingegno, che sotto quei stracci si nascondeua, le fauellò così. Figliuolo fà à mio modo, lascia quest'essercitio, che assai cose miglioti potrai co'l tuo bell'ingegno presso di me operare in processo di giorni. Seco dunque à casa ne'l menò, e le insegnò filosofia: onde ne diuenne poscia sì celebre professore, che Platone non si sdegnò punto d'intitolargli vno de'dialoghi suoi. Scrisse le leggi a'Turri popoli d'Italia, e molt'altre, che son state dal tempo consumate. *Diog Laert.*

Artificio grand di villanzuolo.

Figlio di fantesca fatto Rè.

QVesto figliuolo d'vna vil fantesca, fù Ierone, nato però di padre nobilissimo Siracusano, che se ben da prima lo cacciò empiamente con sua madre di casa, tuttauolta lo ritolse poscia, a parole delli Indouini, che li augurauano gran stato. Diedesi costui all'arte della guerra, e si pose nel scudo l'Aquila, e la Ciuetta, segno, ch'ei doueua esser sauio ne'discorsi, e pronto di mano. In molti duelli combattendo, restò sempre vincitore; onde Pirro gli si affettionò molto. Era dispostissimo ancora di persona, così piaceuole nel ragionare, e così modesto nel conuersare, che pareua, che non altro li mancasse, che lo scettro, e la porpora d'vn Regno. Essendo nato doppo la di Pirro partenza, frà l'essercito, e la Città di Siragosa vna meza seditione, creò l'essercito due Capitani, Artemidoro vno, e Ierone l'altro, che all'hora assai giouinetto era. Entrò dunque Ierone, prima nella Città, e superò la fattione contraria, ma vi si portò con tanta humanità, che ne fù dal popolo gridato Capitano, e Signore. Vinse i Mamertini presso il fiume Longano in vn fiero fatto d'armi, & all'hora con molte spoglie nemiche fece in Siragosa l'entrata, con allegrezza del popolo tanta, che ad vna voce li fù dato nome di Rè. Nel qual stato fece alcune Guerre con i Romani, oue non sempre rimase vincitore, ma vedute le cose pigliare cattiua piega, fece poscia con loro accordo, & seruò sempre, che visse l'amicitia.

Fatti di Ierone.

Vn Pastore di pecore, fatto Ladrone astutissimo, fà stare à stecco i Romani.

VIRIATO Portughese, persona astutissima, passati c'hebbe i primi anni dietro li armenti delle pecore, si diede poscia all'essercitio del cacciare le fiere, indi col seguito di molti sciagurati, ch'esponeuano la lor vita per vn quattrino si pose alla strada, rubbando, & assassinando questo, e quello, a guisa del tanto famoso poi Tamerlano. Questi furono i principij suoi. Ma ingrossandosi di gente, non fù sicura la Lusitania dalle costui correriè, anzi, come vn'altro Bruto diceua di voler riporre tutta la Spagna nell'antica sua libertà. Debole fù il principio di questa Guerra, ma crebbe poi tanto, che ponendoui Viriato di quà, e di là dal fiume Ibero, e dal Tago tutta la contrada a fuoco, e fiamma, combattè co'Romani quattordici anni, restàdone quasi sempre al di sopra. Vinse prima M. Vitilio Pretore, e li tagliò a pezzi tutto lo essercito. L'istesso fece à Caio Plancio, & à Claudio Vnimano. All'hora s'accorse Roma d'hauere vn troppo poderoso nemico, che però li mandò contro esserciti Consolari, ma contuttociò egli vittorioso, raccolte le fasci con gl'altri ornamenti de nemici

Ardimèto di Viriato.

nemici vinti, ne drizzò in quei suoi monti vn trofeo. Finalmente sotto più felice auspicio di Q. Fabio Massimo, furono molte Città della Lusitania ricuperate, e ridotte a l'obedienza de Romani, & l'esperto Capitano Fabio fece con Viriato la pace, ma senza vantaggio alcuno del Senato *S. Anton nelle cron.* *Vittorie.*

Calzolaio diuien Filosofo.

STupore non poco si prese la Città d'Atene, che Simone calzolaio, con repentina mutatione, si trasferisse dalla bottega alla scola, del banchetto, oue le scarpe cuciua, à l Academia; doue s'imparauano lettere, & che in vece della lesina, e dello spago, desse di piglio a'libri filosofici, con tanta gloria del nome suo. Et è pur vero, per testimonio di Laertio, che colui, che già infiniti lauori di scarpe, di stiuali, e di piane'le fatti haueua in quella vece, scrisse poscia limatamente con altezza di stile trentatre Dialoghi, trattando di Filosofia, di Leggi, della Musica, e di cent'altre cose alle l berali discipline pertinenti. Soleua (per dire la cagione di tanta mutatione) ritirarsi Socrate spesso, con i suoi discepoli nella costui bottega, & perche tutti s'accorgeuano che mastro Simone, si compiaceua di sentire à regionar di Filosofia, di costu, ci concorreuano i primi Filosofi di Atene, nè prima poneuano fine questi letterati à loro ragionamenti, che Simeone toglieua lo stile, & diligentemente scriueua tutto ciò, c'haueua vdito. Quando poi la bottega chiudeua, ruminaua ben bene tutto quello, che scritto haueua, & alla memoria lo raccommandaua. Cosi auuenne, che il Calzolaio con questa industria imparò filosofare, & venne in tal perfettione, che Pericle bramò in darno di hauere vn tant' huomo presso di se.

Mulattiero fatto Consolе.

VIde pur con qualche marauiglia l'alma Roma Ventidio Basso, appunto basso per la viltà del legnaggio, fatto di pouero prigione, portato nelle braccia da sua madre nel trionfo di Gneo Pompeo, & poscia di mulattiero, che si guadagnaua il pane col stregiare delle mu'e, & de'caualli fatto Console, suprema autorità dell'Imperio suo, dalla Dittatura in poi. Era costui giouane assai disposto, & sendo Giulio Cesare spedito al gouerno della Francia volle con lui andare. In processo di tempo ei fù creato Tribuno, poscia Pretore, e Pontefice in Roma. Finalmente egli arriuò pure anche alla dignità del Consolato, laqual cosa pose in tanto stupore il popolo di Roma, che veduto lo hauea streggare caualli, che per tutta Roma caminauano come hoggidì le Pasquinate. Vna ve ne fù di questa foggia.

Concurrite omnes Augures, & Aruspices:
Portentum inusitatum conflatum est recens:
Nam mulos qui fricabat, Consul factum est.

Porcaio fatto Imperatore,

GISTINO nato in Tracia di pouerissimi parenti, fù da fanciullo pastore di porcel, ma fatto grandicello, sdegnossi di fare quell'essercito, e datosi al maneggio dell'armi diuentò soldato. Mà il suo valore non stette troppo nascoso, perche passò per tutti i gradi della militia, che possa soldato hauere con singolar gloria sua. Egli acquistò finalmente l'Imperio nel più strano, ma astuto modo; che si potesse vedere. Peroche à Giustino dopò la morte dell'Imperator Anastasio, fù da vn certo Amantio vna gran somma d'oro data, accioche come gran fauellatore, e pratticone, corrompesse gli animi del'essercito, à fauore di Teocretiano suo gran-

grandissimo amico,& ne fosse creato Imperatore. Giustino hauuto l'oro nelle mani,cominciò à donare liberamente à questo, e quello, obligandosi li humori de' soldati,e Capitani,per la futura elettione.Ma in vece di fauellare di Teocretiano,parlò, e procurò caldamente à se medesimo lo scettro Imperiale,conuertendo l'vso di quel gran denaio in suo proprio fauore. E che non può l'oro;Per fine egli ne fù ad vna voce creato Imperatore.Vero è,che Amantio,e Teocretiano,che erano rimasti à quella guisa vccellati,sdegnati senza fine,le ordirono ben tosto vn tradimento, per farlo morire.Ma egli fatto del tutto consapeuole,fece morir loro, & attese à gouernare in buona maniera l'Imperio in gratia del Pontefice Romano, e della Chiesa. *Zonara.*

Figlio d'vn fabro diuenta singolar Oratore.

DEMOSTENE, quel singolar lume della Greca eloquenza,fù alleuato frà lo strepito de'martelli,e delle lime,come si hà da Laertio; perche si hà certo, che suo padre fù pouero fabro in Atene,& come pouero non puote impiegar somma di denari in mandar suo figlio à scola.Si accresceua anche à Demostene la difficoltà dello imparare,perche da giouane tristissima prononcia hauea,di sorte,che gli fù bisogno per imparar à ben fauellare,di vsare vn sassolino,che gli ageuolasse il dire:Ma chi non sà poi, che quando orare doueua, si guardaua nello specchio per meglio conformare la faccia, e i gesti alle parole? Dunque da tutto ciò ne segui à Demostene gloria tanto maggiore, quanto più grandi furono gli scogli delle difficoltà, di pouertà, miserie, che gl'intopauano il guado alla vera gloria. *Laertio.*

Vn Vasaio diuenta Rè di Sicilia.

AGATOCLE fanciullo Siciliano,nacque di padre Vasaio ben pouero, ma à pena fù dalle fascie il tristarello vscito,che sdegnando quel vile essercito, per fuggire i disagi,scappò da bottega,& si diede al più infame guadagno del mõdo.Era bellissimo giouene,e da l'ignominia della prima vita,si trasferì lo sciagurato alla puzza della seconda fattosi congiuntissimo delle meretrici,&amico inseparabile del gioco. Ma per fine quando nõ pur se medesimo,ma gli altri ridotti à satietà della sua mala vita haueua,tolse la spada,e'l pugnale,& si fece soldato. Grande il suo valore, maggiore la sua destrezza,&grandissima la sua astutia,che però passando per tutti i gradi di Centurione,di Pretore, e di Tribuno, non è marauiglia, che accompagnato da gl'inganni, e tradimenti, finalmente si facesse Rè di Sicilia. Però Ausonio lo introduce à così di se stesso dire.

Rex ego qui sum Sicaniæ,figulo sum genitore satus.

Due Contadini d'Arpino fatti Consoli.

HA pur prodotti l'ignobil Villa d'Arpino due grand'huomini,nelle lettere l'vno, & nell'armi l'altro tanto singolari;che al lor marito dispetto ha bisognato pure à Sicilia, a'Lentulli, a'Clodii, per non dire di quelle superbe teste de'Pompei, & Cesari, portargli rispetto. Cicerone fù l'vno chiamato per dispregio da'suoi nimici, & da Salustio in particolare, huomo nuouo, senza nome di casata, ò titolo di maggiori;al quale diè poi quella bella risposta; Io dò principio alla mia casata, & tu con vituperio dai fine alla tua. Egli oltre la soprema dignità Consolare, venne anche a tal colmo di ricchezze, che per poter habitare conforme al grado suo, egli tolse, & comperò il palagio, che stato era di quel ricchissimo Marco Crasso tanto nelle istorie nominato.Caio Mario il vecchio fù l'altro, il quale con stupore non di

Roma

Roma sola,ma del mondo tutto,fù sette volte creato Console,cosa, che non si legge di nessun'altro Gentil'huomo Romano,fusse pur de'Gracchi, ò de'Cornelii,ò d'altra potente più,ò autoreuole casa di Roma, *Plut.*

Vn pouero mendico diuenta Console.

GADAREO Sofista, che mai con arte, ò con ingegno, nè con quanti sofismi ei puote fare, s'haueua potuto guadagnare vn straccio di vesta, che lo coprisse tutto?nè mai per molto che sen'gisse(dice il testone) accattando a porta per porta, tanto hebbe di pane, che si cauasse la fame, fù pur vna volta malgrado di quanti sprezzatori di lettere hebbe quella età cauato dal fango della miseria, e dal ristretto della pouertà,dalla magnificenza di Massimiano Imperatore, che non contento di ciò quando tolse a fauorire il pouero Sofista,non posò mai, fin che di grado in grado non l'inalzò al Consolato.

Vn Carraro è fatto Rè de'Lidi.

TELEFANE è commemorato dal Testore per vno di quei miserabili, che d'improuiso sorsero da vno stato pouerissimo; a'maggiori honori,che suol il mondo dare.Per il vero,egli fù da prima pouero mastro di legname,che lauoraua attorno a'carri,facendone di nuoui,e racconciandone i vecchi.Costui dunque, che per il continuo maneggio di seghe, e di triuelle, hauea già pur troppo fatte callose le mani(non scriuono come) si trasferì a'gli agi Reali, fatto Rè della Lidia. *Offic.Test.*

Vna Meretrice diuenta Regina d'Egitto,

ET che non può con le sue astutie,co'prieghi col suo fauellare l'ingegno feminile;A Rodopea femina di mondo, che non faceua niego di se stessa ad alcuno; che ricercata con prezzo l'hauesse;non bastò l'animo di farsi Regina d'Egitto?Tanto vezzeggiò,ò pure,come altri dicono, incantò con arti da Strega il Rè Sannitico,che le pose la Corona reale in capo,le commise il gouerno di tutto'l Regno,e tutto le si diede. *Polid.Virgil.* L'occasione della costei grandezza fù, che mentre Rodopea lauauasi ad vna fonte, vn'Aquila presa di mano alla sua serua vna calza, recolla in grembo al Rè sudetto, che daua all'hora in Menfi le leggi. Di che marauigliatosi il Rè fece diligentemen e cercare di cui fosse quella calza.Finalmente fù trouato,che ella era Rodopea,donna tra quelle oliuastre Egittie bellissima, la qual tanto al Rè piacque, che la si prese per sua. Ma se leggono Erodoto, e Strabone, doue di Rodopea fauellano, creder bisogna, che state ne siano due dello stesso nome,

Vn Funaiuolo diuenta Imperatore di Roma.

VALENTINIANO portò il nome,e i fatti di gagliardo,forte, & robusto huomo,perche nell'arte paterna,in ch'ei nacque,di Funaiuolo,ò come chiamiamo i più volgari,di Cordaruolo; egli con lo stromento solo della man propria più faceua nello stringere,& nell'allungare la fune tirandola che due altri con gli stromenti di legname à ciò fatti, e fabricati. Lauoraua pouer'huomo nella sua bottega, & à due,ò tre soldati Pretoriani, ch'el videro faticare intorno ad vna fune, parue cosa prodigiosa la forza del giouane. Che però gli furon di vn subito attorno, e con parlare da buon senno, gli persuasero con fatica poca, che lasciasse quell'arte vile, & si dasse con loro al mestiero della guerra. Tanto dunque ei fece, & in-

processo di poco tempo per tutti i gradi passò, che soleste all'hora la militia dare, fino che fù creato à voce di tutti Imperatore Romano, e si portò molto bene, e Cattolicamente. *Aurelio Vittore.*

Vn' Imperatore da giuoco fassi Imperatore da douero.

PROCVLO nato vilmente, visse per vn tempo con altri suoi compagni, di rapina peroche si poneuano alla strada, & chiunque in loro n'inciampaua, sempre & la borsa, & la veste vi lasciaua, oltre le taglie. Questi ladroni trà loro vn giorno giuocarono, cui à sorte toccasse di esser capo, & Imperatore di tutti, & non pur' vna, ò due volte, ma sei, & dieci, sempre à Proculo toccò. Vno di loro, da giuoco tolse vn panno rosso in vece di porpora, vn bastoncello per scettro, & fessi di non sò che sorte di robba vn diadema Reale, & come seppe lo vestì. Costui si diede vn'occhiata attorno, & à guisa di pauone inuaghitosi di quelle insegne, & della sequela di tanti gagliardi giouani, s'andò fermando in quel nome, & auttorità Imperiale, fino che da buon senno, scorsi molti anni, e gli fù creato Imperatore. *Gio. Rauiso.*

Vna sentinella da campo diuenta Imperatore.

EGli non è tanta merauiglia, che vn soldato, benche ignobile, con l'arte del valore, e con la beneuolenza de Capitani, e Signori, peruenga a i Troni reali; ben è stupore, che vn pezzo ha seruito per condur le vettouaglie nel campo, & poscia non habbia hauuto altr'officio, che di fare la sentinella, sia d'improuiso solleuato all'Imperio, come à Mauritio interuenne, nato in Cappadocia di padre, e madre vilissimi che successe à Tiberio II. *Lo stesso.*

QVINTIO Cincinnato quand'egli, ritiratosi, in villa per fuggire il fastidio delle Corti, solo alla coltura della sua possessione attendeua, così faticato, & pieno di sudore, fù da i messi del Senato sopragiunto; che gli vestirono la magnifica toga, e'l trasferirono da l'Aratro alla Dittatura. *Flauio Vopisco.*

Erbaruolo. EVRIPIDE Filosofo, mo to da Aristotile commendato, da fanciullo accompagnò sua madre alla piazza, portandole dietro i cesti, e le corbette d insalata, e d'altre herbette: come hortallana ch'ella era. *Laertio.*

Lucernario. IPPERBOLO, che gran pezzo era del fare, e racconciar lucerne vissuto, acquistò d'improuiso per il suo valore il Principato d'Atene.

Artista. FOCIONE gran Capitano d'Atene, che die fine à molte guerre riportandone gloriose vittorie, fù di vn vilissimo artigiano figliuolo, che faceua, & vendeua cucchiari di legno. *Dionigio Alicarnaseo.*

Pedante. BONOSO Imperatore fù figliuolo d'vn pouero mastro da scola, che per venti soldi al mese insegnaua a'putti l'*A B C. Flauio Vopisco.*

PROBO anch'egli Imperatore, hebbe suo padre herbaruolo, e di questa sua bassa origine gloriauasi. *Petro Messia.*

Galerio fù pastore di pecore, & nacque di parenti Contadini. *Rauis.*

GIVSTINO, il quale imperò inanzi à Giustiniano fù pastore di porci. *Lo stesso Autore.*

Vn Bicolfo fatto Rè di Boemia.

QVesto fù Primislao figliuolo d'vn pouero contadino, il quale mentre araua, fù chiamato da Boemi al principato, & dato per marito a Libissa loro Signora. Ciò fece la nation Boema con l'augurio di vn cauallo, il quale correndo senza sella; e briglia, se n'andò al dritto a ritrouare Primislao, che mangiaua all'hora su l'aratro. Pensarono i supersticiosi huomini, che in quell'hora adempiuto fosse quello, che già stato era lor predetto; cioè, che sarebbe stato Rè de Boemi colui,

che

che mangiaua sopra la tauola di ferro. Il costui Prencipato fù tanto auuenturato, che la Città di Praga ne fù cinta di mura, riformata di leggi, e tutto'l Regno benissimo gouernato. Et fù questo Rè in tanta riuerenza di tutti, che nel Tempio maggiore saluarono i zoccoli di legno vn gran tempo, ch'egli portar soleua, mentre araua; & gli portauano inanzi a gli altri Rè nuoui, quando pigliauano la corona Reale. Et colà, doue fù trouato arando, quando fù chiamato al Regno, fù edificata vna Chiesa, e tutti gli habitanti di quella villa, doue nacque fatti essenti da ogni grauezza. *Enea Siluio.*

HISTORIE MODERNE.

Vn Contadino da Cotignuola fatto Illustrissimo Capitano.

MADRARA, Villa discosta da Cotignuo'a poco più d'vn miglio, produsse (senza inuidiar punto Arpino del suo Mario) vn valorosissimo Capitano, che se ben nacque per origine di parenti Contadini, e fù nelle fatiche di agricoltura nodrito, nondimeno datosi poscia à l'arte della guerra, illustrò grandemente quel secolo. Questo fù Sforza Attendoli. Egli essendo di età conueniente, e trouandosi nel campo à lauorare, fù da certi soldati, che di là passauano per gire alla guerra, inuitato (come accade) che volesse con essi loro andare. A quai porgengo senza dimora gli orecchi, rispose prontamente, ch'ei vi saria andato, se quella zappa, con che zappaua in quel tempo la terra, restaua gettandola, attaccata a'rami d vn selce quiui vicino. Gettolla dunque, & vi rimase: Onde senza pensarui più, accompagnossi (benche contro il volere de' suoi parenti) con quei soldati, e nel principio serui per garzone nel campo, d'onde spesso vsciua secondo il costume de' Saccomani à predare. Et come colui, ch'era animosissimo sopra ogn'altro suo pari, toglieua hor à questo, & à quell'altro suo compagno la preda. Per questo gli fù poi da giudiciosissimi soldati dato'l cognome di Sforza, posto in oblio il nome di Muzio, che dal battesimo trasse: Diuenne poscia in processo di tempo sì stimato per il suo valore, che oltre l'hauerne hauuto egli stesso i primi honori della militia, anche suo figlio Francesco, che da lui non volle punto degenerare, fù creato Duca, e Signor dello Stato di Milano. *Corio, & Onofr. da Coti.*

Vn Pastor di porci, fassi Capitano Illustre.

ESsendo ancor fanciullo Francesco Busone, per sopranome detto il Carmignuola, haueua aria di terribile ingegno, di volto brauo, talche passando per la villa, ou'egli pasceua i porci, come figlio d'vn vil contadino, vn soldato, che alla guerra andaua, lo menò seco per ragazzo. Auezzo poi per diuerse guerre, si come quello ch'era molto patiente della fatica, pronto, & ardito ad esseguir tutte le attioni importanti, hebbe facilmente la condotta di vna banda di Caualli, & finalmente essendo condottiere di quattro bande sotto Facin Cane, dopò la morte di quello fù fatto Capitan Generale, & ciò affine, ch'egli desse a'posteri graue essempio de'rauolgimenti humani. Seruì lungo tempo Filippo Visconte con sua gran lode; indi per certi dispiaceri da lui partito, andò per la via de Lamagna a trouar i Venitiani, i quali non troppo stettero à crearlo lor Generale. In quell vfficio valorosamente portandosi, tolse Verona, e Brescia à Filippo; ma perch'egli non hauea dato soccorso à l'armata Venetiana rotta à Cremona dal Visconte, come c'hauesse lasciato vscirsi dalle mani l'occasione di pigliar quella Città, fù condennato. Contuttociò la memoria fresca delle cose, da lui honoratamente fatte in guerra, trasse quasi le lagrime à gli occhi nel vederlo morire trà le due colonne, e mosse a compassione gli animi di tutti, che lo conosceuano. *Giouio negl'elogi.*

Fornaio diuenta gran Capitano.

GATTAMELATA tanto famoso, e nominato in questo Stato, come quello, che seruì sempre valorosamente la Republica Venetiana, fù figliuolo d'vn Fornaio da Narni, & egli fece i primi anni quel mestier vile. Costui della scola di Braccio singolar Capitano, per tutti i gradi della militia audacemente ascendendo, riuscì chiarissimo in guerra. Fù molto fedele a' suoi Signori Venetiani, i quali nel suo Generalato riportarono di belle vittorie; Onde meritò da quella Serenissima Republica, che gli fosse rizzata à nome publico vna statua a Cauallo sù la piazza di Sant'Antonio di Padoua, laquale anche hoggidì si vede. *Giouio.*

Figlio d'vn Beccaio Capitano Illustre.

DVE cose haueua in se Nicolò Piccinino, che poteuano toglierli l'animo d'aspirare a gradi, & honori nella militia, più alti, e sublimi: L'vna, pouertà di conditione, però che suo padre, come alcuni dicono, fù Beccaio: & l'altra, c'hebbe tanto piccola, e sparuta statura, che si chiamaua per sopranome il Piccinino. Ma l'vna difficoltà vinse con l'appoggio di Braccio suo Zio, quale fece la guerra molto ricco, & l'altra con l'acutezza dell'ingegno. Imperò ch'egli auuiene per lo più naturalmente, che la forza dello spirito innato, immortale, quãto più è raccolta, con tanto maggiore ageuolezza, e prontezza regge le membra della picciola fattura mortale; & quella parte della mente atta alla contemplatione, più ampiamente, e con maggior valore aguzza, & alluma. Datosi dunque Nicolò all'arte della guerra, ascese ben in breue al grado di Capitano; si come quello, ch'era di così gran credito, che molti diceuano, le vittorie, che per sua mossa, e consiglio s'acquistauano, guadagnauasi per vera virtù di lui. E che si vuole più? Quando anche venendo alle mani co'l nemico restaua perditore, diceuano ciò non auuenire per ignoranza, nè per viltà di lui, ma che la vittoria gli era tolta di mano per malignità de' successi. In fatto egli nell'estrema difficoltà ancora non si perdeua d'animo mai, nè in luogo alcuno, perduta la ragione ne' casi, benche subiti, & non pensati, non si rompeua mai. Et era il Piccino l'vltimo di tutti, che combattendo, senza voltar mai le spalle soleua sbrigarsi, e ritirarsi in sicuro. Paolo Giouio il giouane non cessa di marauigliarsi, che corpo sì picciolo sì gran cose operasse, in quel Sonetto:

Piccioli huomini perche così ingegnosi.

Paolo Giouio.

Ma ogn'vn di noi di marauiglia pieno,
Come a tal peso à così gran fatica
Si picciol corpo non venisse meno.

Vn Doganiero fatto Signore d'Imola, & di Forlì.

NON si potendo Girolamo Riario essercitare, in nessun più honorato negotio, fù nella patria sua d'Imola, per vil prezzo Cancelliero, ò scriuano de Doganieri: Ma portato d'improuiso dalla volubilità delle cose, vn poco più in alto, non finì di girare questa ruota fauolosa, ch'ei fù fatto Signore d'Imola, & di Forlì, & di alcune altre terre. Nè quì stette lungo tempo fermo; perche portato più innanzi, fù creato gran Contestabile del Reame di Napoli, primo honore dopò'l Rè, & fù fatto etiandio della Chiesa general Capitano. Nelle sue mani era talmente lo Stato Ecclesiastico, che gli Ambasciatori de Rè, & di tutti gli altri Prencipi, andauano prima a trouare d'ogn'altro, il Conte Girolamo, come necessariissimo, & principalissimo mezo a far compiti i desideri loro. *Onofr. da Cotignuola.*

Vn Tintor di panni diuenta Signore di Geneua.

DIsse bene il vero Valerio Massimo, che per la concordia le cose picciole diuentano grandi, e per la discordia le grandi si fanno picciole, e vengono al meno

Fino

Fino che le forze de'Genouesi furono insieme vnite,non vi fù Prencipe, nè Signore, che recasse loro molestia, nè torbidasse il sereno della tranquilla libertà loro:Ma quando cominciarono per il contrario a cozzare insieme i nobili, e la plebe, si riuoltò sossopra tutto il gouerno publico; & doue prima si reggeuano a Republica, ogn'vno cominciò poi à far Stato, & Republica del suo ceruello, a danno di quella magnifica Città:in queste turbolenze auenne, che per la gran possanza della fattion popolare furono i nobili della Città cacciati, e durante questa seditione fù posto nel supremo Magistrato,e luogo,non persona nobile,& illustre per parentella, mà vn'ignobil Tintore da panni, che fu Paolo Nouio. Accettò forzatamente la Signoria, ma si portò ben modestamente, e con temperatezza. *Leand.nella sua Ital.*

Vn'huomo col capestro al collo, condotto ad impiccare, diuenta Signore di Lucca.

CHi non stupirà a leggere vn simil essempio dell'instabilità mondana nella persona di Castroccio? Era egli dopò lunga prigionia, per lieue causa di leggierissima sospettione, condotto ad esser morto per man di boia, accompagnato oltre molta guardia, da Neri figlio d'Vguccione dalla Fagiuola, all'hora Sig.di Lucca; quando all'improuiso il popolo, che staua a guardarlo, mosso a compassione della miseria d'vn tant'huomo, lo cauò dalle mani de'sbirri, lo sciolse, e pose in libertà. Non bastò questo, che cacciarono a furore il tiranno, & al valoroso prigione, posero il gouerno del a Città loro in mano, facendolo Signore. Questi fece guerra a'Fiorentini, e gli ridusse a tal disperatione delle cose loro, che per non perder totalmente la libertà, si diedero al figlio di Roberto Imperatore, perche gli difendesse. Morì finalmente con quella gloria di hauersi conseruato fin'alla morte nella Signoria, che con tanto fauore li fù data. *Tarcagnota.*

Vn Romito di falsa Religione diuenta Rè di Persia.

VIsse per vn tempo Ismael Sofi solitario in alcune grotte, nel qual tempo s'acquistò tanta riputatione appresso quella gente Turca, & Persiana,che ne veniua tenuto da tutti per Santone: Dal qual nome fatto insolente, si diede prima a fare nuoue interpretationi alla legge di Macometto, inducendo nuoua religione, poscia veduto il seguito grande, ch'egli haueua di gente bellicosa, dopò varie vittorie si fece Rè di Persia. Tanta era la fama di questo giouane vincitore di tutto'l Leuante,che fino in Natolia scorsero i suoi Capitani,e posero tutto'l paese a rumore. L'essercito d'Ismaele era tumultuario, ma cresceua ogni dì più, di modo che furono alle mani con Caraius Bassà, Capitano di Baiazetto II. & fù morto, & impalato da gli Sofiani appresso alla Città di Curia. A questa guisa crebbe in forza,& riputatione. *Giouio nel Comment.delle cose de'Turchi.*

Vn Villanzuolo della Pargà gouerna l'Imperio Turchesco.

VN Villaggio vicino a Corfù, detto la Parga, diede all'Imperio Turchesco, vn Beglierbei, vn Bassà, & vn primo Visir tutti honori, che furono da Solimano conferiti nella persona d'Abraimo. Costui fù prima schiauo di Scander Bassà, dal quale hebbe vna figliuola per moglie; ma la sua buona ventura fù l'esser alleuato da picciolo con Sultan Solimano, che perciò li prese grandissimo amore, & quando hebbe le briglie dell'Imperio, communicò con esso lui il gouerno. Così grandi furono i fauori fattigli da Solimano, che molti hauendole inuidia, si rou narono, e frà gli altri Ferat Bassà, qual fù fatto morire, per non voler tolerare tanta grandezza di Abraimo.L'Imperio dunq; Maomettano tutto col suo cõsiglio si go-

gouernaua, e le grand'imprese, e speditioni, tutte per suo mezo si spediuano. Mà così vuole il mondo per suo vecchio costume, che

Tasso. *—— à i voli troppo altieri, e repentini*
Sogliono i precipitij esser vicini

Si sdegnò finalmente Solimano tanto contro di lui per le cattiue relationi fatteli dalla Rossa, sua principalissima fauorita, per rispetto d'alcuni suoi particolari disegni, e per cagione di certe lettere, che molto l'accusauano di perfido, che vna notte mentre egli dormiua nel suo letto, lo fece miseramente priuar di vita. *Giouio.*

Antonio Campano nato soto vn Lauro, qual diuentasse.

VNa rustica Villanella stanca di molte facende, che fatte hauea per campagna, sotto vn Lauro partorì Antonio Campano, & alleuòllo, insino ch'ei seppe parlare. Il che facendo poi secondo l'età assai accortamente, lo diede à l Prete della Villa, acciò gl'insegnasse qualche cosetta, & l'adoperasse per Chierico, e seruente suo. Dal quale hauendo imparato in breue spatio di tempo molto facilmente Grammatica, si ritrouò in Napoli precettore diuenuto di vn nobile fanciullo, che delle sue fatiche gli era cortesemente riconoscitore. Lesse poscia in Perugia publicamente, e ne fù poco dopò fatto Cittadino loro. Finalmente per la strada della virtù frettolosamente caminando, aiutato da l'amicitia de'Grandi, fù Gouernatore di molte Città dell'Vmbria, e sarebbe lungamente prosperato, se il fauore, che prestò di souerchio a'Signori di Città di Castello, non gli hauesse attrauersata la strada della sue gloria. *Giouio negli Elogi.*

Trionfi de Letterati antichi, e moderni: Il molto, che furono stimati anticamente, à paragone de'tempi di oggidì. Cap. XV.

SE la virtù è mercede a se medesima; se sola fà l'huomo nobile, immortale, e diuino: se luogo hà sopra le stelle: se in ciascun loco si può dar l'huomo a quella, sia pur in Scithia con Ouidio, quanto si vuole: & s'ella è così poderosa, che vince il tutto, come Silio, Virgilio, Seneca, e Platone affermano, ben contra ogni ragione molti huomini, voltate a lei le spalle, a lei, che sola gli può cauar d'oblio, si giacciono nel fango dell'otio negletti, e vili. Ma posciache l'esempio di chi n'hà, virtuosamente operando, lode, ricchezze, e premi conseguito, può muouer altrui ad abbracciarla, come sempre ha potuto molto, ad essi faremo passaggio.

Filosofo infermo visitato da grandi. POSSIDONIO Filosofo giaceua ne letto infermo, in tempo, che Pompeo Magno, dopò hauer in battaglia vinto il potente Rè Mitridate ritornaua di Asia vittorioso, e trionfante; doue passando per Atene con tutto l suo apparecchio, & venutoli alle orecchie del costui male, non pur volle honorarlo co'l visitarlo in persona, ma giungendo alla porta di casa sua, non permise ch'entrassero dentro i Littori, nè altre insegne Imperiali, che seco haueua parendogli che alle virtù, & al sapere, tutti gli Imperij douessero vbidire, & fece con quel Filosofo quello, che non haurebbe fatto con Rè alcuno del mondo. *Plinio.*

Donatiui ENNIO Poeta singolare, fù carissimo a Scipione Africano tanto, che lo menaua seco nelle sue imprese di guerra, ouunque andasse, di quello che viuo fù suo compagno, volle dopò morte la statua sopra'l suo sepolcro. Si dice parimente, che gli donasse in Roma certi orti ameni vicino a'suoi, segno del molto honore, che faceua alla virtù. *Ouidio.*

Poema di Omero in che pregio. OMERO Prencipe de'Poeti Greci, stupore d'ogni secolo, se ben non s'abbatè a'suoi dì in persona, che fauoreggiasse la sua virtù, pur dopò morte la sua Iliade fù sempre in mano di Alessandro Magno, che ne riseruò lo scrigno pretioso di Dario, per serbarlaui dentro, & di fermo se fosse stato nel tempo di questo Monarca,

e da

e da pensare, che gli haueuerebbe i medesimi benefizij fatti, che ad Aristotele fece. Plinio. Lo stesso Alessandro assediando molto strettamente la Città di Tebe, gli fece molti danni, & quando anche vi entrò vittorioso dentro non volle che la casa di Pindaro Poeta fosse pur tocca. Donde non è marauiglia se per fauorire Aristotile suo Precettore, mandasse vn decreto per tutto il suo Reame, che gli fosse prestato ogni aiuto da ciascun'huomo, ouunque facesse di mestiero, per scriuer con verità de' secreti della natura.

PLATONE, quando peruenne dopò lunga peregrinatione in Sicilia, fù incontrato, vicente pur all'hora di barca, dal Tiranno Dionigio con vna carretta tirata da caualli bianchi; & pur costui come per i suoi gesti appare, nato era sol per essercitar atti di afferata natura. Et vna volta, che stato era preso, & messo al remo da certi Corsali di Egina, non prima fù da Aniceto da Cirene veduto, che lo stato di tanto huomo commiserando, sborsò vn bel denaio per suo riscatto, & con honesta compagnia nel rimandò ad Atene: anzi che il magnanimo Cirenese di là à poco hauendo hauuto il prezzo, sborsato per la sua libertà, querulosamente disse; Ah ch'io doueua con maggior somma di denari accarezzare, & farmi amico vn Platone. *Guarino Veron.& il Pontan. Autori.* *Incontro alla grāde.*

ISOCRATE vendè vna sua oratione venti talenti, & per ogni talento valeua settecento scudi, poco più, ò meno, secondo gli stati. Tucidide, che stato era da gli Ateniesi mandato in bando, ne fù poi con infinito suo honore reuocato, per stupore della bellissima Istoria, ch'ei scrisse del suo tempo. Demostene fece tanto conto di lui, e stimò di trarne tanto frutto, che otto volte la copiò di sua mano. Menandro Comediografo fù inuitato con grosso stipendio da'Rè d'Egitto. *Dodicimila scu. di vn'Oratione. Tucid. de Demost. Menādro*

VIRGILIO fù apprezzato da Ottauiano incredibilmente, e'l popolo Romano l'haueua in tanta veneratione, che nell'entrar nel Teatro, a recitar i suoi versi, se gli leuò in piè tutto quanto, & con la medesima riuerenza, che faceua all'Imperatore, & ce ebraua il giorno della sua natiuità ogni anno. Furon tanti i doni, che riceuè da Ottauiano, da Mecenate, & da molti altri; che di nulla, fece in breue facoltà di sei mille sestertii, che sono dugento, e cinquanta mila scudi d'oro. Haueua honoratissimo palagio in Roma, & Giuuenale lo annouera frà i ricchi di quel tempo. Recitando vna volta Virgilio alla presenza d'Ottauiano, e di Liuia sua donna, madre di Marcello, certi libri della sua Eneide, venendo al a fine del sesto, doue tanto elegantemente parla di Marcello, ch'era già morto, suenne Liuia, e cadè tramortita. I versi son questi, così tradotti dal Sign. Ercole Vdine: *Honori, & richezze di Virgilio.*

Ecco MARCELLO il Vincitor sublime,
Ch altero vien di mille spoglie opime.
Questo è quel Caualiero arduo, è franco,
Ch à l'Imperio Roman quasi cadente,
Darà soccorso, debellando il Franco
Hoste rubello, ed'Africano ardente.
Al gran Quirino apprenderà pur'anco
L'armi captiue, predator vincente,
Dopò ch à Gioue Romulo gran parte
D'altre haurà appese; e l'osso al fiero Marte.

Versi pagati benissimo.

Ma dopò, che fù in se rinuenuta, comandò, che per ogni Verso, c'haueua perduto in vdire, fosser dati a Virgilio tanti sosterii, ch'essendo Versi vent'vno, montarebbono cinque mila ducati d'adesso. Stracciò Augusto il testamento fatto da Virgilio, nella sua morte, in quello, ch'ei ordinaua douersi abbrucciar certa parte de'suoi versi, perche si recaua à troppo gran perdita quella, c'haurebbe il mondo per quei Versi fatto. *Plin. nel 7.*

BVRIPIDE Poeta Greco fù stimato da'Siracusani tanto, che leggiamo, che hauendo in Sicilia prigioni alcuni Cittadini di Atene, perche sapeuano a mente certi suoi Versi, e li recitauano, gli lasciarono andar via senza riscatto al paese loro sicuri. Silio Italico Poeta diligentissimo, nato in Spagna fù fatto Console in Roma tre volte da Domitiano Imperatore. Falareo discepolo di Teofrasto, per la sua dottrina, e prudenza meritò che gli Ateniesi gli ponessero la sua statua in trecento parti della Città. Aristotele hebbe vn grandissimo presente da Alessandro, per il Libro, che fece degli Animali, che furono ottocento talenti, che sarebbono 480000 scudi.

Silio. *Falereo.* *Arist.*

FRONTONE Filosofo, hebbe in bella prospettiua di Roma, vna statua da M. Antonio Prencipe. Ablaio Filosofo d'Egitto, fù da Costantino Imperatore eletto gran Maestro di casa sua, e'l diede, e consegnò per compagno dell'Imperio a Costanzo suo figlio. Augusto poteua distrugger la Città di Alessandria, & per queste tre cose dopò graue assedio perdonò a'Cittadini per la memoria di Alessandro edificatore, per la bellezza di essa, & sopra il tutto per l'amore, che ad Arrio Filosofo di essa portaua. *Plutarco nella vita di Antonio.*

Ablaio. *Arrio filo*

DIONE di Prusia, Sofista, & Filosofo di conto fù più volte tolto in carrozza da Traiano Imperatore, & seco entrò trionfando in Roma. Suid. Giunio Rustico filosofo fù il primo Consigliere di Marc'Antonio Imperatore, quale fece anco Console, & morto, meritò statua da lui. Cicerone cacciato in bando, fù aiutato da Pomponio Attico non pur con le parole, e fauori degli amici, ma quello, che più importa al mondo, con dugento, e quaranta mila sestertii. Oppiano Poeta, hauendo all'Imperatore Antonio dedicato vn suo poema *de pisibus*, hebbe in dono tanti scudi d'oro, quanti versi in esso annouerati furono. *Volaterrano.*

Rustico. *Tullio.* *Oppiano.*

IPPOCRATE Medico, col grido delle sue virtù insidiò talmente di se Artaserse Rè di Persia, che scrisse ad Iscano Perfetto nel suo Ellosponto vna lettera di questo tenore, procurando, che gliel o mandasse. Il Rè de Rè ad Iscanio salute. Emmi peruenuta alle orecchie la fama grande d'Ippocrate Medico, descendente per parentela da Esculapio; onde vorrei, che tu facessi ogni tuo sforzo con quant'oro, argento od altra cosa del mondo, che tu sapessi piacerli, o farli bisogno, & che tu me'l mandassi. Fà, ch'ei sappia, che sarà il primo nella mia corte, ne alcun Persiano in ricchezza e possanza, & autorità gli andrà innanzi; & così se tu sapessi, che la in Europa ci fosse qualche persona di ottime lettere, inuialomi, nè isparmiare a denari. *Suida.*

Bella lettera d'Artaserse.

ZENONE Filosofo fù in tale stima appresso à gli Ateniesi, che depositarono nelle man sue le chiaui della lor Città. Leneo Mastro di Scola in Roma, di schiauo, che prima era, per la bellezza del suo ingegno, fù da Pompeo fatto libero. Alcibiade non si vide mai satio di presentar denari, e robba à Socrate perche ammiraua vn lume di tanto sapere. Giulio Calido Poeta, che prima era stato ascritto, nel numero de' proscritti condennati da P. Volusio, fù poi assolto, e liberato da Attico per l'ingegno & la sua rara eruditione.

Leneo. *Socrate.* *Calidio.*

OVIDIO essendo stato per sette anni bandito da l'ira di Augusto tra'Getti, essendo poscia ne'quindeci di Genaio morto quella gente barbara, inhumana, & ignorante delle già ottime discipline, c'haueua più del ferigno, & del bestiale, che d'altro, lo accompagnò con esquisita pompa alla sepoltura, che ben magnificamente, come in quei paesi horridi meglio si poteua, gli eressero. *Il Pontano.*

Ouidio rispettato da'Getti.

PLINIO il minore, riferiua, non già vantandosi, ma dicendo il vero ch'egli haurebbe potuto, se volutohauesse, vendere i suoi Commentarii a Largio Licinio per dieci mila scudi d'oro; & qual è quel Rè, quel Prencipe, quel Signore (dice il Budeo) de'tempi d'adesso, che non in vn sol libro, ma in vna libreria di qualche valent'huomo spendesse vn tal denaio, che vn priuato Cittadino di Roma voleua per i Commentarii di Plinio spendere, e dare. *Plinio lib. 3. Epist.*

Scritti in gran credito.

STA-

STATIO fù riceuuto molto alla grande da Domitiano Imperatore nel palagio, & hebbe luogo alla sua mensa; oltre che gli donò vna Corona di honore con presenti esquisitissimi. Cornelio Gallo Elegiografo, per fauor di Augusto peruenne alla Prefettura, & fù anche fatto Tribuno delle cohorti. Saleio Basso Poeta lirico hebbe da Vespasiano, per la sua gran dottrina, in dono cinquanta sestertii, & pur fù Vespasiano quel così tenace, & auaro Prencipe, che impose il dacio dell'Vrina in Roma. *Crinito*.

Cor. Gallo. Saleio

DEMOCEDE Medico, per hauer medicato Dario, & ridottolo in stato di sanità, hebbe da lui due collane d'oro di grandissimo valore, & dalle moglieri di esso Dario hebbe anche di molte tazze d'oro di valore inestimabile. Stesicoro Poeta hebbe da Falari Tiranno di Agrigento i diuini honori, & pur oltre, che era crudelissimo Tiranno, per gran pezza gli era stato nemico.

Medico rimunerato. Stesicoro.

TOLOMEO Filadelfo sapeua ben, che guadagno ei doueua fare, con l'hauer presso di se il fiore de'vecchi, & de'scientiati dalla Giudea, che però ne gl'inuitò in numero di settantadue, & si fece esporre la sacra Scrittura, che recò il primo, & maggior ornamento, c'hauer potesse la libraria, ch'andaua ragunando: inuitolli con magnificenza di grossi stipendii, ritenneli con vari sorti di ricreationi, & per fine licentiolli con doni di esquisito valore. *Sabellico*.

70. Interpreti.

TADEO Fiorentino Medico, fù in così marauigliosa stima di sapere, che non bastò à nessuno l'animo di cauarlo dalla sua Città per qualche cura d'infermo, con manco denaio, che di cinquanta scudi d'oro al giorno, & chiamatone da Onorio quarto, passò fino a cento scudi, dal quale risanato non si partì, se non con dieci milla ducati d'oro nella manica. *Volaterrano*.

Medico caro.

M. POLILIO Andronico vendè vna sua operetta d'Annali, sedeci mil'a nummi. Ciro Ponnopolita Poeta egregio, per beneficio di Theodosio il minore, & in Eudossia sua moglie, ascese a'primi gradi d'honore, & dignità, meritandolo le virtù sue. Diagora Milesio Filosofo, che era nelle vltime miserie della seruitù, fù comperato da Democrito per mille dramme, acciò restituito alla libertà, insegnasse anche a lui le buone discipline. *Suida appresso il Volaterrano*.

Ciro Poeta. Diagora.

LE prouisioni; che si dauano a'Letterati ne'tempi di Vespasiano, che pur fù il più spilorcio de gl Imperatori, erano tante, che a ridurle alla nostra moneta, secondo Beroaldo, & il Budeo, ascendeuano a duemila cinquecento ducati, di sorte che quello, che era auarissimo con gli altri, per amore della virtù fù splendidissimo, & liberale co'virtuosi. *Suetonio*.

Selarij di Lett. antichi.

ANASSAGORA per esser più spedito ad imparare, lasciò tutto'l suo patrimonio in mano de'parenti, abbandonò i negotij publici, & priuati, che per le mani haueua. Nauigò Democrito in Egitto, & in Persia fino al mar Rosso per meglio filosofare, hauendo prima fatto libera rinoncia de'suoi beni, che tanti furono, che non fù discommodo a suo padre di vettouagliare del suo tutto l'essercito di Serse.

Facoltà dispreggiate per virtù.

GORDIANO Imperatore, spese più denari in honorar i virtuosi, e dell'alimentarli alla grande, che in quell'altra opera, & si trouò che molte volte fatto più conto haueua di due pezzi di libri, che delle migliaia di scudi; Onde si legge, c'hauea nella sua libreria oltre sessantadue mila libri. *Giul Capitol*.

Libri ben pagati.

MONIMO figliuolo di vn certo Siracusano, essendo per seruitore di vn banchiero publico di Corinto, teneua i conti del denaio, delle vsure, e del guadagno, che giornalmente correua, standosene dalla mattina alla sera co'libri del dare, e dell'hauer in mano. Ma nato vn'improuiso desiderio in lui di filosofare con Diogene Cinico, prese tant'odio, à quell'arte, che non hauendo potuto impetrar libera licenza dal patrone di partisi, vn giorno fintosi pazzo gettò il banco per terra, fece volare per piazza quei maladetti libracci de'conti, & seminò molti sacchetti di scudi trà le genti, & se ne andò con Diogene à far la sua vita. *Laertio*.

Finto pazzo per imparare.

PLATONE, se ben per quello, che si scriue, non fù ne anco troppo commodo de'

Mai posa

vn'animo virtuoso. de'beni di fortuna, nondimeno leggiamo ch'ei spese in tre libri di Filolao Pitagorico cinque mila libre, tirandole alla valuta delle nostre d'argento, di venti soldi l'vna, denaio, c'hauea da Dione Siracusano in dono hauuto. Et morendo, se li trouò sotto'l capezzale vn libro del numero di Sofrone, che poco auanti scorso hauea tutto. Così ne anco nell'vltima hora ei puote rallentare quell'ardore, & studio di sapere. *Valerio Massimo.*

ARISTOTILE comperò della facoltà di Speusippo Filosofo, poco dianzi morto, alcuni libretti per più di due mila scudi d'oro. Catone Vticese, per non perdere nè *Catone.* anco quel tempo, ch'ei aspettaua nella curia la radunanza del Senato, senza qualche fruttuosa occupatione, leggeua, senza attendere alle altrui ciancie, Libri Greci, con gusto incredibile.

Ist. di Tac. in pregio. TACITO Imperatore, ordinò, che in tutte le librerie dell Imperio, si hauesse l'Istoria di Cornelio Tacito persona Consolare, & volle appresso, che ogn'anno se ne scriuessero dieci copie ad vtilità publica. Flauio Vopisco. Carneade Filosofo più volte assiso à mensa fù preso da così alta contemplatione delle cose di natura, che si dimenticò di mangiare. *Valerio Mass.*

Astrologo Med. ci. ELICONE Ciziceno hebbe dal Tiranno di Siracusa settecento scudi d'oro, per hauergli detto il vero di vno Ecclisse, che douea succedere. Cesare fece Cittadini di Roma tutti i professori di Medicina, & delle buone arti, per tirare alla Città di Roma con quell'hamo piaceuole, quanti virtuosi erano per le Prouincie dell Imperio. *Archiloco arrichito.* Alessandro, per alcuni pochi versi, che gli appresentò Archiloco Poeta, gli empì il capello di denari, quanti ve ne poteuan stare. *Il Pontano.*

ESSEMPI MODERNI.

Humori esquisit. ERMOLAO Barbaro Vinitiano, Ambasciatore per la sua Republica ad vn gran Prencipe, quando per passaggio si auuicinò alla Città di Fiorenza, Lorenzo, de' Medici Duca, honorato conoscitore de'nobili, & virtuosi ingegni, gli andò co'primi della sua corte incontro, & lo riceuè molto alla grande: facendo marauigliar tutti quei, che conosceuano, & sapeano egli essere grandemente molestato dalle podagre, che per honorar con estraordinaria dimostratione vn virtuoso, fosse salito con suo graue scommodo à cauallo per incontrarlo. V'aggiunse, che gli diede per quei giorni, che quiui dimorò piaceuole alloggio in vna villa amena, & in palaggio, che oltre gli altri adornamenti, vna ricca libraria per entro haueua, & con magnificenza degna di quel Prencipe gliela offerse in dono. *Crinito cap. 9. lib. 15.*

Monteregio. GIOVANNI Monteregio, grandissimo letterato Tedesco, fù inuitato alla sua corte da Mattia Rè d'Vngheria, che non si vide mai satio di colmarlo d'honori, & di arricchirlo di facoltà, & quiui scrisse gran parte delle sue dottissime fatiche. Il *Petrarca* Petrarca nel tempo che stette nella corte di Roberto Rè di Sicilia, passò auanti gli altri in honori, & dignità, perche questo Rè contese co'maggior Prencipi di magni- *Càpegio.* ficenza, & di liberalità verso le persone di lettere. A Giouanni Campegio, che chiamato ad vna lettura publica nello studio di Padoua, s'intendeua auuicinarsi a questa Città andarono incontro non pur tutti gli scolari di Padoua, ma i Lettori publici di tutte le discipline, e'l riceuerono con incredibili segni di honore. *Il Volaterrano & il Sabellico.*

Cortesornita di virtuosi. STROZZA Poeta Fiorentino fù grandemente fauoreggiato da Borso Duca di Ferrara, ilquale non restò mai nè per denari, nè per altra cosa del mondo di procurar di hauere appresso di se i primi lumi delle buone lettere che hauesse all'hora Italia: hebbe nella sua corte Giouanni Aurispa, Vgone Medico, & Pietro Buona, persone di ottime lettere. *Volaterrano.*

abellico MARC'ANTONIO Coccio Sabellico, nato di vn fabro à Vicouaro, hebbe vn'in-

vn'ingegno fuelto,& ad imparare ogni forte, di buone lettere molto atto. Tenne fcuola in Tiuoli,in Vdine,& di là fù da Vicentini richiamato à legger con due volte tanto falatio nella Citta loro. Io non sò fe all'hora il publico di quefta nobil Città gli mandaffe à donare quella tazza d'argento, per il lauoro, & per lo pefo, & prezzo di effa riguardeuole,della quale fa il Rauifio mentione. Ma non ftette troppo in Vicenza, ch'ei fù chiamato à Vinegia dal Senato con quefta conditione, ch'egli haueffe a fcriuere, cominciando da l'Iftorie del Giuftiniani, tutte le cofe fatte infino à quel tempo da quella inclita Città, & che con trecento fcudi di prouifione doueffe leggere publicamente.Il Giouio a torto gl'imputa, che con vna inconfideratà adulatione fi partiffe dal vero nello fcriuere de'Venetiani, cofa, che voleffe Dio, che non fi poteffe dire con più verità, dell'Iftoria de'fuoi tempi,da lui fcritta, c'ei non dice del Sabellico, vedutolo mancheuole nello fcriuere la rotta di Brefcia nella giornata del Tarro, & in più altri luochi, maffime oue de'Venetiani, & di qualche altro perfonaggio Italiano parla. *Dagli elogi del Giouio, e dal Rauifio.* quanto riputato.

DANTE Aldigieri non prima per l'altezza del fuo nobile fpirito, fù da'fuoi Cittadini conofciuto,ch'egli fù fatto capo de gli otto,ch'era nella Città di Firenze Magiftrato di fomma auttorità. Motto pofcia in Rauenna, Bernardo Bembo all'hora Podeftà d'effa, vedendo il fepolcro di quefto nobiliffimo Poeta effere da l'antichità rouinato, glielo fece rifare affai riccamente, & fecelo adornare di belle fcolture, & leuar su le colonne di marmo,con vn'arco magnifico. *Giouio.*

BARTOLO da Saffoferrato, per l'incredibile fottigliezza dell'ingegno fuo eleuato,fù ammirato molto da Carlo IV.Imperatore, ilquale in mercè della fua gran virtù,gli donò la nobile infegna de'Rè di Boemia, che è l'effigie d'vn Leon roffo in campo d'oro,che con la coda partita in due parti,moftra voler faltare.

FLAVIO Biondo,Iftorico celebertimo,per fauori de'Sommi Pontefici confeguì facoltà affai al grado, & alla dignità fua conueneuoli. Et perche trà l'altre nobili Iftorie fue, egli fcriffe la Roma riftaurata, dando in effa minutiffimo conto quale anticamente foffe, & quale oggidì fia,però Gio: Vitali confeffa in quefti due verfi l'obligo,ch'ella li tiene:

Il Biondo,qual figliuol nuouo di Marte
Toglie Roma di mano a l'empia morte.

ANTONIO Campano pouero contadinello, fù nondimeno per merito della fua virtù,creato da Pio II.Vefcouo di Terni, e da Paolo di Pio fucceffore,fù poi arricchito, come al fuo grado fi conueniua. Il Platina in quefto fol verfo moftra di quante belle fcienze,e lettere foffe profeffore:

Hiftorico,Poet'era,& Oratore.

BESSARIONE Niceno meritò gli ornamenti del Cardinalato, nel celebratiffimo Concilio di tutte le genti in Firenze,oue fra le difpute de Greci,e de'Latini,diede chiariffimo fplendore della fua marauigliofa dottrina alla prefenza d'Eugenio Pontefice. E fe non era la balordaggine di Nicolò Perotto fuo vfciere, che dopò la morte di Paolo II.nel conclaue, non haueua voluto lafciar entrare tre Cardinali di fomma autorità nella fua camera,che erano iti per adorarlo, certamente era egli Papa,fe al Giouio crediamo.

MARCO Mufuro Candiotto, Grammatico diligentiffimo,e Poeta di raro,e felice ftile,per vn tempo interpretò i Greci Autori in Padoua, a ftipendio honorato della Republica di Venetia.Itofene pofcia à Roma à trouar il vero Mecenate di virtuofi,Leone Pontefice,non vi ftette molto, che fù creato Arciuefcouo di Ragufa, & altri honori hebbe. *Luigi Contarino.*

POMPONIO Leto, fauorendolo Sifto, & Innocentio, l'vn dopò l'altro quafi à gara,infegnò nelle fcole publiche di Roma,con incredibil fama del nome fuo,lungo tempo. Et haueua sì gran numero d'auditori,che leggendo la mattina inanzi l'Aurora,

rora, i giouani Romani andauano da meza notte à pigliare i luoghi, ou'ei leggeua. Essendo morto di settant'anni, per bere troppo freddo, honorò le essequie sue la famiglia di Papa Alessandro, tutta vestita di porpora.

Tradut tore di Platone. MARSILIO Ficino, acceso del santo amore della Filosofia diuina, si diede à tradurre Platone, con sì subita fertilità del suo nobile ingegno, che la maggior parte de gli huomini stupiuano del come, che in vn corpicciuolo cosi estremamente picciolo, (auenga ch'ei non era ben mez'huomo) potesse con tanta viuacità albergare tal forza di spirito insusitato. Da Cosimo de'Medici a Pietro suo figliuolo, & da questo à Lorenzo passò, quasi per heredità vna grande affettione à questo letterato accompagnata da grossi sussidi di facoltà, che gli diedero. Ei n'hebbe casa honoreuolmente fabricata, amenissima villa, possessioni, ecclesiastici benefici, continoue prouisioni, nè mai si vide satio di ben fargli.

Vdienza Regale. CARLO Quarto Imperatore, essendo andato vn giorno nel Collegio di Praga, per sentire le dispute, che vi si faceuano delle virtù, egli restò più di quattro hore intiere ad ascoltare; & quando i suoi corriggiani, a'quali ciò era noia, gli dissero, ch'era tempo da cenare, rispose loro, ch'era già passato per lui, & c haueua cenato.

Bel detto in bocca di Rè ROBERTO Rè di Gierusalemme, & di Sicilia, dottissimo Prencipe, fù tanto affettionato alle lettere, che diceua ordinariamente, che se gli fosse conuenuto perdere i suoi Reami, ò la dottrina, gli hauerebbbe più presto eletto di perder quelli, che il sapere. Carlo Magno dotto nel e Greche, & Latine lettere, in fauor de' Letterati eresse l Vniuersita di Parigi, & quella di Pauia, ad imitatione de gli antichi studij d'Atene.

Ristauratore delle scienze. FRANCESCO Primo di questo nome Rè di Francia, Prencipe d'augustissima memoria, talmente amò, & fauorì le lettere, & i professori di quelle, ch'egli ne meritò il nome di Restauratore delle scienze, & buone discipline, non isparmiando fatica, o spesa alcuna, per ridurre insieme libri, & volumi da tutte le parti, & in tutte le lingue, per ornamento della sua tanto famosa Libraria, degno monumento di sì magnanimo, & generoso Rè. *Dall'Acad. Francese.*

LEONARDO Aretico, Filosofo, & Istorico elegantissimo, fù inalzato al secretariato da più sommi Pontefici, Gregorio, Innocenzo, Alessandro, e Giulio; & si trouò al Concilio celebrato in Costanza, doue si fè conoscere à tutto'l mondo per versatissimo in ogni scienza. Indi chiamato à Fiorenza, fù fatto Secretario di quella Republica, laqual gli diede ancora salario, perpetuo, per hauer scritto con stile molto acconcio le sue Cronice. *Sansouin.*

Bei studi del Bēbo. PIETRO Bembo Cardinale, Vinitiano, che nobilitò a suoi tempi l'Academia d'Vrbino, salì à quel grado di scienza, che infallibilmente aspettare si poteua, da chi conobbe in sua età l'animo suelto, l'ingegno perspicace, & la memoria sua veramente singolare. L'eloquenza, di molti anni giaciuta fino a quei tempi, vile, e disprezzata, per la costui opera si eccitò, & cominciò a prendere i suoi primi tralasciati honori, & ornamenti in tanto, che chi paragonerà gli scritti di coloro, che al suo tempo, & che dopò lui hanno composto, à gli scritti di quei, che molta età innāzi di lui si veggono, potrà per se stesso ageuolmente giudicare, quanta differenza sia trà quelli, e questi. Prima, trasferiosi à Roma, fù tolto per Secretario de' Breui da Leon X. e Papa quello morto, andò à starsi a Padoua per viuer quieto, lontano da tumulti: ma fatto poco appresso Cardinale da Papa Paolo III. si portò di modo, che tutti desiauano veder vn giorno in lui il primo honore. Della vita di esso Bembo posta in fronte alle sue Istorie.

Egnatio. GIACOPO Sadoletto compagno del Bembo, caminò per le istesse vestigie di scienza al Cardinalato. Giouan Battista Egnatio Vinitiano per le belle lettere Latine, salì alla lettura doppo'l Sabellico; nel qual grado morì assai vecchio, & fù pianto da tutti i conoscitori, & ammiratori del suo sapere. *Aut.*

LODO-

LODOVICO Ariosto Ferratese,nobil Poeta, huomo di poche parole; superò tutti del tempo col suo Orlando Furioso, onde Carlo Quinto conoscitore di così marauigliosō ingegno,e lo rese degno di esser coronato di Lauro per le sue mani: & altri honori indubitatamente haurebbe conseguito, se non fosse stato di quell'humor libero, & di poco contento, ch'egli di se stesso scriuendo,spiegò, con dire.

L' Ariosto fuggì le corti.

In casa mi sà meglio vna rapa,
Ch'io cuoco, e cotta s'vn stecco l'inforco,
E mondo, e spargo poi di aceto, e sapa:
Che a l'altrui mensa Tordo, Starna ò Porco
Seluaggio, e così sotto vna vil coltre,
Come di seta ò d'oro, ben mi corco.

Sat. 3.

GIROLAMO Donato, oltre la bellezza del viso, & della persona,hebbe vna singolar prudenza da Senatore, resa poi molto maggiore da vna eccellente dottrina, & dalla lunga sperienza delle cose. Placò l'animo di Papa Giulio II. adirato grauemente co'Venitiani, & con alti Rè esterni, che contro lui haueuano fatto lega insieme, & altre ambasciere importantissime felicemente condusse à fine. *Egnatio*.

Ambascierie onorate.

IASONE Maino, poi c'hebbe passata tanto sconciamente la sua giouentù,che bisognò vn giorno per sodisfare vn'Oste, metter à gli Ebrei vn suo libro di leggi scritto a penna in carta pergamena;fatto per le sue virtù degno dalla publica lettura, lesse l'Instituta, & si trasferì finalmente à Padoua. Di là tornò à Pauia, chiamatoui da Lodouico Sforza.Lodouico Rè di Francia gli donò vna robba di brocato d'oro, & con essa lesse quel giorno la sua lettione. Anzi per più honorarlo, andò il Rè vna mattina ad vdirlo, insieme con cinque Cardinali. *Giouio*.

Maino chiamato da più Prenci pi

GIROLAMO Diedo nobile Vinitiano, e Senator grauissimo, è passato hoggimai per i primi gradi della sua Republica,& ne'gouerni,Magistrati,e carichi impostigli s'è acquistato amor, e grido singolare. Ma egli è poi vno de'singolar lumi di lettere,che viuano hoggidì:percioche in Filosofia, in Astrologia, in istoria ha pochi pari. L'anno dell'vltima Guerra nauale,il 1570. ch'egli era Proueditore di Corfù per le cose della guerra,e della pace, scrisse in vna Lettera tutto l'ordine di quella segnalata Battaglia,con stile sì alto,& acconcio;che fa desiderare, che vn tal Letterato hauesse il douuto agio per scriuer à lungo:il che però, per cagion de'publici affari,ne'quali sempre è occupato,non gli è concesso. Hà dato alle Stampe l'Anatomia Celeste, opera stimatissima. La mentouata lettera della Battaglia Nauale, va intorno con le lettere de'Prencipi,si vede però anco sciolta, ma di rado,perche vien raccolta con brama dal mondo. Io non posso persuadermi, che la sua penna posi giamai dal comporre. Ha vna libraria scelta di peregrini libri; & è humanissimo con tutti. I suoi fratelli,Giouanni, e Fantino, sono adorni di quelle qualità che fanno vn compito Gentil huomo.

TOMASO Stigliani è vno de'buoni, & leggiadri Poeti di questa età. Vale quasi in ogni sorte di letteratura, i principali soggetti d'Italia cercano d'affettionarsegli,percioche dalla grauità de'suoi componimenti, restano inuaghiti di connoscere persona di tanto valore. Il gentilissimo Gio:Battista Ciotti Senese, il quale, per quanto si stendono le forze di lealissimo Mercatante, e benemerito di tutti i letterati d'Italia, e d'Europa stampò a'giorni passati vn giusto volume di Rime d'esso Stigliani, e già ne vede vuote le librerie, segno che il mondo l'ha grate,quanto merita il valor dell'vno, & l'honorata industria dell'altro.

GABRIELE Chiabrera di nobile Sauonese, è vno de'più laggiadri Poeti di questa età. Le prime Academie d'Italia fanno grandissimo capitale di lui, e delle sue rare compositioni. Il Granduca di Toscana Ferdinando gli hà mostrati, e mostra tuttauia viui segni di gradire l'honorata seruitù sua. Non sarebbe Principe, che

che non amasse di hauerlo appresso, ma egli, col pensiere medesimo, che il diuin' Ariosto, si vuol più tosto godere il soaue della libertà tra i cari parenti, & amici nella patria, che pascersi della perigliosa gloria de'dorati tetti. Infinite compositioni sue già si veggono per le stampe. Rime d'ogni sorte, sacre, e non sacre. Ha cantato soauemente la morte di San Giouanni Battista, la sfida del Gigante Golia, gli encomij di vari personaggi Illustri viui, e morti, in diuersi soggetti ha già impiegato lo stile. Quando il Signor Gio: Andrea Rouetti nella sua rara Canzone, la fama, la induce a dire.

Qual Siderite sia, qual Tramontana,
O nouel'Orsa per so car l'Egeo,
Della tua gloria, e sua virtu sourana,
Non Arpa sia, del tuo nouello Orfeo.

Ancora, che lo spositore di essa il gentilissimo Gentile, stesse, con dubbio, per cui s'intendesse questo nouell'Orfeo, (de'più canori Cigni della Liguria) del Grillo, del Cebà del Pinelli, ò pure del Chiabrera; pare nondimeno, che vadi assicurandosi, ch'ei del Chiabrera intendesse, qual'è con sommo studio da questo valoroso personaggio imitato. Sono stampate fin'hora le due prime Parti delle sue Rime: La terza, e la quarta parte sono sotto il torchio.

GHERARDO Borgogni, Poeta di molto grido, e pur anch'egli nato in grembo alla Liguria, famosa producitrice d'huomini di valore. Prencipi, & Signori grandi l'hanno souente voluto appresso, nè è marauiglia, valendo egli in tutte le facoltà, degne di nobile soggetto suo pari. Il Contestabile di Castiglia, già Gouernator di Milano, gli mostrò segni viui, e molti, di far la douuta stima di lui, e spesse volte, per goderli gli honorati discorsi di questo letterato, si tolse dalle compagnie de'più grandi. Ecci di suo vn bel volume di Rime, che l'esser più d'vna volta ristamparo, fa vedere quant'à dal mondo gradito. Ha trouato anco in prose de'danni delle Discordie de Prencipi Christiani, & ha mostrato con felicità marauigliosa, che egli acquisti de gli Infedeli, & le perdite di Reami, Città, e Castella, non sono stati per il potere di quell'armi infeste, ma per i mali effetti di esse gare. Et la Fonte del Dipotto, dal mondo vltimamente veduta è ripiena vi varia eruditione.

GIO:BATTISTA Guarino Caualiere, Autore del Pastor Fido, e così compito di qualunque letteratura, che nè la sua Nobilissima Patria deue inuidiar alcun'altra, in questa parte di gloria, nè il nostro secolo può girne, se non altero. Singolar compositione è il suo Pastor Fido, recitato hoggimai tante volte auanti à Prencipi grandi, e in occhio di tutto il mondo, che non sò bene se Soffocle, si vide tanto fauore alle fatiche sue, ò quale si sia altro de gli antichi, & moderni letterati, e Poeti. Vari componimenti in rima, e in prosa si veggono del suo. Fauori immensi ha hauuti da'Principi di questa età.

GIO:BATTISTA Marino, vede hoggimai raccolto il suo volume di Rime varie, con tanto piacere da tutte le Accademie d'Italia, e da i primi letterati d'Europa, che non ha che desiderar più. In vari soggetti elle sono compartite, graui, piaceuoli, lugubri, boschereccj, e fino pescatorij, segno della viuacità del suo peregrino ingegno, & della moltiplicità delle scienze da lui possedute. I primi valent'huomini d'Italia si reccano à fauor immenso l'esser degnati di qualche sua Rima, & odo dire ch'egli humanissimo, e grato con tutti si dimostra, e compitissimo in ogni maniera di cortesia.

GIVSTO Lipsio è de'buoni letterati d'Europa. Fiorisce nelle parti di Alemagna, e di Fiandra, & è tenuto singolare in molte discipline, di sorte, che non è hoggimai parte del mondo doue non corra il suo grido. Sono molte le sue compositioni, & si vede che non posa giamai, & che s'è reso infaticabile ne gli studi. Et doue non arriua il suono della voce, pur che vi peruenga il viuo de gli scritti, non ha dubbio, che basta per far, ch'ei sia ammirato per le sue qualità. Da ciascuna parte dell'-

dell'Europa, cercano i letterati a gara di farlosi amico, & è assai amico suo chi segue l'orme di virtù.

GIO:NICOLO Doglioni fà sì con i degni parti del suo intelletto, che non contenta la fama dell'angusto della sua patria, nè dell'ampio seno di Venetia, doue soggiorna, và tuttauia facendol conoscere, douunque si troui per huomo di gran virtù. Principi, Senatori grauissimi, Capitani di senno, e valore hanno fatto sempre capitale di questo litterato, nè è marauiglia; poscia che ò leggasi Vngheria sua ò il Compendio vniuersale dell'Istorie del Mondo, ò la Vinitiana Istoria, ò qual si sia altra opera sua, bisogna stimarlo, & honorarlo senza fine. Egli è zio di quella valorosa donna, Moderata Fonte, c'ha scritto più à suoi dì in prosa, e verso, che non leggeranno molte donne insieme.

GIO:ANDREA Rouetti, nobilissimo d'anima, e di sangue, e tanto versato nelle più nobil discipline, che pochi sono i letterati nell'Italia, e fuori, che non lo conoscano, almeno per fama, & riueriscano. Nacque in Toscana, doue gustò per suoi primi alimenti, la dolcezza delle chiar'onde del famoso Arno. Il Gran Duca Ferdinando Medici gradisce sommamente gli honorati testimonij di questo nobil giouane, ch'ei và intessendo co'l mezo delle Muse, per dimostrare la seruitù ch'ei tiene con la sua Illustriss Casa. Varie compositioni sue già sono alle stampe, come messaggiere apunto delle Relationi vniuersali del Paradiso, che poco possono star a farsi vedere. Sua è la Fama, Canzone ripiena di nobil saggio di tutte le discipline; nella quale rinchiude in ogni quattro versi concetti rari, e molti, & (che è più) con tanta facilità, che non si può leggere, senza ammirare l'artificio grande suo. Con stile heroico ha lagrimato in vna Canzone la morte di Federigo Spinola Ammirag io nelle riuiere di Fiandra. Molte sono le sue compositioni, che già si veggono; ma colte Rime, e dottissime Prose si vedranno tostissimo.

BARTOLOMEO Dionigi, chiaro posseditore di varie discipline, si è hogg'mai fatta patria Venetia, per le rare amistà de' mezani acquistatene. Egli, e Francesco Dionigi suo fratello, dopò hauer vna volta presa in mano la penna, hor seruendo Agrunte à quel gran corpo d'Istoria del Tarcagnota, hor compendiando cose Sacre, e non Sacre, & hor giouando con compositioni, rare mai l'hanno posata, nè la poseranno senza la vita. Francesco à parte, ha donato al mondo il Decamerone spirituale, e donerà tosto vna richezza immensa di voci Toscane per via di Dittionario, da raffinare la nostra lingua Italiana senza paragone.

PIERGIROLAMO Gentile nobile Sauonese, và tuttauia, con varietà di nobilissimi scritti, che si danno al e stampe di Venetia, e di Genoua, intessendo ali a la fama, onde ne porti il nome suo chiaro per l'Europa tutta. E ben li deue la Fama più che molto, poiche ella canzon leggiadra, composta con questo titolo dal Sig. Gio:Andrea Rouetti esso v ha aggiunto vn chiarissimo lume di Spositione, onde ne può la Fama stessa gir altera. Gli si rende obligato il mondo cõ varie pretiose raccolte di Rime, che và ponendo insieme, de' primi lumi della Poesia: con le sue stesse compositioni, come il Microcosmo, l'Institutione delle marauigliose deuotioni di Nostra Signora di Sauona, e di Coronato; le Relationi vniuersali del Purgatorio, e con altri mezi honoratissimi. Sono ripieni li scritti suoi non meno di varia eruditione, che di pietà Christiana. Hà la gratia di personaggi più illustri di questo secolo: e in Sauona patria, e in Genoua, doue dimora, egli è vgualmente amato, e riuerito.

MARC'ANTONIO Grosso, Nobile Genouese, ricco de beni del 'animo, e di quei di fortuna, mostrasi con quanti seguono l'orme di virtù, vero Mecenate, aiutandoli con ogni fauor possibile. Lui è intendente di tutte quelle discipline che concorrono à far compito vn Gentil'huomo Christiano. Và ponendo tuttauia insieme vna libreria di tutte le scienze, laqual in fatti si potrà più tosto chiamare libreria di quanti virtuosi capitarono a quella nobilissima Città, che altri cu-

ti,

ti, percioche con l'animo suo humanissimo abbraccia cortesemente quanti professano virtù. Si vedono compositioni sue molto leggiadre à giudicio di chi sà. Vanno due Orationi sue per le stampe, fatte nell'elettione de'due Duci vltimi di quella Serenis. Republica, ripiene di fiori più scelti delle diuine, e delle humane scienze.

GIO: MARIO Verdizotti professore delle più belle lettere, hà dalla sua giouentù per fino alla canutezza, dato pregiati segni della viuacità dell'ingegno atto ad ogni maniera di componimento. Le Muse Latine, e volgari sono quasi suoi propri studi. Hà felicità, e facilità grande: onde si vede ben, che disse il vero Platone, volendo, che i Poeti nascano. Tradusse fin nella più verde età, & Eneide di Virgilio in ottaua rima il primo delle Metamorfosi d'Ouidio. Le sue fatiche sono state degne non pur di comparire auanti Pontefici, e Cardinali, ma di esser lette con applauso; onde n'è nato, c'ha conseguito in ogni tempo fauori singolari, se ben come modestissimo non ha secondata l'aura delle cose mondane. L'Aspramonte, suo poema, & di molta stima appresso gl'intendenti, è già ridotto, per quello, che odo dire, al diciottesimo canto, & non solamente fù stimato dal Duca Alfonso II. da Este, ma gli fece all'hor, che, le dedicò i primi Canti, intendere, che non si prendesse noia della stampa, finito che fosse, perche gli l hauerebbe pagata d'auuantaggio, nè men della sua persona, perche le hauerebbe dato vn'honorato trattenimento.

PIER'ANTONIO Bianchi, huomo come di molta, così di varia eruditione, nella musica però è stimato singolare, di che n'ha dato saggio grande, con varie sue compositioni eccellenti, al mondo. E perche vanno con le lettere al pari, i costumi, c'hanno del graue, la bontà, ch'è ben nota, e l'humanità, ch'è fregiata di mille bei ornamenti d'animo: quindi è, che nella Corte del Serenis. Arciduca Ferdinando d'Austria, egli è stato, & è tuttauia accettissimo, di che ne fanno piena fede le dignità Ecclesiastiche conseguite, le Badie, le rendite, e li honori, che dalla pietosa liberalità di quel gran Prencipe, raro conoscitore di virtù in lui sono conferiti.

PIERPAOLO Teofili, Gentil huomo Fanese, e vn de'buoni Scrittori, ò letterati di quella patria; & è versato nella lingua Greca, & Hebrea molto. E gli ha fatto orationi à più personaggi illustri, in varie occasioni di momento. Più opere sue son alla stampa degne veramente di luce, e di vita. In oltre è così vago di antichità, che n'ha raccolte vn numero quasi infinito, con quella spesa, che si può imaginare da chi sà quanto son bramate le più pregiate cose.

Letterati calpestati in varii modi dal mondo. Cap. XVI.

E Vna stoltezza d'animo l'ignoranza, diceua Platone, e dopò di lui M. Tullio, la qual se perauentura vuol tal hor sforzo d'arriuar al vero, non può senza la scorta dell'intelligenza, trouarne la traccia. *Ignorantia est quadam dementia, quæ dum ad veritatem nititur, intelligentia ipsa prauaricatur*. Non e marauiglia dunque, se ha l'ignorante vna continua battaglia, folle però (come quella de' Giganti con Gioue) co'letterati, posciache essendo lui come vna tauola rasa, vorrebbe, che tutti fossero come esso, e d'ogni virtù ignudo. Hora, che siamo per scriuere lo sprezzo, che di molti letterati à stato fatto, auertiamo volontieri, che li insulti fatti à qualche virtuoso, sono stati ò mossi, ò cagionati da quei soli, che per tar numero sono al mondo.

SOCRATE fù dal magistrato d'Atene costretto à bere il veleno, per hauer detto la verità; ma ben tosto mostrarono li Ateniesi segno di pentimento di cotal morte; percioche ne punirono acerbamente l'iniquo accusator Aniro Anassagora andò per le stesse vestigie ancora lui. Tutte le persone di lettere furono malamente cacciate in bando da Licinio Imperatore, che solena chiamare i virtuosi soggetti pestilenza delle Città; di che non si marauigliaua già l'Egnatio; poiche non sapeua (ei dice) questo bufalo Imperatore, nè anco sottoscriuere a'suoi decreti. Anche

che Valentiniano Imperatore, figliuolo di Gratiano, non sapendo ben mettere due parole insieme, bandì guerra aperta à tutt'i professori di lettere. Zenone Stoico fù crudelmente vcciso per comandamento di Falari Tiranno. Anassarco, caduto nelle mani di vn Tiranno suo nemico, ne fù pistato in vn mortaio, fino che resse l'anima. Pitagora con sessanta discepoli insieme fù tagliato a pezzi. Platone fù venduto per schiauo da Dionigio per benemerito, e guiderdone delle sue fatiche. Aristotele poi c'hebbe perduto il fauor d'Alessandro, essendo in Calcide, s'affogò nel fiume Euripo. Calistene suo caro discepolo dopò varij meriti hauuti da Alessandro per non volerlo adorar per Dio, fù gettato tutto disfratto fuori di vna finestra a' cani. Teramente filosofo Ateniese, fù attossicato per comandamento de' trenta Tiranni d'Atene. Demostene, decoro della Grecia, per l'odio di Antipatro successor d'Alessandro, fù forzato à tor il veleno, e morire. Euripide poeta per l'inuidia di alcuni, che voleuan sbandarlo della gratia di Archelao Rè, fù fatto sbranare da' cani, e crudelmente come Atteone morto. Licofrone Poeta fù da vn certo suo emulo con saette traffitto, e morto come anche fù Anacarsi Scita traffitto per mano di suo fratello, che viuere ve eua à suo modo. Auerroe, che fece il gran Commento, fù fatto scoppiare con vna ruota. Seneca il morale, per hauere insegnato all'Imperator Nerone hebbe questa mercede, d'esserne sforzato à tagliarsi le vene in vn bagno, & morire. M. Tullio fù trucidato da i satelliti di Marc'Antonio, tagliate le mani, tratta la lingua, & con le agucchie da vna vil femina publicamente trafitta: & prima di questo era stato mandato in bando: La casa gettata per terra; la robba confiscata; la figliuola Tulliola vituperata; & la moglie Terentia finalmente vide nelle braccia al suo auersario.

ESSEMPI MODERNI.

GIOVANNI Scotto leggendo in Inghilterra, fù da vna cospiratione di scolari con gli temperatori vcciso. Dante fondatore della lingua Italiana fù dalla sua ingrata patria mandato in essilio, nella qual borasca delle sue cose, quella bella Comedia compose. *Donne in bando.*

DANTE in Inferno, e in Purgatorio andando,
E in Paradiso per sì lunga via
D'essi cantò della Città sua in bando.

Bartolo da Sassoferrato, per vn subito moto popolare, ma à lui pericoloso, & mortale, s'andò à nascondere in vna villa solitaria, & quiui si diede a voltare le carte. Poggio da Terranoua, nella Cancellaria Apostolica oue si riueggono, & correggono le bolle Papali, riceuè due guanciate da Georgio Trapezontio in presenza d'ogn'vno; & per fine nella congiura de' Pazzi contro i medici fù strangolato, & impiccato da vna delle finestre del Podestà. Teodoro Gaza da Salonichi, huomo che superaua tutti i Greci, così nel posseder ben la lingua, come in perfetto giudicio, hauendo presentato ad vn Signore grandissimo, alcune sue nobili, & degne fatiche, scritte accuratissimamente in carta pergamena, & non gli hauendo donato pur tanto, ch'ei ne potesse pagare colui, che le scrisse, sdegnato di quel giudicio, disse; Egli non è più tempo di star in questo luogo, poiche le ottime biade sono in manco prezzo, che le ghiande. Pietro Leonio Medico singolare, fù gettato nella villa di Coreggio in pozzo, ò di sua volontà disperato, ò come il più crede per forza v'affogò ad ogni modo. Ermolao Barbaro fù bandito da' suoi, ma con forte animo sofferse la seuerità delle voci, che gli furono date contro da' Nobili. Pandolfo Colenuccio da Pesaro, fidandosi incautamente di vn Tiranno, il quale mostraua d'hauergli perdonato vna offesa, fù da lui fatto strangolare in prigione. Ercole Strozza Ferrarese, poeta di preggio, essendo stato a cena fuor di casa, e tornandosene di notte a cauallo d'vna mula, fù ammazzato, nè mai fù trouato chi *Bartolo. Poggio. Trapez. tio. Gaza sfortunato in deretione. Leonio. Barbaro. Collenucci Strozza.*

l'huomicidio fatto hauesse,perche il Podestà non vsò diligenza alcuna per trouarlo.

Non è sola pouera la Filosofia.

LODOVICO Dolce Vinitiano,persona di belle lettere, valse molto nelle tradutioni,e più certamente,che in altra cosa ei si mettesse à fare, peroche come di animo molto anido di gloria,& bramoso di cauarsi di braccio alla miseria, non fù cosa degna di nobile,e peregrino ingegno, ch'egli non imprendesse à fare. Con tutto ciò non puote mai tanto auanzarsi,che vscisse dalle mani della pouertà, onde morì miseramente secondo l'vso de Tragici, & fù sepolto in San Luca in Vinegia, in vna tomba dou'eran stati messi poco auanti Dionigio Atanagi da Cagli, Girolamo Ruscelli da Viterbo,& Alfonso Valloa Spagnuolo,tutti poco auenturati nella robba,se ben non nel polito scriuere. *Francesco Sansou.*

Il Tasso.

TORQVATO Tasso figliuolo di Bernardo,Poeta molto leggiadro,fù ripieno di sì bella cognitione di varie scienze,che se'n può gire con quale si sia de gli antichi al pari. E'raro nella inuentione,e limato nel dire, & nello stile ha pochi pari, sì come è bel vedere per tutta la sua Gerusaleme conquistata; oltra che nelle rime si mostra molto viuace,pronto,& efficace, vacillò vn poco del ceruello, & passò ad vso de gli altri per tante sciagure di prigionia, & altro, che far' no state souerchie al più forte huomo del mondo. Egli và il suo fortuneuole stato spiegando per le sue lettere, che sono alla stampa.

Gran Letterati, che di minime, & vilissime cose scrissero. Cap. XVII.

NOn si sdegnarono i grand'huomini nelle lettere, ò per loro piacere, ò pur à richiesta d'amici,e d'impiegar lo stile in cose,ò di nessuno, ò di leggier momento. Sinesio Cirenense scrisse vn libro in lode della Caluezza: Dione cognominato Crisostomo,scrisse in lode delle lunghe chiome: Omero scrisse la battaglia delle Mosche:Marone scrisse in lode del culice, e dell'Api molto lunga: Isocrate alzarono al Cielo Busiride tiranno infamissimo appresso tutto l mondo: Glauco celebrò l'Ingiustitia: Fauorino s'occupò in lodar Tersite, e la febre quartana: Luciano esaltò l'arte Parassitica,e lodò la mosca: Plutarco scrisse il Dialogo del Grillo con Vlisse; Luciano,& Apuleio consumarono del tempo in lode dell'Asino: Temisone mostrò alla lunga le virtù dell'herba piantagine: Omero fece vn libro in lode del vino;Efrem Siro biasmò alla lunga il souerchio riso: Marcione Greco si occupò à scriuer le lodi del Rauanello: Ippocrate Medico spese molto tempo a commedar la ptisana: Messala tante lettere, quante ha l'Alfabeto nostro, tanti libri vi compose sopra; Giuba Rè compose vn gran volume in lode dell'Euforbio herba: Erasistrato spese tempo assai intorno la Lisimachia herba; Democrito fece vn volume ben grande in celebrare il numero quaternario; Vn'altro ne compose in lode del Camaleonte: Pitagora ne fece vn'altro in lode della cipolla maligia: Catone cantò le lodi de'cauoli: Dione con lodi esquisite innalzò la rapa; Museo,& Esiodo l'herba poliona celebrarono; Famia fisico scrisse in lode dell'vrtica; Antemio compose vn libro in lode del mostro.

Smemorati solenni Antichi, e Moderni. Cap. XVIII.

IL Poeta Ouidio nell'11.delle sue Metamorfosi, mentre và con marauigliosa vaghezza descriuendo l'Oblio,che in compagnia dell'Otio,e del Silentio fà la scorta al Sonno, che profondamente immerso nel sonno giace;à me pare, che tocchi molto bene il polso à quei poueri smemorati, che ò per vitio della natura ò per qualche accidente straordinario, mentre, che l'huomo è adulto, perdono talmente la memoria, che come si dice fra'volgari, non si ricordano dal naso alla bocca. Veggasi:

Lo

Lo smemorato Oblio risiede appresso.
Al nero letto, doue il Sonno giace;
Non hà in memoria altrui, nè men se stesso,
Se alcun gli parla, ei non l'ascolta, e tace.

Che per il vero son queste tutte le proprietà delli Smemorati, star nel consortio delli altri huomini, di maniera, che paio sempre dormire, non hauere discorso, non possedere in loro vna menoma scintilla di meditatione, quando vno gli parla, rispondergli (se pur gli dan risposta) fuor di proposito, e non hauere in memoria cosa di sorte alcuna, dal mangiare, & bere in poi. Gli essempi di ciò testificano al mondo.

MESSALA Coruino orator egregio del suo tempo, due anni auanti che morisse, perdè talmente la memoria, che non era bastante à congionger insieme quattro parole, che stesser à proposito, e facessero senso perfetto nell'anime, & nella mente de gli auditori, di che si prese tanta melanconia, che la morte si accellerò. *Celio*.

CALVISIO Sabino hebbe tanto poca, ò per dir meglio, fù di memoria tanto priuo, che spesso non si ricordaua i nomi de'più famigliari suoi, e quello, ch'è più, di suo padre, e di sua madre. *Seneca*.

I Popoli della Tracia sono per natura tanto priui di memoria, che nello annouerare non possono passare il quattro.

Attico figliuolo d'Erode Sofista, fù tanto grosso di legname, e nudo di memoria, che mai non se gli puote cacciare nel ceruello l'*A,B,C,D.*

BAMBA Rè de'Goti, hauendole dato vna strana sorte di veleno Eringio suo successore per leuarlo dal mondo, rimase non della vita, ma della memoria priuato del tutto.

ORBILIO da Beneuento venuto à l'vltima decrepità, si scordò d'ogni cosa, quasi come se all'hora nato fosse.

CVRIONE il padre andò à poco à poco talmente perdendo la memoria, che per fine douendo vna volta parlare in vna causa, si scordò dal principio sino al fine tutto quello, ch'ei doueua dire, per testimonio di Cicerone.

ESSEMPI MODERNI.

FRANCESCO Barbaro, amicissimo d'Ermolao della medesima illustrissima casa, venuto ad vna noiosa decrepità, si scordò quant'egli sapeua; anzi essendo introdotto benissimo nelle Greche lettere, & hauendone scritto lodeuolmente, quelle ancora di maniera gli scapparono dalla memoria, come se mai non hauesse conosciuto l'Alfabetto. *Rauisio*.

GEORGIO Trapezontio, che fù riputato il primo fra'Greci in Roma, che in quel secolo delle rinascenti lettere, con felice stile traducesse in Latino le cose Greche, peruenuto ad vn'estrema vecchiezza, tornò vn'altra volta fanciullo, & vscito d'intelletto, perdè la memoria di tutte quelle cose, che prima haueua sapute. *Giouio*,

Huomini di stupenda memoria. Cap.XIX.

GORGIA Leontino, che nella professione di lettere passò innanzi à tutti gl'huomini del suo secolo, trouandosi in vna ragunanza di persone letteratissime in Atene, diè in arbitrio di chi si volesse, il propor il soggetto, sopra'l quale egli doueua parlare: Fauellò dunque sopra cosa non premeditata tanto altamente, che tutta la Grecia, venuta in stupore di così eccellente memoria, gli eresse vna statua d'oro nell'Isola di Delfo. *Plat. nel Gorgia nel principio, Plin. cap. 4. lib. 33. Val. Mass. & altri*.

CINEA Ambasciatore di Pirro appresso la Republica di Roma, in vn giorno solo mandò i nomi de'principali Senatori alla memoria, di sorte, ch'egli pareua vecchio di Roma habitatore, tanto della curia si mostraua prattico. *Eutrop. lib. 2. della guerra Tarentina.*

TEMISTOCLE fù sì memoroso, ch'egli disse vna volta à Simonide, che si proferiua d'insegnarli vna memoria locale: volesse Dio, ch'io potessi vn'arte più tosto imparare, di scordarmi quello, ch'io non vorrei sapere, nè ricordarmi, perche certamente egli fù di memoria eccellentissima. *Cil.2.de finib.*

GIVLIO Cesare in vn'istesso tempo quattro lettere dittaua; scriueua lui stesso, dettaua ad vn'altro, leggeua, & ascoltaua le scritte, con incredibile patienza, e memoria. *Plin.nel sopracit.*

SENECA scriue di se medesimo, di hauer hauuto così felice memoria, che superaua ogni credere. La marauiglia fù l'hauer recitato per ordine due mila nomi, secondo, ch'egli trouò in altro autore scritti. Oltre di ciò, essendogli letti dugento versi, con l'eccellente sua memoria cominciando da l'vltimo gli tornò à replicare fino al primo, che fù doppio stupore.

MITRIDATE Rè di Ponto, seppe fauellare in ventidue linguaggi. A ciascuna di queste ventidue nationi parlò tanto propriamente, che pareua nato in esse, tanto ne'ragionamenti priuati, quanto ne'publici à gli esserciti interi. *Valer. & Plin.*

ELIO Adriano si ricordaua luoghi lontanissimi, negotij di lungo tempo, & non si trouò soldato, che militasse sotto le sue insegne, di cui non serbasse à memoria il nome; cosa, che gli conciliò molto gli animi degli esserciti suoi. *Aurel.Vit.*

CIRO non fù di men felice memoria del sudetto: poiche anch'egli sapeua i nomi di tutt'i soldati suoi, e pur hebbe grandissimi esserciti sempre seco, perche potentissimi erano i nemici, co'quali haueua à fare. *Senof.l 5.*

SCIPIONE Asiatico fratello dell'Africano, sapeua i nomi di ciascuno del popolo di Roma, che restaua ogn'vno stupefatto. *Plin.nel 7.*

ARISTOFANE Poeta singolare, fù di sì profonda memoria, che recò à Tolomeo Rè d Egitto stupore; Percioche in vna publica ragunanza di poeti recitando à gara ciascuno poemi bellissimi, egli trouò, che vno recitati haueua gli altrui versi per suoi, palesollo, replicò con felice memòria tutt'i versi di quel Batillo, e fecelo come incantato rimanere. *Vitruu.nella Prefat.nel 7.*

PORTIO Latrone non seppe quel, che fosse obliuione. Tutto ciò, ch'egli scriueua essendo per orare, non accadeua che tornasse à leggerlo, perche la sua memoria tenace, e felice non si lasciaua cader vna iota in terra. Imparaua quanto scriueua, nè la memoria si trouò mai, che di vna parola l ingannasse. Non prima se gli recaua alla mente il nome d'vn Capitano, ch'egli tosto recitaua tutta la sua vita, e gesti per ordine. *Plin.lib.20.*

MEMOROSI MODERNI.

NARCISO Teologo di gran valore, hebbe così fiorita memoria, che ne'libri di Teologia, e Filosofia cosa non lesse, ch'egli non tenesse felicemente à memoria. Portaua spesso molte, e lunghe sentenze de'Padri, ò di Commentatori, che porgeua stupore à chi staua ad vdirlo. *Pontan.*

ANTONIO Rauignano, à l'età del Sabellico fece stupire il mondo del suo marauiglioso ingegno, e stupenda memoria.

GIOVANNI Pico Conte della Mirandola, persona, che possedeua ogni scienza, e intendeuasi d'ogni professione, hebbe vna memoria sì rara, & eccellente, che in breue si fece di cinque lingue padrone, della Latina, Greca, Caldea, Araba, ed Ebrea, in età di venticinque anni. Nouecento cõclusioni egli tẽne in Roma assai giouanetto,

netto, d'ogni disciplina, ed arte. Tal volta gli erano molti versi col foglio in mano recitati, ch'egli ripigliando da l'vltimo fino al primo, tornaua à recitare.

GIO. Francesco Pico nipote del sopradetto, hebbe anch'egli eccellentissima memoria delle parole, sopra quanti studiosi delle buone arti, & auidi del scriuere fossero giamai. Affaticò nondimeno in vano alla gloria aspirando di Giouanni suo zio, auenga, che se ben, egli entrò, guidato da l'insatiabile sua lettione, nelle più recondite dottrine, non fece però a giuditio di molti profitto in alcuna di esse. *Giouio.*

BVONINCONTRO eccellentissimo Astronomo, di ottant'anni, che accresce lo stupore, hebbe memoria felicissima, e così intera come giouanetto di quindici anni. Tutto ciò che letto, & nella fanciullezza, e nell'età virile haueua, & fatto, recitaua così bene, come se hauesse hauuto il libro innanzi. Brandolino nel libro dell'humana vita.

FERDINANDO da Thiene Gentil huomo Vicentino, Dottor di Legge famosissimo, haueua tutti li Commentatori, e tutti i volumi di Bartolo, e Baldo à mente; & se bene con frettoloso passo alla vecchiaia con varie infermità caminaua, tuttauolta egli niente partendo di quella felice, & stupenda memoria sua, godeuasi di recitare nelle compagnie di letterati, cose di leggi, di casi seguiti, d'Istorie, guerre, di clienti suoi, & d'infinite altre materie più da la memoria commune de gli huomini lontane. Et quello, che più era marauiglioso, fino à l'età de gli ottantaotto anni, ritenne sempre verde così rara memoria. *Giulio Barbarano.*

LO SCOZZESE è notissimo a tutti, (chiamauasi Giacopo Critonio) ilquale, quasi per vn mostro marauiglioso à tempi nostri fù ammirato per la sua stupenda memoria, si come quello; che penetrando quantunque giouanetto di 22. anni, per entro alle più recondite scienze sponeua sensi oscuri, sentenze difficilissime di Filosofi, & Teologi, sì che a tutti quei, che la sua prima lanugine guardauano, pareua impossibile, ch'egli leggere non che mandare alla memoria hauesse potuto tanto. L'Auttore.

Letterati, che douendo fauellare in publico, per vari accidenti ammutirono. Cap. XIX.

NON sempre auiene per difetto d'ingegno, nè per mancamento di memoria, ouero per cagione di negligenza ò poca habilità alle imprese assonte, se vno douendo fauellar a qualche publica audienza, si perde d'animo, & se gli agghiaccia la lingua nel dire. Talche, se veduto si ha qualche letterata persona orando, predicando, e sponendo qualche ambasciet ia a'Prencipi d'improuiso ammutire, non se'n deue l'huomo marauigliare, facendosi a credere, che ciò più tosto auenga per qualche strauagante timore cagionato dalla Maestà troppo grande di chi ascolta. Hanno potuto certi gran personaggi con gli spiriti de gli occhi loro atterrir l'innata viuacità di qualche intelletto, che si conosceua d'hauer preso a parlare innanzi a troppo Illustre, e tremendo soggetto.

TEOFRASTO douendo fare vn'oratione al popolo Ateniese in occasione, & soggetto importantissimo, se gli conuerse la faccia d'vn'improuiso rossere, gli venne meno la lingua, & dopò due, e trè parole di principio, si tacque, come se mai non l'hauesse premeditata. *Plinio.*

DEMOSTENE, primo lume dell'eloquenza Greca, asceso in pergamo per douer espor vn'ambasciata per la sua Republica a Filippo Rè di Aminta figliuolo, si perdè d'animo in maniera, che non puore darle principio. *Sabellico.*

ERODE Attico, al cospetto di M. Antonio, & Eraclito di Licia Sofista innanzi Seuero Prencipe, douendo fauellare, che ogn'vno gl'intendesse, fuori d'ogni speranza, e d'ogni lor costume s'ammutirono *Ignatio.*

IPPARCHIONE, venuto a disputa con Ruffino Citaredo, quando à lui toccaua di

di fauellare, diuentò muto, come se mai hauesse hauuta lingua: quei, che s'erano apparecchiati per ascoltarlo vedutisi come beffati, tolsero la costui taciturnità per vn prouerbio di questa foggia: *Mutus hipparchion*.

MARCO Tullio primo lume dell'eloquenza Romana, douendo ragionare al cospetto di Pompeo, da molte genti da guerra attorniato, si smarrì dal solito vigore, cosa, che mai più gli era interuenuta. *Plut.*

ESSEMPI MODERNI.

BARTOLOMEO Soncino Ambasciator della Republica Sanese à Papa Alessandro VI. douendo far l'oratione congratulatoria à nome della sua Città per la sua nuoua assontione al Ponteficato, cosperso d'insolito rossore, mai puote muouer la lingua dinanzi à tanta Maestà, e del sacro concistoro. Il Rauisio vuole, che ciò gli auenisse a mezo'l filo dell'oratione a Francesco Barbaro Ambasciatore per la sua republica à Filippo duca di Milano lo stesso intrauenne.

Letterate Donne, & quello, che di notabile fecero, & scrissero. Cap. XXI.

SE ben Plauto in vna sua Comedia, ad vno interrogante. Qual donna sia sapientissima fà rispondere, che quella sia tale, che nella prosperità sà moderarsi, e nelle auersità sà oppor lo scudo della tolleranza.

Plauto in Sticho.

Quæ tum quomodo res fecunda sunt, se poterit noscere.
Et quæ æquo animo patietur sibi esse peius, quam fuit.

Quasi che sia dotta, e saggia à bastanza, e sappia regger se stesse; vediamo oltre ciò per isperienza, che non è habito alcuno virtuoso, del quale possa l'huomo col molto faticar, e sudare, farsi ricco, che la donna parimenti non lo consegua. In ciascuna delle arti liberali sono fiorite in ogni tempo Donne famose, & in quelle anco, che liberali non sono. Ricco n'è stato il secolo primiero, e ricco n'è questo ancora; e se i Mecenati non fussero così radi oggidì nel mondo, come sono, non hà dubbio, che non haurebbe il nostro secol, che inuidiare gli andati, ma che andarebbe perauentura à talhora quelli auanti.

Belle lettere di donne.

MANTO figliuola di quel grande indouino Tiresia, di cui fauoleggiano i Poeti, che fosse per vn generoso sdegno di Minerua reso cieco, fù donna di bellissimo intelletto, ma tanto curioso à l'vso de ceruelli donneschi, che per oltre passare a confini del saper commune, si diede anch'ella, come il padre, à l'arte dell'indouinare, che le pareua douer apportarle fama, a giudicio suo grandissima. Questa è quella Manto, di cui fù valoroso figlio Ocno, che secondo il testimonio di Virgil. 10. En. diede alla Città di Mantova il nome, e l'origine, per lasciare alla posterità honorato segno della pietà materna.

Virgil. nel 10

Ille etiam patriis agmen ciet Ocnus ab oris,
Fatidicæ mantus, & Tusci filius amnis.
Qui muros, matrisq; dedit tibi, Mantua, nomen.

Versi, che così furono dal Sign. Ercole Vdine tradotti.

Tradutione del l'Vdine.

Vien da le patrie sue contrade amene.
Quell'Ocno à cui fù il Tosco fiume padre,
E manto Maga, & indouina Madre.
Quei, ch'a Mantoua à te le mura pose,
E'l nome della madre anco ti diede.

Costei diuenne famosa tanto, che tutti i curiosi di sapere gli accidenti futuri delle

delle vite faceuano capo à lei: percioche mascheraua ella il vano di cotal'arte, con l'ornamento delle buone discipline, da lei con tanta prontezza,& felicità possedute,che i personaggi più illustri, & senza vn minimo dubbio chiari della vanità di quell'arte incerta per questo solamente l'ammirauano. *Il Testore*, *Natal Conte*, *& altri*.

ERINNA nata in Teia, ouero Tella (questa è vn'Isola dirimpeto à Gnido) fiorì a'tempi di Dione Siracusano. Scrisse vn poema in lingua Dorica di trecento versi, tutto compito,che fece arrossir di vergogna molti poetucci del suo tempo, & certi altri epigrammi ingegnosi molto. Vogliono,che i suoi versi s'appressassero assai alla maestà dello stile Omerico. Morì questa marauigliosa dongella di dicinou'anni. Non tacque i costei pregi *Proper.l.2.*

Carminaque Erinnes non putat aqua suis.

SAFO dell'Isola di Lesbo, datasi con spirito viuacissimo, e Giouiale a'Versi Lirici,ne scrisse in varii soggetti elegantemente noue libri.S'incontrò perauuentura di tempo cō Alceo, e Stesicuro poeti di gran nome,il che accrebbe alla spiritosa donna honnore, perche in soauità di dire, & in breuità di ben concatenate sentenze passò a loro inanzi. Trouò vna sorte di verso, da lei sua inuentrice chiamato Saffico. Hebbe costei per marito vn certo Corcilla ricchissimo huomo dell'Isola d'Andro, ilquale fù gran tempo indarno vagheggiatore delle sue bellezze, con cui vna figlia hebbe poi Clio chiamata. Alcuni la fanno l'istessa con quella Lesbia, che tanto di souerchio amò Faone, che per lui di Leucade si precipitò, & annegossi; comunque la cosa stia, i Latini non ne celebrano altro, che vna sola. *Stat & Sil.Ital.* Propert.

POLLA Argentaria moglie di Lucano Poeta, fece vedere a'suoi dì,che anco nel sesso femini e si trouano ingegni molto sue1ti, & ad ogni professione di scienza molto atti. Scrisse d'amendui così *Martiale*.

Hac est illa dies qua magni conscia partus,
Lucanum populis,& tibi POLA dedit.

Fù di tanta dottrina,che puote prestar aiuto a suo marito nel corregger i tre primi libri della sua Farsaglia; & aggiungono,che trouando el'a molti versi solamente principiati,die loro fine con pari grauità, & eleganza,che Lucano fatto haurebbe. *Statio*. Versi di Martiale.

ASPASIA donna Milesiana, dandosi à gli studii delle discipline più graui, cioè alla Filosofia,vi riuscì felicissimamente, & penetrò tanto nello indentro de'più reconditi secreti naturali,e nelle cause loro,che recò stupore a'primi Filosofi dell'età sua. Si pose a richiesta de'magistrati suoi, a leggere Retorica perche gran dicitrice era,& versata in ciò assai,& da ciò s agromenti il suo valore, che Pericle Ateniese frequentando la sua scola, giurò d'hauer imparato più da lei, che da tutti gli altri Retorici di Atene,& diuentato honestissimo amante di sì virtuosa donna,la si prese per moglie. *Plutarco nella vita di Pericle*.

CLEOBVLINA del Reame di Lidia di quel Cleobulo figliuola, che vno fù de' sette Sauii della Grecia,scrisse molti dotti enimmi in versi essametri, de'quali quest' vno è ancora in memoria de gli huomini. Enimma curioso.

Est vnus genitor,nati bona pignora bis sex,
Triginta cuius nata sed dispare forma:
Ha niuea aspectu,nigraque colombus illa,
Atque immortales omnes moriuntur ad vnam.

Questo è l'anno,c'ha dodici mesi, ciascuno de quali ha trenta dì in circa,la metà biacchi,e la metà neri,cioè i giorni,e le notti. *Laertio*.

CORNIFICIA sorella di Cornificio Poeta,elegantissimi Epigrammi scrisse,che non sono però alla età nostra arriuati.

CORNELIA moglie dell'Africano Scipione,& madre de'famosissimi Gracchi,

lasciò scritte in mano de'più letterati non pur di Roma, ma d'Italia epistole ornatissime, e belle. Ne e marauiglia, perche questa donna cercò sempre di mantenere nella casa sua, quella chiarissima vena di Latino parlare, che à quell'età era grandissimamente in pregio. *Et Gracchorum eloquentia* (queste parole in lode sua impiega Quintil.) *multum contulisse accepimus Corneliam matrem, cuius doctissimus sermo, in posteros quoque est epistolis traditus.*

DEMOFILA Greca moglie di Panfilo, e compagna della dottissima Saffo, spese tutti li anni suoi in poetando à gara degli altri suoi contemporanei. Scrisse poemi amatorii, certe lodi della cacciatrice Diana, e delle Ninfe sue. *Teofr. nella vita d'Apollonio.*

IPPATIA Donna Alessandrina, figliuola di Teone gran Geometra, & consorte d'Isidoro Filosofo, fiorì a'tempi d'Arcadio Imperatore. Fece varie professioni, fù in più scienze versata: Scrisse d'Astronomia, e lesse in Alessandria publicamente Filosofia, con tanta frequenza di auditori, che li scolari la mattina per tempo andauano sollecitamente preparandosi i luoghi, che per la gran calca erano a l'hora delle lettioni impossibili da conseruarsi. *Suida.*

LEONTIA fanciulla Greca s'inferuorò di maniera ne'studij di Filosofia, che ne scrisse ornatamente bene. Si mostrò tanto contraria alle opinioni di Teofrasto, che non s'acquerò mai, fino, che non lo suelse da'fondamenti, facendo vedere à quel secolo il debole delle ragioni mal fondate di quel Filosofo, per altro appresso di tutti lodatissimo. Con queste acutissime, ma dotte Apologie, fece risplender chiarissimamente il nome delle ammirate sue virtù. *Volaterr.*

TEANE donna Locrese, nel comporre versi Lirici fù eccellentissima: Ci fù vn'altra di questo nome istesso, seguace de'Pitagorei, moglie d'vn certo Brotino da Crotone, laquale scrisse Commentarii in filosofia dottissimi, delle virtù, certi poemi, & alcuni Apoftemmi molto lodati da *Laercio.*

ZENOBIA Reina de'Palmerini, fù intendentissima delle più buone lingue, Greca, Egittia, e Latina: Scrisse vn'Epitome dell'Istoria d'Oriente, e delle cose d'Alessandro. Insegnò ella stessa ad Ereniano, & a Timolao suoi figliuoli. Spesse volte in guerra (percioche questa donna di spirito Martiale esseritò guerre, maneggiò sempre l'armi, e si difese dall'Imperio Romano, fino che puote, molto francamente) fece Orationi a'soldati suoi honoratissime, efficacemente mostrando hora la grandezza delle sue forze, hora la debolezza delle loro, & con felicissima memoria spesso commemorò i fatti, le imprese de'suoi maggiori, le prodezze di particolari soldati più lontane dalle memorie de gli huomini, atte più a conciliarsi gli animi de'robusti, ad ingagliardire per i vecchi essempi, i più fieuoli, & meno arditi nell'opre di Marte. *Polliane Trebellio.*

ALPADIA Vergine diuinamente inspirata, si trasferì dalle coltura degl'Idoli alla Christiana, e vera Religione, & perche era non pur delle diuine, & sacre, ma delle profane lettere ancora ignorantissima, inferuorossi talmente nella oratione, che per vna scienza diuinamente infusa, imparò quanto a pena ogni più acuto ingegno d'huomo in vecchiaia per lungo studio sapere potesse. *Teodoretto.*

DIOTIMA & Aspasia, donne in filosofia consumatissime, non lasciarono scienza alcuna, della quale con studio, e lunghe vigilie non cercassero tutte le midolle. Diotima in particolare fù di molti rari ingegni del suo tempo maestra. E chi malageuolmente si conducesse à creder, che si trouasse sì stupendo, e raro ingegno in donna, legga Platone nel Simposio, ilquale afferma, che Socrate sauijssimo di tutti i Filosofi di quella età, non se ne arrossì punto di metter il piè nella scola di costei, non rifiutò di ascoltarla, nè si sdegnò di molte opinioni abbracciate da lei con buonissime ragioni fondate. *Platone.*

Platone o de le lettioni di donna.

ARETE versò continuamente ne'libri filosofici, e diuenuta dottissima, tolse dalla cattiua strada Aristippo suo figliuolo, doue per le cattiue compagnie piegato era,

era,e fecelo buon Filosofo. La sua patria fu Cirene, e la setta, che più volentieri seguì, fù la Socratica, dandosi alla parte morale, che più le parue al suo vmore conforme: Morto suo padre ottimo Filosofo, di cui però non scriuono il nome, ella resse la scola, e ritenne leggendo non pur la solita audienza, ma i crebbe di assai il numero de gli ascoltatori suoi.

DAMA fanciulla di altissimo ingegno, del gran Pitagora fù figliuola, ne mostrò di punto degenerare da'parenti instituti, perche spese tutti gli anni suoi nello studio di filosofia; & quello, che apportò incredibile giouamento a'letterati di quell'età, e à li seguaci del padre, fù, ch'ella si pose à suelare i sensi oscuri di Pitagora, a dichiararne le opinioni, & a far piana l'intricata, però laboriosissima strada dell'vna, e dell'altra filosofia. *Dante Frigio*.

MOSCA fù donna d'ingegno suelto, & Giouiale, che però datasi al volgere de'libri, piegò volontieri portata dal suo vmore alla poesia, & ottenne il primo luogo trà quanti poetauano à l'età sua. Piacquele il verso Lirico, & ne scrisse cose molto belle, e dotte. Lasciò anche molti epigrammi, liquali il tempo edace se gli ha portati via. *Celio lib.8.*

AGALLA da Corfù, donna fù peritissima delle cose grammaticali, e però ne ottenne la publica lettura nella sua patria. Percioche questa donna con vna voce chiara, e soaue, e con terse parole piaceua incredibilmente alla giouentù, & faceuaui profitto grande, nell'insegnare la vera positura de'nomi, & verbi, e dell'altre parti dell'Oratione. *Lo stesso.*

EVDOSIA moglie di Teodoro il minore, oltre l'incomparabile bellezza, di che fù dalla natura dotata, oltre vna gratia singolare, ch'ella nel fauellare haueua, cose però bene à marauiglia accompagnate da vn honesto rossore di viso, e da vn raro, & vnico nome di pudica, hebbe così chiara, e grande intelligenza quasi d'ogni libro, ed autore, che fatto l'vltima proua del suo sapere, diede alla luce de'mortali vn libro delle cose filosofiche lodatissimo, per testimonio di *Gio: Battista Egnatio*

PROBA Valeria fanciulla Romana dandosi allo studio della Poesia, lasciò poca parte di lodi à gli altri del suo secolo, che in simile professsion versauano. Aiutolla più che molto, oltre la cognitione vniuersale delle scienze, la intendenza, che di lettere Greche haueua, per trarre da quei purissimi fonti, il raro, e l'ottimo delle discipline migliori. Et io credo, che senza paragone questo la facesse a molti letterati geniti superiori, & le rendesse ageuole più l'intricato calle della virtù l'amore incredibile di Christo, l'osseruanza della nostra Religione, i frequentati digiuni, & orationi, percioche Christiana era. Quinci è, ch'essa con vigilie continue si pose attorno l'opere di Virgilio, e togliendone i versi interi, fraponendone de'nuoui suoi, e troncandone alcuni, torceua così bene quel poema in lode di Christo, e della B. Vergine, se Virgilio stesso veduto gli hauesse, non sdegnato giamai si haurebbe di si gentile, e rara piegatura.

FABIOLA donna Romana ornata di costumi Christiani, mentre studiosamente dà opera alle sacre lettere, & che legge auidamente i Profeti, gli Salmi, & gli Euangeli, s'infiammò di tanto amore della pietà diuina, che le doleua non potere immitare le sante donne, & i santi huomini dell'vno, & dell altro testamento. San Gironimo per tanto conosciuto il genio de la donna miracoloso, le intitolò quel suo bellissimo libro della veste Sacerdotale. *Lo stesso autore*

MARCELLA Romana intendentissima delle sacre, & delle humane lettere, fù souente visitata per lettere dal santissimo vecchio San Girolamo. Anzi, che quei libri bellissimi dello Sprezzo del mondo, de dieci nomi co'quali appresso gli Ebrei si chiama il Sommo Dio, della nostra Fede, & della prauità Eretica, della Bestemia nel Spirito santo, della vigilanza di Teofilo Vescono d'Alessandria, & altri opuscoli di questa sorte istessa, à questa deuotissima, & rara donna indrizzò. *Lo stesso.*

EVSTO-

EVSTOCHIA figliuola di quella gran Paola Romana, tanto celebrata da Girolamo Santo, fù tanto studiosa di sapere, che non contenta della lingua Latina, la quale eccellentemente possedeua, con studio veementissimo si diede all'Ebrea, & alla Greca lingua, & vi si adoprò così bene, che in poco spacio d'anni mestieri non haueua di aiuto di altrui. Era in somma per lo miracoloso ingegno nuouo prodigio, & stupore del mondo chiamata. Di qui è che S. Girolamo stupefatto di così raro soggetto di donna, cercò per lettere la sua famigliarità, & molti suoi libri gl'intitolò.

AMALASVNTA madre di Almerigo, e di Teodorico Rè degli Ostrogotti, fù dottissima nelle lettere Latine, Greche, & Barbare. Et quello che supera ogni stima fù, che le bastò l'animo di disputare con ciascun dottore, & di ragionar con ciascun barbaro senza interprete. Sua pessima elettione fù, & vltima rouina l'hauersi essendo Reina adottato Tendio suo consobrino, per figliuolo, ilquale la fece di là pochi giorni affogare in vn bagno, l'anno di Christo 537. Fù anch'egli però della stessa moneta pagato, perche hauendo regnato crudelmente quattro anni, fù da' Gotti vcciso. *Paol. Diac.*

CORINA così dotta fù in poesia, che ne superò nella Città di Tebe, cinque volte Pindaro disputando. Fù di Archelodoro figliuola, & di Prouincia, & discepola di Mirtide. Cinque libri compose di bellissimi Epigrammi. *Eliano*.

ORTENSIA figliuola di Ortensio Romano, orator eloquentissimo, col suo dire ornatissimo, essendo state mille, e quattrocento matrone grauate souerchio da' Triumuiri, nè huomo trouandosi, che stesse per loro alla difesa, si tolse la carica ella di ciò fare, & fece vn'oratione così dotta, & con tanta gagliardia, e prontezza di voce, & di gesto l'espresse, che ottenne da gli stupefatti Senatori quant'ella volle. Et di fermo (Appiano scriue) se non del Magistrato de' tre impedita; incitaua col suo efficace modo dire tutto il popolo a tumulto.

Lettere Moderne.

Tedesca. ILDEGARDA, fanciulla Alemana, fù di gran spirito, & più che mediocremente in Filosofia, & Teologia instrutta, tanto che ne scrisse libri pieni di erudizione. Spiegò in vn libro le vite di molti huomini Alemani. Scrisse essemplarmente del Santissimo Sacramento dell'Altare: & perche non mancasse indicio del suo ingegno marauigliosamente vniuersale, scrisse in medicina della natura de i simplici. *Ruscelli*

CASSANDRA Fedele Venetiana, fù nella lingua latina dottissima. Mostrò da prima il raro suo, e quasi miracoloso ingegno in molte epistole scritte a diuersi valent'huomini del suo tempo, e ne'suoi versi Lirici, ne'quali spiegò sourani concetti. Così proseguendo indefessamente li studii suoi, fù dottorata con estraordinaria pompa di professori di varie scienze, in Padoua. Orò più volte in Senato con marauiglia certo di tutto il mondo, che non haueua di parecchi secoli sentito più chiara, e sonora tromba in soggetto feminile. E perche non si pensi, che sia cosa lontana troppo dalla memoria degl'huomini, il padre suo fù Angelo, & la famiglia de' Fedeli, che dura fino ad hora in Venetia. Il Politiano inalza con molte lodi questa donna alle stelle, la quale ei dice, che in vece di lana il libro, di fuso la penna, & di ago l'inchiostro adoprò, & manifestamente è conosciuto, ch'ella visse nell'età del Politiano, posciache di lei queste parole in vna lettera scriue in risposta di vna lettera da Cassandra à lui mandata: *O decus Italiæ Virgo, quas dicere grates, Quasve referre parem, quod etiam honore tuarum Litterarum non dedignaris. &c.*

Donna dottorata in Padoua.

Politiano

CATERINA Sforza moglie di Girolamo Riario, fù dotata di molto eccellente memoria, sì che cosa non lesse, che in vita sua non la serbasse a memoria. Essendole

dole stato il marito, non senza gran virtù dell'animo suo virile, prese sopra di se lo stato, e ressel o prudentemente tredici anni. Nel rispondere alle ambasciarie de' Prencipi: nell'accettare le suppliche de' poueri oppressi mostrò marauiglie d'inusitata memoria, perche non le cadè mai vn minimo fatto in obliuione, non si scordò le preghiere fattele: & sopra il tutto fù tanto fedele osseruatrice di sua parola, che nè per lusinghe, nè per doni, nè per odio, nè per timore mai fù piegata à far cosa, che potesse macchiar la fede della parola, che data a chiunque vna volta hauesse. *Corio.*

BATTISTA prima figliuola di Galeazzo Malatesta, Signor di Pesaro, spesse volte fù posta à fronte de' maggiori letterati del suo secolo, e disputtando ne riportò honore tanto, che non perirà giamai, perche grande fù l'acutezza dell'ingegno, felicissima la memoria, & in prontezza, e soauità nel dire, non si sarebbe trouato pari. Mostrò in due suoi dottissimi libri quanto profondamente penetrasse nelle interne midolle del e scienze, l'vno è della fragilità della humana vita, & della vera Religione. *Volaterrano.*

ISOTTA Nouarolla Cittadina Veronese, fece in fatti, & in parole professione di Filosofia, perche poco hauendo a cura questa gloria vana del mondo le pompe, & lasciuie del corrotto secolo, trassesi del volgo dell'altre femine fuori. Questa gran donna scrisse più volte di cose importantissime a Papa Nicolò V. & a Pio II. Pontefici, (quest'vno in particolare il maggior Rhetore, & Istorico della sua età) in quel tempo appunto, che si trattò gagliardamente il passaggio di Christiani, al conquisto di terra Santa. Scrisse Isotta vn bellissimo dialogo, nel quale và disputtando, quale di Adamo, ò d'Eua maggiore fosse il peccato. Colmò anche il pregio delle sue lodi con vn voto perpetuo di virginità consegrata a Dio. *Istoria di Verona.*

GINEVRA, che fiorì nell'istesso tempo, che Isotta, fù anch'essa di quella gentilissima patria di Verona, moglie del Conte Brunoro da Gambara: Fù destata questa magnanima donna dall'essempio d'Isotta, allo studio dell'humane, e diuine lettere, nellequali fece vn corso così felice, che si rese chiarissima a tutti i secoli. Scrisse a diuerse persone Illustri del suo tempo epistole elegantissime, piene di varia dottrina. Recitò Orationi in publico, con bella maniera di gesto, con soauissima pronuncia con vna voce virile, e pronta, accompagnata da vn'incredibile soauità di fauellare. *Egnatio, & il Sabell.*

ANGELA figliuola d'Antonio Nogarola Caualiero, e moglie d'Antonio d'Arco fù donna che oltre l'honore della castità, che sempre le fù a cuore, hebbe di quasi le scienze tutte cognitione, & in particolare della scrittura Sacra della quale in più sorte di versi ornatamente scrisse *Andrea Tiraqu.*

COSTANZA moglie d'Alessandro Sforza Signor di Pesaro, & figliuola del Signor di Camerino, fù nella Poesia vnica, nell'arte oratoria rara, & hebbe singolar intelligenza de' Padri Agostino, Giro amo, Gregorio, & Ambrogio, che sempre più volontieri leggeua, come fastidita dallo studio de Profani Cicerone, & altri. Morì d'anni quaranta nel 1460 *Volater.*

LAVRA sorella di Geneura, e moglie di Nicolò Tron, fù di viuacissimo spirito, adorna di bellissime lettere, laonde scrisse in dolce, e polito, stile varie Operette. Diede opere alla Scrittura sacra, & oltre a ciò fù misericordiosa, visitaua gl'infermi, e souueniua a' poueri di quanto poteua.

GILIBERTA di Magoncia, amò di sì fatta sorte vn giouane scolare, che posto indietro il rispetto dell'honore, e la paura feminile, si fuggì secretamente di casa del padre, & in habito di garzonetto cangiatosi'l nome, lo seguì, & con esso lui diedesi in Inghilterra allo studio, e in esso fece vn'incredibil profitto: Mortole poscia l'amato giouane, piacendole la dolcezza della scienza ritenendo l'habito maschile, non più ad altri si volle accostare, nè darsi a conoscere per donna, anzi continuò

tinuò negli studi, ne' quali fece tanto frutto, & in particolare nelle sacre lettere, che ne fù tenuta eccellentissima. Così colma di sapere, & adorna di ottimi costumi partendosi d'Inghilterra, sen'venne a Roma, & iui leggendo publicamente Grammatica, dialettica, e rettorica, hebbe nobilissimi auditori, e seguaci. *Vollater. Sigib. & altri.*

IRENE a' di nostri (vna de le Signore di Spilimbergo) fù così eccellente nella pittura, che Titiano da Cadoro, gran pittore si stupì del valore in così nobil dongella, laqual non solamente rara nel dipinger, ma singolare in lettere, & in chiarezza di costumi, morì in giouenil'età, e la sua morte, e stata con mesti accenti, e lacrimose rime cantata da più famosi poeti del tempo nostro. *Luigi Contar.*

ALESSANDRA figliuola di Bartolomeo Scali, fù nella lingua Greca, e nella Latina peritissima. Vi sono di lei molti Epigrammi Greci, e Latini, stampati fin'hora per tutto, i quali mostran lo stupore di quel sublime ingegno. *Gabriel Simeoni.*

LAVRA di Nicolò Bronzone Gentilhuomo Veronese, fù di si eleuato spirito, che dieci anni (cosa che par incredibile, compose molti versi Safici, con vna vena, e stille molto arroncio. Fatta grandicella, compose in Greco, e Latine varie orationi. Ne l'italiana fauella mostrò inuentione di parole inusitate, e belle. Occorse, che orando costei dinanzi al Prencipe Trono di Vinegia, marauigliatosi il Doge della sofficienza sua grande, & del bel concento, che faceuano in quel raro soggetto virtù, e non commune bellezza, la diede per moglie ad vn suo figliuolo. *Gioseppe Betussi.*

DAMIGELLA di Gio: Triultio Senator di Milano, fù nella lingua Latina versata molto, hebbe nelle Orationi stile purissimo, e chiaro, bella pronuncia nel recitarle, & gratia straordinaria nel gesto. Orò più volte innanzi a Pontefici, & Vescoui, & Prencipi con tanta Maestà, che ne restarono stupidi. Eccellente fù nella Greca lingua, & di Filosofia mediocremente instrutta. La costei memoria fù così profonda, che supera ogni paragone. *Lo stesso,*

FOSCARINA Veniera nobil Venetiana, & Aquilina Prandina Veronese, fiorirono nell'istesso tempo per straordinaria bellezza, non pur di corpo, ma d'animo, di tutte le scienze mediocremente instrutte. Prudentissime furono ne' discorsi saggie nelle proposte, acutissime nelle risposte ma oltre ogni credere intendenti di poesia, & d'incorrotti costumi ambe dotate. *Luigi Contar.*

BARBARA Torella da Parma, mostrò chiari segni d'intelletto raro nella Poesia, & in quasi ogni disciplina; fece vna Pastorale intitolata Partenia, compositione così lodata, che sen'può con molt'altre belle gir al pari: fiorì nel 1587.

GIVLIA da Ponte, delle Signore di Spilimbergo, fece diuerse lettere lodate, & inserte ne' volumi di diuersi scrittori, & fiorì nel 1576.

ISABETTA Massola donna eloquentissima fiorì circa il 1560.

MADDALENA Campiglia Vicentina, fù stupore del suo secolo, e scrisse lodatamente molte Rime. Diede in luce vn trattato dell'Annonciatione, & vna bellissima fauola boscareccia detta Flori, dedicata à Donna Isabella Pallau cina Lupi, Marchesa di Soragna, donna non sol bellissima, ma di raro, & eleuato ingegno; & fiorì nel 1588

VITTORIA Colonna, che fiorì nel 1540. fù di così marauiglioso intelletto, che nel verso, e nella prosa puote gir'al pari di molt'Illustri soggetti, che viueuano a' suoi di. Frà questi fioriua anche il dottissimo Bembo, che illustrò la Patria sua col chiaro del suo acutissimo intelletto, di cui si trouano certi Sonetti, scritti all'Illustrissima Donna, e di lei le risposte. Laura Terracina non restò di testificar la politezza dello stile della Colonna, in quel Sonetto, ch'ella le scrisse così principiante.

Si come Apollo de lo amato Lauro
Il crin si cinse, di dolor ripieno,

Così

Così del vostro stil, dolce, e sereno
Mi adorno il petto, e di sì bel tesauro.

VERONICA da Gambara, fù nella poesia molto eccellente, & cred'io, che fiorisse intorno al 1550. Laura Terracina loda il suo ornato ordire, che ponga freno à quei Scrittori, che occupano lo stile in biasimo delle Donne.

Deh fosser molte al mondo come voi,
Donne, così a i Scrittor mettesser freno,
Che à tutta briglia vergan contra noi,
Scrittor crudeli, e colmi di veleno;
Che forse andrebbe insino a' liti Eoi
Il nome nostro, e'l grido d'honor pieno,
Ma, perche contro lor nulla si mostra,
Però tengono à vil la gloria nostra.

CLARICE Orsina, così illustrò col suo purgato stile, ò più tosto aggiunse splendore, e gloria alla sua, per se Illustrissima Casa, come la Signora Vittoria alla sua. Non tacque la sopradetta virtuosissima Terracina le sue meritate lodi, ma à tutto'l suo potere in quell'Ottaua spiegolle:

La virtù grande, e'l bel purgato stile
Vostro, Signora, ch'io pur veggio, & odo,
Si essalta, e adorna il sesso feminile,
Che per tal gioia in voi mi specchio, e godo,
Anzi, che il dotto dir dolce, e gentile,
Hà posto vn desio al cuor, vn stretto nodo,
Tal che lodar conuiemmi il sommo Trono,
Ch'al mondo fè sì glorioso dono.

LAVRA Terracina, che fiorì nel 1550. mandò fuori in luce vna bellissima compositione sopra i Canti di Misser Lodouico Ariosto, doue spiegò molti nobilissimi concetti, secondo che le n'era data occasione da'principii di essi Canti, spesso in lode de primi lumi d'Italia, & alcuna volta in biasimo, hor delle boriose Donne, hor de' nemici delle Donne, hor degl'Instabili, Vsurari, & altri con bellissimo modo.

MODERATA Fonte Venetiana, che fiorì intorno al 1556. hebbe da piccola vna santa educatione nel Monastero di S.Marta, e grandicella, come di alto, e viuace intelletto, fù ageuolmente promossa alle più belle scienze, non pur della sollecitudine delli alti precettori, ma dall'estrema diligenza del Zio, ch'è l'oggidì viuente Gio:Nicolò Doglioni; ilquale & con l'efficace ammaestramento, e col viuo essempio di se stesso, la rese talmente instrutta, che poco più era da bramarsi in giouane donna. Costei al Fiamma raro Predicatore, ch'era ito à quel Conuento, & che ammirato di così suelto ingegno di fanciulla, disse, parergli spirito vedere senza corpo, però ch'essa era anzi magra, che nò, diè questa bella risposta: Se io vi sembro tale, voi anco a me solo corpo parete; perche a lei parue, c'hauesse ciò detto per incaricarla. Essa intese benissimo ogni libro latino; onde in qualunque cosa si pose a comporre, riuscì bene. Suonaua, e cantaua bene à marauiglia; era più che mediocremente instrutta nell'Arithmetica, ma nel scriuer bene, presto, e con la vera regola dell'Ortografia, parue eccellente. Compose la Passione di Christo, & oltre il Floridoro innumerabili Sonetti, Canzoni, Madrigali, e certe rappresentationi, che se'n vanno attorno senza nome. Morì poi in stato maritale di parto, & quello, ch'è notabile, l'istesso giorno, ch'ella diè fin al suo secondo libro del merito delle donne, il quale à tempo è vscito alla stampa, che à punto in contraposto ve n'è stato vno messo de'Diffetti Donneschi, oue si dilacera assai gentilmente questo sesso. Leonde si vede esser riuscito vero quell'auiso del Signor Pietro Giorgio, che di ciò quasi presago scrisse.

Ecco,

Ecco, che soura d'ogni human pensiero,
Donna è, che al sesso suo torna ogni honore,
E con la penna, e'l stil l'alza alle stelle.

Ignoranti d'ogni età con i gesti, portamenti, attioni, & prodezze di cotal sorte di huomini. Cap. XXII.

FRà gli altri Geroglifici degli antichi Egittij, questo fù non pur vago, ma degno di esser considerato, di dipingere l'Ignorante sotto la figura humana, con l'orecchie d'Asino, per esser gl'Ignoranti stupidi come l'Asino, insensati, & balordi. E ben vero, che appresso a'Greci si dipingeua l'Ignoranza in forma di vn putto nudo à cauallo di vn'Asino, c'haueua vna benda sù gli occhi, & vna canna in mano: percioche con questa pittura voleuano occultamente significare, che l'ignorante era di semplice, & puerile ingegno, & nudo affatto di ogni ornamento virile, retto dal senso, che è più grosso, che non è vn'Asino, cieco, & sopra il tutto vuoto di ceruello come vna canna.

Vn Contadino Greco diè da ridere, & stupire assai di vn suo fatto memorabile ad ogni età, perche non è giorno, che non si vadi rinouando, & rinfrescando anco trà noi. Era vsanza nella Città d'Atene, che in certi tempi tutto l popolo potesse sbandire per spacio di dieci anni vno de' più grandi, & possenti nella Città; peroche i Magistrati conuocando quei tutti del distretto, dauano a ciascuno vna pietra bianca, & quei che voleuano, che alcun fosse sbandito, porgeuano a' Magistrati la sua pietra, ch'era da Greci chiamata Ostraci, & così prese il nome questo Essilio di Ostrocismo, & in esse poi scriueuano il nome di colui, che voleuano fosse sbandito. Hor questo solenne Ignorante del contado, perche non sapeua scriuere, nè conosceua Aristide, se non per fama, andò a ritrouare Aristide proprio, accioche li scriuesse nella sua pietra il nome suo Aristide, che per suo voto voleua, che fosse sbandito. Aristide marauigliato di questo gli disse; Dimmi huomo da bene, ti ha fatto alcun dispiacere Aristide? a cui rispose il buffalone; nò, ma mi dispiace, che da tutte le bande io lo senta chiamare Aristide giusto. Nulla replicò a questo Aristide, ma stringendosi nelle spalle, fece ciò che colui gli comandò, scriuendogli il suo nome nella pietra; & questi sono a punto i partiti, & le risolutioni dell'Ignorante di non saper quello, che ei si faccia. *Probo Emilio.*

Asinaccio. GNEO Metello, fù così stupido, & insensato, che mai puote imparare due righe à mente, tanto inetto, & sgratiato nella conuersatione, che diede occasione a Scipione sotto a Numantia di motteggiarlo con questa coperta, & nome di asino. Percioche la costui madre haueua partoriti quattro figliuoli, d'vno di mano in mano più grosso dell'altro, fra'quali Metello era il quarto: disse dunque con destrissimo, ma falso motto, che se la madre partoriua il quinto, non poteua far altro che vn puro asino. *Plutarco.*

Attene tradita da asini. GLI Ateniesi a giudicio di Diogene Cinico si diedero ad intendere d'esser ignoranti da buon senno all'hora, ch'elessero, & scrissero ne' numero de' lor Senatori certi Cittadini ignoranti, così habili a'Magistrati, come l'asino a volare; esclamò dunque Diogene ragioneuolmente contro di loro, dicendo che Troia stata era per via di caualli tradita, ma che la Republica Ateniese (che era peggio) tradita era per via di asini. *Lo stesso.*

Bella risposta a verso. MICELLO da Durazzo, che pur a'suoi giorni fece del sauio, & del dotto la sua parte, si mostrò ben ignorante in sommo grado, quando Euaristo Ateniese gli disse, per tassarlo da ladro, che rubasse i soldi à questo, & a quello, ch'egli era huomo di tre lettere (prouerbio, & modo di dire vsitatissimo, in particolare appresso di Plauto, percioche il ladro latinamente si scriue contro tre lettere, cioè fur;)

ilche

ilche non intendeuano Micello, pensò, ch'ei voleſſe taſſarlo d'ignorante com'egli era,& riſpoſe: Io confeſſo bene, che non hò ſtudiato quanto tù, ma hò però più ſoldi al mio comando, che non hai tù, modo di dire, ch'è ſempre in bocca a gl'ignoranti anche nel noſtro ſeco o. *Clearco per relatione del Garzoni.*

CLAVDIO Ceſare, per eſſerſi tutto ingolfato nelle coſe del ventre, diuenne coſi ſtupido,& ſmemorato, che tra le viuande, e'l vino, hauendo vccila Meſſalina ſua mogliere, poco dopò, che ſi leuò da tauola, dimandò perche cauſa ella non veniua innanzi a lui, & molti, che il giorno auanti haueua fatti ſenza cagion alcuna ammazzare, gli faceua il giorno dietro chiamare, perche veniſſero à giuocare ſeco a'dadi. Ad vn ſuo caro, che per poter qual coſa con lui gli addimandò perche haueſſe proferita vna certa ſentenza ingiuſta, & troppo fuori della ragione contro d'vno, riſpoſe, io'l feci per torlomi d'innanzi. Di tutto ciò era cagione vna certa ignoranza coſi craſſa, e ſupina, che lo cingeua da capo à piedi, perche non ſi dilettò mai d'imparare le arti degne di Prencipe. *Suetonio.* *Vino toglie il ceruello.*

EVMENE vgualmente fù ignorante di lettere, & d'ogn'altra coſa al viuer honorato,& ciuile ſpettante: onde ſi lege quel curioſiſſimo eſſempio di lui; che hauendo tre figliuole belliſſime da marito,& eſſendo egli di molto baſſa fortuna, ma volonteroſo di accomodarſi i panni attorno, non ſapendo riſoluerſi à coſa migliore, andò a ritrouare il Senato Tebano,& porgendoli vna ſupplica, dimandò per le figliuole vn fauore,& per ſe ſteſſo vn'altro. Per le pouere figliuole dimandò, che lor tre volte haueſſero il datio delle meretrici, per tutto il fiore della giouentù, & per ſe ſteſſo la vacanza del boia, che per all'hora era mancato. La qual indignità di dimanda ſpiacendo ſommamente à quel Senato, comandò che l'ignorante per punitione della ſua proſontuoſa, & infame gofferia fuſſe fruſtato, & bollato del publico bollo de gli infami, ſaluando le figliuole della ignominia, & baſtando il diſonore, & lo ſcorno del ſtolto padre giuſtamente preſo. *Clearco.* *Partito ſtrano.*

ALESSANDRO Magno, fù à l'aperta trattato non ſenza ragione da ignorante, dal famoſo Apelle. Imperoche vn giorno ch'egli goffamente, & quaſi troppo alla lunga nella ſua bottega diſcorreua ſeco molte coſe di pittura, & faceua ſembiante di volerne ſaper troppo, eſſo lo perſuaſe à tacere dicendoli, che i garzoni di bottega, i quali macinauano i colori, frà loro ſi rideuano del fatto ſuo. *Il Garzoni.* *Aleſſandro Magno ripreſo.*

ARISTONIO Ateniese è celebrato anch'egli per tale, perch'eſſendo ignorante, e groſſo com'vn caſtrone, ſi recita, che vn giorno poſto in frontiſpicio di ſtrada doue paſſaua vna proceſſione publica di tutti i miſteri della Città co'loro ſegni particolari, per la feſta ſolenne della Dea Mineruа, diede à guiſa d'vn Momo la ſua nota a tutti, come ſe foſſe ſtato cenſore del publico pagato,& vedendo ad vno, che portaua la sfera in mano ſegno dello profeſſione d'Aſtrologia, non intendendo il ſignificato della sfera, diſſe, che quello era l'Oſte del Sole. *Inuentione del Garzoni.* *Taſſatore ignorante.*

FILOLAO Tebano, addimandato che coſa voleua far Gioue d'Europa; traſmutandoſi in Toro per eſſa, riſpoſe che voleua hauer vna vacca da fare formaggio per tutto'l colleggio de'Dei, perche di queſte coſe in Cielo ve n'era careſtia. *Lo ſteſſo.* *Magrezia di Filolao.*

PATROCLO figlio d'vn vaſaio, fù dato a ſcuola a Polemone Grammatico da iſtruire,& il maeſtro non troppo ſtette a conoſcere di che tempra era l'ingegno del putto. Vn giorno peſelo in certa occaſione di foreſtieri a preparare la menſa in vece della ſerua, & mentre doueua porre la touaglia ſopra la tauola, & egli poſe la filzada del letto,& in luogo del candeliere vi poſe vn lanternone, ch'egli ſoleua adoperare communemente in mezzo d'vna ſala. Talche da tutto ciò conobbe il prudente precettore, che il putto non era per far caſa in tre ſolari, & lo mandò a caſa. *Lo ſteſſo.* *Tauola apparecchiata cō vna filzada.*

LICINIO Imperatore calpeſtò di maniera le lettere, & i letterati, che con nemiſtà *Ignorãte*

in guerra con lettere. nemistà perpetua, non cessò mai di fare loro guerra, chiamandole, ò, chiamandoli peste publica. Ma l Egnatio scusa il pouero buffalone col dire, che egli era tanto ignorante, che non sapeua sottoscriuere vn decreto. *Suet.*

VALENTINIANO figliuolo di Gratiano, hebbe il medesimo animo odioso contro di quelle, perche (per vsare il detto di Martiale) era di petto, & di mente Abderitica, & più stupido come dice il Garzoni, che l'asino Diomedeo, che non conosceua il presepio dal porcile. *Egnatio.*

ERACLIDE Licio, fù ignorantissimo huomo, che da fanciullo fè perdere infiniti denari a suo padre in fargli insegnare; ne mai puote imparare i primi elementi. *Celio.*

FILONIDE Maltese, fù vn grand'asinaccio, grandissimo di corpo, & statura, ma non haueua tanto ceruello come vna mosca; che però diè luogo al prouerbio, *Indoctior Philonide. Paolo Manutio.*

BRITANIONE (il quale vinto in guerra da l'Imperatore Costanzo, trouò appresso di lui pietà, & compassione) fù tanto inetto, & da poco, che non sapeua formare vna parola, se non vi staua due hore sopra, con stanchezza, & stomaco grande di chi l'vdiua. *Egnatio.*

ERODE Ateniese, con tutto che per eccellenza d'ingegno, e per marauigliosa forza di dire, si lasciasse facilmente ogn'altro oratore del suo tempo à dietro, hebbe però vn figliuolo tanto ignorante, che non gli puote mai entrare nel capo, l'alfa, ò l'omicron. *Filostrato nella sua vita.*

ATALO fratello d'Eumene, si diede tanto alla gagliofferia della crapula, del vino, & delle donne, che non gli auanzò mai tempo per imparare à leggere, ne a scriuere. Di qui è, che non ignorante del tutto, anzi consapeuole della sua gofferia, toccandogli il gouerno di alcune Città, ne fece libera rinoncia à Filippomene vno de' famigliari suoi. *Celio*

Epitafio sopra vn' ignorante. VACCIA Seruilo Senatore grauissimo della persona, passò tutto'l suo tempo dalla fanciullezza, fino alla vecchiezza nell'oscuro dell'ignoranza, non curando di sapere da i coppi in sù, nè faceua conto di libri, nè di letterati, anzi si schiffaua da loro come da nemici notissimi. Però al suo sepolcro bastò vn'iscrittore breuissima di questo tenore *Vacia hic situs est.*: perche tutti il conosceuano, come la mal'herba. *Seneca nelle Epistole & Celio.*

ESSEMPI MODERNI.

TIMOTHEO di natione Greca, se tanto fosse stato saputo, quanto ostinato, non haurebbe dato da dir di se tanto al mondo; perche si serba ancor a memoria, ch'ei prosontuosamente contédendo con Francesco Filelfo della forza di vna sillaba, con patto, che s'ei perdeua, douesse lasciarsi rader la barba al vincitore: & hauendo egli perduto, non valsero preghi, non parole, ch'el Filelfo volle ch'el goffo Timoteo fosse, si com'era il patto, raduto. *Giouio.*

Proferta de l'altrui. FENETTO da Francolino, in tempo che il Papa venuto in Lombardia, abboccossi col Duca di Ferrara, che non posson esser meno di settant'anni, come persona di prosontuosa ignoranza, & di strauagante fumo di boria mondana, al Legato di sua Santità, ch'era di quei di Venetia, & che giua diuisando come fare di alloggio a Ferrara nella sua gita, così parlò. Voi hauete ben poca fede, in me Signore, poiciache non vi seruite del mio palagio, c'hò in Ferrara. Perdonatemi disse all'hora il Legato, io non sapeuo ciò: se così è, mi viene vna ventura inaspettata. Vn pallaggio hò io, replicò il bugiardo, al seruigio vostro. Dopò molte parole s'imbarcò finalmente il Prelato, indegno di hauer con costui à fare, & in due barche Chioggiotte non mai posando, con la famiglia à Francolino arriuò. Quiui poste le valigie, & casse sopra carette s'auuiarono a Ferrara, & il manigoldo gli andaua sonagliando per

per la via, che gli pareua mill'anni arriuare, accioche vn tal Prelato conosceſſe quanto vn ſeruitor poteua. Coſtui (per accorciarla) per eſser amico di vn gentilhuomo, il qual ſi laſciaua gouernar ad vn ſuo figliuolo giouane di trent'anni, & c'haueua triſte compagnie, ſi preſe cotal autorità di condurre a caſa ſua il Legato. Per buona ventura il giouane aſpettaua certe buone compagne di hora in hora da Venetia, & i ſuoi ſeruitori, che ſtauano sù la veduta, dato di occhio a quelle carrette vegnenti, ſe ben non ci vidder donne, pur per la famigliarità di Fanetto, gli laſciarono introdur il Prelato, & conſegnar le ſtanze. In quello arriuò il giouane à caſa, che veduto, & ſaputo il tutto, diede delle mani nel petto al gaglioffo, & diſse; via furſante villano beſtia; che trappole ſon queſte; la caſa mia, & le ſtanze ſon date à due gentildonne, & altri nobili Vinitiani, mariuolo. Al qual rumore venendo il Legato fuori, ciaſcuno ſi diſingannò, & con buona creanza ogn'vno reſtò per i fatti ſuoi; ma l'ignorante, e'l poltrone ſcantonò via fuor della caſa, & andoſsene alla mall'hora. Il Doni nella libraria ſeconda.

Mantello d'ignominia ſopra vn prosontuoſo.

VNO Schiauo Indiano dell'Iſola Spagnuola, eſsendogli raccommandati dal ſuo padrone, Capitano Spagnuolo, quattro di quegli animali, che in quelle bande ſi chiamano Vtias (ſimili à Conigli) cotti, da portargli à donare ad vn ſuo amico, perche gli diede inſieme lettere ſcritte ſopra folie dell'albero, che ſi chiama la Coppei, che larghe mezo piede, groſse, e fleſſibili ſono, non facendo caſo (come rozo, & ignorante da ſenno) di quel plico, per viaggio mangiò prima due di quei Conigli, e gli altri portò, non credendo, che l'amico doueſse accorgerſene. Diede coſtui riſpoſta della riceuuta de'due animalletti, la quale come il Spagnuolo preſe in mano, cominciò à far vn rabuffo a lo Schiauo, e dirgli la maggior villania del mondo; moſtrandogli, che quella foglia gli diceua, che non haueua dato ſe non due Vtias allo amico ſuo: & che gli altri duoi ſe gli haueua mangiati; il che lo ſchiauo, con gran paura confeſsò. Queſta coſa diuulgataſi per l'Iſola, fece, che tutti gl Indiani non ragionauan d'altro, che delle foglie de l'albero Coppei, & non ſi voleuano appreſsar à quello, quando fauellauano inſieme, accioche quelle non diceſsero alli Chriſtiani, quel che tra loro ragionauano. Dal Som. delle Indie del Signor Pietro Martire Milaneſe.

Bel caſo di vn'Indiano.

VN Mercatante di luogo di Toſcana, del tempo, che Papa Pio II. venne a Corſignano, come quello, che da fanciullo haueua conoſcenza di ſua Santità per eſser introdotto alla ſua preſenza più facilmente, volle banchettare a caſa ſua vn certo M.Goro de'primi della Corte, & introdottolo in caſa, delle prime coſe gli fece vedere l'arma Papale ſopra l'vſcio della cucina, & quella di M.Goro dentro l'acquaio, & perche la ſua gofferia non haueua fine, nel fargli lume al lauarſi le mani gli rouerſciò adoſso la lucerna, che in mano haueua, & ſubito cauatogli quel mantello roſso, non ricordandoſi, ch'era di ſtate, gli portò vna ſua veſte lunga da Verno, foderata di neri, & groſſi caſtroni. In queſto paſto ne fece due ò tre di belle. Prima di ogni coſa poſe in tauola due oche ſaluatiche, cotte nel calderone con tutte le penne, tagliato lor ſolo il becco, e i piedi; doue colui, che tagliaua, pelando, riempì la ſala, & la tauola di penne. Indi fece portar vn piatello di gelatina, nella qual fatte n'erano dentro l'arme del Papa, & M.Goro, non com'è vſanza in Vineggia, di zafferano, di latte, di mandole, di ſandargli, di ſughi d'herbe, & ſimili coſe, ma (eſtrema ignoranza) di orpimento, biacca, cinabro, verderame, che trauagliarono infinitamente per più giorni la teſta, & lo ſtomacho à quel Signore. Per fine licentiato M.Goro, apparecchiandoſi di gir preſentialmente a bacciar i piedi a Sua Santità, s'abbatè in vn contadino, che haueua preſo vn Pico, vccello di beliſſime penne, & comperatolo con animo, che foſſe vn Papagallo, per tre lire, gli fece vna bella gabbia, & inuiatolo, per meſso ſicuro, alla Corte, gli andò tutto gioliuo dietro, doue diede ampliſſima materia di ridere d'ogni ſua melonaggine, & ſciocchezza. *Il Doni Autore.*

Babione ſi fà conoſcere.

Pigozzo tolto per Papagallo.

L'ignoranza, e rusticità de'Contadini, è tanta, che diede sempre occasione al mondo di ridere;ma vn'esempio, che ci reca grauissimo Autore auanti,basta solo, per l'auttorità di esso à dichiararla. Vn huomo(dic'egli)eccellente nel scongiurare, interrogando vn Demonio,in lingua Latina di vno eccesso; gli rispose il Diauolo, ma con vn latino falso: ilche sentendo lo Essorcista, & riprendendo quello spirito immondo, perche sapendo fauellare in eccellenza bene latino hauesse all'hora così barbaramente parlato,gli rispose il Demonio:Non incolpar me,che sò molto bene i modi di fauellar bene,ma la lingua di questo vilano,la quale è tanto grossa,ch'io non la posso voltare per bocca. Per intelligenza si dice, che i Demonij adoprano la lingua di tutte quelle nationi,alle quali parlano,conciosia, che non si può ritrouare lingua alcuna, la qual sia à loro propria, perche di quella non hanno bisogno, potendo come spiriti parlare,& intendersi frà di loro senza voce. *Dal Viadana, lib. 1.cap.13.*

Moto ridicoloso d'vn Demonio.

Crapuloni, golosi, mangiatori, dissoluti, parassiti, & dissipatori d'ogni sorte. Cap. XXIII.

NOI habbiamo tolto in questo luogo à descriuere la fiera natura di alcuni,i quali totalmente scordatisi d'esser huomini, e di hauer la faccia volta al Cielo per contemplarlo à parte,à parte non attendono ad altro,che a pascere,per via della gola,& ingrassare questa parte mortale. Ageuolmente poi sarà conosciuto,che si habbia tolto à scriuere di quell'infame numero d'huomini;che dir possono.

Oratio. *Nos numerus sumus,& fruges consumere nati.*

Studi di Bucolica n pregio. Di quei c'hanno tre soli pensieri,di mangiare,di bere,& di dormire:di quei ch'attendono solamente ad ingrassarsi,che studiano nella Bucolica sola, che non fauellano d'altro:che di masti'co,che non fantasticano,se non intorno à nuoue sorti di cibi, e ad insoliti condimenti,che son diuentati seguaci d'Epicuro, si sono afratellati con Sardanapallo,& fatti amici inseparabili d'Eliogabalo, & di Commodo; Di quei fia creduto,che si scriua,c'hanno dato di calcio alle lettere, volte le spalle à i libri, bandita guerra perpetua a'Letterati,fatto setta co'cuochi, tariffa co'palaiuoli, accordo co'salicicieri, & che pare c'habbiano fatto stromento con Caronte, & patto con Atropos,che non tagli à lor miseri il filo della vita fino che non voglion loro, & di questi a punto ad essempio del mondo si descriuerà la natura,e'l vitio abbomineuole,e sozzo. Dante nel terzo cerchio del suo Inferno introduce molto vagamente costoro tormentati dà Cerbero Cane Infernale,con tre voracissimi capi,e co'l resto del corpo tanto giudiciosamente diuisato, che dalla forma orrenda si conosce molto bene la natura del Goloso.

Fauole.

Infer.c 6

Cerbero fiera crudele, e diuersa,
Con tre gole caninamente latra,
Soura la gente, che quiui è sommersa.
Gli occhi ha vermigli, e la barba vnta, & atra
E l ventre largo, & vnghiate le mani
Graffia gli spirti, & ingoia, & isquarta.

Gli rassembra à fiera crudele,perche come le fiere diuorano,e consumano il grege,così lor consumano ogni sostanza:abbaia come cane, perche oppresso da souerchio mangiare,& bere non parla con parole distinte, ma confuse: hà tre gole, perche si come sono tre le necessità del corpo: Fame, Sete, & Sonno, allequali sodisfacendo con la debita quantità, si mantiene la vita,così il Goloso eccedendo sempre la misera, mangia fino,che si tocca il pasto con le dita,beue fino, ch'è vbbriacco, & dorme da vn Sole a l'altro:ha per oltre la barba vnta, & atra (dice il Veturello)cioè oscura,disordinata, & mal composta,perche la ingordigia fà, che si pasca come fà il Porco, lasciandosi cader la broda giù per la barba, & per lo seno, d'altro non

Natura del goloso come descritta da Dante.

non curandosi, che di satisfare l'insatiabil brama; & per fine ha'l ventre largo, accioche possa insaccar più robba, & empir quella ingluuie, che mai dice basta.

MARCO Apicio fù dissolutissimo nella crapula, nel giuoco, e in ogni disonestà, & per satiare il suo appetito, sarebbe corso dal Leuante al Ponente: & che ciò sia vero scriue Celio, costui esser salito vn giorno a cauallo, e di Roma partendosi perche sentito haueua a dire, che nasceuano in Libia Fichi di straordinaria grandezza, & bonta, esser andato colà per le poste per empirsene la pancia. Ma arriuatoui, trouò esser falso quello, che gli era stato detto, perche a pena ve n'erano di picciolissimi & di tristo sapore, di maniera, ch'entrò in tanta colera, che gettando haue per la bocca, maledisse colui, che gli haueua data cotal nouella, il paese sterile, che non produceua se non Leoni, & serpenti, & l'hora, e l giorno, che s'era posto in viaggio. Io credo, che se costui si fosse abbattuto a nascere a' tempi nostri, che si sono scoperte l'Indie nuoue, essendo tanto giotto di fichi, auerebbe venduto tutto'l suo, & sarebbe ito ad abitare nelle Indie Occidentali, doue gli Fichi grandi, & buoni vi sono sù gli alberi tutto l'anno, & in particolare si sarebbe ritirato nella costa di Ponente, in luogo che dicono il Nasturciò, doue per testimonio di Gonzalo d'Oruiedo, vi sono arberi, che producono Fichi grandi come Meloni piccioli, liquali nascono attaccati nel tronco principal del fico in gran quantità, & hanno la scorza sottile, & tutto'l resto dentro è vna carnosità saporosissima, oltre che si tagliano a fette come a Meloni. Apicio fù il primo, che fece conoscere la lingua del Fenicotero vccello esser di eccellentissimo sapore: trouò varie inuentioni di cucina, cibi straordinarij & condimenti di più foggie. Martiale non si stanca di dire della sua ingluuie, allegando questo successo, dell'vltima sua rouina cagione, che hauendosi tolto sopra di se vn dacio da riscuotere nel Campidoglio, egli si mangiò in poco più di due mesi ogni cosa.

Viaggio lungo per Fichi.

Stupore de' Fichi dell'Indie.

Lib. 2.

ARISTOSSENO Cirenese, studiaua dì, e notte intorno alla bucolica, & gli pareua di hauer speso bene quel giorno c'hauesse trouato qualche foggia nuoua di guazzetti, di pasticci, o d'altro, onde subito correua alle piazze à recarne nuoua à gli suoi amici, come di cosa, che toccasse dell'honore, & c'hauesse del gentil'huomo. Egli trouò vn secreto da far nascer le Lattuche saporitissime, & di farle crescere molto presto, cioè spruzzandole ogni sera ben bene con vin melato, cosa che fece impazzire i più canuti Senatori, e i vecchi Ortolani di Roma. *Macrob.*

Inuentioni di secreti di cucina.

SANTRA, forza è che fosse vno di questi mangiatori dissolutissimi, poiche diede occasione à quella buona lingua di Martiale di così scriuere di lui, nel settimo.

Nihil est miserius, nec gulosius Santlra.

Martile.

VITELIO, per quello, che in Suetonio appare, hebbe più presto pancia da bue, che da vitello, perche dal nascer fino al tramontar del Sole mangiaua quattro volte, sempre bene. Erano questi per lo meno suoi pasti, vna buona collatione, vn gagliardo desinare, vna ottima merenda, & vna ben cacata cena. Quei che scrissero a' suoi tempi, sono buoni testimoni, ch'egli hebbe così buon molino, & così accialato stomaco, che à pena leuato di letto, correua à torre de gli spiedi le carni, & delle pignatte, ancora che fossero meze cotte, & se le tranguggiaua con tanta fame, come se mai veduto hauesse pane. Ma quello, che in lui faceua stupire ogn'vno, & credere, c'hauesse vn gorgoglione di bronzo fù che per bollenti che fossero i brodi, i guazzetti, & le carni mai fù veduto soffiarui sù, ma senza aspettare, che lor si spiccasse il bollore d'attorno, se li diuoraua prestamente; e in questo non hebbe pari. *Suet.*

Pancia da bue.

CELIO, che persona di gran parentado, & ricchissimo era, vendè tutto il suo per mangiare, & hauendo di molte grosse possessioni fatto denari, fece vedere, che innanzi che la terra mangiasse lui, egli fù buono da diuorare la terra. Virgilio nella Bucolica è di ciò autore, il quale vi aggiunge, che di tanti beni si riseruò solamente tanta terra, che potesse esser sepolto sù'l suo. *Virgil.*

Possessioni vendute per mangiare.

Rè generoso con i Cuochi. SERSE quel Rè grandissimo di Persia, che venne con tanto essercito in Grecia, & soletto se ne tornò vilmente à dietro, non hebbe del Reale, nè del generoso, se non nel premiare i Cuochi qualche nuoua foggia trouauano di cuocere le viuande, & farle saporite. *Massimo*.

Sacco da broda. MILONE da Crotone, vno fù di questi diluuioni, che mangiò in vn pasto solo venti mine di carne, altretanti pani, trè gran misure di vino, & vn grosso vitello in vna volta. *Teodoro*.

Ingordigia. FILOSSENO Erissio scongiurò vna volta Gioue, & orando gli disse, che se pensaua di fargli apiacere, gli douesse dare vn collo di Grù, per gustare più longo piacere nelle viuande. *Clearco*.

Sacco senza fondo. CLODIO Abino mangiò vna mattina cinquecento fichi, cento persichi di campagna, dieci Meloni d'Ostia, venti pesi d'vua, quaranta ostrighe, e cento beccafichi.

Notabile. CAMBLE Rè de Lidi auanzò tutti in gola, se vero è quello che gli antichi gli lasciarono vscire della penna, che vna notte si mangiasse sua moglie nel letto.

Memoria lasciata nella pacchia. CLAVDIO Nerone, per essersi dato da douero in preda alle cose del ventre, diuenne così stupido, e smemorato, che trà le viuande, e'l vino, vccisa Messalina, poco dopò, che si leuò di tauola, dimandò perche causa ella non veniua dinanzi à lui, & molti, che il giorno innanzi haueа fatto tagliare a pezzi, gli faceua il giorno detto chiamare. *Suet*.

DOMITIO Afro, fù tanto sfondrato, che non si volle, ò non seppe partisi da tauola fino che non la strega, ma la piancia le creppo. *Ereclide*.

Sfondrato. Q. ORTENSIO l'Oratore, fù dedito di sorte alle cose della gola, che portò questo vanto d'esser stato il primo, c'habbia portato il Pauone in tauola. *Trog*.

MASSIMINO il minore, beueua vna grandissima misura di vino al pasto, & vndici libre di carne gli pareua poco. *Sesto Aurelio*.

Beffa fatta da vn goloso. ASTRIDAMA da Mileto vien celebrato per vn'heroe da cucina, per quella singolarissima barba, ch'ei fece ad Ariobarzane Persiano, che l'haueua inuitato a desinar seco con molti altri. Et fù di quella sorte, ch'egli si ritirò in cucina solo soletto, & si tranguggiò tutto quello che per loro tutti era apparecchiato; e vscitolene destramente di casa, gli lasciò cortesemente sù l'asciutto. *Arriano Istor.*

Crudele per gola. VEDIO Pollione, per seruire alla sua immensa gola, mutauа spesso seruitori, percioche come ne haueua tenuto qualcheduno vn pezzo in grassa, gettaualo nella peschieta alla Murene, perche diuorendo quelle carni humane, diuentassero più saporire, & buone per lo suo ventre. *Vopisco*.

CALIGVLA dissipò la maggior parte del tesoro, che Tiberio suo antecessore lasciato gli haueua, in banchettare meretrici, huomini infami, e indegni di vita. *Dione*.

Premij offerti à golosi. MITRIDATE Rè di Ponto non osseruò misura nel bere, nè nel mangiare, anzi perche paresse cosa men vitupereuole il mangiare souerchio, propose grandissimi premii a chi si fusse trouato di hauere più de gli altri ò mangiato ò beuuto, e di fermo tecitan gli Scrittori, che non hebbe la età sua il maggior beuitore di lui. *Appiano*.

Falcone da cucina. ERACLIDE Pitrio fù il maggior Crapulone della sua età; quattro, & cinque volte al giorno egli vsaua di mangiare, & in questo apunto egli cercaua di parer galant'huomo, che non prima si leuaua di letto, che fatto colatione daua vn passeggio in piazza ad inuitare alcuno per lo desinare, & dopò la merenda andauasene à trouar compagni per la cena, perche non poteua mangiare vn boccone, che qualcheduno seco non hauesse.

Gorgo di gola. P. GALONIO consumò tutta la sua facoltà in pacchia, & fino ch'hebbe la borsa piena, egli non si vedeua giammai a conuersare se non nelle tauerne, in compagnia di parasiti, & buffoni, che volentieri gli haurebbono mangiato fino il cuore. Lelio perciò vsaua di chiamarlo gorgo insatiabile di gola. E Tertulliano, quando vuole

imprecar

imprecar qualche male ad alcuno, non gli desidera per suo male altro, che il giuoco di Curione, la spesa di Apicio, l'vbriachezza di Antonio, & la gola insplebile di Galonio, che sono tanto come la compagnia d'Agosto. *Vitiosi.*

ETEROGNATO fece pur vedere, ch'egli non haueua pari in disossare vn cappone, in isquarciare vn capretto, & in saper ben presto sparecchiare vna tauola, per fornita che fosse; perche se gli altrui molini macinano con vna mascella sola, Eterognato con due, & in tanto tempo, che due hauessero spogliato vna testa di vitello, egli solo ne haurebbe, & la testa, & gli due quarti di dietro ingoiati. Non fù mai persona veduta a masticare con tutte due le bande, & ordini di denti, come costui; in questo certo superiore a quanti Paladini habbia hauuto la Tauola rotonda. *Seruio.* *Proue di gola.*

FAGONE fù così largo di pancia, e tanto per l'ordinario assediato da la fame, che ogni misura, & modo eccedeua di mangiare. Aureliano Imperatore fece vna volta vn superbo banchetto, inuitoui i maggiori di Roma, per veder pure, se poteua quei profondi gorghi riempire, ma s'accorse in fine della tauola, che s'era messo alla proua del sette, perche costui solo si mangiò vn cignale intero, cento pani, due capretti, e vn porcellino nascente, & quello, che parne gran stupore fù, che macinò tutta questa robba con vn mastello solo di vino nello spatio di poco piu di mezo giorno. *Flauio Vop.* *Fagotto da pane.*

GALBA Imperatore fece nel suo tempo più guerra alle cucine, che alle nationi straniere, fece più imprese nella cantina, che nella Curia, & nella Grecia, tanto che riporre anzi si può trà gli panigoni, & sacchi da broda, che tra'giusti Traiani, i saggi Pertinaci, e gli dotti Aurelij; Di mezo verno cominciaua due hore innanzi à dì à mangiare, la notte quasi tutta non bastaua alle sue cene La quantità poi de gli ossi che gli auanzauano dinanzi era tanta, ch haurebbe cauato, la fame à cinquanta bracchi. *Lo stesso autore.* *Trionfi di crapula.*

GNOSIPPO mai fù trouato senza fame, e senza sete, & nel mangiare haueua del porco più, che dell huomo. Però gli Ateniesi grauissimi censori di costumi, & giudiciosissimi conoscitori de gli abusi, perche non s'alleuasse nella Città loro simil sorte di canag ia, & accioche i costui figliuoli, che due erano, non s'au ezzassero sotto la sua disciplina, glie li tolsero di casa, & gli fecero sotto modesta custodia a spese del publico alleuare. *Plutarco.* *Bella prouisione contro vn disordinato.*

NERONE frodato non è della sua lode, perche satiar la sua ingordissima voglia, & ad empire le sue capacissime canne, ci voleua lo spatio di tempo, che corre dal mezzo giorno alla mezza notte, la compagnia poi di quei che seco mangiauano, daua ageuolmente ad intendere l humore del golosissimo Prencipe, perche in luogo de'filosofi haueua gli cuochi, in luogo de gli Oratori gl'ingegneri da cucina, e in luogo de gli Astrologi, ci voleua i Lenoni, le Flauie, le Poppee, e le Cornelie. *Dione.* *Vitio infamme à Nerone.*

ANDEBVNTO Rè d'Inghilterra insaccò ad vn conuito così smoderatamente, che se gli ruppe la bisaccia, & di mezzo alle viuande, & alle tazze, miseramente crepò. *Istor. Inglese.* *Crepparto a tauola.*

GATHIA Reina di Siria fece nella sua Città, oue resideua, questo bando, che niuno sotto pena della testa facesse banchetto ad amici, o parenti, doue entrasse pesce, ch'ella non ne fosse la prima inuitata. *Bando.*

ARISTOTILE quel gran Filosofo, prima che si desse così faticoso, instantemente allo studio, fù vn grandissimo diluuio di robba, nè hauerebbe mica potuto farsi tanto amica Mineruа, se non hauesse dato bando à Cerere, & a Bacco. *Laertio.* *Aris vna volta goloso.*

ERCOLE fece questo duello honoratissimo con Lepreo Rè, di chi più mangiasse ad vna ben fornita taunla & la ignominiosa vittoria fù dalla banda del monstruoso huomo, che s'ingoiò in poche hore vn toro, senza il pane, & vino. *Zenclo.* *Proua estrema.*

Occupation di Siri. SIRI, popoli illustrissimi spendeuano del tempo la parte maggiore in conuitarsi l'vn l'altro, in mangiare, & bere, in bagni, & in altre lasciue occupationi, dando del tutto bando dalla loro Città a Marte, a Minerua & a Mercurio, introdottiui solamente Venere, e Bacco per viuer sempre con loro insieme. *Acibano.*

Banchetti. DEMETRIO Falateo spendeua ogn'anno dugento talenti, da settecento scudi l'vno, in banchettare alla peggior sorte di canaglia, che regnasse nella sua corte.

Spesaccie per gola. LVCVLLO opulentissimo Senator di Roma, haueua limitata la spesa del viuere secondo le stanze suo palagio denominate da gli Dii. Perilche nel dare sprouedutamente vna cena à Pompeo, e Cicerone gli bastò, che dicesse nell'orecchio ad vno de'seruitori Cenerassi in Apolline, & fù la cena apparecchiata secondo la spesa tassata a quella stanza, di mille dugento, e cinquanta scudi d'oro. Vna volta non cenando con esso lui alcuno, gli fù posto la mensa con l'apparenchio per vna sol bocca, & moderatamente; ond'egli chiamato a se il mastro di casa li fece vn buon rabuffo, ma egli si scusò dicendo; Io non sapeuo, che ci fosse bisogno di sontuoso mangiare, essendo voi solo. All'hora soggiunse Lucullo; Non sapeui tu almeno, che Lucullo era per cenar con Lucullo; Egli fù il primo, che portò le ciregie in Italia. Morì, essendo poco prima vscito di ceruello, per vna beuanda, che gli diede vn suo liberto. *Plutarco.*

Pesce caro. ASINIO Celere huom Consolare, fù tanto dedito alla golla, & prodigo, perciò nello spendere, che comperò vna Triglia, cioè vn barbone di due libre per dugento scudi d'oro.

AVFIDIO il Leccardo, fù il primo ad ingrassar Pauoni, de'quali cauaua d'entrata mille, e cinquecento scudi a l'anno, vendendogli cinque scudi l'vno. *Specchio de gli esempi.*

Guerra perche mossa. SERSE Rè di Persia, ritrouandosi vn giorno a tauola, hebbe in dono alcuni belli, & saporosi fichi d'Atene, & assagiatone, giurò per l'ossa de i suoi antichi, di giamai non mangiare altri fichi, che quei d'Atene, & ragunato grandissimo essercito, si mosse a conquistar la Grecia, non per altro che per satiarsi di fichi, di modo che mosse la guerra, non tanto come leggiero, quanto come geloso, *Alicarn*

Astutia oscenna. FILOSSENO, & Gnatone in Sicilia, erano cosi famosi ghiotti, & golosi, che soleuano smucciarsi il naso sù le viuande, per recar stomaco a gli altri, & magiarsi essi soli ogni cosa. *Plut.*

CRAPVLONI MODERNI

Compagno da cucina. CIACCO Fiorentino, persona però di vil conditione, quanto poteua guadagnare spendeua largamente per satiar l'ampia voragine della sua gola, & per l'humore suo buffonescamente ridicolo, gli veniua fatto di trouarsi a quanti banchetti, nozze, e tripudi si faceuano, per quella non già punto dissoluta Città. Visse à quel tempo, che regnauano due fattioni de'Bianchi, & de'Neri, perniciosissime certo à quella honoratissima patria, perche furono cagione della rouina di molte famiglie. Niente però in queste guerre Ciacco si trapose, ma a gli studi soli della bucolica attendendo, in dolce riposo godeuasi la pagnotta, & la broda,

Dante. Dante, giudiciosissimo conoscitore di tutti i vitii lo introduce dannato per questa sua gola nell'Inferno, e di sua bocca dice il nome suo, & la causa del suo supplicio in quei versi.

Infer. c. 6 *Voi cittadini mi chiamaste CIACCO*
Per la dannosa colpa de la gola,
Come tu vedi, a la pioggia mi fiacco.

Creppato sotto l pe. se. MARTINO quarto dal Torso di Francia, trouò di far morire l'anguille di Bolsena, nella vernaccia, & poi di cuocerle con varie spicierie, dande in ciò ad intendere, che

che gli studi suoi erano in queste tre cose soli intenti, di mangiare, bere, & dormire. Finalmente per vsar diligenza souerchia nella gola, s'ingrassò d'vna foggia, che le creppò la bolgia, & gli conuenne morire. *Plana Christ. Landino.*

QVARTORVPO vltimo Signor della Morauia, hauendo inteso come il suo palagio era abbrucciato, & che ardeua ancora miseramente ne'fondamenti, dimandò al messo, che gli haueua portata la noua, se la cantina del vino era salua, la quale era vn cotal poco da l'edificio separata, & rispondendogli colui, ch'essendo il tutto consumato dal fuoco, quella sola era rimasa illesa: & noi (disse) ancora siamo salui, & contenti. *Siluio Hist.* *bel tratto*

BERTAZZVOLO da Nuuolata non cedeua à nessuno in menar ben le mascelle, quando si trouaua à qualche tauola ben apparecchiata. Fù costui vna volta di mezo al mangiare addimandato (perche vecchio, & canuto era) come potesse essere vero il prouerbio, che huomo, stando à tauola, non s'inuecchi mai, stante questo, che à lui fosse neuicato così bene sù le guancie, & sù la barba, che pur si dilettaua di far la sua vita con Cetere, e con Bacco appresso. Tacque all'improuisa dimanda il goffo parassito, & vn'altro con questo dire sciolse la questione. Anzi egli è vero, che non s'inuecchi, perche con lo stare à tauola, & crapulare, prestamente, si muore, conforme al detto di Giuuenale. *Perche l'huomo a tauola nan s'inuecchi.* *Giuuen. Sat.*

Hinc subita mortes, atque intestata senectus.
It noua nec tristis per cunctas fabulas canas.

VGVCCIONE della Fagiuola, disceso da Mossa Trebara nella Romagna, fù di persona molto grasso, panciuto, & però non così facilmente se gli empiua il sacco, che molto capeuol'era. Essendo però valoroso Capitano al par d'ogn'altro, che fosse al suo tempo, diuenne ageuolmente Signore di Pisa, & di Lucca. Auenne, che portandosi molto crudelmente con i sudetti popoli, venutagli l'occasione di girsene da Pisa à Lucca col presidio de'soldati, partendosi il Tiranno presero i Pisani l'armi, tagliarono à pezzi la famiglia d'Vguccione gli saccheggiarono la casa, & con quella furia presero le porte della Città. Ma da questo si prenda pure argomento della sua estrema gola. Era già il tiranno giunto a Lucca, & messe tosto ad ordine le tauole, s'era posto a sedere per desinare, quando gli venne la nuoua, che il popolo di Pisa s'era leuato all'arme. Non si mosse il goloso punto al primo messo; commandò pure, che si continuasse portando d'vna in vna tutte le viuande di quel conuitto fino alle frutte. Ma mentre, che il secondo, e'l terzo messo crescendo tutta via la fama, gli fecero intendere, che Pisa tutta d'accordo se gli era ribellata, anche i Luchesi souerchio tiranneggiati a quell'essempio si leuorono armi, cacciarono miseramente il tiranno della loro Città. Si ricouerò Vguccone a Verona a Cane dal'a Scala, cortesissimo Signore, vero ricetto a que'tempi de'tribulati dalle fattioni. Quiui stando per l'ordinario a tauola con Cane, si venne a ragionare di grandi mangiatori, & Vguccione hebbe a dire, ch'egli era auezzo a mangiare, essendo giouane, in vna cena due paia di caponi grassi, & altretante starne, vn quarto di dietro di capreto arosto, & vn petto di vitella ripirna a lesso. All'hora Pierro Nanno, huomo arguto disse nel conuito. Noi non ci marauigliamo punto ò Vguccione, ch'essendo giouene tu mangiassi tanto, poiche essendo vecchio, & non molto fornito di denti, c'hai mangiato in vn desinar solo due Città intere. Perciochè era chiaro a tutti, che se Vguccione non hauesse voluto finire il desinare, ch'assai per tempo haurebbe potuto ritornare à Pisa, ad acquetare il principio del tumulto, e conseruarsi amendue le Città salue. *Elogi del Giouio.* *Città perduta per badar a mangiare.* *Moto arguto, & salso.*

VN personaggio di complessione, & di natura assai gentile & delicato ma assai più, che al suo nascimento non conueniua, dedito al crapulare, & al bere, non sò perche fallo commesso nella Città fù confinato nelle bande di Schiauonia in vn'Isola diserta, sterile, ben fornita d'ogni disagio, di sorte, che ragioneuolmente si poteua chiamar il purgo de'giotti, & de'golosi. Quiui dimorando molti dì mala voglia,

& scontento, per non hauer il modo, come già hauea nella patria, di sodisfar alla gola, e al ventre, de' quali era molto diuoto auenne ch'vna galea Vinitiana ritornando di Leuante per fortuna di mare iui scorse, della quale si come il padrone era molto amico del confinato, così andò à visitarlo di subito & à pena fatte le accoglienze, il mal contento con le lagrime del ventre à gli occhi incominciò à ramaricarsi, & dolersi insin'alle stelle di esser stato bandito in vn luogo, doue l'aere era pestifero. Dall'acqua non disse, & peggio era che la carne era cattiua, il pane peggiore, & il vino pessimo, & che men male per lui stato sarebbe, che la Signoria gli hauesse fatto mozzare la testa, che mandarlo à morire di fame in quel scoglio arido, & ignudo. Il padrone della galea di Casa Dieda, huom graue, costumato, & assai Filosofo, ilquale sapeua molto le conditioni dello afflitto confinato, gli disse. A me non dà l'animo di poter rimediare alla malignità del 'aere mal sano, ma ben mi dà l'animo, che volendo voi fare à mio modo, la carne di bue, & di capra diuentaranno caponi, & fagiani, i vini di sorbe, ò di brugnuoli saluatichi, si faranno maluagie, vernacie, & così il pane oscuro, & duro, di orzo. & di segalla, diuentarà fior di farina, ò migliore del Padouano, & del pane di Puccia di Napoli, ò di gnacchetto di Roma. Lo sconsolato riconfortato alquanto disse Et come si può questo fare? All'hora il saggio patron della galea rispose: ciò farassi con aspettar che voi siate inuitato da'due messi della natura, che sono la fame, & la sete: & con questo dire lasciò il mal contento goloso nel suo confine. *Monsign. Saba, Ricordo* 100.

Secreto da far sapere buon ogni cibo.

VN Indiano, nella nuoua Terra ritrouata dal Vespucci, si vantaua, come sceleratissimo ch'era, d'hauer mangiato à suoi dì più di trecennt'huomini, e in vna città, doue quel nostro Italiano dimorò da vintisette giorni, ei vidde per le case di questo, e quello, quarti d huomini insalati, & appiccati alle trauamenta, come appresso di noi si fà de' porcelli, e massimamente vide salciccie, e lucaniche pur fatte di carne humana, lequali teneuano in luogo di casa delicata; anzi che si marauigliauan, che i nostri non mangiassero delle carni de' nemici quali diceuano muouere appetito, & essere di marauig ioso sapore. *Lo stesso Vespucci nel suo viaggio*.

VN giouane Spagnuolo seruitor d'vn personaggio di qualità, è passato alla notitia nostra per vn trascurato, & goloso sopra quanti antichi essempi, e moderni si potessero nel proposito nostro addurre. Nel 1514. vna Naue dell'Armata del Rè Catolico, c'hauea per Pilotto vn'Anton Calno, per esser vecchia, e mal'atta più à nauigarsi partitasi dalle nuoue Indie si partì con buon vento alla volta di Spagna; & essendo già in mare più di 300. leghe, cominciò à far tant'acqua, che con due trombe non poteuano supplire a cauarne a, e alla fine se ne 'cese nel mare. In quella fretta, che il battello per gran fauor di Dio vscì dalla Naue, & che la naue era piena fino all'orlo, quãdo che gli altri ò si chiamauano in colpa de lor peccati, ò stauano apparecchiati per saltare nel battello, staua lo Spagnuolo cauando da vna cassa vn poco di biscotto per mangiare con vn suo compagno, e ne hauea già posto in vna touaglia ben due libre, quando fù sforzato a saltare nella barchetta; perche poco più che staua, haurebbe pagato il peccato della gola, prima che sodisfato l'hauesse.

MVLEASSE Rè di Tunisi era tanto immerso nelle delicie, che doppo esser stato scacciato dal suo Regno per colpa delle sue sceleratezze, e andando in Germania senza speranza di douer conseguire alcun fauore, od aiuto dall'imperatore Carlo Quinto, spese fino à cento scudi per acconciar vn Pauone, & per meglio gustare il piacere della musica si faceua bendar gli occhi. Ma il giudicio di Dio, acciochegli restassero sempre chiusi, permise; chi figliuoli l'acciecorno con vn ferro caldo. *Paolo Giouio*.

PIETRO dalla Rouere peruenuto à certa dignità, co'l fauor di vn Prencipe suo parente, in due anni, ch'egli visse in tale stato consumò in conuiti, e banchetti la somma di dugento mila scudi, senza i debiti, che lasciò di non minor somma. *Acad. Francese*.

Morti.

Morti per mangiare, ò per bere souerchio. Cap. XXIV.

ARCHESILAO Pitaneo si pose vna sera à tauola, per lungo caminar à piedi stanco, & assetato, e sollecitò tanto a bere, che da essa non si partì, che via ne fù portato morto, & questo gli auuenne in età di settantacinque anni. *Ermippo appresso Diogene.*

DOMITIO Afro dopò molto mangiare, & bere], a guisa di naue carica di fouerchio per forza pericolò: & in vna cena creppatoli la bolgia restò morto. *Eusebio.*

SETTIMIO Seuero Imperatore conforme alla sua corpulenza mostruosa, caricaua tanto il burchio, che spesso era sforzato scaricarlo col dito per mezo del vomito. Gli venne anche ben assai giouane vna infermità così crudele che per gli estremi dolori, ch'ei si sentiua per tutto il corpo, e massime ne' piedi si mostraua in quelle angoscie bramoso di morire. Nè se gl'haurebbe sì di leggieri creduto, se per vcciderfi, e cauarsi d'impaccio non si sapesse, ch'ei si mangiò le carni de gli animali senza lasciarle veder à pena il fuoco accioche per non poterle stanca ammalata natura digerite, venisse così, à mancare, cosa che pur troppo riuscendogli à suo volere abbandonò questa vita, e lasciò dopò se nome di solenne cra-pulone. *Sesto Aurelio.* *Le carni crude velenose à i stomachi.*

VALENTINIANO Imperatore, hauendo dato orecchie a certi ambasciatori barbari, nel sentir loro à dire certe cose, che non gli quadrauan troppo, entrò in tanto sdegno, che se gli ruppe vna vena, e'l sangue gli abondò di sorte, che in mezo alla parola quando voleua lor rispondere, restò muto, e scemo di vita: La qual maniera di morire, vogliono esserli interuenuta per la souerchia auidità di mangiare, e bere, perche cibo sopra cibo andaua sì spesso aggiungendo, che se come si dice, fosse stata la sua natura di ferro, non hauerebbe potuto sì digerire, quanto spesso mandaua al molino della digestione. *Goloso perde la gauella.*

GIOVINIANO Imperatore haueua questa ordinaria auidezza nel mangiare, che non aspettaua, nè voleua che le carni, & gli altri cibi della sua tauola fossero troppo cotti, laonde da questo ne contrasse cotanta crudezza di stomace, che vna volta per hauere ripiena souerchio la pancia, si gettò su'l letto, & in breue hora morì. *Batt. Egnat.* *Carni crude pestifere.*

ANDEBVNTO Rè d'Inghilterra, fù così buona spongia da vino, che gli entrò in consuetudo quasi ad ogni pasto lo inebriarsi, & vna volta ne pagò il datio da senno, perche di mezzo alle tazze ei ne morì di repente *Beda.*

GHILDERICO di Sassonia non si partiua per l'ordinario da mensa, che non si hauesse, come si suol dire, toccato il pasto col dito. Vna sera s'ingolfò però di sorte nellla pacchia, che indarno per lui leuò il sole, poscia che fù trouato da camerieri la mattina disteso nel letto. *Gregorio Turonense.*

ANACREONTE Teio Poeta Lirico di qualche nome appresso li antichi, non si metteua mai à comporre versi, se non caldo da buon senno, & più che mezo vbriaco, difetto, che gli accorciò la vita da buon senno, nè gli dolse morendo di altro, se non, che sendo stato saldo, intrepido à più gagliardi vini Grechi, vn'acino d'vua passa lo strangolò. *Val. Massi.*

Tandem acino passæ cadis interceptus ab vua.

NISEO tiranno di Siracusa, essendoli stato detto da vn'Astrologo, che guardaua su le linee delle mani la ventura, ch'egli morirebbe presto, si risolse morir consolato, & satollo à guisa di porco, e così da quel giorno fin'al serrar de gli occhi, andò consumando il suo hauere tutto in mangiare, & bere. *Tomaso Fac.*

TARQVINIO Prisco, sendoli à mensa attrauersato nel gozzo vn'osso di pesce per la troppa ingordigia del mangiare miserabilmente l'istessa notte finì il corso di sua vita. *Fulgoso.* *Il Politiano.*

Beui-

Beuitori, Vtri da Vino, & Vbriachi. Cap.XXV.

SOTTO la medesima insegna, & nello stesso cerchio co'Crapuloni, staranno come nigrata vicinanza quei solenni beuitori, e buoni compagni, che così volontieri frequentano le tauerne, visitano le cantine, danno grossi guadagni à gli osti, & fanno risuonar le osterie, che paiono la fucina di Vulcano, per tanti gridi, rumori, minacci, che a chi non gli conoscesse sembreriano tanti Ercoli di gag'iardia, & forza. Sono costoro chiamati consorti di Bacco, perche come amici suoi inseparabili, gli fanno compagnia ne'suoi trionfi grandissimi, e gli son sempre alle spalle ouunque gli guidi à feste, & giuochi, & non già come Penteo spregiato di fauorir così grato trionfo; ma come le Baccanti donne, senza rispetto d'honore, senza riguardo di honestà, e senza freno di ragione, stanno sempre immersi nel vitio dell'vbrichezza. Ma, chi non sà quanto male sia il vitio dell'inebriarsi, vadi vn poco vedere le bizzarie de'Pittori, i quali fondati sù le fauole de'Poeti, pennellano Bacco; hor putto, hor donna, ignudo, tratto in carretta, a coronato d'edera la fronte, nè senza ragione; perche gli vbriachi, come putti perdono il senno, come donne vaneggiano come ignudi di ceruello, non san tenere vn secreto, come carratteri, stanno in vna istabilità continua, e come edera, rompono i muri della ragione, le pareti de'sauij consigli, gli appoggi degli huomini prudenti, e tirano à terra ogni salda, e grossa quercia di ben fondato discorso.

Ritratto di Bacco.

CATON Minore, cui fù il maggior proauo, benche fosse per altro cumulatissimo d ogni virtù morale; souente però consumaua il tempo, e le notti intiere con gli amici in bere smoderatamente. Di quì auenne, che facendosi nella guerra Ciuile dalla parte Pompeiana, Cesare suo nemicissimo ne'due libri Anticatoni chiamati questo nome, gli dà in faccia d'embriacone. Nè Oratio Poeta tacque.

Oratio l. 3.

Narratur & prisci Catonis
Sæpe mero caluisse virtus.

OMERO, che per ragione di rispettata antichità doueasene andar prima, viene ripreso di questo maledetto vitio dello smoderato bere da Oratio in quel luogo.

Lib. 1. ep.

Laudibus arguitur vini, Vinosus Omerus.

ENNIO Poeta per quello, che ne dicono gli antichi, mai si puote applicare à far buoni versi, mai s'accinse à cantare de'Guerrieri Illustri, se prima caldo non era dà ottimo vino; rimedio, che adoprano volontieri per ben cantare l'armi, e gli amori.

Oratio.

Ennius ipse pater, nunquam nisi potus ad arma
Prosiluit dicenda. Oratio.

FESCENNIA presso Martiale vien publicata per vna solenne beuitrice, vitio biasimato sì negli huomini, ma vituperabile oltre ogni modo nelle donne.

Martiale

Ne grauis esterno flagres Fescenia vino,
Pastillos Cosmi luxuriosa voras.

Ch'era vn rimedio antico per non inebriarsi, per molto che s'hauesse beuuto.

MIRTALE, che fù vna publica embriacona haurebbe sempre hauuto fiato da vino, come quella, che non men volontieri staua in caneua, che in cucina: Ma vsaua la trista questo rimedio, per leuarsi il tuffo da vino, che poneua le foglie di lauro stemprate nel vino: ma non puote quel poeta tacere.

Idem l. 3

Fætere multo Mirtale solet vino,
Sed fallat vt nos folia deuorat lauri.

FILOSTRATO, per quant'habbiamo da Martiale nell'vndecimo libro de'suoi versi vien celebrato per vn'vtre da vino, perche trouandosi in vna compagnia di beuitori pari à lui, tracannò tanto trebbiano, che perduto il vedere, fatto pruoua di salire vna non però molto alto scala, cadè giù a rompicollo, e quasi tutto disfranto vi lasciò la vita. Questo poeta paragona la sua vbriacchezza à quella d Elpenore, mentouato da Ouidio nel 14. che precipitò anch'egli offuscato da Bacco, giù d'vna scala

A Sin-

A Sinuessanis conuiua Philostratus vndis
Conductum repetens nocte iubente larem,
Pene imitatus obit sæuis Elpenora fatis,
Preceps per longos dum ruit ipsa gradus.

ARCHESILAO Filosofo,non ponendo mente à quanto insegnaua Platone nelle leggi,& Aristotele nella Politica quel solo togliendo da'libri filosofici, che a suo prò veniua,menò vita più tosto da bestia,che da huomo,perche si dice,che frequentando più del douere l'vso de'vini più grandi, per lo smoderato bere si tolse, assai giouane,la vita. *Laer.* *Filosofo di nome solo.*

CLEOMENE Rè di Sparta studiandosi d imitar l'vbriacchezza de'Traci cadè in tanta alienatione di mente,che bisognò legarlo per pazzo.L'vso de'Sciti,è il gareggiare di chi più bee,per quello che mostrato in quei versi. *Impazzito per vino.*

Natis in vsu letitia Sciphis.
Pugnare Thracum est.

NOVELLO Milanese,a l'età di Tiberio Prencipe s'acquistò il nome di Tricongio,da tre grandissime di vino misure,ch'ei beuè in vn fiato, a vista di tutta Roma, che stette ammirando vn fatto,così grande. *Plin. nel 4.* *Tricongio.*

BONOSO tenne più vino in corpo a suoi dì, che dieci suoi pari. Però vsaua Aureliano Imperatore di costui, che non per viuere, ma per beuere nato era. Essendo Senatore di grande casata,e autorità spesse volte era visitato da gli ambasciatori di Rè,& prencipi,donde nascena,che banchettandoli alla grande; per mezo de gli ottimi vini,gli faceua vscire del seminato,& cauaua ben spesso con quest'accortezza di lor bocca secreti grandissimi di stato. Et poteua Bonoso ciò fare, perche non trouò vino giamai,che lo inebriasse e cauasse di ceruello, ma quanto beuea gli passaua tostisimo in vrina.Di qui tolse Probo, che'l superò in battaglia, a dite, quand'il vide appicato da se per la gola:egli non è impiccato vn'huomo,ma vn'anfora da vino. *Fluu.Vopisc.* *Nato per bere.*

AMITO,& Cianippo Siracusani, s'inebriarono tanto vna volta, che perduto il beneficio del vedere abbracciaron le proprie figiuole, & desloraronle. *Plut.* *Stupro.*

MARC'ANTONIO, che vn solenne embriacone era, si come gli disse ben vna volta in faccia Cicerone,publicò vn libro in lode del vino,& del suo bere, col quale attese à fauoreggiare la sua vbriacchezza,ponendo vn manto leggerissimo,& vano alle ribalderie, che riscaldato dal souerchio vino commise. *Dione.* *Libro di ebrietà.*

ROMACO non si trouò mai satio di bere,& perche s'habattè in luoghi:e tempi, e Signori che fauoreggiarono la sua bibacità,meritò per questo vna corona di 700. scudi,perche restò vittorioso 'n vna proua,di chi più beuesse. *Plut.* *Corona to per bere.*

TIBERIO Nerone,perche troppo volentieri s'embriacaua, meritò che li fossero alterati i nomi, e cognomi à questa foggia. Perch'inuece d. Tiberio, Biberio, d. Claudio,caldo,e di Nerone,vbriacone chiamato era. *Piet.Mess.* *Biberio.*

NISEO tiranno di Siracusa,sendogli detto da gl'indouini,che in breue tempo douea morire,fece questa eroica deliberatione di girsene incontro alla morte vbriaco, & così essequì. *Plut.* *Morto ebro.*

TIMOCREONTE Rodiotto non fù mai sentito à fauellare troppo in ceruello, perche occupato dal souerchio vino, staua gl'interi giorni alieno da se medesimo. Per questo si rese meriteuole in vn'Epitafio di tal sorte, che la saggia antichità gli fece nel sepolcro intagliare.

Multa bibens,tum multa vorans,malè deniqne dicens,
Multis hic iaceo,Timocreon Rhodius. *Bell'epitafio d'vn beuitore.*

ATILA(de'meno antichi)mostruoso distruttore di Città,& di terre, & nemico fiero d'ogni humanità,detto con superbo cognome,Flagello di Dio,disfatto Altino, Concordia,Vderzo,Triuigio & Padoa,& imposto tributo,che non fù poco à l'alma Roma,poiche fù trouato in Vngheria,alle nozze d'Ilde bellissima donna, mangiò tanto *Morto nel vomito.*

tanto ingordamente, & beuè così sconciamente, che trouandosi ingombrò di souerchio peso, la notte medesima, ch'egli menò moglie, russando molto forte, tanta furia di sangue gli vscì per lo naso, ch'esso, il quale hauea fatto per tutto tante vccisioni, innondò il letto maritale con vn larghissimo fiume del suo sangue. *Giouio ne gl'i Elogi.*

Vn solenne parasito hà lasciato eterna memoria della sua vbriachezza percioche meritò pur dalli antichi essendo morto, quest'Epitafio sù la sepoltura, ch'è stata trouata a' dì nostri a Roma fuori di porta Capena, hoggidì S. Sebastiano, dou'erano anticamente i sepolcri de' Romani. O tu viandante? qui è sepolto Offi io bubalo, bibulo: ilquale mentre visse, ò beuè, ò vrinò. Và in mal hora. Le parole erano però Latine. *Saba.*

Bell'Epitafio d'vn Vbriaco.

ETIOPE Corinto, tanto era dedito al vino, che vendè la parte sua de' campi; che gli toccaua possedere in Siracusa ad Archia, accioche potesse più allegramente frequentare i magazini del vino. *Pietro Messia.*

ESSEMPI MODERNI.

GIORGIO Fraspergo Sueuo, porta nel Museo del Giouio vn ritratto di faccia tanto simile all'vmore dell'animo suo corrotto, che nulla più. Percioche vedesi dipinto con vn volto rosso, e quasi da vbbriaco, tutto terribile, e fumigante in quella maniera, ch'egli bene spesso caldo per smoderato beuere lasciossi trasportare a vantarsi empiamente volere impiccare per la gola il Prencipe delle cose sacre. Questo solenne beuitore valoroso però soldato, calò in Italia a fauore di Carlo V. à danni dello stato Ecclesiastico: doue per dar segno dell'eretica ostinatione, che in lui regnaua, ben spesso di mezzo alle tazze di vino trà le compagnie di soldati mostraua vn capestro indorato, c'haueuano a ciò fare apparecchiato. Ma Iddio fece portare per l'aria da' venti le sue parole crudeli; però di là à poco assidrato di tutte le membra, maledetto da Dio, & abbomineuole a tutti gli huomini fù portato in lettica in Lamagna, accioche si andasse a morire, Infetto della superstition Luterana nelle man del Demonio. Giouio negli Elogi li lib.6. Gio: Antonio Volpe giudicioso conoscitore della costui bestialità, in vn Sonetto, che sopra la sua morte compose, non san dire la colpa di tanta maluagità, se non ad vn furore, cagionato da souerchio riscaldamento di ceruello, oppresso da vn grandissimo ramo di pazzia, che'l coprina tutto oue dice.

Volto da Vbriaco.

Qual furore già ti pose, e qual pazzia
Il Capitolio a minacciar di fuoco?
E (perche tanto mal li parea poco)
il gran Pastor, di morte infame, e ria?

Gio. Ant. Volpe.

IASONE Maino Milanese, fù da giouane vn gran sfacendato, & come tale, il primo anno, ch'egli andò a studiare a Pauia leggi, riuolse talmente l'animo a' vitii, alle cattiue compagnie, al o immoderato bere, & a quello del giuoco, più d'ogn'altro pestifero, che hauendo perduto co' denari il credito con tutti gli Osti, e massime con lui, che l'albergaua, gli conuenne vn giorno metter a gli Ebrei per soddisfarlo, vn libro di leggi, scritto in carta pergamena, ch'era di grandissimo prezzo. Et esso alla fine se n'andaua per la Città con vna sporca, e stracciata vesticciuola indosso, e col capo scoperto, raso, e roso della tigna alcuna parte, dando da ridere al popolo. Ma destato da quel profondo letargo del vitio diuene persona da bene, & abbraccierà la studiosa Mineruа, diede à Bacco bando definitiuo. Fu costui vn'altro Alcibiade in giouentù, & vn'altro Solone in vecchiaia.

CAMILLO Querno Arcipoeta da Menopoli, venuto à Roma alla corte di Papa Leone, ad vn solenne conuito nell'Isola del Tebro fù coronato (dopò che col bere innumerabili, e grandissimi bichieri di vino hebbe mostrato tutte le forze del suo

Corona di Poeta beuicore.

suo ridicoloso genio) d'vna nuoua sorte di ghirlanda. Percioche ella era di Pampini, e di lauro, con molti caoli intessuta; per li quali si dimostraua con gratia singolare, e molta accortezza, che l'ebrietà sua era da raffrenar col rimedio di essi, che sono à ciò molto gioueuoli. Qui sì lieto, che gli stillauano le lagrime da gli occhi, di commun consenso prese il cognome d'Arcipoeta, e fù saluato da tutti con applauso grandissimo, e ripetendo ciascuno d'essi più volte nel salutarlo alcuni versi Latini di questo tenore:

Or viui Arcipoeta,
Vita felice, e lieta,
Che ti fan verdeggiar vaghe corone
Di pampini, d'alloro, e caoli, in segno,
De le orecchie del Prencipe ...

Quand'era costui ben caldo di vino, li soprabondauano tante materie, ... te ridicolose, che facendo versacci d'ogni sorte, teneua allegra l'honorata compagnia. Intuonò vna volta richiesto, che facesse qualche verso di se stesso, questo verso esametro:

Archipoeta facit versus pro mille Poetis.

Et stando sopra di se, nè soggiungendo altro così tosto, fuor dell'aspettatione d'ogn'vno, gli rispose Leone con questo pentamento:

Et pro mille aliis Archipoeta bibit.

Motteggia Gio:Vitali à questa guisa sopra la sua morte; *Gio.Vita.*

Piangono i Caoli, i Pampini, e gli Allori
Tessuti insieme, il lor dotto Poeta;
Anzi più tosto il loro Arcipoeta.
Quindi viuono in lagrime, e in dolori
I fiaschi de' soaui almi licori,
E le coppe, e i bicchier, gli orciuoli, e pietà
Fan l'ampolle per lui, ch'à vin di Creta,
E di Falerno auezzo; hor gli agri humori
Ingozzi del pantan sporco di stige;
E che sia spento il motteggiar soaue,
Con il Querno, chè pur troppo cor'ese
A se di morte; e perche il core affligge,
Le forsiche anch'a'lor gridano, ò graue.
Di questa nostra età Caton Pugliese.

ENRICO Cornelio Agrippa, i cui libri pestiferi sono interdetti dalla Santissima Inquisitione, sì com'egli visse continuamente da bestia trà la crapula, e'l bere, che trà gli huomini piamente Cattolici, così morì anche meriteuolmente castigato da Dio: percioche partì di questa vita di assai fresca età, appresso Lione, in vna vil tauerna, essendo da molti maladetto, e bestemiato come infame, per la sospettione, ch'ei fosse Negromante. Auenga, che si dice ch'ei conduceua di continuo seco vn Demonio in forma di cane: & essendo appresso il morire rimorso da tarda penitenza, gli sciolse il colaro di cuoio, frà i chiodi del quale eran scritti molti segni d'arte Magica; e diruppe in queste parole. Và in mal'hora bestia maladetta, che m'hai condotto a dannatione; nè mai più fù veduto quel cane, il quale gli era in vita, tanto familiare. *Giouio ne' letterati,* *Morto nella tauerna.*

IL GLVOTO Capitan valoroso Germano, ma eretico perfidissimo quello, che assediante l Prencipe di Parma la Città di Nui, o di Nouesio, che si chiami, l'anno 1586. mentre si doueua trattar vicino alla Città di accordo, cercò di ammazzar con vna furia di archibugi moschetti, quel chiaro lume d'Italia nella presa poi, & rouina di detta Città, dou'egli era Gouernatore, prima che fosse dato in mano al

al boia, per farlo secondo i suoi demeriti morire, indarno gli fece parlare di reconciliarsi con Santa Romana Chiesa, perche scacciando da se ogn'vno, prese a bere vn gagliardo vino, perche a cotal modo gli fosse tolto in quel punto ogni forza, che restata gli fosse di ragione, & morisse secondo, ch'era viuuto, con l'vso del puro senso. *Cesare Camp. l. 7.*

Huomini di forza estrema, antichi, e moderni. Cap. XXVI.

MEntre m'accingo à scriuere di quegl'huomini, dotati dalla Natura di forza estrema, parmi di osseruar insieme, che molti di loro, fidatisi souerchio nella robustezza delle lor membra, hanno suggellata la lor vita con vn fine loro alla ferabile: segno [illegible] vero d'auantaggio ciò, che diceua Homero nell'Odissea, che la fortezza senza prudenza è temerità mera, & si fà ciò vero parimente quel detto di Seneca, ch'è cosa da pazzo, e non da huomo forte il non temere. *Imminentia mala non timere, dementis est, & alienati non fortis.* Il che si vederà meglio per gli essempi.

MILONE discepolo, secondo alcuni, di Pitagora, & ch'hebbe per patria Crotone, fù così gagliardo, e forte della presona, che quando staua fermo sù i piedi, non v'era persona, che si potesse promettere di muouerlo per vn poco, & se hauesse hauuto vn pomo nelle mani che huomo glielo hauesse con forza cauato, e staccato dalle mani, era impossibile Ne' giuochi Olimpii fece vedere questa proua, che con vn pugno amazzò vn gran Toro, e portatolo per lo spatio di vn stadio sù le spalle a casa, se'l mangiò tutto in vn giorno. Costui essendo vna volta con molti filosofi, perche vide vna colonna tremando minacciar di cadere, le si accostò, & la tenne ferma, fino che tutti vscirono fuori del luogo egli vscito, (che fù maggior stupore) correndo, si saluò, & incontanente rouinò l'edificio. Ma non si può senza compassione la morte dell'huomo forte vdire, ilquale fidandosi delle sue forze souerchio, vn giorno tentando di spacar vn grosso albero in due parti, se ben cominciò à diuiderlo, pur mancandogli in quel gran sforzo il fiato, ritornò il mezo spartito albero al suo luogo, & perche gli restarono le mani incastrate, & riserrate dentro il valent'huomo, restò in preda à i lupi. *Giuuenale, e Gellio.*

CLEOMEDE Astipalese, vn giorno trouandosi disarmato di dosso, venne alle mani con Lacco Epidannio lottatore famoso, & di vn sol pugno lo distese incontanente morto in terra, ma quello, che fù abborrito grandemente da i suoi cittadini, fù la strema crudeltà vsata nel corpo morto, percioche così caldo nell'ira gli cacciò le mani nel costato, e fattogli larga fossa, cauogli il cuore ancor palpitante, e le intestina fuori. Questo fù cagione, che la corte, & il magistrato lo chiamò nelle forze: ma la terribil bestia, che non hauea dato quel sol principio à sparger l'human sangue, insellonito maggiormente per quella commissione, cacciossi in vna scola publica dou'erano da cento putti col mastro, & appoggiatosi alla colonna, che l'edificio sostentaua, con isforzo grandissimo la gettò per terra, & conquassata tutta la fabrica, che fù la morte di tanti miseri fanciulli. Fuggì poi nel tempio di Minerua, & iui cacciatosi in vn'arca grande, si coprì per sopra col sasso, nè fù mai più veduto. *Plutarco nella vita di Rom.*

Sasso smisurato, maneggiato facilmente.

TITORMO Busequa, fù persona di forze tanto estreme, che passò in questo auanti a gli gagliardi tutti. Fù ad vn tempo col sopradetto Milone, in faccia del quale per mostrargli, che a paragone di lui non valeua nulla, discesò in Eueno, luogo, ou'erano sassi per fabrica grandissimi, ne smosse vno, e sostentatolo con le braccia, ne'l traise per vn pezzo lontano, tolselo anche vn altra volta nelle braccia, e con la sua gran forza ne'l lanciò più discosto, & due, e tre volte fece questo giuoco come se hauesse hauuto vna palla nelle mani, lo tolse per fine di terra, e recatoselo

catoselo sù le spalle, per gran pezzo di strada ne'l portò in luogo doue drizzato in publico gli seruiua per vn trofeo. Questo sasso prouò Milone di sostentarlo trà le braccia, ne poteua à pena alzarlo da vn capo. Et fece vn'altra volta questa proua, che nel maggior correre di vn grandissimo, e furioso toro, gli trattenne con mano vn piè di dietro che non fù mezo giamai, che la furibonda bestia potesse ricuperarlo s'egli non lo lasciò. A tutto ciò trouandosi il Crotonese presente per gran stupor disse. O Gioue, hai forse mandato vn'altro Ercole quà giù in terra. *Celio à cap. 69 nell'vndecimo.*

TVRNO combattendo da solo à solo con Enea, gli lanciò vn gran sasso alla volta della vita, che se non l'hauesse così leggiermente schifato con la destrezza della persona, eran spacciate le sue proue; percioche non era già questo sasso ordinario, ma era vn sasso di confine ben grande. *Virgilio.* *Proua di Turno.*

GIVNIO Valente, persona honorata, come quel, che meritò la maggior dignità in Roma da Augusto, fù così forzuto, che rattenne più volte con vna mano le carrette nel maggior corso de' feroci destrieri. *Velleio* *Forza grande.*

LISIMACO vno de' primi Capitani di Alessandro Magno, per hauer dato il veleno al Filsofo Clistene, fù esposto auanti ad vn Leone da esserne sbranato: ma egli si com'era di gran forza, & di estremo ardimento, veduta la bestia, che gli venia incontro, auoltosi il mantello al braccio strettamente cacciò le mano in bocca al Leone, & presolo per la lingua, tanto fece, che l'amazzò. *Curtio, Giustino, & Diodoro.* *Leon fatto in due pezzi.*

POLIDAMANTE Greco Lottator sperimentatissimo, trouandosi senza spada nè pugnale, vccise sul monte Olimpo vn Leone di non vsitata grandezza. Entrò in vna mandra di bestie, & preso vn ferocissimo Toro per vno de piè di dietro, non prima il lasciò, che, con tutta la furia, & sforzo della tremenda bestia, egli si trouò l'vgna rimasta nelle mani. Vna caretta ancora nel maggior correre de' caualli, riteneua come cosa leggiera. Alla fama di cotanta forza, & valore chiamollo à se il Rè Dario con grosso stipendio; ne troppo stette, che sfidato essendo da tre valorosi Caualieri Persiani, egli solo se gli auentò, & in breue momento gli hebbe morti. Tale fù in fine la sua morte; ch trouatosi con alcuni altri compagni per auentura a mangiare in vna grotta ò spelonca di vn monte, & ismouendosi per lo tempo vmido, & piouoso vn sasso grandissimo, manifesto Indicio della tostissima caduta, quantunque i compagni si togliessero più che di fretta di sottiui, egli, che si fidaua di sostener ogni gran mole, tanto indugiò, che non vn sasso, ma vna parte si può dire della montagna gli rouinò adosso, & vccise il temerario huomo. *Celio lib. 7.* *Proue grandisse.*

SABINO Siro, come persona di estrema possanza, si cacciaua in mezo à pericoli & militando con Tito di Vespesiano sotto la città di Gerusalemme, fù il primo, che vittorioso sopra le mura salse; & piegò le Romane insegne, & ne meritò la corona murale. *Notabile.*

TRITANO soldato di gran valore, vscito disarmato de gli aloggiamenti contro vn'insolente nemico, che lo sfidaua a duello, sdegnò di tornarsi nel campo à torre le sue armi per combatter con lui, che non istimaua punto ma se gli scagliò adosso di sorte, che col dito grosso solo de la man destra il trasse à terra, & gettatolsi incontinente sù le spalle, ritornò col nemico prigione alla sua tenda. *Plinio lib. 7.* *Animo, & forza.* *Robusto.*

AGATONE fù vn huomo in Atene di marauigliosa robustezza di membra, era di grandezza d'otto piedi, anco da giouanetto hauea lunghe chiome, gli occhi irsuti e talmente l'vno, all'altro vicini, che sembrauano da lunghe vn'occhio solo: il sembiante era allegro, il naso aquilino, il collo grosso, il petto largo, e le spallaccie parimenti larghe, ma ingobbate alquanto. Vsaua di coprirsi con vna pelle di Lupo, habitata per lo più ne' luoghi seluaggi, oue se'n giua di continuo cacciando le più terribil fiere, & quanto poteua tutto ciò nel mangiare, & nel vestire fuggiua, che potesse renderlo mole, e delicato.

TI-

Tradito-ri malmenat. TIDEO figlio di Eneo Rè di Calidonia, mentre stette in Micene, huomo non trovò, che lo pareggiasse di forze mandato ambasciator ad Eteocle sfidò a seco combattere qual si fosse Tebano, & diè loro la eletta delle armi, ma con tutti,ch'ei si affrontò rimasse vincitore. I Tebani, che non si poteano dar pace di tanto scorno, gli posero vn'aguato de' più forti della loro giouentù, ma senza frutto, perche egli fece strage di tutti quei traditori, & sdegnando di più colà starsi, al suo paese ritornò. *Tortelio lib.6.*

Toro fermato. SELEVCO Nicanore Rè di Siria, come persona di gran statura,e forza s abbattè ad vn sacrificio, in tempo, che vn toro siluestre si fuggiua delle mani da' sacrificanti, & a pena gli pose le mani adosso, che à viua forza lo arrestò,con stupor grande d'Alessandro Rè, che v'era presente.

Losa stupenda. FERMO Imperator: che per lo corpo irsuto, peloso, & grande sembraua huomo seluaggio, chiamato era da Aurelio, ladrone Egittio, fece in sua giouentù questa proua di forzo estremo, che si fece porre stando resupino vno incude sù la pancia, hebbe forza, e fiato di sopportare, che due fabri gli battessero a tutta possa de' martelli sopra, ch'egli non n'hebbe nocumento veruno; & per questo, Ciclope era communemente chiamato. *Crinito.*

Imperator fortissimo. MASSIMINO di Traccia, Imperatore, che fù vn'altro Minone del suo secolo chiamato, fece proue tali, che non fossero vicine all'incredibile, passarebbono la forza di molt'altri robusti. Altri scriuono l'altre, io porrò questa sola. Vn gran pezzo di fusto (ilqual era Tribuno) gli disse tù Massimino vinci i soldati; quasi volendo dire, tù non vinceresti già me; e l'inuitò; Massimino accettando, & accostandosegli gli diede d vna mano nel petto, e lo spianò in terra, & subito gridò,Vengane vn'altro, & sia Tribuno anch'egli.

Fatti di stremo ardimento. ARISTOMENE Messenio, & Capitano de' suoi; ne' dicisette anni, che guerreggiauano co' Lacedemoni fece cose stupende, mostrando in ogni sua attione forza, & accortezza mirabile. Vna notte entrò in Lacedemonia solo, & mise il scudo nel Tempio di Minerua, ch'era nel mezo della Città con vna scrittura, che diceua quello esser offerto da Aristomenene, delle spoglie c hauea conquistate de' Lacedemoni suoi nemici. Vscito vna volta ad affrontarsi con loro, perche gli Arcadi, ch'erano seco collegati, il tradirono, & passarono alla contraria parte, gli fù rotto l'essercito, ma egli con quanti gli erano appresso si ritirò in sicuro in vna Città del monte Era, oue i nemici vndeci anni ve l'assediarono. Vn giorno,che vscito era con trecento de' suoi per prouedersi di vettouagl a, fù assaltato da grosso essercito di due Rè contrarij, nel qual fatto d'arme, quantunque si difendesse animosamente, ferito nondimeno con vn sasso nella testa, così tramortito, fù preso con cinquanta de' suoi & i nemici condottigli in Lacedemonia, gli gettarono in vn profondo abisso che lor chiamauano Ceada, doue gettauano i condennati a morte. Gl' altri soldati si morirono solamente della caduta, e botta riceuuta, ma Aristomene ancorche restasse senza sentimento, ritornò poi in se, & conoscendo in che stato si ritrouaua, si tenne per spacciato, e riuoltatosi nella sua cappa, apparecchiò il suo cuore alla morte, laquale almen per fame, non gli poteua mancare, essendo impossibile di quiui vscire. Tre giorni la si passò così dig uno, e occorse, che per certi condotti,fatti per riceuer l'acque piouane, che riusciuano al profondo di quel luogo sotterra, v'entrò vna volpe all'odor di quei corpi morti, laquale come da lui fù sentita nel rodere, e conosciuta in quel poco di lume, che nel fondo si scorgeua, stette fermo, & attento, in che modo se gli accostasse,e potesse prendernela,con speranza che da lei guidato, haurebbe potuto egli vscire per onde ella era entrata. Afferolla per la coda con vna mano, e con l'altra ponendoui la cappa, accioche nel riuoltarsi non hauesse potuto morderlo, tanto la spinse,e stimolò, che con lei se ne ritornò per i suoi condotti, ancorche alcuna volta fossero stretti per il corpo d'vn huomo; ma con la mano, c'haueua libera, allargaua il terreno, & appriua il passo fino, che vsci

vscì à vista dell'aria, che all'hora dando libertà alla volpe con ringratiarla molto, se ne ritornò a'suoi al forte d'Era, oue non poco si marauigliarono i suoi, che non pure si fusse liberato dalla Ceada, ma come non fosse morto de la caduta. I Lacedemoni non lo poteano credere, fino che di due compagnie, che veniuano à loro di Corinto, lequali assaltò di notte Aristomene, & vccise i Capitani Impermenide, e Lisistrato, quelli, che restarono viui, diedero nuoua certa, che Aristomene non era morto. Ottenuta questa vittoria, offerse il forte huomo à gl'Idoli sacrificio, che chiamauano Ecatonsonia, che si faceua per render gratie d'hauer vn solo ammazzato cento nemici per sue mani in vna battaglia, perche tanti ne vccise egli in quella baruffa. Il qual sacrificio fece egli tre volte in sua vita. Doppo questo fù Aristomene preso à tradimento da sette balestrieri Cretensi, che andauano in Lacedemonia, hauendo tregua con essi, che tutti insieme vniti non haueriano con esso lui fatto battaglia aperta: Due di loro andorno à darne la nuoua, e gli altri cinque si fermarono à dormire in casa d'vna vedoua, c'haueua vna figliuola donzella; la quale increscendogli di vedere condur preso Aristomene, diede tãto da bere à quei 5. Cretesi, che gli inebriò, e togliendo il pugnale al più vbriaco, tagliò i legami d'Aristomene, & egli con quello stesso pugnale ammazzò tutti, e se ne ritornò a'suoi. Il forte d'Erea, doue Aristomene staua, vna notte fù rouinato da'nemici, che per la gran tempesta le guardie abbandonarono le mura, ma dandone nuoua vn Lacedemone, che si trouò nel borgo della villa con vna donna, con laquale teneua amicitia stretta del lungo assedio, Aristomene, che in quel tempo si trouaua ferito in vna scaramuccia: Ma il gran pericolo lo fece vscire del letto, e mettendo insieme alcuni pochi de'suoi, per tre giorni continui con le lor notti appresso combattè per le strade della Città, aiutato dalle donne per le finestre, e terrazzi, con cose, che tirauano adosso a'nemici; Ma veggendo, che homai non poteua più difendersi, mettendo insieme tutte le donne, e bambini in mezo de'suoi soldati, comandò à tutti, che lo seguitassero. Se n'vscì fuori, e veduto da'Lacedemoni, e la risolutione sua, gli apersero ampia strada, e così se n'andò con la sua gente, senza che li facessero oltraggio, non volendo pigliar briga con chi non temea la morte. In questo modo saluò Aristomene le reliquie della sua natione, che gitosene in Sicilia, habitarono la Città, che da loro prese di Messina il nome. Egli non restò fino alla morte di far guerra a'suoi nemici, e morì finalmente sù'l suo letto di suo male nell'Isola di Rodi. Affermano Plinio, Valerio, & Estoueo, che Aristomene fù aperto subito, che fù morto, e che gli trouarono il cuore coperto di peli.

Tutti fà luogo alla vera virtù.

FVSIO Saluio saliua gagliardo per vna scala con dugento libre di peso nelle mani, e dugento sù le spalle, e dugento attaccate a piedi. *Plin.*

C. ACILIO soldato valoroso nell'armata di Cesare, appresso Massilia in vna giornata nauale entrò arditamente in vna naue nemica, doue perche gli fù mozzata la man destra, ritenne lo scudo con la sinistra, e mostrò a'nemici la faccia, fino che cacciati di essa gli nemici, presa la naue, fù à parte anch'esso della vittoria. *Plutar.*

Magnanimo.

M. SERVILIO huomo Consolare, venti trè volte combattè à corpo à corpo, e restò sempremai vincitore. *Plut. in quella d'Emilio.*

BITONE (come testifica Pausania appresso Celio) portò sù le spalle vn Toro per gran pezzo di strada, in rimembranza della cui prodigiosa forza meritò vna statua in Argo.

CINEGIRO Capitano delli Ateniesi contro i Persiani, hauendo fino alla marina perseguitati i nemici, che fuggiuano ad imbarcarsi, prese con la man destra, e fermò vn legno, ch'era carico, & perche gli fù tronca d'vn colpo da'Persiani la man destra, ritenne con la sinistra il Vascello, & essendogli quella parimente tronca, rabbiosamente vi s'attaccò co'denti. Lo stesso auuenne à L. Glauco Romano, volendo ritener vna naue d'Asdrubale. *Plut. e Giust.*

Forza bene impiegata.

G EVTIMO

Gran segni di forza. EVTIMO valente lottator Locrese portò vn grandissimo sasso sù le spalle ad vna porta della sua Città,ilquale gli seruì per trofeo, singolare inditio della sua possanza:Ma non impiegò mai la sua forza meglio,che quando ei sforzò Temesco ingordissimo vsuraio, à restituire il mal tolto à tutta la pouertà della sua patria. *Volaterr.*

Vccisor di molti vcciso. PIRRO Rè, in battaglia s'auentò ad vn soldato troppo ben alle insegne del suo valore conosciuto, perche faceua ogn'hor gran strage degli Apiroti, e dopò breue combattimento gli diede sì gran colpo di spada in testa, che ne'l diuise per mezo, con stupore di chiunque'l vidde. *Plutar.*

Pietoso. PLVTO soldato giouane,perche nella guerra Italica,di mezo ad vn fatto d'arme si vidde menar via il padre prigione, salse in tanto furore, che spirando da gli occhi fuoco, e fiamma, corse dietro à quei, che'l menauano, & à viua forza ne'l ricuperò. *Valer.*

Pochi contro molti. Quattro mila Numantini fatto vn sforzo grandissimo contra vn'essercito di quaranta mila Romani,gli vinsero, e posero con strage grande in fuga, & haurebbono anche peggio, se non gli gauasse Scipione, con industria, e fame, più che con armi, domati. *Eutropio,e Floro.*

ESSEMPI MODERNI.

SOrdello Mantouano, ventitre volte fu vincitore di duelli, abbattutone i primi giostranti,& combattenti del suo tempo, & in vno stesso giorno di tre auuersarii hebbe honorata vittoria. Garimberto Troilo,e Paolo molariani,fratelli Romani,vscirono con trecento soldati soli del luogo doue assediati si trouauano con sì felice sortita,che posto vn'essercito copioso in vergognosa fuga,rotti gli ordini, e turbate l'insegne loro,con le spade in mano si ritirarono anco in sicuro.Biondo Galeto Bardasio Carinese,huomo di statura più, che commune, nella maggior corsa di vn cauallo, se gli facea con vna pertica trauersa auanti, & l'arrestaua per fiero, ch'ei fosse. *Mario.*

BRANCIO de'Loschi nobile Vicentino, si come hanno anco in memoria alcuni; fù sì forzuto, che rompeua quasi ogni grossa fune nuoua quando vi daua vna buona tirata di mano. Vn ferro da cauallo rompeua sì ageuolmente in due pezzi, come se stato fosse fragil legno. Alla lotta, non v'era huomo gagliardo tanto,che'l gettasse sotto. *Giulio Barbarano.*

GIVLIELMO Posterla gentil'huomo Milanese, arrestaua nella maggior corsa i più feroci destrieri,ponendoli vna mano adosso; rompeua anch'egli facilmente ogni ferro da cauallo; & à lottare poneua tal forza,e destrezza, che da solo è solo, non fù possibil, che si trouasse valent'huomo in Italia, ch'ei non sottommettesse. *Lo stesso Autore.*

ALESSANDRO Scanderbegh Castriotto, Prencipe d'Epiro,ancor giouanetto, quand'era nelle mani della perfidia Turchesca,hebbe di molti duelli con sì felice, & honorata riuscita, che Amurate Gran Turco gli pose grande amore. Prouocato à battaglia da vn fiero, & insolente Tartaro, che non cedeua à nessuno di forza, gli rintuzzò talmente l'orgoglio,ch'ei non vestì mai più armi. Vccise Iaio, & Zampsa Turchi di noto valore egli solo, alla presenza dell'Imperatore. Trouandosi alla caccia,d'vn colpo solo ammazzaua le più grandi fiere bestie. *Il Pontano.*

VN valoroso Caualier Francese,il cui nome è sepolto in indegno oblio,guerreggiandosi tra'Christiani,e Turchi nel 1072.di grand'animo,e di corpo molto gagliardo cô trecento caualli per mezo l'essercito de'nemici vêne alla presenza di Ottomano,quale già d'Asia era venuto co'suoi.Et contro di lui fieramête mouendo,prima lo percosse grauemente con l'asta, & dapoi con la spada; & perche gli haueua vna sopraueste d'oro,fù creduto,ch'egli Ladislao fosse Rè d'Vngheria,& per questo animosamente circondate da ogni lato da'Turchi,essendo ridotto in vn cerchio,lungamente

mente combattè, & vccise molti huomini: ma finalmente crescendo la moltitudine de' nemici, morti i compagni dopò grauissima pugna, rimase anch'egli estinto. Così morto lo mirauano que i Barbari per vn'huomo marauiglioso, non satiandosi predicare la sua eroica virtù. *Sabellico lib 6.*

VN Alemano, in tempo d'Isacco Imperator d'Oriente, sendosi i Tedeschi impadroniti d Iconio, come grande d'animo, e di corpo, seguendo l'essercito de' Turchi à piedi, e conducendo il cauallo à mano, fù assalito da cinquanta Turchi, che l'haueuano circondato con armi, & saette, & egli coperto dal grandissimo scudo, si difendeua con molto valore, non stimando più le saette de' Barbari, che qual altra lieue cosa. Onde vn Turco hauendo gettato via l'arco pose mano alla spada, e spingendo i cauallo, vrto con impeto l'Alemano per combattere con esso lui vn poco più vicino & hauendogli datto vn fierissimo colpo, parue, che colpisse vna colonna di brõzo. Voltatosi l'Alemano con la spadà, tagliò amendue le gambe dinanzi del cauallo à vn colpo, come s'hauesse tagliato tanto fieno; e caduto il cauallo sopra le ginocchia, sostene il Caualiero in sel a; ma intanto il Tedesco raddoppiò vn'altro colpo sopra la testa del Turco, di modo che lo diuise in due parti insieme con la sella, e ferì la groppa del cauallo. Rimasero stupidi i Turchi di quel corpo, & priui d'ardire si partirono, e'l Tedesco giunse la sera à gli alloggiamenti.

Huomini Forti d'animo, Moderati, & Sofferenti delle cose auerse. Cap. XXVII.

NOn è malageuole il conoscere nell'huomo questa bella virtù della Fortezza, e della magnanimità, perchioche non altrimenti lampeggia, e risplende, che vn forbito acciacio, al a presenza del Sole. Conuiensi al magnanimo la mansuetudine, dice Cicerone. Ne' casi improuisi, e repentini è bel accorgersi, se l'huomo è forte d'animo; vuole Cesare Imperatore: Fia e buono, e saggio, e giusto il forte, dice Platone. Haurà ad essere il Magnanimo, dice Cornelio Tacito, facile, e benigno co' suoi, verso i nemici suoi, quando debellati gli haurà, clemente, e con quei, che supplicheuolmente à lui dopò la vittoria verranno, graue sì, ma benefico, e pronto al perdonare. Così egli: *Oportet erga suos quosque mansuetos esse, mites, & erga superatos hostes, beneficentia aduersus supplices vtendum*: Che appunto è quella bellissima arte di vincere, spiegata da Virgilio in due parole, nel 6.

Parcere subiectis, & debellare superbos.

Ma veniamo à gli essempi.

DEMETRIO figliuol d'Antigono, spese molti milioni d'oro nella guerra contro delli Ateniesi; & durante la guerra, & l'assedio della Città, gli erano venute alle orecchie, parole grauissime contro la sua fama, e riputatione; & nondimeno impadronito ch'egli fù d'Atene, doue che ogn'vno poteua aspettare, douer'egli fare acerba vendetta de' principali Greci, li chiamò il moderato, e benigno Prencipe à parlamento; ripresegli dolce, e piaceuolmente della lor durezza, & ostinatione, & inuece d'ogni altra essecutione, che poteua fare, fece da ogni banda portare tanta quantità di frumento alla Città, che l'afflitto popolo si potè ben ristorare de' patimenti hauuti.

ARISTIDE Filosofo, essendogli da vn giouane villano sputato adosso, non si risentì come poteua, non gli annuuolò gli occhi sopra, ma chiamatolsi da vna banda quasi sorridendo gli disse: Vedi figliuolo, quello, che tu mi hai fatto, è nulla, perche io scuso pur troppo la tua giouinezza, ma il peggio sarebbe, che tu seguissi con brutto essempio de gli altri, à far cotesti oltraggi a' passaggieri, che nulla ti offendono.

ANTONIO entrato nel palagio di Val. Omullo persona di mediocre hauere, & dimandatogli, qua'e prezzo sborsato hauesse per certe colonne di porfido di esquisi-

ta bellezza, e d'onde l'hauesse hauute, ne riportò questa risposta acerbissima: Tù deuresti, Antonio, quando vai alle altrui case, & sordo, & muto essere; accennando che non douesse, nè sollecitamente vdire, nè prosontuosamente dimandare de'fatti altrui. La qual parola insolente non pur non sdegnò il molesto Signore, che poteua altamente vendicarla, ma gli fù in luogo di precetto, che serbò sempre alla memoria.

ADRIANO Prencipe, in tempo, che vn suo seruidore gli si era con vn'arma furiosamente auuicinato, non si commosse punto, no'l diede a'soldati ad vcciderе, ma in quella vece chiamati alcuni suoi famigliari: Io vi raccomando, disse costui, accioche vediate con buoni rimedii, di curarlo di questa pazzia. *Spartiano.*

Inuitto. BIBVLO, vdito hauendo la morte di due suoi figliuoli di gran speranza, seppe di sorte tener in briglia il senso, che niente posseduto dalla colera, come se di ciò più non si ricordasse, il dì seguente si trouò nella curia con gli altri Senatori a' soliti vfficii.

Impauido. TERAMNENE Filosofo, di commandamento de'trenta Tiranni essendo condennato à bere il veleno, à colui, che gli porse la coppa del veleno, se ben era trà le angustie della prigione, e la nuoua terribile, tuttauolta quasi che niente à lui toccasse, così disse: Io fò vn inuito à Critia; & era Critia tanto suo gran nemico, che gli haueua procurata la morte.

Forza d animo. DIONE Siracusano, vdita la trista nouella del figliuolo, il qual era caduto giù d'alto a basso della sua casa, e morto, fatta solamente vn poco di parentesi dal suo fauellare con gli amici, disse a'seruenti: Itene à dargli sepoltura, & continuò il parlare cominciato, senza mutar colore, e senza gettare vn sospiro al mondo.

Morte non pauentano gli animi nobili. ANTIGONO Rè, quando gli fù rapportato, ch'il figliuolo Alcione era morto, non smarritosi punto, drizzò il guardo, e'l parlare verso gli amici presenti, e disse: Egli ha fatto questo suo passaggio più tardo di quello, ch'io pensaua. Anche Q. Martio Rè, accompagnato, ch'egli hebbe con occhio asciuto, e nè pur vn poco tinto di compassione, il morto figlio alla sepoltura, tosto conuocò il Senato à diuisar le facende dello Stato, niente più à lui pensando.

CORNELIA madre de'Gracchi, trouandosi in vna compagnia delle prime Gentildonne di Roma, perch ella in poco tempo era rimasta priua di dodici valenti figliuoli, trà morti, & vccisigli dal Senato, & anco perche l'ordine de'Senatori giaceuano alcuni di loro insepolti, ella era consolata, e confortata da esse, per commiseratione del suo Stato; ma la saggia, e coraggiosa donna fece loro questa risposta: Io non sciorrò la lingua giamai à chiamare infelice me, c'hò i Gracchi partoriti: Anche à Rutilia Gentildonna Romana, alla quale era stato vcciso il figliuolo, del cui esilio si era già fatta compagna, non fù veduto l'occhio pur bagnato di lagrime.

Patienza socratica SOCRATE gran lume della Gentilità, alcune volte disputando hebbe di brutte mazzate, le quali si tolse in pace. Hauendogli vno dato vno calcio, non si turbò. Essendogli riferito, che vno gli haueua detto molte ingiurie: A me non ha detto, rispose, percioche di nulla di ciò. c hadetto, son consapeuole. Soleua dire, che l'huomo oltraggiato non s'adira mai, se non quando gli vien detto il vero. Volendo li Ateniesi aumentar la Città, che per le molte guerre era scema di gente, volsero, ch'ogni habitante in Atene due mogli hauesse, e perch'egli tolse Santippe, & vn'altra, le più maledette bestie del mondo, haueua ogni dì occasione di gridare: La buona Santippe al Filosofo picchiante alla porta di casa, gettò le lauature delle scodelle adosso, & egli, che sepeua d'hauer con donne à fare, scuotendosi la veste: nient'altro disse, se non? Sapeuo ben'io, che naturalmente dopò i tuoni vien la pioggia. *Laerc.*

Essempio raro. LIGVRGO non volle, che fosse castigato seueramente come gli Ateniesi diuisauano, colui, che gli haueua d'vn bastone colto in vn'occhio, e cauatoglielo, ma si conten-

temò di chiamarlosi da banda, e dirgli: Guarda fratello, che più con persona del mondo t'auenga di recar oltraggio, a chi non ne fà à te, perche non sempre hauerai à fare con Ligurgo *Plut.*

TVCIDIDE, quel celebre Istorico Greco, venuto appresso i suoi in sospetto di tradimento, fù da essi mandato in essilio, la qual fortuna egli si lietamente passò, che nè con parole querimoniose, nè con gesto, nè con occhio adirato fece conoscere, che nel suo cuore, potente passione hauesse dominio: e con tutto c'hauesse tutto il dì la penna in mano, come grauissimo Istorico, nondimeno nè anco con questo mezo lacerò, nè manco punse Brasida suo nemico, che gli hauea l'essilio cagionato. *Da l' App à l' Ist. d' Ant Posseu.* *Istorico veraciss.*

ARPALO Persiano, molto fù contro gli empiti d'vna vehemente passione gagliardo, percioche hauendo il suo Rè i suoi figliuoli vccisi, & postigli anche à tauola cotti auanti, se ben leuata la touaglia, schertò anco il crudele sopra di quell'empia cena, con dimandargli, s'era stata buona; egli, che ben l'inganneuole burla conosceua ritenne le lagrime, frenò i singulti, e seppe, & puote rispondere con lieto sembiante, ch'ella era stata buona, e che gli ne rendeua le douute gratie. *Grauissimo danno dissimulato.*

DIOGENE Cinico, quello, che di mezo verno s'accostaua alle fredde statue di marmo, e di bronzo, a dimandar loro limosina, e che diceua ciò fare per auuezzarsi à sopportar di esserne poi dalle porte de'ricchi senza pane rigettato; trouatosi ad vn conuito publico, in mezo al fauellare, ne rileuò così buone bastonate, che in più luoghi della persona correua sangue, e nondimeno mostrò di non tener conto di quel grauissimo oltraggio. *Patienza filosofica.*

SERTORIO perdè vn'occhio in guerra, nè per questo punto si sgomentò, ma solea dire, ch'ei si riputaua à ventura, che doue gl'altri guerrieri Illustri serbauano nelle case le belliche spoglie, egli seco portandole sempre, occasione haueua di far pompa de'suoi pregi honorati. *Trofeo di cecità.*

MVTIO Sceuola in segno della sua pertinace costanza, tutto che errasse vccidendo vn Sacerdote Idolatra in vece del Rè Porsenna, nella cui morte giurato haueua, entendò l'errore, anzi lo fece mendare alla sua man destra, ponendola nel fuoco iui per sacrificare apparecchiato. Stupì Porsenna di tanta costanza, & eccellenza d'animo, & perdonogli: Ma Mutio per più sbigottirlo, gli disse, che trecento giouani haueuano congiurato venire ad vno ad vno per vcciderlo. Il Petrarca non da cagione di cotesta gran sofferenza, se non ad vn'ira interna, che non gli lasciaua sentire l'incendio: *Intrepidezza.*

Mosse la man indarno, e poscia l'arse:
Si seco irato, che non sentì'l duolo. *Petr. ne i Trionf.*

ATILIO Regolo, con incredibile costanza, più tosto volle a'nemici Cartaginesi ritornar prigione, che per il suo riscatto rilasciati fossero i prigioni Cartaginesi. Leena femina di mondo, per tormenti, che le desse Pisistrato Tiranno, non riuelò mai, quei, c'haueuano congiurato alla sua morte. Oratio Pulnello Pontefice de'Gentili, dedicaua in Campidoglio vn Tempio a'falsi Dei, quando nuoua gli fù data, che il figliuolo era morto, ne però interruppe quel ministerio. Pericle in termine di quattro giorni due figliuoli perduto per morte haueua, e nondimeno col volto lieto, e sereno al solito, si ridusse ad orare per cosa importante. *Atilio. Leena. Oratio. Pericle.*

PAOLO Emilio, quattro giorni prima, ch'ei trionfasse della Macedonia, prouò l'amarezza della morte d'vn suo figliuolo, & benche anche gliene morisse tre giorni dopò di esso trionfo vn'altro, non restò di mostrar l'intrepidezza dell'animo suo, tenendo l'occhio asciuto, & la faccia nel solito sembiante; e di più à vista del popolo potse cotai preghiere alla fauolosa Fortuna; che gli si compiaceua di quanto ella haueua diuisato, & supplicaua, che quando anche apprestato hauesse qualche graue sciagura per il popolo Romano, sfogasse pur l'ira sua sopra di lui, e di casa sua, che ne faria contento. *Occhio asciutto in morte di figli.*

Animo inconcusso. SENOFONTE Filosofo, e amico del Re di Persia, si mostrò così costante nel ministerio de' sacrificii, che essendogli rapportato nuoua della morte del suo figliuolo, non fece altro che leuarsi vna corona di capo, senza leuarsi dallo altare, ò pur vna lagrima gettare: & vdendo dallo stesso nontio ch'era in battaglia valorosamente morto anche quella si rimise in testa dicendo; Sapeuo ben'io, di hauerlo generato mortale. *Massimo.*

Secretissimo. POMPELIO non il Magno, trouatosi prigione di Gentio Rè, fù tormentato in varie guise molto acerbamente perche i secreti della Republica reuelasse, e perche il valent'huomo scorgea il nemico non pur anco satio, metter mano à nuoui supplicii, per chiarirlo della sua fede & costanza, pose le mani su la fiamma d'vna lucerna, che ardeua, e soffriua audacemente l'incendio. Questo veduto dal Rè, il leuò dalle mani de' satelliti, & prese nuouo consiglio di amicarsi à quella Republica c hauea huomini di così stabil fede.

Accortezza. ZENONE Eleate venuto in sospetto del Titanno Falari, di hauerli congiurato contro, fù da lui fatto condur in mezo la piazza d'Agrigento, & iui con crudelissimi tormenti cruciato, affinche confessasse l'ordine della congiura & palesasse il nome de' compagni. Ma egli veduto, che non si stancauano per cosa, ch'ei dicesse in contrario, & in escusatione preso vn poco di fiato; finalmente accusò tutti i più intrinsechi di Falari, & à quella guisa solleuò se medesimo, & i compagni. Anche Teodoro prouò ogni stremo tormento da Ieronimo Tirranno prima, che confessasse i consapeuoli d'vna congiura, & al fine, pentosi il carnefice d'attoruo, accusò lo stesso boia per principale de' tirannicidi, che Trasone si chiamaua.

Animo incontaminato di auaritia. Q. FABIO Massimo spese da cento nonanta mila scudi in riscoter alcune compagnie di soldati presi da Annibale, & gli sborsò a nome del publico: nondimeno, perche il Senato non venne giamai a risolutione di fargliel i buoni, Fabio, con tutta la perdita, ch'ei facea, non si mostrò punto contristato, nè dolente, posciache sapeua almen, che con quel denaio hauea giouato a quei poueri soldati di restituir loro la libertà. Ragioneuole vsaua il Senato di riscuoter i prigioni Romani, come se'n vidde anco l'essempio in quei, che restaron presi nella rotta di Canne, per non dar causa a gli altri, e speranza di saluar a quel modo la vita che più volontieri doueuano spendere per la patria. *Liu lib* 8.

Sprezzatore d'ingiurie. AVGVSTO fu con varij libelli infamato di mala sorte da persone malediche, & nemiche, alle quali per chiari indicii haurebbe potuto far mettere le mani adosso, ma fù gran ventura loro lo hauer vrtato in vn Prencipe mansueto, e tanto benigno, che non teneua conto d'ingiurie. Egli si trouò anche tal volta nel Senato a fauellare di qualche cosa importante, che alcuno con estrema prosontione gli replicò parole indegne, lequali nondimeno dissimulaua, & a buon senso toreeua. *Suetonio.*

Magnanimi. TIBERIO Cesare, a chi gli riferì alcune mormorationi, & parole grauissime de' maledici, rispose; Egli è il douere, che nelle Città libere, sieno libere anco le lingue. Marc'Antonio per male, che gli andassero le cose, anche doue si trattaua dell'Imperio della vita, & dell'honore, non si vide mai cangiare di volto. Catone parimente, per sciagura, che gl'auenisse, ritenea lo stesso volto, cosperso di vna austera pallidezza. Clitomaco Cartaginese non pur sopportò con notabil patienza l'eccidio della patria, ma confortaua gli altri a non perdersi d'animo. Stilpone da Megara, a chi gli dimandò, qual perdita hauesse fatto nel sacco della sua patria, rispose di non hauer perduto nulla.

Bel detto. ARISTIPPO s'abbattè di ragionare con persona, con lui grauemente adirata, & egli non prima s'accorse della sua colera, che così gli disse; Deh fratello, perche non ci leuiamo noi più tosto dallo sdegno per le parole, che impedir per lo sdegno il ragionar nostro? Meglio suona il Latino.

Inuitto ne i tormenti. AGESILAO Capitano de Lacedemoni, se n'andò trauestito con la spada sotto,

nella

nella tenda di Serse Rè di Persia,per ammazzarlo, ma colse in fallo Mardonio in vece del Rè,perche restò dalla maestà del volto ingannato. Gli furono ad vn subito intorno le guardie del Rè, e dopò varii cruciati ne'l traeuano al supplicio, ch'egli non hauea per anco vn sol sospiro gettato, nè vn dolente ahimè lasciatosi vscir di bocca;alla qual marauigliosa costanza ponendo Serse consideratione, fè lasciar il coraggioso Prencipe in libertà.

LIGO femina,nel sacco della sua patria,oue i soldati furiosi, e bestiali menauano grandi, e piccioli à filo di spada,nascose vn suo fanciullo in secreto luogo, & egli empi,mentre pistauano con mazzare le ossa alla infelice donna, per farlosi manifestare,ella mostrò il ventre.& disse;Quì lo serbo. *Cornel.Tacito*. *Animosa donna.*

MASSINISSA Rè di Numidia ,di nouant'anni caminaua co'piedi scalci,nè mai per freddo che fosse, per vento, e per pioggia s'indusse à coprirsi il capo. Et Seuero Imperarore non curò fatica,non fece conto di caldo,ò di freddo: & quando le neui copriuano la terra,e i ghiacci erano più grandi sopra la terra,saliua la cima de'monti,scorreua per i piani a cacciare le fiere,con incredibil costanza. *Fortezza*

DEMOCARE vno delli Ambasciatori Ateniesi à Filippo Rè, fù bell'humore balzaro da douero, e passò bene i termini del douere, e dell'honestà, nel fauellare col detto Rè,percioche dicendogli Filippo: Posso io cosa alcuna à prò della Città, e della Republica vostra? rispose,che se voleua far loro appiacere, douesse girne ad appiccarsi per la gola: Laqual risposta brutta, e insolente si passò il Rè con molta piaceuolezza, con tutto che si vedesse il vendicarsi ageuole: ma egli tenne per auuentura tanto di quelle parole, quanto se fossero vscite da vn ceruello scemo, e stolto. *Seneca l.2.de ira.* *Risposta bestiale.*

TVRBONE Capitano de'soldati Pretoriani sotto l'Imperator Adriano, fù sì sofferente ne'disagi, e massime nelle infermità; che assalito da vna gagliardissima febre,non pur non voleua starsi in letto, ma nè anco potea patire di starsene in camera rinchiuso;anzi che ad'vno,che ne'l riprese di cotanta confidenza,e che l'essortaua à starsene in letto, rispose à questo modo; Souerchio è il dar questo ricordo ad vn Prefetto di molte genti, al quale più si conuiene il morire stando in piedi, che giacendo. *Cuore risoluto.*

METELLIO si elesse più tosto il girne in bando, che sofferendo dissimulare le iniquissime leggi di Saturnino Tribuno della plebe. P.Ouidio Nasone,non solamente si passò il suo bando molto quietamente tra'più fieri Sciti, ma compose in esso cose dotte,e belle,hauendo mostrato in fatti,che quei suoi due versi fosser veri anche di lui: *Ne' trauagli fortissimi.*

Omne solum forti patria est,vt piscibus Æquor,
Vt volucri vacuo quidquid in Orbe patet. *Oui. fast.*

IVGVRTA Rè, perduto il Reame, motteggiaua nel'o entrare nella prigione, come se à lui quel fatto non toccasse. Mauricio Seruidore perche haueua vcciso il suo padrone gentil'huomo Napolitano, era tanagliato con tanaglia infuocata per tutto Napoli;e se ben gli si staccauano le carni da dosso; nondimeno fù auertito per cosa stupenda,che non disse pur ahimè,non gettò lagrime, sospirò, come se vn marmo fosse. *Tenaglia to.*

EMILIA di Scipion mogliere, ogn'or vedeua, che vna sua seruente prendeua più orgoglio per gli abbracciamenti di suo marito, e nondimeno la sopportaua con molta destrezza: & anche morto Scipione, doue ciascun pensaua, che la douesse cacciar di casa come vna tristarella, le diede vn suo liberto per marito con dote conueneuole. Femella Amatriciana donna di gran cuore,hauendo inteso, che vn suo figliuolo,ilquale era condotto a morire,piangeua; & mal volontieri si apparecchiaua alla morte, corse là in vn subito, & con simil parole gli pose coraggio. Non pur mente figliuolo nè a'tormenti,che ti apparecchiano, nè alla morte, c'hai da fare, che sia breue in paragon del bene, che dopò la morte aspetti; *Suspice* *Virtù rara in dōne.*

Cælum, & Solem, fili; ac ignoras te in arces illas emigraturum? delle quali parole sarebbe il senso:

Gierusa. Tass. cã. 2.

Mira il Ciel com è bello, e mira il Sole,
Ch'a se par, che t'inuiti, e ti console.

Notabile.

PRESASPE Persiano haueua vn figliuol solo, & perche modestamente auuertito hauea il Rè Cambise à guardarsi dalla potenza del vino, egli quest'vnico pegno con vna saetta gli passò, ben stante dalla lunga, da banda à banda: & l'accorto vassallo, che sapeua con cui haueua da fare, ritenendo in se la forza di quel gran sdegno, lodò in quell'istante Cambise per eccellentissimo arciero.

Dal vino le ciancie

PIRRO Rè, hauendo inteso, che alcuni haueano straparlato malamente di lui, toccandoli sù'l viuo dell'honore, se gli fece menar legati auanti, & dimandò loro, che dispiacere, & disseruiggio riceuuto da lui haueßero, che doueßer lacerargli la sua fama dietro le spalle. A questa interrogatione vn di loro più libero di lingua, & più ardito, rispose: Ti dico in verità, Pirro, che se il vino non ci veniua meno, noi erauano per dire anco peggio di te, la qual risposta fù la salutezza di quei miseri, che altrimenti sarebbono stati spacciati, doue che molto cortesemente, sotto l'iscusa del vino, gli saluò. *Valer. Mass.*

Cosa vile in gradire.

EPAMINONDA Tebano, in tempo, che i suoi cittadini erano grandemente concitati da ira contro di lui hebbe dalla sua Republica quest'vfficio publico, di hauer cura di far racconciar le strade, & gl'imposero cotal carico più tosto per dispregio, & per isuilire, e scemare quel famoso grido delle sue honorate imprese, che per altro buon rispetto. Ma il moderato, & saggio huomo si portò così bene anche in quel spreggieuole maneggio, che oue prima si scorgeua manifesta viltà, vi fece nascere occasione di honore, & gloria, nè più alcuno si recò a disfauore lo imprendere cotal carico.

Istimato morto.

EVMENE in occasione grauissima dimostrò placidezza di natura, e temperatezza d'animo marauigliosa: perche ad Attalo suo fratello, che pensando lui esser già morto gli haueua tostamente occupato il Reame, e si haueua presa la Reina per sua moglie, conosciuto ciò proceduto esser errore, si contentò di fare vna piaceuol riprensione alla Reina, stata frettolosa di souerchio alle seconde nozze, & al fratello offerendoli la corona, mostrò segni di grande amore. *Plutar. e Liuio.*

Grã beneuolenza di soldati.

ALCVNI Soldati Cesariani, trouatisi presi dalla fattione contraria, furon al Capitano Scipione condotti; & essendo lor promesso la libertà, la vita, & honorato soldo, se haueßero voluto seruire la parte Pompeiana, rifiutarono il tutto, con dire di volere, & morire amici, & seruitori di Cesare, cui primo di già haueano giurato lealtà. Comandò all'hora Scipione, che foßero di subito vccisi, & essi con la solita intrepidezza dimandarono gratia, per morire almeno da valent'huomini, di esser posti à fronte d'vna Cohorte, che daua loro l'animo di morire ben vendicati, ma nè anco per questa sfida animosa restò quel vigliacco di farli morire. Erano costoro dieci soli col suo Centurione, & vna Cohorte, non hauea meno di mille, e dugento soldati. Di quì si può ageuolmente conoscere, quanto fosse Cesare amato da'suoi. *Cesare stesso Autore, lib. 5. della Guerra Ciuile.*

ESSEMPI MODERNI.

Moderatezza d'animo di moderni.

ALFONSO d'Aragona Rè di Sicilia, non fù veduto à ricordo d'huomo giamai adirato. Gabriele Bresciano dell'Ordine de Minori, e Cardinale di Santa Chiesa soleua con giuramento affermare, che per lo spacio di trent'anni, non era mai stato assalito da colera. Pietro Abbate di Chiaraualle, hauendo per vn'infermità grauissima perduto vn'occhio, in vece di attristarsene, soleua con letitia di volto dire: Io pur son rimasto libero dalli assalti di vno de'due miei nemici più fieri.

fieri. Palla Strozzi, trouandosi bandito da Fiorenza, si ritirò à Padoua, oue datosi più che mai feruentemente al studio delle buone lettere, mostrò, ch'ei si sapeua seruir anche d'vn graue discommodo, per agio, e ricreatione del suo intelletto. Carlo Malatesta preso in guerra, e condotto da' soldati à Filippo Maria Duca di Milano, per tutto il tempo della sua prigionia non si perdè mai d'animo, anzi che pareua lui allo suo stato non pensare. Antonio Panormitano, per molti anni sentì grauissimi dolori per diuerse malattie, ch'egli haueua, & in particolare per il mal di pietra, e difficoltà d'vrina grandissimo, ma lo stupor'era, che tal'era la costanza del suo vigoroso cuore, che non mai fù veduto nè anco per questo perduto di animo, anzi per lo più andaua dissimulando il suo malore, per non sentir le voci de gli amici, che lo stato suo commiserassero.

FERDINANDO il giouane fù grauemente oltraggiato da vn Pietro Cases, ch' era molto famigliare d'Alfonso Rè di Napoli suo padre, e le parole acerbe da lui dette, commossero di sorte anche Alfonso, che diede al figliuolo di far quel, che volea di lui, libertà: Ma il benigno Prencipe, c'haueua apparato vna nuoua foggia di vendetta, con istupore del mondo tutto, venutogli il maledico huomo nelle mani, l'abbracciò, gli perdonò, & fece ogni sforzo di tornarlo nella gratia del padre, dalla quale era caduto. *Pontano lib.8.* *Vendetta inusitata*

CARLO Caluo Re di Francia pose vna poderosa hoste insieme per vendicarsi di Baldouino, che gli haueua tolta per forza di casa Giuditta sua figliuola; e se bene à viua forza gli la tolse di mano, non prima si vidde il genero dauanti, che l abbracciò come figliuolo, il baciò come genero, & appresso gli consegnò la Fiandra in dote. *Emilio.* *Humano*

OTTOGARO Rè di Boemia, in vn luogo era con tutto il suo essercito grandemente trauagliato da sete, & venendoli portato vn vaso pieno d acqua, non volle riceuerlo, dicendo à colui, che glielo presentò; La sete, ch'egli haueua, esser di tutto il suo essercito, e non di se solo, & però, che non bastando il vaso per estinguerla à tutti, ne anch'esso voleua pure assaggiarne, *Academ Francese.* *Notabile*

PIETRO Margarito Spagnuolo fece vn'atto molto magnanimo in tempo, che si trouaua Castellano nella fortezza di S.Tomaso nella Città Isabella dell'Indie, percioche essendo iui stretto con tutti i suoi della guarnigione tanto dalla fame, che perdonato non haueuano a'più schifeuoli cibi, cani, lucerte, e serpenti, vn dì vn Indiano si appresentò a' Castello con vn paio di Tortore viue, e gliele donò, con dire, che gli vsaua questa cortesia, perch'egli come persona da bene, non vsaua ad alcuno discortesia, come li altri Capitani, & Soldati Spagnuoli fatto haueuano; doue quantunque ei conoscesse potergli quelle Tortore bastare per vn giorno à cibarlo, e ricrearlo tuttauolta ancorche infermo e debole più degli altri, disse generosamente. Non piaccia a Dio, ch'io solo habbia à viuere; peroche hauendomi voi soldati fin qui fatto compagnia nella fame, e nelli affanni, così voglio anch'io farla à voi: ò viuiamo, o moriamo tutti à piacer di Dio, che ci porgerà rimedio, ò con la morte, ò con la vita: Et in questo dire, lasciò volar libere le Tortore per vna finestra della Torre, doue staua consaluo Fernando d Ouiedo. *Ist. Ind. lib.2.* *Bell'animo in capitano.*

Trionfi della Pouertà, & come alloggiò sempre co' più segnalati Huomini in Lettere, & Armi. Cap.XXVIII.

IO sò bene, che a prima faccia parerà vn paradosso questo nostro, di torre à descriuere i Trionfi della Pouertà, conciosiache non hà lo sconcertato mondo nome più schiffo, & abomineuole di questo, e tutti la fuggono come la peste, e da lei si difendono come dalla morte istessa: ma quando si darà vn trascorso breue à tutte l'Historie, s'andrà pur manifestando, che i suoi trionfi, honori, e pregi sono, "hauer' *Onori nel la pouertà.*

a.ber-

Ilbergato sempre con i più virtuosi, e saggi huomini del mondo, e l'hauer hauuto per seguaci più illustri Guerrieri, e famosi Capitani. Innanzi però, che si metta il piè più oltre, ci lasciamo intendere, che ci sono tre sorti di Pouertà, la prima virtuosa: la seconda forzata; e la terza vana piena di boria, e di gloria inutile. Essempio della prima è la pouertà di Anacar il Scita, che lasciò il Regno per la virtù. Quella di Biante Prienese che nudo diceua: *Omnia bona mea mecum porto*, & di altri simili. (Io non adurrò essempi di Santi trà Istorie profane.) della seconda poi sforzata, l'essempio è in Esopo Frigio, e di Planto Comediografo, che per non hauere di che viuere, seruiuano in essercitii vili questo e quello. E della terza vi sono gli essempi addotti da Gerolamo Santo, di Socrate, di Solone, e di molt'altri. Quando scriue Cicerone, la pouertà è compagna della sapienza: Seneca, che è maestra della religione; Persio, ch'è cosa piena di allegrezza, e contento. Plutarco, che è padrona del tutto; & Boetio, che è pace, e tranquillità dell'animo nostro, all'hora intendono della prima, che nasce da l'amor della virtù, & dell'honestà. Quando mostrano la pouertà esser degna di compassione, come Boetio: esser madre de l'industria, come Valerio Massimo: esser maestra di tutte l'arti, come Apiano: esser causa di partiti disperati, come il Pontano: & esser cagion della perdita di molti bei ingegni, intendono della seconda, che è forzata. Et quanto Socrate, per filosofar meglio, gettò via tanti sacchetti di scudi: e che Solone donò le sue ricchezze al mare, con dire: *Pessime diuitiæ demergam vos, ne demergar a vobis*: & all'hor, che quei Filosofi al tempo di S. Giouanni Euangelista fecero pezzi minuti di tante gemme, e pietre preciose (che poscia il Santo riferisce) costoro tutti s'accompagnarano con la terza sorte di pouertà, perche s'impouerirono più per vana ostentatione del mondo, che per altro buon pensiero I pagani poco, ò nulla hebbero di cognitione della prima, e vera sorte di pouertà, che si elegge per amor di Dio, e per torsi da' lacci del mondo, del diauolo, e della carne, e per amore della virtù: Ma le altre due sorti conobbero molto bene, e ne scrissero hora in lode, hora in biasmo con varii pareri. Oratio intendendo la differenza di queste due vltime, abbracciolle amendue in questo sol verso.

Pouertà virtuosa. *Sforzata* *Seneca.* *Persio.* *Plutarco.* *Boetio.* *Massimo.* *Appiano.* *Pontano.* *Socrate.* *Solone.* *Essempio di pouertà vana.*

Oratio. *Sunt qui non habent, est qui non curat habere.*

Habbiam fatto questa distintione di pouertà, acciochè leggendo gl'essempi di più otti tratti da gl'Istorici e da' Poeti, possa ogn'vn conoscere qual pouertà, e qual ponero è buono, e lodeuole, & qual cattiuo, e biasimeuole.

Vna sol veste. EPAMINONDA Capitan de Tebani virtuosissimo, fù sì pouero, che non haueua altro che vna sol veste, & quando la voleua mandar à lauare essendo lorda, era astretto per non hauerne più, di star in casa. Et mostrò bene, che questa sua pouertà fosse volontaria, perche hauendoli mandato in dono il Rè di Persia vna quantità d'oro non volle accettarlo. *Plutar.*

Bella risposta. MANLIO Curio Dentato, mentre arrostiua rape sul fuoco, li ambasciatori de' Sanniti gli portauano à presentare molti sacchetti di scudi, sapendo, ch'egli era pouero compagno, a' quali rispose. Io voglio più tosto così pouero comandare a ricchi d'oro, che viuere, essendo ricco, in seruitù de i potenti. Et accusato vna volta da' maleuoli per inuidia, di hauer rubato molti denari, portò nel publico vn cadino di legno qual'egli adoperaua nel sacrificare, & giurò, che altro alla preda de' nemici non haueua riportato. *Tito Liu.*

Morti senza lasciar vn soldo. VALERIO Publicola, ch'era stato quattro volte Console, & haueua liberata la patria dalle mani de' tiranni, morendo gloriosamente, diè ad intendere quanto buon seguace fosse della pouertà, perche non se gli trouarono quattro soldi da poterlo sepellire, fù d'huopo por mano a' denari al publico. Cosa simile auenne à Menenio Agrippa, il quale rappacificò la plebe co' nobili, che morendo pouerissimo, non si sarebbe potuto sepelire, se la plebe non si condennaua vn sestante per testa. *Lo stesso.*

Assassini ILARIONE Ateniese fù estremamente pouero, & incontrandosi al bosco negli assas-

assassini, non si alterò niente, anzi ridendo disse: Voi hauete dato in vn fallito. Vol- fero coloro saper il perche del suo riso, & egli disse, Io rido, & non mi spauento per- che son' ignudo. Fù vero quel detto all'hora. *lasciano i poueri.*

Cantabit vacuus coram latrone Viator.

ANTIPPO Filosofo hauendo ridotto tutto'l suo patrimonio in denari, s'accostò allegramente al mare, & ve li gettò dentro dicendo: andate in mal'hora pessime commodità nel profondo, ch'io vi sommergo, acciò, non sia sommerso da voi Pazzo, che potendo souuenire al suo prossimo bisognoso, via tanto denaro ne trasse. *Laertio.* *Oratio. Boria pagana.*

FOCIONE Cittadino di Atene, mandandogli Alessandro Magno molti scudi per farlosi amico, dimandò al portatore; perche manda il Rè dinari più tosto a me, che à gli altri Cittadini Ateniesi? Rispose colui perche ti stima giù buono, & leale de gl'altri. Lascimi dunque (replicò Focione) esser sempre tale, quale mi stima al presente. *Plutarco.* *Detto notabile.*

VVLTEIO seruo, essendo stato arricchito dal patrone, si rammaricaua di ciò, che gli hauesse donato tanto, e desideraua impouerire com'era prima, dicendo hauer sentito maggior dolcezza nella pouertà, che nelle ricchezze. *Pouertà lieta.*

ORATIO Poeta fù astretto da grandissima pouertà, di maniera che per vedere molti Poeti fauoreggiati, si destò in lui quel spirito viuace al poetare, com'egli di se stesso dice. *Oratio*

Et laris, & fundi paupertas impulit audax,
Vt Versus facerem. *Martial.*

CINNA è il nome di vn pouero appresso Martiale, che di questo buon vmore fù di viuere però contento, & di prender della sua pouertà diletto.

Pauper est Cinna, & vult videri pauper.

FVRIO visse tanto poueramente al mondo, che Catullo Poeta così di lui facetamente scrisse. *Facoltà di Furio Catullo.*

Furi, cui neque seruus est, nec arca,
Nec Cynex, neque araneus, neque ignis:
Verum est pater, & nouerca, quorum
Dentes vel Silicem comesse possunt.

CODRO visse di continuo circondato da molta inopia; & Iuuenale si compiacque di scriuer tutto il suo mobile di casa à cotal modo, e la vita, che tenea con Procula sua mogliere: *Miserie di Codro.*

Lectus erat Codro Procula minor vrceoli sex,
Ornamentum Abaci, necnon & paruulus infra
Cantarus, & recubans sub eodem marmore Chiron,
Iamque vetus Graecos seruabat cista libellos,
Et diuina Opici rodebant carmina mures,
Nil habuit Codrus, quis enim negat? Et tamen illud
Perdidit infelix totum nihil; vltimus autem
Aerumnae cumulus, quod nudum, & frustra rogantem
Nemo cibo, nemo hospitio, tectoque iuuabat.

La famiglia degli Elij in Roma fù tanto estremamente pouera di facoltà, che si trouarono in dicisette persone habitare sotto vn picciolo tetto, che era quanto di buo no haueuano al mondo, e viueuano tutti delle rendite d'vn pezzo di terra, tanto gran. de, quanto haurebbon potuto arare vn dì vn paio di buoi. *Plinio.* *Dicisette viuono à vn pezzo di terra.*

M. POPILIO Andronica, vedendo di non poter viuere altrimenti, espose sù i banchetti vna sua opera di Annali, con la quale toccò sedici mila di quei denari, tanto fù trouata in tutte le parti perfetta. *Lo stesso.* *Libro venduto per pouertà.*

CALLIA Ateniese, Comico singolare, se volle viuere, per vn pezzo bisognò, che s'accordasse con vn funaiuolo, & a quell'arte attendesse. *Ateneo.*

VAL.

Mondo pazzo sfide de i poueri. VAL. Catone Grammatico, che fiorì all'età di Silla, perche inuecchiando sempre mai da tanta pouertà, e miseria fù accompagnato, che dopò hauer fatto denari, & impegnato quasi ogni cosa, gli fù bisogno, astretto da'debiti, c'haueua nella Villa Tusculana, d'indi partirsi, per non star sù gli occhi de'creditori, e gli sene à stare in vna picciola, e stretta capannuccia. Di qui è, che B.baculo si dilettaua di giocare, e di ridersi, (come del mondo è costume) della sua miseria, in que Versi;

Bibaculo.
Si quis forte mei domum Catonis,
Depictas minio assulas,
Et illos custodes videt hortulos Priapi,
Miratus quibus ille disciplinis,
Tantam sit sapientiam assecutus,
Quam tres calculus, ac selibra farris,
Racemi duo tegula sub vna,
Ad summam propè nutriant senectam.

Sprezzator di denari. ARISTIDE Ateniese, che fù vn vero specchio d'innocenza, di giustitia, e d'ogni virtù morale, doppo l'hauere amministrato con grandissima equità la Republica di Atene per più anni, finalmente si conobbe alla sua morte, quanta poca voglia sempre hauesse di accumular denari, perche bisognò sepelirlo del publico. *Fascic. de' tempi.*

Emilio. PAOLO Emilio, il quale haueua trionfato de'Liguri, e di Perseo Rè di Macedonia, morì tanto pouero, che non v'era ordine di celebrargli quei giochi funebri antichi se non si metteuano al publico incanto le sue possessioni. *Valerio.*

Funerale mendicato. MENENIO Agrippa fù stretto dalla medesima sorte di miseria, perche niente hauendogli giouato l'hauere delli Sabini trionfato, chiuse gli occhi tanto pouero, che per sepellirlo bisognò, che'l popolo si condennasse di tanto per testa, perche quel l'animo generosamente nobile trionfaua de'popoli, e non della robba.

Filosofo mendico. DEMONACE Filosofo, che fiorì sotto l'Imperatore Adriano, non possedè giamai cosa nessuna, nè desinando la mattina, seppe mai oue douesse cenare la sera; perche essendo nudo affatto de'ben di fortuna, e cumulatissimo di quei dell'animo, non haueua altra noia quando hauea fame, che di entrar nella prima casa, che trouaua aperta, sicuro di hauerne tutto ciò, che gli bisognaua: perche era conosciuto Demonace per vero Filosofo, lontanissimo da ogni vitio. Morì di cent'anni, e fù sepolto del publico. *Auson.*

Pouero contento. AGLAO Soffidio si fece vna casuccia in Arcadia in luogo solitario, e visseui sempre contento, perche le herbette d'vn picciolo horticello gli dauano tutte le sue spese, nè più cercaua. Et essendo ricercato l'Oracolo d'Apolline, chi fosse più felice de gli huomini di quel tempo, rispose, Aglao. *Paus.*

MENNA, che nacque tra'Sanniti, si elesse di viuere in vn picciol luoghetto solitario, à questa sol cosa attendendo di gouernar le api; & essendo con tutto ciò da tutto il paese per ottimo cittadino conosciuto, non gli mancauano quasi ogni dì doni, e presenti di varij cibi, e d'altri ristori. *Filostrato.*

ORIGENE fù combattuto anch'egli da vn'estrema pouertà, e da vn bisogno grandissimo d'ogni cosa, perche essendo andato al fisco tutte le sue facoltà, dopò la morte del padre, che sostenne il martirio per amor di Giesù Christo, egli restò ignudo affatto de'beni di fortuna.

ESSEMPI MODERNI.

GVLMANO è il nome di vn pouero pescatore, di cui nelle Istorie moderne dell'Africa si fà singolar mentione. Vn giorno cacciando il Rè Manser di Marocco per quelle campagne d'intorno alla Città d'Ecabis fù sopragiunto da vna gran pioggia, con vn terribil vento, & oscurità d'aere; di maniera, ch'ei si smarrì dalla

dalla compagnia,& si ridusse la notte in vn luogo senza saper dou'egli fosse, conuenendogli al tutto alloggiar alla compagna. Mentre egli si staua su l piè fermo temendo d'affogar nelle paludi,vide vn lume,& la buona ventura gli mandò innanzi vn pescatore,che pigliaua anguille per quelle paludi.A costui disse il Rè: Saprestemi voi insegnare doue sia l'alloggiamento del Rè; Rispose il pescatore, che quell'era lontano dieci miglia, & pregandolo il Rè, che ve lo conducesse; Se vi fosse(disse) il Rè Mansor in persona, non ve'l condurei a quest'hora, però che temerei, ch'egli s'affogasse in queste paludi. Et che appartiene à te, replicò il Rè, la vita del Mansor? Oh dis'egli, il Rè merita esser da me amato pari di me medesimo. Seguitò il Rè. Adunque qualche gran beneficio hai tu riceputo da lui? Qual maggior beneficio,rispose costui si può riceuer da vn Rè della giustitia, e della gran bontà, & amoreuolezza, ch'egli mostra nel gouerno del suo popolo? Ond'io pouero Pescatore insieme con la mia moglie,e la mia picciola brigatella mi posso godere la mia pouertà in pace,& esco della mia capanuccia à mezza notte,& vi ritorno, quando me'n vien desio,nè fra queste valli,& questi luoghi seluaggi si troua vno, che mi dia noia. Ma voi gentil'huomo venite se vi piace ad alloggiar meco questa notte, & dimattina m haurete per guida à quel luogo vi sarà in grado. Il Rè accettò l inuito, e n'andò col buon'huomo alla picciola capanna, doue come fur giunti, adagiato, & ben proueduto di biada il suo cauallo, fece per il Caualliere arrostire di quelle anguille, & le pose al Rè innanzi, il quale frà quello spatio s'haueua; come meglio puote,asciugati i panni intorno ad vn buon foco;che tutta volta ardeua.Ma non gli piacendo quel pesce, dimandò s'egli qualche poco di buona carne hauesse. Disse il pouero Pescatore.La ricchezza mia è d'vna capra,& d'vn capretto, che ancor latta,ma io terrò ad auentura,se vi piace con queste carni d'esser honorato, e seruito, percioche se la vostra apparenza non m'inganna, voi dimostrate d'essere qualche gran Signore. Et senza più dire, suenato il Capreto lo fece arrostire, & ben inacconcio gli lo portò auanti:Il Rè cenò,& prese riposo fino alla mattina. Partissi dunque da la capanna la mattina per tempo,con la guida del cortese pouerello, ma non furono anco fuori delle paludi, ch essi trouorno la gran moltitudine de Caualieri,che turbati,con alti gridi andauano cercando il Rè.Et come lo videro subito si rallegrarono,All'hora Mansor riuolto al pescatore,dissegli chi era, & che haurebbe sempre à memoria la sua cortesia.E perche mentr'egli staua era nella campagna haueua fatto fabricare molti,e bei palazzi,& molte altre case nella sua patria donò per premio à lui tutto.Anzi che à suoi preghi,per dimostratione di maggior bontà, cortesia,cinger fece quel palazzi,& case di muro.Prese à cotal modo quasi forma di vn bella Città quel paese,& in breue vi si sono numerati quattrocento fuochi, per l'abbondãza estrema del sito.Giouan Lioni Africano nella terza parte della sua Africa.

Bontà di pouero pescatore.

Pouertà felice.

Cortesia dello stesso verso il Rè Mansor.

Gratitudine Reale.

MATTEO Fagiuolo Cittadino di Chioggia,mostrò nella sua pouertà, quando a Patria era per guerra da Genouesi oppressa, vn'animo talmente nobile, & generoso, che merita honorato ricordo della sua virtù. Costui haueua nel tacco di questa fedel Città quand Genouesi fatto gran sforzo di armata e di genti, l'haueuano presa,perduto ogni sostanza;& era di ricco, & commodo de i beni di fortuna, pouero,& ignudo diuenuto; di sorte che à pena di che viuer haueua. Veduto il valoroso huomo così stretto dalla pouertà,& pur sapendo, che per amor della Republica di Venetia ciò gl'era intrauenuto, niente se nè dolse, ne meno al grembo di quei fauii,& pietosi Padri ricorse per souuegno,cõpatendo à quel trauaglioso stato in che all'hora si trouauano,mà di più vn atto dignissimo della sua virtù fece. Venne il fedel huomo a Venetia,& dinnanzi alla Signoria disse, hauer perdute tutte le ricchezze,le quali erano di valore di molte migliaia di scudi, & se fino a quel giorno gli fossero rimase, volontieri per salute della patria le hauerebbe offerte. Mà à lui, & due suoi figliuoli restato era solamente la vita, la quale offeriua alla patria, & a Senatori. Vi asseto dunque per mare, & per terra le loro persone, perche erano

Chioggiotto pouero & generoso.

appa-

apparecchiati di mettere per la salute publica quel solo che restato à loro era. Nè fù questa gratiosa liberalità senza la debita ricompensa. *Sabellico.*

Pouertà sicura. CHRISTOFANO Piacentino, genti 'huomo piaceuole, & buon compagno, ma pouero in estremo, si trouò vna notte i ladri in casa, i quali perche la sua casa era grande, onorata, & capace di grandissima facoltà, ò pur perche non bene lo cono. sceffero, andauano per questa stanza, e quell'altra cercando che rubbare, dopò che s'hebbero buona pezza trauagliati in vano sentirono, che'l pouero compagno li chiamaua, e s'accostaron al muro oue dormiua. Et ei disse all hora; io non sò quel che vol vi vogliate trouar in casa mia di notte, quando, che io medesimo nou ci trouo nulla di giorno. Et erano veramente in casa, oue poteano liberamente giuocare di spadone. *Guicciard.*

Pouertà, e nuda filosofia. FRANCESCO Filelfo, nella Romana facondia, & nelle lettere Greche dottissimo, tradusse di Greco in Latino la vita di Ciro, scritta da Senofonte, alcune vite di Plutarco, & al fine Ippocrate: Visse nouant'anni, e morì in Bologna così pouero, e fallito, che bisognò vender le sue masseritie della camera, e quelle della cucina, per farlo sepellire, *Giouio.*

Ciechi, Guerci, Loschi, ò Moniculi, per fatti egregij, mentouati nelle Istorie Antiche, e Moderne.
Cap. XXIX.

L'Esser cieco è delli vltimi mali, che accadino all'huomo: Onde quel santo Hebreo diceua, non poter consolation veruna rallegrargli il cuore, perch'essendo cieco il lume non potea mirare del Cielo. Ma perche dopia cecità può cader nell'huomo, quella cioè dell'occhio mortale, e di quello, che riman dopò morte, ben è infelice da buon senno, chi amendue le hà. Il virtuoso non sente così al viuo la sciagura della cecità, percioche chiuso l'esteriore vie più s'alluma quel di dentro, e fassi più chiaro. Cieco è l'ignorante, il vitioso, e chi Dio non teme, che si douea dir prima. Di costoro, che sono in vna tenebrosa notte di vitio, così fauella. *Oui. l.6 metam.*

Proh Superi, quantum mortalia pectora noctis Caeca habent

A noi de' Ciechi in questo luogo scriuendo, occorreranno più spesso alla penna di quelli, che il danno della priuation de gli occhi, si hanno in occasione di meglio darsi alla virtù riuolto: Laonde facilmente auerrà, che cotal lettione piacere, e giouamento insieme apporti.

Perche Democrito acciecasse. DEMOCRITO Filosofo dopò lunga assiduità di studio, accorgendosi, che i varii oggetti del senso distraeuan'o dalli studii più intensi, e toglieuanli molto dell'acutezzza dell'occhio dell'interiore, co'l quale penetrar volea nel centro delle scienze, si cauò da se medesimo gli occhi per meglio filosofare. *Lucretio* mostra, che prendesse assai vecchio questo partito, oue dice.

Lucretio. *Deniq: Democritum postquam matura vetustas,*
Admonuit, memore motus languescere mentis,
Sponte sua lato caput obuius obtulit ipse

Tertull. Ma Tertulliano la trae in altro verso, cioè, che si acciecasse perche conosceua di non potere senza grauissimo danno, donna guardare.

Cocle. ORATIO quello, che solo combattè contro Toscana tutta, non per altro hebbe cognome di Cocle, se non perche vigorosamente maneggiandosi in vna battaglia fù ferito in vn'occhio di sorte, che lo perdè affatto. *Liuio*

FILIPPO Rè di Macedonia, trouandosi, in vna battaglia in mezo alle folte de' nemici, venne per vna freccia à perdere vn'occhio: & di qui Aristide Greco prese à dir faccetamente di lui, ch'egli s'era apparentato con li Arimaspi; perche questi popoli non portano dalla natura altro, che vn'occhio. *Plin.*

AP-

APPIO Claudio fù cieco sì, ma in questo suo compassioneuole stato non mancò mai à l'vfficio suo; perciò che sempre si voleua trouar à sedere con il Senato, frequentò la curia, e seruì la Republica in varij Magistrati. *Tullio*. *Sollecito per la Republica.*

C.DRVSO fù cieco parimente, nè per questo restò Roma tutta di frequentare la sua casa, e ciascun, c'haueua bisogno di consulti in cause d fficilissime, giuasene à trouare il consultore cieco, e riportauan consigli illuminatissimi. *Val. Mass.* *Consulti.*

GN. Aufidio grandissimo Senator Romano, tutto che fosse di ambi gl'occhi priuo, non restò di spiegar al publico il suo parere, e molte vo te li amici col suo dire in Senato fauoreggiò. Scrisse anco sì cieco vn'Istoria in lingua Greca, limatissima. *Oratore cieco.*

DIODORO Stoico non restò, per cieco ch'ei diuentasse, di proseguire li suoi studi fino, che visse. Seguitò in Filosofia i dogmi di Pitagora, & dispuiò sottilmente con qualunque contradittore. Insegnò publicamente geometria, & hebbe molti seguaci de' primi di Roma. *Tullio*. *Occhio interiore.*

ASCLEPIADE nobil Filosofo perche fù cieco affatto, essendo interrogato da vn curiosetto: che vtile traesse dalla sua orbezza, rispose; ch io sono della guida sola di vn fanciullo contento. *Lo stesso*. *Costãza.*

ASCONIO Pediano, di settantatre anni perdè amendui gli occhi, ma vien scritto per cosa notabile, che con tutto ciò ei visse doppo questa miseria dodici anni contento. *Plinio II.* *Lieto in cecità.*

OMERO, detto per l'eccellenza del suo verso il Poeta, à differenza di tanti altri, che hanno empiuto in ogni tempo i fogli, era cieco; e vanno altercando i Scrittori della causa della sua cecità. Però che alcuni voglion' esser diuentato per lunga infirmità orbo, altri per vecchiaia, che pure è anch ella infirmità, ma Ouidio in particolar par, che accenni, che le punture delle api gli togliessero il vedere. *Rauisio*.

SESOTRE Rè d Egitto, fatto decrepito, perdè à poco à poco il vedere, e all'hora disperato da buon senno, si cauò con vn pugnale di vita, e pensò di torsi di ogni miseria.

POLIZELO Ateniese maneggiandosi con gran corraggio in vna battaglia contro Dati Capitan di Persiani, hebbe vna coltellata à trauerso il mostaccio, che gli tolse amendue gli occhi. *Plut. ne' Paralelli*. *Testimonio di virtù.*

L.METELLO passò tutta la sua vecchiaia in vna infelice orbezza, ma egli non già perdè gli occhi per la età, ma per essersi in vn grauissimo incendio ritrouato, in cui non fù poco, ch'ei ne serbasse la pelle. *Plinio*. *Incendio.*

P.CORNELIO Ruffo collega di Manlio Curio nel Consolato, essendosi posto à dormire tra mezo l giorno, sognò, che gli fosse da certa persona cauati gl'occhi. & al sogno seguì l'effetto, che destatosi non vidde mai più. *Idem*. *Sogno effettuato.*

EANO, che fù vn grandissimo vsuraio in Roma, perdè gli occhi ne i denari, che ogni giorno infiniti maneggiaua; talche venne à perdere il maggior diletto, che potesse nel mondo hauere: peroche l'auaro non del spendere, nè del donare, ò d'altro, mà della sola vista dell'oro, e dell'argento si gode. *Occhi perduti ne i denari.*

TIMOLEONE da Corinto, quello, che cacciaio con forza d'armi il Tiranno di Siracusa, restituì la Sicilia alla libertà; in vecchiaia, sopraueutoli vna infermità grauissima, ci lasciò il vedere. *Infermità.*

OFFIONEO tenuto per indouino appresso i Messenii, hebbe questo sempre dalla natura, che ogn anno nel suo dì natale perdeua talmente il lume degli occhi, percioche gli sopraueniua vna doglia di testa tanto grande, che l'orbaua. Passato poi quel giorno, ricuperaua il vedere, tornaua alle stregarie, e fattucchierie di prima, e ci vedeua molto bene fino all'altro anno. *Paus. appresso Celio.* *Cosa mirabile.*

GIVSTINIANO Imperatore fece cauare à Gallico Patriarca di Costantinopoli gli occhi, perche haueua ordita vna strettissima congiura di torgli l'Imperio, e la vita.

CO-

COSTANTINO Imperatore, figliuolo di Leone, e d'Irene, fece cauare gli occhi, e tagliar la lingua à Niceforo, huomo per sangue, e per virtù primario, accioche potesse dormire empiamente sicuro. *Egnatio.*

IRENE poscia sua madre, tolse per se le briglie dell'Imperio, perche vedeua, che la vita dishonesta, e i portamenti crudeli del Tiranno, reso haueuano odioso il figliuolo, recandosi à vergogna i vitii di quel mostro iniquo, con animosità virile il fece da' suoi ministri pigliare, e gli cauò gli occhi.

ERADEO Prencipe di gran stato appresso i Gotti, perdè per lunga, & noiosa decrepità gli occhi: Il che d'vn'altro Signore di Suecia, chiamato Germone, esser auuenuto, *Sass.Gramm.afferma l.6.*

ARIBERTO Rè di Francia priuò con vn ferro infuocato degl'occhi il figliuolo d'Asbrando, e con varii tormenti, e supplici malamente tutta la sua casata trattò. *Paolo Diac.*

Orbato per inuidia. BELISARIO Capitano famosissimo appresso le genti, e valorosissimo condottiere d'esserciti, gouernando le principali Prouincie per l'Imperatore Giustiniano, dopò l hauer vinti i Vandali, trionfato de' Persi, liberata più, e più volte l'Italia da' Barbari, e fatte molt'altre imprese degne di gloria, l'ingrato Imperatore, (che non si può dir peggio) per inuidia, e sospetto, in lui nato di tanti prosperi successi, inuece di premio, gli fece ingiustamente cauate gli occhi: Onde quel chiarissimo huomo fù costretto à ridursi vltimamente à viuere mendicando: & stauasene in vna picciola capanna, posta in vna delle più frequenti strade di Roma, e dimandaua limosina con queste parole: Viandante, dà vn quattrino per l'amor di Dio al pouero Belisario, ilquale se dalla sua virtù fù fatto chiaro, dall'altrui inuidia è reso cieco: Et hammi detto vn letteratissimo amico, che non è volta, che gli vengano alle mani libri di questo fatto dell'iniquo Giustiniano trattanti, che non prenda grandissimo sdegno contro questo bestialissimo, e sceleratissimo Ingiustiniano. *Sabellic.*

Auaro. TALERIO per cognome bestio, e per fatti bestia, hauendo secretamente fatto morire Roscio figliuolo del suocero, che gli era restato con tutta la sua facoltà raccomandato nel tempo delle guerre ciuili, L'Imbrice (quest'era il nome del suocero) lo fece vna notte da alquanti mascherati prendere, e legare, & gli cauò gli occhi.

Stupore. EPISELLO Ateniese, con grandissimo stupore di tutta la Grecia tornò dalla battaglia cieco affatto, ma non se gli vedeua segno in alcuna parte della vita, nè gli occhi stessi, che ferro per picciolo, e acuto, che fosse, l'hauesse tocco.

CAILA Reina d'Vngheria fù donna di tant'ardimento, che le bastò l'animo di far prendere, e legare Vazule suo marito, e cauarle gli occhi.

FARA Vergine, che fiorì sotto Eraclio Imperatore, essendo sforzata da Agerico suo padre à maritarsi, in tanta amarezza di lagrime proruppe, per dolore di douerne perder la virginità, che perdè il lume d'ambi gli occhi.

Solleuation pazza. LIGVRGO, che diede le leggi a' Lacedemoni, signoreggiando in Tracia, per hauer liberamente biasimato, che le donne di quella patria gettata via la vergogna, & postesi dietro le spal e l'honore, seguitassero i vergognosi trionfi di Bacco, fù da quei popoli empiamente acciecato. Altri Autori vi aggiungono, che ne fece ammazzare alcune, & gettare i corpi ignudi sù le strade, fingendo per l'amistà, c'haueua con quel Dio, di hauer hauuto risposta di così fare. *Diod.Sic.*

ISACCIO Angelo Imperatore di Costantinopoli, hauendo riscattato Alessio suo fratello, ch'era stato fatto prigione da' Turchi, fù poscia crudelmente da lui, in guiderdone di sì segnalato beneficio, priuato empiamente prima de gli occhi, e imprigionato, e finalmente fatto morire. *Zonara.* Qui si può dire quel prouerbio: *Dispicca l impiccato, & impiccherà te.*

E S-

ESSEMPI MODERNI.

ENRICO Dandolo, trouandosi Ambasciatore per la Republica di Vinegia appresso Emanuele Imperatore di Costantinopoli, occorse, che il maluaggio Signor Greco, ilquale haueua vn'animo contro i Venetiani pessimo, s'imaginò per leuarsi quell'ottimo gentil'huomo da gli occhi, vn'atto vituperosissimo. Mostrò il maligno di voler in secreto fauellare con l'Ambasciatore, e menatolo in luogo occulto, gli tolse con vn ferro infuocato la vista. Nè altro appunto si potena aspettare da vn figlio di donna infame, (dice il *Sabellico*) come questo scelerato fù. *Ambasceria violata.*

LIPPO Fiorentino perdè nella più verde età la vista, ma non restò per questo, come da prima, di frequentare le scole degli ottimi Rettori, e filosofi: anzi parue, che più si rendesse acuto nel disputare, e che più se gli illuminasse l'occhio purgatissimo dell'intelletto. *Pont. de fortit. bell.* *Cecità esteriore aiuta l'occhio interiore.*

FANFVR Rè della prouincia del Mangi in Tartaria, volle al suo tempo rinouellare la setta, e'l viuere di Sardanapalo: perche datosi oltre modo à l'otio fece murare attorno dieci miglia di paese, e fabricarui palaggi, loggie, e luoghi atti ad ogni sorte di piacere. Quiui erano boschi, laghi, e giardini nobilissimi di alberi fruttiferi, dou'erano serrati animali di ogni sorte, caprioli, daini, cerui, lepri, e conigli. Quiui appunto andaua il Rè à piacere con le sue damigelle, facendale cacciare, nuotare, e caualcare, e con questo continuo trastullo di donne s'alleuò, senza saper ciò, che fosse to armi. La qual cosa alla fine fù cagione, che per la viltà, e dapoccagine sua il gran Can Tartaro li tolse tutto'l Stato, con grandissimo suo vituperio, e vergogna, & di più, fattolo acciecare, il confinò à viuere in vn villaggio poueramente. *Marco Polo l. 2.* *Vista con ogni piacere perduta.*

BASILIO figliuolo di quell'altro Basilio Gran Duca di Moscouia, vedendosi per testamento del padre schiuso dalla primogenitura, e dal Signoreggiare, & esserne instituito Duca in sua vece Giorgio suo Zio (questo haueua fatto il padre per sospetto, c'haueua, che la mogli d'adulterio fatto lo hauesse) si pose à fare ogni sforzo contro Giorgio per torgli la Signoria dalle mani. Fù fauorito questo suo disegno anche dal gran Rè de' Tartari, & da molti Baroni della Moscouia; ma l'impresa in fine hebbe infelice successo. Vedeua il giouane, che non mancauano da ogni parte nemici, che gli tendeuano aguati; conosceua non esser da fidarsi di Andrea, e Demetrio figliuoli di Giorgio, & però erasi ritirato in vn Monastero di S. Sergio, ordinate però certe spie fedelissime, & postele a' luoghi necessarij per la sua guardia. Questo conosciuto da i due fratelli, empierono certi carri di soldati armati, sotto specie, che fossero carichi di merci, & conciosiache hor quà, hor là fossero condotti, finalmente non troppo lontano dalla guardia si fermorono, & iui sù la meza notte vsciti fuori, all'improuiso le guardie assaltarono, e presero: & ad vn tratto fù preso il misero Basilio nel Monasterio; cui furono tantosto gli occhi cauati, & à Vglistz insieme con la moglie mandato. *Sigismondo Libero Barone Moscouita.* *Inganno sotto gli carri.*

CISCA è il nome d'vn maladetto eretico, però molto audace, Capitano de' ribelli nella Boemia, ilquale nel combatter di vn Castello perdè vn'occhio, che solo gli era restato, d'vna freccia, che gli fù data, & ancorche rimanesse cieco affatto, non lasciò però l'vfficio di Capitano, e fece doppo guerra, e fatti d'arme, vinse; che è cosa molto marauigliosa da vdire; ma molto vera. *Enea Siluio.* *Cieco guida gli ciechi.*

BELLO Rè d'Vngaria, II. di questo nome, guidando vn'essercito, nel mezo del menar le mani gli furon cauati gl'occhi da Rè Colomane suo zio; onde li conuenne andar fuggendo all'oscuro in Grecia, oue mostrò così cieco tanto valore, e prudenza, che il Rè Stefano primogenito di quel Rè, che lo hauea acciecato, mandò per lui, & l'ammogliò con vna figliola del Conte di Seruia. *Sabellico.* *Valoroso cieco.*

H GIO.

Cieco bellicoso. GIOVANNI Rè di Boemia cieco affatto, fù di spirito pronto e viuace, e fuor d'ogni credere bellicoso. Insegno di che, hauendo gran guerra Filippo di Valois con edouardo Rè d'Inghilterra, venne con gente in aiuto del Rè di Francia, e vedendo questi due Rè à battaglia, volle questo cieco trouarsi similmente in essa ch'io non sò già à che effetto, se non per quel che successe, che essendo i Francesi superati, gli Inglesi vccisero insieme con gli altri il pouero Rè di Boemia e con esso lui il Conte di Fiandra, & molt'altri principali Francesi *Pietro Messia*.

Duca di Vrbino. FEDERICO Duca d'Vrbino ancora che non hauesse se non vn'occhio solo, con quel solo nondimeuo vedea più discosto, che molti altri con due.

Sospetto. EMIRCAN Gouernatore in Tauris, gran Città della Media per il Sofi suo Signore, l'anno 1584. venuto in sospetto, ch'hauesse alcuna intelligenza secreta co' Turchi hauuta, & anche per la nota, ch'ei si diede di così pouero di consiglio, e di così vil animo, che non hauesse pur osato di tentar la difesa di Riuan, & d'impedir à Ferat Bascià di fabricarui vn forte; per tutto ciò fù dal suo Signore fatto acciecare con vn ferro infocato, e fatto'l poscia rinchiuder in vna stretta prigione, doppo alcuni mesi vi asciò miseramente la vita. *Ces Camp.l.5.*

Fugitiuo Vno de' figliuoli del Prete Ianni, volle fuggire di vna montagna, doue il padre gli tiene riserrati, però con ogni agio, & piacere, & si nascose sotto alcuni rami, & frasche di alberi, doue perche alcuni lauoratori, che giuan'iui intorno, viddero mouere i detti a beri, ratti vi accorsero, & lo presero, & le guardie subito, che l'hebbero nelle mani gli cauorno gli occhi, & visse ancora per molto tempo. Più piaceuol modo è questo di tenersi lontani i Prencipi del sangue, che non è quello dei Turchi, i quali, subito assonti all'Imperio, gli vccidono tutti. *Francesco Aluarez.*

Cieco d'Adria, & suoi pregi LVIGI GROTTO, detto, per l'eccellenza del suo stupendo, ingegno, il Cieco d'Adria, quasi, che senz'altro nome, ò cognome sia così ben conosciuto, quanto altro personaggio del mondo illustrò la sua antichissima patria col mezo delle sue virtù. Diessi à comporre dalla sua più tenera fanciullezza, & recitare, hora come publico Ambasciatore della sua Città, quando come Consigliere in essa, talhora come auocato, e taluolta come persona priuata, varie Orationi in diuersi tempi, luoghi, occorrenze, & à diuersi personaggi Illustri del mondo. Diuentò cieco l'ottauo giorno dopò'l suo nascere: ma questo gran difetto, che poteua sgomentar ogn'altro dall'imparare, si riuolse egli con singolar ardimento in gran commodo, & agio a' studi grauissimi. Poche son le arti, delle quali non mostri, per le opere sue, grandissima cognitione. Orò alla Reina Bona di Polonia in Vinegia, alla quale più oltre hauendo appresentato vn'anello di coltissime rime, ne riportò vn'anello ad douero di gran valore. Orò à diuersi Prencipi, à gli due Prioli Dogi di Venetia, al Loredano, al Mocenigo due volte, vna nella assontione, l'altra per la vittoria: al Ponte; e vltimamente al Cicogna. Appena fù posta in piedi in Adria l'Academia de gl'Illustrati, ch'ei ne fù fatto dignissimo Prencipe, & ben absente, & soggiornante in Vinegia. Orò anche ad ENRICO Terzo Rè di Francia, del 74. Lo stupore delle sue dotte, & facete Poesie trasse à visitarlo grauissimi huomini d'ogni patria, & non pur huomini, ma quelle Illustrissime Signore Laura da Este in Ferrara, Laura Gonzaga in Bologna, e Isabella Pepoli in Rouigo: Fù chiamato vn Carneuale dagli Academici Olimpici in Vicenza à sostenere in parte, vna famosa Tragedia, che recitorono in quel famoso teatro, & oltre, che fù condotto, e ricondotto alla grande da l'vna Città a l'altra, gli corsero dietro preciosissimi doni di quella grata adunanza di Virtuosi, ed in speciale vn diamante di gran valore. Oltre le tant'opere date in luce, haueua fatto vn solenne apparecchio di Orationi in lode de' Santi del cerchio del l'anno, in memoria di certi heroi profani; di Paragoni de' Romani, & i Vinitiani: di Lettere famigliari vari poemi; & prose d'ogni sorte, che la sua morte non lasciò, che capitassero alle stampe. L'autore hà raccolto ciò dall'opere del detto.

Zop-

Zoppi, Sciancati, Attratti, e Stroppiati d'ogni sorte. Cap. XXX.

DAMONE Pedotriba fù vn certo zoppo, troppo à quella età de'Greci noto, quando Serse fece quella gran speditione indarno. Costui hebbe i piedi cosi rotti diformi,& fuori di ordine,& in particolar le dita,che per fargli vn paio di scarpe, che bene gli stessero, non vi stette vn valente calzolaio manco di vn mese attorno. Auuenne, che vn ladroncello gli entrò in casa di notte, nè trouando da portar via altro,le scarpe fatte con tanta fatica(non hauendo di lui troppa notitia)gli rubbò: è il pouero zoppo la mattina leuatosi di letto, non ne fece rumore con la vicinanza, non se ne dolse,come haurebbe fatto vn'altro,ma con sofferenza degna di Filosofo, solamente gli occhi con queste parole alzò. Io vi prego ò Dei superni, di questo miracolo,che le scarpe, che mi hà poco fà costui furato,gli si confacciano, ilche seguirà quando i suoi piedi sieno resi stroppiati come i miei.

EPITETO Filosofo della Città di Ierapoli fù zoppo d'vn piede,ma tanto per l'ordinario oppresso da la pouertà, che più volte, lasciat'i libri, bisognò per viuere,che cercasse il pane dalla vicinanza. Quindi appresso à Macrobrio è introdotto in due versi a dar nota della sua conditione.

Seruus Epictetus genus sum corpore claudus,
Paupertate pressus.Diis & amicus ego.

COLOMANO Rè d'Vngheria,si scriue,che losco, zoppo, gobbo, balbo fosse,& perche non gli mancasse nulla,hebbe anche la bocca storta in brutta foggia. *Volater.*

AODROCLIDE Lacedemonio fù sciancato,& inutile ad ogni opera, perche non si mouea due passi,che cadeua in terra. *Plutar.*

ORATIO Coale hebbe vna, o due ferite in vna coscia, di tal sorte, che diuentò zoppo. Questo diffetto essendogli da vn pazzarello rinfacciato, con dire,ò pouero Cocle doue son finite le tue fatiche:dicesi,che cosi rispose. Pouero disgratiato sei tu, & non io,ch'ogni qual volta io alterno il passo, rimembromi della mia gloria. *Plut. nella vita di Publicola.*

ARISTOGITONE Ateniese entrò in fauola à'suoi tempi, perche sempre haueua Marte,& Bellona in bocca, & come i moderni tagliacantoni sempre fauellaua di battaglie, & di zuffe, e nondimeno venuta l'occasione d'empiegar le sue forze in guerra per la patria,si fasciò vna gamba,si finse zoppo,e fece sembiante d'esser inutile perche non fosse ascritto nella militia Ma di lui s'è detto altroue.

PERDICE è il nome d'vn'ostiero antico,ilquale zoppicando di mala maniera,si pose à leuar osteria,come arte,che guadagna senza souerchio mouimento. Il costui zoppicare diè luogo al prouerbio.I fianchi di Perdice; fauellando d'vno sciancato,ò stroppiato talmente. *Celio.* *Zoppoingegnoso.*

AGESILAO era zoppo d'vn piede, & di tanto picciola statura, che era prouerbiato da tutti, tuttauia sotto la sua condotta furono più volte gli Atenesi vincitori. *Iustino.*

ARTEMONE fù vn valente maestro di machine dà guerra,a'tempi di Pericle,il quale non era non solo per questo noto à tutti, ma per esser stato zoppo ancora di amendue i piedi. Costui faceua balestre ingegnosissime,& portauale per le piazze di Atene à vendere. *Manucci.*

IAMBDA donna di Corinto,con tutto,che fosse stroppiata quasi tutta tuttauolta si cauò pure,in mezzo di qualche sua virtù, fuori d'oblio, e del volgo di tante donne dirnte della sua età, perche il padre de l'Istoria Greca ne fà nel quinto libro mentione di lei,ricordando il nome del padre,che fù Anfione, & marito,che Ettione chiamossi.

Signori, & condottieri d'esserciti, che furono in qualche parte del corpo difformi, & difettosi. Cap. XXXI.

QVantunque certi difetti del corpo, in persone per grado, e per dignità eminenti, arrechino non sò che di sparutezza, come nel Rè Antigono il nato schiacciato, e nel Piccinino de' moderni la sua picciola statura; tuttauia non deuon restar costi huomini difettosi di persona, di operar cose virtuose, & degne, perche egli è sentenza di Seneca nelle sue epistole, *Che non resta mica difformato l'animo generoso, & virile di vn'huomo forte, per qualche parte del corpo, ma si bene resta brutto qualsiuoglia bel corpo dalla spiacenolezza de' vitii dell'animo macchiato, e sozzo.*

Bel detto di Seneca epist. 64.

CHI fù più brutto di persona (fauellando di personaggi illustri antichi) di Filippo Rè di Macedonia padre di Alessandro, cui mancò vn'occhio, che hebbe vna mano attratta, & i fianchi tanto deboli per ferite hauute, che accennaua ogn'or di cadere di quà, e di là? E nondimeno egli fece guerre importantissime, & quello che più importa, debellò nemici forti, sagaci, e audaci, di sorte che doppo la sua morte pose in dubbio chi fosse più grande, il figliuolo Alessandro, ò lui con aumento di Città, e di forze. *Plut.*

Bruttezza di Filippo.

ANNIBALE, quel gran folgore di guerra tremendo a' Romani, e formidabile à tutto'l mondo, chiaro è, ch'ebbe vn occhio solo, perdutoui l'altro in Africa, ò com'altri dicono nelle Alpi.

Monoculo.

GIVLIANO Imperator di Roma, spertissimo in cose di guerra, & pace, & molto chiaro per accortezza militare (se non si hauesse reso auersario à i Christiani) fù tanto picciolo di persona, che pareua vn nano, & accresceuasi la sua sparutezza col corpo sì magro, che sembraua la morte. *Pomp. Leto.*

Sparutezza.

GIOVIANO suo successore, anch'egli fu difforme oltre modo, perche haueua vna gobba, & oltre ciò vna debolezza di nerui, che'l faceua gir curuo in brutto modo. *Volater.*

Gobbo.

FABIO Rutiliano trouauasi ridotto à l'vltima vecchiaia, quando d'vuopo era portar il Bastoncello, e appoggiaruisi: all'hora che la Rep. Rom. si preualse di lui creandolo legato in guerra importantissima. *Valer.*

CAMILLO dopò hauer godute più dittature, & in quelle liberata la patria da' Celti, & da' Volsci, quando già vecchio, & infermo si godea le piume in vita priuata fù tolto di letto, & portato così difettoso all'essercito, e riportò ancora de' nemici vittoria. *Plut.*

Infermo.

SCIPIONE Cornelio, combattendo contro i Cartaginesi in Spagna, fù traffitto da vna saetta di sorte, che ne rimase stroppiato. Di là non troppi giorni fù necessario portarlo in campo in lettica, & con la sola presenza pose terrore na' nemici, & sconfisseli. *Liuio.*

Stroppiato.

ALESSANDRO Macedone era di persona molto picciola, & di volto non molto bello, onde venuta fuori d'vna tenda, la madre di Dario per salutarlo, adorò Efestione, che, per esser huomo di bella, & honorata presenza, giudicò esser Alessandro. *Curcio, & Arriano.*

FILOPPOMENE famoso Duca de gli Achei, fù di persona picciolo, e di sproportionato aspetto tanto, che vestendosi di certi grisacci, come soleua spesso fare pareua huomo tratto più presto dalla feccia del volgo, che nato per gouerno delle genti. Era molto amico della caccia, e spesso perciò andando à Megara; trasportato vn dì per auentura più oltre, dall'auidità della caccia, che non hauerebbe voluto, si ridusse à casa di vn suo singolar amico, Cittadin di quel luogo, c'hauea di nuouo presa moglie, solo con seco hauendo vn suo creato, perche gli altri haueua in altri luoghi distribuiti. Quiui picchiata la porta dell'amico, si affacciò alla finestra la moglie dimandando quel, che cercassero, a cui il seruitor di Filoppomene rispose,

Piaceuole Istoria di Signore, colto in cambio di vn famiglio.

rispose,ch'era il Duca de gli Achei, che veniua ad alloggiar quiui. La donna dell'amico,spauentata,che vn tant'huomo così improuisamente douesse esser suo hoste, & pensando, che amendui fossero suoi seruitori,che venissero ad auisarnela,essendo massimamente così soli, aprì loro senz'altro dir la porta, & comparsi in sala la donna impose ad vn suo famiglio, che con ogni prestezza andasse à darne auiso al marito,ch'era in quel tempo in villa: & à Filoppomene, & à l'altro disse, che si sedessero in tanto, ch'ella prouedeua da cena, & cominciò à scorrer per casa con la serua tutta affannata, & confusa, in più cose in vn medesimo punto mettendo le mani, & in nessuna risoluendosi; & indi à poco, parendole non douer esser à tempo disse Filoppomene; (che si era nel mantello inuolto, e forse con più freddo, che non hauerebbe voluto, e con più risa,che non si hauerebbe pensato, per la trascurraggine della donna) che si smantasse, & che l'aiutasse a far il fuoco intanto, che il suo famiglio ternaua,acciò la cena fosse à tempo pe'l suo Signore. Ond'egli presa vna accetta in mano,cominciò à tagliar delle legna, auisato il seruo che non douesse pur con atto alcuno di cenni disingannar la donna. Or mentre era à questo essercitio intento soprauenne il padron dell'albergo, e riconosciuto Filoppomene, riuerentemente abbracciatolo gli disse; e che fate voi Signor mio con questa accetta? A cui il Prencipe riuolto; Lascia, disse, amico, che io paghi la pena della bruttezza mia. *Dalle memoria de'Greci.* *Bel trattato.*

ESSEMPI MODERNI.

FERDINANDO Rè di Spagna, c'hebbe il titolo di Catolico, di persona fù picciolo,che mediocre, & quantunque hauesse l'aspetto regio,non pareua,che gli fossero corrispondenti l'altre membra; & aggiuntaui l'vsanza, c'haueua di sempre vestir di panno,à chi non l'hauesse conosciuto,sarebbe più tosto parso priuato cittadino,che Rè tanto stimato. Douendo egli andar à Napoli,con la Reina Isabella, dou'era con gran desiderio aspettato, venendo per mare, capitò improuisamente à Pozzuolo con la sua galea,essendo l'altre spedite restate molto à dietro,doue smontato,& da'terrazzani secondo la lor possibilità onoratamente raccolto, mentre si apparecchiaua il mangiare,& ordinauasi il palaggio, passeggiando egli per vna sala soletto capitò iui vn pescator del luogo, c'haueua preso all'hora vn bellissimo pesce, con animo di presentarlo al Rè; che in lui incontratosi, e non conoscendolo, gli dimandò oue il Re fosse; à cui rispondendo egli, ch'era quello desso rise il pescatore, pensando, che lo volesse besfare, & replicando, che gli dicesse doue era, & il Rè affermando, ch'egli era quel desso, parendo à lui, che non ne hauesse sembianza, non scorgendo in lui l'aspetto, che si haueua pensato, se ne ritornaua à dietro col pesce,non senza gran risa del Rè,quando alcuni suoi fauoriti comparuero in sala, i quali hauendo fatta al Rè debita riuerenza egli lor sorridendo disse; se voi Signori non fate fede à quest huomo da bene,ch'io sia il Rè,ci perderemo quel pesce questa mattina, & in quel punto essendosi riuoltato a dietro il pescatore, & così da i suoi veduto onorarlo, comprese esser veramente il Rè, e inginocchiatosegli à piedi, gli donò il pesce. Ma fù questa burla piaceuol molto, rispetto ad vn'altra, che per questa cagione medesima di sparutezza; gli auuenne. *Nouuas piaceuolezza di vn pescatore.*

TROVANDOSI in Barcellona, & essendo con la sua corte vscito ad accompagnar il Santissimo Sacramento,nel giorno della sua solennità, fù con vn pistolese da vn Spagnuolo improuisamète assaltato,che di vn gran colpo lo ferì a trauerso il collo,e se vna gran collana d'oro,che vi portaua non l'hauesse difeso,gli lo spiccaua dal busto.Fù preso lo Spagnuolo, & facendosi giudicio, che con esso lui fossero molti altri congiurati,fù posto alla tortura,perche gli manifestasse,ma per tormento,c'hauesse, non confossò egli altro gia mai, se non che era messo a farlo per propria sua *Rè preso in odio per sua ciera.*

fantasia,& per odio,che al Rè portaua. Interrogato, perche cosi l'odiasse, rispose, che non altro, che per non gli piacer il suo aspetto, o ciera, & che non haueua sua gratia: & soggiunge, che tanto gli dispiaceua, che quando ben lo hauessero liberato, era nondimeno per vociderlo in ogni modo. Son questi veramente casi strani, che per non piacer la ciera nostra ad vn'huomo douiamo esser in pericolo della morte. *il Messia.p.4.*

Chi moueße sosopra l'Oriente. PIETRO remita non hebbe parte in lui, che'l potesse rendere ò autoreuole a Signori grandi, ò formidabile à'nemici, ò grato, e gradito a'suoi; perche fù di statura piccola, di corpo magro, e di viso anzi diforme, che nò; Tuttauia (cosi volendo Dio seruirsi del suo mezo) co'l suo dire, con la strettissima maniera di viuere, col buon essempio, & sopra il tutto con l'oratione, pose sottosopra l'Oriente, mouendogli contro tutti i Prencipi d'Occidente, guidò vna poderosa hoste di Christiani contro Infedeli, che ne riportarono poi vna rara vittoria. *Paolo Emil.*

Dell'Occasione, quanto importi il saperlasi pigliare, & quanto danno habbia speßo apportato vn menomo errore nell'armi della Guerra. Cap. XXXII.

Pittura dell'Occasione. L'OCCASSIONE, che secondo Pietro Messia nella sua selua, è quel punto di tempo, nelquale è bene il fare vna cosa fù da gli antichi Greci, & Latini, secondo le lor solite vanità, finta, & adorata come cosa diuina, & le fecero la sua statua, & imagine molto alla sua natura conforme. Dipingeuano vna Donzella, ò pur all'vsanza Greca, vn giouanetto, c'hauesse i piedi sopra vna palla, & i capelli nella fronte, nella parte dinanzi solamente, che gli copriuano quasi la faccia, & nel resto della testa era calua affatto:

Cattone. *Fronte capillata, post hac occasio calua.*

Significatione di essa. Et la pittura è molto conforme alla ragione, perche nel tenere la sola punta del piè sopra la ruota, mostrano, ch'ella non sà star ferma: nel darle le ali a i piedi mostrano la leggierezza, con che non camina, nè corre, ma vola; ne i capelli, che le danno alla fronte significauano, che quando si offerisce, può l'huom accorto acciuffarla, & prenderla per essi, nel fare, che le cuoprano quasi la faccia, dissegnano, che passa molte volte senz'esser conosciuta: & nella caluezza di dietro, danno ad intendere, che passata ch'ella è, non hà da sperar nessuno di poterla più pigliare, e tenere.

Posidippo Ausonio. Tomaso Moro. Questa interpretatione, oltre Posidippo Poeta Greco, Auson o Gallo Latino, Tomaso Moro dottissimo Inglese gentilmente la spiegò in vn suo Dialogo in verso. V'aggiugneua Ausonio Gallo, dipingendosi alle spalle, & presso la figura della Occasione, vn'altra imagine, c'haueua nome la Penitenza, ò il pentimento, perche

Pentimẽto vicino à l'Occasione. dal perdersi l'occasione, & opportunità nasce ordinariamente in chi l'hà lasciata passare, dispiacere, & penitenza di non se ne hauer preualuto, & veramente è Pittura, che per la moralità c'habbiamo scritta, è essempio; & auuertimento per due

Colerici confondosi. sorti d'huomini, che inciampano in questo. L'vna i presti, & colerici, che rouinano ogni cosa con la lor troppa celerità, che vanno senza considerare, nè saper aspettare il tempo conueniente, & di questa sarà l'essempio di Aureliano, per altro

Essempio di Aureliano. molto saggio Prencipe, il quale tanto era faci e à corrucciarsi, che la morte era sempre il castigo di coloro, contro i quali si adiraua, & per quella sola si poneua in cheto: Ma Mnestea suo Segretario, contra'l quale prese vn giorno colera, l'vccellò in questa sorte, perche conosceua la natura del suo Signore, ch'ei contrafece la mano del Imperatore, e scrisse in vn boletino i nomi di tutt'i principali capitani del suo essercito, mettendo anch'esso se stesso in quel numero, e lo portò loro, affermandogli d'hauerlo veduto cader di manica all'Imperatore, ilquale egli haueua cosi notati, con risolutione di fargli tutti morire, ond'essi, dandogli di ciò fede, restorno tutti sgomentati, & si risolsero di preuenirlo, & voltatiglisi cõtra l'ammaz-

mazzarono; onde si conchiude, che la colera gli recc'ò la morte. L'altra sorte è di quelli, che sono si lunghi, e tanto indeterminabili, che per considerar con souerchia sottigliezza gl'inconuenienti, lascian passar l'occasione di darghi rimedio. Di cotal lentezza nel risoluersi furono quei di Frigia notati, che nel prender partito nelle cose grandi, haueuano questo istinto di star stupidi, & incantati à guisa di alochi. Questi due vitii sono come due estremi, che si deuon sempre fuggire, seguendo il mezo, ch'è quel c'habbiamo detto, cioè, che quando bisogni si habbia patienza, & discretione per conoscere, & aspettare il tempo, & l'occasione, & si vsi buona diligenza per non la lasciar passare, accioche non ne segua la penitenza, & dispiacere, che la Pittura mostraua. Ma due altri essempi, l'vno antico, & l'altro moderno, mostreranno il bene, ch'hanno tratto quei, che dell'occasione ben si hanno seruito. Filippo Primo Rè di Macedonia si seruì mirabilmente dell'occasione della discordia, & debolezza delle Città della Grecia, per far molto bene i fatti suoi; perche non sapendosi mai metter insieme tutte, per ostare alla furia del potentissimo nemico, anzi mãgiandosi l'vna l'altra il cuore, ne auuene, ch'egli atriuò adosso, hor à questa, hor à quella separatamente, & le distrusse finalmẽte quasi tutte, & si può ben leggere con frutto, il rumore, che Demostene quel grand Oratore fà nel Senato d'Atene persuadendo, pregando, e gridando, che si douesse da quella Republica recar soccorso a quei di Olinto, ch'eran assediati da esso Rè, ponendo lor auanti gl'occhi, che distrutti gli Olintani, poteuano bene aspettare la rouina sopra di loro. Ma deploriamo le miserie nostre co'l secondo essempio. Amurate I. non fidatosi punto nelle sue forze, ò nelle ricchezze sue, ouer nel numero de'soldati non certo della grandezza dell'Imperio, ma trattoui dall'occasione, e inuitatoui da Greci per le discordie loro ciuili, e perche staua in buona pace con l'Imperatore di Costantinopoli, essendo nata rissa trà li Baroni Greci, e l'Imperatore; & Marco Craiouicchio Signor di Bulgaria, fiancheggiando gagliardamente i Baroni fù l'Imperatore indotto à chieder soccorso à lui, che troppo volentieri lo diede. Calorno prima in Grecia dodici mila Turchi eletti, co'quali fù rotto il Bulgaro, & questi non furono manco dannosi, & crudeli à coloro, contro i quali furon chiamati, che ingrati, & pestiferi verso quelli, in aiuto de'quali erano stati fatti venire. Pian piano acquistarono i Turchi possanza à se medesimi non à gl'amici procurauano Impero, accrebbero in modo le forze, che volendo poi discacciarli, non fù possibile; anzi parue à i Greci d'hauer fatto assai, quando stabilita co'Turchi la pace, per mezo di leggi vguali, impetrassero di poter viuere con essi loro. Ma successe il negotio molto diuersamente di quello, che si haueuano imaginato, percioche quella gente Barbara, e pouera quanto prima cominciò à gustare la dolcezza de'frutti, & la soauità delle ricchezze della Grecia, non pose alcun termine alla cupidigia sua. Così da vn picciolo, & debole principio; nello spatio di poco più di dugento anni sono cresciute le forze loro talmente, c'hauendo occupato già buona parte dell'Europa, non puoter già ritener il profondissimo Danubio, gli asprissimi gioghi di Dalmatia, che passando il fiume, & superando la difficoltà de'luoghi, indi non scorressero con rouina per tutta l'Vngheria, e di là fino in mezo Lamagna, e penetrando in Istria, & nel Friuli disertando e guastando tutto ciò che trouarono, non mettessero à ferro, & fuoco quelle fiorite, e belle cõtrade. Basteranno questi due essempi per il nostro proposito: ma perche nell'arte della guerra più spesse sono l'occasini d'imprendere gran cose, & anco più facilmente per leggierissima cagione si perdono, per tanto faremo passaggio à vederne con gli antichi, & moderni Autori qualche essempio di cotal proposito.

Irresoluti gli Frigi freddi Prouerb.

Filippo trae frutto dalle discordie de i Grec

Il Turco ingrandito per le discordie de' Greci.

Il male andò serpendo per le viscere & arriuò al cuore.

LVCVLLO Capitan fortissimo de'Romani, combattendo contro Mitridate Rè di Ponto, & hauendo fin'à l'vltima sperantione per via dell'armi ridotto entrò vna voce all'improuiso nell'essercito, & vna falsa nouella, di cui mai l'autore fù ritrouato, che fosse vscito vn decreto dal Senato di publicare i beni di alcuni soldati, che con Lucullo militauano. Così non potendo il pouero Capitano leuar di

Falsa nouella.

capo a i soldati quel falso annuncio, fù in vno stesso giorno abbandonato quasi da tutti. *Appiano*.

Scoperto à l'odor di muschio. PLOTIO Caualier Romano, in quella gran proscritione Sillana, che tole la vita à molti grandi huomini, trouandosi anch'esso nel numero de'condennati, andò à nasconderſi ne'più folti boschi di Ardea, oue stette più giorni viuendo di sole etbe, e radici. Capitarono pur in quella solitudine i persecutori suoi, ma di certo non ve l'hauerebbono ritrouato, se vn error cagionato dalla sua molle delicatezza, non ve l'hauesse scoperto; conciosia, che dilettandosi costui di andar profumato nelle vestimenta, gli odori di muschio, & di zibetto grandissimi lo discopersero, & alla morte trasſero. *Val. Mass.*

Lettere intercette. ELIOGABALO Imperatore; spedì alcune lettere per quello, che à lui pareua molto secretamente a'Capitani dell'essercito, perche hauutele, subito andassero adosso ad vn'altro Capitano Macrino, persona di conosciuto valore, e l'vccidessero, conciosia, che trattaua di farsi. I messaggieri incapparono nelle mani di Macrino, che lette le lettere, e veduto il contenuto di esse conuertì le armi adosso di Eliogabalo, che restò per questo priuato d'Imperio, e di vita. *Erodiano.*

Elefante in fuga. Scipione combatteua contro d'Annibale in Africa, e le cose giuano più tosto male per i Romani, che altrimenti, quando vno de gli Elefanti, che conduceuano i Cartaginesi posto in fuga, disordinò i suoi medesimi, tanto che diede la vittoria a'Romani, che prima era molto dubbiosa. *Liuio lib.* 30.

Mentre vno piange, l'altro ride. GILIMER Rè de'Vandali, manegiando l'arme contro di Belisario Capitano per lo Impero d'Oriente, perche gli fù rapportato, che Amato suo fratello stato era morto, arrestò per graue dolore il passo, e tanto fermossi à piangerlo, che il Greco si puote rifare in quel mezo, & sorger più animoso controgli. *Procopio lib.* 3.

HAVEVANO già i Christiani nell'Oriente hauuta vna bella vittoria contro il Rè Saladino, che perciò fuori del suo costume rotto, e fugato se n'andaua; quando nell'vltime squadre de'nostri accadè che nella caualleria, ad vn soldato caduto, per sorte fuggì il cauallo, che però non vno, nè due solamente de i nostri, andando per

Disordine per il fuggir di vn cauallo. pigliarlo, ma molti, e ben con disordine: furono soprafatti da i nemici, che arditamente facendo testa, & arriuandone da l'vna parte, e da l'altra in soccorso, di vincitori furono ad vn tratto per lo disordine vinti con molta strage. Biondo lib. 16. Quei di Modone essendo da i Turchi molto strettamente assediati, aspettauano da l'armata Venetiana il douuto, e promesso soccorso, & allo arriuare di queste galere piene di monitione, furono presi da tanta allegrezza, che abbandonarono le difese, & i Turchi non perdendo l'occasione, salirono sopra le mura abbandonate di difensori: & di là saltando i Giannizzeri dentro, furono tagliati a pezzi i fanti Venetiani, & la Città restò preda di Barbari.

Suizzeri Oddi. GLI Suizzeri ottennero vna bella vittoria contro il Duca di Milano, per causa d'vn mulo spauentato. Corio à carte 327. Nella entrata de gli Oddi in Perugia, della qual Città erano per vscire i Baglioni all'hora Signori di essa, mentre vn soldato animoso si era messo à tagliare con vn'accetta la Catena, che serraua la strada della piazza, vno alzò in questo dire la voce: Volta, volta, onde fù cagionato timore ne vincitori, che i vinti preso animo mutarono fortuna. Guicciardino lib. 3.

Francesi. Falso all'arme à Giauarino. Lo stesso errore di cotal voce: Volta, volta, diede la vittoria in mano al gran Consaluo combattente contro i Francesi à Cirignuola. Lo stesso Aut. lib. 5. Quando nel 1594. i Turchi cominciarono a metter piè nell'Isola di Giauarino, all'hora, che licentiate le fanterie Vnghere, hebbero da vna banda poco contrasto da'nostri, vn falso All'arme fù cagione, che spauentati quei soldati Christiani, che attendeuano al'e bagaglie, e i carrattieri, distaccarono incontinente i caualli, e si posero in fuga, restando saccheggiate le robbe migliori da gli Vngheri stessi, che vi erano stati posti à difesa, & da'Tartari: che corsero il giorno seguente alla preda, hauendo prima guadagnati i padiglioni, & la maggior parte delle vettouaglie restate in campo. *Campana lib.* 15

Bat-

Battaglie di terra, & di mare per pioggia, per vento, ò per altro impedimento disciolte, & dispartite. Cap. XXXIII.

COmbattendo vigorosamente Valerio Consolo con gl Equi, già era quasi in possesso de gli alloggiamenti de'nemici, quando con improuisa pioggia, & quello, che più valse vna spessa gragnuola mischiataui, ritenne i vincitori Romani dal più perseguitare gli Equi, & fù dato segno di ritirarsi. *Liuio lib.2.* *Romani con gl'Equi.*

CAMILLO Romano, era venuto à fatto d'arme con i Latini, Antiati, e Toscani collegati insieme; ciascuno adoperaua molto bene le sue forze, ò fosse à piedi, ò fosse à cauallo niuno cedeua luogo, & la vittoria dubbiosa più che mai fosse, hor si mostraua da vna banda, hor dall'altra. Quando sorse vn vento all'improuiso impetuosissimo, e dopò quello di mezo a tuoni, & saette, vna pioggia così spessa, che l'vno, e l'altro essercito hebbe che fare, à ridursi à gli alloggiamenti. *Liu.lib.3.* *Remito co'Latini*

ANNIBALE era con poderoso essercito sotto la Città di Nola per espugnarla, & M.Marcello v'era per i Romani alla difesa. Hauea il Cartaginese dato vna mattina inanzi giorno ad vna porta della Città vn fierissimo assalto, appoggiateui scale, arieti, e ogn'altra machina da rouinar muraglie, quando il vigilante Romano fece con la caualleria prima, & poscia con la fanteria vn'improuisa vscita da vn'altra banda della Città, e assaltò il nemico con tanto ardimento, che scriue Liuio, se non fosse stata vna grandissima furia di veduto, e pioggia di subito leuatasi, era per succedere vna grandissima strage. Così per l'inopinato caso furono dispartiti amendui gli esserciti. *Liu.l 25.* *Annibale con Marcello.*

Lo stesso Annibale, acerrimo nemico di Romani, hauea già con le sue vittoriose genti passato il fiume Aniero, & inuiatosi alle mura di Roma, quando se gli fece fuor d'ogni suo pensiero Flacco Consolo incontro, che con grandissimo ardimento di lui, e de suoi lo tirò a battaglia. Già in ogni lato si menauan le mani, e s'insanguinaua'l terreno. Il Romano miraua Roma, come albergo caro del suo sangue, e'l Cartaginese l'haueua innanzi à gli occhi, come premio, e guiderdone della vittoria. Ogn'vno faceua lo stremo di sua possa, ferendo, incalciando, & vccidendo, quando di repente s'oscurò il Cielo, & di mezo à terribili tuoni, e spauentosi baleni, scese con spessa pioggia tanta gragnuola, che tanto il Cartaginese, quanto il Romano fù costretto tutto molle d'acqua, e di sangue spiccarsi della sanguinosa battaglia. Ciascuno si ritrasse a'suoi alloggiamenti, e'l giorno seguente si raddoppiò lo stupore, che suonando le trombe, chiamanti l'vna, & l'altra hoste alla zuffa, era vn bellissimo sereno, e quando si venne al menar le mani, il Ciel minacciolo più che prima, & grandine, & pioggia, mista con vento mandando non lasciò, che si potessero offender, ma li costrinse a ritirarsi. Al qual marauiglioso successo, Annibale pose mente, & rigettando nel voler Diuino quel manifesto prodigio, si lasciò intendere, che non era quello il tempo della rouina di Roma, & si trasse in sicuro. *Plut.nella vita d'Annibale, & Liuio l.26.* *Marauiglioso successo.*

ASDRVBALE maneggiaua la guerra in Spagna contro i Romani, essendo Consolo Scipione, & per sorte essendosi l'vno, & l'altro campo tanto auicinati, che si poteuano insieme guardare, da leggieri scaramuccie si venne tre hore innanzi notte ad vn giusto fatto d'armi. Erano già caldi i petti d'ira, sangue molto erasi sparso, nè la vittoria per anco da parte nessuna si mostraua, quando tutto ad vn tempo abbuiandosi, & pioggia, & spessa gragnuola scendendo, dispiccò l'vna hoste da l'altra. *Liuio l.28.* *Asdrubale contro Scip.*

TRIARIO, Legato di Lucullo, che con vna parte dell'essercito Romano, era ito ad occupar certo passo, troppo fauoreuole alle cose de'nemici, perche vedeua appressarsi la notte, vi pose gli alloggiamenti, & Mitridate per auentura, per esser meglio *Vento dannoso.*

meglio apparecchiato la mattina al menar le mani, se gli era di sorte auicinato, che con vn tiro di freccia si sarebbono giunti. Ma vn vento impetuoso, che si leuò sù la prima vigilia della notte gettò à terra dell'vno, e dell'altro essercito gl'alloggiamenti, le tende, e quante trabacche erano per alloggiaruisi fitte in terra, di sorte che per difendersi da quella gran forza di vento, sconcertati quà, & là tutti si ritirarono, & fuggì per all'hora l'occasione d'vna giusta giornata. *Appiano Aless.*

Vento contro i Romani. Nella rotta di Canne, per la quale fù talmente sneruato l'Imperio Romano, che poco mancò, che non si arrendessero vilmente all'inimico, ò abbandonassero la Città, auuenne, che vn vento, che i Latini Vulturnio chiamano, gagliardissimo soffiò di maniera à fauore de'Cartaginesi, & danno de Romani, che quanto potere leuaua il turbine in aria tutta nella faccia, & ne gli occhi de'Romani gettaua. Il che fù non picciola cagione della perdita di que fiorito essercito. *Liu.l.22.*

Quando Silla dopò lunga oppugnatione, prese la Città d'Atene, & ne smantellò le mura, il Tiranno Aristomene per estremo refugio si ritirò nella Rocca, per iui difendersi fino, che l'aiuto, che aspettaua, venisse. Ma incalciò di sorte la sete, che per più giorni patito hauea: che promise a nemici il giorno seguente d'arrendersi se non gingneua soccorso. Et auuenne per cosa prodigiosa, che il giorno, & in quell'hora apunto, ch'ei consegnò le chiaui della fortezza, s'annuuolò in vn subito il Cielo, & ne scese più tanta pioggia, che il fiume Atace cresciuto oltre modo vscì del suo letto, e dilagò, il paese. Che se due hore prima si fosse scoperto il beneficio della pioggia, era fuori di speranza Silla di più hauer la Città. *Plut. nella vita di Silla.*

Gran segno alla presa di Atene. *Gran miracolo di Dio.*

CHILDEBERTO, e Teodorico fratelli, volendo schiudere del Reame di Francia Clotario loro terzo fratello, forza fu (perche i giouane hauea ben aperti gli occhi, e trouauasi de'partigiani assai venire alle armi.) Seguirono varie zuffe, però di non molta importanza, ma vn giorno, che l'essercito de gli vni, e dell'altro s'erano tanto appressati, che si vedeuano, sfidaronsi alla battaglia, che di certo sanguinosa, & crudele doueua riuscire. Ma in quel momento di tempo, che s'affrontarono i due esserciti, d'vn bellissimo sereno, ch'era, forse il più brutto temporale, che mai veduto si fosse, con pioggia, e gragnuola spessissima. Ogn'vn si diede à considerare, che questo fosse vn'impedimento venuto dal Cielo, per non lasciar cotanta strage seguirne, e massime per vna non graue discordia tra frate li, & imputando tutto ciò à religione, e voler di Dio, gettarono tutti giù le spade, inginocchiaronsi in terra, e con vn saluto fraterneuole, in alta voce si fecero sentire. Nè troppo si stette, che per mezani furon le differenze composte, gli odij estinti, e ciascuno in pace (gran miracolo di Dio) si ritornò à casa. *Biondo al 4.lib. & Paolo Emil. ne gesti di Childeberto.*

Teodosio fauorito da Dio. TEODOSIO Imperatore haueua spiegato l'insegne contro i Goti, i quali miseramente tutta l'Italia guastauano, e ben con poco essercito, rispetto al grandissimo de nemici, s'era in vn passo stretto, & difficile lasciato strascinare à battaglia. Quiui per gran fauor di Dio auuenne, che apena hebbe fatta Teodosio vna certa oratione, che si leuò vn vento tanto grande, che schiantaua gli alberi, & seco trasse tempesta, e pioggia insieme in quantità grandissima; ma quello, che mostrò la mano di Dio esser co'Christiani, fù, che tutta questa fortuna del Cielo in faccia, e ne gli occhi dei Goti feriua, di sorte, che i dardi lanciati contro fedeli, nelle persone de i feritori ritornando feriuano. Questa fù occasione bellissima di distrugger quella ria semenza, & di render l'Italia per vn tempo quieta.

ESSEMPI MODERNI.

Pioggia, e granuola MAtteo Visconte Signor di Milano, huomo di singolar peritia nell'arte della guerra trouauasi attorno la fortezza di Seprio, con forse tredici mila soldati, & dentro v'era per difesa vn Capitano per i Signori Torriani, che faceua il possibi-

possibile per mantenersi. Quiui fauoreggiando Iddio, la causa de i Turriani, auuenne cosa, che fece stupir ogn'vno, che non vna, ma più volte, che si pose il Visconte à dar assalti con tutte le sue forze gagliardissime, sempre fù sforzato da pioggia, e gragnuola, che scendeua con impeto, à ritirarsi con perdita de i suoi maggiore assai che dei nemici. *Cor. l. 2.*

VINITIANI, sotto la condotta del Carmagnuo, e con vn essercito fioritissimo per caualleria, erano à Sommo azzuffatisi con l'essercito, di Filippo Signor di Milano, & da leggieri scaramuccie eran venuti ad vn giusto fatto d'arme. Questo fù al mezo di Giugno. Or maneggiandosi molto ben la caualleria, e fanteria de gli vni, & degli altri; perche l'aria bolliua di caldo, & lo sforzo, era grandissimo, si leuò vna poluere tanto grãde da ogni lato, che sembraua vna folta nube, e toglieua il poter vederfsi insieme. Durò molto la zuffa, senza che si potessero conoscer l'insegne, seguendone mortalità non picciola di genti confuse: Ma in fine accortisi i Capitani del danno, che da ciò potea sorgerne fece suonate à raccolta. *Biondo. lib.* 13. *Nuuola di polue.*

FRANCESI, & Inglesi dopò lungo campeggiare quà, e là, erano finalmente venuti alle mani insieme & con strette battaglie dato haueuano principio ad vna gran pugna. Et ecco d'improuiso trà tuoni, e baleni scender vna grossa, & spessa pioggia, che rese prima inutili gli archi, poscia sforzò le fanterie à ritirarsi molli affatto, & in fine anche la caualleria d'ambe le parti costretta da quella gran furia in saluo, & cheto ritirossi. Si raddoppiò ben lo stupore di là à poco, che nacque vn così bel sereno, per lo quale poteano ben tutti conoscere voler di Dio esser, che non si spargesse più sangue. *Emil. ne' gesti di Filippo Rè, & il Corio l. 3.* *Archibugiati.*

I VINITIANI con vn fiorito essercito, guidato da Francesco Marchese di Mantoua, accompagnati dalle genti Sforzesche, quando seppero Carlo VIII. Rè di Francia insolente per molte vittorie ritornarsi in Francia, perche non si potesse quel coraggioso giouane lungamente vantar di non hauer trouato in Italia chi se gli facesse incontro, l'aspettaron al fiume Tarro risoluti di non volerlo lasciar passare, senza far proua di virtù, & valore. Quiui, io non sò bene, se seguisse vna più sanguinosa, ò più sporca battaglia, perche per vna grandissima pioggia, che scese la notte alla pugna precedente, crebbe di sorte il Tarro, che non puotero ne le fanterie, nè le caualerie serbar il loro ordine, & gli Suizzeri fino à meza gamba inciampati nel fango, erano costretti menar le mani, e in somma nessuno fù, che potesse per lo cattiuo passo à suo agio combattere. La fine fù questa, che da ogni parte essendosi hauuto grandissimo danno, e non picciola mortalità de' più forti ognuno diè segno à suoi di ritirarsi, e i nostri si fortificarono ne gli alloggiamenti e'l Rè di Francia la notte si partì tacitamente per la Francia. *Il Guicciar. l. 2. & il Giouio l. 2.* *Crescimento del Tarro.*

VICENZO Capello, hauendo congiunte l'armi co'l Prencipe Doria, e menate l'armate nel mar Ionio, nacque ne' nostri tanto desio di combattere, & ne' Barbari tanta paura, che Barbarossa Capitano de' Turchi, hauendo veduta la nostra armata, serratosi nel golfo di Larta, si credeua, che punto non fosse per douer vscire di quelle foci strette, le quali son à Nicopoli, c'oggi si chiama la Preuesa. Percioche egli non haueua più che ottãta galee, e quaranta fuste; & l'accortissimo Corsaro, ilquale conosceua molto bene le sue forze, temeua grandemente de' nauigli grossi de' nostri i quali eran forniti di grosse artiglierie. Stettero i nostri gran pezza ondeggiando in vari pensieri di quel, che douessero fare, & alla fine il Capello drizzò l'armata al capo di S. Maura, pensando, ò che Barbarossa sarebbe vscito dallo stretto, & gli haurebbe dato occasione d'attacar la battaglia, ò se pur si fosse voluto vscir dal Golfo, come occupato dalla paura, haurebbe perduta tutta l'antica riputatione della gloria nauale, & così egli, poic hauesse presa l'Isola di Leucade, sarebbe disceso à Lepanto, & haurebbe messo à ferro, e fuoco tutto l Golfo da man destra, e sinistra. Ma per gran segno, il vento, che gl era fauoreuole à nauigare, si restò di soffiare talmente, che le vele, le quali erano gia pienissimamente gonfie, dieder giù, & nacque tanta *Vento contrario.*

bo-

bonaccia, che se voleuano vsar le galee, necessariamente s'haueuano da lasciare le naui, le quali si poteuano mouere. Per questo improuiso caso, si come il Doria, e'l Capello si turbarono grandemente, così Barbarossa non mancò alla sua occasione, e con marauigliosa prestezza menò l'armata fuor dello stretto, & la prima cosa, che fece, prese la sinistra riua, volgendo le poppe verso terra, accioche se il nemico gli hauesse dato qualche stretta, hauesse potuto combattere dalla riua, & dalle Naui, non essendo per fare maggior perdita, che delle Naui, saluando le ciurme, & i soldati. Ma veggendo egli, che i nostri impediti dalla nouità della bonaccia, che s'era leuata, & poueri affatto di consiglio, s'andauano aggirando con l'armata delle naui grosse, nè sapeuano risoluersi di combattere, drizzandogli contra la furia dell'armata sua gli spinse adosso. Per questa cagione fù combattuto quel giorno molto infelicemente, e con tanto disordine, che i nostri senza hauer fatta alcuna proua, messi in rotta, e disordinati affatto, si diedero à fuggire. *Il Giouio.*

Bonaccia nociua.

Battaglia naual frà il Cost. e i Turchi.

GIO: TOMASO Costanzo, nella famosa Guerra di Selim Rè de i Turchi contro i Viniriani, fù creato Colonello con carico di condur sotto la sua scorta vna naue di soldati à Corfù, ch'all'hor minacciata da lungi, & d'appresso dalle forze Turchesche, staua per esser combattute da esse. Si pose il giouane in punto, ma in mal punto: perche i Turchi, che dalla Valona, da S. Maura, & dalle fauci di Lepanto le teneuano vigilantissime spie, non volendo che giungesse à patto alcuno in Corfù le spinsero incontro tutta l'armata apparecchiata al combattere insieme con tutta l'armata Vinitiana. L'assieparono d'ogni intorno i Turchi, co'quali parue, che lega facesse il mare; che in vn subito si rimase in così placido calmo (onde la naue non si potea girare, e con le sue volte difendere, e trauagliar i nemici) come oglio in suo vaso. Vide l'animoso Costanzo chiusa ogni strada, scarso ogni scampo, & conuenire, ò vilmente arrendersi, ò virilmente combattere, & à tutti i suoi lo fece vedere. Indi postosi in difesa, combatte valorosamente, e potea vincer vn'altra naue, vincerne due, vincerne dieci, e venti, ma dal gran numero rimase non vinta, ma inuolta, carica, e soffocata. Vndeci hore contra tanta furia, che sempre abbondaua più fresca, con tanto disauantaggio, in vn mar di marmo, in vn'aere di ferro, con perdita di dugengento, e cinque de i nostri, & ottocento de Turchi, pugnò il coraggioso legno, & al fin restò preso. Fù fatto prigion Costanzo; & giunto à Costantinopoli, doppò molte lusinghe per farlo rinegare veduto'l più fermo che mai gli prescrisse il Turco il giorno in cui douesse lasciare, ò la fede Christiana, ò la vita. Giunto il giorno, ne volendo il primo partito accettare, aspettaua con animo inuitto il secondo, quando il Turco temperata la sua rabbia, no'l fece vccidere, ma circoncidere per forza. Richiesto poscia in gratia da'Prencipi Christiani, fù lasciato libero, & andò in Fiandra à militare sotto le insegne d'Alessandro Prencipe di Parma, doue finalmente d'vna archibugiata morì. Raccolto da l'Oratione, che il Cieco d'Adria nella sua morte fece.

Timidi, Pusillanimi, & Codardi. Cap. XXXIV.

COstumauano gli antichi, nel dipingere l'altrui natura, ò genio mirabilmente accorti; di figurare il timido con la Lepre: animale sopra gli altri pauidissimo perche sapeuan bene, che si trouano certi huomini al mondo sempre tremanti stupidi d'intelletto, e mezi perduti. Di quì è, che leggiamo in Dionigio Alicarnasseo, e in Valerio Massimo, che i Persiani presero, a molto cattiuo segno, che vna lepre passasse di mezo all'essercito numeroso di Serse, come inditio, che non altrimenti si douesse portar quella hoste grandissima, che timida, & fuggente Lepre. Et non procede da altro, che la vita di alcuni, che hanno paura della loro stessa ombra, si dice esser vita da Lepri. Ma espresse molto bene la natura di costoro vile, & sciocca, il Poeta Ouidio nel terzo della sua Metamorfosi, oue descrisse il Timore.

Lepre simbolo di timidezza.

Segue

Segue il Timore, e stà sempre in paura
Va sbigottito, timido, e dimesso.
E intento mira, e pon per tutto cura
Và muto, e non si fida di se stesso,
Vuol tal volta parlar ne s'assicura,
Se parla al fin col dir basso, & humile,
Mostra l'animo suo meschino, e vile.

ARTEMONE Greco, fù tanto per natura timido, che ogni foglia d'albero mossa dal vento gli metteua paura; la onde non è marauiglia, se si legge, ch'ei stette molto tempo fra due mura senza proposito serrato in casa, facendosi tener da due seruitori vno scudo di ferro sopra il capo di continuo, accioche danno alcuno di soprauia non gli accadesse: & è il bello, che quando tal volta vsciua di casa per forza, si faceua portare in vna Lettica con vn tetto di sopra gentilmente accomodato, per la gran paura, c'haueua. Nè per altro si guardaua tanto con diligenza delle ruine di sopra, se non perche gli era stato accennato da vno Indouino, che gli era minacciato rouina di sopra. Questi fattamente paurosi, & timidi, non hanno (dice Alessandro) luogo, ne sito sì forte, per arte, ò per natura da ricourarsi, che vaglia per tenerli sicuri. Non armeriano costoro, (dice il prouerbio volgare) tutte l'armi di Brescia. *Diogeniano Autore.* *Essempio notabile.*

ARCHILOCO Poeta Greco, fù da' Lacedemoni meritamente cacciato della Citta loro, come vilissimo poltrone, c'hauerebbe ageuolmente potuto corrompere co'l suo dire, e scriuere l'animo generoso de' giouanetti, percioche scriuendo si haueua lasciato scappar dalla penna; che meglio era gettare lo scudo, che mettersi al risco di morire. Detto, ch'era il rouescio del precetto ò ricordo, che dauano i Romani al a giouentù: *Aut cum hoc, aut in hoc*, significando, che douessero hauere in memoria, ò di tornar con lo scudo da la battaglia, ò morendo esser portati dentro di esso. *Plutarco.* *Consiglio di gettar lo scudo, e saluar la pelle.*

TEAGENE fù tanto superstitiosamente pauroso, che si teneua sempre in casa la statua della Dea Ecate, dalla quale gli daua il demonio per ordinario risposta, ne metteua mai il piè fuori di casa, che prima non si hauesse consultato con la Dea di quello che douea fare, e dire; che però il Diauolo nel condusse à mal fine. *Il Pierio.* *Vita di pauroso.*

I POPOLI Gynnosofanti, habitatori di vna parte della Libia, haueuano la natura così pauida, & morta, che fuggiuano lo incontro di ciascuno, & non poteuano indursi à stare in consortio con huomo del mondo, parendo loro d'esser miseri affatto, quando erano in compagnia d'altri. *Filostr.* *Seluaggi*

PISANDRO pur Greco, sempre incaminando per la strada si soleua volger indietro, & à mirar da ogni banda, per paura d'incontrarsi nella sua anima, & di fare con essa lei vn strano duello.

CLEARCO Tiranno di Ponto, tanta paura haueua d'esser vcciso di notte, ch'egli soleua, à guisa di serpe dormire rinchiuso in vna cassa, & Aristotimo Argiuo con tal timore dormiua con vna sua amica in letto, ch'egli si hauea fatto in casa sopra di vn tauolato porre, oue non si potea montare, se non con scala, posta, & leuata dal a madre della fanciulla. *Plutarco.* *Vita con sospetto.*

DIONIGIO Tiranno andò tanto innanzi, per paura di tossico, e di ferro che guardandosi sopra il tutto da gli rasoi, & dalle forbice de' barbieri, toglieua egli stesso i vini carboni: & si abbruciaua i capelli. Anzi che insegnò quest'arte à sue figliuole, accioche potessero co' carboni accesi torgli i capelli. *Paura di Barbieri.*

PERSEO Rè di Macedonia, hauendo perduto il Reame, & veggendosi abbandonato da' suoi, si gettò paurosamente con animo non punto reale a' piedi di Paolo Emilio Console à dimandargli la vita, cosa che fece stupire il vincitor istesso, per se benigno, & clemente. *Valer.* *Viltà.*

CLEO-

Vigliacco

CLEONIMO Greco in vna battaglia, nel bel mezo del menar le mani, si ricordò del parere di Archiloco: *Satis est cipeum abycere, quam interire*: e veggendo, che se staua saldo in ordinanza fora il pericol del ventre, gettò'l scudo in mall'ora, e in vece di adoprar le mani, cominciò a seruirsi molto ben de piedi, & fuggire. *Aristofane.*

Augurio.

ARISTODEMO Rè de'Messinesi, essendo in guerra contro i sudditi suoi, & vrlando certi cani in guisa de lupi, nacque dell'erba di dente di cane intorno al suo priuato altare, & intendendo da gl'indouini ciò esser catiuo augurio, & presagio impresse l'animo suo di paura tale, che da se medesimo si vccise. *Plutar.*

Bella risolutione per non andar al laguerra.

VATIENO cittadino di Roma, sentendo nella piazza publica à toccar tamburo per scriuer soldati per la guerra Italica, per tema di esserne sforzato ad andarui, percioche poltronissimo era, si tagliò il dito grosso della man destra accioche fosse conosciuto inhabile à maneggiar la spada, & à seruire nel mestiero dell'armi. Mà non gli andò fatto cotal suo auiso, perche conosciuto al bello per quel codardo, ch'egli era, non restaron di metterlo nelle prime file, doue lasciò la vita, come guiderdone della sua pusillaminità. Ma non haurebbe già fatto cosi Agamenone, che per non tener di cotal semenza nel suo essercito, permise ad vn ricco codardo il non andar personalmente alla guerra, per vn buon cauallo, che gli donò, in che certo gli hebbe assai buona ragione; percioche l'huomo timido nuoce molto, più che non gioua, cosi nella guerra, come in ogn'altra buona operatione.

Agamenone.

Finto si stroppiato per non gire alla guerra.

ARISTOGITONE Ateniese, fù vn certo brauo in credenza, che la tagliaua alla presenza di questo, e di quello, & haueua sempre Ercole, & Marte per la bocca, nè mai parlaua di altro che di guerra, & d'armi: con tutto che codardo sopra ogn'altro fosse. Vn giorno dũque, che si scriueuano soldati contro le città nemiche mentre da tutte le bande accorreuano i giouani, & i veterani à consignarsi à Capitani; egli pur comparue in piazza, mà con vn ginocchio fasciato stretto, auolto da molti stracci, facendo sembiante di esser zoppo, infermo, e non atto à combattere, oltre che portaua vn bastoncello in mano per segno di apppoggiaruisi. Focione però accortissimo non men che valoroso Capitano, dato d'occhio al solenne poltrone, imaginatosi ch'el zoppicar fosse, si come era finto, lo additò à gli altri con questo dire, Vedete Ateniesi, che il vostro Aristogitone s'è fatto zoppo. *Plutarco.*

Bel tratto di coatto do.

TAVREA Campano fece questa proua, che venuto à parole con Claudio Asellio soldato Romano, brauando, e minacciando come vn Marte, lo sfidò a combattere fuori di porta Capena. Il giorno del duello vi si adunò gran numero di gente, pensando di veder qualche gran prodezza, ma non prima vede Taurea il nemico in faccia, che spronato fortemente il cauallo, si fuggì paurosamente: & si volgeua sempre à dietro, per tema della morte, non stimando di mettersi la corona dell'oprobrio per saluare le budella. *Suetonio.*

ESSEMPI MODERNI.

ZABVT di Gezra Moro, è venuto à notitia de'nostri per vn solenne codardo, vile, & inetto in ogni sorte di opera da huomo, percioche cotali huomini non possono star alla lunga coperti, che qualche bel saggio di timidezza non diano, e in fatti, e in parole. Ben si conobbe presto la moneta, che però era secondo vn vecchio prouerbio di Barberia chiamato Leone d'Ala; & quì racconterò vno stupore. Sono nelle campagne d'Agla molti Leoni, ma di tanto vile natura, che fino i fanciulli gridando gli fanno paura, & mettongli in fuga: & di quì nacque il dire, quando si vede vn poltroncione far parole da brauo; tu sei valente come i Leoni d'Agla, a quali i Vitelli li mangian la coda. *Gio. Leoni.*

Leone di Agla prouerbio.

Successo d'uno re-

I Picicamorti in Milano, l'anno 1557. hebber à morire di paura per questo caso, ch'essendo vn barbiero, il qual medicaua gli apestati delle Capanne, doppo d'hauer

per

per molto tempo esercitato la sua arte, restato anche egli si come à tutti pareua morto, & però posto nella fossa de gli altri morti, quando egli vi era stato ventiquattr hore, allo stramazzargli addosso a tri co pi morti, si risvegliò, & leuatosi in piedi, gli mise in fuga tutti, che parena, c'hauessero le furie dietro. Costui si risanò, e tornò ad essercitar nella Città il suo mestiero. *Paulo Bisciol.* *putato e. stito.*

GIOVANNI da Iaem, huomo, che si era ritrouato in molte battaglie, ma non già per maneggiar la spada, che non era sua professione; ritrouandosi nel Galeone detto S.Matteo sotto la cura del Marchese di S.Croce, Generale dell'armata Spagnuola all'Isole Terziere, & essendosi al tempo del combatter posto sotto l'vltima coperta del Galeone, sentendo tante trombe, e rompendogli l'vdito gli tanti artificii di fuoco, che i Francesi gettauano, & l'archibugeria, e'l danno dell'artiglieria, che durò per cinque hore, senza esser in parte alcuna trouato offeso, morì solo di spauento, che fù gran cosa. *Girolamo de Franchi.* *Morto al strepito di bõbarde.*

Vn Caualier, ch'essercitaua vna vecchia nemistà con vn'altro, perche conosceua l'auuersario in tutti i conti più valoroso, & ardito, come codardo, non ardiua ancor che fosse stato ingiuriato nell'honore, venir seco in alcun modo à contesa, solo andaua pensando ogn'hor nel suo maluagio cuore di far senza suo risco, danno al nemico. Al pensiero seguì l'effetto, ch'assalì con più di quarant'huomini di mal'affare il leal caualier, & in poc'hora il ridusse in suo potere, perch'egli non era prouisto per cotale assalto, nè più di quattro, ò cinque compagni esso lui hauea. Il fellone preso per la briglia il cauallo dell'inimico gli disse; Caualier tu sei morto. Al che non rispose altro il meschino, se non, e ciò mi pesa molto. Gli disse all'hora il codardo; tu hai delle due cose a far l'vna, ò morire, ò campando sottoscriuere di man tua la presente carta. Contentòssi il gentil huomo, ancora che sforzatamente, di far quella scrittura, che voleua, per la quale confessaua tutte le proue fatte da lui à singolar battaglia esser state per opera di demonij, e che non erano seguite per vero valore, ma era il suo animo, come se fosse stato libero di chiamarlo à battaglia. Ma fatto ch'egli hebbe, & sottoscritto il tutto, il scelerato Caualiere riuolto verso di lui gl hebbe a dire; perche non m'era assai priuarti della vita hò cercato con questo modo leuarti in vn medesimo tempo la vita, & l'honore, & l'anima ancora, & in vn subito gli furono tutti adosso, e l'amazzarono. *Il Doni.* *Atto di somma vigliacheria.*

Era vn certo huomo per fare alle coltellate; e perche conobbe, che'l nemico più valeua di lui, che gli haurebbe dato il mal'anno, non aspettò, che le genti si mettesse in mezzo, ma si cacciò subito à fuggire. Hor vn dì ragionando costui con alcuni suoi conoscenti, perche quelli gli rimprouerarono quest'atto vituperoso, gli disse; non è egli meglio per me, che si dica, quì fuggì il tale poltrone, che si dicesse, quì fù ammazzato vn valent huomo. *Tom.Cost.* *La vita posta auãti l'honore.*

Vn Valentiano di buon parentado, più tosto per parer simile à suoi maggiori, c'haueuano fatto i lor giorni in guerra, & per schifar il dishonore, che per voglia, ò per cuore che si sentisse andò alla guerra di Granata con vn Capitano già stretto amico di suo padre. Douendosi dunque fare la mattina vn'importante fattione gli disse la sera, che s'apparecchiasse di mostrar di non tralignare dal padre, & egli, Ecci dišse pericolo? ah, soggiunse il Capitano, coteste son parole da codardo, e tuo padre non fece così, che spese trent'anni alla guerra, francamente adopriandosi. E però, disse il giouane, se mio padre andò trent'anni continui alla guerra, e non vi morì, perche volete voi, ch'io alla bella prima metta la vita mia à risco. *Lo stesso.* *Belle parole di codardo.*

Il fine del Primo Libro.

DEL-



DELLA OFFICINA HISTORICA

DI GIO: FELICE ASTOLFI

LIBRO SECONDO.

Vccisori di se stessi, antichi, e moderni, & cause, che à ciò gli spinsero. Cap. I.

Acciden te strano.



LE fanciulle de'Milesij furono vna volta occupate da tale follia, che senz'alcun rispetto, tutte ad vna ad vna (quasi condoleuoli da vna secreta forza) s'impiccauano per la gola; nè giouauano essortationi di padri, lagrime di madri, ò ricordi de'parenti. Alla fine trouandosi i Milesij nel Senato, per consultare vn cotal fatto, si leuò su vn'huomo di loro giudiciosissimo, & ricordò, (che fù poi approuato da tutti) che si mettesse legge, che se per auuentura queste pazzarelle perseuerassero in cotal pazzia, fossero immantinente morte, spogliate, & lasciate ignude in publico, à vergognoso spettacolo. Ilquale decreto pose tanto terrore a tutte l'altre, che si tolsero ageuolmente di quell'humore, valendo più appresso di esse, come donne ingenue, il riguardo dell'honestà, che del a pazzia. *Georgio Gemisto, e Plutarco.* —

Soldati Opitergini, e loro valore.

VVLTEIO Opitergino, Capitano famosissimo per virtù di Guerra, & per indomita fortezza d'animo Martiale, viuerà sempre nella memoria de'mortali per la fede, e costanza, ch'ei mostrò, veramente singolare, in tempo delle Guerre Ciuili, fauoreggiando Cesare contro Pompeo. Costui dunque Cittadino d'Opitergio, hoggi Vderzo, al tempo, che non pur Città era, ma trà quelle della Marca Triuigiana nobilissima, bollendo si può dire il mondo tutto di romori di guerra, trà que' due capi Romani; hauendosi accostato con Cesare, gli andò con presso à mille soldati del fiore d'Opitergio in aiuto, e si collegò con l'armata, che guidaua C Antonio Legato. Di quei giorni dunque, essendosi incontrate le due armate in Schiauonia, fù attaccato vn'aspro fatto d'arme, oue, perche fù combattuto tutto'l giorno con ostinato valore, prima tramontò il Sole, che i soldati Opitergini, essendo il resto de'compagni ò presi, ò morti, volessero a'Pompeiani arrendersi. La notte dunque, che diuise si cruda tenzone, trouandosi il valoroso Vvlteio d'ogni lato assiepato

separato da'vascelli nimici, da'quali era sicuro al mattino douer esser non vinto, ma soprafatto:egli si pose in mezo a'suoi,che collauano sangue per le date,e riceuute ferite,e dopò l'hauer mostrato con vehemente oratione la grandezza del pericolo,persuase loro,più tosto che arrendersi,ad ammazzarsi trà loro,& così fecero. Miserabile spettacolo saria stato,vedere l'vno contra l'altro leuarsi, e torsi la vita; ma di questo furono almeno contenti,che la mattina i nemici doueuano, (saliti, che fossero nella naue vuota di difensori)ageuolmente accorgersi,che li Opitergini non ad esser vinti,ma erano à vincere auuezzi.

VCINIO Macro Senator grauissimo, essendo chiamato à Roma à render ragione di vn suo maneggio; perche inte e Cicerone esserli assai contrario, temendo di quell'aureo pelago d'eloquenza,ò pur perche la conscienza lo rimordeua di ciò, che gli veniua opposto,ad alta traue per la gola s'appiccò, e così venne a torsi dalle meritate penne. *Val.Mass.*

CALANO Filosofo degl'Indi, rifiutando li altri compagni di seguir Alessandro, che ne li richiedeua,solo con esso lui andò,& infermando nella Persia, nè sendo più stato ammalato non si lasciaua gouernare, ma dimostrando graue pentimento di hauer lasciato il viuer primiero, diceua ad Alessandro: Emmi meglio il morire,che mutare in parte alcuna il passato modo di viuere. Vedendo per tanto il Rè di non poterlo tener viuo,concesse,che sì come haueua ordinato Calano,si componesse vna catasta di secche legna,doue il dì, che il Barbaro hauea dissegnato, ve'l fece accompagnare con incensi, & funebre pompa. Innanzi che si gettasse nel fuoco, gli dimandò Alessandro, se voleua raccomandargli cosa alcuna, & egli: Nulla (disse)perche in breue io ti vedrò; & indi à poco morì anche Alessandro. *Ariano Istor.*

MONIMA di Mileto,e Veronica di Scio, amendue mogli del Rè Mitridate,intesa da Bocchide Eunuco la morte di lui miserabile,per disperate si gettarono in braccio della morte. Monima prima, della Corona si fece vn laccio per appiccarsi, ma quella essendosi per il gran peso rotta:O esecrando diadema (disse) di cui ne anco in questo crudo modo seruire mi posso; Onde si fece da Bocchide dar la morte. Veronica poscia beuè vna tazza di veleno, ilqual facendo con la sua strema angoscia l'operatione, & allungandole troppo l'vscir di vita pur si diede con l'aiuto dell' Eunuco la morte. *Plut.*

CALVSE figlia di Lico, huomo, che con efferata crudeltà soleua dare li hospiti suoi à mangiare a'cani,saluò con astutia Diomede giouane, che pur all'hora ritornaua dalla Guerra Troiana: Egli poiche il di lei amore, per più giorni goduto si hebbe,ingratissimo,la donna abbandonò,il che pres'ella tanto sdegno,che poco pensando al resto,disperata,per la gola s'appiccò. *Volat.*

LVGRETIA fanciulla, singolar splendore della castità Romana, di mal cuore sopportando,che dal vituperoso Tiranno Tarquinio il minore, stato le fosse il purissimo fiore della sua pudicitia guasto, si vccise su gl'occhi non pur de'parenti, ma di tutto'l popolo, hauendo prima con calde preghiere essortati, & animati tutti ad vna cotanta sceleratezza vendicare, e scuoterst l'indegno giogo della possanza reale dalle spalle,sì come fù molto bene atteso.

LVCRETIO Poeta,essendo in età di quarant'anni, per vna beuanda amatoria, datagli da vna amica fattucchiera,à tanto furor false,che à se medesimo ogn'hora ingiuria faceua. Anzi,che da quell'hora in poi andò più impazzando, di sorte che se non hauesse hauuto qualche lucido interuallo dalle sue pazzie, non haurebbe potuto l'animo à far versi applicare. Per fine lasciossi sopra di vna spada cadere, e restò morto immantinente. *Il Politia.*

M.Bruto,vno di quei,che Cesare con ventitre ferite tolsero dal mondo,posciache si vidde ne'campi Filippici rotto da Augusto,e da Antonio,disperatissimo delle cose sue,se stesso,con vn cotal poco di aiuto di Stratone Retorico suo familiare, vccise,

per non venir viuo nelle mani del vincitore, dal quale era sicuro d'hauer ad esser crudelmente stracciato, e morto. *Tranqu.*

PORTIA di Catone figliuola, non prima sentì l'amara nuoua della rotta, e rouina de' Pompeiani nella Farsaglia, e della morte del valoroso padre, che richiese i suoi di vn'arma, per cauarsi di vita. I parenti contrastauano per non dargliela, e la voleuano con ogni arte di consolatione serbar in vita: ma la disperata giouane si cacciò giù per la gola ardenti caboni, e morendo, gorgoglio:

I nunc, & ferrum turba molesta nega.

C.CASSIO, poi c'hebbe Cesare trucidato, guerreggiando con Antonio, e con Augusto, vnì l'essercito suo con le forze di Bruto: ma veduti rotti, e isbaragliati i suoi tostamente, si fece larga ferita nel petto, con quell'istessa arma, c'haueua già al Dittatore tolta la vita: ò pur, com'altri dicono, si fece da Pindaro suo Liberto ferire, come pare, ch'affermi il Giouiano, oue scrisse: Poteua Cassio, tutto che fosse morto Bruto, rifare l'essercito, nè doueua con si frettoloso, e disperato consiglio farsi dal suo seruidore vccidere.

MARC Antonio, vdito per inganneuole, e falso rumore, Cleopatra sua hauere questa vita lasciata, non tanto per il souerchio amore, che le portaua, quanto per la somma disperatione, in che ei vidde le cose sue, si cacciò la spada nel petto. A questo, che *Plutarco* riferisce, *Orosio* vn'aggiunse, che ferì se stesso Antonio, e che così mezano trà la morte, e la vita fù alla Reina Cleopatra nel sepolcro, doue certa di morirsi s'era acconcia, portato.

CLEOPATRA, morto l'amico Antonio non prima odorò, che dal vincitore Augusto ne fosse per il trionfo serbata, che per quella ignominia schifare, si fè mordere vn braccio ad vn'aspide: & questa serpe fece restar vana ogn'arte, & industria di Cesare adoprata per farla con rimedij risuegliare. Anche il Psilli gettarono via il tempo nel succhiarle la morsicatura, tanto fù il tossico acuto, e presto. *Plut.* scriue che costei serbaua il veleno trà le chiome in vna lametta d'oro, e che (fauellasse pur chi si vo esse di Aspidi) non le si vidde però il braccio gionfio, ò nero, nè altro segno di tossico per il corpo, e molto meno si fù, chi d'hauer le serpi vedute affermasse. Ben le furono, dice vn altro, due segnaletti osseruati, ò due punture nel braccio, come di pulce ben vmidette, ma leggiermente stampate. A questo diè Cesare compiuta fede, che però ne fece la di lei imagine dipingere con l'Aspide al braccio appiccata, e di questa foggia nel trionfo la portò: quale *Propertio* d'hauerla con gli occhi proprij veduta, pare, che affermi, oue dice.

Brachia spectaui sacris admorsa colubris.

NEERA, & Carmione, ancelle di Cleopatra, hauendone il corpo à piè disteso della morta Signora, e Reina, mentre ancor nel sepolcro eran così viue rinchiuse, risolsero di non à lei sopraviuere: O che dunque battessero de' capi nelle mura, ò che pure del souravanzato veleno gustassero, tanto è vero, esser le misere state ritrouate, che la caduta corona alla morta Reina, anch'elle mal viue in capo riponeuano, e che di là à poco morirono. *Plut.*

CATONE Vticense per dolore d'animo, che la parte di Pompeo, à cui fauoreggiaua, da Cesare, à cui staua contro, fosse stata superata, si condusse à morte, e dopò hauer letto due carte del Fedone di Platone, si lasciò sopra la spada cadere; della cui morte essendone al vincitore rapportato, così fauellò: Io inuidiai alla gloria di Catone & egli ha inuidiato alla mia. E dicono, ch'in guisa fece tal passaggio, ch'ei parue (per testimonio di Cicer.) che sopra ogni credere, si rallegrasse d'hauer quell'occasione trouata di morire. *Idem.*

C.CARBONE per esser stato perpetuo, & acerbo nemico della fattione popolare in Roma, venne à termine, ch'era sicuro di morte atrocissima, se con volontaria morte non si fosse alle apparecchiate pene sottratto. Ma perche due Carboni sono mentouati nell'Istorie per eccellenti Oratori, stanno li Autori in bilancia, qual de' due fosse l'vccisore di se stesso.

CRAS-

CRASSO di Craſſo l'Oratore fratello, ſeguendo gagliardamente la fattione Mariana, fù d'improuiſo da'ſuoi nemici circondato; e perdè affatto la ſperanza di viuere, laonde per non cader nella mani di chi gli haurebbe fatto prouare ogni tormento, co'l ſuo pugnale feritoſi, fece alla ſempiterna morte paſſaggio. *Tullio*. *Fattioſo.*

LICINIO Craſſo Conſole, eſſendo ito contro Ariſtonico d'Eumente figliuolo, per debellarlo, quando con lacrimoſo ſguardo in girar e d'occhio, vidde l'eſſercito ſuo diſſipato, e rotto, e tanto de'ſuoi più cari diſteſi morti al piano, prouocoſſi contro vn certo fiero Barbaro, e ſi contentò di morire per le ſue mani. *Plut.* *Dolore di animo.*

APPIO Claudio Regilliano, hauendo empiamente fatto forza à Virginia di Virginio Centurione figliuola, perche à furia di popolo gli furon poſte le mani adoſso per cotanta inſolenza vendicare, & indi à poco fù poſto anco in ſtretta prigione, egli, che vidde le coſe ſue eſser ſpacciate, precorſe l'apparecchiato ſupplicio, col leuarſi da ſe medeſimo del mondo. *Liuio*. *Timore.*

DOLABELLA Ceſariano acerbiſſimo nemico à gl'interfettori di Ceſare, fece nella Siria con Caſſio varie battaglie, nelle quali dopò eſser ſtato più volte vincitore; vna ſol volta, che reſtò vinto, e fugato, per dubbio di venir nelle mani del nemico, che hauerebbe di lui ogni più cruda vendetta preſo, ſi paſsò con vna ſpada da banda à banda, & morì. *Ribolle.*

E.FIMERIA, Cittadin Romano facinoroſiſſimo, eſsendo entrato con genti armate nelle prouincie d'Aſia, fatto inſolente per alcuni proſperi ſucceſſi, ſi arrogò l'Imperiali inſegne: ma profligato indi à poco da Silla intorno à Pergamo, e per fine abbandonato dal ſuo corrotto eſsercito, per ſomma diſperatione delle ſue coſe, con vn pugnale ſi vcciſe. *Tacito*. *Delicato ardito cõtro di ſe.*

OTTONE Imperatore, quantunque tutta la ſua vita foſse così delitioſamente viſsuto, che ne giua oltre alle più vane donne, nondimeno il primo anno del 'Imperio, parue, che in lui ſi deſtaſse vn certo ſpirito Martiale; di ſorte che ſuperato da Vitello à Bebriaco, trà Cremona, e Verona, hebbe ardire di riſar nuouo eſsercito, e più del primo poderoſo, per contraporſegli: Prima però, che moueſse quell'hoſte in battaglia, fatto compaſſioneuole del tanto ſangue, che nella pugna ſparger ſi doueua, & in oltre, recandoſi à penſare, che i ſuoi foſſero concittadini, per non vedere cotanta ſtrage, ſi paſsò con la ſpada i petto:

Damnauit multo ſaturum iam ſanguine Martem,
Et fodit certa pectora nuda manu. *Martial.*

Così dice l'Epigrammattiſta; e mette la ſua morte in oltre à quella di Catone, facendone ragione da queſto, che Catone s'vcciſe in Vtica, poſciache vidde tutta l'hoſte ſua rotta, e sbandata; ma Ottone buoniſſima ſorma d'eſsercito ancor'haueua, e quello, che più importa, gente; che molto il ſuo Imperatore amaua, e che diede à chiaramente vedere, che ſolo per iſparmio del ſangue de ſuoi, tolſe volontario da queſta luce bando: *Opinione di pagani precorrer l'hora del morire, e recarloſi à lode.*

Sic Cato dum viuit ſanè vel Cæſare maior:
Dum moritur, numquid maior Othone fuit?

LABIENO Poeta, ſtando intorno à vedere abbrucciare i ſuoi libri, che per decreto publico doueuan in vn'hora medeſima arder tutti, preſe tanto dolore di quel fatto, che non volendo ſoprauiuere alle ſue fatiche, ſi ammazzò da ſe ſteſso. Queſto gli auenne per la troppa licenza, & mordacità del ſuo dire che reſe i ſuoi ſcritti, & libri degni del fuoco. Et, ſe i pagani erano così rigoroſi nel fatto de'libri, che vſciuano in publico, molto a ragione ſi procede con qual ſi ſia più ſottile, & diligente eſſame, trà i Chriſtiani, perche non eſcano in luce libri, o empi contro la religione, ò mordaci contro la fama de'Prencipi, & di particolari, o contro i buoni coſtumi, come molto bene à ciò prouiſto hanno i Pontefici, & i Prencipi, & in particolare la Republica di Venetia. *Libri mordaci, abbruc. ciati da' Pagani.*

ADRIANO Imperadore, parte con minaccie, & parte con promeſſe sforzò vn certo *Infirmità.*

certo Mastore,di cui per lo suo gran cuore, & forza si seruiua nelle caccie, a torgli la vita Anzi,che gli circonscrisse vn luogo sotto la mammella manca, dimostratogli da Germogene medico, doue tantosto, che fù ferito,senza dolore (dicono) spirò. Et à questa volontaria morte lo trassero le incredibili angoscie, che prouaua per vna infermità della cotica, di che molti suoi antenati patito haueuano, & n'erano morti. *Sesto Aurelio*.

Portamẽti rei di marito. SABINA Imperatrice, moglie dello stesso Adriano fù spinta alla morte da vna somma disperatione, in che si vide per gli oltraggi, & strati, che le faceua il marito indegnamente prouare, i quali stati sarieno à più vili famigli di stalla souerchi; di sorte,che la pouerella, non potendo sopportare quel crudo priuo d'vmanità, trouò di leuarsi dal mondo. *Il medesimo Aut.*

Miseria strema. CATVLLO Luttatio Oratore, il quale già stato era collega di Mario nel Consolato,& seco trionfato de'Cimbri haueua, poco indi,à tal m seria venne, che sendogli da Mario comandato,bisognò,che leuasse à se stesso la vita, si come fece cacciandosi viui carboni giù per la gola. *Plutar.* M.Lollio, sendo infamato di hauer

Lollio. Preculeio Latrone. Coruino. riceuuto presenti, & denari da tutti i Rè di Oriente, & priuo perciò dell'amistà di Cesare,beuè il tossico. *Plin.* Proculeio beuè il gesso stemprato,& si leuò dal mondo per torsi vna infirmità, che grauissima prouaua, d'attorno. Porcio Latrone annoiato dalla febre doppia quartana,si leuò dal mondo. Messala Coruino Oratore,s'accorse non poter guarire di vna vlcere, che gli circondaua la bocca tutta, si lasciò morire di fame. *Celio*.

Disperati Floriano Giuliano LONGINO Legato di Adriano Imperadore, caduto ne gli aguati del Rè di Dacia, contro cui andaua, beuuto il veleno si tolse del numero de'viui. *Dione*. Floriano Imperatore vdita la nuoua, che Probo Caualiere bellicoso fosse stato gridato Imperadore si tagliò le vene, & morì. Giuliano creato Imperadore da l'essercito, quando s'accorse di hauer à prender l'armi contro tanti nemici, cacciatosi il

Diocletiano. Magnentio. Empedocle. pugnale nel fianco, si gettò nel fuoco, & vi morì. *Aurelio*. Diocletiano beuè il veleno.Maguentio superato da Costanzo, fermata ad vna parete la spada,si trapossò il corpo:la qual nuoua intesa da Dentio suo fratello, si strinse il collo con vn laccio. *Pomponio Leto*. Empedocle Siciliano Poeta per desio di gloria (che non gli andò fatto)si gettò nelle fiamme d'Etna. *In ardentis Ætna specum, intempesta se nocte deiecit, vt quum repente non apparuisset, abijsset ad Deos crederetur.* Lattantio lib de falsa Sapientia 3. cap.18.

ANNIBALE dubitando della fede prima del Rè Antioco, & poi di Brussia Rè di Bittinia,c'haueua riceuuto nuoue ambasicierie da i Romani, si tolse speditamente dalle altrui mani con vn poco di veleno,che nello annello portaua. Asdrubale,essendo superato da Emiliano, si gettò con tutti i suoi figliuoli nel fuoco,& morì. Ari-

Amor di Patria. starco Grammatico Alessandrino,da cui quei tutti,che toccorno sopra di ogni cosa il naso, hanno preso il nome, molestato da l'Idropisia,in età di settanta due anni si tolse di vita, col stare quattro dì senza mangiare. Menippo auarissimo huomo,perduta certa parte del suo hauere,si appiccò per la gola. *Laertio*.

NICIA Capitano de gl'Ateniesi à l'impresa di Siracusa, andando le cose della guerra tutte al rouerscio,ne fù con Demostene suo collega preso,& incarcerato,ma & l'vno,& l'altro si tolsero,con volontaria morte dal mondo. Temistocle Ateniese figliuolo di Nicocle essendone per inuidia da'suoi Cittadini spinto in bando se'n fuggì ad Artoserse,& qui,perche si sentì da sommi beneficij astretto,a douerne con essercito contro la sua patria gire,per non render male per male alla patria, breuè più tosto il caldo sangue di toro,& morì. *Sabellico*.

OMERO Prencipe de'Poeti, dicono, che fatto già vecchio, & essendo venuto con certi pescatori à ragionamento,perche non seppe loro vn certo Enimmo sciorre per vergogna si appicasse:cosa che certamente io giudico fauolosa. Percioche,

Opinion non è credibile, che vn'huomo raro per giudicio, & per scienza, & di quasi tutte le cose

le cose espertissimo per così leggier cagione si leuasse di vita, & che scorno gli auenniua per non sapere vna friuola questione, & vn fanciullesco indouinello scio che ? anzi à prudenza si sarebbe recato, che non hauesse dato a questi tali orecchio. *Plutarco*. *indegna, nel fine di Omero.*

P. TERENTIO, hauendo perdute in mare cento, e sette Comedie, ch'egli trasfatte, e tradotte dal Greco haueua, si gettò anch'egli in mare, & annegò. La qual cosa, quantunque appresso alcuni non troui fede, pure hà faccia di verità, se si considera, che molti per la perdita di pochi scudi, ò di robba si hanno tolti di vita, & che molto maggior passione, & affanno quelli prouano, che perduto hanno qualche lor fatica, sudore dell'età loro, veggendola in vn momento perdere. *Est* (dice il Rauisio) *si periculum non fecisti Lector insania, & rabies maior, quam vt fidem possit capere*. *Perdita granissima.*

TEOSSENA donna di gran coraggio, trouandosi da ogni lato circondata in mare da molti vascelli nemici, che voleuano prenderla, perche vide l'onestà insieme con la vita perdute, si precipitò nel mare, dietro al marito, che il somigliante poco dinanzi fatto haueua. Cambise. & Zari Sacerdoti di Diana. & grandi incantatori, essendo mandati al Vescouo Taurino à persuadergli l'adorare gl'Idoli, perche si trouarono non hauer fatto con l'huomo di Dio profitto alcuno, per confusione della mal fornita impresa, si ammazzarono l'vn l'altro. *Marulo*. *Pudica,* *Maghi confusi.*

DIOSIPPO Ateniese, essendo accusato falsamente di hauerne in vn publico conuitto vna tazza d'oro inuolata, nè potendo l'huomo di honore sopportare, che gli occhi di tutti in lui solo fossero riuolti, si cacciò il pugnale nel petto. Haueua egli nella corte di Macedonia in vn duello, vn valent'huomo di quel Regno vcciso, à vista del Rè, & di più, egli disarmato vn'huomo vestito d'armi si haueua sotto à piedi tratto, ilche tutto gli fù di tanta inuidia cagione. *Apollodoro Ateniese*. *Zelo d'onore.*

ESSEMPI MODERNI.

PIETRO dalle Vigne Capuano, & gran Leggista, granissimo affanno sentendo, del vedersi non pur sbandato dalla gratia di Federigo II. al quale primo amicissimo era, ma spinto in miserrimo bando, diè tanto del capo nel muro, che s'ammazzò, hauendole prima vn libro di Consolatione composto, che à lui misero disperato poco giouò. Ezzelino Tiranno di Padoua, dopò le hauere essercitate nelle da lui Signoreggiate Città, crudeltà inaudite, preso in guerra da'Collegati, così ferito, & medicato, a guisa di arrabbiata bestia si sfasciò, & allargò le ferite, & mandonne la disperata anima fuori. *Dante, Velutello, & il Giouio*. *Effetto di inuidia.* *Tiran di Padoua.*

GALEAZZO Mantouano, sucrnando con gli altri soldati appresso Pauia, per compiacere vna fanciulla, che ardentemente amaua, hauendogli ella giocosamente commandato, che si gettasse nel fiume iui vicino, tanto fece immantinente, & annegò. Tiberio figliuolo di Brandolino Conte nobile, & Capitan fortissimo, essendo stato preso da Francesco Sforza Duca di Milano, & posto in prigione, per non morire in publico, si passò la gola con vn manico di lucerna, & morì. *Colenuccio*. *Folle innamorato.*

Certi Giudici, che si trouauano prigioni in Vitriaco, da esser morti per mano di giustitia, conciosia che pensuaso hauessero à leprosi, che giuan medicando di douere auelenare i pozzi, per non esser lieto spettacolo à gli altri nella publica piazza, elessero vno di loro, che giudicauano per lo migliore. & più santo, perche di sua mano desse le morte à tutti. Ma costui perche vecchio era, & di poca lena, volle in ciò vn gagliardo giouane per compagno. Or ponendo questi due le mani alla gola de gli altri, vno dopò l'oltro si offeriuano alla morte, & la riceueuano soffocandosi. Il vecchio poi, con iterate preghiere fù dal giouane morto. Et questo sezzaio, nõ hauendo *Bella contesa per morire.*

chi l'amazzasse, & essendo vago di morire tanto si operò che aperta vna finestrella altissima attaccando vna fune alla traue, e datosi vna volta al collo si gettò fuori per morire; ma rompendosi il laccio, cadè in vna fossa, & si ruppe vna gamba. Quiui accorrendo le guardie, lo presero così distanto, & dietro allo hauere da lui il successo inteso, ad vn paio di forche l'appicarono. *Paol Emil.*

Disonore VN Padouano, huomo d'arme di Scorpione da Lugo, hauendo rubbato di notte ad vn medico del campo vna vesta pauonazza, fù dallo Sforza fatto con essa veste in dosso, & con le mani legate menar per tutto il campo, onde fù mo'to deriso. A che seguì, che pensando al suo disonore, per non viuere in quella ignominia col pugnale si vccise. *Collenutio.*

Vinto del duolo. ANDREA Dandolo, Capitano di nouantacinque galere, combattendo in Dalmatia contro Genouesi, quantunque molto s'adoprasse, restò rotto, & prigione, con perdita di ottanta legni: & egli vinto dal dolore, tanto diè del capo nella galera dou' era prigione, che morte si diede. *Sabellico.*

Caso di Lugretia rinato. GIVLIA da Gazzuolo, figlia di vn pouero huomo, ma giouane bellissima essendo stata per forza violata da vn Cameriero di Lodouico Gonzaga, in vn Campo di frumento, itasene à casa, & vestitasi di quelle vesti, che ne' festiui giorni portare soleua, dopò hauerne il successo alla sorella, & ad vna vecchia racconto, come vn'altra Lugretia Romana, che co'l ferro si vccise, ma per segno della perduta virginità, nell' acqua s'affogò del fiume Oglio. *Corio.*

Ameliato. MATTEO Battioro, hauendosi maritato nel 1555. in vna ben ricca donna in Venetia, essendone stato da vna sfacciata donna affaturato, fatto per malie pazzo, la gola con vna forbicetta, si tagliò, & con le mani allargatosi la ferita, senza, che gli si potesse vn menomo soccorso recare, si tolse del numero de viui. *Luigi Contar.*

Morto per non iscoprire il secreto. FILIPPO Strozzi, d'ingegno erudito, & grato sopra modo à suoi Cittadini, essendo stato lungo tempo tenuto prigione prima da Alessandro Vitelli, & poi da D. Antonio id Luna, mentr'egli cerca largamente donando di riscattarsi, il Duca Cosimo ottenne dallo Imperatore di hauerlo nelle mani per essaminarlo sopra la morte del Duca Alessandro, & del Cardinal Ippolito: di che Filippo hauendo nuoua, per non esser costretto a sopportar graui suplici, & iscoprire i secreti con rouina de gli amici, s'accostò vna spada alla gola, iui forse lasciata da vn Spagnuolo guardiano della prigione, & con tutto il peso del corpo vi si appoggiò, & s'vccise. Et lasciò vna scritta sù la porta; dicente, che non hauendo egli saputo ben viuere, posto haueua alle sue miserie fine. *Giouio.*

Bel successo. STARCATERO Gigante di marauigliose forze nel Settentrione, essendo inuecchiato nell'armi, perche si auisaua, che'l morire di vecchiaia morte fosse non ad huomo valoroso diceuole, prouide à ciò in cotal guisa. Vsaua egli di portare adosso cento, e venti libre d'oro, prezzo à lui dato da vn gran Prencipe, perche vn suo nimico vccidesse. Quest'oro ei pensò, che non potesse meglio spenderfi, che in trouare persona, che vccidesse lui, per tanto incontratosi in Atero huomo nobilissimo, di cui già vcciso haueua il padre, l'essortò à douere la paterna vendetta sopra di lui fare, & promise dargli l'oro, che dal collo pendeua, se morte gli desse. Atero promise di ciò fare, & accettò la spada offertagli: ma Starcatero gli disse, che se quando hauesse mozzo il capo hauesse fatto vn salto, fra la sua testa, e'l busto, nō intēdeua, che fosse à pena alcuna sottoposto. Ma, accioche nel dare il colpo, per veder'o in faccia non temesse, piegò la testa. Atero gli la troncò, la quale essēdo in terra caduta, prese in bocca vna zolla di terra, mostrando in quell'atto la fierezza dell animo suo. Ma non gli serbò Atero la promessa di saltare tra'l capo el busto, cosa che se fatta hauesse, non v'ha dubbio, che col tronco gli poteua cader adosso, & ammazzarlo. *Per relatione di Olao Magno. lib 5.*

ZEANGIR, & Mustafa furono di Solimano Imperatore de Turchi figliuo'i, l'vno, &

l'vno,& l altro virtuosi tanto, che pari non hebbero in quel legnag gio. Auene a Mustafà,che doueua nello Impero succedere, che per fronde di Rusten Bascià, & della Rossa gran Sultana,fù rotto con vna corda di arco il collo,sotto questo colore, che hauesse contro la vita del padre machinato. Zeangir dunque, che stato era da Solimano chiamato, perche il fratello così morto vedesse, quando à pena messo il piè destro nel padiglion reale vidde il corpo del carissimo fratello, giacere morto,& co'l viso tutto nero in terra,attonito restò. A color poscia, che gli diceano, lui douersi rallegrare, hauendo nel gouerno, & nelle ricchezze di Mustafà a succedere, con annuolate ciglia riuolto disse. Ah scelerato can traditore, non padre, ma fierissima bestia,goda pur egli cotesti tesori di Mustafà, & la sua prouincia; che s'egli è caduto nell'animo di fare vn così virtuoso giouane morire, che vn simile non ne haueua la casa Ottomana, io non voglio, che di me misero, & infelice gobbo prenda contento(Haueua questo Turco due gobbe innanzi,al petto, & due dietro le spalle,) & questo detto tratto dal fodero il pugnale, che à lato haueua se'l cacciò nel petto trà le due gobbe, & morì incontanente. Solimano poi rauuedutosi dello errore d'hauer fatto morire Mustafà, sincerato del tutto, acerbamente il maluaglio Rusten punì,& l'orgoglio rintuzzò à l arrabbiata donna. *Dalle lettere de' Prencipi*. *Turco magnanimo.*

VNA Gentildonna Greca alla presa di Nicosia,città del Reame di Cipri,essendo imbarcata in vn mediocre galeone con le più nobili donne Schiaue per menarle à Costantinopoli in dono al gran Turco, aborrendo più la seruitù di quei cani, di quello che si amasse la vita propria,fece vn'atto degno di memoria;che accese a posta il fuoco nella munitione, & con la morte delle compagne, & de'nemici ch'erano sopra il legno,si tolse da se medesima del mondo. *Giancarlo Saracino*. *Risolutione per l'honore.*

GVANAGATA Benchema fu camerieta di vn gran Cacique Indiano, chiamato Beuchio,che fù riputato da molto nelle maniere del gouerno, & nel componer Areiti, che sono versi alla loro vsanza, & è tanto dir Cacique quanto Signore di Stato Or costei essendo il suo Signore morto, era per esser sepolta viua con molt'altre donne, se non vi si fossero trouati à caso in quel luogo dell'Isola Spagnuola, alcuni Religiosi di San Francesco, i quali giuano ammaestrando gli Indiani nella nostra fede,che con efficaci preghiere impetrarono, che vna sola fosse sepolta,perche non è possibile dir la grande opinione,che hanno di lor questi Cacique,che doppò morte vadino al Sole. Impedirono, che l'altre fossero sepolte, ma non si puote gran trattener costei,che giouane,& bella era,che non volesse morendo fare al morto compagnia: & così portati seco tutti li suoi ornamenti, con vn vaso d'acqua,& pane di Mahiz, & Iucca passò alla sempiterna morte. *Da'libri del S.Don Pietro martire Milanese, del Consiglio dell'Indie*. *Viua col morto.*

VCCISORI di se stessi furono per la maggior parte gl'Indiani dell Isola Spagnuola,i quali,doue che prima,quando furono discoperti da quel miracoloso ingegno dell Almirante Cristoforo Colombo, che fù del 1492. erano circa vn million di persone tra huomini donne,& putti d'ogni età;in quarantatre anni,si può dire, che si annichilassero,percioche del 1535. non erano restati altro, che cinquecento tra piccioli,e grandi, che dicesi fossero da quei primi, che v'erano. Le cagioni di questo scemamento furono,che gl'Indiani or sotto vn Gouernatore,or sotto d'vn'altro furono faticati, molto peggio ch'asini in cauar oro, tanto ch'i miseri ridotti in così aspra,e dura seruitù moriuano cento fiate à l'hora. Le minere erano assai ricche, donde auueniua che l'auaritia de'Spagnuoli insatiabile, trauagliaua eccessiuamente quella gente non auezza à fatica,ma à l'otio,al mangiare,& al dormire,& à passar la lor vita à guisa d'animali senza ragione. Alcuni (che furono più che molti)non si curauano dar loro à mangiare quanto si conueniua,ma pensando che fussero huomini di acciaio, gli cacciauano a forza in mezo à fiumi, a seccare, à cauare, à portare, & à tutto ciò fare, che lor veniua in capriccio. In risolutione queste genti per natura, *Miserie d' Indiani.*

come dicemo otiose, & vitiose, maninconiche, codarde, & vilissime, in gran parte, per non si affaticare si ammazzauano, parte con veleno, & parte con lo impiccarsi per l'oro stessi, che vna cosa era compassioneuolissima. *Dal 3. l. ca. 6. della Gener. & Naturale Istor. dell' Indie*

Famoso bandito. CVRTIETTO del Sambuco, vassallo già de' Colonnesi in Abruzzo, huomo audace al possibile, & dispreggatore di ogni più manifesto pericolo, quello che nel principio del Pontificato di Sisto Quinto hebbe ardimento, con venticinque altri banditi di scorrer per tutta la campagna di Roma fin sù le porte di quella Città; quello, che con tanto ardimento preso, e riserrato in vna camera della rocca di Trieste à viua forza se ne liberò, l'anno 1585. finalmente preso vn'altra volta co i compagni, e posto con ferri a' piedi in vna fregata per condurlo al Papa (sollecito inuestigatore, e punitore di simil assassini) così com'era con le manette alle mani, si gettò in mare alla sproueduta con vn compagno, nè giamai fù l'vno, nè l'altro ritrouato. *Campana lib. 6.*

Caso cõ passioneuole. VNA Donna nella Città di Roma nel 1585. nel fine di Nouembre, veggendo condurre a morire il marito, & il figliuolo, amendue cagionati di homicidio in persona potente, & sentendo le voci de i meschini, che gridauano tuttauia, che moriuano à torto, con vn figliuolino al collo, vmilmente chiedendo mercè supplicaua il Senatore, che conosciuta meglio la causa di quegli infelici, volesse soprasedere alquanto dall'essecution della giustitia. Ma non si mouendo egli punto alle lagrime, & alle preghiere di essa, fù cagion d'indur cotanto furore in quella meschina, che disperata, senza hauer riguardo all'eterno suo danno, si precipitò giù da vna finestra di quel palazzo insieme col misero fanciullo. *Lo stesso Autore.*

De' dì nostri. VNA Sposa di Vetra la l'anno 1593. vedutasi attorniata da vna scelerata compagnia di banditi, & assassini, che per forza erano entrati dentro, & haueuano in crudel guisa pur allora ammazzato lo sposo sù gli occhi suoi, ella per saluar l'honestà, con destrezza si sbrigò dalle lor mani, & gittatasi giù da vn'alta finestra lasciò più tosto à quel modo la vita. *Campana lib. 13.*

Morti insolite, & strane: Cap. II.

CORRE per varie guise l'huomo alla morte; & quasi, che poche sieno, le sciagure nelle quali tutt'hor pone incauto il piede; auuien souente, che fattosi, con iniqua metamorfosi, l'vno à l'altro lupo, come dice colui nell'*Asinaria di Plauto*.

Lupus est homo homini.

Si veggon le più strane, & inaudite sorti di tormenti, per far sentir la morte più lungo, che fanno stremire chi vi pensa. Ma comunque si muoia l'huomo purche muoia innocente, può dir ardito con colui appresso lo stesso *Comico*.

Dum ne ob malefacta pereo, parui æstimo.

Appicato per i capelli. FVGGIVASENE Absalone, ribelle figlio del Rè Dauide, doppo vna graue rotta del suo essercito, & era quà, & là portato dal'a furia di vn generoso cauallo, quando per sua disgratia, in passando per vna foresta, gli si auolsero le lunghe chiome ad vna bassa quercia, & spiccatosi dalla sella del fuggente cauallo, ne rimase a essa impiccato. Nè quiui anco sarebbe così tostamente morto, se vn soldato portatoui dalla sorte, non gli hauesse più volte passato il petto con vna lancia. *Da i libri dei Rè.*

Morto giuocando con vn pero. DRVSO figlio di Claudio Imperatore, & dell'impudica Messalina sua moglie, giocaua con vn Pero in mano, e traendolo in alto faceua proua di riceuerlo nella bocca, che perciò teneua aperta. Trasselo allo in su più volte & vna finalmente lo riceuè in guisa, che non potendo più, ne oltre nella gola passare, nè fuori vscire

ne restò

ne restò miseramente suffocato, & morto. *Suetonio nella vita di Claudio.*

DARIO, non quello c hebbe à fare tanti fatti d arme con Alessandro Magno, mà vn'altro detto Oco per sopranome, volendo far morire sette persone della Persia, c haueuano congiurato contro i Maghi, riempiè vna gran fossa di cenere accesa, & bollente, & aspettato, che trouati fossero tutti à dormire, legatili nelle mani, & ne i piedi, quiui gli fece porre, doue morirono. *Plutarco nella vita di Pelop.* *Morti in cenere bollente.*

PERSEO Rè di Macedonia, fatto prigion da i Romani, doppo c hebbe accompagnato in compassioneuol foggia, il trionfo di Paolo Emilio Console, fù posto in vna prigion oscura, & quiui, perche due vi stauano à guardie per non lasciarlo dormire, in breue restò morto. *Plutarco in quella d'Emilio.* *Per non poter dormire.*

PERILLO fù l'inuentore di quel tanto celebrato Toro di bronzo, & lo fece con l arte del suo ingegno tale, che s'huom viuo v'era rinchiuso dentro, formaua la voce à guisa di Toro. Fecelo per dar nell'vmore a Falari tiranno d'Agrigento, ilquale tutto dì andauasi nuoui supplici imaginando per tormentar huomini. Fecelo con gran spesa di tempo, & egli primo il prouò, perche accesoui il fuoco d'ogni intorno, diede i mugghiti simili al Toro, & entro moriui. Altri dicono, che Cleombroto fù l'inuentore di quel Toro, ma comunque si sia, ci riceuè la degna mercede dell'opra sua, secondo quella legge allegata da Ouidio. *Morto in vn toro di rame.*

Non est lex aequior vlla. *Ouidio.*

Quam necis artificem, fraude perire sua.

PROPERTIO sdegnosamente sopra Perillo in questo proposito quel verso scrisse. *Propertio*

Et gemere in Tauro, saeue Perille tuo.

E'l nostro Dante formò quella Compagnia. *Dante.*

Come'l Bue Sicilian, che mugghiò prima,
Col pianto di colui, & ciò fu detto,
Che l'hauea temperato con sua lima.

ANNIBALE Cartaginese non si vergognò, hauendo riceuuto sotto la sua fede certi confederati de'Romani, di fargli crudelmente morire in bagni caldissimi, si può dir di souerchio fuoco. *Val. Liuio l.23. Appiano, & altri.* *Nei bagni.*

VIRIDIO, per quello, c'habbiamo da M. Tullio nell'oration contro Verre, fù rinchiuso in vna stanza piena di fuoco, ma il fumo di esso, perche le legne erano verdi, gli chiuse di sotto il respirare, che gli conuenne morire. Alessandro Imperator di Roma morì parimente per fumo. *Lampridio.* Catullo si cacciò i carboni accesi in gola. *Appiano lib.1.* *Di fumo.*

PORTIA figliuola di Catone, & moglie di Bruto, accorata per la morte del marito, fece ogni sforzo per non soprauiuergli, ma per quanta guardia le facessero i suoi parenti, trouò finalmente vna nuoua foggia di morire, che si cacciò gli carboni accesi in gola, & morì. *Valerio de amore coniugali.* *Co i carboni in gola.*

TIBERIO Imperatore, imparò vna foggia strana di tormentar huomini, & fù questa. Pose ad vna abbondante mensa certi, che far voleua morire, & fece apprestare de' buoni vini c'hauesse Roma; Inebriolli tanto, che cadeuano da ogni banda. Per fine rinchiuse loro con funicelle molto strettamente i meati dell'vrina, di sorte, che creppata la vessica perirono miseramente. *Suetonio nella sua Vita.* *Per non poter orinar.*

EMPEDOCLE Filosofo, desideroso di gloria, & di fama, hauendo liberata da grauissima infirmità vna donna d'Agrigento, & volendo perciò esser tenuto per vn Dio, andò a gettarsi nelle fiamme di Etna, accioche non trouandosi il corpo, fosse creduto esser volato in Cielo appresso Gioue. Tutta via il pazzo anche di questo rimase ingannato, perche i suoi calciari rigittati dal fuoco indietro, manifestarono la sua vanità. *Laertio.* *Pazzo glorioso.*

ZEV-

Diriso. ZEVSI Eracleote famosissimo pittore hauendo ritratta dal naturale vna vecchia bauosa, sdentata, brutta, & sgarbata, vn giorno considerandola si pose in vn riso tale, ch'ei mandò l'anima fuori. *Pomponio.*

Morto per vna mosca. ANTIOCO Epifane Rè dell'Asia hauendo regnato vndeci anni, morì à questo modo. Gli entrò vna mosca per entro le narici del naso, la quale à poco à poco gli deuorò la parte di dentro fino al ceruello. *Filone.*

Per veder vna fantasima. DIONE Siracusano, parente stretto di Dionigio il tiranno, poco prima, ch'egli fosse assanato da Clippo, stando vn giorno verso il tardo solo, & pensoso in camera, sentì vn gran rumore, & sù leuandosi per ciò da vedere, che fosse, vidde vna donna vecchia di disusata grandezza, che parea più propriamente vna furia dell'inferno, pulire, & nettare con vna scopa la casa: della qual strana visione ei prese tanto spauento, che per paura di non vederla più, volle, che gli amici suoi gli facessero di notte compagnia in casa. Nè troppo glie la fecero, che dimorando sù quella fantasia morì. *Plutarco.*

Malmenato. PIRRO quel gran condottier d'esserciti essendo entrato vittorioso in vna Città, & scorrendo quà, e là col cauallo, vna pouera vecchia gettò sopra la testa del misero vna grossa tegola, di che restò talmente stordito, che ne perdè la briglia, e'l sentimento. Vno poi della fattion contraria Zoppiro detto, cauatogli di testa l'elmo per mozzargliela, tanto spauento hebbe di lui, che per all'hora vn poco rispiraua, che in vece della gola, la bocca, & la barba tremandogli segaua. *Plutarco.*

Morto vomitando. ATTILA Rè de gli Vnni, formidabile à tutto'l mondo, doppo vna cena abondantissima, carico di vino si coricò appresso la nuoua sposa, & perche la barca troppo era carica, non potendo regger il peso, proruppe vn vomito impetuoso tanto, che non pur il cibo, e'l vino, ma l'anima istessa russando à guisa di porco, vomitò fuori. *Pomp. Leto, Biondo l. 12. & l'Ignat. negli Essempi.*

Di vermi. ERODE crudelissimo, poscia c hebbe compiute quelle gran beccarie d'huomini, & di bambini in particolare, che si sanno, occupato da incredibili dolori, venne à noia à se stesso, percioche gli nasceuano da tutte le parti del corpo vermi, & vsciuano con tanto fetore, che nessuno vi poteua stare appresso; & di questi dolori morì. *Giosefo.*

Supplicio vergognoso. DOMITIO Imperatore, con inaudita sorte di supplicij fece morir gli huomini, percioche fatti lor cacciare sù per lo sedere tizzoni accesi, gli trasse à morte. *Suetonio.*

Per biscie nascenti. FEREDICE seruo infermò di questo malore, che non vermi, ma biscie, & serpi del corpo in abondanza gli vsciuano, che ne fù condotto miseramente à morte. *Plinio*

Sepolti viui in buoi morti. MACRINO Imperatore, essendogli venuti per le mani due adulteri, fece in due buoi morti allhora gli viui huomini rinchiudere, & perche tagliate à buoi le teste haueua, die ad amendui occasione di vedersi, & di fauellarsi insieme, & cosi finalmente i vermi, che consumarono i buoi, consumarono, & condussero anche gli adulteri à morte. *Capitolino.*

Squarcia tra due alberi. AVRELIANO Imperatore fece ad'vn'altro adultero questa burla, che piegato due gran rami d'alberi a terra ad ogn'vno d'essi vn piede del misero raccomandò, & lasciati poscia i rami ad alto, lo sparsi in due pezzi. Questo supplicio strano, i Greci Disfendomeno chiamano. *Messia.*

Di fumo. AVIDIO vno de'trenta famosi tiranni, hauendo certi ribelli nelle mani, e volendogli al tutto morti, s'imaginò questo supplicio per fargli mille volte morire; fecegli tutti alla cima d'vn grand albero, ò tronco legare, & sotto vi pose tante legne secche, che quando vi si appiciò il fuoco, il fumo solo bastò ben con lungo martorio, a fargli morire.

Impalati come fan. OTTAVIO, doppo hauer hauuto vittoria del compagno Lepido, fece impallare quanti suoi seruitori hebbe nelle mani, sorte di tormento per morire huomini,

mini,che in vece della forca, & del folaio vsano i Turchi per far gli huomini morire & auuiene,che posto il palo sù per lo sedere, quando per la bocca non esce come per lo più succede, & che se rompe a'miseri il collo, ò che cresce per altra banda, stentando viuano fin due, & tre giorni, si come ci è stato riferito. *Dione, & il Sansouino.* *no hoggi di i Turchi.*

Vn Tedesco, il quale tormentato era da vna grauissima, e lunghissima infirmità, volendo al tutto sbrigarsi di questo Mondo, s'imaginò di mangiare vna spongia fritta nella frissora come il pesce & spedirsene. Così fece, & auuenne in termine di poche hore, che crescendogli nel ventre la spongia, come desideraua il soffocò. *Seneca Autore, nel cui tempo ciò successe, & à nostri tempi veggo vsarsi questo per far morire i cani.* *Per inghiottir vna spongia.*

ATTILIO Regulo, fatto prigione de'Cartaginesi, fù mandato a Roma da'nemici à trattar di riscattar la persona sua con molti giouani Cartaginesi ch'erano nelle mani di Romani: nè ciò hauendo voluto impetrare; per non danneggiar la Republica, ritornò secondo la data fede nelle mani de'nemici; che in vna botte inchiodata, posero dentro il misero, & iui gli fecero finir la vita. *Tulio, Plinio, Valerio, & Gelio.* *In vna botte piena di chiodi.*

COMA capo di assassini, condotto auanti al cospetto di Rutilio Console, & essendo essaminato dalle forze, & consigli de gli altri compagni suoi chiese tempo di ribauersi vn poco, & prender fiato. Così scopertosi'l capo, & postosi inginocchione, tanto ritenne il fiato, che tra le mani, di quei, che lo guardauano terminò quietamente il fine della sua vita. *Plinio.* *Per ritener il fiato.*

CHILONE Lacedemonio fatto vecchio, e padre di due figliuoli, morì di souerchia allegrezza hauendo tra le braccia vn figliuolo, che ritornato era da'giuochi Olimpici coronato *Laertio.* *Di giubilo.*

LAODOMIA moglie di Protesilao saputa la morte del caro marito veciso da Ettore, desiderò per alleuar il dolore di veder l'ombra morto, il che impetrato, per malefico incanto, spirò nelle braccia di quello. *Diod.* *Abbracciandovn' ombra.*

IARINO famigliare d'Alessandro Imperatore, mostraua à molti d'hauere grande auttorità appresso quello per impetrare gratia ad altrui, la onde riceueua premii senza meritarli: perloche Alessandro il fece legare ad vn palo, & affogar dal fumo, che sotto li diede, facendo gridare al banditore. *Mercante da fumo, morto.*

Muoia di fumo chi vendeua fumo. *Bugati.*

ESCHILO Poeta, trouandosi nel Reame di Sicilia, vn giorno a l'vso de gl'huomini cogitabondi, giuasene per vna bella pianura poetando, & meditando, ma dopò lungo passaggio, posandosi in quel luogo ameno in grembo à l'erbe, auuenne, che vn'Aquila, la qual nel rostro vna testudine haueua, guardando in giù per veder se trouaua sasso per lasciarla cader sopra, e spezzarla, perche vide il capo del Filosofo tutto bianco, & nudo di capelli, imaginò che vn sasso fosse, & però lasciò cader la testudine sopra la testa, che gliela spezzò tutta con morte del Poeta. Il Politiano accennò cotal morte oue disse. *Caso marauiglioso.*

Æschylus aeria casu testudinis ictus. *Il Politiano.*

ESSEMPI MODERNI.

SINAN Bassà, primario, all'hora appresso il gran Turco, perduto haueua vn figliuolo in vna battaglia, & era rimasto prigion de i Christiani, nè si sapeua presso cui fosse. Giaceuasene il pouero padre egro, & dolente per questa perdita, & ecco d'improuiso per la giunta di Barbarossa a Costantinopoli, si vide menar il caro figliuolo innanzi, il qual stato era cambiato con altri Schiaui Christiani: & ne prese tant'allegrezza, che in mezo a'cari abbracciamenti, & baci, soauemente spirò l'anima, paga, & contenta. *Giouio.* Lo stesso auuenne alla Zia del Cardano. *Morte di allegrezza.*

AR-

Scaricà do ii ventre. ARRIO Eresiarca, membro principalissimo della Sinagoga di Satana, dopò vna lunga disputa, ch'ei fece contro la vera fede, gli venne bisogno di scaricar il ventre, & perciò fare ritiross in disparte, ma o puotero gli ascoltatori aspettare, che il misero con lo sterco anche l'anima scaricò. A tempo ei Giuliano Apostata Impetatore. *Pomponio Leto.*

In vna gabbia. NAPPO Torriano Signor di Milano, soggiogò Pallazuolo Castel del Bresciano, & altri Castelli, prese Lodi, & Vigeuene; Fece varie beccarie di huomini, trouò diuersi supplicii per tormentargli, e fina mente hauendo più volte rotti i fuorisciti Milanesi, fù combattendo con Otto Visconte fratello di Tebaldo preso, & fatto morire in vna gabbia, doue mangiato da pidocchi, e dal lezzo morì, à capo di dicinoue mesi. *Corio.*

Caso doue il figlio impicca il padre. VGO, e Tomaso, insieme con Nicolò, & Iacomo fuorusciti di Roma, i quali fauoriuano Benedetto da Luna Antipapa contro Papa Benedetto nono, congiutarono insieme col Conte di fundi, persona di seguito contro'l vero Papa. Costoro entrati vna notte del mese di Genaio 1400. dalla porta del Popolo, con molti soldati andarono in Campidoglio, sperando, che al suono della campana, suonando all'armi col chiamar il popolo à libertà, molti si mouessero à pigliar l'armi. Et mentre durò l'oscura notte, mandarono per molti di quelli del fauor de'quali sperauano; ma veduto il giorno, e non mouendosi alcuno si partirono, e furono seguiti da alquanti soldati del Papa, & da molti del popolo, & ne furono presi 34. insieme col principale. Si ttouaua nel numeto di questi presi vn padre con due figliuoli, & essendo tutti per ordine del Papa condennati alla forca, non trouandosi boia, che li volesse impiccare, feceto patto con vno delli due figliuoli, che gli lasciarebbono la vita, se appiccasse gli altri; Il giouane stette alquanto sospeso, & perche alla fine pensò, che qualcuno d'essi hauerebbe preso il partito, si risolse, persuaso anche dal padre, à viuere. & così impiccò il padre, il fratello, & tutti gli altri. *Luigi Contarini.*

Morte subita. TRAIANO di Lionello de'Pii da Carpi, essendo alla caccia, & incontrandosi in vna serpe, che li veniua incontro col capo ritto à bocca aperta, vibrando con ardir la lingua, trasse di subito la spada animosamente, & l'inuestì di sorte, che dopò breue zuffa li tagliò il capo. Ma poco lieti ne restarono i compagni, che videro lui tosto cader morto, si crede da l'acuto veleno della serpe che al braccio arriuasse. *Corio.*

Nella maluagia. GEORGIO Duca di Chiarenza, & figlio di Ricardo Duca di Eboracc, fù soffocato dal fratello Edouardo in vn vaso di maluagia, per hauersi sognato, che regnerebbe vno, del cui nome la prima lettera sarebbe. *Pol. Virgilio.*

Mortonel coito. GIACCHETTO Geneua da Saluccio, huomo nobile, con moglie, & figliuoli, fù tanto dedito alla lussuria, che secretamente si faceua venir vna fanciulla nel suo studio, per pigliarsi piacere. Occorse frà tanto, che stando egli più del solito à ridursi in camera, nè sentendosi strepito alcuno di volger libri ò d'altro, ruppero la porta dello studio, e ttouorono al misero vecchio sopra il corpo della fanciulla, & l'vno, & l'altra di vita priui. *Andrea Eborenze.*

Per vna mosca. ADRIANO Quarto Pontefice, hauendosi appresso Manca assiso ad vna fonte per rinfrescarsi, beuendo gli entrò in bocca vna mosca la quale si fattamente se gli traposte nella gola, che mai per niuna opra medicinale se gli puote leuar di modo, che non finisse con stupore, di tutti la vita, *Abbate Vsperg.*

Da pidocchi. ENRICO Quinto Rè d'Inghilterra, hauendo occupata vna gran parte della Francia, s'infermò appresso il bosco Vicenio di horrenda & inaudita infirmità, per la quale gli vsciuano in gran copia dal naso, da gli occhi, dalle orecchie & da tutte le parti del corpo infinito numero di pidocchi, che'l mangiauano miseramente viuo: nè mai valse opra di bagni, di medici, nè quanto puoter fare i seruitori suoi in grandissima copia, perche si crede, quella infirmità gli fusse da Dio mandata. *Girardo.*

VN

Vn giouane Fiorentino,hauendo comperato per Pasqua vn'agnello, & portatolo à casa li faceua far festa da vn bambino d'vn'anno in circa, & auuenne,che mentre il figliuol lo maneggiaua fanciullescamente, & ridendo s'allegraua, l'Agnelleto trasse vn bello,& fù si fatto,che il bambino si riscosse, & spauentò. Quei di casa accorgendosi della cosa,comin ciorno à far allegro il figliuolo,& vezzegiarlo,e in tanto l'agnello ribellò alquante volte,la onde il bambino più che spauentato, tostamente morì *Il Doni*.

Vn cassiere del monte di Fiorenza,hauea due bambine,vna di tre anni, & vna di cinque.Queste figliuoline intendendo la notte dell'Epifania, che in casa vanno le Betane(altroue dicono le Verole)attorno,& forano il corpo alle puttine, se non si mettino qualche cosa su'l corpo,se'l messe,& fù si fatto il peso; & il freddo del mortaio di pietra,ch'ella creppò,& morì la medesima notte,l'altra per la paura delle Verole;credendo, che hauessero forato il corpo alla sorella, hebbe à morir di spauento.*Lo stesso*. *Morto di paura. Per peso.*

Vn figliuolino d'vna Fiorentina, essendo stato vna mattina senza andare alla scola,fù dalla madre preso,con dirgli,poiche tu non vuoi imparar à leggere, io mi ti voglio leuar dinanzi,& presolo fece sembiante di volerlo gettar nel pozzo, & fù sì fatta la paura, ch'egli hebbe, che gridando, e stridendo morì nelle braccia della madre.Madre pazzarella.*Lo stesso*. *Per paura.*

FRANCESCO da S.Nicolò,il quale si dilettaua molto di pescare, andato vna notte per questo,menò seco il Chierico del Priore della Chiesa, accioche gli tenesse fermo il burchiello,quando ei gettaua la rete, con la quale gli venne preso vn fanciullo, che si era affogato il medesimo dì per andar à nuotare: il che veggendo il Chierico, c'haueua aiutato à tirar la rete, prese si fatta paura, che portato à casa, morì in sei giorni.*Lo stesso*. *Per paura di vn morto.*

PIETRO Grauina Catanese fù d'eccellente ingegno, di corpo gagliardo, e destro,& auuenne Caualliero. Venuto a gl'anni 74. mentre da mezo giorno dormiua all'ombra alla Conca,Castello di Thiano in Terra di Lauoro, fù leggiermente punto da vn riccio di Castagna in vna polpa di gamba, & grattandosi quella puntura con poca auuertenza, se gli enfiò talmente, che venutali la febre in pochi giorni morì.*Gionio* *Morto per vn riccio di castagna.*

Vn Piccicamorto,che fù impicato al tempo della peste nel 1577.a dì 3. Nouembre,trouandosi alla cima della forca,per essergli dal vicino boia data la spinta, addimandò per bere vn boccal di vino,qual portatoli,& posto che gli fù alla bocca (perche legate hauea le mani, come si vsa di dietro) alzò la voce verso la gente dicendo. Signori vi faccio a tutti vn brindese, accettatelo in cortesia, & beuuto riuoltatosi al boia li disse, fà l'officio tuo, c'hora io muoio contento. *Rocco Benedetti*. *Brindese su la forca.*

In tempo di Michiel Steno Doge di Venetia mentre Vinitiani guerreggiauano con Carraresi sotto Padoa,vn certo Massolerio,ch'era in campo de'Vinitiani, venner in sospetto, che fasciando delle letteree intorno alle freccie le tirasse nella Città, auuisando il Carrara de'successi del campo. Così messo in prigione, & conuinto, fù impiccato alla più alta parte del palagio, & pochi giorni doppo vn suo fratello fù per sentenza del Consiglio di Dieci sepolto con due altri viui con le teste in giù frà le due Colonne,il qual tormento non solito diede à tutti grandissimo spauento, perche voleuano far fuoco in più luoghi alla Città, & ammazzar quei, che fossero corsi per estinguerlo,*Pietro Giustiniano*. *Sepolto viuo col capo in giù.*

Inuidiosi,& lor strani effetti,dimostrati in ogni occasione. Cap. III.

SE ben molti antichi tolsero à descriuere l'Inuidia, & in particolare i Poeti, tuttauia perche nessuno la sà,& può meglio pennellare di colui, che l'habbia vna

volta

volta prouata, di qui è, che tutti stupiscono del mirabil ritratto, che n'hà fatto Ouidio, nel secondo delle Metamorfosi; percioche quasi tutti sanno, che l'inuidia de gli emuli suoi cacciò questo misero letterato dalla Corte d'Augusto, impostoli c'hauesse messo gl'occhi adosso à sua figlia, e'l relegò tra'più fieri Sciti. La descriue dunque horrenda, & brutta, decrepita, magra, secca, pallida, liuida, con gli occhi torui, con le labbra gonfie, ma smorte, & scolorite, & con gli denti acuti come il Cignale. Situa la sua stanza nella gelatta Scithia, dou'ei dimorò in trauagliato bando fino alla morte, in oscura, stretta, e seluaggia valle, fra monti, che le spalle hanno tant'alte, che'l Cielo mai v'infonde pioggia, e'l Sole mai vi passa co'raggi suoi.

Ritratto de l'inuidia.

Oltre le sue brutezze hà l'occhio toruo, perche la natura dell'inuidioso è malenconica, e trista, nè ride se non quand'altri piagne, o piagne se non quand'altri ride. E decrepita perche ha cinque mila cinquecento, sessantatre anni, che nacque in questo mondo, per metterlo à suo poter in confusione. Habita negli antri, cioè ne'tenebrosi cuori ingombri da folte nuole d'ignoranza, & di prosuntione. Ma sopra'l tutto, hà il petto pien di fede, & la lingua cosparsa di veleno, perche nel cuore non hà dolcezza di carità, & nella lingua non hà se non amarezza di parlar contro questo, e quello.

Inuidia decrepita.

Ouidio.

Pallor in ore sedet, macies in corpore toto.
Nusquam rectam acies, liuent rubigine dentes:
Pectora felle virent, lingua est suffusa veneno.

Anguillara.

E tutto fele amaro il cuore, e'l petto,
La Lingua è infusa d'vn venen ch'vccide;
Ciò ch esce di bocca è tutto infetto,
Auuelena col fiato, e mai non ride.

Inuidioso primo.

CAINO senza dubbio fù il primo inuidioso del mondo, si come quello che dal vedere il sacrificio di suo fratello accetto a Dio, & il suo nò, & dal mirare, che le cose a lui andauano rouersce, & al fratello, prospere, cominciò ad annuuolargli gl'occhi addosso, a dirgli cattiue parole, ad increscergli di vederlo, a procurargli male, & a desiderargli peggio. Per questo lo trasse vn giorno in disparte nel campo, & gli fu con vn bastone adosso, doue in breue hora se'l leuò da gli occhi vccidendolo.

Virtù inuidiata.

GLI Ateniesi, per altro saggi, si mostrarono inuidiosissimi a l'hora, ch'instituirono l'Ostracismo, percioche per esso quando l'altrui gloria era arriuata al colmo, & la patria qualche Cittadino hauea, per virtù, & per opre egregiamente fatte segnalato non patiuano di vederlosi auanti a gli occhi, ma balottauano con certe pietruzze scritte, a cui toccasse degli huomini grandi di girne in bando. Cosi auueniua, che à quelli sempre di essulare toccaua, che fatto hauessero cose à prò di quella Republicha più degne. A questo modo Milchiade, Temistocle Aristide con altri furono banditi. *Plutarco.*

Lima, che se stessa rode.

CATONE Vticinese si prese tanta melanconia per la vittoria di Cesare contro di Pompeio, la cui parte fauoreggiaua, che quel poco tempo, che stette in vita, non mai con buon occhio, ò con sereno aspetto si vide, & quantunque sapesse di certo, che Cesare gl'hauerebbe perdonato, & riceuutolo, come molti altri nella sua gratia, con tutto ciò inuidiando alla sua gloria, per non humiliarsegli, si tolse con vn pugnale di cotal impaccio *Dione, & il Rauisio.*

Mali causati da l'inuidia.

ADRIANO Imperatore, non poteua sentir a dir bene di Traiano suo antecessore, si torceua, & rilentiuane con chi ne aprisse bocca, oltre ch'ei concesse a Parti, nemici indefessi dell'Imperio Romano l'Armenia, l'Assiria, & la Mesopotamia, Prouincie tanto grandi, solamente, acciò, che dir non si potesse; Traiano soggiogolle, e conquistolle. Di più diuenuto per inuidia furioso, disciolse, & rouinò quel ponte, fatto con tanta spesa sopra'l Danubio da esso Traiano, per soccorrer tostamente le frontiere da gli esserciti nemici, perche non si vedesse quell'onorato segno della sua gloria. *Suetonio.*

ALES-

ALESSANDRO Magno, patì forse più, che tutti gli huomini del mondo questa febre, perche quando sentiua rammemorare le imprese fatte da Filippo suo padre, si contorceua tutto, & digrignaua i denti sopra chiunque ne fauellasse, riputando le sue da più. Queste sono sue parole appresso Arriano Istorico, che l'introduce à ragionar co i soldati. *I benefici di Filippo mio padre, considerati da se stessi senza dubbio sono grandi, ma sendo paragonati à i miei, li giudicarete piccioli. Perche io, succedendo à mio padre, non trouai vasi d'oro, ò d'argento nella masseritia reale, & à pena v'erano sessanta talenti: Ma v'erano ben debiti di cinquecento talenti, & hauendone tolti in presto circa ottocento, mi leuai di Macedonia, & à ... na giudicauasi, che spesassero mezo mese l'essercito.* Parole piene d'inuidia, consperse di rancore, e piene di sdegno, contro di chi in contrario fauellato haueua. *L'Autore* — *Parole di Alessan. dro piene d'inuidia*

ZOILO prese tanta inuidia ad Omero Prencipe de' Poeti, che per tutta l'Odissea, & per l'Iliade andò pescando occasioni di riprenderlo, & gli pose tal assedio attorno, che formò vn libro pieno di maledicenze, di calunnie, & d'ogni male contro vno à cui degno non era di slacciare le scarpe. Martiale dice, che ad ogni modo egli acquistò nome, con tutto il suo baiare, à guisa di cane. — *Omero morduto da Zoilo.*

Ingenium magni liuor detraxit Homeri, — *Martiale*
Quisquis es, ex illo Zoile nomen habes.

DIDIMO Alessandrino, aguzzò i denti contro M. Tullio Cicerone di sorte, che tolto per le mani quanto del suo ritrouaua scritto, ad ogni cantone, ad ogni foglio s'affaticaua per morderlo, ma rimase ad ogni modo con la bocca amara, e piena di vento. Sei libri compose di maledicenza ripieni, da' quali egli con ragione acquistò di Ciceromastice il nome. — *Baiar di maledico*

SALLVSTIO & Cicerone furono due gran nemici, ambi eloquenti, ambi gagliardi nel dire, si che cozzando insieme, diffamarono molte ignominie l'vno, & dell'altro, che se non fossero le lettere che si veggono scrittesi insieme, non ne haurebbe hauuto la posterità contezza, e di tutto ciò fù l'inuidia cagione. Sallustio incarica Cicerone con dire, ch'hà molto ben pagata la scola à M. Pisone, dal quale à ben fauellare imparò, poiche in essa vi perdè il nome di onorato, & honesto giouine, che habbia la moglie sacrilega, & la figlia infame, Cicerone poi addossò à lui, c'habbia venduto la sua pudicitia per pochi denari, che spinto alla morte habbia sua madre, che la sua facoltà habbia innanzi che' padre chiudesse gli occhi consumata, & finalmente che due volte sia stato alla banca (come noi diciamo) de' rei in caso degno di morte. Da gli scritti d'amendue, & in particolare da quella Epistola di Sallustio, che così comincia, *Maledicta tua pater* M. Tullio. &c. — *Nemici.* *Vitii di Cicer. & Sall.*

ALESSANDRO Macedone mostrò quest'altro segno d'animo inuidioso, che giunto alla famosa tomba del fiero Achille, gli vennero le lagrime à gli occhi. Molti poteuano auuisarsi, ch'ei piangesse per la dolce rimembranza di quell'huomo forte, di quel Caualiero inuitto, i cui gesti tanto assiduamente leggeua, che sotto il capezzale del letto tenea Omero di esso Scrittore, & douunque andaua hauealo adesso. Ma tutti s'ingannarono (dice il Rauisio) perche solamente per inuidia pianse, & altamente sospirò. — *Lagrime di Alessandro Mag.*

O fortunato che si chiara tromba
Trouasti, e chi di te sì alto scrisse.

Doue mostrò, ch'egli inuidiaua di non hauere anch'egli vn'altro Omero, che le sue lodi, & pregi celebrasse.

SENOFONTE, & Platone, dui gran lumi dell'età prisca, hebbero tra loro certe segrete garre, nascenti da sola inuidia, che l'vno à l'altro haueua. Quindi è, che Platone facendo ne' suoi scritti mentione di tanti letterati del suo tempo, da' quali i suoi Dialoghi denominò, non si troua però mai, che di Senofonte lasciasse memoria, Ma se Platone tacque il di lui nome per non ne scriuer men che modestamen-

mente,non già fece Senofonte così, ma armatosi di sottili argomenti, cercò tutti i suoi libri di batter à terra le inconcusse rocche de gli placiti suoi, se ben s'affaticò in vano. Ogni sua forza pose in impugnare quai bellissimi libri, dell'ottimo gouerno della Republica *L'Autore.*

Imputatione data ad Arist. ARISTOTELE(se vero è quello, che molti scriuono) come ingrato da douero, fece come fà la Vipera quando vien al mondo, che nascendo fà creppare la madre, perche acciò i suoi libri fossero tenuti da più,poscia che Platone fù morto gettò nel fuoco gran parte della sua libreria,per dar con la morte delle fatiche Platoniche, nome vita, & luce alle sue:opra che se fosse stata vera potrebbesi dir, che fosse la più empia,& scelerata, che potesse farsi. Mà si può dire con Ambrogio Santo, che tutte le cose hanno interito,ò pur decrescimento,ma la sola inuidia non muor mai, ma cresce, e moltiplica à guisa de'capi dell'Idra. Et quanti sono stati al mondo, & sono hoggidì, c'hanno stracciate,brucciate, &(così non fosse)gettate ne'cessi le opere dignissime di vita; di che non è sempre l'inuidia cagione, ma l'ignoranza, che s'abbarbica come edera per tutto, e cerca batter le più forti Mure à terra. *L'Autore.*

Effetti grandi del l'inuidia. CESARE nemico di Catone hebbe per vn grande affronto,che Tulio con tutto'l potere della sua lingua,& della sua pena lo celebrasse tanto ne'suoi libri, ne quali andò raccogliendo quanto in sua lode dir si poteua. Però inuidiando sommamente alla fama del nemico formò tostamente due libri, i quali chiamò Anticatoni, consperfi di tanto fiele,& assentio,che nulla più.Per quelli s affaticò,più che in altro, di rinfacciargli,che poche hore Catone fosse trouato in ceruello,perche s'inebriaua troppo volentieri,e del resto andò poi tanto minutamente raccogliendo ogni minimo difetuzzo, che pareua, che fossero vissuti tutto'l tempo di lor vita insieme. *Rauisio.*

Varrone morduto. RENNIO Palemone Grammatico, non restò mai di baiare inuidiosamente contro M. Varrone,vno de'gran lumi Romani, fino che fù scoperto da tutto'l mondo per vn Batillo.Et pur Mauro Terentiano chiamò Varrone huomo intendentissimo di tutte le belle lettere, ma chi può fuggire il gracchiar di questi ranocchi pallustri; Basta, ei proruppe fino in dire, che Varrone era vn porco di Lettere. *Lo stesso.*

Vitiosi nō possonsentir à dir bene di virtuosi. CALIGVLA mostro nefando de gli huomini,à gli altri vitii, de'quali fù sopra ogn'altro cumulatissimo,questo aggiunse,d'vna mortal inuidia contro le virtù: onde fece vn publico bando,che à Manlio non si desse più di Torquato il nome per lo monile,à Cincinnato per lo crine;& pose gran pena à chi desse il cognome di Magno à Pompeio:perche si tenea egli più forte di Torquato, più destro di Cincinnato, & più auuenturato di Pompeo Magno. Pazzo, che faceua si vergognosa guerra à morti. Fece anche à viui guerra, che non potendo patire, che vn certo Proculo, fosse tenuto per lo più,disposto,bello,& aggratiato giouane di Roma,il fece scannare di notte,acioche non; si sapesse. *Egnatio.*

BAVIO, ET MEVIO Poeti da dozina,a quali tant'obligo hauea Apollo, quanto il mariuolo à chi'l frusta:bandirono co'lor goffissimi scarafacci, fece guerra perpetua al gran Virgilio Marone, non cessando mai dimostrargli l'inuidia che gli cingeua da capo à piedi, come l'edera vna vecchia muraglia. Il modestissimo Poeta facendo però nella Buccolica ricordo di essi, gli legò amendui à questo palo.

Virgilio piccicato. *Qui Bauium non odit, amet tua carmina Meui.*

ASINIO Pollione fù talmente infesto al nome di Cicerone,che sembraua quando sentiua à mentouarlo, vn serpente che fosse toccò nella coda; molto più s'infuriaua poi quando ne'cerchi di persone sentiua commendarlo nella politezza del dire, nella facondia, & veemenza del difender le più disperate cause. Anzi che si scriue per cosa delle orecchie curiose degna, che hauendo sentito vn giorno

rec-

recitare questo verso in sua lode composto con molt'altri da Sestilo Poeta.

Deflendus Cicero patriaeque silentia linguae.

Non ne volle sentir più, mà diede à questa compagnia, con cui si trouaua vn cosi bel piatone, che fece ben spazzare da tutti per quello, ch'egli era inuido detrattore, & maligno *Rauisio*. *Bel successo di detratore.*

IABRITA Mauro, gonfiandosi à guisa d'vn pallone da vento, di vanagloria, & acciecandosi per vna estrema inuidia, c'haueua à Timagene eccellente Filosofo, & raro dicitore, quando più il fumo di Lieo gli era ito al ceruello pensò d'esser non pur superiore à Timagene del declamare, ma di gran lunga à Demostene, e Tullio insieme; così in mezo ad vn conuito alzò talmente la voce gridando, e strepitando che pareua vn disperato. Gridò in fatti tanto, che scoppiò immediate, & morì con tutta la sua rabbia. *Oratio commemorò cotal fatto nel primo dell' Epistole, oue disse.* *Inuidia fà crepar vno.*

Rupit Hyarbitam Timagenis aemula lingua. *Oratio.*
Dum sta det vrbanus tenditque disertus haberi.

CATVLLO Poeta Veronese, porta meritamente nome d'inuidioso appresso il mondo tutto, ed in particolare appresso a quelli che leggendo, s'abbattono in questi versi, ch'ei scrisse contro vn certo huomo da bene Sicconio detto.

Sicconio arbitrio populi tua cana senectus.
Spurcata impuris moribus intereat. *Versi mordacissimi di Catullo.*
Non equidem debito, quin primum inimica bonorum.
Lingua exerta auido sit data Vulturio.
Et cossos oculos vorет atro gutture Coruus
Intestina Canes, caetera membra Lupi.

MVCIO fù vn certo maleuolo, inuidio, & arrabbiato ciarlone, per tale conosciuto da tutta Roma, perche douunque sentiua lacerar la fama di qualcheduno, ò che si apportaua qualche ria nouella, lieto vi accorreua, & ne faceua festa. La cosa quasi era entrata in prouerbio; & di qui auuenne, c'hauendo'l veduto vn gentil'huomo Romano facero da douero, col viso turbato, starsene in vn cantone tutto solo, arrabbiandosi di non sò che interuenutoli, motteggiollo così. Amici, voi vedete Mucio tutto insellonito, & io ne sò la cagione: tutti stauano ad aspettar il resto, come di cosa nuoua, ma egli soggiunse; Ouero à lui è interuenuto qualche disconcio, o pur ad altri qualche auuentura buona. *Motto faceto sopravn' inuidioso.*

A questi essempi antichi vi si può aggiungere, che per schifare il dente rabbioso dell'inuidia, si tolsero molti grand'huomini da gl'atti della patria, & s'elessero per volontario bando chi vn luogo, chi vn'altro. Isicrate Esulio in Tracia; Conone in Cipri, Timoteo in Lesbo, Cabria in Egitto, & Carete in Sigeo. *Risolutione di grã huomini.*

POMPEO Magno, dopo tanti trionfi di Regni, & prouincie, si elesse di star i me si continui in casa, ò pur di trouar si a'quieti piaceri della villa, più tosto, che sentir quelle grauissime punture de gl'inuidiosi, Sillio nel lib. 17. *Sillio.*

O dirum exitium mortalibus, e nihil vnquam.
Crescere nec magnas patiens exurgere laudes.
Inuidia.

Questi altri pochi furono Emuli delle virtù altrui, che non meritano d'inuidiosi il nome, e se ben hà annouerato trà gl'altri Alessandro Magno lagrimante sopra'l sepolcro di Achille, tuttauia non restano alcuni commendar la sua virtuosa emulatione.

GIVLIO Cesare peruenuto col'essercito alle Gadi, & entrato nel Tempio d'Ercole, quãdo pose occhio adosso della statua, ch'era iui di Alessandro Magno, strinsesi nelle spalle restato per vn pezzo mutolo; sciolse poscia in questo dire la lingua. O pouero me che in quella età, che questo gran guerriero hauea soggiogato tutto'l mondo, io non hò operato pur anco cosa degna, che di me si fauelli. *Emulatione virtuosa.*

MARCO Crasso appresso a'Romani, andò emulando le virtuose operationi di Pompeio, cercando anche d'amazzarlo.

TEMISTOCLE Ateniese, non poteua veder senza rossore i troffei di Milciade: & altri che lungo saria riferire, furono punti da questa virtuosa emulatione.

ESSEMPI MODERNI.

Allosca-to per inuidia.

IPPOLITO da Este, figliuolo di Ercole primo Duca di Ferrara, fece mentre era alla caccia, da'suoi seruitori cauar gli occhi à Don Giulio suo fratello naturale, & poi rimettergli in modo, che poi rimase losco, & questo fece, non per ragion altra alcuna, che per togli gran parte della venustà, & bellezza del suo aspetto giocondo, per sdegno, ch'egli haueua, che vna innamorata di amendui fuor di modo lodasse gli occhi di Giulio, ridenti, & vaghi. *Bug.*

Parole d'inuidioso.

VN Inuidioso sotto Lorenzo Tiepolo Doge, hauendo i Giudici di Petitione fatta vna giusta sentenza in fauor di vn Vinitiano contro di lui; egli, che inuidiaua molto alla fortuna dell'ottimo mercante, disse vn giorno alla presenza di molti: Io non morrò contento, se io non beuo del sangue Vinitiano, per le quali parole di ordine del Prencipe fù impiccato frà le due colonne. *Bernardin Colombasso.*

Maigno.

ALESSINO Grammatico portaua grande inuidia à Filippo detto per sopranome il Quagliotto, anch'egli di quella medesima arte, & professione, tanto, che ad ogni parola dou'egli veniua à proposito, & anche senza, straparlaua molto di lui gli disse vn giorno vno, il Quagliotto ha pur hora detto molto ben di te, & egli rispose. Ti giuro per Dio, ch'egli è assai huomo da bene: così in vn'istesso momento disse, & ridusse, come le femine fanno, dandosi ad intendere per vn grande inuidioso *Lucio Marinoli.*

Bellissime parole.

CORRADO Bauieri, essendo vn giorno affrontato, e ingiuriato di parole da vn huomo inuido, loquace, & maldicente senza mostrarne alcuna alteratione, anzi con vna filosofica, ò più tosto Christiana patientia, benignamente gli disse: Amico, Iddio volesse per tuo beneficio, che tu fossi Signore della tua lingua, come sono io Signore delle mie orecchie; di pur ciò che ti piace, che tu ti straccherai prima, che m'offenda. *Lo stesso.*

Mature d'inuidioso.

MATEO Rigogoli, huomo loquace, inuidioso, maligno, & che in particolare faceua professione di schernire, & vccellar tutti essendosi congiunto con vna compagnia di modeste persone in Parigi, fra quali v'era M. Luigi Alamani, cominciò al suo vsato con poca gratia, ad vsar quiui de'suoi termini, & lo Alamani aborrendolo non meno, che gli altri, voltatosi alla compagnia disse leggiadramente questi versi.

Bei versi de l'Alamani.

Com'io veggo qualcun, che parla molto,
E piacer prende di schernir altrui,
Oltre, ch'io il tengo senza sonno, e stolto
Penso ch'ogn'altro fallo habbia con lui;
Sia da pigritia, & cordardigia inuolto,
Dall'ignoranza, e de'seguaci sui,
(Cioè superbia,) INVIDIA, ira, & menzogna,
Senza dramma d'honor, nè di vergogna.

Perseguitato dal l'Inuidia

ESSENDO Oratio Ebaldini da Rimino, huomo giusto, & ornato di vna vera bontà, con tutto il suo ciuile, & honesto procedere, era nondimeno molto inuidiato, & egli non stimaua però molto l'inuidia loro; occorse, che passando per vna scola oue li scolari non vi essendo il maestro gridauan, tra quali due contendeuano di vn cuius, & giurando vno di quelli, così possi tu romper il ceruello à colui, che per quà oltre passa, vdendo gli questa parola: & giudicando di esser in odio fin'a putti, non che a gl'huomini, andò ad habitar altroue.

IL

IL giudicioso Molza, Poeta di molto pregio, patì grandissima fortuna nel suo tempo da certi, che più gli erano obligati, & con tutto che fosse continouamente dalle tosficate lingue di maledici, & d'inuidiosi punto, con patienza nondimeno marauigliosa, proseguiua audacemente per mezo de' suoi studi la strada dell'honore. Quindi è, che in quel Sonetto si fà besse de gl'Inuidiosi. *Versi del Molza.*

Vibra pur la tua sferza, e mordi il freno,
Rabbiosa Inuidia: habita, o speco, o bosco,
Pasciti d'Idre, mira bieco, e losco,
E fà d'altrui tempesta aere sereno.

IL Signor Francesco Marchiori diceua, che l'huomo si dee guardar principalmente dall'Inuidia delli amici, & dalle insidie de' nemici, & soggiungeua, che come si purga il grano dal loglio, l'essercito da' cordadi, così deuonsi purgare le città, & le compagnie da gl'inuidiosi. Et il Palingemo contro questa maladetta peste scrisse. *Notabile*

Inuidia è veramente vn mostro horrendo,
Vna peste crudele, vn morbo atroce,
Persegue la virtù, lacera il bene,
Odia, e detratta sempre l'huomo giusto,
Non perdona à l'amico, nè al parente,
E del debito honor, se può lo priua.

Versi del Palingemo.

SAPIA Gentildonna Sanese hebbe più della pazzarella, che d'altro, & ben la introduce Dante a dire.

Sauia non fui auenga, che Sapia. *Sapia pazza.*

PERCHE essendo sbandita in Colle, portaua tanta inuidia allo Stato Sanese, ch'essendo rotti i suoi Cittadini non lontano da Colle da i Fiorentini, ne prese tant'allegrezza, che alzando gli occhi al Cielo disse, Dio fammi hoggi il peggio, che tu puoi, che viuerò, & morirò contenta. Introducela quel Poeta nel tredicesimo Canto del suo Purgatorio a narrare con parole di pentimento la sua follia, oue dice.

Erano i Cittadin miei presso a Colle,
In campo giunti co' loro auuersari,
Et io pregai Dio di quel, che volle.
Rotti fur quiui, e volto ne gli amari
Passi di fuga, e veggendo la caccia,
Letitia presi à tutte altri dispari,
Tanto ch'io volsi sù l'ardita faccia.
Gridando à Dio, &c

Si pentì nel fine della sua vita.

Femine di mondo d'ogni secolo, & huomini illustri, che per quelle perderono il ceruello, ad essempio de posteri. Cap. IIII.

IO sapeua molto bene quanto poco giouamento poteua apportare à chi legge, il ricordo di quelle ree femine d'ogni secolo, che delle lor carni fecero infamissimo guadagno: & però, quantunque il Rauisio, & altri, ne facessero mentione ne' libri loro, erò nondimeno per lasciarle à dietro. Ma pensando più oltre, mi souuenne, che non si poteua così ben comprendere la chiarezza, la fede, la pudicia, & lo splendore delle caste donne, se non si faceua quest'oscuro contraposto: onde io posi la penna à dirne in tal maniera di loro, che attendendo allo scoprir del vitio, si porgesse essempio buono à tutte le caste di confermarsi ne' buoni, & santi pensieri, & alle maluagie recar spauento, col precipitio altrui.

LAMIA di Argo, forse dalla feccia del volgo ad vna incredibil stima di gratia,

e di beltà, di lasciuia, e d'ogni accorta maniera, con questa fama infame di trarre à qual si voglia più saggio huomo, pur che vna volta le hauesse girato gli occhi adosso, dalla sua. Costei non contentandosi delle sue messaggiere, giuasen'ella stessa, vestita sfoggiatamente per le Accademie, & per le Scole d'Atene, diuiando la giouentù da gli studi, distogliendoli dal far bene, & si tiraua più lunga coda di scapestrati dietro, che non faceua Socrate, & Platone di professori di scienze, & discipline. Venuta poi in potere di Demetrio Rè, ò diciam meglio, venuto Demetrio Rè in poter suo, gli fece far pazzie per suo amore. Vna volta gli Ateniesi gli fecero vn donatiuo di dugento talenti, per poter sostener il gran carico della guerra, ma il pazzo Rè, gli donò tutti immediate a Lamia. Stauasene la misera consorte sua Eufonia per bella che fosse, in abbandono, perche tanto si ricordaua di lei, quanto di persona, che mai non hauesse veduta. Venne costei finalmente à morte, & ne sentì dolor tanto l'innamorato Rè, che i Filosofi d'Atene disputauano, e dubitauano; quali due cose fosser maggiori, cioè le lagrime, che per lei gettò, ouero le ricchezze, che nelle essequie spese. Anzi, che la fece sepellire sotto la finestra della sua camera, & richiesto, perche ciò facesse: ella mi amò tanto, & io lei, che non sò, con che cosa rimunerare l'amore che lei mi portaua, & l'obligatione, ch'io le hò, se non in depositarla, doue gli occhi miei ogni giorno habbino accasione di piangerla, & il cuore di penare. *Mondegneto*.

Femina fuiata.

Pazzo per donna.

Sepoltura.

ERA la sua sepoltura in Tessaglia, & questi versi sopra del marmo era non incisi.

Quella, che già fu bella, e piacque a' Greci,
Nacque in Efire, e fu figlia d'amore.
Hora ne' campi di Tessaglia giace
In freddo sasso d intagliato marmo,
Brutta, morta, disfatta, e sa la stassi.

Epitafio bellissimo

RODOPEA d'Egitto; con l'infame guadagno del suo corpo, ragunò tanta quantità d'oro, che puote del suo solamente fabricare vna grande, & magnifica Piramide, intorno alla quale scriue Plinio, (& è pur troppo da credere) che non vi poteuano lauorar dietro manco di dodeci mila persone, spesaccia estrema, fatta sola per riposarui come in alto, e sicuro auello, de' morti le ossa. Saffo donna ne' suoi versi, oltre che suariando da gli altri, la fà di patria Dorica, scuopre anche i costei vituperî con dire, ch'ella ebbe per vago, & per amante il suo fratel carnale, à tanto la trasportò la sua sfrenata libidine; & egli Carasso chiamossi.

Facoltà di cortigiana.

Scelerag. gine.

Arsit inops frater, victus meretricis amore;
Mistaque cum turpi damna pudore tulit.

Saffo donna.

VOGLIONO a'cuni, che ci sia stata vn'altra Rodopea, nata in Tracia, la quale Xanto da Samo Ruffiano eccellente, in Egitto guidò, & questa fanno auttrice della sudetta Piramide, la qual opinione vien anche spalleggiata da Plinio nel trentesimo sesto della sua natural Istoria. Fanno anche Erodoto nell'Euterpe, & Plutarco nella vita di Nicia di costei mentione.

Plinio. Erodoto. Plutarco

LAIDE Corinthia, pose vn'oscuro manto d'ignominia alla sua incomparabile bellezza, gratia, & leggiadria, perche datasi con molt'altre all infame guadagno in esso tutto'l tempo del suo viuere perseuerò. Ad essa, come à miracolo di natura volauano le schiere di Greci, disennati dalle costei parole fuor di modo attrattiue, intanto che Claudiano afferma hauer tirato a se grandissime ricchezze da due mari, cioè da'popoli Greci, che intorno a quelle marine habitauano.

Quanto possa vna vna femina.

Hand aliter iuuenum flammis Ephyreia Lais,
Et gemino aitata mari.

Claudiano.

Per costei lasciaua il Filosofo Aristippo la cura della scola, abbandonaua la compagnia di Platone, dimenticauasi di corteggiar Dionigio, voltaua le spalle vergognosamente a'libri, & si metteua sotto a'piè l'honore, & la riputatione. Vscì per costei Demostene quasi del seminato, & no l ritenne mica lo interesse del suo honore, ma

Aristippo prese.

re,ma la fomma di ventimila fcudi,che gli dimandò per vna fol notte la lupa ingorda. *Gellio.& Macrobio.*

Dimāda ingorda.

TAIDE fù tanto lafciua, & bella, che douunque andaua traeuafi dietro vna fquadriglia di pazzi,che moriuano per lei.Era più in ordine la fua cafa,che l famofo Tempo di Delfo, haueua più feruitù,che qual fi volefse Signorotto della Grecia,& più feguito,che Socrate con tutto il fuo fapere Menandro Poeta Greco fù tanto innamorato,& perduto per lei,che forfe non potendo fpender troppo moneta per la pouertà,che fegue ordinariamente le lettere,& i Poeti particolarmente, fpefe tanti verfi, che ne formò in lode fua vn libro intero. Di qui, ella trafse di Menandrea il nome,come da i verfi di Propertio appare.

Corte-giana ricca.

Proper-cio.

Turba Menandra fuerat,nec Thaidos olim
Tanta,in qua populus lufit Ericthonius.

FRINE Tefpiefe,ch'è Città della Beotia, fù tanto sfacciata,& infolente per la fua beltà,che fe ben fù citata per certe querelle datele innanzi al Magiftrato di quella patria,doue che vn altra,per l'honore del mondo haurebbe temuto da buon fenno; ella,come altroue fù fcritto,comparue auanti a'Giudici con tal ardimento,che fembraua vn'Achille,& fubito alzatifi i panni,chiufe la bocca à tutti, & fe ne partì come la più giufta, & da ben donna del mondo Della fua accortezza quefto effempio habbiamo. Praffiterle fcultor famofiffimo hauea nella fua bottega, oltre tant'altre ftatue degne,vn cupido di ftraordinaria bellezza,e perfettione,& egli che le perdeua il ceruello dietro,chiedendoli ella qualche fua bella opera, le diede arbitrio di eleggerfi quale di tutte voleffe, penfando, che come donna, giudicio tanto non haueffe hauuto, da fcieglierfi il Cupido; ma la cofa andò altrimenti. Trouandofi egli in cafa fua vn giorno,ella fubornò alcuni,che d'improuiſo veniffero ad auuifargli, che la fua bottega con tutto ciò, che v'era dentro, ardere miferamente. Allo ftrano annuncio fi leuò Praffitele in fretta di letto, andò alla fineftra di cafa, & con angofcia dimandò loro,fe era faluo in tanto incendio il fuo Cupido,& allora l'aftuta femina fcoprife,& quel Cupido, al quale ftato era due anni intorno volle. *Crinito.*

Sfaccia-tezza.

Accortez za rara.

FAVCOLA Clunia,in tanto ofcuro di vituperio,& d'ignominia di vita,fece pur vedere al mondo vn poco di chiaro di pietà, & di compaffione: percioche,quefta è quella pietofa femina,che faceua ftar a ftecco il vittoriofo Annibale nelle delitie di Capua;pietofa diffi,perche a prigioni Romani, che in quello inuerno fi moriuano di freddo, & di fame, ella fola tanto da viuere fomminiftrò, che fi ripararono affai bene in quell'infelice ftato *Liuio lib 26.*

Femina pietofa.

FLORA Nolana, non guardando alla chiarezza del fangue de'Fabi Mettelli,nè ad altro rifpetto,che poteua trattener ogni donna dal metterfi in braccio al mondo, andò alla guerra d'Africa & fi guadagnò di bagafcia il nome. Scriuono che Mamilio Confole fpefe più denari con Flora lafciuando, che co'nemici guerreggiando. Hauea coftei fatto mettere alla porta di cafa fua vn così fatto fcritto. Qual fi voglia Rè,Prencipe,Dittatore,Confole,Cenfor,Pontefice,ò Queftore potrà chiamare, & entar liberamente. Tutti gli ambafciatori del mondo,che veniuano in Italia, tante cofe portauano con loro da dire della bellezza, & generofità di Flora, quanto della Republica Romana,perche parena incredibile, vedere le ricchezze della fua cafa, la compagnia che fi menaua dietro,la beltà del fuo vifo,i Signorotti,che l'accompagnauano, & gli prefenti che le volauano a cafa. Effendo ormai vecchia le venne partito di maritarfi con bel giouane Corinthio, ma ella fe'n traffe con quefta rifpofta a dietro; Coftui non fi vuol maritare con i 60. anni c'hà Flora, ma fi bene co'dugento mila fefterrij, c'hà nella caffa. Viffe doppo quefto partito cinque anni foli, & morendo lafciò herede di tutto'l fuo hauere il popolo Romano, & furono tanti li denari, che in cafa fua fi trouarono, & le gioie,che venderono,che furono baftanti per fabricare le mura di Roma, & anco per difpegnare la Republica. Infino a dì noftri è rimafta in Roma la memoria di coftei,

Grandez ze di Flo-ra.

Bella ri∫-pofta.

perciochè il campo, che hoggidì con vocabulo corrotto si dice di Fiore, è il luogo doue soleuano celebrare i giuochi in onor di Flora. *Mondognето*.

Tespiesi vane.

GLICERIA, fù dalla patria medesima, che Frine, & parue appunto che la Città di Tespia, per quello, che veggiamo ne gli autori, producesse le donne belle, ma oltre modo lasciue, & vane. Costei riceuè da Prassitele in dono vna bella statua, & di gran valore, ma vaga dell'ornamento, e pietosa della pouertà della patria, ne fece vn presente al publico. *Gellio*.

Cortigiana dotta.

LEONTIA portò dalla natura viuacissimo ingegno, & dispostezza di membra; di quello si serui per eccellenza bene, perche hauendo qualche tempo praticato in Filisofia venne a termine, che leggendo libri di Teofrasto Lesbio, & non piacendole molte sue opinioni, li formò vna Apologia contra; ma del resto, non si curò niente a portar nome di onestà, nè di castità, anzi visse talmente, che si caricò di auantaggio di disonore. *Gellio*.

Origine del verbo Sinop.

SINOPE, volle gir al pari d'ogn'altra femina del mondo, & pur in vna cosa le altre del tempo suo auanzò, che seppe vezzeggiare con strani, e disonesti modi gli huomini. Di quì trasse origine il verbo Sinopisare, che significa molto apertamente quella sorte di vezzi lasciui, con li quali le ree femine adescano gl'infelici. *Da gli Adagij*.

Apelle innamerato.

CAMPASPE femina di bellissimo aspetto, si fece morir dietro il famoso Apelle, di sorte che Alessandro Magno, accortissimo conoscitore di simil fatti, amando quella, & questo, sapendo di fargli vn grandissimo piacere la gli diede in balia, & volle che per sempre sua fosse *Plinio*.

TIMANDRA è quella gentilissima, & non manco pietosa donna, che hauendo, & viuo, & morto amato Acibiade Ateniese, gli fece fare del suo vn'auello, da riporre le sue ossa, mostrando apertamente, che non s'annidaua in lei vn'animo punto barbaro, nè basso, ma vmano generoso, e cortesissimo.

Martiale.

CHIONE, appresso Martiale è il nome di vna cortiggiana famosa a'suoi tempi, della quale in due versi così fauella.

A Chione saltem, vel Laide disce pudorem,
Abscondunt spurcas, hac monumenta Lupas.

LICISCA chiamauasi vn'altra, metouata dallo stesso Poeta in quei versi fatti a piacimento d'vn certo Paulo suo intrinseco, che nel pregò, e in esse le dà nome di famosa Lupa.

Facere in Liciscam, Paule me iubes versus.
Quibus illa lectis rubeat, & sit strata:
Lo stesso.
O Paule malus es, irrumare vis solus.

Aristotele impazisce.

ERMIA è quella famosa Lupa dietro a la quale Aristotele Principe de Filosofi perdè quasi affatto il ceruello: perciochè, noi habbiamo da Autori degni di fede, che il misero amante, ò più tosto amente, non pur l'amò sopra ogn'altra cosa del mondo, ma come a lui stesse il deificare vna Corteggiana, le rizzò altare, & le porse incenso come à Gioue, & Marte soleuasi fare. Compose anche vn libro d Inni in sua lode, nel quale la mette à suo poter soura i Cieli. Questo misfatto, contro le leggi de gli Ateniesi, essendo venuto alle orecchie de'Magistrati Greci, perciochè Eurimedonte, ò pur Demofilo l'accusò, il buon Aristotele era per esser castigato malamente, se più che in fretta non si toglieua di Atene, & si fosse à Corfu in sicuro ritirato. Pensi ogn'vno, con che scorno tolse volontario bando da Atene quel grand' huomo doue per lo spacio di trent'anni insegnate haueua le buone discipline. *Origene Autore*.

Fem. di tutti.

CELIA vien caricata di grande ignominia da Martiale, perche in certi suoi versi leuarine due in mezo più sporchi, mostra, che facesse copia di se à chiunque n'hauesse voluto, non eccettuandone i Giudei.

Das catis, das Germanis, das Cælia Dacis

Nec

Nec Cilicium spernis, Cappadocumque thoros,
Nec recutitorum fugis inguina Iudæorum.

Mart. lib. 7.

SEMPRONIA Romana, si trouò nell'empia congiura di Catilina, & prestò a quella setta di ribaldi incredibil fauore, cianciando, & facendo cianciare questo, & quello per inuestigare con sollecita importunità gl'vmori, & gli andamenti altrui. Fù non solamente accorta molto, ma più che mediocremente instrutta nelle Greche lettere, che fù stupore in lasciua donna. Erasi data al cantare, & suonare, & con quest'atti traheua infiniti vcce:li al visco. Morendo alla fine lasciò tal fama di se, che più spesso hauesse richiesto altri, che ne fosse stata ella richiesta.

Donna loquace.

MODERNE.

ISABELLA da Brucci, la quale hauea rouinato vn suo amante, & spogliatolo quasi d'ogni suo hauere, partendosi egli per debito, gli andaua dietro lagrimando, con spessi singhiozzi, & sospiri, che ogn'vno haurebbe creduto, che si fossero spiccati dal cuore. Dimandata poi dalla comare Bettucia, per qual cagione ella così dirottamente piangeua; rispose; Perche io gli hò lasciato il mantello piango non già per suo amore. Da che si fà ragione, che l'amor delle meretrici, non tende ad altro, che à spogliar le persone del tutto. *Domenichi.*

Amor di lupo vne tenda.

POLINDA Valentiana, prima che si desse in poter d'amanti, cercò di godere con sagacità l'altrui, cauando con false lusinghe hor da questo, e hor da quello robbe, e danari da poter squacquerare. Ma notisi, ou'ella conducesse con sue dolci parolette quattro nouelli amanti, & oue ne fù condotta ella dal quinto. Ad vno di loro Castigliano, che era di assai felice vena à far versi, & che con sue rime già l'haueua posta in Cielo, perche à capo di certo tempo egli s'era accorto della sua falsità, & come n'era vccellato, onde le si era voltato con amarissimi versi, feceli dar tante pugnate, che fù condoto à morte, & quello, che gli diede fù vno de suoi compatrioti; ilquale fù perciò fatto per giustitia decapitare. Gli altri due valorosi caualieri. Romano vno, e Francese l'altro, non istette troppo à condurgli à singolar battaglia per suo amore, nella quale amendui vi lasciarono la vita. Ma non se ne vantò troppo alla lunga, che per q:into vn Genouese con vn'alta beffa le cuò il meglio del mal'acquistato, & hauutala in sua balia, fù cagione per hauerla impouerita affatto, che se volle viuere, si diede in poter de i più vili amanti. *Tomaso Costo.*

Auertimenti a chi ama ree femine.

BERONICE femina del mondo sfacciata, essendo in giouentù stata molto fauorita, oue diuenne crespa nel viso, si vide ad vn punto abbandonata da tutti, onde bisognò per viuere, che compiacesse di se chiunque la volea. Vn giorno adunque rimasta d'accordo con vn fabro, alzato il viso sospirando disse, ah mondo ingrato, a che sono io condotta, che doue prima non mi degnauo de'grandi; hora mi veggo in potere d'huomini plebei. Il fabro sentendosi così dispregiare; disse; ò error veramente grande, se di quei denari, che io con tanto sudore hò guadagnati, ne facessi hora veder bene ad vna puttana, e senza dire altro, le voltò le spalle. *Lo stesso.*

Prouenza d'vn fabro.

AGNOLELLA moglie di Cippo, donna d'incomparabile beltà, & gratia, era di tanto festoso vmore, che buona era da tener in allegrezza qual si fosse più malenconica brigata, perche non si riteneua per freno alcuno di non parlare a suo modo, e dir cose ancora che sconcie. E per sua ventura hebbe il maggior pecorone per marito, che fosse a suoi dì, il quale di quei primi giorni, che la tolse, le lasciò la briglia sul collo, & le daua tutte le occasioni, che lei sapeua desiderare di mal fare. Costui è quel castronaccio, che stando in letto con esso lei, quando egli sentiua qualche innamorato, che la venisse a trouare, faceua sembiante di dormire, e di russare molto forte, accioche lo adultero più potesse facilmente far le corna. *Lodouico Guicc.*

Donne sfacciate.

Mal maritata. GIVLIA da Melicata stette tre anni sola, che il marito si era acconcio con vn ricco, & prodigo forestiero per seruitore, & l'haueua lasciata da douero sù l'asciutto delle cose bisognose, onde ella non era in questo spatio di tempo rimasta à digagio, ma con altri ne haueua due figliuoli hauuto. Or questi al suo ritorno, hauendo questo nuouo Calandrino ritrouati in casa, non solo gli riceuè allegramente per suoi, ma predicaua per tutta la fecondità, & fertilità della moglie, ch'ella facesse figliuoli senza lui. Però si risolse il Guicciardino a dire, che la troppo simplicità, & la dapocagine de' mariti è sola cagione, che tante femine si danno a mal operare.

Donne lasciue, & vane, che per il dono della beltà mal'empiegato capitarono male Cap. V.

COme l'ombra segue il corpo, così il fasto e l'orgoglio segue la bellezza esterna. Quindi in *Ouidio* si legge.

Factus inest pulcris, sequitur superbiam formam.

Ouid. 1. Fast. Ma poco saria, se gli fosse compagna solamente: il peggio è che le è così acerbo nimico, che non cessa mai di porle mille sdruccioli sotto i piedi per farla precipitar in braccio al disonore. Per tanto, chi dicea a quella pazzarella, vaga di peregrina beltà.

Ouid. 1. Met.
Sed te decor iste quod optas,
Esse vetat, votoq; tuo tua forma repugnat.

Dicea il vero, & le ricordaua il suo migliore. Sono però molte donne talmente, date ad accrescer questa lor bellezza, che per il souerchio studio, che pongono in questo, si scordano di quella interna, che in eterno dura. Essempi di ciò non mancherano.

Moglie balzana a marito saggio. CLEOPATRA Reina d'Egitto, ageuolmente farà creduto, che bellissima donna fosse, non tanto per testimonio de gli autori, quanto per quello, che si legge, che ella col suo vago sembiante raffrenò i più forti guerrieri del suo tempo, adescò i più saggi, & tranquillò i più commossi animi del Mondo. Scriue Dione, & con esso lui Plutarco, che con tre rare qualità superò facilmente ogn'altra beltà di quel secolo, quantunque come Egittia, fosse più tosto brunetta, che altrimenti, percioche con la gratia, & bella maniera si amicaua ogn'vno, col fauellare, che fù oltre modo soaue, recaua stupore, & con la grauità si mostraua veramente degna d'honore. Ma questa bellezza recò gran macchia à Cesare, che n'hebbe con lei Cesarione, & fece tardo il corso delle sue prime vittorie, fù cagione, che Ottauia figlia di Ottauiano rimanesse vedoua, poscia che il di lei marito per questa godere lasciò, & rifiutò indegnamente quella, & apportò rouina a Marcantonio che per seguir lei fuggente, lasciò rotta la sua armata in Attio, & vedutosi poi troppo della sua prima gloria al di sotto, si vccise, oscurando molto la fama delle sue vittorie per quella otiosa, & vana morte. *Plutarco.*

FAVSTINA, moglie di Marco Aurelio Imperadore, & Filosofo, si lasciò à dietro in bellezza di volto in gratia di persona, e in tutte quelle cose, che più adescano i miseri, quante donne haueua Roma, & quante Italia tutta. Vero è, che questo splendore d'insitata bellezza fù oscurato da vna folta nuuola di disonestà, e di lascíuia, & ogni lezzo. Toccò in sorte questa bella femina al più saggio Imperatore di Roma, al più modesto, & patiente Filosofo, che volgesse libri, & ben gli volle patienza à sopportare tanta lussuria di donna, che à sciolte briglie scorse in ogni libidine, che mentre il pouero Signore vngeua Platone, & Aristotele, ouero in Senato sedeua, gli piantaua le più indegne corna del mondo. Indegne, & brutte, perche non contenta di qualche caualliero di corte, ò di qualche giouane Romano, metteua spie al porto del mare, perche, se qualche gagliardo forestiero vi comparisse, le lo menaf-

menassero tostamente auanti, nè pur anco à quei della ciurma marinesca perdonando. La costei beltà in somma, apportò non lieue macchia à quel virtuoso Prencipe, che fù necessitato à chiuder sopra cotante cose, gli occhi, & toccò non poco scorno allo Impero, facendosi l'vno, & l'altra fauole delle genti. Il Petrarca nostro, và commiserando lo stato di Aurelio in quei versi, Petrarca ne Triõf.

Vedi il buon Marco d'ogni laude degno,
Pien di filosofia la lingua, e il petto,
Pur Faustina il fà qui stare à segno.

FAVSTA moglie di Costantino Imperatore fù dotata di tanta beltà, & gratia, che per vn tempo piegò l'animo del marito ouunque voleua, & viuendo molto licentiosamente, pur daua al buon Signore à vedere Luciole per lanterne. La sua lussuria venne anche à questo colmo, che s'innamorò fieramente di Crispo suo figliastro, nato di concubina, & ogn'arte adoprò per recarlo a'suoi disonesti placeri; ma, perche il giouane si arrossiua di condescenderui, nulla fece, & ella à l'vso donnesco lo stremo amore in stremo odio conuertì. Com'ella vidde di non poter fuggire di esser scoperta, per di lui vendicarsi, tolse per mano l'arma della antica Egitia moglie di Purifare, accusollo al padre di lui, che le hauesse voluto far forza, & tanto bene seppe cotesta sua frode palliare, che fattogliel credere, fù causa, che lo facesse decapitare. Mà di là a pochi giorni, venendo a luce il fatto, il credulo Imperatore, che tardo s'accorse della sua follia, fece porre la scelerata donna in vn caldissimo bagno, & quiui soffocarla. *Sesto Aurelio.* Successo dell'antica Egitia rinouato.

MARIANNE, della stirpe de'Rè di Giudea, figliuola di Alessandro, fù la più bella donna del suo tempo, sì come ageuolmente sarà creduto, da chi haurà letto in Gioseffo tutto'l successo di costei. Erode d'Antipatro amò tanto le sue bellezze, che per lei ogn'altra donna lasciò, mirando solo à compiacerle. Vero, è che spinto dalla sua natiua fierezza, per lieue sospetto, Itcano suo auolo ammazzò, & poscia anche ad Aristobolo di lei fratello la vita tolse, cosa che nel petto della donna gran desio di vendetta pose. Tenne ella cotal sdegno prudentemente, fino che puote, coperto: ma quando alla gita di Erode à Roma, scoprì, che il Rè amante, à Soemo di questa foghia l'haueua raccomandata, che se le sue cose male andassero, l'vccidesse, auampò ben d'ira la bella donna, à cui pareua mal segno di amore questo. Discoprissi la secreta commissione à cotal guisa, che bramando Soemo suo custode gli suoi abbracciamenti, perche la vidde costante in osseruar fede ad Erode, le spiegò per ordine tutto'l dissegno del Rè crudele, per piegarla al suo volere. In questo il crudo Erode ritornò, ma in fatto da l'appassionata donna non fù troppo ben visto, da che altre, e maggior cose il Rè imaginando, sfogò nel custode le sdegno. Sarebbesi anche in lei, secondo il suo solito, incrudelito ben tosto, ma ostò cõ saldo riparo amore, che quanto l'ira commoueua, turbaua, e spingeua, tanto placidaua, & metteua in cheto. Questa dubbiezza di cuore, espresse bene à marauiglia il Poeta, oue disse. Beltà cagion di grã mali. Duello d'ira, & d'onore.

Vuoi veder in vn cuor diletto, e tedio,
Dolce, & amaro? hor mira il fiero Herode.
Che amor, e crudeltà gli han posto assedio.

Vinse però nell'efferato huomo la forza della crudeltà, onde in capo di alquanti giorni, la fece condurre alla morte, che lei costantissimamente sopportò, & lieta andoui. Erode poi, raffreddato quel caldo d'ira, haurebbe voluto per tanto sangue riscuoterla di mano de la morte, nè altro potendo, forsennato per lo palagio spaciaua, gridando, e chiamando l'amato nome. Petrarca ne'Triõf. Lo stesso.

Vedi com'arde prima, e poi si rode.
Tardi pentito di sua feritade,
MARIANNE chiamondo, che non l'ode,

MESSALINA moglie di Claudio, fù bella di aspetto, pronta & efficace nel dire, ma quelle doti solamente in cattiui, & disonosti vsi empiegò. Riempì il palaggio Imperiale Scelaraggine di donna.

Imperiale di drudi, fece morire molti huomini da bene, spinse in bando persone di lettere, costrinse molte Vergini allo stupro, & molte maritate allo adulterio alla presenza de'mariti, e tolse la vita à quei, che rifiutauano i suoi abbracciamenti. A pena chiudeua il suo Claudio gli occhi, ch'ella inuo'geuasi in vn mantello, & così di notte à publici luoghi s'inuiaua, di onde l'vltima era a partirsi. Per fine, temendo di esserdel'a sua mala vita castigata da Claudio, se'l tolse con funghi auuelenati da gli occhi, & diede l'Imperio à Domitio. *Sesto Aurelio.*

ROSMONDA, figlia di Susmondo Rè de'Zepiri, al tempo che l'armi Longobar le trauagliarono l'Italia, fiorì di bellezze tali, che innescò i più potent del suo secolo. Essendo stato superato suo padre in battaglia, fanciulla peruenne nelle mani del vincitore Alboino, che per la sua beltà la tolse per moglie. Erasi gia la Donna scordata l'amor del padre per queste nozze, fatte molto alla grande in Verona; ma volendo l'huomo per natura crudele, ad vn conuito solenne scapricciarsi, di far bere à Rosmonda nel teschio del morto padre, qual egli adoperaua per tazza, ella che'l conobbe, se ben beuè, pur si strinse l'alta vendetta al cuore. Trouò ella indi à poco vn suo fidato, & se gli pose in mano, con questo patto, che Alboino vccidesse, & hauendo costui fatto audacemente il debito con molte pugnalate, presolo tostamente per marito. Ma, perche di là non troppo s'accorse di hauer tolto vn serpente in seno, che Elmechil (così nomauasi costui) fatto per cotanta signoria insolente, la oltraggiaua in varie guise, se'l volle presto con veleno torre d'innanzi, che le sarebbe pur troppo bene successo, s'egli accortosene, doppo lo hauerne beuuto mezo bicchiere, non hauesse costretta beuendo il restante à morire, l'vcciditrice del secondo marito. *Paolo Diacono.*

Ad vn malequà ti ne seguono.

GIOVANNA figlia di Carlo, gouernò anch'ella, parte sola, & parte ammogliata quel delitioso Reame di Napoli, & fù donna molto bella, & spiritosa. Vna sol macchia, ma grande, si trasse adosso di esser per libidine insatiabile. Il suo primo marito Andrea, che non poteua empire quel profondo gorgo di lussuria, fece strangolare in Auersa, hauendone ella poco prima fatto con le proprie mani vn laccio contesto di seta, & d'oro. Si tolse poscia per marito Lodouico, fratello del Rè Roberto, che bellissimo, & dispostissimo giouane era. Ma, intesa Lodouico Rè d'Vngheria la morte indegna del fratello fermò al tutto di non lasciarla viua. Giouanna pensò di placarlo con lettere, & mostrarsi innocente, ma nulla fece. Egli passò con grosso essercito in Italia, e s'insignorì ageuolmente di Napoli, & d'ogni fortezza ad esso Reame pertinente. La donna in quel mezo per tema di non caderg i nelle vgne, se n'era col nuouo marito fuggita con tre galere in Francia. Ludouico in capo di tre anni, per troppo attendere alla impudica donna, morendo, diè luogo à Giacopo Tarraconese Infante di Maiorica, il quale fù da lei fatto di là à poco decapitare, per hauer con altra donna hauuto commercio. Non istette troppo sola, che si tolse Ottone Duca di Bransuic, & dissegnaua in malmenarne degli altri, quando gli venne l'vltima in'na adosso di Carlo da Durazzo, che preso Napoli, impicolla per la go'a nella propria camera, oue ella già fatto haueua suo marito Andrea impiccare, con prouidenza marauigliosa di Dio. *Collenuccio, & Onoffrio Zarabbini.* Aggiungniamo c'hebbe costei vna figliuola molto bella, detta Maria, la quale fù grandemente, & non indarno da Giouanni Boccacci amato, se a lui stesso; per congetture, & à certi Autori crediamo: & questa è la sua Fiammetta, da lui così per coperta chiamata. *Lo stesso.*

Gorgo insatiabile.

ISABELLA moglie di Adouardo Rè d'Inghilterra, fù di faccia assai bella, mà di maniere tanto dolci, che'l marito molto l'amaua, & erane con ragione geloso. Fece costei vn viaggio in Francia à visitar Carlo Bello fratel suo, ma ben tosto ne fù richiamata dal marito, consapeuole di qualche inciampo. Venne la donna, ma non senza qualche sospetto, che il Rè, stato della sua mala vita informato, la si togliesse da gli occhi, & con l'aiuto del fratello s'apparecchiò di far cader nella rete lui.

Fiume impetuoso, donna lasciua.

lui. In fine fauorita dal braccio di certi seditiosi Inglesi, parte per forza, & parte per inganno assaltò, & prese Adouardo, e'l fece incarcerare, & poscia morire, pigliandosi doppo questo ella il gouerno del Reame sotto il nome del figliuolo. Mà poco durò cotal sua grandezza imperoche doppo alcuni anni, essendo la cattiuella colta in fornicatione da Ruggiero Martemiro, fù perciò dal figliuolo fatta miseramente in vna prigion morire. *Onoffrio Zarabbino*.

LVGRETIA Senese, di molto honorata famiglia, al tempo di Sigismondo Imperatore, fece vedere quanto potesse in lei, ch'era maritata, & in età forse d'anni venti, vna improuisa fiamma d'amore. Auampò costei; che bellissima donna era, oltre ogni credere, dell'amore d'vn gran Barone Tedesco, il primo di nobiltà, & fauore appresso Sigismondo, ilquale molto sollecitata con assidua seruitù l haueua; nè fine hebbe quello ardore (per accorciarla) se non infelice, perche amendue si ridussero presso, che ad impazzire. Io non sò se fossero amanti, ò amenti; questo riferisce bene vn'Illustrissimo Scrittore, (il cui nome quantunque antico rispetto à noi, parmi di tacere) che veggendosi la bella donna priua (non dico della persona del Barone, perche fù sempre à questo chiusa la strada) della sua vista, che sopra tutte le cose del mondo le era cara, volle per disperata lasciarsi morire. Percioche mai fù veduta parlare gran fatto, nè ridere, non si volle vestire più vesti d'allegrezza, nè per altrui canto, ò suono, le puote scemare quell'eccessiuo ardore, che in breue, melanconica, & accorata, la condusse à morte. Il Tedesco anche fece più di cinquanta miglia di viaggio, doppo che si partì da Siena, che non parlò mai, non alzò la testa da terra; & fù presso al morire, quando la morte della donna intese. *Filippo da Bergamo Autore*. *Caso di due folli innamorati*

ANNA Bolcina, ò pur nella nostra fauella Bolena, fù donzella di Caterina d'Aragona Reina d'Inghilterra, fù giouanetta di gran beltà, non già da comparare con la Reina sua padrona, nè in questo, nè in gratia di proceder Reale, & grande. Mà così son fatti gli humori de gli huomini. Arrigo Ottauo suo padrone, che fino à quell'hora stato era buon Rè, diè per costei di calcio alla vera Religione, ripudiò Caterina, tolse Anna, & cominciorno le cose sue à gire al rouerscio, e sempre di male in peggio. Nocque in summa la costei beltà, quale, e quanta si fosse, al Rè sopradetto, che morì miseramente Apostata in braccio al Diauolo. Nocque a tutto quel fioritissimo Reame, che seguendo il detto di quel Poeta. *Prima rouina d'Inghilterra*.

Regis ad exemplum totus componitur orbis.

Per non esser da meno di lui, cominciò in gran parte ad abbracciar la heresia, a metter le mani ne'beni delle Chiese, & à non tener conto della potestà Papale. Finiamola con dire, che questa maladetta Donna, scoperta ne gli abbracciamenti scelerati di suo fratello Georgio, e di certi altri; & per suggellare tutte le sue disonestà) di Marco Fiamingo suo Suonatore, doppo la morte di costoro, ne fù anch'ella decapitata nella torre di Londra. Anzi, andando costei à queste lugubri nozze, si mostrò tanto altera, che veggendo il popolo, che l aspettaua, & che niuno le faceua riuerenza, tutta piena di sdegno così in ver la gente parlò; In questo modo mi trattate vilissima canaglia, in questo modo eh? mà confortateui, che se ben io morrò, morrò al meno al vostro dispetto, Reina. *Polidoro*. *Oratio*. *Arroganza*.

ISABELLA da Pozzuolo, fù Donna quant'altra della sua età bella, ma non quanto dal suo onore si conueniua della sua persona scarsa. Innamorossi costei di vn Dottore, che visitaua tutti quei di casa sua, qual hora si fossero infermi; & le venne il proprio marito in breue tanto à schifo, che n'aspettaua l'occasione di torlo si d'innanzi, & le venne. S'infermò il marito di certa febricciuola, & la Donna di consenso del vago, gli fece da vna sua Donna di Campagna preparare vn'auelenato seruitiale, che leuò il misero di vita. Non troppo tempo poscia diede, che si prese il medico per marito, cosa che molto accrebbe il sospetto di quella improuisa morte. La Donna dunque, & l'Adultero furono di subito presi, & hauendo ella à *Cattiuo fine di reo amore*.

per-

perſuaſione dell'inetto Dottore, che l'aſſicuraua di vita, confeſſato il delitto per giuſtitia le tagliarono la teſta, & la preparatrice del velenato medicamento fù impiccata. *Luigi Contareno.*

Laſciuia. LA figliuola di Niceforo Impetator Greco, che fù data per moglie à Domenico Siluio trenteſimo primo Doge di Venetia, era per bellezza riguardeuole, ſi come da gli autori habbiamo, ma con queſta dote caminaua al pari vna certa ſuperbia, & alterezza Greca, che la rendeua à gli humori Italiani anzi eſſoſa, che nò. Coſtei fù tanto delicata nelle politezze del corpo, che non ſi degnaua di lauarſi le mani con aqua commune, nè toccaua cibi con le dita, ma ſolamente con forcine d'oro. Il ſuo letto ſembraua più ad vna profumeria che ad altro, per tanta varietà d'odori, che ſpirauano d'ogni lato, & quelli, che non erano auuezzi a ſentire cotanta ſoauità di odori, vſciuano fuori di ſe medeſimi. Ma in vero non è alcuna coſa, che men poſſa durare della ſouerchia laſciuia, & quanto è maggiore, tanto è più pericoloſa. Percioche ſcriuono, che queſta ſua ſuperbia delicatezza à cotale infirmità la riduſſe, che colei a cui faſtidiua l'acqua commune elemento nobiliſſimo, non ſolo con acqua, ma con neſſun'altro ſoccorſo, non poteua lauare la marcia, che fuori vſciua dal puzolente corpo. Finalmente punita da Dio di puzzolente morbo, venne a tale, che neſſuno le ſi poteua auuicinare, & piena di vermi finì la delitioſa vita. *Niceta, Damiano, Sabellico, lib.4. Dec 1.* *Grā giudicio di Dio.*

LA figliuola del Signore di S Mutta, moglie di Giacup Rè di Perſia ottenne nome di bella, mà con la ſua impudicitia oſcurò quel pregio, percioche innamoratasi in vn gran Barone della ſua corte, deliberò per poter con manco ſoſpetto trouarſi nelle ſue braccia, di auuelenar il marito, onde entrata con Giacup, & vn ſuo picciol figliuolo in vn bagno, diede al marito l'apparecchiato beuerone. Egli allegramente beuè parte del vino attoſſicato, & il reſto diede alla moglie, & al bambino, la quale per non ſcoprire l'inganno, morì anch'ella, & coſì il giorno a dietro furono tutti tre ſepolti. *Carlo Paſſi.*

Riſpoſta di Lupa. BARBARA, vedoua di Giſmondo Imperatore, donna oltre ogni ſtima bella, & fuor d'ogni creder luſſurioſa, eſſendole detto da vn ſuo famigliare, che gliel poteua dire. Voi doureſte Signora, poſcia che morto v'è il marito, imitare la tortorella, che mortole il maſchio, ſi mantien per ſempre caſta, gli riſpoſe con alterezza, & perche, s'io debbo imitare gli vccelli ſenza ragione, non mi dici più toſto, ch'io ſegua l'eſſempio de' colombi, & delle paſſeri.

ISABELLA per ſopra nome Foſca, moglie di Lucchino Viſconte, Signore di rara bellezza, hebbe di adulterio con Galeazzo Viſconte tre figliuoli, ſi com'ella nel fine di ſua vita fece manifeſto, e come donna, che non ſi contentaua coſi facilmente di poco, ſi poſe anco nelle braccia di Vgolino Gonzaga, & in Vinegia ſi fece amico il Prencipe Dandolo. Colmò le ſue ſceleritá, facendo finalmente con lento veleno morire il marito, accioche non le foſſe come vno ſtecco ne gli occhi. *Corio.* *Adulteria.*

Eſca d'amore, libri laſciui, e vani. FRANCESCA figliuola di Giulio da Polenta, moglie di Lanciotto figliuolo di Malateſta Signor di Rimini, adulteraua con Paolo ſuo cognato, alquale già era ſtata dalla ſua madre promeſſa per moglie. Fù il principio di queſto reo amore, che Lanciotto gito a Rauenna per iſpoſarla in nome del fratello, ſe ne innamorò per la ſua bellezza, & la volle per ſe, perloche fù vcciſa dal marito inſieme col fratello. Fù il ruffiano il lib. della Tauola rotenda doue ſi legge l'eſſempio di Lancillotto, & di Gineura, perche quella lettura deſtò in loro diſoneſte voglie, e vi coduſſe a quello fare, che fù la morte di amendui.

Dāte Inf. Cant 5.
Per più fiate gli occhi ci ſoſpinſe
Quella lettura: e ſcolorocci il viſo.
Ma ſol vn punto fu quel che ci viſe.

Peſte della gioventù. Da che ſi comprende, che non v'è al mondo la più peſtifera lettione corrompere gli

gli animi casti, di questi libri, & per molto, che si custodiscano le fanciulle in casa, che non si lascino comparire in publico,& che loro leuino le triste compagnie, pur c'habbino vn Amadis, vno Sferamundi, vn Palmerino,ò qual'altro si sia di cotai libri, bastan bene, & d'auantaggio per far voltar loro il ceruello.

PORTIA figliuola di Antonio Ragufeo nata in Napoli, & moglie contro sua voglia di Giouanni Ragufeo, & vecchio suo consobrino, col quale prima,che si accasassero hebbero di secreto vna figlia ; essendosi innamorata di Lancilotto Agnese nobil Napolitano,di cui era fatta grauida,trouandosi vicina al parto acconsentì, che Lancilotto vccidesse il marito di vn'archibugiata mentre veniua a casa, in tempo, ch'ella era per partorire, perche stato era il marito fuor in mare tanto tempo, che non poteua esser grauida di lui. Partorì poscia vn figliuolo,perloche scoperta si la cosa,non hauendo il marito lasciato herede il figlio, ma vna figliuola prima,fù(morto il marito) ritenuta, & subito le morì il padre di dolore. Ella poi fù decapitata, & la madre sua per questo morì disperata, & Lancilloto hauendo vna gran taglia sopra, fù amazzato. & il suo capo fù portato à Napoli. *Luigi Contarino*. *Tragico successo.*

ANACAONA forella di Cacico Beiuchio, & moglie di Caonabo fù la più bella donna del'Isola Spagnuola, discoperta dal Colombo nel mondo, che dalla nouità della conquista chiaman nuouo. Cacique tanto vuol dire come Rè ò Sign.& Anacaona importa in quella lingua fior d'oro;& ben le si conueniua cotal nome, perche alla bellezzza ch'era in lei eccessiua s'aggiugneua, & la piaceuolezza per le quali cose era di tanta autorità, che gouernaua quasi tutto lo stato del fratello, appresso ilquale era tornata dopò la morte del marito. Costei, da prima persuase, che si honorassero gli Christiani, & ella passò in honore tant'oltre con Bartolomeo fratello dello Almirante Colombo, cha piaceuolmente il vagheggiaua, & vna volta con queste accorte maniere nel spinse à mangiare del Serpente Iuana, cibo schifeuole à vedere ; mà gusteuolissimo, che poi molto volontieri mangiarono. Alla prima venuta del Gouernatore Colombi,gli spedirono incontrò insieme huomini, & donne, ballando, e cantando poi veniua il Cacique sopra vn legno leggiero portato da sei Indiani nudo, eccetto le parti pudibonde: indi Anacaona veniua appresso: portata alla stessa foggia, & era nuda all'vso Indiano, dipinta tutto'l corpo a fiori rossi, e bianchi, ma le parti riguardeuoli coperte haueua di cottene di varij colori. In testa, al collo, & alle braccia ghirlanda di fiori rossi, & bianchi odoratissimi, & nello aspetto spiraua lasciuia,& vanità Questa donna hebbe qualche conformità con Semiramis Regina degli Assirij; & questo fù nelle sozzure della lussuria; perche fù molto dissoluta, e tanto ella, quanto l'altre donne di quest'Isola Spagnuola,benche fossero con gl'Indiani da bene,si dauano nondimeno facilmente in preda de' Christiani,non negando mai le lor persone. Doppo la morte di suo marito vsò ogni maniera di libidine,benche cõtutto questo,fosse di grande ingegno,& si sapesse far seruire,rispettare,e temere. Di là alcuni anni però, non si sà, come si voltò il ceruello alla bella Signora, & l'amore, che portaua à gli Christiani tanto, che souerchio era riuolse in altrettanto odio, & non poteua patir di vedergli, se ben nel sembiante di fuori mostraua altrimenti. Essendo mandato dal Catolico Gouernator in quest'Isola Spagnuola Nicola di Ouando, persona di ottimi costumi, & che non mancaua di giustitia oue si richiedesse,fù auuisato,che la Cacica Anacaona staua in punto per ribellarsi insieme con molt'altri Signori Indiani,& d'amazzare i Christiani,ch'erano nella prouincia di Sciaragua, onde tenne cotal modo per ne le mani hauerli. Auisato egli nel 1503. di questo tradimento se n'andò con settanta à cauallo, & dugento soldati a piedi nella detta prouincia dou'era questa secreta ribellione ordita. Quiui accertatosi della verità del fatto: ordinò à suoi che vna Dom.venissero a giuocare alle canne, prouossi non per lo giuoco solo, ma per menar le mani ancora; & ecco il dì prefisse comparuero quei Signori, ò Cacichi confederati,in tempo, che il Gouernator per non dar sospetto giuocaua anch'egli con certi gentilhuomini. *Indiana bella.* *Donna dipinta.* *Ceruello di donna.*

Sopra,

Sopragiunse quì tosto anco la Caccica Anacaona con vna sua figlia, & altre donne principali, poue sotto finta di dare ad essa, & à gli altri alcuni ordini, gli fece risserrare in vna gran stanza, & consegnolli al Capitan Diego Velasco, & ad vn'altro consapeuoli nell'ordini, che fattigli le‿are tutti, intesero facilmente tutta la verità del tradimento: onde furono sententiati a morte. I Caciqui furono fatti arder viui entro di vna casa, & Anacaona con tutte le sue bellezze di là tre mesi fù fatta giustificamente appicare per la gola, *Dalle Istor dell'Indie.*

Fine di costei.

Vccisionii, rouine, & danni, c'hanno originato dalle Donne. Cap. VI.

Guerra di Troia.

LA guerra di Troia, che fù delle più memorabili del Mondo, non tanto per la moltitudine delle persone, che vi si trouarono, quanto per la scelta de'più famosi Eroi, che in essa si segnalarono, hebbe origine da vna donna rapita, o che pur secondo, che son altri di parere, seguì di buona voglia il nouello amante.

Elena sola origine cagione
Di cotante rouine, che già hauea.
Et Ilio, & Argo à si crudel tenzone — *Enea 2.*
Con tal furor ridutte onde la rea — *Ercol.*
De'Greci, & de i Troiani a gran ragione — *Vdine.*
E del marito offeso anco tenea.

Pelope. Archelao. Licambe. PELOPE Rè di Frigia mosse guerra ad Enomao, padre di Ippodamia, perche questa fanciulla da lui sommamente amatta, gli fù negata in matrimonio. Fù veciso Archelao Rè di Macedonia da vn giouanetto, che per vitupereuoli obblighi aspettando sua figliuola in moglie, vidde, che altrui fù data. Licambe fù tanto perseguitata con obbrobri versi da Archiloco Poeta, per questa cagione, che gli hauesse fatto niego di sua figliuola, che fù il misero condotto per disperatione, ad appiccarsi per la gola. *Pericle.* Pericle, per amore di Aspasia sua concubina, mosse crudel guerra a gli Samij in fauore de' Milesij, & doppò varie battaglie gli debellò. *Ambasciaria violata.* Tito Coruncanio ambasciatore alla Reina degli Illirici, non potendo patire d'esserne con parole della insolente donna oltraggiato, le rispose assai liberamente, & ella come non conoscesse la ragione delle genti, gli fece tantosto mozzar la testa. *Enea e Turno.* La battaglia che ben attroce successe trà Enea, e Turno, con morte del secondo, non hebbe altro principio, che da l'amore, che amendui portauano a Lauinia figliuola del Rè Latino. *Donne Sabine.* La guerra, che mossero alla nascente Roma i Sabini, non originò da altro, che dal rapimento, che fece la giouentù Romana delle lor donne: perche quelli per la vendetta dell'hauuto scorno, & questi per difender lo acquisto, adoperarono ogni lor possanza, *Lugr. Poeta.* Lugretio Poeta di qualche pregio trà gli antichi, arse miseramente dell'amore di vna rea femina, laqua e non seppe contracambiare cotanto amore, se non con vn beuerone, che gli leuò il ceruello, & la vita. *Tullia.* Tullia empijssima femina, procurò, che Seruio Tullio suo marito fosse vcciso da Tarquinio il Superbo. Chilperico figlio di Clotario per opera della iniqua Fridegunda sua mogliere, nel tornare dalla caccia fù tradito, & morto. Anfiarao Indouino preuedendo, che se andaua alla guerra mossa a Tebani, vi resteria morto, fece quanto puote, & seppe, per nascondersi ne più occulti luoghi, ma la sua cattiua mogliere, ne'l tradì, & mostrolle à cercanti per la sola speranza di hauerne vn monile, che Polinice; portaua: così v'andò l'Indouino, & fu dalla terra assorto. Preterea Rè di Tebe, non era vcciso da Creonte il Tiranno, se la buona sua figlia no'l tradiua. Cleopatra fù cagione della guerra nata trà suo padre Tolomeo Filopatore, & Alessandro Rè di Siria. *Martia.* Martia villissima meretrice, fece vccidere da vn valente lottatore suo secreto amico. Antonio Commodo Imperatore, di cui era concubina, pagando con quella moneta, quante ricchezze egli le hauea donate. *Aless. Magno.* Alessandro fece attaccar le fiamme in ogni lato della Città di Persepoli instigato da quella mariuola

la di Taide. Scriue Curtio nel 5. libro, che di mezo alle tazze degli ottimi vini, fauellando la bagascia di far vna sua vendetta contro quei miseri Cittadini, & applaudendole l'vbbriacco Signore, forsero tutti gli principali dello essercito doppo la persona del Rè, che fù il primo col fuoco in mano, & posero a fuoco, & fiamma quella bella Città, & parue, ch'hauessero fatto vna grande, & magnanima impresa. Come per cagione della violata Lugretia furono i Rè cacciati di Roma, così per lo sforzo fatto a Virginia, la potestà di Decemuiri, ch'era grandissima, andò per terra. Ottauia sorella di Augusto per esser stata ripudiata da Antonio, nessuno dubita, che fosse cagion potissima di quella crudelissima guerra ciuile, doue fù sparso tanto sangue vmano. Mentre che Antioco guerreggiaua con Romani, perche molti giorni consummò con Venere, & con Bacco, & per amor di vna Calcidese, da quella maniera di vita corrotto, & guasto, non pote riassumere così a tempo le armi, che non lasciasse per sua negligenza vna bella vittoria in mano de' Romani. Et le delicie di Capua, & la donnesca lascinia pur troppo è noto, che effeminarono tanto il vincitore Annibale, che non puote poi sorgere così gagliardo com'era prima à prender l'armi contro gli afflitti Romani, che di già in quel mezzo presso haueuano fiato.

Tarquinij. *Ottauio.* *Antioco.* *Delitie di Capua.*

ESSEMPI MODERNI.

EDOVARDO Rè d'Inghilterra persona di Santi costumi, per frode della moglie fù veciso. Ottaro Rè di Boemia, ripreso di vigliaccheria, & di paura di Malgherita sua moglie, come quello c'hauesse nelle conditioni della tregua fatta con Rodolfo Cesare la peggio hauuto, non riguardando allo stato suo, & del nemico, tornò a muouer le armi, & vi rimase profligato. Luchino Visconte venne alle mani con Vgolino Gonzaga, per causa di sua moglie Isabella. moglie d'vn certo Giuliano, c'haueua il gouerno della prouincia di Tingitana, & non potendo l'onorato huomo sofrirlasi in pace, chiamò i Sarracini in suo aiuto contro i Goti, & commessa asprissima battaglia dell'vna parte, & dell'altra di due campi, si trouò vna mortalità di settecento mila persone. Zoe moglie di Romano Argiropolo Imperatore essendosi innamorata di vn certo Michiele da Paflagonia, priuato ma disposto Caualiere, a cui ella faceua copia di se stessa, dentro vn bagno affogò il marito, & senza hauere nè alla sua età di cinquant'anni, nè alla bassa fortuna, & vil conditione di Michiele risguardo alcuno, tosto, & per marito lo tolse, & la bacchetta dell Imperio gli diede. Giouanna Reina di Napoli, fece prima il suo marito Andrea strangolare in Auersa; & anche a Lodouico fratello del Rè Roberto poco appresso da lei tolto per marito, fece lo stesso gioco. Abriano Bascià, che stato era suiceratissimo di Solimano Imperatore de' Turchi, non giouandoli ò beneficio fatto, ò promessa ferma di non farlo di morte violente morire, per vna semplice informatione data dalla Rossa principal fauorita del Turco, fù scannato nel proprio letto.

Edouardo. *Ottaro.* *Luchino.* *Roderigo.* *Innamorata d'anni 50.* *Reina Giouanna.* *Abraino.*

Litigiosi, contentiosi, rissosi, & inquieti: Cap. VII.

PORta la discordia sempre seco il mantice della man destra, e'l fuoco nella sinistra, per dar ad intendere, ch'ella veramente quella è, che suscita le garre, & le guerre, che desta le liti, che mette alle mani i più congiunti, & che non perdona a nessuno; sia pure, ò nelle case, ò ne' palagi, ò ne' chiostri, ò nelle corti, ò negli esserciti, ò in che luogo si voglia del mondo. Stà in moto continuo, perche à pena ha mosso vna lite, che n'apparecchia vn altra, nè prima hà posto in conquasso, e'n confusione vna casa, che mette il pie veloce nell'altra, & per conturbare la pace, per cacciarne la vnione, & la concordia, ch'è sua nemica implacabile, da poi che il

Ritratto della discordia.

il mondo è mondo Hà la discordia il volto,& la figura feminile, & pare quasi sempre aditata,perche come Seneca dice, è cosa muliebre il litigare, e cosa da donnicciuole vili il contendere,& per vn'ouo far vn mercato di ciancie, e di litigi. Il gentilissimo Ariosto,la dipinge a questo istesso modo,quando ei fa,che vno spirito del Cielo la caua per forza di vna adunanza d'huomini rititati, & la spinge à torre il mantice,l'esca,e'l fuoco per girne ad impizzare inestinguibil fuoco d'ire, sdegni, e litigi tra cauallieri pagani nella corte di Agramante, in tempo che più bisogno v'era di concordia.

Ariost.c. 27.

Corre a pigliare i mantici di botto,
Et à gli accesi fochi esca aggiungendo.
Et accendendone altri fa salire.
Da molti cori, vn'alt ro incendio d'ire.

Trionfi della discordia.

MILITAN sotto'l costei stendardo infinite persone del mondo,di tutte le professioni d'armi,& di lettere,le quali per poca,& lieue cosa si mettono à contendere con questo,e con quello,che cercauo le occasioni di patire di sottera, che comperano le liti a contanti, & che fanno la lor vita ne'palagi. Et non à marauiglia c'habbia così gran seguito,perche la maladetta cupidigia d'ello hauere, l'insatiabil sete dell'oro,non lascia posare alcuno nè dì,nè notte.

Mondo nuouo. Canto.8.

Seguita e ogn'hor costei da mercadanti.
Da ladri,& assassini,e traditori,
D'Auocati,Dottori,e Procuranti.
Da soldati,a'artisti,e da Signori.
Da meretrici,e da ruffian furfanti.
Da nauiganti,e duri agricoltori.
E tutt'il mondo al fin par,che di dietro,
Se'n vada à quei fettor,horrendo,e tetro.

Ma cominciamo a narrare de gli antichi.

Lite per vna barchetta.

PARNO fù barcaiuolo da traghetto,che si attaccana di parole con tutti per vn quattrino,per niente.Perdè costui vna volta la sua barchetta,ò che egli fosse stata affondata in qualche luogo,ò che gli fosse menata via,come interuiene,basta, che con quanti gli veniuano per i piedi gli voleua condurre à palazzo, & litigare con essi loro.La cosa entrò in prouerbio. *Ob Parnis Scaphulam*, intendendo de'costui simili,che per vn minuto riuolgono sossopra il mondo.

Spione da palazzo.

PATACIONE, fù vn certo spione da palazzo, il quale più sfrontato d'vna femina di mondo,senza honore, e senza vergogna andaua trouando inuentioni, per dar nelle mani alla Corte qualcheduno.& fatto nemico giurato de'birri, trouaua mille imposture à gli huomini da bene,& fece sempre la sua vita a questo modo.Anzi che addimandato vna volta perche si dilettasse di così trauagliare le persone, rispose,secondo il detto di molti barri moderni. Voglio pur anch'io viuere. Di quì nacque il prouerbio.*Paticione calumniosor.*Gellio.

Bel tratto di maligno.

IPERBOLO Ateniese,portò questo bollo in fronte, di seditioso compositore,& inuentore di garbugli, si come per quello, che fece chiaramente apparità. Costui era di bassa conditione ma di natura tanto audace, ò per dir meglio prosontuosa che come si dice,gli pareua non pur tutta Atene, ma il mondo tutto esser suo. Or fiorendo quella Città in potere,ricchezze,& essercito militare,vi eran due gran personaggi in tutte le cose competitori Nicia,& Alcibiade,ad vno de' quali certamente per antico vso di quella Città d'esser sbandito per l'Ostracismo toccana: Iperbolo dunque, veggendo questa competenza poter arecargli vtile, tentò per tutte le vie di seminar gran discordie,credendo perciò egli da farsi ripurar da qualche cosa, e se la cottor possanza col bando di vno di loro fineruata fosse. Questo tratto maligno venne di Nicia,& d Alcibiade alle orecchie,& vergognatosi,che vn'huomo di si vil conditione si volesse lor pareggiate,si accordarono secretamente, e diuentarono amici

amici, volendo più tosto deporre i lor rancori, che patir tanta vergogna. Così ciascuno dal canto suo procurò, che fosse sbandito Iperbolo per Ostracismo, & seppero sì gran destrezza vsare, che la fecero cacciar in bando, a lui auuenendo quello, che ad altri procurato hauea. Di ciò fù poi gran risa frà il popolo: veggendo, che vn vil facchino era passato per quella banda, che i segnalati, & potenti huomini passauano. Et passate le risa si conuertì poi il popolo à sdegno in tal modo, che giamai più nessun altro fù poi per Ostracismo bandito in Atene. *Plutarco.*

SANTIPPE fù moglie di Socrate sapientissimo Filosofo, & certo non ci voleua altra patienza, che la Socratica, a vincere, & sopportare vna sì strana bestia quanr' era questa. Ogni paglia, ogni cosarella gli daua bastante occasione di farsi sentire per tutta la vicinanza. Haurebbe fatto voltare il ceruello a meza Atene, se prouato hauesse la metà delle burle bestiali, che costei faceua, & che suo marito prouò. Non le bastò l'animo vna volta di gettar delle lauature di scodelle giù della finestra, quãdo per entrare alla porta ei batteua? non fù tanto proterua, & ostinata, che per vna parola, che le disse Socrate, gliene rispose cento, e tanti oltraggi li fece, che sarebbono stati souerchi al più infame d'huomo d'Atene? Non lo cacciò finalmente vna volta di casa con tante pugna, e cattiue parole, che hauerebbe posta in rischio la maggior patienza del mondo? È ben vero, che Laertio scriue, c'hebbe in vno stesso tempo due moglieri, questa, che diciamo, & Mirtoa, perche à quei tempi per aumentare la Città, che per molte guerre era scema di gente, ordinarono (se a Diogene crediamo) che ogn'vn, c'habitasse in Atene, due ne pigliasse. Mà è ben anco vero, che se vna fù rissosa, & inquieta, l'altra non fù da meno. *Diogene Laertio.*

Bei fatti di Santippe.

EVRISTENE, & Proclo furono due fratelli tanto cattiui, & tra se discordi, che cominciando da piccioli, fino a l'età virile non cessarono mai di mangiarsi gli occhi, di stuzzicarsi, nè mai si lasciaron l'vn l'altro stare. E per cosa troppo mostruosa, & insolita scriuono anche i costoro posteri esser stati a guisa di cani, & di gatti in continua discordia, molestandosi insieme per ancor legierissime cagioni. *Erodoto.*

Fratello indiscordia perpetua.

EMPEDOCLE, vogliono, che dà giouane sia stato vno di questi ceruelli inquieti discordanti da tutti gli altri. In segno di che si riferisce, ch'egli hebbe inimicitie con i primi d'Agrigento, e sempre bisognaua, che i communi amici s'interponessero ad acquetare le continenti risse. Lo studio poi della Filosofia mortificò talmente que' moti sorgenti, che non pur diuenne huomo pratticabile, ma Filosofo singolare. *Laertio*

POLINICE, & Eteocle ambi figliuoli di Edippo Rè di Tebe, mai furono vn'hora d'accordo, ma sempre discordi, anche viuendo il Padre furono spesso alle mani insieme. Morto Edippo operarono i Tebani, che si pacificassero, e gli posero in questo poco però durabile accordo, che vno regnasse vn'anno, & l'altro pari tempo. Finito l'anno, perche a Polinice non volle cedere il fratello, egli con aiuto del suocero Adrasto, Rè d'Argo, condusse a Tebe vn'essercito poderoso, & combattè col fratello con tanto furore, che vno vccise l'altro. Et Creonte, che successe poi ad Eteocle nel Regno, vietò loro la sepoltura. Ma questo sarebbe poco, rispetto alla marauiglia, che scriuono, cioè, che la costoro pia madre vscita della Città accese vna gran pira, & gettoui dentro il corpo di Eteocle ad abbrusciare; & in quel mezo tolsero anco il corpo di Polinice, & portaron'o al fuoco, doue già trouarono arso Eteocle, & subito, che lo posero appresso il fratello, tremaron le legna, & ributtarono Polinice, onde le fiamme di due corpi fuggirono l'vna da l'altra, come se così morti ritenessero la nemistà, e discordia antica. *Erodoto.*

Due fratelli discordi viui, & morti.

Marauiglia.

VIRGINIO, di cui nella sua Istoria fà mentione Cornelio Tacito, fù il più maledetto corpo, il più rissoso ceruello, che sia mai stato. Se era tra partiti seminaua zizanie, se era trà parenti, poneua litigi, e portaua ciancie, & se trà soldati, in poche hore gli poneua insieme alle mani. *Celio.*

Inquieto.

L   I po-

Iperborei I Popoli Iperborei, se crediamo a Plinio, hanno questo in loro, di non saper star vn'hora in pace, tal che se non hanno occasione di guerreggiare con gli esterni, non mancano di trattar guerre ciuili, e sanguinose insieme.

ESSEMPI MODERNI.

COLA Montano vno fù di questi humori inquieti, e discordanti in tutto dagl'altri, e facendo professione di pedante, trouaua liti fino sù l'Ego Cito. Ma poco stato sarebbe questo, se appresso ciò non fosse stato crudele co' scolari suoi, & bestiale in particolare mostrato non si fosse con Galeazzo Sforza, che da picciolo vno fù de' scolari suoi, & ne rileuò spesso delle buone busse. Bestiale fù il precettore con si nobil personaggio, ma indiscreto fù ben anco lo scolare, che fatto in età virile Duca di Milano fece dare al suo pedagogo Cola venticinque staffilate à cul nudo publicamente come a maestro troppo crudele, & villano, restituendogli le picchiate, ch'egli haueua già hauute da lui. Per questo s'arrabbiò intanto, che diede principio ad vna congiura con l'Olgiato, & col Lampugnano, & la condusse con le sue crudeli persuasioni à fine. Gonfiaua il litigioso pedante gl'animi de' giouani, con vna speranza d'acquistarsi gloria, ricordando, e mettendo al Ciel i Cassi, i Bruti, i quali mossi da gloria haueuano già tolto ad esseguire vn bellissimo fatto. Fù vcciso dunque miseramente il Prencipe da i noui Cassi, & Bruti: nè Cola puote fuggire il castigo della sua ribalderia, perche passando per l'Alpi di Bologna Lorenzo de'Medici, vendicatore honorato di quella crudeltà inusitata, lo fece impiccare per la gola ad vso de'ladroni. *Giouio.* *Pedante staffilato.* *Iniquo persuasore.*

GIOVAN GALEAZZO Signor di Milano, si dilettò sempre di più tosto vigilar sempre in pensare a nuoui consigli, di suscitar guerra nella pur troppo all'hora trauagliata Italia, che di maneggiar fuori di casa l'armi, si come quello cui viuendo il padre siano interuenute molte disgratie. Queste son le parole precise del Corio fauellante de' costumi di costui. Cercaua le cagioni delle contese per far nascer guerra, e a poco a poco stringendo hauea cacciato gli Scali di Verona, i Carraresi di Padoua, hauendo quasi cacciati i Gonzaghi di Mantoua, e certo mille cose trauagliauano l'animo volubilmente contentioso dell insatiabil Signore, lequali distrusse morte in tutte in vn punto. *Corio.* *Consigli perniciosi*

IACOPO de' Pazzi Fiorentino, hebbe vn'animo così peruerso, che mai s'acquetò d'imaginare nuoue discordie, & inusitate crudeltà, si come il successo mostrò. Costui quantunque fosse per dignità della famiglia all'hora caualliere, non hauendo alcuna virtù, si perdè di continouo nel giuoco, & essendo bestemmiator di Dio, & precipitoso, nella colera, fù perciò riputato infame. Congiurando quasi tutti quei della sua famiglia contro i Medici che signoreggiauano Fiorenza, costui si fece capo di setta, & quando fù fatto l'iniquo assalto da' traditori. Iacopo corse armato à cauallo in piazza de' Signori per chiamare il popolo à libertà: essendo schermito però dagli ottimi cittadini, & essendogli tirati de' sassi del ballatoio del palazzo. La qual inopinata furia veggendo il Pazzo, spronato il cauallo si fuggì fuori della porta alla Croce, & due giorni dapoi fuggente fù preso da' contadini montanari, & menato à Fiorenza, doue vituperosamente fù fatto morire essendo la plebe di maniera contro l'infesto nemico di pace adirata, che fù riputato indegno dell'honore della sepoltura, & due volte sotterrato, l'vna in Chiesa, l'altra dietro alle mura, & quindi cauato, perche sceleramente raccommandandosi al Diauolo suo maestro, non haueua voluto esser Christianamente confortato al punto della morte: lungo tempo strascinato per la Città da' fanciulli, fù gettato in Arno. *Il Domenichi.* *Ceruello precipitoso.*

STEFANO fù vn pedante ostinato, seditioso, ilquale stando in casa de' Pazzi, gen illuomi Fiorentini ad insegnare a' fanciulli, & odorando il fumo di quella con- *Pedante iniquo.*

congiura contro Lorenzo, Giuliano de' Medici, tosto si proferì loro audacemente per compagno. Tolse questo scelerato, insieme con Antonio di Volterra l'assonto di assaltare Lorenzo, pigliando contrasegno di douer metter mano all'armi, quando in mezo alla Messa (ò cosa horrenda) il Prete alzasse l'Hostia di nostro Sig. Giesù Christo, Fù però il fine di costui a' suoi meriti condegno, perche fù impiccato per la gola. *Lodouico Domenichi.*

LVDOVICO Sforza Signor di Milano, hebbe questo instinto d'ingegno di fortificar tutta la forza della sua natural prudenza, sù e discordie degli altri Signori d'Italia. Dissimulando mentiua, & con vtil suo ingannaua, & vccellaua gli huomini troppo semp ici. Solea dire (& diceua il vero) che più volte haueua forza maggiore vna penna da scriuere, che vna spada in maneggiare, & negotiare le guerre, & però di questa molto bene seruissi in portare l'armi Francese in Italia, a danno non pur degli Aragonesi, ma di molt'altri personagi illustri. Vuolsi vedere quant' ei fosse nemico di pace? Non solleuò egli con crudelissimo consiglio. Baiazet Sultan Imperator de' Turchi contro i Vinitiani? ilqual però nocque più con la sua venuta à lui, & le altre riuiere d'Italia, che in verità allo stato della Republica? Così auuien spesso, che tocchi à colui di cadere in quella fossa, ch'egli per lo compagno hà apparecchiata. *Natura & genio di huomo maligno.*

ROBERTO Marchiano, haueua honorata condotta nel campo Vinitiano, al tempo dell'vltima guerra di Chioggia con Genouesi: Costui con animo inquieto da douero vedute le cose de Genouesi perdute, la Città con le difese resa a discretione, persuadeua, instaua, & come seditioso faceua ogni sforzo, perche sotto i Genouesi riceuuti sotto certe conditioni troppo dishonorate a'vincitori. Mà doppo lungo sopportare la confusion di costui, che turbaua col suo dire gli ordini, fù l'iniquo condottiere preso di consiglio di tutti, & doppo due giorni confessando la sua colpa, impiccato. *Sabellico.* *Seditioso impicato.*

CALVINO scelerato apostata, heretico perfidissimo dell'età nostra, fù di tanta audacia, che non contento d'hauer seminato tanta zizania nell Occidente, spinse anco alcuni suoi discepoli fin nell'Indie, & paesi nuouamente ritrouati, & da' Rè Cattolici, & Portughesi Christianissimo con tanti affanni ridotti, per auuelenargli con la sua falsa dottrina; i quali come a Dio piacque scoperti, furono grauemente puniti. *Mambrin Roseo.* *Perfidia heretica.*

GIAN Federigo, e Guglielmo Duca Vinariesi, & generi amendui del Palatino, sopra la diuisione dello stato paterno non si puotero mai accordare, perche essendo massime tutte le fortezze in mano del maggiore, l'altro non voleua comportarlo, & quando pur dopo molto ventilarsi da comuni amici la causa, conuennero di gouernar lo stato vn'anno per vno, hauendo il maggior gouernato il suo primo anno, non volea seruare il patto, & lasciar, che il fratello gouernasse il secondo. *Natal Conte.* *Vedi rinouato il caso di Eteocle, & di Polinice.*

I Fratelli del Capuccino già erano nella Città di Stocolmia nel a Sueria affratellatisi solamente per oprar male à danno di questo, e di quello. Setta maluagia, e diabolica in numero di mille, e cinquecento de'quali era la principal cura, seminando zizanie tra' Suenoni muouergli à rissa, e questioni trà di loro, & essi medesimi dicendo villanie à quei terrazzani, gli sforzauano a rispondere, & poi gli accusauano al Rè, per fargli priuare della vita, & dell'hauere, si come poi succedeua. *Olao Magno lib. 9. cap. 9.* *Setta maledetta.*

Ciurma d'Adulatori, & di Buffoni. Cap. VIII.

VNa certa sorte di gente, feccia d'huomini e schiuma di Gaglioffi, che douerebbe come la peste esser fuggita, abborità & scacciata dal consortio humano, hà (per cattiuo augurio de' mortali) quasi sempre hauuto i più degni luoghi nelle corti, nelle piazze, ne' palagi, & in particolare appresso le persone de' Prencipi,

 & Si-

& Signori del mondo; si che hà conuenuto à l'arguto Filosofo, al facondo Oratore al gentil Poeta, & ad ogn'altro professore di scienze, starsene da banda in vn cantoncino, per dimenticati. Pessimo seme, che mentre la persona è in lieto stato, arride; mentre è in miseria chiude gli occhi, & volta le spalle, che porta il nome solo d'amico mà hà i fatti poi da traditore, & d'assassino. Di qui è che l'Ariosto, che prouò nelle corti i costor costumi, & informatissimo della natura loro scrisse.

Conditioni dell'Adulatore.

Alcun non può saper da chi sia amato,
Quando felice in sù la ruota siede,
Però c'hà i veri, e finti amici à lato,
Che mostran tutti vna medesma fede,
Se poi si cangia in tristo, e lieto stato
Volta la turba adulatrice il pie de.

Ariosto Cant. 9.

Mà perche à guardarsi da queste Sirene maledette, che cantano si bene, & poi affogano; gioua più l'essempio, ch'altrui a suo danno ha prouato, a questi faremo, senz'altro passaggio.

ANTICHI.

Arroganza di buffone.

CALLIPDE, rarissimo volpone di corte, salutando arrogantemente il Rè Agesilao Greco, ch'era perauuentura in graui ragionamenti occupato, nè di lui mostraua curarsi, di si poscia con estrema prosontione: ben si conosce ò Rè, che tù vai ingrossando la vista. La cui sfacciatezza egli con questa risposta sorridendo rintuzzò; Non pensi tù, ch'io scorga, che tù sei Callipde sfrontato adulatore, & buffone. *Plutarco.*

Premio di adulatore.

IDA Pantomino fù vn'huomo di sette fronti nell'adulare, che però Suetonio recita lui esser stato appresso il suo Signore per troppo libero, & licentioso accusato. Augusto però, che simil canaglia odiaua à morte, nel cortile del suo palagio gli fece dare cento staffilate, à vista, di tutti accioche gli altri imparassero a conuersare co' grandi. *Suetonio.*

Punito per vn fischio.

PILADE con vna fronte di meretrice, parendogli per vna buona occhiata dall'istesso Augusto, d'essersi seco affratellato, hebbe ardimento di mostrare à dito vno spettatore, che per sorte in mezo alle sue buffonerie gli haueua fischiato dietro come si vsa. Mà quello, che già dell'Imperatore, & tutta Roma si riputaua padrone, fù costretto termine poche hore, ad vscir non pur di quella Città, mà dell'Italia tutta con infame bando. *Ranisio.*

Scimia de' grandi.

CARRISOFO essendo buffone grasso di Dionigio Tiranno perche faceua professione d'imitare in ogni cosa il suo padrone, veggendo vn giorno ridere in disparte con gli amici, anch'esso cominciò così saporitamente à ridere che il Tiranno s'empiè di buona brama di sapere perche à quella foggia ridesse, e glie nè dimandò. Ridomi disse all hora i buffone, perche m'imagino, che le cose, che tù conferisci con costoro degne siano di riso, quasi, che appresso di lui fosse legge di contrafare a guisa di Scimiotto il padrone. *Manucci.*

Inganno bellissimo

ZOPIRO Persiano mentre, mentre sale al colmo dell'adulatione, si fece conoscer per vn matto pelato: Percioche tenendo il Rè Dario molto stretta la Città di Babilonia, egli per pescare la gratia del suo Signore, si tagliò il naso, le orecchie, e tutto sangue, facendo sembiante voltar bandiera, a' Babilonesi passò. Quì col dir male di Dario, & della sua crudeltà, vccellò così bene i nemici, che pensando, esso nemicissimo di Dario essere, gli commisero la guardia di vna porta. Ne troppo tempo passò, che tradì la mal'auuenturata Città, non stimando punto per parer ottimo adulatore, di diuentar traditore.

Schiena d'Asino.

ARISTIPPO Cirenese Filosofo, lasciò baiare gli Atenie si quanto volessero, e con schiena d'asino sopportò l'esser chiamato adulatore dal mordace Diogene,

per

per assentare a Dionigio Tiranno, & empirsi la pancia; con graue incarico del nome di Filosofo, ch'egli per hauer ascoltato Socrate portò.

CVRIONE Romano, al ritorno di Cesare, doppò l'hauer vinto la Germania, quando s'apparecchiaua di gente per combatter contro Pompeo, con colore adulatorio se gli fece innanzi con tal parole; Me ne vengo alla parte tua ò Cesare, tratto dall'amore, ch'io ti porto, nè hò fatto stima contro'l diuieto del Senato di partirmi da Pompeo, essendo il douere, che trà tanti rumori di guerra, e strepiti, di tamburi, le leggi si tacciano. *Belle paroline di adulatore.*

FILOSSENO fù vn certo adulatore così morbido, e sfacciato, che ad vna cena, doue il suo Sig. si trouaua, veduto esser loro posto innanzi pane non troppo bianco, per dargli nell'humore verso i conuitanti disse; Non v'affaticate di portare tanto di questo pane in tauola, perche potrebbe essere, che facesse questa stanza oscura. *Pane che imbruna*

CON ogni ragione Celio pose le donne CIPRIOTE per rare adulatrici come quelle, che condotte per guerre in Soria, s'addattarono così bene alla seruitù altrui, che mentre le padrone loro a cauallo, ò in carozza montare voleuano, si gettauano elle per terra, e lasciauansi à voglia loro calpestare per render loro la salita più ageuole. *Donne di Cipri.*

DROMEA fù vn parasito così eccellente, che per vna buona cena haurebbe detto, che il Sole non luce di mezo giorno. Costui inuitato à mangiare da alcuni potenti di Corfù, fù dimandato, se si faceuano così copiosi, & buoni banchetti à Negroponte sua patria. A' quali egli, che si haurebbe toccato il pasto con le dita, così rispose. Miglior'è stato Signori l'antipasto del desinare vostro, che quanto in due cene mangiare nella mia patria si potrebbe. *Scolare di cucina*

DECIO Laberio ottimo recitatore di Comedie, essendo inuitato da Cesare a trouarsi con certi altri in Scena, non si scusò altrimenti, ma resosi vn poco renitente per la presenza dell'Imperatore gratiosamente queste quattro parole sputò; Io son sforzato ad vbbidirti Cesare, perche ad vn tal Signore non si può dir cosa alcuna far niego, à cui gli Dei stessi ogni gratia conferito hanno. *Parolette dolci.*

TIMAGORA pagò con la testa vn'atto d'affettata adulatione, perche mandato con altri della Republica di Atene per Ambasciatore à Dario Rè di Persia, oscurò la dignità di Legato, piegò le ginocchia ad adorare il Rè a l'vsanza Persiana, dandosi ad intendere per segnalato adulatore. *Adulatio punita col capo.*

ANNIBALE si pose anch'egli nella schiera degli adulatori, quando con astutia Africana si pensò adulando Scipione di renderlosi beneuole. Addimandandogli dunque Scipione, quali stimasse i maggiori Capitani, egli rispose, che daua il primo luogo a Pirro, & doppo lui il secondo ad Alessandro Magno, & a questi metteuase per terzo, qui si trapose Scipione, & disse, & in che grado t'hauresti posto tù, se hauessi vinto me? cui Annibale, io disse, mi sarei posto al primo luogo, perche il vincer te stimato haurei più, che i due primi da noi mentouati. Scipione sorrise, & si compiacque di quel bel tratto. *Bel tratto di Annibale.*

CLISOFO buffone del Rè Filippo Rè di Macedonia, perche il vedeua cotal poco zoppicare, si finse anch'egli zoppo della gamba sinistra, & faceua quegli stessi mouimenti degl'occhi, & della persona, che à lui vedeua fare. *Zoppo finto.*

A cui non mouerà le risa NICESIA, adulatore del Magno Alessandro? ilquale veggendo esser molestato il suo Signore da importune mosche. O quanto disse più dell'altre sono auuenturate queste mosche, c'hanno in gratia di poter succhiare il sangue, che per vna ferita ad Alessandro vsciua, hebbe ardimento di dire. *Bel tratto di tanta sorte.*

Qualis diuorum percutit corpora sanguis.

Rade volte auuiene, ch'vn'adulatore per occasione, che gli si appresenti, non diuenti anco traditore: come quell'ANDROMACO Carreno, che diede nelle mani de' Parti Crasso suo padrone.

Condennarono gli Ateniesi Demagora lor Cittadino di molte migliaia di scudi,

sol perche in ragionamento publico ardì nominare Alessandro per Dio.

EVAGORA anch'egli vi lasciò la testa, perche non contento di riporlo tra' Dei, gli piegò le ginocchia ancora.

Motto. AVVOCANDO Celio Oratore in vna causa ciuile, perche il suo cliente confermaua il tutto senza punto contradirgli, annoiato quel gran dicitore dalla costui lunga adulatione, dimmi disse contro, acciò egli paia, che noi siamo due fauellanti.

Signor magnanimo. Hebbe il grande Augusto gli adulatori, & le adulationi tanto a sdegno, che non permetteua nè anco tra' famigliari suoi d'esser nominato Signore, & castigaua acerbamente chi di cotal nome chiamato l'hauesse. Nè anco tra figliuoli, & nipoti suoi volle, che vi fosse simil modo di adulare.

Contro gli adulatori. Spiacquero queste lusinghe anco a TIBERIO Cesare tanto, che per non vedere farsi da Senatori tanti cenni di capo, di persona, & di mano, non lasciaua, che in publico niuno alla lettica s'appressasse. Se hauesse sentito alcuno nel dimandare qualche gratia, vsare souerchie parole in lusingarlo, incontanente gli chiudeua la bocca con dire, che ritornasse vn'altra volta. Questo nome di Signore in particolare egli abborì tanto, che si risentiua con chi l'hauesse per cotal nome chiamato. Anzi che ad vn lusinghere, che seco ragionando chiamaua sacre, e sante le sue occupationi con annoulate ciglia gli si voltò, & disse. Leuamiti dinanzi sfacciato, & non dar nome di sacre ma di laboriose alle mie occupationi.

Bel detto.

Ceruelli liberi nō patiscon d'adular Signori. ENTRO vna fantasia in capo d'Alessandro Magno di voler non di Filippo ma di Gioue esser chiamato figliuolo, & come tale voleuasi far adorare con le ginocchia piegate, come si faceuano i Dei. Andauano i Macedoni come bilcie all'incanto, & cert'altri soldati, che conosceuano l'humore, a rendergli vbbidienza à questo modo, ma si vedeua ne' volt loro, vna certa generosità virile, che non gli lasciaua far ciò di troppo buon'animo. Certi altri Filosofi come Calistene si stauano da vna banda, fermati in questo, di non voler adorare, nè porger incenso ad huom mortale, a giouane capriccioso, & à figlio di bagascia. Soli tra tutti quei dell'essercito Macedonico si fecero innanzi Argo Argiuo, Cherillo Poeta da buon mercato, & Cleone Siciliano, adulatori per la vita, e cominciarono con la bella chiacchiera à predicare la grandezze di Alessandro, facendolo non solamente da più di Filippo suo padre, ma di Mercurio, di Saturno, di Marte, & da Gioue suo padre in poi, d'ogn'altro Dio della fauolosa corte. Gonfiauanlo col vento di vane ciancie, mettendolo in cielo, prima che morte il chiudesse nello Inferno, & per sbandare alcuni fauoriti del Rè, mostrauano esser indegni di vita coloro, che per tale non lo conoscessero, & adorassero. Allargatosi à questa guisa in cintura Alessandro fece (dice Curtio) apprestare vn copioso conuito, & primi luoghi furono à Cherilo, ad Argo & a Cleone dati. Ripiene più, & più volte le tazze, asceso il fumo di Bacco al ceruello del giouane, di mezo à tante lodi fece chiamarsi innanzi Calistenne amicissimo d'Aristotele, trepido, ingenuo, & fermo d'animo, persuaselo ad adorarlo, come tanti altri faceuano, nè potendo à ciò quel Filosofico animo piegare, gli fece ogni più fiero martorio prouare, fino che vn Greco veramente pietoso, in vece d'acqua, il veleno gli porse, che'l fece di tante pene vscire. Così hebbero i perfidi adulatori il lor intento, & parue loro di hauersi hormai pescata tutta la gratia di Alessandro. *Curt.*

Adulatore graffiato. VN Greco adulaua troppo palesemente Giustiniano Imperatore, facendolo da più di certi Dei, & egli spiccandosi dalla seggia Imperiale, se gli auentò adosso, & gli graffiò tutto'l viso. La onde il Greco trouandosi tutto insanguinato il volto disse; Ohime Cesare, perche mi graffi tu; a cui rispose lo Imperatore, e tù Gnaton Terentiano, perche mi mordi? *Fulgoso.*

Bel caso. PVBLIO Afranio fù talmente adulatore, che ritrouandosi Caio Caligola Imperatore infermo disse, che morirebbe volontieri, se Caio si risanasse. E dicendogli Caligula, che non lo credeua: lo confermò di nuouo con giuramento. Risanato, che

che fù l'Imperatore, comandò che Afranio fosse ammazzato acciò mancheuole non fusse di quanto promesso haueua. *Nella vita di Calig.*

Sentenza proferita con due adulatori.

FILIPPO padre di Alessandro Magno, ritrouandosi giudice in causa di due scelerati, & sfacciati adulatori, ta'legratosi, che gli fossero venuti nell'vgne, sententiò, che l'vno si douesse fuggire quanto prima del Reame di Macedonia, & l'altro correrg'i dietro. *Pausania.*

Maritaggio curioso.

MARC'ANTONIO Triumuire, entrando in Atene, fù da quei Cittadini con grande honore incontrato, & con molta adulatione gli dissero; che essendo egli vn Dio Libero, voleuano darlo per marito alla Dea Mineruа, ch'era nella Città loro. Marc'Antonio accortosi di tanta adulatione, che molto lo fastidiua, per render loro la pariglia del premio, che meritauano, disse; Io son contento di hauerla per consorte, & volontieri l'accettò, ma voglio per dote mille talenti: & ogni talento importaua settecento scudi. *Dione.*

Muli celebrati.

SIMONIDE Poeta fù richiesto da vn Mulatiero (i cui Muli stati erano nel certame vincitori) che celebrasse con versi gli animali suoi, ma per lo picciol premio da prima rifiutò. Promessoli però premio maggiore, con tutto che da prima ei dicesse, non vo ere, che le sue Poesie celebrassero Muli, intonò il lusinghiero Poeta.

Saluetote volucri pedum soboles equorum.

Nel 3. della Retorica.

Doue non volle chiamarli con questo nome basso di Muli, ma gli dimandò sobole, & prole di nuoui Pegasei; hauendo trouato così grande Hiperbole nella tasca d'vn mulatiero. *Aristotele.*

ESSEMPI MODERNI.

Circellacutione adulatoria.

FLAVIO Sprilingo da Circello Cortigiano d'vn Rè d'Aragona, huomo di nessun merito, volendo sbandare Andreuccio da Sassuolo, persona per virtù notabile, & precipitarlo dalla gratia del Signore, hauendo ordito prima vna tela iniqua contra di lu circa le concubine Regie, disse con adulatione veramente grande, vn mar di lodi dinanzi al Rè della persona di Andreuccio; & massime della sua seruitù fedele, & della modestia predicata da tanti in quella Corte: soggiungnendo marauigliarsi fuor di modo, che vn'huomo di tanta integrità, & di si buona fama, nuouamente fosse entrato in sospetto presso à molti di attendere à cose dalla sua prima professione aliene, e massime in pregiudicio manifesto dell'honore del suo Signore. Non posso disse, a pena credere cose simili di costui, ma è pur bene, che sua Maestà prudentemente cerchi di spiarne il vero, & chiarirsi di questo fatto. Con questa simulatione l'indusse à dimandare i complici suoi, quali essendo tutti d'vn bollo notati, posero in tanta disgratia il virtuoso Andreuccio, che tolse volontario essilio da quella Corte, & andò peregrino più di dieci anni, finche la sua innocenza vn giorno fù conosciuta, & rimeritata; & punita la maluagità di Flauio il quale per occasione di altri delitti fù impiccato per la gola, confessando spontaneamente d'esser stato anco quello, che da dieci anni auanti malignamente haueua instigato il Rè contro diuersi virtuosi soggetti. *Lodouico Domenichi.*

Castigo di vn simile.

VN Bassà, ch'era anco parente di Solimano Imperatore de'Turchi, sotto falsa sembianza di lealtà, & d'amicitia, si affaticò vn giorno con vari modi, & con calde persuasioni, & sproni di consigliarlo à far morire ingiustamente vn principale, solamente per godersi più commodamente la moglie di quello. ma Solimano, che s'accorse ageuolmente, come saggio Prencipe ch'era di che piè zoppicaua il suo Consigliere, lo castigò così bene del prosontuoso modo di adolatione, da lui in altrui pregiudicio vsato, per venire a'suoi dissegni, che puote seruir per essempio à gli altri, percioche lo fece appicare per la gola. *Acad. Frances.*

***Huomini mansueti, clementi, benigni, piaceuoli, humani, & facili al perdonar le ingiurie*. Cap. IX.**

NON à cosa alcuna, col mezzo della quale s'auuicini più l'huomo à Dio quanto è l'atto, ch'egli fà nell'vsare la clemenza: & non è ella altro, che vna benignità, e buona inclinatione d'animo di quegli, che sia posto in alto stato, verso di coloro che gli sono per qualunque modo soggetti. Noi dunque, se pregati da gl'inferiori, porgeremo loro l'orecchio e con clemenza gli essaudiremo; non ha dubbio, che per quanto è a noi concesso da Dio, se gli faremo molto appresso; percioche la propria attion sua è l'essaudire, & il perdonare. Oltre, che se l'huomo si fà a considerare d'esser nato non tanto per se, quanto per giouar altrui, e che, quanto egli si troua in più eminente dignità, tanto più debbe giudicare, che Dio glie l'habbia concesso, perche la partecipi giouando à gl'altri, non potrà fare, che non si rallegri sommamente, qual'hor gli si apre strada, perdonando, alla gloria, & fama. In somma non hà la più bella virtù l'huomo di questa; il che confessa il Comico Terentio ne gl'Adelfi.

—— —— Re ipsa reperi.
Facilitate nihil esse homini melius, neque clementia.

I che anco per gli essempi meglio apparirà.

Belle parole di Prencipe. ANTIGONO Rè di Macedonia, lasciò di se così celebre memoria, che sarà sempre nella penna de'scrittori, quando si farà mentione di persone, che s'habbiano piegato ageuolmente à perdonar le ingiurie, & ch'habbiano sprezzato le maledicenze de'dettratori. Posciache essendo egli in vna graue speditione di guerra, & conducendo il suo essercito per strade malageuoli, & in tempo, ch'era attendato, vdendo con l'orecchie proprie alcuni soldati vicini al suo padiglione, che diceuano male di lui, senza creder, ch'ei potesse vdirli, si fece all'improuiso vedere à tutti loro, nè fece altro che rinfacciargli la souerchia confidenza, e trascuraggine in ch'erano caduti con questo dire; Dunque non sarete voi da tanto, che volendo straparlare di me, sappiate scostarui vn poco più di qui, sì, ch'io non vi senta. *Sabellico.*

Contesa di magnanimità. ALESSANDRO Monarca spauenteuole a'suoi nemici, essendo in viaggio per la impresa dell'Indie, Tassilo vno de' Rè di quei paesi gli venne incontro, pregandolo à leuar l'occasione di guerreggiar frà loro con parlargli in questa forma, se tu sei mio inferiore, e bene che riceui benefici da me, & se sei maggiore, è conueniente, ch'io ne riceua da te; onde sorpreso, & confuso Alessandro da l'insieme graue & humano fauellare dell'Indiano, ne lo lodò, & commendò assai, dicendogli: bisogna bene che combattiamo almanco di questo, quale di noi due sia per maggior bene al compagno, tanto haurebbe questo generoso Signore sentito dispiacere nell'esser vinto da vn'altro in bontà, piaceuolezza, & cortesia. La stessa humanità vsò con Pirro Rè pur nelle Indie, che fù da lui vinto, perche non pur gli restituì il Regno, ma glielo aumentò di molto, con fare a lui soggetti certi Prencipi confinanti, co'quali da prima era spesso alle mani, & in ciò trapassò la stessa vittoria. *Curtio, & Arriano da Nicom.*

Fmano. DROMOCHERE Rè de Goti, haueua speso infinito denaio in mantener lunga guerra contro Lisimaco, e i danni fatti da l'vna parte e da l'altra erano stati grandi, nondimeno quando ei prese questo suo nemico vecchio, che per noue anni continui dato gl'haueua grandissimo trauaglio, doue, che tutti si credeuano, ch'ei douesse di lui prendersi acerbissima vendetta, ne lo lasciò andare libero, & senza taglia. *Erostrato.*

Vincitor piange sopra il vinto. ANNIBALE, nemico indefesso del popolo di Roma, doppo vna terribile, & sanguinosa battaglia, che fece con due Consoli Romani, andando riuedendo i corpi de' Romani morti, gli venner veduti quei apunto di Paolo Emilio, & del suo collega Terentio Varrone, & oltre il lagrimarui sopra, fattigli tostamente portar fuori del campo sopra le spalle de' suoi soldati, fece lor dare honoratissima sepoltura. *Liuio.*

LI-

LICVRGO riformatore dello stato Lacedemoniese, passò in bontà,& piaceuolezza di natura tutti i già nominati; peroche in vna seditione mossa contro di lui dentro della Città per il rigor delle leggi da esso stabilite, essendogli cauato vn'occhio di colpo di bastone,dopò che fù acquetato il tumulto, gli fù dato nelle mani colui,dal quale fù ferito perche ne prendesse quella vendetta che gli pareua, & non pur non gli fece male alcuno,ma lo ritenne seco domesticamente,istruẽdolo di modo in ogni disciplina, e virtù, che al fin dell'anno lo condusse nella publica ragunanza altrotanto virtuoso & costumato,quanto prima vitioso era, & dissoluto:& voltato al popolo; Ecco,disse,colui, che mi deste superbo in olente, e sfrenato,& ch'io ve lo rendo hora piaceuole,benigno, & vtile al vostro seruitio. Atto eroico,& degno d'vn'anima Christiana. *Beneficio à nemico*

L.EMILIO Paolo, figliuolo di quel Paolo, che in vna giornata contro Annibale restò morto,prese in guerra il nemico Perseo Rè di Macedonia, & non solamente per compassione pianse la sua disgratia,ma come si fosse amico vecchio, non senza stupore di chi miraua, se'l fece seder appresso onoratamente. *Piaceuole co'vinti.*

TRAIANO Imperatore,deposto il fasto, & la superbia ordinaria de'suoi antecessori,che non metteuano giamai il piè fuor del palagio senza la compagnia del Senato, & di molti soldati; andaua priuatamente a visitare gli amici suoi, quando si trouano infermi. *Ausonio.*

M.AVRELIO Antonio Imperatore, perdonò ad Auidio Cassio,& à molti altri, ch'egli sapeua di hauere contro di lui congiurato, tanto facilmente, che Roma auezza à vedere le sanguinose stragi, che gli altri Imperatori per vn minimo torcimento d'occhio faceuano,stupì grandemente di vedere cotanta mansuetudine. *Suetonio.* *Vmanità grande.*

ALESSANDRO Magno,hauendo superato in battaglia Dario, & fatti prigioni i suoi più cari, mandò Leonato à consolare la madre,la mogliere, & le figlie di esso Dario,& à fare loro tanto di animo,che le lagrime asciugassero. Permise anco a Sisigambe madre, che potesse dare onorata sepoltura à corpi di quei, che più le paresse to di meritarla. La moglie di Dario,che auanzò in beltà le belle del suo regno non solamente non toccò,ma la guardò, che altri non gli recassero molestia, volse appresso, che non fosse tolta vna menoma cosa de gli ornamenti Reali pertinenti al culto muliebre,& in somma più non haurebbe fatto, se figliuolo, & fratello della bella donna stato fosse. *Curtio.* *Vincitor vmano*

LO stesso Monarca non hebbe mai maggior nemico di Dario, & nondimeno veggendosi priuo di poter vsare verso di quello qualche beneficenza degna di lui, perciocche Besso, vno de'suoi Capitani, l'haueua fatto morire, ne sentì sì gran dispiacere, che fece punir l'homicidia di morte crudelissima,facendolo ismembrare tra due alberi grandi piegati per forza l'vno verso l'altro. *Piante sopra'l nem co morto.*

CESARE doppò la vittoria di Farsaglia, trouò di mezo alla preda infiniti mazzi di lettere di Pompeo,& de'suoi contrarij, & quanti memoriali, & carte gli vennero alle mani,che accusauano diuersi suoi finti amici di fellonia, tutti gli fece gettare nel fuoco senza leggerne pur vno, accioche non hauesse da non esser se non vmano in quell'occasione. Non tenne mai odio contro di alcuno,nè rifiutò persona, che se gli vmiliasse,doppo di hauerlo ancor che grauamente offeso. C. Caluo,il quale fatti prima gli haueua contro versi infamissimi, & che tentaua per mezo di amici la riconciliatione,hebbe da lui lettere amoreuolissime, che l'assicurauano dalla sua bontà. Non lasciò far oltraggio à Cornelio Fagita, dalle cui mani ne'tempi adietro à pena haueua potuto fuggire di esser morto. Tornò a rizzar in piedi le statue di Silla, & di Pompeo suoi nemicissimi, le quali haueua per odio la plebe Romana gettate à terra. Cercò più tosto di placare gl'ingiurianti, che di vendicarsi di loro. Certi c'haueuano congiurato contro egli,tosto che furono da lui scoperti,con vna libera ammonitione gli lasciò andare, senz'altra cautella. Sofferse con animo ciuil- *Facilità in perdonare,*

ciuilmente cortese le mordacissime parole, & i libelli famosi contro la sua fama fatti da Pittolao, e da Aulo Cecina: essempi da tutti rinfacciare a' Christiani, che son così duri, e difficili a perdonare. *Plutarco nella sua vita.*

Splendidezza. CIDONE da Corinto, fù a suoi tempi così pietoso riceuitore di peregrini forestieri, che non furono mai le sue porte serrate a chiunque del suo hebbe bisogno; di qui è, che per hauer sempre hauuto qualche peregrino sotto al suo tetto, venne in prouerbio la sua singolar cortesia, & magnanimità.

Semper aliquis in Cydonis domo.

Larga co' poueri. MARA fù vn certo Cittadino di Beroa, Città di Siria, ricchissimo si de'beni di fortuna, ma così humano, e misericordioso in ver gli suoi Cittadini, forestieri, che faceua ordinariamente le spese a le migliaia di poueri, & in particolare si tolse in vna gran rotta, che in guerra riceuerono i suoi, lo assonto, & carico di spesare le pouere madri, & moglieri di quei, che morti erano in guerra. *Gellio.*

Confidenza. TITO Vespesiano, con singolar grandezza, & magnanimità di cuore, non pur perdonò a due Senatori de' primi di Roma, i quali sapeua c'haueuano contro a persona sua tramato, ma gli tenne cortesissimamente a mangiar seco, facendo loro vedere, che nell'arbitrio suo stato era lo veciderli, e'l donargli la vita, & che non teneua di quella ingiuria conto. *Suetonio.*

Bel modo di vendetta. FLAVIO Vespesiano, maritò con persona di alto grado la figliuola di Vitelio suo mortal nemico, l'adottò, & come alla magnificenza d'vn'Imperatore che vn suo vassallo fauorina, conueniuasi, mostrò nella persona di quella fanciulla tutte quelle dimostrationi d'honoreuolezza, ch'ei puote. *Lampridio.*

Pietoso. GIVLIANO Imperatore, à Nebridio fattore di Costanzo con cui ha neua guerra, quando per lo perdono se gli gettò à piedi, non pur porse benignamente le mani, ma accioche i suoi soldati grandemente contro il traditore sdegnati, non lo tagliassero à pezzi col manto suo proprio il coprì.

TOLOMEO Rè, posto hauendo in fuga Demetrio, lasciò andar liberi tutti gli amici, & partiani del nemico con tutti gli arnesi da guerra. Scipione lasciò gir liberi tutti gli Spagnuoli, ch'egli in guerra haueua fatti prigioni, senza prezzo riceuerne alcuno. Antioco preso hauendo il figliuolo del sopradetto in guerra, lo lasciò in libertà senza taglia. Pirro rimandò tutti i prigioni de' Romani allo essercito senza prezzo.

Atto nobilissimo. ANTIGONO d'è dello scettro su'l viso ad Alcione suo figliuolo, che con allegria gli porse la testa di Pirro morto in guerra come Barbaro, & inhumano per, quell'atto, che à lui ragioneuolmente pareua lagrimeuole più tosto, e degno di compassione. Chiuse gli occhi, non puotendo fissar lo sguardo in quell'honorato teschio, non si contenne dalle lagrime.

Religione. LVCIO Albino incontrò per Roma la compagnia delle Vergini Vestali, le quali à piedi com'erano, portauano non senza molto discommodo gli ornamenti della sauolosa Dea, cette cose à sacrifici pertinenti Egli dunque, che in carozza era con la sua mogliere, & figliuole, fece caminare à piedi i suoi di casa, & diè luogo alle Vestali, facendole salire con tutti gli arnesi in carozza.

Oltraggio altamente rimeritato. FILIPPO padre d'Alessandro Magno, hauendo inteso, che vn certo Nicanore, diceua mal di lui, disse ad alcuni, che lo esortauano à castigarlo, ch'egli sapeua Nicanore non esser il peggior huomo del suo regno, & che voleua informarsi s'egli hauea bisogno di cosa alcuna. Informatosi di ciò, trouò che Nicanore era in gran pouertà, & se ben da lui dispregiato, fecegli vn gran dono in vece di punirlo. In si poco colui, che l'haueua accusato tornò a dire, che Nicanore diceua molto bene di lui, al qual Filippo disse: Ecco, che in mio arbitrio stà in far dir male, & bene di me. *Diodoro Siculo.*

Moderato vincitore. GERONE Siracusano, con tutto, che nato fosse d'vna vil fantesca, regnò però nel suo petto cortesia, & grandezza d'animo. Essendo Capitano di vn'essercito, & en-

entrando in Messina con armata, vsò tanta clemenza, & moderatione, che niuno de'nemici fù offeso; per lo che di commune volere del popolo egli fù eletto Signore, *Leonardo Aretino*.

ESSEMPI MODERNI.

CARLO Imperatore sapendo, che vno haueua dissegnato di ammazzarlo, fatto'l chiamare, senz'altro dirgli, gli donò cinque mila ducati per maritare vna figliuola, dicendogli d'hauer compassione alla pouertà sua. Colui trouati i compagni disse loro: Io non conosceuo l'Imperatore, ma hora ch'io conosco, non lo potrei vedere, che gli fosse torto vn capello, nè recato molestia. *Modo di riconciliarsi il nemico.*

ATILA quantunque crudelissimo fosse, & superbo, si piegaua nondimeno facilmente al perdonare, & chi si poneua vna volta nella sua fede, poteua dormire poi sicuramente *Paolo Diacono*.

RODERIGO Viuarez Spagnuolo, detto per sopranome il Cid, Caualier, brauo, mentre con moltitudine d'amici, parenti & d'altri soldati andaua à guerreggiar contro Mori, che occupauano parte del Reame di Granata, giugnendo ne'confini di Pietro d'Aragona, fù da quello assaltato con l'armi, Roderigo coraggioso doppo molto difendersi prese il Rè, & quantunque per la riceuuta ingiuria potesse prenderne qualche vendetta, lo lasciò nondimeno andar libero, senza voler da quello cosa alcuna, & seguitò il viaggio suo contra Mori. *Michel Riccio*, *Fede.* *Animo reale.*

FARINATA de gli Vberti, hebbe per nemico capitale Buondelmonte chiamato per sopranome il Cece, capo de'Guelfi, la doue il Farinata era capo de'Gibellini. Vennero insieme à crudelissimo fatto d'arme quest i due capi di fettioni, & inchinando le cose della guerra à fauore de'Gibellini, venne alle mani di Farinata il suo nemico Buondelmone, & egli se'l prese in groppa del cauallo, volendo amoreuolmente saluarlo. Quegli huomini dispietati mossi dalla riputatione di M. Farinata gli haueuano rispetto, ma Pietro fratel carnale nel generoso Capitano, che per sopranome si chiamò Asino huomo crudele, e sanguinoso, non perdonò al prigione, si come quegli, che in groppa al fratello l'ammazzò col colpo d'vna mazza di ferro, biasimando molto M. Farinata quell atto vituperoso, & fuor di modo sdegnandosi, che la crudeltà asinesca del fratello, gli hauesse tolto l'honore alla clemenza. *Il Giouio*. *Nemico come saluato.*

LO stesso M. Farinata vno de Capi de'Giubellini, trouandosi in vna dieta à Empoli, Castello posto nella via di Pisa, & veggendo, che la maggior parte inchinaua, per liberarsi da fastidio d'vna lunga guerra à rouinare le mura di Fiorenza, & à ridurre la Città nobile a'Borghi: non sopportò il nome di questa crudel sentenza, & facendosi auanti, con generosa pietà, & con terribile eloquenza contradisse; habbiano più tosto, diss'egli, salua i Guelfi, & signoreggino in essa, se così è ordinato da Dio, ch'io sia mai per sopportare il crudel partito di questo scelerato consiglio. Sia il premio della vera virtù, la prima salua, come ben conuiene, madre egualmente di tutti, a cui non farà ingiuria se non qualche scelerato codardo: perch'io d'nnanzi ad ogn'altro, benche fuoruscito, mentre sarò viuo, valorosamente son sempre per difenderla. Così la Città di Firenze contra l'inuidia, & la rabbia di quei scelerati Cittadini, come fù ben giusto, fù saluata da vn'ottimo Cittadino. *Il Giouio*. *Generoso parlare.*

CAN della Scala Signor di Verona, così detto non gia perch'ei fosse ò di costumi, ò di statura ta e, ma per deriuatione de'nomi di quegli antichi Tartari, che furono ò morti, ò presi nella ricuperatione di Terra santa, perche Can in lingua Tartaresca vuol dire Imperatore: Can dico fù così benigno Signore, che si può con ogni verità dire, che la sua corte fù liberale, & illustre ricetto à tutt'i forestieri, i quali cacciati da casa erano trauagliati dal mondo. Et era così bello della sua corte l'ordine, che in diuerse del parti del palazzo con disugual conditione alloggiauano i Forestieri, secondo che veniuano, tal che i magnanimi, & vincitori erano assignati *Ordine del viuere di Can Scaligero*

u'trion-

a'trionfi; i Fuorusciti alla buona speranza; gli scacciati alla sicura confidenza; i Poeti all'ombre delle Muse, gli Artifici eccellenti à Mercurio; e i Predicatori Sacri al Paradiso Terrestre. Et erano queste cose maneggiate con tanta diligenza, amoreuolezza, & splendore, che tutto commodissimamente si confaceua al genio de' forastieri. *Gazadio da Reggio.*

Accorto d re di Moro.

SAICH Rè di Fez, hauendo perduta per vna congiura di vn certo Maumetto capo de Montanari la Città di Tezza, si mosse con essercito grandissimo à quella volta, & dopò vn lungo contrasto, con molte migliaia de' suoi, la prese. All'hora conoscendo il misero ribelle di non poter più diffendersi, fece pensiero di dar la propria persona in mano del Rè. & preso habito di messaggiero, s'appresentò al suo padiglione, e diedeli vna lettera scritta di sua mano per nome del Signore di Dubdù, ch'era egli stesso. Il Rè si come colui, che non lo conosceua, fece legger la lettera: di poi dimandollo, quello, che gli paresse del suo Signore. A che Maometto rispose: In vero à me pare: che il mio Signor sia pazzo, ma il diauolo hà poter d'ingannare così i grandi, come i piccioli, Per Dio disse il Rè, che s'io l'hauessi in mano, com'io spero, gli farei, così viuo com'egli è, cauare à pezzo à pezzo la carne d'adosso. O s'egli venisse (sogiunse il misero, niente sgomentato) humilmente a piedi di V. Altezza, dimandando perdono del suo fallo, & chiedendo mercè, come lo trattareste voi? All'hora disse il Rè? Giuro per questa testa, che s'egli in cotal modo dimostrasse riconoscimento del suo errore, non solamente gli perdonarei, ma con lui ancora farei parentado; il che sarebbe del dar due mie figliuole à due suoi figliuoli; confermandolo nello Stato, & gli aggiungerei appresso quel più di dote, che mi paresse conueneuole, ma non credo, c'esso debba ciò fare; così apunto, come tu dici, è impazzito. Rispose Maumetto; ben lo farà, se V. Altezza promette di confermar le sue parole nella presenza de i principali della sua corte. Io penso, seguito il Rè, che possono bastare i quattro, che sono presenti, il Secretario, il Capitan generale, mio Suocero, e'l gran Giudice, & Sacerdote di Fez. A questo dire, il buon Moro se gli gettò à piedi, & disse Ecco qui ò Rè il peccatore, il quale non hauendo altro refugio ricorre alla tua pietà, & il Rè lo fece leuar in piedi, l'abbracciò & baciò accettandolo per parente, & subito fatte venire, due sue figliuole, le fece sposare, da figli del sopradetto, con alleggrezza, & contento di tutta quella corte. *Gio Leoni Africano*, che à ciò si ritrouò presente.

Clemenza di Rè pegano verso vn ribello.

Prigioniero Realmente trattato.

FILIPPO Visconte Signor di Milano, meritò questa lode di clemenza, allora, che gli cadè nelle mani Alfonso Rè di Napoli, preso in vna battaglia nauale all'Isola di Ponzo; perche non solo permise, che fosse con pompa menato come in trionfo a Milano, ma, come ben conueniua a generoso vincitore, lo raccolse con grandissimo honore, & fatto seco amicitia, & accordo, & liberalissimamente souuenutolo di danari, & datogli aiuto di valorosa gente, lo lasciò andare all'acquisto del Regno di Puglia. *Giouio nell'Elogio di Alfonso.*

Conoscitor del debito Reale.

LODOVICO XII. essendo successo à Carlo VIII. nel Regno di Francia, non volle giamai vendicarsi d'oltraggio, ò ingiuria, che gli fosse stata fatta mentre era Duca d'Orliens, anzi essendo concitato da alcuni à far punir certo personaggio, che gl'era stato aspro nemico, viuendo ancora il precessor suo, rispose; che non saria lodeuol atto d'vn Rè di Francia, il vendicar l'ingiurie fatte al Duca d'Orliens,

Parole degne di Rè.

FRANCESCO I pur Rè di Francia, essendo ito in persona per castigare la ribellione di quei della Rocella, perdonò loro senza farne morir pur vno, dicendo, che se ben'egli non haueua minor occasione di vendicar la sua ingiuria di ciò, c'hauesse l'Imperatore Carlo, che molto seueramente punì quei di Gant, ch'egli nondimeno amaua meglio d'accrescer le sue lodi nel conseruare, che nel rouinar i suoi soggetti.

Grandezza d'animo.

ENRICO II. ad essempio de gl'altri, fece quest'atto di clemenza, ch'hauendo commesso al Duca di Montemorensi Contestabile, che castigasse la ribellione di quei

quei del paese di Guienna,& particolarmente gli habitaati di Bordella; si contentò da poi di conceder loro perdon generale,e di rimetter lo spianamento delle case della Città nell'amenda di ducento milla libre,oltra le spese della condotta dell'essercito, in che s'erano da loro condennati. Pietro della Primaudaie Nobile Francese, porta questi tre essempi nella sua Academia Francese Gior.8.

Huomini coraggiosi, Audaci, Magnanimi, & risoluti. Cap X.

CONuiensi, dopò maturo consiglio, esser nell'essequire spedito, pronto, e risoluto; percioche l'occasione, che in vn momento porge il ciuffo al ben operare, se non le si dà subito di piglio, si dilegua in vn momento. Di qui è, che Cornelio Tacito afferma nel decisettesimo delle sue Historie.

Multa bella impetu valida, per tadia, ac moras euanuisse.

Per questo sono soldati sommamente molti Capitani, e Caualieri, che nel maneggio di guerre, ò di fatti importanti, mediante vna risolutezza, ch'è propria de gli animi audaci, e corraggiosi, hanno à lor medesimi, & à quei Prencipi, per quali sosteneuano le cariche, acquistano gloria, vittorie, e stati.

CAMILLO Dittatore, in tempo c'haueua assiepate, con stretto assedio le Città de'Fallecini, & che i miseri assediati erano molto mal ridotti, per lo disagio del viuere, hebbe commoda, & bella occasione di prender la Città, s'hauesse voluto porger ad vn traditore l'orecchio. Peroche il Maestro de'figliuoli di tutti i principali assediati, vscito della Città, sotto pretesto di voler condurre a ricreatione lungo le mura quei gioanetti, gli diede tutti in mano del Dittatore, dicendogli, che poteua ben hora assicurar di hauer la Città in mano, poscia che haueua nelle mani i più cari, c'hauessero al mondo. Ma parendo à Camillo quest'atto tropo scelerato, null'altro fece, che far spogliare il maluagio Pedante, e darlo ignudo, & legato in mano de medesimi scolari, che con vn mazzo di verghe per vno in mano, nel riconducessero così à lor Padri nella Città; per la magnanimità del qual atto, i Cittadini si resero volontieri a Romani, con dire, che più volontieri cedeuano alla virtù, che alla possanza loro. *Romani magnanimi.*

LEONIDA Rè, & Capitano de'Lacedemoni, si pose con trecento soldati soli al Termopile à fronte degli innumerabili nemici Persiani,con questo animo grande da douero, di quiui ò valorosamente vincere, ò intrepidamente morire. Di Epaminonda non sò se io altroue habbia scritto, che fatto per le molte ferite nella battaglia con Lacedemoni hauute essangue, con quel poco fiato, che haueua chiese, se lo scudo suo era saluo. & se i nemici erano in rotta de le quali cose accertandosi, spirò con allegrezza. *Cicerone.* *Due fortissimi.*

MITRIDATE Rè di Ponto;ne anco per la perdita de'figliuoli, per la ribellione de'suoi fidati,& per trouarsi cacciato dalle forze de'Romani fuori del suo Reame, si abbandonò giamai di animo,anzi in mezo d'infinite difficoltà,à guisa di palla battuta in terra,ribalciaua più coraggioso in alto, à noue speranze, & à fare nuoui, ancor che pericolosi dissegni: percioche si ritirò celti de quai tramò discender col miglior mezo,che potesse in Italia à danni de'Romani. *Inuitto ne' maggior casi.*

FABIO in vna battaglia contro Annibale,quando ei vide perduto tutto lo sforzo de'suoi soldati in numero di cinquecento,& che poco appresso, stante come coraggioso in mezo ad ogni più aperto pericolo riceuata haueua vna ferita mortale, scagliossi con quella poca forza,che haueua adosso di Annibale;e trattogli à viua forza il Diadema di testa,più anco fatto haurebbe, se mancandogli il sangue, & la vita non gli fosse caduto morto a'piedi *Liuio.* *Sforzo estremo.*

EGESISTRATO Eleo,quantunque pur al fine restasse prigione de'Lacedemoni suoi nemici,che gli haueuano per molto tempo fatto la caccia, & che posto fosse in stretta prigione co'ferri ben grossi,& pesanti a'piedi,non perdè però l'animo di tor- *Risolutione manandi ta.*

si dal-

si delle lor mani, & veggendo ogn'altro partito scarso, cosa fece molto spauentosa da vdire;ma non difficile à credere,à chi si fà a pensare la forza di vn'animo risoluto,& forte. Tagliossi egli quella parte del piede, che l'vscita del ferro impossibile rendeua,& ispeditosi alla volta del muro, tanto ruppe, & cauò, che della carcere vscì,& ingannate le guardie,si pose in sicuro. *Erodoto Autore.*

Notabile. CLELIA fanciulla Romana,vna di quelle, che furno per ostaggi al Rè Porsena date,magnanima,& coragiosa,vna note dalle cōpagne si separò & gitasene alla volta del Teuere,si gettò a nuoto, & con quella confidenza,& cuor inuincibile passò il fiume largo, & profondo, che haurebbe spauentato col suo corrente, ancor che di giorno ogn'animo virile. *Liuio.*

Oratio sol contro Toscana. ORATIO Cocle, essendo venuto il Rè sopradetto con Toscani à campo à Roma,nel primo empito sostenne tanto il ponte Sublicio sù la ripa del Teuere, che'l ponte da l'altra ripa fù tagliato da'Romani: tosto poi gettatesi nel fiume, nuotando à suoi libero tornò,e così liberò la patria da nemici. Costui poi hebbe tanto dal popolo di campo,quanto intorno in vn dì si potesse arare, & la statua gli fù posta nel Vulcanale. *Liuio.*

Dolor soffarto. ANTIGONO soldato di Filippo Rè, trouandosi traffitto di saetta nell'assedio della Città di Perinto;non però volle ritrarsi à farlasi cauare, come consigliato era, ma perseuerò durante quel dolore,nello incalciare nemici,tanto, che gli vidde a lor dispetto cacciati della Città,di doue haueuano fatto vna gagliarda sortita.

Caso stupendo. L.POSTVMIO Albino, essendosi molto ben maneggiato nel conflitto contro i Sanniti,per fine rileuò vna larga ferita,che gli tolse con gran parte del sangue, il fiato, & cadè,come tutti credeuano,per morto,Nel buio però della notte, che seguì al fatto d'arme,& fornito meglio di cuore, che di sangue, con quel poco fiato, che gli restò,fece de'scudi de'morti nemici come vn troteo, & con la man destra col sangue, questo titolo scrisse. *Romani de Samnitibus IOVI,in cuius potestate sunt Trophaa.* Autore Aristide appresso Plutarco.

Dà da giuoco, & suo ardire. CIRO ancor fanciullo, trouandosi tra gli altri pastorelli putti come lui,fù salutato, & creato di vna voce Rè, così giocosamente, come si suol fare in quella fanciullesca età:ma egli non mica da giuoco, & burla essercitaua quella dignità ma, (che fù come vn chiaro lampo di quel suo generoso cuore, che poi mostrò grande) castigaua così seueramente quei soggetti, che fossero da lui trouati in fallimento, come se vero Rè fosse. Occorse vna volta,che vno,il quale da lui haueua riceuuto di buone guanciate.& calci,& pugni,col viso tutto liuido, & gonfio, si andò a querelare di lui al Rè Astiage di Media,acciche g'i facesse giustitia,& il Rè se'l chiamò auanti,& dissegli: Dunque tù, coperto di quei stracci, & in quella fanciullesca età, non ti vergogni di voler essercitare il cōmandando così acerbo, & rigorosamente, & egli cotal risposta gli diede: E debito Signore,di vn Rè il castigare i delinquenti,& non guardare in faccia ad alcuno,& da quel punto Astiage prese alquanto di sospetto di lui. *Gio: Ranisio.*

Fatto memorabile di soldato cieco. EVTICO vno fù di quei trecento valorosi Spartani,che sotto la condotta di Leonida si fecero incontro all'hoste grandissima de'Persiani, & perche egli soldato veterano, & di cuore, per vna graue infermità haueua perduto il vedere giudicando Leonida, che fosse bene, & giusto, che ei priuo di quel sentimento nobilissimo non maneggiasse spada, s'era tolto dalle Termopile, & inuiatosi per lo ritorno a casa. Or mentre il pouero soldato cieco, s'incaminaua verso casa con la guida di vn suo seruitore, gli venne considerato il pericolo in che lasciati i compagni haueua,la gloria,che poteuano aspettare in ogni secolo, se bene si fossero adoprati in seruigio della patria, & gli pareua di poter hauer incarico di codardo s'egli che haueua speso tutta la sua vita nel mestiero del'armi, in quel tempo che più per salute della patria importaua per sola scusa di cecità si fosse di sotto la bandiera tolto.Considerò bene a cotali ragioni, & arrossitosi di quella,a suo parere vergognosa ritirata,

ta, fece al campo della medesima guida ritornarsi, & combattè come ei seppe, & puote tanto, che prima perdè il sangue, e'l fiato, che quel gran coraggio, dal quale fu in quella honoratissima fattione rispinto. *Lo stesso Autore, che l'ha tolto da' Greci.*

GIVLIO Cesare, trouandosi i soldati Romani assediati in vn castello della Germania, & molto stretti dalla necessità del viuere per loro, & per gli caualli, perche vedeua, che standogli l'hoste nemica di mezo, non poteua recar loro soccorso alcuno, pensò almeno di colà trasferirsi in persona, & dargli coraggio. Vestissi per tanto a l'vsanza de gli Alemani, finse la fauella, tramutò la voce, & di mezo a gli alloggiamenti loro saluo a suoi si condusse. Questo, & altri fatti magnanimi egli operò, non tanto per lo interesse suo, quanto per lo incredibile amore, ch'egli portaua a suoi soldati, che certamente questa lode gli è data, di hauer molto spesso fatto più conto della vita di vno, ò due suoi soldati, che della sua. *Da' Commentarij di esso Cesare.* *Amor di Cesa a soldati.*

VESPASIANO sapeua, che certi haueuano congiurato di amazzarlo, era più che sicuro, che se data loro hauesse occasione desiderata, troppo, volontieri la si haurebbon presa, tuttauolta con magnanimo ardire, senza guardarsene punto, non pur gli chiamò seco a parlare in palagio, si mostrò oro più del consueto amoreuole, & gli volle quella mattina a mangiar, & bere seco, doue gli fece del loro errore molto bene accorti, & ischifò quel pericolo senza sangue di nessuno. *Suetonio.* *Animoso*

TOLOMEO, figliuolo del valoroso Pirro, non degenerò punto da quell'animo intrepido del padre, si come dimostrò sotto l'Isola di Corfù, doue nel mezzo della battaglia nauale, essendo egli in vn battello, s'appigliò con le mani ad vna galera, sù vi montò, & a mal grado de' nemici conquistolla. Ma egli morì poi in vn grauissimo risco, a ch'ei si pose per solo desiderio di gloria, percioche, spiccandosi con pochi dal suo essercito di dou'era attendato, scallò di Sparta le muraglie, & quiui assaltato dalle guardie, senza poter essere soccorso da' suoi, ne fù miseramente tagliato a pezzi; fatto che più del temerario hebbe ch'altro. *Giust. lib. 25.* *Fatti notabili.*

CLAVDIO Nerone Consolé, vno fù di questi spirti viuaci, & pronti, come il seguente fatto darà ad intendere: ma l'indicibile suo ardimento misurò, contrapesò ben bene, & di maniera, che come disse il Petrarca, giunse in soccorso alla trauagliata Italia, nel maggior vopo. Costui contraposto ad Annibale nel Regno di Napoli, & hauendogli, combattendo, vcciso prima in Basilicata più di ottanta mila soldati, & presi più di settecento, poi in Venosa in Puglia più di ventimila, poiche intese Asdrubale Barchino, contro'l quale M. Liuio l'altro Consolé in Lombardia, & in Romagna era ito, apparecchiarsi di venire a congiungersi con Annibale, lasciandone gli alloggiamenti Q. Tatio Legato, con sei mila fanti, il fiore del suo essercito, & con mille caualli eletti, fingendo d'andare in Basilicata, secretamente di notte partitosi, riuolse il piè verso la Marca, & per lo camino raccolti molti de' veterani, & de' nuoui, che volontieri si offeriuano a questa impresa, di notte, & quietamẽte giũse al fiume Metauro, presso a Fano: nel campo di M. Liuio, al quale haueua prima dato del suo consiglio auiso. Si può considerare quante miglia egli caminasse; & quanto stanco l'essercito fosse. Con tutto ciò giunti i due Consoli, senza dimostratione di maggior campo (ancorche a' nemico paresse l'essercito maggiore) costrinsero Asdrubale à suo malgrado a combattere, & con lui cinquanta sei mila n'vccisero cinquemila quattrocento. *Liuio al 27. libro, & Valerio al Capo de' Stratagemmi.* *Risolutione, & prestezza grande.*

Il Petrarca celebra ne' suoi trionfi, la costui celerita. *Petrarca*

Di Claudio dico, che notturna, e piano,
Come il Metauro vide, à purgar venne,
Di ria semenza il buon campo Romano.

AGATOCLE Siracusano, & della sua patria tiranno, cominciandogli a gire le cose

Cuor vi- cose sue al rouerscio.la doue per vn tempo gl'erano andare fauoreuoli perdè la par-
rile ma- maggiore del suo essercito che gli fù da'nemici tagliato a pezzi & era d ogni parte
tesa. perseguitato nè luogo lasciatogl'era di poter saluarsi. Così essendo ristretto d ogni lato, si ritirò in Siracusa per difendersi con quei pochi, che rimasti erano; ma perche vidde sicura, quiui stando la rouina sua tolta seco la miglior banda de suoi soldati, in Africa, fuggendo per mezo de nemici si trasferì Non fù chi conoscesse chiaro, che la disperatione l'haueua à quel partito condotto, ilquale solo fù il scampo della sua vita. Conciosia che dando il guasto in Africa alle terre de'nemici, percioche già erano mature le biade, gli ridusse in tal bisogno, che ne mandarono à richiamare l'essercito di Sicilia, per le cose proprie conseruate. *Giustino a'24 libri*.

Audace. ARISTOMENE inuittissimo Capitano de'Messinesi, trouandosi anch'egli stretto da'Lacedemoni grandemente, i quali di poco vinto l'haueuano in vna giornata notabile, rotto, e posto in fuga, con quei pochi, che seguiuano la sua bandiera, andò sotto le mura di Sparta, & gli riuscì così bene la sua audacia, che à se medesimo campò la vita, & a'suoi serbò la libertà. *Pausan*.

Pochi cō. tra molti L Martio Caualliere Romano, per la ribellione de'Celtiberi fù eletto Capitano, non trouandosi altro migliore, perche morti erano i valorosi Scipioni nella Spagna.. Costui à giuditio di tutti giouane pretiosissimo atto era è porre la sua Republica in conquasso, se in vn grauissimo risco à che si pose, non gli fossero bene le cose succedute. Percioche si pose con assai picciol essercito alla fronte di tre Capitani de'nemici, esperti, & vittoriosi, gli prouocò à battaglia, & auuenturosamente con strage grandissima gli superò. *Liuio*.

Fatto di Aless. temerario secondo Seneca. ALESSANDRO Magno, essendo con l'essercito sotto ad vna fortissima Città, sdegnandosi, che a lui facesse tanto contrasto vna Cittadella, cui l'Oriente tutto posto non haueua paura, appoggiate le scale alle mura, egli primo si spiccò d'vn salto da' merli & per entro tra'nemici lanciossi. Gli furono subito infiniti armati sopra, & gli smagliarono così presto la corazza, che di certo, se poco più stauano i suoi soldati à soccorrerlo, egli vi lasciaua la vita, Viene da Seneca nelle Epistole biasimato per molto temerario questo fatto, nel quale Curtio scriue, ch'egli ne rileuò due ferite mortali; perche (diceua Calistene Filosofo) egli conosceße lui non di Gioue, & d'Alemena, ma d'vn'huomo infermo, & mortale esser figliuolo. *Curtio al 9.lib.*

Gran fiducia. OTTAVIO, & M.Antonio, nemici all'hora capitali, ch'vno à destruttione dell'altro potero grandissimo essercito insieme, si ridussero à parlamento insieme à Taranto, con tanta sicurtà, che fecero marauigliar ogn'vno. Dice Apiano nel mezo del quinto libro, ch'Ottauio si fermò gran pezzo a ragionare sopra vna ripa con Antonio, senza nessuna guardia di soldati, & che la notte pose l'alloggiamento non molto da lui discosto, & v'aggiunge quello, che pare incredibile, ch'ei prese quella notte riposo.

Di nemici subito amici. LVCIO fratello d'Antonio, vno de'tre, che spartirono la signoria del mondo, rotto in battaglia da Ottauio, & debellato, mentre staua per imbrigliare vn cauallo & fuggire, fù dal nimico sopragiunto, & egli s'arrestò. Niuno pose mano a l'armi, anzi Ottauio benignissimamente si trasse con due soli Littori da banda, per dare al nemico vinto commodità di seruirsi della sua piaceuolezza. Lucio dunque senz'altra sicurtà l'andò a trouare, & doppo hauer breuemente ragionato delle cose loro insieme, si dipartirono l'vno dall'altro amici, restando Ottauio grandemente ammirato, del corto Laconico, & bel parlare di Lucio, quale però molto più stimò, che non faceua da prima. *Apiano*.

Impreui. se risolutioni. TIGRANE il terzo di questo nome, nato d'vna figliuola di Mitridate, guerreggiando contro suo padre, non lasciò sorte di crudeltà, ch'egli non esercitasse, di maniera che venendo l'occasione di depor l'armi perche rotto in più battaglie non poteua più co'nemici stare à fronte, volle più tosto assicurarsi d'arrendersi a'Romani, che al padre proprio; Quando dunque s andò ad humiliare a Pompeo Capitano, non

secco

feco tolse alcuno, ma foletto, & à piedi, a lui si trasferì, con tanta fidanza, che'l nemico si stupì, & lodolla. Suo padre poi à garra s'andò a porre nelle sue mani, senza farlo di ciò da alcuno ausato, prestando a Pompeo bella occasione di pacificarli insieme, si come ei fece. *Apiano*.

ESSEMPI MODERNI.

I TARTARI nel mille dugento, e quaranta, essendo vsciti de'lor confini, con animo deliberato di farsi padroni dell'Oriente, pur tutti quei Regni, & prouincie per doue ostilmente passauano, lasciarono grandissimi segni di crudeltà, & perche vsauano di far, che i prigioni si tagliassero l'vn l'altro a pezzi, & combattessero insieme, fino che fussero ridotti ad vno, auenne, che duo valenti Caualliei Christiani, presi da loro in battaglia, messi à fronte l'vno dell'altro fecero vna bellissima proua.

RAIMONDO Guascone nominauasi vno, & l'altro Giuglielmo da Brindisi. Or costoro concertarono insieme, prima che venire all'atto d'ammazzarsi così amici, di voler più tosto amendui gloriosamente morire, facendo in vendetta della lor morte, vccision de'lor nemici quanta hauessero potuto, & essendosi confessati l'vn l'altro de'lor peccati (percioche i Tartari lasciauano, che si fauellassero insieme), venuto il giorno del duello, in tempo che la piazza era circondata da Barbari tutta hauendo preso del campo à guisa, che si fossero voluti gir ad incontrare, abbassate le lancie, al maggior correr de'caualli vennero à trappassarsi senz'occostarsi & trascorsero l'vno alla banda contraria da quella dell'altro, & con le lancie diedero frà quei Tartari incauti, & che ogn'altra cosa si haurebbon pensato, con tanta brauura ch'hauendo vccisi i primi, e con le lancie ricuperate mal conci li secondi, poste le mani à gli stocchi entrarono tra quella turba come arrabiati, & prima che fossero dalla moltitudine oppressi, vccisero quindeci de'principali bene da loro adocchiati, & ne feriron trenta. Ma non potendo resistere alla infinita moltitudine, che si era mossa rimasero finalmente morti. *L'Arciuescouo Sant'Antonio* *Atto magnanimo di due Caualieri.*

FERRANDO Rè di Napoli alla venuta di Carlo Rè di Francia in Italia, veggendo le cose sue in cattiua piega, & che se fosse stato della difesa di Napoli con pochissimi contro molti, era cosa di manifesta sua rouina, si fuggì con venti galere in Ischia, per star iui a vedere à che fine douessero riuscire le cose; ma erano gli animi de'popoli talmente inchinati a Francesi, che etiandio il Castellano d'Ischia li chiuse le porte in faccia Quì mostrò il Rè la generosità del suo cuore, perche egli si accostò con alcuni pochi alla porta, e tanto pregò, & scongiurò il Castellano, che ne ottenne di poter solo entrare nella fortezza: doue non prima pose il piede, che tratto lo stocco fuori, amazzò il perfido Castellano, & con quell'animo Reale, & con la presenza sbigottì i soldati in modo, che aprirono vegendosi dal Rè minacciare, le porte tosto a gli altri, che di fuori erano. *Gionio*. *Animo grande.*

FRANCESCO I. Rè di Franchia, fù tanto animoso ne'maggior pericoli, che mai quell'animo suo intrepido, & veramente reale, per buona ò trista fortuna s'abbassò. Preso sotto Pauia nella giornata del venticinque; di mezo all'armi de'nemini caduto in terra, fù confortato à douersi rendere a Borbone, da lui già dichiarato ribelle nel Regno di Francia; ma egli magnanimamente sdegnando d'vdire il nome del suo nemico quasi comandando a quei che preso di già il teneuano, disse; Itene a chiamare il Lanoia (era costui all'hora Vicerè di Napoli, & Generale di Carlo V.) perche a lui, & non à quel traditore mi voglio arrendere. *Guicciardino nell'istoria*. *Animo franco, e Reale.*

NICOLO Piccinino, nella guerra di Brescia a Tenna sopra il Lago di Garda, tento animosamente si caccio frà le balze de'monti, che fù serrato in mezo da Vi- *Risco grande.*

M nitiani,

nitiani, & gli fù bisogno farsi portar fuori su le spalle da vn gagliardo, & gran facchomano Tedesco,accioche fingendo di essere vn fantaccin priuato ferito; potesse passare a'suoi per mezo il campo de'Vinitiani con necessario,ma molto auenturato pericolo:peroche lo stato del Duca Filippo, & la salute di tutto lo essercito parue, che s'arrischiasse sù la fede di persona vile. *Patricio Spini nell' ist. di Brescia.*

Forte aualora li codardi.

DIEGO di Salazar valorosissimo Capitan Spagnuolo nell'Indie per lo suo Rè, già poco men di nouant'anni stante oggidì il 1600. della salute nostra, mostrò chiari segni di magnanimità,& di forza. Costui trouatosi con pochi altri nella terra Guancia,veduto il danno grande riceuuto già da'suoi in vna ribellione de gl'Indiani dell'Isola di San Giouanni, della morte di più di cento Spagniuoli,& che per questo i suoi stauano molto sgomentati,com: diuoto di nostra Donna, imprese cosa di molto ardimento,che restrinse insieme quei pochi Christiani rimasti, & pose in lor tanto cuore,tenendosi già vinti che con le sue animose parole gli sforzò a resistere corragiosamente, onde combattendo eglino con moltitudine grande d'Indiani, gli ributtarono con vergogna, e danno loro: del qual atto restò cotanto spauento ne' nemici,& in tanta riputatione presso di loro lo Spagnuolo, che lo temeuano com'il fuoco. *Ramus.*

Fatto di stremo ardimento.

LO stesso hauendo vn gran Signore Indiano, chiamato il Caciche Aimanio, preso vn Christiano giouanetto, & legato, datoli a suoi, che lo giuocassero al giuoco della palla,ch'essi chiamano il Barei;accioche i vinditori poi l'amazzassero: presentita contanta crudeltà da essequirsi,si fece menar la da vn fanciullo Indiano seruitore di Pero Sciuarez,ch'era al mal capitato giouanetto padre. Quando vi furono appresso il Salazar per non farsi vedere,aspettò il tempo, per potere poi di vn subito dare sopra gl'Indiani,se n'entrò poscia in vna casa ronda, doue il Christiano legato, staua,& aspettaua,che gl Indiani fornissero di mangiare, perche poi voleuano giuocarlo. Diego gli tagliò in vn momento le funi,con le quali legato staua, & disse,Fà che tu sia huomo & fà come vedrai a me fare: e tosto cominciò con vna spada, & vna rotella a dare nel mezo di più di trecento Indiani ammazzando,& ferendo con tanto ardimento,che pareua,c hauesse alle spalle altretanti Christiani in suo fauore.

La virtù ammirata da'Barbari.

Egline fece tāta strage,ch'ancorche coloro fossero huomini da guerra,lo lasciarono, loro mal grado,gir via col giouanetto sciolto. Ma veggasi quanto è la virtù anche da'Barbari ammirata. Il Salazar ferì malamente vn Capitan della stessa casa, doue questo passò,e costui stupefatto di cotanto ardire spinse gl'altri de'suoi à mandargli messi dietro,pregandolo, che ritornasse, perche l'amauano per esse così valent huomo,& lo voleuano contentare, & seruire, i più, che poteuano. Vdita l'ambasciata ancorche di gente seluaggia, deliberò nondimeno di tornar ad intendere, che cosa volessero;ma il compagno,come colui, che s'era già veduto in bocca della morte, gli s'inginocchiò auanti,pregandolo,che non ritornasse a metterst a quel risco; poiche sapendo,che essi due contro tanti non poteuano se non morire, gli sembraua cosa troppo temeraria. Diego li rispose;Sciua(così chiamauasi il giouanetto sciolto)io voglio ritornare,& vedere,che cosa si voglion questi Indiani, per non dar nota à me temer il lor aspetto, & al l'hora il giouane non puote altro fare, che seguirlo ancorche di mala voglia. Quiui arriuato,Il Capitan ferito gli dimandò del suo nome,& pregollo contentarsi,ch'ei dello stesso si chiamasse, e volessero per amico,di che Diego mostrandosi contento, & facendogli cortese risposta, fù presentato di molte gioie & lieto con il compagno seguì la sua strada. *Da l'ist. delle Indie lib. 16.*

Cuore sismisurato del Colōbo.

CRISTOFORO Colombo, fondato sù'l miracoloso vigore del suo smisurato ingegno,arrischiò se medesimo con cinque naui,dategli da Ferrando Rè di Spagna, alle grandissime onde dell'Oceano, concorse dugent'huomini, e con felicissimo ardimento nauigando perpetuamente per Sirocco, giunse ad vn'Isola grande chiamata la Spagnuola, & prese auenturato possesso per nome del suo Rè, di quel Mondo nuouo. Portato così felice annuncio in Ispagna destò quegli animi cupi-

pidiffimi a penfar di far preda di quei monti d'oro, & pofcia s'accinfe al fecondo viaggio, doue arriuò alle Ifole de'fpietati Canibali, & di là peruenne à l'Ifola due volte più grande della Spagnuola, detta Cuba, veramente diuitiofa d'oro, & haurebbe anche feguito lo fcopo del fuo magnanimo ardimento, fe coftretto à difenderfi di alcune impofture maligne, non foffe tornato in Spagna, doue colmo di gloria, & da ogni parte felicemente inuidiato, chiufe i giorni fuoi. *Gio: Battifta Ramufio.* Non puote Gio: Vitali tacer la lode della fua vera gloria in quel Sonetto, oue dice.

Con l'altrui naui, e col tuo proprio ingegno,
Nuouo mondo trouasti, & nuoue genti,
Magnanimo Colombo, oue altri venti
Diero alle vele tue di correr fegno.
Tu quei popoli rozi al Cielo afdegno,
Ch'adorauan per Dei fonti correnti,
Alberi carchi, o fior vaghi, & ridenti
Fai riuerire il Dio del facro Regno.
Nè contento di ciò, loro infegnafti
L'humane leggi, il matrimonio fanto,
Et Città con le mura edificafti, &c.

Suetonio di Gio: Vitali.

ANTONIO giouine Siciliano, moftrò il fuo eftremo ardire in tempo, che Pietro Mocinico general di mare per Vinitiani, era à Napoli di Romania con l'armata, per oftar alle forze di Maumetto II. percioche venuto alla prefenza del Capitano Vinitiano, fi offerfe di abbrucciar l'armata de' Turchi, ch'era à Gallipoli, affermando, ageuolmente poter ciò farfi, per non effer guardata la notte. Il Mocenico basciò il giouane in fronte, e lo fpedì a quella volta, fi com'ei chiedeua con marinari, & vna barca piena di frutte. Egli à guifa di mercante pafsò i Dardanelli, & giunto à Gallipoli, il giorno follecitò al guadagno del vendere, benche l'animo era intento à cofe maggiori. La notte feguente attaccò fuoco nell'armata Turchefca, ch'era di cento galee; nelle naui non puote gettar il fuoco, per la gran multitudine de gli huomini, che corfero allo apparir della prima fiamma, & egli follecitãdo di paffare lo ftretto, effendo il fuoco attaccato ne la fua barca, fù aftretto andare alla vicina felua, doue per quanto puote s'afcofe. Ma veggendofi le frutte, che fcorreuano per l'acque, & la barca da vicino fommerfa, fubito i nemici penforono tal cofa effer auuenuta per opera del venditore delle frutta. Furono dunque tutti prefi, da vno in fuori, che morì tofto ma non fenza vendetta, e'l Siciliano in particolare prefentato al Turco, fù richiefto à dire per qual ingiuria haueffe hauuto ardimento di fare tanta cofa, al quale fieramente, & fenza paura cosi rifpofe; Io t'ho voluto offendere commun nemico de' Chriftiani, e mi duol folamente, ch'io non hò potuto arder la tua tefta, come hò abbrucciati molti tuoi legni: Maumetto, marauigliandofi della grande audacia del giouane, non feguì l'atto di Porfenna, che perdonò a Mutio Romano, ma infuriando con crudeltà Barbara; lui, & i compagni fece fegare per mezo. Il Senato pofcia, che non puote coftui honorare con debito premio, diè la dote ad vna forella, & prouifione ogn'anno al fratello. *Sabellico Deca. 3 lib. 9 circa'l fine.*

Impresa grande.

Animo Barbaro.

MARCO Polo gentilhuomo Vinitiano, con grandezza di animo marauigliofo, fece vn viaggio in Tartaria al Gran Cane, & lo conduffe felicemente à fine, per vna tanto difperata lunghezza, & afprezza di camino, che per mancamento del viuere non di giorni, ma di mefi, egli era neceffar o di portar feco vettouaglie per lui, & per gli animali che conduceua. Quefto fù già trecent'anni, che non nauigando come'l Colombo, ma caminando di continuo verfo Greco Leuante, fcoprì Paefi, & Reami ignoti da prima, che fe bene da lui defcritti, furono per le decine di anni riputate fauole, & fogni, pur da cent'anni in quà fi è cominciato da quelli, c'han pratticato nella Perfia, à riputargli veri, per la verificatione de' fiti de'

Viaggio disperato per terra

M 2 nomi

nomi delle Città, come appare delle nauigationi de' Portughesi oltre laurea Chersoneso, & verso Greco alle Prouincie, & Città dell'India. Gio:Battista Ramusio sollecito inuestigatore, & studiosissimo delle nauigationi fatte da diuersi alle Indie, paragona il viaggio fatto da M. Polo, per terra, à quello fatto per mare dal Colombo, & pargli, che per ragione si possa affermare, che questo fatto per terra debba esser anteposto à quello di mare, & si posson con altre cose notabili, veder le sue fondatissime ragioni, nella Prefatione sopra il principio del libro del nominato M. Polo, ilquale è delle belle, & curiose lettioni, che veder si possano.

Paragoni col Colombo.

GIOVANNI da Pauia Capita. per il Papa nella guerra contro il Duca di Vrbino di quel tempo: vn giorno tra gli altri fù assaltato da Baldo di Monte Spartoli, che vscito degli alloggiamenti, con la lancia abbassata venne spronando contro di lui, che disarmato era. Giouanni animosamente aspettandolo, senza mouersi punto, come Baldo si appressò, diedegli vn basto nella lancia, & oltre passando lo prese à braccia, & messolo gagliardamente in terra, di sua mano col suo stocco l'vccise. *Gio. Villani.*

Vciso cō l'arma propria.

GABRIEL Serbellone, fù vno di questi ceruelli risoluti, audaci, & pronti da douero, si come dichiarò per questo essempio. Era stato fatto alla Goletta prigione da Turchi, & Sinan, che con l'armata vittoriosa, prima, che tornasse a Costantinopoli, voleua tentare se poteua impadronirsi di Corfù, disceso sù l'Isola, disse molte parole insolenti in verso i Corfiotti, che gli haueuano secondo il lor solito portati certi ricchi presenti, ma non à suo modo, & frà queste chiamatosi il Serbellone auanti, dimandolli; in quanti giorni erano state prese dalla sua possanza la Goletta, rispondendogli in trentasei giorni, inferì, c'haurebbe anche i Corfiotti castigati con le sue forze. Non puote il Serbellone vdire con patienza le pazze, & insolenti parole di quel Barbaro, onde quantunque ci corresse il pericolo della testa, gli rispose, ch'esso haurebbe forse in Corfù ritrouato difensori più prattichi, & più costanti di quel, c'haueua trouato in Africa, per la qual risposta Sinan sdegnato forte, gli diede vn buon calcio, e se'l fece leuar dinanzi, & quanti l'vdirono dissero, ch'egli n'haueua hauuto buonissimo mercato. *Il Dionigi nella Aggiunta al Roseo.*

Risposta magnanima.

VN giouinetto Napolitano nel 1576. trouandosi schiauo di Turchi, ma per la sua beltà amato grandemente dal Gouernatore della galea doue prigion era, essendo spinto da Luzali in Sicilia a spiare gl'andamenti de'Christiani; si seruì di questa occasione animosamente, per torsi da gl'abbracciamenti disonesti del Barbaro Come si vide vicino alla Sicilia, hauendo prima concertato la cosa con gli schiaui, ch'eran sù la galea, fù adosso al suo padrone, che dormiua, & ammazzolio; e tutto ad vn tempo, dato gli schiaui di mano à quel che lor veniua commodo, assaltarono, & vccisero quei pochi Turchi, che vi erano, & allegri per la ricuperata libertà, menarono la galea à Napoli a dar auuiso de' dissegni del nemico. *Croniche di Napoli.*

FRANCESCO Pizzaro, quello, che insieme con Ernando suo fratello, fabricati nauigii, in vece di nauigar alle Molucche, passò tant'oltre, che trouò paesi ricchissimi d'oro, & d'argento; mouendosi contro vn potentissimo Cacique dell'Indie, che tanto vuol dir quanto Signore, perche costui, che nomauasi Atabalippa, hauendoli mandato a fauellar di pace per vn Fra Vicenzo Religioso diuanta vita, non pur gli haueua risposto insolentemente, ma gli haueua anche tratto il libro della sacra Scrittura con dispregio in terra, per zelo di Dio entrò in tanto sdegno, che per vendicarsi dell'iniquo Barbaro audacemente imprese cosa di grandissimo risco. Tosto s'armò di vn saio d'arme di cotone, e tolta la sua spada, e targa, entrò con quattro compagni soli, per mezzo degl'Indiani, & con animo grande giunse fino alla lettigia doue staua Atabalippa, e lo prese per lo bracciò manco, & gridò, San Iacomo, San Iacomo. All'hora tirarono le artigliarie, & suonarono le

Fatto notabile.

Grā zelo dell'onor di Dio.

le trombe,& vscirono fuori le genti da pie nostre,& da cauallo. Quando gl'Indiani ciò videro, fuggirono, & il valoroso Pizzaro teneua pur tutta via per lo braccio Atabalippa,& perche staua in alto,non lo poteua cauare dalla lettiga. Gli Spagnuoli fecero così pochi com'erano,tanta strage de'molti, che fecero cader molt'altre lettighe di signori a terra, e tra quelle quella di Atabalippa, che se non fosse stato valentemente difeso dal Pizarro, che'l voleua prigione, & non morto, haurebbe il superbo tutte le sue crudeltà pagate. Ma ciò basti per dichiarare la grandezza d'animo del Pizzaro. Da vna Relatione di vn Capitano Spagnuolo dalla conquista del Perù,inserta ne Volumi del Ramusio.

Animoso partito di saluarsi in vn naufragio.

VN Marinaio Biscaglino, trouandosi in vna naue, che si partiua dalla Città di San Domenico dell'India per la volta di Europa;perche insieme con gli altri compagni s'era auisto, che per hauer dormito la notte troppo, non haueuano fatto con la vela il lor debito,la mattina si trouarono così presso terra,che non poteuano fuggire di andar à dare in terra,veggendosi perduto prese questo audacissimo partito. Egli veduta andare di rotta battuta la naue à dar in terra,si pose sù la proda in parte, onde fosse potuto saltare in terra, quando il legno sbattesse nel sasso viuo: & così auuenne à punto;perche in quel medesimo instante, che la naue percosse, egli saltò della naue sopra lo scoglio, & restò in terra sano, & sicuro. La naue però non si perdè,perche se ben non puote fuggire di dare vna botta di sbiagio ne gli scogli,volle nondimeno la Diuina pietà, che il legno non perisse, ma fù la botta di sorte,che con la proda fece saltare verso il mare la naue, che perciò s'allargò dalla punta, & senza lesione alcuna se n'vscì a saluamento in mare. Fù gran miracolo à non rompersi, & perdersi quella naue, perche la costiera del capo di Caizedo, ch'è quasi quattro miglia lontana dalla Città di S.Domenico,e assai braua, & pericolosa. *Istoria delle Indie lib.20 cap.3.*

Mirabile sforzo per desio di libertà

QVEI soldati Christiani fatti prigioni del 1560.alle Zerbi da'Turchi, trouandosi in Constantinopoli grandemente angustiati dalla miseria delle schiauitù, & veggendo nel porto vna di quelle galee,che furon prese in Africa, insieme con vna galeotta,che gli era lato, perche il Turco Capitan di esse dato haueua licenza à molti soldati,che vi tenea,per vna gran festa,che si faceua nella città,audacemente si risolsero di fuggire. Già si erano cominciati à sferrare,& all'hora si sferrarono tanto,che veduti molti dei Turchi guardiani a dormire, preser tutti ad vn tempo le armi, & vccisero quel Capitano,e gli altri senza molto rumore, & fingendo di gire a diportarsi ad vna riuiera vicina si allargaron in mare, & quando lor parue tempo gettati i corpi de'Turchi all'acqua,a gran voga si dilungarono dalla vista della Città, & se ne passarono in Sicilia. *Roseo lib 8.*

Come fecero i schiaui speme nella disperatione.

VN'altro fatto di maggior ardimento, quasi nello stesso tempo operarono gli schiaui Christiani nella Natolia, doue Caramustafà con quattro galee passato era per fare vicino al mare vna fortezza. Quiui,come colui, c'hauea cura di quelle ritiere,essendo stato auuertito della fuggita di quei due vascelli in Christianità, temendo che mentre in terra attendeua a fare quello edificio,non auenisse il medesimo à lui,hauendo simili schiaui soldati Christiani atti à fare ogni impresa su'l lauoro della fortezza,disarmò tutte le sue quattro galee, leuandone i remi,e le artiglierie.Ma gli Schiaui Christiani, c'haueuano di già inteso la bella proua, fatta da i lor compagni in fuggir da Constantinopoli con la galea, & galeotta, & che si è detto; hauendo appostato, che vn giorno il figliuolo del Capitan Turco era vscito a caccia, con la maggior parte de'Gianizzeri, c'haueua con lui,fatto empito contro Caramustafà, cingendolo attorno lo vccisero con la propria scimitarra, c'hauea à lato, & sferrandosi à poco à poco, si spinsero contra alcuni Turchi; & si come eran valorosi in armi,parte ne vccisero, & parte misero in fuga, & subito portarono in vna galera di quei remi, nella qual essendo entrati tutti, hauendo posto fuoco alla munitione di vn'altra, l'arsero, & essi si spinsero verso Ponente, si-

curi che essendo le altre due galee disarmate, non haurebbono i nemici potuto seguirli con le due, ch'eran restate alla riua, & parimente si saluarono anch'essi nel medesimo Regno di Sicilia;a quali non menche a gli altri fù dal Vicerè, & da tutti fatto gran festa,& lodato lo stremo lor'ardimento. *Lo stesso Autore.*

Fatti notabili del Soranzo. GIACOMO Soranzo Caualiero, & guerriero illustrissimo de'tempi nostri, & General Proueditore di mare per la sua Republica, in tutte quelle cariche importanti,che gli furon date mostrò segni euidenti di accortezza singolare, di prudenza marauigliosa,& di animo risoluto,viuace, & presto ad ogni impresa d'honore. Accorto si mostrò nel 1572.all'hora che gouernādo il destro corno de l'armata della Lega,osseruati con occhio acutissimo gli andamenti de'Turchi,& massime le astutie dell'occhiutissimo Vlucchiali con le continue girate della sua galea,ischiuò di non esser la suaCapitana circondata da nemic,come dissegnauano,& fece vano il pensier loro di assalirlo per poppa. Animoso mostrossi, quando con cinque galere solo si auicinò (spiccandosi dal corpo dell'armata) a quindeci galere Turchesche, e salutarele con l'artigliaria brauamente, diede loro occasione d'inuestir nelle sue,cosa che per la viltà de'nemici non essendo successa, perche piegarono i Turchi a banda destra,& si ritirarono, essendo pur dal corragioso Soranzo seguiti, & con spessi tiri trauagliati. Anzi che nè pur hebbe paura punto nello stesso tempo, e luogo di starsene a fronte con sessanta galee di Turchi spiccarosi dalle altre, per inuestirlo,ma gli tenne con l'artigliaria lontani tanto, che se fosse stato il suo animoso dissegno fauorito da gli altri,dubbio,non è, che si faceua vna bella, & honorata fattione. Ma intrepido, & forte si conobbe poco appresso nella espugnatione del Forte di Varbagno, fatto da Turchi, ch'era in vna punta di terra vicino al mare,che impediua che non si potesse recar soccorso a Cattaro Città fortissima di Venetiani, laquale i nemici dissegnauano di occupare.Egli con vinticinque galee ben in ordine, si partì nel maggior freddo alli quindeci di Gennaio a quella volta,fece smōtare parte delle sue genti in terra,per assaltare il forte dalla banda, che guardaua il mare,indi passò con parte de suoi legni da l'altra banda del Forte, & di notte a voga battuta, benche scoperto dall'artiglieria nemica,(cosa di gran periglio,se le palle non fossero ite alte)passò in persona con alcune galee velocemente da l'altra banda, circondò audacemente il Forte; diegli la batteria, scaualcò il maggior pozzo d'artigliaria, c'haueuano i Turchi, e in breue entrò vittorioso da ogni banda dentro, e'l fece, minandolo, balzar in aria: cosa che assicurò poi Cattaro da gl'insulti de'Turchi. *Natal Conte.*

Intrepidezza de l'istesso.

Vn solo ardito rinfrāca gli altri. VN Gianizzero, sendo stati rotti i Turchi a Varna, & veggendo,che Amurate costretto a capitulare piangeua,se gli accostò,& disse, credi tu col lacrimare di mitigar l'ira de gli nemici vincitori; gl'Imperatori del tuo sangue con la spada vinsero gli nemici,& non con lagrime. Rispose Amurat: io piango la vile capitulatione, ch'io son costretto a fare;laqual era in questa forma,che Amurat fosse libero,& gli altri a discretione de'vincitori. All'hora il Gianizzero cacciò mano alla spada, & gli disse: Ah bruto cornuto traditore, che n'hai condotto a questo luogo per saluar te solo,& lasciar noi altri al macello, & in preda a'nemici, tu morrai insieme con noi altri, & dette queste parole tagliò i piedi al cauallo di Amurat, & si voltò con tutta la militia Turchesca ad assaltar i Christiani,i quali disarmati confidandosi nella capitulatione,& improuisti, non hebbero pur tempo di cacciar mano alla spada; onde furono rotti, & fracassati quasi tutti, & vi morirono infiniti Christiani insieme con Vladislao Rè d'Vngheria. *Teodoro Spand.*

Arroganti, Vantatori, Gloriosi, & Ambitiosi. Cap. XI.

I PIV bei costumi,che possa hauer l'huomo,e le più stimate virtù,se auiene,che dia luogho nel cuor suo alla superbia,cadono in vn momento a terra,e perdonsi. Percio dicea *Claudiano.*

Inqui-

Inquinat egregius, adiuncta superbia, mores.

Con essa vanno poi al pari l'arroganza l'ambitione, e la vanagloria, che togliono affatto il vedere i proprij diffetti e mancamenti. Scuopresi l'arroganza all'hora, che veleggia la naue de gli humani disegni con qualche prosperità, & se gagliarda, e ferma ancora di saldo auiso non la ferma; egli è quasi impossibile, che non urti in scoglio, e si rompa miseramente. Noi mostreremo hora altrui gli scogli, onde molti sono periti; affinche che possano esser schiffati, & acciò che con vera gloria, dia fine l'huomo alla sua mortale nauigatione.

SOSIBIANO hebbe questo be l'humore nel capo di vantarsi più del douere, & di spendere la Signoria per poco, & per nulla; & ancor, che non potesse esser più pouero, & più meschino di quello, che era, peroche suo padre era seruitore, & di gente bassa, tutta volta ogn'hor, che gli occorreua far mentione di chi l'haueua generato; quasi, ch'ei parlasse di qualche Patricio, ò di qualche Caualiero; sempre diceua mio Signor padre fece, mio Signor padre disse; cosa che non si lasciò Martiale Poeta a dietro.

Anchetrà gli antichi giua la Signoria in cucina e in stalla.

E seruo scis te genitum, blandeque fateris,
Quum dicis dominum Sosibiane patrem.

Martiale.

DEMETRIO Poliorcete figliuolo di Antigono Rè di Macedonia fù contanto insolente, (degenerando in questo dalla natura di suo padre, piaceuole, & benigna,) che trattenne gli ambasciatori de gli Ateniesi per lo spatio di due anni nella sua corte, non ammettendoli mai à parlamento seco, & in fine di esso tempo die loro licenza così discortese, & villana, che non puotero riferire cosa in Senato, di quelle, che per trattare stati erano mandati; perche tanto sapeuano in questo ritorno, quanto nella prima gita.

Ambasciaria di spregiata.

MENECRATE Medico da Siracusa, faceua professione di saper curare il morbo sacro, & era molto auuenturato nelle sue cure, di che venne in tanta arroganza, che in vece del prezzo, che doueua guadagnare, vbligaua in questo solo le persone, che Gioue l'appellassero, & che si chiamassero suoi seruitori. Et questo ramo di pazzia si stese tanto che in vna lettera laqual ei scriueua al Rè di Sparta gli fece questa soprascritta, ò mansione; Menecrate Gioue, ad Agesilao Rè Salute; conobbe subito il Rè facetol vmore peccante, quando hebbe la lettera nelle mani, che però facendogli risposta, fece la soprascritta in cotal forma: Agesilao Rè, a Menecrate desidera santità, ne poteua intendere d'altra, che di quella del ceruello, perch'era scemo da douero. *Plutarco ne gli Apostemmi, Celio lib. 6.*

Incurabile pazzia di Medico.

C NEVIO compositor di Comedie, fece conoscere apertemente di che piè zoppicaua, & qual superbia hauesse nel capo, nell'Epitafio, che fece nel suo sepolcro mentr'era ancor viuo incidere, che fù di cotal sorte.

Immortales mortales si foret fas flare,
Flerent dua Camœna Nauium Poetam,
Itaque post quam orci traditus est thesauro.
Obliti sunt Romana Latina loquier lingua.

Lodator di se stesso.

Autore Gellio. Nè Palemone Grammatico si scostò troppo da costui, che si vantaua, esser nate seco le buone lettere, & douer'anco morire, & che M. Varrone gran lume Romano, porco nomaua: ma così fanno i prosontuosi.

Vmor simile.

PAVLO Samosateno eretico perfidissimo, che prima era pouerissimo, & acquistato poscia haueua di molta facoltà, entrò per questo in superbia intolerabile, & menaua seco anco per le strade cancellieri, che scriuessero ciò che gli veniua in bocca, stimandosi vn'arca di lettere, che non fosse da lasciar cader parola in terra di ciò che dicesse, ma che fosse tutto degno d'esser scritto in lettere d'oro.

Boria estrema.

DOMITIANO, quello che ne' maggior trauagli dell'Imperio andaua cacciando le mosche, per la camera, si vantaua di hauer dato l'Imperio à suo padre, & à suo fratello, & ch'egline non dato, ma reso glielo haueuano. Chi voleua gonfiarlo, non

Cacciator di mosche & sua prosontion.

non poteua meglio nominarlo, che Signore, & Dio così testante Eusebio. Di qui mosso vn Poeta adulatore, per cauargli qualche fauore di mano, ò qualche denaio di borsa, gli fece quei due versi.

Edictum Domini, Deique nostri.
Quo subsellia certiora fiunt.

I quali tanto piacquero al pazzo Prencipe, che volle in scritto, & in fauella esser di quella forma nomate. Egli non volle, che statue gli fossero rizzate nel Campidoglio se non d'oro, & d'argento; non d altra materia. A gli mesi di Settembre, & Ottobre tolse gli nomi, & volle, che l'vno Germanico, & l'altro Domitiano fossero chiamati, per questa cagione, che in quello nato era, & in questo creato Imperatore.

Pazzi boriosi. FERACLIDE Filosofo da Ponto si alleuò vn Dragone, con animo, che doppò morte gli fosse posto nella barra, & fosse creduto da chi non l'hauesse veduto a metter dentro, lui in quella forma hauer fatto passaggio a i Dei. Massimino il minore non porgeua à Senatori se non i piedi da bacciare. Attio Poeta si fece far vna statua grande, & posela nella stanza delle Muse, con tutto ciò che ei hauesse più tosto del Nano, che del grande. Sesostre Rè d'Egitto fece tirar la caretta del trionfo da'Rè soggiogati. Caio Prencipe s'inciclò da sua posta. *Plinio, & altri Autori.*

Tumori alteri. Pompeio. Anibale. SAPOR Rè di Persia nelle sue lettere s'inscriueua Rè de'Rè, compagno delle Stelle, frate lo del Sole, & della Luna. Pompeio nell'vscita del bagno si trouò prostrato a' piedi Ipseo persona nobile, & già suo amico, che per vna paroluccia mal detta gli chiedeua perdono, & il superbo huomo senza pur guardarlo passò oltre caricandolo di villane parole. Annibale gonfio per la vittoria di Canne, pareua che si rendesse difficile ad ascoltare i suoi, & chi gli fauellaua, bisognaua si seruisse dello interprete, oltre che non si alzauano le portiere a famigliari con quella prestezza, che da prima; così lasciansi acciecare i grandi da l'ambitione.

Versi di Zeusi. ZEVSI quel gran lume della Pittura, si compiacque tanto in vna Elena da lui dipinta, che senza aspettar l'altrui testimonio, questi versi le pose appresso nella prospettiua.

Haud turpe est Troas folgentesque are Pelasgos.
Coniuge pro tali, diuturnos ferres labores.
Æternis facies nimis est æquanda Deabus.

Tanto si lascia portar l'huomo dal vento della vanagloria.

Larghi promettitori. APPIONE Grammatico Alessandrino, gran cosa prometteua coloro a' quali ci dedicasse alcuna sua opera, cioè la immortalità. Nestorio heretico eletto dalla fattione sua Patriarca di Costantinopoli, fece il giorno à dietro vn'oratione piena di tanta arrogantia, & fasto al popolo nella quale non dubitaua di promettersi dare à chiunque ei volesse il Cielo, come se di quello le chiaui, & non più tosto dello Inferno hauesse.

Far il ricco. TEAGENE Capro con tutto, ch'ei fosse pouerello da senno, si dilettaua nondimeno in certe apparenze, & nel fauellare di farsi riputare per ricco, nel che follemente s'ingannaua, poscia che così si potrà nasconder il fuoco come la pouertà à lungo andare. Timeo Siculo si gloriaua di douer passar auanti à Tucidide, & a Filisto nell'istoria. *Plutarco.*

SENETIO fù vn certo glorioſetto, che sempre si dilettaua più di portar cose nuoue, & grandi all'orecchie dell'vlgo, ne questo bastando, vago fuor di misura delle cose grandi, non accettaua al suo seruigio se non gli huomini grandi le tazze d'argento, e i piatti grandi, l'amica grande di statura, & in fauellando staua su le punte de'piedi, per parere a gli altri più grande.

Vago di cose grandi. CALIFANE Poeta portaua sempre piena la sacca di scartafacci, ne'quali ò di oratione, ò di poemi, che fossero, non v'erano se non i soli, ma pomposi principij, per ostentare a quel modo varia, & sempre nuoua inuentione di cose, & chi haues-

se

se voluto vedere, & sentire il restante non sapeua rispondere altro, se non che, cose non erano da participar con tutti, nè da diuulgare, ma che si serbaua a casa, per farle à tempo, & luogo vedere intere, & limate, & di questi humori simi i a' tempi nostri pieu è il sacco. Ma satio di scriuer di tanti gloriosi, a' Temerarii mi trasferisco.

Temerarij, & precipitosi: Cap. XII.

TANTO è operare temerariamente, quanto follemente, e senza consiglio laonde non si dirà mai, che il temerario sia andace ma stolto si bene: percioche *Non qui plus audet, quam oportet, sed qui facilè, nullo adhibito consilio operatur, is temerarius est*, dice Ambrosio Calepino. Ben dicea Cicerone pro Marcello; Che hà a fare la temerità con la sapientia, e co'l consiglio? *Nunquam enim temeritas cum sapientia commiscetur*. A gli essempi. *Tullio*

POLIDAMENTE Lottator Greco, persona di forze mostruose, come s'è già mostrato altroue per cotanta gagliardia cadè in cosi pazza confidenza di se stesso che all'vso di simili, che non misurano i pericoli, non contrapesano le lor forze, pagò molto bene la pena della sua bestialità. Dicemo, ch'ei per compagnia si trasferi con alcuni suoi amici à far vna definata in vna spelonca, ò cauerne d'vn monte, che nel bello del mangiare s'accorse alcun di loro, che si smoueua vn gran sasso del monte, come auuienta l'hor ne' tempi humidi, & piouosi, di che non fece prima gli altri accorti, che più che di fretta vi si tolsero di sotto: e camparono di quell'euidente pericolo: ma Polidamente, che si rideua della costor timidezza: fù talmente soprafatto dalla rouina del sasso, che restò in esso morto, & sepolto, *Celio, lib. 7.* *Chi non stima'l pericolo vi cade.*

ALCIBIADE Ateniese fù da giouane cosi solenne scapestrato, che non dubitò vn giorno, che ei giocaua con gli altri garzonetti nel mezzo della strada d'Atene, di dire ad vn contadino, che co'l carro tirato da due paia di buoi voleua passare a' fatti suoi. Fermati buon'huomo, ch'io finisca il giuoco, di che ridendosi il villano, che doueua più ceruello del giouane hauere: & pungendo a' buoi il fianco, non dubitò il balzano Greco di stenderfi nel mezzo della strada, accioche da l'honore di non passargli sopra, fermasse ad ogni modo, come ei voleua il caro, & arrestasselo? che sei buoi non si fossero fermi, ad ogni modo l'indiscrettione villana era per frangergli le ossa, & ammazzarla. Ma ne fece vn'altra, *Giouane scapestrato.* *Per se stesso.*

Si condusse egli vna fiata all'a scola di vn certo valent'huomo d'Atene, & posciache hebbe insolentemente riuoltati quei pezzi di libri, che gli vennero per le mani, ch'erano di questo, & di quell'altro scolare, al precettore riuolto; Dammi disse vn poco, qualche opera d'Omero, e perche gli haueua subito risposto di non hauerne (forse per torlosi d'attorno) di subito gli diede Alcibiade vna guanciata a mano rouerscia con dirgli, che vergogna era ad vn professore di lettere, come lui, il non hauere nella sua libreria i Poemi d'Omero. *Guanciate al precettore.*

POPILIO Romano trouandosi ambasciatore per la sua Republica appresso d'Antigono Rè, ne potendo soffrire, che'l Rè differisce tanto a risponderg i, & risolnerlo sopra di vn certo fatto di ragione di stato, tosto con vna bacchetta, c'haueua in mano disegnò vn cerchio in terra, & disse: Tù mi hai a rispondere prima, che tù metta il piè fuori di esso, & cosi gli trasse quella risolutione di bocca, con vn fatto cosi temerario. *Impanido.*

ISADA Lacedemoniese, veggendo Epaminonda con l'essercito de' Tebani, alle mani con gli Spartani per forzare la loro Città, leuandosi fino la camiscia si spogliò nudo, poi prendendo la partigiana in vna mano, & la spada nell'altra, andò ad vrtar de' piedi, & della testa nei nemici, contro i quali fece di gran prodezze, e ne riportò anco dalla Signoria vna corona, premio vsato di darsi frà essi à chi valorosamente si portaua; e con tutto ciò fù dall'altra parte condennato all'emenda, per hauer temerariamente esposta la vita. *Fatto notabile.*

ESEM-

ESSEMPI MODERNI.

Pochi contro infiniti.

PAVLO Tomoreo Vnghero, à cui voglia si gouernaua si può dire tutto quel Regno, con pazzo, temerario, & non punto buono consiglio persuase al Rè Louico pouero di denaio, & più pouero di consiglio di gir incontro à l'essercito grandissimo di Solimano, che di dugento milla caualli era, come si dice, con trenta mila caualli, & fanti vsati più tosto a combattere con Turchi in scaramuccie leggieri, che in giuste battaglie. Hebbe dunque la temerità del Tomoreo, & la bestialità degli Vngheri questo fine, che circondati da vna grandissima corona de nimici, furono tagliati tutti a pezzi, restandone anche il misero lor Rè rouersciato giù del cauallo in vna pallude, & in non più di due palmi d'aqua affogato, & morto.

Fatto inconsiderato.

BONIFACIO Visconte, cui stato era vno stretto parente da Francesco Sforza vccisio, si pose per vendicarsi ad vna bestialissima impresa, percioche trouandosi vn giorno di state tra' Cortigiani del Duca, in caualcando da Monza à Milano, poiche vidde allontanati da lui i caualli della guardia, accioche fosse manco noiato dalla poluere peruenuto ad vn quadriuio, mouendo con empito il cauallo, lo assaltò col pugnale per percuoterlo sù la testa. Ma mouendosi con paura la Muletta, che il Duca caualcaua, nè stando anco fermo per la ferocia sua il cauallo; & Bonifacio per esser di maggior statura, & per la grandezza del cauallo soprafacendolo di molto, il colpo dissegnato alla testa calò sù la spada. Trasse poi la spada fuori per iterare il colpo, ma essendosi già mossi molti della corte, si mise tosto in fuga. Ei si saluò per la velocità del suo cauallo Turco, & lasciò gran merauiglia di se, c'hauesse solo a mezo giorno, & su la strada publica cotanto ardito in vn Prencipe grande accompagnato da tante armi, & soldati in mezo allo stato suo. *Onofrio Zarabino.*

VN Giouaneto Portughese nel 1514. trouandosi in vna naue nell'ampio Oceano, & nauigando alla volta delle Indie, in conserua di molt'altre per ordine del Re Cattolico, era burlato per passatempo da' marinari, & dalle genti da guerra, come si vsa fare quando la nauigatione và prospera; dice che egli come alquanto leggiero adirandosi, giurò con dire, che se più il tempestauano a quel modo, si sarebbe gettato in mare, & se ne sarebbe nuotando gito à trouare qualche altra naue dell'armata. Eglino, più ch'egli aumentaua il giurare più gli erano adosso con le solite ciancie, tanto, che il temerario, deliberato di seruare quello, che promesso haueua montò sopra la couerta, & replicò il giurare, apparecchiato il gettarsi in mare. Molto di questi atti, & parole gli altri della naue rideuano, & chi diceua, che non haurebbe hauuto ardire di farlo, chi che se stato fosse vero Castigliano, haurebbe mantenuta la sua parola, & chi diceua vna cosa, e chi vn'altra. Ma egli

Sciocco si getta nel mare, & si campa.

poco aspettò, che fattosi nell'vn costato della naue, si slanciò in mare, & per presto, che fosse si restò gran pezzo per poppa adietro, all'hora quei della naue, accioche quel sciocco, non si annegasse cominciarono con vna capa à far segno à gli altri vascelli, che veniuano appresso, onde volle Iddio per quel medesimo camino più di due tiri di bombarda lontana vn'altra naue dell'armata giunse stanco; & perduto e'l tolse sù. Ne già se ne riputaua quel giouane da meno anzi diceua, che nessun Castigliano haurebbe hauuto ardire di farla, parendogli di hauer fatta vn'impresa magnanima, & grande. *Pedadrius Dauilla.*

Delle tre Parche fauolose, quello, che n'hanno creduto i Gentili, & quello, che se ne deue dire da' Christiani, con vna illusione Diabolica, interuenuta ad vn Re di Suecia.

Fittione antica.

SI come è delle Parche il nome antichissimo per quello, che se ne hà da Orfeo, Esiodo, Omero, & Licofrone, che furono i primi lumi della Poesia appresso i pagani.

pagani, così vecchia è vna certa fittione, o fauola delle tre Parche nelle menti de' semplici; che siano Dee fatali, che habbino la vita de gli huomini nelle mani, con dire, che Cloto la prima di esse porti la rocca da filare, Lachesis seconda lo fili, & Antropos la terza lo tagli, & che apparischino tal volta mortali, & dieno loro risposte infallibili, con altre nouelle. Esiodo nella Teogonia (se si stà nella sola corteccia della fauola) le fà di Gioue figliuole, & di Temi, che tanto vuol dire, quanto della giustitia; Omero ha dato loro per origine la Necessità, perche tutto ciò, che succede di bene, & di male in questo mondo, auuiene conforme a' meriti di ciascuno. Non è però da far conto alcuno delli sudetti, nè di quei, crederono le Parche esser del Caos, cioè di quella massa informe, & inordinata vscite quasi volesser dire, che il bene, & il male non per i meriti di ciascuno, ma per sorte, come da confusa materia prouengano; ne manco di quelli, che della Notte, o del mare perche furono costoro ciechi, & guide de' ciechi che però gli vni, & gli altri cecuciendo caderono per pena della loro ignoranza nell'eterno errore. Ei s'auuerta, che quando i Poeti dicono, scriuono, & querulosamente, hor gridano, che queste Parche sono dure, come Claudiano, intendono per esse il Fato il quale non si da, nè si crede da Christiani, & se pur dassi, à quel modo dassi, che spiega Sant'Agostino nella Città di Dio, come poco appresso si mostrerà. Diede loro i poeti, Filosofi Stoici, & Astronomi nome di Parche, tanto contrario à fatti, che niente più; perche secondo loro non perdonano; & non guardano in faccia alcuno.

Esiodo. *Omero.* *Opinion prouato.* *Che cosa intendesseroi Poeti per Parche.*

Lanificas nulli tres exorare puella,
Contigit obseruant quem statuere diem.

Martia. le lib. 6.

Tolomeo, Seneca, Democrito, & Epicuro, & Crisippo Stoico, tutti insieme attribuiscono a queste Parche, ò Fatti tutti gli effetti naturali, & volõtarij tutte l'inclinationi a' vitii, & virtù, tutte le passioni de gli animi: tutte le concupiscenze, & desiderii, tutte le cose di fortuna, che hanno à venire, siano buone, ò cattiue, tutte le cogitationi & tentationi de gli huomini; opinione, ò più tosto pazzia: che chiaramente vediamo & confessiamo esser stata iuuentata dal diauolo, abbracciata, & difesa da i suoi cultori Pagani, & che chiaro è vedere come tendeua à questo solo di distruggere la prouidenza di Dio, & di rigettarne la causa de gli homicidij, delle stragi delle rouine de i vitij; & de' peccati in vna imaginata necessità, & non nella volubilità del ceruello, & nella malitia de gli huomini. È anco stata questa vna coperta, ò vn mantello presosi da' maluaggi huomini, per voler attribuire le proprie inique operationi, & misfatti da esso Fato, qual fingono, che sia vna spetie di Demoni, che da altri è chiamata Parche. Contro di questi parla S. Agostino nel terzo Sermone sopra S. Giouanni, oue dice. Quelli, che credono, & persuadono ad altri il credere questo Fato, cioè, che siano femine, ouero Dee, che dispongano le vite humane, diuengono pazzi ne' cuori loro. La verità intorno à questo è riferita dal medesimo Santo nel quinto della Città di Dio è, che se pur questo nome di Fato, con verità si troua non si può veriteuolmente intender per altro, che per la prouidenza diuina, nè attribuire ad altro, che al volere di quel sommo, & vero Dio, il qual veramente vede, & conosce tutte le cose auanti che siano, la cui prouidenza è quella che regge, & gouerna il tutto, co'l mezo però delle seconde cause, l'ordine delle quali pende da Dio.

Effetti che gl'antichi attribuiuano. *Verità della cosa*

Relatione delle tre Parche, che fà Olao Arciuescouo d'Vpsalà, al capo nono del terzo libro, riferendo vn'illusione diabolica, & strana, fatta ad vn Rè di Suetia.

ERANO nelle terre Aquilonari certi Tempii consecrati à Cerere, e Diana, & certe habitationi delle Parche, edificate senz'artificio humano, & l'edificio era marauiglioso. La soleuano girne gli antichi per intendere gli accidenti futuri de' loro figliuoli, doue entrando soleuano veder a sedere nella stanza quando tre, & quan-

Vestigii del paganesimo.

do più Ninfe; alcune delle quali promettevano al figliuolo bellezza di viso, altre il fauor de gli huomini, & altre promettevano la libertà. Altre poi, che erano più cattiue, e bramose di guastare i bei doni dell'altre, dauanoloro la scarsezza, e miseria del viuere, ò altri catiui costumi, & queste cose non solamente auueniuano a'fanciulli, ma anche à gli huomini fatti, & qualche fiata à gli Rè stessi di quei paesi freddi. Percioche Otero Rè di Suetia, e di Dacia, essendo in caccia, & discostatosi per folta nebbia dalle reti entrò in vna dou'era vn bel numero di Ninfe boschereccie, delle quali essendo salutato per proprio nome, addimandò chi el erano. A cui elle dissero, che erano quelle, per cui egli haueua hauuto vittoria, nelle guerre,& ch'erano state le fautrici d'ogni cosa impresa. Aggiunsero, che non si lasciauano in battaglia vedere à persona, ma nascosamente dauano aiuto a loro fauoriti, & amici; & ch'elle poteuano mandare le cose auuerse, & le prospere à loro beneplacito,& gli dissero, che non douesse mouer guerra à Baldero, ch'era nato dell'occulto seme degli Dei. Le quali cose hauendo inteso Otero, vide sparire in fumo il palagio dou'egli era, & si vide restato allo scoperto in campagna, & stupiua della falsa figura del luogo. Perche di fermo ei non sapeua ciò che gli era interuenuto, & credeua che questo fosse stato vn'incantesmo, & opera di Mago. Essendo trascorsi poi alquanti anni, essendo Otero in guerra di grandissima importanza, & in luogo rimotissimo, entrò in vn bosco, doue non soleuano quasi entrare mai huomini, & ritrouò vna cauerna doue habitauano alcune vergini incognite, ma gli pareuano quelle, che già gli haueuano donato vn vestimento, che non poteua esser tagliato. Et essendo interrogato da loro chi l'hauea guidato in quel luogo,& ciò che veniua à far quiui narrò loro, come la sua mala sorte hauuta in battaglia lo còduceua à gire à quel la foggia. Et hauendo detto come essergli contrario auuenuto, di ciò che promesso gli haueuano. Ma le Ninfe ancor ch'egli rade volte fosse stato vittorioso, diceuano ch'egli haueua egualmente dato,& riceuuto de'danni da'nemici, ma che haurebbe la vittoria, se gli daua l'animo di prender loro di mano quel mangiare, ch'era stato ordinato, per accrescer forza al nemico, donde auuerebbe, che tutte le cose ite gli sarebbono prospere in guerra. Hauendo hauuto questa risposta, si partì; & rifacendosi l'essercito, ritornò à fronte al nemico. Et osseruando l'hoste nemica vide, che n'erano vscite tre Ninfe, che quel cibo portauano, a'quali correndo dietro (perche le rugiadose stampe manifestauano la lor fuga) finalmente le giunse à quella stanza, doue soleuano stare,& pigliando in mano la lira, la quale egli suonaua ottimamente, fece di maniera ch'egli hebbe in dono da loro vn cingolo bellissimo, ch'era il cingolo della vittoria. Et tornando per la medesima strada, ch'egli era venuto, & affrontato il nemico, gli diede vna grandissima rotta,& lo vinse. Il giorno dietro poi l'vccise, & così lo mandò à Proserpina, la quale gli pareua di hauere veduto in sogno.

Appari-tione illusoria.

Fauolosa historia.

Amici segnalati, & belle speranze dell'amicitia loro. Cap. XIV.

GLI amici veri sicuri, sinceri,& honesti non si posson meglio conoscere, che nelle auuersità, dicea Platone nel primo delle leggi; percioche (dall'altra parte) de' falsi, instabili, e lusinghieri amici, oue prima si scuopra vn mediocre trauaglio.

Ariosto. *Volta la turba adulatrice il piede.*

Seneca. Disse il Poeta nostro. Quindi Seneca ci lasciò quel bell'auuiso. *Amicos secunda res parant, aduersa certissimè probant.* Habbiamo poi da Ouidio, che lo prouò ricordo di fuggir l'amistà, intendendo della stretta, de'grandi, perche non è senza manifesto pericolo.

Ouidio 3 de trist.

Vsibus edocto si quicquam credis amico.
Viue tibi, & longe nomina magna fuge.

Dicea poi quell'interlocutore nel Mercatore di Plauto, non douer essere occu-

pation

Pation veruna sì grande, che non si lasci, per seruir l'amico.

Quamquam negotium est si quid vis Demipho, *Plauto.*
Non sum occupatus vnquam amico opera dare.

Son ben rari gli amici di questa finissima tempra, ma son ben più cari, & più stimati, come gli essempi ci faranno vedere.

EFESTIONE fù così caramente amato da Alessandro Magno, ch'ei puore con ogni verità dire; Quest'è vn'altro io. Habbiamo quel primo segno, che douendo la moglie di Dario appresentarsi al Rè, perche l'afflitta donna, dalla maestà del volto & dalla grandezza della persona ingannata, si humiliò ad Efestione, rauistasi poi del l'errore, mentre volea farne scusa col Rè, egli disse; Donna non errasti, nò, perche costui è vn'altro Alessandro. Vegiamo poi, che caduto Efestione in malattia mortale, Alessandro non dubitò di torsi dalle celebrationi di certi giuochi publici per gire à vederlo, se ben non v'arriuò à tempo. Giunto poscia sopra'l corpo, egli si scordò di esser Rè, e stette buona parte del giorno à piangerlo, sì che à fatica gliel puotero spiccar d'attorno. Vccise Glaucia suo medico, perche gli haueua paruto men diligente nel darli la medicina, & perche gli haueua concesso il vino; & gettò à terra il tempio d'Esculapio in Ecathane, perche l'arte della medicina à quel fauoloso Dio attribuita, non gli hauea punto giouato. *Arriano lib. 7.* *Vendetta contro Esculapio.*

LETTORIO, & Pomponio si fecer conoscer per veri amici di Caio Gracco, perche nel punto, che L. Opimio (pensandosi di fare vn segnalato fauore alla patria, che l'haueua di già publicato per nemico) se gli scagliò adosso per ammazzarlo, se gli fecero costoro auanti, e tanto con la spada si adoperarono, che lo tolsero dalle mani de'persecutori; verò è, che soprabondò tanto la calca, che se ben Gracco hebbe agio di saluarsi, eglino nondimeno feriti da più bande vi lasciarono la vita; ma contenti almen chiusero gli occhi, veduto non hauer impiegata in vano la lor possanza. *Plutarco.* *Vita spesa.*

SERVILLO Cepione amò da buon senno Lucio Regino, & ne diede il saggio, che trouandosi l'amico istretto in prigione, con pericolo anche di perderui in breue la vita, tanto con ferri & lime operò, intorniato da ogni lato da grauissimo periglio, che'l cauò di essa, & se gli fece nella fuga compagno. *Lo stesso Autore.* *Prigion rotta.*

VOLVNNIO stimò non poter all'amico M. Lucullo morto soprauiuere. Costui era stato vcciso per commissione d'Antonio, come consapeuole della congiura di Cassio, & Bruto contro Cesare. Volendo per tanto vscir di vita, si ferì grauemente nel petto, & morì. *Dolore,*

CELIO amico singolare di Petronio, amendue valenti Caualieri Romani, trouandosi di così stretto assedio in Piacenza da'nemici circondato, che impossibil era il non cader nelle mani loro, venne è questa disperatione di pregar Petronio, che tostamente con vn pugnale lo togliesse di quel fastidio, & Petronio, se ben non mancò come amico di consolarlo, & recarlo in speranza di saluezza, veduto in fine, che gettaua le parole sue al vento, prima vccise Celio, & poi se medesimo, & gli morì appresso. *Cortesia in morte.*

TERENTIO, di buona tempra d'amore amò Decio Bruto, che veduta la stretta commissione d'Antonio, che lo mandaua ad vccidere, finse nell'habito, & nella voce di esser Bruto, & posesi nelle mani di quei Sicarii; con questo dissegno, che douessero vccider lui, & saluar Bruto; ma la cosa non gli andò fatta; perche quegl huomini sanguinarii, auuedutisi dell'errore, stupefatti anch'essi di così rara amicitia, lui lasciarono andare. & Bruto al supplicio trassero. *Voglioso di morir per altri.*

C. LELIO, & Scipione Africano furono grandi amici. Metrodoro da Lampsaco per dicisett'anni continui visse concordemente con Epicuro. Pomponio Attico era vna cosa istessa con Cicerone, sì com'è ageuol conoscere per le lettere scritte da l'vno à l'altro.

FI-

Onor dato altrui. FIDIA quel gran Scu'tore, di molte sue fatture, & opere singolari incise il nome di Agorante Pario, suo discepolo, che non era buono da macinargli i colori; per lo stremo amore, che gli portaua, & pur non è minor proua di amicitia il dar l'honore per l'amico che la vita propria.

Isuiscerato a Romani. NICOMEDE Rè di Bitinia, fù tanto affettionato al nome Romano; che non dubitò per farsi conoscere buono amico, di raderfi la testa, e di vsare vn capello fatto alla foggia di quei, che soleuano portare gli schiaui, per bontà de' pattroni fatti liberi.

Innamorato d'al trui valore. GIVLIO Cesare, fù stremo difensore della fattione Mariana per lo stremo amore, ch'egli portaua alla estimatione di Mario, & per lui non dubitò di torsi à petto i seguaci di Silla, anzi che come giouane di grande ardimento, la notte giuasene per la Città di Roma rifacendo, & mettendo insieme i Trofei di Mario, & le statue sue parimenti rotte, & sparse qua, & là per il Campidoglio, riponeua à suoi luoghi dimostrando manifestamente, che non stimaua il risco della vita propria, per sostentare gli honori, e i pregi, che gli pareua meritare, la vera, & viua virtù di quel prode huomo.

Pietà puerile. GALETE fanciullo, suisceratamente da Tolomeo Rè amato, è venuto alla memoria nostra per conoscitore, anche in quella tenera età, del debito della sincera amicitia, percioche più volte tolse dalle mani del boia i condennati amici, nè si voleua acquetare fino, che il Rè non haueffe fatto gratia della vita à quei, che se gli fossero vna sol volta dimostrati amici.

Pazzo di amore. TIMAGORA hebbe del balordo, & del pazzo da buon senno, perche al semplice comando di Melete Ateniese, qual'egli amaua estremamente, non dubitò di gettarsi a rompicollo giù d'vn'alta rupe, & morire, & disse di morire contento, già che stata era la sua morte in piacere di Meleto, il quale non si haurebbe mai pensato, ch'haueffe così follemente vbbidito à quanto sollazzeuolmente haueua comandato.

Ostinatione. I CIZICENI fecero tanta stima dell'amicitia de' Romani, che nel tempo della guerra Mitridatica prouarono vno stretto assedio, per conseruarsi in fede, & non perdonando alle più schifeuoli cose per mangiare, per non arrendersi à colui, che, *Lealtà* per amor de' Romani, riputauano nemico. *Plutarco.*

AMELLIO visse in somma famigliarità, più di vent'anni con Plotino Filosofo. Asmondo, poiche vide morto Asuito suo singolare amico, nel porlo nello auello si calò anch'egli seco sotterra, & fattosi ricoprire, volle morirgli à canto, *Sasson Grammatico.*

Notabil caso. LICINIO Surra trouandosi stretto in grande amicitia con Traiano Imperatore, perche fù da certi Cortigiani inuidi accusato di fellonia, con animo di sbancarlo a lor potere della sua gratia volle far conoscere Traiano, che non temeua in nulla della sua fede, & che per altro non lo amaua, che per la sua lealtà. La onde andollo il dì medesimo personalmente à visitare, & toccandoli la spalla, in ver la sua corte disse; & che potete ormai più di Surra dire

DAMONE & Pithia, tanto insieme si amauano, che essendo l'vno di loro condennato à morte da Dionigio tiranno di Siracusa, dimandò all'altro per gratia di poter andare per poco spatio di tempo ad ordinare le cose di casa sua, nè volendogli questo il Tiranno, senza buona sicurtà, ed ostaggio concedere, il condennato gli consegnò l'amico. Accomodate poscia le sue cose, nel giorno prefisso non però compariua l'amico, e tutti della semplicità del prigione si ridauano, e pur finalmente comparue il condannato auanti al Tiranno, & gli si consegnò per riceuere la morte, pur che l'amico rilasciato fosse. Che più; prese Dionigi di questo fatto cotanta ammiratione, che liberò amendui, & volle per terzo lor amico esser annouerato. *Valerio Massimo*

ESSEMPI MODERNI.

Vn'animo indue corpi. AMICO, & Amelio cauallieri di Francia, i quali furono ammazzati à Mortara, luogo che prima era detto Selua bella, nella giornata, che fece Carlo Magno

con

con Desiderio Re de'Longobardi, furono insieme tanto amici, che si scriue per cosa miracolosa la vita, & la morte loro. Nacquero amendui in vn giorno medesimo, visseto sempre insieme, e in vn medesimo giorno, & luogo furono morti. Erano di aspetto di qualità di grandezza, costumi, gesti, colore, & di voler sì pari, che l'vno dall'altro discerner non si poteuano. Morti, che furono, Carlo gli fece sepellire in due vrne, l'vno da vna parte, & l'altro da l'altra della frontiera di vna strada, ma il matino seguente fù ritrouato, & visto, che le vrne si erano auicinate l'vna à l'altra. *Il Bugati.*

RICCARDO Rè di Bertagna, veggendo in vn conuito, ch'egli haueua fatto, due Caualieri suoi amici cari, molto intenti in guardar i vasi d'oro, & fauellar insieme, accostatosi à quelli; Amici disse, che ragionate di gratia così secretamente trà voi? essi risposero, che per vero essi diuisauano insieme, che sarebbono molto ricchi, & contenti se hauessero solamente due di quei vasi. Il Rè sorridendo alquanto disse con modestia, che non restassero di esser perciò contenti, ma che pigliassero quei due vasi, che tanto lor piaceuano, che liberamente lor gli donaua. Ma veggendo che in quelli v'era vn'opera di bellissima scoltura, & ch'era ingiuria dell'arte il guastare si bel'opra, fece pesar i vasi, & diè loro tant'oro quanto pesauano. *Polidoro Vergilio* *Degli amici tutto commune.*

FERNANDO non portò indarno il cognome di Cortese, perche oue conosceceua poter giouar à qualcuno, così cortesemente porgeuali la mano benigna, & larga, che si vedeua chiaramente esser nato più per altri, che per se medesimo. Questo Capitano, essendo Gouernatore per la Corona di Spagna nelle Indie, non prima gli peruenne all'orecchie il miserabile caso del naufragio di Alonso Zuazo, che suo vecchio amico era, che ordinò per suoi staffieri a' Luogotenenti suoi, che facessero al Zuazo tutte quelle accoglienze, & quel buon trattamento, c'haurebbono alla sua propria persona fatto, & così a suoi compagni. Fece dunque a lui, & a loro dar vesti, che mezo ignudi erano, & tutti quei rinfrescamenti possibili; & per le robbe argenterie perdute gli fece quella non picciola offerta, & non di Fernando Cortese, ma di vn gran Prencipe degna, di dieci mila Castigliani, che sono dodici mila ducati d'oro nostri. Ma il Zuazo, come cortese caualiero, & veramente leale amico, non volle prendere se non mille, e trecento Castigliani in caualli, & vesti per se, & per gli altri che conduceua, & vn paio di mule con altre cose, che più necessarie gli erano. In somma più non gli haurebbe potuto fare il cortese ad vn suo stretto, & principal parente, ò fratello di quello, ch'ei fece al bisognoso amico. *Gonzalo Fernando d'Ouiedo Autore* *Cortese di Cognome, & di fatti.*

SFORZA Attendolo da Cotignuola, Padre di Francesco Sforza, (che fù poi per la gran forza de l'animo suo bellicoso, Duca di Milano) come condottiere valoroso d'esserciti, abbattendosi a passar con le sue genti il fiume Eterno; come vidde in vn girar d'occhio, che vn giouanetto, qual molto per le sue virtù amaua, era inuolto nel rapido del fiume, & se non gli porgeua presto soccorso, s'era per annegare, non indugiò, ch'altri il soccorressero, ma egli medesimo, così armato di dosso com'era, vi si gittò dentro per aiutarlo, & in questo fù appunto molto sfortunato, che così carco di ferro, non potendo a suo modo maneggiarsi, con esso lui fù tirato dalla furia del fiume, & così amendui molto miseramente morirono sù gli occhi dell'essercito. *Corio, & il Rauisio nel Titolo de' sommersi dall'acque.* *Morto per liberar altrui.*

Seruidori, & schiaui, Fedeli, & Virtuosi. Cap.XV.

BEN necessario, che ci siano seruitori, ma per ogni modo il seruir altrui à parer di Seneca, è cosa tanto dura, e graue, che quando seruitori leal, habbiamo, non è beneficio, & cortesia, che non si douesse lor fare. Bisogna che il serui-

tore habbia occhi, e non vegga, orecchio, e non oda, lingua, e non parli, & stia tutto in freno, dice Plauto nel Soldato,

Plauto.

—— — Homini seruos suos
Domitos oportet habere oculos, & manus,
Orationemque

Che oda più tosto, e si compiaccia di sapere, che di fauellare.

In Epidico.

—— — Plus scire satius est,
Quam loqui seruum hominem, ea sapientia est,

Ma in vero proposito di seruitori, quello, che dice Claudiano della seruitù de Prencipi parmi si possi dir anco di quella de' gentilhuomini, e delle persone priuate; cioè il seruir loro quando sono giusti da bene, cortesi, compassioneuoli, ragioneuoli, humani, e benigni, non è seruire nò, mà è vn signoreggiare,

Claudiano.

—— — Nunquam libertas gratior extat,
Quam sub rege pio.

E sarà sempre vero, che la piaceuolezza, & humanità de' padroni farà, che i seruitori poco stimino per amor loro, non che i pericoli più graui, è più manifesti, ma la morte istessa ancora,

Perche Esopo mutasse padroni.

ESOPO di Frigia, quel tanto noto al Mondo per la sua bruttezza, fù schiauo di conditione, & prouò in sua vita diuersi padroni; dal primo fù venduto, per vna cattiua informatione hauuta da lui dal suo fattore, cui fuor del suo solito mostrati haueua i denti: dal secondo parimenti, che mercante da buoi, & caualli era, & comperato l'haueua per tre oboli, con animo di darlo per guida a' suoi fanciulli, & far loro col suo brutto visaccio paura, fù venduto per sessanta, migliorato di tanto dal primo prezzo. Mà è notabile, che in questa seconda vendita, il mercante ne'l pose appresso due altri schiaui, l'vno di Musica, & l'altro di Grammatica professori, & voleua a chi comprasse questi due per honesto prezzo, dare Esopo per sopra mercato. Ma perche questo non è luogo da spiegar la sua vita, diciamo solamente, che il suo terzo fù Xanto Filosofo, ne'l comperò già egli, ma certi suoi scolari ne sborsarono il prezzo, con questo humore di douersi spesso di lui ridere, che vn vero mostro pareua, se pur il rolse il Filosofo al suo seruigio, fù di ciò cagione l'hauere vna moglie bella, à cui se ben sapeua di fare con questa compera dispetto, tutta volta lo fece, perche sapeua di potere sopra di lui viuer sicuro. *Massimo Pallude.*

Schiauo, che sà comandare

DIOGENE Cinico essendo stato preso vna volta da Corsari, & condotto su la piazza il giorno di mercato, à chi gli dimandaua, che cosa sapesse fare, daua cotal risposta: io sò commandare, & gouernar libri, & diceua il vero. Geniade, quello, che trattaua di Mercato, vdita così strana risposta, ammirato della libertà dell huomo, sborsò il denaio, & menatolsi a casa, lo fece de' suoi figliuoli maestro. Bel dialogo fecero insieme Geniade, & Cinico nell'andarsene à casa, quel di se stesso della compera, perche il Filosofo camminandosene col patrone al pari, in sembiante, che i patroni fauellano a' seruidori così gli disse. Vedi Geniade, che tu m'hai da vbidire in tutto ciò, ch'io ti consigliarò, & comanderò, à cui disse Geniade, va contro l'ordin, e la ragione questo, che debba il seruo comandare al padrone, à cui soggiunse Diogene. Non par à te, che se vn infermo comperasse vn gran medico, che diceuol fosse, vbbidisse, & seguisse il suo consiglio, così s vn nocchiero comprasse vn gran piloto, hor se questo è vero nella infermità del corpo, quanto più colui, c ha bisogno d'instruire l'animo? Osseruò tutto questo Geniade, prendendo i consigli del suo seruidore, & diello per maestro a' suoi figliuoli. *Diogene, Gellio, & Macobrio.*

Morto in vece d'altri.

VN seruidor fedele hebbe Vrbino da Capua, ilquale per saluare il padrone, che si staua per paura de nemici nascoso in vna casa, vestissi l'habito del padrone più tosto ci vestissi, & coricatosi nel letto, sapendo non troppo da lunge esser'i persecutori,

cutori, sopraffatto finalmente da essi riceuè in se le ferite, & la morte istessa, perche coloro pensando di trucidare Vrbino, vccisero il suo seruidore, che si morì à quel modo contento. Il suo padrone poi conosciuto cotanta fedeltà, la riconobbe, & pagò con vna statua honoratissima rizzata al suo nome, con iscrittione quel fatto significante. *Gellio.*

ESOPO, non il Frigio, vn'altro Greco, fù seruitore di vn certo Demostene, non già l'Oratore, il quale perche si vide incolpato d'hauer commesso notabile adulterio, certo sarebbe caduto in grauissima condennagione, se il seruidore fedelissimo in prigione, & sù la corda non hauesse tenuto sempre celato il fatto, & sostentato il padrone, anche con risco della sua vita, per innocente, & per huomo da bene. *Macrobio.* *Costante*

Il seruitore di Antio Restione non restò di farsi con risco manifesto della vita, compagno della fuga sua, quando proscritto, & perseguitato si trouaua: anzi che nelle spelonche, & cauerne gli cercaua il cibo, & il sostentaua al meglio che poteua, acciochè altri non potesse hauerne odore, vn giorno anche veduti gli nemici non troppo discosti, per distorgli dal più cercarlo, tolse con pugnalate ad vn vecchio la vita, che per disgratia gli era dato ne' piedi, & poselo sopra di vn gran fascio di legna secche, & vi attaccò il fuoco intorno, & quando i persecutori del padrone gli furono adosso; Vedete disse, ch'io hò fatto maggior vendetta contro di Restione, che non haureste fatto voi, & così die loro a credere che fosse morto per le sue mani, & leuatogli li sbirri dalle spalle, fece ageuol strada alla sua salutezza. *Plutarco.* *Accortezza singolare.*

BVLIO Catieno portò così immenso amore al suo padrone, ch'essendo morto, & restato di lui erede d'ogni bene, fece stupire il mondo della sua risolutione, percioche nel punto; che si ponea il corpo di lui morto sopra la catasta di legna ad abbrucciare, sdegnò di starsene più, senza la sua presenza al mondo, & si gettò nel bel mezo del fuoco con lui ad ardere. *Plinio.* *Amor et stremo in cōpagno.*

ERO seruidore di Antonio, veggendo in vltima disperatione delle sue cose, il padrone voler morire, e chiedergli perciò fare il pugnale, finse di sfoderarlo, e dargielo, ma se'l volto nella persona propria, & disse; non sia mai vero, che possa à voi morto sopratiuiere, & di graue ferita gli cadè morto a i piedi. *Dione.* *Disperati.*

Plauto Poeta Comico honorò la condition seruile, percioche essendo nato di parenti pouerissimi, bisognò che seruisse in volgere la machina del pestrino se volea guadagnarsi il pane. Ma il poco di tempo, che poteua inuolarne, lo spendeua tutto in compor Comedie, si come ne compose venticinque lodatissime, se ben di souerchia lasciuia cospetse. Nè con tuttociò ei puote così ben ripararsi, che si come vissuto era così non morisse anche pouero. *Volcatio.* *Miserie di Plauto*

STATIO Cecilio, quello che trà Comici à giuditio del Volcatio ottiene il primo luogo, fù seruo anch'egli, & se non fosse stata l'amicitia grande, c'haueua con Ennio, & con qualche grande di Roma, l'haurebbe fatta molto male. *Fauore.*

TERENTIO parimenti Comico illustre, & noto, preso essendo nella rouina di Cartagine sua patria, fù per suo ben maggiore, à Roma condotto; percioche caduto nelle mani di vn dotto padrone, gli furon insegnate le arti liberali, & fù della seruitù liberato. Suggellò ogni suo fatto con vn disperatissimo atto, che vedutosi hauer perdute alcune sue Comedie in vna frattura di naue, si slanciò anc'egli in mare, & finì la vita. *Auuenturata seruitù.*

EVROPO seruitore di C. Gracco, in vita, e in morte gli tenne compagnia, percioche non pur quando si fuggiua con la sbiraglia dietro da l'Auentino, vigorosamente il difese, ma trouatolo morto finalmente si gettò sopra il corpo, & feritosi grauemente nel petto, si compiacque di morirli appresso. *Mac.* *Costante.*

IL seruitore di Cepione trouò questa singolar'accortezza, per saluar il padrone dalle mani di Augusto, il quale à morte l'haueua condennato, come consapeuole d'vna congiura, che ne l portò in vna corba al Teuere, & imbarcatolo, & pasciu- *Accortezza grāde.*

 tolo

secretamente, per vie strane, & di notte con esso lui ad vna sua villa, nel territorio di Laurento si ricouerò. Tornossi poscia di nuouo ad imbarcare, nè finì l viaggio, che per co'mo delle disgratie si affondò il legno, & hebber per gran ventura di poter saluarsi à Napoli, quiui anche per più giorni tenutolo occultamente, quantunque fosse il real seruitore da vn capo di cento soldati prima con quantità di scudi, e poi con aspre minaccie persuaso a palesarlo sempre saldo come diamante, giamai l abbandonò, nè mai gli venne meno della sua fede, anzi che trattol cautamente in sicuro, non si scompagnò mai da lui.

Astute in suo dãno. VN seruo di Panopio, intendendo, che nella villa Reatina doue il suo padrone era fuggito, eran venute genti per ammazzarlo, mutò con lui i vestimenti, & postosi nel dito d'anello di Panopione, quello per la porta di dietro mandò fuori, & egli entrato nella camera del padrone, fù in vece di quello da nemici ammazzato. *Val.*

Modi di fuggir le pene. IL seruitore di Cluentio Podestà de' Marsi, essendo il padrone menato prigione à Roma, & sapendo che per le cose da lui mal fatte era per capitar ad ogni modo male, per mostrargli amore, cauata la spada dal fodero ad vno di quei soldati, che guidauano, ammazzò di subito il padrone, & poi pensando di prouedere anche a se medesimo, disse; Voglio liberar me stesso ancora; & questo detto, si passo con lo stesso ferro da vna banda l'altra il petto, & morì. *Plut.*

Fede, & perfidia. IL seruitore di Oppio condennato a morte, mentre il padrone s'era ridotto in vna selua molto bella della sua possessione, à pigliare il fresco, veggendo dalla lunga venire la Corte, lo fece cautamente nasconder in vna folta macchia, & egli si vestì della veste del padrone, fingendo d'esser Oppio, & con singolar amore voleua mostrando di nasconderli da loro vccidere per saluar lui. Ma vn'altro empio, & iniquissimo famiglio, pensando con vn tradimento vergognossimo di guadagnarsi vna grossa taglia, scoprì incontanente l'astutia, & l'infelice Oppio fù preso, & decollato. Spiacque tanto al popolo il tradimento di questo seruo, & la fedeltà del primo, che abborrendo nella condition seruile vna tal macchia, supplicò i tre Monarchi, & ottenne la vita, & la libertà per quel leale, & impetrò di far metter in croce quel scelerato *Appiano*.

Inganno. Il seruo di Menenio diè agio al padrone di fuggirsi libero in Sicilia, percioche essendo entrati gli armati sicarij in casa, con singolar sagacità entrò nella lettica del padrone, & fece venir alcuni altri seruitori, che fingessero di volerlo condur via, per lo che fù egli preso, & in cambio di Menenio decollato, il quale saluo in Sicilia si condusse *Appiano*.

Secreto. VN seruo di Marc'Antonio Oratore, essendo tanto consapeuole dell'incesto del padrone, che la notte gli portaua il lanternino auanti, & gli seruiua sempre in cotal' affare per ispia, quantunque fosse aspramente battuto, tormentato, & con lame infuocate arrostito, mai si lasciò scappar parola di bocca, che accusasse di fallo il suo padrone *Val. Mass.*

Astutia donnesca VNA fante da cucina, fedele, & sagacissima, che si staua per salario in casa di Filarco Smirneo, mentre la Città loro era tutta in confusione per lo disonesto partito, che i nemici lor proponeuano, cioè di non partirsi dall'assedio della Città, che stretto vi haueuano posto intorno, se non si risolueuano di mandargli le mogli eri di tutti loro, con questo accorgimento saluò la Città. Consigliò, che mandassero nel campo nemico tutte le fanteiche loro ben vestite, & adorne in vece delle padrone, & così fecero. Or mentre i nemici stanchi per lo trastullarsi con le fanti si stauano tutti lenti, & pigri, furono fatti da gli Smirnesi prigioni. Di quì trassero i Smirnesi l'vso di fare vna gran festa a Venere, nella quale le fantesche portauano in dosso le vesti, & gli ornamenti delle padrone. *Dositeo nelle Ist. della Lidia.*

MICITO seruidore, sendogli morto il suo padrone Anassilao, Tirãno in Abruzzo de' Regini, & autore di Messana in Sicilia, & lasciatigli per testamento i figliuoli in tutella, lealmente essequì, quanto ordinò il padrone; & i Regini si compiacquero d'esser

d'esser gouernati da vn seruo prudente, & humano; il quale poi, sendo venuti i figliuoli in legitima età, restuì l'heredità paterna, & l'Imperio, & hauendosi serbato quanto gli bastasse à viuer priuatamente, passò contento il resto di sua vita. *Clario Mario.*

ESSEMPI MODERNI.

LAZARO Cherdo di natione Seruiano, & seruo à punto del Despoto della Seruia, essendo stato fatto prigione, & poscia vcciso da' Turchi il padrone, non si curò di viuere dopò di lui; anzi che per vendicar prima, che morisse la morte di quello fingendo di fuggire d'Vngaria, armato nel campo Turchesco, e disse di voler fauellare all'Imperatore, e così animosamente entrato nel padiglione, con vn pugnale ammazzò Amurate primo di questo nome, gran Sultano de' Turchi, & egli nell'vscire fù poi amazzato. *Theo. Spand.* *Risolutio ne strenua.*

Vn seruitore di Norindone Signor Gentile nel Giappone, essendo scampato con la vita di vna battaglia crudele, la notte andò per cercar tra' corpi morti quello del padrone, che parimenti riputaua morto, Trouollo il leal seruo ferito trà due mila huomini morti in Fiunga, & volle Iddio, che non penasse nè ancor troppo in vederlo Egli se'l prese su le spalle, ma non sapendo bene le strade, fu da nemici preso, & fatto schiauo, disse ch'l ferito era suo fratello, & lo stesso il padrone confermò; ma non puote schifare di esser, quando fù guarito venduto in altri paesi. Ma il buon seruo seppe tanto fare scriuendo ad vn mercante, che fingendo, & simulando procurasse riscattarlo, & così non conosciuto fù poco appresso con lieue prezzo ricomperato, & egli ritornato libero, ringratiando Dio di tanto beneficio, si fece Christiano insieme col padre, & co'l fratello, & hebbe, si come doueua, il seruitore per molto caro. *Nelle lettere del Giappone.* *Bellissimo essempio.*

MARTINO (la patria non è venuta à notitia nostra) è il nome di vn fedelissimo seruitore, c'hebbe Caterin Zeno nobil Vinitiano, nel viaggio ch'ei fece, trouandosi Ambasciatore ad Vssuncassano, in Persia, la cui singolar fede & virtù si fece chiara in vn vrgentissimo bisogno del padrone Era il Zeno in viaggio, & di già partendosi da Saluatopoli sopra'l mar maggiore e passato era in Cafà con vn nauiglio di Luigi da Pozzo Genouese: il quale hauuto sentore per viaggio, ch'egli era Ambasciatore ad Vssuncassano, lo voleua, contro la fede data, condurre à Costantinopoli al Turco; perche Cafà gli vbidiua, & pagaua tributo, essempio in vn Christiano vergognosissimo. Onde col suo dire fù cagione, che si mandasse vn bando sotto grauissime pene, che niuno lo potesse alloggiare, ricettare, o souuenire di alcuno aiuto. Tuttauia Andrea Scaramelli affettionatissimo alla Republica Vinitiana, senza guardar à pene, o stimar la sua vita, & facoltà, venne di notte segretamente con vna barchetta appresso il nauiglio, & leuollo conducendolo à casa sua à saluamento. Quì non si trouando Caterino denari, era in vn grandissimo fastidio delle cose sue. All'hora il buon seruitore Martino lopersuase con molte parole che lo facesse vender à l'incanto, & di quel denaro se ne valesse, Il Zeno benche li paresse la liberalità, & la fede di Martino singolarissima, pur stretto dal bisogno in che si trouaua, lo fece vender come egli detto haueua all'incanto, & ne trasse il denaio. Et certo parsi, che Martino si possa con ogn'altro paragonare de gli antichi fedeli seruitori, che si nominò da Plutarco, & da Valerio Massimo. Nè la Republica mancò di riconoscere vn tanto seruigio fatto in vn suo benmerito Cittadino; perche oltre il suo riscatto, gli diede anche vna buona pensione, con la qual visse honoratamente. *Gio. Battista Ramusio.* *Seruitor che si vende per il patrone.*

VN seruidore di Flaminio da l'Anguillara, che fù Generale delle galee del Papa all'impresa delle Zerbi, veduto il suo Signore morto, e se stesso minacciato, con acerbe parole, da vn sforzato delle galee Turchesche, con dire che venuto era il tem- *Non lece preuenir l'hora sua*

i tempo di cadergli nelle mani, rispose intrepidamente; Non piaccia à Dio, che io venga in potere di sì vil'huomo, non essendo il mio Signor viuo, & questo detto lanciossi in mare, & vi rimase in vno istante affogato. *Roseo, lib* 8.

Barbaro fedele. XAMA Moro, il qual era stato lungamente al soldo del Rè Cattolico in Barbaria, quantunque vedesse presso, che perdute le cose de' Christiani in quel Reame, lasciato nondimeno ogni suo hauere, & quant'ei poteua sperare da' suoi, si tolse dalla patria, e s'accostò a Don Aluaro Capitano di esso, risoluto di voler viuere, & morire, seruitore di quella Corona. Et si portò costui nelle sue fattioni molto honoratamente contro' Mori. *Lo stesso.*

Lealtà. FEDERIGO di Eursbein seruitor di Corrado Imperatore, hauendo presentito, che vn famigliare del Vescouo di Ratisbona haueua determinato di vcciderlo, in vendetta di quanto hauea fatto Corrado contro quel Vescouo: andò nell'istessa notte, che doueua il fatto seguire con grandissima fretta al Signore, & persuasegli à dormir quella notte altroue, & egli coricatosi nel letto del padrone, fù poco dopò vcciso in iscambio di quello, che ne fece poi grandissima vendetta. *Collenuccio.*

Beniuolenza rara in Seruitori. NICOLO Tartaro, che poscia diuentato famiglio di Pietro Quirino nobil Vinitiano, per la sua fedeltà grandissima, meritò insieme col nome della Casata Quirina Illustrissima, anche altri segni di vero amore & di sincera beniuolenza del padrone verso di lui, nell'infelice naufragio di esso padrone, fatto ne' mari sempre tempestosi della Noruegia, gli si mostrò in fatti più tosto tenera madre, & pietoso padre, che seruitore: Mentre ci fù in quella frattura di barca qualche minuzzolo di biscotto, qualche gocciola di vino, scemana sempre la rata sua per souuenire allo estenuato corpo del bisognoso Signore, & quando anche campati dalla furia del mare, si posero tutti in vn'orrido scoglio per abbandonati, e senza vettouaglia, & senz'aiuto alcuno, sollecito più della vita del padrone, che della sua, giuasene per lo scoglio cercando lumachette marine, & certe cose gettateui dal mare, che potessero dargli qualche sostentamento. Nicolò di Michele autore, che si trouò anch esso nel naufragio, & lo scrisse.

Quei, che indotti da disperatione, o da forza, beuerono il veleno, antichi, & moderni. Cap. XVI.

Maligni contro Socrate. SOCRATE Ateniese Eccellentissimo Filosofo, quantunque a' suoi giorni fosse vn vero specchio di sapienza, & di virtù morale, & che gli suoi portamenti fossero tali, che meritò che l'oracolo sempre auezzo a dir il falso, dicesse all hora il vero, ch'egli era rispetto à quel secolo di pagani, d'animo incorrotto, & inconcusso, fù nondimeno da vn scelerato Peota, & da vn maluagio Greco accusato, ch ei non adorasse gli Dij della patria, & che inducesse nuoui riti, corrompendo la giouentù, di sorte, che in termine d'vn mese, che'l tennero prigione, chiamarono più di quindeci volte il Senato per risoluer, poschiache lo voleuano morto, che sorte di morte gli volessero far prouare. Alla fine gli mandarono il veleno, qual egli beuè con singolar intrepidezza. *Diog.*

Amore di patria. TEMISTOCLE chiarissimo nelle lettere, & nell'armi non giouandoli c'hauesse due volte saluata Atene sua patria da' suoi nemici con singolare accortezza, fù bandito da' suoi con tanta rabbia, che fù costretto fuggirsene a Serse Rè di Persia, del cui essercito già stato era co' suoi auisi la rouina. Et gli entrò talmente in gratia, che venendogli occasione lo volse contro gli Ateniesi stessi con essercito poderoso mandare. Ei vi andò certo, ma come vide il terrennatio, perche consideraua la rotta, e rouina, che per suo mezo doueua la patria hauere, s'intenerì di sorte, che per non scompiacere il Rè, che beneficiato lo haueua, nè far quella rouina a' suoi Cittadini ingrati, il caldo sangue di Toro beuè & morì. *Plutarco.*

ALESSANDRO Magno, per quello che scriuono alcuni, morì di veleno man-

mandatoli da Antipatro, del quale veleno stato era Aristotile l'inuentore, per quella cruda morte, che il Rè data haueua a Calistene suo discepolo, seguace, & amico, caro. Vogliono, che fosse prima portato à Cassandro figliuolo d'Antipatro in vn vaso di vgna di Mulo perche in nessun'altra sorte di vaso sarebbe potuto durare, & che Iola minor fratello di Cassandro fù così ardito, che glie'l porse. *Ariano Nicomediese lib 7. al fine.*

CLAVDIO Tiberio, filiastro d'Ottauiano, fù tanto dall'auaritia posseduto, che per hauer i beni di questo, e di quello, non isparmiò il farlo morire i più congiunti, purche sapesse, c'haueslero dell'oro assai. Per questo auelenò Druso con due suoi nipoti Germanico, & Agrippina sua moglie, & in fine quello c'haueua aguzzato il ceruello per trouar nuoui veleni da leuar lentamente gli huomini di vita; fù auelenato anch'egli con tossico datogli a tempo, & così vide Roma, con allegrezza, il suo tiranno spento. *Suetonio.* *Chi la fà l'aspetti.*

FILOPOMENE Greco di Megalopoli, fù Capitano così astuto, e sagace, che più con questo, che con numero grande di genti che si hauesse intraprese, & finì importantissime guerre. Scacciò Cleomene Rè di Sparta, vccise Demofante Capitano de Cliesi, & malmenò quasi tutti gli nemici, & finalmente quando gli pareua di potersene dormir sicuro di essi fù preso in vn punto, & in prigione gli fù porto il veleno di che morì in età di 70 anni. *Plutarco,* *Morte rompe i dissegni.*

ANNIBALE Cartaginese, quello c'haueua fatto star per più anni molto ben'à stecco i Romani, superati gli Emilij, i Flaminij, i Varoni, i Sempronij, & altri Capitani più illustri di quel secolo, dopò quella vittoria, nella qual si trouò hauere tre moggia d'annelli cauati del dito de'morti Caualieri Romani, cominciandoli à gir da douero al rouerscio le cose, si trouò non pur da Romani, ma da suoi così sollecitamente perseguitato, che dopò l hauer quà, & là errato, come fiera cacciata, finalmente, per non venir viuo nelle man de'Romani, preso il veleno si contentò di morire Meritò nondimeno in Roma, che gli fosse rizzata vna statua honoratissima à memoria del suo valore.

Già che il popol Roman da gloria spinto,
A fargli statua, e ciò fu graue soma
A la sua patria, ch'adorar la debbe,
Poic'honor tal da suoi nemici egli hebbe.

Gabriel Faerno, Cremon.

AGATOCLE figlio di Lisimaco Rè di Traccia, & marito di Lissandra di Tolomeo di Lago: fù auelenato per inganno da Arsinoe sua matrigna, la quale perche non puote romper il suo casto volere si, ch'acconsentisse alle sue disoneste voglie, pensò che fosse meglio il torlosi dinanzi per sempre, c'hauer di continuo sù gl'occhi la propria persona, che anche tacitamente le rinfacciasse la sua disonesta sfacciatezza. In amando, e in odiando, la donna rea non hà mezzo, ma s'attiene a gli estremi. *Madrigna iniqua.*

Senza legge, e raggion viue, e dispregia.
I confini del giusto, e negli estremi.
Sempre si gode, e in tutte l'opre sue.
Da sfrenato d sio vien sempre mossa.
La femina così senza alcun mezo,
O lenta giace, ò furiosa corre.

Battista Mantoano,

SERTORIO per la sua Republica Romana s'implicò in molti perigli di battaglie disperatissime, e in esse se ben perduto vn'occhio haueua, s'ascriueua ben ciò à tanta lode, che soleua dire di hauer seco sempre il testimonio del suo va'ore. Fauorì alla parte di Mario così gagliardamente, che Silla più volte si vidde per costui ne gli vltimi rischi, ma al fine in vn conuito fù auelenato da Marco Perpenna suo amico falso. *Plut.*

Non ospes ab ospite tutus. *Ouidio.*

Britannico fù auuelenato da Giulio Pollione Tribuno, & da vna maladetta strega, Locusta per nome detta, per ordine di quel mostro di Nerone Imperatore di così terribil forte di tossico che in men d'vn'hora, serpendoli per lo corpo, il condusse ad arrabbiata morte. *Tac. lib. 13.* Diocleti. Imperatore non essendoli giouato il ritirarsi in villa à coltiuar vn suo orticello nel quale haueua riposto ogni suo pensiero, fù attossicato per ordine di chi teneua le briglie de l'Imperio dopò lui, l'anno ventesimo dopò, che prese il nome d'Imperatore. *Ranisio.* Lucullo chiarissimo Capitano, per vna beuanda, attossicata datali da vna innamorata, cui hauea di già voltate le spalle, fù subitamente morto. Arato Capitano de'Sicionij, dopò hauer spenta vna pessima razza di Tiranni del suo tempo, cominciò ad esser formidabile anch'al Rè di Macedonia Filippo il minore, che però nel fece secretamente di lento veleno morire. *Plu.*

Forza di tossico. *Diocletiano.* *Lucullo.* *Arato.*

ELMIGE secondo marito di Rosimunda, & Rè de Longobardi, essendoli dalla buona moglie apparecchiato il veleno & portoli in vn bagno, non prima ne mandò vn sorso giù nell'interiore dell'attossicato liquore, che sentissi rodere con rabbia grandissima le budella: perloche trasse fuori immediate lo stocco, & forzò Rosimunda à bere il restante, che ne condusse ageuolmente ambidui à morte. *Paolo Diacono.*

Moglie iniqua.

ANASSAGORA Filosofo, dopò settantadue anni di vita fù messo in prigione da gli Ateniesi, perch'ei diceua loro esser pazzi da adorare il Sole, come faceuano, qual'ei diceua altro non essere, ch vna pietra infuocata, & indi à poco, perche sostentaua intrepidamente il suo detto, gli fù dato il veleno à bere, che tosto il fè morire. *Plutarco nella vita di Pericle.*

Verità odiata.

L TIBULLO, per grauissime imposture fù chiamato in giudicio, & perche non ardì di comparire fù bandito: ma di là a poco riuocato del bando, temendo, d'esser strangolato in prigione beuè il veleno, & morì. Aristobolo Rè di Giudea venuto nelle forze de'Romani, preso da Gabinio il veleno, che gli fù porto, costantemente beuè. Corrado Imperatore, figliuolo di Federigo morì di veleno, datoli da vn medico à persuasione di Manfredo, che gli diede perciò vna buona bocconata di scudi.

Disperati.

DI Cleopatra, di Lugretio Poeta, & di molti altri morti à questa guisa, leggonsene essempi in altri titoli.

ESSEMPI MODERNI.

CHRISTOFARO Ebaracense figliuolo d'vn beccaio, posto in grandezza dal Rè d'Inghilterra, era presso che di lui diuentato padrone, di che fatto oltre modo insolente, & superbo, nõ voleua ascoltar nessuno, attendeua à sbancare questo, e quello della gratia del Rè, e malignando a l'aperta contro i più grandi diuenne insopportabile Alla fine fù il Rè costretto à priuarlo dell'auttorità, & della sua gratia, cagion che non molto tempo dopò morì disperato in mano de'birri, non senza sospetto di vn buon veleno. *Garimberto.*

Superbi non regnano.

ANDREA da Capua, Duca di Termoli fù posto dal Rè Cattolico con cinquecento lancie, e sei mila fanti in Lombardia per rafrenar l'orgoglio de'Francesi, & mentre, ch'egli fù non alzarono mai il capo, & tanto fù auelenato da chi portaua estrema inuidia alla sua grandezza. *Ist Napol.*

Inuidia.

MACAMVT Soldano di Cambaia Città nell'India nobilissima, fù dal padre allenato con certa portione di tossico, con questo pensiero, che gli seruisse come per vn arma da vccider l'inimico, & per ciò fare cotal modo tenea, Quando volea far morire qualche gran personaggio faceuasi venir auanti spogliato, e nudo, & di certi frutti bẽ masticati per bocca, sbuffaua adosso quel misero per modo, che nello spatio di mez hora cadeua morto in terra. Questa bestia tenea ancor tre ò quattro mila don-

Tossico sputato nel viso.

donna, & ogni notte, che dormito hauesse con vna, la mattina si trouaua di sicuro morta, & qual'hor si cauaua la camiscia, mai più era toccata da persona alcuna, & così l'altre vestimenta, per la forza del tossico col quale da picciolino era alleuato col quale appestaua ageuolmente ogni cosa. *Lodou. Bertema.*

BARNABA Visconte Signor di Milano, essendo vissuto longo tempo felice, per il dominio di quel ricchissimo stato per la moltitudine di figliuoli, & di figlie, le quali maritò in personaggi di sangue Reali, d'Inghilterra, & di Cipri con dote di più di due milioni d'oro, finalmente venuto vecchio, fù da Galeazzo suo nepote, contro il quale per cagion delle sue ricchezze haueua perfidamente congiurato posto in prigione nella rocca di Treccio doue in fine di sette mesi morì di veleno datoli in fagiuoli in età di sessanta sei anni. *Corio.* *Insatiabile.*

BAIAZETTO Imp. de' Turchi, per hauer troppo creduto, & non come doueua castigato l'insolente temerità di Selim suo figliuolo, che se gli era con buona massa di genti mosso contro, perdè quella gran Signoria, e poco appresso la vita. Fù egli prima sforzato a torsi della Città di costantinopoli più ch'in fretta, & raccogliendo gioie, & dinari, partirosi di là con le lagrime à gl'occhi, ne l'andare à Dimocito Città amenissima, posta su'l mar maggiore per via ammalatosi di dolore, per ordine di Selim vn medico Giudeo gli diede vna medicina velenosa, che presto lo cacciò di questa vita, essendo nell'anno settantaquattro di sua vita, & trentauno di Signoria. *Giouio.* *Padre vencido dal figlio.*

VGO secondo Sanseuerino Conte di Sauonara, huomo di valore, hebbe d'Ippolita da Monta sua moglie tre figliuoli, Giacomo, che succedeua al padre Sigismondo, & Arcanio, i quali in vn medesimo giorno, tempo, & hora, senza poter l'vno fauellar à l'altro morirono di veleno, dato loro per inuidia, & pochi anni appresso morì anche il misero padre consumato dal dolore; & l'infelice madre rimasta ne' continui pianti rassò nel 1547 à riposata vita. *Luigi. Cont.* *Caso miserabile.*

GRIMOALDO Rè de' Longobardi hauendosi per infirmità fattosi cauar sangue da vna vena di vn braccio, & volendo il nuouo giorno caricare vn'arco per tirare ad vna colomba, se gli ruppe la vena ferita, che ei si credeua esser di già saldata del tutto, sopra la quale ponendone poscia i medici medicamento auuelenato, lo priuarono ageuolmente di vita. *Paolo Diacono.*

NICOLÒ Mauritio, hauendo battuta la matrigna, si partì di casa, & andò con vn capo di squadra di Pandolfo Malatesta, dal quale fù mandato con 600. caualli in soccorso de' Fiorentini contro l'Imperadore, & hebbe il gouerno di Tolentino nel 1433 è trouandosi Generale della lega contro l'Duca di Milano, fù preso, & posto in prigione, ouero morì di veleno. *Sansouino.* *Tradimento.*

LA Madre di Sanchio Fernandez Conte di Castiglia, sendole morto il marito Garzia, perch'ella s'innamorò fieramente d'vn Moro, voleua darli il contado di Castiglia per maritarsi con lui, e per essequir ciò più facilmente, cercò di auelenare il figlio il quale hauēdo del secreto trattato hauuto contezza da vna fedel serua costrinse la madre, mentre ella gli porgeua il veleno a berlo prima, & così la sciagurata venne a morire di quelle armi, con le quali ella voleua vccidere il figlio. *Antonio Beuter.* *Adultera.*

Huomini, che per estrema allegrezza morirono. Cap. XVII.

EGLI s'è veduto in isperientia, che vn'allegrezza grandissima, & improuisa, ha potuto stringendosi ella al viuo del cuore, più ageuolmente torre l'huomo di vita, che non hanno fatto i trauagli, & le sciagure più graui, pur state ò perdita di robba, ò morte di figliuoli. Questo si vide assai chiaro in quel tempo, che l'essercito Romano fù quasi tutto tagliato a pezzi à Canne da Cartaginesi; percioche di tante madri, che rimasero priue de' figliuoli in quella strage non si legge in Liuio, nè altroue, che

ne, che alcuna morisse di dolore alla nuoua di lor morte: ma sì bene ve ne morirono di giubilo, e di allegrezza, nel vederglisi d'improuiso auanti: il che per altri seguiti così meglio apparirà.

DIAGORA Rodiotto, veduti trè suoi figliuoli valorosi combattenti, vscire vittoriosi d'vn torneo, & esser coronati publicamente, & (per colmo delle sue allegrezze) esser loro gettati monti di fiori adosso spirò nelle braccia loro l'anima, paga, e contenta. *Tullio*.

FILEMONE Siracusano Poeta, che fiorì circa i tempi di Alessandro Magno quantunque non pareggiasse di gran lunga il Poeta Menandro suo contemporaneo nel comporre comedie, per quanto s'aspetta alla inuentione, & allo stile, tuttauia lo superò anco nel dare nell'humore al vulgo con burle, facetie, & cose da indurre a riso, sì come quello che di lieto animo, e di festeuole maniera era. È notabile quello che di lui Valerio scriue, ch'essendosi coricato a riposo, entrò vn'asinello nel suo cortile, & si mangiò destramente molti fichi, spiccandoli d'vn fichareto, co'denti. Fissaua egli l'occhio, intento à considerare la gentilezza asinesca, & si affaticaua di chiamarne vn suo seruidore a cacciarlo; & alla fine il seruente arriuò in tempo, che l'asino v'era ancora dietro, cui Filemone disse; Or che non sei più a tempo, poscia che la bestia se gli hà mangiati quasi tutti, vanne pur à trarre del miglior vino, & da à bere à l'asino che se'l merita. In questo dire così smoderatamente rise, che gli si serrò la gola, & morì. *Laertio*.

Gentilezza asinesca.

ZEUSI quell'eccellente Pittore di Patria Eracleote, sì come il suo genio, & humore festeuole, era così vn giorno di capriccio à fare vna brutta vecchia col penello si pose, & à ritrarla dal suo naturale. Al viso brutto pose vn'ornamento così bello, che la vecchia sembraua più ad vna Bertuccia per riso vestita, che ad altro: assai più brutta la fece poi col ritrarla col viso sdegnato, che da gli occhi sfauillaua l'ira, cosa c'haurebbe il lagrimoso Eraclito mosso à ridere; Zeusi stesso si pose intento à guardarlo, & li parue così ridicolosa, che non si tolse dal mirarla, che smoderatamente ridendo s'interchiuse il gorgozzo, & morì. ***Pomponia, per relatione di Luigi Contarino.***

Vittoriosa.

FILIPPIDE compositore di Comedie, essendo riuscito vincitore di vn certame, doue si giudicaua di cui la comedia fosse più bella stata, cosa che per esser impensata, non essendo più stato à simil paragone, gli pose tanta allegrezza a' cuore, che fù bastante torlo di questa vita quel giorno istesso, che si vidde con tanto applauso popolare dal popolaccio à casa condotto: *Gellio*. Anche Filistione di Nicea Poeta parimenti Comico, & che al tempo di Socrate visse, morì per ismoderato ridere. *il Politiano*.

Nuoua inopinata.

POLICRATEA gentildonna dell'Isola di Nasso, hauuta vna nuoua insperata, fù soprapresa da tanta allegrezza, che di repente lasciò il mondo. *Arist.* Et vn'altra matrona Romana dopò la strage di Canne, fatta iui da Annibale di Romani, si come quella che si teneua per certo, che suo figliuolo vi fosse rimasto con tant'altri morto, come anche sentiua da gli altri ò dire, vedutosi poscia improuisamente auanti viuo, cadè immediatamente morta a'suoi piedi.

Giuochi Olimpij.

CHILONE, che vno fù de'sette Sauij della Grecia, morì ne gli abbracciamenti del figliuolo, che si trouaua da'giuochi Olimpici con estremo honore coronato. A Sofocle interuenne lo stesso, sì come chiaro è à vedere per quel verso del Politiano, & fù la vittoria sua di vn componimento tragico.

Quemque senem merita rapuerunt gaudia palma.

Ma Luciano, & altri, contro il parer di Plinio, vogliono ch'ei morisse di vno acino di vna passa.

Buona nuoua.

M. IVVENTIO Talna Console, mandato dalla sua Republica à ricuperare per forza d'arme l'Isola di Corsica, che si era à'Romani liberata, delle prime cose fù, per mostrarsi grato a'falsi Dei, di far loro vn solenne sacrificio, & perche in quell

momento

momento giunse vn corriero, che gli portò lettere del Senato, per le quali ad ampiezza dalla sua gloria, gli erano state publicamente determinate supplicationi, lo assalse vna cotanta allegrezza di cuore, che stante così fisso con occhi nella lettera, cadè in terra morto auanti l'altare doue le vittime ardeuano. *Valerio Massimo*.

ESSEMPI MODERNI.

ARGENTINA moglie di Tomaso honoratissimo gentilhuomo Pisano, hebbe in vn giorno due nouelle molto contrarie, per le quali è molto ageuol conoscere se più ò si contristasse, ò diuenisse lieta. Già si sà, (perche se n'hà veduto proua) che, più persone sono morte di allegrezza, che di dolore, per estremo che fosse. Or non prima à lei venne noua, esser il suo marito stato preso da vna fusta di Mori, che scorseggiauano&, rubbauano quelle riuiere, nuoua che le andò all'intimo del cuore, che indi à poco in contraposto le fù apportato per via di vna fida lettera, come Paolo suo figlio, ilquale guidando vna galea contro infedeli s'era abbatuto nella fusta de' Mori, l'hauea liberato. Ella adunque, che stata era salda alla cruda nouella della presa di lui, nè s'era perciò gettata in abbandono, vdita con incomparabile giubilo la nuoua della sua liberatione, tantosto cadè tramortita, & come si vide manifestamente, di quella immensa letitia, fè all'altra vita passaggio. *Gioseppe Betussi*. *Estrema allegrezza.*

Si descriue la fiera, & strana natura, & gli strauaganti humori di Timone, del Cinico, d'Eraclito, & Democrito con alcun'essempio moderno. Cap. XVIII.

TIMONE ATENIESE.

STVPISCE veramente Plutarco, e con parole mostra di spauentarsi dalla fiera natura di Timone, che haueua vn così seluatico humore in capo, che appresso i Greci si acquistò il nome di Misantropos, cioè d'odiatore de gl'huomini, perche fuggiua la prattica di tutti, nè d'altro si compiaceua, che d'esser solo. Habitaua in seluaggio luogo, nè mai andaua al a Città loco habitato, se non era di gitui costretto; giamai si trouò che visitasse nessuno, nè voleua, che veruno gli entrasse in casa. Era vn'altro in quel tempo in Atene, Apemanto detto, quasi del medesimo humore, che lui, & essendo amedui posti soli a cena, gli disse Apemato. O Timone, che felice sorte è la nostra, & che saporito conuito è questo, posciache quiui altra persona non è, che tu & io; al quale rispose l huomo bestiale; dolce sarebbe quando quì non ci fossi tù, che mi tenessi compagnia; huomo veramente strano, che non pur gli altri, ma vno di simil natura non potea patire Raccontano, che qualche fiata tenne la cōpagnia di Alcibiade, all'hora, che giouane sendo haueua come si dice il ceruello sopra la beretta, & essendoli chiesto, perche conuersasse più con lui, che con gli altri, rispose; che no'l faceua per bene, che gli volesse, ma perche conosceua che quel giouane douea esser cagione di grauissimi scandoli, & mali nella Republica. Ma nō è men bestiale quella proposta, ch'ei fece a gli Ateniesi, andando in tribunale a denontiare, che voleua tagliare vn fico, al quale molti Cittadini passati s'erano da se stessi impiccati, chiedendo, & proponendo, che se per buona sorte alcun'altro volesse fare lo stesso, non badasse a farlo, pria che tagliasse così auenturata pianta, come haueua pensato. Questo vfficio di carità vsato, si ritornò alla sua casa, doue alcun tempo senza mutar la sua natura visse; anzi potiam dire, che non solo in vita, ma nella morte, & doppo hebbe fantasia di essercitarla in tutto quel che poteua; per tanto,

Odiatore de gl'huomini.

Malignità.

Bella proposta.

Sua morte.

tanto accioche non stesse con gli altri morti, nè doue pratticauano i viui, si fece sepellir alla riua del mare, doue copre co' suoi crescenti l'acqua, & se hauesse potuto, si haurebbe fatto sepellir nel profondo del mare. Nè di ciò contento fece sopra il suo sepolchro scriuere vn titolo che dicea: Dopò la mia pouera, & mi sera vita, son quì sepolto, non voler sapere il nome mio Lettore. Dio ti sconfonda qualunque sei. *Plut autore nella vita di Marc' Antonio.*

Diogene Cinico.

Habitatore di botte.

IN vna botte ben grande, & senza fondo habitaua Diogene Filosofo, che non per altro Cinico fù detto; che per la sua mordacità nel dire; & perche si sappia la cagione perche ei prese à far in essa soggiorno, è d'auuertire, che hauendo egli scritto ad vn suo amico, che gli prouedesse di vna casetta da habitarui, & mettendoui troppo indugio in trouarla, venne al Cinico per le mani vna botte grande, onde egli scrisse all'amico, che non si prendesse più noia per lui; posciache si era molto bene di casa prouisto; & questa era la botte. Qui stando, dicono che lo venne Alessandro Magno à visitare, & doppo varij ragionamenti, quasi commiserando la pouertà del virtuoso huomo, che fosse per non hauer altro albergo sforzato a soggiornare in vna botte, gli si proferisce con dire, che se potesse cosa alcuna per lui gli comandasse, alquale Diogene rispose, à me basta, che tu mi ti leui dinanzi, & non mi toglia il beneficio del Sole, che dare non mi puoi. Questo che della botte s'è detto, & quello che si dirà, sia solo per dimostrare di quanto straugante humore fosse questo Filosofo da gli altri Filosofi del suo tempo, che ò seguitauano il lusso Greco, pescauano le Corti la gratia, i fauori, gli agi, & le ricchezze che poteuano da' Rè, & Prencipi hauere. Visse costui sempre in pouertà volontaria, esponeua il suo corpo ad ogn'incommodo, & fatica, nella State si gettaua nell'arena, che era al Sole, per farsi patiente à sopportare il caldo, & l'inuerno abbracciaua le statue di neui per assuefarsi al freddo; mangiaua i cibi grossi, & vili per mai non sentire il mancamento del mangiare. Con la medesima veste con cui si copriua di notte, si vestia il giorno. Haueua vna tazza di legno, con laquale beuea per viaggio delle fontane, che poi spezzò, veduto vn fanciullo bere con le mani, dicendo, che non era necessario di trouare instromento da bere, hauendoglielo dato la natura, & fece il medesimo di cucchiaro, veduto chi n'hauea fatto vno di crosta di pane. Quando ei dimandaua qualche cosa, di che patisse necessità, diceua, che non dimandaua, ma ripigliaua; dando ad intendere, che quel, che auanzaua al ricco, è del pouero. Vn'altra cosa faceua, che quantunque sembri pazzia, pur in se misterio haueua, che molte volte andaua alle statue di pietra à dimandar loro limosina per assuefarsi ad hauer patienza, quando gliela negasero gli huomini, & quando qualche cosa dimandaua, diceua; se sei solito dar a gli altri poueri, danne à me ancora, poiche io son più pouero d'ogn'altro, & se non ne hai dato ad altri, comincia à darne à me. La sua morte secōdo alcuni fù causata per la morsicatura d'vn cane, ma secondo altri, egli se medesimo vccise. Mà certo è per Laertio, che poco prima, ch'ei morisse veduto lo i suoi discepoli così vecchio, & vicino à morte gli dimādò vno di loro, doue voleua che foßse sepolto, à cui rispose Diogene, voler che fosse lasciato il suo corpo sopra la terra: & marauigliatisi di ciò, essi risposero esser questo cattiuo consiglio, percioche lo haurebbono mangiato gli vccelli: à quali replicò egli, che gli metteßsero appresso il suo bastone, che non se gli accostarebbono. Essi ridendo ripigliarono à dire, esser pazzia far questo, percioche i morti non sentiuano, nè vedeuano: & arriuò i simplicietti con soggiungere, che se non haueua à sentire, nè vedere à lui, non importaua, che gli vccelli il beccasero, ò le fiere diuorasero. *Da Laertio.*

Libertà del dire.

Austero.

Pouertà volōtaria

Spensierato di sepoltura.

Eracli-

Eraclito, & Democrito.

COSA è di marauiglia degna, & di consideratione, la diuersità delle inclinationi, degli humori, capricci, & fantasie del ceruello humano, di ciò se'n recano più tosto noui essempi, che vecchie, & noue ragioni. Eraclito Filosofo Efesino che fiori intorno la sessantesimanona Olimpiade, si vedeua gir sempre cogitabondo, l'occhio pareua sempre tinto di compassione, nè mai era di lagrime asciutto: il mostaccio haueua più del rigido, e del feluatico, che dell'humano, & piaceuole. Qualunque volta compariua nelle piazze, & ne' publici luoghi, piangendo, & spargendo continue lagrime facena dubitare gl'huomini, che cosa à ciò fare ne lo spingesse. Fù stupore questo, che trouato fu vna volta nella publica strada, che guidaua al tempio così famoso di Diana, à giuocare co' fanciulli, di che rimanendo gli Efesini stupefatti, che guardate ei disse ò pazzi; non è egli meglio così fare, che con essi voi così mamente la Repubica amministrare? Egli prese finalmente tanto in odio i cattiui costumi del suo tempo, che si partì da Efeso, & andò à viuere, per selue, & monti con le fiere, & sole herbe mangiaua. Il perche preso dall'infirmità dell'herba acquosa, & ogni dì essendone più aggrauato, fù costretto per le mani de' medici andare. Ma non trouando costoro così presto remedio, egli si leuò loro dalle mani, & si cominciò da se à medicare, & la medicina era questa: che si chiudeua in vna stalla di buoi, & copriuasi di quel letame per cauarsi con quel caldo il cattiuo humore del corpo: cosa che però non gli giouò, ma conuenne morire. Teofrasto scriue, che sempre hauendo l'attrabile patito, scrisse arabbiatamente contro questo, è quello, per lo che ne furono i suoi libri disprezzati. *Laertio*

Humor feluatico.

Seuero.

Medicamento bestiale.

DEMOCRITO Abderita in contrario, si rideua sempre d'ogni operatione degli huomini, & diceua esser la vita loro vanità, & fù tanta la imaginatione di questo Filosofo, ch'era bastante a farlo gire per le strade ridendo di qualunque atto ei vedesse fare. Or fauellando Seneca nel libro della tranquillità della vita, & de' costumi di questi due Filosofi, approua più l'oppinione di Democrito ridente, lieto, & ci essorta à douere lui più tosto che Eraclito imitare, & pare che il medesimo sentisse Iuuenale, che dicesse appresso marauigliarsi, si come, & donde hauesse hauuto Eraclito humore per tante lagrime. Et in vero di queste due pazzie, (che per tali le istima Pietro Messia) meglio riuscì à Democrito la sua, che come huomo, che non si prendeua spiacere di cosa veruna, visse cento, e noue anni, la doue Eraclito, come dicemo, morì si può dire arrabbiatamente in assai fresca età. *Gli nominati Autori.*

Riso continuo.

GIOVANNI Puzeno, Tesoriere Generale d'Emanuelle Comneno Imperatore, fù astutissimo nel maneggio della Republica, & asprissimo riscotitore delle gabelle, oltre che fù diligente, & sottile in ritrouarne di nuoue. Era appresso di costumi così seueri, & aspri, che più facilmente si sarebbe potuta render molle vn'asprissima balza, che rimuouerlo dall'opinione sua, alla quale non giouauano, nè lagrime, nè prieghi, nè argento, nè oro, & per segno del suo feluatico, & bestiale humore, abborriua ogni conuersatione humana, & à gran pena rispondeua a quelli, che lo salutauano; ma era poi di tanto potere, & autorità appresso del Signore (che si seruiua di costui, come diceua quell'altro Imperatore, come per spunga) che non vbidiua à gli editti Imperiali, ma gli stracciaua a voglia sua. *Niceta.*

Rigidezza estrema.

Sommersi ne' Pozzi per se stessi, ò per forza altrui. Cap. XIX.

MOSSE Clodomiro Rè di Francia guerra à Gundelbaldo Rè di Borgogna, che è prouincia di quel Reame, e fù tanto aspra, che non pareua, che per lo stato, *Vincitor crudele.*

to, nè per la robba si guerreggiasse, ma per la vita, tanto sangue si sparse da l'vna parte, e da l'altra. Alla fine in vn fatto d'arme il Rè Francese, fuggendoli il nemico dalle mani, fece prigione Sigismondo suo figliuolo, vna sua sorella, che volse con lui sempre nel campo stare. E portò co vinti tanto crudelmente che alla Donna, & à Sigismondo fatte legar prima le mani di dietro, non volendo ascoltarne parola di compassione, fece sommerger l'vna, & l'altro in vn pozzo, & iui morirono. *Filippo Comineo.*

Matrigna iniqua. FRONIMA fanciulla di Etearco Rè di Candia, figliuola, non potendo sopportar gli tristi portamenti della matrigna, che non poteua di buon occhio vederla più volte alle mani con la pessima donna, la quale finalmente con sue ciangie, e gridi, riempi tanto le orecchie del Rè suo padre, che commise a Temisone, che la gettasse in vn pozzo. Costui fù quello, che a persuasioni della matrigna confermando, e testificando certe imposture fatte alla misera, condusse il folle Rè total passo, e poscia come scelerato carnefice la sommerse di sua mano nel pozzo. *Erodoto.*

Caduti col vaso. CRITOLAO da Tegea ridoto di grande, e ricco, ch'era ad vna strema miseria, & pouertà, non come fatto haurebbe qualche altro superbo di ceruello si gettò in abbandono, ò si diede alla dapoccagine, ma si pose a vincere con la fatica delle sue mani, & giuane per le contrade di Tegea attingendo l'acqua per chi, che volesse, & così mantenne la sua vita per più anni. Alla fine seguendo in questo mestiero le scappò vn giorno il secchio dalle mani nel pozzo, egli troppo volonteroso di pigliarlo con la mano, tanto di fuga se gli slanciò dietro, che nel profondo di esso miseramente sommerso morì, *Celio.*

Risolutione disperata. LE figliuole di Fedone, (che fù in vn conuito vcciso da i trenta tiranni di Atene) furono costrette da quelli a guisa di meretrici spogliarsi nude, & sopra il pauimento imbrattato del sangue paterno, giuocar, & saltare con atti disonesti. Queste à poco a poco dissimulando il dolore, & veggendo ormai i Tiranni carichi di vino, vscirono fuori, & abbracciatesi insieme, per non perder la loro verginità, si gettarono in vn pozzo. *Fulgoso.*

Bel ingãno. TIMOCLIA donna Tebana, essendo stata violata da vn Barbaro gran Signorotto della Traccia, dissimulando l'odio, diedegli ad intendere, essere in vn profondissimo pozzo vn gran tesoro; cosa, che facilmente credendo il soldato, per ingordigia, si pose sopra l pozzo per cercarlo, mentre guardaua in giù ella ve'l gettò dentro, & con sassi l'affogò. *Sabellico.*

ISTORIE MODERNE.

Vmor strano. GIOVANNA della Bella, relitta di Bartolameo Camerario, sendo venuta dopò la morte del marito da vna soma grandezza in bassissimo stato hauendo perduti i figli, & la robba, arriuata alla vecchiaia, quando l'huomo pensa più a' casi suoi, doue che sempre stata era di animo virile, & costante, & di buona religiosa, & diuota, vinta da vn'humor melanconico essendosi confessata il giorno auantisi gettò vna mattina per tempo, nel 1569. senza poter esser aiutata: in vn profondissimo pozzo, doue finì la sua misera vita. *Luigi Contarini.*

Più medici, mortui alle infermità. PIETRO Leonio nato in Spoleti, non solamente dottissimo nella medicina, ma peritissimo nell'Astrologia, con la quale à molti predisse le disauenture loro, & anche le sue, perche egli a molti disse ch'ei doueua subitamente nell'acque morire partitosi di Padoua, & di Vinegia; dou'era con guadagni incredibili onorato: se n'andò alla patria, di onde fù chiamato a Fiorenza alla cura di Lorenzo de' Medici, ch'era in grandissimo pericolo di morte. Ma egli credendosi facilmente sanarlo, sprezzata quella infirmità, non volle, che li fosser dati quei rimedii, che da molti altri medici erano proposti; perilche tardando alla salute di quello, gli venne vn catarro

tarro, & che a poco à poco lo fece morire. Perloche Leonio fù molto biasimato da Lazaro Piacentino mandato alla medesima cura di Lodouico Sforza. Ma tardi furono i rimedii: laonde Pietro de' Medici figliuolo del morto, sdegnato lo fece gettare in vn pozzo alla villa di Caregio di modo, che'l misero Leonio non puote fuggire quello, che egli di se predisse. *Giouio negli Elogi.*

LORENZO Laurentiano, ilquale molto tempo leggè in Fiorenza, & in Pisa Filosofia & Medicina, mentre che scriueua sopra Ipocrate, & Galeno, fù guidato alla morte da vna graue malenconia; perche hauendo egli comprato vna casa, & data per caparra la terza parte del prezzo, con patto che se in termine di sei mesi non se gli daua il restante, s'intendesse hauer perduto la caparra approssimandosi poi il tempo, & non hauendo il modo di sodisfare, diffidatosi degli amici, & vinto dal dolore si gettò in vn profondissimo pozzo. *Lo stesso Autore* *Dispera-to.*

GIRARDA donna principale nel contado di Tolosa valle molto con le sue parole, & col suo pessimo essempio a far ribellar dalla fede Cattolica, & dal suo Prencipe molte Persone di sorte, che cinquanta heretici trà huomini, e donne, quando il Conte Simone di Monfort, gli andò con essercito adosso, volsero più tosto lasciarsi abbrucciar viui, che arrendersi. La scelerata però, caduta in mano della giustitia, fù gettata in vn pozzo, & iui con sassi coperta. *Polidoro Virgilio.* *Risolutiō pessima per vergogna.*

GONFENDO Stradense personaggio di conto nella Gheldria, & Catolico essemplarissimo, fù nel 1572 preso nella Città di Rutemonda da i perfidi Vgonotti ribelli à Dio, & a lor Prencipi, & gettato in vn pozzo col capo à basso, & indi cauato morto, gli tagliarono poscia le orecchie, & il naso, & per maggior dispregio fù da loro appicato, & degli archibugieri fatto bersaglio. *Crudeltà di Vgoniti.*

Madri, & padri, che in castigare i contumaci figliuoli, gettarono l'amor filiale da banda. Cap. XX.

LA seuerità è fondamento della giustitia, & madre dell'vbbidienza senza laquale, nè bene si reggerà vna Città, ne prouidamente si ordinerà vna casa; percioche egli è cosa chiara, che l'acerbità del punire, è la vera disciplina del ben viuere, & che troppo nocumento si recherebbe nella humana Republica à buoni, se non si castigassero i cattiui. E inhumano; diceua Dione, chi castiga la moglie cattiuella: pensisi se si hanno poi a sopportare i figliuoli insolenti, e maluaggi. Vna salubre seuerità, diceua Tullio, viene di gran lunga vna vana sembianza di clemenza. Quello che fanno i Capitani con gli esserciti loro, faccia il padre, e la madre nelle case co'figliuoli. Se l'essercito non è disciplinato ma senza freno, lo castiga, & ne và anco decimando i soldati, e cosi i velgibandiera imparano a ben viuere, per non prouar il morire per mala guisa. Così d'Alessandro Seuero scriue Lampridio. *Quia duritiem militiæ multi abnuebant, deserebantque, remedium seueritate quæsitum est, & qui signa reliquerat, statim capite pœnas luebat. Id vsus alubre, & misericordia melius apparuit.* *Dione.* *Tullio.* *Lampr.*

TALANTIA Gentildonna Spartana, hebbe vn figliuolo, chiamato Pedareto, di qualche valore, e massime di assai destre maniere nel gouernare; la onde stato era posto per Gouernatore nell'Isola di Chio, soggetta a' Spartani. Hor si come i ceruelli humani sono per vani interessi pieghetuoli per lo più al male, che al bene, costui, venutali vn'occasione d'amministrar giustitia, conforme alla seuerità di quelle leggi, si fece ageuolmente conoscere per Giudice partiale, e piegò più alla parte del torto, che della ragione a che mosse all'hora tutti i Chiotti, che mal sodisfatti del costui gouerno, cominciarono a straparlare all'aperta di lui, chi vna cosa imponendoli; e chi vn'altra. Venne, si come le cattiue nuoue sono delle buone più veloci, e preste, a farsi sentire, questo mormorio alle orecchie di Talantia sua madre, & hebbe tanto a sdegno, come a donna honorata si conueniua, i cattiui portamenti del *Giudice iniquo.*

del figliuolo, che non sapendo altrimenti sfogar l'ira, che il petto le ardea, tolse la penna in mano, e così gli scrisse. Io ti fò saper Pedareto, che non pur io in cui prima ridondano come madre gli honori, & disonori tuoi, ma tutti gli Cittadini di Sparta restiamo tanto stomacati de' fatti tuoi, e della pessima fama, che di te nouellamente si sparge, che se non fai qualche gran sforzo per emendare, e spegnere quell'oscuro d'infamia, che t'hai recato adosso, ti sia meglio ancorche fine hauesse hauuto il tuo gouerno, restarti oue sei, che ritornare nella tua patria, posciache se con quest'infamia tu pensi di venir a rinchiuderti ne' muri di casa nostra, ti fallirà il pensiero, ch'io la prima farò à far sì, che tù muoia, e cancelli la macchia fatta al tuo legnaggio. E che si può sentir di meglio in boca di donna pagana. *Plut.*

Minaccio-se parole di madre à figliuoli,

DAMATRIONA è il nome di quella gran donna Spartana, la quale veggendo ritornare vn suo figliuolo dalla guerra timidamente fuggendo, & senza scudo, perche queste era delle gran vergogne tra' soldati, che potesse essere, tanto s'incrudelì contro di lui, che non aspettando, che egli il piè in casa ponesse, gli andò con vn' arma contro, e gli disse; E doue ne vai figlio indegno non pur di tal patria, ma di tal madre, pensi forse ch'io ti voglia riceuere vn'altra volta nella stanza, oue noue mesi stesti? e con questo dire gli pasò quel ferro nel petto da banda à banda, e se'l fè cader morto auanti.

Codardo solenno.

Degenero Spartes genus, ito in tartara tandem
Ito degeneras, & patria, & nomine,

Tomaso Moro.

Il dire, e'l fare di questa donna, fù così dal Cieco d'Adria nella fauella nostra gentilmente spiegato.

Sonetto del cieco d'Adria bellissimo.

O di tal patria, e di tal madre indegno,
Cadi figlio, onde mai più non ti leui
Quel fin, che glorioso hauer poteui
In campo infame hai nel paterno regno.
O di tal colpo, e di tal morte degno,
Come viuere, e nascer non doueui.
Quel mal, che dal nemico non riceui,
Hai giustamente dal materno sdegno.
Più felice del ventre haurò la mano.
Questa mi produtrà parto migliore,
Qual da la patria, e qual da me s'agogna.
Ti mostrerò, come fuggisti in vano,
Vedrò, se petto, si pauroso hà core,
Trarro te di dishonor, me di vergogna,

MANLIO, non quello, che vccise il proprio figliuolo, ma vn'altro pur nobile Romano, sedendo vn giorno per giudice tra' Macedoni accusatori, e'l figliuolo Sillano accusato, ascoltata bene, si come si conueniua la causa, così la sentenza pronunciò. Stante, che sia prouato basteuolmente, che Sillano mio figlio s'habbia per denari lasciato disuiare dalla giustitia, & dalla ragione io lo manifesto, e chiamo indegno di luogo nel Senato, & lo cancellò del numero de' figliuoli miei. La qual nuoua così com'era inaspettata, punse tanto il cuore al giouane, che per tutto il giorno non ad altro attese, che à fare apparecchio di luogo, & di canape proportionato, alla sua disperatione, & osseruato il tempo, che non fosse così da tutti osseruato, la notte poi si strinse il collo co'l laccio. *Val. Mass.*

Sentenza contro'l figlio.

MACHEO Capitano de' Cartaginesi, hauendo infelicemente combattuto in Sicilia, trasferita la guerra in Cartagine, & perduta la maggior parte dell'essercito, fù mandato il restante in essilio. Non puote mai con suoi soldati, nè con preghiere nè con minaccie ottener nè perdono, nè gratia di ripatriare, onde venuti alla Città non per dessolarla, ma per conquistarla ridusero i Cartaginesi in gran strettezza

Figlio sprezzatore del padre.

tezza di viuere. In questo mezo Cartalone figliuolo di Macheo tornando da Tiro, dou'era stato mandato da'Cartaginesi a portare le decime ad Ercole della preda Siciliana, che suo padre haueua presa, passando da gli alloggiamenti di suo padre, fù da lui chiamato: ma egli rispose, che prima voleua essequire gli vfficij della religion publica, che della pietà priuata, cosa che se ben spiacque molto al padre, pur s'astenne dal far violenza alla religione. Indi à certi giorni, hauuta licenza dal popolo, ritornò al padre, & si appresentò alla vista di tutti ornato di porpora, & con la mitra del Sacerdotio. All'hora Macheo, condottolo in secreto disse: Tu hai ribaldo, hauuto ardimento di venir alla presenza di tanti infelici cittadini ornato di questa porpora giubilando, & poco dianzi chiamato da me, pregiasti superbamente non solo il padre, ma il vero Capitano de' tuoi Cittadini? & perche tu in questa porpora non conoscendo altro nel padre, che il nome di fuoruscito, hor porti il titolo delle mie vittorie, voglio che tù mi conosca più per Capitano, che per padre, & così con ogni suo ornamento lo fece impiccare a vista della Città sopra altissime forche. *Giustino.*

DARIO Rè di Persia vccise Ariobarzane suo figliuolo, perche trattaua secretamente controgli. Stesibroto figliuolo Epaminonda Tebano per hauer senza ordine del padre combattuto con Lacedemonij suoi nemici, ne fù da lui fatto morire per ben che la vittoia ne riportasse. Lo stesso fece con suo figliuolo Manlio Torquato, perche senza sua commissione hauea con i Sanniti valorosamente combattuto, & vinto. *Rigidi.*

BRVTO, quando fù bandito da Roma, accortosi, che il proprio figliuolo volea vcciderlo, dielli vna pugnalata nel petto, & se'l cauò da gli occhi. Assio Alfiero diè morte à Bruto suo figlio, che volea tradirlo, & aprir di notte vna porta a' nemici. Pausania Capitano de'Lacedemoni all'hor, che Serse guerreggiaua per lo conquisto dela Grecia haurebbe certamente la Città di Sparta in mano a' Persiani, da'quali à ciò fare n'era stata con cinquanta talenti corrotto, ma Agesilao suo padre, che minutamente gli andamenti del figliuolo spiaua, fatto di ciò accorto, d'improuiso gli pose le mani adosso, e'l chiuse nel Tempio di Pallade, & ve'l lasciò di fame morire. *Plutarco.*

EVRISTENE, per hauersi mal saputo gouernare in vna battaglia, cadè in gran disgratia del popolo, & la madre stessa veduta la gran rotta per lui riceuutane gli diede il castigo facendolo riserrare in vna stanza, & quiui di fame morire. Ippomene Prencipe de gli Ateniesi, hauendo trouata in adulterio la figliuola, non aspettò, che il marito la castigasse, per se stesso la rinchiuse con vn ferocissimo cauallo in vna stanza senza lasciarle cosa da viuere: il cauallo dunque arabbiando di fame alla donna si volse, & in breue la si mangiò. Quindi nacque lo Adagio. *Più d'Ipomene Crudo.* *Crudeli.*

RACOCE Mardo hebbe sette figliuoli, de' quali il più giouane addimandato Cartomo era molto insolente, & ingiuriaua di continuo gli altri, per ilche fù dal padre più volte ripreso minacciato, & pregato. Ma niente giouando ad emendarlo, lo condusse il padre con le mani di dietro alli Giudici, acciò per tanti misfatti ei fosse castigato i quali commossi grandemente nè volendo far ciò mandarono amendui il giudicio ad Artaserse Rè di Persia. Egli hauendo inteso dal padre il tutto, gli disse. Potrai tù ò Racoce vedere inanzi à gli occhi tuoi ammazzare il figliuolo; si rispose il padre, percioche si come la Lattuca non si attrista nè si duole, che le siano leuate d'intorno l'erbaccie cattiue, che la soffocano anzi più cresce, & diuien più bella, così gli altri miei figliuoli, & parenti diuentaranno migliori, leuando loro da gli occhi vn così mal germe, & io starò più libero, & quieto. Il Rè vdite cotal parole, & veggendo il bel animo del padre, lodandolo molto, lo fece trà gli altri suoi Giudici, porre dicendo, che colui, che si hà mostrato seuero contro il figliuolo, sarà parimenti Giudice de gli altri integro, & incorrotto. Lasciò poi *Figlio insolente.*

andar

andar Cartomo impunito, minanciandogli, se non si emendaua grauissimo supplicio. *Eliano*.

ESSEMPI MODERNI.

Padre ae corto in castigar il figlio.

VSSVNCASSANO Rè di Persia, essendosegli ribellato contro Vnghermaumet suo maggior figliuolo, che in armi era valorosissimo gli fù bisogno con essercito mouerglisi contro, ma tanto puote vn certo gran timore dell'ira paterna nel figliuolo, che non prima si auicinarono squadre, a squadre, che Vnghermaumet, gettate giù le armi abbandonò la ingiusta impresa, & riuolse l'animo à riconciliarsi col padre. Lo intender però, quanto fosse infellonito il Rè contro di lui, da quel primo, il fece precipitare in maggior errore: imperoche si andò a porre nelle forze Turchesche, & si raccommandò a Maumetto gran Turco, che l'aiutasse à contrastar col padre, si come fece molto prontamente per sneruar à quel modo le forze di Persia. Le cose dunque sariano andate in grandissimo conquasso, se Vssuncassano con prudentissimo consiglio non vi hauesse prouisto. Si finse egli d'esser caduto infermo, & ritirandosi à poco à poco con quelli, che sapeua per beneficij fattigli, ò per altro, esser più fedeli, fece sparger fama per tutta la Persia, & anco in Turchia di questo gran male, & in fine di là à poco fece publicare, ch'egli era morto. Spedite dunque lettere & messi per tutto, corse il buon figliuolo in Persia dou'era da' primi del Regno fintamente chiamato, nè à pena vi giunse (che fù con molta secretezza) che'l meschino non se n'auide, se non quando si trouò auanti il tremendo volto paterno. Quiui ritenuto con gran parole, & minaccie fù fatto prigione, & indi a poco, non giouando il chieder misericordia, morto. Catarin Zeno Caualiere Autore, nel suo Commentario secondo delle cose seguite in Persia ne'dì che si trouaua per la sua Republica Ambasciatore.

Seuerità per giustitia.

FRANCESCO Foscaro Doge di Venetia, quando fù Giacomo suo figliuolo, per sospetto di certi misfatti, chiamato da i Capi di X. di Venetia, & poscia non essendo arriuato al termine, anche condennato, non si lasciò mouere da punto l'amor del sangue in ritardare com'ei poteua, & placidare la essecutione: anzi che poco appresso, essendo tolto in sospetto della morte d'Ermolao Donato, il quale andando vna notte dal palazzo à casa sua fù vcciso, lasciò fare sopra di lui acerbe inquisitioni, & per poco come vn'altro Zaleuco seuero sarebbe scorso più oltre il castigarlo, se gl'indici fossero stati maggiori; ma condiscese ben volontieri a bandirlo in Candia. *Sabellico*.

Giusto.

MAVMETTO II. Rè di Turchi, se ben fece a'suoi dì molte crudeltà; & parue, che vscisse più volte de' termini del giusto, come quando ei fece sparare (per trouare vn mangiato cocomero) da quattordici fanciulli, nondimeno in occasione, che Mustafà Calepino suo figliolo haueua violato la moglie di Acmat Bascià in vn bagno, si fece conoscer seuerissimo padre, & giusto Signore. Essendosi dunque il marito di lei, con lui di quella ingiuria doluto, gli rispose, non sei tu mio schiauo? se'l mio figliuolo hà hauuto la tua moglie, ha vsato con vna sua schiaua, e tu non hai, che lagnarti. Nondimeno a queste parole che acerbissime paruero, ne seguì, che ripreso grandemente il figliuolo, & rimandatolo ad vn luogo a lui deputato per suo viuere, indi à tre mesi per non mancar di giustitia, lo fece da vn suo ministro soffocare. *Theod. Sparid.*

Essecutione contro il Prencipe Car. lo di Spagna.

FILIPPO II Rè Cattolico di felicissima memoria, vna notte intorno alla festa de'Re sù le dieci hore, entrò nella stanza di Carlo Prencipe suo figliuolo fatta lasciar di suo ordine aperta, gli leuò di sua mano la spada, e'l pugnale, (ch'era al capo del letto) fece inchioder le finestre, gli fece leuar ogni occasione di torsi la vita fino a'capifuoghi, all'inchiodar le finestre, & così lo consegnò a quattro Signori. Chiaro è, che ciò il prudentissimo Rè fece per vrgentissime cause, & queste de'suoi Regni,

& se

ben alcuni sospettarono, che il giouane tenuto molto ristetto in ogni affare dal padre, volea partirsi di Spagna senza saputa del Rè, che perciò voleua leuar grossa somma di dinari, tuttauia senza inuestigar più oltre, tutti si fermano in questo, il Rè suo padre hauerne hauuto grandissima occasione. Di là alcun tempo, cioè di Luglio, Carlo Prencipe vedutosi talmente ristretto, fastidito della vita, cominciò a farsi adacquar la stanza doue dormiua, & à passeggiarui scalzo, di onde originò vn flusso grande con vomito, che in breue gli leuò la vita. Confessossi con humiltà, perdonò al Rè, & morì santamente. *Mambrino.*

Precipitati in varie guise. Cap. XXI.

TARPEIA fanciulla Romana, tale rimembranza lasciò di se alla sua patria, quale Erostrato à gli Efesini, perche se questo più bramoso di farsi mentouare, che di farsi amare da'suoi, abbruciò quel tempo, che vna fù delle sette Marauiglie del mondo: quella più vaga d'oro, che di honore tradì sceleratamente il Campidoglio in mano de'Sabini. Costei nel tempo, che Roma circondata era da'nemici, come figlia di Spurio Tarpeio Castellano, c'haueua si può dire la chiaue della nuoua Città in mano, a pena fù tentata da'Sabini, con promessa di darle tutti gl'ornamenti d'oro, c'haueuano al braccio manco, perche aprisse loro la porta; che ageuolmente quanto voleuano essequì, & fù preso all'hora il Campidoglio. Et fù pur vero all'hora, che nessun traditore può trouar gratia, nè anco appresso quei, c'hanno riceuuto dalle sue frodi qualche gran giouamento, perche l'iniqua non prima venne in mano de'Sabini, che se ben fù atteso la promessa, pagò nondimeno tantosto le pene della sua fellonia. *Ouid. Metam.* 14. *Ingordigia di mobili.* *Ouid. Metam.* 14.

Lo scudo suo sù'l volto ogn'vn le diede,
E fer passarla all'vltimo tormento.

Vogliono però altri, che non oppressa dalla moltitudine, & da l'oro, ma precipitata giù dalla tradita rocca, fosse fatta in pezzi, & lasciata in preda a gli auoltori. *Liuio, & Plutarco.*

ASTIANATTE figlio di Ettore, giouane di grande aspettatione, accioche nella famosa rouina di Troia, persona non vi rimanesse forte di mano, & gagliarda di cuore, che potesse vendicare cotanta strage fatta de'più grandi, & nobili Troiani, fù con biasimeuole essempio d'efferata crudeltà di animo in Vlisse guerriero di così alto grido, precipitato giù di alto, & ben miseramente morto. *Darete Frigio.* *Vendetta d'Vlisse.*

M. MANLIO quel corraggioso, e vigilante custode del Campidoglio, che quando i Francesi di notte segretissimamente con gran forza di mani, s'erano agrappati sù'l monte di Campidoglio, indietro gli risospinse; accusato poscia, che si riteneua i tesori de'Francesi, & liberaua i poueri debitori; perche pareua al Senato ch'ei tentasse di farsi Rè fù posto in prigione, & essendo per fauor del popolo liberato, percioche cominciò à perseuerare più grauemente nella medesima colpa, fù condennato, & da i Tribuni della plebe gettato giù del sasso Tarpeio. *M. Varrone.* *Volgo adirato.*

STESSALLO figlio d'Emone, da cui la Tessaglia prese già il nome, fù gettato giù del monte Ossa da Eurialo, & di questo gran salto egli morì. *Ouidio Auttore.* *Salto.*

Vtque dedit saltus è summo Thessalus Ossa.

Et Licado fù precipitato di alto da Ercole, perche gli haueua portato la veste di Nesso Centauro, ch'era tinta di sangue, ma inganneuolmente di veleno, cosperfa. *Sabellico.*

LICVRGO Rè di Tracia per questa cagione fù precipitato da suoi vassalli, & morto, che primo hauesse meschiata l'acqua col vino, quasi che in isprezzo de gli honori di Bacco, che loro haueuano vie più a cuore, che la virtù della temperanza, hauesse insegnato ad isneruare la forza di quel potente humor di Lieo. *Lattantio.* *Ouid.*

O ESOPO

Esopo morto. ESOPO quel gran fauoleggiatore Frigio, itosene a Delfo, prouò quanta gran forza hauesse la inuidia, perche da gli emuli suoi, accioche fosse conuinto di furto, gli fù posta nelle bisaccie vna tazza d'argento, cagione, che senza troppo considerarui sopra, fosse da essi precipitato da vn'alta rupe, & morto. *Plutarco.*

LICO soldato Troiano, nel giorno dell'esterminio della sua patria, posciache fù adoprato vn pezzo bene, veduta la graue carica, che daua co'suoi Latini Turno a'Troiani, mancandogli ogn'altra speranza di saluarsi, si com'era agile, e destro arriuato fuggendo alle mura vi si attaccaua con mano, & anche i suoi amoreuoli difensori del viuo valore ne'l raccoglieuano; quando colà sopr'arriuano Turno, s'interpose alla sua saluezza, e lo tirò in giù per le gambe, cagione che rouinasse insieme con vn pezzo di muraglia, alla quale appeso s'era. Virgilio in quell'atto, che Turno per forza lo distacca della muraglia vagamente ne'l paragona ad vn'Aquila, che Lepre, ò Cigno rapisca. *Ene.9*

Fatto di Turno.

Tradut. di Ercole Vdine.

Aquila parue Turno all'hor, che il prese
Quando gli auuince al Lepre al collo,
Od al candido Cigno, e'n alto sale
E via gli porta dibattendo l'ale.

NAVPLIO Padre di Palamede, hauendo inteso, che Diomede, & Vlisse campati erano da quel naufragio, ch'egli per vn'odio estremo alla virtù loro, haueua empiamente procurato, pensò di non più sopraiuiuere per non vedere il nemico contento, & così di rabbia pieno, & di ceruel vuoto si gettò d'alto, & ruppesi il collo.

Igne fallaci moriturus Argis,
Seneca. *Nauplios preceps cadit in profundum.*

ELPENORE compagno d'Vlisse raccolto con gli altri da Circe famosa incantatrice, doppo hauer mangiato, & beuuto ben di souerchio, il fumo del generoso vino gl'ingombrò di sorte il ceruello, che salendo vna scala dell'ostello della Maga, à pena hebbe fatto tre scaglioni, che all'indietro cadendo si disfranse le ceruella, & incontanente morì. Martiale lib.11. Et Filostrato, che ne'bagni Sinuessani ricreato si era, perche volendo poi ricuperar le forze del corpo, s'era lo stomaco di gagliardo vino ripieno, & perduto haueua il lume dell'intelletto, nel salire vna scala, cadè parimenti indietro, & i suoi giorni chiuse. *Lo stesso Autore.*

Botta presa per ber troppo.

MARDONIO Persiano Generale di Serse, dopò le grauissime rotte in terra, & in mare dal suo Rè da'Greci riceuute, fù lasciato in Grecia, perche con le reliquie delle sue genti seguisse al meglio ch'ei potesse ostinatamente la pazzamente cominciata guerra; ma quello, che vn certo Indouino Anfiarao gli hauea della sua morte predetto, non troppo stette a verificarsi, percioche di vn gran sasso rouinatogli adosso da Arinesto fortissimo Spartano gli fù rotto il collo. *Plutarco in quella d'Aristide.*

Ostinatione.

PIRANDRO, nella guerra che faceuano gl'Ateniesi contro di Eumolpo, era perfetto alla cura delle monitioni, & vettouaglie, & perche vedeua la guerra girne in lungo, & le biade mancare, cominciò prouidamente a dispensare con stretta mano le vettouaglie; ma il soldato, che non mira più a lunge, pensando ciò prouenire dall'auaritia del dispensiere, fatto tumulto di mezo quello con estrema rouina tolse à Pirandro la vita. *Calistene appresso Plut.*

Campo in riuolta.

ASCLEPIADE Medico Prusiese ne l'vltima vecchiaia hauendo membra deboli per lo poco caldo, che vien loro dal sangue somministrato, si confidò senz'altro aiuto di bastone, ò di appoggio altrui, di poter salire vna scala di molti scaglioni, ma tremandogli troppo le gambe sotto, non arriuò al mezo di essi, che rouersciò giù tanto malamente, che non gli valse empiastro, ò ceroto, à ritenere l'anima vscente col sangue fuori. *Plinio lib.7.*

Gambe tremanti.

Successo tragico. MELISSO di Corinto, hauendo vn figliuolo di qualche beltà, gli era voluto torre a viua forza, (poiche i prieghi erano iti a vuoto) da le mani, da vn potente, & ricco di quella

di quella Città chiamato Archia,& vn giorno in particelare, accompagnato costui da molti seruitori,& amici lo voleua trare di casa del padre con ogni sorte di violenza. S'affaticaua Melisso per toglierlo lor di mano, faceua ogni sforzo lo iniquo dall'altra banda per portarlosi via,& così tirando ciascuno dalla sua parte, fù l'innocente fanciullo diuiso in pezzi. Tragica dimostratione fù quella, & il vecchio padre,che non era auezzo à veder cotanta tirannide in Corinto, posciache s accorse, che non trouaua giustitia appresso il Senato,per la possanza d'Achia, salì nella sommità del tempio,& si gettò giù. *Plut.*

ESSEMPI MODERNI.

BALDOVINO Imperator di Costantinopoli, nel mille dugento, e quattro;huomo di gran valore,& da'suoi grandemente amato,combattendo vigorosamente contro i Sciti,perche vide vna banda delle sue genti in piega, & da vn'altra poste in vergognosa fuga,si pose, per ostar come poteua meglio al nemico, in mezo alla folta de'nemici, & vi restò prigione. Di là fù mandato a Misia, & poscia a Tornobo,doue il magnanimo Rè catenato fino al collo stette lungo tempo prigione: e tratto finalmente di essa gli tagliarono quei Barbari non conoscitori d'humanità i piedi dalle gambe, & le mani dalle braccia, & in fine, gettato di alto in vna valle,lo precipitarono,doue il terzo giorno spirò. *L'Arciuescono di Tiro.* *Supplicio grande.*

BELLA Rè d'Vngheria giustissimo, & Catolico, quello,che primo appresso gli Vngheri facesse batter moneta d'argento, cadendo dal seggio reale, fece la stessa morte,che leggiamo hauer Elì fatta del testamento vecchio, difrantesi le ceruella, senza che con opra di Chirurgi potesse esser aiutato. *Michel Riccio.* *Caduto di alto.*

CARLO Calergo de'primi di Candia,al tempo di Lorenzo Celso cinquantesimo ottauo Doge di Venetia, come capo di vna grandissima ribellione nell'Isola di Candia,& com'empio autore della morte di molti valorosi gentil'huomini, & condottieri Vinitiani,sotto falso nome di riporne quell'Isola in libertà,non restò per affetto di sorte alcuna,per stretta obligatione di riceuuto beneficio di spegner di quell'Isola il nome di Vinitiano. Ma preso finalmente da Marco Gradenico Duca, & menato nella Città,fù dalla più alta parte del palazzo,in vendetta del sangue Vinitiano, gettato,& da nude spade la sua caduta riceuuta;fù in più pezzi il morto corpo tagliato, & diuiso. *Sabellico lib.4.* *Seditioso morto.*

Fini miserabili di molti Malefici, Maggi, Stregoni, & professori d'indouinare, antichi, & moderni. Cap.XXII.

NON è così pestilente la spuma di Cerbero,nè il fiato dell'Idra, quanto è pestilente à tutto'l mondo questa maledetta professione di Sortilegi,e Negromantinè si trouò mai Reame,che non rouinasse, Corte di Signore, che non fosse ita in esterminio, nè casa di cui sia rimasta pietra sopra pietra, doue fiorito sia, ò con fauori spinto auanti il malefico,& lo Stregone. Da'giorni nostri non accade ir cercando essempi di ciò; posciache habbiamo, (per vn ragguaglio datoci da vna lettera tradotta dal Francese in lingua nostra) Alessandro Ruthnen fratello del Conte di Gauri, per vno specchio,in cui mirando chiunque di cotal prattica si diletti, può à costo altrui imparare a dilungarsi da cotali huomini. Perche chiaro è, che costui istigato da vane promesse di Negromanti, & spinto dal Demonio à procacciare d'vccidere il proprio Rè di Scotia, c'hoggidì viue, a'cinque d'Agosto dell'anno corrente 1600. si pose all'impresa; nè hauendo ciò potuto essequire, perche Iddio è custode de'buoni Rè, egli vi restò morto insieme col Conte suo fratello, sì come meritaua la lor follia. Et qui è d'auuertire, che quasi tutti di quella famiglia sono stati sospetti d'hauer hauuto communicatione, e domestichezza *Cōgiura contra il Rè di Scotia, & morte de' cōgiurati del 1600.*

con Strigoni,& con Negromanti, onde perche costoro non deuiarono da gli antecessori, nella sacca di esso Alessandro furono trouati caratteri, & figure diuerse di negromantia, & tutto che morisse per mano d'vn lealissimo paggio del Rè, non perciò del corpo suo vscì vna goccia di sangue, fino a tanto, che i predetti caratteri, & le predette figure non gli furono da dosso tratte. Et Guglielmo Kind gouernatore del Conte, essaminato confessò esser stato spesse fiate ripreso da lui, per non hauergli, quando si mutaua di vestimenti, messo gli scrittarini de' caratteri magici nella sacca. Oltre a ciò quando esso Conte era in Italia, fù auisato da' negromanti, ch'alla tornata sua in Iscotia si farebbono più fuochi di gioia, che non si fecero al nascimento del Rè, la qual cosa per dire il vero, s'è verificato, ma dopò la morte sua, essendosi dal fedel popolo fatte per lo miracoloso saluamento del Rè. Facciamo dunque da ciò ragione, che'l demonio seruasse la sua promissione; fino c'haueua questi caratteri adosso non ti sie cauato goccia di sangue; però nondimeno, & gli vscì il sangue ritenuto senza giouamento alcuno. Ora ne gl'essempi, che seguono, ancorche ve ne sieno d'ogni sorte professori di cotal arte: nondimeno si sodisfarà in essi il curioso, veggendo il fine, c'hanno fatto cattiuo, & miserabile.

Caratteri magici, & lor diabolico vso.

Riso portentoso.

ZOROASTRO gran Mago, & Rè de' Battriani, con portento strano da douero al suo nascimento rise, & fù certo mal segno, perche nacque vn'huomo tanto sceerato sprezzatore di Dio, che in tutta sua vita più si tenne dalla parte di Lucifero, d'ogni altro iniquo del suo tempo. Euui vna opinione, che Zoroastro sia quel Cam, cane da buon seno, che scuoprì a gli altri fratelli le vergogne del padre, & che però n'hebbe condegna maleditione, Aristotele & Plinio lo fanno inuentore della Magia, & di vero egli aguzzò si fattamente nelle cose Magiche il ceruello, che ne spiegò in due milioni di versi molti secreti incogniti a quel secolo rozzo, hauendo mostrato chiaramente quant'ei fosse del Diauolo inseparabile amico. Poco però al fine gli giouò cotal amicitia, percioche quando più fatto s'era insolente per successi prosperi di guerra, s'incontrò nelle armi di Nino Rè de gli Assirij, che gli fiaccò la corona, e'l collo. *Plinio*.

Premo di Magia.

FERECIDE Siro discepolo di Pittaco Mitelense, se ben è annouerato da Laertio trà gli suoi Folosofi, tuttauia egli fece più proue nell'arte Magica, che in Filosofia, con graue incarico del nome di Sauio Costui trouandosi vna volta lungo il lido del mare, vide vna naue, che veleggiaua prosperamente, & seppe predire, che di la a poco douena sommergersi; e vn'altra fiata beuendo dell'acqua di vn pozzo, disse douer di la a tre giorni essere vn gran terremoto. Finì le sue proue il misero nell'Isola di Delfo, doue per disperato si gettò giù del Monte Gorciro, & si ruppe il collo, ma quei che scriuessero meglio del suo morire, riferiscono esser stato mangiato da' pidochi. *Laertio*.

Mago acciecato.

BARRIEV Elima Mago fece ogni sforzo con suoi incantesimi per far perder la fede à Paolo Proconsole di Cipri; ma faticò à vuoto, perche i Demoni, i quali per gran pezza gli haueuano prestato ossequio, quando si vene al fatto più importante, lo abbandonarono, & egli fu acciecato da San Paolo senza, che punto gli giouassero gl'incantesimi. Nè meno hebbe il suo intento col Proconsole, perche egli disprezgiò il Mago, e giudicò, che in lui non fusse lume di verità, posciache meritò di perdere la luce de gli occhi corporali, & lasciò nelle sue tenebre costui, ch'impugnaua la verità per seguitar quello, che veramente a insegnaua, e predicaua col vero lume della fede *Marco Marulo*.

Commercio stretto col demonio.

TROFONIO fu vn certo Incantatore famoso, il quale staua di continouo nascoso in vna spelonca, e quiui altro non faceua, che essercitarsi nelle sue malie taluolta à prò, & quasi sépre à dãno di questo, e quello. Da questo viuer rimoto, e da bestia, nel solo comercio de' diauoli, & dal stupore de' suoi fatti, si fecero i pagani à credere, che ei hauesse in se qualche virtù diuina, & perciò auueniua, che visitato era da infinite persone, cõ credito veramẽte grãde. Ma scemò a poco à poco questa pazza riputatione,

ne,perche quanti scendeuano nel fosco della sua grotta, vsciuano tutti affumicati, pallidi,e con volti piu diabolici ch'altro; segno del commercio stretto, ch'ei haueua con i prencipi infernali. Anzi che dal vedere, ch'egli voltaua quasi il ceruello a quanti con lui pratticauano,si che perdeuano il ridere, & la fauella,fastiditi gli huomini di quel paese di cotal mostro, a furia popolare gli turarono la bocca della spelonca co'sassi,& vi morì di fame. *Il Mirandola.*

APOLLONIO di Tianna Città antica della Grecia, se ben fece professione di Filosofo Pitagorico,tuttauolta seruendosi del braccio del Diauolo, come intendentissimo dall'arti magiche,fece cose,ch'à guardarle nel di fuori haueuano del marauiglioso,ma à considerarle nel di dentro,non eran se non prestigij, & false apparenze. L'hauer perduto ad vn giouane lasciuo & vano della Cicilia, che di là a tre giorni saria ammazzato, & l'esserne veduto nel dì prefisso l'effetto, fece stupire il volgo ignorante dell'astutia diabolica. L'hauer in apparenza cacciato i diauoli da'corpi offesi,a chi non sapeua,che costui di patto fatto,gli intrometteua, & mostraua di cacciargli,sembraua cosa stupenda da buon senno. Et il far professione di sapere per riuelatione di vn suo Demonio le cose future, d'intendere ogni sorte di linguaggio, di penetrare i secreti del cuore,d'interpretar sogni,& dichiarare i prodigii,e portenti,e lo faceuan tenere,per huom mirabile; & aggiuntoui le menzogne di Filostrato suo discepolo,che ne scrisse diffusamente la sua vita,apportando fauolosi prodigij,& attribuendoli d'esser stato portato viuo in Paradiso, pareua, ch'il Demonio douesse hauer il suo intento,se Eusebio, & altri Dottori Cattolici non hauessero fatto cauto il mondo dello inciampo. Ma de gli vltimi anche Antonio Posseuino confutò bastevolmente gli scritti suoi,& de'Traduttori,& mostrò i scogli di Filostrato,& il danno di chi vi vrtò dentro. *Nella Appar. p. 4.*

Opere de pagani fauorite dal Diauolo.

Menzogne di Filostrato.

Ant. Posseuino.

SIMON Mago prencipe de'Negromanti, ch'haueua co'suoi maleficij tirati à se i Samaritani,e ridotti à tale che lo chiamauano gran virtù di Dio; che offerto haueа denari a S. Paolo,perche gli vendesse la gratia dello Spirito Santo,c'haueua (come scriue Clemente nell'Itinerio) alle volte fatto portare, & cantare per virtù diabolica i cani: venuto in Roma all'vltima proua de'suoi maleficij con San Pietro, & S. Paolo Apostoli,alla presenza di Nerone si fece portare in aria da i Diauoli. Ma alla oratione di San Pietro,che inuocò il nome di Giesù Christo, & commandò a que'demoni,che lo lasciassero,venne giù a rompicollo,& diede così gran botta,che non gli fù bisogno di Medico per guarire,& così con la brutta stramazzata die ad intendere chi egli fosse,& disingannò il popolo di Roma, che per le cose fatte prima l'haueua puzzamente chiamato Dio. *Atti Apost. 8.*

Volatta Magopre cipitato.

ALBIGERIO Cartaginese hebbe cotanta famigliatità co'demonij, che riuelaua con stupore dell'Africa tutta i fatti di questo, e di quello, per lontano che fosse, sapeua dire cose fatte in rimoti paesi, nè anche gli secreti del cuore, & l'imaginationi pareua,che fossero a lui incognite, come congiure, tradimenti, incendij, homicidij,secreti,stupri,& adulterij,che'l demonio per l'acutezza dell'ingegno,per cognitione conietturale,& per l'esperienza gli poneua innanzi, e'l faceua così parere vn'Oracolo. Dicono, Sant'Agostino essere stato presente à costui falsi vaticinij. *Gio: Rauisio.*

Dem. fauorisce i suoi.

MARTIO Indouino molto nobile, & famoso riempì la Città di Roma dopò la sconfitta di Canne di nuouo spauento di religione,perche tra'suoi versi, & profetie, venute in mano di M. Emilio Pretore, & poi di Sulla suo successore, vna ve ne fù trouata fatta chiara col miserando successo della cosa,& i versi erano questi,

Fuggi,ò Roman,che nascesti da Troia
Il fiume Canna,acciochè gli stranieri
Non ti stringhino insieme à far battaglia
Seco,nell ampio piano di Diomede.
Ma tu non crederai insino à tanto

Rotta di Canne predetta.

Che di sangue empia il campo: che ne porti
Molte milgiaia de'tuoi al mare, al fiume
Di quella fertil terra, a'pesci, & agli
Vccegli, & fiere che habitan la terra,
E la tua carne à quegli esca diuenti,
Perche così m'hà Gioue riuelato.

Coloro dunque i quali haueano militato in quel paese; haueano chiara notitia de' campi di Diomede Arg'uo, & del fiume Canna, come della stessa rotta di Canna, la qual dicono essere stata in quel luogo doue hora è Burolo. Fece lo stesso Martio in versi vn'altro vaticinio non solamente più oscuro del primo, perche cose future sono più incerte, che le passate, ma ancora per la propria maniera della Scrittura più inuiluppata. Io non reciterò quei versi per non recar tedio à chi legge, ma dirò bene, ch'in essi mostraua a'Romani, che se voleuano, non per scacciar i nemici, ma saldare la piaga, che veniua da lunge, faceua mestiero far ad Apolline voto di perpetui giuochi, & certi sacrificij à suo modo. La verificatione dunque de primi versi acquistò cotanto credito a'secondi, che giudicarono i Padri della Republica, che si facesse quant'egli haueua di già tanto tempo ricordato: così haueua allacciate il Demonio l'anime de'Pagani. *Liuio Autore.* Con l'apparenza di simili, ma finte risposte, & con l'ombra d'vna verità non antiueduta, ma congetturata, cercaua il nemico di torcere a sè il culto douuto all'onnipotente Dio: & chi non sà che simili versi seminaua per gli scritti di cotai superstitiosi, per acquistar fede con le spalle di vna verità à mille menzogne?

Demonio di Socrate. SOCRATE Filosofo haueua vn Demonio famigliare, dal quale veniua auuisato de'successi, che doueuano hauere le cose, c'esso trattaua, & come sollecito intorno a fatti suoi, nel ritraeua da ciò, che poteua apportargli danno. Questo Demonio, si come habbiamo dal dottissimo Padre Agostino nel libro ottauo della Città di Dio era vulgatissimo appresso gli Etnici, & Gentili, & Apuleio scrisse vn libro intero di questo, che Dio di Socrate chiamaua, nè altro era, che vn Demonio famigliare.

In qual di ammutiua il Demonio ALETO Liuio gran Mago, ammaestrò nelle arti diaboliche vn cert'huomo di Elosanai, condottolo vna notte sopra di vn monte, & commandatogli che pigliasse vna cert'herba, e di poi gli haueua sputato in bocca vngendoli gli occhi con certi vnguenti, il che fatto vide le turme de'Demonij, che gli apparuero, sentì poscia vno di quei Demonij, che a modo di Coruo volandogli sopra finalmente gli era intrato in bocca, & da quell'hora poi haueua hauuto facoltà di predire qualunque cosa, & in qualunque tempo, eccetto nel giorno della Passione, & della Ressurettione di Christo, che all'hora diuentaua mutolo. ***Michel Psello nel lib. de' Demonij.***

Predittione di più Maghi falsa. QVANTI Sortilegi, Astrologhi, Indouini, & quanti Matematici haueua Roma ne'tempi delle pullulanti guerre ciuili, tutti predissero indubitatamente, Giulio Cesere, L. Crasso, & Pompeo Magno douer morire nella patria, in età matura, & prouetta, in sommo honore, in somma gloria, & in somma felicità, & di ciò auuenne tutto l'opposito. Cesare à Roma nel Senato miseramente fù da chi non pensaua morto. Crasso da Parti appresso à Carra vituperosamente fù veciso. Et a Pompeo per ordine di vna femina, di vn fanciullo, & d'vn vil seruo, nelle bande d'Egitto fù tagliata l'honorata testa, nè si trouò nella sua estrema calamità, & miseria, douendosi ridurre in cenere il suo corpo secondo l'anticha vsanza, altro legno per arderlo se non il fragmento d'vna rotta barchetta, da l'onde del mare gettato, e spinto, in sù gli arenosi, & piani lidi della humile, & bassa d'Egitto. *M. Tullio.*

Maghi legati. CAMBISE, e Zamarim solenni incantatori con gli loro discepoli, & seguaci, che molti erano, andarono adosso à Taurino Vescouo d'Aurelia per ammazzarlo, perche con lui viuo non poteuano contrastare, nè preualere, cō quante vie, & modi potesse-

tessero imaginarsi, ma egli fattosi il segno della Croce gli legò di maniera, che non se gli puotero mai accostare. Ond'eglino diuentati per questa cagione più furiosi, voltarono in se medesimi le armi, & si vccisero l'vn l'altro. Paragona tù Lettore la virtù del segno della Croce, con la vanità de gl'incantesimi. *Lorenzo Surio.*

ASCLETARIONE Astrologo di grandissima fama, essendo richiesto da Domitiano Imperatore, in qual tempo doueua essere il suo fine, gli rispose, che per quanto egli trouaua, la sua morte sarebbe frà corto tempo. Di che sdegnato, & grauemente turbato l'Imperatore destinando subito nell'animo suo alla morte l'indouino, gli addimandò di nuouo, s'egli haueua preuisto, quale douesse esser il proprio fine. Rispose l'Astrologo, che per lo suo nascimento trouaua, che sarebbe stracciato da' cani. Domitiano volendo far riuscir vano quanto hauea detto di se lo indouino, lo fece subito ammazzare, & ordinò, che il suo corpo fosse in quel momento abbrucciato, & sepellire le ceneri. Ma i ministri hauendo cominciato ad arder il corpo nelle accese fiamme, nacque vna subita, & grandissima pioggia, ch'estinse il fuoco, & costrinse i ministri à partirsi, lasciando iui il corpo, il quale fù poi da' cani, che vi sopraruennero sbranato tutto, si come haueua di se stesso infelice predetto. *Indouino in danno suo.*

BILIOTO Astrologo non essercitò troppo alla lunga l'arte dell'indouinare per via delle Stelle, perche preso in odio da certi de' più potenti in Roma, fù attossicato in funghi di veleno cosperfi.

Dum cauet Astrologus perituri sidera nautis. *Marulo Poeta.*
Dum sibi boletis non cauet ipse perit

Sono i Funghi materia vaporosa della terra, & mal sani al corpo, ancora che appetitosi alla boccatra' buoni i prugnuoli hanno il primo luogo che piccioli, & bianchi sono, & cotti rendono il sapore come di cappone, &. porcini sono pericolosi, e tali dicono, che furono quei co quali auelenossi Claudio Imperatore. *Suetonio.*

ESSEMPI MODERNI.

MERLINO celebre Mago, che fiorì nel pontificato d'Anastasio II. nacque in Bertagna d'Incubo; perche il Demonio, che apparue a sua madre in forma di giouane bellissimo la fece grauida. Venne in luce di cognitione à cotal modo, Volendo Bottegerio Rè di Bertagna, il quale era odiato grandemente dal popolo, fabricar vna Torre, & farsi forte, fece congregar tutti gli artifici del Reame: ma perche rouinaua tosto quanto si metteua in piedi, di consiglio de' suoi Maghi cercò vn'huomo, che nato fosse senza padre, per vciderlo, & spruzzar le pietre con quel sangue, & fù giudicato questo essere Merlino. Ritrouato, s'appresentò al Rè & gli dimandò perche fosse condotto iui. Rispose il Rè, che lui hauea comandato che fosse edificata vna fortezza nel tal luogo, & che iui non poteuano fermar li fondamenti, perche tutto ciò, che di giorno si fabricaua, la notte era inghiottito dalla terra, & ricercandone della cagione i Maghi, & del rimedio, haueanlo consigliato à far morir lui, & seruirsi del suo sangue, come s'è detto. A queste parole rispose Merlino, Sappi Signore che questi tuoi Maghi t'hanno detto il falso, & manifestandoli, che la non si poteua fabricar la fortezza, perche sotto'l luogo vi si nascondeua vn lago, il quale rouinaua quanto dalli artifici era fabricato. Et cauandosi per comandamento del Rè più da basso fù ritrouato quanto Merlino hauea detto; il qual lago essendo per industria di Merlino leuato di quel luogo, fù fabricata iui la fortezza desegnata dal Rè. Et in questo tempo Merlino cominciò à menifestare molte cose c'haueuano à venire. *Nella Collettione dell' Istorie di Fra Giouanni dal Poggio.* *Opere stupende di Merlino.*

MACOMETTO nel seicento venti, fecesi conoscere per gran Mago, & di somma astutia, & perche si vedeua ch'ei faceua certe marauiglie per arte magica, persuase all'imperfetta moltitudine d'Arabia, ch'ei fosse venuto dal Cielo; & diede *Prestigi di Macometto.*

nuoue leggi, mescolandoui cose voluttuose, che piaceuano al vulgo. Et l'hauere con somma astutia auezza vna colomba biancha à pascersi ne'suoi orecchi, gli porgeua occasione di far credere, che fosse lo Spirito Santo; che lo ammaestrasse di quanto haueua à fare. Mà l'imperfettione del mal caduco; era bastante à far credere, ch'ei fosse huomo peggiore degli altri, se non hauesse sagacemente mostrato, e finto, ciò accadergli all'apparitione dell'Angiolo Gabriele. *Alunno.*

Suscitator di tempeste. ERRICO Rè di Suetia non hebbe alcuno a'suoi tempi, che gli fosse pari nell'arte magica, & era tanto famigliare a'Demoni, de'quali era diuoto; che dounque egli voltaua il suo capello, subito faceua soffiare da quella parte quel vento, ch'ei voleua. Per questo gli fù posto nome Capeluentoso, & si credeua da molti, che vn suo nepote hauesse essercitato l'arte del Corsaro felicemente molt'anni in diuerse parti del mondo, & che col mezo del Demonio gli procurasse fauore da ogni banda nelle sue imprese. *Olao lib.* 3. A questo proposito poco appresso soggiunse, che soleuan i Fini popoli del Settentrione vendere à prezzo i venti a'mercatanti, che dalla fortuna contraria del mare erano tenuti a forza dentro a'porti, cosa non dalla menzogna lontana, che però non toglie l'auttorità a l'Auttore, perche si serue della parola.

Arrabiati. SIVALDO Suetico, hebbe sette figliuoli, che della professione magica non apparorono altro che di far male altrui, percioche venuti molte volte subitamente in furore, soleuano mandar fuori fremiti con la bocca torta terribilissimi, rompere scudi da soldati co'denti, e mangiar carboni accesi, e passare illesi per ogni gran fuoco, & questa loro specie di furore non si poteua mitigare altrimenti, che con legargli, ò con ammazzare vn huomo, & in fine non perdonarono a loro stessi. *Il medesimo.*

Nauigar senza legno. OLLERO Mago nel passare i mari egli adoperaua solamente vn'osso incantato in vece di barcha, & andaua molto più velocemente, che non và vna naue a vela, e a remi, e superaua ogni difficoltà. Ma perche si conoscesse ch'era mortale come gli altri, fù ammazzato da'suoi emuli con asprissima morte. Anche Oddo di Dacia, scriuono, che gisse per mare senza naue, e solamente con le parole faceua far naufraggio alle armate nimiche, & che finalmente s'affrontò con vn nemico più potente di lui ne gli incanti, che l'annegò in mare quantunque solesse con le sue arti superare ogni difficoltà maritima: *Lo stesso.*

Inuolator di desinari. MICHELE scozzese, fù grande incantatore a'tempi di Federico II. Imperatore, & per cosa stupenda raccontano di lui, che senza fare alcun preparamento conuitaua all'improuiso numero gnrade di persone, & poi costringeua in vn momento gli spiriti a portargli in tauola le viuande, apprestate in diuerse Città d'Italia, a Signori grandi. Seppe dire all'Imperatore, che doueua morire à Fiorenza; ma trouandosi poi grauemente infermo in vna villa di Puglia, perche hauendo dimandato del nome di quella, gli fù risposto nomarsi Firenzuola, subito si condusse a credere, quello esser il luogo della sua morte, & giudicò lo Scotto hauere il nome equiuocato, & in quella si morì. Preuide anche la propria morte hauer'à procedere da picciol sasso di certo peso, & così fù, essendo in Chiesa a capo scoperto per riuerire il Sacramento dell'Altare. Dante gli fa luogo nell'inferno oue dice,

Dant inf Cant. 20. *Quell'altro, che ne'fianchi, e così poco*
MICHELE Scotto fu che veramente
Delle magiche frode seppe'l gioco.

Opere magiche non vaglion cõla Giustitia. STADLIN gran Malefico, doppo l'hauer fatte molte ribalderie in danno grauissimo delle persone, mandò il Giudice del luogo a pigliarlo per gli suoi ministri, & auuenne che nelle mani de'birri fù posto tanto tremore, & mandato nel loro naso tanta puzza, & fetore; che non lo poteuano sopportare, & non haueuano ardire di assalire lo Stregone. A questi disse il Giudice: Presidete sicuramente questo misero, perche essendo a pena tocco dalla publica Giustitia, perderà tutta

la

forza delle sue maluagità. Et così si vide in effetto, perche fù pigliato, & per gli molti maleficii, & scelerità quali haueua fatto, fù publicamente abbrugiato. *Il Vindana.*

Astrologi sempre curiosi.

GVIDO Bonari da Forlì eccellentissimo Astrologo, compose vn libro in Arologia molto stimato da i professori di essa; ma perche non si contentò di star ne' termini dell'arte, & volle passare a nuoue curiosità, si pose ageuolmente nell'amicitia del Demonio, col cui aiuto se ben predicaua qualche cosetta vera tuttauolta a i-vso de' troppo curiosi, si trouò hauer inciampato male. Fù nondimeno contento dell'estimatione, in che era appresso Guido da Montefeltro Signore di Forlì. il quale mai non si poneua ne' rischi delle battaglie se non a l'hora datagli da lui. Dante condotto dalle congetture della sua mala vita, & della maladetta arte Magica, ch'esercitò, lo pose ne l'Inferno suo, nella quarta bolgia, tra gli altri Indouini.

Calzolaio fassi indouino.

ASDENTE da Parma attese per vn tempo al mestiero per cucir scarpe, & viueua honestamente da huomo da bene, ma perche il ceruello de gli huomini non stà mai pago del suo essere, anch'egli, benche fosse di sapere vna tauola rasa, si come quello, che non era mai gito à scola à suoi dì, salse in questo vmore di darsi a l'arte dell'indouinare. Predisse dunque molte cose, & specialmente (fatto forte dal Demonio, con la sua scienza congetturale) seppe dire che Federigo Imperatore, ilqual'era con poderosa hoste all'assedio di Parma sarebbe rotto, & sconfitto, cosa che per esser pur troppo riuscita, fece diuentar mastro Asdente così superbo, e gonfio, che non haurebbe fatto luogo al primo di quest'arte. Morì finalmente il misero, si come era vissuto malamente, & condennato, si come poteua Dante creder ne' supplici Infernali, gli fà luogo trà gli altri Maghi, e ue dice.

Dant. Inf. Cant. 19.

Vedi ASDENTE
Che hauer atteso al cuoio, & à lo spago
Hora vorebbe; ma tardi si pente.

Curiosa appartiene per Negromantia.

Vn Negromante, nella Città di Bologna, si proferì ad vn valente suonatore di Viola di fargli sentire vn giorno certi suoi suonatori, a paragone de' quali, ei non valeua nulla; & così vn giorno di Quaresima caminando col detto suo amico fermosse, e fece certi carateri in terra, e disse alzate gl'occhi à quei che presenti erano. Così viddero prima nell'aria vn certo numero d'vccelli, che pareuano pernici, che giocando con l'ali vna con l'altra, vennero da alto al basso, le quali poscia che furono poste in terra sembianza haueuano di quindici giouani bellissimi che suonauano quindeci strumenti musicali Poi viddero anche (fatti dal Negromante nuoui carateri) quindici giouanette, che a cantar soauemente si posero. Chi vol intendere la possibiltà di questa cosa, legga il Viadana, il quale confessa hauer hauto cotal cosa da Siluestro Prierio,

Morto di fuogo per pasceral tri di vēto.

GRISOLINO d'Arezzo grande Alchimista, & anche di nome almeno professore dell'arte Magica, per pigliarsi piacere di Alberò Senese huomo sciocco, e tanto credulo, che non era cosa, che non se gli attaccasse, gli disse che sapeua per arte Magica far volar vn'huomo, & longo tempo tenne in parole Alberò, che era parente del Vescouo di Siena, d'insegnarli cotal arte traendone di ciò denari, & grossi presenti; Ma ciò venuto alle orecchie del Vescouo lo condennò per Negromante, & per tale lo fece abbrucciare, *Christ. Landino.*

Maghi sempre sono crudeli.

EGIDIO di Rax gran Marescial de di Francia, congiunta haueudo la sua possanza con vna gran prattica dell'arte Magica, con vn'estremo odio a' buoni, & crudeltà dell'animo non così ageuol da vincersi, vccise con le sue arti diaboliche cento, e venti persone tra donne grauide, & bambini; ma venute finalmente così essecrabili cose all'orecchie di Carlo VIII. Rè di Francia, gli fece dare le condegne pene, fattolo impiccare per la gola, & abbrucciare. Lo stesso Rè nel dì medesimo fece arder viua vna Contadina, la qual passando il termine di crudeltà ammazzaua i figliuolini, & insalatili, a guisa di porcelli, gli mangiaua. *Fulgoso lib. 9.*

Vn

Fatto d'arme rappresentato per prestigio. VN Mago, ilqual era in ogni sorte di Negromantia eccellentissimo, ò per dir meglio sceleratissimo, fece vna notte alla presenza di Giouanni Bentiuoglio, & di Roberto Sanseuerino Capitani famosi sù la piazza del mercato in Bologna apparir vn terribilissimo, & spauentoso abbattimento, vogliamo dir fatto d'arme per arte diabolica fabricato, & era tanto grande lo strepito delle trombe, tamburi, & d'altri strumenti da guerra, che faceua risuonare, & strepitare ogni cosa d'intorno; di maniera, che per lo gran rumore che iui si vdiua, dubitarono quei Signori, che tutta la Città non si muouesse à rumore, & concorresse iui. A i quali disse il Negromante; Non temete Signori di questo percioche cotal rumore, qual à voi è parso si grande, non è vdito fuori di questa piazza. *Siluestro Prierio.*

Bel caso di vn' Astrologo, e vn Contadino. GVIDO Bonato il sopranominato consultandosi fece Federico II. perche doueua commettere vna grande impresa, se quel giorno il tempo sarebbe stato buono, & sereno per la sua speditione rispose di sì; la qual risposta vdendo vn pouero contadino ilquale à caso si trouò costì; disse Signore non vi fidate punto delle sue parole, perche hoggi sarà vna grandissima, & orribil tempesta, & dimandato il buon Contadino del perche, come puro, e semplice huomo rispose: perche questa mattina vicendo il mio asino dalla stalla si grattaua le orecchie. Et così quel medesimo giorno, passate le dicinoue hore, il sereno, & chiaro tempo turbandosi, venna vna si gran tempesta accompagnata da grandini, da tuoni, & baleni, come se'l mondo volesse rouinar giù, & così si vidde, che l'Asino del buon Villano con le orechie haueua meglio pronosticato, che Guido celeberrimo Astrologo col suo astrolabio. *Mons Sabba.*

Caso stupendo. VN Giudeo nel Reame di Francia, datosi alla Magia, & fendosi fatto amico di vn bogia, ottenne de quello vn cuore humano per trenta scudi d'oro, fingendo volerlo per medicina, il carnefice hauendo squartato vn per micidiale, portonne il cuor a casa, & lo diede a conseruar alla moglie, laquale considerando il caso con gran prudenza, diede all'Ebreo vn cuor di porco in vece di quel'altro. L'empio Giudeo sepelli il cuor in vn larghissimo campo, oue poco dopò si congregarono gran numero di porci, i quali con gran furore si ammazzaron l'vn l'altro, di modo che se iui stato fosse il cuor dell'huomo, sarebbe interuenuto simil caso a moltitudine d'huomini. Mà il pietoso Dio ci pose mano. *Nel libro detto Fortalitio di fede, e citato dal Barletta.*

Indiauolato. COREBBONDAXI Giapponese, per la gran famigliarità c'haueua col Demonio, per la empia legge, ch'ei diede a' suoi, di cui il primo precetto era lo adorare il Diauolo, & per la scelerata vita, ch'ei tenne, non malefico grande solamente, ma vn proprio diauolo incarnato si puote chiamare. Dicono, che morendo lasciò certe parole diaboliche, con le quali si mandaua il Demonio nel corpo di qualunque persona si voleua: & quiui rispondea a tutte le dimande, & aggiungono, ch'ei fù il primo autore del peccato nefandissimo in quel paese. Stando per morire si fece fare vna gran fossa à guisa di vna casa, nella quale si mise, dicendo alla turba sciocca, che voleua quiui dormire lunghissimo sonno, & di là à tante migliaia di anni sarebbe tornato al mondo. *Gasparo Villela.*

Streghe, Maghe, Lamie, & Malefiche d'ogni sorte delle stupende operationi, & dei miserabili fini loro. Cap. XXII.

Samuele LA FITONESSA, di cui si legge a capi vent'otto del primo de' Rè, così chiamata da l'arte del procurar risposte da' morti, & dallo indouinare, capitandole per le mani il misero Rè Saule, ch'essendosi priuato della diuina gratia, & per disperato cercando l'aiuto di quelle Malefiche, (poco dianzi da lui perseguitate a morte) perche mostraua brama di fauellare col Profeta Samuele già morto, per saper-

saperne lo esito di vna battaglia, che doueua fare, ella per compiacerlo co'suoi maleficij tanto fece, che gli appresentò la imagine del morto Samuele, Così da quell ombra intese il disgratiato il vero di quel che doueua succedere quantunque non sia di vso al demonio il dire la verità, se non per acquistar fede alle bugie, alle frodi, & inganni, ch'ei suol fare a miseri mortali. Ciò sia detto, perche sappia il mondo, che questa malefice Fitonessa non suscitò Samuele in modo veruno, nè manco lo vide, ma si bene parlò al Demonio, che gli apparue in forma di Samuele, qual la misera si credeua di vedere, e con lui parlare, che però vero non fù quel risuscitare, ma fantastico. *Pietro Comest.e'l Viadana lib. 1. cap.8 del suo comp* *non fu suscitato dalla Fitonessa.*

MARTA è il nome d'vna grande indouina, la quale perche C.Mario sempre la si menaua dietro nel campo, parue che si hauesse acquistata vna grande auttorità nelle cose sue; camminaua al pari con l'essercito condotta alla grande in vna lettica, come se fosse stata vna Imperatrice. Non si faceua mai sacrificio ch'ella no'l commandasse, e tanto puote l'opinione di costei, che il Senato la fece libera, & se alla lunga si fosse nodrita in quella stimatione, era per farsi ricca al mondo, per i gran presenti, che le erano fatti; ma cominciando le cose à gir al rouerscio, si conobbe, che i fauori che vengono dal Demonio gabbano le misere anime de' suoi seguaci *Plut.* *Demonio inganna i seguaci suoi*

SOSIPATRA di Lidia, che fù moglie di Edesio Sofista, vien mentouata da Plinio per vna gran Maga; andaua costei qualche volta fuori di sentimenti, & quando ritornaua in se prediceua cose future, & riferiua nouelle di lontani paesi con stupore di tutti.

AGANICE figlia di Egetone di Thessaglia, sapendo come, e quando si douesse nel plenilunio ecclissare la Luna, toglieua il ceruello à molte donne dicendo loro, ch'ella nel tal tempo giorno, e punto torrebbe dal Cielo la Luna, e con questa accortezza daua poi ad intendere alle pazze, vn mar di cose diaboliche e strane. Quando si radunauano poi à vedere, lo affetto strauagante dell'Ecclisse sembraua alle altre vn grande, & marauiglioso ceruello di Donna. *Plutarco ne' precetti.* *Pazzie donnesca*

LOTILDA figliuola del Rè de'Doringi, Sacerdotessa del Tempio di Pallade, & grande incantatrice, con veri, e malefici faceua nascer pioggie, tempeste, lampi, saette, & à chi non sapeua le sue diaboliche operationi sembraua c'hauesse in pugno non pur la terra, ma l'inferno tutto. Leuò la vittoria a' Franchi, & diedela a' Sicambri, de'quali Rè era Clogio suo figliuolo. *Tritemio,* *Opre magiche.*

IRCIA figliuola di Sesostre Rè d'Egitto predisse al Rè suo padre, la monarchia ch'ei doueua hauere nelle mani. Labissa Boema per hauer predetto alcune cose vere, entrò in credito di noua Sibilla. Teano, & Euessippe figliuole di vn certo Scedaso Spartana per hauer cantato certi oracoli di cose auuenire, come nuncie di cattiue nuoue furono suergognate, & gettate in vn pozzo. Perialla Reggente di Delfo, come prima Indouina hebbe honori grandissimi a' tempi di Cleomene Rè. *Ircia. Labissa. Teano, Perialla.*

ESSEMPI MODERNI.

VNA Donna Inglese nella Villa di Berelia essendo vn giorno sù'l bel desinare, vna Cornacchia domestica, ch'ella haueua in casa, cominciò à gracchiare più ch'ella non soleua fare l'altre volte, onde ella ne prese cattiuo augurio, e le cadè il coltello c'haueua in mano, e diuentò tutta smorta, e pallida, e sospirando acerbamente disse: Oggi il mio aratro è venuto all'vltimo solco, & oggi vdirò, & riceuerò vn grandissimo incommodo. Mentre ella diceua queste parole, le venne vn messo auuisante, che il suo figliuolo, e tutta la famiglia morti erano di subitanea morte. Ond'ella per gran dolore s'ammalò, & fece chiamare due suoi figliuoli, vn monaco, *Notabil successo di vna strega.*

monaco, & vna monaca al letto, e con molti singulti disse loro: Io per mia cattiua sorte hò atteso sempre ad incantesimi, & stregarie sperando, che'l Demonio mi douesse aiutare, ma hor mi aueggo che sarò data nelle mani sue ad esser punita, se voi figli non fatte quanto vi auuiserò. Voi cucirete il mio corpo in vna pelle di ceruo, e lo chiuderete in vna sepoltura di pietra, laquale circondarete di ferro, e di piombo, & lo legarete intorno intorno con grossissime catene. Se io starò così tre notti senza esser offesa, voi il quarto giorno mi sotterrarete, bench'io dubitò, che la terra non mi voglia ricenere per i miei maleficii. Cantarete cinquanta notti i Salmi per me, in altrettanti giorni farete celebrar messe cinquanta. Morì poi la buona Strega, & fù tutto ciò fatto, che haueua commandato, ma tanto giouatono à costei questi vffici, quanto la sua penitenza ad Antioco, che voleua lasciar in quel tempo i peccati, che i peccati lasciauano lui. Mentre i Chierici cantauano le due prime notti i Salmi intorno al corpo i Diauoli aprirono impetuosamente la Chiesa, ch'era di stanga, & di grosso catenaccio ferrata, ruppero due catene del sepolcro, ch'erano da i canti, & lasciaron stare la terza, ch'era più grossa, e strettamente legata. La terza notte parue, chevicino al dì rouinasse la Chiesa, fù rotta la catena da i Diauoli, & vno più grande di statura, & più terribile in viso degli altri con marauigliosa arroganza s'accostò alla cassa di pietra, e chiamando la Strega per nome disse, che si leuasse sù, & rispondendo ella, non potere per esser legata, le disse, tù sarai sciolta à tuo danno. E con questo dire con vn calcio mandò il coperchio vn pezzo lontano, e pigliandola per mano fuori di Chiesa, la trasse dou'era apparecchiato vn caual nero, che superbamente ringhiaua sopra'l quale posta la rea femina sparì via con tutta la compagnia de' Diauoli. *Vicenzo nel specchio Ist lib. 25. cap. 26.*

Strega in mano del Diauolo.

AGABERTA figliuola di Vagnosto gigante con l'insolita sua grandezza di corpo si soleua trasformare in diuerse figure, & farsi hora picciolissima, hora grandissima, or grossa, or sottile, or creposa, or polita, & ora pareua, che con la cima del capo toccasse il cielo, or si trasformaua in vn picciol naniuo. *Olao.*

Illusione

VNA donna incantatrice, essendo à cena il Rè d'Adingo di Dacia, si vide alzar la testa fuori di terra presso al camino del fuoco, & perche ella portaua vn fascio di cicuta mortifera, dimandata d'onde portaua quelle erbe verdi, stante che fosse d'inuerno, & essendo bramoso il Rè di vedere, le andò dietro così vestito com'egli era, & condottolo sotto terra, e fattigli vedere i mostri dello Inferno, il ritornò poscia viuo al mondo. *Olao Magnò lib. 4. cap. 14.*

Nouella da fuocolare.

BASINA Reina di Turringia era grandissima incantatrice, & per vna cosa, che predicesse futura, aiutata dalla sottigliezza di vn spirito famigliare, & cento mille bugie daua ad intendere. Sotto sembianza di certi animali, come Leoni, Leopardi, & Rinoceroti con certi altri, fece vedere ad Ilderico Rè di Francia suo adultero vna sua, che le dicea futura generatione. Ma quella, che volle parere indouina degli altrui mali, non seppe la sua mala morte antiuedere, & guardarsene. *Tritenio.*

Incantatrice.

FRANCESCA Senese, sì come vecchia Maga, & espertissima ne l'arte della Negromantia, haueua vn cane grande, & tutto nero, qual menaua seco, ouunque ella andasse: alle volte, dopò certi prieghi, & finte orationi, quali con riuerenza ella diceua, lo faceua parlare, & di maniera, che con voce quasi humana articolatamente proferiua le parole in modo tale, che da più persone furono vdite. La qual cosa peruenuta alle orecchie del Gouernatore di Roma, & del Sommo Pontefice per loro commissione fù presa la Maga, & dal Luogotenente dal Vicario di sua Santità, presente il detto Gouernatore (qual in questo caso haueua per collaterale) & molti altri huomini letterati, & espertissimi fù solennemente essaminata, & trouando questo fatto esser verissimo, fecero la detta strega abbrucciare. *Paulo Grilando autore.*

Strega fa parlare vn cane.

AGNE-

AGNESE Balneatrice,& Anna di Mindelbein,vennero nella diocese di Costanza a notitia per due ribalde streghe, in tempo,che venuta era vna grande, & crudel tempesta, la quale perche talmente hauea battuto tutti i frutti per spatio d'vn miglio,che si giudicaua a pena dopò tre anni potersi cogliere alcun frutto, procedè la Santa Inquisitione ad essaminar queste due c'haueuano di gran Malefiche nominanza. Le due ribalde,se ben poste in due prigioni distinte l'vna da l'altra,& se ben haueuano seco il maleficio della tacitutnità,confessarono,che nel tal giorno,nell'hora del mezo giorno furono chiamate fuori di casa dal Demonio, il quale lor haueua comandato,che recassero seco vn poco d'acqua, ch'ei far voleua piouere,& che si lasciasser trouare in certa pianura. Quiui ritrouato hauendo il demonio,che si staua sotto vn'albero incontroad vna torre,per suo comando fecero vna fossa,& vi posero dentro l'acqua,la quale posciache mossero col dito nel nome di quel diauolo, & di tutti gli altri demonii infernali incontanente sparue, & il demonio portò l'acqua sù nell'aria, & ne seguì quella gran rouina di tempesta,che s'è detta.

Gran tempesta muouon due streghe.

Alcune cose marauigliose vedutesi ne gli Huomini,ne gli animali nelle Piante,nelle Pietre,& ne i metalli per tutto'l mondo. Cap.XXIV.

NOn disconuerrà in questo libro di cosi varia lettione, lo scriuere quello, che più stupendo,e marauiglioso s'è veduto nel mondo, in ogni età, & ci gioua il dare il principio dalle apparitioni di certe ombre maligne le quali apparue ad huomini; poscia che Plinio ce n hà portaro l'occasione nel settimo lib.al capo cinquantesimosecondo;raccontando di quell Ermotino Clazomenio, la cui ombra si vedeua gir errando quà e là,nouelle recando di paesi lontani.Questo solo notaremo,che il credere à gli huomini, che riferiscono cotai cose, non è cosa di verun momento alla salute nostra,ma stà in arbitrio d'ogn'vno il sì e'l nò, e poco importa il non crederli Si promette ben questo che se ne gli altri essempi si sono contati gli autori, e i luoghi doue si sono tolti, in queste cose particolarmente, che superano il creder commune,si metteranno a suoi luoghi con diligenza.

RECITA Alessandro di Alessandro famoso Giurisconsulto,che vn suo molto intrinseco amico,huomo graue, di bel ingegno, & che in molte cose l'hauea trouato circospetto, & moderato, gli haueua raccontato, che trouandosi in Roma vn Gentil'huomo onorato, al quale era egli domestico,& famigliare molto, si trouò inuolto in vna infirmità molto graue. Et consigliatosi co'Medici di andarsene a'bagni in Cuma, pregò l'amico di Alessandro a voler andare con esso lui insieme con certi altri,che speraua oltre i bagni,col mutar aria di migliorare del suo male. Ma la cosa andò in altro modo per voler di Dio, che per esser debile di complessione mancò per strada,& fù sepolto da i compagni,accompagnando il funerale con molte messe, & vfficì diuini.Dopò si rimisero in viaggio per ritornarsene a Roma, & peruenuti ad vn'osteria il Gentil'huomo stanco dal caualcare, e conturbato del successo si fece dar da l'oste vna camera separata, & venuta l'hora se n'andò a dormire. Era già in letto, & non già addormentato, quando si vide comparir auanti vn'ombra, dell'amico suo morto, cosi macilenta, & squallida come quando era infermo,& con il vestimento ch'era solito a portare.Egli impaurito oltre modo,stette alquanto turbato,non sapendo qual partito pigliarsi, e stando l'ombra tuttauia ferma & mirandola egli,sforzandosi alquanto addimandò chi fosse. Mà l'ombra nulla rispondendo si spogliò(per quel che gli pareua)la veste, & si andò a coricare nel medesimo letto,dou'egli giaceua,& se gli accostaua in guisa,che lo volesse abbracciare.Ma egli spauentato oltre modo, & quasi morto di paura si ritirò alla sua sponda del letto, & con la mano rispingeua l'ombra, che tuttauia se gli voleua accostare, ma ella come se hauesse hauuto molto à male, che l'hauesse rispinta, con occhi

infuriati, e turbidi si leuò dal letto, pareuagli, che si riuestisse la sua veste, & mettesse le calce, che si haueua tratte, & si partì da lui, nè più la riuide dopò, & fù la paura tale ch'egli hebbe di questo successo, che ne cadè in grandissima infirmità, & fù per morire, & raccontaua trà l'altre cose, che quando era così in letto, rispingendo l'ombra da se, a caso le venne tocco vn piede, & che non sentì mai ghiaccio, che pareggiasse quello. *Idem, Genialium lib. 3. cap. 9.*

Ombra terribile. ANASTASIO Imperatore poco auanti, che morisse essendo auuisato di certi tradimenti, che gli erano orditi, fece metter le mani adosso a molti, & frà gli altri à Giustino, & Giustiniano, i quali furono poi Imperatori con animo di fargli morire; ma fù spauentato in sogno, parendogli vedersi auanti vn'huomo terribile, che gli dicesse; Fà che tù non facci dispiacere in cosa veruna, ne à Giustino, ne à Giustiniano, perche amendue al tempo loro deuon seruire à Dio, così furno liberi. *Zonara.*

Ombre strane. GIORDANO amicissimo di Alessandro d'Alessandro sopracitato, persona di buona fama, & di costumi graui, essendo in viaggio vn dì verso Arezzo in compagnia di vn suo seruidore, smarrì a caso la strada, & entrò in vna via à poco à poco molto disuiata, & essendo già l'hora tarda, sentì vna voce, che lo chiamaua, verso laquale andando, vide tre huomini gandi di statura, vestiti in abito lugubre, quali auuicinatisi, parue loro, che questi huomini diuenissero grandissimi, & di forma, & statura di giganti, che cominciarono a far marauigliosi salti, onde spauentato Giordano fuggendo col seruidore, con fatica trouò la sera vn pouero albergo di contadino, che lo racolse, *Geniali lib. 2.*

VALENTE Imperatore andando contro gli Scithi, vide in sogno vn homo, che gli disse.

Piglia tosto il camin del gran Minante
Misero, che iui dal dolore oppresso.
Tu sia dalla crudel acerba morte.

Falacia nel dire. Suegliato, ch'ei fù, dimandato chi fosse questo Minante, e gli fù detto che quello è vn monto d'Asia, vicino al mare, detto da Omero nella Odissea monte Ventoso. Rispose all'ora l'Imperatore, & qual necessità mi costringe andar à pigliar quel monte, & iui morire? Venuto alle mani con gli nemici appresso la Tracia fù superato, & fuggendo entrò in vna casa, & iui si nascose in vn monte di paglia, doue fù abbrucciato. Partiti i Barbari, fù trouato il corpo dell'Imperatore in questa casa, doue trouarono anche vn sepolcro con questo epitafio. Qui è posto Mimante Macedonico Imperatore. *Cassiodoro.*

Pietà rimunerata di vn'ombra. SIMONIDE Poeta, essendo andato al liro del mare per imbarcarsi, e hauendo alla ripa trouato vn corpo morto, lo fece sepellire. Dormendo poi, l'ombra di quel morto gli apparue, & auuertillo, che non douesse il giorno seguente per alcun modo nauigare. Il perche restò, Simonide, e tutti gli altri, che s'imbarcarono non prima sciolsero dal lido, che assaliti da grandissima fortuna andarono con tutta la naue al fondo, & il tutto vidde Simonide. *Massimo.*

Apparir di bell'ombra ALESSANDRO, quel Giurisconsulto tanto mentouato, essendo in Roma amalato in letto, gli apparue vn'ombra di vna bellissima donna innanzi, la qual egli mirando, & contemplando, percioche era la porta della sua camera chiusa, & considerando, che douea esser ombra; andaua egli essaminando bene, se era desto, ò addormentato a se l'imaginatiua la gli facesse vedere, ò pur la vedesse da douero. Et più volte accertato, che era nel suo buon sentimento, & che non s'ingannaua, la addimandò chi fosse, & l'ombra con dolce viso sorridendo replicò le istesse parole, ch'egli haueua dette nel dimandarla, & doppo hauerlo mirato alquanto fissamente, come se quiui comparsa fosse per beffeggiarlo, disparue da lui. *Lo stesso nel medes. lib. & cap.*

AMILCARE Capitano di Cartaginesi, essendo all'assedio di Siracusa, vidde in

in ſogno vno, che gli diſſe ad alta voce, che il giorno ſeguente cenarebbe in Siracuſa. Egli perciò promettendoſi la vittoria, mentre preparaua l'eſſercito nacque in quella diſcordia trà Siciliani, e Cartagineſi, & all'hora gli aſſediati Siracuſani vſciti fuori, preſero gli alloggiamenti, & conduſſero Amilcare prigione, ilquale vinto, mal contento cenò in prigione, & all'hora conobbe la falſità, & fallacia del ſogno. *Giuſtino.* *Sonno ingannenole.*

LVCIO Silla il crudele pochi dì prima, ch'egli deſse miſerabilmente fine alla ſua vita, vide in ſogno vn ſuo figliuolo, che già era morto, vilmente veſtito, che'l pregaua, che ſi sbrigaſse toſto dalle cure del mondo, & doueſse girne ſeco a viuere con Metella ſua moglie, fuori d'ogni trauaglio, conforme al ſogno ei morì mangiato da i pidocchi, & fù portato in Roma, & ſepolto in campo Martio. *Tito Liuio.* *Compagni nell'Inferno.*

VN Barbiero; ilquale al tempo della peſte del 1577. medicaua in Milano gli appeſtati, doppo hauer eſſercitato queſto vfficio per molto tempo, all'vltimo reſtò anch'egli ferito dal male, laonde eſsendo vn giorno tenuto per morto, lo portarono nella foſsa, doue ſi gettauano gli altri morti della peſte, & vi ſtette per più di vintiquattro hore, finche ſi ſentì rouinare adoſso altri corpi morti, per la qual coſa ſi riſuegliò, & leuatoſi in piedi miſe in fuga gli altri piccamorti, che ſi trouauano preſenti, tutti pieni di paura, & di ſpauento. Coſtui ſi riſanò, & ritornò ad eſſercitare nella Città il ſuo meſtiero. *Paolo Biſciol.* *Bel caſo.*

TOMASO Feſtaro Vicentino ſtette morto a giudicio di tutti venti hore, & mentre erano per portarlo alla ſepultura, ritornò viuo, & viſse ancora per molto tempo. *Gio. Battiſta Vol*

CORFIDIO Romano eſsendo già preparato il rogo da abbrucciarne ſecondo l'vſo de'Romani il ſuo corpo, nel portarlo reuiſse, & ſepellì poi colui, c'haueua ordinato le ſue eſſeque. *Plinio.*

NELL'ANNO 1552. eſsendo in Lione di Francia ricoperto vn'huomo da vna rouina in vna foſsa ſotto d'vn tauolato, ſtette ſette giorni, & ſette notti, beuendo la ſua vrina, & vſcito poi fuori, andò ſubito allegramente a bere in compagnia de ſuoi amici. Et vn'altro a' dì noſtri in Venetia reſtato oppreſſo dalle rouine del fuoco, che già pochi anni fù nella contrada di Biri ben grande, che conſumò molti edifici, & viſse per più giorni di zucchero ſolo, che colaua giù per quell'incendio, perche la caſa, che gli cadè addoſso, era di zuccheri piena. Campò da quell' incendio, & quando pareua, che ſi foſse riſatto morì da douero. *Le poſtille del Domenichi in Plinio, & l'Autore.* *Campato da vna ruina.*

NARRA Pietro Bercorio nel ſuo Reduttorio morale di vdita da vn religioſo de' Predicatori di approuatiſſima vita, che viſitando vn ſuo Conuento in Catalogna auuenne vn ſimil moſtruoſo caſo. Vna fanciulla di diciotto anni, giuocando con le ſue compagne, le ſopragiunſe vn dolore nelle parti geniali, come di donna c'haueſse a partorire. Et più volte venendole queſto dolore, & conferitolo con vn prudentiſſimo Medico, egli le palpò il ſeſſo feminile, & paruegli di toccar ſotto pelle vn non sò che di duro, & col raſoio tagliata la pelle, le apparue incontanente il membro virile, con le ſue pendici, il forame del quale era coſi dirittamente di forame del ſeſſo feminile, applicato, che ſi ritrouò hauer ſempre pe'l medeſimo vrinato. Coſtei dunque, ò coſtui ſanato della ferita preſe moglie, & doppò come maſchio viſse molti anni. Ancorche queſto autore il dica, io non l'haurei però ſcritto, parendomi c'habbia molto faccia di menzogna; quando Paolo Oroſio non diceſse eſser queſta traſformatione poſſibile per natura affermata anche da Sant'Agoſtino nella Città di Dio, oue dice, & le donne, & le galline eſserſi talhor mutate in ſeſſo maſchile. La qual coſa ſe il Garzoni haueſse meglio conſiderata, non ſarebbe corſo coſi frettoloſamente a mettere Licinio Muriano nel ſuo Oſpitale. *Bercorio lib. 14. cap. 57.* *Campato da fuoco in Venetia.*

GENI-

GENITIO Pretore hebbe questa ventura, che doppò vna lunga infirmità risanandosi, gli nacquero da buon sonno le corna, quasi che la forza d'vna grande malattia si fosse risoluta in quella foggia; spuntarono, e crebbero, & indurarono alla guisa di quelle de' buoi, se ben non così grandi. *Valerio Massimo.*

PESCI vi sono nel mare ben grandi, che somigliano a l'huomo, che gli antichi Pristi, Tritoni, e Tinni chiamarono, & Nereide donne marine, dal mezo in sù, & nel resto pesci mostruosi, & brutti. A queste dicono che Alessanpro Magno sacrificò alle ripe del mare. *Plinio nel nono cap.* 15. & *Alessandro d'Alessancro nel* 3. *cap.*8.

VNA Sirena fù per più giorni nel mar di Napoli veduta; & vn'altro pesce fù parimente veduto somigliante a l'huomo per relatione di *Gio. Leoni.*

GIORGIO Capobianco Orefice Vicentino, fù così eccellente nell'arte sua, ch'egli fece tre cose cosa così sottilmente lauorate, ch'era così marauigliosa il vederle, & considerarle. Vn'anello d'oro portato in dito da Carlo Quinto Imperatore nel qual era vn'horiuolo, che batteua l'hore, & le mostraua. Vna Nauicella per lo moto di essa, & di quanto vi era dentro marauigliosa. Vn scacchiero con tutti gli scacchi posti a lor luogo, che si chiudeua in vn nocciol di ciregia. *Gio Velo.*

VN Conradino in vna sua vigna di Trento stando sopra vna collina guardando l'vue, vide nel basso a pie del colle vn grosso, e spauenteuole serpe, & gli ficcò stando in cima vn lungo spontone nel mezo della testa, doue mentre si dibatteua l'animale, di subito vn gran tremor gl'occupò tutto'l corpo. Da che paurito, cominciò a gridare, & alcuni villani correndo lo trouarono mezo morto, & intesa la cagione gli camparono la vita con la teriaca, nondimeno egli stette più di due anni storpiato nel letto, si della persona come del braccio col quale egli ferì la serpe.

ANTIPATRO Sidonio, ogni anno nel dì del suo nascere si sentiua occupare dalla febbre, e febre tale, che pur nello stesso giorno il cauò di questo mondo.

GORGIA d'Empiro mentre la madre era portata a sepellire, con vna marauigliosa forza di natura, vscì allo improuiso del corpo di sua madre furono sentiti gli spessi vagiti, ch'ei daua, & stupefatti gli piccicamorti, non senza paura fermatisi trouarono il bambino, e'l diedero alleuare. *Valerio.*

E marauigliosa la natura dell'Elefante, ch'è tanto prossimo a gl'humani sensi, c'hanno fatto cose stupende nelle battaglie, nel passar de' fiumi, & nello intendere. Ma è curioso molto il modo, che tengono in domesticarlo, che questo. Fanno in vna montagna gran chiuse di steccati, & con vna porta Saracinesca frà due alberi assicurano l'entrare, & lo vscire. Vi mettono poscia dentro vna Elefanta femina domestica, quando è in amore, & perche sono animali più che nissun'altri lussuriosi, come senton la detta femina, per lor medesimi vanno a cercar la porta, & entrano a starsi con la detta femina, & come quelli che vogliono entrare son dentro, vn'huomo, che sta sù quegl'alberi taglia la corda, che tiene la saracinesca, & lasciala cadere. Sei ò sette dì gli lasciano poi stare senza mangiar, & bere fino che cominciano a cader di fame, & all'hora entrano 25. ò 30. huomini con bastoni, & danno loro molte bastonate; & come alcuno si stanca à darli fanno lo stesso altri à vicenda fino, che cadono come morti in terra. All'hora gli caualcano con spesso salire, & scendere, danno à mangiare a poco a poco, & li vanno domesticando in modo, che non è poi animal nissuno, c'habbia tal istinto, & conoscimento, & ch'impari qual si voglia cosa, che l'huomo voglia insegnarli. *Tome Lopez Portughese.*

Mostri Pesci mostruosi. SONO stati veduti mostri assai, di figura d'huomini al tempo di Sabino Pontefice come Platina nella vita di Gregorio IX. riferì. Pesci vi sono nell'Oceano, che pareggian di grandezza ogni gran naue, e tali che ve ne ha il mare stesso che qual'hor in naue s'incontrano, la forano coi corno da vna banda à l'altra & la sommergono. *Curtio nel* 10. *Plinio nel* 9.

Tè

V'è vn'herba nominata cento capi, rara al mondo da potersi trouare, con l'effigie humana tanto vera, e bella, che Plinio non cessa di scriuerne nel ventesimo secondo. Euene (dice lo stesso) vn'altra femina sola di figura, & Giulio Barbarano di veduta racconta d'vna radice d'altezza d'vn cubito, somigliante la figura humana, tal d'huomo, & tale di donna con le membra, & capelli, cosa rara à vedere. *Erba di figura humana. Radice.*

V'è in natura vna certa sorte di calamita (o tre le tante sorti mentouate da Plinio) la quale fà di maniera, data ad ago ò puntaruolo, che passando con esso il braccio, non sente non dirò la persona dolore, ma lo sente poco, e leggiero: cosa ch'hà sperimentata in se medesimo il Cardano sottilissimo inuestigatore di cose nuoue, il quale afferma di hauerla da Guasco Medico Milanese hauuta. *Card. lib. 7.* *Calamita che fora senza dolore.*

IAMBOLO huom prima dato molto à gli studi, poscia diuentato prouido mercatante, hauendo fatto in Arabia con sue merci passaggio per commutarle in tante speciarie, per causa di guadagno, non contento di quella lontananza, passò due volte in Etiopia, & nell'vltima fatto prigione fù trasportato à cert'Isole dell'Oceano. Là vide (& riferì poi al suo ritorno) persone, c'hanno l'ossa delle gambe, doue tu voi pieghevoli, & trattabili. Che parlano soauissimamente, imitano le voci de gli vccelli, ch'hanno ò due lingue od vna in duo parti fessa, con la quale alle volte anco parlauano con due persone, proponendo, e rispondendo bene a marauiglia. *Diod. Sic. lib. 3. cart. vltima.* *Iambolo, & cose stupende ch'ei vide.*

TIBERIO Imperatore costume haueua di molto spesso la notte destarsi, & in quel tempo cuatosi del letto senza lume di fuoco, nè di cielo vedeua tanto bene, che nè per leggere, nè per fare non haueua di candela bisogno. *Plinio lib. 12. Diona lib. 57. Suetonio* nella sua vita altre cose ancora della sua forza come marauigliose racconta. *Tiberio vidde di notte oscura.*

MERLINO nato in Bertagna, d'vn Demonio Incubo, per quello che si scriue communemente, predisse molte cose prima che auenissero, & di quelle oscurissime profetie dello Abbatte Ioachino, quella pertinente al nascimento di Federigo II. Imperatore dichiarò à parer di quella età molto bene, spiegando ad Enrico suo padrone la futura Istoria. *Celio Rodigino lib. 2. Fascicolo de tempi à 37. carte, & altri.* *Merlino nato d'Incubo.*

Duo compagni d'Arcadia, dalla patria partiti, à Megara per certe lor facende n'andarono. Vno albergò in casa d'amici, & l'altro per non potar altro fare à l'hosteria; doue anco di subito l'hostiero deliberò di farlo morire, e spogliarlo. L'amico, che seco nō era, fù nel sogno suegliato, & fatto cōsapeuole dell'ordito tradimento, la onde tostamente all'hosteria n'andò, ma non trouò niente ossequito, & però al suo letto ritornò, del sogno ridendosi. Indi a poco, preso sonno, gli parue di vedere il compagno esser tagliato à pezzi, & chiamarne da lui aiuto, da che spinto vscì del letto, andò a l'infelice albergo, trouò si come veduto haueua nel sogno il compagno morto, esser fuori dell'hosteria portato in vn carro di letame, e fatto a' Magistrati si trasferì, dandoloro di tanta sceleraggine contezza, che ben fù, come si doueua, rigorosamente punita. *Cicerone lib. 1. de Diuinatione, & Valerio a' sogni.* *Sogni strano.*

AMMONIO Alessandro Filosofo, maestro del grande Origine scriuono c'hebbe vn'asino che ascoltaua le sue lettioni. *Testore.* Et chi sà, che non fosse vn'altro Apuleio, ripotto a quella forma per illusione diabolica. *Asino à studio.*

ANASSAGORA Clazomenio, Catone, e M. Crasso non furono, veduti mai a ridere L. Pomponio mai fù sentito ruttare, Antonia mai sputò, & per contrapesto di Catone Zenofane mai fù veduto se non ridere, & smascellarsi. *Testore.*

EPIMENIDE Candiotto, essendo mandato da suo padre Agilerca a pascer le pecore, si pose in vna spelonca a dormire, nè si destò se non di là cinquanta sette anni; ad hora che tutti i suoi, fuor che vn suo fratello morti erano, & questo quasi che non lo conobbe. *Diogene.* *Sonno di 57. anni.*

EILISTRATO, & IPPOCLIDE, discepoli d'Epicuro, nello stesso dì amendue nacquero, & nello stesso morirono.

P Trà

Coo leggiero. Trà l'altre cose, che fanno ridere il mondo del saper di Plinio, in qualche luogo; questa è vna. Ch'egli scriua di Fileta Coo Elegiografo, che ei fosse di corpo tanto leggiero, che bisognasse attaccargli de' pesi di piombo a' piedi, accioche i venti non se'l portassero via. *Plinio*. Garzoni nell'Ospidale.

Saetta. MARTIA gentildonna Romana, tocca dalla saetta essendo grauida le fù il bambino vcciso, & ella campò.

Selua mobile. VN'altra marauiglia scriue Plinio, che alle acque Cutilie v'è vna selua ombrosa, che mai di giorno, ne di notte si vede star ferma nell'istesso luogo.

Boschi mutabili. QVEST'altra v'aggiugne, che presso il Lago Tarquinese due boschi ogn'hor mutauano figura, facendosi hora di triangolare, hora di rotonda, & non mai quadra. *Lo stesso*.

IN Locri, e in Crotone Città antiche, e celebri, non vi entrò giamai la peste.

ZOROASTRO lo stesso dì, che nacque, rise, & gli palpitò di maniera il ceruello, che non si putea tenerui le man sopra.

Elefanti & lor natura. Hanno gli Elefanti capacità d'intelletto, & di memoria, se à gli antichi, che gli maneggiarono crediamo, intendono il parlar humano, quello in particolare del luogo doue nascono; tengono memoria delle cose, hanno amore à benefattori loro, sono stimolati da cupidigia di gloria, & punti dalla vergogna, non la poson sofferire. Adorano il Sol nascente, & la Luna. Adorano i Rè, & piegano loro le ginocchia. Che più? non caminarono fino sù per la corda? Chi difese Porro Rè de gl'Indi in battaglia, se non l'Elefante? *Curtio lib. 8. Suetonio in Galba*.

Frumento di cent'anni. CENTOPOZZI è vna Città nell'Africa, sopra vn sasso Teuertino, fuori della quale sono molte fosse, doue gli habitanti sogliono riporre il grano, & dicono quei del paese, che nelle dette fosse è stato serbato il gran cent'anni continui senza guastarsi, nè mutar odore, & per la moltitudine delle sopradette fosse simili à pozzi, è detto la Città de' Centopozzi. *Gio. Leoni Afric.*

Ostriche grandissime. CIVMBVBON è vn'Isola del Mondo nuouo, sopra l'Equinottiale otto gradi, & sette minuti, alla quale abbattendosi gli scopritori nostri del 1519 videro cose di gran marauiglia. Presero primamente Ostriche di diuerse sorti, & ne trouarono trà l'altre due, delle quali la prima hebbe carne, che pesò venticinque libre, & l'altra quarantaquattro. Fù preso vn pesce, che haueua la testa come vn porco, & due corna, tutto'l resto del corpo era d'vn osso solo, con vn dorso, di sopra fatto come vna sella, la qual era picciola. Mà più di tutte le cose recò stupore, l'hauer trouato vn'albero, che haueua le foglie, le quali come cadeuano in terra, caminauano come se fossero state viue. Queste foglie sono molto simili à quelle del Moro. Hanno da vna parte, e dall'altra come due piedi, corti, & appuntati; & spremendoli non vi si vede sangue, come si tocca vna di quelle foglie, subito si moue, & fugge. L'Autore che scriue ciò, il quale fù di quella nauigatione compagno, ne tenne vna in vna scodella per otto giorni, & quando la toccaua andaua attorno attorno la scodella; & pensaua, ch'ella non viuesse d'altro, che di aere. *Ant: Pigafetta*.

Pesce marauiglioso.

Vua, & persichi di Gennaio. IN Etiopia nel contorno di Caxumo vi sono due monti, c'hanno molte vigne fatte in percole, & di buona sorte, & cominciano à farsi mature l'vue, & gli persichi del mese di Gennaio, & finiscono per tutto Marzo. *Francesco Aluarez Portughese*.

Nell'Isola di Madera, v'è temperie d'aria così grande, che spesso si vede l'vua matura la settimana Santa, cosa che hanno veduta gli scopritori delle Canarie, & in particolare l'autore, del quale ciò si toglie. *Luigi da cà Mosto*.

Oro nel fango. NELLE campagne di Caxumo in Etiopia, le quali sono al suo tempo seminate d'ogni sorte di biada, quando vengon le grandissime pioggie, non resta in casa femina, nè huomo, garzone, nè fanciullo, che sia di qualch'età, che non esca fuori a cercar oro, per i luoghi lauorati, & dicono che le pioggie eccessiue lo vanno scoprendo, & ne trouano molto, & così vanno per tutte le strade, doue corrono l'acque,

vol

voltando la terra co'bastoni, & minuzzandola per fuori trarne l'oro. *Francesco Aluarez.*

Vccello rode'l cuore alla Balena.

NE'Mari dell Etiopia vi regnano molte Balene, le quali con tutto che siano pesci mostruosi del mare, tanto grandi, che quando si fermano in qualche lato del mare, paiono più tosto Isole, che bestia, nondimeno sono così facilmente morte da vn vcellerto, che regna in quel paese, che reca stupore, non pur a chi'l vede, ma a chi'l sente. Questo vccello è assai simile alle nostre Cornacchie, molto bello a vedere. Và per suo costume intorniando la Balena, fino che aprendo ella la bocca è viuo inghiottito da lei, & subito vassene alla volta del cuore del gran pesce, & rodendolo a bell'agio, è cagione, che in breue tempo la balena si muore. In segno di che essendo gettate à terra da l'onde del mare, quelle genti aprendo le interiora trouano questi vccelli viui, che rodono loro il cuore; chiamasi Lagan, hà nel becco come sariano alcuni denti: le penne sono alquanto lunghe, & la pelle della carne è nera, la carne è molto saporita. *Ant. Pigafetta.*

GLI habitatori della gran Isola di Magastar, hor detta di S. Lorenzo, dicono, che a certo tempo dell'anno viene di verso mezodì, vna marauigliosa sorte di vccelli, che chiamano Ruch, i quali son'alla somiglianza dell'Aquila, ma di grandezza non han parangone, nè di possanza, perche pigliano con l'vgne de'piedi vn'Elefante, leuatolo in alto se'l lasciano cadere, & morire, e poi montatogli sù la schiena spandono le grande ali & à bel agio se'l mangiano. Quei che han veduto detti vccelli, riferiscono che quando aprono l'ali, da vna punta à l'altra vi sono da sedeci passa di larghezza, & le lor penne sono lunghe ben otto passa, & la grossezza è poi corrispondente. Hauendo inteso il gran Can di Tartaria, che tanto vuol dire quanto Imperatore simil marauiglia, mandò vn messo alla detta Isola sotto pretesto di rilasciar vn suo seruitore, ma in virtù per fare inuestigare la verità di detta Isola, & delle stupende cose di quell'vccello. Costui di ritorno portò al gran Can vna penna di Ruch la qual misurata fù trouata di nouanta spanne, & la canna della penna volgea due palmi, che era stupore à vederla, & il Tartaro hebbela cara, & bē rimuneròllo. Gli fù portato anche vn dente di Cignale, perche nascono in quell'Isola grandissimi, & più assai che Buffali, & pesò quattordici libre, & altre cose di non minor marauiglia. *Marco Polo nel Terzo libro.*

Penna di detto vccello.

Isole contrarie di qualità.

SOTTO la Signoria del sopradetto Tartaro, oltre il Chesmacoran à cinquecento miglia in alto mare verso mezo dì vi sono due Isole, vna vicina a l'altra trenta miglia: nell'vna delle quali vi dimorano gli huomini senza donna, & chiamasi l'Isola Mascolina, & nell'altra le donne senza huomini & nomasi Feminina. Sono quei, che habitano nell'vna, & nell'altra vna medesima cosa, & sono Christiani; vna cosa, perche sono maritati insieme, & appartati; ma per tre mesi dell'anno, stannosi le donne con gli huomini accompagnate, cioè il Marzo, l'Aprile, & il Maggio, il resto dell'anno stanno diuisi, facendo le loro arti senza femina alcuna. Le madri tengono seco i figliuoli fin à dodici anni, & dopò li mandano a'loro padri. La causa di ciò è, che quell'aria veramente non parisce, che gli huomini stiano appresso le femine, à che se contrafacessero, morirebbono. Gli huomini proueggono al viuere delle loro mogli, perche seminano le biade, & le donne lauorano le terre, & raccogliono il grano. *Marco Polo.*

Frumento 50. & miglio cento per vno.

I TARTARI oltre il fiume della Tanna, hanno vn paese di terreno tanto fertile, che rende di frumento cinquanta per vno, il qual staio è grande com'il Padouano, ei miglio cento per vno, & alle volte hanno tanta ricolta, che non potendola condurre a casa, lasciano à gli vccelli, & altre bestie alla campagna. Et ci vuole bene della biada à spesare vna tanta moltitudine di gente, che caminando riempiono tutte la campagne d'vn paese intero, & beuendo asciugano come l'essercito di Serse, i fiumi: per testimonio di Giosafà Barbaro, che fù al gran Can Ambasciatore della sua Republica.

Vso si cō uerte in natura. GIVLIO Viatore Caualier Romano della gente de Voconti, ne'puerili anni diuenuto idropico, gli fù prohibito da Medici il bere,& egli à poco à poco s'assuefece tanto anche da sano al non bere, che mai più non beuè in sua vita. *Fulgoso.*

Madre di 364 figli. MARGARITA Contessa d'Eneburg, l'anno di nostra salute 1286. essendo in età di anni quarantadue, nel Venerdì Santo, ad hora di nona partorì 364. bambini maschi, & femine, tutti viui. Di ciò ne fan fede le publiche iscrittioni, e'l numero di detti corpi, i quali ancor hoggidì sveggonsi in detta Città. A gl maschi fù messo nome Giouanni, & alle femine Lisabetta da Guido Vescouo suffraganeo di Traietto, il quale li battezzò Costoro essendo morti insieme con la madre furono posti nella Chiesa Cattedrale in vn sepolcro, nel quale fù scritta la memoria di detto caso con lettere grosse intagliate. *Tomaso Facello nella prima Deca delle Istorie di Sicilia.*

pietre che i'scusano per legne PER tutta la Prouincia del Cataio si troua vna sorte di pietre nere, le quali si cauano da'monti à modo di vena, che ardono, & abbrucciano come carboni, tengono il fuoco molto meglio del le legna, e lo conseruano tutta la notte di sorte che non hanno quei di casa da girne à cercar per vicinanza, vero è, che i Cataini hanno molte legne, ma tanta è la moltitudine delle genti, & delle stuffe, & bagni, perche non è alcuno, che almanco per tre volte la settimana non vadi alla stuffa, & facciasi bagni; di sorte che se non fossero questi monti di pietra, che poco à tutti costa, molto patirebbe di freddo quel paese. *Marco Polo lib. 2.*

Effetto di Saetta. AMARCIA Donna Romana, che caminaua per vna publica strada di Roma cade molto vicina vna Saetta, che la estinse, perche grauida era, il concetto nel ventre, ma lei non ne hebbe pur vn minimo disconcio, & danno. *Pl.*

Morto da burla. CORFIDIO fù portato alla sepoltura per morto, ma dopò molte hore reuisse, & visse tanto, che trasse quei tutti alla sepoltura, che lui à quella portato, & accompagnato haueuano. *Valerio Massimo.*

Città, & luoghi disabitati per cause di animali. Vn Castello in Spagna fù disabitato per i topi, vn'altro nella Tessaglia per le Talpe, vna Città nella Gallia per le Rane, vn'altro in Africa per le Canallette, & molti altri paesi son stati lasciati diserti per picciolissimi animali, indicio, che quando Iddio ci vuol castigare, non gli mancano mezzi per rintuzzare la superbia nostra. *Rauisio.*

Aspide non ingrata. VN'aspide in Egitto haueua per costume di sempre alla mensa trouarsi d'vna pouera famiglia, & cibauasi, a guisa di cagnoletto, delle minuzzole, che cadeuano dalla mensa Volle la disgratia, che la tossicola aspide stando sotto la tauola partori vn picciol Aspidetto s atrauersò a'piedi di vn fanciullo della donna di casa, & mordello di sorte, che subito morì. L'Aspida madre ciò visto, non ingrata del sostentamento preso in tante volte in quella casa, lanciossi al suo nascente, che il male fatto haueua, & incrudelita oltre modo, non prima il lasciò, che'l vide morto. Il che fatto, tolsesi di casa, nè mai più fù vista. Segno, che il vitio della Ingratitudine è tanto abborrito dalla natura, che non restano anche i bruti, e crudeli serpenti di mostrar segno di gratitudine à chi loro fà bene. *Gio: Rauisio.*

Tritone marino. Vn Mostro marino, narra Pausania hauere veduto appresso gli Tanagroi in Beotia (questo è vn Tritone) ch'hà il capo con capelli durissimi da cauare, ò rompere di color di rana, & hà l'orecchio come d'huomo con vn poco di branche, il viso schiacciato, & largo, con occhi gialli, e li denti di fiera, le mani distinte, i dite con l'vnghie grosse di ostrica, il corpo coperto di squame, con la coda com'hanno i Delfini, e fù preso in questo modo. Era solito questo mostro ad vscire del mare, & girne per i pascoli vicini, & se trouaua huomini, ò animali tutti gli mangiaua. Il perche hauendo gli paesani più volte considerato come poteuano fare per prenderlo, non mai sonenne loro come aitarsene. Finalmente alcuni pensarono vn'inganno, &

Mostro preso co'l vino. venne lor Fatto. Posero vn mastello di vino sù la ripa del mare, & ascondēdosi in vn luogo, che nō poteuano esser a lui veduti; poser l'occhio adosso al mostro, e'l viddero

aui-

auuicinarsi al vino di sorte, che parendoli di ottimo odore lo beuè, & vbriacco si pose a dormire. All'hora gli Tanagrei vsciti dell'aguato, con vna scure gli tagliarono il capo, & posero il busto per vn miracolo nel tempio di Bacco, il quale vi stette per molto tempo. *Pausania*.

VN pozzo era nella Morea nella Città de' Messenij, l'acqua del quale mescolata con la pece fà vnguento buono, & il perfetto odore, il quale chiamano Ciziceno.

Palude senza fondo. VNA palude profondissima è vicino à Lenno, come diceuano gli Argiui, la quale non hà circuito più di cinquanta passi, nè mai vi si ha potuto trouar il fondo, & Nerone Imperatore volendosene scapricciare, & farne la proua fece gettarui entro vna lunghissima corda attaccataui à capo vna gran massa di piombo, nè mai puote con ingegno alcuno ritrouarui il fondo. Et dicono, c'ha vn'acqua tanto piaceuole in vista, che inuita à gettarsi dentro à nuotare. Ma guai a chi vi si conduce, perche subito, vna insolita virtù l'assorbe, e trae al fondo. *Solino*.

Acque contrarie di qualità. ESCONO fuori d vna spelonca, ch'è appresso la Città di Macheronta in Asia, due bocche come due mammelle, delle quali vna getta acqua caldissima, & l'altra molto fredda. S'vniscono poi insieme, fanno vn'acqua tanto temperata, che i Paesani ne hanno vn bagno molto medicinale, a sanare ogni sorte d'infermità, & massime di nerui. *Giosesso de bello Iud.*

Acqua ch'accende il fuoco. I Sitoni popoli della Tracia hanno vn fiume chiamato Ponto, nel qual è vna sorte di sassi, che ardono come legni, & soffiandoui sopra s'estinguono, & gettandoui sopra dell'acqua s'accendono, & mandan fuori vna chiara fiamma di così schiffeuol odore, che fà fuggire il serpenti, che habitano all'intorno. *Solino*.

Diamante impietrato. LAVORANDOSI in Napoli vna pietra di marmo per vn certo edificio, essendo segato il marmo, vi fù trouata dentro vna pietra di diamante di gran prezzo, & era polita, & lauorata per mano d'huomo. Et nel medesimo luogo lauorandosi vn' altro marmo, volendosi partire per mezo fù trouato molto duro, onde conuenne romperlo co' picconi: & in mezzo fù trouata gran quantità d'oglio risertatoui, come se fosse stato rinchiuso in vn vaso, & chiaro era, bello, & d'ottimo odore. *Alessandro d'Alessandro*. *Oglio in sasso.*

Naue, & marinari doue trouati morti. IN vna montagna assai lontana dal mare, cauandosi a poco a poco, cento braccia profonda nelle viscere della terra, vi fù trouata vna naue sotterata già consumata della terra, non però tanto, che non si scorgesse la sua fattura, trouaronui parimente anchore di ferro, & suoi alberi ancora, che rotti & consummati, & quello che è più da spauentare è, che furon trouate ossa, & stinchi di 40. huomini, & questo fù nell' anno 1460. L'Autore che la vide con molt'altri, giudicò esser stata coperta dalla terra nel vniuersal diluuio (se prima del diluuio si trouò naue, & nauigate,) & altri furono che credettero poter esser stata qualche naue che si annegò in mare & che per le concauità interiori della terra l'acqua la piantò in quel luogo, doue poi le mutationi de' tempi l'atterarono, & indurarono à quella guisa. *Battista Fregoso testimonio di veduta*.

Verme in pietra. ESSENDO partita vna pietra pe'l mezzo, vi fù trouato vn verme grande, & viuo, dou era impossibile cauare altro alimento, che dalla pietra. Et in questo modo fù condotto a Papa Martino quinto vn serpe in mezo d'vn'altro sasso, che pareua, che quiui l'hauesse la natura creato, e che senz'altro nutrimento si sostentasse con la sua virtù, & proprietà della pietra. *Lo stesso autore*.

VN figliuolo del Rè Creso sano, formato, & ben compito di tutte le membra, & sentimenti, quantunque arriuasse ad età conueniente di saper formar la voce, & fauellare, nondimeno per incognito legame, ò impedimento della lingua, non fauellò per molt'anni, se ben ei sentiua cosa contraria, che giamai si vide muto, che sordo non fosse. Essendo stato dunque suo pradre superato, & da nemici presa la Città, dou'ei resideа, & entrati soldati nel palazzo del Rè, standosi in disparte il figliuolo muto col Rè suo padre, si mosse vn soldato insolente contro Creso,

che conosceua per Rè, e tratta la spada auentossi per vcciderlo. Il giouane muto spauentato da questo spettacolo, prese tanta passione, e tanta fù la efficaccia, che pose in parlare, che per hauer tanto dominio l'animo sopra il corpo, gli organi corporali incontanente vbbidirono alla forte determinatione della volontà, & rotte le legature nella lingua diede vna grandissima voce, & fauallò chiaramente dicendo. Deh huomo non l'vccidere, mira ch'egli è il Rè Creso mio padre. Questo vdito il soldato ritenne il braccio, & non ferì il Rè, & però scampò la morte all'hora & da indi in poi fauellò il giouane francamente, come se tutto'l tempo di sua vita fauellato hauesse, cosa veramente marauigliosa. *Erodoto padre dell'Ist. Greche.*

Muto come sciolta la fauella.

VNA sorte d'Aragne, che sono in Puglia chiamate Tarantole, hanno vn veleno tanto acuto, che subito presa la strada del cuore, gli pone vn tal'assedio, che fà il morduto morire, se tosto non s'applica rimedio; & il rimedio è questo. Fù da esperienza trouato, che la musica sola poteua sanarlo. Percioche testimoni di vista dicono, che quando alcuno è morsicato, fan venir innanzi chi suoni di viola, flauto, ò leuto, & il velenato subito comincia a ballare, e saltare, ne mai posa fino, che questo mal veleno si dissipa, e smaltisce. *Alessandro d'Alessandro.*

L'ECHINE pesce molto picciolo, se afferra vna naue, quantunque vada per alto mare a piene vele, la ritiene, nè la lascia nauigare: onde si vede esser impossibile, che sia sua forza, ma si bene proprietà occultissima di natura. Da tal forza fù afferrata vna naue di M. Antonio, nella battaglia ch'ei fè con Augusto, come habbiamo da Dione Istorico.

LIDAMO Siracusano dal nascer suo hebbe l'ossa strette, & consolidate senza midolle, onde non sudò giamai, nè mai hebbe sete. *Plinio.*

PRVSIA Rè di Bitinia hebbe vna dentatura continuata. Gneo Pario nacque co'denti.

CERTI popoli dell'Illirico, essendo adirati, & mettendosi a mirare fissamente alcuna persona la fascinauano, & vccideuano. Alcune donne chiamate Bithie, che due pupille haueuano in ciascun'occhio col guardo solo vccideuano. Et i Psilli Stregoni erano cosi prattichi ne'veleni, cosi in bene come in male, che Cesare volendone far proue a beneficio di Cleopatra velenatasi con gli Aspidi, gli chiamò perche le succhiassero fuori il veleno. Le si posero dunque attorno, ma non feron profitto, perche la misera donna era ita a trouar Lucifero, & essi ne rigettauan la causa in Cesare, che gli haueua chiamati troppo tardi. *Suetonio, Solino, Plutarco, & altri.*

IL Rè Pirro col dito grosso del pie dritto toccando altrui lo guariua del mal di Milza, & essendo morto, & abbrusciato il suo corpo, non potè giamai abbrusciarsi quel dito. *Plinio.*

VN Aquila tenuta da picciola, & alleuata da vna dozella Greca, fatta grande andauasene poi a predare, ma giamai non fallaua vna notte, che non si fosse ita a coricate appresso lei come in proprio nido. Morì poscia la fanciulla, & nel punto che fù il suo corpo sù la catasta di legna posto per abbrucciarlo, l'Aquila le volò adosso, & volle con essa lei ardere, & morire. *Plinio, & il Pontano.*

GVALTIERO figliuolo di Duttaccio de gli Vbertini, giouane valoroso, di bello aspetto, & di gran fama, essendo tutti gli Vbertini generalmente banditi per ribellione, fù preso in vn'aguato da'soldati a Ciuitella, e condotto a Fiorenza. Così la vigilia di Natale nel 1352. fù decapitato, & posto il corpo nella cassa in due pezzi. Ma portandosi alla Chiesa di Santa Croce, venuti i portatori a piè del campanile di detta Chiesa, il corpo si dibattè, & aperse le congiunture della cassa, con tanto romore, che apena fu ritenuto il peso, che non cadesse di collo à quelli, che'l portauano. *Matteo Villani, lib. 3.*

EVTI-

EVTIMENE di Salamina hebbe vn figliuolo, che di tre anni era lungo tre cubiti caminaua tardo, era di grossissimo ingegno, haueua la voce però tanto robusta, che sembraua vn Toro, & era à guisa di Satiro peloso tut to. Non visse più di tre anni & morì per vn subito retrattamento di nerui. *Plinio lib. 7.*

APPARVERO l'anno 1576 alcuni prodigij in Cielo, i qual sbigottirono grandemente gli animi de gli huomini, essendo che rare volte vengano questi segni, che non succedi qualche gran calamità: perche, per alquante notti fù visto in Roma vn Dragone di fuoco, & in Romagna a tre hore di notte intorno al fine di quest'anno fù veduto verso l Occidente tanto splendore, che pareua, ch'el Cielo ardesse. *Il Dionigi nell'aggiunta al Tracagnota.*

FALERO hauendo vna fistolla nel petto, era stato dato da' Medici per morto, perche stimauano il suo male incurabile: onde per disperato si pose in vna battaglia nelle prime fi e, & nel maggior pericolo per restar almen valorosamente morto, ma essendo ferito nel petto si risanò. *Plinio lib. 7.*

TROVASI nell'Indie vn'animale, che se ben è tardo nel moto tanto, che non fà in vn giorno intero cinquanta passi lo chiamano tuttauia Cagnuol leggiero: & è de gli strani à vedere, che sia in terra ferma per la sproportione, che hà con tutti gli animali del mondo A noi basti di dire con marauiglia, ch'ei viue di aere, perche non s'è veduto à mangiar cosa alcuna, anzi volta sempre la bocca verso la parte donde spira il vento, più spesso, che in altra parte. Non morde, nè può, hauendo picciolissima bocca, e non s'è veduto animale sì bruto, nè che paia tanto inutile come questo. *Gonzala d'Oniedo.*

BERTO Forzetti Fiorentino era di tale natura, che dormendo si leuaua nel letto à sedere, & parlaua diuerse marauiglie, & essendo addimandato di alcuna cosa da quelli che non dormiuano, rispondeua à proposito. Auenne, che la notte, che morì Papa Gionanni XII. ritrouandosi Berto in alto mare dormendo in naue, d'improuiso si leuò, & gridò, oimè si destarono i compagni, e le dissero quel o c'hauesse, ond'ei rispose Io veggio vn'huomo nero, il quale con vna gran mazza vuol batter vna colonna che sostiene vna vo ta, & poco dopò gridando disse, ei l'ha battuta & è morto. Et dimandato chi, ei rispose (pur dormendo) il Papa. I com agni notarono le parole, & il tempo, & giunti in Acri, hebber nuoua, che i Papa in quel punto era morto, sendo i caduto adosso il volto delle camera, oue dormiua in Viterbo *Gio. Villani.* *Parlar vero dormendo.*

IN tempo di Papa Alessandro Sesto fù trouata nella via Apia vna Vergine che nuotaua sopra vn pretioso liquore, dentro di vn sepolcro di marmo di bellezza inestimabile, con i capelli biondi in cerchio d'oro, & hauea à piedi vna lucerna, che le faceua lume, che vistasi da l'aere, si spense subito. *Main.*

VN Mostro fù partorito dalla mogli di vn pastore in Germania nel 1512. nella villa di E'cheffelbach di questa sorte, che haueua in luogo del capo vna carnosità, sotto la quale erano due occhi grossi, dissimili l'vno da l'altro, e tanto difformi, ch'era spauentoso à mirarli, & nel mezo vn pezzo di carne, che spuntaua in fuori a guisa d'vn manico di pugnale, il mento tanto lungo, ch'era vn stupore, & la bocca era conuertita in picciol buco & generato in guisa che ciascuno ne rimaneua stupefatto. Egli per la sua deformità non fù giudicato degno di battesimo da i soprastanti al fatto, ma fù così viuo sepolto. *Asc. Centorio.*

ABIBEDIA è il nome di vn Signor, che trouarono già i nostri nelle Indie, circa l'Isola de la Cassia, quando Vasco Nunez andò nelle Indie d Occidente à far nuoui acquisti. Trouarono con istupore, che questo Signore haueua il suo stato in mezzo à grandissime paludi, & che il suo palazzo insieme con altre habitationi minori, eran fabricate in questo modo sopra i rami di vn grandissimo albero, che da ogni canto si vedeuano spessi, & folti, haueuano intrauersati molti legni, & di quelli fatto come vn palco, qual poi era diuiso in *Vn Palazzo sopra vn albero*

altre parti, le quali d'intorno erano serrate da legni collegati con tal'artificio insieme, che poteuano sopportar ogni impeto di vento, per grande che fosse; di sopra poi con alcune erbe, & foglie erano coperte. E opinione, che costoro habitino in cotal modo, per causa che i fiumi spesso allagano tutto quel paese. Detti alberi passato il detto palco, vanno con la cima dritta tant'alto, che per buon braccio, che l'huomo habbia, non potria arriuarui con pietra, & sono di tal grossezza, che sette, ò otto huomini non potriano abbracciarli. *Pietro martire Milanese.*

LA moglie d'vn Sarto nella terra di Nebre di Turingia, essendo per tre dì continui stata con grandissimi dolori di parto à l'vltimo nell'vscir del figliuolo, ne venne vn rumore come di artiglieria con tanta fiamma che abbrucciò alla partuariente i panni, & alla comadre le mani, & quasi il volto, oltre, che riempì tutta la stanza di odore sulfureo; cosa in vero marauigliosa, & non più sentita. *Ascanio Centorio.*

NELL'India sono alberi di tanta estrema altezza, & grossezza, che vno attrauersò, & prese tutto vn fiume largo molto, & profondo, che si chiama il Cuti, lontano vna lega dal Darien, ò Città di Santa Maria dell'Antiqua, & seruiua per ponte à passare; & vno vi si gettò nel 1522. che auanzò da vna parte del fiume più di cinquanta piè, & restò sopra l'acqua più di due cubiti. Di questi alberi fanno gl'Indiani le lor Canoe, che sono barche, con le quali nauigano. tanto grandi che in alcune vanno cento, e trent'huomini, & sono di vn sol pezzo, & d'vn'albero solo, & nel mezo di quelle stà comodamente vna botte, restando da ciascun lato di quella spatio, d'onde possano passare le genti della Canoa. *Gonzalo d'Ouiedo Autore d'indubitata fede, come quello, che nel mentouato anno fù in quei luoghi vffitial di giustitia per il Rè Cattolico.*

Oro delle Indie. ORO, che si troui in grandissima quantità nelle Indie scoperte a'dì nostri, non è cosa, se non notissima. E'ferma opinione, che tutto l'oro nasca nelle cime, & nel più alto de'monti, & che le pioggie a poco a poco con lunghezza di tempo, lo portino seco al basso per i riui, & torronti, che nascon da'monti, & per segno di questo, del carbone, che mai si putrefà ne si corrompe sotto terra quando è di legno forte, s'è ritrouato rompendosi vna miniera in terra doue sia affondato vna ò due pertiche di misura, il qual carbone non vi può nè entrare, nè nascere naturalmente. Ma de'grani d'oro ritrouati ne'fiumi, ò anche nelle pianure, il maggiore pesaua tre mila, e dugento Castigliani d'oro, che vagliono quattromilla, e cento trentaotto ducati d'oro: & questo si perdè in mare. Due altri grani sonosi veduti in man del Tesoriero del Rè di Spagna nel 1515. de'quali vno pesaua sette libre, che sono quattordeci marche di nostra moneta, che vagliono circa ducati sessantacinque d'oro la marcha, & l'altro di dieci marche, che sono cinque libre di simil valore, & di molto buon'oro, cioè di ventidue caratti, ò più. *Gonzalo d'Ouiedo.*

Granel di oro di grā peso.

Vn granel d'oro di 36. libre. Vn'altro grano grandissimo fù ritrouato da vna Indiana, che pesaua qualche poco più di trentasei libre, frà l'oro. & la pietra, che v'era, & era questa bella gioia cosi grande, che quando quei Christiani l'hebbero in mano, tutti lieti deliberaron di mangiarui sopra vna porchetta: perche vno de'compagni disse; Gran tempo fà, ch'io hò hauuto speranza di mangiare in piatti d'oro, come fanno i grandi, & poiche di questo grano, si possono molti piati fare; io voglio tagliarui sopra questa porchetta, & cosi fece, che sopra quel ricco piato mangiarono: perch'era cosi grande, che vi capeua la porchetta intera molto agiatamente. *Ist. delle Indie lib. 3. cap. 7.*

Vn moderno perdè quindeci anni di tempo in fare vna panciera, e camicia di maglia di legno, che vna sol maglia non mancaua, & hauendola presentata al gran Mattia Vaiuoda Rè d'Vngheria (a'suoi tempi porto, & ricouero de'virtuosi

tuosi

virtuosi) vedutala si marauigliò della patienza, diligenza, & artificio grande, ma gli disse: Io stò in forsi di farti impiccare per la gola; perche hauendoti dotato la natura d'vn si buon'ingegno, tu lo habbia così vanamente vsato, distillandoti il ceruello per quindeci anni, che sono l'età d'vn huomo in lauoro vano, & inutile. Ma per questo non restò il buon Prencipe, che non gli facesse vn liberal dono. *Il Saba.* *Camicia di maglia di legno.*

Anche nella libraria di Pauia, già cinquant'anni era vn bastone, ò fosse tronco, d'vn cubito, e mezo, dal quale pendeuano tre catene lunghe meglio di tre braccia l'vna, in fine delle quali ciascun di esse haueua vn cucchiachio, & tutte erano di legno d'vn pezzo, così il manico, come le catene, & i cucchiai, & erano lauorate con tanta patienza, & diligenza, che vn'eccellente maestro di ferro, con la lima non le haurebbe fatte, non dirò meglio, ma così bene. La quale ingegnosa opera fù di mano di vno, il qual era confinato in carcere in vita; & essendo stata presentata à Giouan Galeazzo Visconte, si stupì di così marauigliosa fatica, & di subito comandò che fosse liberato ordinatogli vn honesto intertenimento di vita, *Lo stesso Autore.* *Bastone di stupendo lauoro*

Il fine del Secondo Libro.



DEL

fuoco, ne'quali secondo Plinio, & Aristotile, in dugento milla versi spiegato hauea secreti infiniti di quella diabolica professione, *Fascicol. de' Tempi, & Gilb. Genebrardi*.

CON trecento milla soldati trà à piedi, & à cauallo, & due mila carrette armate entrarono ventiquattro Regi idolatri in battaglia con gli Hebrei, i quali sotto la guida di Giosuè, non erano però più di quaranta mila, Si dubitaua bene vn poco di tante genti Giosuè, ma Iddio gli diede coraggio, & entrato animosamente ad vrtare ne' nemici, n'hebbe quella segnalata vittoria doue restarono gli nemici sconfitti, di tanti Rè morti, & tutto'l paese di Cananea restò in suo potere. Iosue 11. Altri esserciti parimente numerosi si trouano per tutta l'Istoria di Giosuè, de' Giudici, &c.

CON dugento mila persone dell'vndici Tribù d'Israele, & con dieci mila di quella sola di Iuda, trà à piedi, & à cauallo, si mosse Saul Rè loro per voler di Dio contro gli Amalechiti, & la cagion fù questa, per parere del sollecito Connestore: che costoro erano dati alle arti magiche, che in tutto il paese loro di Amalech si trasformauano, chi in Lupo, chi in pecora, & chi in altro animale, di sorte, che Iddio offeso grandemente da costoro si seruì de gli Israeliti per annichilarli del tutto, & farne, come si fà delle pecore macello, posciache in pecore così volentieri si trasmutauano, 1. *Reg.* 15. *Saul con Amalec*

CON cento, e cinquanta mila soldati, Sennacherib Rè de gli Assirii, partitosi da Pelusio Città in Egitto forte, laquale egli non puote per lo soprauegnente aiuto di Taraca Rè dell'Etiopia espugnare, venne in Giudea per distrugger Gierusalemme, & far strage de gli Hebrei, ma la cosa per le preghiere del pio Ezechia Rè, fatte à Dio, non pur gli andò fatta, ma vi lasciò in quelle pianure di Giudea tutto il suo essercito morto per pasto de gli augelli, conciosia, che vna notte l'Angiol di Dio à tutti la vita tolse, e'l misero, ma superbo Rè, con le corna rotte da douero, & con dieci compagni soli hebbe di gratia di tornarsi in Niniue; doue per aggiunta i suoi buoni figliuoli in vn tempio l'ammazzarono. 4. *Reg.* 19. *Sennacherib cō Hebrei*

CON cento, e venti mila soldati à piedi, mandò Nabucdonosor Oloferne suo Capitan Generale, aggiunti dodici milla arcieri a cauallo contro gli abitanti di Cilicia, di Damasco, del monte Carmelo, & quei c'haueuano stanze di quà, & di là del fiume Giordano, cioè gli Ebrei. Già si pensaua Oloferne d'hauer tutto'l mondo in pugno, perche i più gagliardi popoli, le più forti Città, & bellicose nationi, parte se gli resero, & parte furono debellate, ma quel popoletto solo di Betulia, per quel fatto di Giuditta magnanimo, gli fiaccò le corna, & quella poderosa hoste quasi tutta, morto per mano della deuota Vedouetta Oloferne, fù menato à filo di spada. *Dal libro di Iudit.* *Nabucodonosor con Betuliesi.*

CON trenta mila soldati a piedi, e cinque mila a cauallo hebbe ardimento Alessandro Magno di muouersi a l'impresa di Asia, & gli riuscì. Con queste poche genti attaccò il primo fatto d'arme co'l Rè Dario di Persia, che seicento milla guerrieri haueua, superatolo in questo risece Dario nuouo essercito, che fù di quattrocento mila tra fanti, e caualli, e rimasto parimenti perditore, ne condusse nella terza cento mila di più, che non gli giouò niente, perche fù rotto con tutti i suoi, & lasciò vna bellissima vittoria ad Alessandro. In queste tre battaglie perdè Dario la madre, la moglie, le figliuole, le genti, il Regno, & per fine se stesso, perche tradito da' suoi fù dal persecutore Alessandro ritrouato mortalmente ferito, con vana misericordia pianto, ma con regale honore sepolto. *Fascicolo de' Tempi*. *Alessandro con Dario.*

CON settecento mila del suo Reame, e trecento mila degli aiuti, si mosse il Rè di Persia, Serse per spugnar la Grecia: hebbe mille, e dugento galere, tre mila naui da carico, & l'essercito suo, tutto somando le genti da terra, & da mare (di *Serse contro la Grecia.*

due

due milioni d'huomini) diceſi, che beuendo aſſorbiua i fiumi, perche furon tanti, che ouunque paſſauano metteuano careſtia; & qui riferiſco vna marauiglia tolta da Erodoto, & da Plinio, che Pittio Signorotto della Bittinia diede del ſuo a mangiar a tutto queſto eſſercito, il tempo, che Serſe fù di paſſaggio, tanto ricco era. Poteua in ſomma dire quello, che il Cieco d'Adria in vna belliſſima ottaua di cotal fatto ſpiegò.

Bella ottaua del Cieco.

D huomini, e di deſtrier cuopro la terra,
Di polue il Ciel, di vele, e remi il mare.
Pongo in Catena la diuiſa terra.
E ſtringo in ceppi il tempeſtoſo maree
I fiumi ſecco, i monti, apro la terra
In naue ſolco, à piè camina il mare.
Mando le ſelue in mar, l'Iſole in terra.
Stringo il mondo in mar breue, e'n poca terra.

Ma fece Serſe queſta ſpeſa, e moſſa in darno percioche oltre l'hauer in Grecia laſciato da vn millione, & nouecento mila perſone morte, trà in mare, e in terra, hebbe di gratia a saluarſi con pochi. *Oroſio, & il Faſcicol de' tempi*

Greci & Troiani.

CON ottocento ottantaſei mila perſone da guerra trà a piedi, e à cauallo fecero quella terribil moſſa i Greci contro Troiani, per vendicar il rapir d Elena: & i Troiani in difeſa n hebbero ſeicento, e ſeſſanta ſei mila, ſenza i vaſcelli in mare, che circa mille furno. Ma quello, che non operò tutto lo sforzo de' Greci, fece d'auuantaggio l'inganno di Sinon Greco, & l'opra di quel gran maſtro. Epe. *Darete Frigio autore.*

Egitij con Arabi.

CON ſeicento mila ſoldati à piedi, con ventiquattro mila a cauallo ſ nza le carrette armate da guerra al numero di otto mila, e venti, ſi moſſe il Rè d'Egitto Seſoſtre per conquiſtare l'Arabia, laquale non pur anco haueua il giogo di ſeruitù al collo hauuto, ma non fece altro profitto, che il ſoggiogare gran parte della Libia. *Diogen lib.2.*

Antioco

CON trecento mila ſoldati trà a piedi, & à cauallo, hebbe Antioco ardire d'imprender guerra terribile contro Romani, & i carri falcati, & gli Elefanti furono in gran numero, ma ſi come la moſſa fù irragioneuole, coſi fù il fine dell'impreſa miſerabile. *Faſciol de' tempi.*

Ceſare contro Pompeio.

Con quaranta mila pedoni nella battaglia, e dieci milla Caualli ri, partiti ne'due corni, ſenza gli aiuti degli amici, ſenza la nobiltà non pur di Roma, ma d'Italia tutta, s'apparecchiò Pompeio di combattere per difeſa della Republica di Roma, contro Ceſare; ilquale trenta milla pedoni ſoli haueua, & non più di mille caualli, ſe ad Eutropio crediamo. Il fine del conflitto fù, ſi com'è quaſi à tutti noto, con perdita della parte Pompeiana, con morte di Pompeio ſteſso, cagionatali per opra di traditore. Ma fù il ſtupore, che Pompeio il Magno, ilquale già ſempre vincitore haueua ſoggiogato venti due reami, doppò ch'ei profanato haueua il ſacro tempio di Gieruſalemme, itole il tutto di male in peggio, con queſto fine fù eſsempio al mondo di non gettarſi l'honor di Dio (com'egli fece) dietro le ſpalle.

Virgilio. Lucano lib 3.

Diſcidste iuſtitiam moniti, & non temnere Diuos.
Quis enim laſos impune putamt
Eſſe Deos?

Brenno con Romani.

CON vn'eſsercito di trecento milla ſoldati, Brenno Capitano de' Senoni, quello che fino all hora ſtato era intentato, moſse l'armi felicemente contro Romani, & con vna grauiſſima rotta, e ſtrage di loro, abbaſsò, & fiaccò a quella gran Republica le corna.

Franceſi con Beliſario.

CON ottanta mille guerrieri, Teodorico Rè, & primo figlio di Clodoueo, calò in Italia, & ſi attaccò più volte di fatto d'arme con Beliſario gran Capitano di Giuſtiniano Imperatore d'Oriente, & l'vltima con vn' improuiſo aſsalto, ruppe il

il nemico essercito, & s'impadronì nella miglior parte d'Italia.

CON cento mila pedoni, e ventimila à cauallo Annibale si come è fama, scece per le Alpi in Italia contro i Romani, altri ve n'aggiungon bene di aiuti stranieri, oltre gli Cartaginesi ottanta mila pedoni, & dieci milla caualli della Gallia,& della Liguria; nè si può anche da Plutarco istesso, il quale hà trattato queste cose più essatamente, il numero della sua oste sapere. Vn argomento solo habbiamo della sua poderosa massa di genti, & è che quantunque Annibale nel passar delle Alpi perdesse delle sue genti da trenta mila, con tutto questo grauissimo danno non pauentò di passar auanti alle destinate imprese contro Romeni. *Il Ranisio*. *Annibale contro Romani.*

CON cento quaranta galere ben armate, cento, e cinque mila persone dà guerra, & da mille, e trecento frombolatori, & saettatori gli Ateniesi fece quella superba mossa contro i Siracusani: delle machine da guerra d'ogni sorte non si scriue il numero, quantunque si sappia, che furono munitissimi. Ma riuscì a Greci l'impresa tanto male, che peggio non poteua riuscire. *Plutarco nella vita d'Alcibiade.* *Ateniesi con Siracus.*

CON setta mila pedoni,dieci mila cauallieri, & settantacinque Elefanti mosse Antigono Rè di Macedonia crudel guerra à Seleuco Prencipe della Siria: & costui ragunò à sua difesa più grosso essercito, che fù si come scriuono di nouanta quattro mila pedoni, & caualli più di dieci milla, senza che gli Elefanti furono quattrocento,le carette armate da cento e venti. *Macedoni & Siracus.*

CON sessanta mila soldati à piedi Romani, & da dieci milla cauallieri trà di Francia, e Spagna di aiuto, & di ogni armatura di trecento milla di tutte le nationi amiche, & soggette, Pompeio si mosse ad incontrare l essercito de'Parti, il qual'era di quattrocento milla persone à cauallo. *Appiano.* *Pompeio cõ Parti.*

CON cento mila pedoni, ventidue mila caualli, & cinquecento vascelli si armò Antonio contro à Cesare per la Monarchia: il qual Cesare ottanta mila pedoni, ventidue mila caualli, e dugento, e venti naue armate haueua. *Dione.* *Antonio & Ces.*

CON settanta mila soldati, & dugento Galere, & mille naui, i Cartaginesi assaltarono l'Isola di Sicilia il qual strepito di genti, il vero valore, & l'accortezza militare di Timoleone Capitano de'Corinti pose in conquasso, presi i loro alloggiamenti, & mandonne in pocha hora dieci milla à fil di spada. *Alicarnasseo.* *Cart. in Sicilia.*

Con vn'essercito di dugento cinquanta mila pedoni, & cinquanta mila cauallieri, & con innumerabile apparato di machine da guerra: Mitridate Rè di Ponto mosse guerra à Romani crudele. Questo è il numero posto da Celio, ma altri tengono in conto ch'ei hauesse solamente cento mila a piedi, dieci mila à cauallo, & nouecento carri falcati, & può esser che questi dicano il vero, ma parlino del corpo dell'essercito da lui assoldato, & non de gli aiuti di altri Rè dell'Asia, di Signorotti dell'Armenia, della Scitia; & frà quei che a lui confinanti, per cagion di stato gli fecero compagnia alla cima di così terribil mossa, contro nemico tanto potente. *Sabellico.* *Mitrid. con Romani.*

CON cento.e ventimila pedoni, e cinque mila caualli, senza le naui, e i vascelli benissimo istrutti di apparato bellico, che furono cinquecento, Pompeio il Magno si mosse a domar i Corsali, che d'ogni intorno infestauano le riuiere de'vicini mari, & che haueuano già in gran fame la Città di Roma ridotta; guerra gli apportò fama grande di valoroso, & sperimentato Capitano, perche in pochi giorni ridusse in cheto il tutto,& cagionò abbondanza mirabile. *Pompeio cõtro corsari.*

CON settanta mila soldati Pelopida Tebano fece l'ispeditione contro i Siracusani. *Tebani.*

CON trecentomila armati, gli Eluetii vsciti de'lor confini, ardirono di mettersi

allo

si allo acquisto di nuoui, & migliori paesi, al tempo di Giulio Cesare si cominciò à far conoscere. Et Ariouisto Rè della Germania, credibil è, c'hauesse vna poderosa massa di genti, il che da questo argomento ageuolmente si conuiene, che vinto in vna giornata da Giulio Cesare, lasciò da ottantamila de' suoi morti alla campagna. *Da' Comentari di Cesare.*

Germani

Nervij. CON perdita di settantamile combattenti le genti de' Neruii, hoggidì Tornacesi detti, restarono da Cesare vinti, & fugati.

Romani. CON trentamila soli pedoni, due mila, e cinquecento caualli, il Capitan Lucullo Romano si pose allo incontro di Mitridate Rè dell'Armenia, che ne haueua cinque doppi, & n'hebbe honore.

Macedoni. CON quarant'otto mila soldati à piedi; & quattromila a cauallo Perseo Rè della Macedonia s'accinse alla battaglia con Paolo Emilio Capitano per Romani.

Tigrane con Lucullo. Con dugento, e cinquantacinque mila persone, Tigrane Rè dell'Armenia si mosse contro Romani: Lucullo Capitano per Romani valorosissimo se gli fece incontro, e dopò vn graue conflitto restò l'Armeno, e vinto, e fugato, & gli furono tagliati à pezzi da' Romani cento milla soldati a piedi, & cinquantamila a cauallo. *Biondo.*

Romani. CON ottantamila soldati, i Consoli Terentio Varrone, & Paolo Emilio commisero battaglia con Cartaginesi, & n'hebbero la peggio.

Romani con Francesi. Narni Norcia. Spoleto. Celausi. Lãciano. Pescara. CON poderoso essercito i Romani s'apparecchiarono di rintuzzar l'orgoglio de' Francesi minacianti rouina a Roma, & à l'Italia tutta si come quei c'haueano quattro Legioni assoldate nel territorio, & nella Città medesima di cinque mila, e dugento soldati l'vna, senza i Caualieri trecento per vna. Gli aiuti de' Compagni erano trentamila pedoni, e due mila caualli, de' Toscani, & de' Sabini settantamila; degl'Vmbri, & Sarsennati confinanti dell'Apennino ventimila, de' Sanniti settanta mila pedoni, e sette mila a cauallo; de' Iapigesi, & Mesapij cinquanta mila à piedi, & sedici mila a cauallo, de' Lucani trentamila pedoni, & de' Marsi tre mila caualli, de' Marcini, Ferrentani, & de' Vestini ventimila a piedi. Di sorte, che sommando bene, era il corpo di questo essercito tutto, di settecento mila pedoni, & di settanta mila caualli. *Politio autore.*

Goti. CON dugento mila armati, Vittige Rè de' Gotti hebbe ardimento di porre l'assedio alla Città di Roma.

CON dugento mila combattenti gli Aruerni soli (picciol portione della Gallia) posero all'incontro del Console Emiliano Massimo al fiume Rodano. *Strabone.*

Francesi. CON trecento mila armati Carlo Martello Rè di Francia si pose ad imprese grandissime. *Ermilio.*

Tamerlano con Turchi. CON seicento mila soldati a piedi, & la metà meno a cauallo, il Tamerlano Rè de' Sciti passò l'Eufrate fiume, soggiogò à forza d'arme l'Asia tutta, fece prigione Baiazet Rè de' Turchi, & con questi i Medi, gli Albani, i Parti, Mesopotamii, & i Persiani, & li Armeni alla sua possanza restrsi. *Vollaterano*

Vinitiani con Infedeli. CON dugento galee benissimo armate Domenico Michele trentesimo quinto Doge di Venetia, si trasferì personalmente a dar soccoso alle cose della Soria, che giuano per i Christiani molto male, & il diede tale, che oltre lo hauer aperto il mare à Iopesi, vinti, con graui battaglie gl'infedeli, che la Città loro forte stringeua, & pugnaro animosamente Tiro con l'aiuto de' compagni distrutta, & debellata la ribelle Zara, non prima si partì di Terra Santa, che rimise inchero le cose di Baldouino all'hora Imperatore. *Il Biondo.*

Turchi in Grecia. CON vn'essercito di sessanta mila Turchi passò Amurate primo in Grecia l'anno della salute 1363. allo stretto di Gallipoli con aiuto, & fauore di due Caracche Genouesi, l'Interriana l'vna, e squarciafica l'altra: i padroni, & gouernatori delle quali hebbero di patto fatto altretanti ducati d'oro per lo tragheto di tanto stuolo. Questi Barbari scorsero tutta la Grecia espugnarono Gallipoli, & le terre vicino

vicino allo stretto, & ivi edificorno legni atti à portar genti, & cavalli d'Asia in Grecia di sorte che di continuo ingrossando, & debellando ogni cosa, dieder funesto principio à guai della Christianità tutta.

Quid non mortalitia pectora cogis
Auri sacra fames?

CON trecento mila Turchi di tutte le nationi Barbare del mondo Baiazeto Ottomano si fece incontro a' Christiani, i quali guidati da Sigismondo Rè d'Vngheria, in numero di ottantamila soli, temerariamente si sposero al pericolo di vna giornata. Scriuesi, che l'essercito Turchesco, perche i corni della battaglia erano sparsi in ala curuata ad vso di Luna nuoua, teneuano di spatio più di sette miglia di paese, il fatto d'arme, che seguì con grauissimo danno, & sconfitta de'nostri, fù nel 1395. La vigilia di S.Michele. *Giouio.* *Turchi con Chri. stiani.*

CON ottanta mila Turchi, Amurate II. àcquistò vna grandissima vittoria di Christiani appresso Dionisiopoli, hoggidì Vrna detta, & di perditore; che fù al principio del fatto d'arme, perche due Signori Vngheri abbandonarono (tratti dal desio di perseguitar i Turchi) in luogo loro, arrestata la fuga, fecero tal proua combattendo, che con tutto lo sforzo, che fece Giouanni Vniade in riparar il danno de' nostri, diuentarono vincitori, & fù de' Christiani la strage tale, che a chi mira anche il cumulo delle ossa de gli vccisi, reca orrore grandissimo. Il fatto d'arme fù del 1444. li Nouembre, il giorno di San Martino. *Calimaco nell' Istor. Vngarica.* *Turchi in Vngheria.*

CON trenta schiere di caualleria, si mosse Cublai gran Can de Tartari contro Natan suo zio, che parimente haueua di quattrocento milla caualli, & se gli era ribellato contro; ogn'vna di quelle schiere haueua dieci mila caualli tutti arcieri, & perche i pedoni eran quasi senza numero, non se ne fà mentione. Basta, che con queste genti venuti insieme a giornata, doppò il tirar delle saette, vennero alle mani con le lancie, & spade. & fù tanta la moltitudine de gli huomini, & sopra'l tutto de' caualli, che restarono morti vno sopra l'altro, che vna parte non poteua trapassar ou'era l'altra, & alla fine fù la vittoria ben sanguinosa per la parte di Cublai Can. *Marco Polo Vinit. Autore*, a' cui giorni seguì cotal battaglia, mentre in Tartaria dimorò. *Lib.2.* *Tartari insieme.*

CON trenta mila huomini, trà caualleria, & fanti a pie, si mosse da prima Carlo Malatesta da Rimini per ordine del Senato Vinitiano contro il Carraro, & poi con qualche accrescimento di forze Paulo Sauello; oltre la presa di Verona, Vicenza, Cologna, Feltre, Belluno, & in vltimo di Padoua, si finì quell'asprissima guerra, con la morte de' Carrari, padre, & figliuoli, che furono in prigione strangolati. *Sabellico.* *Vinitiani col Carraro.*

Con cento, e cinquanta mila di numero, si mossero gl'Indiani di Tascatecal contro l'essercito del Cortese, che picciolissimo era, & a pena forma di essercito haueua; combatterono in Barbaria gli alloggiamenti de' Spagnuoli, quanto vigorosamente puoteto, ma valse più il braccio di Dio, che aiutò i nostri di sorte, che non gli ributterono con strage marauigliosa, ma doppò varij successi, gli costrinsero à dimandare con ogni humiltà la pace. *Il Cortese istesso Fernando: Relatione seconda.* *Indiani col Cortese.*

CON vn'essercito di diciotto mila caualli, & otto milla fanti a pie, & altri chiamati fuori oltre i cuochi, & altre persone inutili alle armi circa sei mila, si posero i Vinitiani sotto la condotta, & Generalato del Carmignuola contro le genti di Filippo Visconte Duca di Milano, di maniera, che compresiui dieci mila huomini, ch'erano sù l'armata del Bembo, poteuano esser in tutto da quaranta due mila persone. Haueua anco il Duca più di trenta mila persone da guerra, il che per l'adietro non era auuenuto dopò la declinatione del Romano Imperio, che due esserciti Italiani tanto potenti, s'hauessero mosso l'vno contro l'altro. Seguì la battaglia, che *Vinitiani col Duca Filippo.*

fù

fù dipartita da vna grandissima poluere in forma d'oscura nuuola, senz'auuantaggio di nessuna parte. *Sabellico lib. 10.*

Spagnuoli con Turchi CON cinquanta quattro Galere, trenta naui, e trentacinque altri vascelli piccioli si mosse per ordine del Rè Catolico Filippo Secondo, il Duca Medinacelli Vicerè di Sicilia contro Dragut corsale Turco, e dopò varie battaglie del 1560. il quartodecimo di Marzo, entrò il detto Duca in possesso del Castello delle Zerbi, ricetto particolare di quello, & d'altri corsali Turchi, se ben poco tempo fù ritenuto. *Rosco.*

Poloni con Moscoviti CON venticinque mila caualli, e dieci mila soldati a piedi venne à battaglia Gismondo Rè di Polonia del 1567. ne' confini della Lituania con l'essercito ben anche esso poderoso, di Basilio gran Duca di Moscouia, & la fine del conflitto fù, che essendo rimasto il Moscouita perditore sette mila de suoi furono vccisi, due mila ne rimase in vna palude affogati cercando di saluarsi, furon presi sei mila Tartari, e diecisette mila fugirono, con gran fatica. *Natal Conte.*

Turchi sopra Cipri. CON cento galee, dodici maone, & venti mila caualli, spedì Selim Gran Turco, del 1570. Pialì Bascià suo genero, Generale di mare, per l'impresa del Regno di Cipri, & a quella volta istessa poco appresso fù inuiato Alì col resto dell'armata che all'hora poteua essere in tutto di dugento trà galee, naui, & vascelli piccioli. Con questo corpo d'armata soggiogò Nicosia, prese Famagosta, & si fece padrone di quel fiorito Reame.

Lega Christiana. CON dugento, e presso à vinti galee bellissime armate andò del 1571. la potentissima Lega tra'l Papa, Spagna, e Venetia ad incontrare la poderosa armata Turchesca, la qual era di ben dugento, e ottanta legni. Erano le galee sole di Venetiani cent'otto sottile ben in arnese, sei galeazze, che furono potissima cagion della vittoria, percioche dissiparono co' spessi tiri d'artigliaria quasi il terzo dell'armata nemica, certe naui, & alcune fuste, & fregate. Erano quelle del Papa, gouernate dal Colonna, dodeci, & quelle di Spagna ottant'vna sei vi comprendono le trè galee di Malta. In quest armata erano soldati da combattere senza le ciurme, & gli vfficiali, ventimila frà Italiani, Tedeschi, e Spagnuoli, oltre i trecento nobilissimi auuenturieri, che seruirono senza stipendio in questa nobil impresa. La vittoria, che fù, per singolar beneficio fattoci da Dio, appresso i nostri, fù delle segnalate, che siano mai state hauute in mare, si come quella, che ruppe da douero le corna alla gran fiera Ottomana, per la morte di 32. mila Turchi, perdita dell'armata, e la liberatione di quindeci mila schiaui Christiani. *Girolamo Diedo, nella sua notabil lettera, ch'è inserita ancor trà le lettere de' Prencipi.*

Nuoua armata de' Collegati. CON cento, e quaranta galee, dodeci galeazze, & ventidue naui la maggior parte de' Vinitiani, si partì l'armata dalla durante Lega Christiana del 1572. da Corfù il principio d'Agosto per affrontarsi con Luzali generale dell'armata del Turco, & dissiparli la nuoua armata, fornita di genti mal pratriche, che pur era di dugento vascelli d'ogni sorte armati: ma perche il General Turco c'haueua ordine di far mostra di se solamente, & non di mettersi a risco, auuenne, che per due ò tre volte, che si auuicinassero le armate, non mai vennero al fatto d'armi, se non con qualche dieci, ò quindici galee, sempre però con auuantaggio, & honore de' nostri, con perdita, vccisione, & vergogna ne' nemici. *Gio. Nicolò Doglioni.*

Poloni con Moscoviti. CON vn fiorito essercito di sessanta mila persone da guerra, ottanta pezzi d'artiglieria, monitioni, vettouaglie, e forse dugento mila caualli per condurre gli apparecchi di guerra, e per vso di combattere si mosse del 1580. il Rè Stefano di Polonia contro a' Moscouiti, nè depose l'armi, che s'impadronì di Vielicolut, di Nouella, & di Zaualocia, la prima Città, & le due altre fortezze importantissime del Moscouita riportando di tutta quella gran mossa onore grandissimo. *Il Dionigi nella aggiunta del Tracagnota.*

Con

CON più di dugento mila huomini da combattere, non computandoui i guastatori, & le altre genti di seruigio, si mosse l'hoste Turchesca sotto il Generalato del Basciâ Osmano contro i Persiani del 1585. Concorsero tante genti alla fama dell'impresa di Nassiuam da farsi doue si speraua gran preda, indotte massime dall'autorità del Capitano. Ma esso, che astutissimo era, quantunque si conoscesse non hauer di tanto essercito bisogno, nè meno vettouaglie bastanti a nodrirlo lungo tempo tutta volta si serui di tal occasione da imborsarsi con vna gran buona mano. Propose egli à chi gir non volesse a quella impresa, ch'esso era per conceder loro licenza, vdite c'hauesse le giuste cagioni, che a ciò gli mouesse, ma quando si venne a questo, nessuno però puote da lui ottenere cotal licenza, se non col mezo di grosso pagamento, secondo le conditioni, & le facoltà del soldato, & così itisene quaranta mila via, restò con cento, e sessanta mila persone buone da fatti: & hebbe quasi in ogni sua impresa rio successo. *Cesare Campana lib.6.* Turchi contro Persiani.

Costumi, leggi, & riti strani di varie Nationi, & Popoli del Mondo, intorno alla Religione, al Guerreggiare, à l'honor delle Donne, al mangiare, al vestire, & ad altri affetti humani. Cap. II.

MOSTRANO gli autori profani antichi hauer creduto, che gli Etiopi stati siano i primi di tutti gli huomini (ignoranti affatto della vera origine) del mondo; ma se non furono, come certo nō furono, i primi in origine, sono bē stati almeno i primi & i più solenni pezzi del mondo. Non poteuano hauere speranza trà loro, nè i saui nè i prudenti huomini di salir nè a grado, ne a dignità alcuna, quale si fosse, ò regale, ò Sacerdotale perche questi meriti trà loro stimati erano a nulla. Ma all'incontro, se v'era alcun pazzo da catena, qua e vedessero andar scorrendo per le strade, gettando sassi, annouerar le pietre, & reccar noia a ciascuno, quello i sciocchi Etiopi adorauano, & come se in lui gran sapienza stata fosse, il faceuano Rè loro. E tanta era la riuerenza, & l'honore, ch'essibiuano a questo pezzo Rè, che auuenendone, ch'egli si debilitasse, ò venisse meno in qualche parte del corpo subito, quelli della corte si recauano lo stesso male nella persona. S'era stroppiato, si stroppiauano, s'era cieco, s'orbauano, e'n tutte le cose benissimo secondauano il pazzo Rè. *Diodoro Siculo.* Pazzia grande.

ACCIECO' tanto il Demonio anticamente gli Egitij, che fece lor mille sorte di pazzie fare, particolarmente nel fatto della religione. Adorauano il Cane, il Gatto, lo Sparuiero, il Lupo, & quasi che fosse poco questo, anche il Cocodrillo serpente crudelissimo, che amazza gli huomini, e poi piagne. Cani, Gatti, Lupi, & simili adorati.

O stultas omnium mentes, ò pectora caca. Lucretio.

A questi sporchissimi animali chinauano le ginocchia, mandauano le lor preghiere, & porgeuano incensi. Portauano le imagini di questi animali per le Città, per tutto mostrandole se gl'inchinauano. Quando accadeua che il Gatto, Lupo, ò Cocodrillo morisse, lo salauano, & in vna bianca touaglia auolgendolo, à certi tempi dell'anno ne faceuano mostra. Quel misero, che per sua disgratia, ò à posta fatta, hauesse vno di questi animali vcciso, subito era condennato a morte, & s'era de' più degni, come lo Ibide, gli erano subito intorno, & senza altra sentenza gli dauano trà sassi morte, & sepoltura. Erano questi animali nodriti con gran diligenza, & spesa nei tempij da persone nobili, di semola, & farina di spelta bagnata con latte.

VNA Donna, che alleuaua in casa vn Cocodrillo, ne riceuè cotal giouamento, che sendosi perauentura vn poco da la culla di vn suo bambino scostata, al ritorno trouò, che il serpente il suo bambino delicatamente mangiaua: onde la misera tostamente si gettò a terra, & ne ringratiò il Cocodrillo, c'hauesse à quella guisa tolto il suo figliuolino del mondo, & da quell'hora maggior vezzi al serpente faceua. *Tull de natura Deorum.* Regnando in Egitto Tolomeo Lago, morì di Bel caso.

vecchiezza vn bue in Mensi,& colui c'haueua la cura di medicarlo hauuta, spese a sepelirlo vna bona somma di denari,che gli era stata per spesarlo data,& cinquanta talenti d'argento di più,che tolse dal Rè in presto *Lo stesso*.

Sepoltura di Bue pomposa

Posero anche costoro sopra gli altri (ch'è peggio) l'aglio, & cipolle ad adorare, mostrando con segni esteriori l'obligo,che lor haueano,che gli atteggerisse la tosse, & che guarisse assai prestamente le morsicature delle serpi, delle quali forse più l'Egitto abbonda,d'ogn'altro paese del Mondo. *Plinio*.

Crudeli.

Antropofagi,popoli sono della Scitia crudeli tanto, che non sanno mangiare cosa più soaue dell'humana carne,& per questo fanno le guerre trà loro,& non per altro. Beuono per vsanza ne'teschi d'huomini morti, & di essi forniscono la casa per ogni bisogno ponendo il nome a ciascheduno delle persone morte per vanagloria, & per parer huomini valorosi,e forti. *Solino*.

Mogli communi

Arabi godono felicemente due stati, & due verni, con quattro solstitij. Vna sol moglie basta ad vna famiglia intera,& perche sappiano chi le attende,hanno per vso di appoggiar vn bastone alla sua porta,che ciascuno porta in mano, differente da gli altri.Lo adulterio loro s'intende, quando l'vno della famiglia, và a molestare le donne di vn'altra,& questo fallo puniscono con la testa. *Plinio*.

Sepoltura sprezzata.

ALBANI hanno tanta cura de'corpi humani morti, che à guisa delle più puzzolenti carogne,gli gettano in vna fossa ne'letamari. Non sanno passare numerando il cento,perche non più memoria hanno, ch'vn gatto, se ben di statura sono più che commune. *Ranisio*.

Superstitione grande.

PERSIANI,sacrificando poneuano le interiora dell'vcciso animale sopra molte legne secche, & guai a colui, che co'l soffio hauesse di accenderui il fuoco tentato, (& l accendeuano ventilando)perche tantosto n'era crudelmente ammazzato. Lo stesso interueniua à chi hauesse nell'acqua vrinato, ò inauertentemente gettatoui lo sputo;perche questo elemento era da loro tenuto per Dio. *Gouani Boemo*.

Sacrificio inhumano.

ITRACI impararono da Zamolsi legislator loro vn sacrificio di questa sorte, e per l obligo,che gli teneuano in cotal foggia sacrificauano à lui stesso. Tre persone principali teneuano ben fermi tre dardi, sopra i quali balzando il misero huomo da sacrificare,il faceuano cadere,& amazzarsi.Se auueniua che tosto morisse,diceuano Zamolsi hauerlo per accetto,se anco nò, pigliauano vn'altro per non cadere nell'ira sua,tanto care costauano à i miseri le lor pazzie. *Giustino*.

Serpi in veneratione.

LITVANI andauano à cercar trà monti le più brutte serpi, e portandosele à casa diuotamente le guardauano adorandole appartamente. Testimonio è di ciò Gerolamo da Praga,che sotto il Pontificato di Eugenio IV. predicò loro, e fece tutte quelle serpi abbrucciare,fuor che vna, la quale indugiarono vn pezzo à far morire, ponendoui, finalmente indarno il demonio mano. *Gio. Boemo*.

Medici sprezzati

ASSIRII,quando s'infermaua alcun di loro, il tirauano così nel letto circondato di cortine in piazza, ò ne'capi della strada, e quiui riposatolo, a quanti passauano si faceuano dire,se rimedio alcuno sapeuano da guarire quel male, o che l'hauessero per loro stessi prouato,e da quelli imparauano a gouernargli, di maniera che quiui gli Medici sarebbon morti di fame. *Diodoro Siculo*.

Vecchi gettati a' cani.

BATTRIANI,sono di rozzo ingegno,e però non si curano di politezza alcuna, nè in mangiare,nè in vestire. Non hanno i vecchi trà loro questo fastidio di aspettar con paura la morte,perche i buoni lor figliuoli quando gli veggono più disposti del solito, gettanli auanti a certi cani, detti da loro Sepolcrali, perche inghiottono a guisa de'sepolcri le carni de'Vecchi loro. Appresso loro i ladri piccioli sono vergognati grandemente,quando son trouati rubbare bagatelle,e gli sputano in faccia;ma quando fanno le prede grosse,sono riputati da assai, e tenuti per grandi huomini. *Celio*.

...ffuria

BVBILONI,erano in ogni maniera di lasciuia inuolti, tanto che non si recauano a vergogna i mariti, nè i padri, se le figliuole,e moglieri loro erano abbracciate

da

da forastieri, purche fusse loro dato il giusto, e conueneuole prezzo della disonestà loro. Ne'conuiti publici chiasseggiauano in modo con le lor donne, che dalle vesti greui alla camiscia, & da quelle si contentauano di far mostra delle carni ignude.

CASPII rinchiudono i vecchi padri, e madri in vna stanza, & quiui crudelmente gli fanno morir di fame, poscia gettati li corpi loro alla foresta, se veggono, che gli vccelli scendano à beccargli, se'l tengono per buono augurio, se i cani vanno a stracciargli, ò altre fiere de'boschi, temono di qualche disastro, ma se nè volatili, ne rettili di nessuna sorte non vanno a cibarsene, e che i soli vermi gli consumino: non sperando bene alcuno di loro, si mettono a pianger la lor trista sorte. *Troyo.* *Inhumanità estrema.*

CANTABRICI son popoli infingardi da douero, in segno di che quando non si leggesse di loro, che le femine hauendo veduti ritornar dalla guerra i mariti perditori, e fuggenti ne hauessero ammazzati vn buon numero, bastarebbe quest'altro essempio, che quando la donna viene a partorire, no ella ma il marito, in vece sua si stà nel letto, a sorbirne le oua fresche. *Strab.* *Schiuma di poltroni.*

ICHIOTI haueuano questo proprio d'inebriarsi volentieri, la onde molti di loro vn giorno se ne girno in Sparta, e piena hauendo la testa di vino per vna festa si andarono a sedere nelle Seggie de gli Efori, che erano in luogo alto del palazzo publico, & quiui doppo vn mar di bagordi, per di sotto, & per di sopra lasciarono il pasto profusamente senza ritegno di sorte che fecer luogo al prouerbio; *Chius omnia percacans.* Rauis. *Sempre carichi di vino.*

Gli Essedoni popoli della Scithia pasteggiauano con grande allegrezza alla morte de'loro parenti per stretti che fossero, & insieme con altre carni di buoi, e di castrati: minuzzati ben bene i corpi morti, cuoceuanle tutte insieme, & poneuanle auanti tutto il parentado, & a gli amici inuitati, che le mangiauan con marauiglioso gusto. *Celio.* *Conuiti di carni humane*

I GRECI furon sempre più di tutti gli huomini per istinto cattiuo bugiardi, di sorte che non vi è scrittore alcuno, che ciò non affermi per vero; Stupiscono tutti della sottigliezza dell'ingegno loro, & lodano giustamente quel grandissimo desio che haueuano più di lode, e di gloria, che di argento, & oro. *Bugiardi*

I LATINI portauano questa bella lode anche loro da Vergilio da esser vaghi sempre di nuoua preda, & di voler viuere dell'altrui, questo di buono eccetto, l'hauere anco in vecchiaia animo bellicoso, e forte. *Virgil. 9.*

Caniciem galea premimus, semperq; recentes
Conuectare iuuat predas, & viuere rapto.

I LIDI drizzarono prima trà loro l'hosterie, e bettole, entro le quali consumauano il giorno, e la notte giuocando alle carte, & a'dadi, & empiendosi il corpo di vino: ma perche facendo così solennemente il mestiero di Michelaccio, non l'hauerebbon ad ogni modo durata troppo la lunga, entrò questo buon vso trà di loro, di non mettersi mai la mattina à mangiare se non hauessero prima rubbato qualche cosa al compagno *Celio.* *Mestiero di Michelazzo.*

De'LEONTINI Popoli in Sicilia, non fù detta indarno per prouerbio. *Semper Leontini iuxtà procula:* perche dopò, che Falari Tiranno gli pose in piacenole e grassa seruitù leuando loro l'armi, e le buone arti, introdussero con le braccia aperte i giuccatori, i ballarini, e quanti si vantassero, di saper ritrouar nuoua sorte di piacere, e di di passatempi. *Manucci.* *Seruitù grassa.*

I MICONII portarono sempre nome appresso gli antichi di buoni compagni, e che si dilettassero di mangiare, e passeggiare in compagnia de gl'amici. Vero è, che più volontieri si ritirauano à mangiare à casa del vicino, e del compagno, che fosse mangiato del loro, s'inuitauano da se stessi ai banchetti, e spesse volte senza esser inuitati si metteuan nel numero degli altri, facendo allegramente il buffone per hauere buon tempo, Questo costume non si è perduto giamai *Costume di mangiare a spalle altrui.*

nel mondo]; così gli buoni compagnoni da tauola dieder luogo al prouerbio antico de' Miconij vicini, quando si fauella di questi sfacciati parasliti. *Strabone.*

Sozzi. Gli ADRIMACHIDI oltre quella solenne pazzia di offerire le loro figliuole da marito al Rè, prima che le maritino, fanno anche quest'altra, che prima gettino via i pidochi, che si togliono dal capo, li mordono vn poco co'denti, ò perche non ritornino viui, ò per gustare di che sapore sono. *Aubano.*

Disoneste I GNIDANI hanno le Donne loro, che portano molte fascette, & pezzi di pelliccia, in segno che con tanti huomini elle si sian giacciute, perche à ciascuno di lei si pigli piacere, dimanda, e gli si dà vna di quelle fasciette; & quante più ne ha ciascuna, tanto è più illustre, e famosa, come quella, che è stata da molti, e molti amata. *Lo stesso.*

Giuoco di bastoni. Le Vergini degli Ausi, nella festa, che fanno ogn'anno in honor di Minerua, secondo il costume di quella patria, partite in due squadre, vengono malamente alle mani armate di bastoni, e di sassi; & quelle, che nella zuffa muoiono per le bastonate, ò sassate, chiamano false vergini e dapoco, ma quella, che più si porta bene, viene adornata da tutte le altre, & messala sopra vn carro trionfante, la portano alla palude Tritonide. *Celio.*

Gli AGATIRSI Popoli vicini alle Sitti andauano nudi nel corpo di varij colori dipinto, come sono le macchie del Leopardo, onde *Virgilio nel 4. dell'Eneida* disse.

Virgilio. *Cretasque Dryopesque fremunt pictique Agathyrsi.*

Sciocchezza. Li ANDABATI ritratto di vera stoltezza, nella guerra eranò soliti à pugnare ad occhi ciechi, ò per non veder il nemico armato, ò per non hauer cagione veggendo le ferite, e'l sangue vscente, di voltar le spalle.

Li ARCADI haueuano tanto fumo nella testa, che si teneuano di esser li più antichi popoli del mondo, istimandosi più antichi della Luna; & perciò Seneca nel suo Ippolito, si ride di loro:

Aut te stellifero despiciens Polo
Sidus post veteres Arcadas editum.

Stoltezza di Seneca. Gli MANTOPOLI andauan serpendo con li piedi, e con le mani per terra, come fanno le biscie. I Mendesij il maggior honore, che faceuano al mondo, faceuano à i caprari.

Quei, che sangueno alvento. I SPILLI stauano sù l'auiso, quando cominciasse à soffiare più gagliardo il vento d'Austro, & all'hora messo in ordine il campo, à bandiere spiegate andauano in molte migliara ad incontrarlo. La causa di ciò recita *Erodoto*, che fù perche vna volta questo mal vento si fece sentire ne' lor confini con tanto danno del paese, che in vn dì, & vna notte l'acque, che non ve ne rimase tanta, che potessero lauar le scodelle: & costoro volendo vendicarsi, fecero vn'editto frà loro, che al primo soffio di cotal vento si ponessero all'ordine dicombattere, per fargli quelle maggiori offese, che potessero. E segue *Erodoto* la bella istoria, con dire, che vna volta trà l'altre gl'andarono in lor mal punto armati contro, perche il buon'Austro trouatigli in certe arene secche, con tanta furia soffiò, che gli stese quasi tutti per terra, & così nascondendosi i miseri dalla sabbia, che gli cauaua gli occhi l'vn appresso l'altro, non arrestò giamai quel soffio, fino che conuertitigli tutti con l'arena, si vidde vendicato à suo modo della loro arroganza. *Erodoto.*

Cane Rè. I TONENFOI di ceruel scemo da douero, eleggeuano vn Cane in luogo di Rè, e da i moti di quello, dal baiare, dal mangiare, & peggio, s'augurauano gl'Imperij, che doueuano hauere.

Mangiatori d'huomini. I PADI, ogni volta, che accade infermarsi vno di loro, huomo, ò donna, se huomo, è i più famigliari, & cari veggendo, che vi sia pericolo di morte, l'ammazzano, dicendo, che non quella infermità egli verrebbe à guastar loro la carne; & uenga che il meschino per paura neghi di esser ammalato, pur ne fanno senza pietà beccaria, se'l mangiano. S'ella è donna, le sue più strette amiche le fanno

il me-

il medesimo nella vecchiaia, od altro rispetto gli ritiene da cotal vsanza. E perche vi è pur alcuno, che non vuol prouare la discrettione asinesca, per fuggire il martirio, quando si sente infermo, và in luogo diserto, & iui si corica, & lascia morire, contentandosi che gli vccelli lo diuorino. *Crudeli.*

Lo Scita quando è vecchio, non aspettando altro termine di vita, viene sacrificato è morto da parenti, & amici suoi, e di quelle carni per rancie che siano, cotte con molte pecore, fanno vn conuito, e mangiano, e beuono fino che sono satolli, riputando quella maniera di morte beatissima.

I medesimi han questo modo di far qualche accordo, che versano in vna gran tazza di creta del vino, e pungendosi col ferro in qualche parte del corpo, ne cauano il sangue, e lo mescolano col vino: bagnano poscia in quella tazza la spada, la saetta, la scure, & il dardo, bestemmiando colui, che contrauerrà, & in fine beuono di quel miscuglio di sangue, e vino molto allegramente. *Tolomeo.* *Sangue beuuto.*

I TAVROSCITI, così detti, perche habitano intorno al monte Tauro, sacrificauano tutti quei sfenturati, che vi capitauano trauersi, e rotti dalle tempeste del mare, e più volontieri i Greci, per l'odio che loro haueuano, in honore d'Ifigenia. *Naufragi.*

I TARTARI sono così buoni vsurari, che prestando denari ad vsura, la fanno pagare intolerabile, perche togliono d'ogni dieci vno, ogni mese, & non pagandosi l'vsura; viene à porsi col capitale, & a pagarsi poi di tutta la somma l'vsura. *Aubano.* *Vsure ingorda.*

I TVRCHI vrinano accouati in terra, e chi pisciasse erto in piedi sarebbe riputato pazzo frà di loro. *Gio. Boemo.* Imaginauano gli stessi di douere osseruando la legge di Maometto salire doppo morte, in vn Paradiso, ò Giardino pieno di delitie, versante da ogni parte dolcissime, & freschissime acque sotto vn cielo temperato, e puro, doue siano per hauer tutto quello, che desidereranno. Qui copia di viuande d'ogni sorte soauissime al gusto. Qui vesti di seta, e di porpora, e lini bianchissimi. Non si dica d'altro: ma basti questa sol parola, ch'egli forma loro vn luogo tale, che se i porci sapessero fauellare nol saprebboro chiedere migliore. *Luogo de Turchi dopò morte.*

I LACEDEMONI menauasi a casa i più disposti giouani quando per vecchiaia ò infirmità non s'auuicinauano alle donne loro, e gli locauano loro a canto, per hauerne figliuoli, e quello, che ne veniua a nascere lo reneuano ad ogni modo per suo E se alcuno haueua vna feconda mogliere, non si arrossiuan se alcuno gli hauesse messo in capo di volersi adoprare per far figliuoli, come in campo fertile, e buono. E pur costoro hanno hauuto nome di saggi trà Greci. *Donne locate.*

I RVSSI vendeuano se medesimi, le mogli, & i figliuoli, e questo, faceuano, ò per potersi à cotal guisa starsi più liberamente in otio, ò per poter sentire maggior piacere nella lor vita, hauendo chi di loro haueua cura. *Lo stesso.* *Schiaui.*

I GERMANI giuocauano così disperatamente a dadi, che dopò hauere giuocati i denari, il mantello, il saggio, e la camiscia, per la fine giuocauano se stessi: chi era vinto si poneua nelle mani del vincitore, e benche giouane, & animoso si lasciaua nondimeno legare come bue, & vendere. *Lo stesso.* *Giocatori disperati*

Gli stessi beuono così gagliardamente, che la perderebbono con loro le spongie, s'inuitano l'vn l'altro, e sforzano à bere in maniera, che non è chi la vinca appresso loro. Tracannano fino che sono vbbriacchi, e passati via quei fumi di Bacco, tornano a tauola più audaci, che mai. Colui, che vince gli altri nel bere, se n'acquista lode, e gloria, e ne venne ad essere coronato di ghirlanda, ch'essi fanno di rose, e di molt'altre herbe odorifere. *Lo stesso.* *Vbriachi*

SPAGNVOLI hebbero già vn costume sporco, e sozzo, perciohe si lauauano tutto il corpo con orina, e se ne fregauano i denti, pensando che questa fosse per i corpi vn'ottima medicina. *Gio. Boemo.* *Bagno di orina.*

Quei di Maiorica, e Minorica riscuoreuano vna donna, che fosse stata da Corsali rubbata, dando loro quattro huomini in cambio tanto conto faceua di loro, *Donne in prezzo.*

ro, per l'eccessiua libidine; E per segno di ciò, essendone già stati molti migliaia di loro al soldo de'Cartaginesi, delle paghe loro comperauano donne, & vino. *Lo stesso.*

Poltroni solenni. IMISII furono così solenni poltroncioni, che passarono in prouerbio a tutte le genti; perche più tosto, che metter mano all'armi, e difendersi da'nemici, si contentauano di seruire à chiunque, che fosse. I fare insulto à loro, e trauagliarli, era tenuta per vn'impresa di poco affare, perche conoscendosi di non valere vna paglia, voltauano sempre col vincitore banpiera. Di qui venne quel vulgato dire: *Myssorum prada*, quando si parla di quei, che sono il giuoco di tutti, e che facilmente si fanno soggetti. *Cielio.*

Industriosi. I NABATEI metteuano ogni lor sforzo in far denari, e robba. Erano mostrati a dito, e vituperati quelli, c'hauessero per giuoco, ò per mangiare, scemata alcuna parte del patrimonio, e per l'incontro quei, che l'hauessero accresciuto con la loro industria, erano tenuti per grand'huomini. Più che la robba cresceua, e più l'honore, e la riputatione andaua auanti. Non teneuano seruitori, nè serue, per non spender quel denaro, potendo far di manco; i seruitori erano i cognati ei figliuoli per

Rè schiauo. ogni più vil seruigio. Hanno Rè trà di loro, ma questo non li gioua per tenersi le mani alla cintola, percioche s'ei vuol stare su'l suo honore, conuienli tutto ciò fare, che i vili seruitori fariano, e si sono anche spesso trouati à seruire per le altrui case. I corpi morti tantosto il mettono nel letame da ingrassare i campi, e lo stesso honore fanno a i corpi de'Rè loro. *Ranisio.*

Nani. I PIGMEI non son più di vn cubito alti, caualcano capre, e becchi, armati di saette, e la state, fatto di loro vn'essercito, fanno la via del mare, ad ammazzare i polli, e le oua delle Grù, perche se la lasciassero nodrire, e crescere non potrebbono poi difendersi da quelle con tutta la lor forza, ma restarebbono morti alla pianura per esca di quelle. Fannosi le cose di penne d'vccelli, e in vece di calcina, e di sabbia, adoprano il fango, e le oua rotte delle Grù, e d'altri vccelli, che ritrouano. Alcuni anche si stanno ascosi nelle cauerne de'monti, & i più grand'huomini di loro non passano due piedi, e vn quatto. *Lo stesso.*

Lasciui. I FIGALEI vicini à i Messenij, s'impegnano il dì, e la notte nelle hosterie, e beuono tanto, che ogn'altro la perderebbe con loro. Non lasciano già andar le lor case vuote, anzi le affittano alla giouentù, che si dilettasse d'abitarle, e di starsi in piacere con le donne loro. Le trombe da guerra non le possono sentire, e se dormendo si sognassero di hauer quel suono nell'orecchio storditi, e tremanti fuggirebbono mille miglia lontano. *Lo stesso.*

Ipocrisia pagana. I SARABITI Sacerdoti dell'Egitto habitauano nelle cauerne de'monti, vestiti di pelli di buoui, e di porci, scalci, & insanguinati, e così facendo mostra di hauer fatta lunga, & amara penitenza per gli altrui peccati, vsciuano poi di esse à farsi vedere dal popolo, s'affaticauano predicando l'astinenza, e la pouertà, cauauano con stizza li pelli della barba, e si scarmignauano i capelli tanto, che con la lor'ipocrisia cauauano di gran soldi delle mani al popolaccio, e poscia fatto vn buon bottino, si ritornano nelle loro speloncche con allegrezza à sguazzar molto bene della limosina hauuta. *Lo stesso.*

ESSEMPI MODERNI.

Maritaggio. GLi Africani del Reame di Fessa, quando lo sposo è per menar la moglie à casa la fanno entrare in vn tabernaculo di legno, fatto in otto facciate, e coperto d' panni di seta, e quì a suon di trombe, e varij stromenti musicali vien leuato il tabernaculo, e portato sopra il capo de' facchini, accompagnato da parenti, & amici. Costei come se fosse in vna carrozza, quando passa per la piazza, e per le strade principali, s'affaccia hora da vn lato, hora da vn'altro, e saluta quanti che troua.

Atri-

Arriuata alla casa del sposo, le si appresenta innanzi la madre, l'accoglie, e cauandola dal tabernacolo la mena in vna secreta camera. Venendo poi il marito, pria che n'entri, pone il pie destro sopra il destro della fanciulla, & all'hora tutti i parenti, & amici si dipartono, e la camera si chiude. Intanto quei di casa apprestano il mangiare, & vna femina di seruitio riman fuori dell'vscio, per fino che le vien dato il drappo segnale della sua virginità, che all'hora dimostrandolo à tutti, à suono di più stromenti tutti si mettono à tauola. *Gio:Leoni Afric.*

Nel Reame del Pegù, vn'Elefante bianco haueua quegli stessi honori, che nell'Egitto il Cocodrillo, e l'Ibide: percioche addobbato ricchissimamente non gli faceuano far vn passo, se non con gran compagnia di genti. Quando si menaua a lauare al fiume, era circondato da ventiquattro baldachini per fargli ombra, accioche il Sole ardente non lo cuocesse. Lo cingeuono da capo à piedi con catene d'argento, e nelle feste principali portaua tutti gli guernimenti d'oro, con vn nappamondo pur d'oro nella tromba. Gli faceuano anche appresso la ripa del fiume vn largo catafalco, per lauarlo più agiatamente. Le cerimonie poi, con le quali lo lauauano, erano infinite. Ouunque la bestia si fermaua, niuno si moueua, ma tutti gli faceuano ala. Quando spargeua l'vrina, tutti li principali con gran riuerenza accorreuano con vn bacile à raccorla, perche non gisse di male, & di essa, come con acqua odorifera se ne lauauano le mani, & il viso. Vno di questi Elefanti bianchi, quando venne à morte, il Rè del Pegù gli fece fare essequie honoratissime, & della sua morte mostrò dolore estremo. Anzi, che ne spese per l'anima di questa gran bestia ventiquattro mila scudi, e piansela per vn mese intero. Autor *Fernando Mendez* in vna sua lettera à stampa, scritta già tempo, testimonio di veduta.

Elefante in veneratione.

In Tarnassari Città nell'India vi è questo costume bestiale, che la moglie passati li quindeci giorni dopò la morte del marito, fà vn conuito à tutti i parenti di amendui, & poi và con tutto il parentado, doue fù abbrucciato il marito pur à quell'hora di notte. La detta donna si guernisce di tutte le vesti più pretiose per gioie, & altro lauoro d'oro; dapoi i parenti suoi fanno far vn pozzo alto quanto è alta la persona, & intorno al pozzo mettono quattro, ò cinque canne, lequali attorniano con vn panno di seta, e nel detto pozzo fanno vn fuoco della materia istessa, che fù fatto al marito; & la detta donna fornito che è il conuito, mangia assai herbe, & tante appunto, che la fanno vscire del sentimento; & vi sono di continuo gli suonatori della Città, che suonano con tutti gli stromenti, & anco vi sono li sopradetti huomini vestiti da Diauoli, i quali portano il fuoco in bocca, & vansene à fare il sacrificio al Demonio infernale, che dicono. La miseria poi, & infelice donna và molte volte insù, & ingiù ballando con le altre donne per quel luogo, e molte fiate si va à raccomandare alli detti huomini vestiti da Diauoli, & gli supplica, che preghino il Deumo, che la voglia per sua accettare. Et quì a la presenza vi è gran numero di donnole, quali son sue, & del marito. Non si creda, che costei di mala voglia, perche nè passi a Lucifero, anzi pare à lei, che all'hora sia per esser portata al Cielo, che così i loro Sacedoti le fan credere. A questo modo va come vbbriacca correndo con furia, e delle mani nel panno predetto, e gettasi nel mezo di quel fuoco, e subito li parenti più congiunti le danno addosso con bastoni, e con alcune palle di pece, affine che più presto muoia. E non facendo la misera moglie relitta questo, farai tenuta frà loro come trà noi vna publica meretrice, & i parenti fariano tanto, che l'ucciderebbono à lungo andare ad ogni modo. A queste feste horribili ci stà presente anche il Rè con tutta la sua Corte fino alla fine. *Lodou. Bart.*

Nozze al Demonio

Mogli, che s'abbrucian viue.

I BISANAGARESI in India, fanno vna molto misera morte volontariamente per amor degl'Idoli, a cotal mondo, sì come ci riferisce persona, che fù in quei paesi. Vn certo tempo dell'anno sogliono portar di mezo a due carri vn'Idolo per tutta la Città con gran solennità, è moltitudine di popolo, sopra i carri stannoui

Indiani come si vccidano per gl'Idoli.

bellissime fanciulle, che cantano infinite canzoni in lode di quegl'Idoli; e molti mossi da deuotione di quella fede, si gettano a terra innanzi a quei carri, liquali attrauersandoli adosso, fanno loro vna focaccia della persona, schiacciando loro l'ossa tutte, & affermano questa maniera di morte esser accetta à gli loro Iddij. Altri si forano trà le coste, per le quali passando delle corde, & legatele al carro si fanno così strascinare, e miseramente finiscono la lor vita, e dicono, che questo modo di morire è grantissimo sopra ogn'altro sacrificio a' Dei loro. *Nicolò de' Conti.*

Virginità in dispregio. Gli habitanti della gran prouincia di Tebet, hanno vna vergognosa consuetudine, messagli nel capo dalla cecità dell'Idolatria, che niuno vuol pigliar moglie, che vergine sia, ma vogliono, che prima sia stata conosciuta da altri, dicendo ciò aggrada à gl'Idoli loro. Di quì, è che non son troppo anni, che passando per di la certe carouane di mercatanti nostri, & hauendo poste le tende per alloggiare, le madri, c'haueuano le figlie da marito, le condusscro alle lor tende per cotal affare. Vero è, che sono obligati di fare alle fanciulle qualche donatiuo, ò dar loro qualche segnale, qual portano a casa, e quando si maritano, posti insieme i presenti da più huomini hauuti, se li mettono addosso, e quella, che ne hà più, vien riputata molto; e perciò hanno più richieditori, nè san portare più bella, & honorata dote a' mariti loro. *Marco Polo.*

Idolo delle grauide. L'Idolo delle donne grauide nel Regno del Pegù in India, era così ridicoloso, quant'altro fosse. Era questa statua di smisurata grandezza, fatta à somiglianza d'vna donna da parto col ventre gonfio, con le gambe larghe, ma carica d'oro, e smaltata di perle, e pietre pretiose, che li sono offerte da donne, che in quel periglio si trouano. Haueua anco vn capello d'oro, e di pietre di gran valore, quale dopò molti anni gli fù tolto dal Rè di Brama, c'haueua bisogno di denari da assoldar genti in occasione di guerra. *Auuisi dell'Indie.*

Sacrificij pieni sangue. In Ormuz vsano quei popoli dell'India di fare in alcune loro sollennità, certi carri trionfali, ne' quali, dopò che son stati à visitar il Tempio principale, tutti mettono mano a' coltelli, si taglian buoni pezzi di carne della persona, e postili in cima a freccie con li lor archi, gli tirano quà e là al popolo, che iui in gran quantità è adunato; e questa beccaria fanno per gratificarsi a gli lor Dei, & per acquistarsi vna da loro imaginata, e predicata beatitudine. Tutto il popolo minuto fa a gara per hauer di quella carne, perche la tengono in gran veneratione, e con certe cerimonie la mangiano. Alcuni anco si cacciano sotto alle ruote di quei carri trionfali, & così fannosi in pezzi, pensando di non poter fare alli lor Dij sacrificio più grato. Non ha fine la sanguinosa festa, che ne restano infiniti morti, i quali poi raccolti da gli altri, sono saporitamente mangiati. *Gasparo Nuguez.*

Demonij adorati, & in che forma. Gl'Indiani dell'Isola Spagnnola adorauano certi Cemì, più propriamente Demonij dell'Inferno, i quali appariuano loro la notte, e da essi intendeuano molte cose. Ogn'vn de' loro Signori, che Caciqui chiamano, haueua vn Cemi particolare, il qual adorauano, & in cui confidauano tutte le forze de loro stati. La forma di essi faceuano di cottone tinto di nero, simili alla forma de' Demonij, piccioli, con la coda di serpi neri, e che gettauan fuoco da la bocca; alcuni gli faceuano in piè, altri a sedere, e di diuerse grandezze; e quando giuano à combattere ne portauano di piccioli legati alla fronte, e poneuano in essi ogni lor speranza. Quando voleuano saper quello, c'hauesse a succeder di vna guerra, ò di qualche altra cosa, entrauano nella stanza del Cemì, doue tolta vna beuanda di vn'herba detta Cooba col naso, subito cominciauano à diuentar furiosi, e par loro, che la casa vadi sossopra, e che gl'huomini vadino con i piedi in sù, e tanta è la forza di questa beuanda, che gli leuaua tutta la memoria, & intelletto, di sorte, che peggio che ebbri, non sapeuano doue fossero. Poscia digeritala metteuansi à seder in terra col capo chino, e le mani intorno le ginocchia, e come se da vn gran sonno leuassero, alzati gl'occhi al cielo parlauano frà i denti parole, che non intendeuano nè anche loro. Questo

fatto

fatto, gl'erano intorno i suoi famigliari, e come se ritornato da lontano fosse, l'interrogauano di ciò c'hà inteso, & egli respondeua hauergli promesso vittoria de gl'inimici, od altra cosa. Vn Signor chiamato Guaramento haueua vn Cemì fatto di cottone, e lo teneua legato sopra il più alto palco, il quale tal volta rompendo gli legami diceuan, che fuggiua tutto adirato, perche Guaramento haueua pretermesso certi sacrificij in suo honore. Venuti però gli Christiani in quest'Isola, cessarono tutte queste illusioni diaboliche, e questo Cemì, e tutti gl'altri se ne fuggirono, nè mai più g'i hanno potuti trouare, perche all'apparir della luce Euangelica, sparirono tutte queste diaboliche larue. Ramone Religioso de gl'Eremitani autore, che primo predicò loro la Fede.

Huomini infermi, mangiati dagl'Ind.

Hanno gl'Indiani nell'Isola della Giaua questo costume, ch'essendo il padre vechio, di modo, che non possa far più essercitio alcuno, i figliuoli, ouero li parenti lo portano in piazza à vendere, e quelli, che lo comprano l'ammazzano, e non guardando, che sia carne vecchia come se'l mangiano: E se alcun giouane venisse in grande infermità, sì che paresse à gli suoi, che fosse per morire, il padre, ò pur fratello dell'infermo l'ammazzano inanzi che muoia, e la carne (in questo manco bestiali) vendono altri, che lo mangino. Stupefatti i nostri, che scuoprirono primi quest'Isola, perche trà loro haueuano nelle naui certi ammalati, dubitando di questi fieri Canibali; Presto dissero, presto andiamocene alle nostre naui, che costoro non raccorgano de'nostri infermi, che in esser habbiamo. *Lodouico Bartema*.

Figlinoli, e figliuole vendute.

I Mori di Guinea, e di Benim, padri, & madri, menano a vender i proprij figlinoli tutti nudi, come nacquero, così maschi, come femine, non altrimenti, che si fossero vna mandra di pecore, e prendono all'incontro da'mercanti pater nostri di vetro di varij colori, ch'è com'esporli alla morte. *Piloto Portugh.*

Padri, e madri per che vccisi

Dietro alla costa della China vi si trouano popoli di costumi tanto bestiali, che come veggono il lor padre, e madre vecchi, e mal gagliardi gl'ammazano, accioche non trauaglino più in questa vita, parendo loro, che non possino mostrar compassion maggiore verso chi gli hà dati alla luce del mondo *Antonio Pigafetta*.

Cacciagiõ sporcal

Gl'Indiani de'Occidente trà gli altri, han questo costume, così huomini, come donne, che spulciandosi l'vn l'altro, tutto quel che pigliano in questa lor caccia si mangiano, pulci, e pedocchi. & erano tanto auezzi à quello, che i nostri Christiani con difficoltà grande poteuano far che gl'Indiani, che gli seruiuano in casa, non facessero con gran stomaco di chi gli miraua. Lo stesso, parlando di quei, che sono della Prouincia di Cueua.

Permuta di mogli.

I medesimi permutano le lor moglieri, & sempre par, che colui faccia maggior guadagno nella permuta che ne hà vna più vecchia, perche dicono di cauar dalle vecchie maggior costrutto, che dalle giouani. *Fonzalo d'Ouiedo Autore.*

Mariti, che giacciono in letto in vece delle mogli da parto. Strab. nel fia dell. 3. parlãdo de Spagnuoli dice il medesimo vsarsi frà loro come la donna hà partorito.

I Tartari della prouincia di Cardandan hanno questa vsanza stranissima, che subito, che vna donna hà partorito, si leua del letto, e lauato il fanciullo, & inuolto ne' panni, il marito si mette a giacere in letto in sua vece, e tiene il figliuolo appresso di se, hauendo la cura di quello per quaranta giorni, che non si parte mai. Gli amici, & parenti il vanno à visitar per rallegrarlo, & consolarlo, & le dõne, che sono da parto, fanno quel, che bisogna per casa, portando da mangiare, e da bere al marito, che nel letto in quel mezo poltroneggia garbatamente, & ella s'auicina à dar il latte al fanciullo, che egl'è à lato. *Marco Polo. l. 2.*

Carneuale & suo abuso.

L'Italia hà l'vsanza del suo pazzo Carneuale, che non la cede à molte delle passate età di sciocchezza inuincibile, perche oue i Megalesi, & altri popoli antichi costumauano vno, ò due giorni di andar mascherati scherzando per la Città innanzi, che celebrassero i lor sacrificij, trà noi Christiani si vsa di mascherarsi in vece di due dì, quasi due mesi innanzi Quaresima. Qui si veggon vecchi, giouini, poueri, ricchi, e quasi d'ogni conditione metter il discorso da banda, il ceruello

nelle

nelle scarpe, e'l giudicio nelle secche, dar bando a gli studi volger la schiena alle buone arti, dar il calcio de' buoni consigli, mascherarsi da zanne, da burattino, da gobbo, e contrafare l'habito preso. Scriuono, che l'Inghilterra sola, di mezo a tanti trauagli, non hà ancora l'vso delle maschere riceuuto, e che v'è vna legge, che nessuno a pena della vita si maschiri. Basti, che trà tante pazzie del Carneuale v'è questo di buono in Christianità, che il Mercordì delle Ceneri tutti mettono il ceruello a casa, e dan fine a tante sciocchezie, & che il Turco, e'l Moro, c'hà in quel tempo veduto ogni essempio di dissolutezza, vide poi ogn'vno cercare, per via di pietà salutezza dell'anima sua. *L'autore.*

GL'INDIANI nella Città, e regno di Tarnassari impazziscono vn poco più per amore, che non fanno gli altri, e ne danno la più orrenda dimostratione del mondo: & è questa. Vi sarà vn giouane, che fauellerà con alcuna di amore, e le vorrà dar ad intendere, che l'amor che le porta passa i termini de l'amor ordinario, e che non è cosa al mondo, che per lei non facesse, e stando in questo ragionamento doppo molti scongiuri, e promesse piglierà vna pezza ben bagnata nell'oglio, & appicatoui dentro il fuoco, la si pone sopra il braccio nudo, e mentre, che quella bruccia, egli stà quietamente a fauellare con la sua innamorata, e senza vna menoma perturbatione non si cura di arrestirsi il braccio per dimostrarle, che le vuol vn bene suisceraro, e grande, e che per lei è apparecchiato ad ogni cosa fare. *Lodou. Bortema.*

Pazzi che si abbruciano le carni per amore.

I Rè, & i più ricchi dell'istessa Città nell'India, non sono troppi anni, che con vna lor solenne pazzia posero il ceruello a partito a Lodouico Bartema Bolognese, & a certi suoi compagni mercanti d'Italia, mentre erano attorno al celebrar certe nozze. Quando arriuarono costoro a Tarnassari, iscontrarono per auuentura certi Iudiani, che cominciarono a parlare ad vn di loro a questo modo. Amico sete voi forestiero? egli rispose di sì, & gli Indiani: quanti giorni sono, che sete in questa terra? gli risposero, son quattro giorni, che noi siamo venuti; & così vno di loro disse. Venite uene a casa mia, che noi siamo grandi amici de' forestieri; & essi vedendo questo, andarono con lui. Giunti a casa, egli die loro collatione, e poi disse. Amici miei da qui a venti giorni voglio menar la donna mia, & vno di voi dormirà la prima notte con lei, il che loro intendendo, rimasero per vergogna come incanoati. *Ludou. Bart.*

Quei del Reame di Fez in Africa, hanno trà loro certi indouini, che danno ad intendere di tenere amicitia molto stretta co' Demoni, e però di poter far di loro quel, che hor piaccia, à beneficio, e prò delle persone. E perche ouunqe siano dalle donne pregati ad indouinare loro qualche cosa, non vogliano più pagamento, che l'honestà loro, e molte pazze se ne contentauano, perciò quando alcuna dilettandosi di questa prattica vuol parlare con gl'indouini, si finge inferma, e manda per vno di questi. Venuto, gli scuoprono tosto il lor desio: e fatto dire al marito, che alla sua moglie è entrato vno di quei Demoni nel corpo, e che amando egli la sua sanità, conuiene, che esso dia lei licenza di andarsi a star con le mogli degl'indouini, per liberarsi dallo spirito, alle habitationi loro si trasferiscono; il marito buffalo credendolo, acconsente, e per maggior sua sciocchezza fà conuito a tutto l'ordine, molto sontuoso. Nel fine del mangiare, danzando ogn'vno al suono de stromenti di certi negri, poscia ne la lascia gire alla buona ventura. Ma alcuno ve n'è, che fà vscire gli spiriti di corpo alla moglie col suono di buone bastonate; perche le cose non possono star alla lunga tanto coperte, che qualche accorto non le sueli. Altri ancora fingendo d'esser anco loro indemoniati, ingannarono le mogli degli indouini, nel modo, che gli mariti loro hanno le lor donne ingannato, per pareggiar lo scorno. *Gio. Leoni Afric. 3. p. nel mezo.*

Spiriti scacciati.

Pazzi in istima. Quei del Cairo meritano la corona di pazzia, perche ad vn publico, e vero scorno dan nome di religione, e di pietà. Fù veduto nella piazza detta Bain Elcasrain, da

vn nostro Italiano vno de lor Romiti(quest'è vna setta di pazzi, che scorrendo quà, e là ignudi, non tralasciano nessuna sorte di disonestà, e pur da loro son riputati santi) pigliar vna bellissima giouane, che vsciua pur all'hora della stuffa, e coricarla nel bel mezo della piazza, e carnalmente conoscerla. Ma la solenne pazzia è questa, che tosto ch'egli lasciò la donna, tutti correuano a toccarle i panni, come a cosa diuota, e tocca da sant'huomo. E fauellando trà loro, si lasciauano vscir di bocca, che il Santone fingeuà di fare il peccato, ma che non lo consumaua. Il che inteso dal marito, l'hebb'egli per vna rara gratia. E vi successe di peggio, che volendo i giudici i dotti della legge a tutte le vie castigar quel ribaldo, furno a pericolo di esser vccisi dal popolo; perche (come s'è detto) ciascun di questi maluagi è in gran veneratione appresso il volgo, & ne hà tutto di doni, e presenti inestimabili. Lo stesso Autore testimonio di veduta nel 3 lib.

GIAZANAGHI, che sono vna generatione d'Africani, pensando di esser i più sauij huomini del mondo, fecero, e fanno ogni dì molte belle pazzie. Costoro portano continuamente vn fazzuolo attorno la testa, con vn capo di esso, che attrauersa il viso, e si cuoprono la bocca, e parte del naso, dicendo, che la bocca è vna brutta cosa, che continuamente rende ventosità, e mal fiato, e che per tanto non si deue tener scoperta, nè mostrare, facendosi à credere, che questo, & il sedere siano l'vno al pari dell'altro immondi, & sozzi. In fede di che son pur stati veduti trafficar con mercanti anuelati à questo modo sempre, dal tempo del mangiare in poi. Costoro son quei sciocchi, che quando prima videro i Portughesi nelle naui, & che mirarono quelle gran vele) che prima non ne haueuano di sorte alcuna vedute) credettero, che fossero vccelli grandi con le ali bianche, che volassero, e fossero da strani luoghi venuti, & dapoi che abbassauano le vele, alcuni di loro pentauano, che quei nauili fossero pesci, vedendogli da lunge. Altri diceuano esser fantasime, che andauano di notte, & ne haueuano grandissima paura. *Luigi da cà da Mosto.*

Opinione stolta.

Naui che cosa paruero a questi da prima.

Gli Bramini Indiani, io non sò se possono esser più pazzi di quello, che sono; poiche si trouanó trà essi persone, che offeriscono la lor virginità ad vn'idolo a questo modo. Come sono in età di dieci anni le conducono ad vn Monastero, e casa d'oratione, oue stà detto Idolo, accompagnate da' parenti con grandissime feste, come se le maritassero. E fuori del luogo appresso la porta è fatto vn poggio di pietra negra quadrata, di altezza della metà d'vn huomo, circondato da scalini di legno; sopra i quali son poste molte candele, e candelieri à oglio, che abbrusciano, perche fanno (e con ogni ragione)questa cerimonia di notte, acciòche il Sole non vegga vn'opra così vergognosa, pazza, e nefanda. Sopra il detto poggio v'è vna pietra di vn cubito, c'hà nel mezo vn buco, nel quale è posto vn palo aguzzo, e circondano li scaglioni con panni di seta tant'alto, che le genti, che stanno di fuori non possino vedere il secreto di dentro. E la madre della fanciulla insieme con le altre donne entrano in quel luogo, e doppò molte cerimonie, & orationi, operano sì, che vi lasciano la sua virginità sul palo Inuentione orrenda del Demonio, scritta da Odoardo Barbosa gentilhuomo Lisbonese.

Le Donne Africane della Città di Constantina, danno ben occasione di ridere, e di menar mascelle alla giouentù, percioche hanno in loro questa pazza superstitione, che quando vien ad alcuno la febre, ammazzano alquante galline bianche, e spongonle dentro la pignata con tutte le lor piume, & attaccando d'intorno la pignatta molte candele di cera picciole portano queste cose alla fontana, là presso le lasciano, e molti buoni compagni come veggono alcuna donna, che và verso la fontana con la pignatta, e le galline la seguono, e come è partita senza lasciar gir di male la robba, pigliano la pignatta con le galline, se le cuocono, & mangianle.

Superstitione di donne contro la febre.

ITV-

Pazzo riuerito, e premiato

I TVNIGINI, come veggono vn pazzo, che tiri de' sassi, che rechi noia à questo & à quello per le strade, l'hanno per Santo, & vn Rè di quella Città fece edificare ad vno di questi pazzi chiamati Sidi, che andaua vestito di sacco scoperto il capo, e scalcio tiraua sassi, e gridaua come arrabbiato, vn bellissimo Monastero, & diedegli vna grossa entrata per lui, & per tutti gli suoi parenti da poter viuerui, accioche non si perdesse per disagio cosi buon seme. *Gio Leo.*

Pidocchi uon spe-iati.

Gl Indiani di Cuzzarat, se hanno i pidocchi addosso non gli ammazzano, e danno souerchia noia, fan chiamar certi loro Santoni, che come Eremiti danno ad intendere di far grande astinenza, e quegli tali gli spidocchiano, & postisi tutti li pidocchi, che lor cauano sopra il proprio capo gli fanno della propria carne le spese per amor de gli idoli loro, recandosi a grandissimo errore l'vciderne vno. *Odoardo Barbosa.*

Smeraldo adorato.

Il Signor della Città di Mantà nelle Indie d'Occidente haueua già vn bellissimo Smeraldo sopra quanti si potessero vedere grande, & questo poneua ne'principali giorni in publico sopra d'vn Altare ad odorare come se in quello fosse qualche deità stata rinchiusa. Concorreua la pazza moltitudine del popolo, offeriua pretiosi doni, e tanto faceua, quanto era da'loro falsi Sacerdoti persuaso di fare. Infermandosi alcuno di loro, i parenti correuano a piegar le ginocchia alla pietra, e pregauanla ad hauere di loro compassione. Affermauano poi, che questo Smeraldo gli faceua guarire, & perciò ne veniua il malnagio Sacerdote, & il Signore à riceuere grandissimi doni da tutto il popolaccio. *Auuisi dell Indie.*

Zucca in veneratione.

I popoli dell'Isola Spagnuola, teneuano già per reliquia santissima vna grossa, e bela Zucca, da vna banda, e da l'altra di essa v'erano due statue di legno, l'vna detta Marobbo, e l'altra Bintatel, alle quali offeriuano quanto in spalla portare poteuano. Bellissima vista per certo, anzi se ben vi si considera da noi fedeli, lagrimeuo'e, poiche veggiamo con questo essempio, che non mancaua il Demonio per diuertire l'adoratione del viuo, & uero Dio di spigner i miseri idolatri a piegar le ginocchia alle più vili, e spregieuoli cose del Mondo. A questa porgeuano incensi, & da essa riconosceuano ogni lor bene, affermando à chi loro ne dimandaua, che da quella Zucca tutto il mare, & i pesci erano vsciti. *Lo stes. lib.*

Con tre secchi di acqua lauarsi i peccati.

I TVRCHI nel peregrinaggio, che fanno alla Mecca a visitare il corpo di Maumetto lor perfido Legislatore, la prima cura, e che hanno il girne ad vna capella amplissima nel mezo della quale è vn bellissimo pozzo, doue sei, ò sette huomini son deputati ad attingere aqua per il popolo. Quiui dopò l'esser iti sette volte attorno il Tempio, s'accostano all'orlo del pozzo con la schiena, dicendo queste parole. Tutto ciò sia ad honor di Dio, ilquale si degni perdonarmi li peccati; lequali finite, quei, che tirano l'acqua, gettano tre secchi d'acqua dalla cima del capo per fino a' piedi, e tutti si bagnano sia pure la veste di seta, o di veluto, ò d'altro, & pensano i pazzi di restar a quel modo limpidi, e netti, & che gli loro peccati rimangono tutti in quel pozzo.

Nelle Indie, doue peruenne con armata Panfilo Naruaez del 1527. trouarono i nostri vn costume dd' bestiali, che siano al mondo, percioche costoro ammazzano i proprij figliuoli per sogni, che fanno, & le figliuole femine nascendo, le lasciano mangiare a' cani, e le gittano per quei luoghi alle fiere, & la cagione, perche lor dicon di farlo, e che tutti quei del paese sono loro nemici, & hanno con essi loro grandissima guerra. Onde se a caso maritassero le lor figliuole, moltipliche rebbono tanto i lor nemici, che li soggiogheriano, & piglieriano tutti, & per questo voleuano più tosto ammazzargli, che da loro medesimi hauesse à nascere chi fosse nemico loro. Fù lor dimandato da vn Spagnuolo, perche non le maritauano con lor sang ue, & risposero esser cosa brutta il maritarle co'lor parenti, & ch'era molto meglio vcciderle, che darle per mogli a' parenti, e nemici loro. *Aluaro Nunez Rel dell'Ind.*

Trionfi

Trionfi di Rè, & Capitani Illustri, per le vittorie hauute. Cap. III.

DVe cose grandi, e possenti muouono gli huomini à fare gran fatti in tempo di pace; & in tempo di guerra, l'vna l'honore, e la fama, & la seconda l'interesse della robba, e del denaro. I cuori magnanimi si conoscono à questo; che non si mostran, più di altra cosa bramosi, che della gloria, e dell'honore, & i più bassi, e vili si danno facilmente à conoscere, quando si viene all'interesse della robba, alla coppella d'ogni poco di guadagno, & di vtile apparente. Cicerone in vna oratione, che fece per Archia Poeta, afferma, che tutti naturalmente siamo tirati dal desiderio d'esser lodati, però quanto vno è maggiore, e migliore, tanto più si muoue per fama, & per lodi, non hauendo sete di altra cosa, che di gloria, & fama per guidardone della sua virtù. Gli huomini forti (dice lo stesso, per Milone) & saggi non si sforzano tanto di vsar la virtù per hauer premio, quanto per l'honore, che le và, come ombra al corpo, dietro. Questo considerando i Romani, più che altre genti, cercaron diuerse maniere d'honorare, & illustrare coloro, che poneuano ogni sforzo in segnalate imprese. E di quì venne, che in Roma, più che in altri luochi, fossero si gran copia di segnalati huomini in arme, & in gouerno di stato, e che da loro ne fosse conquistato, e signoreggiato il mondo. Onde io per essempio; & auiso de' tempi nostri corrotti, e per i curiosi delle antichità hò voluto quiui in breue spatio risserare quanti trionfi sono in ogni età successi. *Tull.* *Sentenza di Cicer.*

TRIONFI ANTICHI.

QVantunque si legga nell'Istorie Ebree che Gioseffo trionfasse appresso gl'Egitii, per hauer li saluati dalle fame; Mardocheo appresso i Persiani: per hauer con sinceriffima fede manifestata al Rè vna congiura di due sleali traditori Eunuchi. Dauid (che si doueua porre innanzi) per hauer vinto il singolar certame il superbo Golia; Asdrubale appresso i Cartaginesi quattro volte per le Città; e nemici debellati, & i Rè d'Egitto più volte per hauer debellato Città fortissime, e messi in fuga più nemici: nondimedo niun popolo solennizò tanto i trionfi, come il Romano. Si spiegarà dunque breuemente la foggia l'ordine, e'l modo de' suoi trionfi. *Trionfi nella Sacra Scrittura.* *Altri.*

Ordine de' Trionfi de' Romani.

PRimieramente quel giorno, che alcun Capitano, trionfaua, era come vn giorno di festa nel popolo, ne si permetteua vsar essercitio veruno, chiudeuansi le botteghe, serrauansi gl'vfficii, taceuano gli auuocati, ammutiuano i litiganti, e tanto era quanto il maggior dì di festa trà noi. Da tutti i luoghi circonuicini concorreuan genti per vederli, e tutta la Città, Tempii, strade, porte, e finestre si adornauano di panni d'oro, di seta, di rami verdeggianti, di fiori odoriferi, e di tutte le sorti di profumi, che potessero hauersi per segno di allegrezza. Vsciua fuori à riceuere Trionfante, il Senato, e tutti i Sacerdoti, con la nobiltà di Roma, e generalmente tutta la miglior gente della Città honoratissimamente addobbata. Entraua il Trionfante sopra vn carro d'oro, tirato da quattro caualli bianchi, vestiti di porpora e coronato di Lauro. Andauano tutti i prigioni innanzi in habito di serui con le teste rase, & il Capitano Rè di questi prigioni, che si conduceua debellato, giua più vicino al carro di alcuno de gl'altri: Le genti del suo essercito entrauano in ordinanza con rami di Lauro nelle mani. Conduceua parimenti innanzi a se vn carro pieno di tutte l'armi, che tolte hauea à nemici, e similmente i vasi d'oro, e d'argento, e di moneta, e tutte l'altre gioie, e spoglie, e trofei, con i doni, a presenti hauu- *Strade adorne.* *Entrata nella Città.*

hauuti dalle Città, da'Rè, e dagl'amici. Portauasi oltre di questo castella, & altre machine di legno, fatte con grand'artificio, che rappresentauano le Città, e fortezze, e luoghi, ch'egli haueua debellati. Andauano facendo alcune rappresentationi di battaglie, ch'erano accadute in quella guerra, e tanto naturalmente rappresentate, che poneuano spauento à chi le miraua, & eran queste cose tante, e sì diuerse, che si diuideua molte volte in trionfo in tre giorni, acciòche si potessero tutte quelle cose ageuolmente con la douta prospettiua guidare. In ogni trionfo si faceuano diuerse inuentioni, e molte cose si vsauano in queste solennità, che saria lungo narrarle.

Rappresentationi.

A chi si concedeua il Trionfo.

A gl'Absenti.

NOn à tutti i Capitani, nè per qualunque vittoria si concedeua il trionfo, anzi vi erano leggi, e cagioni segnalate, che si ricercauano per douersi concedere. E quel Capitano, che veniua a dimandarlo, non entraua in Roma, ma se gli rispondeua dal Senato nel Vaticano, se gli doueua concedere, ò nò. Non poteua trionfare Capitano, che non fosse Console, ò Proconsole, ò Dittatore, che non si daua ad huomini di minor Magistrato. Per mancamento di questo non trionfò Marco Marcello per la vittoria di Siracusa, nè Scipione per hauer debellata la Spagna. Ricercauasi, che stata fosse con nemici fatta grande, e notabil battaglia, nella qual fossero de' nemici morti più di cinque mila. Così leggiamò, che Catone, e Lucio Mario, essendo tribuni fecero legge, nella quale ordinauano gran pena al Capitano, che il vero non hauesse narrato del numero de' nemici morti, e non bastaua vincer la battaglia per cruda, e dubbiosa che si fosse, mà d'vopo era, che spianasse, e soggiogasse la prouincia, & lasciassela al successore pacifica, e con esso lui l'essercito vittorioso conducesse. Per questa causa dice Liuio, che fù à Tito Manlio il trionfo negato, tutto che gran vittoria hauesse in Spagna hauuta. L'acquisto bisognaua, che fosse di terra, ò guerra nuoua, e non per difender l'acquistata: e per questo non trionfò Fabio Massimo per hauer vinti quei di Campagna. Era costume, che nel giorno, che trionfaua, conuitasse il trionfante i Consoli a cenar seco, & essi rifiutauano l'inuito, acciòche non intrauenisse nella cena altra persona, cui si douesse tanta riuerenza, ò più, che à lui fare. Il fine del Trionfo era nel Tempio di Gioue nel Campidoglio, doue si offeriua tutta la preda acquistata da' nemici, e quiui si faceua publico, e solenne conuito. Et perche il fauore straordinario la pompa insolita non facesse a' cuori de' Trionfanti spiegare le gonfie vele dell'ambitione, e superbia, prouidero, che gli ponesse nel carro appresso vn schiauo bruttissimo, che lo villaneggiasse, motteggiandolo con ogni libertà, & anche ogni picciol macchia di misfatto operato da giouane rinfacciandoli.

Causa che due non triõfassero.

T. Manlio.

Fabio Massimo

Cosa notabile.

Trionfo di Paulo Emilio.

QVesto Capitano eccellente de'Romani fù licentiato da la sua Republica, che douesse trionfare, per hauer il potentissimo Perseo Rè di Macedonia vinto e'l modo fù questo. Videsi tutto'l popolo di Roma, & i circonuicini vestiti ricchissimamente tutti, ciascuno procurando di prender loco, ò finestra, doue potessero agiatamente vedere il trionfo. Erano parimente tutti i tempii di Roma aperti, e di rami verdeggianti adornati, pieni di odori, e profumi, e così eran acconcie le strade tutte. E percioche era nella Città gente infinita, del distretto concorso a vederlo erano alcuni huomini deputati con bastoni, che la carica teneuano di far caminare, & allargare le genti. Tre giorni durò'l Trionfo, e fù questo spatio di tempo necessario per non dar tanta calca, e souerchia fretta a quei che guidauano le varie cose del Trionfo. Nel primo dì appena puoter finir di entrare le bandiere de' vinti,

Trionfo di tre giorni.

vinti, le statue i colossi, le tauole, & imagini, che tutto si conduceua in più carri dipinti, e molto vagamente adornati. Nel secondo giorno furono nella Città introdotte tutte l'armi del Rè vinto, e di tutt'i Macedoni, ricche, e lucenti ne' carri, con mirabil magistero poste. Doppo questi carri entraron tre mila huomini, che portauan la moneta d'argento ch'appariua discoperta in piatti, e vasi grandissimi, similmente d'argento, che ciascun passaua tre talenti; Erano i vasi trecento, e cinquanta, e ciascun d'essi da quattro huomini portato, & il resto de' tre mila veniuan così caricati d'altre sorte di vasi d'argento grandi, e di raro artificio. E questo fù tanto, che tutto il secondo dì fù dispensato in far ordinatamente con essi l'entrata. Venuto poi il terzo giorno nell'apparir dell'alba, nella prima schiera, e principio del Trionfo, entrarono pifferi, naccare, e trombe, e non dauano suono dolce, e soaue, ma terribile, e vigoroso come se volessero all'hora, all'hora entrare nella battaglia. Dietro questo si conduceuano cento, e venti vacche bianche, con le corna indorate coperte di certi veli, c'haueuano essi per sacri, e con ghirlande di fiori, lequali si conduceuano per sacrificare da giouani ben in ordine, e disposti. Veniuano dietro loro similmente per seruigio del sacrificio fanciulli con gran piati d'oro, e d'argento. Alle vacche seguiuano coloro, che portauano i denari d'oro in vasi dorati in numero di settantasette. Seguiuano dietro questi quei, che portauano quella gran tazza, ò fonte d'oro, che pesaua 10. talenti, la quale hauea fatta fare Paolo Emilio con molte pietre pretiose, & quei che portauano i vasi d'oro, eran di questi stati del Rè Antigono di Seleuco, e d'altri Rè Macedoni, e di Perseo medesimo. Dopò veniua il carro del Rè vinto, con l'armi della sua propria persona, la diadema, e la corona con il Scettro Reale posto sopra l'armi. Veniuano appresso i figliuoli del pouero, e veramente infelice Rè con gran numero di suoi Vfficiali, Maggiordomi, Secretarij, e simili della Famiglia, piangendo tutti, e mostrando tanto dolore di veder così condursi, che moueuano compassione è chiunque li miraua. Erano i figliuoli di questo Rè duo maschi, & vna femina di sì poca etade, che non per anco atti erano a conoscer la loro sfentura, ilche moueua più a misericordia la gente, che molto piangea in vedergli in tale stato. Seguiua nel Trionfo dopò i figliuoli, il medesimo Rè vinto, vestito all'vso del suo paese, con veste di color berettino, e andaua come si può creder molto turbato considerando il stato presente, & i successi passati. Venian dopò il Rè i suoi amici, e fauoriti, con gran moltitudine de' suoi famigliari, quali tutti riguardauano il Rè loro, e piangeuano con sembiante sì doloroso che molti de' Romani sforzauano à spargerlagrime. Dopò si portauano le corone d'oro, che le Città amiche della Grecia haueano a Paolo Emilio appresentate. Et ecco poi in vn gran carro Trionfale comparir Paolo Emilio vestito di porpora, con vesta d'oro, con vn ramo di Lauro in mano, di che haueua similmente inghirlandata la testa. Seguiua appresso la gente sua da guerra, da pie, e da cauallo in bella ordinanza armata, con rami di Lauro, e palme nelle mani, con le lor bandiere, e squadre ordinate, cantando versi in lode del Capitan loro trionfante. Andò poi finalmente ad offerir le spoglie nel Tempio di Gioue nel Campidoglio doue nella lor vana religione dauane gratie a *Dio* delle vittorie riceuute.

Sacrificio di vacche bianche.

Rè vinto è prigion

Quai animali traeuano il Carro Trionfante.

QVanto à ciò, trouiamo esser stato costume di far guidar il carro trionfante da caualli bianchi. Furon nondimeno alcuni, che vsarono farlo tirar da Tori. Pompeio Magno quando trionfò dell Africa, entrò in vn caro guidato da Elefanti. Giulio Cesare, per quanto habbiamo da Suetonio entrò trionfando sopra vn carro da quaranta Elefanti condotto; e con i medesimi animali trionfò l'Imperatore Gordiano. Flauio scriue dell'Imperator Aureliano, ch'era stato Rè de'

de' Goti, hauer trionfato in vn carro guidato da Cerui. Marc'Antonio trionfò nel carro guidato da Leoni. Alcuni faceuano condurre ne' lor trionfi infinito numero d'animali strani, come Leoni, Leonze, Orsi, Rinoceroti, Pantere, Dromedari, e d'altre sorti.

Nuoua sorte di Trionfo detto Ouatione.

VSauasi parimente l'Ouatione, laquale si daua per le vittorie, quando mancaua alcuna delle conditioni, che si gli cercauano per hauere il Trionfo, come era, se il Capitano non era Console, ò Proconsole essersi combattuto senza contrasto, ò esser stata la battaglia poco sanguinosa essersi vinto gente vile, ò l'essersi fatta la guerra senza l'auttorità spaciale del Senato. All'hora si daua poi in cambio del trionfo questa Ouatione, & era in questo modo; Entraua il Capitano sopra vn cauallo in vece di carro, & alcuni vi furono nel tempo antico, che vi entrauano a piedi, & andauano incoronati di corona di herbe, che offeriua a Venere. La sua gente non andaua armata, nè vi si suonauano trombe, ò tamburri, ò altre musiche, ò suoni di guerra, ma flauti, e musiche basse, e soaui. Però entrauano in ordine con la preda, & gli vsciua incontro à riceuerlo il Senato, facendosegli gran festa, & era molto stimato, e segnalati Capitani lo procurarono, & accettarono. Il primo fù Postumio Liberto Console, hauendo vinti i Sabini. Marco Marcello per la vittoria di Siracusa. Così entrò similmente in Roma Cesare Ottauiano doppò le battaglie di Filippo, e la guerra di Sicilia. Così scriue Plinio di molti Capitani, a'quali fù negato il trionfo, e data l'Ouatione. Chiamauasi questa sorte di trionfo. Ouatione; perche il sacrificio, che in quel giorno si faceua, era di vna pecora, che in lingua Latina *Ouis* vien detta. Altri dicono, che per la voce; & applauso, Oh, oh del popolo prese questo nome, & communque si sia, tanto di ciò basta.

Trionfo per sola follia di Antioco Epifane.

VEnne voglia al detto Antioco, che altri Antigono falsamente nomano, Rè di Siria, per hauer solamente à celebrare il trionfo di Paolo Emilio, & s'incapricciò fieramente di voler anch'egli trionfare, se bene non hauea fatto cosa, che meritasse pur mediocre lode, in pace, ò in guerra. Così mosso da sola inuidia, vanità, & arroganza, mandò a publicare per tutta la Grecia, che ad vn determinato giorno venissero in Dafne Citta di Asia, che voleua far giuochi stupendissimi. Il perche non solamente dalla Grecia, ma anco da varie parti del mondo vi andò gente infinita. L'ordine fù questo; Veniuano prima cinque mila de' più giouani di Grecia armati alla Romana, poi altretanti di Misia armati ad vso loro, a' quali seguiuano tre mila Traci, e cinque mila Galati. Dietro a' quali andauano molt'altri con certi scudi d'argento, i quali si nomauano Argiraspidi. Veniuano dopò costoro 250. mani di Gladiatori, a' quali seguiuano i Caualieri, mille de' quali erano guerniti d'oro, e d'argento, con vna ghirlanda d'oro in capo. Veniuano appresso altri mila caualieri ornati d'oro. Indi venia vna compagnia degli amici del Rè, dietro allaqual mille nobili huomini giuano, seguiti da mille altri caualli chiamati la ciurma del Rè; Mille, e cinquecento caualieri armati sopr'arriuanano, & haueuano vna soprauueste ricamata d'oro, e d'argento con molte figure di animali. Veniuan poi cento carrette, ciascuna tirata da sei caualli, e quaranta da quattro. La compagnia di 36 Elefanti a due a due, che seguiuano vn carro, con 800 giouani dentro inghirlandati di certi ornamenti d'oro, che rendeua mirabil vista: Mille buoi grassi, 800. denti d'Elefanti d'India a questi dietro andauano. Veniua poi in vn numero infinito di Statue (non di Città, e Castella, prese, perche trop-

troppo gli piaceua l'otio)e simolacri,non solo de gli Dij, ma per empire la prospettiua,di Demonij ancora, e di molti huomini, li quali fossero stati in qualunque professione eccellenti,vestiti di bellissime vesti d'oro,ed argento, con gioie infinite; & haueuano certe tauole da i piedi,nelle quali era scritto il nome, il titolo,& i fatti di coloro,in onore di cui eran drizzate. Vi erano anco alcuni simolacri del giorno, e della notte,delCielo,dell'Aurora,e del mezo giorno,insieme con numero infinito di vasi d'oro,e di argento,portati da schiaui.Seguiuano a questi 600. paggi del Rè,tutti vestiti d'oro,a i quali veniuano dietro 200.donne con certi bossoli d'oro in mano, spargendo odoriferi vnguenti, seguite da 50. letriche d'argento con altre tante donne sopra,& 80.d'oro, con altretante donne vestite di pretiosissime vesti, con gioielli al collo di gran valore. Fatto questo,assegnò 30.giorni, ne i quali si fecero diuerse sorti di giuochi.per il qual tempo era lecito a chiunque vo'esse entrar nel Gimnasio publico,vngersi di quindeci sorti d'vnguenti, posti tutti di buccelle d'oro, di croco, nardo,cinamomo, tellino, amiracino, & irino, & in molti luoghi haueua apparecchiate più di mille, e cinquecento tauole, alle quali mangiaua chi voleua, a piacer suo *Seconda selua di var.let.*

Trionfo del Magno Pompeo.

IL giorno del suo Natale, l'anno, che seguì alla congiura di Catilina con marauigliosa pompa trionfò il Magno Pompeo. Furono in questo menati prigioni innanzi al carro,senza i principali de'Corsali(che per hauerli domi trionfaua) Tigrane il giouane con la mogli,& vna sua figliuola, Aristobolo Rè di Giudea, & Antigono il figlio,che l'altro si era fuggito nell'Asia; vna sorella con cinque figli maschi di Mitridate,e due femine,molti Tiranni della Cilicia: alquante nobilissime donne della Scithia con molti ostaggi di Rè d'Iberia,d'Albani,e di Comageni, i quali tutti faceuano la summa di 320.personaggi Fù tanta,e tale la copia de'vasi d'oro, d'argento, e d'altre preciose materie, tra'quali ve n'erano due d'Oniche indorato; e tante arme, e trofei, che si videro in quella superba pompa,che non bastarono al trionfo due giorni continui. Viddesi frà l'altre cose importanti vna statua d'argento di Farnace,che primo regnò in Ponto, & vn'altra di Mitridate Eupatore sopra carrette d'argento: Vn tauoliero con dadi tre piedi largo, e quattro lungo, fatto di due preciosissime gemme: Fuui vna Luna d'oro di trenta libre con moltissimi vasi d'oro, e d'argento:Furonui tre statuette d'oro di Minerua,di Marte,& di Apollo,con l'imagine di Pompeo stesso fatta di perle.Trentatre corone fatte altresì di perle,& vn monticello d'oro quadro con alcuni Cerui, e Leoni, & vari alberi,& era da vna vaga vite di purissimo oro cinta d'ogni intorno Da le pitture poi,e da gli scritti, che si vedeuano di mano in mano, si poteua ageuolmente conoscere di quali nationi si trionfasse,con le vittorie hauute di passo in passo: Vi si vedeuano notat i con vari, e vaghi simulacri da nouecento Città,con mille Castella, che prese haueua in Ponto, in Armenia,in Cappadocia,in Paflagonia,in Media,in Colco,in Iberia,in Albania,in Soria,in Cilicia,& in Mesopotamia,e con queste i simulacri, e gli sproni di ottocento legni,che tolti a'Corsali haueua. *Plutarco.*

Di Castruccio Castracane, che trionfo de'Guelfi nella Città di Luca.

DOpò quella sanguinosa rotta data a'Guelfi ad Altopascio, menò Castruccio vn celeberrimo trionfo d'vn'inusitato spettacolo, con tanto ordine, & apparato di tutte le cose, c'hauendo egli imitato la felicità de'tempi antichi, e della superbia Romana, i più honorati personaggi d'Italia liberalmente inuitati, concorsero a Lucca per vedere lo spettacolo di così gran fama. Entrò Castrucci nella Città

R opra

sopra vna carretta da quattro caualli, con la corona dell'alloro in capo, e con l'habito reale indosso. Gli andauano innanzi i contadini, & priuati soldati, mostrando incerta speranza di libertà col capo scoperto, e co'piedi ignudi. Veniua appresso il Carraccio, insegna dell'alloggiamento de'nemici, tirato da bufali con le sopraueste, nel quale era vn'antenna piantata in vn'altissimo stilo, laqual spiegaua lo stendardo del popolo Fiorentino rouescio, standoui sopra vna campana grossa: alla quale i vincitori per maggior vergogna, accioche non suonasse, haueuano tratto il battaglio. Dopò questo ne veniuano i stendardi della parte Guelfa, cioè il serpente gremito dell vnghie dell'Aquila, & vn gran giglio rosso, e i gigli d'oro in campo azurro, e i rastelli rossi dei Rè Roberto, i quali con l'haste rotte si strascinauano spazzando la terra. Dopò veniuano i Capitani delle squadre de'nemici, & i condotrieri de'caualli: ma questi senza sproni, e quei scinti senza spade, Con costoro era congiunta vna schiera nobile di caualli da guerra, sopra i quali erano ragazzi, che portauano elmi con pennacchi, e sopraueste di varij colori di nemici presi, ò morti. Mu innanzi à gli altri tre huomini grauissimi Commessarij de'Fiorentini, e dopò loro i Capitani, e sopra gli altri molto riguardeuoli Guglielmo Harseio di Francesi, Vrlimbacca Sueuo ai Tedeschi, e finalmente Raimondo Cardona Capitan Generale de'Spagnuoli, con vn suo figliuolo giouinetto, menandosi seco vna squadra di Baroni Spagnuoli, compagni della sua miseria, i quali con l'aspetto melanconico, e con l'insegne loro, nobilitauano talmente quella pompa, che a molti veniuano le lagrime a gli occhi. *Giouio.*

Donne Guerriere d'ogni età, & i degni fatti, che operarono. Cap. IV.

IN ogni tempo si è per sperienza veduto, che in qualunque lodeuol essercitio si sieno le Donne poste, ò di lettere sia, ò d'arme, esse ne hanno per lo più fatta honorata riuscita. E se ben non tutte vgualmente arriuano alla virtù virile, si vede tuttauolta, che per vigore d vn'ottima educatione, e d'vn'infaticabile vso d'arme, ò guerra, molte, e molte si sono segnalate nelle pugne di Marte. Sieno in essempio;

Studij delle Amazzoni. Le Amazzone, lequali hauendo sommamente a vile, non meno per amor della virtù, che per l'istinto dalla natura loro, la lasciuia, e viltà feminile, e riputando vilissima seruitù quell'officio di natura, che la donna essercitare per lo più suole, fecero ferma risolutione, spogliandosi in tutto, e per tutto da ogni pensiero di maritaggio, e di nozze, d'impiegarsi nel gouerno della Republica, amministrandola così co'l rigore delle Leggi Ciuili, come con la forza dell'armi, e della guerra. Nè acconsentirono mai, che le loro fanciulle si giacessero in otio, & in piume vilmente sepolte; ma con il maneggio di armi, di scudi d'archi, e vi saette s'auuezzassero a l'essercitio della guerra, & della caccia.

MARPESIA, e Lampedo, amendue Regine, le prime furono di queste famose guerriere, lequali hauendo co'l valore dell'animo, e con la forza dell'armi soggiogata la maggior parte d'Europa, con vittoriosa hoste, scorsero anche certe Città, nemica le più deboli di mura, ma le più forti, e stimate de l'Asia, e tra queste Babilonia, e le conquistarono. *Girol. Poll.*

ORINTHIA a costor due successe, laquale seguitando le prime orme di lodeuol vsanza di virginità, e d'arme congiuntasi con Antiope sua sorella, di concordia hebbero ardire di guerreggiare etiandio con Ercole. Quest'huomo forte per compiacere ad Euristeo primo Rè di Micone, si partì con noue lunghe naui, à Themiscira Città prese il viaggio, doue queste Amazzoni erano; lequali gli andarono incontro armate, e dopò vna braue battaglia, le donne ruppero i nemici con granvergogna loro, e danno. *Diod. Sic.*

PANTASILEA tenne del gouerno, e Regno donnesco dopò quella le briglie

che

che per non essere à veruna dell'altre Regine inferiore, schifando ogni lasciuia feminile, e datasi alle armi in preda, portò nella guerra de' Troiani contro a' Greci non solamente in vece d'Alfiere taluolta lo stendardo, fauoreggiando i Troiani ma anche in vece di Capitano le squadre loro con gran prudenza guidaua; come disse di lei il Poeta. Virg 1.

Guida Pantasilea furiosa à volo.
Delle caste Amazzoni il grande stuolo.

CAMILLA Reina de' Volsci infin da' più teneri anni diede gran saggio della virtù, e del valore, che per il tempo auuenire si saria co'l successo di pochi anni scoperto: Percioche nella sua infantia ella non fù già à sembianza delle donne nostre dalle balie lasciuamente nudrita con latte materno, ne tenuta in vezzi, ma per ordine di Metabo suo padre fù portata nel mezo delle selue, e de boschi, affinche quiui d'ogni domestica delicatezza spogliata, di rozzo latte di fiera fosse poueramente pasciuta. Vscita dell'età fanciullesca poi, cintasi dal e ruuide, e grosse pelli di quelle fiere, cominciò con l'esserci to dell'armi, e de' sassi, de gli archi, e delle freccie, scorrendo per boschi à gareggiare col veloce corso delle fiere, e con le grida facendo strepito cacciare i Cerui, Capri, e qualunque più fiera bestia. Finalmente dell'occasione della guerra trà Enea, e Turno, ella fù eletta a guidare vna forte squadra di gente à cauallo, come in questi versi accennò il Poeta. Nodrita nelle selue.

Seguir vidi, Camilla, e le fiorite Virg 7.
Squadre conaur di fino acciar guernite.

SEMIRAMI bellissima donna fù nell arti della guerra pratica tanto, che Nino Rè degli Assirii veduto il suo ingegno, nel dissegnargli il modo di prender vna rocca nemica, alla quale molto tempo era stato attorno, fatto vago di così marauigliosa donna, la prese per moglie: & fecela Reina. Ella si vestì l'habito virile, maneggiò l'armi quant'altro Soldato, e capitano valorosamente, ma di là à poco rimase del Rè vedoua con vn figliuolo giouanetto, & inesperto; honde gouernò ella il Reame sotto manto virile, facendo opre degne di memoria. Edificò Babilonia sopra l Eufrate, le mura della quale girauano tanti stadii, quanti di hà l'anno, vinse i Medi, & i Persi, doue molti monti spianò, & in piano molti monti fece per sepolture de' suoi amici. Vinse gl'Indi, contro a' quali tre millioni d'huomini à piè, & cinquanta mila à cauallo, e cento mila carra condusse. Per contraposto fù disonestissima, da che è meglio tacerne, che dirne troppo, per fine volendo abbracciare il figlio proprio di Nino, fù da lui vccisa. Opre grãdi.

La moglie del Rè Nino hebbe desio,
Il figlio amando, scelerata, & empia

CINANA sorella di Alessandro Magno conduceua gli esserciti, & combatteua co' nemici; vccise con le sue mani Caria Regina degli Illirii. Fù moglie di Amintas carissimo a fratello, & hauutane vna figliuola detta Euridice, l'essercito nell'armi, e morto questo marito, non volle quantunque giouane, e bella rimanesse prenderne altro *Q Curtio.*

TAMIRI Reina di Scitia guidò essercito molto copioso, e viene à fatto d'arme con Ciro, doue dopò essersi portata da saggio Capitano, e valoroso soldato acquistò vna molto importante vittoria. Vccise primi di man sua il figlio di Ciro, poscia venutole il padre per le mani, il capo gli tagliò, e gettollo in vn' vtre pieno di sangue queste parole dicendo.

Hor satiati del sangue, che bramasti.

Le Donne Argiue, con l'armi in mano, hauendo per scorta Tessilide gran Signora difesero la patria contro Cleomene Rè di Sparta, spargendoui molto sangue nemico, nè giù l'armi deposero, che cacciarono anco Demarato, che già la Panfilia occupata haueua. *Erodoto.* Beltà, & valore.

ZENOBIA Reina de' Palmerini, che dopò la morte del suo marito Odenato;

qual fù per opera di vn suo consobrino vcciso, rese cō molta lode l'imperio di Oriente, e nelle guerre vincendo, mostrò valore di nobilissimo Capitano fù ornata di singolar pudicitia, & era bella, e fresca di età, e quali due cose molto inclinano a' piaceri lasciui; e per questo le si accresce lode maggiore. Le conuenne cedere, non volendo combattere con Aureliano Imperatore, doue, combattendo per l'Impero quanto s'aspetta ad humana virtù, restò vincitrice, e già si fuggiuano gli Imperiali? ma sendo rincontrati d'improuiso i soldati a piedi ritornati a battaglia, ella fù al fine vinta. Ma per prigione che fosse, e ridotta a stato priuato, osseruò però sempre la dignità Reale. Di lei così il Poeta nostro parla.

Petr. tr. d. Fama.

Nel cor feminee fu tanta fermezza,
Che col bel viso, e con l'armata coma
Fece temer, chi per natura sprezza.
Io parlo de l'Imperio alto di Roma.
Che con l'arme assaltò benche à l'estremo.
Fosse a nostro trionfo ricca soma.

Fedele. IPSICRATEA moglie di Mitridate Rè di Ponto, nelle maggiori sciagure del marito, quando quà, e là fuggendo, si riparaua dall'armi Romane, mostrò quanto valorosa fosse, e quanto fedele. Conciosia, che non volle mai patire, che altri, che lei al gouerno della sua persona fosse, onde accorciatesi le treccie, & preso l'habito da huomo, non pur gli staua sempre a lato, ma alle occasioni virilmente combatteua. *Appiano.*

Robusta. PRISCILLA di Campagna, nutrice di Caligola Imperatore haueua il petto peloso, e meglio di vn'huomo correua a cauallo. Traeua con destrezza grande il palo, scaricaua le più grosse balestre, e maneggiaua quant'huomo bene vna spada. Et hauendo vna volta vccisa vna fanciulla, che vn dispiacere fatto le haueua, si vnse di quel sangue le poppe, & diedele subito a succhiare a Caligola, per lo che dicono, che egli così crudele, & empio diuentò *Dione.*

Valorosa. ARTEMISIA Regina di Alicarnasso, fù donna inuitissima, & impatiente nell'otio muliebre, che però quando Serse Rè di Persia venne alla impresa della Grecia, ella che con buona compagnia gli venne in aiuto, si portò nel fatto d'arme da valoroso Caualliero, sì che recaua stupore à Serse stesso, che pusillanimo da vn colle la battaglia miraua. *Giustino.*

Vittoria. TEVCA moglie d'Argone Rè di Schiauonia, morto il marito, più volte combattendo ruppe gli esserciti Romani. Vccise con le sue genti Publio Ennio Console, e qualche altro non lieue danno a' Romani, fece se bene in fine stracca di combattere, bisognò che cedesse. *Polibio.*

Impauida. TRIARIA moglie di Lucio Vitellio, fratello di Vitellio Imperatore, essendo il marito in vna battaglia pericolosa, perche l'amaua non mirando che notte fosse, si pose trà le tende de' soldati in cerco di lui, per combatter poscia la mattina co'nemici, ò morire con esso lui.

Donna in habito di soldato. VITTORIA, che fù cognominata madre de gli esserciti, veduto c'hebbe morto il figlio, & il nepote che regnarono l'vno dietro l'altro in Germania si vestì la corazza, e l'elmo, guidò l'essercito, tenne gran pezza lo scettro del Regno, fino che ne inuestì vn certo Tetrico da lei à ciò fauorito *Volat.*

Prestezza RODOGONA Regina di Persia relitta d'Oronte, mentre i capelli cingeuasi, hebbe della ribellione di certi suoi popoli auiso; ond'ella senz'altra dimora si rauolse al meglio che puote le humide chiome, salì a cauallo, e condusse l'essercito fuori, sfauillando sdegno contro a' ribelli. In fine hauendo valorosamente combattuto, la vittoria ottenne, doppò la quale si asciugò i capelli. *Pollieneo.*

Forte. Fania moglie del Prencipe di Dardania, mortole il marito, gouernò con l'aiuto di Farnabazo il Reame. Si trouò in più fatti d'arme, guidaua l'essercito; ordinaua le squadre, e faceua tutto ciò che i maggior Capitani far sogliono. Ella non

non fù giamai da'nemici superata, mostrò ben a tutti arditamente la fronte; ma per fine hauendo sua figliuola ad vn Medo per moglie data, il quale se gli mostrò leale seruitore, fù da quello di sì buona moneta pagata, che le canne le tagliò della gola. *Lo stesso.*

AGAME moglie di Modosacco Rè de'Sarmati, vedendo il marito ingolfato nella crapula, & ocio, attendere alle cucine, & alle donne, tolse ella del Regno le briglie in maniera, che rendeua ragione, disponeua a presidii, reprimeua gli assalti de'nemici, facendosi conoscere per donna di grandissimo senno, e valore. Costei veduti grandemente afflitti i Cheronesi da'Sciti, richiesta d'aiuto scrisse di subito al Rè de'Sciti, che più non ardisse di molestargli, ma non facendosene egli conto, tostamente con cento, e venti mila valorosi soldati, spiegò l'insegne a quella volta, assaltò i Sciti, vecise il Rè, hebbe la Città nelle mani, e fece Rè il figliuolo del morto, imponendoli che giustamente viuesse, senza i Greci molestare. *Poli. lib. 8.* *Opere virili.*

Vna donna di statura Gigantesca, fù veduta al tempo di Giustino Tracio Imperatore, con le membra tanto proportionate, che nulla più Sourauanzaua d'vn buon cubito ogni grand'huomo, il petto, e le spalle haueua fuori d'ogni misura ordinaria larghe. *Zonara.*

MANNIA, ouero Manica Reina d'Egitto, essendo morto il marito, & hauendo preso il gouerno de'suoi popoli, accresciuta per la grandezza di animo suo di forze, si fece formidabile, non pur a'vicini Sig. ma quando si condusse nell'essercito armata non fù straniero, che le si facesse con hoste incontro. Questa è quella valorosa donna che ruppe più volte gli esserciti de'Romani, diede il guasto alla Palestina, & alle riuiere della Libia. E dimandandole Valente Imperatore la pace non volle prometterla loro, se non con certe larghe conditioni. *Sabellico.*

ESSEMPI MODERNI.

VALASCA Donzella di Libussa, giouane di gran valore, trasse molte fanciulle nel suo parere d'abbandonare, e fuggire à guisa delle Amazzoni la compagnia de gl'huomini, & hauendo vcciso (cosa che par incredibile) tutti gl'huomini del paese, signoreggiò sett'anni la Boemia, facendosi molto da'suoi, e da'stranieri temere. Finalmente furono queste donne tutte di quei di Visgardo superate, e morte ma Valasca in particolare morta giacque insepolta mangiata dalle fiere. *Enea Silu io nella sua Boemia.* *Nuoue Amazzoni.*

Le Donne Alemanne andarono co'suoi all'impresa di Gierusalemme al tempo d'Emanuele Comneno Imp. d'Oriente. Queste caualcauano bene, & alla guisa de gl'huomini, & con le lancie sù la coscia vestite da huomo, tale di se faceuano mostra, che sembianza portauano d'vna Marfisa, od'vna Bradamante, descritte dall'Ariosto. Vna trà quelle ve n'era più per l'habito, e per la grandezza, e forma del corpo dell'altre riguardeuole, Piedoro detta. *Leggasi Niceta.* *Tedesche.*

ORSINA Torella moglie di Giulio Torello Conte di Guastalla, intendendo che i Venetiani, essendo absente suo marito, combatteuano il suo Castello, virilmente prese l'armi, e con intrepido cuore, assaltando gli nemici, ne vccise alquanti di sua mano, e gli fece leuar vergognosamente dall'impresa *Gio. Batt. Egnatio* *Forti.*

MARIA Pozzuolana fù nell'armi vn'altra Amazzona, e da pueritia cominciò ad auuezzarsi alla fatica. Era parcissima nel mangiare, non beu ea vino, e l'arti feminili lasciando, diedesi all'arte della guerra, andando di continuo armata. Era vigilantissima, non dormiua se non poco, tenendo lo scudo per guanciale, spesso all'aria bruna. Sopra l'altre sue virtù; quantunque ne gli esserciti trà soldati conuersasse insolenti pur conseruò fino alla morte il corpo intatto. Finiscasi con dire, che sette volte vinse il nemico à singolare battaglia. *Il Sabellico, & il Petrarca.*

Donna aualora i soldati. ORIETTA moglie di Luca d'Oria Genouese, hauendo Amurat Imperator de' Turchi, con grandissima armata assiepato il Castello di Molsago, dentro al quale suo marito in guarnigione, era perche intese, che i suoi come smarriti trattauano di arrendersi, prese animosamente l'armi, e sola con tre compagni cominciò à far officio di brauo Capitano, e lo fece di modo, che esortando, e combattando cacciò i Turchi con gran loro vergogna, hauendo molti a filo di spada mandati. *Bonfadio, e Fulgoso.*

Corazzio sa. Vna donna Vngara mostrò segno d'animo intrepido al tempo, che i Turchi combatteuano Alba Regale, imperoche messasi in diffesa d'vn bastione insieme con gli altri soldati, troncò netto con vna falce da fieno la testa à due Gianizzeri in vn colpo, i quali cercauano per forza di sù salirui. *Giouio.*

Notabile Le Donne Cuniesi, quando Francesco I. Rè di Francia era all'assedio della lor Città, che si teneua à nome del Duca di Sauoia, si mostrarono animose, e virilisimperoche portauano terra, sassi, e legnami da diffesa, & offesa, e di più vna più ardita, veduti i nemici voltar le spalle, saltò per scherno sù la muraglia, e si alzò i panni, più animosa che honesta. *Burg.*

Brauura MARVLLA Donzella di Lenno, essendole stato il padre da' Turchi vccifo nel diffender le porte di Coccino, diè di piglio subitamente all'armi del morto genitore, e con grandissima brauura sostenne per gran pezza l'empito de' Turchi, che voleuano entrare; poscia con l'aiuto de' suoi pose quelli, vccidendone molti, in fuga fino alle naui. Dal qual coraggio mosso Antonio Loredano Capitano à quell'impresa, non pur le donò gran quantità di denari, ma fece, che ciascuno de' sopracomiti delle galere la presentassero di vn donatiuo. Et dicendole appresso il Loredano, che per marito si sciegliesse trà quei valent'huomini vno, che le sarebbe data la dote del publico; rispose, che faceua mestieri non pur alla fortezza mirare dell'huomo, ma quello, à che si fa più luogo, alla bontà; onde più maturamente vi pensarebbe. *Pietro Giustiniano.*

Gaetana Vna Donzella di Gaeta della nobil famiglia de' Laudati, si difese virilmente nel sacco della Città dalla violenza, che vn Francese le faceua. Il quale veduto di non poterla conquistare, con aiuto de' compagni, le fece vn'altro assalto, e considerando, che à viua forza non haurebbe potuto la sua rea voglia sfogare, le tagliò le mani, nel qual spasimo ella morì. *Il Giouio l. 9.*

Schiauona. Vna Donna Schiauona, che molti anni era stata schiaua de' Turchi, mentre i Christiani sotto il General Pietro Mocenigo dauano l'assalto à Satalia Città della Caramania, discorreua com'vn Campione per le muraglie, facendosi tra' nemici la strada, & doue codardi i soldati vedeua, che al bisogno non s'adoperassero, gli animaua, e rincoraua, dicendo Sù, perche vi perdete di animo, soldati; volete forse, che si dica, che per la viltà abbandonate questa Città così ricca, e piena d'ogni bene. Vn Turco ciò vdendo cominciò a batterla, & ella piena di animo, posto in oblio qual maggior pericolo, s'acconciò le vesti, & per honestà le si aggroppò, e gettossi giù della muraglia; onde raccolta da' Christiani tutta difranta, e meza morta, fù al padiglione recata, doue raccomandato prima lo spirito à Dio, vscì di queste miserie. *Coriolan Cepione.*

Le Donne Bellouace, hauendo sostenuto lungamente l'assedio da Carlo Duca di Borgogna, quantunque fossero stanche, difesero virilmente nell'vltimo assalto la muraglia, e ne precipitarono dalle mura, e dalle scale i nemici nelle fosse. *Gio. Rauisio.*

Valorosissima. BVONA Lombarda fanciulla, nata à gli honori Martiali, fiorì nel 1468. facendo il suo nome conoscere alle più rimote parti dell'Europa. Ella da' primi anni si diede a cacciar per le selue le fiere, & quasi vn'altra Diana, menaua molte compagne seco, scorrendo per campagne, e per boschi seguita ogn'hora da gli Stracani. Come ad età più matura peruenne, la maritarono i suoi à Brunoro da Parma Capi-

Capitano a'suoi di famoso,col quale ella fece di sorte, che mai da lui per occorrenza quanto graue si fosse,si scompagnò,così ne'viaggi,come nelle più perigliose battaglie. Veggasi se ciò è vero. Ella veduto suo marito ristretto,non si sà il perche,dal Rè Alfonso di Sicilia in prigione,non riposò mai,al caldo,al gelo,di giorno,e di notte,correndo per le poste,à questo Prencipe, & a quell'altro,a guisa di corriero, fino che per diuersi & importanti fauori lo liberò *Idem*.

ISABELLA Reina di Castiglia, moglie del Rè Ferrando, caminerà al pari d'ogn'altra valorosa Donna: non per hauer in battaglie impiegata la destra, ma per hauer data quella grande occasione del conquisto del Mondo nuouo. Il Colombo dunque honor d'Italia, che indarno haueua fatto intendere i suoi dissegni a diuersi Prencipi, e n'era sempre stato ributtato, i quali à follia teneuano quell incognito paese, e per sette anni era stato in questa corte, e in quella, per fine fatta consapeuole questa Reina, del suo ben fermo pensiero, operò ella sì, che gl'i furono cinque fornite naui à quella impresa date. Et certo mi pare, che vn moderno le possa queste lodi dare, conoscendo per lei d'hauere il Mondo vn tanto beneficio conseguito. *Animosa*

Tomiri à questa non si vide eguale,
Nè Semirami, nè Zenobia altera,
Nè Giulia, ò Ottauia à tanto valor sale,
Nè fù Camilla sì nobil guerriera,
Nè men Pantasilea fù sì martiale.
Nè men sì dotta Saffo ò Corinnea,
Nè sì bella Cleopatra, ò Faustina,
Nè qual altra, ch'il Ciel quà giù declina.

Gio Giorgin. Med. nuo. can. 6.

ISABELLA d'Aragona merita d'hauer luogo trà le Donne guerriere, come quella,che contro la debolezza del sesso,oppose vn'animo virile,& tanto nelle cose auerse costante,che nulla più.A costei fù nel più bel fiore della giouentù(dicono per veleno)il marito tolto; le fù anche da Lodouico Moro tolto lo Stato di Milano, & senza giamai poterfi le lagrime asciugare,pianse l'vn dopò l'altro, l'auolo Ferrando morto di dolore, e'l Rè Alfonso suo padre cacciato fuor del Regno miseramente. Le morì anche di là à poco suo fratello Ferrando, fù spogliato per congiura de Rè stranieri Federico suo Zio;ma con tutto ciò l'animo saldo, ed inuitto della Donna, non si perdè mai per tante morti de'suoi, ma si ridusse in Bari suo Stato dotale, doue finì i giorni suoi idropica. *Giouio l.5.nel fine degl'Elogij*, *Combattuta da trauagli.*

Non fù antica giamai,nè fia moderna
Sì lungo tempo trauagliata, e stanca
Da'vari casi, e colpi di Fortuna,
Che pareggiar si possa ad ISABELLA,
Nè c'habbia a colpi auersi di Fortuna,
Con sì saldo pensier fatto difesa.

Gio Ant. Volpe.

Le donne di Famagosta intrepide,& valorose, al tempo dell'assedio di detta Città, posto da Turchi del 1570. furon più volte trouate meschiate tra'soldati combattere animosamente, cosa, che faceua grand'Animo a'combattenti, e recaua stupore à tutti. Fecero anch'esse, (come gli huomini) alcune compagnie per ciascuna contrada di Famagosta, & ogni giorno, guidate da vn Caloiero, g[...] sà i luoghi à lauorare, prouedendo, e portando pietre, & acqua, che in tutte le batterie si teneuano nelle meze botti, per rimediare à i fuochi, che dentro i Turchi molte volte tirauano. *Difesa notabile.*

Le Dame di Poitiers,in tutto'l tempo dell'assedio,che patì la lor Città da gl'i Vgonotti,e ribelli di quella Corona,l'anno 1569.mostrarono vn'animo valoroso, intrepido,e virile;posciache veggendo i suoi impiegar le forze per la Religione Catolica, faticauansi anch'esse per ritrouar quà, e là per le cose tutto quel, che bisognaua *Intrepide.*

per la difesa; toglieuano la fatica a gli huomini, portauano, e faceuano portar sassi, e pietre alle muraglie, pane, vino, & altro da rifrescarsi, di sorte che accrescenano con l'opra, e vista loro l'animo a' soldati combattenti. *Roseo lib. 12.*

Magnanima. MADAMA di Baligny Francese, per tutto il tempo, che i Spagnuoli con spesse batterie oppugnarono la Città di Cambrai, della quale ella era stata col marito in possesso posta dal Christianissimo, si mostrò sempre al pari d'ogn'altro Capitano di animo guerriero, & atta à ciascuna attion militare, sì che nel lauorare a ripari, ella con le sue damigelle, sì come ogn'altro soldato lauoraua portando terra. Giuasene quà, e là animando i soldati, benche da ogni parte se ne vedesse cader morti in terra: spesso accommodaua i pezzi di artiglieria à suo segno, e gli scaricaua di sua mano, nè dubitaua di riconoscere la piazza, doue si faceua la breccia, nè mouendosi punto al pericolo delle archibuggiate, e moschettate, desisteua dal suo intento. E lo stesso giorno che succedette la perdita della città, fece vna bella esortatione a' cittadini, & a' soldati, esortandogli à diffender le proprie vite delle mogli, de' figliuoli, l'honore, la riputatione, e le facoltà, nè si sgomentassero per denari, che alla fine tutti rimarebbero sodisfattissimi, e per fine gli accertò che in ogni fattione ella stata sarebbe lor guida in mezo à tutti i pericoli con vna picca in mano. Mà poi veduto il cattiuo successo del fatto, sopratatta dal dolore, infermò, & morì due giorni auanti, che si rendesse la cittadella, affermando di morir contentissima, poiche moriua Prencipessa. *Successa del 1595. Cesar Campana lib. 13.*

Fantasie, Imaginationi, Studi, Fatiche, e Sudori de gli Auari, per questa maladetta cupidigia d'oro. Cap. V.

Conditioni dell'auaro. SE ben si considera quel detto di Chilone Lacedemonio; che non può accadere maggior disauentura a l'huomo, che diuentar Auaro, si troua tanto bene per ogni parte verificarsi, che nulla più. Percioche l'huomo auaro, sempre asserato d'oro per sua graue sciagura hà tutt'i sensi legati, e tutte le membra talmente impedite, come se fosse vn'huomo dipinto. Hà gli occhi occupati nel vedere i tempi, che corrono, ò penuriosi ò abbondanti, le mani nel riscuoter nuoui denari, la lingua nello strepitare co' suoi fattori, i piedi in girne à vedere, & intendere la venuta delle sue naui, e i guadagni delle fiere correnti, il tempo nell'vsura, che tira cotidiana, le orecchie ne' conti, che rinoua, il corpo ne' mercati che fà, e sopra tutto il cuore ne' ducati che ripone: di maniera, che per andare, come và fuori di se, non hà parte in se. Che in vero vn huomo Auaro, per niuna ragione puossi addimandar ricco, percioche non egli possiede le ricchezze, ma le ricchezze posseggon lui, che hà trauaglio in acquistarle, pericolo in serbarle, liti in difenderle, e tormenti in distribuirle, e se non fosse per la vergogna molto più volontieri egli mangieria pane, e cipolla, che cauare vn quattrino di borsa. Nel qual proposito racconta Laertio, che vn Rodiotto motteggiando Eschine filosofo, gli disse. Per gli Dij immortali io ti giuro ò

Risposta notabile. Eschine, ch'io hò pietade di vederti così pouero, a cui egli rispose. Per li medesimi Dij io ti giuro, c'hò maggior compassione di te in vederti così ricco, percioche le ricchezze hanno seco fatica nell'acquistarle, pensiero ne conseruarle, & ogni affanno in guardarle, difenderle, distristarle, e quello che più mi pare d'ogn'altra cosa graue, è, che doue tu tieni il tuo tesoro nascosto, iui lasci parimente il tuo cor sepol-

Bel detto. to. Di quì è, che Dionigio, che tal volta pratticando co' famigliari hebbe più del Filosofo, che del Tiranno, entrando vna fiata nella camera di suo figliuolo, e ritrouandoui molt'oro, & argento adunato? molto meglio (disse) saresti atto a mercantare in Capua, che ad essere, come sei, figlio del Rè di Sicilia, poscia che tu hai ingegno per adunare, e non animo per spendere. Ma le costoro fantasie molto meglio per gli essempi s'intenderanno.

ACHEO Rè di Lidi, se ben era stato, à l'vso di molti, quando era priuata persona buon

buon compagno, e liberale, quando però gli vennero le briglie del regno con le tante ricchezze del suo antecessore alle man i, ben si vide l'acutezza dell'ingegno suo spilorcissimo nello imporre nuoue gabelle, e dacij sopra tutte le cose, che seruono a l'vso humano, e l'auidità, che grandissima haueua dell'oro. Quando hebbe finalmente spogliato tutti, e fatto vn gran cumulo di ricchezze, inopinatamente se gli sollenò contro vna furia popolare, che gli cauò l'humore dell'oro del capo. Percioche l'appiccarono co'piè in sù, e co'l capo in giù nel fiume Patolo, i qual è solito di produr oro, acciò si spegnesse morendo la sete di esso, che viuendo tanto trauagliato dì, e notte l'haueua, e fosse miserabil essempio à tutti gli amari. *Nicolò Granucci*.

Vn'antico, di cui il nome non souiemmi, Signore di vn gran paese, si occupò talmente nell'accumular tesoro, che hauendo sentito à dire nel suo stato esserci certe minere d'oro, & i suoi maggiori in alcuni monti hauer la vena dell'argento ritrouata, vi si pose attorno con in numerabil quantità d'huomini. Et hauendo poi ritronato non sò che indicio d'oro, stimulato maggiormente da questa maledetta sete, leuò anche li poueri agricoltori dal lauoriero necessario delle terre, e lasciati irrugginire gli vomeri, & aratri, gli adopraua solamente nel cauar oro. La cosa venne a tanto, che per non esser coltiuati i campi, venne grandissima carestia nel paese, & i poueri si moriuano di fame, e con tutto ciò il maluagio ricco non desisteua da l'opra. Finalmente essendo mosso a rumore tutto'l paese, a persuasione massime della moglie, gli conuenne lasciar i contadini andare, che altrimenti sarebbe stato tagliato a pezzi. *Sabellico*. *Terre nõ coltiuate per cauar oro.*

DEMOSTENE Orator così eccellente, s'imaginò, che vna gran somma di denari portasse ogni gran macchia di tradimento, e di qual altra rea opra cancellare; che però si lasciò da Arpalo, che faceua per il Rè di Persia consigliare a fauellare contro a Filippo Rè di Macedonia, per distogliere gli Ateniesi dall'amicitia sua. *Plutarco*. *Demostene corrotto per danari.*

AVLO Postumio Albino mandato dalla sua Republica con essercito contro a Giugurta, riceuuta vna buona quantità di scudi, cangiò subito pensiero, arrestò il passo, ripose l'armi, e preso nuouo, & inopinato consiglio di pace; con il scorno de' Romani ritornò in Italia carico di denari, e d'infamia. *Salustio*,

DIDIO Giuliano Imperatore tratto dalla medesima auaritia, poco mancò, che vna volta non mandasse in piazza à vendere vn porco, & vna lepre, che gli era stata donata; ma per men danno, preso nuouo consiglio diedli al cuoco, che gli compartì in trè pasti a tutta la suo corte. Quest'è quel spilorcione, che spesse volte veduto fù a mangiare di mattina vna sola minestra d'erbette, e di sera vna salatuccia mal'ogliata. *Gio: Rauisio*. *Imperator spilorcio.*

ELIO Pertinace fù cinto doppiamente dall'auaritia da capo a piedi, che faceua viuere i suoi cortigiani tanto miseramente, che spesse volte mangiauano le lattuche senz'oglio, e ne'banchetti fatti à personaggi di pregio non vscì già del matico, perche non vna minestra di riso, con due polpette di carne, di due ò tre di cotta, e due pometti garbi la si passò. *Suetonio*. *Banchet. to da vn quattrino.*

VALERIO Bestia, per conformarsi al cognome di cui era meriteuolissimo, si lasciò per auaritia trasportare da vn fatto, oltre ogni misura bestialissimo. Percioche nel tempo che Annibale assediaua Capua, essendogli stato in saluo il figliuolo d'Imbrice suo suocero dato, con il meglio de' suoi beni mobili, e del suo hauere, pensò di diuentar ad vn tratto ricco, se il pouero giouane ammazzaua, e così vna notte con due compagni l'assalse, e leuò del mondo. *Plutarco*. *Auaro crudele.*

Gli Arimaspi popoli della Tracia, patirono l'istessa febre dell'auaritia, perche oltre ogni douere innamorati dell'oro, sapendo che alle sommità di certi monti vi era quantità d'oro grandissima, se bē vedeuano la malageuolezza delle strade, e la guardia continoua delli Griffi vccelli rapacissimi, che'l difendeuano, fatte nondimeno molte *Guerra co Griffi per l'oro.*

molte squadre di loro armati s'auiauano a quelle montagne, e per vn poco di guadagno poneuano in grandissimo risco se stessi, che spesso non ritornauano per la metà adietro. *Selino.*

PATROCOLO visse di continuo miseramente, con tutto che ricco oltre misure de' beni di fortuna, di sorte, che il viuere di casa sua giornalmente non passò giamai due oboli. Grandissima fatica con lui i miseri operarij haueuano, perche mai ad intero erano pagati, e di mercato fatto, sempre ne teneua loro qualche soldo. *Aristofane.*

Spesa di due soldi MARCO Crasso ricchissimo, & auarissimo trà tutti gli huomini, se ben col suo haurebbe potuto spesare tutto l'essercito Romano, essendo mandato contro à Parti diede gran segni d'auaritia. Di che fatti gli nemici consapeuoli; astutamente fingendo paura rifuggirono lasciando il paese abbondantissimo di ogni sorte di preda; ma pieno d'aguati. Inuolse dunque il cieco per la cupidigia di predare incautamente nelle insidie, e attorniato da nemici, perde con grande infamia tutto l'essercito, e per non venir viuo nelle mani de' Barbari si fece vcc'dere

Vtre d'oro. da vn suo seruo. Fugli poi tagliata la testa, e posta in vn vtre d'oro strutto, e dettogli, Oro sitisti, oro bei. Il Petrarca gli mette per due sitibondi l'vn di sangue, e l'altro d'oro.

Petrarca

E vidi Ciro più di sangue auaro,
Che CRASSO d'oro, & l'vn, & l'altro n'hebbe
Tanto alla fin, che a ciascun parue amaro.

Dante il fà così da vn'ombra nel suo Inferno interrogare.

Dicci, che'l sai di che saper è l'oro,

Dante. OCCO Rè di Persia posseduto dall'auaritia non mai pose il piè in alcuna Città, per non pagare la mancia alle donne, che gli venissero innanzi: Conciosia che legge posta da Ciro era, che douunque il Rè il piè mettesse, fosse pure Città, ò

Mancia denegata castello, douesse à quante donne, e fanciulle l'incontrassero vna buona mano dare. *Curtio.*

Dario vccellato. DARIO Rè di Persia anche egli si lasciò trasportare da l'auaritia a fare vn'atto troppo di se, e della maestà reale indegno. Peroche hauendo veduto quella iscrittione al sepolcro il Semirame; che chiunque de Rè hauesse hauuto d'oro bisogno douesse aprir il suo sepolcro, e seruirsene; aprillo, e trouatoui quell'altro iscritto. Se tù non fossi vn'empio sturbatore della quiete dei morti non haueresti quest'vrna aperta, rimase, com'ei meritaua vccellato.

Infamia di cortegiano. CONDALO famigliare di Mausolo Rè di Caria, tutto il cuore haueua à far denari per ogni modo, & via di sorte che gran possanza in quel Regno hauendo, era spesse volte da miseri oppressi da litigi, per esser da lui fauoriti, e presentato. Era il bello, che ingordissimo del guadagno, quando vn vitello, ò vn'agnello gli era presentato, faceualsi dal suo donatore fino, che cresciuto fosse, con qualche vtile tenere, & in fine come di cosa douuta ne dimandaua guadagno. E di più se v'era pero, pomo, ò persico od'ogn'altro frutto chiuso, e dalle case disseparato, quasi che tutto ciò fosse, faceua coglierne i frutti, e portargli alle piazze à vendere, & esso ne tiraua il denaio.

Datio dell'vrina. VESPASIANO Imperatore oscurò il chiaro della sua fama, quando dopò molto studio di giorni, e notti, per far denari, s'imaginò di porre il dacio dell'vrina in Roma; di che essendo poscia da Tito figliuolo modestamente ripreso, gli fè poi il danaro cauato annasare, e dissegli; Senti Tito, che questi scudi non puzzano già da vrina. *Eutropio.*

Spunga di denari TIBERIO Cesare fu tanto infame appresso tutti per la sua auaritia, che non v'era persona dell'Imperio, che non fuggisse volontieri di girne con lui alla guerra, perche non daua la paga a' soldati, ma voleua, che si contentasse di quel misero mangiare. *Suetonio.*

CA-

CALIGVLA vitiosissimo trà tutti gli Imperatori di Roma, non bastandogli le entrate publiche, le condanne de'rei, e tutto'l denaro che gli passaua ogn'hor per le mani, mandò a vendere anche gli ornamenti, le vesti, i magli le collanne, e quanto di pretioso haueuano le sorelle. Pose inaudire gabelle ad ogni conditione di persone, non isparmiandola a tempi de'falsi Dij, alle Vestali, ne a cosa che più fosse rispettata in Roma. *Lo stesso.*

NERONE, com'hebbe vuotato l'erario di Roma, essendogli posto assedio da vn grandissimo bisogno di denari, riuolse l'animo à l'arte di far oro. Non cauò minere, non fece alchimia, ma la guerra mosse a gli tauernieri, e bettolieri à quali tutti in vn giorno pose vna taglia grauissima da pagargli tanto al giorno. Aguzzò la vista per trouare qualcheduno in fallo, e per sorte li diede ne' piedi vna matrona Romana vestita di porpora, e trouando occasione di dire, che contrafaceua alla legge Cornelia, la qual era già cent'anni estinta, non pur della porpora, mà di tutti gli suoi beni, perche non hauesse più a far quella spesa, priuolla. Andò il manigoldo sotto specie di diuotione visitādo tutti gli tempij di Roma, e doue trououi cosa d'oro, & d'argento, che gli piacesse, come souerchia a'tempij & necessaria a lui, rapilla, e fece batterne tanta moneta. Anzi, che considerato, che i simolacri de'Dei saron stati meglio di rame, e di bronzo, che d'oro. ne fece fonder di nuoui, e gli andò sollecitamente à pro suo rinouando. *Suetonio.* *Gorgoina splebile.*

SERGIO Galba hebbe anch'egli acutezza marauigliosa d'ingegno in accumular tesoro, e ne diede strani indici, coll'imporre taglie grandissime à certe Città della Spagna, e Gallia, che non hauessero trattato così bene il presidio Romano. Costui con grandissima compassione, alla statua di Gioue, c'haueua vna corona d'oro di quindeci libre di peso, ne pose vna di rame indorato, che non pensasse tanto, e quella per se tolse. Disciolse, e licentiò la guardia de'Tedeschi, che gl'altri Imperatori teneuano sempre appresso la sua persona, e non diede alcun di loro vn minimo quattrino da andarsene a casa. Veduto vna mattina vn'apparecchio di straordinaria spesa per dar à mangiar a certi ambasciatori, s'ingroppò le dita, e per dispetatione graffiossi le chiome, e fece tanto schiamazzo col cuoco, che parche rouinasse il palazzo. *Dione.* *Gabelle.* *Inuentione.*

DOMITIANO, che soleua sempre come sonacchioso, e pigro starsene in camera ad infilzar le mosche, quando vide vuotati gli scrigni, & l'esausto l'erario publico, si suegliò di sorte per far nuoui denari, che non si lasciò gir alcuno de' nominati Imperatori auanti, In questo certo superò la rappacità de' morti attendendo si fece tutore di tutt'i pupilli più ricchi, di tutte le vedone abbandonate, & accioche non cadessero nelle vgne degli auuocati, facea loro vna picciola parte, il restante ritenne per se, dandosi per questa crudelissima pietà, nome di padre di pupilli, e di difensore delle ricche vedoue. Gli altri Imp. cercauano i preuaricatori delle leggi per punirgli, & egli appresso ciò pose spie per Roma se alcun straparlaua di lui, e come rei di lesa maestà confiscaua loro, i beni, e spogliauanli fino delle vestimenta. Ne anco i Giudei scampauano dalle sue mani, i quali se volsero viuere à lor modo ne'riti Mosaici, conuennero dargli vn tanto delle lor facoltà, per star sicuri nelle terre dell'Imperio. *Pietro Alessio.* *Vigilante à tesoreggiare.*

RVFFINO è il nome d'vn solenne auarone appresso Claudiano Poeta, la cui ingorda voglia d'oro non haurebbe il fiume Pattolo, o'l Tago, che corrono arena d'oro, satiata. Cresceuano l'vsure dice quel Poeta, moltiplicauano i guadagni, e s'aumentauano le rendite, ma non cessaua, ò pur vn poco veniua quella gran fete a meno, si come quei versi mostrano. *Sete d'oro.* *Claudiano.*

Plenus sæuitiæ lucrique cupidine feruens.
Non Tar tessiacis illum satiaret arenis.
Tempestas pretiosa Tagi, non stagna rubentis
Aurea Pattoli, totumque ex hauserit Hermum.

PLA-

Ardebit maiore siti.

Platone dato a' denari. PLATONE, quel Filosofo singolare, non puote già fuggire la nota infame d'auaritia, perche la sua gita con Dionigio Tiranno quando scorse visitando la Sicilia la famigliarità danneuole, e lo stare per tanto tempo legato a gli oblighi della corte, Apollonio Thianneo non imputa già ad osseruanza verso quel Rè, che fù tiranno, a desio di farlo migliore, perche non vi fù mai strada fino, che non aprì la scola ne manco a forza di estrema pouertà, perche fù Platone agiato de' beni di fortuna: ma bene ad vna gran brama di acquistarsi per quel mezo ricchezze incomparabili.

Mercantie dinerse. SIMONIDE Poeta di qualche conto si diede ad intendere per vn gran spilorcio, perche richiesto da vn suo caro amico, che di gratia gli facesse vn encomio delle sue lodi, che glie ne saria stata perpetuamente obligato, dielli questa buona risposta. Amico io serbo appresso di me due arche, l'vna di denari, e l'altra di gratie rese: se apro quella del denaio mi reca contento à vederne quei sacchetti di scudi, e se apro l'altra, io la veggio piena di fumo, e mi contrista, si che prouedi pure d'argento. *Celio.*

Patria venduta. DEMONICA fanciulla trouandosi la sua patria Efeso strettamente da Brenno Capitan de' Senoni assediata, mirando da lunge trà nemici à l'vso feminile fermò l'occhio nel Capitano, che pomposo, e riccamente ornato sopra vn cauallo scorreua quà, e là, & haueua vn bellissimo monile al collo, e le ne venne voglia. E perche Brenno, come prima ciò seppe gliel promise, quando hauesse tenuto mezo di dargli la Città nelle mani, ella mossa dall'auaritia tenne tal mezo, che gli tradì in mano la Città. Attese il Capitano alla promessa, e di più sdegnando vn così brutto segno di animo empiamente auaro, come il piè in Efeso pose caricò Demonica di pesi d'oro tanto, che sotto'l peso di tanta ricchezza creppò. *Volaterranno.*

Piaceuole istoria. ALMEONE figliuolo di Megacle, hauendo riceuuto vmanissimamente in casa gli Ambasciatori di Creso Rè de' Lidi, che in Delfo a l'oracolo per certo consiglio andauano, fù per tanta cortesia da Creso inuitato alla sua corte. Andouui il buon amico, e le fece il Rè intendere di voler tant'oro dargli quanto recar potesse. Adosso all'hora si vestì Almeone, vna lunga, larga, e doppia veste, e nella camera de' tesori sì come volle il Rè andò a torsene. Fù lo stupore, che l'auarissimo Almeone se n'empì le sacche, se n'insaccò nella capeuol veste, posesene nelle calcie, e nelle scarpe, legossene tra' capelli, e l'orecchie, e piglionne in bocca tra le mascelle tanto, che il vederlo era delle più strane prospettiue del mondo. Ciò veduto Creso hebbe a smascellar dalle risa, e perche non gli stesse troppo così mostruolo essempio innanzi gli occhi, così carico il lasciò a casa andare. *Erodoto.*

Spilorcio. ERMMONE fù vna certa arpia, tanto dedito ad accumular soldi per ogni via, messosi in vna strema miseria di viuere non senza graue crucio, dolore non spendeua vn quattrino. La cosa venne à tanto, che sognandosi vna notte di hauer spesi certi denari, fù tanto eccessiuo il dolore, che il cuore gli penetrò, che si strangolò da se medesimo. *Plinio.*

Partito. CATONE Vticese diede ò per pouertà, ò come il più degli autori vuole per auaritia Marria sua moglie ad Ortensio, hauendogliela per far figliuoli richiesta: dopò la cui morte egli per buona, e per bella la si ricolse, essendo rimasta richissima con le facoltà d'Ortensio. *Apostemmi lib. 5.*

LVCIO, & Ottio al tempo delle guerre ciuili essendo auidissimo di tesoreggiare, palesò suo padre proscritto da' Triumuiri, ricercato per esser vcciso, che staua nascosto, non per altro, che per hereditar più presto i suoi beni. *Plutarco.*

MAMMEA madre d'Alessandro Seuero Imperatore oscurò la fama di molte

belle.

belle doti, ch'ella haueua, con vn strano indicio d'auaritia, perche à tanto il figliuolo ridusse, che gli cibi auanzati la sera a cena, rimettenansi la mattina iu tauola. *Elio Lampridio*. *Spilorceria.*

CASSIO Licinio essendo preso, e conuinto di molti latrocinij, & estorsioni, e veggendo Cicerone all'hora Presidente hauersi posta la veste di porpora per pronunciar la sentenza, che conteneua la confiscatione de' suoi beni, & il bando, fece innanzi la condennagione intender a Cicerone di esser morto, e in tanto si strangolò, non hauendo mente ad altro, che a saluar i beni a' suoi figliuoli; perche all'hora non erano ancora fatte le leggi pertinenti alla pena ò di morte ò d'altro, di chi haueste rubbato il publico, e gli accusati poteuano saluar la vita, co'l rinonciare, e cedere i lor beni *Plutarco*. *Padre si strangola per lasciar il figliuol ricco.*

ERMOCRATE fù del tutto contrario al sopradetto Licinio, perche come colui, che morendo hauria voluto portar seco tutte le ricchezze, che possedeua, nel suo testamento, instituì se stesso erede di tutti i suoi beni, se ben non trouò poi barca, che gli leuasse per quel viaggio. Et vn'altro nell'hora della sua morte tranguggiò molti pezzi d'oro, & auanzandone alquanti altri, gli cuscì nel saio, comandando che gli sotterrassero con lui. *Ateneo*. *Bel testamento di auaro. Oro mangiato in punto di morte.*

Vno della Città di Cassilina ne fece vna bella in tempo, che Annibale assediaua quella, preferendo la speranza del guadagno alla sua vita propria; poiche hauendo vn ratto, ò sorice preso, col quale poteua mantenersi ancora per qualche tempo in vita essendo ridotto allo estremo, volle più tosto morirsi di fame, che perder dugento denari Romani, che gli ne furno offerti da vn altro, che più saggio di lui saluò la vita con si caro cibo. *Valerio Mass.*

ESSEMPI MODERNI.

CHRISTIERNO Rè di Dacia con l'auaritia inesplicabile, tanto bene da vna efferata crudeltà di animo accompagnata, che faceuano insieme iniquissimo concento, diede adosso a' primarij del suo regno, e non tanto ingordo di sangue, quant'auido di tesoro, confiscò loro i beni. Quest'è quel Rè inhumanissimo, di cui non vuol il Giouio credere, che nascesse, se non da qualche Orca, e Balena, che genera il suo agghiacciato mare; perche quasi non fosse parto di donna, perseguitò di sorte la generatione humana, che per estinguarla solamente pareua ch'ei fosse nato. Spogliò e Chiese, cauò il sangue a pupilli, impouerì le vedoue, vuotò la borsa a' nobili, angareggiò i plebei, & in fatti dominato da l'auaritia confuse vgualmente le cose diuine, & vmane. Finalmente i popoli di tutta la Dacia, della Gotia, e della Nouergia sdegnandosi, che fosse lor Signore vn mostro, e non huomo, per publica conspiratione ribellati il presero, e legatolo con perpetue catene in vna gabbia, si elessero in vece di questo vn'altro Rè veremente Christiano. *Giouio*. *Bestialissimo.*

Il Califà di Baldacco maestro della setta Maomettana, fù vinto, e fatto prigione nella sua Città, la qual per miseria di non voler altra gente, egli venne miseramente a perdere. In essa furno trouate tante ricchezze, che pareua altre tante non trouarsene in tutto'l mondo. Alaono Imperator de' Tartari, che la prese, fece porre nella camera de' tesori trà le gioie, e l'oro il Califà, acciò ne mangiasse quanto volesse, & ordinò, che non gli fosse dato altro da mangiare, nè da bere. Dimodo, che il misero auaro, tra il suo tesoro morì di fame. *Aitone Armeno*. *Morto per non spendere.*

BERTOLDO di nobilissima casata in Roma, essendo insieme con Stefano Colonna Senator di Roma, fù dal popolo affamato di pane, e assetato del suo sangue vcciso co' sassi, imperoche vinto da l'auaritia, essendo grandissima carestia, lasciaua cauar di Roma li grani, & il Colonna non meriteuole di tanto supplicio, fuggendo scampò la furia del popolo. *Matteo Villani*. *Solleuatione.*

GALEOT-

GALEOTTO Maluoluto fù tanto misero, & auaro, che mai metteua mano ad vna botte di vino, se prima non cominciaua ad infortire; onde vn giorno dimandando al suo seruitore, che cosa facesse il patrone, rispose egli, aspetta, che il vino s'inforti, *Nell'hore di ricreatione del Guicciardini.*

Bel moto. Il Boiardo veggendo vn suo vicino ricchissimo, ridotto per estrema auaritia à patire ogni disagio, a trattare più, che miserabilmente la sua famiglia nobilissima, e finalmente trapassando ogni misura ridursi à non mangiar più, che vna volta il giorno, e quella male, esclamò con queste parole.

Bei versi del Boiardo.

AVARITIA crudel poiche conuiene,
Ch'io ti laceri, e sgridi tuttauia,
Dimmi onde hà meritate tante pene,
L'anima ch'è data in Signoria?
Perche se tu nemica d'ogni bene?
Perche guasti l'humana compagnia
Anzi la compagnia pur naturale,
Perche sei tu radice d'ogni male?

Disperato. Vn'auaro venduta ogni sua cosa, e recatosi in denari contanti, gli haueua sotterrati in certo luogo, dou'egli ogn'ora andaua a vedergli di sì fatta maniera, che vn contadino osseruata la cosa, vi andò di notte, egli disotterò, & via portolli. Or tornando l'auaro vn'altro giorno per veder il suo tesoro, no'l trouando si volea per disperato dare al diauolo. Ma sopragiunto vn suo amico, & intesa la cagion gli disse, datti pace sotto, perche a ogni modo tu non vsaui quei danari; talche tù puoi metter in lor luogo delle pietre, e darti ad intendere che sia oro, impercioche tanto ti seruiranno queste pietre, quanto ti seruiuano quei denari, e soggiunse questi versi del Petrarca,

Petrarca

O mente vaga, al fin sempre digiuna
A che tanti pensieri? vn'hora sgombra,
Quel che'n molti anni à pena si raguna.

ALFONSO Secondo Rè di Napoli, daua i suoi porci a' suoi sudditi da ingrassare, e se per sorte moriuano, glieli faceua pagare; comperaua tutto l'oglio della Puglia, e'l frumento in erba, e'l riuendeua al più alto prezzo ch'egli poteua, con diuieto, che nessun'altro ne potesse vendere fin che non hauesse venduto tutto il suo. Del vendere gli vffici, & i Magistrati non si parli. *Gio. Botero.*

CARLO Malatesta Signor d'Arimino, hauendo inteso, che vn suo coppiero nel soffiar vna mosca fuor del bicchiere l'haueà rotto, per esser stato auaro quant'altro del suo secolo; mostrò tanto dolore di quella perdita, che mancò poco doppò gli oltraggi, che no'l facesse vccidere per man di boia. *Il Pontano.*

Ippocrita per far denari. Vn Maumettano cercò vna bella imaginatione di farsi ricco, e di pescar il fauor delle genti, percioche andaua nudo come le bestie, predicando le pazzie della sua legge onde hauendo fatto già vn buon credito, e gran concorso di popoli idioti, che'l seguitauano, non si contentando di quel c'haueua, disse, che voleua farsi serrare in vn muro, e starui quaranta giorni digiuno à pregar Maumetto per il popolo. Affermaua bastargli l'animo vscirne sano, e di non hauer per questo offesa alcuna nel corpo, Venendosi dunque à l'esperienza, fece portar mattoni alla foresta, de' quali con gesso, che in quelle parti si adopra per calcina, si fece far vna casetta rotonda, nella qual fù murato. Ritrouandosi dunque al fine de' quaranta giorni sano, e tutti gli altri si stupiuano; Vno ilqual era più scaltro degl'altri, sentì ch'in quel luogo era vn' odore come di carne, e facendo cauare trouò la magagna. Vene la cosa alle orecchie del Signore, ilqual lo mise nelle mani del ministro Cadì Lascher. Fù ritenuto etiamdio vn suo certo suo discepolo, il quale senza troppo tormento confessò di hauer forato il muro da vna parte a l'altra, e messoui

vn

vn canoncino, per lo qual di notte gli infondeua brodi, & altre cose sostantieuoli: & amendui furono fatti morire. *Iosafà Barbaro.*

LVIGI IX. Rè di Francia discacciati i nobili di casa sua, si seruiua per Araldo delle armi di vn sarto, per Ambasciatore del suo barbiere, del suo medico per suo Cancelliere, e quasi in derisione degli altri Rè portaua vn capello vilissimo, e succidissimo, sì che vergognandosene i sudditi suoi, se gli ribellarono contro, e poco mancò, che non gli facessero perder il Regno. Era egli di sì basso animo, che frà le partite de'suoi conti, e delle sue spese si trouorno queste. Per soldi venti spesi in far vn par di maniche ad vn giuppone vecchio; e per quindici denari spesi in vnto per gli stiuali. Et d'altra parte grauò in guisa i suoi popoli, che leuò loro più di trè millioni dell'anno, più del suo precessore, & alienò (per giunta) gran parte del suo dominio. E cauò il buon Rè questo frutto della sua spilorcieria, ch'entrato in grandissimo dispregio de' forestieri, daua che ragionar molto sinistramente di se. *Pietro dalla Primaudaie nobil Francese autore.*

Viltà, & abiettione d'animo di Luigi IX.

ANGELOTTO, Signore di qualche migliaia di scudi, e di molte entrate, costumaua quando i suoi Palafrenieri haueano dato la biada la sera a'suoi caualli discender per vna porta falsa nella stalla solo, e senza lume a rubbar la biada per portarla nel suo granaio, del qual teneua la chiaue, e tante volte continuò l'andar, e venir, che accorgendosi del frutto i suoi Palafrenieri, vn d'essi si pose in aguato per aspettarlo nell hora, che soleua esser rubbata la biada, senza imaginarsi chi potesse esser il ladro: ilqual venuto gli corse adosso con vna forca, e con essa gli diede tanti, e sì gran colpi, che'l lasciò mezo morto; ma conosciuto poi, fù portato in camera da quattro suoi de'seruitori. *Gio. Pontano autore.*

Istoria piaceuole

Vn Giouane di ventidue anni di nobil sangue, c'haueua per molto tempo sollecitato di amore vna bellissima fanciulla, al fine, in tempo che'l padre l'haueua destinata moglie di vn' altro vn poco più di lui ricco, fù da lei ammesso di notte in casa, con questa conditione, che prima ei la douesse sposare, che procedesse ad altro. Si trattenne prima il garzone la sera in vna volta, vestito di scarlato, ornato di veluti, e ricami con vn mantello attilatissimo; mà doppò quella dimora, che a lui parue lunghissima, vennuta la giouane, diss'egli, doue ci poseremo noi? La fanciulla rispondendo subito, distendi disse il tuo tabaro in terra. Quiui soggiunse il giouane amante; Io guasterò questo bel tabarro? Deh che sia maledetta la fortuna. Doue ageuol fù a vedere, che l'Auaritia combattendo con amore rimase al di sopra, e la fanciulla sdegnata della viltà dell'amante disse. Tu hai ragione, e con isperanza di condurlo in camera, lo spinse fuori di casa, & il seguente giorno vbbidì al padre, del torre destinato marito. *Il Doni Libraria 2.*

Piaceuolezza.

I Spagnuoli, che sotto la condotta di Vasco Nunengiuazzo scoprendo nuoue terre dell'Indie Occidentali, come quelle, che andati erano in quelle bande più tosto per cercar oro, che per cercar terra; doppo l'hauerne accumularo gran quantità hauendone vltimamente hauuto dal Cacique di Comogro in diuerse lame, & opere per la valuta di quattro mila Castigliani, si posero in vna piazza a voler o pesare per cauar fuori la quinta parte, la qual s'appartteneua al Rè. In questo partir del'oro, vennero frà di loro alle mani d'vna mala sorte, la qual cosa vedendo vn Indiano figliuolo del Signore ò Cacique di Comogro, mosso ad ira, diè con furia delle mani nelle bilancie, e sparse l'oro per tutta la piazza, dicendo per vn interprete; Che vergogna è questa ò Christiani, che per sì poca quantità d'oro v'offendiate l'vn l'altro, e questo ancor che è lauorato lo volete disfare, e ridurre in piastre? se hauete tanto desierio d'oro, per lo qual parmi che andiate perturbando la quiete di tutti gli huomini, partendoui da casa vostra, sofferendo tanti disagi, io vi dimostrarò paesi ricchissimi d'oro, ne quali vi potrete satiare, che sono dominati da crudelissimi Carribbi. Noi non facciamo maggior conto dell'

Auaritia di Spagnoli ripresa da vn barbaro.

oro

oro non lauorato di quello che facciamo di vn pugno di terra, prima che dalla mano di vn artefice sia formato in alcun vaso, Queste disse, & altre parole molto graui il saggio Indiano, le quali vdite da gli Spagnuoli, più auidi, che mai, cominciarono a dimandargli come douriano gouernarsi contro quelle crude genti, quando le gissero a trouare, cose che faceuano stupir quelle genti rozze, non auezze a vedere, e sentir cotanta ingordigia d'oro, che non lauorato, come s'è detto appresso di loro nulla stimauasi. *Don Pietro Martire Milanese, autore.*

Anacreonte Tiranno fà pistare in vn mortaio Anassarco Filosofo, alla qual istoria seguon molti essempi di Tiranni crudeli d'ogni età. Cap.IV.

ANACREONTE, nome strepitoso rimbombante, & à primo sentire terribile, e spauentoso, molto fù alla natura di vn antico Tiranno di Cipri confaceuole: se si guarda alla crudeltà grande vsata nella persona di Anassarco Filosofo, e se si contempla il supplicio estremo fattoli in vn mortaio di pietra prouare. Fù Anassarco Filosofo di poche parole, e di breui sentenze, come a letterato huomo si conueniua; ma quelle poche come scriue Olimpiodoro Samio, piene di suco, libere, & argute, e'qualche volta con altrui rossore motteggeuoli; nacque in Abdera, ma filosofò in Atene la disciplina di Metrodoro da Chio. Anacreonte poi tiranneggiò l'Isola di Cipri, essercitandoui tante sorti di crudeltà, che lungo saria il spiegarle ad vna ad vna tutte. Trouossi vna volta il Filosofo a tauola col Magno Alessandro, & eraui anche il Tiranno con molt'altri primi personaggi del Rè amici. Occorse, si com'è di costume alle mense de grandi, che venendosi a fauellare di cose varie, di queste alla fine il Rè Alessandro al Filosofo riuolto, in cotal foggia parlò. Io non credo Anassarco, che à nessuno resti più che desiderare in questo conuito, se si guarda alla copia delle ottime viuande, e de' saporiti vini: e quì il Rè faceto legando, a i vecchi ragionamenti nuoui propositi soggiunse, e se pur cosa v'è alcuna da bramare, qual'è ella. Il Filosofo rompendo all'hora il tacere, non pur disse cosa v'è da farne gli huomini vaghi, ma è tale, che senz'essa mancheuole tanto apparato pare. Et qual'è ella, replicò Alessandro? Et egli; La testa di vn tuo Satrapa, c'ha più del distruttore, e del Tiranno, che del giudice, e del gouernatore. Intese il Rè quel motto, conobbe Anacreonte, che per lui detto era, ma non potendo esser vn poco al Rè sospetto, e per lo fauore, che prestaua il Rè a letterati, risentissene all'hora, il dissimulò, ma la si cinse. Essendo poi morto Alessandro, si fece costui più insolente, e fermò il piè della sua tiranfiia con danno di molti. Accadè per vltima disgratia del filosofo, che nauigando per i mari della Grecia fù gettato dalle fortune, e forzato a dar in terra a l'Isola di Cipri, doue fù preso, e nelle mani del Tiranno dato. Egli si tenne all'hora senza dubbio subito per morto, e così auuenne, ch'egli il fè porre in vn gran mortaio di pietra, & iui entro da due manigoldi con pistelli di ferro fecelo pestare, che morì, sorte di supplicio crudelissimo sì, ma ch'egli sofferse con tanta costanza d'animo franco, che niente poteua più. Dicono, che nel mortaio più volte replicò queste parole; batti, rompi, e fracassa pure il vasetro di Anassarco, che Anassarco non vincerai giammai. Il che vdendo Anacreonte, farotti disse anco la lingua mozzare, se non taci. Et egli tantosto co' proprij denti la si troncò, & in facia al Tiranno sputolla.

Motto acerbo — *Grā morterio di Anassarco.* — *Intrepidezza.*

Tundite Nicrocreon cala est panaria rursus
Tundite, Anaxarcus sydera celsa petit. *Laertio.*

Della costui marauigliosa costanza fà il Poeta nostro mentione oue dice. *Petrarca*

Vide ANASSARCO intrepido, e virile.

ARI-

ARISTOTIMO Tiranno de' gli Eliesi, diede molto da fauellar di se al mondo, e della crudeltà sua, per cagion di vn suo fauorito Lucio detto. Costui essendo acceso di Mica, figliuola bellissima, fece per vn Messo intender al padre, che la gli douesse mandare à casa, e rubato di ciò Filodimo (questo era il nome del padre) sapendo quanto poteua costui col Tiranno, temendo di peggio insieme con la madre, essortaua la figliuola à douer andarui. Ma la giouane, che più che la vita amaua la pudicitia, gettatasi alle ginocchia del padre, e strettamente abbracciategliele lo supplicò, che non volesse patire vn tanto disonore. Lucio in questo mezo impatiente della stemperata libidine, non veggendola venire, andò in persona à casa sua, doue così trouatala inginochiata, con gran minaccie le commandò, che si douesse leuar tosto in piedi, e seguirlo. Ella reiterato il pianto, tardando, ò ricusando di leuarsi, fù dal crudel huomo battuta ignuda, hauendole in dosso stracciata la veste. Il padre in questo misero spettacolo alzaua la voce, la pouera madre si stracciaua le chiome, e quel barbaro da più cose sdegnato, tratto fuori il coltello così come si staua abbracciata a le ginochia del padre, la vergine vccise. Della qual crudeltà non solo non si commosse il Tiranno, ma de' cittadini, che biasimauano cotal atto alcuni vccise, & altri sbandì in modo, che più di 800. ne fuggirono in Etolia.

Ambasciatore insolente.

Combattimento per l'honestà.

COSTORO hauendo poco dopò, con molti prieghi scritto al Tiranno, che si osse contentato restituir loro le mogli, & i figliuoli, non puotero da lui gratia ottenere. Ma in capo di alquanti giorni, fece bandire per vn trombetta fintamente, esser contento che le mogli de' banditi potesser liberamente con la robba, & i figli andarsene à ritrouar i mariti. Di che liete, oltre ogni creder le donne, attesero à fardelli, e trouar, chi carri, e chi caualli per poter le robbe portarui, & i figli. Al giorno determinato essendosi tutte alla porta ragunate, comparuero i Satelliti del Tiranno, che rouesciarono loro con gran furia le carra addosso con la robba, & figliuoli. Non poteuan le misere per la gran calca tornar a dietro, nè quiui in quel tumulto star sicure, e quel che fù maggior compassione, era il veder sotto à carri morir fracassati i lor figliuoli, nè poter porglieli aiuto. Dopò hauendo quei soldati ragunate le donne insieme co' figliuoli scampati, come fosser vn gregge di pecore con sferze, e bastoni gli faceua caminar verso il palagio del Tiranno: il quale doppo hauer per se toltosi tutta la robba loro, fece la madri con i figliuoli metter tutti in prigione.

Crudeltà estrema.

I Cittadini, à quali spiacque estremamente cotanta crudeltà, non sapendo, come si potesse meglio ammolire il cuor di quella bestia, a pietà delle donne, presero le edeci donne consecrate à Bacco, e fattele vestir alla grande, di bianco, e tor in mano quanto di diuoto poteuano hauere dal tempio, come in processione, à lui se inuiarono, ch'era in quel tempo comparso in piazza, per chiedergli misericordia per le donne, e fanciulli. Alla riuerenza delle Baccanti commossi i soldati della guardia lor fecero vn'ala; acciò se gli potesser presentar auanti. Si fermò Aristotimo per intender quel che le donne voleuano; ma hauendo ageuolmente alle prime parole compreso il tutto, si riuolse con gran disdegno verso i soldati, e gli riprese molto, che così le hauessero a lui lasciate appressare. Onde essi con l'haste c'haueuano in mano, non hauendo riguardo alla religione, nè al sesso, le cacciaron suon di buone bastonate, condennatele per ciascuna in due talenti.

Era nella città vn nobil Cittadino chiamato Ellanico, à cui benche hauesse il Tiranno vccisi due figliuoli, per esser oggiemai vecchio, non era sospetto appresso di lui. Costui non potendo più sopportar l'oltraggio fatto alla sua patria, determinò di farlo morire. In tanto i Cittadini, ch'eran come si è detto fuggiti in Etolia, fatta adunanza di alcune genti, vennero con l'armi in mano, nel paese de gli Elesi, & occuparon certi confini, doue fortificati, si fermarono pensando da quei luoghi poter mouer al Tiranno guerra, con i quali mol'altri cittadini in breue si

S con-

congiunsero. Da queste cose intimorito il Tiranno, se n'andò alle mogli loro, che tenea prigioni, e si com'era di animo crudel e, e fellone, pensò più tosto, co'l minacciarle, che col placidarle poter da loro impetrar quel, che volena. Così con parlare acerbo, commandò loro, che scriuessero a'mariti, che desistessero da quella impresa, altrimenti farebbe i figliuoli vccidere, & elle frustare. A ciò nulla rispondendo le donne, egli con gran colera gridò, che si risoluessero. Megestona trà queste, ardita donna nobile, e ricca, non pur alla venuta di quel mostro non volle in pie leuarsi, ma non permise, che nè anco l'altre si leuassero, e con amare parole, gli rinfacciò tutti gli pessimi suoi portamenti, e volea più oltre con oltraggi accompagnarlo, quando non potendo egli più starne a stecco commandò, che gli fosse portato innanzi il figliuolo, che lo volea vccider al suo cospetto. E mentre gli empi l'andauan cercando, fra gli altri fanciulli prigioni, la madre, con gran costanza chiamatolo per nome gli disse. Vien quì da me figliolo, accioche prima a morir habbi per le mie mani, che prouar la costui crudeltà. Dalle quali parole commosso il Tiranno maggiormente, posta mano alla spada, si mosse per vcciderla. Ma qui trouandosi Cilone suo intrinseco lo strinse, con dire, che non s'imbrattasse in sangue di donna le mani. Era costui vn di quei, che con Ellanico procacciaua del Tiranno la morte, non potendo più le sue ribaldarie sofferire. Di là due giorni li congiurati con Ellanico, pensaron non esser più tempo da induggiare, e fù trà lor risoluto di vccider l'altro giorno Aristotimo. La notte, che seguitò, pareua poi ad Ellanico in sogno di hauer innanzi, l'vn de'figliuoli, che gli erano stati vccisi, che gli diceua gridando: Perche dormi mio padre? che tardi? dubiti forsi di non hauer da esser di mani capo nella città? Da questa visione, confermato adunque Ellanico, andò à buon'hora la mattina a trouar i compagni essortandogli ad essequir lo effetto. In questo tempo, essendo auisato Aristotimo, che Cratero gli veniua in soccorso, con gran gente, & esser di già alloggiato in Olimpia, parendogli di hauer spenta ogni paura, per allegrezza venne fuor del palagio, solo con esso lui hauendo Cilone, non aspettando gli altri, che ad vno ad vno il seguiuano. Questo veduto da Ellanico parendogli ottima occasione da far fatti, senza dare il segno ordinato trà loro, alzate le mani al cielo, disse in voce alta; che indugiate huomini valorosi a far vn bel spettacolo, in mezo alla Città nostra; All'hora Cilone primo di tutti posto mano alla spada vccise vn di quelli, ch'eran già vsciti del palagio per accompagnar il Tiranno. Da l'altra banda essendosi mossi Trasibolo, e Lampideo, volendo egli fuggir l'empito loro, si ridussero nel tempio di Gioue, doue fù vcciso da' persecutori, e doppò essendo il suo corpo tratto in publico, fù gridata la libertà dal popolo. Le donne mostraron più che tutti gli altri incredibil allegrezza. La moglie del Tiranno si andò ad impiccar per la gola, le figlie feron lo stesso, & il capo del Tiranno in cinquanta pezzi fù fatto. *Elliano*.

Effrattezza estrema.

Ceruello risoluto di donna.

Segno.

Congiura d'animosi.

TARQVINIO cognominato il Superbo si fece conoscer per vn empio Tiranno, all'ora che postesi sotto a'piedi le leggi, e conculcata la giustitia, e la ragione fece violenza alla pudica Lucretia, che fu cagion dell'vltima sua rouina. Fù scacciato da la sua patria Roma, e priuato del maneggio tirannico, che in graue danno de'suoi essercitato haueua, onde vscito con graue scorno della città sen'gì in Toscana, e quiui tanto disse, e tanto fece, che mise vn'essercito insieme, che si mosse contro la patria per racquistarla. Ma il tutto fù tentato in vano, imperoche chi già di Roma scacciato l'haueua, si adoprò in modo, che mai più vi puote far ritorno.

Prudentio Poeta.

Frangit Deus omne superbum.

Magna cadunt, inflata crepant, numefacta premuntur.

Così scacciato, e carco d'anni se n'andò come in essilio à stare in **Tusculano con** Ottauio Manilio suo genero, e quindi partendo poscia n'andò, **essendo già d'anni** 90. e d'ogni speranza priuo à viuere in Cuma con l'altro **Tiranno suo amico Aristodemo**, doue finalmente finì la sua trauagliata vita. *Rau.*

DIO-

DIONIGIO fù Tiranno di Siracusa, e s'acquistò così odioso nome ne' 25. anni di sua età, e'l tenne trent'otto nō grande angoscia di perderlo, si come poscia auuenne. Menaua vna vita, a chi ben la considera sciaguratissima; conciosia che se ben come persona nobile, letterata, e di cupido ingegno bramaua di conuersar con molti, e conferir i suoi pensieri, era nondimeno necessario pratticar con pochi, e guardarsi da tutti. Temeua i buoni, perche non pon sopportar le cose mal fatte: si staua cauto co'maluaggi, perche non è impresa, che non intraprendino, purche lor monti il capriccio. Viuea dunque con serui, e con barbari, e per cupidigia di signoreggiare s'era da se stesso per entro a grosse mura incarcerato. E quanto fosse la sua miseria egli mostrò in Democle filosofo suo caro, il qual lodando molto la sua felice vita, voglio disse Dionigio, che tu la gusti. Et subito fatto apprestare vn conuito magnifico, à Democle accennò, che sedesse in luogo, che hauendo da ogni lato compagni non si potesse a sua posta partire, e sopra il suo capo fece legare al palco con vna setolla di cauallo vna molto appuntata spada, la qual sembraua, che di continouo fosse per cadergli adosso. Era ornata la mensa di vasi d'oro, e d'argento ripieni d'ottime viuande, ma tanta era la paura, che la spada non gli cadesse in capo, che nessun piacer prese delle gia dette cose; adunque mostrò che simil era la vita tirennica piena d'angoscia, e accompagnata da tutti i mali. E perche oltre all'esser stato tiranno fù anco crudele, e sprezzatore d'ogni atto religioso, scacciato alla fine in esilio pensò per morir di fame di farsi di lettere dottore. Il Boccaccio di lui si ride nella visione amorosa, & il Petrarca così ne scrisse.

Vita misera de' Tiranni.

Non vedi tu come fa i libri aprire
A fanciulli, e col dito mostra loro,
Come vna lettra à l'altra diè seguire.

Dionisio pedante.

AZZOLINO da Romano, castello di Triuigi, benche Musatto Padouano in vna sua tragedia; nella qual ei lo finge figliuolo del diauolo, lo chiami Ecernio, & Giouan Villani dice nella sua Cronica esser stato di nobil stirpe, fù tiranno potentissimo nella Marca Triuigiana ne'tempi di Federigo II. Signoreggiò Padoua, Vicenza, Verona, & Brescia, & per sua efferata crudeltà infiniti huomini parte vccise, & parte mandò in esilio; & doppo la ribellione de'Padouani nel Prato di Padoua rinchiuse dentro da vn palacato dodici mila huomini, e tutti gli fece ardere, & in quella crudeltà si narra, che hauendo preso sospetto d'vn suo cancelliere, che tutti gl hauea notati in vn suo quaderno, disse Azzolino hauere determinato di voler presentar l'anime di quelli al diauolo per molti beneficii riceuuti da lui, per lo che voleua ch'andasse col rotolo, ò quaderno all Inferno, & nominatamente per sua parte glie lo presentasse. Così insieme con gli altri lo fece arder'insieme con lunghissimo scartafaccio. Costui mosse essercito contro Milanesi, & giunto ad Adda, e trouando il ponte occupato dal Marchese Pallauicino suo auuersario, si mise a guardare il fiume, & giungendo à riua con suo disauantaggio fù rotto dal Marchese, anzi dirò meglio da i Collegati, perche v'erano con genti i Venitiani ancora; così ferito, & preso, & menato à Cassano castello propinquo, non volendo mangiare, nè curar le ferite, morì di fame, & di dolore nell'anno di nostra salute 1260.

PIETRO Candiano, fatto dall'imprudente volgo, contro 'l dato giuramento Doge di Venetia, percioche per suoi misfatti troppo alla patria sua perniciosi stato era bandito, con decreto di più non restituirlo mostrò ben presto chiari segni dell'animo suo tirannico. Con trecento naui craseri'to il pazzo volgo ad incontrarlo, e riceuerlo molto lunge dalla Città. Fù la prima ribalderia il cacciar la propria, e vera moglie per forza in vn monastero, e torsi Gualderta di Guidon figliuola con ampia dote di serui, serue, possessioni, & altre cose di estremo prezzo. Tenne la sua maluagia natura alquanto (come si scriue di Nerone, & di Commodo) coperta, fino à tanto che le sue ricchezze nel vitio il trauiorno da buon senno. Poscia manifesta tirannide cominciò ad vsare in vece di Principato, perche minaccieuole, & di superbia

bia pieno sembraua vn Mario, ò vn Silla, che vn temperato Signore. Iattauasi di voler'anzi da tutti farsi temere, che amare, & se altro stato hauesse hauuto à suo comando non hauerebbe ceduto à quanti Tiranni habbia il mondo hauuto Mise in punto vn grand'essercito contro quei d'Vderzo, perche gli dinegauano alcuni campi, (& ben giustamente) ch'egli stimana appartenergli si per dote. Assaltò quelli, & guastò prima i loro terreni, e'l castel o non molto appresso mandò a fuoco, e fiamma. Diciasette, ò pur ventidue anni, (perche in ciò variano gli scrittori) tiraneggiò, in capo del qual tempo, il popolo non scordato della sua libertà, fece impeto contro di lui, & essendosi egli reso forte nella parte di sopra del palagio, il popolo v'accese il fuoco, il quale accresciuto dal soffio gagliardo de'venti, natato nelle vicine case, non pur la casa abbrucciò del Prencipe, ma la Chiesa di S. Marco ancora. Pietro veggendosi circondato da'mali d'ogni intorno, & essergli bisogno, o rendersi, ò morir, abbracciato il suo picciolo figliuolo, hauuto dell'vltima moglie, passò per quella parte della Chiesa, doue non ancora il fuoco era disteso, & per via più secreta vscito cercaua saluarsi con tacita fuga, col suo figliuolo. Ma scorgendo de gli armati esser serrate tutte le vie, si riuolse a pregar quelli, che non volessero rinchiuderlo come si fanno le bestie, & che restassero alquanto dalla furia loro fin'a tanto ch'al popolo dicesse le sue ragioni; & che poscia lecito fosse darg i ogni supplicio, ouer serbarlo, come più piacesse. Aggiunse per mouer il popolo à compassione, che se pur il popolo hauea giusta cagion di adirarsi contro di lui, che'l suo picciol fanciullo non n'hauea colpa, & esser cosa vituperreuole, ch'essi per l'odio del padre gl'vsassero crudeltà, percioche l'età sua non era atta à peccare. Vani furono i preghi, & da'circostanti fu gridato, esser lecito leuar dalla Republica vn Tiranno, per cagion del quale non era per succeder, se non male: & con tali parole, impetuosamente lui, e'l figliuolo in breue, con molte ferite vccisero, & i corpi di amendui furono gettati alla strada, & da'cani, d'ordine del popolo lasciati sbranare. *Sabell. Dec* 1. *lib.* 3.

Due Dattori di Leggi, per quelle se stessi puniscono, a'quali seguon curiosi essempi di persone, che per i lor ritraui perirono. Cap. VII.

ZALEVCO Locrese, hauendo la sua Città ristretta sotto molte, & vtilissime leggi, trà tutte l'altre, che egli con riuerenda autorità, & potestà v'introdusse, ordinò questa, che se alcuno fosse nella Città in adulterio ritrouato, s'intendesse alla pena caduto d'essergli d'amendui gli occhi cauati. Laonde auuenne iui a non gran tempo che fù vn suo figliuolo nominato Aristeo in adulterio ritrouato. Per la qual cosa douendo egli, per la legge, per questo misfatto esser all'imposta pena condennato, deliberò di commune consentimento di tutta la Città, per honore del padre, della rigida pena assoluerlo. Ma essendo buona pezza stato Zaleuco, à ciò duro, e contrario, pur non volea à l'assolution del figliuolo acconsentire, & che à lui fosse contro l'ordinatione della legge viua, & ragioneuole perdonato. Finalmente stretto à ciò dalle preghiere del popolo, disse in publico queste parole. Voi ò Locresi, che per l'altrui salute mi porgete preghiere, non vi accorgete, che per la vostra rouina mi pregate, & che sete a'danni vostri dell'altrui pena pietosi, douendo voi debitamente del ben vostro con la giustitia esser più vaghi, che per mostrarui louerchio teneri della persona del mio figliuolo, con la ingiustitia procacciarui il male. Vi douria certo venir a mente, non essere alcuna cosa, la qual si deggia tanto nella Città mantenere, quanto l'autorità delle leggi. Percioche tolta via questa, non più ci resta, onde sapere, & ricercar si possa; ciò che sia suo di ciascuno, ouer di altrui. & niuna agguaglianza infrà di voi si ritrouerà. Percioche chi presume di sprezzare la legge ciuile costui rompe i legami della vita. & vtilità commune. Quantunque graue veramente mi paia, che prima di tutti il mio figliuolo sia stato della legge, da me ordinata, il trasgressore, nondimeno à me ancora, e massimamente.

mente dalla giustitia richiesto, il mostrare con domestico essempio del mio sangue in che maniera deono hauere in vna ben'ordinata città luogo le leggi. Fate dunque che di queste sia la vostra città munita, accioche, & alla vita di quella, & alla quiete vostra habbiate buon fondamento, e sostegno. Haueua Zaleuco in publico queste belle parole finite; quando il popolo, veggendo lui stare nel suo proponimento fermo, di condennare il figliuolo, tuttauia tumultuaua, & sgridaua contro la sua seuerità. Ma non volendo pur il Prencipe, lasciare la giustitia da canto; & increscendogli ancora non sodisfare in qualche parte al popolo, trouò questo ispediente, che fece vn'occhio al figliuolo, & vno a se cauare. Onde in cotal guisa cessò il tumulto, lacendo della pena, che tutta al figliuol sidoueua à se medesimo parte, & dando alla giustitia luogo. Giustissimo adunque & saggio Prencipe si dee istimare, che fosse costui; il quale trouò sì marauiglioso mezo a non lasciar la legge da canto ch'egli introdotta hauea, per l'indulgenza del figliuolo, & à non esser contro di lui troppo rigido & seuero tenuto. *Sebastiano Erizzo.*

CARDONA Prencipe di Tiro, scorgendo, che il suo popolo era spesse fiate ne' parlamenti publici tumultuoso, & che da questo cotal tumulto tutto dì nasceuano mille risse, questioni, & homicidii, egli per ouuiare à gli scandali, & à molte seditioni che sorgouano da ciò nel popolo, publicò vna legge. Che chiunque con l'arme ne' parlamenti publici entrasse, à pena capitale s'intendesse essere caduto. La qual cosa si come era nuoua, e tumultuoso il popolo così ad ogn'vno vgualmente spiaceua. Auenne adunque, ch'iui à picciol tempo, il Prencipe vscì fuori della città ad vn suo luogo alquanto lontano. onde poi ritornando, & sentendo, come quel di si haueua à ragunare a parlamento il popolo, per isciaguta si dimenticò di por giù l'armi, onde così com'egli era, senza di ciò accorgersene punto, se n'andò al parlamento. La qual cosa essendo subito i circostanti notata, si leuò trà loro vn certo mormorio, perche essendo di ciò subito il Prencipe da vno, che a canto gl'era, fatto accorto in publico, che tutti vdirono, così gli fù detto; Come vuoi, ò Signore, che siamo noi à quella legge astretti, che tu non osserui: le quali parole hauendo Cardona inteso, & parendogli d'esser conueneuolmente morduto di hauer trapassata la legge, con alta voce parlando in questa guisa rispose Io, che stato sono l'ordinatore della legge, & che à cotal fine nella città nostra la introdussi, accioche fosse da ciascuno osseruata, gran torto farei alla giustitia, s'io non seguissi in ciò la intention mia. Perche poscia, ch'io ne fui il legislatore, e per mia sciagura anche il primo violatore, io l'essempio proprio di me stesso intendo di confermarla, & approuarlo à voi, accioche alcuno da me da romper le leggi non impari. Non hebbe si tosto il giusto Prencipe queste parole finite che incontanente tratta fuori quell'arma, ch'egli hauea à canto con le sue mani proprie si vccise. *Plut.*

TRASIO, ò pur Trasillo, trouandosi nello stato del Tiranno Busiri, & veggendo i paesani nel tempo della state, come disperati, perche gran tempo era, che iceia non era goccia di pioggia dal Cielo, & le biade abbrucciate miseramente dal Sole seccauansi, insegnò questo secreto al Tiranno da fare, per impetrarne da Gioue la pioggia. Che douesse tanto numero di ospiti ammazzare in sacrificio, per placarne quel nume se fosse aditato & hauerne ciò, che faceua bisogno. Bel seruigio: ch'ei voleua far'a'poueri forestieri: ma hebbe tanto di ceruello Busiri, ch'al ritronatore di così strana vittima fece tantosto legar i piè, & le mani, & primo di tutti il fece in pezzi tagliare. *Ouidio.*

PERILLO eccellente fonditore di metalli, e scultore molto raro, è più noto al mondo, che non è Scariotto: perche tutti sanno che costui per far cosa grata a Falari Tiranno, che tutto di si frustaua il ceruelo in tronar nuoui supplicii per tormentar i rei, fece veder que stupendo ritruouo d'vn Toro di rame capace d'vna, & due persone, accioche chiunque posto vi fosse dentro di mezzo à vn fuoco voci, mugiti mandasse à guisa di bue, & toglieste ogni occasione di compassionar a'miseri *Secreto insegnato & prouato.*

S 3 ab-

abbrucciati viui, Stupì Falari, d'vn tanto artificio, ma perche non così ageuolmente si potea condur à credere che vn bue di rame mugghiasse, & vago era di tosto l'effetto vederne, fece rinchiuderui primo dentro il suo fabricatore, che morendoui diè à veder tanto esser vero, quanto per suo danno trouato haueua. Non è diceua Ouidio la miglior legge che questa, che il fabricator d'inganni per lo ritrouo suo perisca.

Ouidio. *Non est lex aequior vlla.*
Quam necis artificem fraude perire sua.

Propertio ancora applaude alla giustitia di questa sentenza

Propertio *Et gemere in tauro seua Perille tuo.*

E'l nostro Dante ne scrisse.

Dante. *Come il bue Sicilian, che mugghiò prima*
Co'l pianto di colui,
Che l haueа temprat o con sua lima.

Et è il bello, che indi ad alcuni anni, Falari Tiranno gli tenne compagnia, perche venuto nell'altrui forze, ferongli in quel Toro, finit la vita, nel qual prima s'era dilettato di veder tanti penare. *Ouidio.*

PIGMALEONE fratello d'Anteo, si come insegnato haueа à gli altri il sacrificio de'miseri ospiti, & pellegrini, così egli parimente fè correre del proprio sangue l'Altare sacrificato da'suoi nemici, e morto. *Ouidio.*

DIOMEDE auezzato i suoi caualli haueua à pascersi delle carni, & del sangue humano, & ben poteua farlo, perche il frodolente quanti forestieri veniuano ad albergar sotto'l suo coperto, scannaua miseramente, & poneuagli loro innanzi. Ma volle la diuina giustitia, che quei caualli finalmente si satollassero delle sue carni, quando Ercole andò purgando il mondo da'mostri.

Ouidio. *Vt qui terribiles pro gramen habentibus herbis.*
Impius humano viscere pauit equos.

SCIRON ladrone tenne il paese d'Atene per molto tempo infesto, & a'suoi latrocinii, & assassinamenti, questa crudeltà aggiungeua, che dopò hauer spogliati i viandanti della robba, conduceuagli poscia alla cima d'vn certo sasso, & d'indi con vna spinta nel mare precipitauagli. La morte però che fece fare à gli altri prouò egli medesimo, quantunque degno di più lungo, e atroce supplicio per le mani di Teseo.

CARO Padre d'Erigione dicesi, ch'insegnò l'vso del vino à gl Ateniesi per lo qual ritrouo parimenti hebbero in quel popolo principio le parti, le discordie, le morte violenti, & ogni male, ma il vino, che nocque tanto à loro, nocque non meno al ritrouatore, che nè fù da gli vbbriachi popolani di mezzo alle tazze, & boccali tagliato à pezzi *Ouidio.*

EMILIO Censorino gouernò per alcun tempo Egesta Castello del Reame di Sicilia, & perche era d'vn'animo efferato, molto mostraua aggradire chiunque qualche nuoua foggia di far morir huomini dimostrata gli hauesse. Quiui, si come gran parte degl'huomini cercan à tutto potere di dar nell'humore a'Signori, così alla fama de'premii, che à cotai huomini daua, tostamente accorse vn'eccellente artefice Aruntio Patercolo detto, & fece a guisa d'vn'altro Perillo in vece di Toro, vn Cauallo di bronzo, da tormentarui entro i miseri. Nè volle esser Emilio da men di Falari in premiarne l'inuentore, perche anch'egli, fece parimenti metter costui nel cauallo infuocato, & iui con miserabili iniiti morire, & poteua questo sgratiato inuentor di supplici, ricordarsi di quello, che à Perillo interuenuto era. Autor Aristide Miletano appresso *Plutarco*.

Mo-

Mostra Solone, con l'essempio del Gallo, del Pauone, & d'altri vccelli, quanto fosse vano, & souerchiamente delicato il Rè Creso, & poscia con più essempi fassi vedere, quanto disconuenga ad huomini questa delicatezza, & galanteria del mondo. Cap. VIII.

FV il Rè Creso di Lidia a'suoi tempi fortunato molto nelle cose, & in particolare nel maneggiar lunghe, e perigliose guerre, se si guardasse solamente alla Primauera dell'huomo humanamente felice. Ma quanto più fù da principio auuenturato tanto più sgratiato, misero, & infelice si mostrò nel fine. Questo Rè per vna pompa solenne, erasi ornato dalle più belle vesti, e ricche, che veder si potessero, di varij colori, e di diuerse foggie. Hauea più odori adosso, che due botteghe di profumeria, & così vestito, pettinato, imbelgiuuinato, & polito, erasi assiso nel trono reale, molto più alla grande del solito. Chi l'hauesse à cotal foggia veduto assiso, con la verga d'oro in mano, co'borzacchini all'antica, & alla moderna ne'piedi, haurebbe detto, che fosse vn Gioue in seggia d'oro, vn Minos, vn Radamanto, seueri giudici, appresso le fauole, nell'Inferno. Basti, che così su'l contegno sù'l graue, essendogli comparso auanti Solone Filosofo, che non andaua dietro à tante ciancie, & bagarelle, credendo d'indurlo à marauiglia di quei colori, e profumi, così gli fauellò; Ti pare, ò Filosofo, che si potesse così ageuolmente ritrouare cosa più magnifica, e stupenda di me, se tu guardi al portamento reale, all'attilatura delle vesti, & alla tanta diuersità de'colori, che insieme tanto bene campeggiano? troua se puoi vn paragone, & dì se sai d'hauer veduto giamai vn mio pari. Quiui il buon Filosofo, sorridendo della strana dimanda di quel Signore dolce di sale, borioso, e vano, rispose, non come haurebbe fatto qualche adulator di corte, ma sì come conueniua ad huomo ingenuo, e libero, à filosofo da buon senno. Io mi dò à credere, ò Rè, che cotesta tua pompa reale, e cotesto apparato straordinario di ricchi arnesi, sia di gran lunga superato, e vinto dalla bellezza, e varietà d'ornamenti, c'hà dato a natura a'Galli d'India, a Pauoni, a'Fagiani, a'Papagalli, & ad altri vccelli del mondo: e tante parole appresso queste, disse a Creso, che gli trasse le lagrime a gli occhi, & fece sì, che fino alla morte si ricordò di lui. *Laert.*

Insolente per successi prosperi.

Effeminati, & Lasciui antichi.

STATONE Rè di Sidonia, sì come habbiamo da Teopompo passò auanti a tutti gli galanti (intendendo questa voce, come l'intende il Saba) lasciui, & effeminati del suo tempo, che mai non vsciua di palagio, che stato non fosse almeno vn hora d'horologio allo specchio à pettinarsi i capelli, i quali all'hora erano molto in prezzo, di sorte, che quello, c'hauea più bella zazzera, era tenuto per più leggiadro, e galante de gli altri. Insomma il vano Signore più tempo consumò in assettarsi le vestimenta al dosso, & in acconciarsi la barba, che in dar audienza alle vedoue, & a'pupilli. Il Mirandola ne gl'Inni accennò questa mollezza di vestire, oue disse:

Quam qua Sidonium velabat purpura Regem.

AVGVSTO scriuendo à Mecenate, lo tassa di lasciuia astrema, e di sollecito cercatore di nuoue delitie: *Vale*, dice, *Mecenas, mel gentium, ebur Etruria, lasar Aretinum, Tiberium Margaritum, Cilenorum Smaragde, Iaspi figulorum, Berille, & carbunculum Porsena.* Macrobio nel secondo, e Crinito nel ventesimo quarto libro, Seneca parimenti chiamano per l'ordinario Mecenate con nome di vano, odorifero, leggiadro, & di profumatissimo, il qual vitio tanto più fù disdiceuole in lui, quanto, che in vecchiaia non l'abbandonò mai. Et aggiugne Seneca queste belle parole. *Magnum Romana Eloquentia daturus exemplum, nisi illum eneruasset felicitas.* Nelle Epistole.

Il Mirandola.

Mecenate delizato.

Cõmodo. ARTEMONE vno fù di questi mastri Commodi, tanto consumato in cotai lasciuie, che per non infangarsi, ò impoluerarsi i piedi, solito era farsi guidar quà, e là in vna lettica, nè mai, se non per grandissima disgratia si lasciaua condurre à far due passi a piedi. Questo è quel poltroncione, che si menaua di continuo due seruitori appresso con vn scudo, ò vna targa di ferro sospesali sopra 'l capo, accioche se fosse caduta vna mosca di sopra non gli hauesse recato noia. *Crinito*,

ABRONE andò tanto lasciuando in ogni suo gesto, che più sembianza di femina haueua sbellettata, profumata, & vnta, che di persona virile. La cosa entrò facilmente in prouerbio per coloro, che fanno vita dissoluta; egli si viue alla foggia di Abrone.

Odori. CLISTENE entrò in fauola trà i Comici del suo tempo, per vn nuouo Sardanapalo, talmente si dilettaua di saper da buono, & di parer come vn'altro Ganimede bello; onde pose carestia nel muschio, & quanti fiori produce la Primauera non bastauano à tanta lasciuia, & galanteria.

Spuzzeti. Quei della Siria erano anticamente in nominanza appresso l'altre nationi del mondo per spuzzeri, effeminati, & lasciui, dal qual lor costume, che sempre più andò inoltrandosi, ne formaron gli antichi il verbo striffare per lasciuire, quando si fauella di questi fer commodi. Ne gl'Adagij.

Capelli tinti. LISICRATE passò anch'egli in prouerbio per vn simil vmore di far il bello, e'l gentile, & la sua pazzia notissima a tutti appariua più, che il alto nella conciatura de'capelli, i quali in tanto tempo, che gli pettinaua haurebbe altri streggliati due paia di caualli da huomo d'arme; & si dilettaua ancora di dargli buona tintura, accioche non paressero inargentati, & ch'egli fosse vecchio, come pur era, conosciuto. *Rauisio.*

I MASSILISSI, lasciate irruginire le spade, e data di calcio alle lettere, attendeuano solamente all'attilatura delle vesti, all'acconciatura de capelli, e al portamento gentilesco, a guisa di vilissime femine di mondo. Haueuano più auiamento, e frequenza di scolari, i mastri del ballare, & del suonare, che d'altra più lodeuol arte, & professione. Si vngeuano di pretiosi vnguenti le chiome, & alla foggia di alcuni moderni si tirauano in due belle treccie i capelli, che sembrauano tanti Sardanapali. Et fù tosto il prouerbio in pronto. Sei da Massilia venuto, quando si fauella di questi huomini galanti. *Celio.*

Effeminato. ARGIRIO fù vn certo Capitano da ciancie, tanto corrotto in questa maniera di viuer effeminato, & molle, che non si scorgeua altro disegno virile in lui, che la barba. *Rauisio.*

BATTALO, che fù trombetta di qualche nome, sempre haueua ne i suoi canti, & suoni, in bocca parole sconcie, simili à punto al portamento molle & effeminato all'abito, al gesto, & al proceder suo oltre misura donnesco. Celio dice, che costui primo portò in Scena calzette, & pianelle da donna cosa che per non essersi prima, che all'hora veduta, parue strana, & nuoua da senno. Et perche era ottimo rappresentatore di comedie, e tutto'l dì si distillaua il ceruello in nuoui ritroui di quell'arte mima, egli fù tenuto raro ne'gesti, ne'motti, & nelle piegature della persona, co' quali egli contrafaceua chiunque volesse. E poteua tanto vn'abito anche vitioso trà gli antichi, che quanto furono celebrati gli Aristidi per la equità, tanto furono in bocca delle genti i Battali per questo corrotto modo di viuere.

NITARO ancora è il nome di vno di cotai spuzzetti, che poteua meglio stare con le femine, che con gli huomini, per tanta affettata galanteria, & Celio non lascia già che si perdi di lui la memoria.

Vestir dõnesco. ARISTODEMO Tiranno di Cuma, chi l'hauesse mirato, e contemplato tutto da capo a piedi, quand'ei vsciua in publico, non haurebbe detto c'hauesse hauuto niente dell'huomo se non la voce, & la barba, che del resto sembraua qual si fosse

più

più sfacciata donna del mondo. *Dionigio appresso Cell.*

ANDROMITA Rè de' Lidi portò a suoi tempi il vanto de'lasciui, e de'boriosi: perciochè,& giouane, & vecchio lasciari gl'essercitij lodeuoli di caualleria, & d'arme, tutto si diede all'attilatura delle vesti, alla leggiadria, & pompa,& a tutte le vanità donnesche. *Rauisio.* *Vano.*

ARISTOTELE viene ripreso, che si dilettasse troppo di girsi attilato, & pomposo, che spendesse gran tempo in acconciarsi i capelli, che volesse le dita per lo più di anella carche, & finalmente che contro la professione di Filosofi pauoneggiasse tanto; di maniera, che anch'egli non puote fuggir il nome di troppo delicato, & vano. *Lo stesso autore.* *Arist. pō. poso.*

DEMOSTENE Oratore tanto egregio andò di maniera dietro alla pompa del vestire, ch'à giudicio de gli antichi trapassò i termini del douere, & dell'honesto. Sopra'l tutto gli fù anche in publico rinfacciato, che le sue vesti per tanta valuta, & pompa per gli adornamenti, & lauori sarebbon state souerchie al più vano, & ricco garzone della Grecia. Fù in somma notato c'hauesse poco dell'huomo. *Lo stesso.* *Vanità nel vestir.*

ORTENSIO, quel famoso Oratore, dal conoscersi gratioso molto nell'orare, nel gestire, ne'mouimenti, e in ogni parte, à poco à poco salse à tanta compiacenza di se stesso, (cosa che interuiene a molti dicitori) che fece poscia conoscere ogni suo gesto a chi ben vi miraua, per affettato; di maniera che quanto più era tenuta per stupenda la gratia, e'l moto naturale, tanto più disdiceuoli, & sgarbare appariuano quelle artificiose maniere. Quinci è, che L. Torquato huomo arguto da douero, il paragonaua ad vna certa Dionigia comediante, saltatrice, & ballerina famosa. *Gellio.* *Compiacenza di se.*

ARISTAGORA Milesio fece ben ridere da douero il popolo di Milero vna volta, che salito era in alto per ragionare al publico, & à spiegarne vn certo suo nuouo parere. Costui dunque auuisandosi, che la bellezza di vn valente dicitore consistesse solamente nell'attilatura delle vesti, nel comparir meglio d'ogn'altro adorno, pettinato, & profumato, à tutto ciò tanto studio pose, che quando comparne nel publico, ogn'vno puote ageuolmente conoscere, che vnore hauesse in capo. Vno de gli Efori adunque in particolare (ch'erano come giudici nel popolo) postosi glio occhiali al naso, e drizzati gl'occhi à vedere questo Mamalucco tanto ben streggiato in ver lui così sgridò. Vatti à rinchiuder in casa Miletana; dando ad intendere che costui in cosa alcuna non hauea del virile, & che non meritaua d'esser veduto, nè ascoltato, *Plutarco.* *Proua di Oratore.*

AGATONE andò anch'egli dietro à queste ciancie, perche dall'hauer veduto, che in suonando, e cantando porgeua non mediocre piacere alle piazze, entrò in tanta vanagloria, che volendo in ciò auanzar se stesso, & ogn'altro affettaua il mestiero molto sgratiatamente, & così nel cantare, ad ogni punto voleua gorgheggiando far conoscere, che nè in questa parte, nè in hauer poco ceruello cedeua punto a'Rossignuoli. *Zenodotto autore.* *Gorgheggiar affettato.*

MIRACE appresso Valerio Flacco, è nome d'vn certo pomposetto, che si faceua i ricci alla fronte, si biondeggiaua i capelli, e si profumaua tutto, nè per gran disgratia del mondo sarebbe giamai vscito di casa, che non si hauesse per più di due hore consigliato col specchio, Flacco ne gli Argonauti conueneuolmente lo chiama mez'huomo in que'versi. *Gallanteria.*

Simul armigeribat *Versi di Flacco.*

Semiuir impubemque gerens, sterilemque iuuentam.

FILOTA Capitano di molta sperienza, appresso Alessandro Magno, fù così lasciuo, & morbido, che andando a caccia, facea per cento stadij distendere i padiglioni d'oro, & di seta, ò d'altra sorte di estrema valuta, & spesa. *Plutarco.* *Pompa.*

Vn Giouinetto tanto ben adorno, che parea vn pauone, & che si dilettaua d'esser *Motto del Cinico.*

d'esser tenuto da molto, richiese Diogene Cinico di certo dubbio, & ne faceua istanza di risposta. Onde riportò da Filosofo cotal risposta. Io non sono per risponderti se tù non t'alzi prima i panni dinanzi, accioche io vegga se tù sei maschio, ò femina, prima ch'io ti dica la mia oppinione. *Lodou.Guizzar.*

Nimioo di odori. Vno di questi profumati, ritrouandosi Vespasiano Imperatore con la penna in mano, gli andò auanti per sottoscriuere vna gratia per vn suo amico, & l'Imperatore lontano d'humore da queste cerimonie vane, se bene haueua cominciato a sottoscriuerla, come sentì gli soaui odori di costui subito con ira gettò via la penna, & stracciò la carta, & voltatosi a colui disse. Io ti reuoco la gratia, & giuro, che più tosto haurebbe voluto sentirlo putir da aglio, che di muschio. *Suetonio.*

Bel tratto. Vn huomo brutto, & malfatto, ma lasciuo, & vano, volle mostrare la sua casa à Diogene Cinico, ilquale mentre era nella sala adorna, & lucida, volendo sputare gli sputò nel viso, & dimandato di tale cortesia, peggio che Canina, rispose, ch'in quella non gli pareua luogo meno ornato, & men bello, oue più conuenientemente hauesse potuto sputare, che nella sua faccia. Il medesimo dicono, che fece Castruccio Castracane Tiranno di Lucca, huomo però grande, & valente à suoi tempi: & per questo ciascuno si dee sforzare di esser tale, che qualunque entra in casa sua habbia maggior rispetto a lui, che a'vani ornamenti della casa.

ESSEMPI MODERNI.

Moto. PALLA Strozzi gentilhuomo letterato, & piaceuole, essendo in Lione, & veggendo Nicolò Nettoli giouane, ilquale staua sempre molto attilatamente in sù l'amore, & faceua professione di far per bellezza innamorat di se tutte le donne, disse gratiosamente. Io vorrei essersi bello, come pare esser bello à Nicolò Nettoli. *Il Guicciard.*

Il Rè di Decan Maumettano viueua con tal superbia, & pompa di vestimenta, che mi pare, che a dichiararla sofficiente sia il dire, che gran parte de'suoi seruidori portauano nelle punte delle scarpe rubini, diamanti, & altre gioie, perche si può poi pensare quante ne portino nelle dita delle mani, nell'orecchie come ne fosse egli conuetto da capo a piedi. *Lodou.Bartema.*

Oro nelle scarpe. Il Prencipe Dorato era già in vn paese della nuoua Castiglia, altrimenti detta il Perù, del quale dicono che continuamente giua coperto d'oro macinato, ò tanto minuto, come il sale ben trito, parendo a lui, che nessun'altra veste, ò ornamento sia come questo, & che le piastre d'oro lauorate siano cosa grossa, & commune, & che altri Signori si vestono di esse quando lor piace: ma spoluerizarsi d'oro ei diceua esser cosa singolare, e di molta spesa, perche ogni dì si copriua di nuouo di quella poluere d'oro, e la notte si lauaua, e lasciauala perdere. Et perche tale habito non li desse impaccio, nè l'offendesse, ò ingombrasse la sua gentile dispositione, vngeuasi la mattina con certa gomma, o liquore odorifero, & sopra quella ontione gettaua quell'oro macinato; onde restaua tutto coperto d'oro dal capo a' piedi, come vna figura di oro lauorata per mano d'ottimo Artefice. Da vna lettera di Consaluo Ferdinando d'Ouiedo al Cardinal Bembo.

Estrema delicatezza, & pompa.

Fami, & Carestie memorabili, tanto vniuersali, quanto particolari, antiche, e moderne. Cap.IX.

Ritratto dal viuo della fame. LA Fame, che tanto vagamente fù descritta già dal Poeta Ouidio nell'ottauo delle Metamorfosi, vltimamente fù dall'Anguilara tanto gentilmente spiegata, e dipinta, che forza è, toccando di questo melanconico soggetto,

scr-

fermarsi nel suo bellissimo ritratto. Fà, che la sua habitatione sia nella fredda Sithia, doue appunto ei fù da Augusto confinato in vita, contro i più freddi venti, in vn monte abbandonato, e solo, che fuori stassi d'vn antro melanconico frà sterpi, e sassi.

Ogni occhio infermo suo, si stà sepolto
In vna occulta, e cauernosa fossa.
Raro hà l'inculto crin rugido, e sciolto,
E di sangue ogni vena ignuda, e scossa:
Pallido, crespo, magro, oscuro hà il volto,
E della pelle sol vestite l'ossa.
E dell'ossa congiunte in varij modi,
Traspaion varie forme, e varij nodi.
Delle ginocchia il nodo fuor si stende,
E per le secche coscie par gonfiato,
La poppa, ch'à la costa appesa pende,
Sembra vna palla a vento senza fiato.
Ventre nel ventre suo non si comprende:
Mà il loco, ò par, che sia gia il ventre stato.
Rassembra in somma l'affamata rabbia.
D'ossa vna notomia, che l'anima habbia.

Ouid me. tam. 9.

Il morir di fame dice Gioseffo nelle antichità, e delle più miserabili cose, che possa interuenire ad huomo, & se gli può troppo ben credere, poscia, che vide cose orrende di questo proposito nell'asfedio della sua Città. E da guardarsi dice Seneca, dalle persone per fame sono a disperatione condotte, perche non è impresa, per perigliosa che sia, che non imprendano, *Multa docet fames*, diceua Plauto in vna Comedia. A due sorti d'huomini sono tutte le cose facili a fare; a saggi, & ad affamati, diceua Cicerone.

Gioseffo. Seneca. Plauto. Cicerone.

FAMI ANTICHE.

Doppo questa gran fame, per la quale fù Abramo costretto a partirsi della terra di Canaan, & girne sin terra d'Egitto, noi trouiamo quella carestia memorabile, & grandissima, oltre ogni stupore, che fù nella terra istessa, e per tutto lo stato dell'Egitto, che doppo i sette primi anni d'abbondanza seguì, e durò per lo spatio di sette altri anni, predetta da Gioseffo. Per tutto questo tempo della fame, distribuendo il figlio di Giacobbe ad honesto prezzo tutte le biade, che nell'abbondanza raccolte ne' granari hauea, vuotò tutte le borse del Regno, e tutto il denaro passò nelle mani di Faraone, che perciò ne diuenne ricchissimo Nè quì stette il male della fame, che per il mancamento del denaio, furon costretti i paesani di dar per tanta biada le pecore, nelle quali consisteua, si può dire il vitto, il trattenimento, & guadagno di quelle genti. Delle pecore l'anno seguente, che fù molto più crudele, e sterile de' primi, passarono a vender le terre, le possessioni, e i campi, se voleuano viuere; & mangiata quella biada intorno il fine de' sette anni, perche altro non haueuano da vendere, che la vita, quella anche impegnarono (tanto può la fame) & si consignarono schiaui di Faraone. Quanto di buono fù in quella carestia, era questo, che passando tutte le biade, e'l denaro de i Rè, per le mani del castissimo Gioseffo, non erano i poueri oppressi tanto, quanto stati sariano se altri hauessero quel grandissimo maneggio dell'entrate hauuto. Vn'essempio diede anco quel Rè dell'Egitto a Prencipi, che si dourebbono legar al cuore per portar il douto rispetto a' Religiosi: che in tutto il tempo di quel sterile settenario non non pur furon sforzati i Sacerdoti a quel terreno vendere, che per concessione de' Rè antecessori lor era dato, ma liberi da ogni angaria, e gabella erano pa

Fame di settanni

Fatti schiaui per fame.

Sacerdoti de' pagani quanto rispettati.

pasciuti liberalmente a spese de'Rè,con memorabil cortesia, e pietà anche in pagani. Finiti poi gli sette anni della carestia, di consentimento del Rè ritornò a dare i terreni, e le possessioni da lui già comperate a'primi padroni con questa risserua, ch'ogn'anno dell'entrate ne hauesse Faraone la quinta parte del tutto, cosa, che tornò molto commoda à lui, & parue molto buona a'miseri popoli. *Genes. cap.47.*

Sbabbandono la patria per fame. In Palestina fù a'tempi del gouerno di Eli Sacerdote tanta gran fame, massime nel contorno di Efrata circa Betleme, che molti furono sforzati a peregrinare in altre contrade,e menarne via le famiglie intiere. Tra'questi ci fù Elimelec pio huomo marito di Noemi,che abbandonata la sua patria, andossene con la moglie nelle terre de'Moabiti a stare, doue poscia ch'hebbe maritati gli figliuoli in due donne paesane si morì, e passato lo spatio di dieci anni, la vedoua si ritornò in Palestina, doue inteso haueua esser quella gran carestia cessata. *Rut.cap.1.*

Testa d'asino quãtovenduta. Per l'assedio,che Benadab Rè di Siria pose alla Città Metropoli di Samaria,entrò tanta gran fame trà gli habitatori di essa, che sen'scriuono cose di marauiglia ne'libri de'Rè.Fù vi vna testa di asino venduta ottanta pezzi d'argento battuto Lo sterco de'colombi stendeuasi cinque scudi la misura; & perche pare pur gran cosa questa a primo sentire,dichiarasi questo da Pietro Comestore nella sua Istoria scolastica con le parole di Gioseffo, che vuole sentire con esso sterco essersi da'Cittadini in vece di sale,di che non si ritrouaua,condite le viuande. Ma vn altra opinione riferisce lo stesso con quella parola *tradunt*, che sotto nome di sterco di colombi, s'intendeuano quelle vessichette,ò come dicono, nostri,quei gosi pieni d'esca, che si trouano,& cauano da i colombi morti,che pur anche gran segno è di estrema fame,& carestia. Ma è nulla tutto ciò,rispetto all'essempio, che segue. Andauasene

Madri mangianoi figli. il Rè d'Israel tutto solo attorno le muraglie,riuedendo le guardie,& ecco a piedi del Re due donne comparuero, delle quali l'vna cosi prostrata come si trouaua; in tal guisa fauellò:Porgimi di gratia ò Rè l'orecchie, & dammi quant'io desidero, & hò bisogno. Disse il Rè;& che poss'io fare per voi donne,che pane,nè vino darui posso:Et elle:Noi dissero,erauamo rimaste d'accordo di mangiarci i nostri figliuoli l'vn dopò l'altro a cui fosse toccato per sorte:toccò al mio di esser il primo mangiato, & dopò questo la fame ci incalza, ne costei vuole, che il suo si mangi, si come erauamo d'accordo,anzi l'hà nascosto,& non vuole alla promessa attendere. Il Rè, che ciò vdì si stracciò all'hora le vestimenta d'adosso, sì che il cilicio se gli vide sù le carni,e per stupore, & abominatione di fatto cosi scelerato si tolse da quel luogo, e nnono pensier fece per liberarsi da quell'orrenda fame, sì come auenne a'preghi del Profeta Eliseo.4 *Reg.6.*

Tre anni dopò la morte di San Paolo, e dieci dopo il martirio di San Iacomo il giusto,la Città di Gierusalemme,alla quale gia posto haueua Vespasiano vn stretto assedio,fù da Tito il figliuolo presa, e rouinata affatto. Nel tempo dunque dell'assedio,che fù de'grandi,che mai innanzi, ò dapoi patisse Città, morirono moltissime migliaia di Giudei da fame. Scriue Gioseffo Ebreo, a cui nel scriuere delle rouine della sua Città molto meglio, che a nessun'altro si può prestar fede, che vagando nel secco della Città i soldati Romani per questa casa, e quell'altra, ritrouarono in casa vna stanza ripiena di ossa di bambini morti,e mangiati, tanta fù la fame,che per tutto si patiua in quella Città santa. Faceuasi guardia da'principali non solamente alle porte,ma per tutto,affinche non vscissero i Giudei fuora, perche erano tanto affamati,che si contentauano di darsi anche non pericolo di morte ai nemici, più tosto,che cader morti di fame. E questi dice Gioseffo, arriuati alle tende de'Romani,s'empieuano tanto il ventre,che forza poi non haueuano di digerire il cibo,e morinansene ad ogni modo per souerchio mangiare. Quarant'anni finalmente dopò che inalzato haueuano i perfidi il Figliuol di Dio nel legno della Croce,entrò Tito vittorioso in Gierusalemme, doue furono trouati esser morti trà di

fame,

fame, e di spada nel tempo di quella guerra, ò assedio, più di seicento mila persone. *Gioseffo de bello iud. lib. 3. cap 6. Tacito, & Suetonio*.

Dieci Fami memorabili raccogliono gli Ebrei esser state, & vna ancora aspettano. La prima fù a'tempi del nouello mondo, viuenti Adamo, & Eua, *Gen. 11.* La seconda viuendo Lamech, *Gen. 7.* La terza à tempo d'Abraamo, *Gen. 12.* La quarta a'tempi d'Isaac, *Gen. 16.* La quinta a'tempi di Iacobe, *Gen. 42.* La sesta a' tempi di Booz, e Rut, *Rut. 1.* La settima a'tempi di Dauide, *1. Reg. 21.* L'ottaua à'tempi d'Ellia Profeta, *3. Reg. 17.* La nona a'tempi di Eliseo in Samaria, *2. Reg. 6.* La decima aspettano i miseri Giudei sotto il lor Messia. Raccogliesi questo pensiero dal Targhura loro. *Dieci grā fami, e nome della sacra Scrittura.*

Di vna gran fame si fà mentione nel Testamento nuouo, che non vna sol parte del mondo occupò, ma dal Leuante al Ponente assediò talmente gli huomini, che non perdonarono nè anco alle radici amare della terra: Et questa gia predetto haueua Agabo Profeta. *Atti de gli Apost. 11.*

Con infinite copie di soldati armati s'inuiò Cambise Rè di Persia contro gli Etiopi, i quali ricusauan di pagargli tributo, & di vbbidirgli conto nessuno; & tanto andò dentro nel paese, che nel ritorno poi mancando le vettouaglie d'ogni sorte, vennero à questo crudelissimo partito insieme, che d'ogni dieci se n'ammazzaua vno, e così per molti giorni s'andò mantenendo, ò più tosto distruggendo quella grandissima hoste. E perche le cose erano tanto ridotte al verde, che il Rè stesso cominciò a dubitare della sua persona istessa; perciò più che in fretta voltò l'Etiopia le calcagna. *Erodoto*. *Caduto in mano alla fame.*

Strinse talmente Annibale Cartaginese il Castello di Casilino, nelqual erano in presidio 2800. soldati Romani, senza i terrazzani, che la fame vi pose il piè d'vna mala sorte. Questo grā segno se ne hà, che vn sorice, quando gli altri tutti erano stati distrutti, e mangiati; fù venduto 200 denari: e di più, colui, che per sola auaritia venduto lo haueua, non hauendone altri da sostentarsi, morì di fame, e'l compratore soprauisse di molto tempo, e campò da quella gran fame. *Plinio lib. 8. cap. 57.*

Nello assedio di Perugia, città di Toscana, quando Antonio vi si fortificò dentro per paura di Augusto, prouarano i miseri cittadini tutti gli stimoli della fame, percioche non lasciarono cosa, per immonda, e sozza, che per mangiare, non si ponessero in bocca. Di qui è, che per dichiarare la strettezza di quello assedio, basta appresso gli autori di nominare la fame di Perugia, quasi che non si potesse dir più oltre. *Fame Perugina.*

His Cæsar Perusina fames, Mutinaque labores
Accedat fatis.

L'essercito d'Alessandro Magno, nella espeditione ch'ei fece contro Besso condottier de'Battriani, tanta fame patì, che il succo fatto di Sisama, herba di buon sapore, fù venduto due scudi l'inghistara, solamente perche pareua, che satiasse la persona digiuna; così il mele valse vn gran denaio l'ansora del vino quel poco, che si trouaua non v'era argento, che'l pagasse. Di frumento di quel paese poteuan sognarsi, ma non mangiarne, di sorte, che per tanta carestia delle cose da viuere a'soldati parueto tanta manna la radice de gli alberi, l'erbe de'campi, e le più immonde, e sozze cose. Mancarono anche le radici, e l'erbe, & all'hora i buoi prima, e poscia i caualli tolsero di mezo, che furono senza riguardo alcuno mangiati presso che tutti, *Curtio lib 6.* *Sugo d'erba carissimo.*

In Lacedemonia regnarono vn'anno tante biscie, è serpenti, che ne cuopriuano il suolo, si recarono gli habitatori questo à pessimo segno, e sicuro prodigio, e fù tale la riuscita, che l'anno à dietto non essendosi nel paese raccolto niente, i Lacedemoni e gli Spartani, per viuere cominciarono ad auuezzarsi à cuocer, e mangiar quei serpenti stessi, di sorte, che in breue gli annihilarono. *Plutarco*. *Presagio di fame.*

Melo

Forza della fame.

Melo era vna fortezza in Tessaglia, gli cui habitatori trouandosi da Nicia, Capitano degli Ateniesi strettamente assediati, per non arrendersi patirono di mangiare fino i corami di scarpe, ne valse già al fine tanta ostinatione, perche Nicia ad ogni modo gli spugnò, & vinse, non tanto con le machine, e stromenti da guerra, con quest'ariete tremendo della fame. E si può ben credere che fosse vna fame da buon senno, posciache fece luogo al prouerbio della fame Melia. *Alicarnasseo.*

Istoria memorabile.

Saguntio Città della spagna fedelissima a' Romani per lungo assedio, che le posero i Cartaginesi talmente stretto, che da nessuna banda le poteua venir recato soccorso di vettouaglie, fù ridotta à tanto, che gli suoi difensori stracchi da lunga fame, & hauendosi posto in bocca le più sozze, & immonde cose, più tosto che romper la fede data vna volta a' Romani, accesero vn gran fuoco in mezo la piazza della Città, e postoui prima dentro i più ricchi, e pretiosi arnesi, vi gettarono doppo le mogli, & i figli dentro, & vccidersi. Entrò dunque in fine il nemico entro, e come fissò gli occhi in quell'incendio, non puote trattenersi di piangere, che gli fosse rimasta la Città vuota. Di qui forse il prouerbio della fame Saguntina, quando si fauella di qualche estremità di viuere. Vogliono che cotal fame vno strano prodigio interuenuto pochi giorni innanzi lo assedio pretendesse, e fù che vn bambino, ilqual à pena era vscito del mezo di ventre di sua madre ritornò con fretta dentro, tirato quasi da vna secreta forza come che fosse pentito di venir in tempi così calamitosi à veder la luce di questo mondo. *Ausonio.*

Estremità.

CALAORRA è Città di Spagna, & patria di Quintiliano famoso Oratore, i cui cittadini trouandosi da Pompeo assediati, per non romper la fede data à Sertorio vna volta, prouarono tanta estrema fame, che doppò i sozzi animali, dopò il cuocer sterchi di animali, si posero in bocca i figliuoli proprij le donne, & le bocche in somma più inutili, che non eran buone da guerra; nel che si fece conoscer per molto da più delle bestie, che non si mangiano già per cosa, che si sia l'vna l'altra, della propria specie fauellando. *Gio. Rausis.*

Sterilità.

Gli Vnni popoli ferocissimi, trouandosi in paese molto sterile per natura, e seluoso, entrò tanta fame trà di loro, che non perdonarono nè à cani, ne à gatti, nemanco à i più immondi animali della terra: che però furono costretti per viuere, à cercar con altrui danno nuoue contrade. *Sasson. Gram.*

Miseria.

ESSENDO assediato Bari in Puglia da Francesi, furono i difensori ridotti a gran miseria di viuere, intanto, che radunate via le pelli da gli scudi, & mollificate nell'acque furono per più giorni il sostentamento loro; perche non pur l'erba, ma ancora le radici mancate erano, furono alla fine costretti a rendersi à patti.

Carestia.

Quando si trouarono gli Ateniesi con essercito da Silla, che fù poi Ditatore, strettamente circondati, che fù loro leuato il passo da potersi prouedler di vettouaglie, perche risoluti erano i Greci di patir ogni cosa per non arrendersi a Romani non lasciarono cosa à dietro, che potesse lor entrare in corpo. I ricchi Cittadini si trouarono hauer pagato il moggio di grano mile dramme, & ogni dramma è la quarta d'vn oncia. Ma i poueri plebei, che patiuano carestia non tanto di pane, quanto di denari, erano spinti a mangiar la gramigna, che nasceua attorno le mura della città, & anche à cuocere le scarpe, c'haueuano in piedi, & mangiarle. *Plutarco.*

Scudi scessi.

I PETELLINI volendosi conseruar a Romani, à quali haueuano giurato perpetua amistà, quando furono con essercito assediati da' lor nemici Cartaginesi, per non arrendersi rosero giù de'scudi lo cuoio, & non la perdonarono à topi, à cani, & gatti.

Fame scacciata è come.

I Greci soleuano in certo tempo dell'anno con determinate cerimonie tenendo vn mazzo di verghe in mano cacciarne la fame di casa, e dirle come à persona, à

à co-

à cosa che intendesse; vatti fuori di quì ò fame, & entrino pure la sanità, & le ricchezze. *Ranisio.*

ESSEMPI MODERNI.

NEll'Anno 1528. la Città di Milano nobile, & ricca, fù condotto à così miserando stato, ch'io quasi non oso di narrarlo: imperoche non si legge in istoria nessuna fin al tempo de' Goti, che tanto stratio si vsasse à Christiani, & che popolo patisse tanto da' suoi nemici, quanto patirono i Milanesi. Non essendo dunque la sciati respirar vn punto in quattr'anni di guerra, erano venuti in tanta miseria, calamità, & in così gran pouertà caduti, che non solo non haueano più; che dar a' Spagnuoli, che gli tiranneggiauano, da mangiare, ma non ne haueano anco per lor medesimi, nè per li proprij figliuoli. Et quegli Spagnuoli eran contra di loro così crudeli, & inumani, che senza timor di Dio, & rispetto dell'vmanità, legauano coloro, che non gli poteuano nodrire, e gli dauan nelle mani del boia, che poscia vsaua loro stratij di grandissima compassione degni. Et se alcuni, che erano senza numero, moriuano in prigione, i parenti erano poi costretti a riscattare i corpi morti con denari, se voleuano dar loro sepoltura. Mà quello, che poi faceuano più miserando il caso, era, che se pur alcuno lasciata la moglie, & i proprij figliuoli fosse voluto vscire della Città per coglier erbe da mangiare, & nodrir se stesso con la sua famiglia, ò pur per fuggire ancora come disperato, non gli era concesso; imperoche ò era egli ammazzato da' soldati del presidio, ò assassinato da ladroni, de' quali erano piene all'hora tutte quelle contrade. Et se pur talhora alcun fuggiua per la sua buona sorte, gli eran subito confiscati i beni, benche questo fosse riputato poco male; ma vi era anco di peggio. *Calamità di Milanesi.*

Fù quell'anno vna carestia vniuersale per tutta l'Italia, ma particolarmente in quella misera Città, in ogni parte del suo contado, per rispetto delle continoue passate guerre, si trouauano quà, & là, huomini, donne, vecchi, fanciulli, & d'ogn'altra condition morti di fame; & quei, che moriuano erano diuenuti così macilenti, trafitti, e squalidi per lo estremo disagio, che pareuano ombre, & non corpi humani. Le botteghe erano serrate, la maggior parte delle cose rouinate, & le piazze, e le strade tutte piene di erbe, le Chiese non pur non erano vfficiate, ma ne anco aperte: & finalmente ogni cosa si vedeua piena di desolatione, di calamità, di miserie, e di rouina estrema. Ma come per molti anni innanzi ella secondo lo stato suo era viuuta gloriosa; & illustre, così essendo poscia le tante sue calamità, & miserie cessate, à poco a poco ritornò nel suo primiero stato, in cui hora per la Diuina gratia, si troua, che N.S. lungamente la conserui. *La Cronica Milanese di Bosso, & Onofrio Zarabbino.* *Ombre di morte.*

Al tempo di Papa Pelagio I. Romano, l'Italia sentì vna tal fame, che si trouarono molte madre per disagio di viuere hauer mangiati i propri figliuoli, dopò hauer fatto proua di sostentarsi con le più puzzolenti carogne della terra. *Paolo Diacono lib. 17 & Procopio* *Figli mangiati.*

Nel Pontificato di Stefano Settimo mancando tutto ciò, che fà bisogno all'huomo per viuere estinti, gli cani, topi, gatti, con tutti gl'altri animali, che son più abomineuoli, non pur non restarono caualli, ne altri giumenti, ma in Italia, & nella rancia, molti impararono a mangiar carne humana, se ben faceuansi cotai becarie secretamente *Abbate Vsperg.* *Estremità.*

Viuente Sant'Antonio discepolo di S. Francesco, nella Francia si trouò vna crudelissima, e tale fame, che scorreuano quà, e là gli huomini a guisa di bestie per le campagne à pascersi dell'erbe, & radici della terra, perche ogn'altro sostentamento humano mancato era. Et in questo infelice all'hora Reame, trouossi Guglielmo Niuernense Vescouo, che con vmanità, e pietà singolarissima ogni giorno sostenta- *Pasciture di due mila animali.*

sostentaua due mila poueri. *Gulielmo, & il libro Mater historiarum.*

A' tempi del Sabellico fù vna carestia molto grande in alcuni luoghi della Romagna, & nella Marca d'Ancona, di sorte che la pouera plebe, & gli afflitti contadini, andauano pascendosi di herbe d'ogni sorte, fino che ne trouarono, & quelle finite, non perdonarono alle radici degli alberi.

Disperatione. La carestia negl'eserciti Christiani, che combatteuano in Asia contro di Saladino, fù tanto grande, che i soldati mangiauano ogni vil cibo, & molti mancando per fame, si partiuano da' ripari de' nostri, & si appresentauano alle punte di spada de' nemici per morir vna volta, & non penare a quella guisa. *L'Arciuescouo di Tiro.*

Fame in Vinegia. Poco auanti la guerra di Chioggia, memorabile alla Città di Vinegia, la carestia crebbe tanto, che non pur l'armata di mare gouernata da Vittore Pisani, fù grandemente scemata di genti da spada, & da remo, perche molti di fame perirono, ma in Venetia ancora si patì estremamente. Ma la diligenza di quel valoroso Capitano, che fù vn'altro Scipione a questa Republica, solleuò assai presto cotanta inopia, con aiutare, & difensare alcune naui, che andarono in Puglia a prouedersi di grano. *Sabellico.*

Istoria memorabile, & compassioneuole. ALFONSO Suazo nobile personaggio Spagnuolo, & giudice per il Rè Catolico nella Città di S. Domenigo dell'Indie, prouò le maggior miserie, le più estreme calamità della fame, che si leggano di huomo alcuno antico, e moderno. Egli perduto si nell'Isole degli Alacrani in vna carauella, doue andauano da cinquanta cinque ò sessanta persone, campato da vna gran fortuna di mare, diede in man o con gli altri alla fame, che fece saper molto buono il sangue di certe testudini molto grandi, che il mare vi gettaua. Passarono poscia da vna vicina Isoletta doue Iddio gli prouisse, & mandò tante oua di vccelli; che i più affamati ne trouorno miracolosa ricreatione, & fù alcuno che sorbì cinquanta ò sessanta di quelle oua senza muouersi di luogo. La fame fù grande, ma sete senza comparatione grandissima perche quel sangue, e quella carne di testudini, così cruda con quelle oua gli fece seccar il palato di mala guisa, & ber l'acqua del mare era impossibile. Il pietoso Dio però mosso dalle preghiere, & lagrime di cotante persone, in capo di molti giorni gli donò miracolosamente l'acqua, laqual hauendo attrauersata l'Isola in Croce in processione, trouarono appunto nel mezzo dolce, essendo in ogn'altro lontano, & vicino lato amara. Con quest'acqua dunque con le testudini, con le oua sudette, con certi pesci grandi chiamati Tiburoni, & con vna marauigliosa caccia de' Lupi marini, si sostennero per lo spatio di 135 giorni, che quiui furono, in capo de' quali pur, per gran miracolo di Dio, vscirono dalle mani della sete, & della fame, ma di sessanta persone non ne camparono già se non diecisette. *Da l'istorie dell'Indie lib. 20.*

La Guerra ch'hebbero i Venetiani co' Genouesi, si trasse dietro così gran fame, che nella Città quasi si periua di disagio, & si scriue, che il frumento, & ogn'altra vettouaglia si vendeua quattro volte più dell'vsato. Questo seguì in tempo, che i Genouesi erano in gran parte superiori, & haueuano serrate le bocche de fiumi; ma indi a poco voltandosi le cose della guerra, & rimanendo vincitori i Venetiani, la Città fù solleuata della gran fame, & in Chioggia i Genouesi molto strettamente assediati, poscia, che la fame gl'hebbe molto aspramente trauagliati, sì che per più giorni non haueano veduto pane accettauano ogni condition di Venitiani più tosto che morir di fame. *Sabell.*

Partito estremo. Vna Naue con più di cinquanta persone, perdutasi nelle costiera di terra ferma dell'Indie d'Occidente, restarono i passaggieri in terra, i quali fecero vna barchetta, & a tal stato giunsero, che gettarono le sorti, quale douea esser mangiato da gli altri. Toccò ad esser morto ad vn Aluaro d'Aghilar, ma perche non li mancauano lagrime, nè contritione per raccommandarsi a Dio permisse la Diuina bontà vn

così

così fiero, & strano partito hauer effetto, anzi in tempo, che già aspettauano la notte per vciderlo, & sodisfar alle lor fameliche voglie, videro vna naue amica che gli tolse dentro, ma di 35. saluatisi nella mal fatta barchetta, quattordici soli arriuarono nel Darien con la naue. Ciò auuenne del 1513. in circa. *Istor. Ind.*

Vn altra Naue l'anno seguente si perdè in mare, & vi si affogò, & si saluò nel battello tutta la gente, che stette dodici dì senza mangiare nè bere, altro che due libre di biscotto, perche nel mezo del mare si ritrouauano. Essi tosto compartirono frà se, ch'erano da venticinque quel poco di biscotto, che chi più n'hebbe, non n'hebbe più che vn'oncia, e meza. Si lauauano nel mare le mani, e'l viso, & quell'amara, & salsa humidità era loro in vece di bere, & altri sodisfaceuano in parte alla sete con la propria vrina, & si votarono tutti alla Gloriosa Reina del Cielo, & in capo di vndici giorni toccarono terra, & si saluarono per gran miracolo di Dio. *Lo stesso Autore.* *Naufragio, & fame.*

PIETRO Quirino nobile Vinitiano, messosi nel 1431. a patroneggiare vna naue, carica di ricche merci, in vece di far il suo viaggio da vna banda di Ponente, trascorse largo da i canali di Fiandra, per vn fortuneuole impeto di mare; & in vno de' più compassioneuoli, & notabili del mondo, prouò molto bene la miseria della fame, & vide successiuamente a morire la maggior parte de' suoi compagni in lagrimeuol guisa. Di maniera, che paragonandosi il naufragio del Venitiano con quello del Zuazo soprascritto, parmi ben ch'amendue vedessero molto d'appresso l'orribil imagine della morte, & prouassero gli estremi disagi della fame, & quello, ch'importa forse più della sete; ma che, il caso del Quirino, per hauer prouato in mare, in sdruscito legno quello, che il *Zuazo* prouò in terra nell'Isole perdute de gl'Alacrani, sia senza dubbio miserabile più, & grande. Venne prima grandissima fortuna, che tolse loro il timone, & gli corredi, entrò l'acqua, ch'empì meza la naue, ingallonò, & mostrò catena, e poscia veduta la perduta, saltarono parte in vn schifio, & questi s'annegarono, & parte in vna barca lunga, tra' quali il Quirino, & entrarono in grauissime rouine. La fame, & la sete, spedito il biscotto, & consumata certa quantità di maluagia, tolta dalla naue, ingagliardì di foggia, che di quarantasei persone, ventisei morirono, & furono immantinente, che spirarono gettati in mare. Indi incalciandoli più la sete, furono spinti per non ber l'acqua del mare à pigliar della propria vrina per spegner quell'insoppottabil ardore, & hauea ciascuno per gratia di poterne impetrar dal compagno. Mortificauano però questa col gengeuo, & limoni. Hauendo poi scorto certo terreno, mentre s'affaticauano per accostaruisi, sarebbono senza fallo miseramente periti ne' sassi del non ancor scoperto scoglio, se il nocchier del Cielo non gli hauesse prestato aiuto, col mandar vn colpo di mare, che cauò i miseri di peso salui fuori d'vn'orribile concauità. Diciotto, ch'erano dunque rimasti da cotanta calamità, spentisi col fauor di Dio in vna fiera costa di Noruegia, quiui anco sarebbono morti di fame, se il pietoso Dio non gli hauesse soccorsi di vn gran pesce di dugento libre, & poscia non hauesse loro per fine mandata vna barchetta di pescatori benigni, che fù salue zza, & la vita loro, dopò gl'infiniti, & indicibili trauagli patiti. *Nicolo di Michele autore.* *Naufragio, & fame senza pari.*

La Fame, che patì Francesco d'Oregliana, quando con cinquanta compagni andò a cercar da mangiare per gl'altri compagni, & a scoprir le qualità di certo paese dall'India con vna barca, & certe canne Indiane, fù tanto grande, che fà arricciar i capelli. Andando egli giù per lo fiume Maragnon, posto sopra la terra ferma dell'Indie d'Occidente à seconda d'acqua, sempre lo trouaua maggiore, & più veloce per cagione di molt'altri fiumi, che da amendue le bande metteuano in esso, in guisa, che per la gran corrente andaua ogni dì più di venticinque leghe con poca fatica di quelli che remauano. Non stetter troppo che s'auuidero essersi discostati dall'alloggiamento più che molto, e che consumata haueano la vettouaglia che portauano, onde consultò con gl'altri l'Origliana sopra la difficoltà del ritornar *Scarpe mangiate per fame.*

contro il corso del fiume, il che pareua, & era veramente impossibile per non hauer che mangiare ne' molti giorni che vi farebbon iti di mezzo, per la debolezza delle braccia per il remare, & risolsero di seguir auanti, mettendo per certe c'haurebbono trouato abitationi di persone. Seguirono vno, & due altri dì, nè trouarono vestigio vmano, & all hora si tennero per perduti, percioche se si voltauano in dietro non haueuano di che mangiare, nè tutte le forze loro erano bastanti a gir per forza di remi per lo spatio di tre leghe in vn dì per la corrente del fiume, nè meno per terra era possibile per esser molto boschereccia, & serrata di sterpi. La fame era già grandissima, & la morte si toccaua con mano, mangiarono i cuoi delle selle, gli stasili, & certe pelli seluatiche, delle quali foderati erano certi cestoni, mangiarono tutte le lor scarpe, & suole, & in alcuni luoghi mangiarono radici d'erbe non conosciute per sostentar la loro miserabil vita. Il rimedio à tutto ciò non al tro fù, che la gran confidenza nella misericordia di Dio, & la gran forza della perseueranza in quegl'arditi Spagnuoli, con la quale seguirono à tutto lor potere il fiume infino al mare, doue di quell'acqua grandissima portaua tributo il gran fiume Maragno, nella qual cosa non s'ingannarono; perche trouarono finalmente habitationi; & trà per amore, & forza si procurarono da gl'Indiani il mangiare, & in fine de gli otto mesi, che nauigarono per acqua dolce, trouarono finalmente la bocca del mare, & si saluarono. L'Historico Cesareo in vna Relatione al Cardinal Bembo. Successe ciò nel 1542.

Mangiarsi l'vn l'altro. Chi non stupirà del seguente successo? Cinque Spagnuoli, i nomi de' quali sono questi, Siera, Diego Lopes, Corral Palasio, & Gonzalo Ruis, nel 1527. in circa, oltre gli altri morti dell'armata gouernata da Panfilo, Naruaez, ch'erano morti in varie disgratie, trouandosi nell'Indie nella costa di Xamo vennero à tal'estremità di fame, che mangiarono l'vn l'altro, fino, che restò vn solo, per non hauer chi lo mangiasse. Il qual caso imputosi da gli Indiani, si alterarono tanto, e tanto scandolo ne presero che senza dubbio, se l'hauessero saputo da principio, haurebbon vccisi di lor mano tutti quei dell Isola, che pochissimi erano, & gl'altri sariano stati in grandissimo trauaglio. Autore fedelissimo Aluaro Nunez Spagnuolo, detto per sopra nome Capo di Vacca, nipote di Pietro di Vera, che guadagnò le Canarie, & che si trouò à parte ne' grandissimi trauagli di quell'armata.

Sete estrema. La gran penuria di acqua nel Forte delle Zerbi, qual defendeua Don Aluaro Sandeo, valorosissimo Capitan Spagnuolo, fù tanto estrema, che spinse alcuni mis(c)redenti soldati, veduto, che l'acqua ogni dì più mancaua, a fuggirsene nel campo Turchesco, & poco appresso fù vergognosa cagione ad altri scelerati di congiurar si insieme, e attaccar fuoco nella munitione per hauer àdito a fuggirsene a nemici. Si distribuiua l'acqua dentro con misura, & così poca, che non vi si potea stare, la onde alcuni aguzzarono il ceruello a stillar l'acqua salsa del mare riducendosi dolce. *Ros. lib. 8.*

Fame maestra d'ingegno. Gran fame a' dì nostri prouò la grande, & nobile Città di Poitier in Francia, per l'assedio postole strettissimo da gli Vgonotti l'anno 1569. Quiui la necessità sollecita inuentrice di tutte l'arti, & il grande limosiniero, & liberale donatore dello spirito, e intelletto, il ventre produsse in diuerse sorti, & mezi di far farine, con molini da mostarda, da braccia, & con accommodar a quest'vso pietre rotonde con cerchi di ferro. Quiui le carni di cauallo, & di asino furono tenute per vitelli grassi, l'oua valsero quindici parpagliuole l'vno, vn polastro sessanta, vn cappone, vn'agelotto presso due scudi, & sù la fine quattro scudi, & tutti, questi disagi patirono quei Signori soldati, & Cittadini volentieri, risoluti di voler più tosto morirui, che lasciarui entrar Vgonotti, si come con gran lode fecero, & con vittoria. Marino Sanuto, che scrisse già alcuni anni le guerre della Francia.

Essempio d. Turchi. Al tempo di Amurat l'vltimo Imperator di Turchi di questo nome, l'anno 1575. fù gran carestia de le cose bisognose al viuere, e perche s'accorse il Gran Turco; ch'ella non d'altro nasceua, che da l'auaritia de' cittadini di Costantinopoli, che à ro-

à rouina, & danno de'popoli haueuano fatto molti appalti nella Città, come prudente saggio Prencipe vestitosi vn giorno d'abito popolare, se n'andò sconosciuto nel mercato, & fingendo volere comprar assai robba per vn Basciá, ch'era per far viaggio, fù da molti mercanti menato ne'lor magazzini, ne'quali vide esser grandissima quantità di robba, & conobbe ch'essi la teneuano ascosa per portarla al mercato, à poco à poco, & facendo fama che non ve ne fosse, per farlasi pagare a lor modo; onde il giorno seguente fatti chiamare quelli che con queste frodi manteneuano la carestia, li fece impiccare tutti. Cosa che pote tanto spauento ne gli altri, che l'altro giorno fù portata al mercato grandissima quantità di robba, & cosi continuò sempre, nè fù più chi haueste ardire di far simili tristitie. *Roseo lib.17.*

La fame in Milano nel *1576.* crebbe tanto nel mezzo del furore nella pestilenza, che quella città ridotta era a cattiuissimi termini, perche essendo leuati i traffichi, il popol minuto ch'andaua viuendo di ciò ch'andaua di giorno in giorno guadagnando, ridotto era ad vn'estrema miseria, poiche in vno stesso tempo combattuto era, dalla peste & dalla fame. Et era per succederne qualche gran tumulto, essendo nella città circa, ottanta milla artefici, i quali non hauendo da mangiare minacciauano di torsene per forza, più tosto che lasciarsi perir di fame, se non fosse stato, prouisto a questi inconuenienti pa l'amoreuolezza de'Cittadini principali; & dalla somma bontà, & carità del Cardinal Borromeo, Arciuescouo di essa città, il quale non isparmiò nè la facoltà, nè la fatica, nè stimò il pericolo della propria vita, per aiutare, confortare, & consolare cosi gran numero delle sue trauagliate pecorelle. *Sollenamento di plebe.*

La fame in Napoli del 1585 cagionata, non dalla pouerta del raccolto, che fù assai buono, ma dal souerchio mungerne quel fertil Reame, e mandarne il grano, per gli affari del Rè Cattolico, in Spagna, fù tale, che ne pose in tumulto quella nobil Città. Gioan Vicenzo Starace vfficial delle biade, incolpato autore della carestia, nè fù miseramente da l'arrabbiata plebe stracciato, & morto strascinato in modo horribile per la città, & il Vicerè si vide in tal fastidio, che per qualche dì con guardia grandissima si stette nel palazzo ad aspettar le nouelle di quanto di hora in hora seguisse. *Cel. Ca l 6.* *Tumulto in Napoli*

Nell'assedio strettissimo, posto vltimamente à Parigi l'anno 1590 dal Rè Enrico la penuria del viuere crebbe à tal'estremità, che non perdonò a più stomacheuoli animali, & al gusto noiosissimi, si che per testimonio vero di chi si trouò à parte di tanta miseria si affermò, fino a'topi, alla feccia del seno, alle ossa macinate, non che à gatti, à caualli, & a'cani belli, e crudi cose ordinariamente abborrite, & all'hora hauute in vso di delicato cibo, si ricorse per isbramarsi; & scemar in parte la fame. Anzi fù chi affermò essere stati mangiati in quell'eccessiua fame ventidue fanciulli, che però non viene (dice il Campana) ageuolmente creduto. Quando fù meno intolerabile la fama, valse il frumento cento cinquanta scudi il Rubbio di Roma, e quaranta lo staio Venitiano, se si fà paragon di misura à misura, vna gallina per gli amalati costaua più di quattro scudi, più d'vn scudo la libra le prugne secche, & altre tanto le mandole; *Filippo Pigafetta, et il citato Campana.* *Assedio strettissimo di Parigi.*

La Fame del 1591. fù tale, che facendosi per tutto sentir orribile, non fù Città benche ricca, e posta in assai fertil paese, che non prouasse, quei grauissimi mali, che da somiglianti disgratie prouengono; e non pur l'Italia regione abbondante, ma qual si voglia più fertil parte dell'Europa, che di ordinario somministra alle altre città quel che loro di biade auanza, sentì grandissima la carestia, perche prouiste non s'erano a tempo, e luogo di quel che non per anco sapeua no lor bisognare. Fù permesso in Roma quell'anno dal pietoso Pontefice licenza à chiunque fosse più astretto di mangiar la carne per sostentarsi. In Venegia fù grande si, perche vi concorse numero infinito di poueri da'vicini luoghi, & le strade erano piene, ne si vdiua altro giorno, e notte, che miserabili lamenti di donne, di fanciulli, & d'altre persone impotenti, che si raccomandauano altrui, mà fù però tolerabile, rispetto alla *Carestia vltima.*

magnanima risolutione del Santo, che fece proueder a ciascuno di onesta limosina del publico, al generosissimo partito de' più ricchi Nobili, e Cittadini, che si costituiron debitori ciascuno di vna certa somma di denari, per souuenir à poueri, durante tal carestia, cosa imitata poi da tutte le Città del Dominio.

Senocrate vezzeggiato lasciuamente da Frine, da se vergognosamente la scaccia. Lui mirabil continenza si paragona con quella del Magno Alessandro, & di Scipione. Cap. X.

Paragoni di continenza. VAssi per l'ordinario da gli scrittori bilanciando, e mettendo in parangone la continenza di Alessandro Magno, & di Scipione, quasi che nell'Istorie delle profane fauelle non si trouino essempi di più battagliata, & nota virtù di costoro due. Ma certo, da chi 'eggerà in Laertio la vita di Senocrate Filosofo; non pur rimarrà indubbio, da quale delle due parti piegasi, ma volgendo l'occhio a l'Eccellento Filosofo, fermarsi perauentura in lui solo, & di continenza gli darà la palma. Et sà molto bene il mondo, che se a Senocate pouerello à mancato il Reame, la possanza, & la felicità di Alessandro, ò la magnanimità, e'l valor di Scipione, non però gli è venuta meno l'occasione di farsi conoscere per superiore a gli suoi sensi, col gagliardo riparo della ragione, del douere, e dell'honesto. Anzi io non temo a dire, che di molto maggior consideratione degno sia l'atto di continenza dal Filosofo dimostro facendomi all'aperta da la parte sua, che il segno da i due guerrieri daro, ponendo il piè della consideratione in questo che di molto più importanza è il vincer se stesso in braccio all'occasione, che il vincere ogn'altro nemico in qual si voglia rischiosa battaglia. Or ripigliamo il fatto.

SENOCRATE Calcedonio figlio di Agatenore, astretto dalla pouertà, cagion potissima della perdita di molti bell ingegni, gran parte della sua giouentù, or appresso di questo padrone, or appresso di quell'altro, spese. Auenne in questo, che Platone si mise in viaggio alla volta della Sicilia, & costui vincendo la sua natural *Ottuso ingegno di Senocrate.* rozezza, perche di ottuso, e lardo ingegno era, prima per famiglio co'l filosofo s'acconciò, poscia estraordinariamente punto da vn gran desio di saper; se gli fece seguace & fido discepolo. Soleua dir Platone fauellando d'Aristotile, & di Senocrate, che quello d'vopo haueua di freno, & questo di sprone: perche certo non era da parangonar lo spirito viuace & l'ingegno suelto d'Aristotile, con l'addormentato ceruello di costui. Di più scriuono, che Senocrate hauea vn'aspetto rozzo da contadino, vna guardatura torta, & souento era in vn canton dell'Academia col viso *Aspetto brutto.* in cagnesco, specolando starsi. Quindi Platone, che per tale il conosceua, motteggiaualo con le seguenti parole. Porgi porgi Senocrate preghiere, & porgi incenso alle gratie, perche lo conosceua priuo affatto di gratia. Era noto anche appresso *Motto di Platone con Senocrate.* la giouentù Ateniese per vn'vmor seluaggio, & però quando partendosi da l'Academia, che fuori della Città era, andauasene alla Città, com'e solito nelle Città grosse, quei più scapestrati gli dauan noia facendogli ala, & del suo mostaccio rincagnato facen sone risa. Vn giorno certi morbidi, & ricchi giouani s'accordarono di prezzo con Frine femina di mondo, accioche con le sue lusinghe vedesse di mouerlo à gli *Impaccio dato à Senocrate.* amorosi piaceri, & così gli la inuiarono a casa. Questa è quella Frine Tespiese gratiosa, & bella, che trauagliata essendo da i Magistrati di Atene per certi non *Frine chi fosse, & di qual beltà.* buoni affari, dubitando di hauerne la sentenza contraria, s'alzò innanzi a' giudici i panni & fatte vedere le sue carni gli fece ad vn tratto voltar carta, e sententiar a prò suo. Or questa femina senza honore essendo entrata al tardo nella costui casa, s'ispogliò, & se gli coricò incontanente à lato; & non restò la femina di tutta notte *Battaglia grande* accarezzare, e tutto ciò fare, che mouere il potesse a dishonesti piaceri, ma percosa, che si facesse non puote mai quel saldo diamante romper. Dicono che dimandata Frine al suo ritorno, come la si hauesse col Filosofo passata, rispose, io non mi

parto

parto da vn'huomo di carne; ma da vn sasso, da vna statua immobile. Io trouo, che altri autori affermano esser stata Laide, & non Frine, quella, che'l venne à tentare; & quì cresce la marauiglia della sua continenza, perche se Frine bella, & leggiadra era questa Laide le andò à gran passi auanti; si come quella, ch'era il ricetto di tutta la giouentù Greca, che puote innascar l'Orator Demostene dell'amor suo, il qual però quando si vene all'annouerare gli 200. scudi innanzi tratto, si trasse indietro due passi con dire. Io compro à così caro prezzo vn caro pentimento, che seppe tirar alla trappola il buon Filosofo Aristippo, di sorte che non se li poteua spiccar da lato, & magramente con gli amici si scusaua con tal detto; Io possego, & non son posseduto da Laide: quasi ch'egli hauesse allacciato lei, & non più tosto la femina hauesse legato lui. Per tutto ciò si può vedere, che Senocrate fù da douero continente, che da l'vna, e l'altra si seppe contenere, e contenere come dissi in braccio à l'occasione nel caldo delle piume. *Laert. Gell. & Macrob.* *Beltà di Laide.* *Magra scusa.*

SCIPIONE il maggiore, detto l'Africano da l'Africa vinta, sappiamo per autorità di Liuio, ch'egli fù di tal beltà, e gratia, che fino i nemici erano, pur che vna volta veduto l'hauessero, costretti ad amarlo, & à noto a tutti quei c'hanno d'Istorie cognitione, che quando andò all'impresa di Spagna, era nel più bel fiore della sua giouentù. Il che stante chi non stupirà vdendo quello che lui si scriue; ch'essendo egli entrato per forza d'arme nella Città di Cartagine noua, trà gli altri prigioni d'ogni sorte che li furono condotti: fuui vna giouane di grandissima bellezza dotata. Costei presentata al cospetto di Scipione, informato, che persona era di grand'affare, & ch'era sposata d'vn gran personaggio della Spagna, appresso la continenza vsò vn'atto liberalissimo, & questo fù, che vna gran somma di denari mandatigli dal padre suo per riscatto, facendola rimenere cortesemente al marito, à lei per dote concesse. Il che fù cagione, che per opera dello sposo, il quale andaua predicando vna tal castità, e clemenza, tutti gli Spagnuoli se gli diedero. Per tutto ciò fù egli posto dal nostro Petrarca nel Trionfo della castità, perche (dis'egli) non fù d'amor principio. *Gratia di Scipione.* *Atto di magnanimità.*

In così angusta, & solitaria villa
Era il grand'HVOM che d'Africa s'appella,
Perche prima co'l ferro al vino aprilla. *Petrarca.*

ALESSANDRO Magno, hauendo vinto in battaglia il Rè Dario fù da'suoi presa la moglie con la madre di questo potente Rè fuggitiuo, laqual sua moglie era di sì marauigliosa bellezza, che in tutta l'Asia non trouaua pari. Era giouanetta, e di vezzose maniere, & essendo anche Alessandro giouane come lei, nè hauendo superior alcuno à chi render ragione di se stesso, quantunque fosse auuisato da tutti della sua gran bellezza, non pur si mosse con cattiuo pensiero verso di lei, ma à consolar mandolla per Leonato suo fauorito; e per fuggire ogni sospetto, & occasione non volse vederla, nè consentire, che fosse alla sua presenza condotta, ma facenala con non minor onore, e riuerenza seruire, che se fosse stata la sua stessa sorella. Aulo Gellio sopra ciò fissando il pensiero, lascia in dubbio qual di questi due Guerrieri vsasse maggior virtù di continenza. Colui, che vorrà difender il fatto in fauor di Scipione, potrà dire, c'hauesse maggior confidenza, e forza di contenersi, ò maggior determinatione in osar di farsi condur auanti quella donzella, e condottaui, non si lasciar muouere da iniquo appetito timouendosi dal suo primo buon proposito: Cosa, che non fece Alessandro, che dubitò di vederla; ne potiamo sapere ciò, c'hautebbe fatto, se veduta l'hauesse. Da l'altra banda si porrebbe addurre in fauor di Alessandro, che fosse da più di Scipione lodato perloche fece vn punto di più, che fù il non volerla vedere, per non voler per col pensier peccare. e c'hebbe più pensiero di seruar la continenza, poiche conoscendo la fragilità vmana, volle fuggir l'occasione, che l'hauerebbe potuto condur nel pericolo di cadere. Si che potiamo dire hauer pareggiato nella continenza Scipione, & hauerlo auantaggiato *Moglie di Dario bellissima.* *Continenza.* *Ragioni per Scipione.* *Curtio Diod. Sic.*

 nel

nel pensiero,e diligenza per conseruarla. Questi due punti hò io toccati, accioche possa ogn'vno determinar quel;che ne giudica. Vero è,che Q.Curtio, e Diod.Siculo scriuono,che vidde Alessandro,e salutò la moglie,e la madre di Dario l'altro giorno, che fù vinta in battaglia, doue disse quella notabil parola nella legge di buona amicitia; ch'entrando con esso lui per vederle Efestione suo singolar amico che nell'età e nell'abito molto se gli somigliaua hauendolo la madre di Dario adorato, auuisandosi,che fosse Alessandro,dopò auuisata ch'egli non era esso, si vergognò, incominciandosi à scusar dell'errore,le disse Alessandro; Non ti doglia di quel, che hai fatto, madre;percioche non hai errato in cosa veruna, perche è questo parimente Alessandro come io;fauellando secondo la legge della vera amicitia. Cotal visitatione par, che contradica à quei autori, che dicono, che non la volese vedere. Però si possono difender ambe le ragioni, che quei, che dicono,che non la volse vedere, intendono incontanente, che fù presa, e che la mendò à visitar per Leonato prima, & che andò à vederla, & honorarla. Ma come ciò si sia, fù atto di molta honestà; se non maggiore, non minore almeno di quel di Scipione. Et è ben anco sopra tutto vero, che messo in bilancia con questi atti di continenza l'atto di Senocrate, apparisce per due cause molto maggiore, e segnalato. Prima, che niuno di questi due vltimi fù si vicino all'occasion di far male quanto Senocrate, cui Frine si coricò appresso, il che non haurebbe fatto, se non hauesse ben conosciute le sue forze da poter contro si forte tentatione resistere. Onde si come Alessandro non volendo che se gli fosse menata auanti nè vederla, mostrò di conoscer l'imperfetto suo, e Scipione sollecitando dopò vista, di rimandarla allo Sposo, diè inditio di quello, che temeua di se stesso, così Senocrate non pur veggendola, & così da vicino & essendone con tanti lasciui modi vezzeggiato,ò per dir meglio bittagliato, dimostrò più, magnanimita in saper tener in freno i sensi. Poi, nè Alessandro in nessuna delle sue visite, nè Scipione in veder la bella Spagnuola consumò tanto di tempo, nè così lunga tentatione hebbe quanta Senocrate, che quanto è lunga vna notte si stette al fuoco vicino, che tant'altri abbruggiati haueua, per gran pezza più, che non era egli della beltà di Frine, lontani. E tanto in ciò basti.

Amicus alter ego.

Senoc. più di tutti casto.

Si scriuono intorno alla materia de' Tesori diuerse curiose Istorie, spiegandosi casi auuenuti, & successi notabili d'ogni età, Cap.XI.

Vn contadino aprendo la terra co'l vomere,ritroua vn gran Tesoro.

NON indarno finsero i Poeti, che i Dragoni fossero custodi de' Tesori, come quello dell'horto dell'Hesperidi, e del velo d'oro; percioche si troua in fatto, che molti Demonii: che Dragoni sono dell'Inferno, sono stati prepossti a si fatte custodie. E custodi dissi (s'auuerta) non padroni, perche Dio benedetto solo n'è il Signore, e dispensatore. Quindi appresso ogni gran Tesoro soleuasi vn serpente d'oro scolpire, come per guardiano, appo gli antichi, come riferisce Ascanio Centorio nelle cose di Transiluania, nel 4. libro. Non mancano casi, che confermano ciò.

Nel tempo del Rè Roberto Guiscardo, lauorando in puglia vn pouero contadino la terra, & voltandola col vomere, ritrouò vna statua di marmo, la qual haueua in testa à guisa di ghirlanda vn cerchio di bronzo, intorno al qual'erano intagliate queste parole latine:

Kalendis Maij,oriente Sole,aureum caput habeo.

Cercò lungamente Roberto d'intendere la mente di queste parole,nè mai puote trouare,chi la vera intelligenza glie ne desse. Finalmente vn Saracino dotto in arte Magica, il quale si trouaua di Roberto prigione, hauendo prima in premio della interpretatione di esse dimandata la sua libertà, in cotal modo le dichiarò, cioè.

Che

cioè: Che nel giorno delle Calende di Maggio, nel leuare del Sole osseruò vn luogo à punto, & segnò, doue l'ombre del capo della statua in terra terminaua, & qu'ui comandò, che fosse cauato, che così s'intenderai la sentenza di quelle parole. Feo e Roberto cauate nel luogo dissegnato vna fossa, & in poco spatio vi trouò vn vaso grande, pieno d'oro, e di medaglie antichissime, tesoro insomma grandissimo: Ilquale alle sue importanti imprese fù ottimo, & principale aiuto. Il Saracino poi oltre gli altri premi hauuti da Roberto, acquistò la libertà, ch'è la più felice cosa, c'habbia l'huomo al mondo. *Facello.*

Cercando Erode nel Sepolcro di Dauid Rè vn tesoro nascosto, ne rimane egli vccellato, & due suoi seruitori abbrucciati.

SALOMONE Rè di Giudea, volendo quanto poteua honorare il padre Dauid, edificò di bellissimi, e pretiosi marmi vn'auello diuiso in molte camerette, nelle quali in certi ripostigli molta quantità d'oro, e d'argento ripose: hor molti anni appresso ne'tempi di Antioco figliuol di Demetrio, Ircano Pontefice non hauendo con che pagare vna gran somma di denari per liberar Gierusalemme dall'assedio, aperse questo ricco sepolcro, & vi cauò trè mila talenti, & liberò la Città. Di questo ricordandosi Erode alienigena, hauendo per le superbe fabriche, & per altre sue prodigalità esausto l'erario, ricorse al medesimo auello per farne del reste. Vi andò di notte in persona con alcuni pochi suoi fidati dentro, non volendo, che di ciò la Città s'auedesse, nè vi ritrouò altro, che certi vasetti d'oro, & così restò della sua gran speranza vccellato. Cercò poi vn'altra volta con più ingordigia, e con più diligenza, ponendo sossopra il tutto, ritrouò i corpi di Salomone, & di Dauid, ma per le repentine fiamme, che per di sotto suaporarono oltre, nè vscì egli più che di fretta con la barba, e con le vestimenta arsiccie, vi lasciò anche due suoi fidati seruitori da quelle miracolose fiamme estinti. All'hora sgomentato per il successo, per parer di soddisfare al commesso errore, edificò innanzi alla porta di questo vn'altro auello di qualche stima. Nicolò Cronista di menzogne, adulator d'Erode, fece ben nella sua Historia mentione di cotal fabrica, ma tacque lo scendere, & la vscita vergognosa del Rè auaro. *Giosesso.*

Auaro Rè.

Abbrucciati per auaritia

Dario Rè, frodato della sua speranza, dell'auello di Semirami con scorno si parte.

SEMIRAMI, donna d'intelletto virile, fece vna bella beffa a Dario Rè di Persia, perche chiamò da tutte le parti del mondo artefici valenti, e di marmi pretiosissimi fecesi fare vn'auello, laqual opera finita, nel coperchio vi fece queste parole incidere: *Quicumque Regum post me futurorum pecunia indiguerit, recluso conditorio sumat inde quidquid visum fuerit.* Che voglio in dire: De'Rè, c'hanno dopò di me à venire, chiunque haurà di denari bisogno, apra il mio auello, che ne trouerà quanti gli piaceranno. Il Rè Dario auidissimo di oro, pensò al primo legger di questo scritto, che fosse la sua ventura, & di farsi il più ricco Siguor del mondo. Lieto dunque fece leuar la pietra al sepolcro, & entrouui. Ma volgendo l'occhio cupido quà, & là, altro non gli venne incontro, che vn'altro scritto di questo tenore: Se tu non fossi vn scelerato sturbatore della pace de'morti, & vno spilorcione, tu quì dentro non saresti entrato. Il misero huomo dunque chiarito del suo pensiero, suergognato fece rinchiuder il sepolcro, & senza vn quattrino si partì, *Erodoto.*

Beffa di donna.

Bella scrittura

Il gran denaro fà l'huomo pensieroso.

ATTICO padre di Erode Oratore, hauendo nella sua casa ritrouato vn gran tesoro,& sapendo,che i Prencipi ne vogliono la parte migliore, per non cader in qualche pericolo,scrisse cosi all'Imperator Nerua: Io hò trouato vn tesoro, fammi dunque intendere quello, che tu vuoi, ch'io ne faccia. A cui l'Imperatore rispose. Seruiti di quello, c'hai trouato. Et Attico non essendo ancor ben sicuro, cosi gli replicò:Quello,c'hò ritrouato, supera lo stato mio: Et l'Imperatore rescrisse:Se ti auanza,gettalo via. *Zonara.*

Vn Rè di Francia,sognatosi di vn Tesoro, desto fà cauare la terra, & il ritroua grandissimo.

GVNTANO Rè di Francia, essendo son'ito vna volta alla caccia ne'boschi, & come si suole rimasto solo con vn suo fedelissimo,aggrauato dal sonno,chinando il capo sù le ginocchia d'vn suo seruitore, subito addormentossi, da la bocca del quale vscito vn picciol animale a guisa d'vn vermicello, cominciò a far proua di voler passare vn riuetto d'acqua, che qui appresso correua. All'hora colui, nel cui grembo il Rè posaua, tratta la sua spada del fodero,la pose sù quel riuetto, sopra la quale quell'animaletto passò da l'altra parte: Ilqual poco lungi da quel luogo, essendo entrato in certo forame di monte, e di nuouo ritornato a passar quel riuetto sù la medesima spada, vn'altra volta entrò nella bocca di Guntano: Perilche poco appresso destatosi, disse hauer veduto vna mirabil visione: Raccontò essergli parso sognando di varcare vn certo fiume per vn ponte di ferro, e d'esser entrato in vn certo monte; laonde veduto gran quantità d'oro haueua: Il fido seruo anch'egli raccontò ciò, che veduto haueua,spiegando ogni cosa per ordine. Che più?fù cauato quel luogo, e vi furon trouati grandissimi tesori, i quali vi erano stati riposti anticamente Dell'oro fece il Rè fare vn tabernacolo di mirabil grandezza, e di gran peso: & hauendo adornato di preciosissime gioie,volle mandarlo al sepolcro di Christo in Gierusalamme,ma non potendo, lo fece porre sopra'l corpo di S. Marcello martire, ilqual è sepolto nella Città di Cabilone, doue era la seggia del Regno. Et accioche alcun non creda questa esser fauola, Paolo Diac. nel cap.17.lib.3. de'Longobardi lo narra.

Sogno strano.

Tesoro trouato.

Vn Serpente combattuto da Fridleuo, nel volteggiar della coda suelle vn albero, & scuopre vn tesoro grandissimo.

FRIDLEVO Rè di Dacia brauissimo, per far proua del suo valore, s'affrontò con vn terribil serpente. E perche molte volte dato gli haueua, però in vano, della lancia sopra la schiena, e non l'haueua potuto offendere per la dura resistenza delle scaglie, egli si deliberò di adoprare il ferro verso la pancia, e cacciandogli la spada nell'anguinaglia,l'vccise.Questo serpente era sì grande,e terribile,che nel torcersi sbarbicaua con la coda gli alberi, e faceua vna fossa sì grande in terra douunque egli si volgeua,che in certi luoghi ei pareua,che i ripieni della terra fossero colli,& i cauati fossero valli. Hauendo dunque Fridleuo vcciso il dragone, cauò il tesoro di terra,& ne diuenne ricchissimo. *Olao Magno l.5 c.21.*

Com'è pazzia quello,che dell'oro de'monti Riferi, & de'Grifi si scriue.

S'Hanno imoginato alcuni certi monti d'oro in vn paese beato, doue non si muoia,cose da far voltar il ceruello à questi, che tesoreggiano tutto'l giorno, e che

per

per vn sol quattrino correriano dal Leuante al Ponente: & il bello, è che per hauerlo detto Plinio pensano, che sia vscito di bocca d'vn'Oracolo, quasi che questa menzogna non possa al pari di quella stare, oue ei vuol far creder di quell'Isola, che si faceua or di forma quadra, or di triangolare, & or di rotonda; e che vn'huomo da Coo tanto fosse leggiero di persona, che per tema de'venti settentrionali si ponesse cinquanta pesi di piombo a'piedi, per non esserne via portato. Voglion costoro, allucinati dal credito di certi autori mal citati, e peggio intesi, che i monti Iperborei, ouer Rifei sijno nella Moscouia, ò secondo altri, nella Scithia, aggiungendo, che da quei monti scendono il Tanai, ò Edel, o Volga, cose però finte, e scritte da persone senz'esperienza. Credono, che l'oro vi sia ben in grandissima quantità, ma che per esser custodito da'Grifoni, & da altri vccellacci di mostruosa grandezza, non se ne possa torre pur vn granello. Ma chiarisce ben il mondo Matteo Micheouo Cracouiese, nell'istoria delle due Sarmatie, oue dice così a punto. E ancora da notare, c'hanno errato alcuni famosissimi scrittori, i quali hãno creduto, che in quel cãtone presso al mar Settentrionale siano regioni piaceuolissime, nelle quali per lo temperamento del saluberrimo aere, siano huomini che lunghissimamente, & beatamente viuano, fin che da tedio di lunga vita cruciati, da monti nel mare per finirla si precipitano. Fin quì egli. Et che beatitudine può egli essere, non hauer, nè pane, nè vino, & null altro di piacere. Che temperie d'aria; patir sempiterno freddo, & nel solstitio vernale prouar continua notte, nel sostitio estiuo perpetui, e tepidi soli vedere. Oltre, che in Iuiba, & altri luoghi sotto Tramontana, non si caua oro, nè argento, nè altro metallo, di maniera, che le fauole non corrispondono, & di ciò basti. *Annibal Maggi*.

Due cose incredibili.

Parole del Micheouo

Vno si sogna di Tesoro, & riman poi con le mani piene di mosche.

CESELIO Basso Carthaginese, huomo scelerato, tristo, venuto in grandissima speranza per vn sogno hauuto, venne a Roma, e introdotto à Nerone disse, ch'egli hauea trouato ne'suoi campi grande quantità d'oro, non in denari, ma rozzo, massiccio, & che quello erà il tesoro di Didone iui nascosto. Nerone ciò credendo, mandò con Basso molte galee, & altri legni sicuri per condur detto tesoro. Giunti gli huomini al luogo, & hauendo Cesselio cauati i suoi campi hor in questo luogo, & hor in quell'altro, & non trouando cosa alcuna, perche finalmente conobbe la falsità del suo sogno hauerlo fatto riputare per pazzo, pensando di fuggir lo scorno, s'vccise con vn pugnale da se stesso. *Cornelio Tacito*.

Tre Contadini venduti i buoui, & le vacche, vanno nel Mondo nuouo à cercar l'oro: prima si disperano, e in fine lieti s'empiono gli stiuali di granelli d oro.

E Molto curioso da intendere il caso interuenuto à tre contadini, che si partirono di Spagna, & andarono a l'Isola Spagnuola, doue intendeuano trouarsi gli monti d'oro, per far proua della lor ventura. Giunti costoro nel suolo predicato da tutti felice, per la tanta copia d'oro, dimandarono tosto vna poliza, che fanno gli vfficiali del Rè à chi vuole andar à cauar oro, & hauutala se n'andarono alle minere nuoue, che stanno sette leghe lungi dalla città di S. Domenico. Vi stettero dunque lauorando di zapponi, di vanghe, & di badili da quindeci giorni, & perche erano persone di nessuna sperienza, trauagliarono indarno a cercar dell'oro. Onde ritrouandosi vn giorno molto pẽtiti della lor venuta quiui, & essendosi assisi sotto vn'albero a merẽdare, & prender vn poco di riposo, per tornar poi a l'essercitio loro, incominciarono à condolersi della lor venuta, & se ne rammaricauano forte, come soglio-

no fare le genti basse, & di poco animo, che non sanno col tacere soffrire le lor miserie, ma le hanno sempre sù la lingua. Diceua vno di loro; io hò venduto i buoi, co'quali trauagliandomi sostentaua la mia pouertà in Castiglia; l'altro soggiungeua, & hò venduta la dote di mia moglie, & quanto haueua al mondo, con che sostentaua mia moglie & i figliuoli in pouertà, ma riposata vita, & hor si vedeua come bandito, & senza vn quattrino priuo anche di speranza di mai più vederli; non sentiua men dolore il terzo, che amendue i compagni,& non restaua ne anch' egli di fare i suoi lamenti dicendo cose da disperato. Ma indi ad vn pezzo, veggendo che i suoi lamenti erano al vento, ripreso animo cominciò a consolare se stesso, & i compagni dicendo parole di ridere. Ragionando a questo modo, & riponendo gli altri, e tutti insieme sospirando, vno di loro vide più di venti passi lontano di onde erano, lucere per lo splendor del Sole vn granello d'oro, onde tosto si alzò sù dicendo; Ancor potrebbe essere, che fine hauesse questo nostro ramarico; & con queste parole s'auiò verso là, doue risplender vide l'oro, & ve ne ritrouò vn granello di quindici ò venti Castigliani di valuta, & cominciò saltando per allegrezza a bacciarlo, & ringratiarne Dio. Corsero tosto i compagni a participar di questo stesso piacere, & mirando hor a questa parte, hor à quella, ritrouarono molti altri granelli, e più grandi, e più piccoli, e per accorciarla seguirono cauando sopra la superficie della terra, & s'iscalciarono certi stiualetti c'haueuano in piedi, e gli empierono di quei granelli d'oro, che giungeuano alla valuta di quasi tre mila ducati. Questo fatto, e datone auiso al Comendator maggiore, egli lieto della ventura de'miseri, ch'erano d'vn luogo presso la sua terra, voleua trattenergli, perche andassero a cauare dell'altro oro, ma non puote ciò ottenere perche come villani di poco animo parendo lor d'esser ricchi con quello c'haueuano, e di hauere più di quello, che meritauano, se ne ritornarono subito in Spagna con la medesima naue con la qual venuti erano. *Istorie delle Indie lib. 7. cap. 8.*

Dell'vtilissima inuentione delle lettere, quello che n'hanno scritto gli Autori sacri, e profani, & in particolare dell alfabetto appresso tutte le nationi. Cap. XII.

Gara per lo ritrouo delle lettere

HA conosciuto in ogni tempo, & in ogni età il mondo quanto sia stata gioueuole, ò per dir meglio quanto necessaria l'inuentione delle lettere, per lo cui mezzo veggiamo le cose passate delle migliaia d'anni tanto presenti, che le miriamo con gli occhi proprij, che per lo ritrouo di cosa tanto eccellente, & marauigliosa le nationi più antichi, e nobili hanno sempre gareggiato insieme. Quinci nel campo delle Istorie profane sarà lecito vedere le varie opinioni de' gentili, il che sia come vn preambulo allo scuoprimento della verità confessata da gli auttori. Orfeo antichissimo de'Paeti scrisse, Mercurio hauer non pur le lettere, ma l'Astrologia ancora trouata, in segno di che si lasciò intendere nel libro de Lapilis, che chiunque si voleua riempir de' beni maggiori de' mortali, vadi alla spelonca di Mercurio, doue con ambe le mani poteua torsene a piena voglia, volendo con questo dar a vedere, che il maggior bene de gli huomini in questo mondo, nel sapere consisteua.

Spelonca di Mercurio.

Orfeo.

Ad quemcumque virum ducit prudentia cordis,
Mercurij ingrediet speluncam, plurima, vbi ille
Deposuit bona stat quorum pragrandis aceruus,
Ambabus valet hic manibus simi sumere, & illa
Ferre domum, valet hic vitare incommoda cuncta.

Plinio. *Assiri.*

PLINIO doppo hauer riferito diuersi pareri, come le lettere fossero ritrouate: nella Siria da gli Assirij, che Mercurio le trouasse in Egitto, che in Italia le portassero

fero di Pelasgi, in Grecia i Fenici, & Cadmo Capitan di essi; e che questo Cadmo non vi portasse più che sedeci lettere, a che Palamede nella guerra di Troia aggiungesse quattro altre, finalmente conchiude a lui parere, che le lettere eterne fossero, quasi dir volesse che insieme col mondo cominciassero. Che habbiano in Grecia recate le lettere i Fenici oltre il testimonio del padre della Grecia Istoria, v'habbiamo quei versi di Lucano.

Pelasgi. Fenici.

Erodoto.

Phœnices primi, famæ si credimus ausi
Mansuram rudibus vocem signare figuris.

Lucano. lib. 3.

Oue appare, che nell'opinione stessa conceda, e ci è l'auttorità d'Eupolemo Greco scrittore vi è più di lui antico. Gli Egitij parimente che furono le più boriose genti del mondo, e che stimarono le altre nationi vn'occhio solo hauere, e lor soli due (come anche hoggidì i Chinesi) si voleuan vanagloriare della inuentione de le lettere, e degli atti. Diodoro Siculo nel primo libro tiene, Mercurio hauerle trouate in Egitto, quantunque il medesimo altroue scriua di parere altrui, che gli Etiopi prima le hauessero, e che da loro le impararono gli Egittij, di modo, che chi andasse vaneggiando con costoro, non potrebbe la verità cauarne, che si va cercando. Olao Magno scriue ch'essendo i Giganti nelle parti Settentionali, molto tempo innanzi che fossero trouate le lettere latine, e molto prima, che Carmenta di Grecia venisse con Euandro a Ostia, e terra di Roma, e cacciatine gli Aborigini, insegnassero lettere a quella gente grossa, e rozza, i Regni Aquilonari hebbero le lor lettere. Di questo ci dice, ne fanno fede i grandissimi sassi posti per monumenti da gli antichi, e mùrati nelle cauerne, e se alcun dubitasse che questo non fosse stato fatto per forza di Giganti in quel secolo primiero, vada (soggiunge) in quei paesi oue cose vedrà molto maggiori, ch'ei non pensa, & saranno tali, che trapasseranno la sua marauiglia, e la facoltà d'ogni scrittore; e sapra quello per vera scienza, che a gran fatica crede per fede, che si da ad vno autore. Eglino adunque intagliando in quelle pietre l'opre fatte da loro, cercando di farle perpetue a quella foggia. Alcuni ancora si seruiuano in cambio di lettere di figure d'animali come anche gli Egitii faceuano, & anche hoggi astutamente se ne seruono, se non simili a quelle, che si veggono scolpite in Roma in certe piramidi antiche nelle quali ogni lettera significa vna cosa, come a dire. La volpe significa l'insidiatore, il Lupo l'auaro, e l'Ape il Rè, perch'ei debbe temperare la puntura della giustitia col mele delle clemenza. Et si come a' dì nostri è costume trà gli huomini di mandarsi le lettere scritte in carta, così anticamente le genti Aquilonari soleuano scriuere in legno, & intagliarui le lettere molto mirabile. Trouansi medesimamente nel Settentione alcuni huomini tanto sottili, & acuti d'ingegno, che non hauendo mai imparato nè lettere Gotiche, nè Latine, si formano da lor medesimi l'alfabetto con diuerse figure, & instrumenti, e que le disegnano in carta, in legno, in pelle, per tener a mente le cose: & questi secreti loro non communicano se non a parenti, ò amici, e fanno l'inhiostro con carbone pesto stemperato con latte, ò con acqua commune. Fin qui egli. Crinito afferma di hauer letto in vn libraccio antichissimo, detto Bibliotheca Septimana questi versi seguenti, dimostranti quello, che l'autore sopra ciò pensasse.

Epulemo

Egitij vantatori.

Parere di Olao magno.

Sassi de Giganti.

Geroglifici de gli antichi.

Sotigliezza d'huomini.

Crinito.

Moyses primus Hebraicas exarauit litteras
Mente Phœnices sagaces condiderunt Atticas
Quas Latini scriptitamus, edidit Nicostrata.
Abraham Syras, & idem reperit Chaldaicas
Isis arte non minori protulit Aegyptias.
Gulfila promspsit Getarum quas videmus vltimas,

Versi antichi.

Et a proposito di Nicostrata mentouata terza, laqual fù figlinola d'Isonio Rè d'Arcadia, e doppo la morte del marito venne in Italia, e fermossi sù monte Palatino appresso il Teuere, con ragione gli Latini tutti confessano di hauer obligo grande

Nicostrata chi fosse.

grande all'ingegno di questa donna, inuentrice della maggior parte delle lettere dell'Alfabeto nostro. Dissi della maggior parte, perche vn certo Siluio maestro di giuochi ritrouò le lettere H.K,& Q.ancorche lettere non siano, ma aspirationi,& appresso queste, la X.& la Z.furono poi mendicate da Greci al tempo di S Agostino. Difficili anche perche dal Rauisio habbiamo, che Sep. Carbilio Gramatico illustre ritrouò la G.& Claudio Centiniano la H.lettere tanto necessarie, come si vede. Dionigio Licinio poi huomo ingegnosissimo fù delle Sillabe inuentore, per lo che gli fù fatta in piazza di Roma sua patria, vna statua per onorarlo. Io ritrouo poi, che altri cosi Giudei, come Christiani affermano Mosè esser stato il primo che trouò le lettere al Mondo, & questi vogliono hauerle da lui gl'Egitij imparare. & costoro le dierono di Fenicia, onde poi le trasportò Cadmo in Grecia. Filone Ebreo fà più antiche le lettere, & hauerle ritrouate Abramo. Ma la verità, è hauerle trouate Adamo, & gli suoi figliuoli, & nipoti nella prima età del mondo innanzi al diluuio, che vennero conseruati fosi da Noè, & da i suoi descendenti fin che vennero in Abramo, & poscia in Mosè, & questa è sentenza, & parere del Padre Agostino, ilquale la verifica per l'autorità di Gioseffo nel libro dell'antichità Giudaiche, doue scriue cosi. I nipoti di Adamo figiuoli di Set fecero due colonne, vna di pietra, & l'altra di mattoni, nelle quali scolpite lasciarono, e scritte l'arti tutte vna di queste colonne, scriue questo gran Padre, di hauer vedute con gli occhi proprij in Siria, & hauer molto ben quei caratteri notati. Parimente trouiamo il testimonio di S Giuda Apostolo nella Epistola, oue cita vn fragmento di vn libro del Patriarca Enoc, che fù traslato, nel quale con spirito profetico cosi parla. *Ecce venit Dominus in sanctis millibus suis, facere iudicium contra omnes, & arguere omnes impios de omnibus operibus impietatis eorum, & de omnibus duris, qua locuti sunt contra Deum peccatores impij.* Il che arguisce manifestamente, che lettere ci furono al tempo di Adamo, peroche Enoc vide Adamo, & seco conuersò. Di maniera, che non è da dubitare, che Adamo, & i suoi figliuoli, che furono si sani & intelligenti trouassero le lettere, & che Noè letterato, e dotto con esso lui e scampò nell'arca benedetta, banche dopò nella confusion delle lingue potè essere. & fù, che la maggior parte delle genti perdessero le lettere, & rimase la cognitione di esse nella famiglia di Eber, da cui disceser poscia gli Ebrei, si come io alla lunga spiegarò con molte autoritadi ne'cent'huomini illustri Ebrei. Questo afferma Agostino nella Città di Dio,& Eusebio nel decimo de Preparat.Euangelica, & la maggior parte de'dotti. Ma Filone, & altri Rabini Ebrei pensarono Mosè hauer ritrouate le lettere, & hebbero poca occasione d'ingannarsi, perche è manifesto, che i libri,& le istorie scritte da Mosè non sono le più antiche altrimenti, perche si come poco auanti vedemmo, non pur Enoc, ma Noè, & Abramo ancora scrissero. Si che risoluiamo, che le lettere furono fino al tempo di Adamo, & dopò lo seppe Abramo in Siria, & di qui venne a variar di Plinio, & a fermarsi nell'oppinione, ch'ei tenne. De' caratteri delle lettere non è necessario ricercar l'origine, perche quello puote essere a piacimento d'ogn'vno. Si come veggiamo, che hoggidì colui, che vuole fà certe cifre, & segni in vece delle communi lettere. Et San Girolamo nel prologo del libro de'Rè, narra, ch'esdra Cancelliere, e della legge dottore quando la scrisse nuoui caratteri ritrouò, i quali vsauano i Giudei fino al tempo di S.Girolamo, & al dì presente l'vsa tal'vno. Le quali lettere hanno vna cosa in loro, che niun'altra sorte d'altre nationi l'hanno, che le voci, & nomi, di ciascuna di loro hanno significato di qualche cosa. In essempio, la prima chiamano Alef significa disciplina, la seconda Bet, s'interpreta casa, e Gigel l'altra lettera significa riempimento, & abbondanza, e l'altre di mano in mano altre cose denotano, che non scriuo per non recar noia, ma il curioso lo potrà in Eusebio vedere nel citato lib.de Præpar Euangelica.

Inuentor delle H.e K.
Greci.
Inuentor delle Si. Dionigio Licinio.
Filone Ebreo.
Verità della cosa Ag. stino. Gioseffo. Colonne antichissime.
Parole d'Enoc.
S. August. Euseb.
Ritrouo de caratteri. Esdra va[riò] l'alfabeto Ebreo.

Due

Due pescatori Miletani, hauendo venduta vna tratta, questionano co' compratori, di cui esser douesse vn pezzo d'oro trouatoui: consultano a l'Oracolo, e si trouano più intricati che mai; nel qual proposito si raccontano le pazze risposte, & le sempre ingannevoli parole dell'Oracolo Delfico. Cap. XIII.

NEl tempo, che non pur la Sicilia, ma là Grecia presso che tutta era signoreggiata da' Tiranni, Periandro cugino di quell'altro di cotal nome Filosofo, che vno fù de' setti Saui della Grecia, come quello, c'haueua posto la briglia a' Corinti, e ricchissimo era, spedì vna naue carica di cose di pregio, e di molto oro alla volta di Mileto à Trasibulo, anch'esso Tiranno di detta Città, e suo grande amico. Questa naue sciolse dal lito con prospero vento sì, ma come passò il promontorio Ionio, combattura gagliardamente da venti si ruppe in vna costa di quel mare, qual sù gl'occhi de' Miletani, cosa che porse gran compassione à tutti quei, che sapeuano i ricchi arnesi di che era ripiena. Quiui erano soliti i pescatori d'ogn'intorno di ritirar a pescare, & sì come auuiene anco nel nostro Adriatico mare, che molta giouentù a' tempi della state si conduce in alto a pigliare l'aura, che spira soauemente, così certi giouani della Ionia, che per loro affari erano a Mileto venuti, si fecero in vna barchetra leggiera portar in alto. Costoro, come si furono a' pescatori Miletani appressati, conuennero di prezzo isieme per la tratta, che per le mani haueuano, e stauasi attenti a mirare ciò, che la lor ventura porgesse innanzi. Affaticauansi i pescatori nel tirare la rete, e dopò molto sudore s'accorsero esser il lino, e'l canape molto più del solito graue, e seco medesimi gìuan diuisando quello che potesse esserne cagione. Rammentauansi di hauer altre volte ritrouata la rete di scaglie, e di sassi piena, e con tutto ciò viè più s'ingelosiuano di vederne l'esito. Anche quei Ioni ondeggiauano doppiamente nella barchetta, e nel pensiero. Alla fine ridotta le rette nella barca, s'accorsero, non pesce, nè sasso, ma vn pezzo d'oro lauorato, e ben grande essere. Castella in aria, e palagi di vento già si fabricauano, & i pescatori, & i compratori pretendendo ogn'vno di loro che suo fosse l'oro, & esser quella credeuano vna rata occasione per torsi dalle mani della pouertà. Ogn'vno il voleua per se, & alle parole per fine, vennero insieme, perche i pescatori non voleuano dare l'oro a' compratori, & eglino faceuano grandissima istanza di volerlo. Noi, diceuano i Miletani, facendo l'arte del pescare vendiamo il pesce solamente, che pigliamo, non la rete, non gli arnesi nostri, nè men quanto trar può la rete à terra. Che se noi vi vendessimo tutto ciò, che la rete strigne, e raccoglie, vostri dourieno anco esser i sassi, e gli erbosi ritegni, che souente ci traggono i sudori alla fronte: e pur voi al pesce solo attendendo, che della pescaggion nostra comperate, ci lasciate del resto di ordinaria la carica. Et qui a punto si faceuano forti i Ioni, con dire, che nè la rete, nè altro chiedeuano, ma quel solo di buono, che nella rete accolto hauessero, che quello voleuan intender il comperare della tratta, & della pescaggione, e non altro. E qual è quel tribunale, soggiungeuano, che possa torci quest'oro, che la buona ventura, & il patto trà noi fatto liberamente ci concede? Molt'altre parole da l'vna parte, & da l'altra sopra cotal fatto si spesero, & perche periglio era in quel caldo d'ira, di venir all'armi, mezani amici si trapposero, accordãdogli di portare quel litigio nelle mani de' Giudici di Mileto Quì anche ci fù molto, che dire, e la lite sarebbe ancora indicisa, se nõ fosse nata questa risolutione di girne in Delfo à l'Oracolo d'Apollo, & cõsultãdolo, starne al suo detto. Erano gli Oracoli, & massime questo più venerato da pagani di sito a la guisa che sono gli Eremitori tra Christiani, sempre alquãto discosti dalla Città. Vn solo Sacerdote bẽ ornato & ben dotato vi staua alla custodia, la porta sempre staua chiusa, & quei che v'andauano in peregrinaggio haueuano libertà di basciare le mura solamente, & guardare dentro per l'vscio, & nissuno vi poteua entrare, se non quello, ò gli Sacerdoti ordi-

Naufragio.

Ricca pescagione.

Contesa per vna tratta.

Apollo fatto arbitro d'vna lite.

Oracoli antichi doue fossero

dinari, & gli Ambasciatori forestieri. Appresso l'oracolo piantauano sempre alcuni alberi, & nell'Oracolo sempre vi ardeuano lampade con oglio, il tetto era tutto coperto di piombo, & nella porta v'era l'Imagine dell'Idolo, ilquale basciaua. Eraui anche vn ripostiglio, doue si metteuano le offerte, & vna casa doue quelli, che veniuano potessero alloggiare. Or veggasi(tornando al proposito,) che strana sentenza, & che irresoluto parlare a l'vso degl'Oracoli(che altro non erano, che demoni dell'Inferno) diede Apollo,

De Tripode inuento, quaeris Milesia proles
Huic Tripodem adico, cuius sapientia prima.

Sentenza del Oracolo ingiusta.

Che tanto è come dire, io vi consiglio a dar loro al più sauio huomo della Grecia. E perche vuoi torre ò Apollo ad ambi le parti, l'oro preso nella rete per darlo altrui. E perche dandolo altrui, non dichiaraui qual ei fosse? E se tu'l voleui,(come a te fù dato apunto)non sapeui dirlo alla prima, senza lasciar contender di modestia tanti Filosofi? Che certo quanto ci fù di buono, fù questo, la risolutione di Talete Milesio, che doppò essergli l'oro venuto vna, & due volte nelle mani, non punto arrogante, ne insolente per vna tal riputatione di sauio,col mandar ad Apollo quell'oro, die ad intendere, che la vera sapienza si riposasse in Dio, se ben al'vso de'Pagani adoraua gli Diauoli dell'Inferno, in vece del viuente Dio del Cielo, & della terra. Orsù io t'intendo Apollo; il tuo solito era nelle risposte l'ingannare, ò il non sapere quello, che tù dicessi, ò l'aprir la bocca a caso, come fanno le gaze insuppate, lodando quei, che si doueuano vituperare, & mettendo in Cielo balordescamente quei che degni erano esser cacciati con esso te nell'eterno fuoco dell'Inferno. Ma tocchiamo qualche essempio di questo proposito.

Talete modesto.

Essendo per tutta la Grecia, & in Atene à parte grandissima carestia del viuere, rispose Apollo, interrogato della cagion di ciò, esserne causa la morte di Androgeo, vcciso da gli Ateniesi, che pur era vn mal'huomo;ei miseri Greci di cotal fatto pentiti, tornarono a mandar a chieder ad Apollo, che strada potessero tenere per placarne il Cielo, & eccone che bella risposta ci diede. Mandinsi cominciando quest'anno, sette maschi, & sette femine in Candia a sacrificare a Minos in espiatione del vostro homicidio; che così si placherà l'ira dei Dei.

Consiglio diabolico

Diligite ex omni septem vox corpora sexu,
Atque ea Minos regi mandate quotannis,
Per mala sic hac vestra Dei placabitis iram.

Demonio' tribōdedi sangue.

Bel consiglio per la morte di vno cercar di ammazzarne tanti; cosa tanto lontano dalla giustitia, pietà, & vmanità, quanto lontano è il Cielo dalla terra. Nè si tenga già questa per menzogna, & Istoria finta; perche in confermatione di questo scriuono, che fù indugiata in Atene la morte di Socrate quel gran pagano per qualche giorno,accioche in quel mezo gli Ateniesi finissero lo imbarco de'quattordici che mandauano a sacrificare in Candia. Et poi questo mandargli a Minos, che seuerissimo, ma giusto giudice, e Rè fù, e che perciò nelle lor fauole, & ritruoui fù messo nell'Inferno a giudicar l'anime de'mortali, che apparenza haueua di douere, nè di honesto, poiche se Minos fù giusto, doueua vna così grande, indegna, & orrenda vittima abominare? *Enomao Greco autore antichissimo, citato da Eusebio Panfilo.*

Minos chi fosse.

Creso arricchì l'Oracolo.

Creso Rè de' Lidi, non prima fù intronizato per successore di maggiori, che pensò con nuoue arti conseruarsi quella signoria, che gli antecessori con l'arte della guerra s'erano ingannati di mantenere. Ciò fù la pietà, e la religione, perche accrebbe il culto de gli Dei, aumentò le entrate de gli tempi, & in particolare fece rilucere d'oro, e d'argento le mura del Tempio di Delfo con tanta magnificenza, & illustrezza, che in questo auanzò gli altri Rè, che portarono corona. Pensauasi con questo mezo di mantenersi Apollo, e gli altri Dei amici, di esserne fauoreggiato nelle sue occorenze, e che in caso di guerra potesse da Apollo esserne consi-

gliato.

gliato d'ogni buono ò reo successo. Venne l'occasione, che per ingiurie riceuute bisognò muouer l'armi contro Persiani, ma innanzi, che ciò facesse per sapere come douesse riuscir l'impresa andò a l'Oracolo in persona, non già con le mani alla cintola, ma accompagnato da molti, e ricchi doni al suo solito. Dimanda Creso, se resterà in quella guerra vincitore, ò perditore, e ne ha risposta, che se intrepidamente porterà la guerra in Persia, manderà vn graue reame in rouina. *Falacia grande.*

Intrepidus si Cræsus transmiserit amnem,
Imperium perdet magnum regnumque superbum.

Poteua Creso per quel Reame ò Impero intender il suo, che certe era grande, mà tutti gli huomini nell'interesse proprio s'ingannano, e così non pensando il Rè di Lidia a la falaccia diabolica, fermossi in cotal pensiero, che il Reame di Persia, a comparatione del quale era il suo picciolo, douesse rimaner desolato in quella guerra, e vinto. Così menò l'essercito fuori come detto haueua Apollo tanto suo amico, intrepidamente, e ne restò non pur senza essercito, e senza il suo Reame, ma vi lasciò la libertà restando da Persiani prigione. Or se questi beneficii faceua Apollo Delfico a'suoi partigiani seguaci, & amici inseparabili, che hauerebbe egli fatto a Dionigio Tiranno, & a tant'altri sprezzatori della sua religione falsa, e profana? *Dallo stesso autore.* *Animo di grande di Creso.* *Rouina sua.*

Gli Ateniesi ancora trouandosi in quel grandissimo trauaglio della venuta di Serse con tanto essercito, che beuendo assorbiua i torrenti perche sapeuano quanto sempre stati erano diuoti di Apollo stesso, il cui Tempio fabricato alla grande staua con la libertà loro in piedi, pria, che venisse loro il flagello adosso andarono à trouar l'Oracolo, per hauerne consiglio di ciò che far douessero, e perche dicesse loro quando venir doueua Serse in Grecia, di verno, ò d'estate, e la risposta fù questa; Fuggite ò miseri dalla Città, cui soprastà gran ruuina da' Persi, fuggite in mare, saluateui nelle naui, e fatte che la vostra speranza sia nell'armata, e nella battaglia nauale. *Venuta di Serse in Grecia* *Risposta sopr'il modo di gouernarsi nella guerra con Serse.*

Effugite, externa mundi, & penetrate sub oras.
Ne miseri tardate fugam, ferret fuga sola salutem.

Che nuouo di predir le cose future è questo? chi hauendo veduto con gli occhi proprii lo stato delle cose de'Greci, che non poteua, se fossero stati altretanto, mettersi in difesa contro tanto hoste, non haurebbe detto lo stesso; Ma vediamo ciò che risponde alla venuta di Serse.

Tu vero Salamis, vel cum successerit æstas,
Vel cum tristis hyems, propriis priuaberis natis.

E se non sapeua il tempo della venuta de' nemici, se douesse esser d'estate, ò di verno, come poteua saper insegnare loro la maniera di presidiar lo stato loro, & il modo d'incontrar così poderoso essercito? Et se si considera la condition di que' tempi, maggior lode, s'ha da attribuire a Temistocle, che innanzi di Apollo consigliò i Greci ad abbandonar Atene, ad imbarcarsi, con tutto ciò c'haueuano, e lasciar la Città vuota à nemici, che senza dubbio per carestia di vettouaglie, morti sarebbono di fame, ò ridotti alle strette in mare, ne haurebbono hauuto il peggio Consiglio, che per la disperation delle cose, per l'antica riputatione de Greci, e per vna certa vergogna di ceder ad vn tratto tanto paese al nemico sarebbe paruto si come parue inutile affatto, se non erano i Greci da Apollo stesso chiariti, che il medesimo consiglio. *Demonio non sapeua il tēpo del venir dell'essercito.*

Ligna mœnia dat Pallas, quam condidit vrbi,
Vnde optata salus, fœlix & palma sequetur.

Non hebbero dunque gli Ateniesi niente d'obligo ad Apollo del suo parere, anzi ne furono maggiormente per l'auttorità del suo dire sbigottiti, per lo spauento delle minacciate rouine persi, e la tanta mortalità di genti, che prediceua presso, che impauriti, & abbandonati d'animo. *Eusebio.*

Ma

Ma quale risposta più ignorante poteua vscire dalla bocca di vn'Oracolo, e d'vn Oracolo tanto celeberrimo, di questo ch'ei diede a Licurgo? Costui riputato sauio al parer di tutta la Grecia diede molte leggi a Lacedemoni, tra lequali, perche che alcune pareuano troppo seuere, & altre troppo rimesse, si risolse il saggio huomo di gitne a consultar l'Oracolo di Delfo sopra di ciò, e se cosa vi fosse in esse, non stesse bene. Rispose dunque il mascherato Demonio prima con vn prologhino con dire, che metteua dubbio s'ei fosse vn'huomo, ò pur vn Dio.

Licurgo quale ri putato da Apollo.

Chare Ioui magno qui templa nostra Licorge
Venisti. Chare, & cunctis dilecteque didis
Te ne hominem appellem ne Deum:

Apollo adulatore.

Che se guardaua alle sue leggi sante, & giuste, gli sembraua nato di stirpe diuina. Bel a maniera di predire, ò più tosto di adulare, in bocca d'vn Apollo come, che per saper vna cosa, camini a tentone per via delle congetture.

Sed quando sacrarum
Cura tibi tanta est documenta exquirere legum,
Te potius natam caelestis ex stirpe putarim,

Ma perche Apollo sapeua, che nel composto di quelle leggi non vi metteua qualche cosa del suo la cosa non istaua bene, nè col suo honore gli diede questo auiso; Che vedesse di fare, che gle gli huomini per viuer concordi lasciassero i litigi, e le discordie, abbracciando la pace, con dire de la Discordia.

Sentenza dannquatrino.

Hanc igitur fugiet, illam sed quisque sequetur.

Et chi non haurebbe saputo dire (dice Eusebio) che per viuer in pace fa di mestieri fuggir le risse, e le discordie: Qual donniciuola, qual fanciullo non saprebbe dir tanto; Il bello sarebbe stato, che egli hauesse insegato come si posso no tener in vnione e concordia gli huomini, come si habbiano da gouernare le adnnanze, e che n'hauesse dato qualche regola, e norma. *Eusebio.*

Apollo nō risponde à proposito.

Interrogato vn'altra volta Apollo da curioserto, se doueua pigliar moglie ò nò, la done colui aspettaua qualche bel detto, e consiglio, hebbe risposta, Piglia vna fanciulla di Argo, che questa ti potrebbe riuscir meglio di alcun'altra. Costui vuol saper se sia meglio torla ò nò, & non dichiarando il punto, ma strocendo il proposito gli loda il torre qualche Argiua. Et chi dubita, che la risposta di Socrate richiesto sopra di ciò, non fosse più bella, breue, & più à proposito. *Vtrum facies poenitebit*, Fà qual cosa tu vuoi di queste due ad ogni modo ti pentirai. *Enomao.*

Parere di Socrate dello amogliarsi.

Auuenne vna volta al tempo di Porfirio, acerrimo nemico de'Christiani, che fù imprigionato di Delfico Apollo, perche il vero di alcune cose dicesse, & egli tacendo come se fosse mutolo, coloro s'insidiauano più di saperlo, tanto che raddoppiarono i scongiuti, e le parole, che si pareua, che la volessero constringer alla risposta Il Demonio, che non sapeua ciò che dire di quanto era ricercato volendo mostrare che faceuano male à stuzzicarlo tanto rispose con dire; Io dirò il falso, se mi sforzarete: come se il Diauolo padre delle menzogne non habbia per vsanza di esser bugiardo, e falso, ma che sia mendace per forza. *Falsa dicas si coges*, E dimandato chi fosse colui (che gli facesse forza, e gli impedisse il rispondere, soggiunse, questa forza mi fanno i fati, rigettando la sua ignoranza, & impossanza in questo falso nome di fato. Questo habbiamo da Porfirio citato da Eusebio nel 6. Et s'hà in vn'altro luogo, che lo stesso Oracolo pur vn'altro giorno dopò l'esser stato per vn pezzo sù'l farsi pregare da chi saper voleua certe cose future, diede finalmente questa risposta, *Nihil hodie stellarum mihi via dicendum prestat*. Da che si raccoglie, che ne gli Oracoli niente v'era di diuino, niente raro, e prestante; posciache nè poteuano saper le cose future, nè dir tutte ciò che voleuano, impediti non da forza di stelle, ò di fatto, ma dall'onnipotente Dio, il quale non hà concesso tanta forza alla diabolica fraude, *L'Autore.*

Oracolo stuzzicato, che rispondeua.

Falsità, e vanità delli Oracoli.

Nat-

Narra Valerio Massimo, che essendosi consigliato vno da l'Oracolo d'Apolline, selandando contro a'suoi nemici saria vincitore, ouero superato da loro, rispofegli il Demonio. Anderai, tornerai non, morirai in battaglia. *Ibis, redibis non morieris in bello*. Doue il misero fù ingannato con vn modo sofistico, che si chiama fallacia di compositione; perche Apollo fece punto nel suo parlare dopò quel non, volendo inferire non tornerai, e quello che l'interrogaua fece punto auanti quel non, e per cotal modo essendo ingannato, se n'andò in battaglia, e fù ammazzato da'suoi nemici. *Demonio come ingannasse vn' Idolatra.*

ESSEMPI MODERNI.

PROVENZANO Saluiani Capitan Generale nel 1069. de'Senesi in Valdelsa contro i Guelfi di Fiorenza, douendo far battaglia, dimandò per via d'incanto il Demonio, come egli sarebbe per capitar combattendo, onde rispose il perfido nemico di Dio con le stesse parole, che à quel pagano di sopra detto. Anderai, combatterai, vincerai non, morirai alla battaglia, e la tua testa fia la più alta del campo. Andò combattè, fù preso, e tagliatoli il capo fù posto sopra vna lancia, e portato per tutto'l campo nemico. Et quì anche quel NON, male puntato, e peggio inteso, fù la sua rouina. *Istor. Fior.* *Parole mal intese.*

Vn gran personaggio nel 1003. hauendo famigliarità con vn Demonio, il dimandò quanto hauesse à viuer, & gli rispose, che non morebbe se non andasse in Gierusalemme, per lo che risolse di mai far quel viaggio. Ma venuto il tempo ch'egli come nato mortale, morir doueua, andò in santa Croce in Gierusalem, Chiesa di Roma, & all'hora egli s'accorse dell'error suo, e dell'ingegno diabolico. Per lo che riuolto al popolo confessò il peccato suo, e publicamente ordinò, che morendo fosse il suo corpo strascinato da cauallo, e doue auenisse, che si fermassero, iui lo sepellissero. Quelli per diuina prouidenza si fermarono à San Giouanni Laterano, & iui fù sepolto. *Platina nelle vite.* *Nuoua fallacia diabolica*

Il Rè Manfredo nella Puglia, perche teneua tanta domestichezza col Demonio, che gli pareua poterlo come vassallo voltar come volesse, mentre s'apparecchiaua per combatter contra Carlo Rè di Francia, si consigliò con lui, e lo chiese se saria vincitore, ò perditore in tal guerra: e la risposta fù questa lantinamente fatta. *Non non superabit Gallus Apulum* E parlò il scelerato con falsità, vsando però il modo del parlare commune d'oggidì, che quando vno vuol negare efficacemente vna cosa, replica due volte questa parole nò nò, per dimostrar la falsità di quello; che si dice. Nelle quali parole confidandosi il predetto Rè Manfredo, e credendosi d'essere vincitore, andò a combattere, e fù vinto dal predetto Rè Carlo, e questo gli auenne per non intendere la fallacia dell'equiuocatione. E tanto fù quel dire del Demonio, quanto hauesse chiaramente detto; sì che sarai vinto, & superato da Francesi tuoi nemici. Imparino di quì gl'huomini à dilettarsi della famigliarità de'diauoli dell'Inferno. *Viadana lib. 1. c. 21.* *Rè Manfredo ingannato dal Demonio.*

Vn'altro Signore parimente fù ingannato con simil dire; percioche hauendo richiesto al Demonio, se i suoi nemici verrebbono à lui à dimandargli pace, hebbe cotal risposta. Gli tuoi nemici verranno à te soauemente. Nel qual parlare egli prese quella parola (soauemente.) come à dire benignamente, ò secondo il fauellar commune, verrà con le buone; & il Demonio l'intese per prestamente, e frettolosamente, e però l'ingannò con questa fallacia d'equiuocatione. *Lo stesso autore.* *Inganna vn gran Signore nel rispō. dergli.*

Essempi de'più orribili Serpenti, Dragoni, e di fiere di ogni sorte dall'ingegno dell'huomo rese mansuete. Cap. XIV.

TROADE gentil'huomo di Patrasso, Città d'Acaia, huomo secondo quei tempi primieri assai de'beni di fortuna agiato, fù d'humore molto fantastico, e *d Capric'huomo*

V strano,

strano, e come quello, cui il non picciolo hauere molte occasioni di scapricciarsi somministraua, così, poche se'n lasciaua scappare dalle mani. Occorse vn giorno, che fù da certi valent'huomini cacciatori portato sù la piazza di Patrasso vn Drago, pur all'hor tratto dalle selue, e spiccato dal atte materno ancor picciolo, e si come tutti accorreuano a vederlo, così Troade vi sopr'arriuò. e guatollo, onde auuenne in contrario degl'altri, che della nouità della cosa stupiuano, ch'egli d'hauerlo s'inuaghì, e sborsato il denaio, nella cappa inuoltollo, à casa lo portò. Quiui non come ad orribil Drago, mà come à tenero bambino porgeua il cibo, e di ciò che vago si mostraua compiaceualo. Crebbe l'animal brutto ad vn'ordinaria grandezza, e tempo diuenne, che non più bisogno hauea di vezzi, ò cancie, ma di cibi grossi, alla natura conformi, che però distorcendosi, il piè per nuouo cibo fuori della casa poneua. Auenia anche spesso, che trouato era per la Città da questo, e quel lo, che prima come animal domestico il vezzeggiaua, contro i quali apriua la bocca, & aguzzaua i denti, si che cominciaua la Città à temerne. Anche il Greco scorgendo quegli occhi gemanti, e come fuoco sfauillanti, e quella forma orribile, entrò gagliardamente in pensiero di ciò che interuenir poteua, cioè che il Drago fatto bramoso di predare, e non di starsi rinchiuso nel serraglio, vn giorno si come altri assaliti haueua, così assalisse lui, e facesse in pezzi. I Magistrati ancora di Patrasso lo costrinsero à cauarlo della Città, di maniera, che vna mattina per tempo vna fune al collo gli legò, e così pian piano accarezzandolo al diserto nel condusse, Quiui disciioltagli la fune il lasciò alla sua ventura andare. & egli alla Città riuolse il camino. Ma il misero Troade si come solo era, così di subito incappò disgratiatamente ne gli assassini, che per rubare, e vcciderlo gli furon ben presto adosso. Che poteua far l'infelice; à cui riuoltarsi; fuggire non poteua, di difendersi non era mezo nè piacidar quegli animi indiauo ati era manco possibile, che il domesticar le Ircane Tigri, o quei Leoni comati della Libia Si diè dunque come disperato à gridar aita, alzando la oce quanto poteua. Alla intuonante voce che rimbombaua le selue accorse il suo Dragone, non dimenticato hauendo di essa il tuono, ne volendo d'aiuto al suo pascitor mancare. Dunque assalita quella brutta canaglia, alcuni sbranò co'denti, e gli altri malissimo conci pose in fuga. Dal qual essempio, si può chiaramente vedere, che non sono le bestie benche feroci per natura, ne ingrate, nè sconoscenti de'beneficii, ne de'benefattori.

Gratitudine di Dragho.

Aspidenò ingrate.

Vna donna Egitia, c'haueua alleuata vna couata d'Aspidi in casa sua, e così domesticamente teneuali in casa, come si fà de'ca nuoli, e del e colõbe, vn giorno allontanatisi da casa, trouò al ritorno che vn'aspidetto auentato si era ad vn suo bambino ch'era nella cula, & vccisolo col crudo morso, e mentre alzando il grido come disperata ramaricauasi di quello inopinato successo, videsi comparire auanti l'Aspida che le recò à piedi l'Aspidetto vccisore del suo bambino lacerato, e morto da lei, in vendetta di quella ingiusta morte del figliuolino suo. *Sant'Agostino nella Città di Dio allega cotal essempio a gl'ingrati.*

Formiche mangiano vn Drago.

TIBERIO Imperatore hebbe questo humore in testa, di alleuarsi domesticamente vn Dragone, e l riduse à tanto, che veniua a toglier il cibo dalle sue mani, ma occorse vn'accidente molto strano, che diede da fauellarne assai à gli osseruatori de gli augurii, e fù, che vna mattina il ritrouò morto da vna moltitudine grande di formiche, le quali posto gli haueuano ral assedio attorno, che non gli era altro quasi rimasto del mostro, che le dure squame. Diceuano per tanto g i Aurus-pici douersi Tiberio per quel segno, guardar cautamente dalla moltitudine. *Tranquillo auttore*

Tigre mansueta.

AVGVSTO Imperatore pose i suoi ministri attorno vna Tigre Ircana con animo di adomesticarla, e perciò le fece vn couo in vna profonda fossa, e quiui le daua da mangiare. In breue hebbe il suo intento, che prendeua non pur da i guardiani il cibo, ma dalle sue proprie mani, cosa, che si com'era stupenda, e non più veduta

duta

cosi sopra modo piacendoli, ne faceua mostra straordinaria à gli Ambasciatori, & suoi più cari amici. *Rauisio.*

SINDRIGALE, successore nel Principato della Lituania à Vitoldo, hebbe vn'Orsa, la quale lasciato il bosco e le selue ogni mattina faceuasi vedere alle porte del Regio Palazzo, e quiui battendo con vna zampa alle porte daua quel segno di chieder il consueto cibo, e riceuendo senza far nocumento alcuno à persona. *Lo stesso* *Orsa domestica.*

AIACE Locrese tolse à mansuefare vn serpente, ne lasciò cose di fare per venire al suo intento, & in fatti perche non v'è cosa più ageuole della fame per renderli mansueti, ne'l ridusse à tale, che non mangiaua, ò beuea se non per le sue mani. *Solino.* *Serpe piaceuole.*

SERTORIO, quel gran Capitano hebbe vna Cerua così domestica, che in tutte le sue attioni militari gli fù sempre compagna, & egli accresceua autorità alle sue imprese, facendo credere, che questa bestia il nume fosse di Diana, col qual'ei si consultasse del tutto *Plutarco.* *Cerua.*

PORO Rè dell'India, il quale fù debellato da Alessandro Magno, hebbe vn'Elefante così ben dimesticato dal suo gouernatore, che ad ogni suo cenno essequiua quanto gli comandaua. *Curtio.*

Gli Cinocefali in Egitto erano così ben istrutti da chi gli custodiua, che non si desideraua cosa da essi, che non la facessero, di saltare in varii modi, fino di scriuere ciò che loro era detato. *Celio.*

FILENE, maestro di scola affermaua esser a suo padre interuenuto, che vna pantera l'andò tanto vezzeggiando co'miglior modi che ella poteua, che ne'l condusse ad vn pozzo, e quiui datogli segno che gli nascenti suoi fossero caduti, di modo, che cauò nel che si vide, che non v'è pari alla necessità per addomesticar qual più fiera bestia. *Plinio.* *Necessità possente.*

MENTORE Siracusano trouandosi nella Siria, s'abbattè in vn Leone, che dimenticato della sua fierezza, gli cominciò e leccare i piedi, egli si sgomentò à prima vista, ma tanto l'andò il Leone lusingando, che fattoli depor la gran temanza c'haueua alzò vna zampa, e'l fè accorgere che per graue ferita, gonfia, e marcia con dolor grande si trouaua. Mentore all'hora affidatosi della fiera, gli andò cauando fuor della piaga più destramente ch'ei puote vn spino ch'era causa del suo dolore, medicollo, infasciollo, e la bestia diè segni grandi di gratitudine per tanto beneficio. *Solino.* *Leone mostra la ferita.*

PITAGORA Filosofo prestante, addomesticò vna terribilissima Orsa di sorte che nè à lui, nè ad altri mai nocque, ma l'vbbidiua in che cosa gli dicesse, come se animal fosse ragioneuole, vero è, che venutoli à noia lo spesar quella fiera spauentosa, la mandò doppo alcun tempo alle selue hauendola ben prima con parole scongiurata, & astretta, che mai nuocesse ad animale alcuno, cosa che ben ella attese. Quei scongiuri, e parole che Pitagora intuonò nelle orecchie all'Orsa, non erano se non cosa d'incanto, e d'inuocatione diabolica, perche Pitagora fù anch'egli, à l'vso de' Pagani, imbrattato in quest'arte rea, e diabolica. Si legge parimenti di Pitagora, che veduto vn bue andar pascolando in certi frumenti, e dannegiarli notabilmente, gli disse certe magiche parole nell'orecchio, per le quali gli comandaua, che non daneggiasse più à quella guisa biade di sorte alcuna. Creda ciò chi vuole, dice il Rauisio testore, che io riferisco cose colte da Celio. Ma si può aggiugnere questa, che la stessa stima, e conto far si deue dell'opere di Pitagora di cotal sorte che di quelle di Apollonio Tianeo suo discepolo, & imitatore, che ne fece col mezo del Demonio anche di più marauigliose. Perche sotto questa sembianza di farsi segni, benche tal'hor in beneficio delle creature operati, voleua metter in piedi, cu'to suo il Demonio, & abbatter se poteua le inconcusse rocche della fede nostra, secondo che chi và chiaramente spiegando il dottissimo Posseuino nella 4.p.c.2. *Pitagora Mago.*

del suo Apparato all'Istoria di tutte le nationi. *Antonio Possevino*.

Leone conoscitore de' beneficij. ELPI da Samo, abbattutosi in Africa in vn fiero Leone, pensando di vedersi la morte auanti, più che d'ira si slanciò sopra d'vn'albero, per schifarlo. Ma la terribil fiera lamenteuolmente si distese a piè dell'albero, e con voci di miseratione gli mostrò vn piè gonfio, e pieno di marcia, per vn spino cacciatouisi dentro, cosa che da l'huomo veduta, deposta la timidezza, scese da l'albero, e come puote cauollo curando appresso col fazzuoletto la piaga, e fasciandola. Nè il Leone gli fù di cotal beneficio ingrato, perche qualunque volta ei vsciua a cacciare senz'altra opera di cani il Leone gli recaua la preda innanzi. *Io. Rauisio*.

Caso notabile d'vn Leone. ANDRODO, schiauo d'vn Console Romano, messo in certe feste so enni nel cerchio Massimo à combattere co'Leoni, Orsi, & altre fiere crudeli insieme con altri dannati, a quel supplicio, vn Leone di statura grandissima condotto dall'Africa, in vece di auentarsi, & ferire Androdo, gli andò tutto mansueto a piedi, e vezzeggiollo in quelle miglior maniere, ch'ei seppe. Androdo cominciò a farsi animo, & accarezzare anch'egli il Leone, lisciandogli le chiome, e fissamente mirandolo conobbe, ch'era quello, c'haueua riceuuto da lui questo beneficio di curargli vna zampa da vna spina fissaui dentro, & all'hora placidato a quel modo; Cosa, che saputa poi dall'Imperatore, fè liberar Androdo, e li concesse il potersi ritener quel suo caro, e domestico Leone sì com'ei fece conducendolo a guisa di mansueto agnello per tutta Roma, senza nocumento di persona del mondo. Di ciò è Appiano Greco autore, testimonio di veduta, riferita da Aulo Gellio, & da Eliano. Lo stesso auuenne a Girolamo Santo, che guarì vn Leone d'vna medesima ferita, ilquale gli fù all'incontro così grato, che accompagnaua nell'Eremo l'asino à casa carico di legna.

Successo notabile. GOFFREDO conquistatore di Terra Santa trouò vn Leone combatter con vna serpe, che l teneua con la coda cinto, e stretto in pericolo d'esser vcciso, & hauendo Goffredo la serpe vccisa, in rimuneratione di cotal beneficio il Leone lo seguì, & accompagnò sempre, non si partendo giamai dalla sua custodia: che anzi nel gire à caccia lo seruiua come leuriero, & auuenne poi in certa nauigatione, ch'ei fece, ch'essendo il Leone smontato, nè poi hauendolo voluto ritorre nella naue, la fiera si gettò per seguirlo nell'acqua, doue, prima che fosse potuto esser soccorso, si affogò. *Pietro Messia*.

Essempi notabili della fedeltà de' Cani. Cap. XV.

Animali insegnano a l'huomo. CHI haurà veduto il libro, c'hà formato Solino autor antico della fedeltà de' Cani, non si marauiglierà punto, che tra tanta varietà di cose noi habbiamo tolto a scriuer essempi, così antichi, come anche moderni intorno a proposito così curioso, e bello, tanto più, che sì come il Sauio ci propone la formica per maestra ad insegnarci la prudenza, e solicitudine, non sia sconueneuole imparare anche da'cani la gratitudine, e fedeltà, che sì di rado suol trà gl'huomini, così vera com'esser dourebbe, & così sincera trouarsi.

Squadra di valorosi Cani. Vn Rè de'Baramanti, essendo in vna battaglia, ou'ei restò preso, condotto da certi soldati via alle tende si misero insieme dugento cani, ch'egli haueua seco nel campo, e fatta vna squadra di loro, trassero il Rè di mano de'nemici, riducendolo a casa, & in cotal modo maggior'aiuto egli hebbe da'cani, che dalla caualleria, e fanteria del suo poderoso essercito. *Plin.*

Bel successo di cane. TITIO Sabino haueua vn cane, che mai l'abbandonò nè in morte, nè in vita, anzi morto ch'ei fù, mesto, & afflitto se ne stette auanti al suo corpo gettando gridi, e lamentosi latrati, & hauendoli vno di casa dato del pane, perche mangiasse, si vide, ch'ei lo prese in bocca, e presentollo alla bocca del suo morto padrone. Poscia, essendo il corpo di Titio gettato nel Teuere, saltò il fedel cane nell'acqua per sostener quel corpo

che

che non si sommergesse, stando il popolo à veder vn sì grande e marauiglioso spettacolo. *Solino.*

LISIMACO Rè spesò in casa sua di sua mano vn cane, ch'essendo lui morto, & il suo cadauero gettato nel fuoco per abbrucciarlo, la fedel bestia, si gettò anch'ella per tener compagnia al padrone in mezzo alle fiamme. *Compagnia fedele.*

FORMIONE Spartano fù in battaglia pericolosa difeso talmente dal suo cane, che per gran pezza agio gli diede di saluarsi; ma essendo pur di nuouo il padrone assiepato da'nemici, e morto, egli circondò con voce querulosa il corpo morto, & dato finalmente d'occhio à chi l'haueua vcciso, spiccossi dal cadauero, & diede tal battaglia all'omicida, che mai si vide il più intricato buomo, si saluò non però senza l'aiuto di compagni. *Idem.* *Cane vēdica il padrone.*

ARCHELAO Rè, perche gli fù da certi vassalli suoi vcciso vn buon cane condennò gli vccitori in vn talento, il quale non hauendo essi da pagare supplicarono il Rè per mezo di Euripide Poeta suo fauorito, che lor fosse per l'estrema pouertà condennata la pena, & l'ottennero. Ma indi à molti giorni essendone ito Euripide a cacciare col Rè, fù lacerato da'cani, & molti dicono, che furono i figliuoli dell'vcciso cane. *Lo stesso.* *Cane memore delle offese.*

CALVO Cittadino Romano essendo tolto in mezo da'suoi nemici, fù morto, & volendo gli stessi mozzargli il capo, il suo cane, che si era messo appresso quel cadauero, fece tal resistenza, che non fù mai possibile venirne ad effetto, se non ammazzarono dopò ben lungo contrasto il cane. *Eliano.* *Cane animoso.*

DARIO, che vltimo regnò ne'Persi, essendo morto dopò l'vltima battaglia fatta con Alessandro da Besso traditore, non fù il suo corpo abbandonato mai da vn suo fedelissimo cane, scaccian te le fiere, che venian per diuorarlo. *Lo stesso.* *Cani fedeli dopò morte.*

SILANIONE Capitano Romano, essendo in battaglia stato vcciso da'suoi nemici, il suo cane, che in tutta la zuffa strenuamente difeso l'haueua, anche morto non volle abbandonarlo ma'l difese dalle fiere, & da gli vccelli. *Lo stesso.* *Fedeltà notabile.*

IAONE Licio essendo morto, il suo cane mai non volle più mangiare per dolor della sua morte, ma sempre querulosamente latrando, gli morì appresso. *Plinio.*

DANNE Bifolco Siracusano hebbe cinque cani, i quali quando ei fù morto non mangiando cosa, che lor fosse da altri data, ma latrando, e fortemente dolendosi, tutti gli morirono appresso. *Eliano.*

GELONE Tiranno di Siracusa hebbe vn cane che gli voleua sempre dormire appresso il letto, & sognandosi il padrone vna notte di esser percosso da vna saetta, & perciò lagnandosi, e dolendosi in sogno il cane cominciò à latrare tanto, che lo destò, & venuto poi à morte Gelone, il medesimo cane non si volle mai partire dalla sepoltura, nè per minaccie ne per vezzi giamai. *Lo stesso.* Pirro Rè degli Epiroti n'hebbe vn'altro, e fece il medesimo.

Nicia Cacciator famoso essēdo ito vn giorno à caccia; nel correr dietro alla fiera, essendo caduto in vna fornace di calcina, i suoi cani, ch'erano quiui, questo veduto, cominciarono a latrar tanto, & dolersi, ch'era cosa di stupore, & alcuni di essi restandone parte all'orlo della fossa andauano à pigliar per le vesti soauemente i viandanti alle strade vicine per mostrar loro il luogo dou'era caduto Nicia, i quali andarono, e trouarono il misero Nicia esser di già abbrucciato. Il Testore lo racconta diuersamente, riferendo, che porse Nicia vn pezzo della veste a'cani, i quali presala co'denti, & egli sempre più aiutandosi co'piedi di sù felicemente lo trassero. *Cosa marauigliosa di can*

PIRRO, di cui poco auanti si è fatto mentione, essendo in viaggio trouò à caso vn corpo morto, presso al qual era vn fidatissimo cane, la qual marauiglia considerata l'Epirota con carezze doppo hauer sepellito l'vcciso, seco il trasse. Indi à qualche tempo, seguendo sempre il cane il nuouo padrone, auuenne che nell'essercito *Cane ricordeuole di vecchie offese*

riconobbe gli vccisori dell'antico padrone, contro i quali latrando, & gridando tanto però, che il Rè considerato il fatto, fece prender quei tali, che palesato l'homicidio furono si come meritauano puniti. *Plutarco.*

ESSEMPI PIV NOVI.

Del succes so. MARIO Cesarini nobilissimo Romano, e gran cacciatore, seguendo vna fiera col suo cane; cadè in vna gran fossa (delle quali son molte nella campagna di Roma) il che veduto dal cane, col spesso, e forte latrare circondando la fossa gridò tanto, che concorsi quiui alcuni contadini ne'l trassero fuori, hauendoci lasciato morto il suo cauallo. *Il Biondo*

Vn Cittadino nella Città di Orliens, non è molto tempo; che essendo stato da alcuni ladroni vccisi il sepellirono trà certe erbaccie, & il cane del morto, non hauendo potuto difender il suo Signore, se ne tornò à gran fretta à casa, & vrtaua per le strade chiunque se gli paraua innanzi, & in casa con grida, e continuo latrare affrettandosi molto, diede finalmente inditio, voler che lo seguitassero; onde vn domestico di casa andò seco per le pedate sue proprie, ritrouò la strada, e tanto fece, che trouò il corpo morto, & scauando molto le frondi manifestò a quel seruo, *Mambr. Ros. nell'agg. alla Selua.*

Vn giouane Bolognese, a'dì nostri, amando straordinariamente vn suo fidato cane, auuenne, che disperato vn giorno, essendosi appiccato per la gola in vna cantina il cane, ch era seco; spauentato da quell'horribil spettacolo, corse ad alto, e latrando, e gemendo tanto fece, che notificato il caso fù seguito dal padre, & dalla madre, che trouarono il figliuolo già morto. *Lo stesso.*

Cosa marauigliosa di due fortissimi Cani.

Caso notabile. BEZZERILLO & Achillo furono due cani di ottima razza dell'Isola spagnuola nel mondo nuouo, i quali condotti gli Spagnuoli, & alleuati sempre in guerra tra le vccisioni, e'l sangue, D. Diego Colombo gli menò poscia all'Isola di S. Giouanni, & douunque esso come Almirante, e condottiere andaua per seruirsene si come fece in tutte le fationi. Senza dubbio per quello, che a Bezerillo in particolare si vide fare, pensaron i Christiani, che Iddio l hauesse mandato per lor soccorso, perche oprò tanto nella pacificatione della Isola detta, quanto la terza parte di quei pochi conquistatori, che vi erano. Si vergognino vn poco gl'huomini dotati di ragione di non fare quello, che deuono, veggendo che nelle operationi virtuose gli animali brutti si portano così bene, che anco ne auanzano molti huomini, percioche qual maggior vituperio può vn codardo acquistare, che veder vna bestia guadagnar il soldo trà gl'huomini, e che ad vn cane si dia vna paga, e meza come si da ad vn balestriero, cosa che fù pur troppo vera. Haueua certo mirabile conoscimento Bezerillo, che frà dugento indiani ne cauaua vno, che si fosse da i Christiani fuggito, ò che gl ie l'insegnassero; e lo toglieua per vn braccio co'denti, e lo sforzaua ir seco, e lo conduceua nel campo, ò doue i Christiani voleuano; se colui si poneua in difesa e non voleua andare, ne faceuano pezzi. Se à meza notte si fosse sciolto vn prigione; anco che fosse vna lega lontano quando gli era detto, gito se n'e via l'Indiano, và cercarne, tosto il cane gli si poneua alle orme, lo ritrouaua, e riconduceualo. Con gl Indiani amici haueua tanto conoscimento, quanto ve ne haueua vn'huomo: nè lor faceua male alcuno. Deliberò vna volta Diego di Salazar di lasciar andare il cane sopra vn'indiana vecchia, onde le diede vna carta, dicendole: Va vecchia, porta questa carta al Gouernatore, che stà in Aimaco, e mandauala con intentione di lasciarui il cane dietro. Come fù vn tiro di pietra lontana lo lasciò il quale tosto la giunse; ma la pouera vecchia, che lo vide andar così furibondo verso

di se

in terra, e comincio a dirli in sua lingua; Signor Cane, Signor Cane, io vò a portare questa lettera al gouernatore, onde non mi dei far male alcuno, in questo dire, & in mostrargli la lettera chiusa l'acquetò, e lasciolla; onde anche il Salazar per non ceder al cane di generosità, la liberò, e perdonolle certi misfatti. Francesco Vlloa aggirandosi con le sue naui all'Isola de'Cedri per hauer acqua dolce, essendoli impedito dagl'Indiani il metter piè auanti, per far men male in vendicarsi di loro, fece sciogliere i due Cani Bezzerillo, & Achillo, i quali, se ben i nemici si posero in fuga per quei bricchi come caualli, tuttauia più presti ei loro, due ne aggiunsero, e gli morderono alquanto, e gli condussero in mano de'nostri, e peggio in quell'occasione haurebbono fatto, se non fossero stati impediti da'nostri. Non si vide mai stanco Bezzerillo di perseguitar gl'Indiani, era i primo da entrar nelle zuffe in cõpagnia de'Christiani, & l'vltimo ad vscirne. Fù diuerse volte ferito, e la sua morte fù in questo modo Combattendo il Capitan Sãcio d'Atango, ilquale per mezo di questo cane scãpò dal mezo degl'Indiani Caribi ferito, perche il Cane si gettò a nuoto dietro vn'Indiano, vn'altro Indiano ch'era fuori dell'acqua tirò vna freccia auelenata al Cane, & lo fece perciò tosto morire. Il che quando Christoforo di Mendoza intese, tenne dietro con cinquanta Christiani quasi tutti giouanetti a gl'Indiani, e ne lasciò pochi viui. Vasco Nugnez hebbe vn figliuolo di questo Cane Bezzerillo qual chiamò Leoncico, e guadagnaua medesimamente vna parte, & alle volte due come i buoni soldati, & li migliorò da cinquecento Castigliani, perche in effetto era vna cosa rara, e stupenda il vederlo tutto ciò fare, che'l padre faceua. *Ist. Ind. lib. 16. & Relat. di Francesco Vlloa.*

Serpenti di varie sorti, de'quali hanno gli antichi, & moderni hauuto contezza maggiore. Cap. XVI.

L'ASPIDE, del cui acutissimo veleno Cleopatra si seruì per torsi dal mondo, è di color, ò nero, ò giallaccio, ò pur di cenere, che di queste tre sorti sen' veggono, nè fin hor s'è trouato altro rimedio alla sua morsicatura, che l tagliar subito il membro, ò la parte offesa, donde venuto è'l prouerbio del morso dell'Aspide, quando di qualche male incurabile si fauella. *Nicandro.*

Aspida crudelem cuius super omnia morsus
Immedicabilis est.

Mai s'è veduto caminar solo, & se auuiene, che la compagnia sia veccisa, l'altra tosto all'veccisore s'auenta, nè mai se gli spicca d'attorno fino che vendicosamente no'l morde a modo suo: & s'è veduta tale, che fino nelle piazze ha saputo far scelta di colui, c'ha la compagnia ferita, e in quattr'hore l'ha cauato è subito, e gagliardo il tossico. *Aspide vendicosa.* Ha gran nemistà con l'Ichneumone, ilquale perche sa, che con l'Aspide non n'hà guadagno alcuno, astutamente s'infanga tutto, e con quella fodera, ò corazza di fango secco, vassene animoso à combattere con essa, e perche quel mostro no'l può addentare a modo suo, l'Ichneumone tanto le si volteggia attorno, che, dopò breue scaramuccia l'afferra, e squarta. *Astutia di serpe curiosa.* Gli Egittij però l'hanno in tanta veneratione hauuta, che nelle case de'grandi, & quasi che sotto ogni coperto se n'annidaua qualche couata, dauanle a mangiar della buona polenta immelata, e come vn cagnuoletto gentile lasciauanla co'fanciulli loro trescare. I Rè la teneuano per insegna, volendo per essa mostrare la fermezza del loro Imperio. Trouansi Aspidi nella regione Aquilonare con la pelle scabrosa, e molto secca, e dura, di color di cenere, con occhi scintillanti, lunghi trè ò quattro cubiti, che con la forza del lor veleno in men di quattr'ore amazzano l'huomo, se non vi si rimedia con la Teriaca Venetiana, la qual vien tenuta per la migliore che si faccia, di che fà fede lo spatio grande ch'ella hà per tutto'l mondo. *Bontà del la Teriaca Venetia...* Gli Aspidi alzandosi fino al petto, caminano à quel modo alti fino a vn mezo cubito, e sputano addosso à quell'huomo,

 ch'

che si fà loro prima incontro che gli fa qualche noia, tutto'l veleno ò nero, ò d'altro colore che si tengono nascosto entro alla gola, e poi fuggendo velocemente ricouerano sotto qualche sasso, ò si ritirano nelle bucche loro. Olao Magno Arciuescouo à Vspala, e hà scritto diligentemente delle cose del Settentrione, riferisce esserli a lui interuenuto, mentre da giouane a l'vso de' scolari andaua a raccore le bacche de'Ginebri, di esser stato assalito da gli Aspidi a questo modo, che gettato il veleno sopra le vesti immantinente fuggirono, ilche fanno per natura quasi le serpi tutte. Hà gli occhi nella fronte, ma nelle tempie tanto acuti, che in perseguitando chi l'offende non lo toglie niente di vista, ne'l rattiene, se non largo fiume, ò velocissima fuga. *Eliano. Gellio, Lucano, & altri.*

Come spargono il veleno.

L'Emoroida Serpente di color mezo sanguigno, e mezo nero, squamoso a guisa di pesce, abita ne'Petrosi recessi, è tardo, e pigro nello agitarsi, ma doue fige il suo crudo morso, caua immediate quantità di sangue con pericolo della vita del morsicato. *Lucano lib 9.*

La Cerafte hà nel capo quattro corna, col moto delle quali (occultato nell'herbe il restante del corpo) frodolentemente quasi che giuocando alletta, e tira à se gli vcelli, che auuicinatiglisi restano facilmente preda della serpe. *Statio. lib. 11.*

L'Ansefibene dice Plinio, quasi che poco nuoccia con vn capo, & vna dentatura, hà vn'altro capo nella coda, e con l'vno, e con l'altro chiunque afferri, gli sparge tanto veleno per tutto'l corpo che in breue spacio si muore. Corre da ogni banda di ogni due de'capi, tirandosi dietro il corpo in cerchio. *Plinio, & Olao.*

La Salpinga s'assomiglia ad vna tromba, & ogni poco che il misero viandante le prema inauedutamente co'piè il dorso, ageuolmente resta ferito dalla rabbia di quel tossico crudele. *Lucano lib. 9.*

Quis colcare tuas metuat Salpinga latebras?

La vipera quantunque picciola, è molto velenosa, perche di vna picciol puntura vccide l'huomo. Mà si come il potentissimo Dio non fece cosa senza vtilità, così con tutto il suo veleno maligno si preuagliamo di essa per alcune medicine, & infermità, e massimamente per il dolor della gola, per occulta proprietà dicono giouar molto, che si porti la testa della Vipera adosso, di modo che viua vccide, e morta sana. Et la Teriaca, ch'è ottima contra il veleno d'ogni sorte, bisogna che sia con parte di questa serpe. Quando la vipera s'ingrauida mette il maschio la testa dentro la bocca della femina, di che riceue la femina tanta dilettatione, che co' suoi aguzzi denti stringe, e taglia la testa del maschio, e riman vedoua, e pregna. E la sua grauidanza di certe oua, che se le crean nel corpo a guisa di pesce, da' quali escono Vipere al tempo debito, e ne partorisce ogni giorno vno, & essendo molti quei che rimangono, non potendo la dilatione sopportare, rompono il ventre della madre, e con la sua morte a mal grado di lei escono in vita. Così fa lo ingrato. Et se questo si considera più adentro, egli pare, che à cotal modo vengano i figliuoli a far le vendette del padre. Ciò habbiamo da Plinio la cui opinione Plutarco, & Apuleio abbraccia. Ma vi sono in contrario Filostrato, Aristotile, e Pietro Messia che nella sua Selua mostra apertamente di tenerla per vna ciancia. Chi non crede, che si possa mangiar sicuramente la carne della Vipera, legga Dioscoride, oue consiglia tagliarsi la testa, e la coda di essa, scorticar il busto, & acconcio in vino, olio, e sale, & anisi, e mangiarla arditamente posciache allunga la sanità, e la vita, e rimedia alla Elefantia. Galeno v'aggiunge questa marauiglia, che per tutto il verno la vipera non mangia mai, e stassi come morta nascosa in terra, e chi allora la truoua maneggila pur sicuramente ei dice, che non offende. Tuttauia quella vipera, che di tempo di verno scaldandosi S. Paolo, il mordè, l'haurebbe trattato male se il pietoso Dio per essaltatione della sua fede non gli hauesse trattenuta la forza del veleno, si che non l'offendesse. *Paolo Egineta.*

Lo Icheumone nasce in Egitto, e se non hauesse in se altro di buono, ha questa

proprietà

proprietà almeno, che perseguendo per natura l'Aspide, cerca sollecitamente le sue oua, le rompe, & è cagione, che nell'Egitto non ve ne regnino tanti, quanti regnariano, se non gli fosse. *Martiale lib.7.*

L'Idro Serpente viue per lo più nell'acqua, e non cede à quel che sia, di gran forza di veleno, non v'hanno gli morsicati altro rimedio, che il torre il fegato di lui, fatto in poluere. Non è questo l'Idra poetica di molti capi, de' quali, quando Ercole vno ne tagliaua, ve ne nasceua due. Il morsicato da l'Idro sente da prima vn strauagante odore, che gli leuaua la memoria, pargli di hauere vna oscura nuuola auanti gli occhi, e da vn grandissimo orrore, e tremore occupato, finalmente diuenuto rabbioso in tre dì si muore. *Elliano.*

Lo Stellione Serpente si dipinge a guisa di vna stella, dalla qual è così nominato, & hà appunto vna figura simile, e di più certi occhietti per lo corpo stralucenti. Il suo morso se ben non amazza l'huomo, tuttauolta il rende stupido, & insensato. Viue di ruggiada; mà è astutissimo sopra gli altri.

La Salamandra hà sembianza di vna Lucertola, se ben è più grande mai si lascia vedere, se non nelle pioggie grandi, nel sereno mai se n'è veduta, e però dicono essere simile l'inuidioso, che nel sereno della prosperità altrui si stà dogliosamente nascosto, e nel torbido degli altrui trauagli veddesi allegro, & à pieno contento. Spegne il fuoco quando se gli auuicina, e lo tocca, a guisa di ghiaccio, ne è vero, che viua nel fuoco, come hà il volgo in bocca. Ella può auuelenare vn paese intiero, perche se và sopra vn albero restano le frutte di veleno guastate, e chi ne mangia è sicuro, (da grande, e presto rimedio in poi) di morire, & è il suo veleno a guisa dell'aconito freddo. Il simile auuiene se si slancia in vn forno, oue si cuoce il pane, con le legna c'habbia ella tocche. Dicono che coloro, quali vsano di cibarsi delle sue carni, sono remedio possente ad estinguer succhiando la forza di quel veleno. *Plinio.*

Cecilia è il nome di vn serpente velenoso molto, così detto, ò perche è cieco, ò perche acciecа. Nel paese doue regna, guai à quel Bue, che sopra di esso si corca, Asino, Cauallo, od altro animale, perche aggrauata dal peso vendicosamente nel morde, & in breue l'vccide. *Columella lib.9.*

Chersidro Serpente, regna vgualmente in terra, & in acqua, che però il suo nome è composto da cheros, significa terra, & hidros aqua. *Lucano.*

Chelidro è serpe veramente orribile, posciache in camminando manda spesso vapore di fumo per la bocca, che è come vn segno al viandante, che si guardi, e s'allontani, onde Virgilio nel 3. della Georgica.

O quæ fumiuomos geris Chelidros.

Dipsa è vna picciol vipera, la qual in ciò differente è dalle vere vipere, che gli morsicati da ella si muoion di sete, e quello ch'accresce stupore, più che beue il ferito, più gli cresce la sete, e di là a puoco si muore, & di qui è detto Dipsa, che vuol dir sete, donde anche si forma Dipsao, che sitio significa. Hà due linee nere nella coda, e nel restante del corpo biancheggia. Al suo veleno giouano del Lauro le foglie, la corteccia, e le bacche.

Stabant in Margine sicca
Aspides. In mediis sitiebant Dispades vndis. Lucano lib.6.

Fatia chiamasi vn serpente non maligno, nè per veleno, nè per altro: il qual caminando fa à guisa di vn solchetto in terra, e perche hà i piedi nello estremo della coda, di qui è che tenendo il resto del corpo diritto, sopra essa camina. E di color giallo, d'occhio velocissimo, & è largo di bocca. *Lucano lib.9.*

Prester serpente assai prestamente attossica il morsicato, e lo rende a guisa di statua immobile, poco appresso gli cadono i peli da tutta la persona, e sputando, e con larga vscita di corpo gli manda l'anima fuori. Cosa troppo horrenda dice Lucano stata sarebbe, il vedere Nasidio Gouernatore di vn luogo Marso detto, come Stupore

in

in vn punto mordito da questo crudel serpente se gli gonfiarono, & infiammarono le labbra, gli creppò la cotenna, e'l fè per souerchia gonfiezza diuentar tanto grosso, che si ruppe la corazza indosso, e gettando marcia da ogni banda; morì in m serabil guisa. *Lucano nel 9. lib. descriue chiaramente cotal successo.*

Leps è vn serpe ben picciolo, & armato di quattro denti soli, ma il suo veleno, e la sua morsicatura è ben di tal proprietà, che ammarcisse tostamente il luogo offeso e segue dilatandosi per tutto'l corpo la forza di esso, che se non gli s'incontra con gagliardo, e presto riparo di rimedii. *Lucano lib. 9.*

La Boa è serpe, che cresce talhora di marauigliosa grandezza, e s'alleua con latte di altro animale. Essene al tempo di Claudio Imperatore ammazzata vna, c'haueua fuor d'ogni credere grosso il ventre, & aperta per curiosità di veder le interiora, e'l suo pasto fuui trouato il corpo d'vn putto bel intero. *Plinio.*

Cencri sono serp punteggiate di punte simili al granello di miglio, così dette, perche Cencro in Greco significa miglio, vanno à drittura nè torcono ò volteggiano come le altre serpi. *Lucano lib. 9.*

Iacoli sono serpi così detti, perche à guisa di dardo si lanciano da gli alberi, e forano le membra, di sorte che se s'abbatte qualche animale di manco possanza, con ampia ferita lo lasciano tosto morto *Plinio.*

Scinci son simili di forma se ben minori di gran lunga dal Cocodrillo, & anche dello Icneumone, di cui gia s'è detto, sono le sue carni ottimo rimedio a gli altri veleni, nascon nel Nilo, e dell'acque escon di rado. *Lo stesso*

Lo Scitale hà la schiena tanto lucente, e per la varietà de colori bella, che la sua vista alletta chiunque lo mira, e perch'egli è tardo al mouersi, gli gioua questa sua perniciosa beltà, conciosia che indotto chi'l guarda in stupore, lo arresta, & assale a suo modo. Lascia anch'egli di verno la pelle come gli altri fanno. *Lucano.*

Il Dragone hà nemistà con l'Elefante perpetua, & ambi sanno molto bene l'arti da poter nuocersi, hà gli occhi à guisa di gemme lucidi, i denti più piccioli di quei dell Apro, i maschi hanno come i galli la cresta, hà vista acutissima, che però i poeti l'han sempre dato custode de' gran tesori, come a i pomi delle Esperidi, e al Velo d'oro in Colco. Xanto antico istorico lasciò scritto, che vn Dragone ritornò in vita vn suo nascente vcciso, con vn'erba nomata Balim. Fanne l'India di così grandi, che ageuolmente battagliando con gli Elefanti, gli cingono, e stringono di sorte, che ne riportano vittoria. Appresso gli Asachei dell Etiopia ve ne sono di così estremi, che à vederli in alto mare, quando acconcie le grande ali in foggia di soste gno vanfene à procacciarsi pascoli migliori, sembrano gran naui, e questi fanno qualche volta necessità del viuere. Atilio Regolo nella sua gita in Africa inciampò col suo essercito in vn Dragone di smisurata lunghezza, e forza, e per ammazzarlo vi pose attorno le migliaia de'suoi con le balestre, & altre machine da guerra.

Due Draghi alleuò vn Rè dell'India, vno di ottanta, e l'altro di nouanta cubiti di lunghezza. Gli Epiroti, e i Babilonii ne teneuano ne'lor tempii di brutti ma quei in Epiro in memoria del Pittone serpente vcciso da Apollo, e questi spesauano il più grosso della razza, auisandosi ch'ei fosse vn grande e terribil Dio, che potesse far loro de gli appiaceri assai.

Il Colubro ama l'ombre de' boschi, innanzi, che beua, vomita prima il veleno, acciò con l'acque mescolato no'l mandi nelle interiora, che gioua anco al non auuelenar l'acque. Pauenta l'huomo nudo, e contra i vestiti è più ardito. *Plinio.*

Il Serpente Noruegiano è lungo più di dugento piedi, e grosso più di quaranta, prattica alcune grotte, e cauerne lungo il lido del mare, vedesi solamente à tempi chiari, esce la state fuori à far beccaria de' Porci, Agnelli, e Vitelli, ò che se n'entra in mare per mangiare de' polpi, locuste, & altre sorti di Granchi marini, gli pendono dal collo alcuni peli lunghi vn cubito, dalle squame acute, e nere, gli occhi infiammati, e molto risplendenti, dà molta noia à nauilii, & ergendosi dritto come

vna

vna colonna, rapisce, e diuora gli huomini. *Olao Magno lib.* 21.

Vn'altro Serpente in vn'Isola detta Maos del Settentrione di marauigliosa grandezza (così significa mutatione in quel Reame, come la Cometa in tutto'l mondo videssi) l'anno 1522 che si alzò sopra l'acqua, e si riuolse à vso di vna sfera, fù giudicato così da lunge, che fosse più di cinquanta cubiti lungo, à che seguì l'esilio del Rè Christierno, la persecutione di molti Prelati, e la rouina quasi totale di questa patria. *Lo stesso.*

Beto è vn serpente astuto nequitioso; e pestifero quei che stanno sù per le ripe la più parte son neri, che volgarmente in quei Reami Settentrionali detti Snochiancora in quei medesimi luoghi vi sono serpenti di varii colori (cosa contro la ragion di Plinio affermante che regnino solo ne'paesi caldi) in quantità grandezza, e veleno se non pari à quei della Lidia, almen poco differenti. Fanno grandissimi danni à gli huomini, che vi conuersano, massimamente la state, e co'l lor veleno ne ammazzano assai. *Lo stesso.*

Serpenti sono in Caligut grandi, e grossi come gran porci, ben con la testa molto maggiore, e più del porco horribili, & hanno quattro piedi, e sono lunghi quattro braccia; nascono in certe paludi, e dicono quei del paese che non han tossico, ma nuocono co'denti come gli altri animali, nel resto sono maligni, e nequitiosi. Quiui se'n veggono di altre sorti, & vno in particolare, che toccando vn poco la persona, cioè facendo sangue, subito cade morto à terra, & altri ve ne sono come Aspidi sordi, altri come scorpioni, e tali sono tre volte maggiori. *Lodouico Bartema.*

Follia estrema di alcuni antichi, & moderni pagani, che honorarono certe Bestie di Sepolcri, & funerali di gran spesa.
Cap XVII.

CESAR'Augusto che vitorioso ritornaua dalla guerra Attica, fù salutato da vn Coruo bene à pronuntiar certe parole ammaestrato, con questo dire. *Aue Cesar Imperator inuicte* Laonde dal stupefatto Cesare fù comperato per gran quantità di denari. Questa gran vendita sentita da vn'altro, ammaestronne vno di sorte che le stesse parole dissema perche Cesare ormai auezzato à sentir l'altre no'l comperò, colui gli pose quest'altre parole ben presto in bocca, la fatica, e la spesa è gettata via Cosa, che destò in celare voglia di hauerlo, e perciò gli fece buona somma di scudi sborsare. Ma questo è nulla rispetto à quel terzo Coruo, che ogni mattina quando si giua in senato, salutaua Tiberio Germanico Druso, e poi tutto'l popolo, e fatta la solita salutatione, ritornaua al suo albergo. Questo essendo stato veciso da vn capriccioſetto, à cui venuto era il cinguettare del Coruo à noia, la sua morte fu dal sdegnato popolo, & dalla irata plebe seueramente vendicata, & il corpo morto del Coruo sù le spalle di due negri Etiopi con honorata pompa fù portato à sepellire fuori di porta Capena nella via Appia dou'erano gli antichi sepolcri de'Romani patritii. *Plin lib.* 10. *c* 43.

Parole in segratià Corui.

Funerale pincolo di vn Coruo.

Sepolcri honorati si vedeuano quà, & là in Agrigento per le piazze, & altri luoghi publici, & sopra di essi vedeuansi piramidi magnifiche fabricate con spesa tanta, che pareua che volessero concorrere co'Faraoni antichi. Ma dalle lettere, che vi si vedeuano ne'marmi intagliate, ageuolmente si conosceua il leggier ceruello di quei Cittadini, che faceuano cotali spetacole per i più generosi caualli, che bene in qualche fattione gli hauessero seruiti. Di maniera, che i folli Agrigentini que'll'honore, che si fà à guerrieri più illustri, a gli huomini più forti, c hanno sparso per seruitio della patria il sangue, per destar gli animi de'posteri à bene oprarsi, faceuano loro a caualli. *Plinio.*

Caualli onoratidi sepolcri.

CIMONE Ateniese restò vincitrice ne'giuochi Olimpici, per opra di certe caualle, che ottimamente maneggiandosi seruito l'haueuano, & egli volendo si alle

Sepolto con le caualle.

valo-

valorose bestie mostrar grato al possibile,& cercando che la posterità conoscesse il suo vmore prima che morissero, eresse a loro memoria, & onore sepolcri superbissimi,vicino all'auello,che per le sue ossa fabricato haueua.*Plut.autore.*

Auelli di Cani. SANTIPPO Capitano de'Lacedemoni, a'cani di casa sua morendo fece honori inestimabili,ma ad vno in particolare fabricò vn sepolcro magnifico in vna rocca, la qual'ei volle che Cinotafio si nomasse.*Plut.*

Ceruo sepolto con honore. Il Ceruo di Siluia, cagion potissima per esser stato ferito, nella guerra,che fù tra Latini,e Troiani acerbissima, morto ch'ei fù, non finirono mai di honorar il suo sepolcro con rose, & viole, doppò hauer in lucidissimo, e pretioso marmo incisi i suoi pregi.

Gatti morti come honorati. Gli Egittii,(le pazzie de'quali hanno ripieni i libri), fecero gli stessi honori dopò morte a'gatti,che la Grecia più saggia à i suoi Eroi facea percioche quel giorno che fosse destinato alla sepoltura di qualche Gatto, teneuano le botteghe serrate, huomini,donne,e fanciulli in varii querulosi accenti piangeuanli, e ben insalati gli portauano a sepellire in certi auelli, posti ne'tempii loro molto alla grande. Et i Cani e gli Orsi separatamente haueuano i medesimi onori *Erodoto lib.2.*

Cocodrilli insalati. Il Cocodrillo da i medesimi Egitii viuo giuasene liberamente per le piazze vagando,co'pendenti,manigli, e mille abbigliamenti attorno, e nessuno ardiua di pur difenderst con arme da loro,ma con la fuga sola,e morto, ch'egli era insalato ben bene il riponeuano nelle sacre vrne.*Lo stesso.*

Sepolto col cauallo. IPPAMONE restò in vna mischia da nemici suoi ferito à morte,e del testamento ordinò, che il suo cauallo, il quale n'era stato portato fuori del campo morto, fosse con esso lui sepolto co'più de ni honori. Volle di più che le prodezze di Letargo, che così chiamaua quel cauallo, fossero in marmo fino, à lettere d'oro intagliate, e scritte *Celio.*

Predezza di cauallo. ALESSANDRO Magno hebbe vn cauallo, cui per la gran testa però alla robustezza del corpo corrispondente pose di Bucefalo nome,e'l comperò per tredeci talenti,che poßon esser da nouemilla, e cento scudi de'nostri. Questo oltre che patire non poteua, che altri che Alessandro gli montasse adosso in vna battaglia fatta nell'India cauò di vna folta di nemici armar il padrone, che altrimenti sarebbe stato di certo oppresso della moltitudine, e fù il stupore, che si trouaua il cauallo anch'egli ferito à morte, di sorte, che poscia c'haue portato con vna prestissima correria lui fuori di pericolo, quasi lieto della salute di Alessandro, per le tante stoccate hauute immantinente spirò. Il qual beneficio conosciuuto dal Rè, più volte disse di hauer perduto vn grande amico, & in onore, & eterna memoria di quello,sopra i sepolto corpo fece edificare vna Città, la quale dal suo nome appellò Bucefalia. Plinio, e Quinto Curtio. Anche il cauallo di Cesare Augusto non lasciò che altri il caualcasse, e morto fù la sua statua posta nel tempio di Venere, la qual ageuolmente da questo si conosceua, che i piedi haueua quasi a sembianza d'huomo. *Statio*

Città sepolcro di Bucefalo

Cornacchia porta lettere. MERTESIO Rè d'Egitto hebbe vna Cornacchia così bene auezza, che ouunque con lettera la mandasse per molte miglia lontano, veloce, e presta se'n giua vbbidiente a quanto le commandaua;sapeua,e intendeua doue andare, doue fermarsi,e riposare doueua,e tanto se ne gloriaua il Rè, che mostraua di apprezzarla più che vn Reame. Venne al fine la buona Cornacchia a morte, e'l Rè per più giorni mostrò straordinario dolore? ma ricompensò bene il seruigio della bestia con vn pomposo funerale, che sarebbe stato à qualche sia persona souerchio, e le fabricò vn'auello,con iscrittione magnifica à memoria della fedelissima Cornacchia. Io sò che qualcheduno vi torcerà il naso sopra, ma tutto ciò habbiamo da Celio nel tredecimo libro a capi 58,oue ciò scriue frà altre sue merauiglie, le quali ei dice di hauer tolte dalle memorie de'Greci.

I Persiani impazziuano attorno a gli lor caualli, perche morti che erano, gl'insalaua-

lauano, ò imbalsamauano, e con mille odori gli riponeuano in ricchi auelli. Appresso i Molossi era cosa ordinaria il vedere quà, e là per il paese sepolture honorate fatte a' cani, si come veder si poteua per gli Epitafii, dell'anno, giorno della morte, e de' fatti cagnini, che lor fossero fatti più di memoria degno. Strozza figlio l'accennò in quei versi.

Suos de more vetusto
Condit terra canes, nec ladit opertos.

Strozza figlio.

ESSEMPIO PIV NVOVO.

IL Rè del Perù nell'India, si com'è vecchio costume, trà quei barbari, alla morte di vn Elefante bianco, che riputaua egli per cosa diuina, gran spesa fece nel suo funerale, qual si celebrò con gran pompa da tutto'l Reame, mà da questo si potrà ageuolmente conoscere la lor follia, che ne spese per l'anima di questa gran bestia 24. mila scudi, e piansela per vn mese intero, da che si vede, che il Demonio hauea talmente captiuati quei miseri pagani, che poneua loro in testa cose le più strauaganti del mondo per desuiargli dalla cognition di Dio, se ben non gli successe per la sollecitudine de' nuoui conquistatori dell'Indie, e per la prontezza de' Religiosi, che hanno quiui sparso il seme della diuina parola Fernando Mendez in vna sua lettera à stampa scritta già quarant'anni, testimonio di veduta.

Spesa fatta à sepellir vna bestia.

Archimede con la forza del suo mirabil ingegno, e con le strane machine fà voltare il ceruello à Marcello Console assediante Siracusa sua patria, à che si soggiungono varii essempi i Geometri, & Ingegnieri d'ogni età. Cap. XVIII.

FIorì dopò la seconda guerra Punica vn gran Filosofo natiuo di Siracusa, chiamato Archimede, del quale, se si guarda a l'acutezza dell'ingegno, al saggio che ne diede al tempo che la sua patria era strettamente da Romani assediate, forzati saremo à dire, che non habbia mai hauuto il secolo frà gentili vn'altro par suo in scienza di far machine di leuar pesi, e di operar cose degne di marauiglia. Questo è quello, che con sottile accorgimento fece vedere, che il catiuello d'vn'Orefice haueua falsificata vna coronna d'oro meschiandoui argento, cosa che recò in stupore Ierone Rè di Sicilia. Questo è quello, che non essendosi potuto con varii instrumenti, e forze humane tirar vna grossissima naue nell'acqua, solo ne la trasse così ageuolmente, come se fosse andata per mare. Dopò la morte di Ierone Rè di Sicilia persistendo gli Siracusani in questa ostinatione di non volersi attender a Romani fù spedito contro di lui il Marcello valoroso Capitano per che gli domasse, il qual tre anni continui vi tenne l'assedio attorno, hauendola di fortissime guardie, & esperti soldati assiepata in foggia, che persona non vi potesse metter il piè dentro senza esser veduta. Quiui si vede che gli artefici, e auisi d'Archimede solamente furon bastanti à difender da Romani Siracusa per tanto spatio di tempo. Faceua tai machine nel tempo di quel lungo assedio contro à l'hoste Romana, che gettando fino dalle mura graffi con fortissime catene tiraua di dentro col contrapeso, che traeua in alto vna Galea, e facceuala cadere, e per r tutta la gente nel mare, dopò la lasciaua cadere di piombo, e fracassauasi, e con altri instromenti, e graffi afferraua con tal forza le galee, che le tiraua con tanto empito, e forza à dare in vn sasso, che ne facea pezzi, & il medesimo danno facea per terra vccidendo i nemici con diuersi ingegni. Fù in somma tanta la vigorosa resistenza, che Archemide faceua, che Marcello fù sforzato mutare il modo del combatter Siracusa, e si vide in gran confusione, e pericolo, & era la paura tanta, c'haueuano i soldati quando vedeuano calar dalla città, catena, vncino, od altro che si ritirauano, e fuggiuano lontano temendo

Accorgimento. *Naue tirata per terra.* *Naui balzate in aria.* *Machine di Archimede temute.*

do quelle inuentioni, e strane sorti di machine. Cicerone attribuisce a questo filosofo il ritrouo della sfera materiale, col mouimento di tutti li pianeti, doue si può veder con gli occhi il corso, e l'aspetto di tutti, ilche parue sentir Ouidio nel sesto de' Fasti. Quando finalmente fù presa Siracusa da Romani, andando i soldati, com' è lor costume, spogliando, & vccidendo i miseri Cittadini, & venendone alcuni in casa d'Archimede, il trouarono si intento a fare nella poluere figure Matematiche, che dimandato chi egli fosse non rispose altro, se non. Deh non mi guastate questo cerchio. Haueua commandato Marcello sotto pena della vita, che niuno vccidesse Archimede, benche hauesse tanti del suo essercito fatti morire. Altri dicono, che quei soldati gli commandarono, che douesse venir da Marcello, e che non rispose Archimede parola, nè volse farlo, tanto era a quel suo circolo intento, onde i soldati adiratisi gli furono co'pugnali adosso, & immantinente l'vccisero. Comunque la risposta si andasse, questo è il certo, che Marcello, si dolse incredibilmente della sua morte. Il Petrarca nel suo terzo capo del trionfo della Fama il dipinge à punto in vn verso à quella guisa c hà fatto con lo scalpello il Saluiati intento, e fisso a compassare, e compartire i terragoni, quadrilateri, centri delle Matematiche figure.

Ouidio. Intrepidezza. Virtù respettata Morte del filosofo.

Petrarca

Vidi Archimede star pensoso, e basso,

Cicerone nelle sue Tusculane si gloria di hauer trouata, e vista la sua sepoltura, che li fece Marcello fare honoratissima. Plinio, Valerio, & sopra tutti Plutarco nella vita di Marcello autori. E Luigi Groto Cieco d'Adria, ne formò sopra la sua sepoltura, questa bellissima ottaua, in modo d'Epitafio.

Ottaua del Cieco d'Adria.

Nel Ciel, donde portò dianzi il modello
Torna l'vnico honor de' Geometri
A contemplar, se è buon simile a quello
Ch'ei lasciò in terra finto in chiari vetri
Lieto il Ciel chiude il mostro di si bello
Lauoro in cui par, che'l suo specchio impetri.
Ma Gioue grida. Il Ciel cingea la terra,
Hor terra angusta il Ciel circonda, e serra.

Opinioni di Euclide,

EVCLIDE Megarese fù studiosissimo de' libri di Parmenide, e gagliardissimo difensore delle sue opinioni in ogni disciplina, perche insieme fù Fisico, Matematico, e Geometra eccellente. Costui perche doppo la morte di Socrate, Platone, e gli altri suoi discepoli per paura de' trenta tiranni di Atene fuggiti si erano, si tolse anch'egli da l'imminente periglio andandosene à Megara sua patria. Istimò essere vn sommo bene quello, che hora chiama Dio, hora mente, & hora prudenza. *Celio.*

Forza del dire,

ARCHITA Tarentino maestro di Platone, e discepolo di Pitagora, non sò se puote poco con Dionigio Signor di Siracusa, hauendogli tolto dalle mani nella maggior escandescenza, e colera vn suo caro discepolo, e fattogli donare la vita. Ma se puote molto col suo dire, molto più valse con l'operare poiche fece pur vedere co' suoi artificij mirabili, che non sempre il greue tende al basso, hauendo fatto col suo marauiglioso ingegno vna colomba di rame, che a forza di ruote, e di contrapesi volaua come le viue colombe fanno. Riferisce per atto memorando, Valerio Massimo, ch'essendo Archita fortemente con vn suo famiglio adirato gli disse. Non sarebbe castigo, ch'io non ti dessi hora cattiuello, s'io non fossi adirato; onde volle più tosto lasciar il male impunito, che punirlo con souerchia ira. *Mondoguerto.*

Colomba di rame che vola. Ira frenata.

Mõti misurati.

DICEARCO Siciliano vditore d'Aristotile, fù à l'età sua Geometra chiarissimo per fama, come quello, che misurò tanto ageuolmente tutti gli monti del paese Attico, quanto farebbe vn'altro vna casa, & all'hora fece vedere, che il monte Bellia più degli altri suoi circonuicini era alto mille dugento, e cinquanta passi *Pl.l.2.c 67.*

DIONI-

DIONIGIO Africano della Città di Bizantio scrisse di Geografia in versi essametri molto ornamente, e questo suo poema di vero eccellentissimo, fece Prisciano latino con dolce stile.

EVDOSSO di Gnido, essendo versatissimo in Geometria, ne spiegò à posteri le ragioni, i principii, e quelle tanto difficili demonstrationi, per via de i sensi, e gli stromenti essemplificate fece palese, aiutato in questo, e spalleggiato dal Tarentino Archia. Quindi amendue furono agramente da Platone ripresi, che la dignità, e per dir cosi la maestà della Geometrica disciplina per via di molto chiari essempi hauessero messo nelle mani del volgo fatto a passaggio fare dalla specolatiua alla prattica, e dalle cose senza corpo, à quelle che corpo hanno. *Cicerone.*

EVPOMPO nato in Macedonia fù da Zeusi contemporaneo, e non solamente si dilettò della Geometria, e dell'Aritmetica ma della Pittura ancora, la quale ei diceua non potersi ben apparare, da chi non fosse delle due prime arti benissimo istrutto. *Geometria & Aritmetica.*

PAPPO Geometra è molto nominato per vn libro, ch'ei scrisse *de Situ Orbis*, e per i suoi Comentari in Tolomeo. Massimo Tirio scrisse la Geografia della qual si serui grandemente Tolomeo sopradetto. Pausania Cesariese scrisse la Geografia della Grecia tutta cō l'istoria de' luoghi tutti. Polemone, Tolomeo d'Egitto, Mimertio appresso Stesicore Poeta, e Silace appresso il Volaterrano sono i nomi di eccellenti Geografi dell'antichità. Leggonsi altri nomi appresso il Rauisio che lungo saria nominare ad vno, ad vno. *Geometri antichi.*

ANNIBALE Cartaginese valse molto in qual si voglia cosa, che si desideri in esperto condottiere d'esserciti, ma nelle astutie, e nello apportar in ogni graue tormento salutiferi partiti, & in mandarli ad essecutione non hebbe pari. Quanto s'aspetta à sottilissime inuentioni, egli si pose a questa impensata impresa di condurre anche naui per terra. Trouandosi lui hauer preso la Città di Tarento, ch'oggi Taranto chiamiamo, per tradimento, non potena però farsi padrone della rocca, la quale perche soprastaua alle bocche del porto di mare, perche era quasi in Isola, rendeua perciò i nemici Romani padroni del mare, e toglieua la speranza ad Annibale di far profitto, perche il suo campo assediante la rocca, e difendente la Citta era più vicino al patire carestia, che gli assediati, i quali erano soccorsi dalla banda di mare, stante dunque che la Città fosse in piano, e le vie tutte piene, & assai larghe da ogni banda ei fece portare le naui sopra i Carri ò treggie per la via, la quale per mezo della Citta conduce al porto, & al mare non con molto impaccio, e difficoltà: perche ragunati i carri da ogni parte, e congiunti insieme ordinati gli argani, e le altre machine a tirare le naui in secco, e spianate le strade, i carri giuano ageuolmente, e con minor fatica passauano. Tra pochi giorni dunque l'armata ordinata, e fornita d'ogni cosa fù condotta intorno a la rocca, e fatta fermare in sù l'ancore auanti al porto: nè in Liuio, che ciò racconta nel quinto libro dalla terza Deca si hà altro successo di essa armata, se non vna rotta ch'ei scriue nel sesto libro inuerso il fine, data pur da essi cartaginesi spalleggiati da Tarentini in alto mare a' Romani. Da che si vede, che quantunque molte cose sieno per natura difficili; per arte nondimeno, e per ingegno si fanno facili. *Liuio.* *Naui sopra carri*

DIONISIODORO grandissimo Geometra, dopò morte diè molto da dire del fatto suo, perche chiusi gli occhi, poiche fù accompagnato il suo corpo da vn ricco funerale, indi à non troppi giorni, essendo gli suoi parenti a veder il suo cadauero, trouarono a canto di esso nella sepoltura vna lettera, la quale indrizzaua a Dei superni di questo tenore; Io vi fò sapere ò dominatori eccelsi dell'Olimpo, che non fui premesso di star troppo nelle tenebre del freddo del sepolcro, dopò che iui gli parenti mi riposero, ma licentiato, m'inuiai più al basso, & hor trouomi finalmente all'infimo della terra giunto. Et questo spacio ch'io hò caminato, posso come Geometra affermare, non più essere di viaggio che di quaranta mila stadii. *Fauola di fuocolare*

Nè

[...]tera di [...]n Geo[...]etra.

vi mancarono Geometri, (come Plinio afferma) c'esposero significarsi per questo, che l'epistola fù mandata dal mezzo del terrestre mondo, il mezzo della palla, da che n'è seguita vna computatione, dimostrante l'ambito della terra essere di dugento, e cinquanta mila stadij. *Enea Siluio.*

Ingegnero, & nuouo Archimede de'tempi nostri.

Brescia stretta di assedio.

Sorbolo ingegnero.

Ingegno del Greco

Come si conducesse vn'armata per terra.

Trenta [...]ascelli [...]rati so[...]ra i mõ[...]ti.

GVerreggiando Vinitiani con Filippo Duca di Milano, e di quelli essendo Gattamelata Capitano, e di questo il Piccinino, perche si trouaua la Città di Brescia strettamente da nemici assediata, nè così ageuolmente poteuasi darle soccorso da parte veruna, conciosia che il lago di Garda era tempo serrato dal l'armata di Filippo di molte naui, scrisse il Melata a Venetia lettera, auisando i Senatori, ch'era presso che impossibile il leuar l'assedio da Brescia, se non si scacciauano i nemici dal possesso del Lago, il quale aperto, appariua potersi facilmente souuenire alla fede e Città. Ondeggiauano i Senatori in vn mar di pensieri, e cercauano con qual ragione si potesse presto fare in quel luogo vn'armata da metter al nemico a fronte. Vedeuano là non esserui selue da tagliate, nè fiumi per i quali i legni del golfo si potesse condurui. Era durata cotal deliberatione a'quanti giorni, quando vn certo Sorbolo di Candia ilqual, com'io credo hauea prima molto bene, diligentemente veduti, e considerati quei luoghi, venne al Senato, e fece intendere, che a lui non mancaua nè consiglio di ridurre i legni da Venetia nel Lago di Garda. Questa cosa perche a tutti sembraua impossibile, stante che per 220. miglia, ò più douessero esser tratti vascelli così grandi incominciarono quasi a tener costui per pazzo. Ma essendo trouato l'huomo non pur ragioneuole, e d'eccellente ingegno, ma fondato molto nelle matematiche, e stando egli fermo nella sua opinione, & affermando tal cosa potersi fare, se gli fosse daro quanto era necessario per cotal impresa, il Senato assai persuaso gli commise, che douesse far quello ch'egli sapeua. Accettò egli la carica con lieto animo, e dando all'opera principio, fù iui fatto ciò tutto, che ad impresa di tanta grandezza s'apparteneua; onde condotti gli legni sù per l'Adice fino à Verona, dipoi con alquanto maggior fatica posteui sotto il giogo infinite paia di buoi, a due, & à quattro Sorbolo gli condusse ad vn luogo detto Mouro. Quiui posti sotto la Galea legni da scorrer (se ben Passio d'Arimini scriue esserui stata sola forza d'huomini, e di buoi) fù trasportato quel peso quasi per luoghi piani sei miglia nel lago di S. Andrea. Gli altri nauili minori, e vascelli d'ogni sorte posti furono sopra carri. Il Biondo dice che furono due Galee grosse, e tre sottili, e con queste 25. vascelli da fattione. Da alcuni altri, che vi furono presenti dice il Sabellico hauer inteso, che ben furono Galee grosse, ma vna di esse non per anco serrata. Pendeuano sopra questo lago, in cui prima furono portati i legni, certi gran sassi de monti in fuori, quasi in forma di muro. Onde per spianare vi furono condotti molti guastatori, i quali gettarono entro il Lago quei grebani, & in tanto l'asprezza resero vguale, che leuate le galee dalle acque con tutto il peso incominciarono a poco a poco spingerle contro la sommita, perche il monte era alto da douero. Frà l'vno, e l'altro Lago v'era vn riuo piccolo, che scendeua per le vie del monte, nelle quali prima erano da mettere i nauilii, scorrendo per grossi sassi, e di quà, e di là il monte era acuto. Da l'vn lato, e l'altro smossero nel rio le pietre rotte, & i tronchi de gl'alberi con le radici, e messaui di sopra la terra così il terren resero vguale, che sottoposti i legni, che rotolauano con non molta maggior fatica, che in essa pianura i nauilii in cima del monte furono condotti. Ingegneri, e professori delle matematiche hò sentito a dire, che veduti quei luoghi, non sapeuano darsi pace di tanto ardimento, tanto erano presi da marauiglia. Et diceuano alcuni, che nessuno haurebbe lor potuto metter in capo cosa di tanto risco, nè dato da intender giamai, che tanto peso con ingegno, ò for-

ò forza humana hauersi potuto tirare per quell'asprezza de'monti. Sonoui ancora certi segni, e quasi antichi sentieri per la costa del monte, i quali chiaramente dimostrano tal cosa degna di memoria esser stata fatta a'tempi de gli antenati nostri. Et quello, che accresce stupore, fù, che meno anche nel discendere, che nel salire s'affaticarono. E chi non hauerebbe grandemente temuto, che tanto peso tratto per quei monti sassosi non fosse precipitato da l'alto sopra i sassi, & essersi fatto in mille scheggie. Il terzo mese dunque dipoi, che furono questi legni tratti dalle acque salse furono ridotti a Torboli, doue con grandissima diligenza ridotte le Galee, sceigeuasi vna di quelle non hauersi potuto fidare in mano dell'acque, se prima non era ricalcata. Tutto il resto dell'armata fù posto in ordine alla bocca del fiume Sarca e con tre ordini di pali in forma d'Emiciclo da l'vno, e l'altro lato fù circondata, acciò fosse più sicura. Io non dirò altro intorno à questo fatto, se non appagare anco la mente del curioso lettore, che fosse desioso di sapere, che esito la cosa hauesse dicendo, che il metter di quest'armata nel lago di Garda, à cui fù detto Capitano Pietro Zeno, fù cagione, perche nauigò agiatamente da Torboli alquanto lontano dal porto, che si aprisse a'Vinitiani quella parte del Lago, la qual è frà Torboli, e la bocca di Ponale, di maniera, che non poco frumento portato à Brescia, che i mercanti haueuano condotto per le rotture del monte doue il fiume scorre nel Lago, tagliati i passi nel sasso viuo con estrema fatica, Indi a non molto tempo accorgendosi il senato Vinitiano, che nell'hauer, secondo l'essempio antico di Annibale, che così parimenti à Taranto traghettò le Galee sopra carri, e le pose in mare intolerabile spesa haueuano fatto, e con estrema fatica, e risco le haueuano poste nel Lago, e proponendo nuoui Ingegnieri vn più ageuole modo di ciò fare nuoua armata posero a questo modo in Garda. Con ordine in tutto diuerso dalla prima apprestarono primamente il legname, e le altre materie, e con 600. carra le inuiarono à Torboli, doue si haueuano à fare 8. Galee, & altretanti Galeoni, e quattro nauilii. Per questo adunque ragunati tutti i mestieri ordinati a far l'opera, fù fatto Capitano dell'armata Stefano Contarini, & à ciascuna di quelle Galee fù assegnato vn nobile Vinitiano per Sopracomito. In vna cosa veggendo il Contarini estrema disageuolezza, cioè in portare gl'albori delle naui, e galee per così lungo viaggio, salì sù i monti di Trento per veder que'boschi, e seco hauendo huomini dell'Arsenale espertissimi, ve ne trouò di tanta altezza che poteuano senz'altra fatica seruire a cotal vso, e fù compreso da tutti che non solo per gli albori, ma ancora molto legname per fabricare le naui abondeuolmente si sarebbe cauato dal bosco, onde furon fatti venire in quel luogo seicento legnaiuoli. Questa armata quiui fatta, & dal Contarini guidata, non hà dubbio, che pose ella sola in sereno le cose de Vinitiani, che già erano in torbido, percioche fattasi in esso Lago di Garda trà le genti, & armata Venitiana, & del Duca Filippo vna gran giornata, e di essa essendo i nostri restati vincitori, fù sollenata la Città di Brescia da vn strettissimo assedio & reso talmente aperto il Lago a'Venitiani, che non v'era più impedimento per condur vettouaglia, e altro soccorso a la fedelissima Brescia. *Sabell. Dec.3.lib.3.*

Stupore del fatto.

Giunta de l'armata in Garda.

Pietro Zeno Capitano.

Riuscita felice

Legname acconcio per fregate cōdotto à Torbole.

Estremo amore, di padri, & madri verso i figliuoli Cap. XIX.

Estremo veramente l'amor c'hanno i padri, e le madri à i lor figliuoli & come nō si può con mercede maggiore pagare, che con amore, così non si può con parole spiegare, onde lo veneriamo più tosto col tacere, che col poco dire. In vn Dialogo di Platone, per segno dell'amor paterno, habbiamo quel ricordo, che danno quei generosi vecchi a lor figliuoli con dire, Sappiate pure ò figliuoli, che se virtuosamente oprando: saremo a voi superiori, ci sia cotal vittoria di molta tristezza, che se da voi ci trouaremo vinti, ci terremo questo a gran ventura. *Scitote filii si vobis virtute præstemus victoriam hanc nobis dedecus allaturam.*

Plat. nel Menex. Bel e parole d'Ettore.

lasciando vna picciola finestra, per laquale il cibo riceueua. *Lo stesso autore.*

Vendetta di figliuolo morto.

TOMIRI Reina de Scithi amò così suisceratamente Sargaspile suo figliuolo, che morto ch'ei fù per mano di Ciro, mai si spogliò l'armi vna volta vestite, nè mai posò fino che ne fece crudel vendetta. Hauuto e la nelle mani Ciro in vna battaglia, il fece por in croce, & iui per doppo qualche hora di supplicio gli fece spiccare il capo dal busto, e così caldo mettere in vtre pieno di sangue con questo dire. Beui del sangue c'haueui sete. *Plu*

Follia

MICERINO Rè d'Egitto hebbe vna figliuola, laquale come vnica amò di sorte, che morta prima che maritata, fece fabricare vn bue d'oro, & in quello poste le di lei ossa, la fece portare nel più solenne tempio de' Dei, & riporre appresso il simulacro di Venere. Anzi che ogni giorno e coronaua di nouelli fiori, & faceua starui vna lampada di continuo accesa inanzi. *Erodoto.*

Fauole a ritrouoni.

EGEO, hauendo lasciato gire a grandissimo rischio Teseo suo figliuolo, con patto, che se ritornaua viuo douesse ne la sua naue alzar la vela bianca, & se morto, i marinari l'alzassero nera, nel ritorno della nauigatione, perche Teseo allegro della vittoria del Minotauro, di mezzo a gli abbracciamenti di Arianna, non si ricordò dell'auuiso paterno, & alzò la nera vela, il vecchio Rè e padre, che ciò vidde, creduto morto il figliuolo, si gettò nel mare, & annegossi. Questa fauola, ò pur istoria spiega molto alla lunga. *Catullo.*

Fastidio di Enea per il figlio

ENEA, per quello, che ne appare in Virgilio, amò anch'egli oltre misura Ascanio suo figliuolo, si che in vna battaglia di mezo a l'armi, & a grauissimi perigli, scordatosi di se, & d'altri, parue, che & l'occhio & il cuore solamente fisso in lui hauesse.

Omnis in Ascanio cari stat cura parentis. *Vir. En. 2*

Dolor et figlio ucciso.

PRIAMO Rè di Troia presa, & arsa la sua Città, fatta con tutti gli suoi figliuoli captiuo, quando vide Polito suo figliuolo morir per mani di Pirro, se gli suenne tanto il cuore, che quantunque misero prigione non potendo altrimenti sfogarsi, con oltraggi, & parole disperatissime si pose a vilaneggiare i nemici suoi. *Virgil. 2. Eneid.*

Dõna infuriata.

AVTTOLIA di Sinoa figliuola, & di Laerte moglie, hauendo hauuto falsa nouella, che Vlisse suo figliuolo fosse morto sotto le mura di Troia per somma disperatione, sapendo di non poter hauer oltre lui altro solazzo a questo mondo, procurò di morire.

ESSEMPIO MODERNO.

DVE persone della plebe in Roma, l'anno 1595. fecero vna orrenda, e marauigliosa dimostratione di amor estremo, e di compassioneuole rispetto in occasione di morire per mano del boia. Erano costoro padre, & figliuolo, & incolpati come altroue s'è detto, di homicidio di nobile huomo; communque la cosa si fosse, condotti alla giustitia, & doppò hauer gridato in vano, che moriuano ingiustamente, quando si venne al luogo alla morte loro ordinato, mossi da certi non men pietosi, che generosi spiriti, furono vn pezzo a contesa chi douesse prima morendo non sentire il dolore della morte dell'altro, onde il misero padre, non restandogli altro di contento da poter in tal punto concedere a chi tanto amaua, gli concedette il morir prima, non dubitando di ritener ogni pienezza d'afflittione in se, per al figliuolo scemarla, *Cesar. Campana lib. 6. della sua Histor.*

Amor estremo de' Figliuoli verso i Padri. Cap. XX.

CRESO Rè de' Lidi, essendo stato in battaglia da Ciro superato, & dai nemici presa la Città doue resedea, & entrati gli soldati nel palazzo del Rè, fù

in grandissimo risco di lasciarui la vita, se vn figliuolo nato muto, di cui non si sà il nome, con vn'improuiso fauellare non gli hauesse leuata la spada di adosso. Questo muto essendo in disparte col padre, fù da vn soldato veduto, nè conoscendo chi fosse, si rimase il soldato di far proua di vcciderlo. Auentossi il crudo con la spada nuda verso il Rè per colpirlo, & il giouane muto spauentato di cotal vista, prese tanta passione, & fù tanta l'efficacia, che pose in fauellare, che per hauer tanto dominio l'anima sopra il corpo, gli organi corporali incontanente vbbidiron alla forte determinatione della volontà, & rotte le legature della lingua diede vna grandissima voce, & parlò chiaramente dicendo: Deh huomo non l'vccidere, mira ch'egli è il Rè Creso mio padre. Et questo vdito il soldato ritenne il braccio, & non ferì il Rè, & perciò campò la morte all'hora, & da indi in poi fauellò il giouane francamente, come se tutto il tempo di sua vita fauellato hauesse. *Erodoto, & Gellio.*

Mute fauella per pietà filiale.

Prode per vendicar il padre morto.

ARTOSERSE Rè di Persia, delle prime imprese, ch'ei fece entrato in possesso del Reame, fu questa; sapeua molto bene chi era stato l'interfettore di suo padre, vedeuasi ogn'hor innanzi a gl'occhi, ne per tema della sua autorità, & seguito, ordina così all'aperta d'ammazzarlo. Aspettò dunque vn giorno l'occasione, & fattosegli appresso così amicheuolmente mostrò, che gli piacesse la sua lorica, & colui da buon corteggiano proferendogliela, quasi che in cambio la sua dare i Rè gli volesse, a pena il nemico la si discinse, & gli e la porse, che il Rè caccio man allo stocco, e se'l distese morto per terra. Puote più la memoria della pietà paterna, che vna lunga domestichezza famigliare. *Erodoto.*

Figli amoreuolissimi.

ANFINOMO, & Anapio fratelli Siciliani, mostrarono bene quanto hauessero à cuore l'amor paterno, che quando non pur la Città di Catania, ma tutta l'Isola di Sicilia s'inceneriua per gli soliti incendij del monte Etna, di mezzo a tanto pericolo di abbrucciarsi, si cacciarono trà le fiamme, e tolti in spalla i carissimi, & vecchi genitori, gli sottrassero felicemente da tanto, e si gagliardo fuoco. Questo fatto fù da Silio in quei versi commemorato

Silio.

Amphinomus, fraterque pari suo munere fortes,
Quum iam vicinis streperent incendia tectis.
Accipiunt pigrumque patrem, matremque senilem.

Difesa gagliarda del padre

Scipione ancor giouanetto, trouandosi con suo padre nella battaglia di Ticino, ò pur di Trebbia, quando voltato l'occhio il vide circondato da folta schiera di Cartaginesi, ei smenticatosi del suo pericolo, imbracciato lo scudo si cacciò trà nemici, e fortemente combattendo, fece far tanto largo al padre, che lo rimise a cauallo, & à mal grado di tanti forti huomini il cauò libero da quella tempesta d'armi. *Liu.* Ma Statio celebrò cotal fatto in quegl altri.

Statio.

Qu que tenet fauis genitorem Scipio Pœnis
Abstulit.

Figlio portà il padre.

OPPIO vno de'proscritti da Silla, era cercato da ogni lato per esser condotto alle solite stragi d'huomini, che a quei calamitosi tempi si vsauano, quando il suo figliuolo amoreuolissimo lo tolse sù le spalle, e di luogo in luogo, per selue, & monti conducendolo, lo portò in Sicilia di pericolo fuori. *Dion.*

Animoso.

TORQVATO, figliuolo del primo gentilhuomo di Roma, essendo dal seuero padre tenuto in villa come huomo Zotico, & materiale, intendendo ch'egli era stato accusato, andò a ritrouare il Tribuno, accusatore il qual facilmente gli diede adito credendo ch'egli alcuna cosa contro il padre recasse, & lo costrinse con armata mano a giurare, che non procederebbe più oltre nell'accusa del padre, tanto osò la pietà d'vn giouanetto nodrito in villa, & dal padre maltrattato in Roma, Città libera, contro vn magistrato formidabile. *Egnatio.*

Figlio modesto.

ANTIGONO, hauendo in vna gran battaglia vinto, e posti in rotta i nemici, volle che la vittoria fosse ascritta al padre, & per segno d'amor filiale a lui diè il possesso del regno di Cipri, che vn'altro haurebbe per se solo tolto.

RO-

ROSIMONDA, figlia del Rè di Gepidi morto in battaglia il padre, se ben fatta moglie, & Reina da Alboino Rè de' Longobardi, quantunque trasferita à nuoua fortuna, & à splendide nozze, puote però più in essa il vigoroso animo di vendetta, che quanti vezzi poteua Alboino farle. Et sollecitato quest'animo da fresca ingiuria, di hauerla fatta bere nel teschio dell'vcc sò padre, non hebbe paura di far la vendetta paterna, di far morire il crudo Rè, & di metter la sua persona reale in mano di vn Barone Longobardo. *Paolo Diacono.* *Risco per vendicare il padre.*

LEON il minore, hauendo imperato vn'anno solo, di quello al fine si tolse la corona di capo, e molto volontieri in capo al padre canuto la pose, & volle c'egli hauesse l'autorità. *Zonara.* *Tēperato*

CLEOBI, & Bitone fratelli, veduto che, per penuria di caualli, non poteua la madre loro Argia gran Sacerdotessa del Diauolo esser guidata al Tempio, perche se v'andaua à piè, oltre che non v'era il debito decoro, non poteuasi nè anco per legge ciò fare, senza troppo sù pensarui si posero amendui il giogo al collo, e come humili, e mansueti agnelli la trasfero al Tempio. Certo bellissimo spettacolo douea esser vedere due garzonetti compassionare à quella guisa la vecchiaia, e lo discommodo della cara madre, e pur pagani erano. *Cicerone autore.* Spiegò Claudiano tutto ciò in due versi. *Figliuoli si mettono il giogo al collo per la madre.*

Claud.

Sic vetus Argolicos illustrat gloria fratres,
Qui sua materno colla dedere iugo.

ANTIGONO secondo figlio di Demetrio Rè, essendo stato suo padre fatto prigione, & hauendogli esso mandato à dire per vno de' suoi famigliari, che egli non douesse prestar punto di fede, nè facesse alcun conto di cosa, che gli scriuesse, se per auentura egli fosse sforzato a ciò fare da Seleuco, che lo teneua prigione; e che perciò non gli rendesse alcuna delle citta, che egli teneua: il magnanimo figliuolo con atto memorabile à tutte le età scrisse tutto il contrario del voler del padre, a Seleuco; che egli cederebbe tutte le terre, ch'egli haueua alla sua obedienza, e si porrebbe egli stesso per ostaggio, se voleua liberar suo padre. *Rauisio.* *Cosa notabilissima.*

Io replicherò poi quì quell'essempio di pietà filiale ben singolare, che serue mirabilmente a' pittori per ornamento dell'arte loro, di quella cara figlia, che teneua col proprio latte in vita suo padre, condennato à morir da l'antica pena ordinaria di fame, che non lascia giamai, che l'huomo sano passi sette giorni: la quale fece sì, che il guardiano hauendo spatio sì pietoso atto ne auisò i Magistrati, & essendone fatta relatione al popolo la figlia ottenne gratie della vita del padre. *Celio.* *Figlia pietosa.*

ESSEMPI MODERNI.

DVe Siuigliani padre, e figliuolo, trouandosi amendue in vna naue per gir all'Isola Spagnuola, errando il nocchiero il camino vedeuasi la naue andar à dar di trauerso nella costiera di terra ferma, ond'essi, sì come il pericolo richiedeua, diuisando insieme della lor salutezza, disse il pouero vecchio a suo figlio giouane di 25. anni; Figliuolo, tu vedi, che questa naue è perduta, onde non potiamo se non miracolosamente scampare: per tanto bisogna, che noi ci soccorriamo il meglio che possiamo con industria, e che almanco non resti per noi, che fare per campar la vita. Non vi veggo dunque altro rimedio, se non che tu mi stia d'appresso, & habbi l'occhio a questa tauola, alla quale io stò appoggiato, accioche perdendosi la naue, questa tauola ci resti, perche con essa potremmo per auuentura saluarci se piacerà à Dio. Il giouane l'intese. Onde dando la naue in certi scogli, si perdè così carica com'era, & vi s'affogò la maggior parte della gente, e quelli, che andarono in terra, furono poi mangiati da gl'Indiani Caribi, che in quel verso sono. Il padre, & il figlio, che stauano sù l'auuiso della tauola, vi scamparono *Caso compassioneuole.*

per all'hora, & vi andarono caualcati sopra tre giorni, doue più piaceua al vento, & al mare di guidarli, senza mangiar ne bere. Mà in capo de tre giorni si morì il vecchio onde il pouero figlio si vide ben il più intricato del mondo; peroche la pietà da vna banda gli metteua innanzi di serbar a tutto suo potere il corpo del misero padre, e correr con lui vna sorte medesima, & ò viuendo, ò morendo non da lui scompagnarsi, ma la certezza della morte, & il vedere, che quella pietà era vana ad ogni modo, e che gli poteua apportar manifesta morte, il faceua risoluer in altro modo. Con questo, & altri simili pensieri andò per vn giorno intero ondeggiando nel mare, & nel suo pensiero; ma veggendo in fine, che la compagnia del morto padre gli recaua solamente trauaglio, e puzza, diegli vna spinta, e'l gettò in mare, e poco mancò in quell'atto, ch'ei di dolore non morisse. Così restò esso solo sopra la tauola, & di là vn'altro giorno, e mezo Iddio mandò il suo aiuto, che vna Carauella di Christiani, il leuò, e saluollo. Ciò auuenne nel 1513 *ist. dell'Indie lib. 20.* Soleua costui dire, che non riconosceua di hauer la vita, se non per l'intercessione della gloriosa Vergine Maria, alla quale molto caldamente si raccomandaua.

IACOPO di Piero, ancorche garzoncello, e di bassa conditione, fece vn'atto di mirabile pietà, che merita ricordo. Costui nel Contado di Firenze nella commune della Scaperia, Villa di Sant Agata, sprouedutamente vccise vn suo compagno, & ciò fatto lo manifestò al padre, ilquale turbato, gli disse, che subito si partisse, & si riducesse in saluo, e così fece. Il maleficio fu portato alla Signoria, & incolpato, e preso ne fù il padre del garzone, ilquale tormentato, per non accusare il figliuolo, confessò se hauere commesso il delitto all'Vfficiale della Scarperia, e mandato a Firenze al Podestà, confessando questo medesimo, & affermando fù condennato nel capo. Il figliuolo che secretamente era venuto a Firenze, per vedere che fine la cosa hauesse, vedendo il padre innocente gir a morire per difetto suo, mosso da sfuiturato amore da figliuolo a padre deliberato di morire, perche il padre campasse, ilquale vedea liberamente andare alla morte per campare lui, con molte lagrime si rappresentò alla Signoria, dicendo: Io sono veramente colui, che commisi il peccato, io sono colui, che ne debbo portare la pena, e non per me questo mio papre innocente, ch'è tanto acceso di carità verso me, che perch'io campi, soffre di morire per me. L'vfficiale vdito il garzone, quasi stupefatto ritenne, e sostenne l'essecutione, che si facea del padre, e trouato la verità di fatto il padre fù liberato, & il figliuolo per la necessità della legge a' dì sei Marzo, con pietose lagrime a chiunque l'vdirono, ò videro fù decapitato, & certo se fosse stato commesso il maleficio senza malitia, tanto atto di pietà di vn benigno Signore, creder si dee, c'haurebbe meritato perdono, almeno della vita. *Matteo Vill. lib 10. cap. 32.*

Dimostramento di sviscerato amore trà padre, e figliuolo.

I figliuoli del Conte Vgolino Pisano, troppo grande essempio diedero al mondo di pietà filiale, quando presi, insieme col padre, furono in vn'alta, e forte torre rinchiusi, gettare le chiaui di tutte le porte nell'Arno, accioche perdessero anche quella speranza di salute. Questi dunque vedendo, che il padre si mordeua ambe le mani, perche crederono, che ciò facesse, indotto da gagliardissima nemica fama, di subito si leuarono di oue giaceuano.

Dante.

Dicendo Padre, assai ne fian men doglia,
Se tu mangi di noi tù ci vestisti
Queste misere carni, e tù le spoglia.

Atto compassioneuole

La figliuola di Tomaso Moro, Cancelliero del Reame d'Inghilterra, sotto Arrigo Ottauo, essendo il padre condotto a morire per mano di boia, per non hauer voluto giurar il Re per capo della Chiesa d'Inghilterra, sapendo che il padre passaua, vscì della sua casa, & entrata nel mezzo de' birri, si accostò a suo padre, gettandogli le braccia al collo, piangendo teneramente, & manifestando con gemiti quello, che non poteua dichiarare con parole per esser la sua pena grandissima. Il pietoso padre senza dimostrar alteratione nella faccia, ma costanza marauigliosa, la

con-

consolò, & disse, che se n'andasse a casa sua, & che pregasse a Dio per lui, & ci fù che fare per distaccargliela dal collo. Fù decapitato questo grand'huomo l'anno 1545. insieme con Giouanni Fischerio Vescouo Raffense, due colonne del Reame Inglese nel spirituale, e temporale, come huomini di gran dottrina, e santa vita. *Surio nell'Ist.*

Huomini crudelissimi. Cap. XXI.

L'Huomo essercitando atti di crudeltà, e di fierezza, si spoglia talmente dell'humanità, che non è più huomo ma fiera; non fiera, ma furia, & vn demonio, per dir così, in carne. Ouidio nell'Epistole non vuole, che tal mostro sia nato di donna, ma vscito d'vn sasso, d'vn alpe, d'vna quercia, ò d'vna fiera; in quei versi.

Te sapis, & montes, innata rupibus altis.
Robora, te saua progenuere feræ.

E l'istesso Poeta nel settimo delle Metamorfosi, non si può satiar d'imprecar male ad vna bestia simile:

Dij te sub moueant, ò nostri infamia secli.
Orbe suo, tellusque, tibi, pontusque negetur.

Ma sia pure con tanta sua crudeltà sicuro il bramoso di sangue, che non può finir bene i giorni, c'ha spesi sì male; nè manco può posar le sue notti quiete, ò passar i suoi giorni tranquilli, poi ch'esso, ch'è terribile à molti di necessità ha a temer anch'esso infiniti; verificandosi quella sentenza di Periandro, così spiegata in vn sol verso da Antonio.

Multis terribilis, caueto a multis.

ALESSANDRO Ferro fù così crudel Tiranno, & ingegnoso inuentor di supplicij da far morire gli huomini, che ne anco i Marij, & Silla gli andarono auanti: perche per ogni menomo sospetto di congiura, per ogni paroluccia, che ad alcuno fosse vscita di bocca di lui, faceua gli huomini legare al paio, con la faccia riuolta, e sepellire così viui in terra, con la sola testa fuori, per dar loro più lungo, e più attroce supplicio. Altri inuolgeua in pelli d'Orsi, e con quella sembianza gli esponeua per mira a' cacciatori, che a guisa di fiere gli traffiggeuano. Tolse vna fiata a perseguitare Polifrane suo zio, per certa piaceuol riprensione fattagli, nè si puote il buon huomo tanto bene ischifare da lui, che il Tiranno vn giorno non le corresse dietro con vna lancia, e gli passasse la gola. Et fù il peggio, che ripose questa lancia micidiale così sanguinosa nel Tempio degli Dij per vn trofeo: & coronolla di fiori, come se con essa fatto hauesse vna gran proua. *Alicarnass.* *Trafitto da lācia.*

CAMBISE Rè di Persia s'imbrattò le mani nel sangue del fratello, e come se poco fosse questo, per lieue cosa fece morir due sorelle carnali. Diè vna stoccata nella pancia ad Api bue sacrato a gli Dij, ò pur per Dio tenuto, cosa, che parue molto empia, e crudele non pur a' Sacerdoti de' pagani, che viuano di quel guadagno, mà tutto il Reame per la diuotione, che vi haueuano tutti. Quando metteua il piede in qualche Città nemica, il saccheggiar la pareua poco se non menaua tutti à fil di spada, e spogliaua i tempij senza lasciarui cosa di valore. *Erodoto.* *Sāguinolente.*

EMILIO Censorino, Tiranno di Egesta Città di Sicilia, fece ricchi tutti coloro, c'hauesser insegnatoli qualche nuoua foggia da fare con martorio lungo, e crudele morir gli huomini. Ma non si mostrò giamai più grato, & conoscitor di fauore, che quando ei premiò Aruncio Patercolo, ilquale gli haueua fabricato vn cauallo di bronzo da farui morir gl'huominini dentro, senza sentirsi l'humana voce, che'l potesse muouer a compassione. Premiollo co'l farui metter lui primo dentro, accio ne facesse la proua, in cui morì. *Alie.* *Premio condegno*

SINISSO Ladron famoso nelle parti di Corrino, soleua in tormentando quei che gli cadeua nelle mani, vsar crudeltà inaudite, & piegaua tal volta due rami d'alberi

terra, à quali legaua per gli piedi gl'innocenti, accioche ritornando di subito ad altro, diuidessero i viui corpi in due parti. *Propertio l.3.*

Supplicio.

TERODAMA fù vn certo boia, che alleuaua con le carni humane due Leoni. Fineo Rè d'Arcadia cauò gli occhi a tutti li figliuoli della seconda mogliere. Arpiage si mangiò le carni di vn figliuolo vnico c'haueua. Mamerthe Corinthio amazzò quanti nipoti ei haueua, lasciatogli dal fratello in custodia per signoreggiare. Cleomede huom brauo del suo tempo, tolse di vn pugno solo la vita ad vn certo Epidamnio, morto gli aprì'l costato, e gli trasse le interiora fuori. Aptera cauò i testicoli al padre, & vccise i figliuoli proprij. Spendio Capuano, quanti nemici faceua prigioni in guerra, tutti gli daua alle bestie a mangiare. Vn Bossinese cauò gli occhi a due figliuoli, che poteuano portar arme, perche trattauano di gir à toccar soldo in danno della patria. Creonte Tiranno vietaua la sepoltura a morti, & essercitaua ogni maniera di crudeltà ne'viui. *Varij autori.*

Boia antico.

LVCIO Silla, mostro di efferata crudeltà, fece correr di sangue humano i fiumi, & all'hora massime, quando fece tagliar a pezzi quattro legioni di soldati, ch'esser poteuano 24. mila huomini, tutto che supplicheuolmente gli chiedessero misericordia. A vuoto se gli resero i Prenestini; perche non incrudelisse in loro, posciache gli fece a branco, a guisa di bestie, condur fuor della Città, & fattigli in varie foggie morire, i corpi gettò per la campagna a gli vccelli, che furono più di cinque mila huomini. Quattro mila, e settecento Cittadini Romani proscrisse, che tutti furono à pezzi tagliati in termine d'vn mese. Nè satio d'incrudelire negli huomini, fece anche nelle donne stracio grande. In mezo al mangiare, si fece recar auanti le teste degli vccisi, e specchiauasi in esse còn manco orrore, che vn'altro haurebbe mirato cosa mostruosa, e giuraua dilettarsi più quella vista, che qualsiuoglia saporoso cibo. Pria che facesse morire M. Mario Pretore, gli fece cauare gli occhi, e ben pistare le ossa tutte. Nel mirare lo straccio, che faceua il boia del misero Mario, vn certo M. Pletorio fattosi a considerare l'inhumanità di Silla, si contorceua tutto, nè puote star così saldo, che non cadesse per fastidio come morto in terra; cosa che veduta dal Tiranno, gli fece dare vna pugnalata nel cuore che'l tolse di vita. *Plutarco.*

C. MARIO nemicissimo al predetto Silla (percioche furono queste due fattioni in Roma di gran danno a tutta la Republica) stato per vn tempo à viua forza cacciato da Roma, quando vi entrò: tosto s'applicò l'animo a sparger il sangue de' miseri cittadini della contraria parte. Mozzò il capo al Console Ottauio, e l'espose in publico la testa di Antonio huomo Consolare fecesi portar a tauola quando mangiaua, & vagheggiauasi di questa vita. Fece scanar Cesare, e Fimbria sul suolo della lor porta. I Crassi, & padre & figliuolo fece ammazzare l'vno à faccia dell'altro Bebbio, & Numitorio furono strascinati per mezo della piazza con vncini di ferro per suo ordine. *Plutarco.*

Vago di sangue.

DAMASIPPO, huom ignudo affatto di virtù, ma gagliardo per lo fauore di Mario fece strage d'huomini, di quelli che conosceua partiggiani di Silla, ancorche nobilissimi. Ad Aruino Tribuno della plebe, fece prouare straordinarij tormenti, così ad altri, mà cadè alla fine nella trappolla di Silla, che il pagò di tante crudeltà di auuantaggio. *Appiano.*

NVMATIO Flacco, partiale di Pompeio, trouandosi da Cesare assediato in Ispagna trà le mura degli Attinguesi, quanti di quei Cittadini conosceua dipender da Cesare, tutti gli faceua con ogni maniera più attroce morire, e gli slanciaua fuor delle muraglie, le moglieri loro prouarono maggior crudeltà, che videro i figli, e bambini loro parte fracassare ne' muri, parte trafitti da dardi, & qualcuno tagliar minutissimo a pezzi. *Appiano.*

ANNIBALE fece vn ponte sopra'l fiume Gelo di corpi morti, & vi passò col suo essercito sopra. A prigioni Romani, che molti erano, & per le ferite non poteua-

Ponte di morti.

reuano così gagliardi seguir il campo, fece tagliar le dita de' piedi, & gli lasciò di cruda morte perir per istrada: ne quelli, che rimaser viui la camparono, perche costretti a combatter insieme, ad ogni modo leuaronsi per lor medesimi la vita; anzi se sapeua esser qualchedunо all'altro parente, gli poneua insieme a fronte, vago ad ogni modo di sangue, ne prima si satiaua di quelli duelli orrendi, che vedesse il numero ad vn solo ridursi.

MITRIDATE Rè di Ponto spedì vn giorno lettere per lo Reame, comandando la morte di quanti Romani si trouauano nel suo stato, che fù pur troppo essequita con strage di ottantamila huomini.

TOLOMEO Fiscone Rè dell Egitto, fece vccidere Menfite fanciullo hauuto di Cleopatra sua moglie, & sorella, & separata la testa dal busto, & le braccia con gli piedi parimenti spiccati, fece, in luogo di raro donatiuo, presentarlo in vna cesta coperta di fiori a sua madre. Vedutosi costui al fine in odio di tutti, e temendo degl'irati animi de' Cittadini aggiunse questa alle altre sue crudeltà, che fece circondare vn luogo publico, e grande, doue s'era tutta la più fiorita giouentù ridotta con legna secche, & attaccatoui foco, gli fece tutti morire. *Erodoto.*

OCO Artoserse fece sepellir viua col capo in giù Oca sua sorella, ordinò, che suo Zio, con cento trà figli, e nipoti fossero legati a' pali, & saettati, non perche gli tramassero insidie nella vita, ò nel stato, ma per la sola eccellenza delle virtù loro, che gli rendeua riguardeuoli appresso tutto il regno. *Erodoto.*

Gli Ateniesi hauuti molti Egineti nelle mani, il fiore della giouentù di Egina, perche gli conosceuano espertissimi nelle fattioni nauali troncaron loro il police dito, acciò non potessero più in battaglia adoprarsi. *Alic.* *Vedetta.*

I Toscani antichi nel far morir gl'huomini vsauano legar vn viuo con vn morto, che puzzasse, legato braccio con braccio, e piedi con piedi, ma quello, che era più orribile per lo fetore, bocca con bocca, & così veniua il morto ad amazzar il viuo. Questa maniera di crudeltà appone Virgilio a Mezentio, che vsasse con gli vinti. *Virg. l. 8.* *Cruda morte.* *Virgil.*

Mortua quin etiam iungebat corpora viuis,
Componens manibusque manus, atque oribus ora
Tormenti genus, & sanie taboque fluentis
Complexu in misero, longa sic morte necabat.

Che vuol dire. *Tradottione dell' Vdine.*

Il crudel tiene
I corpi viui a' corpi morti vniti:
Man con man, faccia à faccia, fin che viene
Da' fetori, e da' lezzi stabiliti
Nel cadauero, il viuo anco distrutto
Da lunga morte, e in nulla al fin ridutto.

Gli Scithi apriuano per mezo i buoi, ò altri animali, & in quelli poneuano gli huomini viui, che volessero tormentare: lasciauangli solo la testa fuora accioche prendessero il cibo, & così venissero a prolungar il supplicio, & far più cruda morte, percioche amarciuasi la fracida carne, nella quale gli nati vermini con orrendo lezo, e puzzo facean bramar la morte a'viui mille volte al giorno, & cacciauansi nelle viue carni al fine, con morte de' miseri. *Valerio Massimo.* *Morte orrenda.*

CALIGVLA solo porgeria materia da scriuere le sue crudeltà, ch'empirebbe il foglio, percioche non conobbe amore di sangue, ò di parentella, non lo mossero à compassione, età molle, decrepità, nobiltà, lagrime, nè rispetto alcuno di religione. Portauasi al rogo ad abbrucciare il corpo di sua aua Antonia, & posto anche sù la catasta moueua a compassione, & a lagrimare i manco propinqui, ma Caligula non mostrò pur l'occhio tinto di commiseratione. Vccise suo Fratello Tiberio, costrinse il suocero Sillano a segarsi la gola, Giaque cō le sorelle, & dopò lo stupore *Inauditi essempi.*

non

non si vergognò di porle sotto à suoi famigliari. Pagò la fedeltà di Tolomeo figlio di Iuba Rè della Mauritiana, & suo consobrino, la costanza di Ennio; e la lealtà di Macrone suoi coadiutori nel gouerno, con far loro tagliar la testa Fece strage di Senatori, fece al suo Questore dar'vn cauallo à cul nudo, cauatogli di sua mano la vesta di honore. Molti di chiaro sangue, segnati prima sù'l mostaccio malamente, condennò ad acconciar le strade, à cauar metalli, à combattere con bestie, & qualcheduno cacciò per forza in buche, & cauerne, doue a guisa di fiere non poteuan star si se non con le mani per terra. Faceua segar molti trà due tauole per lo mezo, & (cosa orrenda!) costringeua i figli, & le moglieri à mirar'il supplicio de'parenti, & perche s'abbattè in vna persona nobile, che si iscusò di andarui con dire di esser'ammalato gli mandò tostamente la lettica, & fece soprasedere il boia dal suo vfficio. Il soprastante alle caccie per poco fece legar nel suo cospetto di catene di ferro; & dargli ogni tante hore di buone bastonate, ne'l compiaceua di accelerata morte, secondo che il misero chiedeua, se'l puzzo delle marcie ferite, & piage, non hauesse aiutato la speditione della sua morte. Vn Comediante per vna parola di senso ambiguo fù da lui fatto immediatamente abbrucciar viuo nell'Anfiteatro. Vn Caualier Romano gettato alle bestie gridaua di esser innocentemente à quella guisa morto, da che mosso, il fece trar fuori del serraglio, e cauargli la lingua, ma quando pareua à tutti douer esser il Titanno satio di più straccio, il diè di nuouo à gli Orsi à lacerare. Assolse vna volta vn bandito, & gli concesse il ripattriare, & il giorno che li fece la gratia, se'l chiamò in disparte, & gli disse. Quali cose diceui tu di me, quando ti trouaui con gli altri banditi? A cui egli; Io disse pregauo gli Dij, che Tiberio già tuo compagno morisse, & che à te concedesse lunga vita: dalla qual risposta, perche congetturò, gli altri banditi pregar gli Dij per la sua morte, poscia che per lui erano cacciati di Roma, mandò vna banda di soldati, che gli menassero tutti à fil di spada. Ma non gli fatti soli spirauano crudeltà, perche in fauellando ancora gli vsciuano parole bestiali di bocca. Vn giorno, per hauer dato morte à certi Francesi, & Greci in buon numero, giuasene baldanzoso, predicando, di hauer soggiogata la Gallogrecia. Quando ordinaua à suoi satelliti, ch'andassero à tormentar'alcuno, soleua dire; Fate di gratia con spessi colpi, e minute piaghe, ch ei senta la morte, che gli si dà. Disse vna volta, che hauerebbe voluto, che'l popol di Roma vn sol collo hauesse, per in vn sol colpo à sua voglia tagliarlo. Doleuasi che nel suo tempo non accadessero certe calamità publiche, & vniuersali, come di guerre, pestilenze, fami, od altro più fiero spettacolo. Vedeuasi tutto lieto, e ridente, quando sentiua qualche notabil strage di esserciti, & di popoli: diceua esser i suoi tempi sfortunati, che non si sentissero tremoti, e non si aprisse la terra, od altra simil disgratia accadesse. Hauendosi fatto far'a Pozzuolo vn ponte su'l mare di gran spesa, chiamò diuersi amici appressosi, a'quali con vna spinta fece fare l'vltimo salto, & di ciò mostrauasi lieto oltre il modo. Stando vna volta a contemplare vn bel simulacro di Gioue, ad vn Tragedo, che egli era vicino. Parti disse, che fosse Gioue da più di me; Et perche il vide star in bilancia del rispondere, gli ne fece dar tante con vna scoriata, che correua sangue ad ogni lato. Standosi ne'cari abbracciamenti della moglie mirandole il collo disse. Io pur potrò, quando me ne venga voglia tagliarloti & spiccar la testa dal busto. *Questo tutto da Tranquillo.*

Secondo Catilina AVIDIO Cassio fù così auido di sparger il sangue humano, che i Romani gli posero nome di secondo Cattilina. Massimino per la sua crudeltà portò nome di Gige, Busiri, di Ciclope, & di Tifone. Diocletiano in pochi dì fece ammazzare diecisette mila Christiani. Nerone vccise sua madre con infiniti altri della nobiltà, & della plebe, non perdonò a piccioli, nè a grandi ne anco alle muraglie, & a'primi edificij di Roma, fattigli al suo cospetto arder miseramente, Tiberio vccise tre nipoti, e tant'altri ne'buoni di Roma, che conosciuto si può dir al naso, quand'ei voleua qualcuno morto, molti nelle lor case toglieuansi la vita La morte, come sola vsci-

ra di

te di vita, stimò a nulla, la onde perche vno vccise se stesso, per non cadergli nelle mani, hebbe a dire; costui m'è fuggito dalle mani, perche dissegnaua di cruciarlo acerbamente. Domitiano ne fece di brutte, che scannò molti fanciulli, perseguitò i Filosofi, cauò gli occhi a molti Senatori, & non gli pareua di hauer ben speso vn giorno, se non toglieua vn centinaio di persone di vita. Vedio Pollione facea delicato il pesce delle sue peschiere, col nudrirlo di humana carne. Claudio Cesare pigliauasi piacere di fare questo, e quello di ferro, ò d'altro tormento morire, per notare, & auertire, che faccia, che gesti, che moto, e che colore nello spirare mostrauano. Aulo Vitellio, ricercato modestamente da vn suo amico, qual causa lo spingesse alla morte di tante persone, per paicer disse gli occhi miei.

ASTIAGE Rè de' Medi, perche hauendo ordinato ad Arpago, che vccidesse vn suo nipote per vn sogno hauuto, il pietoso huomo gli hauea saluata la vita, gli fece il Rè hauutane notitia, nascosamente ammazzare vn figliuolo c'haueua, & conuitatolo l'altro giorno à mangiar seco, glielo diede con altre viuande a mangiare, nè contento di questo crudele inganno, vsò vn crudelissimo disinganno, e per vltimo frutto fece metter'in vn piatto la testa, i piedi, e le mani del figliuolo, e mettergli auanti al padre, accioche sapesse, che quel c'haueua mangiato, era il rimanente del corpo del figliuolo. *Conuito inhumano.*

ESSEMPI MODERNI.

ALFONSO Primo Rè di Portogallo fece metter sua madre prigione, & isforzolla dentro in carcere di lezzo, e puzzo morire. Santio Rè Quarto d'Ispagna, mentre il padre era fuori in battaglia, gli vsurpò il Reame, & nel ritorno gli chiuse il passo con pena à ch'il riceuesse: fece tagliar 4. mila huomini a pezzi, per hauer gridato vn suo nipote Rè. Il Tamerlano rinchiuse in vna gabbia di ferro Baiazet Rè de' Turchi preso in guerra, quiui gli fece prouare vna orribil morte. Ottomano gran Turco presa la Città di Costantinopoli, non fù crudeltà, che co'vinti non vsasse, perche prima pose la testa del morto Imperatore Christiano sopra di vna lancia, e fece portarla per tutto il campo, tolse di vita quanti trouò atti a maneggiar la spada, e non perdonò a fanciulli, nè a donne. Attila Rè di Panonia sparse il sangue di vndici mila Vergini, nella ispugnatione di Colonia. Alboino Rè de' Longobardi fece del teschio di Cunibondo Rè de' Gepidi vna tazza, doue non pur egli beuè, ma Rosimonda del morto figliuola costrinse a bere. Sigiprando Rè parimenti de Longobardi, tagliò il naso, & le orecchie alla moglie di sua mano. *Santio.* *Tamerlano.* *Attila.* *Alboino*

EZZELINO Tiranno di Padoua, haueua crudelissime prigioni sempre piene d'huomini, e donne, le quali faceua quiui in gran parte morir di fame, fece castrar fanciulli, maritati, precipitar da altissime Torri Nobili, e plebei, isueller'a donne le mamelle, tagliar il naso, e le labbra di sopra, e cauar gli occhi a fanciulli; più di trenta mila persone trà huomini, e donne cauò di vita con varie foggie di morte, coltello, fame, laccio, fuoco, e bestie. Quello, che intolerabil era, il non poter l'amico ò il parente pianger l'altro, ma che fossero costretti a dire; Ezzelino esser vn Signor pietoso, da bene, clemente, & humano. Haueua in ogni parte disposti accusatori, & spioni, che osseruassero ogni detto, e fatto, e per lieue cagione faceua tormentare, condennare, e morire le famiglie intere, di modo che il viuer sotto la sua tirannia era insopportabile, & il fuggire era impossibile, per le guardie grandi: ma finalmente morì anch'egli arrabbiato. Anton Francesco Rinieri a ragione lo stimò più de gli altri crudeli crudele, oue disse. *Mostro di efferatezza.*

Silla, Mezentio, Gaio, Mario, & Nerone.
Ezzelin più di tutti crudel sei,
Più di Falari ancora empio, & fellone. *Rinieri.*

I Tur-

Segato trà due tauole. I Turchi nel 1470. a Paulo Erizzo podestà di Negroponte, che si era lor reso con patto, che gli fosse saluato il capo, gli fecero questo martorio prouare, che postolo nudo trà due tauole, il segarono per lo mezo, dicendogli il Barbaro, che hauendogli promesso di saluar la testa, non gli promise di perdonare à gli fianchi. *Giustintano.*

Stratio. ALTOBELLO Cittadino di Todi, mostrò segni straordinarij di crudeltà con la fattione contraria, ma ne fù ben indi a poco pagato da'suoi medesimi di souerchio, perche doppo lunga persecutione ritrouato, ne'l condussero nudo legato in Todi, e quiui molte donne priuate da lui de'mariti, e de'figliuoli, hauendolo à lor agio legato sopr'vna tauola nella piazza, come arabbiate gli stracciauano co'denti la carne, e per tutto il corpo il traffiggeuano con aghi, non potendo satiarsi di affligerlo. Tuttauolta tanto era egli bestiale, che quasi non curasse tanti tormenti, arditamente diceua di hauersi antiueduta cotal morte. Morto poscia, e fatto in pezzi, furono le sue carni vendute a peso a chi ne voleua comperate. *Biondo.*

Ribelli, & lor crudeltà. I Candiotti poco auanti la elettione di Marco Cornaro cinquantesimonono Doge ribellandosi diedero segni di fiera crudeltà di animo, percioche hauendo presi circa 100. soldati della Republica, scorsi troppo temerariamente auanti, tagliaron loro le lingue, e le membra virili; ma quello, che essacerbò più l'animo di quei Senatori, e che aggrauò più la cagione della vendetta, e del castigo, fu lo hauer posto a gli vccisi le lingue nel di dietro, e le membra virili in bocca tra'denti, *in orrenda*, & vergognosa guisa. *Sabell. lib. 4. Deca 2.*

Traditore. FRANCESCO da Carrara già Tiranno di Padoua, teneua cani grandissimi auezzati a nodrirsi delle carni de'miseri, che dopo esquisiti tormenti daua loro a mangiare. Si veggono anche oggidì (scriue il Sabellico) doue siedono i Capi de' Dieci, due picciole balestre, con le quali egli soleua traffigere occultamente i forestieri, ch'egli sotto falsa sembianza di amistà, e pace chiamaua a parlamento con esso lui. Lo stesso lib. 8. Questo alla fine venuto in potere de'Venetiani con gli figliuoli doppo due anni di guerra, fù di notte strangolato in prigione, accioche il popolo di Venetia, adirato per l'odio antico non l'hauesser istracciato.

Sanguinolente. ISMAEL Sofi Rè di Persia, entrato ostilmente nella Città di Tauris, tutti gli suoi nemici mandò a fi o di spada. fece cauar dalle sepolture i Capitani, e Signori, che stati erano con suo padre, & nella piazza accompagnato da trecento meretrici, & da quattrocento sbirri feceli brucciar con dett sbirri, a'quali fece prima tagliar il capo. Et fatta condurre la Matrigna in piazza, dopò l'hauerle dette molte ingiurie, la fece decapitare, per cagion che dopò la morte di suo padre, preso per marito haueua vn barone al padre nemico. *Giouio.*

Segato. I Turchi nel 1475. presero Antonio Siciliano, soldato della Republica Venetiana, il quale si era mosso animosamente per abbrucciar l'armata Turchesca, & perche, essendo addimandato, che fine lo hauesse messo a far simil cosa; rispose, per distrugger i nemici di Christo; sdegnato il crudel Maometto, lo fece segar frà due tauole, & la Republica in ricompensa del suo valore, diede prouisione honorata alla sua moglie, & figliuoli. *Sansouino.*

Rabbia. MAUMETTO figliuolo del Soldano dell'Arabia felice, hebbe naturaco sì rabbiosa, che a guisa di cane mordeua la gente, amazzaua questo è quello, & poi mangiaua tanta della lor carne, che si satiaua, nè lasciaua passar giorno, che non facesse stratio di qualche innocente, senza punitione alcuna per esser quel personaggio che era. *Lodouico Bartema.*

Vn figliuolo del Soldano di Ormuz, il quale sembraua più ad vn Diauolo dell'Inferno, che ad huomo, & il maggiore di molti, c'haueua, cauò vna notte gli occhi al padre & alla madre, & a gli suoi fratelli tutti, fuor che ad vn minore mezo pazzo, gli portò poscia tutti in camera del padre, & della madre, & pose fuoco in mezo, &

zo, & abbrucciò la camera, & i corpi di tutti loro con quanto vi era. La mattina per tempo si seppe il caso horribile, & se ben la terra si leuò a rumore tuttauolta egli si fortificò così bene in palazzo, che si fece soldato. *Lodouico Bartema.*

Vna setta di mariuoli, gia era nella Città di Stocolmia, principale del Regno di Suetia, i quali per smembrare con maggior crudeltà quei miseri, che lor cadeuano nelle mani, non più vsato tormento ritrouarono; perche accommodauano alcune seghe di legno con denti lunghi, radi, e taglienti; con le quali tormentauano fino à morte que' principali, per sì fatta maniera, che per l'orrore di sì gran crudeltà fia meglio il passarla in silentio. Alcuni ne condussero all'Isola Chelfinga, & quiui gli conficcarono alle mura di vna casa, & dato lor fuoco, così viui gli abbrucciorno. *Olao lib.9.* *Seghe di legno.*

CLOTARIO secondo Rè di Francia, per far morire con istratio grande Brunechilde auola di Teodorico Rè di Borgogna, laquale per le crudeltà estreme fatte, & procurate da lei, che nequitosissima era, troppo bene il meritaua: la fece metter sopra vn camelo, & condurla per tutto l'essercito, & dopò la fece squartar viua, & le sue reliquie fece abbrucciare. Altri dicono, che fù sopra di vna cauallaccia magra, che a pena si poteua mouere, & guidata per ogni loco del stato, & che vltimamente legata con vna fune dietro a quella caualla, per sterpi, per spini, & per sassi strascinata, facendole miserabilmente lacerar il corpo, & perder la vita. *Onofrio Zarabbino.* *Supplicio grande.*

Quei dell'Isola di Giaua nel Mondo nuouo, quando hanno il padre loro vecchio di modo, che non possi più far essercitio alcuno, i figliuoli ò parenti lo mettono in piazza à vendere, e i compratori l'ammazano, e se'l mangiano cotto. Et se qualche giouane ammalasse grauemente con periglio di morte, i parenti l'amazzano, e non aspettano, ch'ei muoia, & poiche l'anno morto, ne'l vendono ad altre persone per mangiare. Occorrendo che vedessero qualche Portughese morto portarsi a sepellire, diceuano. O poueri Portughesi, che lasciano così bella carne mangiare a vermi. *Lodouico Bartema.* *Spietate.*

BARNABA Visconte Signor dello stato di Milano, fece tanagliare, e strascinare a coda di cauallo vn contadino, per non hauer consegnato a tempo vn cane da caccia, impiccar alcuni per hauer preso vna Lepre: brucciare vna donna honesta, per hauer souenuto vn suo nemico di lieue cosa: cauar vn'occhio ad vn fornaio, per hauer gridato di notte nella sua contrada in comandando il pane: impiccar due per hauer fauellato ad vna sua amica: metter in gabbia di ferro due suoi Cancellieri con vn grosso Cignale, dal quale furono sbranati: castrar vno per hauerli veciso vn cane a caso: cauar vn'occhio, & mozzar vna mano ad vno, che s'era sognato di hauer preso vn suo Smerlo, & abbrucciategli le ali: forar la lingua, e tagliar le orecchie ad vn Religioso di San Francesco, e guidar per la piazza a suon di tamburo, perch'egli, vdendo dir molte dishonestà al Duca; gli haueua detto: chi è di terra parla di terra: mangiare, & inghiottir le lettere ad vn Legato di Papa Innocentio, che andaua per ordine di sua Santità ad accordar con esso lui le cose della Chiesa, & ne fece tant'altre, che à scriuerle tutte distintamente ci vorrebbe vn fogilo intero. *Gasparo Bugati.* *Essempi strani.*

I Canibali, gente spietatissima delle Indie, che habitano certe Isole, ne si veggono giamai vscirne con le lor leggierissime Canoe, se non per causa di rubbare, & assassinare, & per menarsi le squadre di prigioni per mangiarsegli: ne guerreggiano per altro co' vicini, che per mangiar gli huomini, che prendono, questi dico hauendo inteso, che i nostri Christiani nell'Isola lor vicina di San Giouanni attendeuano a fare vn bellissimo, & sicuro porto, a fabricar vna terra, & a popolarla, & inoltre a far vna fortezza da poter sostener ogni gagliardo impeto, perche lor dispiaceua ciò grandemente, ò, che forse più è da credere, che gli mouesse, per mangiarseli, vn giorno adunate molte canoe di loro armati di molti archi, & freccie, *Costumi de Canibali.*

assal-

assaltarono Christoforo figliuolo del Cöte di Carmigna Gouernatore iui delle genti Spagnuole, & quello con tutti il Christiani amazzarono, & morti se gli partirono tanti per canoa, o per barca, ritornandosene molto lieti à casa, c'hauessero per qualche giorno da trionfare in quelle carni bianche. Di là alcuni giorni ancora, costoro più insolenti che mai, vennero ad vna villa dell'Isola di San Giouanni, & itisene dritti al Cacique, ò Signor di essa, amico di Christiani, quello preso con tutta la famiglia, & gli abitanti amazzarono, & senza indi partirsi, arrostiti se gli mangiarono, & fatto questo abbruciorno la villa. Non è da lasciare, per colmo dell'estrema lor crudeltà, che partendosi portaron seco nelle barche in fasci le ossa delle braccia, gli schinchi, & le teste de'deuorati huomini, per mostrar alle lor moglie, & figliuoli, l'alta vendetta, che di vn vecchio oltraggio fatto haueuano. *Don Pietro Martire Milanese, che si trouò in quelle parti, autore.*

Seluatichi nelle Indie. CERTI huomini seluaggi, che si trouano nell'vltima parte della grande Isola Spagnuola, sono di tanto cruda natura, che mai hanno voluto hacer commercio con altri, ò forse per questo non hanno potuto, c'hanno vn baiare più tosto a guisa di cani, che propria, e distinta fauella, donde è prouenuto, che per ben, che se ne sia preso ta volta alcuno, non perciò sonosi potuti domesticare. Quiui appresso, ne'primi tempi, che i Spagnuoli cominciarono a far case, & habitare tutta questa grand'Isola, essendo andati nel mese di Settembre a veder i lor campi con gli lor figliuoli, e famiglia, mentre son sparsi quà, e là, ecco si vide vscir di vn bosco vicino vno di questi huomini seluatichi grande, e terribile, ilqual preso sotto'l braccio vn fanciullino, che giaceua sopra l'erba non molto lontano dal padre, sen'fuggì come il vento. Il padre, e tutti gli altri veduta cotal cosa, alzate le strida al Cielo con la maggior celerità del mondo, si misero a corrergli dietro. Il Seluatico vedutigli da lungi, si fermò, e pareua, che stesse ad aspettargli fin che gli si auuicinarono vn poco, ma poi vn'altra volta si mise a correre, nè più fù veduto. Il padre dolente, & come morto, pensaua, che'l figliuolo li fosse portato via per mangiarlo, ma l'huomo seluatico come s'accorse, che non gli andauan più dietro, veduti in vna vicina valle certi pastori da porci, andò pianamente dou'erano, & lasciò il fanciullo a quanto lontano sopra vna strada, doue conuenian passar i pastori, i quali auuedutisi del fanciullo, presolo, in braccio lo portarono la sera al padre. Et cessi par lo stupore di questi huomini

In Ibernia simili seluatichi, sapendosi massime che di certo che nell'Isola d'Ibernia soggetta alla Corona d'Inghilterra, se ne trouano di simili, che mai hanno voluto hauer commercio d'altri huomini. *Don Pietro Martire Milanese, nel suo Sommario dell'Indie Occid.*

Vedirinouato il suplicio di Atillo Regolo. I Turchi, al Keretischeno valoroso Capitan Alemano, essendo esso fatto prigion da loro del 1557. quantunque fosse dallo Imperatore trattato di liberarlo con cambio honesto, e corrispondente, nondimeno lamentandosi presso Selim Sultano di lui, c'hauesse fatto loro grauissime ingiurie, hauendo fatto ad alcuni prigioni a chi troncar il naso, a chi l'orecchie, & vsato altre simili crudeltà, egli fece di lui dono a i querelanti, che in vendetta potessero di esso far quel, che lor fosse piacciuto. Hor costoro fecero vn vaso forato da ogni banda, e per tutto pieno di acutissimi chiodi, & portatolo alla cima di vn monte, ve lo rinchiuser dentro, & lo precipitorno al basso, & in questo modo di crudeltà venne a finir la vita sua. *Corrado Decio.*

Gli stessi, hauuto con fellonia lor grandissima, nelle mani Antonio Bragadino, fecer vedere quanto hauessero in odio la vera virtù di quel forte huomo, che in seruigio di Dio, e della sua Republica non isparmiò ne il sangue proprio, nè la vita istessa. Questi luogotenente in Famagosta, con molti altri nobilissimi guerreri Italiani difese col consiglio, e con le forze fino, ch'ei puote quella Città, & poscia quando vidde non giunger l'aspettato soccorso, arresosi a patti a Mustafa Baciá, trouò in vece di fede, tradimento, e crudeltà inaudita. A lui, morti i compagni di

più

più quieta morte, fecero por giù la testa sù'l traue, due, ò tre volte, come se hauessero voluto troncargliela di vn colpo, & porgendola egli patientissimamente, il crudel Antropofago gli fece tagliar le orecchie, & fattol distender in terra, gli disse mille bestemmie, & lo trassero poscia alla prigione. Dieci dì dopò lo fece condur per tutte quelle batterie, & portare alla sua presenza in spalla due corfe di terra, vna di sotto all'altra, e l'altra da l'altro a basso per ciascuna, & ogni volta, che passaua doue il Turco era, se gli facea basci ir la terra. Nè contento di questo il Barbaro crudo, il fece condurre a marina del porto, & fattolo por a sedere in vna seggia da poggio lo fece tirar sopra vn'antenna, accioche fosse da tutti gli soldati Christiani, ch'erono nel porto di Famagosta veduto. Condotto poi legato nel a piazza della Città, fattolo spogliare, & messo al ferro della berlina, lo fece con inaudita crudeltà scorticare viuo, sopportando egli quel martirio con molta patienza, fino che rese l'anima candidissima al suo Creatore. Mentre così patiua rimprouerana la rotta fede con grande animo al tiranno, non cessando di raccommandare lo spirito a Dio.

Quegli Vgonotti sceleratissimi, ch'erano in compagnia del Prencipe di Orange del 1572 quando messo il pie nella Gheldria, s'impadronì di più Città, e terre di quel Ducato, mostraron nella Città di Ruremonda in particolare, che non huomini fossero, ma veri Diauoli dell'Inferno, perche incrudelirono di sorte in quei Catolici, che pareuano furie infernali. Cauarono a certi gl'interiori del corpo, tagliarono ad altri il membro virile, e gliel posero in bocca, dui ne cossero in vna caldaia, e tre ne arrostirono ne'spiedi, e raccolto il grasso loro in certi vasi, andauano per la città gridando, chi volesse comperare di quella songia, cauarono ad alcuni il cuore, & gliel posero ancor palpitante in bocca, & in somma per non stomacar i fedeli più di cotai ribalderie, basti dire, che nè il Turco, nè lo Scita, ò Antropofago non haurebbe fatto quello, che costor fecero. *Il Dionigi nell aggiunta al Tarcagnota.*

GIOVAN Basilio gran Duca di Moscouia l'anno 1584. morì miserabilmente essendo viuuto cinquantasei anni, percioche infracidendosi à poco a poco le interiora con orribil tormento, e fetore se ne giacque molti giorni. Ma, non molto prima che morisse, mentre ere afflitto da quell'orribil malattia, comandò, che fossero vccise molte migliaia di persone, che per diuersi rispetti eran custodite da'suoi ministri, quasi che ciò gli alleggierisse le sue pene. La stessa crudezza mostrò con Giouanni figliuolo di maggiore età, quale per alcuni sospetti egli ammazzò con vna mazza ferrata. *Ces. Campan.*

GIORGIO Scot Suizzero del cantone di Lucerna, essendo stato qualche tempo tauerniero, s'era gouernato assai bene, ma oue per morte gli venne la moglie a mancare, lasciò l'hosteria, & datosi al mestiero di Michelaccio, in breue cadde in tale miseria, ch'esso insieme con cinque suoi figliuoli rimastigli, si moriua quasi di fame. Vn giorno adunque, che i miseri haueuano troppo lungo digiuno fatto, arriuato a casa se gli trouò tutti cinque intorno, che in molto lagrimeuol guisa gli chiedeuano del pane; laonde non badò troppo, che spiccatosi da loro (come seppe meglio acquietarigli) andò a trouare vna sua sorella, & le dimandò, che di cio lo aiutasse, laquale hauendogli risposto che non ne haueua, egli si tornò per disperato a casa. Tosto egli hebbe di nouo i cinque figliuoli incontro, che si credeuano di poter hauer da aprir i denti, a quali riuolto disse di non hauer potuto dalla sorella impetrarne cosa, che gli fece risoluer in amarissime lagrime. La figlia maggiore, ch'era di circa sett'anni, presto però achettatasi, si pose a consolar i picciolini, e dire, non piangere, nè dubitare, che il Signore ci data, che non passarà il dì d'oggi, il pane cotidiano. Ma l'infelice Giorgio si lasciò in quel momento tanto dal Demonio vincere, che falito nell'estrema rabbia, di far morire tutti i figli determinò: Nè postoui tempo di mezo, prese per mano quella di sett'anni, e postale vna fune al collo, la impiccò ad vn trauicello. Due altre nell'acqua soffocò. La quarta fanciullina

Arrabiato.

veg-

veggendo il padre in quel furore, & c'haueua vccise così miseramente le altre, si pose piangendo trà le ginocchia del crudo padre, dicendo: Deh padre perdonami, ch'io non dimanderò più pane giamai. O cosa orrenda! Esso più duro di vn sasso le passò subito la gola con vn coltello, e con lo stesso insanguinato, di cinque ferita (segno di animo crudelissimo) cauò di vita vn innocentissimo bambino, che giaceui in cuna. Alla fine dell'orribil tragedia, ecco sopragiunger la sorella, che pentita d hauerli fatto niego di pane, gl'iel portaua, laquale accortasi di esser dimorata troppo, perche vedeua l'arrabbiato fratello tutto tinto di sangue, si chiamò senza fine dolente, & esso non penò à dirle il tutto, si come era passato. Et perche d improuiso ella trasse vn grādissimo grido, in vn momento fù piena la casa di vicini, che veduto l'orrendo macello del nuouo Caribo, non ster troppo a prenderlo, & legato a darlo in mano della giustitia. Egli fù adunque in Lucerna, non passato ancor il mese del misfatto, legato ad vn palo & fatto con lento fuoco morire, l'anno 1594. Mercurio Gallobelgico lib 8.

A l'essempio di Tullia, che fourapassa co'l carro al corpo dell'vcciso Padre: seguono essempi di Crudeltà inaudite di Donne.
Cap. XXII.

TVLLIA, non femina, ma fiera, nè fiera, ma furia infernale, fù di Tarquinio Rè de'Romani figlia. Costei come nuoua Megera, o come vn'altra Tessifone, non conobbe quel che si fosse amor di padre, nè madre, ma vestita d'vn'animo bestiale staua aspettando occasione, che Seruio suo padre Rè chiudesse gl'occhi, per far a suo modo, & per essercitar gli atti della sua ferigna natura. Scorgeua il misero padre ogn'or più inuecchiandosi, farsi tardo nel moto, debole nella vista, & inutile nel maneggio del Regno, nè mai contuttociò morendo farla contenta; laonde incrudelì tanto nel decrepito genitore, che osò di por mano in quella veneranda caluezza, e farlo morire. Che, se hauesse alquanto più aspettato, egli le haurebbe ad ogni modo molto di buona voglia quelle briglie del gouerno in mano lasciate, ch'ella per forza gli strappò: Ma quello, ch'è più da notare della sua crudeltà fù, che giacendo il corpo del misero Rè disteso in terra, inuolto nel proprio sangue, ella venne a passargli col carro sopra. I caualli, che'l carro tirauano, per fieri che fossero, stauano mirando spauentati quel corpo estinto, e rifuggiuano di passarui sopra, e'l carrettiero mosso a pietà di quell'infelice tronco, volea torcer il camino, acciòche il Rè morto, non fosse almen fracassato, ma la cruda figliuola prese gusto di quello, che le bestie per orrore schifauano di toccare. Et chi sa, che l'empia non temesse, che non ben vcciso, nè compitamente morto fosse il misero genitore, che a quel modo col passarui, & due volte sopra, volesse accertarsi della sua morte, per non più temere della sua vita? Ouidio nel sesto de Fasti cotal fatto commemora in quei versi; *Ouidio.*

Filia Carpentos patrios initura penates,
Ibat per medias alta feroxque vias.
Corpus vt aspexit, lacrimis auriga profusis
Restitit: hunc tali corr pit illa sono:
Vadis, an expectas precium pietatis amarum;
Duc inquam inuitas ipsa per ora rotas

In fede di ciò, non pur il gentil Poeta, ma Liuio ancora scriue, che quella contrada, doue fù essercitato vn'atto tanto crudele, fù chiamata contrada scelerata, si come chiamasi qualche luogo il capo del mal ladrone, per memoria di qualche sceleraggine iui commessa.

Certa fides factis est, dictus sceleratus ab illa,
Vicus & aeterna res ea pressa nota est.

FVL-

FVLVIA moglie di Marc'Antonio, fece morire molti, e per nemistà,& per denari,& hauuto il capo di Cicerone nelle mani, apertagli la bocca, trasse la lingua fuori,& forolla con le agucchie,ch'ella vsaua per ornamento della sua testa. Nuceria moglie di Ebbio diede morte con vn coltello ad vn suo figliastro, quale a l'vso delle inique matrigne non potea con buon'occhio guardare. Martina moglie d'Eraclio Imperatore aiutata da vn'altro,diè tante pugnalate al figliastro,che se'l cauò de gl'occhi. *Plutarco,e Zonara.* *matrigne inique.*

La moglie di Candaule Rè di Lidia, bellissima di corpo, essendo stata dal pazzo marito mostrata ingnuda più volte à Gige, sdegnata forte di ciò, amicossi con quel famigliare del Rè,che veduta l'haueua,e'l constrinse ad amazzar il proprio marito, per vendicarsi di quella vergogna. *Erodoto.*

MESSALINA Moglie di Claudio Imperator,fece dare a molti la morte per questa cagione,che non hauessero voluto acconsentire alle sue sfrenate voglie, ò perche nulla della sua ignominia dicessero, ò pur per lo sdegno di vedersi a quella guisa affrontata. *Sesto Aurelio.*

AGRIPPINA moglie di Domitio Enobardo, & Madre di Nerone fece per gelosia morire molte donne illustri,vccise i figliastri con insidie, procacciando a quei del suo sangue l'Imperio,& finalmente auuelenò con funghi suo marito, & ella poi pagò le meritate pene fatta in crudel guisa dal figliuolo morire. *Eutropio.* *Gelosa.*

AVSTRIGILDE moglie di Guntrano Rè de gli Aureliani, essendo a morte inferma,astutamente persuase al Rè di concederle qualunque gratia gli chiedesse, & hauutane ferma promessa con giuramento,ella gli addimandò, ch'ei douesse far alla sua presenza tagliar il capo a gli suoi Medici,dicendo, che quei se'l maritauano, per hauerla tenuta per più giorni con medicine crucciata,& quanto chiese, tanto ottenne. *Tritemio.* *Pazzaco' medici.*

FEROTINIA Regina di Cirene fù tanto empia, & credele, che vn giorno essendo sdegnata con alcuni de'suoi, fece metter attorno le muraglie della città vna orrenda siepe di pali, ne'quali a l'vso Turchesco impalò vna gran quantità di Cittadini. *Sabellico.* *Impalati*

SANTIA donna di Licia,fù cosi iraconda, che mossa da l'impeto dell'ira appiccò se stessa,tenendo in vna mano vn suo figliuolo scannato prima da lei, & nell'altra vna facella accesa per abbrugiar la casa. *Lo stesso.* *Nuoua Megera.*

SISENNA figliuola di Diorigide Rè di Tracia,fù tanto innumana, che faceua segar gl'huomini viui per mezo, & spesse volte costringeua i padri, & le madri a mangiar i proprij figliuoli. *Ortensio.*

DIRCE donna Tebana,subito che le venne alle orecchie, Lico suo marito esser preso da l'amore di Antiope figliuola di Nitteo, la fece legare alle corna di vn ferocissimo Toro,& attorno di esse fece porre facelle ardenti, accioche la bestia fiera correndo per lo tormento, recasse morte più lunga alla infelice trà quei sterpi, & sassi. *Diodoro.* *Gelosia crudele.*

POMPONIA,moglie di Quinto Cicerone, hauuto da Antonio nelle mani Filologo,il quale stato era ingrato discepolo di Cicerone, & a persecutori suoi insegnato haueua, che in lettica si fosse fatto portare per certi traghetti alla marina,lo fece molto tormentare,& poi lo spinse a spiccarsi da se medesimo le proprie carni, arrostirle al fuoco, & mangiarlesi. *Plutarco.* *Vendetta acerba.*

PARISATIDE madre di Ciro il minore, come quella c'haueua più della fiera, che della femina, hauuto le brigie del Reame si può dire di tutta la Persia, fece ritruouo strauagante di far mangiare viui gl'huomini da'vermi,& di consumar le lor carni,con si orrenda foggia, che gli faceua inuidiare lo stato di quei che morti già erano,& consumati. *Bestia fiera.*

AMASTRIDE moglie di Serse, hauuta nelle mani Masista donna del Prencipe de'Batriani,sua nemica capitale, le graffiò le carni con acuti pettini, le fece *Vdiosa*

Y tagliar

ag liar le mammelle, e gettarle a cani, & con le proprie mani tanto le andò pungendo con aghi le labra, le narici, le orecchie, & la lingua, che piouea da ogni lato sangue.

ESSEMPI MODERNI.

Innidia. DORMILLA, ouero Drabonuzza Reina di Boemia moglie di Ladislao, fece strangolar empiamente sua suocera Ludomilla nel castello di Tetin doue habitaua, per lo sdegno, c'hauesse il marito alla sua morte lasciatala in gouerno, come ornata di bontà, & di prudentia, mostrandosi ottimo conoscitore della natura balzana della mogliere. *Enea Siluio.*

Ira femi nile. RVMETRODA sorella di Tadeo Rè de'Longobardi, essendo venuto vn fratello di Rodolfo Rè de gli Eruli a confermar la pace con i Longobardi, & per esser di persona anzi picciolo, che nò, & appresso diforme, ella beffandolo, di sorte il motteggiò, che il buon Prencipe per non parere mutolo le rispose, ma ben con acerba risposta. S'arrosì la fanciulla, ma il caldo dell'ira tanto l'infiammò, che modo tenne di farlo per le picche passare, dal qual supplicio ei morì. *Paolo Diacono.*

La madre di Caroco Rè de'Vandali, fù così empia, e crudele verso il popolo, ch'ella persuase al figliuolo, che douesse distrugger gli edificij, stati da gli altri Rè edificati, & vccidere gran quantità di persone, a i quali di gia il marito morto perdonato haueua, & gli pose in testa, che fosse meglio vendicarsi di tutti gli nemici, che con souerchia benignità tenergli viui, che così facendo egli acquistarebbe perpetuo nome. *Tritemio.*

Adultera FREDEGONDA fece ammazzar in vn bosco Chilperice suo marito Rè de' Suessoni, da Landerico, col quale adulteraua, & lo stesso scherzo a suo cognato Sigiberto fece. *Fulgoso.*

Lupa. GIOVANNA Reina di Napoli, fece impiccar Andrea suo marito, perche non le parea alla generatione sufficiente, fece decapitare Giacopo Tarraconese, perche haueua hauuto comercio con altra donna, e con queste, tante altre crudeltà inaudite, fece, che venuta a noia di tutto'l mondo, si destò Carlo da Durazzo a far queste vendette, il qual le fece annodar il capestro alla gola, & leuò quel puzzo di strauagante lussuria dal mondo. *Collenucci.*

Barbara Vna donna Turca fece tenagliare vno, che gli hauea morto il marito, & le rincrebbe, che la troppo presta morte, tolto l'hauesse dalle sue mani, perche la barbara apparecchiato haueua più crudel maniera di supplicio, ma già che non puote far altra più orribil dimostratione nell'animo suo ferigno, fece aprirgli il petto così morto, & gli mangiò il cuore. *Lusignano.*

Giuditij di Dio. CATERINA moglie di Mutio Gentilhuomo di Corsica, hauendo d'accordo co'l marito negato il deposito di trecento Ducati, & giuratine ambi sopra la vita di due lor figliuolini, come si partì ella da palazzo, de'due fanciulli, l'vno di cinque anni, & l'altro in cuna di due mesi, ritrouò, che il figliuol maggiore rouersciato haueua sossopra la cuna, & se n'era affogato il bambino, laqual cosa non prima ella vide, che piena di rabbia, senz'altro pensare scannò l'altro. Di quel mezo giunse il padre, & veggendo li morti figliuoli, spinto da colera, e dolore, pensandosi la moglie hauer dato loro per qualche sdegno la morte, prese la spada, & amazzò la moglie. Fù data la denoncia da'vicini corsi a quel rumore, venuta poi la corte, il bargello condusse il marito prigione, ilquale tormentato confessò il tutto, & fù sententiato a morte. Quello successe l'anno 1581. *Luigi Contarino autore.*

MARGHERITA giouane nobile, ricca, bella, & vnica figliuola di Don Andrea gentil'uomo di Granata Città di Andalucian in Spagna, innamoratasi di Melchiore, giouane parimente disposto, e bello, ma pouero, dal quale era focosamente amata, non hauendo'l potuto hauer dal padre, cagione la pouertà, per

mari-

marito, fù astretta a prender per marito vn ricco, di lei stranamente acceso, per lo che ella visse in continuo dolore. Et Melchiore vedutosi di lei priuo, vinto da l'amorosa passione in vna sua camera s'appiccò; ma perche nello appiccarsi fece rumore corse vna fante, che col grido fece correr della gente, e li fù il laccio tagliato, fù prouisto nel letto, e con gli opportuni rimedii egli riuenne, ma stette tre giorni, che non fauellò. Margerita inteso il caso orribile dell'amante, continua, & amaramente piangendo, cercaua di vendicarsi contro il marito, che non amaua. Or auuenne, che vna notte alcuni nemici de' Vabisaldi fecero vna mina sotto la casa de' detti, e con poluere la rouinorno, & sotto quella rouina, la moglie, due figliuole vn giouane di dicenn'anni, vn seruo, & vna fante morirono. Mandò la Giustitia di subito vn bando per venirne in cognitione, con grandissima taglia, assoluendo chi tal errore accusaua; & Malgherita mossa dal Demonio, accusò secretamente il marito, con dire, ch'egli haueua per gelosia commesso cotal sceleraggine. Qui si vide quanto possa la forza de' tormenti, perche il mal arriuato Giouanni (tal era del marito il nome) preso, e posto al martorio, per souerchia pena confessò di hauere commesso il delitto. In questo permise Iddio, che gl'incendiarii venner trà se alle mani, & erano cinque, de quali vno accusò alla Giustitia gli altri tre (l'altro, ch'era suo fratello haueua nella zuffa vcciso) che presi, e costituiti confessarono il delitto commesso, e furono tirati à coda di caualo, & appiccati. Malgherita poi, posta in estretto dalla Giustitia, hauendo pur per forza di tormenti confessato il tutto, fù condennata ad esser decapitata. Melchiore saputa l'infelice nouella, ratto andò alla prigione per consolarla, & da lei pregato le portò il veleno, & andò alla Giustitia pregandola, prima che morisse, la gli concedessero per moglie. Ottenne la gratia, & entrato nella prigione amendue d'accordo presero il veleno, dalla forza del quale prima la Donna, & poscia Melchiore, confessati prima gli suoi peccati al sacerdote, cadè morto à piedi del Giudice, che non restò per questo di fargli cosi morti decapitare, l'anno 1586. *Luigi Contarini*.

Vna giouanetta, nel 1587. sollecitata di amore da vn'auenente garzone, s inferuorò di sorte in amarlo, che più giorni impazziuano l'vno dell'altro, ma si come questi andamenti sono sempre accompagnati da infiniti pericoli, cosi in capo à qualche giorno il di lei fratello, nomato Fabriccio, se n'accorse, & leuossi ad vn tratto la macchia con ammazzarlo. Haurebbe lo stesso della sorella fatto, ma s arrestò per tema della Giustitia, e per rispetto del sangue, ma la riprese acerbamente, & la minacciò se non viuesse honestamente di farla mal capitare. La Donna si strinse al cuore l'amarezza della morte dell'amante, & si come risoluè di farne col fratello la vendetta cosi venutole à destro non mancò di essequirla vccidendolo, mentre fuor d'ogni sospetto dormiua. Ciò fatto, chiamò vn facchino, e promettendogli dieci scudi, lo persuase à portar il corpo del fratello nel Teuere, & andossene per più sicuranza con esso lui. Giunti alla sponda del fiume, ou'era rapido più, & profondo, mentre il buon'huomo voleua gettar il corpo nel fiume, ella animosamente ve lo spinse dentro, ou'egli s'affogò. Ella poi pensando di esser sicura, nel ritornare a casa s incontrò de' sbirri, & addimandata doue cosi sola gisse, rispose allegramente per suoi negotii. Poco la lasciarono dilungare da se, che vno di essi inuaghito forse di lei, ch'era bellissima, disse a' compagni impatiamo la sua casa, perche la stimaua femina del mondo. La donna sentendosi seguitare frettolosamente entrò in casa, & con furia chiuse bene la porta, il che veggendo i sbirri, fecersi à pensare, ch'ella hauesse commesso qualche errore? talche non volendo ella al picchiar loro aprir la porta, la gettarono à viua forza per terra, laonde perduta di animo, & balbettando nelle parole, come di se fuori, essi andarono cercando per la casa diligentemente, e trouarono il letto imbrattato del sangue del morto fratello, & condottala in prigione, hauendo confessato il tutto, fù condennata ad esser squarta-

Rio amore hà cattiuo principio, & peggior fine.

ta, & ella con molta patienza soffrì il meritato castigo. *L'Autore*.

Inaudita crudeltà di madre

Vna donna Perugina, di legnaggio non basso hauendo hauuto d'vn'honoreuole popolano suo marito vn figliuolo, morto il padre dopò certo tempo la giouane dōna si rimaritò ad vn'altro cittadino da bene, ilquale amaua molto il figliastro per la sua vbidienza industria, & bei costumi in età ancorche d'anni dieci. La Madre per disordinata concupiscenza fù presa dall'amore d'vn'altro giouane Perugino assai accorto, e lui pensò di godere, e con l'adultero tenuto trattato dierono cert'ordine alla morte del figliuolino, che lo douea la notte strangolare, & ella douea auuelenare il marito. Dato l'ordine l'empia mandò il figliuolo à casa dell'amico con certe cose, & egli comandò non si partisse da lui se non lo spacciasse. Giunto il fanciullo al buon huomo, e datogli quello, che gli mandaua la madre, con molta purità instantemente gli dimandaua d'esser spaciato; onde l'huomo veduta la semplicità del fanciullo, glie ne venne pietà, e cordoglioso gli disse: vattene a tua madre, che tempo non è à quello, ch'ella vuole. Vedendo la madre tornato il fanciullo, si turbò forte, & lo dimandò perche non l'hauea spacciato, & il fanciullo gli fè la risposta. La sfacciata rimandollo, egli comandò, che non tornasse à lei, mà tanto stesse, ch'egli fosse spacciato, & il fanciullo vbbidiente tornò all'amico di lei, e con molte preghiere lo chiedea, che fare douesse quello, che la madre gli hauea imposto & egli molto più intenerito, quasi lacrimando gli disse. Di à tua madre che non stia à mia fidanza, che no'l voglio fare, & il figliuolo tornato a la crudelissima madre gli disse quello che gli era stato detto. La bestiale scelerata ciò vdito in esso stante comandò al figliuolo, ch'andasse in vna camera, & ella gli tenne dietro dicendo, quello, che non hà voluto far egli, farò io, & con le diaboliche mani segò la gola al figliuolo, e quiui lo lasciò morto. Poco appresso, il marito tornò à casa, e dimandò la madre, del figliuolo La donna presa l'astutia del serpente, con fronte audace gli rispose. Ben lo sai tù, và nella cella, & vedrallo. Il marito ignorante scese al luogo, e trouò i fanciullo morto, il perch'ei venne meno, & perdè la fauella. La moglie lo serrò dentro; & leuato il pianto, traendo guai, incominciò à gridare, e dire, che il traditore del marito gli haueua morto il figliuolo, per godere la sua heredità, e tratta la vicinanza al rumore ella squarciandosi il viso, e i capelli, mai non lasciò aprire l'vscio della camera, infino che la famiglia della Signoria non venne, la quale venuta apriron l'vscio, e trouarono il maleficio, e furore il marito si trassero dietro. Quello tormentato, confessò se hauere fatto l'homicidio, e la cagione, per godere la heredità del figliastro. Apparecchiandosi dunque di far giustitia, venne all'amico della pessima donna compassione di tanto male e del sangue innocente sparso, e che spargere si douea, & del fallo suo, e presa la sicurtà da Signori; manifestò la verita; & la donna venuta in giudicio, senza alcuno tormento confessò la sua iniquità, & fù condennata alla tenaglia, e di più, ad esserle leuate le carni à pezzo, à pezzo con gli rasoi; orribile spettacolo à tutta la Città. *Matteo Villani.*

Il Fine del Terzo Libro.

DEL-



DELLA OFFICINA HISTORICA

DI GIO: FELICE ASTOLFI

LIBRO QVARTO.

Le Vittorie più singolari hauute da'Christiani dal principio di quest'vltima guerra d'Vngheria, fino quasi à questi giorni, contro Turchi, & quanto poco numero de'nostri hà spesso sconfitti i grossi esserciti loro, cagione l'hauer appoggiate le humane speranze al potentissimo braccio di Dio. CAP. I.



CHE Dio Ottimo Massimo sia l'autore delle vittorie, che in lui solo s'habbiano a fondare le speranze de'mortali, Benadabe co'suoi s'impararono à lor mal grado à conoscerlo Fa il potente Dio egli la scorta à fedeli, e ben regolati esserciti, mostra il tempo di alloggiare, di sloggiare, di attaccar le zuffe; e fa in somma l'vfficio di vero Capitano, come gran Dio de gli Esserciti, ch'egli è Maestro dell'armi fù à Dauide, che gl'insegnò à riportare ben che inerme, & imbelle, de i più robusti Giganti vittoria. Sieno quanti pochi si vogliano i Fedeli, se di buon cuore à lui si volteranno, qual nemico potrà loro far testa.

Poco più di quattromila Christiani, attaccano il fatto d'arme con ventimila Turchi, e di tanto numero, à pena due mila ne camparono.

1593 Essendosi i Turchi sotto la condotta d'Assan Basciá condotti a l'assalto di Sisach castello forte del Capitolo di Zagabria, posto fra due fiumi Saua, e Culpa, lo batterono per tal guisa il dì 13. di Giugno, che perche i difensori erano già al verde, osarono, per vn ponte fattoui per ciò sù la Culpa, di auuicinarsi il dì 20. a combatterlo più vicino. Ruberto Egembergh rimasto in quei paesi Luogotenente per l'Arciduca Ernesto, ch era all'hora in Agria, insieme col Vescouo d'Agria, premendo loro li progressi de'Turchi, auisarono Andrea Ausperg Gouernator di Carlostadio, chiamandolo con i suoi, & a consiglio, e in aiuto. Lo stesso si era scritto con molta istanza al Conte di Sdrino, al Palfi, al Bottigiani, & ai Nadasti, Sig. Vngheri. Nel consiglio non erano il medesimo parere di tutti. L'Ausperg era di animo, che

che si spingesse il campo auanti, e si combattesse con Turchi, per non perder vn si forte luogo, donde ne sora stata in gran pericolo non pur Zagabria, ma tutto lo stato fino à Petrouia. Il Redero la sentiua con lui. Gli altri capi, con dire, l'esserciro loro esser si poco, che ciò era, come vn'esporlo à manifesta perdita, con tanto numero di Turchi, erano di parere, che ciascuno tornasse à suoi presidii. L Egembergh, non si può dire quanto si sdegnasse di questo parere di non combattere, ma di ritirarsi. Indi, fattosi, perche valeua molto col dire, e con l'auttorità, à mostrare, quanto danno hauria apportato l'abbandonar quei di Sisach in tanto bisogno, rinfrancò gl'animi de' Crouati con dire; che se si fossero da douero riuolti à Dio, non haueuano che dubitare della vittoria, posciache l'essecrande bestemmie de' Barbari, le crudeltà, & i disegni loro aperti d'ingoiarsi, se hauer potuto, il Christianesimo, non haueua dubbio, che perche non hauessero effetto, haueria il Signore combattuto per l'afflitta sua heredità. Facesser pur eglino con l'armi il debito: perche il nimico, il quale soleua confidarsi anzi ne' numerosi campi di soldatesca, che nel vero valore, oue hauessero veduti i nostri far gagliarda testa, in difesa delle mogli, figliuoli, e patria, non che poi della Religione sacrosanta, si sarieno posti in vergognosa fuga, come pur altre volte haueuano fatto. Cattolico, & pio Signore, che da Dio solo n'attende la vittoria *Hortabatur*, (dice Marco Iansonio.) *vt Deo supplicent, oppem ob illo petant*, & chi sa; *illi perinde esse in paucis atque in multis vincere*. Fatto à tutti cotal parlamento, e ridottigli in breue tutti nel suo parere; quando fù il tempo mosse l'esserciro che a pena di quattro mila trà caualli, e fanti era, & con celerità marauigliosa si trouò assai tosto men d'vn miglio vicino à Sisacch: e trouarono, che appunto all'hora, posti Assan in ordine i suoi voleua dar l'vltimo assalto alle rouinate mura. Ciò auertito da l'Egembergh, spedì alla volta del ponte fatto da nemici sopra il fiume, Pietro Ardelli, e il Conte di Monte Cucoli con la Caualleria, perche impedissero amendue à nemici quindi la retirata, & ogni soccorso dell'altre genti rimaste di là dal fiume. Si venne al fatto d'arme. I primi, che si attaccarono con Turchi furono gli Vsari, e Crouari, i quali se ben alquanto francamente sostennero la carica nemica, non molto appresso, sbigottiti dal numero grande di Turchi, cominciarono nondimeno à perder di terreno, e già erano per voltar le spalle. L' Egembergh, che occhiuto quà, e là miraua, si trouò loro subito in aiuto, à rifrescò la pugna. Egli haueua posti nella parte, ò corno sinistro quei di Carlostat e della Caruiola schiopettieri: nel destro la caualleria del Cragno; nella battaglia di mezo l'altre schiere condotte da Sigismondo Paradiso, col fiance della caualletia Slesia, senza, che tre insegne Cesaree chiudeuano opportunamente l'ordinanza. tal'ordine vrtarono animosamente ne' Turchi, i quali, percossi incessantemente da folta tempesta di palle, e fuoghi, percioche, & molti archibugi lunghi ci erano, & molti scioppetti; storditi, e confusi non più con mani, ma co'piedi per fuggire combattendo, assai tosto si posero in rotta. Sostenne il Basciá alquanto la carica, mà per l'vrto fatole fù costretto voltar anch'egli le spalle. Così, mentre i Turchi fuggenti tirano alla volta di quel ponte, in cui solo pareua, che hauessero posta la speranza di viuere, veduto lo poi occupato, da'nostri, che in buona ordinanza stretti, da ogni lato troncauano lor la strada dello scampo, già che faceuano tutta volta i nostri gran macello da ogni lato: si gettauano i miseri a guisa di pecore nell'Odera, ò nella Culpa fiumi, per fuggir la morte, che in ogni modo più presta trouauano; perche sendo le ripe ben'alte, assai tosto, è la lena, e la vita vi lasciauano dentro. In cotal guisa, perche trà nostri era patto di non far prigione, ma di menar tutti i Turchi à fil di spada, trà di ferro, e d'acqua, perirono quasi tutti. G'annegati furono in tanta quantità, che tornando à galla, com'è costume, si videro per più di due hore così strette coprir l'acque huomini, & caualli morti che ageuolmente si saria potuto a piè asciutto passar il fiume. Nel numero de' Turchi morti non tutti con-

Egembergh persuade il combatter cō Turchi.

Gallcbel. lib. 2.

Pugna co Turchi.

Turchi in rotta.

conuengono, mentre alcuni ventidue mila, altri sedici mila gli fanno; la più commune opinione però è, che trà morti di spada, e fuoco, e d'acqua, diciotto mila fossero; percioche questo pur solo sembra esserui concordia, che di ventimila Turchi, che la Culpa passarono due mila soli camparono. Morirono col Bascià mentouato, anco i principali di comando, ma quello, che più al gran Turco, e alla Sultana madre rincrebbe vn nipote d'esso Amurate, giouane di gran speranza. Grande fù questa vittoria de'Christiani, e marauigliosa, non pur perche sì pochi de'nostri, che si come il Ianfonio gli fa quasi quattromila, così fanno altri poco più di cinquemila cinquecento, n'vccisero tanti, questo perche molti pochi morirono de gl'Imperiali. Morì il Capitano del presidio di Carlostat, & due caualieri; otto, ouer dieci Vssaroni. Nessun pedone restò morto. Ci rimaser ben da trenta in circa, ò quaranta frà Viscocchi, e Cesariani morti; ma di ciò ne fù l'impeto nell'occupar il ponte; & la stessa calca de'suoi cagione. Per fine, chi vide il pietoso rendimento di gratie che ne fece l'Egembergh a Dio di cotanto fauore: il quale fece circondar tre volte il Monasterio di Sisacch in ordinanza, & per ciascuna volta ingeniocchiarsi ciascuno; e cantar lode à Dio; non si marauigliera, se il braccio Diuino fù con lui, e con le sue genti. *Ter Monasterium ambiit* (dice il Ianfonio) *Vingulis vicibus milites ad vnum vsque omnes ingenua procedentes, Deo summas proconcessa victoria gratias egerunt*. Lo stesso Autore Ianfonio lib.6. nel mezo, & il Campana vol.2. lib.4. di sue Historie.

Circa attomila Christiani riportano honorata vittoria di ventimila Turchi.

1595. Il Conte Ferdinando d'Ardech, che si trouaua l'anno 1593. al gouerno di Comar; con tutto il suo essercito, & del Palfi, dello Sdrino, del Nadasti, di Pietro Vssaro, e d'altri Capitani valenti, scorto da vna densissima nuuola, si appresentò alla sprouedut a sotto Albareale. Vna banda di caualli di subito si pose a predar, e dar guasto a'Borghi della città, conducendo gli animali che pasceuano via: da che mossi i Turchi sperando di rihauer la preda, perche ogn'altra cosa si hauriano pensata, che il campo Christiano fosse iui, spinser fuori da trecento soli di loro. Questi, veduti dallo Ardeche, & dal Berch, Brauuio, & Gallo condottieri, assaliti; furono fino alla porta della Città perseguitati su'l ponte, indi a Pietro Vssaro, che con seicento pedoni suoi, & altri Vngari ne occupò il borgo, in cui il Beghi della Città soggiornaua, commanda: & ad Harmanno Giorgio dà, di assalire l'altra porta con tutte le forze, carico. Esso poi con suoi stette assai vicino all'Vssaro: accioche non fosse tolto da'nemici in mezo, & così in due luoghi insieme si oppugnassero. Diede il giorno seguente vn'assalto in alcuni luoghi della Città: ma perche trouò più resta, di ciò che si auisaua, fè suonar a raccolta. In quel mezzo era venuta fama nel campo, l'Vssaro hauer espugnati i borghi, e chieder almen due pezzi di artiglieria grossa, che se l'hauesse tosto, speraua di far notabil impressione contro la città. Non piacque al Conte il disegno de l'Vssaro: vinto nondimeno dalle preghiere de'grandi, gliele mandò, con conditione, che di esse fino alla meza notte si seruisse, e non più; ma se non fortisse, bene, rimandassele, e dato il guasto a'borghi, & accesoui il fuoco, tornasse co'suoi al campo. Esso inferuorato nel combatter non vbbidì così a punto, onde sopragiunto da l'aurora, hebbe di gratia di saluarsi co'suoi, tempestati di continuo da l'artiglieria della Città, lasciatiui tre pezzi d'artiglieria. Il secondo di Nouembre già si determinaua il partire, quanto le spie apportarono, che grosso essercito di Turchi venia lor alle spalle, che era il Bassà di Belgrado con alcuni de' circonuicini, vegnente in aiuto del Beì di Albareale con quindeci mila trà caualli, e fanti; in quel punto si cõsigliò, che fare si douesse, & perche il Palfi instaua, che si douesse voltar la faccia, tutti concorsero in tal parere, e così il Conte ordinò l'esserci-

Conte d'Ardeche sotto Albareale.

to. Pose il Palfi con le sue insegne nel corno sinistro; esso con le sue legioni seco lo Sdrino, il Nadasti, e'l Budiano hauendo, il destro teneua; cui il Capitan Sendelisio, e Mar BecK si congiunsero, e perche non hauesse a seguir tumulto veruno, fù al Palfi dato carico di assaltar primo di tutti il nimico, qual prese ei volontieri. Trà tanto l'altra parte dell'essercito Turchesco, che non si era prima scoperto, comparse con intention forse di torre i Christiani in mezo; & all'hora il Conte spinse lor Pietro co'suoi Vsari, e con quei del Pa si adosso, e dugento schiopettoni Tedeschi, seguendo il campo poco appresso. Fù combattuto lunga hora, & i Turchi, i quali già piegauano, rincorati da'Capitani, perche fatto haueuano resta, pendeà la fortuna della guerra. La caualleria Vnghera, nondimeno riportò finalmente il vanto, & i compagni aiutarono in modo, che si ottenne segnalata vittoria. Mons. Gallo gran lode n'hebbe, che non ostante all'impedimento, che dauano all'artiglieria spine, rouetti, & i lati di vna selua; con tanto giudicio si resse, che vnitamente con gli altri si serrò adosso a'Barbari, & gli percosse malamente. Certe bande di caualli Turchi, e Giannizzeri voltaron tal'hor nella fuga il viso, & fecero qualche proua per rinfrancarsi; ma finalmente, mortoui de'primi il Bassà, & vedutisi da ogni lato in piega, e fuga, non si dubitò più della vittoria punto. Erano nel campo Turchesco, se il vero dissero i prigioni, ventimila combattenti, tra'quali intorno a cinquemila Giannizzeri, che quasi tutti andarono a fil di spada. Il Nadasti, che si vide tutto'l luogo della strage, diceua che il manco numero, che potesse essere de'nimici morti, era ottomila; il ferro, & le paludi gli consumò tutti, che non si attese punto a far prigioni. Dodeci Bei, & vn Bassà, cioè quello di Belgrado, si trouarono a cotal pugna. Non più d'ottomila, se pur v'arriuarono, furono i nostri combattenti, percioche è chiaro, che molte schiere, gia che non si haurebbe mai pensato tanto successo, erano partite, tra per accompagnare la preda fatta ad Albareale, e per non lasciar i luoghi ignudi de'lor presidij. Dice il Iansonio, che i nostri: *Iunctis viribus in hostem delati in nomine Domini Sabbaothi initium pugnæ dederunt*; il che supposto, non mi marauiglio, se segue poi; *Breuique infugam coniecerunt*. Se gl'esserciti Christiani si raccomanderanno viuamente al gran Dio de gli esserciti, sempre riusciranno vittoriosi *M. Iansenio lib. 7. Tom. 2. Cesare Campana vol. 2. lib. 14.*

Fatto d'armi con tra Turchi.

Sette mila Christiani conseguono segnalata vittoria di diciotto mila Turchi.

1593. Poiche Federigo Tieffenbach hebbe l'anno 1593. espugnata Sabatzca, incontanente con marauigliosa celerità n'andò sopra Filech piazza fortissima: doue l'istessa sera cominciando a piantar l'Artiglieria, fece poi la mattina tanto gagliardo sforzo, che i difensori, voltatisi al Bei loro, ò che prouedesse gli differo di soccorso, ò che trattasse di resa, percioche non voleuano iui come quei di Sabatzca, esser tagliati a pezzi. La notte dunque, essendo egli vscito con la maggior secretezza di Filech, n'andò a communicar co'capi de'vicini presidij il bisogno: la doue ne risultò consiglio, che il Bassà di Temisuar, i Bei di Iula, & d'Hattuan tolsero carico della difesa. Il Bei di Strigonia era in punto, per trouarsi anch'esso con loro, ma vdito, che il Transiluano caminaua a quella volta con le sue genti, & odorato, che il Tieffenbach anch'ei disegnaua di assediarla, riuocò le sue genti, che di già erano in viaggio. Gli altri dunque condottieri di Turchi, messo insieme di genti quel più numero, che puotero; le quali si diceuano essere non men di diciotto mila trà a piedi, & a cauallo, verso Filech s'inuiarono; & quando a duo miglia gli furono vicini, fermaronsi. Di ciò essendo il Tieffenbach fatto certo, andò loro con sette mila soldati scelti, trà suoi, & del Prencipe Stefano Battori incontro. Questi adì ventuno Nouembre, assaltirono con tanta brauura il campo Turchesco, che non ostante a tanto numero, non stetter molto a fronte de i no-

S'azuffano i nostri con Turchi.

i nostri, ma voltata prima la faccia si dier poi in vna così disordinata fuga, che molto fù ageuole a' Christiani, seguendogli ardentemente, il menar quanti n'arriuarono a fil di spada. Perirono di Turchi, tanto nella pugna, quanto nel fuggire, non men di seimila (il Campana dice settemila) oltre i prigioni, che furono il Bassà di Temisuar, e'l Bei di Filech, senza gli altri di gran nome frà lor Barbari. La marauiglia di tanta vittoria fassi maggior, perche de' nostri Christiani non più che tre morirono, se ben da dieci restaron feriti. Riferiscono, che ne sarebbon morti molti più nemici, se in campo largo, e patente si fosse fatto il conflitto, ma posciache la strettezza di certi passi, & il folto de' boschi vicini diede agio loro di saluarsi, s'arrestarono i nostri da più seguirgli. Grand'acquisto si fece di animali da guerra, da seruigio, e da mangiare, di padiglioni ricchi, artigliarie, vettouaglie, e d'ogni sorte di commodità da campo. Poco appresso poi, che fù a 26. Nouembre presero Filech. *Autori in Ians tom 2. lib. 7. Campana Vol 2. lib 24.*

Nonecento Christiani rompono, con morte, & danno graue, tremila Turchi vsciti a far scorrerie.

1593. Dopò quella Vittoria c'hebbe Pietro Vssaro con pochi suoi de' presidij di Pappa e Turno, di seicento Turchi, che veniuano a metter in possesso vn nuouo Bei di Palotta, che gli ammazzò, o prese tutti con ricchissimi lor arnesi; a' dicinoue Decembre Albano Grasuin o n'hebbe grand'honore della seguente fattione. Erano vsciti a predare i presidij Turcheschi di Perrina, Sisech, e di Castrouiz, oltre molt'altri lor conuicini in numero di tre mila. Questi mentre ne passano là Saua fiume, furono incontrati animosamente ad esso Grasuinio, ilquale de' vicini luoghi haueua non più che nonecento trà caualliери, e pedoni ragunato. La pugna fù cominciata, e seguita da' Christiani con tanto ardore, che non potendo i Turchi far testa, nè rimettersi, restarono in breue rotti; onde oltre a settecento, che furono tagliati a pezzi, la Culpa fiume ne annegò infiniti, che a quella volta per fuggire si ricouerauano. Molti furono presi di vfficio, e dignità trà loro. Pochi ne fuggirono salui. I nostri oltre alle altre spoglie, ne conquistarono molti caualli di prezzo. *M. Iansonio lib. 7. nel fine: & Cesar Campana lib.* 14. poco altre il mezo.

Con dieci mila soldati il Tieffenbach n'assale quindeci mila Turchi, & n'ottiene segnalata vittoria, & preda grande.

1594 Mentre di Tieffenbach era Gouernator di Cassouia, e General dell'Vngheria alta, l'anno 1594. a sedici d'Aprile, si pose con circa diecimila combattenti trà caualli, e fanti attorno Hattuan piazza buona, sei leghe lungi da Pest. Il Iansonio dice con circa ventimilla soldati. Quiui benche per la coppia d'acque, poco commine, e meno con altri mezi profittasse non per tanto restò, chiudendo le vie de' soccorsi, di leuar a quei di dentro tutta la speranza di poter tenersi. Lunga batteria vi fece dare, donde gli assediati disperati di poter difensarsi, scrissero a Buda chiedendo soccorso. Il Bassà tantosto inuiò loro diecimila soldati scelti di quei presidij, a' quali aggiuntiui i Bei di Zaruac, di Giula, e di Tangrado con lor soldatesche s'ingrossarono i Turchi fino a quindecimila, che preser la via d'Hattuan. Per cagion di questo sciolse il Tieffenbach l'assedio per all hora, & andò a combatter i nemici di là dal fiume Salduai, d'onde eglino l'vltimo giorno del mese non erano potuti passare, onde si erano verso il ponte di Iasprino ritirati. La cosa gli andò sì ben fatta, che non fù lunghi a pena due leghe da Hattuan oltre al detto fiume, che incontrò il Bassà con gli altri, i quali furono da lui valorosamente inuestiti. Fece marauigliosa rouina, e strage l'artiglieria, così opportunamente fù collocata, & ben ci volse tanto aiuto, percioche habbiamo di certo, che i Turchi quel giorno, come si hebbe *Tieffenbach assali i Turchi.*

hebbe da buoni auuisi, si adoperarono sì bene, quanto altra volta mai facessero: da che segui, che abbattuta la più gagliarda spada dell'essercito Turchesco dalla tempesta delle palle, e de' fuochi, si fece ampia strada di disordinargli, e mettergli in fuga. Erasi attaccata la mischia tre hore auanti mezo giorno, il primo di Maggio: & non ne combatterono quattro, che si trouarono hauer ottenuta vna gran vittoria. Con seimila soldati scelti gli perseguitò poi in modo, che quanti puote giugnere i lasciarono la vita. Duemila, e cinquecento Turchi restarono morti, & più di altrettanti feriti, che poi morirono per la strada, che a Pest, ouero Solnoc và. Morì con molti altri Turchi di nome il Bei di Pest, il Vaiola di Nogrado, & il Biglierbei di Gucilia. Venti sei Turchi soli si fecero prigioni (che di parto a gli altri leuarono la vita) per spiare i lor andamenti. De' nostri mancarono cento, e seicento feriti. La vittoria non verrebbe ad esser di tanto stupore, se il campo Christiano di ventimila soldati fosse, come dice il Iansonio, stato; parmi dunque, che sia da credere il numero posto dal Campana esser il vero, di diecimila, & che nel Gallobelgico sia corso errore di stampa, come occorrer suole. Autori, il Campana citato *lib.* 25. & di Iansonio *lib.* 8.

Cinque mila Christiani incontrano gran campo di Turchi, & in poco d'hora gli vincono, con morte di cinque mila di loro.

1594. Quei Turchi di presidio, di Hattuan, trouandosi ridotti quasi all'vltimo partito da Federico Tieffenbach, valoroso Capitano di sua Maestà Cesarea, mandarono a dire al Bassa di Buda, che se frà lo spatio di tre giorni non hauesse recato lor' aiuto, essi erano sforzati ad vccider le mogli, & i proprij figliuoli, & attaccar il fuoco alla Città, & aprirsi per mezo i nemici la strada. Il Bassà cui premeua molto tal luogo, immantinente raccolse molte migliaia di Turchi, & n'andò verso Hattuan con tal proposito, che al tutto voleua, e spogliare i nostri degl'allogiamenti, e torre l'assedio d'intorno a quella piazza. Non veggo, che il Iansonio scriua, quanto numero fosse l'essercito Turchesco: meno ne fà il Campana motto. Fatto certo il Tieffenbach della venuta de' nemici, andò lor con cinque mila combattenti incontro, caualli tutti. Non fù cosa, che manco i Turchi aspettassero, che questa; onde non ostante che grosso numero a parangon de' nostri fossero, restaron in breue sconfitti, & posti in fuga, & ne lasciarono cinque mila di loro morti in terra, con vna bella vittoria, & ricca preda. Iansonio *lib.* 9. Campana *lib* 15.

Vintimila Christiani riportano gloriosa vittoria di grossissimo essercito, che conduceua Sinan Bassà.

1595. SINAN Bassà, capital nemico di Christiani, quello che di sedici anni militò all'assedio di Vienna tra' Gianizzeri, e quello, che nella speditione di Cipri segnalossi, non tanto in consiglio, & opera di guerra, quanto nella participatione di quell'infamissimo consulto, tra Mustafà, Vlucchiali, & Alì, di scorticar viuo il Bragadino: quanta lode militare si era in altre fattioni acquistata altroue, tutta nell'Vngheria combattendo, perdè. Più rotte hebbe da' nostri; delle quali vltimamente quando era in età di anni 83. volendo la macchia cancellarne si trasse la rouina adosso. Perduta, ch'egli hebbe Strigonia, ragunò grossissimo essercito di Barbari, e fatto vn ponte sopra'l Danubio, vi trasportò le sue genti tutte, con disegno di occuparne la Moldauia, Valachia, & Transiluania, e fare il peggio che potesse alle prouincie dell' Imperio. I Moldaui adunque i Valacchi, & Transiluani, accertati del suo proponimento, per starui si congiunsero insieme, & fatto vn'essercito di circa ventimila combattenti, presero tutti i più opportuni passi per interchiuderne il nemico. Appresso, essendosi auicinati al campo Turchesco da due miglia, aspettata, & venuta occasione di

Sinan assaltato da' nostri.

di mouerglisi sopra, essendo benissimo auualorati da efficaci essortationi de Capitani, n'assaltarono le numerose schiere de'Turchi. Si combattè da principio molto ostinatamente da l'vna parte, e da l'altra, per modo, che molti ne cadeuano morti: ma i valorosi Transiluani, facendo proue indicibili, & abbattendo, & rompendo le maggior folte de Barbari, tanto si auanzarono di terreno, che fino a' propri alloggiamenti de' nemici penetrarono. Tre volte furono ributtati da' Turchi indietro, ma fauoreggiati dal clementissimo Dio, e rinfrancati da fresche genti, che sopraunennero dalle lor schiere, rintuzzarono l'orgoglio Barbaro. Durò dalla mattina fino al vespero la battaglia, fino che mancate le forze, è l'animo al Bassà, si scoperse da ogni lato la grandissima vittoria de' nostri. Molti capi principali de' Turchi furon morti. Il Bassà Haidaro, fù trouato trà cadaueri. Sinan Bassa, autore di cosi infelice pugna, mentre in dirotta fuga si cacciaua, cadè giù dal ponte fatto su'l Danubio, con duo Bei, & se ben fù cauato da alcuni suoi fidati fuori, fuggendo tuttauolta senza quasi saper doue, fù tenuto per più giorni per morto. Di tanta vittoria riportarono ricchissima preda i nostri, artiglieria assaissima, arnesi da guerra, & vettouaglia molta. La mortalità, de' Turchi fù tanta, che non si puote cosi ben all'hora giudicare. Autore M. Iansonio nel suo Gallobelg. *lib.* 14. *sul fine*.

Diecimila Christiani incontrano ventimila Turchi, & ne riportano honorata vittoria.

1595. Le bande di cauallerìa, & di fanterìa Turchesca, le quali haueua il Bassà della Bossina sotto i se, in numero di ventimila, determinarono di scorrer a perder le Prouincie Christiane, & la Crouatia, circa Pettina particolarmente. Laqual cosa venuta per certi auisi alle orecchie de' nostri, di que' presidij d'intorno posero da diecimila soldati insieme, non dubitarono d'incontrar, ancorche con tanto disauantaggio di genti, inimici. Oue dunque si venne al fatto d'armi, volle Dio, che i nostri, saputisi seruire d'ogni possibile opportunità del luogo, s'azzuffasero con tale animo con Turchi, che non puotero regger molto alla furia loro, ma furon vinti, & ne rimasero gran parte tagliati a pezzi. *M Iansonio nel Gallobelg lib.* 14.

Il poderoso essercito Turchesco, condotto l'anno 1595. *da Sinan Bassà, contro Christiani, e rotto, fugato, & veciso in gran parte dal Transiluano.*

1595. Sigismondo, il valoroso Transiluano, trouandosi circa ottantamila combattenti seco, perche gli fù accertato, venirli Sinan Bassà con molti altri personaggi primi, & vn'immenso essercito Turchesco addosso, & già intorno Tergouista essere, & minacciare alla Moldauia, Valacchia, & Transiluania rouina, determinò d'incontrarlo co' suoi, & combatterlo al tutto. Non prima però si mosse che raccomandatosi a Dio, & confessatosi pregò, & inuitò gli altri a fare lo stesso. Bellissimo essempio a' Capitani Christiani. Et ecco, che a pena si muoue con l'essercito, quando è meza giornata a Tergouista vicino, nouelle sente certissime, che Sinan, già che molti, e molti de' suoi, e Giannizzeri particolarmente, si fuggiuano dal campo, dopò molta confusione era fuggito, & lasciati i padiglioni suoi pieni di ricchezze, & d'apparecchi da guerra, si era in Bogaresta ritirato, aspettando l'esito di certe commissioni, che ad Hassan Bassà date haueua. Di quel mezo hauendo inteso già esser in viaggio quattro mila Christiani schiaui, che sotto la condotta di parecchie bande Turchesche, erano della Valacchia a Costantinopoli mandati, con gran celerità mandò 500. soldati sceiti, ad occupar i passi, & liberargli: Il che successe felicemente, e con quel giubilo di que' quattro milla infelici, che imaginar si può. Preser poscia i nostri Tergouista, & n'occuparono molte altre piazze di momento. Sinan, che

Sinan in fuga.

in Bugatesta non si teneua sicuro, prese nuoua fuga, & in quella, mentre vuol passar vn ponte sul Danubio, rottosi quello cagionò grandissima mortalità di Turchi, & esso Bassà hebbe di gratia, dopò graue periglio, di fuggire sopra vna barchetta in sicuro. Seguendo cotanta vittoria il Transiluano assediò Giorgio città, e battutola con molti pezzi d artiglieria, al fine la prese, con mortalità dalla parte de' Turchi, di trenta mila persone da spada, che non haueuano potuto seguir Sinan. La preda fattaui fù tanta, che sora a duo Regni stata quasi basteuole, cose particolarmente da guerra. La casa Ottomana non riceuè per molti secoli adietro crollo sì importante, nè rotta di tanta consequenza. *Iassonio lib.15.*

Due compagnie d'Aiduchi assaltano 75. carra, e'l presidio loro, che gran ricchezze conduceuano a Belgrado, & con poca fatica le conquistarono.

1596. Era mandato dal gran Turco vn nuouo Bassà di Temisuar, circa il mese di Febraio dell'anno 1596. Onde il Bassà vecchio, messo ogni suo hauere sopra settantacinque carra, & datoui vn grosso presidio di soldati, inuiò le sue ricchezze immense verso Belgrado, & egli seguitò appresso. Di ciò hauutone gli Aiduchi di Lippa, e di Ienna, odore immantinente sotto la condotta di Delli Martone (si trouarono al passo) doue i Turchi passar doueuano, e gli assalirono con tant'animo, che in breue morirono la maggior parte, che più credesi fossero due volte tanto numero, che i Christiani, e'l resto posto in fuga restarono vincitori. Vi restò il Bassà stesso, mentre valorosamente si difendea, morto. La preda fù grandissima, e di quì si può stimare il rimanente, poiche in vn caro solo si trouarono ventimila ducati Vngari. *Iansonio nel supplem. al 3 Tomo.*

Marauigliose proue di settanta Christiani soldati del presidio di Comar, fatte contro molte bande di caualeria, e fanteria Turchesca, con morte di molti infedeli.

1596. Settanta soldati Christiani del presidio di Comar, a'cinque d'Aprile nel 1596. vscirono nel Terirorio Sambocesi a predare; e per hauer agio di osseruare minutamente ogni vscita di Turchi, si nascosero in vn boschetto vicino alla strada. Fatto di ciò certo il Begh di Toti, vscì con tutti i suoi a cauallo lor sopra, pensando di hauerli già in pugno. I nostri, che il pericolo viddero, si diedero giuramento insieme di morire anzi valorosamente, che di ceder punto; magnanima risolutione! Occuparono adunque accortamente ogni strettezza di passo, perche sapeuan bene, ch'essendo i Turchi a cauallo, fora loro ageuole il sostenere ogni carica, che dessero posciache nè grossi, nè stretto ordine poteuano assalirgli. Prima combatteuano quasi con nessun danno i nostri: anzi saliti sopra di certa eminenza bersaglianano co'grossi archibugg, & i caualieri, & i caualli nemici a lor agio. Nel feruor della pugna, ecco quasi pochi fossero i primi, vengon lo sopra i Gianizzeri di quel presidio, che gli circondarono d'ogni lato, volendo torre ogni speranza di saluarsi. Quì si vede l'ardire di quel valoroso drapello di forti huomini, che già, che si teneuano per morti, volendo vedere cara la lor vita, tempestauano alla disperata sopra i Turchi. La causa de suoi aiutò per modo il benigno Dio, che seguendo più arditi che mai il menar delle mani, amazzando ferendo, e facendosi fra'nemici di strada, in breue apparuero superiori. Il Begh di Toti, che Medino chiamauasi, scorgendo molti de suoi morire, ò per ferite restar inutili, e gli altri per paura esser lenti al gir auanti: animatigli con alta voce, & con viuo essempio, dopò hauergli fatto riprender alquanto di lena, con più ordine, e con maggior grida, la seconda volta gli spinse sopra i nostri. Nulla più però profittarono, perche que'coraggiosi, che da Dio ogni aiuto attendeuano col

Assalto tre volte replicato a nostri.

ferro

ferro, e col fuoco de gli arcobugi faceuano ogn'hor strage marauigliosa: anzi che spintisi con vnito impeto molti sopra il Begh, se non puoter all'hora tor à lui la vita, gli ammazzarono almen il caual sotto,& lui ferirono in più d'vn luogo. I Turchi non dimeno, fatto iui il maggior sforzo, rimisero à Cauallo il Begh, & la terza volta assaltarono i Christiani: ma riceuuti nel modo istesso con salue terribili di fuoco, & con il ferro ignudo, vcciso al fine il Begh, il fresco cauallo, s'auuidero non poter nè atterrar, nè atterrire quegli animi inuitti. Così le bande de' Turchi, perduto chi gli conduceua,& caricati ogn hora più da'nostri, si posero in fuga disordinata, onde molti ne perirono: & restò la vittoria di quei settanta, che a'dieci di Aprile tornando à Comar, furono riceuuti come trionfanti, Caderonui molti Turchi di grado, oltre il Begh, e molti ne furono menati anco prigioni. De'Christiani (cosa in vera marauigliosa) ne morì 3. soli, e 4. furono feriti malamente, che poi morirono, lieti almeno di tant'opra prestata per la fede di Giesù Christo. *Il Ianfonio nel supplem. al 3. Tom. car. 61.*

Prencipi, & Signori grandi, che per hauer fatto grandissimo conto della Religione, prosperarono. Cap. II.

LA Religione è il vero ornamento della pace, & fermo presidio nella guerra: la qual cosa anco, perche ne'primi tempi era conosciuta, alla Regia potestà assai souente la Pontificia dignità accopiauano; ilche di Melchisedech si vede esser stato, per le Diuine lettere, & non manco ne Macabei, de'quali si vede gli stessi essere, e Prencipi, e Pontefici stati. Di quì nasceua, che & in casa loro, e fuori le cose prosperauano, & fioriuano.

IVONE Rè d'Inghilterra fù molto studioso di accrescer il culto di Dio. In vero l'Inghilterra per molti secoli hà ritenuto vanto di pietà: onde stese i suoi confini in molte parti, debellò nimici potenti, & hebbe quant altro Regno di Christianita fama, & gloria per cose in tempo di pace, e di guerra operate. Iuone ordinò, che ciascuna famiglia d'Inghilterra deputasse à San Pietro vn tanto danaio, & morì egli in Roma stessa, doue per causa di Religione era andato. *Sante leggi di Rè.*

CLODOVEO Rè di Francia, che fiorì nel 484. perc'hauea Clotilde, figliuola di Gundebaldo Rè di Borgogna in mogliere, santa donna: egli ne fù ageuolmente conuertito alla santa Fede, & fù battezzato per mano di San Remigio Vescouo di Rems. E quì notisi bel miracolo, col quale fauorì il pietoso Dio la pietà di amendue: perche in quel punto, che diuenne Christiano, gli fù mandata dal Cielo vna colomba, che recò vn'ampolla con sacro oglio, da consacrarne i Rè tutti, che sarebbono in Francia, in quella guisa, che si soleua anco de'Rè della Giudea fare. *Oglio sacro mandato dal Cielo.*

TEODOSIO Imperatore nel voler venir à giornata con Eugenio, & Arbaste, confidò più in Dio, che in altra cosa: & però consumò tutto'l giorno auanti in far orationi,& altre ceremonie sacre. Laonde poi, ripieno di fiducia, attaccò il fatto d'arme, & n'hebbe quella gran vittoria, nella quale, fù aiutato à vincere fin da venti. *Venti cõbattonper Teodosio.*

COSTANTINO il Magno, che il primo douea essere, non per altro prosperò tanto, che per la sua pietà. Oltre alle infinite cose, ch'ei fece à prò della Religione, hebbe tanta riuerenza a'Sacerdoti, ch'essendogli nel Concilio Calcedonese date in scritto molte accuse, che i Sacerdoti si dauano l'vno à l'altro, le si pose in seno, e senza leggerle altrimenti, le gittò su'l fuoco tutte con dire; Che i Sacerdoti erano eletti come Dij, ad ammaestrar, & correggier gli huomini; e perciò voleua, senza darne sentenza, rimetter di loro l'intero giudicio a Dio. *Sabel. nel 9 della 7. Deca.* *Pietoso atto di Costantino.*

PIPINO Rè di Francia, perche tanto conto fece della Religion Catolica, che veggendola da ogni lato infestata dall'armi dei Rè Aistulfo di Longobardi, scese giù dall'Alpi, e superò ogni trauaglio, e spesa per venir in soccorso del Pontefice Stefano; meritò, oltre gli altri fauori singolari, che ne fosse cognominato Christianissimo; titolo, ch'è poi durato in tutti i Rè Francesi. *Titolo di Christianissimo d'onde.*

CAR-

CARLO, che per le cose egregiamente operate, fù detto il Magno superò anch'egli in tempo malageuoli l'asprezza dell'Alpi due volte, e fece in fauor. & difesa la prima volta di Adriano Papa, che molestato era al viuo da Desiderio Rè de' Longobardi, & l'altra di Leone Terzo a torto cacciato dal solleuato popolo fuori di Roma.

Aiuto del Cielo. PELAGIO, Alfonso Secondo il Casto, & Alfonso Ottauo Regi di Spagna per la gran religione di che furono infiammati, furono il vero ornamento di quella Corona. A quest'vltimo mentre combattè con Saracini, vna chiarissima stella apparue, con la cui scorta, a guisa di vn nuouo Costantino profligò per guisa i Barbari, che ne rimaser dugento mila di loro morti al piano. *Gio:Botero.*

Modestia Christiana. FERDINANDO III. cacciò d'Ispali, e di Cordoua gl'inimici della fede, ristrettigli nelle anguste del a Betica. Questi per somma moderatezza d'animo non sofferse, che gli fosse rizzata statua, facendo veder, che delle cose felicemente operate, non egli, ma Dio benetto n'era l'autore.

FERDINANDO il Cattolico, fermata stabilmente nel Regno la Catolica Religione, impiegossi in più guerre ad essaltation della fede: cacciò i Mori di tutta la Spagna affatto: assaltò le riuiere d'Africa, e prese Città, e porti di mare fortissimi: Sotto di lui si aprì quella felice nauigation all'Indie nuoue, per opra del Colombo; & lo soggiogò non dirò a lui solamente, ma per via della Predication Euangelica, à Giesù Christo.

Belle parole del Rè. CARLO IX. Rè di Francia, quando determinò di mouer l'armi sopra alcuni principali personaggi infetti di heresia: a coloro, che cercauano con parole di fargli vedere i grandissimi rischi, a quali si ponea, era solito di rispondere; io non mancherò di adoprar l'ingegno, e la spada, e frà questo mezo il Santo Padre (così nomano i Francesi il Papa, che Pio V. era) pregherà per me Dio, e me lo renderà placato. Et così fu in effetto.

EDELVVLFO Rè d'Inghilterra venne al tempo di Papa Leone IV. à Roma, e portò egli stesso il Sacro tributo, che a casa per casa, pagauano tutti alla fabrica di San Pietro. Anzi ch'esso ne impose a tutto il Reame la decima di tutte le biade, da darsi à nostra Signora, & a S. Pietro. Così anco Cuntone Rè, per le medesime vestigia camminando, venne per causa di Religione a Roma, che fù l'anno millesimo di nostra salute, e portò immensi doni alla casa di Dio. E Giouanni Rè figliuolo di Ricardo, fece debitrice la Brettagna, e l'Ibernia alla Chiesa di settanta libre d'oro ciascun'anno. Non fù alcuno di questi buoni Rè, che per tanta pietà, non fosse ricambiato da Dio in questo mondo di pace, e nell'altro di gloria, come fece presumere.

Atto pietoso. RODOLFO, in tempo, ch'era Conte di Asburg, s'abbattè, cacciando in giorno piouoso le fiere, in vn Sacerdote à pie, che per quelle foreste a buon passo andaua, e gli dimandò doue douea arriuare? Egli: me ne vò, disse, a portar il Santissimo Sacramento a persona, che sta per morire. Scese in quell'istante Rodolfo di cauallo, e doppo hauer riuerentemente adorato N. Signore con le ginocchia in terra, volle, che togliesse l'Ombrella di cuoio, che per ripararsi dalla pioggia haueua in mano, e se ne seruisse egli. A tanta humanità, e cortesia non sapendo il buon Sacerdote risponder con altro effetto, pregò almen il sommo Dio, che rimunerasse esso, che poteua, vn tant honore a sua Diuina Maestà fatto. Che più? non passò l'anno, ch'ei fù dichiarato Imperatore. *Autore, dopo l Cardinal Osio, Gio. Botero Benese de Reg. supl. lib. 2.*

Riuerenza al Ss. Sacramento. GIOVANNI Vnniade padre di Mattia Coruino, fù gran guerriero, formidabil' a Turchi, e portò loro danni grauissimi, e rotte di momento. Spintosi con ordinario essercito adosso di Amurate, che ne stringeua d'assedio, & battaglia fieramente Albareale, non pur lo costrinse a leuarlesi d'attorno senza guadagno d'vn palmo di terra, ma cacciatolo in vergognosa fuga, fè che ferito anco grauemente, hebbe di gratia di gir in sicuro. Ma questa gran virtù d'animo, da gran studio di religione era sosten-

flentàta, di che ben grandiffimo fegno ne diede in morte. Percioche volendofi communicare non permife già, che gli foffe portato il Santiffimo Sacramento al letto ma voll'egli andar, ò per dir meglio effer portato alla Chiefa a riceuerlo, con dire. *Aequius effe famulum ad Dominum fuum, quam Dominum ad famulum ire*, che vuol dire. Egli è più diceuole, che il feruitor vadi al patrone, che il patrone al feruo.

I DVCHI di Sauoia, non per altra cagion, che di Religione offeruata fantamente, fono peruenuti a quella gloria in che fono, e durano da feicent'anni in qua. Gran fegni di vera pietà diedero, Vmberto primo, e'l terzo Amadeo II. III. & ottauo. Cofi Aimone. L'imprefa di Gierufalemme hebbe Vmberto II. & Vgone Magno a parte di fatica, e di gloria. Tomafo figliuolo d'Vmberto terzo, fù alla fpedition di Coftantinopoli con molta autorità, e grido. Amadeo quinto, ne riportò da Gregorio XI. per le cofe a prò di fanta Chiefa fatte, nome di conferuatore dell'Apoftolica Sede. Quello, che Amadeo fettimo, & ottauo, che pur fù annouerato tra Santi, fecero, non fi potria ftrigner in poco luogo. Quello ch'Emanuel Filiberto, e Carlo E anuele hanno operato di egregio, hoggimai è noto a tutto il Mondo. Conferui Dio sì religiofa cafa. *Duchi di Sauoia Religiofi.*

STEFANO Battori Rè di Polonia pio, e Cattolico, merita qualche ricordo in quefto luogo. Quefta fola cafa Battori, quando in quella parte della Dacia, che noi chiamiamo hoggidì Tranfiluania, l'ardor della Fede era fpento, & il tutto di fette, e falfe opinioni era pieno, fola foftentò la candidezza del vero credere. Onde non è marauiglia, che il Signore di fauori la colmi. Stefano adunque Battori, di Prencipe di Tranfiluania, vinti i competitori per gagliardi, che foffero, hebbe la corona di Polonia. Stabilir la Religione, fiaccar le corna a' Turchi, mantenner in pace i foggeti, accommodar le differenze de' vicini, & in vna parola col Poeta. *Cafa Battori ftudiofa di Religione.*

Parcere fubiectis, & debellare fuperbos.

Furono gli ftudi fuoi. Le guerre, che trattou quafi a forza cominciò, fornì felicemente. Memorabili vittorie riportò del Mofcouita, percioche rotto il fuo effercito à Cheffio, efpugnò Polofcha, fortezza di grandiffimo momento, e rotto il neruo dell'effercito, e morta molta nobiltà di Mofcouia à Sochollo, riempì di ftragge, e terrore il tutto. Paſsò fin nelle vifcere dello ftato del nemico, prefe Vilchiluchia munitiffima, anzi ftimata inefpugnabile Città, & era per hauer Piefcouia Città grandiffima, e ricca nelle mani, fe il gran Duca non ne otteneua dal vincitore la pace. Appreffo non pur ricuperò la Liuonia, ma conftituitiui Vefcoui, fattiui Collegij, e Seminarij, cercò di farla Chriftiana, e Cattolica tutta, col braccio della Sede Apoftolica. *Gio. Botero.*

GVGLIELMO padre di Alberto, Duca di Bauiera, come anco gli anteceffori fuoi tutti, con zelo ardente foftentò in quella parte di Germania la fede Cattolica e doue fcorgea (colpa da' perfidi feminatori di zizania,) piegar ella alquanto col timor della pena, e col viuo effempio la ridrizzò. Alberto non fù manco follecito de' preceffori. Guglielmo. Erneſto, e Ferdinando per l'orme iſteffe camminando, fece vedere quanto infocati erano di carità. Erneſto in particolare dalla Chiefa di Leodio ne' tumulti di Colonia, per la moftruofa libidine, e per l'Apoftafia di quell' Arciuefcouo, quello cacciato, paſsò al o Arciuefcouato Coloniefe con fommo piacer de' buoni mentre dall'altro lato Ferdinando il fratello di purgar lo ftato de' feditiofi, e di conferuar la tranquillità a' buoni, fi prende cura. Cofi tre ottimi fratelli fono tali, che non fai fe maggior fia la nobiltà, la virtù, la poffanza, ò la modeftia: oltre; che come fono nell'aggrandimento della Diuina gloria concordi, cofi fon parimenti vno fpecchio a gli altri prencipi di Germania, in cui fe miretanno, ò riterranno la vera antica Religione, ò la riuocheranno fe fia fmarrita. *Gio Bot. da Reg. S. l 2.* *Cafa di Bauiera quanto catolica.*

FRANCESCO Duca di guifa Francefe, figliuolo di Claudio, quanto la fua famiglia

glia è più illustre trà l'altre di quel fioritissimo Reame per grado, dignità, e gloria; altretanto ha voluto, che sia Catolica, e Religiosa, il che per opre viue hà più d'vna fiata dimostrato. Quanti capi d'heresia si folleuaron a'suoi dì, nella Francia, e cercaron di recar trauagli, e rouina alla parte Catolica; hebber questo forte incontro, che gli debilito, ò gli prostrasse. Guerreggiando guerre di Dio a prò del suo Rè, cacciò di Rotomago gli heretici, e da quei luoghi, che occupati haueuano, gli fè leuar più che di fretta dalle mura di Parigi, laqual Città osauano di asfediare; e non lasciolli posar giamai per fino, che con vna rotta grandissima fiaccò loro da douero le corna. Quei, che rimasero, e saluaronsi detto Orliens, non haurebbon già fuggito all'hora le meritate pene, se vna somma frode non hauesse leuato questo gran guerriero di vita. Nella medesima causa di Dio maneggiandosi anco i tre suoi coraggiosi fratelli, parte di ferro, e parte di veleno passarono alla sospirata gloria.

Casa di Guisa fil lecita per la vera reˡgione.

Enrico, trà gli altri figli di Francesco Duca di Guisa, il maggior di età, caminò per l'orme paterne, & in perseguitar l'heresia fù indefesso. Itosenne in Germania con buone squadre, fù in quella guerra, doue vi lasciò la Christianità Seghet, presente. Tornato in patria, non fù fattion importante, che si facesse senza suo periglio, e senza suo sangue. Difese dal Coligni, che con grosso essercito le oppugnaua molte piazze, e quando per le cose operate felicemente, voleua vn sacro Oratore publicamente lodarlo, egli lodisi disse, Dio benedetto, e non me.

Tēperanza Christiana.

CARLO il fratello, ancor giouenetto, fece sperienza dell'innata sua virtù contro Turchi, perche sempre si volle, con grosse bande di Nobiltà Francese, trouar a difesa della religione. Sotto le mura di Pilo, fece cose memorabili. Et nella patria non si fece battaglia, in causa di fede, che non vi si trouasse egli ò Capitano, ò compagno. Mandato dal suo Rè, per la guerra di Sauoia, a ricuperar molte terre, e castella, che fidate nel malageuole de'passi si erano ribellate, armatosi prima di Dio, con la Confessione, e sacra Communione, gli fù poi ageuole, col sol terrore del nome suo, il ricuperar il tutto, e render cheta la tumultuosa Prouincia.

Casa Medici, e sue opre di pietà.

COSIMO il Magno, che a marauiglia illustrò, e fece la famiglia Medici grande; salì di priuato, ch'egli era, al Principato di sua Patria co'l mezo della religione, fattosi conoscere tanto nel maneggiar lunghe guerre, quanto del conseruar la pace, di pari intendente. I tanti Tempij, ò edificati alla grande, ò ristorati, & abelliti, ò pure arricchiti decentemente quasi mute lingue dimostrarono, & in Firenze, e per la Toscana tutta, il suo zelo della religione. Appresso, egli accrebbe molto in Diuin culto, deputò conueneuoli rendite alle Chiese, honorò i Sacerdoti, e le ragioni Ecclesiastiche difese vigorosamente. Non è stupore dunque di tanto incremento di questa casa Medici, poiche la cura della religione troua sì bel soggiorno nel petto di questi gran Duchi.

Rè di Portogallo religiosi.

EMANVELLE Rè di Portogallo non per altro maggior desio, che di veder la Christiana religione dilatarsi, spinse tante armate l'vna dietro l'altra nell'immenso Oceano, quanto già dalla Spagna allo estremo capo dell'Africa, e si stende fino alle vltime regioni dell'Orinte. Espugnò, sotto la condotta di Alfonso Alburquerche valoroso guerriero, Goa, Malacha, & Ormuz Città grandissime, ricchissime, & per le nauigationi molto opportune. Vinse, e dissipò vn'armata di Turchi molto poderosa, e non si vide mai stanco di faticare in prò della fede Cattolica.

GIOVANNI Terzo, Rè pur di Portogallo, dopò lungo & ostinato guerreggiare, leuò la fortissima Città ò fortezza di Dio, ò Diu delle mani del Caramano, e disesela non vna, ma più volte dalle forze Turchesche. A questo modo debilitò le forze de gl'insolenti nemici di Christo, & fece nauigabile quel tratto di mare, ch'era per le grosse armate di Turchi, sì infesto.

SEBASTIANO armato di fede, nō dubitò d'incontrar l'arme di tutto l'Oriente; per-

percioche tutti quei Rè, e Signori confederatisi insieme a' danni di Portogallo, accennauano, & militauano di voler ingoiarsi quello Reame; ma si portò il vento i lor disegni, e fur debellati, domi, e vinti. Ben può quì (dice Giouanni Botero) dir alcuno, e che? non perì poi egli con tutto quasi il suo essercito nella Mauritania. Sì, ma chi può saper i secreti di Dio? Ei par apunto di S. bastiano Rè di Portogallo, e di Giosia buon Rè di Giudea il medesimo fine, che l'vno, e l'altro ad aggrandimento della Diuina gloria intrapresero guerre, e battaglie non necessarie, ne meno opportune. E chi sà, che non habbia voluto il potente Dio castigar l'orgoglio de Portoghesi per cose felicemente in mare, & in terra operate diuenuti quasi troppo confidenti di se stessi, e non della Diuina virtù conoscitori.

Venetiani, & lor religione. I VINITIANI, per altro non sono prosperati tanto, & la Rep. loro non è arriuata a quella felicità in che si ritrouaua, se non per lo studio ardente della Religione. Per questo s'esposero con grossa armata a mille perigli in terra Santa; espugnarono, con i compagni confederati, dopò vn'ostinato assedio la superba Tiro; cauarono, di pari con Francesi di mano a perfido ribelle Costantinopoli, e restituironla al vero Imperatore, e per la Santa Sede Apostolica, non dubitarono, prima d'opporsi all'orgoglio di Federico Barbarossa, & a l'armata d'Otton suo figliuolo, che superarono, e presero; ma anco ad altri Prencipi del mondo, che contro il sommo Pastore haueuano alzate le corne. Viui felice Santissima Republica.

Carlo V. & sue opre. CARLO V. Imperatore, di cui girerà il nome, e'l grido al pari col Sole a mille rischi pose se, e gli stati per domare ò gl'inimici di Christo, ò gli furiosi Christiani. Ciò apparue a parte nella guerra di Germania, quando si pose con non molte copie a fronte de' Prencipi dell heresia poderosi, e col Diuino aiuto gli soggiogò. Che fuoco poi gli ardesse il petto all'hora comprendasi da quello, ch'egli hebbe vna volta a dire. Non posso gia dir io ciò che Cesare diceua, venni, vidi, & vinsi, ma, venni, vidi, e'l Signor ha vinto.

I GENOVESI hanno sempre hauuto il petto armato di pietà, & Religione, & di quì hebbe origine la grandezza loro. Nell'impresa famosissima di terra Santa vi si trouarono con poderosa armata; così tutti gli Scrittori affermano. Pier Girolamo Gentile valoroso letterato dice, che l'anno MC. fù dalla Republica mandato Guglielmo Capo dimaglio con quaranta Galee in soccorso del famoso acquisto, & da quello ch'ei aggiugne, che cotesto sperto Guerriero in tre giorni soli prendesse Antipatula, si può far poi ragione de'buoni progressi dell armata Genouese a prò de' Christiani operati. E che molti tolsero gli acquisti, veggasi per quello, che leggiadramente ne spiega nella fama dottissima sua Canzone. *Gio. Andrea Roueti doue dice, nel xv. quaternar.*

Non vedi le Città li tanti Regni
Che l vltrice tua destra Oriente
Commandò, a bello?

Senza che tutto l rimanente di essa è come vn compendio de'più degni fatti de Genouesi. Hoggidì ha per suo Duce questa Republica il Serenissimo Luca Grimaldo, il qual gareggia co primi Prencipi nella magnificenza di pietosi, e religiosi effetti, il che il solo spender ventimila scudi in vna Capella, & Altare dedicato al Crocefisso Signor nostro chiaramente dimostra.

ALFONSO Rè di congo nel Indie, trouando il fratello proprio con grosso essercito contro, non dubitò gia di venir con lui alle mani, e commetter giornata non ostante che molto picciol campo hauesse, rispetto al suo nemico, perche tutta la sua fiducia hauea posta in Dio, per la cui Religione non stimaua quello, nè maggior pericolo. Combattè, vinse, e prese col fratello anche vn Capitano di noto valore nella cui gran peritia militare molto gli auuersari confidauano. Questi (notisi cosa degna) vedutosi prigione, mandò à pregar il Rè Alfonso, non che gli donasse la vita, la qual stimaua esser degno di perdere; ma che gli fosse fatta gratia di

Battesimo, e soggiugnea; non esser stato ad humane forze possibile il superar cotanto essercito con sì poche genti: ma che haueua ben veduto egli nel mezo della pugna, che moltitudine di Crocesignati, sopra destrieri combatteuano per i Christiani, e col solo terribil'aspetto, metteuano le genti in fuga: onde si risolueua à dire, che Christo era il vero Dio, che può, & vuol agiutar quei, che confidauano in lui. Di qui si vede; che il Signore difende i buoni Rè, e ne'maggior trauagli non gli abbandona. Questo Rè Alfonso fermato il pie nel Regno, non tanto nel buon gouerno della Republica quanto nell'ampliar la Fede si occupò; così haueua le Diuine cose à cuore. egli stesso predicaua al popolo le grandezze di Christo, il bene della giustitia, della pietà, la seuerità del Diuin giudicio, il castigo de'rei, & il premio de'buoni Gran stupore. buon Rè, e buon predicatore; predicatore di viua voce, e di sante operationi. *Heronimo Osorio autore.*

Casa di Este. ALFONSO II. d'Este già Duca di Ferrara, che si sà pur esser stato nell'arti della guerra, e della pace chiarissimo, e con Luigi Cardinal di Santa Chiesa, per la pietà, e Religion loro grandissima, prosperarono tanto, e condussero à colmo di gloria il legnaggio d'Este. I lor maggiori dichiararono lo studio di pietà Christiana; i Tedaldi dico, gli Azzi, gli Obizi, i Nicolò, i Borsi, e gli Alfonsi, con la fabrica di ricchi Tempij, d'Hospedali, di Monasterij, e luoghi d'ogni sorte Pij.

casa del la Rouere FEDERIGO, che fù il primo creato da Sisto IV. Duca d'Vrbino, quanto valse, (che pur valse di consiglio molto, e di mano,) tutto spese in seruigio della Sede Apostolica: onde si adoperò viuamente nel Reame di Napoli, e nell'Vmbria, per conseruatione della dignità di Santa Chiesa contro quei che le faceuano contro. Non gli cedè punto, della famiglia stessa, Guidobaldo Duce, che la Casa della Rouere inalzò con virtuose operationi à gran colmo di gloria.

FRANCESCO Maria della Rouere, Duca anch egli di Vrbino, tutto che espertissimo Capitano; in quelle sue gran fortune, quando prima Papa Leone X lo cacciò di stato, e poi Paolo III. gli tolse Camerino: modesto nondimeno si dimostrò, come à buon figliuolo contro l'adirato padre: d'onde ne seguì, credesi, che morto Leone ricuperasse sì ageuolmente lo stato, con gran giubilo de'buoni Guidobaldo per l'orme istesso caminò, che dopò la morte di Papa Marcello con due mila soldati scelti guardò, è difese il Sacro Collegio de Cardinali, e Francesco Maria, che hoggidì viue, porta di religione, e di pietà degno nome.

Quali castighi sono caduti, negli errori delle Gentilità, sopra di quelli, che sono vissuti in modo, come non conoscessero Dio: protestando però ogn'altra Religione, che la Christiana, esser empietà, & superstitione. Cap. LI.

TRà le più fiere nationi dell'vniuerso, ne'luoghi più incolti: e più seluaggi, e trà gl'huomini di manco senso, colà tra' Scithi gli Essendoni, gl'Agamirsi, & i Geloni; ha ciascuno popolo riconosciuto Dio in qualche modo per sommo creatore di questa gran machina elementare. Chi hà poi sprezzata la Diuinità, tai flagelli si ha recato adosso, che n'è rimasto segnato per sempre. Se ne vantino pure, se possono gli orgogliosi giganti, fulminati miseramente.

Scimus vt impios
Or. Od. 3. lib 3. *Titanas, immanemque turbam*
Fulmine sustulerit caduco.

Dicono fauoleggiando i Poeti, per hauer Prometeo osato di robbar il fuoco à Gioue, hauerne riportate della sua temerità eterne pene, che sono: L'essergli, mentre si stà legato ad vna colonna, mangiato di continuo il fegato da vn'Aquila, che tanto ne troua rinato la notte, quando diuorato n'hà il giorno. Nel che non ha dubbio, che ci vogliono auuertire, che i sacrileghi non possono à veruna patto fuggir le meritate pene.

Sequi-

Sequitur superbos victor à tergo Deus. *Seneca.*

Et è pure gran cosa, che non ostante le punitioni date perciò à mortali, si trouino ogn'hor di quei, che le Diuine, e le humane cose confondono.

SELEVCO Rè di Soria, mandò Eliodoro à spogliare il Tempio di Gierusalemme, ma non puote leuarne cosa alcuna; anzi introdotto nel sacro luogo da Onia Sacerdote, fù da due Caualieri, che sembrauano vestiti d'oro, veduti solamente da lui, batturo aspramente, fino che perdè tutte le forze sue; le quali, poiche per le oration di Onia hebbe ricuperate, tornatosene à Seleuco, gli raccontò quanto l'era occorso, e lo confortò, che se hauesse nemico veruno, lo mandasse à spogliare detto Tempio. *Gios. Heb. hist. oltre le Hist. de' Mac.* *Angeli battono Eliodoro*

ANTIOCO Rè d'Asia, e dell'Assiria, hauendo pur presa Gierusalemme, e spogliato il Tempio de' suoi più pregiati ornamenti, & ordinato, che in esso non si facessero più sacrifici, lo dedicò à Gioue Olimpico. Et per spegner del tutto le ceremonie, e le leggi di Giudei, hauendo vsata gran diligenza di trouar le Scritture Sacre, le abbruciò tutte. La onde concitatasi contro l'ira di Dio, cadè in grauissima infermità, perche corrompendosegli le carni, generauan per loro stesse pedocchi, che tormentandolo incessantemente, lo condussero à tale, che venuto in odio de' suoi più cari, e schifato da i più intimi, colmo d'ira, e di rabbia finì miserissimamente la vita. *Da' lib. de' Macab.* *Morto arrabiato.*

CAMBISE Rè de' Persi, come nimico di tutte le religioni, insignoritosi di tutto l'Egitto, e veggendo vn Bue consecrato al Dio Api, tratta fuori la spada, lo ferì in vna coscia per dispregio di quella, ancorche falsa religione. Ma non molto dopò salendo a cauallo vsc[i]tagli la spada del fodro, con la quale hauea ferito quel bue, si ferì da se stesso nella coscia, e d'essa ferita poco appresso morì. *Erodoto.* *Essempi delle false religioni.*

Quei di Negroponte, assuefattisi ad vsurpare i sacrificii, che si faceuano in Thebe, non molto appresso ne fecero la penitenza. Et de' Soldati di Serse mentre erano con Mardonio alle stanze nella Boetia, quegli ch'osarono di entrare nel tempio di Cabiri, tirati ò da desio di preda, ò da dispregio, diuenner tutti pazzi, & restarono parte in mare, & parte si precipitarono da scosceti precipizii. *Erodoto.*

I Soldati di Alessandro, quando superò i Thebani; poich'entrarono in vn tempio di Dei, furono tutti amazzati, ò dalle saette, ò da fuochi, che vennero dal Cielo, & era cosa manifestissima, che non era alcuno, che andasse per violare quel tempio, che per diuerse vie, in breue tempo non ne sentisse la vendetta, e capitasse male.

Gli Ionij haueuano il Tempio di Diana Triclaria in somma veneratione, la cura del quale haueuano le Vergini per fino, che si maritauano: & auuenne, che tenendone vna volta cura Cometo giouane bellissima, & di lei innamoratosi Menalippo, non la potendo ottenere per moglie da' parenti, si congiunse più volte seco in detto tempio, onde l'vno, & l'altro di loro caduti giustamente nell'ira del Cielo, finirono per graue infermità in breue tempo la lor vita amendui.

Gli Achei, cauando per forza alcuni, che stauano ad adorare nel tempio di Nettuno Eliconio, & amazzandoli, furono subito castigati, conciosia, che soprauenne grande, e subito terremoto, che non solo rouinò esse mura, ò le superficie de gl'edifici, ma gettò per terra talmente la pianta di essa Città, che non vi rimasse vestigio alcuno, mediante il quale i posteri si potessero accorgere, che quiui fosse stata mai Città alcuna.

I Lacedemoni ancora incruddeliti contro coloro, ch'erano scampati, & ricorsi al Tenaro al Tempio di Nettuno: amazzandoli, furono prestamente castigati. Conciosia, che Sparta Città loro fù scossa da tanti terremoti, che non vi rimase cosa veruna, che non riceuesse grauissimi danni.

I Focesi, nella guerra, ch'hebbero contro à Tebani, essendogli chiesta da loro vna insopportabile somma di denari, volsero più tosto spogliare de' suoi tesori il Tempio

di Delfo,& seruirsi di quei per lor diffesa,che accoi sentire à Tebani Mà tosto furono rotti,& che Filomelo per consiglio de' quale haueuano spogliato Delfo, fosse costretto con tutti i suoi seguaci à precipitarsi da balze altissime.

ALESSANDRO Ferreo, quando occupò contro di ogni ragione, legge, ò patto molte Città di Tessaglia,& che per la sua molta bestialita, & crudeltà, elle ottennero da Tebani, che Pelopida gia il camino con settemila combattenti fosse con loro, incominciando ad oscurarsi il sole;tal che Tebe fù ricoperta da vna oscura,e folta caligine; veggendo egli quei soldati per tal caso sbigottiti, non gli volle, contro gli auguri, & segni del Cielo menar altrimenti seco, ma se n'andò solo con trecento Caualieri in Tessaglia. Et se ben ei conosceua, certamente per quei segni, ch'ei portaua qualche pericolo in quella impresa,era nondimeno tanto innanimito contro di Alessandro,che non hauendo à ciò riguardo come doueua,arriuato in Tessaglia, & messo insieme vn ragioneuol essercito,combattè, vinse,& ruppe il detto Alessandro: ma restò finalmente morto in quella vittoria.*Cosimo Bartoli ne'suoi discorsi Hist.* de' quali si siamo in questo proposito seruiti

Osseruation pagana.

BRENNO, nell'andare contro à Sostenere Rè de'Lacedemoni con cento, e cinquanta mila fanti,e quindici mila caualli, poiche l'hebbe superato,e costretto a ritirarsi nella terra,se hauesse atteso a l'espugnation di quella, l'hauerebbe indubitatamente ottenuta. Ma incominciando a dar il guasto al paese,tirato dalla dolcezza delle prede, si risoluè di gir con parte di quell'essercito al tempio di Delfo, e spogliarlo d'ogni sua ricchezza, senza hauer pur menomo rispetto alla religione. Anzi vsando dire, ch'ei bisognaua che gli Dii delle lor ricchezze a gli huomini, se nè beffaua oltre ciò. Per questo auuenne,che di settanta cinquemila persone: ch'egli menò seco à quella impresa,non hauendo quei di Delfo più che quatromila persone in loro aiuto, aiutati dal zelo ardente della religione verso il lor tempio,& della natural strettezza del luogo,e da vn terribil tremoto,che nel mese del fatto d'arme fe rouinar giù vna parte del monte.& oltre questo da vna grauissima tempesta, seguì tale strage de'soldati di Brenno,che non rimase di tanti pur vno viuo, che potesse recarne à compagni nuoua. La onde veduto Brenno vn cosi fatto essercito esser vinto da si poca gente, ammazzandosi da se stesso diè essempio di se à gli altri Capitani di esserciti, di non si far beffe della religione.*Sabell nell'8 della* 47.

Campo di Breno spento.

NERON Imperatore,spogliando tutti gli altari,e tempii senza alcun rispetto mostrò l'efferato animo suo, e non solo in dispregiare, e in hauer in odio la religione. Conciosia ch'ei non si astenne non che da altro, di vrinare per dispregio adosso la statua della Dea Siriaca,la qual egli pur riueriua. Per le quali cose venuto dicono in odio finalmente à tutti fù priuato dal Senato dell'Imperio, onde postosi meschinamente in fuga, dubitando finalmente di non hauere ad esser tormentato, & ammazzato per mano di carnefice,si ammazzò da se.

COMMODO nel mezo de'sacrifici d'Iside non si astenne di battere nella testa i sacerdoti della fauolosa Dea, con vna imagine, che portaua in mano per modo, che alcuni ne morirono. La onde caduto per le infinite sue ribalderie in odio a suoi, fù da loro mentre giaceua in letto ammazzato, e'l corpo gettato nel Teuere. *Suetonio.*

ELIOGABALO,costrinse vna delle Vergini Vestali ad essergli mogliere; rimosse la statua di Pallade dal luogo suo,e cercò di spegner i perpetui fuochi, che le ardeuano auanti, e quasi c'hauesse tolto a far guerra con essi fauolosi Dii, violò tutte le sorti delle Religioni; che in quel tempo osseruauano i Romani. Onde perciò venuto a noia a gli huomini, fù da suoi Caualieri amazzato, e gittato nelle fogne. *Lo stesso.*

Violator di ogni religione.

QVINTO Pieminio, Commissario di Scipione nella guerra contro di Annibale, permise che i suoi soldati depredassero il tesoro del Tempio di Proserpina de'Locresi, perloche mandarono essi ambasciatori al Senato à dolersene, & riferirono come

me già a tempi di Pirro, hauendolo egli medesimamente tolto, e posto'o nelle naui per portarlosi via, fù di guisa punito, che il giorno seguente essendo la sua armata fieramente sbaragliata da grauissima tempesta, e di nuouo risospinta onde' partita si era, egli spauentato dal riceuuto danno, fece riporre tutto il tesoro nel tempio. Nè per tanto la passò egli asciutta, conciosiache da quiui inanz' non gli successe mai cosa veruna prospera. La qual cosa intesa dal Senato di Roma, fù cagione, ch'ordinò che il detto tesoro fosse riposto a doppio, & che Quinto Pleminio fosse menato prigione a Roma in ferri, doue al fine malamente morì. *T. Li. nel 9. della prima Deca.*

Essempi di quei personaggi, che nella nostra Christiana Religione, per hauer fatto poco conto delle cose Sacre, seueri castighi si sono tirati addosso.

Quei fuorusciti di Firenze, che l'anno 1527. sotto nome di libertà si haueuano ord'nato vno stato a modo loro, perche dalle cose Sacre si erano seruiti in vso profano, traboccarono in disordini grauissimi, & rouina estrema. Percioche oltre l'altre cose fatte da loro con poco giudicio, hauendo voluto riscuoter senza licenza del Papa dalle Chiese, insopportabili grauezze, & spogliati gli honoratissimi tempij de' lor più pregiati tesori, perderono finalmente l'impresa, & di loro alcuni furono decapitati, altri carcerati, & ben molti finirono in esilio dispersi, miseramente la vita. *Cosimo Bartoli.*

Quei Soldati, che spogliarono già nelle guerre di Napoli, le Chiese di Gaeta de i molti doni, che in quelle si trouauano, dedicati da Terrazzani al culto di Dio, la fecero anch'essi molto male. Percioche caricate sopra vna de le lor naui le cose del Sacro Monistero, non si discostarono molto, che sentirono quanto fusse graue l'ira Diuina, percioche non solo non portarono dette ricchezze al lor paese, ma rottasi la naue a monte Cercello si rimasero in quel luogo le rapite cose, che ne arricchirono molti de' conuicini tempij.

EVDOSSIA Imperatrice, ferita, per gl'iniqui trattamenti fatti a San Giouanni Chrisostomo, dal Papa di Scommunica: nè anco morta che fù, puote posar l'auello, doue le sue ossa giaceuano, anzi tremaua in quella guisa, che fa vna casa per vn terremoto, & durò cotal tremore di sua tomba, per fino che da Roma fù mandata l'assolut one. *Georgio Scolara autore.* *Tomba di Eudossia trema.*

ERRICO IV. primo Imperatore d'Occidente, fù scommunicato anch'egli, ne la passò (perche non la temè come doueua,) senza presto, e graue castigo: percioche indi a poco preso pal figliuolo proprio del medesimo nome, fù chiuso in carcere in Leodio, & in breue, di solo puzzo morì.

OTTONE IV. Perche hauea preso molto paese di giurisdittione della Chiesa, fù dal Pontefice scommunicato, e priuato dell'Imperio, elettone anco per successore Federigo. Non molto appresso, venne a giornata con Filippo Rè di Francia, & ne fù con tutte le sue genti rotto, e sconfitto. Alzò ben'indi a poco ancora il capo, e si pose in armi, ma incontrato da Federigo, hebbe di gratia fuggitiuo di ricouerarsi in pouero luogo a viuer priuatamente.

Quei Romani Imperatori, che per hauer perseguitato i Christiani più acerbamente, come perirono in mala guisa. Cap. IV.

TRouerà chi legge l'Istorie, che di tutto il numero de' Romani Imperatori, che la Christiana pietà oppugnarono, nessuno se ne puotè vantar alla lunga: ma tutti perirono malamente, ò di ferro, ò di veleno, ò delle più horribil maniere di morte, che si sapessero i Falari, e i Ferei imaginate. Se ne cauico duo solamente, di tanto numero fuori, cioè, Traieno, & Seuero; quegli forse, perche ne riuocò assai

tosto l'editto contro Christiani fece buona morte, & questi, *ut fides Diuina iustitia locum haberet*, dice Gio: Botero.

DOMITIO Nerone, che primo de' Prencipi Romani perseguitò il nome di Christo, e sitibondo di sangue de seguaci suoi, fece morire i Prencipi de gl'Apostoli: fù dal Senato dichiarato nemico del popolo Romano, se ben si potea dir anco nemico dell human genere, & come tale fù ridotto in tale angustia, c'hebbe di gratia di trouar modo, con l'aiuto di Epafodito Eunuco di poter morire.

Domitiano, da i suoi stessi Camerieri, di sette ferite fù mandato à Lucifero.

Commodo, fù amazzato da Leto suo Prefetto Pretorio, & da Martia concubina.

Antonio Caracalla figlio di Seuero, fù da vna subita cospiration di soldati, in Carra di Mesopotamia, tagliato à pezzi come meritaua.

Vario Eliogabalo, fù primieramente gettato in vna cloaca, luogo conforme alla menata vita, & indi nel Teuere, affinche non rimanesse di tanto mostro memoria.

Giulio Massimino, fù da' soldati, appresso Aquileia, insieme col figliuolo, amazzato.

Decio, fù da' Gothi vinto in battaglia, e con tutto il suo essercito menato à fil di spada.

Valeriano, essendo vinto da Sapor Rè di Persia, & preso, *Ipsam seruiuit seruitutem*. perche in vna gabbia di ferro fece il rimanente della sua, non sò se dir morte io debba, ò vita, seruendo al Rè vincitore per seggia.

Galieno vide à suoi di trenta Tiranni stracciar l'Imperio, e rouinarlo senza poter farui riparo, & esso per insidie preso de Aureolo, fù trucidato.

Aureliano da' più suoi cari fù morto.

Massimiano preso in Marsiglia, à comandamento di Costanzo fù strangolato.

Diocleriano, che gareggiò co' più crudeli, diuennò pazzo, & preso il veleno passò à l Inferno.

Massimiano, l'altro collega di Licinio, per vlcere nategli nell'anguinaglia, venendogli ogni imaginato rimedio meno, perche gli vsciuano con eccessiuo dolore vermi del corpo: s'auidde al fine, ma tardo, che la diuina giustitia, per il sangue de' Christiani sparso, lo giugneua.

Licinio, vinto più d'vna fiata da Costantino il Magno, pagò al fine morendo malamente di ferro, ogni sceleritá.

Giuliano, l'Apostata, mentre s'affaticaua da dottero per far che la Idolatria gia quasi estinta, germogliasse di nuouo, cauò il mondo d'impaccio: percioche nella guerra, ch'ei fece contro Persiani, traffitto da saetta mandata dal Cielo, come molti affermano, passò à luoghi Infernali.

L'Heresia di molti Imperatori di Costantinopoli, quali castighi si trasse adosso. Cap. V.

SE l'Heresia è la più perniciosa peste c'habbiano i Regni, se corrompe le leggi, & rouina le Città: non è poi marauiglia se de gl'Imperatori d'Oriente, quei, che l'hanno ò spalleggiata, ò nodrita, ò diffesa, per lo più sieno stati, con perdita dell'Imperio, e della vita da Dio puniti.

Abrugiato viuo. Valente, mentre si fà capo, e padrone della setta, & empietà Arriana, soprafatto da l'armi de' Scithi, e in vna battaglia sconfitto, quando si pensa in vn tugurio lo di contadini esser la notte saluo, attacatoui da suoi nemici il fuoco dentro, morì da suo pari.

Anastagio, seguace dell'heresia di Eutichete, non mai si vide l'Imperio quieto: percioche i Saracini da vn lato la Misia gli refer'infesta, i Bulgari la Tracia, & molti Capitani suoi in varij luoghi fondarono la tirannide. Esso poi trà le più graui angustie, toccato dalla saetta dal Cielo, morì.

He-

Heraclio, dopò quella gloriosissima vittoria, ch'egli hebbe de' Persi, cade il misero nell'heresia de'Monoteliti, e da quel punto cominciò ad esser il giuoco di tutti, così amici come nemici. I Saracini gli tolsero la Siria, la Fenicia, & l'Egitto prouincie di tanto momento. Diuentò poscia idropico; ind, con insolita, ma graue infermità lo assalse, che sia meglio chiuderla in silentio, & di quella andò lentamente (che più gli pesaua) morendo.

Costante Imperatore si diè tutto à Monotheliti anch'esso: laonde non fù mai cosa degna da lui operata. I Saracini con armata in mare lo vinsero, e i Longobardi per terra gli diedero più rotte, al fine i suoi medesimi in Sicilia lo tolsero dal mondo co' pugnali.

Giustiniano il minore tentò con ogni atte possibile di abrogar la sesta Sinodo: laonde è fuori da gli Arabi, e nelle viscere dell'Imperio da'Bulgari, grandi sconfitte egli in poco tempo hebbe, e per fine in casa propria, spogliato in vn momento dell'Imperio, e del naso, fù bandito nel Chersoneso. Et se ben, poco appresso, aiutato da Trebelio Rè de'Bulgari, fù restituito al l'Imperio, non ci hebbe lungo gusto, percioche vn certo Filippico, e la Signoria, e la vita insieme gli tolse. *Sciagura di Giusti. niano.*

Filippico Bardanes abbrucciò le Sacre imagini di Christo, di nostra Donna, e de' Santi, e fatta ragunar vn'altra Sinodo di suo capriccio, cercò di spegner la sesta Sinodo approuata da Santa Chiesa. E chi dubita, che per tal cagione i Bulgari preualessero contro di lui tanto, che rompessero i suoi esserciti, e che finalmente priuo de gli occhi, fosse forzato a lasciar l'Imperio.

Leone Isauro, dalla medesima sceleraggine, che Filippico fù auuinto, sotto il suo Imperio i Saracini vennero tanto auanti, che senza potergli impedire, posero à Costantinopoli stessa vno stretto assedio, che durò tiè anni, e in quel tempo da trecentomila Cittadini morirono di pestilenza. Il tremoto scosse le mura dell'assediata Città, & in Francia, & in Bitinia doue più si fece sentire, rouine fece memorabili.

COSTANTINO Copronimo, perche fece aspra guerra alle imagini come il padre; & alle ossa de'Santi, non si vide giamai vn lieto, e prospero successo: percioche, (se lece giudicar tanto ad huomo) in pena di ciò gli affondarono in mare da duemila naui armate, che à danni de'Bulgari erano apprestate. I Longobardi ancora gli occuparono l'Essercito. I Francesi gran progressi in Italia fecero. Et esso, mentre con essercito sopra i Bulgari, si mouea percosso da l'elefantia morbo grauissimo, cessò di viuere, e d'infuriare.

LEONE Armeno, che pur amò i duo predecessori fece guerra alle sacre imagini, da Michiele Traulo (gran cosa) che suo prigione era fù ammazzato.

MICHIELE Traulo si come per non esser manco empio de gli altri, la tolse contro le sacre imagini, così volle Dio, che due volte fosse rotto in guerra da'Seracini, e che ne perdesse Candia.

TEOFILO suo figliuolo, mentre cadè nella medesima empietà, che il padre, due volte pur come lui e sconfitto con le sue genti, e spogliato de gli alloggiamenti, & al fine morì di dissenteria, con immensi cruciati.

Quanto la Riputatione habbia giouato à Personaggi eccellenti, insieme con la Maestà del volto. Cap. VI

HA potuto vna gran fama di eccellente virtù, trarre de gli vltimi confini della terra persone ad vdire, ò vna rara sapienza, ò à mirare vn maestreuole aspetto.

C. GIVLIO Cesare in tanta riputatione fù appo suoi soldati, & appo stranieri, che nulla più; & in quella si mantenne fino à l'vltimo di sua vita.

SCIPION Africano, in tanta stima era appresso anco a'nemici del popolo Romano, che perciò vinse pericolose imprese, espugnò fortissime Città, & nemici indomiti

miti, percioche prima vinceua gli huomini con la clemenza, e cortesia, che gli hauesse col ferro vinti. *Plinio nell Epist. & Liuio lib. 38.*

ARISTIDE caminando per la strada della virtù fù lodato, e reputato oltre ogni personaggio Greco. Non confidaua egli nè in ricchezze, nè in possanza, ma nella sola giustitia, lontano affatto da ogni affettatione ò simulatà.

Solone sprezzato nella gloria.

SOLONE Greco, personaggio in grandissimo consiglio, e di marauigliosa bontà, non per altro entrò in vna marauigliosa stimatione appresso tutta la Grecia, che per non essersi fatto, potendo, Sign. d'Atene: anzi offertagli da molti amici cotale dignità rispose loro, che l'esser collocato in tal grado, era ben luogo gradito, ma senza vscita. La sua virtù fù in ammiratione anco appresso di Pisistrato Tiranno, che tutti i buoni odiaua. *Laertio.*

MARCELLO Consolo Romano, essendo insieme con Crispino collega morto in vn'aguato, tanto era stimata la sua virtù, che il nemico Annibale lo fece honoratissimamente sepellire. *Liuio nel 7 della 3.*

Beniuolenza de' cittadini al Rè.

AGESILAO Rè de' Lacedemoni, era tanto ben voluto da' suoi cittadini per la sua virtù, ch'egli sentendosi perciò molto obligato, a loro, non isparmiaua fatica, denaio, e sangue, a prò loro. Cosa marauigliosa era in lui, che essendo Rè con potestà assoluta, si vedeua nondimeno, che vbbidiua come il più vile soggetto alle leggi, e se nella Città accadeuano contese s'intrometteua come padre, riprendeua chi erraua, e lodaua chi ben operaua, e se alcuno cadeua in qualche sciagura, lo aiutaua di consiglio, e di denaio. *Plutarco nell' Agesilao.*

ARATO, perche fù amato incredibilmente da' suoi cittadini, questo amore, e beniuolenza gli seruì meglio, che seruito non gl'haurebbe vna grossa guardia di soldati. Anzi, che in proua di ciò, hauendo Aristipo tiranno ordinato in Argo vn certo trattato per farlo ammazzare, l'amor de' cittadini suoi, che vegliauano per lui lo saluò dal sourastante periglio.

QVINTIO Flaminio, fù stimato oltre ogni credere per la sua benignità, e clemenza vsana di accarezzar più coloro, che gli chiedeuano, che quei, che faceuano qualche seruigio, e gratia.

Caro à tutti.

GERMANICO, hebbe volto maestreuole, perche fù poi accompagnato da ardente studio da giouar à ciascuno, così lo fece caro à tutti, che quando ei vsciua in publico corseuo molte volte periglio d'esser soffocato per il concorso delle genti, che à gara concorreuano per vederlo. A lui quando ritornò in Germania, i soldati Pretoriani gli andarono, senz'esser mossi da veruno, in ordinanza incontro per honorarlo, ne si satiauano di mostrargli ogni possibil segno di riuerenza. *Suetonio nella vita di Caligula di esso Germanico figliuolo, d'ben schiuma de' maluagi.*

LIVIA Mogliera di Augusto, essendo morta, se ben nè lodi hebbe da Tiberio sciagurato figliuolo, nè honori esquisiti funerali, hebbe però cagione la gran beniuolenza di tutta Roma, vn' Arco trionfale à spesa de' Senatori, e altri segni di honori da tutto'l popolo in commune. *Dione lib. 57.*

T. Liuio visitato da peregrini

TITO Liuio destò per la fama della sua rara eloquenza, molti à venirlo dalle più lontane parti del mondo, à trouare. Di questi fù vn certo personaggio, che si partì dall'vltime Gadi, & in segno che non era venuto per altro, che per veder in Roma à pena hebbe goduto di lui alquanto, vedutolo, e sentitolo, si che partì incontanente e tornò alla patria. *Plinio Autore lib. 2. Epist. 3.*

VIRGILIO, fornito che hebbe di recitare alcuni suoi versi, hebbe questo inaudito fauore dal popolo, che sedendo, come si vsaua, ciascuno nel Teatro, tutti si leuò da sedere dal grande al picciolo, per honorare così alta, e sonora tromba. *Tacito in vn suo Dialogo, e Plinio lib. 7. c. 30.*

TRAIANO Imperatore, hebbe tanta gran maestà in se, che tiraua gli huomini con piaceuole forza ad honorarlo, e rispettarlo, Anzi, che Decebalo potente Rè

di

di Dacia, che non stimaua ne anco i suoi falsi Dei, molto cedè volentieri in cosa di momento all'auttorità di Traiano. *Dione autore.*

Autorità grande.

ALESSANDRO Imperatore, valse tanto di maestà, che col seuero ciglio solo raffrenò l'insolenza de' soldati Pretoriani, per altro incomita. Onde commandando egli ad vna Legione intera, che ponesse giù l'armi, lo fece senza veruna resistenza, e gli cassò tutti. *Lampridio oue di lui descriue.*

GORDIANO Imperatore, essendo fino da fanciullo portato nel campo, perche dal viso, e dagli occhi mandaua chiari lampi di futura virtù, & valore; trouandosi tutto l'essercito volto in ciuile tumulto, con poca speranza di acquetarsi, egli quasi col cenno solo lo ridusse in cheto. *Capitolino nella vita di Massimo Imperatore.*

ESSEMPI MODERNI.

Valor del lo Sforza quanto stimato.

LO Sforza, Capitano di noto valore, sforzò anche i nemici a rispettarlo, cagione la sua virtù, che lo rendea riguardeuole appresso tutti. Nella guerra di Napoli, il Rè Alfonso vietò a' suoi, che non drizzassero i tiri delle arteglierie a quella volta, doue lo Sforza combattea valorosamente: facea egli il giorno, che si combattè al ponte del Seberto sù le porte di Napoli, cose tanto marauigliose, che faceuano stupire chiunque lo vedeua, apparendo in quel dì trè volte vittorioso. Nè sol l'essergli leuato il cimiero di testa da vn tiro di Artiglieria, gli fece perder punto d'animo anzi parue, che con maggior vigore, & virtù rifrescasse in zuffa, operando tanto, ch'ei sforzò gl'inimici a ritirarsi. Ma trà Alfonso Re, e lo Sforza, gareggiando a vicenda di cortesia, si vide cosa notabile; che anche lo Sforza hauuto contezza del rispetto, che il Rè gli portaua ordinò a que' bombardieri, che haueuano le artiglierie sù per il lido, che per conto alcuno non tirassero a quella Galea, sù la qual era il Rè Alfonso. *Giouio nell'elogio dello Sforza.*

Virtù di Boemundo.

BOEMVNDO figliuolo di Roberto Guiscardo Duca di Puglia, valse molto in maestà degna di Prencipe, in segno di che, Pietro Prefetto d'Antiochia huomo di bella virtù, e qualità adorno, fece ogni sforzo per vederlo, e s'accorse, che non indarno portaua fama di valoroso Signore, poiche la riputatione n'andaua con grande, e vino merito pari. *Biondo lib. 14 dell'Istor.*

Autorità maestosa le de Francesi

Vn Rè di Francia, (per testimonio, ò relatione di Giulio Barbarano, che ne cita anch'egli Emilio nelle Istorie Francesi) che non può elser stato se non il Re Lodouico Nono il Santo fù nell' impresa di Terra Santa fatto dal Soldano d'Egitto prigione. Ne passò molto, che ordinò, che fosse vcciso, ma di mezo all'essecutione empia, venuto desio al Barbaro di veder quello venerabil Rè, come fissò in quella saggia caluezza, & in quella sembianza piena di maestà gli occhi, restò preso, e raffrenò lo sdegno, ordinando, che si potesse con prezzo riscattare. Se questo però è Luigi Nono, sostengono alcuni graui Autori, che non fosse fatto prigion altrimenti, ma sol due suoi fratelli, Alfonso, e Carlo.

Popolo placato in caso tumultuoso.

PIETRO Loredano, Nobile Venitiano, e Senator grauissimo, in tempo ch'in Venetia tanta gran seditione ardeua, che haueua fatto a gran parte del popolo torre l'armi in mano: quando sprezzata la reuerenda autorità de' magistrati, si temea ragioneuolmente, che si douesse fare ciuil battaglia tra le parti: essendosi trapposto in mezo tant'armi tanto puote con l'antica riputatione acquistatasi con tutti, co'l chiaro lume o de gl'occhi, e con l'autoreuole sembianza, appresso gli arrabbiati, non che concitati cittadini, che in breue hora egli li dipartì, & ridusse in cheto stato. *Sabell. nell' st. Venet.*

Virtù di Cōsaluo ammirata.

CONSALVO il grande, Capitano di valor immenso, fù da gli amici, e da' nemici egualmente riputato. Quando venner insieme a parlamento in Sauona i due Rè, Francia, & Aragona, faceuano l'vno, e l'altro a gara nell'accarezzarlo: senza dubbio presi da alta marauiglia di veder in vn Capitano de' lor tempi conferita

la matura tardezza di Fabio Massimo, la opportuna celerità di Claudio di Nerone, & quanto in somma di peritia militare fece da gli antichi, e da'nostri gli Annibali, i Scipioni, e i Marcelli stimare. Amendue questi Rè il tempo, che insieme trattarono lo volsero sempre a mensa seco: e pure gran rotte haueua da lui il Rè Francese a Barletta, à Cirignuola, & al Garigliano. *Il Guicciard. lib 7.*

Guerrieri Illustri, che in quelle Battaglie, delle quali vittoriosi riuscirono lasciarono la vita. Cap. VII.

EPAMINONDA Duca de Tebani, che più volte co battendo con gli Lacedemoni, gli haueua vinti; e massime in quel gran fatto d'arme di Mantinea, e di Leutra: al fine in vna zuffa contro i medesimi, quando era hoggimai più dubbio, che la vittoria non fosse dal a parte sua, cadè per le molte ferite essangue in terra Morendo però, egl'hebbe questo gran contento, che oltre il veder vittoriosi i suoi, hebbe lo scudo suo appresso che forza nemica non glielo puote sueller di mano: percioche era tanto gran scorno il tornar senza scudo di battaglia, che correua honorato prouerbio in quei tempi: *Aut cum hoc, aut in hoc*, come fosse meglio l esser portato morto nello scudo, che l'vscirne di battaglia senza. *Val. Mas. & Plutar.*

Prouerbio antico.

CODRO Rè degli Ateniesi, douendo attaccar il fatto d'arme co'Doriesi, perche l'Oracolo dicea, che i suoi rimarebbono vittoriosi qual hor il Rè in esso morisse: trauestitosi da vil fantaccino, e cacciatosi in mezo la mischia, volle morirui, per far gli Ateniesi vincitori. *Val. de piet. in patriam.*

P. DECIO Console, in vna battaglia, ch'egli fece con Latini al Veseri fiume, mentre vidde dubbiosa piegar hor da vn lato, & hor dall'altro la vittoria, si cacciò nella maggior folta di nemici, e quiui maneggiandosi più da soldato, senza stimar periglio, che da Capitano, morì di questo contento, che fù sicuro i nemici Latini esser vinti. *Liuio lib. 8. Plin. lib. 22.*

Intrepidezza.

P. DECIO pur Console, e di quel primo figliuolo, hauendo attaccato il fatto d'arme con Galli, Vmbri, Toscani e Sanniti, confederati insieme contro i Romani; veggendo molto dubbiosa la battaglia per i suoi, chiamato a se M. Liuio Pontefice, donò la vita sua al bene della patria con solenne voto, e subito cacciatosi nella maggior furia, e calca de'nemici col cauallo; ferito, abbattuto del cauallo, se ben gran pezza difeso da'suoi, finalmente cadè morto, lieto almeno, che lasciaua con la vittoria de' suoi ventiquattro mila nemici morti al piano. *Liuio lib. 10.*

Fortuna di guerra come si cangia in vn momento.

DEMETRIO Rè, che insieme con Antigono il padre più regni guerreggiando haueuano altrui occupati, perche al fine molti Rè confederati gli voltarono l'arme contro per vendicarsi, e ritorgli li vsurpati paesi, si venne a grandissimo conflitto. Ciascuna parte quasi ottanta milla soldati, oltre le carrette armate, e gli Elefanti haueua. Da prima Demetrio ne superò, & pose il Rè Antioco figliuol di Seleuco in fuga: però volendo esso troppo temerariamente cacciar auanti, doue i soldati combattenti erano più stretti, la certa vittoria perdè affatto, percioche Seleuco l'altro Rè, veduta ignuda di capo la falange nemica, e niente spalleggiata, vi vrtò con tanto ardore dentro che & la sbaragliò, & accerchiato il vecchio Rè Antigono intorno, l'amazzò ageuolmente. Così il Rè poco prima superati, e vinti, d'improuiso vittoriosi, per l'altrui temerità riusciti, si diuisero trà loro i regni gia loro occupati, e Demetrio n'andò per gli altrui regni tapinando. *Plutarco.*

Bell'animo di Etnico.

CALLICRATIDA Generale de'Spartani in mare, & di Lisandro successore, douendo venir a battaglia con gli Ateniesi, perche ne'sacrificij, che si soleuano fare auanti il conflitto, da certi segni nella vittima apparsi, s'accorse, che il Capitano ne doueua morire, non rifiutò il partito. Egli n'elesse prima successore a se Clearco, come appunto fosse per perirui, & poscia venuto al fatto d'arme maritimo, contentossi di gir per le maggior folte cercando la morte, affine che i suoi riuscissero, come auenne, vincitori: & così chiuse lieto gli occhi.

PIRRO

PIRRO Rè degli Epiroti gran fulmine di guerra, mentre oppugnaua con spessi, e terribili assalti la città di Ago, ch'era da Rè Antigono difesa, in quel punto, c'haueua si può dire la vittoria in pugno, & che per toglier ogni speranza di far testa al nimico sforzata vna porta, entra personalmente dentro, trouò modo di riuscir in vn momento perditore: percioche percosso in testa da vna feminuccia con vna tegola vi lasciò la vita, & la certa vittoria; *Giustino lib.25. Plut. nella di lui vita, & Valerio Massimo.*

CATINO Pretore per Romani combattendo contro à i Lusitani, gli ruppe, è pose in fuga, & mentre spogliatili degli alloggiamenti, e preso di più Hasta Castello di gran momento quasi trionfante ferito all'improuiso ci lasciò immantinente la vita. *Liuio lib 39.*

FILIPOMENE Capitan degli Achei, e tanto sperimentato dell'arti della guerra, che ne haueua a suoi di pochi pari, riuscito era per più vittorie chiarissimo, mentre di occupare Coronea si sforza, all'hor a punto, che non haueua più, che dubitare della vittoria, gli cadè inauedutamente il cauallo sotto, e perche vecchio di settanta anni (stupore) non puote nè se aiutare sì tosto, nè men esser aiutato, fù miseramente condotto da' perditori prigione, che per questo vincitori in vn momento apparuero, e lasciò per via di veleno la vita. *Liuio l.39.*

ESSEMPI MODERNI.

EDOVARDO Rè d'Inghilterra, combattendo contro il Rè Filippo di Francia a Creciaco. l'anno 1446. ne acquistò sì bella vittoria, che potea farlo padrone di molto paese. Ma nell'ardor di essa, perseguitando alcuni della nobiltà Francese, che fuggiuano ci lasciò miseramente la vita. *Corio l.3.*

ALI Bascià Generale per Baiazette gran Turco contro Techelle, che d'heremita di sua legge diuenuto era Imperatore d'esserciti, n'hebbe più vittorie con altrettanta prosperità, quanta disgratia n'haueano i predecessori suoi contro il medesimo hauuta. Al fine, in vna giornata, dou'esso vittorioso rimase, ci lasciò nel più bello la vita, *Giouio l.13.*

SINAN Bascià, in quella battaglia seguita frà Selino, e Tomumbeo, veggendo da vn lato i suoi Turchi in qualche piega, sì che si faceua ogn'hor più la vittoria dubbiosa; con vna forte banda di suoi, cacciossi nella maggior folta di combattimenti, e caduto prima da cauallo, nè potuto rimettere, conuenne iui, se ben col suo ordine hauea tolta la vittoria di mano a' nemici miseramente morire. *Giouio lib.17.*

MAGALIANES Portughese Capitan eccellente, che fu il quarto scopritore, e soggiogatore di nuoui paesi dell'Indie: quello, c'hauea gia scorso felicemente tutto l'Oceano presi molti regni, soggiogati i più ricchi paesi, per argento, oro, perle, e sopra il tutto riuscito era vittorioso di quella razza di Giganti terribili, che non temeuano l'affrontar di essi huomini armati; in quel, ch'ei si parte lieto dalla soggiogata Isola Borna, in vn punto fù preso, e tagliato da quei Barbari a pezzi, *Gio. Leone lib.2.* *Domator di giganti.*

MOTINO valente Capitano di Suizzeri, hauendo assalito improuisamente a Nouarra il numeroso essercito di Francesi, gli riuscì cotanto ardire sì felicemente, che fracassatigli, e postigli in vergognosa fuga, si vide in breue hora vincitore co' suoi. Ma in tempo, ch'egli ferocemente incalzando i Francesi, si maneggiaua, ecco vn pezzo d'artigliaria lo fece balzare in più pezzi in aria. *Giouio lib 11. Guicciard. lib.11.car.110.* *Morto di artiglieria.*

AGOSTINO Barbarigo, Capitan d'vn corno dell'armata vltima Christiana, poi c'hebbe, vrtando vigorosamente ne' Turchi, e fracassando i legni nemici, fatte proue inaudite: in tempo, che non ci era già punto di dubbio, che i nostri fossero vincitori, a che giouato molto haueua la sua gran vigilanza: fù colto in vn occhio *Di freccia.*

chio

chio da frecce Turchesca, che in breue hora, & la luce gli tolse, & la vita. *Dionigi nell'histor.*

Souerchio ardire. GASTON di Fois, nipote del Rè di Francia, e suo generale in Italia vinse l'essercito di Giulio II. è dissipò le forze Spagnuole nella giornata di Rauenna nel 1512. talmente che si poteua con quella vittoria grande ogni buon successo promettere. Ma mentre troppo coraggiosamente perseguita vna banda di valorosi Spagnuoli, che ristretti caminauano, ne fù intorniato da loro, e morto giouane di vent'anni. *Giouio lib.* 10.

DRAGVT iniquissimo Corsale, tenne doppò la morte di Barbarossa il gouerno dell'armata Turchesca: Ma nella speditione contro i Caualieri Gierosolimitani sotto l'Isola di Malta nel 1565. combattendosi per lui aspramente la rocca di Sant'Hermo, dopò lunghissimo contrasto veggendola presa, non puote però, rottigli il ceruello da vn sasso per colpo di bombarda, vedersi lieto di quell'acquisto. *Giulio Barbar.*

Quei, che vissero lungo filo d'anni, ò che prospera, e forte vecchiaia hebbero. Cap. VIII.

Progresso del viuer de' primi huomini. Fino a nouecento, e sessantanoue anni vissero gli huomini ne' primi tempi, come si ha dalle sacre Lettere. Io non intendo disputare s'erano anni Solari, ò Lunari. Questo lungo corso d'anni di viuere seguì per fino al Diluuio, e che all'hora nell'età de Patriarchi. veggiamo, che si ridusse il ver à trecento anni; per fino che circa i tempi di Dauid si scorge, che si fermasse il viuer humano ne cent'anni. Quindi veggiamo, per il terzo de Rè, Dauid decrepito, e di settant'anni circa, appena potersi scaldare nel letto, e querulosamente ne fauella iui. *Quoniam dies nostri defecerunt; dies annorum nostrorum in ipsis septuaginta anni.* E Berzelai si confessa inutile alle corti, perche ottant anni haueua.

Viuere de' primi huomini.

Adamo visse anni 930.	Eua prima madre altretanti.
Seth 912.	Cainam figlio d Enos 910.
Malaleel figlio di Cainam 895.	Iared suo figlio 962.
Enoch suo figlio 965.	Falegh figlio di Ietta 239.
Reu figlio 302.	Saruch figlio 230.
Nacor figlio 148.	Thare figlio 205.
Aram padre di Leth 205.	Abrahamo 175
Matusalem suo figlio 969.	Lamech suo figlio 777.
Noè 905.	Sem suo figlio 600.
Arfassat figlio 338.	Sala figlio 433.
Hebber figlio 467.	Isaac figlio d'Abramo 185.
Iacob figlio 175	Aaron fratello di Mosè 123.
Iosue 110.	Heli Giudice 98.
Salomon 94.	Iob 103.
Tobia 112.	Moisè 120.
Sara 127.	Iudit 195.

Tra Gentili poi, nelle Istorie di qualche autorità, lasciate le Genealogie sospette de' Rè Assirij.

Perpenna visse nouanta otto anni.
M. Valerio Coruino cento.

Me-

Metello Pontefice degl Idoli cento.
Liuia di Rutilio 97.
Statilia 99,
Terentia di M. Tullio Cicerone 107.
Clodia d'Ofello 115.
Luccia Mima cent'anni visse, de' quali la più parte recitò in scena.
Emalaria 104.
Samula 110.

Massinissa Rè di Numidia più di cent'anni, & questi di nouant'anni saliua à cauallo senz'aiuto di stasse, che facea marauigliar ciascuno.

Gorgia Leontino 307.
Ippocrate Coo 104.
Isocrate 100.
Orbilco Beneuentano 100.

Della Sibilla Cumana bisogna, che fauoleggiando dica Ouidio nel 14 *di sue Metamorfosi.* Ouid. 14 Met.

Nam iam mihi sæcula septem acta vides,
Superest numeros vt pulueris æquem.
Tercentum messes, tercentum musta videre.
Tempus erit, quam de tanto me corpore paruam,
Longa dies faciet, consumptaq; membra senecta.

Il Padre Ouidio, che nouant'anni viuesse, per il quarto de' Tristi l'habbiamo, iui:

Et iam complerat genitor sua fata, nouemque
Addiderat lustris, altera lustra nouem.

Nestore visse 300. anni.
Narciso Patriarca Hierosol. 116.

Antioco Rè di Siria, perche di cinquant'anni, trouandosi di prosperosa, & viuace natura, prese Eubia fanciulla per moglie ne fù ripreso *Appian.*

Lisimaco Rè si duole con gli amici, che di settant'anni fosse costretto maneggiar l'arme in quella guerra, doue anco morì.

ARTABAZO caro amico ad Alessandro Magno, duolsi, che decrepito, e di nouant'anni, non potesse più a lungo godersi della sua amistà. *Curt. lib. 6.*

CATONE Censore fece marauigliar tutti della sua robustissima vecchiaia, che come ne beuesse corpo, & animo di ferro (così Liuio) d'ottantasei anni si difese da se benissimo in giudicio, doue, come reo fù chiamato. *Liuio lib. 29. & Plin. Tullio, e Seneca.*

QVINTO Capitolino, creato Dittatore nella seditione ciuile contro di Spurio Melio, biasima l'elettione fatta di se vecchio di ottant'anni. *Liuio 4.*

SPVRINA, vien ricordato da Plinio nipote con stupore, che di settanta anni fosse sì gagliardo, e sì viuaci membra hauesse, che molti giouani pareggiasse.

CARLO Magno Imperatore, dopò hauer operato le cose grandi, ch'egli operò, morì di anni 72.

Sant'Antonio Abbate visse anni 105.
Alessandro Vescouo d'Alessandria 98
Alessandro Vescouo Costantiense 94
Egilo Abbate 100.
Tito discepolo di S. Paolo 101.
Paolo primo Heremita 113.
Pacomio Abbate 110.
Prodocimo Vescouo 114.
Florentino Prete 123.
Guarino Vescouo di Bologna 110.

Viuen-

Viuentio Confessore 120.
Hor Abbate 90.
Mauro Abbate 92.
Maurisio Vescouo 90.
Romualdo Heremita 120.
Ciro Vescouo 112.
Teremone Heremita 100.
Simon Cleofa Vescouo Gierolimitano 120.
Cronio Anacorita 155.
Helia Anacorita 120.
Hugone successor di S. Bernardo 117.

Queste memorie, parte si hanno nella Sacra Scrittura, parte nel Testore, e parte anco nel Prontuario del Barbuiano.

Quei, che in vechiaia generarono figliuoli.

Massinissa, dopò hauer passati gli ottantasei anni hebbe vn figliuolo, che fù Metimanno, per relatione di Plinio.

Catone Censorino, passati gli ottant'anni hebbe della figliuola di Salonio suo cliente vn figliuolo.

Cornelia, della famiglia de Scipioni, hebbe non ostante, che vecchia di sessantadue anni, Tolusio Saturno figliuolo.

Quei che a beneficio della patria non isparmiarono il proprio sangue ne la vita. Cap. IX.

Amor di patria quãto im porta. L'AMORE, ordinariamente hà l'huomo alla Patria è tanto che quel gran Profeta fù ouicito, come conoscitor del bene di essa, ne scrisse in tale senso nel primo libro de Ponto. Era pure l'Itacese Vlisse, prudente, e saggio, nondimeno dopò c'hà molto paesi stranieri paesi veduti, per bene che ne prouasse nell'altrui suolo, bramaua veder il fumo de' luoghi paterni, e segue. Che migliore soggiorno ci è, che Roma? e che peggiore che Sithia? e non per tanto rimane lo Scita di fuggirsene da Roma, per desio di riueder l'agghiacciato suo paese.

Ouid. 1. de Ponto.

Quid melius Roma? Scythico quid frigore peius?
Huc tamen ex Barbarus vrbe fugit.

Oltre l'amor, poi ch'è inato in noi ala patria tãto è il debito, che le habbiamo, che molti eccellenti huomini ben conoscendo non dubitarono di spargere in pro di lei il sangue, Diceua Seneca esser meglio lo star bandito, che voltarsi contro la patria. Ma egli, & altri saggi lo insegnarono con parole. Facciam passaggio noi a quelli, che c'insegnarno quello col proprio essempio.

Voragine imensa. ANCVRO figliuolo del Rè Mida di Frigia, perche nel suo tempo con marauiglioso portento si aprì appresso la Città di Celene la terra, e mostrò vna voragine grandissima; laqual mandaua oltre di ciò vn diluuio d'acque, onde se ne allagaua il paese intorno: consigliando l'Oracolo de' Falsi Dii, che non poteua chiudersi quella bocca immensa, se non vi fosse persona humana gettata dentro, non prese molto tempo a deliberarui. Egli come pagano, bramoso di placare l'ira de' suoi Dei verso la patria, bacciato il padre, la moglie, & i figliuoli si andò a gettare nell'ampio seno di essa, ne mai più fù veduto. *Plutarco.*

Ambasciaria. SPARTIO, e Bulide Spartani, si posero per amor della patria in braccio alla morte, & il fatto così appunto passò. Hauendo contro i Greci, contr'ogni douere, e legge poste le mani adosso a colui che per cosa di grandissimo momento veniua Ambasciatore da parte di Serse Rè di Persia, & vccisolo, cominciò la città, e'l contado a sentire così cruda pestilenza, che ne facea morir infiniti; ne per rimedi, che vi porgessero, scemaua pur vn poco quel contagio. Dopò hauer ben consiglia-
to

i Greci sopra la cagione, che ne potesse essere, di ciò, rigettarono al fine la colpa nello hauer così laidamente violata la ragion delle genti, & veciso l'ambasciator Persiano; e fermarono, che non si potessero placar i lor falsi Dei se non col sangue, e con la morte di alcun di loro. Ciò publicatosi, tosto si offerirono a magistrati Spartio, e Bulide, di girne a Serse, e darglisi nelle forze, e così di commune concordia, riceuerono volontieri la morte, per spiare cotanta sceleraggine. *Tucidide.*

M. Curtio Caualier Romano, perch'era molto affettionato alla publica salute essendosi nouellamente fatta nella piazza di Roma vna grande voragine, che senza trouaruisi rimedio, a poco a poco per tutta la Città si stendea, perche dissero gl'Oracoli, ò (più chiaro) i Demoni Infernali, non potersi chiudere, se non vi si gettaua quello, onde più possenti i Romani erano: Curtio interpretando ciò essere gli huomini, e l'armi vi si gettò così armato, & à cauallo dentro, sì che di se, e dell'armi empì lo speco voto, che così tosto si chiuse. Il Boccacci nella visione amorosa toccò questo fatto con dire. *Nuoua voragine.*

Dietro venia quel Curtio, che a la valle
Armata si gittò per la fessura
In forse, e di sua vita, e di suo calle.

C. MARIO, che fù sette volte Consolo, guereggiaua co'Cimbri, gente di valor disperato, e le cose pigliauano con suo graue duolo cattiua piega; quando vna notte lo auuisò il Demonio insogno, che s'ei voleua riportar di loro la vittoria, e cauar quello stecco da gli occhi a Romani facea mestiero che sacrificasse Calfurnia sua figliuola. La qual cosa, perch'egli era pieno di superstitione entrandogli ben nel capo, a pena si destò, che di sua mano veccise la figliuola, & poscia combattendo, secondo che lo spirito infernale gli haueua detto, vinse, e distrusse i nemici. *Autor Plutarco per testimonio di Dositeo Greco.* *Frode diabolica*

EASTEO, e sercitando aspra guerra contro di Eumolpo, e di già essendosi date, & riceuuie molte rotte insieme, consigliò esso ad vso pagano, l'Oracolo del fine della guerra: e perche n'hebbe risposta, che se veccisa egli n'hauesse la figliuola in sacrificio fora egli stato con la palma vittorioso, tantosto la fece di sua mano, perche bene n'hauesse a morire.

CLEOMENE Rè, ò Capitano de'Spartani, hauendosi collegato con Tolomeo Rè d'Egitto contro il Rè Antigono, e gli Achei, gli diede per sicurtà la propria madre in pegno. Ella, perche in quel mentre hebbe nuoua, che gli Achei proponeuano molto honorate conditioni di pace al figliuolo, gli scrisse in tal tenore, che non restasse per vn corpo quasi consumato di lei vecchiarella, di abbracciarne quel partito di pace honesta, e che tornaua a tanto pro della patria. *Madre pietosa.*

M. Bruto, quando Cesare contendendo con Pompeio sopra la patria armato con poderosa hoste venia, si volle accordar con Pompeio, non ostante anco, che sapesse quegli esser stato cagion della morte di suo padre, morto in Modena nelle fattioni di Silla. Così venne ad anteporre alle priuate ingiurie, il beneficio della patria, e dalla parte sua facendosi volontieri gli perdonò.

CASSIO Cherea non hà dubio, che d'altra cagione non fù spinto a dar morte a quell'infame mostro di Crapula e di Libidine Caligula Imperatore, che vn ardente affetto verso Roma sua Patria, la qual esso Caligula haueua, e con la scelerata sua vita quasi resa disonorata, e con molto sangue innocente spesso macchiata. *Suetonio*

P. RVTILIO che di Roma cacciato, faceua la sua vita molto penosa con tutti i nobili fuorosciti, mentre n'è persuaso da eloquente lingua, a mouersi armato con buon numero di seguaci sopra la patria, per farui a quel modo, ad onta de' suoi nemici, ritorno: Nò nò, rispose, Io fò più conto della salutezza de'miei Cittadini, che di ripatriare per sì torta via, e più tosto amo, che cada il rossore, di hauer bandito me contro ogni ragione, che ne pianga al mio ritorno la patria, di mezo a l'armi, & al sangue.

Essilio volontario per amor della patria. CRETINO Magnesio, diè la sua voce, essendo potente di seguito, a creare Capitano della guerra, che contro di Mitridate haueuano i suoi, Hermia suo nimico mortale. Anzi, che volendo mostrar la limpidezza del suo cuore, che in quel momento si spogliua affatto del vecchio rancore, parlò in tal guisa nel Senato. Io, ò Magnesij persuado sì, che facciate condottier vostro Hermia: ma anco, affine, che non vi resti dubbio, per il suo andar via, & il mio rimaner nella Città, che ne possa per le priuate gare, nascer qualche riuolta, e fattione dannosa, mi offerisco hora pronto a torne volontario esilio per quel tempo, ch'esso guerreggierà. E soggiunse. Che, se pure anco la mia patria ne volesse per auentura Cretino per Capitano, ben'io prego Hermia quanto più posso, che facci egli lo stesso, perche restando anch'esso, non ne passasse alle viscere della patria nostra qualche veleno, per la nostra nemistà. Hermia all'hora, veduto, che il più delle voci cadeuano a fauor di Cretino, vinto dalla modestia singolare del suo auuersario, in volontario esilio si trasse.

Gare deposte. M LEPIDO, & M. Fuluio, i quali per lungo tempo haueuano essercitato, insieme due nemistà, creati poscia amendue Censori, magistrato di somma autorità, deposero per bene della patria ogni velen od'ira, e di concordia, si diedero alla correttione delle leggi, e de'costumi. Lo stesso auuenne tra P. Seruil io, & M. Lucullo, i quali erano entrati nouellamente in magistrati di grande importanza.

Decij morti per la patria. Tre furono i DECII, che per salute della patria Roma non il sangue, nè la vita sparmiarono. Il padre, il figliuolo, e'l nipote. Il padre nella battaglia contro i Latini, veggendo manifestamente, che i soldati Romani della più forte ordinanza già erano in piega per il gran sforzo de'nimici, si com'era a cauallo, così spronatol fortemente, si cacciò trà le più folte squadre de'Latini, & iui combattendo morì. Il figliuolo nel quarto Consolato di Q. Fabio, essendo suo collega e facendo vn fatto d'arme contro i Galli, & i Sanniti, fece tante proue di vero valore per difender vna squadra, ch'era già in rotta, che se ben vi lasciò la vita, però ottenne il suo intento di rimetterla nella sua ordinanza. Anco il nipote, fortemente combattendo in vna battaglia, contro Pirro, a fauor de Tarentini, fu soprafatto dalle moltitudini, e morto. M Tullio nelle Question Tusculane in tale senso di questi fortissimi Decij scrisse.

Parole di Tullio. Se la morte si pauentasse da gli huomini forti, non Decio il padre combattendo cõtra Latini, non il figlio contro i Toscani, nè manco il nip te guerreggiando co'l Rè Pirro, sarebbonsi posti ne'maggiori rischi della morte, e la vita lasciatavi.

SCIPION il giouane, quello, che da l Africa doma, Africano fù detto, portò nella sua giouentù vn'animo martiale; percioche trouasi, che nel Senato, in tempo della gran rotta di Canne, quando fù la Città di Roma vic na a dare l'vltimo crollo, consultandosi tra gli smarriti Senatori, ciò, che fare si douesse, te lasciar Roma vuota di difensori, ò pure metrersi, così pochi come erano, in difesa, e piegando quasi tutti, per paura di morire, ad abbandonar la cara patria, ei solo, non punto dubitando di ciò che si douesse fare, ma francamente mouendosi a fauor della patria prima ragionando mostrò di hauer in luogo di nemico colui, che pensasse di lasciar le patrie mura, e poscia sfoderando lo stocco, diè a vedere, che i poco amoreuoli della patria sarebbono da ui non come Cittadini, ma come nemici perseguitati, e morti. Et non ha dubbio, ch'ei solo fù quel dì la salute di Roma. *Liuio.*

Bell'essempio di Codro. CODRO Rè de gli Ateniesi, ò de'Lidi come altri dicono, non morrà mai nella penna de'Scrittori, ad essempio viuo dell'amor della patria. Perche trouandosi i suoi popoli molto stretti in guerra da'Doriesi, e diffidandosi di poter vincere: Perche l Oracolo, consigliato sopra di ciò rispose, non poterſi prometter, nè l'vno, nè l'altro essercito vittoria, se non vi cadesse in quella battaglia il Rè morto, subito, e molto volontieri si dispose di morire, e dar la vittoria in mano a'suoi. Vero è, che diuolgata la risposta dell'Oracolo anco tra gli auuersari, fù fatto auuertito ogni soldato, che non douesse porre le mani adosso al Rè: laqual cosa hauendo anco gli Ateniesi fatta, Codro però il dì del fatto d arme, poste giù le reali insegne, si cac-

si cacciò nellà maggior carica di nemici, e quiui ferendo altri, fù alla fine ferito, e morto egli ancora: e così restò la vittoria appresso i suoi. *Plutarco.*

TRASIBVLO amò così tenetamente la patria, che per liberarla da l'oppressione de'trenta Tiranni (la patria fù Atene) si pose nella piu arrischiata congiura del mondo. Perche oue gl'altri nelle congiure cospirano controvn solo esso ciò contro di trenta accortissimi, e ben difesi Tiranni. A lui, douendo tanto carico intraprendere fù chiesto: Quali gratie gli fusse per render Atene, timesse da lui in libertà, per via di tanto ardimento sopra che francamente rispose. Piaccia pur al Cielo, che quanto ad essa patria mia debbo tanto le possa pagare. *Rauisio.* *Congiura contro Tiranni.*

TOMISTOCLE cacciato di Atene, (percioche questa Città è Republica come anco quella di Roma, miraua a torsi i grandi huomini dagli occhi) fù costretto à riposarsi appresso Serse Rè di Persia, à cui già con grauissime rotte haueua quasi fiaccate le corna. Et essendo da lui con tutto ciò benignamente accolto, & appresso anche fatto suo Capitan Generale, e destinato a combattere contro di Atene sua patria, ch'esso Rè pensaua douer'essere molto da lei alienato di animo; egli che per la beneficenza reale vedeua, non poter torcersi da veruna banda, e rifiutar l'impresa, si ammazzò col caldo sangue di toro, più tosto, che voltarsi contro d'Atene. *Plutarco.*

ARISTOTILE Prencipe de'Filosofi tutto che infermo, e nel letto giacente non puote non hauere la patria sua talmente a cuore, che per lei quasi se stesso dimenticasse. Questa, che Stagira nominauasi. Città, se non per altro, per questo almeno di pregio, che di Aristotile fù patria; essendo stata presa, e smantellata dal vincitore Alessandro egli operò con sue lettere per guisa, che ne ottenne, che fosse di subito ristorata, e rifatta da'fondamenti. *Arist. sollecito per la patria.*

LEOTE figliuolo di Orfeo, Cittadino Ateniese, perche l'Oracolo falso di Apollo, in tempo di vna gran penuria, si lasciaua intendere, che non cessarebbe il caro del viuere, e la sterilità de' campi, se prima non si sacrificaua vna fanciulla; egli ne offerse di subito al publico tre sue figliuole vergini, Fasirea, Teopema, & Euaole da sacrificarle. *Oracolo Fraudolente.*

PETRONIO Grauio, Centurione dell' ottaua legione, guerreggiando sotto gli Auspici di Cesare nella Gallia, veggendo i suoi in vna disordinata fuga, correr periglio di esser tutti menati à filo di spada, egli pose tanto sforzo nel difender il porto del e Gorgoni. che ne diede agio a suoi di ritirarsi in saluo. Ben tornaro i Romani rinfrancati d'animo, e di forze ad aiutar lui, che si ben aiutati loro haueua: ma 'o trouarono essangue, che per le molte ferite cadeua in terra, e in tale stato, che a pena ei puote con l'vltimo spirito, queste sole parole amorose formare. *Ite nunc incolumes* cioè, itene salui voi. *Animoso*

DIONE Siracusano, talmente la sua patria amò, che ne pensaua, nè fauellaua mai d'altro, nè operaua cosa, che non si vedesse esser indrizzata a questo sol fine di tore la patria di sotto al giogo tirannico di Dionigio. La qual cosa, non ostante, che fuoruscito, gli venne per la accortezza sua, e per la beniuolenza commune si ben fatta, che ne vide ben tosto il Tiranno esule, hauer à gratia d'insegnar l'alfabetto à fanciulli per viuare. *Leua Siracusa dal giogo.*

DEMARATO Lacedemonio, cacciato dalla contraria fattione in bando: andò à viuer appresso gl inimici in Atene. Veggendo però egli il grandissimo apparecchio, che gli Ateniesi per gir sotto Sparta faceuano: non puote, (spinto da l'amor della patria, non auisarne segretamente i suoi dell'apparecchio di armata, che in Atene si facena.

TEMISTOCLE, & Aristide lodandosi per questo, che douendo esser mandari insieme ad alcun gouerno, soleuano deporre le lor gare ne'confini del contado Ateniese, con animo di poi ripigliarle, quando così bisognasse nel ritorno *Plutarco.*

Q.FABIO Massimo essendo nimico di L.Papirio, e bisognando al popolo Romano per il valor singolare di quell'huomo, che fosse creato Dittatore, il quale conueniua esser nominato dal Consolo, che in quel tempo era esso; Perche gli furon pa la Republica mandati Ambasciatori in campo pregandolo *Vn memoriam simultatum patriæ remitteret*, cioè, che condonasse alla patria le gare c'haueuano con Papirio racconta Liuio che à questa ambascieta, tenendo Fabio gli occhi bassi, non ne fece alcuna risposta, se non, che la seguente notte (che questo era costume de Romani) creò Dittatore L. Papirio. Onde rendendo i gli Ambasciatori gratie di questa egregia vittoria, c'haueua conseguita di se stesso; egli continuando nel suo ostinato silentio, senza risposta, e senz'hauer fatta alcuna mentione di se, ne lasciò ritornar gli ambasciatori à casa. *Scip. Ammirato*.

TIBERIO Gracco, essendo nimico di P.Scipion Africano, e per conseguente di L.suo fratello, trouandosi egli esser Tribuno della plebe nella causa che si agitaua in Roma da L. in difesa di P. ilqual accusato di hauer rubbato il commune, se n'era ito a Linterno; aspettando tutti vna seuerissima sentenza da Gracco; egli in fauore de'Scipioni sententiò. *Polibio lib 9.*

ESSEMPI MODERNI.

Candidezza d'animo Christiano.

VITTORE Pisani, per vna rotta in mare hauuta da Genouesi, pretendendosi esso hauerne alcuna colpa, fù dalla seuerità delle voci, non ostante che fosse amato da tutta l'armata, e difeso da molti, posto in prigion in Venetia, doue stette alcun tempo. Indi, perche di tant'huomo hauea la Republica bisogno, e si dubitaua, che se cauato di carcere, & ammesso à nuouo gouerno si douesse vendicare in qualche modo contro la patria: fù essortato dal Prencipe a nome della Repub. à porre in oblio in disgusto, e danno hauuto, e difenderla con ogni spirito. A questo, il Pisani, che tutto ardeua di amore ver la patria: tale risposta fece: Non è alcuna pena Serenissimo Prencipe, che da voi, e da gli altri, che reggete la Repub. potesse venire in me, laqual io non hauessi à sopportare con buon animo, come conuiensi a buon Cittadino. Io sò, tutte le cose, che si fanno, son operate à pro commune. Quanto pertiene alla priuata ingiuria, tanto son lontano, che per questo habbia à nuocer ad alcuno, che per quel santissimo Sacramento da me hoggi riceuuto per salute, e per quei sacrificii à quali sono stato presente, nessuna cosa da qui auanti farò più pronto à fare, che à mostrar con gli effetti, che io mi sia scordato perpetuamente dell'odio di ciascuno. Et quello, che promise attese viuamente. *Sabellico Deca 2. lib. 6. circa il mezo.*

Castighi, e sciagure accadute à quei, che ne'suoi trauagli, si sono à l'aiuto d'Infedeli riuolti. Cap. X.

Spiace a Dio Ottimo Mass. che quei, che viuono sotto la sua santa legge, e dall'ombra dell'ali sue sono protetti, e difesi, in qualche trauaglio loro poi, lasciatisi guidare da sol'e passione, si voltino ad aiuto di empii, e nimici suoi. Ciò, per vn diuieto fatto da Dio nell'Essodo à c. 23. per vn uoco nel 1. d'Esdra al c. 9. per due altri nel 2. del Paralipom. 16. & 21. è manifesto. Veniam a gli

ESSEMPI MODERNI.

Parentado con Pagani.

ALFONSO V Rè di Spagna, marito ad Abdala Saracino, Rè di Toledo Firesia sua sorella, e questo fece con dissegno, che gli fosse poi in aiuto contro il Rè di Cordoua suo aspro nimico. Ma nè sua sorella, come vera Christiana ch'era, puote, ò volle ammettere nel suo letto vn Rè empio, e pagano, & esso Alfonso, mentre con grosso essercito assedia Visea, trafitto da vn dardo, imparò ad esser più timorato di Dio. *Gio. Botero de Regia Sap. lib. 3. c. 9.*

GIA.

GIACOPO Stuardo si collegò con Lodouico XII. Rè di Francia, all'hora scommunicato, e congiunse seco le sue forze, si mosse contro gl Inglesi, che Tornaco, ò Tornai battagliauano. La cosa però hebbe, come ben si potea aspetare, infelicissimo fine, percioche attacato vn fatto d'arme, in esso, oltre, che gran parte del suo essercito fù menato à filo di spada, egli vi lasciò la vita.

GIOVANNI Rè di Nauarra, se ben riportò di sua empietà il medesimo castigo da Dio, grande però, e memorabile egli l'hebbe. Percioche quando, accostatosi allo stesso scommunicato Ludouico, guerreggiaua à prò di lui arditamente, si trouò sopra l'armi di Ferdinando Catolico, che lo sconfisse, & il meglio gli tolse del suo Reame.

I PALEOLOGHI e Cantacuzeni Signorotti Greci, mentre per rouinarsi l'vn l'altro, ne chiamano i Turchi in Europa, scordatisi affatto di pietà, e di Religione, non meno, che di quella humanità, che insegna ad abbracciar il bene della pace, più tosto che sperimentar vna certa, e dannosa guerra, vuol il giustissimo Dio, che fossero non più spogliati insieme tutti loro de gli Stati, ma che anco ci lasciassero la vita. *Turchi chiamat in aiuto.*

CALLOIANNI Imperator di Trabisonda, trouandosi grauemente molestato dell'armi Turchesche, non à Dio, come doueua ricorse, ma ad Vssuncassano, ch'era all'hor Rè di Persia, e si pensò di poter posar sicuro, per hauergli data vna sua figlia in mogliere. Vuoto però n'andò il suo pensiere; percioche i Turchi non pur debellarono Vssuncassano, ma ne tolsero l'Imperio ad esso Calloianni, menatol con tutto il Regio sangue à Costantinopoli prigione. *Lega con infedeli.*

LODOVICO Sforza Duca di Milano, che s'vsurpò, fatto empiamente prima quasi prigione, e poi morire il nepote; la Signoria, & Isabella Reina d'Vngheria, ricorsero amendui in graue bisogno, non à Dio, ma all'aiuto del Turcho, quegli contro Vinitiani, e questa contro Ferdinando Rè de gli Romani. La qual cosa se spiacque à Dio sommamente, per l'infelice fine, che sortì in amendue loro. Quello da' Vinitiani, e da' Francesi fù spogliato dello stato, e questa dal Turcho medesimo. *Effetto di chiamar il Turcho in aiuto.*

ALFONSO il minore, e Federigo Rè d'Aragona, chiara cosa è, che tentaron di confederarsi con Turchi à danno di Francesi, e di Spagnuoli, mà come Dio benedetto ne dissipasse i lor consigli, si vede assai tosto: percioche amendue in vn momento, perderono il Regno mal gouernato.

Che ben n'auenne a' Vinitiani, per hauer in vrgente necessità rifiutato l'aiuto de' Turchi

VINITIANI premuti da ogni lato da certi Prencipi Christiani, perduto molto, e molto stato in terra ferma ridotti a malissimo partito delle cose loro, non perciò voltarono il cuore a far cosa si indegna del nome Christiano, di chiamarne i Turchi in aiuto, i quali ci sariano venuti (come il successo dimostrò) volontieri d'auantaggio, che fù nell'anno 1509. dopò la rotta di Ghiaraddada. Anzi, che essendosi lor offerto il Turcho di grosso soccorso di genti, da pie, e da cauallo, eglino, contenti di cortesemente ringratiarlo, riffiutarono il partito, e si voltarono con tutto il cuore a Dio. Da che ne risultò, che ben tosto cangiati gli animi de' Prencipi da quello, c'ha i cuori de' Rè nelle mani, e quei diuenuti amici, e confederati, che nimicissimi erano, prima ricuperarono in breuissimo tempo quanto perduto haueuano, e tornò la Republica in fiore. *Pietro Bembo, & il Tarcag. lib. 22. circa il mezo.*

Guerrieri Illustri, che sepper vincere ma non seruirsi del frutto della vittoria. Cap. XI.

CIò che diceua Ermocrate a' Siracusani, non esser minor virtù di saper la Vittoria, dopò che acquistata si è, che l'acquistarla s'è veduto far vero in ogni

Vittorie di Cimone. tempo che si sia guerreggiato. Rari sono i pari a Cimone Greco, che trouandosi con dugento galere presso a Piaten contro Persiani, che circa 600. vele haueuano, seppe con la prudenza vincerli in mare, e poscia veduti, i Persi sopra'l lido, alquanto rinfrescati di nuoue genti, non dubitò di venir di nuouo alle mani quel medesimo giorno, il che riuscì tanto bene, che ne ottenne non pur il dì medesimo, ma quasi che in vno istante due memorabilissime vittorie a Plate per acqua, & à Salamina per terra. Rari dissi, sono quei, che sappino seruirsi del frutto della vittoria, e che è più, ei pare che apunto molti de'maggiori Capitani si sieno lasciati correre in cotal errore. Ma quanto più rari, tanti più chiari sono i primi.

Annibale non sà vsar la vittoria. ANNIBALE seppe ben vincere molte volte Romani, ma non sapendo seruirsi (particolarmente in quella gran rotta, che diede a Romani, a Canne) della vittoria, restò di hauer Roma nelle mani. Tagliò, à pezzi 40 mila fanti, e due mila settecento caualli de'Romani, ammazzoui Paulo Emilio Console, e con lui quasi tutta la nobiltà Romana, onde trouauasi Roma spogliata di soldati, e d'huomini di consiglio Nondimeno volendo far posar l'esercito non corse, come consigliaua Maharbale a Roma, ma diè agio a Romani di formar nuouo esercito, e d'alzar il capo. *Plutarco.*

BELISARIO cadè nel medesimo errore. Mandato in Italia da Giustiniano Imperator, se ben fù da Vitige, Rè de Goti assediato in Roma, ragunato nondimeno vn buon esercito, e fattogli incontro al nimico, lo ruppe, e fece con la moglie prigione. In vano però dell'ottenuta vittoria, se n'andò come trionfante a Costantinopoli, onde i Goti, ch'eran rimasti per la Italia, hebber agio di ragunarsi insieme sotto Ildebaldo, Elarico, e Totila Rè, e racquistarono non sol quello, che perduto haueа Vitige, ma arsero, e distrussero quasi affatto Italia. Che se Belisario hauesse atteso a spegner del tutto i Goti, che in disordine, e senza capo erano, non haurebbon più maneggiato spada. *Procop.*

HISTORIE PIV MODERNE

FRANCESCO Sforza condottier delle genti di Vinitiani, non seppe vsar la vittoria. Gran rotta ei diede, presso à Tenna, à Nicolò Picinino, che cercaua di soccorrer Brescia, ma non sapendo valersi dell'occasione, si lasciò fuggir dalle mani detto Nicolò, il quale fattosi portar via, entro ad vn sacco, & in quel modo saluatosi, puote ragunar le reliquie dell'esercito, rifarsi, e ridurre mal grado dello Sforza, le cose di Brescia, e di Vinitiani nel medesimo termine, che prima. *Giouio.*

GIOVANNI d'Angiò, poich'hebbe rotto Ferrando Rè di Napoli, se andaua subito alla volta di Napoli, al fermo s'insignoriua di quel capo di Regno, ma perche volle attender a spogliar prima Ferrando delle terre, e del Dominio, ritiratosi Ferrando in Napoli, non pur hebbe forze da difenderuisi dentro, ma di ripigliar le sue terre, fermarsi nello stato. *Hist. Fior.*

Fiorentini ottenuta vittoria di gran momento a Campaldino, perche non la seguirono, fuggì lor l'occasion di prender Arezzo. Vn poco d'indugio diè campo di rifarsi a gli Aretini, in quel tempo che le genti Fiorentine doueuano correr di subito ad Arezzo. *Bartoli.*

Tardezza d'Arrigo. ARRIGO Imperatore quando scese a danno di Fiorentini, e che si accampò a San Salui, con ragioneuol esercito; errò in non dar l'assalto, come poteua (essendo scorso vittorioso per tutto) alla Citta, e perdè l'occasione della già quasi ottenuta vittoria, percioche i cittadini si trouauano dentro tanto sbigottiti, & in disordine, che n'haurebbon tolte che conditioni hauesse volute? ma il tardar ch'egli fece di pochi giorni, diede animo a'Fiorentini, e tempo da porsi in difesa, di maniera, che Arrigo fù poi costretto à leuarsi dal detto asedio con poco honore. *Lo stesso Autore.*

OBEGNINO valoroso Capitan Francese, poiche Ferdinando ritornò nel Regno, ottenu-

ottenuta ch'egli hebbe la vittoria contro di lui sotto Seminara, hauesse seguitata, con cercarlo di perseguitar le genti di Ferdinando, ò di entrar nella Seminara, non hauerebbe dato tempo à Consaluo di poterci entrar egli come ci entrò con le sue genti, nè di ripigliar animo, nè di hauer agio di potersene poi partire con tanti preparamenti atti alla guerra, e con tutte le ricchezze, che vi haueua Ferdinando. *Giouio nel* 3. *Obegnino tardo.*

Francesi nella medesima guerra, poiche hebbe rotto Tomaso Caraffa, Conte di Matalona vicino ad Euoli, non seppero seguire la vittoria: percioche ritirandosi egli per entrar in Euoli, quei della terra erano tanto sgomentati, che non olauano aprirgli le porte. Che i Francesi hauesse seguendo la vittoria, fatto mostra di lor forze a quei d'Euoli, non ha dubbio alcuno, che gli Euolani più volontieri haurebbono aperte le porte a' vincitori, che a' vinti. *Lo stesso.* *Vittoria fuggita di mano*

CARMIGNVOLA condottier dell'essercito Vinitiano, poiche hebbe fatto prigione Carlo Malatesta con ottomila caualli, e con tutte le artiglierie dei Campo di Filippo Maria Duca di Milano, se hauesse voluto seguitar il corso fauoreuole di sua fortuna di guerra, beneglie ne sarebbe all'hora, & in fine auenuto. Ma perche li berò non pur troppo per tempo, ma fuor d'ogni ragion di tempo, i detti huomini d'arme, e si raffredò dal gir più oltre, perdè quella indubitata gloria di prender Cremona, e senza forse anco, come Cosimo Bartoli afferma, lo Stato di Milano, &, a se medesimo trasse rouina irreparabile adosso. *Prigioni liberat fuor di tempo.*

FRANCESCO Rè di Francia, non seppe, ancorche altri dicono, che non volle, seguir la vittoria, poi che spenti, ch'hebbe in Lombardia meglio che la metà di 25. mila Suizzeri, e preso Milano, dicea, e mostraua con chiarezza l'Aluiano, ch'egli hauerebbe con facilità potuto cacciar d'Italia Vgo di Cardona, & insieme impadronirsi del Regno di Napoli: ilche l'Aluiano gli prometteua di fare con le sole genti Vinitiane, ch'ei conduceua. *Giouio.*

I Confederati contro il Duca Valentino, se hauessero dopò la vittoria di Cagli, e la presa di Don Vgo di Cardona, e la morte di Bartolomeo di Capranica, e delle genti del Ben iuoglio, scorso fino a Doccia, e perseguitato detto Valentino, non hauendo egli le sue genti in ordine, nè essendo arriuati gli aiuti Francesi, haurebbono al fermo messolo per mala via. *Guicciardino nel 5. libro.*

Il Prencipe d'Orange, a' dì nostri, se nel venir sopra la Città di Fiorenza, non si fosse fermato a Cortona, & in Val d'Arno, come fece con le sue genti, trouaua la Città, e Malatesta Baglioni in tanto disordine, che non vi sarebbe stato poi bisogno di tredeci mesi d'assedio. *Hist. Fior.*

Il fine del Quarto, & vltimo Libro.



Aa 5 NVO-

NVOVA AGGIVNTA ALL'OFFICINA HISTORICA

DI GIO: FELICE ASTOLFI.

ACCIDENTI SEGVITI

Per hauere alcuni finto temerariamente la Persona altrui.

Si come è auuenuto a' dì nostri del finto Rè Don SEBASTIANO di Portogallo.

Finto fratello del Rè Cambise.



SONO stati in ogni tempo temerari huomini nel mondo, che mossi ò da ambitione, ò da auaritia, ouero anche da sfrenato amore (come si vedià) hanno finta la persona di vn'altro, e con tali fintioni hanno cagionati accidenti di tanta conseguenza, che per loro non è rimasto di solleuare gl'Imperi, i Reami, e turbare anco la pace delle priuate case.

Cambise Rè d'Assiria fece vccidere Smerde suo fratello, perche credeua, che gl'insidiasse il Regno. Vn mago del medesimo nome di là à qualche giorno, fintosi d'esser egli Smerde suo fratello, non sò à che modo campato, perche molto se gli assomigliaua di persona solleuò tutta la Persia, e quella posta in armi a suo fauore, cacciò Cambise di Stato. La cosa andò bene qualche tempo. Mà dormendo egli con Ottanne fanciulla regia, e quella scoprendo con mano quello che copriua egli il giorno con certi artificii, cioè ch'esso haueua tronche l'orecchie, si venne à palesare la frode, & così fù da Dario soggiogato, e priuato del Regno, e della vita insieme, *Fulgoso lib. 9 c. 16. tolta da Herodoto l. 3.*

Finto Prencipe di Siria.

SEndosi ribellati gl'Antiocheni à Demetrio Sotero, figliuolo di Seleuco, spalleggiati però da Tolomeo Filometore Rè d'Egitto risolsero per capo vn certo Grompalo, e datogli nome di Alessandro Baliare (così nomauasi vn figlio già morto di Demetrio) lo inalzarono al Regno, con dire, che à lui meglio che al padre si aspettaua quella corona. Costui per l'odio grandissimo, che haueuano tutti à Demetrio fece di gran progressi, e finalmente in vn fatto d'arme l'vccise. Ma deuenuto troppo insolente, mentre à maggiori cose aspira, fù soprafatto, e morto anch'egli da Demetrio Nicatore, figliuolo di Demetrio Sotero da lui vcciso, che fù il pagamento della sua fintione. *Fulgoso lib. 9. c 16.*

Finto Alessando Zebenna.

HAueuano i Parthi vcciso in battaglia Alessandro Zebenna, figlio adottiuo d'Antioco Sotero Rè di Siria; & poco appresso venne anco Antioco il padre a morte. Or quando Demetrio Nicanore si pensò, per esser figlio d'Antioco, d'hauer il Regno libero, si trouò vn giouane Egittio a fronte amato di fauor popolare, che dicendo, e sostentando di esser esso Alessandro Zebenna, gli leuò la corona. E vero, che tenne poco quella dignità ingannevolmente conseguita, & che finalmente con amara morte pagò le molte maluagita commesse. *Lo stesso Autore.*

Finto figliuolo di Mitridate.

SEndo morto il famoso Rè Mitridate, c'hauea dato tanto che fare a'Romani, solleuossi vn certo Archelao, e con dire di esser figliuo o di quello, diuenne ad vn tratto, con molto fauor popolare, genero, e successore di Tolomeo Rè d'Egitto, e si fece le principali Città d'Asia soggette. Ma, hauendolo poi all'incontro Gabinio con le legioni Romane, superato in guerra, lasciouui la vita, e'l regno con sì male arti aquistato. *Lo stesso Autore.*

Finto Filippo Rè di Macedonia.

VN certo Andrisco, huomo della feccia popolare, dando a credere a'Macedoni di esser figliuolo di quel Perseo lor Rè, che fù vinto, e preso da'Romani vna sua finta fauola, & Istoria, che raccontaua, si acquistò prima vn grandissimo grido, e fece fare molte pazzie a'primi di quel regno contro i Romani, che lo signoreggiauano. Andato poscia con quel fauore a trouare in Siria il Rè Demetrio, perche lo rimettesse in quello, che chiamaua paterno regno, così fù lontano dal farli alcuna leggierezza, che più tosto fù egli da lui preso, e mandato a'Romani. Esso hebbe però buona sorte, che fuggì da loro, e tornò con molto seguito in Macedonia: doue, perche si assomigliaua molto a Filippo, sendo Rè Filippo chiamato, occupò in breue la Macedonia tutta, & ne cacciò i veri Signori. I Romani non stimando il falso Filippo, le mandarono con vna sola legione Giuuentio Pretore in contro. ilquale fù con tutte le sue genti trucidato. Di maniera, che all'hora quei che vinceuano i veri Rè, furono da vn Rè di Scena, ò di Carcaccia vinti. Rauisti all'hora i Romani dell'errore, l'emendarono col mandarui Q. Cecilio Metello con più legioni, ilquale superò assai tosto il temerario Andrisco, e lo ridusse ad esterminio, e morte. *Sabell. l. 9. En. 5.*

Finto Rè Ariarate:

FV vcciso da M. Antonio il Rè Ariarate, & era cosa manifestissima la sua morte: Contuttociò vn certo Barbaro huomo, perche s'assimigliaua assai al morto Rè, hebbe ardire d'intitolarsi Rè di Cappadocia, e con pretesto d'esser esso, vero Rè accompagnato dalla credula moltitudine, solleuò la più parte dell'Oriente a sua diuotione. Però Giulio Cesare gli stese sopra le mani, e le fece pagare assai tosto le pene della sua temerità. *Val. Mass. l. 9. c. 16.*

Finto figliuolo di Tiberio Gracco.

POreua vn certo Equitio, nato nella Marca, nuocere più che molto alle cose de'Romani, come quello, che sapendo esser il nome di Tiberio Gracco, ilqual fù vcciso dalla nobiltà, come partiale della plebe, molto caro alla Città, diè ad intendere di esser suo figlio, & herede delli oblighi contratti con la plebe: ma sendosi ad vn tratto la fraude di costui scoperta da gran danno, e paricolo fù la Republica solleuata. *Lo stesso.*

Finto Nepote di Caio Mario.

CHi crederia, che vn medico da caualli, per il solo gonfiarsi vanamente, & dire di essere nipote di Caio Mario, che fù sette volte Console, hauesse pretesa obedienza, e soggettione dalle vecchie Colonie, & i primi honori dal Senato? Questo fù Erofilo. L'Ambitione però sua nè anco qui terminò, che volle anco competere, e gareggiare di potenza con Caio Cesare. Che se l'autorità del primo Imperator de' Romani non incontraua così indegna procella, e non fiaccaua le corna a questo insolente, non si poteua aspettare se non qualche gran moto in Roma. Cesare il fece bandire per decreto del Senato fuori d'Italia. Ma che? Non s'acquetò perciò il costui orgoglio, che vcciso Cesare, non tornasse a fare delle sue seditioni nella Città; & s'apparecchiaua di farne vna, che le sigillaua tutte, cioè di menare tutto il Senato a fil di spada: La qual odorata da i padri, fù immediatamente trattenuto, e fatto strangolare in prigione *Li. l. 6 Deca 12. Floro chiama costui Camace.*

Finto figliuolo di Herode.

VEnuto che fù a morte Herode Rè di Giudea, quell'Herode, di cui fù detto da quell'Imperatore; Ch'era meglio essere suo porco, che figliuolo, perche a' porci perdonaua come Giudeo, & due figliuoli haueua vccisi come fiera; vn giouane Giudeo, volle far credere d'esser esso Alessandro, maggior figlio non sò in qual guisa campato dalle mani degli interfettori, & fece di gran solleuamenti. Haueua egli vn Giudeo, c'haueua fatto sua vita nella corte di Herode, che l'ammaestraua, e sospingeua a tanta maluagità, onde in breue, perche il popolo crede ageuolmente ciò, ch'ei brama s'acquistò di gran seguaci. Con tale ordita fauola, sbarcato in Candia trasse tosto i primi de' Giudei dalla sua e ne gli munse nella borsa, & cosi armato di fauori, e denari, traghettò à l'Isola di Melo, doue sotto quel pretesto di regia prosapia, da più persone hebbe quanto denaio ei volle, di passo in passo denari, e seguaci acquistando, e lattando tutti con speranza, che impossessato del regno dall'Imperatore, farebbe ricchi, e Signori, tutti si condusse non pur senza sua spesa, ma con suo guadagno a Roma. Quiui i primi della sua gente fecero pazzie in riconoscerlo per Rè auanti ch'ei fosse. In somma hauendo ingannati tanti, e tanti, solo che ingannasse Augusto restaua. Ilquale oue gli fù costui auanti, poiche hebbe osseruate in lui prima le mani indurate alla fatica, & non punto delicate come di regia persona si douea credere, & appresso il vide mancare di certa gratia, e maestà, che ne i ben nati traluce, e risplende; sospettando forte di fraude così gli parlò. Se tu, ò giouane non vorrai ingannare me, come hai fatto de gli altri haurai per tua mercede la vita, che è quanto s'aspetta al tuo viuere, ò morire. Or fa ciò, che tu voi di questo. Ma per tuo meglio di quel, che tu sei, e manifesta, chi ti hà à tanta fraude sospinto, perche è chiaro, presso di me, che tanta malitia souerchia la tua età. Il misero all'hora sbigottito affatto, diè fuori l'inganno come staua di tutto punto, e palesò il maestro suo. Cesare dunque condennò il giouane, secondo il patto della vita, al remo, perch'haueua buona forza da remare nella galea, & il maestro suo fe morire vituperosamente. A quei dell'Isola di Melo, che più degli altri impazzando, haueuano fatto spesaccie infinite a condurre il nouello Rè a Roma, seruì a gran supplicio l'hauer tratto il manico dietro la scure. *Giosesso delle antich. l. 17. c. 14.*

Finto Druso Germanico.

VN giouanetto caminò gia la Grecia, e la Ionia, vantandosi di esser Druso Germanico tanto amato da tutti, e già morto miseramente; & narraua vna certa sua fauola del come si era saluato. Passò anche fino in Siria, doue senza dubbio le legioni, lequali quiui soggiornauano in arme per la Republica si voleuano sottomettere al suo comandamento. Ma scoperto, conosciuto, & preso, finì d'aspirare a cose grandi, e terminò il viuere, *Zonara*.

Finto

Finto nipote di Augusto.

A'Tempi di Augusto hebbe tanto ardire vn giouane, che nipote suo facendosi, prentendeua honori, e Stati, e prometteua monti d'oro a i suoi seguaci. Diceua essere nato d'Ottauia sua sorella, & che sendo stato dato a lattare ad vna buona donna, quella veggendo lui bambino di poca speranza di viuere, diede a suo tempo vn suo più prosperoso, e bello ad Ottauia, e per se il vero sangue d'Augusto ritenne. Mentre però scorre costui a piene vele di sfacciataggine per Roma, tali ciancie seminando lo fece Augusto prendere, & porre à remare in sua vita nella Galea. *Val. l. 9. c. 16.*

Finto figliuolo di Q. Sertorio.

NOn mancano mai consanguinei, e propinqui à i grand'huomini. Fù già chi (morto Q. Sertorio) si finse suo figliuolo, conseruato (non si sà se ne' monti Calpi) fino che il padre visse. Non fù però mezo giamai, che la moglie vedoua di quel famoso Capitano, volesse pur patire di veder quello sfacciato, non che di sentirlo a spiegare la cantafauola delle sue ragioni. *Lo stesso Autore.*

Finto Clodio.

FV già vn certo Trebellico Calca, che fintosi Clodio, huomo già di molto potere, e che morendo lasciò di gran facoltà, osò fino di addimandare tutto il suo hauere, volendone spogliare gli heredi, pose la causa in mano del Magistrato di cento huomini, con tanto fauore della sciocca plebe, che non poteuano appena i Giudici difendersi dalle armate preghiere di costui. Stette però la Giustitia di quei grauissimi Padri salda come scoglio all'onde, nè cedè pure vn punto alla calunnia dell'addimandatore, & alla furia della moltitudine. *Lo stesso.*

Finto Cittadino Romano.

QVanta materia porse da discorrere, e da scriuere, e da disputare, Barbario Filippo, il quale di seruo fuggitiuo con sì belle arti l'insinuò tra' Grandi di Roma, che di grado in grado salì alla Pretura, & fè dubitare i Giurisconsulti, se le cose da lui fatte nella Pretura fossero valide, ò nò, ripugnando così beneinsieme la conditione seruile, e la dignità signorile. Che se bene fù deciso da' Giuristi, che rate, e buone fossero le sue operationi, non restò, che palesata la costui conditione non s'arrossisse Roma, auuezza a veder Pretore della prima nobiltà, d'hauer posto in così alto seggio vn'huomo sì ignobile, & oscuro. *Fulgoso l. 9. c. 16.*

Finto Nerone Imperatore.

CHe vno finga la persona di huomo grande, e per le virtù sue benemerito d'vna Prouincia, d'vn Regno e d'vn popolo, non farà stupore, conciosiache se non fosse per altro, per desio di emulare, ò rappresentare almeno la virtù altrui, che per se stessa alletta ad amarla, & honorarla, si può pretendere in ciò honesta escusatione: Ma che si troui chi à bello studio di signoreggiare, si finga vn Nerone, tanto come a dire vn Canibalo, vn'Antropofago, vna bestia, vn'odioso a Dio, & a gli huomini: questa stimo vna marauiglia grande, & vie più grande, che non vno, ma due, ne sono di questi temerii, & bestia i huomini ritrouati.

Imperando Ottone Siluio, seguirono di gran motti in Grecia, & in Asia tutta, peroche si trouò vn sonatore di cetra, che Nerone fingendosi, tiraua à se l'obedienza de' popoli. Costui perche s'assomigliaua molto di faccia di voce, e di fattezze à Nerone, si pose à dire, che nel tempo, che s'andò spargendo per Roma, Nerone Imperatore esersi vcciso da se stesso, vn'altro fù amazzato in quel cambio Adunque caminò costui cò infiniti seguaci di queste vanità verso la Siria, e l Egitto

rappe-

apprestaua all'Imperio qualche straordinario flagello: perche se colà giungeua, non hà dubbio, che tumultuaua l'Oriente tutto. Piacque però a Dio, che la naue, in cui esso era portato, per gran fortuna desse in terra nell'Isola di Citho, che è vna delle Cicladi. Che se ben quiui come vero Nerone fù vbbidito, e seguito da'soldati, di sorte che Sisenna Centurione, abbandonato da' suoi fù sforzato a partirsene: non per tanto fuggì il castigo mandatogli da Dio; perochè nauigando egli quà, e là, s'incontrò con la sua naue in due galee mandate là a questo effetto da l'Imperatore Ottone, che espugnata la sua naue, & veciso il falso Nerone portarono poi il corpo suo a Roma, a farne grato spettacolo a' curiosi.

Vn'altro parimente vent'anni dopò la morte di quello, si finse di essere Nerone, e tanti moti causò nell'Oriente, per la riputatione, e seguito acquistatoui, che se da i Parthi, dopo qualche tempo, non fosse stato preso, e dato nelle mani de' Romani, si poteua aspettare se non qualche gran solleuamento. *Fulgoso l.9.c.16.*

Finto Scriboniano Senatore.

NElle stragi c'hauea fatte l'empio Nerone de'primi huomini di Roma vi lasciò anche Scriboniano grauissimo, e ricchissimo Senatore la vita. E pure imperando Vitellio si trouò nella Schiauonia vn schiauo per nome Geta, che se Scriboniano essere ostinatamente diceua. Costui fatto vn giusto campo di armati serui, e schiaui da lui suiati, faceua sotto quel nome finto di gran progressi, però che quiui già era stato con molta soddisfattione Scriboniano Pretore. Però fù il dominare di questo sciagurato assai corto, però che preso, e mandato a Roma in ferri, e riconosciuto da padrone di cui era fuggito, pagò la pena della sua temerità. *Fulgoso lib.9.cap.16.*

Finto figliuolo di Caligula.

FV così ambitioso Nintidio Sabino, già sotto l'Imperatore Galba Prefetto Pretorio, che per speranza di hauere vn giorno l'Imperio, non stimò essendo figliuolo di ottimi parenti, e di recar nota di meretrice a sua madre; volendo far creder, che dalli abbracciamenti di Caligula con sua madre fosse nato. Ma dopò molte prattiche, quanto la cosa era lontana dal vero, altretanto fù egli lontano da l'Imperio. *Lo stesso Autore.*

Finto Sesto Clodio Quintiliano.

A Tempi dell'Imperator Pertinace, si solleuò vn certo, che diceua di essere Sesto Clodio Quintilio (già era morto,) & narraua come già fuggendo la crudeltà di Commodo Imperatore, era stato quel tempo trà le selue ignoto, & però era stato creduto morto. In vero gli si assomigliaua alquanto di faccia. Il punto però staua che pretendeua le facoltà, & dignità Senatoria del morto. Rispondeua in fatti molto accortamente a i quesiti circa la persona di Sesto. Ma quando l'Imperator Pertinace l'interrogò di certi fatti di Greco, del cui linguaggio Sesto era peritissimo: costui, che niente sapeua di Greco, fè dare nelle risa tutti, perche hauendo recitato assai ben la lettione di fraude impatata, errò nondimeno nel punto principale. Onde fù punito nel capo, com'ei meritaua. *Dion. Nicco, Sifilino, & Suida Autori.*

Finto Childibio Pretore della Tracia.

CHildibio già Pretore de' Romani nella Tracia sotto Giustiniano Imperatore guerreggiando con Schiaui fù morto. Qualche anno dopò, essendo schiauo appresso li Schiaui, ouero Schiauoni vn certo huomo del medesimo nome, e di faccia, e fattezze simile a lui, egli fù tolto in fallo, e comprato da vno di generatione Antio, pensando con la compera di tant'huomo (che per il vero Pretore Childibio lo

lo teneua) di hauer qualche gran ventura. Costui disse il vero, cioè, che non era quel Childibio, che credeuano, però che non gli era creduto, & che il dire di sì non poteua nuocergli a suo parere molto, cominciò ad affermare anch'esso d'esser Childibio già creduto morto. Di quei giorni douendosi popolare vna certa Città per le guerre spogliata s'offerirono quei del paese là intorno di habitarla, e difenderla se Giustiniano daua lor Childibio per Gouernatore, e per impetrar meglio cotal fauore, lui stesso, vestito, & accompagnato alla grande, all'Imperatore mandarono. Giunto a Costantinopoli, sendosi quasi di primo passo costui abbattuto in Narsete Eunuco, famoso Capitano, che hauea conosciuto benissimo il vero Childibio, & era certo della sua morte fù scoperto alla porta per buggiardo, e falso, & per tale mandato legato a Giustiniano; che lo fece castigare come meritaua. *Fulgoso lib.9.cap.16.*

Finto Enrico IV. Imperatore.

L'Anno di nostra salute 1137. si trouò in Germania vno, che venuto da l'heremo, oue dicea di essere stato a piangere i suoi peccati, affermaua costantemente di essere Henrico IV. Imperatore, che si credeua già morto. Molti si accompagnauano seco, e quei particolarmente, che desiderauano nouità di gouerno, onde ne nacquero gran contese, & di peggio ancora si poteua aspettare. Scoperto finalmente per quello ch'egli era, fù relegato nel monastero Cluniacense, doue finì i suoi giorni. *Lo stesso autore.*

Finto figliuolo d'Emanuelle Imperatore.

VN giouanetto Greco per nome Alessio natiuo di Costantinopoli, con sì destri modi andò fingendosi figlio d'Emanuelle Comneno già Imperatore, che quasi, che alla bella, e ben da lui ordita fauola del suo nascimento, non douesse nè il capello biondo, nè la voce lusinghevole mancare, v'aggiungeua ancora vn'artificioso balbettare, ch'il vero Emanuelle al viuo rappresentaua. Doueuo io, diceua, esser gettato nel fondo del mare, per comandamento d'Andronico Comneno tiranno, ma tanto valse presso i ministri di quel crudele quel poco di compassione che della mia tenera età in loro nacque, e'l giuramento a che da mio padre erano astretti, che mi saluarono. Itomene poscia ad Iconio, presso il Sultano Clizalstene, io stetti, fino che con i suoi aiuti diemmi per quello, che sono, a conoscere, e riceuendo molte Città, e terre Greche sotto la mia protettione, posi molto di terrore ad Isaccio Angiolo Imperatore. Quando però il falso Alessio più del fauore si prometteua, & fattosi insolente dauasi a banchetti, e cene, trouato sommerso nel vino fù da vn suo famigliare scannato. Non molti giorni appresso vn'altro dell'istesso nome fè il simil giuoco nella Paflagonia; ma Sebastian Teodoro lo vinse, & vecise in battaglia. *Niceta lib.3.*

Finto figliuolo di Costantino Duca.

IN tempo, che imperaua in Oriente Romano Lacapeno si trouò vn certo Basilio di Macedonia, che vantandosi di essere figliuolo di Costantino Duca, trouò molti fomentatori della sua vanità, & qua, e là vagando, mosse diuerse Città à seditione. Fù però da vn certo Elefantino capo di squadra preso, e condotto auanti all'Imperatore, ilquale si contentò di fargli troncar vna mano, e lasciollo andare. Egli se ne fè fare vna di ferro, e cintasi a lato vna gran spada, andò ad Offizzo, & quiui à semplici daua a credere ciò che voleua. Così radunati molti huomini da spada occupò vn Castello molto forte, e di là scorreua depredando. L'Imperatore, mandatogli essercito sopra, l'hebbe nelle mani, & fecelo abbruggiare viuo. *Zonara.*

Finto

Finto Riccardo Rè di Bretagna.

TEneua Herrico Quarto in prigione suo fratel o cugino Rè di Bretagna, per nome Riccardo di questo nome secondo, & con la libertà, gli haueа ancora occupato il Regno, con poca, ò nessuna speranza di libertà, non che di vita. Il Conte Salesberitano suo fratello da parte di madre, per liberarlo, ò per almeno vendicarsene, vestì di manto regio vn certo, che era stato musico di Riccardo, & le gli assomigliaua molto di faccia, & affermando quello essere il Rè Ricardo fuggito di prigione, cercaua di fare qualche gran mutatione di cose. A tale fama, mentre molti armati, e molti Signori lo seguono, Herrico che non dormiua punto, che haueua ragunato vn buon essercito, gli fù in breue adosso, & venuto alle mani con quel Rè finto, e con quel'e genti disordinate, e tumultuarie, gli pose con molta strage tutti in fuga. Ilqual successo accellerò senza dubbio la morte al vero Rè Riccardo, perche Herrico per non star col cuore dubbioso lo fece vccidere nella prigione. *Fulgoso lib. 9. cap. 16.*

Finto figliuolo del Rè di Nouergia.

ANche nell'arte del fabro s'è trouato vno, che artificiosamente ha tentato d'acquistarsi corona col simularsi figliuolo di Rè. Questo fù vn certo Suero figliuolo veramente di vn fabro, i'quale poiche attese vn pezzo all'arti della pace, si diede poi a quel'e della guerra. E con l'occasione del Prencipe Ostene, che fù da Erlengo superato, messosi a sostentare la fattione del vinto contro'l vincitore, faticò assai sù l'armi per distrugger anco quell'altra parte, che restaua in piedi. Egli col valore, e con la simulatione s'acquistò molti seguaci: ma perche non gli mancasse nome, e riputatione, disse primieramente, sè essere nipote d'Araldo Rè di Noruegia, & figliuolo di Siuardo, che dopo quello, tenne lo scettro, e si pose cognome di Magno. La di costui temerità apportò grandissime stragi ne'paesi Settentrionali. *Sassone lib. 14.*

Due finti Edouardi Conti d'Varuic.

ESci dalla scola d'vn pedagogo Inglese, pouero ma astuto in eccessiuo grado, vn scolaro sì ben ammaestrato nell'arti di fingere, che seppe qualche tempo simulare, e rappresentar la persona d'Edouardo Conte di Varuic, ch'era prigione d'Herrico VII. Re d'Inghilterra, sì che fece stupire ogni huomo. Ingannò egli con le sue arti il Cancelliere dell'Isola di Ibernia; ingannò i principali Isolani, e molto meglio i semplici della plebe. Fù fomentata l'audacia sua da diuersi gran personaggi. Nè valse, che il Rè Herrico, cauato di prigione a tempo il vero Edouardo, lo facesse veder in publico, e volesse ch'egli co'principali Baroni fauellasse per ingannare in persona loro tutta la fattione de'sollouati: perche questa medicina a gl'animi mal'affetti si riuolse in veleno. Si venne fino a questo che fù sforzato il Rè a por mano a l'armi contro questi ribelli, onde con le genti sue andato loro adosso, li superò, e prese a punto questi due valenti professori di simulare, il maestro per nome Riccardo, e'l discepolo, cioè Lamberto. A quello fù donata la vita in gratia di persona grande, al discepolo fù lieue castigo il fargli voltare lo schidone nella regia cucina, lauare i piatti, e simili essercitij vili, in pena della sua temerità.

Poco appresso anche vn'altro si finse il medesimo Edouardo, e non già con migliore fortuna. Che se ben spalleggiato da qualche persona grande, disse di esser fuggito dalla torre di Londra, & addimandò aiuto per racquistar lo Stato, conosciuto nondimeno assai tosto per quello, ch'era mascherato da Conte, fù dato nelle mani del boia, & punito della vita, *Polid. Virg. hist. l. 26.*

Finto fratello di Baiazetto gran Turco.

L'Anno di nostra salute 1243. fù nell'Asia minore vn moto di qualche conseguenza. Scriue Fulgoso, che trouandosi i principali della Turchia molto mal sodisfatti di Baiotto Sultano (quello, che nomina egli Baietto, in Latino si può creder, che fosse Baiazetto) e del suo gouerno, andauano cercando occasione di qualche riuolta. Era all'hora vn certo Coterino, nobile trà loro in qualche stima, & haueua gran seguito di genti da spada. Questi vn giorno, d'accordo con la madre, si pose à far parole con essa lei, e dimandar e in publico, che gli dicesse, chi fosse il padre di lui. Ella negaua di dirglielo, e mostraua non essere obligata à questo. Quello la prese per i capelli, e con pugni, e calci tanto fece, che la indusse à promettergli di riuelar quel segretto: Egli all'hora sentì à dirsi, come esso era fratello di Sultan Baiazetto: laqual cosa intesa con marauigliosa contentezza da i popoli, per desio di cangiare gouerno, da ventimila persone à lui concorsero in armi. Esso gonfiato da quell'autorità, andò subito verso la Città d'Iconio, che se gl'arrese a patti; indi per occupare la Città di Candeloro, doue si custodiuano i tesori regii, mosse il passo, qualche fattione di guerra fece. Ma preso d'improuiso da vn'Officiale Turco de' principali, fù impiccato insieme col fratello per la gola, e finì di viuere, e di signoreggiare. *Fulgoso l 9.c.16.*

Finto figliuolo del Rè di Borgogna.

VN certo Borgognone per nome Gondenallo, perche sua madre, laquale era poco men che publica donna, diceua di hauerlo hauuto da gli abbracciamenti del Rè Clotario, si leuò in sì folle orgoglio, che pretendeua in quel a Corona. Clotario Rè, e'l suo fratello Chilperico lo ributtarono da la Corte, e dal Regno con quell'honore, ch'ei meritaua. Esso, per fuggir la presente vergogna andò in Terra Santa: & poiche quiui si fù stato alquanto, hauendo sentita la morte del Rè Clotario, tornò in Borgogna à far delle solite sue solleuationi. I popoli furono sì pazzi, che gl'andauano incontro, ò fosse per la curiosità, ò fosse per l'inclinatione, che gli haueuano. Non piacquero questi moti al figliuolo di Clotario, che Guntranno nomauasi: però gli andò con gente armata incontro, e lo superò, & vccise, che fù il fine della mal'ordita tela. *Lo stesso Autore.*

Finto Federigo II. Imperatore.

SOtto I Imperatore Ridolfo Aspurgense, si solleuò vn tale Federigo Stufio Mago (presso il Granzio nomati Olstuc, presso gli altri Tilecolup) & diceua di essere Federigo II. e con quel nome, e titolo acquistò seguito di molta gente armata, e nella Vveceslaria particolarmente fece gran progressi. Erano per il vero molti, che non voleuano credere, che Federigo II già morto in Puglia fosse veramente morto; ma diceuano, ch'egli si fosse ritirato in qualche solitudine a fare penitenza de' suoi falli. Erano in questo Mago certe fattezze di corpo, che dauano a crederlo à molti per vero Federigo, ma più che altro faceua credere questa vanità il riferire, ch'esso faceua alcuni segreti di Corte, e certi punti di Stato; i quali però non era gran cosa che sapesse, sendo stato anzi intimo, che nò de' grandi della Corte. L'Imperatore Ridolfo, poiche l'hebbe nelle mani, gli fece confessare la fraude, & poscia lo fece ardere viuo. I Colombariesi, che l'haueuano più che gli altri fomentato, furono castigati in quattro mila marche d'argento. Il Cuspiniano, l'Auentino, 'el Cranzio Autori.

Vn'altro finto Federigo.

NOn troppo giorni appresso andò a Lubeca Città vn certo otioso, il quale da prima secretamente, e poscia in publico affermaua se essere Federigo Imperatore,

ratore, & essere venuto a fare con la presenza, & autorità Imperiale infiniti fauori a quella Città. E sì bene persuase alla credula plebe questa bugia, che ne fù da tutti menato a cauallo con molto onore per la Città. Era vn personaggio trà i Proconsoli di molta industria, per nome Herrico Steencken, ilquale, in diuerse ambascierie spesso hauendo col vero Federico Imperatore trattato di cose importanti, sapeua molti Secreti di Stato. Questi più volte si trasse in segreto a fauellare con costui, e trouò, che vacillaua a furia, e daua ne' sproposito: segno chiarissimo della sua simulatione. Ilche hauendo riuelato a gli altri, fù cagione, che scoperto il sfigurato per quello che era, si togliesse con molta fretta via da Lubeca: nè mai più fù veduto, ouero fù messo di lui: Cranzio lib. 7. della Vand.

Finto Ildefonso Rè di Spagna.

ESsendo morto combattendo contro Mori il Rè Ildefonso di Spagna, vno Spagnuolo, che gli si assomigliaua molto di faccia, finse d'esser egli quel desso, facendo credere, che per vergogna della rotta riceuuta haueua voluto in habito sconosciuto per il mondo peregrinare. Alla somiglianza dell'aspetto certi altri segni concorreuano: onde tanto si acquistò di seguito, che molti credendo ch'egli fosse Ildefonso lo fomentauano. I popoli, che facilmente per desio di cose nuoue, credendo fargli fauore, gli fecero danno. Peroche Alfonso vero Rè di Spagna, dubitando per tanto seguito del Rè posticcio, che qualche rinouta nascesse contro il Rè vero, lo fece pigliare, & appiccare per la gola, *Fulgoso lib 9. cap. 16.*

Finto Marito di vna Donna de' tempi Moderni.

QVesto accidente può ben star al pari di marauiglia, e di curiosità con ciascun'altro. MARTINO Guerra, lasciata la giouane sua moglie a casa, andò alla guerra. Passati doppo il suo partire, otto anni, vn certo ARNALDO Tullio, mutatosi il nome, e preso quello di Martino Guerra, perche gli assomigliaua in tutte le fattezze, nell'aspetto, e nella fauella s'intromise in casa della moglie di quello. Ella lo raccolse come suo marito: s'ingannò con essa lei tutto'l suo legnaggio, e quanti amici, e famigliari in quella casa versauano. E poteuano restare gabbati tutti, perche oltre che la faccia, l'occhio, la bocca, e la fauella, sopra le quali cose fondato, osò tanto, erano le stesse, che del vero Guerra; anche de gli altri indicij ne apportaua, che dal vero marito si poteuano aspettare. Che più? Sapeua benissimo a luogo, e tempo ricordare alla Donna detti e fatti ch'erano verissimi, tra'l marito, e lei seguiti: e passò fino a ricordarle atti, e gusti, e parole passate ne' primi amori, e di quelle cose ancora, che la notte col suo velo copre, e col suo silentio tace. Fù creduto, che tali segreti fossero a lui, per hauer militato insieme con quello peruenuti: ma fù anco tenuto per certo, che l'arte magica gli hauesse qualche cosa riuelato. Tre anni con lei il finto marito si stette, che fù gran cosa, che tanto tempo stesse cotanta simulatione, e fraude celata. Il quarto anno cominciaua, & già due figliuol con essa lei haueua hauuti, quando cadè nella donna qualche sospetto dell'inganno, e crebbe tanto, che lo fece ritenere in prigione, e fù cominciato a ventilarsi la causa. Due sentenze haueua già contro, quando egli appellò alla corte, e collegio di Tolosa: e quiui rispose così bene alle quasi infinite interrogationi, che gli furono fatte, che, messi ancora a bilancia i testimonij del sì, e del nò, del fauore, e del disfauore quando si venne al balottare trà Giudici, e dare il voto, si trouarono tanti dalla parte dell'assoluerlo quanti dal lato del condennarlo. La lite era ancora sotto il Giudice; & ecco arriua impensatamente il vero marito Martino Guerra ilquale di subito andò a lamentarsi co' Giudici del grandissimo torto, che gli veniua fatto, & ricercò per aiuto il braccio della Giustitia. Sono adunque messi quei due, vero, e falso mariti a

fronte

fronte, e falso fù così lontano dallo smarrirsi, che più tosto con falsissime obiettioni si pose ad oppugnare il vero marito di sorte, che i Giudici più, che mai perplessi, e dubbiosi stauano. Finalmente l'hauere non pure la moglie, ma le quattro sorelle di lei, riconosciuto il secondo, e nuouamente sopraueuuto, per marito quella, e per cognato queste, & l'hauere la moglie chiesto perdono del preso errore, al vero marito? l'essersi da ciascuno del legnaggio conosciuto l'errore, nel quale per trè anni versati erano; tagliò il filo a quello intrico, e decise quella inuiluppata causa. Peroche al secondo sopraueuuto marito fù restituita la moglie, & la causa, & al primo fù dato per alloggiamento degno della sua maluagità la forca: per sentenza de la Corte di Tolosa, data, l'anno 1559. Da quella sentenza trasse Hertico Stefano questa narratione, la qual è apportata da lui nell'Apologia per Erodotto.

Finto di Don Sebastiano Rè di Portogallo de' dì nostri.

VNO Scarpellino huomo, villissimo passò dalle Terziere, in Portogallo l'anno 1585. sotto falso grido, che fosse il Rè D. Sebastiano. Se ben tosto la sua messa si risolse in nulla, come far sogliono le cose argomentate dalle vanità di simili huomini. Costui per somigliar alquanto al Rè Sebastiano veciso combattendo contro a Mori, fece creder ad alcuni ch'egli fosse il detto Rè non morto, ma per voler diuino saluato dalla battaglia, e lungo tempo pasciutosi ne' boschi di cibi seluaggi, finche saluo s'era (diceua egli) condotto in Portogallo ad apportar la pace a suoi popoli tanto afflitti. Haueua alcuni pochi consapeuoli dell'inganni quali ridusse la cosa a tale, che solleuati settecento de' primi gl'armarono per difenderlo. Ilquale rinouando tutti gli vfficij, e dignità, che per seruigio, e decoro della sua finta persona giudicò esser necessarii, cominciò a trattare le bisogne del Regno, come appunto il vero Rè. Il Cardinal d'Austria Vicerè tosto mise insieme vn grosso essercito, e mandollo contro quei seditiosi, per non dar loro tempo d'ingrossarsi maggiormente; & hauendo la causa giusta, e le forze maggiori, ageuolmente li vinsero, e dissiparono, restandoui prigione il finto Rè co' suoi seguaci. Costoro in legitimo giudicio confessarono tutto l'inganno, e furono conueneuolmente puniti, dandosi fine a tale tragicomedia. *Cesare Camp. lib. 6.*

ACCORTEZZE DONNESCHE

DIMOSTRATE NELL' ESSERCITIO Di varie Virtù Morali.

CAP. I.



LE Accortezze Donnesche sono tali, e tante, che se ne faria vn giusto volume: perche ò parlisi del celare la cupidigia loro, questo è certo che

—— La Donna
Nel desiar è ben di noi più frale, *Battist. Guar.*
Mà nel celar il suo desio più scaltra.

O dicasi del trouare mantello acconcio à i difetti, che sono loro communi, e verissimo, che

Ben

Luig. Tasq.

—— *Ben*
Le Donne san coprir le loro emende.

Noi habbiamo ridotte insieme alquanti auedimenti più memorabili, quali versano circa la parte lodeuole. Quei che versano circa la parte lodeuole. Quei, che versano circa il vitio, e l'eccesso gli habbiamo tralasciati, & quei chiamano Astutie. S'è scritto poco, & s'è fatto quasi vnà ricercata, perche altri scriuano più a lungo, e tocchino maestreuolmente.

Amore insegna varii partiti ne' maggiori rischi.

Era stato fatto prigione in guerra Teopompo, e guardia grossa di soldati gli era intorno, perche non fuggisse. Chilonida sua moglie hauendo impetrato gratia di visitarlo nella prigione, vestillo della sua gonna, e lasciollo gir via con le fantesche; restando ella nella prigione vestita da huomo e l'auiso le riuscì nobilmente. Nè si scordò già Teopompo il suo caro pegno, perche hauendo data la fuga a'nemici, & preso in quella vn Sacerdote di Diana, con quel cambio rihebbe il suo tesoro, che certo con altro nome non si può vna buona moglie chiamare. *Polien.l.8.*

L'Amore tramuta le Lepri in Leoni.

Hauendo alcuni Tiranni occupata l'Isola di Lenno, e quella d'Imbro, hebbero figli de le donne nel territorio Ateniese; quali furono poi da gli Ateniesi, come mezi barbati cacciati di la. Questi venuti in Tenaro, seruirono egregiamente i Lacedemoni nella Guerra seruile, onde meritarono di participare la lor Città, & hauere delle donne loro per moglieri. Ma poco appresso entrati i Spartani in sospetto, che machinassero cose nuoue contro la Città, gli posero con buone guardie prigioni, fino a tanto che chiariti degli indicij, gli facessero morire. Trà quel mezo venendo le lor mogli nella prigione, doppò molti prieghi, e scongiuri, ottennero di poter entrare a parlare a' mariti. Entrate, cambiarono con essi le vesti, & dier loro bella occasione di fuggire sotto i manti di quelle nascosi: & rimaser elleno in carcere. I fuggiti, prese l'armi in mano, con subito assalto occuparono Taigeta; & quiui chiamando i serui a libertà, sforzauano di porre la Città in riuolta. Di che temendo i Spartani, mandarono loro a far intendere, ch'essi darebbono le mogli, le robbe, naui, e denari, purche sgombrassero il paese: Il che ottenuto, fù resa la pace a la Città Polieneo, e Plutarco; se ben Polieneo, in vece di Tirenie, Minie queste donne appella,

Bella sperienza di Amor Maritale.

Cabade Rè di Persia, sì come fù più tiranno, che Rè, così fece vna legge più da bestia, che da huomo, cioè, che le mogli fossero communi. Questa legge stomacò sì forte i Persiani, che gli pose in riuolta, e seditione, & in quella fù preso Cabade, & posto in prigione. Per gran sorte haueua la Moglie bellissima, e che l'amaua molto. Questa appena comparue all'vscio della prigione, che il Guardiano, preso da quella gran beltà, l'aptì, & se le proferse seruitore. Fè sapere la saggia donna al marito l'humore del Guardiano, e quello la persuase a compiacerlo di se: & con tal occasione, hebbe poi sempre l'entrare al marito libero, & l'vscire. Vn caro amico di Cabade seppe di questa buona ventura, e per via della moglie, gli proferse di portarlo in sicuro co' suoi caualli, se trouato hauesse modo di scir di prigione. Or sul diuisare della maniera della fuga, la moglie trouò quella del cambiare il vestimento: col qual vnico mezo rihebbe Cabade la vita, la libertà, & in breue tempo anco il Regno; & alla donna non fù fatto dispiacere alcuno. *Cedreno nella vita di zenone.*

I Ma-

I Mariti conoſcono nelle auuerſità la virtù delle Mogli.

LA moglie di Fernando Gonzalez Conte di Caſtiglia, oue inteſe, il marito eſſer prigione del ſuo Rè con qualche pericolo della vita, andò alla prigione come per viſitarlo. & introdotta, che vi fù, perſuaſe i marito a cambiare ſeco veſti, e fuggire, & l'ottenne, & riuaſe ella nel pericolo. Scoperta che fù la fuga, ſtupì il Rè di cotanta pietà, & diſſe alla preſenza de' ſuoi Baroni; Deh piaccia a Dio, che io, & i miei figli, in caſo di ammogliarci, ſiamo proueduti di sì fatte donne. *Lodou. Viues l.2. de Christiana famina.*

Ad ogni riſchio ſi eſpone la moglie, che ama.

DVe cugini, i quali erano amendui Signori in Lituania, ſi reſero l'vn l'altro inſidie, e finalmente Violdo rimaſe, inſieme col padre, prigione di Iagellone. Al vecchio fù immantiente tolta la vita. Il figliuolo, perche haueua la moglie, che l'amaua da buon ſenno, campò; conciofia ch'ella, con l'occaſione di viſitarlo in prigione, tramutò ſeco le veſti, e datogli le due fanteſche, c'hauea ſeco, per colorir meglio la fuga, poſe la vita ſua per lui. Et hebbe l'auuedimento per amendui ottimo fine. *il Cromero l.14.*

Le meno penſate vie ſono più vſate da fuggitiui.

COn ogni diligenza era cuſtodita la Moglie di quel Cleomene Rè di Sparta, che fù con l'armi cacciato dal Rè Antigono di Macedonia di Stato, e che perciò ſi ritirò in ſaluo in Egitto preſſo il Rè Tolomeo: & la cuſtodia era, perche ſapendo, ch'ella molto l'amaua, dubitauano, che vn giorno laſciaſſe i parenti, e la patria, e fuggiſſe a lui. Non giouò però punto queſta guardia, peròche s'inuolò vna notte da coloro, che la cuſtodiuano, ſotto colore di gir a letto, e ſalita a cauallo, incognita ſi conduſſe al mare, & quiui appoſtato vn legno, ſi fè portare in Egitto, doue paſsò il reſtante di ſua vita col fuoruſcito conſorte. *Plut. nella vita di Cleom.*

Dimoſtra vn'accorta Donna con parole ciò, c'haurebbe eſſeguito con li fatti, ſe potuto haueſſe, a prò del marito.

POliſſeno, ilqual'era cognato di Dionigio Tiranno di Sicilia, per tema, ch'haueua di quella fiera tirannide, che non perdonaua ad alcuno, fuggì via incognito, e ſi traſſe in ſicuro. Fremeua il Tiranno di ſdegno, che coſtui haueſſe anticipato qualche ſuo iniquo diſſegno, & così ſpirando fuoco da gli occhi, e veleno dalla lingua, chiamataſi auanti la ſorella Teſta, ch'era moglie del fuggito, rinfacciòlla con pungenti parole, che conſapeuole della fuga del marito, non glie l'haueſſe auuiſata. Et ella, tutta cuore: Paioti (diſſe) così sleale, & ſciocca moglie, che s'haueſſi hauuto minimo ſentore della fuga del mio Poliſſeno, non gl'haueſſi voluto eſsere d'ogni ſua fortuna compagna? No'l ſeppi nò, che ſe ſaputo l'haueſſi, dubiti forſe, ch'io non mi foſſi eletta più toſto d'eſſere detta fida compagna di Poliſſeno fuoruſcito, che ſorella di te Tiranno? Troncò ogni riſpoſta queſto ſuo libero dire. Ammirò Dionigi ſteſſo cotanta sì fatta tirannide, con morte di quel legnaggio, perdonò a Teſta ſola, e riſpettòlla ſempre. *Plut in Dione.*

Non sà Donna leale, nè può ſtare, ſe non al bene, & al male col marito.

NOn valſero gli occhi d'Argo a guardare, & gli vſci chiuſi a cuſtodire Sulpitia Gentildonna delle prime di Roma, sì che dopò la fuga di Lentulo Cruſtellione ſuo marito, proſcritto da Trium viri, ilquale eraſi ricouerato in Sicilia, non gli voleſſe tenere doppo l'orme ſue dietro. Si riduſſe queſta generoſa donna in veſte corta, & habito poſitiuo, e con due fanteſche dì, e notte caminando, peruenne colà, doue era la maggior parte del ſuo cuore. *Plutarco.*

Anco le Fantesche vogliono la parte loro di lode, di hauer saluata vna volta Roma.

RETana Fantesca astutissima, e di virile coraggio, in tempo, che Roma era premura con assedio da Antepomaro Generale de Francesi, si può dire, che col suo consiglio ponesse fine all'assedio, & alla guerra. Peroche hauendo ella vdito la superba risposta del Francese data a' Romani, che la pace trattauano, cioè: Che mai a lui mancarebbe la guerra, fino che i suoi non si giacessero con le mogli loro; consigliò i Romani, che mandassero fuori lei con tutte le fantesche vestite molto bene, & che sul bello delle danze dessero adosso a Francesi, e gli tagliassero à pezzi, & così fù fatto. E come Retana era stata capo in far vscire di Roma le serue, così fù colei, che salendo le mura, per vn fico seluaggio, venne ad auisar i Consoli, che vscissero sopra il nemico. Et da questo fatto fù ordinato in Roma vn dì solenne, chiamato di delle serue. *Aristide Miles. l. 1. delle cose d'Italia, & Plut. ne' Paralelli.*

Pietà di Donna che inuentione trouasse, perche la madre prigione non morisse di fame.

HOnorano gli Scrittori i loro libri, & i Pittori i loro quadri, scriuendo, ò pennellando il seguente successo, degno d'ogni memoria. Era prigion in Roma, per delitto graue, vna femina del volgo, condennata à morirui di fame. La figliuola, che fresca era dal parto, hauendo impetrato dal Magistrato di poter gire à visitarla in carcere, con patto però, che non le portasse cosa da mangiare, accostò le mammelle alla madre, & l'andò sostentando in vita più giorni. Stupiuano i Giudici, del come potesse costei prolongare tanto la vita. & ne incolpauano il guardiano della prigione, come che lasciasse porgerle cibo. Ma scusandosi egli, fù chiamata auanti à i Consoli la figliuola, laquale confessò ingenuamente, come per pietà la sostentaua col suo latte. Il qual fatto apportò tanta compassione, & merauiglia à ciascuno, che oltre all'hauer i Giudici assolta la madre, donarono ad amendue gli alimenti fino che vissero: & distrutta quella carcere, fù in quel luogo rizzato vn Tempio alla Dea Pietà. *Erodio, Plinio, Massimo, e'l Sabellico.*

Tal'hora la pietà, le fiamme più viue dell'Amore dishonesto ammorza.

AMò lungamente Luchino Viualdo Genouese vna donna molto bella di quella Città, ma indarno, perche non peruenne giamai al fine del suo desiderio essendo quella di vera honestà dotata. Stringeua all'hora la carestia molto quel paese, onde la casta donna veggendo morirsi quasi di fame i figliuoli sù gli occhi, s'apprese ad vn molto pietoso auuedimento. Fè sapere al Viualdo, che desideraua di fauellargli; ilquale oue vdì tale inuito, pensò di subito, che fosse venuto il tempo di godersi dell'amata bellezza; & all'hora appuntata dalla donna, le fù sù l'vscio. Quel la l'introdusse in casa, e chiuso l'vscio, quand egli aspettaua qualche lasciuo sguardo, & qualche parolette d'amore, gli si gettò d'improuiso à i piedi, & versando da gli occhi amare lagrime, così gli disse. E vero, Signore, che la mente mia è stata sempre ferma di conseruare l'honor mio intieramente; ma il vedermi questi miei figli (& glieli additò) mancare inanzi per fame, m'ha fatto però risoluere di gettar me, & loro a' piedi vostri, & affidarmi più in voi, che in alcun'altro huomo, di essere della pietà vostra aiutato: sicura, che quanta è la nobiltà, altretanta debba essere la generosità vostra, e la compassione verso le mie miserie. Vdire sì fatte parole da Luchino, sentissi in vn tratto spente nel cuore le fiamme del profano amore

amore,& accese quelle della vera carità: Onde senza pur amici narsele, le disse che stesse di buon'animo, che l'aiuterebbe. Et gitosene à casa, e narrato alla moglie sua il tutto, per le mani di quella, che pietosa Gentildonna era, somministrò i denari,& robba, tutto ciò, che bisogno le fece. *Fulgoso l.4.c.3.*

Ne' partiti di manco speranza, la Pietà hà insegnato a sperar molto.

SEndo M.Bruto impiegato nell'aspra Guerra Ciuile; mentre va tirando dalla sua parte Città, e Prouincie,& mungendo da quelle denari, gli occorse in Patara, Città dell'Asia, questo bel caso. Haueua egli fatto publicare, che qualunque persona presso di se argento & oro in moneta, ò in qualunque modo lauorato hauesse, lo recasse, frà certo termine auanti à lui, & chi lo nascondesse, incorrerebbe (disse) in pena de'l capo, & chi denonciasse vn contrafattore di tal bando, vn buon premio hauelse. Vn seruitore, con disegno di far con vn sol colpo molte vendette, andò ad accusar il padrone, che certa quantità di denari presso di se hauesse: & era il vero. Và il Tribuno,& hauendoli trouato il denaro in casa, conduce auanti a Bruto il padrone con tutta la famiglia legato. Interrogato sopra di ciò, come conuinto, nulla rispose,& chiestoli perche celato l'hauesse, pure muto si stette. La Madre del misero, fattasi al hora auanti a Bruto. Signore, disse, mio figlio è innocente, & io sono la colpeuole di questo fallo, peroche non egli, ma io stessa solemente celai quel denaro: Onde douete condennar me, & assoluete lui. Il perfidissimo seruo in quel punto si fece auanti, & non interrogato, ne da verun'altro interesse spinto, se non di maluagità (che segno era del suo mal'animo) Non è così disse, ma il figlio li ha nascosi, è non la madre. Bruto ciò vedendo, e benissimo ponderando non tanto il silentio del figliuolo quanto l'affetto materno vinto da pietà, come generoso che era, liberò la madre, e'l figlio,& fè impiccar per la gola il seruo iniquo. *P. Erodio, Appiano, e Sabellico.*

Come trà molte donne, vna sola fu trouata vestita di humanità.

CHI crederia giamai, che in cuor di Donne entrasse cotanta fierezza di vccidere i più cari suoi, padri, mariti, fratelli, cognati propinqui; Di più che ne anco a' figliuoli perdonassero; Stupisci anco maggiormente, che le donne tutte d'vna Città, e d'vn'Isola s'accordassero à far sceleraggine così inaudita. Queste furono le femine di Lennio. Ma perche non si hauesse à credere, che spogliata l'humanità, fossero tutte diuenute fiere, sola ISSIFILE Reina, trouata astutamente occasione alcun dì auanti, bandì suo padre, e non commisse tanta fierezza. *Sabell. lib.7. En.1.*

E gran virtù, il sapere valersi della sua autorità.

L'Autorità de' Tribuni della plebe in Roma, era si grande, che più volte posero ne più potenti soggetti di quell'Impero la mano; ma la maestà delle Vergini Vestali era altrettando grāde se nō maggiore. Era presente Claudia Vestale al trionfo di suo padre, il quale per heroici fatti, era menato in vna careta tirata da bianchissimi caualli in Campidoglio, accompagnato da mille trofei. I Tribuni, à mal grado da' quali, faceua questo, se gli fecero auanti, e presa la caretta, voleuano disturbarlo, e già tutta la Città era in armi. Vide ciò la saggia donzella, e scesa del suo cocchio, corrè, & si frapose all'armi, sciolto il padre da quell'impaccio, diè materia di due trionfi, à quello di gir trionfante in Campidoglio, & a se stessa d'esser accompagnata con altrettanto honore al tempio di Vesta. Tanto vale vn saggio auedimento. *Val. lib 5. cap. 4.*

Anche la natione Suizzera hà che narrare della pietà d'vna lor giouinetta.

ERa stato posto prigione da' suoi Giorgio Soprasasso Valesiano, come partialissimi del Rè di Francia, contro la fattione di Matteo Schinero Cardinale Sedunese il quale tutto era volto all'amistà de gli Imperiali, & in Friburgo si tenea per certo, ch'ei douesse lasciarui il capo. Christina sua figlia, hauuto sentore di ciò, con cuore generosissimo, itasene à trouare il capo delle guardie, con ritroui di parole, & con lagrime di vera pietà, l'indusse a concederle gratia di visitar il padre prigione, & poscia occupati tutti i soldati con vna larghissima cortesia di vino, che lor fece, mutare col padre le vesti, fattolo fuggire, rimase ella nella carcere. Scoperto l'auuidimento donnesco, i Signori Suizzeri, perdonarono alla figliuola, ma il tumulto popolare, per sospetto che'l capo della guardia fosse affettionato à Francia, se ch'egli vi lasciò. Giorgio poi visse, & inuecchiò in Sauoia, & vide di se numerosa prole, & fù Cristina tenuta, com'era veramente per donna singolare. *Dall ist. di Sulcero.*

La pietà donnesca hà leuato molti da sourastante morte.

L'Ita, che non lascia discernere il bene dal meglio, occupò si Dario Rè di Persia, per vn suo Cameriero fuisato da Intaferne, che non ricordandosi gli oblighi, che hauea della vita a questo suo partialissimo amico il fè, con tutt'i ma chi di casa sua prendere, e legare, e deputolli tutti a morire da certo supplicio. La moglie del condennato si andò a porre alle regie porte alle reg e porte, & quiui con parole, & con lagrime, che faceuano pietà a i sassi, tanto disse, & si bene parlò, che il Rè le mandò per vn suo Coppiero à dire, che s'acquetasse, & che in gratia delle sue lagrime eleggesse di quei prigioni vno, che le'l darebbe viuo. Non era chi non credesse, che in tale patto ella ò il carissimo marito, ouero vn figliuolo chiedesse, ma non fù così, che addimandò il fratello. Et interrogata dal Rè, perche ciò facesse; Sono, disse, ancora giouane, e posso maritarmi, & gli altri figliuoli hauere, ma fratello, (essendo mio padre e madre consumati da gli anni) sono sicura di più non hauerne, se questo mi sia morto. Il suo dire accorto, e verace commosse il Rè à pietà, & non pur il fratello, che chiedea, ma il figliuol maggiore ancora le concesse. *Herod. lib. 3*

Nuouo Prouerbio di far guerra, à donne donde hauesse origine.

IL Prencipe di Camerino, per nome Tebalde, il quale à fauor de Beneuentani; maneggiò l'arme contro Greci, hauendone molti vccisi, e molti fatti prigioni, fece castrare i prigioni, & quanti, che furono gli rimandò al Imperatore, con dire, che poi ch'esso godeua tenere molt Eunuchi, hauea voluto fargli quel seruigio, & prometteua, che quanti gli mandarebbe galli tanti ne rihauerebbe capponi. Mentre castrauano questi miseri, la moglie di vno di loro, fattasi auanti al Prencipe, Signore, disse, à che fine vi fete posto far guerra alle donne? Che honore possono huomini forti come voi, riportare dal guerreggiare col nostro sesso; Noi non facciamo guerra a donne rispose il Prencipe Anzi sì, replicò ella, & questo qual'hora voi i nostri mariti castrate: che di certo quella perdita stimiamo noi donne sopra quella della robba per il desiderio di prole Fecele all'hora dar il marito libero, e non castraro indietro, & ciò facendo disselej E se ripiglierà tuo marito più l'arme contro di me che deurò far'io, Donna per castigarlo; Et ella tagliateli orecchie, e cauategli anco gli occhi, pure che huomo me lo rimandiate à casa, & non Eunucho. *Alberto Granzio lib. 3. cap. 9.*

Col

Col detto di Liuia Augusta, circa il tramutar vn nemico, in amico.

CHi potrà giamai lodare à pieno Liuia moglie d'Augusto, in questo particolarmente del persuadere il marito a perdonare. S'abbattè ella nella stanza imperiale, in hora che si dettaua la forma della proscrittione contro di Lucio Cinna, e ciò veggendo, e commossa à pietà, si riuolse all'imperatore, e dissegli deh fatte vi prego Signore, in questo caso come sogliono fare i medici, con gli ammalati, i quali quando veggiono non giouare gli ordinarii medicamenti si riuolgono a gl'insituari, e contrarii. Fin hora con la seuerità non conoscete giouamento, ponete mano alla clemenza, e perdonare. Et fù si leggiardo il suo parlare, e si gratiosa la dicitrice, che ne impetrò ciò che volle, & compiacciutosi di castigare Cinna con sole parole, ne'l rimandò con doni, & con honore a casa, e se'l fece amicissimo. *Suetonio.*

Che modo tenne Anna Cuello Spagnuola, a' dì nostri, per liberar il marito di prigione.

GIouanna Cuello moglie di Antonio Perez gia Secretario, e persona di grande autorita presso il Cattolico, s'affligeua oltre modo per la prigionia del marito, che si era scoperto, secondo alcuni, reo di hauere fatto vccidere di notte inMadrid il Secretario Escouedo. S'accrebbe poscia il dolore dal vedere, che la di lui causa haueua preso cattiua piega, & che'l pericolo senza comparatione era maggior, che prima, per cose scopertesi di nouo Temendosi, dunque, da lei della vita del marito, vsando ella di andarne a visitarlo, spesso, si come l'amor le insegnaua, andaua con esso lui di diuisando il modo spediente per sottrarsene, & venne lor fatto di trouarne vno, altre volte come s'è da noi mostrato, posto in vso per mettersi in libertà. Già che ella haueua assai libera entrata alla prigione, & vi andaua accompagnata da altre donne della sua famiglia, & vsciuano, & entrauano senza sospetto delle guardie, fù presa per questa commoda occasione di mutarsi di habito, & di liberarsi di tanto pericolo Vscì per tanto il Perez vestito da donna col viso ben chiuso in compagnia d'altre donne. Ma non fù già questo senza notabil accortezza della moglie Giouanna, che vscendo pregò affettuosamente le guardie, che lasciassero per qualche hora posare il marito, atteso che la passata notte non haueua quasi mai chiuso occhio. Conobbe all'hor chi lo custodiua quanto mal s'habbia da credere, che il prigioniere per saluar la vita, non pensi ogni più strana, e men credibil maniera di fuga Così fù scoperto l'inganno a grand'hora di giorno, & intese, che condottosi saluo nel Regno d'Aragona, d'onde lui era natiuo, e presentatosi a quella Corte, doue sapeua d'hauer fauori straordinarii mostraua di voler essere quiui giudicato, e fingeua di temer altroue la possanza de'suoi auuersarii, & che il Re mal'informato del vero, fosse per deliberar di lui quel'o, che in effetto non era di ragione Giudichiamo in somma, che l'amor grande della moglie gli saluasse la vita, & che la singolar accortezza sua lo mettesse in sicuro, con quella finta c'hauesse gran bisogno di dormire. *Cesare Camp. lib. 13. nel principio,*

Il prouerbio: Non è più il tempo, che Berta filaua; *donde hebbe la sua origine.*

VNa contadinella da Montagnana, per nome chiamata B E R T A, hauendo ridotto alquanto lino in filo sotilissimo, lo portò al mercato à Padoua per venderlo, ma non trouò chi il giusto prezzo le sborsasse, onde non volendolo riportar à casa, s'imaginò con animo generoso di donarlo all' Imperatrice Berta moglie di Henrico IV. la qual era all'hora in quella Città: & così fece. Quella gran Signora, mirando non tanto alla bellezza del dono, & alla persona che donaua, quanto

al bell'animo della pouera donna,per corrispondere con altrettanta gratitudine,chiamato à se il suo maggiordomo, gli ordinò che gisse à Montagnana, e quanto tirasse quel filo sottilissimo; tanto terreno assegnasse alla donna generosa, per se, & per i suoi discendenti: & così fù esseguito. Così la Contadinella di pouera, diuenne ricchissima, & n'è discesa da quella famiglia, che in Padoua si chiama da Montagnana, nobile, e chiara. Or per tale essempio le vicine donne si faticarono per filare sottilmente anch'elle à fine di farsi ricche, onde in brieue fù recato di gran filo à donarle. L'Imperatrice però, che tutta humanità, e cortesia era, disse à quelle donne, che lodaua bene l'affetto di ciascuna di loro, ma che Berta però haueua già preoccupata la benedittione, entrò poi ageuolmente la cosa in prouerbio,& quasi per tutta Italia, quando si vuol mostrare la disparità della conditione de'tempi, dicesi: *Non è più il tempo, che Berta filaua. Dall'Istor.di Bernardino Scardeone l.3.*

Bel tratto di Fanciulla vendicosa circa il suo honore.

POchi sono che non sappino, che i Baccanali in Roma erano sacrificii, ò pure trafichi nefandi notturni, che si diceuano farsi in honore di Bacco. Or in tali sacrificii sendoui colta Medullina fanciulla Romana, vi lasciò la sua virginità, & che è peggio,nelle braccia, ò negli abbracciamenti di suo padre, e forza sola à quel partito la trasse. Ella si strinse questa ingiuria al cuore, & affine di venire forse vn giorno in cognitione di chi fosse stato lo stupratore, gl'inuolò in quelle tenebre l'anello,lo recò a casa,e quando si pose a considerarlo, trouò, che di suo padre era, & che necessariamente altri che esso non le haueua fatto quella notte violenza. S'infiammò essa all'hora di sdegno nè finì di cuocere dentro quella vampa, fino che non sboccò con morte del padre, perochè l'vccise, e fece che il sangue di quello pagasse la perdita irreparabile della sua virginità.*Plutarco,e Fulgoso.*

Escusatione vera, per non pagare dell'opera sua vn Medico ladro.

VN Medico,che patiua l'infermità delle vgne, medicò gran pezza vna vecchia assai facoltosa,laquale per il mal d'occhi, andaua perdendo ogn'hor più la vista,& la ridusse a stato assai buono:ma sforzato così dalla sua mala inclinatione, non partiua quasi mai dalla casa di lei,che qualche cosa non le rubbasse, picciola, o grande. Si erano conuenuti insieme al principio della cura, che se la guariua, gli sborsasse il denaio pattuito;se nò,non gli disse vn picciolo. Or finita che fù la cura in bene,chiedendole il buon Medico la mercede, essa gli rispose, che non intendeua dargli cosa veruna, per cagione,che quando hauea mal d'occhi, ci vedea molte cose per casa,le quali hora risanata non poteua vedere. *Gilberto Cognato lib. 1. delle sue Narrat.*

Come nel sacco d'vna Città, vn'accorta Donna troua modo di saluare la robba, l'honore,e la vita.

TRascorrea tutto l'essercito armato d'Alessandro Magno la Città di Tebe, & la ponea à sacco: Occorse,che vegnendo la notte si trasse vn soldato di Tracia in casa di TIMOCLEA,con disegno di godersi di quella, & di portarle via il meglio della sua robba in pagamento. Era questa ardita,honorata,& valorosa donna. Di prima sera,quando erano bene chiuse tutte le porte, & che pareua al soldato il tempo di menare le mani,egli la chiamò nella sua stanza & venuta che fù, Donna, disse,ò per amore ò per forza tu m'hai a dire,e manifestare tutto l'oro,& l'argento, & le cose di pregio,che sono quì in casa tua,e se le mi nasconderai,sarà per tuo peggio,

gio. Nò, rispose ella, signore, non vi celarò cosa alcuna E seguì. Trouandomi hauere molti ornamenti d'oro, e d'argento, quando io vidi presa la Città li gittai tutti in vn pozzo qui in casa, in cui v'è poca acqua, con disegno, che fossero salui; ma hor che veggio voi signore così risoluto, ve li riuelo, & m'offero mostraruegli, purche vogliate scendere in esso, che ben lo potrete con poca fatica fare. Fù il Soldato il più lieto huomo del mondo à quella nouella, e calatosi giù in esso al meglio che puote, posesi a cercare i detti ornamenti Tra quel mezo, la dōna spiritosa, e viuace, la qual hauea fatti venir è se i famigli di casa, cominciò a rouersciar giù nel pozzo tante pietre e sassi, che in brieue lo coperse, & diede all'auaro, & misero soldato in vn punto solo morte, & sepoltura insieme. *Polieneo nell'ottauo lib.*

Vn saggio consiglio fà in vn momento grande, e potente vna famiglia.

L'Imperator Sigismondo, doppo quella gran rotta, e tagliata hauuta da Turchi à Varna presso Nicopoli, fù odiato a morte da i suoi Baroni, e quell odio crebbe sì fattamente, che vn giorno da coloro che per debito d officio l'andarono à salutare, che erano delle prime teste d'Vngheria, ei fù preso, & fù dato in custodia à i figliuoli di Nicolò Gara Palatino, per hauer eglino vna fortissima rocca da guardarlo. Fù grand'auuentura a Sigismondo l'essere nelle costor mani riposto, il padre de' quali era stato fedelissimo amico suo, & di Maria sua moglie. Adunque la Madre di questi giouani propose loro, che fosse bene l'accettare il ciuffo, che la fortuna ponea loro nelle mani, & obligarsi in vn tratto così grand'huomo con la sua liberatione. Non furono sordi i figliuoli, ma cominciarono a negotiare il partito coll'Imperat. & hauuta promissione; e fede, che li sarebbe signori della Morauia, fù non solo lasciato libero, ma accompagnato etiandio da loro con buone forze in sicuro. Seguì il tutto auuenturatamente. Si condusse egli prima in Morauia, la quale consegnò a i Gara suoi benefattori: poscia in Boemia, & quiui prouisto di buon essercito oppresse ageuolmente i congiurati, & si rimise in stato. Così l'accortezza di questa gran Matrona, fù la grandezza della casa Gara. *Bonfinio lib. 2. dec. 3.*

Le porte, che per signoreggiare, non sono aperte dalla forza, & volontà, si aprono per l'ambitione altrui.

L'Imperator Costantino Duca, morendo lasciò tre figliuoli piccoli, ma hauendo la moglie EVDOSSIA, saggia, & accortissima donna, diè a quella la briglia del tutto, & la fece tutrice de i figliuoli fino che a conueniente età peruenissero, con patto però, fermato in carta, e suggellato, e giurato da lei, e sottoscritto dal Patriarca di Costantinopoli, di non maritarsi più. Le cose andarono gran pezzo benissimo, perche la donna; che sapea molto di gouerno di stato, & era humanissima con tutti, quietamente i tutto amministraua. Però venuta occasione, che l'armi de' Barbari calarono nelle prouincie dell'Imperio in Oriente, era desiderato da molti vn'Imperatore, veggendo che le speditioni della guerra, col comando donnesco, andauano molto lente. Ella, che preuide questi mori tendere a qualche rouina, che lei, & i figliuoli potesse cacciare di stato, e priuar anco di vita, cominciò a pensare in che guisa potesse rimediar a ciò. Ma che astutia non cade in cuore di donna? Ella, che era honoratissima donna, non volendo seruirsi di forza, e d'autorità, primieramente assolse, e liberò di carcere vn Romano Diogeno forte, e valoroso huomo, il quale vi era per affettata tirannia stato posto, e mandollo in Cappadoccia sua patria quiui relegato. Poscia di là a qualche giorno richiamollo a Costantinopoli, e Pretore lo fece alle cose della pace, e della guerra. Il gouerno per tal guisa pigliò buona piega: nessuno però potea imaginare doue tendessero i consigli di Eudossia. Restaua solo, che Imperator, e marito lo facesse. Ostaua à questo il giuramẽto, e lo scritto fermato con la mano del Patriarca; e per vincere questo punto, ella

litiosamente finsesi guasta d'amore per il nipote del Patriarca, che nomauasi Barda, e per via di vn suo fidatissimo Eunuco fà credere, che se il Patriarca le rendesse lo scritto, che la costringeua a vedouare, sarebbe il nipote marito suo, e Signore. Il Greco prestò fede alle arti donnesche: restituì lo scritto, e col Sennato insieme acconsentì che ella, non ostante la promessa fatta, potesse maritarsi perche la Republica senza capo in tempi calamitosi non patisse sconcio. Ma quando si credeua, che Eudossia facesse Barda Imperatore, e marito, ella si tolse liberamente per consorte Diogene già nominato, fuori dell'aspettatione di ciascuno. *Il Cuspiniano.*

Conoscono le saggie donne il tempo di piangere, e il tempo d'auuampare di giusta ira.

DVe Donne Vnghere si segnalarono nell'assedio di Agria lor patria, quando Solimano la combatteua fieramente. Vna sendo presente sù la muraglia, in compagnia della madre, al marito il qual combatteua valorosamente contro i Turchi, se il vide in poco d'hora caduto morto a piedi. La madre presa da certo horrore, và figliuola disse, e sepelisci il tuo marito. A cui ella, facciasi, rispose, le essequie ad altro tempo. E presa la spada de marito, la quale colaua sangue, con essa tre Turchi vccidendo, vendicò prima il marito, e poscia presolo in spalla, andò a dargli sepoltura. L'altra valorosa Donna, veduto portar via il capo alla madre, che le era presso, da vna hombarda, in tempo a punto, che quella staua per rouersciar sopra i nemici vn gran sasso, prese ella tosto il sasso bignato nel sangue materno, e rouersciatol sopra i Turchi, trè di loro vccise, & a quanti ferì, & poscia, tolto il busto della madre di terra, andò à farle le douute essequie. *Ascanio Centorio lib.5. delle cose di Transiluania.*

Vna donna saggia ritorna molte donzelle pazze al ceruello.

LE Donzelle Miletane furono occupate vna volta da sì fatto accidente, e da sì occulta infermità di ceruello, che ogni giorno molte di esse qua e là si trouauano impiccate da se stesse per la gola: nè a questa strauaganza di morbo si poteua trouare rimedio, perche la causa di esso era incognita. All'hora in così vrgente necessità consigliò vna Matrona honoratissima, che il Senato ordinasse, che per l'auuenire quante si trouasero impiccate per le case priuate, tutte si portasero in publica piazza, e s'appicasero alle forche publiche con quei lacci stessi, e in quei vestimenti, che morte si fosero trouate. E fù sì efficace questo auiso, che solo incontrò quei fieri eccessi, in modo, che per tema della vergogna publica non fù più alcuna, che à sì funesto giuoco ponesse mano. *Gelio lib.15. Polieneo lib.8.*

Vna destra risposta tranquilla vn'animo più commosso.

LA moglie di Teofilo Imperatore Greco, pietosa donna, adoraua, e faceua segretamente le sue orationi auanti le sacre Imagini; doue per il contrario il marito quelle spezzaua, e faceua pena capitale il tenerle. Or essendo entrato d'improuiso nella stanza dell'Imperatrice vn buffone di corte caro al marito, e veduta hauendola prostrata auanti vna Imagine; Che fate là auanti, disse, ò Signora? e subito andò à darne auuiso all'Imperatore, il quale se la fece perciò venire auanti. E la, che destrissima donna era, confidata in Dio, se ben sapeua perche era chiamata, alla dimanda che le fece l'Imperatore dell'adorare le sacre Imagini, così rispose con viso intrepido. E che deurò io forse anco astenermi dal guardarmi nello specchio, e di inginocchiarmeli per maggior mia commodità auanti, perche al tuo Deudero (così il buffone chiamauasi) paiono le imagini, che lo specchio rende, imagini di

San-

Santi,e Sante?Se prestarete,o Imperatore, fede à buffoni, mai hauerete pace in casa,nè fuori. Con tale diceria si tolse destramente dalla soprastante ira di Teofilo empio. *Il Zonara Autore.*

La Rossa di Solimano Gran Turco quanto sagacemente racquistò la libertà perduta.

LA Rossa,bellissima donna, schiaua,ma carissima fauorita di Solimano Imperatore di Turchi,per essere restituita alla libertà dal Gran Turco s'imaginò vn bellissimo tratto. Ella chiamatosi auanti Muplet capo di quella superstitione, gli disse di hauere in animo di fabricare vn Tempio in honore di Dio, e del suo Profeta (così lo chiamano) Maumetto,& appresso di quello vno spedale per i peregrini, ma dubitando se quell'opera douesse eisere grata à Dio,o nò, dimandaua à lui sopra di ciò consiglio Muplet le rispose,douet essere tal'opera indubitatamente cara a Dio, ma à prò di Solimano cederebbe quella gran spesa, come quella, che sendo ella Schiaua,con le facoltà di Solimano era fatta, & non con le sue. A tale risposta mostrò di tramutarsi tutta la bella donna, e disperarsi, e più giorni s'infinse di non mangiare, nè bere, nè dormire per souerchio duolo. S'auide il Gran Turco di quella mutatione,e per leuarle quella occupatione dell'animo,amandola estremamente, concesse la libertà:& ella fabricò all hora il tempio,e lo spedale alla grande. Nè qui anco si fermò il fauore,che inoltre la si congiunse in matrimonio, cosa non mai più seguita. *Ascanio Centorio lib.7. delle cose di Transiluania.*

Bell'auedimento à dimostrare la necessità delle arti, e del lauoro de' campi.

PITE fù vn ricchissimo personaggio a tempi di Serse, qual hebbe per moglie vna sauiissima donna,come per il successo si vedrà. Hauendo trouato Pite con la sua industria minere d oro nel paese da lui signoreggiato, perche vi occupò intorno gli huomini della Città, e della villa, in breue le arti, & l'agricoltura restatono abbandonate,e saltò la fame in campo. Le Donne di quello stato, per ouuiare a tanto male,d'accordo andarono à trouare la moglie di quel Signore, & la pregarono a rimmettere l'arti, e la coltura de'campi in piedi, altrimenti si vedeuano douer in breue morire di fame.Lasciate fare a me,diss'ella.E fattisi venir in palaggio i più eccellenti orefici gli rinchiuse con molto oro in alcune stanze,& volle che lauorassero l'oro in varie forme di pane,di carni,di pesci, e di frutti d'ogni sorte: e quel lauoro finito,apprestò vn conuito regale, & v'inuitò il marito. Venuto ch'ei fù,molto gli piacque l'industria,lodò la mensa d'oro, & i cibi vari, che sopra d'essa stauano finti d'oro,ma hauendo gran fame,addimandò cose da mangiare, & ella fè portare dell'altr oro in tauola.Hor c'hà egli ad esser, ò donna, disse esso all'hora,morremo noi di fame? Si certo, ripigliò ella, se voi ò Signore non tramettete il far cauar oro, & non rimettete il lauoro necessario de campi,& le arti in piedi. Et si bene,& acconciamente fauellò,che preso Pite dalle sue ragioni, contentò,che il quinto solo de gli huomini buoni da fatti attendessero à cauare l'oro. *Plutarco delle virtuose Donne.*

Artificij di femine di mondo, & di Donne da bene per nascondere la bruttezza.

CHi potrà biasimare vna Donna maritata, che vsi ogn'artificio,senza pregiudicio altrui,nè meno suo per parere bella al suo marito?certo nessuno Biasimisi vna femina di mondo, come quella appresso Martiale, che oltre à i finiti colori del viso,con i quali vendeua il vecchio per giouane, il giallo per vermiglio, e'l fracido per sano.

Omnes

Omnes aut vetulas habebat amicas
Aut turpes, vetulisque, fadiores,
e con tale compagnia andaua facendo mostra di se
Per conuiuia, porticus theatra.

Et voleua a tal guisa ò fanciulla ò giouane parere. Fù vna Donna maritata, come ve ne son molte a' dì nostri, che poneua ogni industria in tenere serua brutta, laida, e sozza, e questo faceua, perche conoscendosi ella molto lontana da l'esser bella, voleua con quel paragone della serua brutta, far vedere, che in lei qualche bellezza, fosse, affinche più al marito aggradisse. Questo auiso notò Errico Stefano in quei suo versi.

Errico Stefano. *Sic male formosi mulier sibi conscia vultus.*
Ancillam forma deterioris habet.

Industriosi modi tenuti da saggie Donne, per piacere a i Mariti.

SOno stimate accortissime, e saggie Donne quelle, che con destri, e soaui modi si acquistano, e conseruano l'amore del marito: e perche le giouani imparino qualche auiso nuouo, e ciò che faceuano alcune prudenti, ricche, & honorate donne.

Andromache moglie del famoso Ettore, perche sapeua il marito suo dilettarsi, come guerriero singolare, di hauere generosi caualli; di propria mano daua loro il freno, & l'aueua, & procuraua, che stessero belli, & grassi per l'vso della pace, & della guerra.

La moglie di Cecilio Plinio solamente amaua ardentemente il marito, ma oltre il legger volentieri le sue Poetiche compositioni, & quello tutto che dalla sua dotta pena vsciua, imparaua anco a mente i suoi versi, & accommodandoli al suono della cetra gli cantaua con molto gusto, e piacere hauendo per fare questo. Amore solo maestro.

La moglie di Guglielmo Budeo, bellissima donna, se ben non sapeua lettere, veggendo nondimeno il marito suo tutto allo studio de' buoni libri riuolto, non si può dire con quanti artificii s'ingegnaua di ordinare i libri di quello, & custodirli, & delle scritture, e compositioni di quell'huomo raro non manco era gelosa, che de' figliuoli con esso lui hauuti.

Vn'honorata Gentildonna fù già in Sicilia, che andaua osseruando ciò, che faceuano i seruitori, che fosse al padrone, marito suo, più grato, & quello ella faceua di sua mano studiosamente, se ben tal'hora con estrema fatica. Quello poi, che era di manco trauaglio, fatica, e noia, comandaua a' seruitori. *Questo si caua dal lib. 2. di Lodouico Vives, de Christ. fæmina.*

Amore insegna ad inuolare gli huomini alla morte.

TVRIA fù moglie d'vn proscritto da' Triumuiri di Roma; la quale subito, che senti il marito esser condennato a morte, s'imaginò di volerlo saluare a tutto suo potere, & diede mano a questa astutia. Era trà la stanza e'l tetto doue ella dormiua vna segreta, o luoghetto, doue occhio non potea mirare, nè cuore pensarsi, che là potesse capire huomo; quiui nascoselo, con l'aiuto d'vna fanticella sua fidatissima. Et sortì l'auiso suo sì bene, che quando gli proscritti non erano sicuri nè anco fuori di Roma. Q. Lugretio suo marito nel seno si può dire della moglie, fù assicurato, e saluato. *Valerio lib. 6. cap. 7.*

La pietà Donneſca ogn'hor in qualche bell'atto riluce.

ESſendoſi arreſo Viſpurg, terra di Sueuia, à Corrado Imperatore à diſcretione, eſſo donò la vita à tutti, e quanto le Donne poteuano portare in ſpalla. Queſte temendo della libertà de'mariti, preſi quelli in ſpalla, andauano via. Diceua il fratello dell'Imperatore, che le donne contraueniuano à i patti, ma Corrado commendata molto la pietà, & accortezza donneſca, vsò poi maggior clemenza con tutti. *Emilio l.7.*

Et l anno ancora 1499. che i Sueui confederati pugnarono contro i Suizzeri, ſotto gl'auſpicij di Maſſimiliano I. hauendo i Suizzeri preſo Bulmenfelda terra di Clegouia, con patto, che gli arreſi haueſſero la vita ſola, e quanto ciaſcuno poteua portare in ſpalla, la moglie del Caſtellano, ſapendo beniſſimo, che ſuo marito correua riſchio della vita, preſo quello in ſpalla, niente curò del reſtante. *Vrſtiſio l.7. dell'Hiſt. c.20.*

SVCCESSI NOTABILI

Seguiti per le sfrenatezze dell'amore Senſuale.

CAP. II.



L'Amore sfrenato, e ſenſuale, il quale, come dice Apuleio, da leggiere fauille creſce poi in gran fiamma, & ardendo, & auampando conſuma la miglior parte dell'huomo; è biaſimato fino da quei, che furno più da eſſo Signoreggiati. Ouidio, che lo ſperimentò che per cagione di cotale ſperienza perdè la patria, la moglie, la libertà, l'amiſtà d'Auguſto, li amici, & i più cari ſuoi, così ſcriue:

Vtile propoſitum eſt, ſeuas extinguere flammas,
Nec ſeruum vitijs pectus habere ſuum.
Me duce, damnoſas, homnes, compeſcite curas. Ouidio.

Euripide afferma, che nulla di bene apporta nella caſa dell'anima l'amore ſenſuale quando ci mette il piede, & la riputatione, & la prima sbandita.

Amores nimij, Euripide
Cum acceſſerint non bonam famam,
Neque virtutem attulerunt hominibus.

Colui in vna comedia, *Miſer eſt*, dice, *qui amat.*

Il Petrarca cantò: Petrarca

In ſomma sò, come incoſtante vaga,
Timida, ardita vita degli Amanti,
Che vn poco dolce molto amaro paga.

Il Caualier Guarrino diſſe anco ciò ch'ei ſentiua di queſto in quei ſuoi verſi: Guarino.

O dolcezze amariſſime d'Amore!
Non v'hauerò prouate, ò poſſedute.

Ma chi non credeiſe al parere di queſti valent'huomini, potrebbe vedere, ſe non quello, che narrano le vecchie fauole di Gioue traſformato in beſtia, di Marte legato con rete di ferro, d'Ercole, che fila, di Leandro annegato di Bibli, che muor piangendo, di Piramo, che ſi paſſa con ſpada da banda à banda, d'Ifi, che muore impiccata; almeno quello, che narrano di vero l'antiche Iſtorie, & i buoni autori, di Filetra da Coo, che perdè il ſenno per Baucide, di Catullo, che piange per Lesbia, di Propertio, che ſpaſima per Cinthia, di Naſone, che auuampa per Corinna, di Pompeio,

neo, che corre per Cleoapatra, di Pericle vinto per Aspasia, e di Sannitico Rè per Rodopea: perche dunque maggiormente si verifichi la propositione proposta, alle cose ò gia scritte ne primi libri da noi, ò qui accennate, aggiugneremo gl'infelici fini dell'amore sensuale, perche chi sono in esso auuilupati, ripiglino senno, e racquistino la perduta libertà, & la riputatione.

Il Matrimonio esser vnico rimedio a riparare l'huomo Christiano da quei mali, che gli sourastano per le pazzie amorose.

BRetislao figlio d'Vldarico Prencipe di Boemia, giouane dato a l'armi, amando troppo più ardentemente, che non douea, la figlia di Ottone III. Imperatore, non ostante, che sapesse lei essere in vn monasterio rinchiusa per fino'al e ue rozze, osò di rapirla, e fù con questa occasione. Egli diè fama di volere, per cagion di voto, e di diuotione, gir'a visitare la Chiesa di S. Vuolfango, e condottosi con vna buona comitiua di Caualieri amici, co'quali haueua segreta intelligenza, alla Città di Ratisbona, in hora, che la regia fanciulla doppo cena, passeggiaua con le compagne per vn Giardino del Conuento, tagliata vna catena grossa di ferro, ch attrauersaua l'vscio con vn colpo di spada, rubbolla, & incontinente salito a cauallo, via in Boemia la menò, & sposolla. Giuditta si nomaua ella Cesare, che era all'hora Henrico II. come quello, che le era cognato, prese di cotesta sceleragg ne del Boemo tanto sdegno, che per vendicarlo con ogni spirito, non dubitò di giurare solennemente di non posar mai l'armi, nè licentiare l'essercito perciò assembrato, fino che non hauesse presa la Boemia, & messo il seggio reale in mezzo di quel Regno, con ogni possibil modo di vendetta. Bretislao anch'egli, sentite le preparationi di Cesare, e certificato di quel giuramento nè fece vn'altro, cioè di appizzare tanto fuoco nella Germania, & sì d'appresso al palagio Imperiale, che Henrico in vederlo se ne sentisse offesi gli occhi. Adunque posti gli esserciti d'amendue le parti in ordinanza, ne seguirono varie zuffe, non però fatti d'arme ordinati. In questo tempo la nuoua sposa seppe così ben consigliare il Boemo, che la lasciò con honesta compagnia gire a trouar Cesare, & con lui tanto operò con lusinghe, e prieghi, e col mostrarli il ventre grauido, che lo dispose a riceuere Bretislao in gratia. Rimaneua solo, essendo gia tutte l'altre differenze accommodate, di pensare al modo di soddisfare al giuramento fatto, & qui communi amici con saggio auuedimento s'adoperarono, e fù deliberato: Che Cesare trasferitosi in Boleslauia, che stima esser il mezo della Boemia, quiui disarmato sedesse a guisa di vincitore nel seggio reale. Et che da l'altro canto Bretislao andato in Germania calpestasse alcuni campetti di terra coltiuati, e seminati (da esserne poi il danno pagato a' suoi padroni) e sotto di vna casetta fabricata a quest'effetto appicciasse a vista di Cesare, il fuoco come già haueua giurato di fare, senza però altro danno, ò dimostratione fare. Fù tutto ciò essequito con molta pace, & amore da amendue le parti, di che se ne haueuano dati anco vicendeuolmente li ostaggi; e Cesare donò all'hora al Prencipato di Boemia l'Aquila insegna Imperiale. In cotesta guisa fù resa la pace a queste gran Prouincie.

Vn giouane Scolaro, che và per commettere alta scelerità, e affrontato da vn'Ombra; combatte con essa, ma sempre l'aria percotendo, e in fine battuto da lei su le spalle, doppo tre dì si muore.

VAantinsi, se possono i sacrilegi violatori de'Chiostri delle dedicate Vergini a Dio, di hauere senza presto, e graue ò senza tardo, e grauissimo castigo finiti i g orni suoi. La Germania hebbe vn grau specchio di ciò nel suo Vdone, l'anno d

salute

di salute 940. del quale perche altri scrittori d'Italia trattano, io dirò quello, che auuenne in Spagna pochi anni sono, di questo proposito.

In Salamanca nobile Città di Spagna, e per il studio, e per il sito, fù, poco tempo è vn giouane Scolare della prima nobiltà, il cui nome a bello studio si tace. Attendeua egli alla Teologia, scienza quanto soprana più, tanto da essere inuestigata, ed imparata con la scorta di vna buona vita, e con santi costumi. Egli soleua da prima hauere in se qualche timor di Dio, rotto poscia per le cattiue compagnie, ad vn tratto ogn'argine di ragione si diede à fare (come si dice) d'ogni herba fascio: e trà l'altre sceleraggini, osò vna notte con estrema fatica, e pericolo di scalare le mura d'vn Monastero di Vergini di nota santità. La cosa da principio parue, che gli venisse troppo ben fatta, e che fino il Diauolo le porgesse mano ad entrare, ma quando peruenne alle stanze più addentro, cioè al dormitorio, e che vi trouò inciampo, la cosa (così volente Dio) passò in altra maniera. Passò lui tanto auanti, con la scorta, c'haueua, che la cella vedeua, doue dissegnaua commettere l'alta scelerità: ma quando in quel buio cerca di auuicinarse'e, ecco gli si fà vn'ombra, ò imagine auanti come di vecchio graue, & honesto, c'haueua lunga zazzera, e barba, e nelle mani vna sferza come di nerui di bue alzata in guisa, come che volesse appunto all'hora all'hora percuoterlo. Eraui ito l'infelice garzone, armato di tutte armi da difesa, e da offesa, e teneua in vna mano imbracciato lo scudo, e ne l'altra impugnata la spada: questa dunque strinse fieramente, e di quello coperto, menò vn colpo alla volta del vecchio, e due, e tre, e sempre gli parue che se ben tagliauali la sferza, e le brachia, si rattaccassero tuttauia sub to insieme, come se hauesse battuto il vento. Mentre colpisce à quel modo indarno, ecco l'ombra lo percosse trà vna spalla, e pugna, che lasso al fine, e pesto da i colpi, e mazzate riceuute, cadè in terra. Fù sentito da quei della contrada lo strepito del vano conflitto, e sendoui accorsi alcuni già che si era dileguata l'ombra, raccolsero sù di terra il giouane, e lo portarono à braccia a casa de' suoi. Si auuidde ben tosto della sua follia, che potendo scacciare la notturna visione col solo segno di Croce hauesse voluto, battendo il vento, porsi a manifesto rischio di morte. Più giorni si stette infermo nel letto, e vi fù molto che fare prima che potesse rihauere la sanità. Osseruò il misero, che in ciascun suo colpo, che quando i sembraua di hauere troncato ò braccia della visione que' e si rattaccauano tosto insieme, perche altro non era quel corpo, che aria condensata di che formano gli spiriti i corpi, che di sì varie forme mostrano à gli occhi nostri.

Non hà chiamata di reo amore occhi da vedere ciò, che si veggia fare, conforme à quello, che dice Ouidio:
Quid deceat non videt vllus amans.

SEguono sempre allo smoderato amore, rapine, sforzi, stupri, gare, e tal hor guerre ciuili, con pericolo della desolatione d'Regni interi. La Boemia sotto il Rè Vincislao fù a questo rischio circa l'anno di Christo Signore Nostro 1278.

Vn giouane nobile fù di quei giorni nella Città di Praga, il quale innamoratosi d'vna fanciulla Hebrea, non potea hauere vn'hora di bene, non mangiare, ne posare, se non la vedea. E perche il di lei padre era molto ricco, ma però sù la mercatura, e sù l'vsure solite di cotesta natione, il giouane, che Veleslao nomauasi, affine di intrinsicarsi con lui per hauer agio di mirarla, e vagheggiarla a suo modo, quando vn denaro, quando vn'altro andaua a torre ad vsura, e quando vn pegno portaualì, e quando lo riscuoteua, tanto che pose in piedi il giuoco a suo modo. Si venne in questo il Giudeo ad infermare, e giacea nel letto con febre, onde il gentil huomo, che l'occasione aspettaua di vltimare la sua mala volontà, l'andò a visitare, e fù la visita di tal guisa, che vscendo della stanza dopò il combiato, finse d'vscire anco di casa, ma si nascose con alcuni suoi in vn camerino oppostato, e quiui nel passare,

fare, che fece la fanciulla, la rapì, e come puote di mezo a' pianti, e forzi di lei, per fuggirli dalle mani che furono tutti in vano, le tolse la sua virginità. Fatto questo, perche non valsero suoi prieghi, nè denari, nè promissioni ad acquetarla, sì che nõ si facesse ogn'hora più sentire, iui doue l'haueа suergognata, la strangolò. Egli pensò di nõ esser stato veduto, ma s'ingannò d'auuantaggio, perche vn vicino, che nell'entrare l'haueа veduto, anco nell'vscir il vide. Il Giudeo trouata la figlia morta, e dishonorata, da grauissimo dolore come si dè pensare, fù trafitto; pur il dissimulò, e se ben risapò, non per tanto diede querela del misfatto al Giudice, percioche sapendo quanto era il nobile in gratia della corte, giudicò appresso il danno, douersi anche qualche scorno in capo mettere come Giudeo, e nell'vsure fino a gli occhi. Passò dunque la sepoltura di lei con quiete, e del torto riceuuto non fece moto, se non a chi a lui parue: solo con la forza del denaio corruppe vn domestico di Veleslao, & lo fece di là a qualche mese ammazzare. Non puote l'autore dell'homicidio di persona sì potente stare lungamente nascoso, ma venuto à luce a ciascuno, mosse molto gli humori della nobiltà, che si teneua in Veleslao offesa contro i Giudei tutti: i quali per il contrario conferendo la dishonestà del fatto con la plebe di Praga, quale sapeuano essere auuersaria a' nobili, acquistarono tanti partiggiani, che si puotero porre in armi, e fare à i Nobili, che d'ogni lato minacciauano, testa. Molto sforzo fecesi da amendue le parti, e con l'armi, e con le voci, ma preualse la fattione plebea, come più poderosa di gente, in quelle, e in queste, perche rispinse a dietro la nobiltà, & portò a suo agio a giusta querela del misfatto primo al Rè istesso, che s'apparecchiò tosto di punirlo secondo l'atrocità della cosa, non scordãdosi però della morte del nobile. La nobiltà, che si pensaua douerle essere portato molto rispetto in quel caso dal Rè Vincislao, vedẽdo farsi secondo l'anteriorità del fatto, molto essamine circa lo sforzo, & homicidio della Giudea, e quãdo vno, e quã d'vn'altro ritenersi, arse di gran sdegno cõtro di lui, stimandolo partiale della plebe, & di subito fatto di loro capo vn certo corraggioso huomo, detto Sibonio, chiamato per altro Capodicane, ordirono vna congiura contro lui. Haueua anco di fresco, e quasi nel punto istesso della morte di Veleslao, mandato il Rè vn editto contro chi nè giudicij ciuili, e criminali fosse in frande, & ingiustitia trouato: la qual promulgatione aggiunta al non vedersi risentimento publico contro l'interfettore di Veleslao, in che solo instauano, accrebbe il numero de' congiurati; i quali tanto seppero dire al figliuolo del Rè nomato Primislao, che aspettaua in quella riuolta di porsi la corona del padre in capo, che vel trassero dentro, e gli posero l'armi in mano. La cosa non stette tanto segreta come si diuisauano, & il Rè, che staua sù l'auiso, al primo odore, c'hebbe, per opprimerla con la celerità, fece prendere Sibonio capo di essi, ilquale sù la fune diè fuori il nome di ventiquattro nobili congiurati. A tutti costoro, quando furono conuiti, e condennati, mandò il Rè auanti che fossero, menati fuori della prigione vn pesce cotto per ciascuno, quale senza capo, quale passato dallo spiedo, e quale in più pezzi fatto, perche fosse indicio della morte, che doueuano fare, dicendo, che come staua l'apparecchio da lor prima fatto sù la sua vita, così quel pranso eglino sù la loro in pace si togliessero: & così furono morti tutti, & cessarono i tumulti.

L'affetto carnale non conosce interesse alcuno di fede, ne di honore.

Oratio. NOn è cosa, che più sdegni l'huomo, che la sfealtà, diceua Oràtio. *Segnius irritant animos demissa per aurem.* Perche se s'ha (diceua Plut.) a serbar fede a' nemici, come si dourà poi rompere a gli amici? Oserei dire, che la maggior parte delle dissensioni, e discordie, non da altra radice nascano, che da difetto di fede. Ma di tutti gli affetti, che possono trasportar l'huomo a romperla, ira, auaritia, e desio

desio di vendetta, nessuno ve ne hà più gagliardo, che il cieco Amore, come il seguente successo dimostra.

Circa gli anni di nostra salute 1220 fioriuano nella Città di Firenze quattro famiglie potenti, cioè i Buondelmonti, gli Vberti, gli Amidei, & i Donati. Era nella famiglia de Donati vna donna vedoua, e ricca, laqual'haueua vna figliuola di bellissimo aspetto, e di leggiadre, e vezzose maniere, & già in età da marito. Haueua essa diuisato nell'animo suo di maritarla à Buondelmonte giouane Caualiero, che del legnaggio de'Buondelmonti era il capo, giudicando, che non fosse di quei giorni partito nella sua Città più honoreuole, e buono. Non hauea essa scoperto cotesto suo pensiero ad alcuno, ò per negligenza, ò per credere di poter essere sempre à tempo: quando auuenne, che Buondelmonte diè la fede di torre vna fanciulla degli Amidei. La donna quando lo seppe, si chiamò la più dolente del mondo, pure perche non mancano astutie alle donne, prima, che seguissero le nozze, sperò frastornarle, se le fosse venuto fatto di far, che Buondelmonte sua figlia vedesse, che di sourana bellezza, e gratia era. Mentre stà molto sù l'auiso, e sul cercarne l'occasione, ecco, che veniua solo verso casa il giouane Buondelmonte: & essa, che era alla più alta finestra del palaggio, scese immantinente con la figliuola a basso. In quel punto adunque, ch'essa il vidde passare, se gli fece arditamente incontro, e cotai parole gli fece; Io mi rallegro veramente molto dell'hauer voi preso moglie, ancorche io vi hauessi serbata questa mia figliuola; & spenta la porta, gliela fece à suo bell'agio vedere. Più a tre parole trà lui, & la vedoua gentildonna passarono piene tutte di cortesia; ma quelle di lei talmente inuilupparono il cuore del giouane, che non gli lasciarono vedere, nè ricordare ciò, che giusto, & honesto era. Si pose egli a mirare la fanciulla, e scorgendo ogni sua parte hauere del raro, e riguardeuole & considerato anco il sangue, & le doti non essere punto inferiori à quelle di colei, ch'egli haueua tolta, si accese in tanto ardore di hauerla, che non pensando à fede data, nè all'ingiuria, & al male, che ne poteua seguire col romperla, disse in fine. Poiche me l'hauete serbata, mia sia. Egli è tempo ancora di poter fare quello, che fatto non s'è. Io non potrei senza nota d'ingratitudine (che sia pur lunge da me) rifiutarla. Le bellezze sue son rare, e peregrine, la virtù, e'l valore soperchiano quelle d'ogni altra; stolto sarei, se per vn tal partito, io non rifiutassi quello d'ogni altra donna. Così senza metter tempo in mezo, accioche non ne sorgesse alcun disturbo, si celebrarono le nozze. Questa cosa come fù intesa riempì di sdegno la famiglia de gli Amidei, e quella de gli Vberti, i quali eran loro di gran pezza per sangue congiunti. Però in cosa di tanto momento ragunatisi in vn luogo insieme con molt'altri partiggiani loro conchiusero, che questa ingiuria non si poteua, senza recarsi gran macchia adosso, sopportare, nè con altra vendetta, che con la morte del giouane Caualiero Buondelmonte, vendicar, e cancellare. Et benche alcuni discorressero i mali, che da quella potessero seguire, il Mosca Lamberti huom collerico, fattosi auanti a gli altri disse. Egli suol auuenire, che chi pensa in vno stesso tempo molte cose, non ne conchiude mai alcuna, il che non vorrei, che seguisse hora, quando tempo è di effettuare cosa degna del legnaggio nostro. Vn gran torto non si può, se non con vna graue onta sopir'e cancellare; & quello che fatto ci è da i Buondelmonti, non sò se possa esser maggiore di quello, che è: poiche, & è grauissimo, perche tocca il viuo dell'honore, & apporta scorno à tutto'l parentado, da non torsi giamai senza sangue. Et perche egli è trita, e nota sentenza, che Cosa fatta, capo ha, non s'indugi a vederne il fine. Cōchiusa per tanto, nel collerico consiglio, la morte del Buōdelmonte, diedero il carico di questo homicidio al Mosca istesso, e à tre altri appresso del medesimo humore, Sciatta Vberti Lambertuccio Amidei, e Odorigo Fifanti. Costoro la mattina di Pasca di Resurrettione, si rinchiusero nelle case de gli Amidei, poste fra'l ponte vecchio, e San Stefano, & passando il Caualier Buondelmonte il fiume sopra vna caual-

Gran mancamento di fede.

Morte del Buondelmonte

cauallo bianco, gli furono subito adosso con gli stocchi sfodrati, & sotto vna statua di Marte assaltato, l'ammazzarono incontanente. Quest'homicidio diuise tutta la Città, & vna parte s'accostò à Buondelmonti, e l'altra a gli Vberti. Et, perche queste famiglie erano forti di case, e di torri, e d'huomini combatterono molti anni insieme senza cacciare l'vna l'altra: & le inimicitie loro ancora, che non fornissero per pace, si componeuano per triegue, e per questa via secondo la varietà delli accidenti, hor s'acquetauano, & hor si raccendeuano. E stette Firenze in questi trauagli fino al tempo di Federico II. Dalle Istor. di Firenze.

Is. Fior.

Male poterfi custodire femina, per natura maluagia.

Gio. Mag lib 8. cap. 28.

L'OSTINATO desio di Snione Rè di Dania, di possedere vna certa parte della Gothia, fù la rouina di se medesimo, e quasi esterminio tota e del suo reame; ma non sì, che sfacciata donna non vi hauesse mano. Più volte haueua tentato Snione d'occupare ad Olstano Rè quel paese, e con insidie e con armi, ma non gli essendo venuto fatto; mandò alcuni ambasciatori al Rè nimico chiedendoli la figiuola, ch'haueua da marito in mogliere; à questo solo fine di hauere anche quel peafe sì bramato in dote. Olstano s'auide tosto del disegno dell'inimico, e però negò di dargliela, anzi perche gli ambasciatori, non ostante la negatiua hauuta, istauano pure in importunarlo di ciò, mosso da sdegno gli fece tutti impiccare per la gola, e di subito maritò la figliuola in Iarmerigo Rè de'Suenoni. Commosso il Rè Snione da questa ingiuria, volse ogni sua arte, & astutia ad hauere la donna già in vano addimandata, & fattala sollecitare di amore fino ad vn valente messaggiero, che in habito di mendico più volte le fauellò & die lettere, ridusse la cosa à termine, che la buona Reina nell'vscire del bagno, si com'era l'accordo, si lasciò rapire, e menar in Dania. Di quì nacque vn'aspra guerra trà queste due corone, nella qual restando presso, che dessolata la Dania, lascioni anco il maluagio Rè Snione la vita, e venne in potere di Iarmerigo il Regno, e la sua donna che di ciò fù cagione. Meritaua ella sola ogni punitione, ma amandola oltre modo Iarmerigo, si contentò di sfogare l'ira sua sopra l'inimico. Morto lui, Raualdo figliuolo della disonesta donna in memoria della madre suergognata in Dania, hauuta e la Dania e Suetia, e la Gothia in mano, diede le più honorate, e nobili matrone di Dania a suergognare à suoi soldati, volendo che i mariti fossero in presenza à vedere il proprio dishonore. Tanto può la sfacciataggine di maluaggia femina; la quale l'Historico Vpsalese tanto è lontano da lo scularla del suo rapimento, che dice chiaro di lei, che *Volens è balneo rapta fuit.*

Non douer il Marito lasciar seguire troppo stretta prattica trà la moglie, e persona di non nota lealtà, e bontà.

Autore Leonico Calcondila. Hist lib 6. nel mezo.

SONO già scorsi dugento, e quattro anni, che vn'accidente amoroso annuuolò il sereno della quiete d'vn gran Signore d'Italia; di cui dicono gli Scrittori, che fosse di così benigna, & humana natura, che non si trouò mai huomo che fosse potuto dolere di hauerne riceuuto oltraggio. Egli prese per moglie vna fanciulla di molto buon sangue, che bellissima era, & Ziliola nomanasi: I costumi della donna erano da prima singolarmente buoni, ma assai tosto, cagione vn reo amore, diuennero maluaggi. Dimoraua nel palaggio col Signore vn suo figliuolo naturale, giouane di gran beltà, e leggiadria, sopra'l quale hauendo posti la donna gli occhi, fieramente se ne innamorò. Il giouane di ciò accorsi, non mirando à quello che di vna tal pratica potesse auuenire, tanto le si rese domestico, che ardendo lei, & auuampando lui parimente, in breue à gli illeciti amori loro dier fine. Qualche spatio di tempo passarono le cose tranquillamente tra'l figliastro, e la matrigna; ma à

ma a poco a poco assicurandosi troppo amendui, e dando di se quando vn sospetto, e quando vn'altro, intorbidarono i piaceri loro. Vna cameriera astuta da leggiero sospetto venne a termine, che si assicurò delle cose come andauano tra amendui, & come la lingua della donna non hà freno, hauendo anche ella vn'innamorato in corte, gli scoperse quanto sapeua di ciò. Costui era talmente caro al Signore, che di pouero, l'haueua, & ricco, & nobile fatto, onde non parendoli potete, per la fidanza, c haueua in lui, tacere cosa, che in dishonore gli ridondasse, non prima se ne chiarì con l'occhio proprio ancora, che itosene a lui, così gli disse. Io vorrei, o Signore, che più tosto la terra m'inghiottisse, che patire che gli occhi miei mirassero quello di vituperenole, e indegno, che non volendo hanno pur mirato. Sappiate adunque, che la moglie vostra col figliuolo vostro bastardo si giace, di che son in testimonio di veduta: onde non sia se non bene torsi lui per qualche guisa dauante, & a lei porre qualche freno perche non scorra a maggior precipitio, che il presente. Stordì à questo dire il Signore, & poscia gli addimandò come hauesse ciò potuto vedere, perche ad ogni modo voleua anch'esso cō l'occhio proprio chiarirsene. Il seruitore l'informò di tutto, il modo tenuto in assicurarsi della prattica amorosa trà amendui fù, che sopra la stanza doue tai abbracciamenti veniuano fece vn picciol foro nel suolo: e a questa guisa gli vide anco il Signore insieme vn giorno abbracciati nel letto. Scese egli all'hora all'hora giù nella stanza & improuisamente fattosi aprire, e trouatigli mezi ignudi, alla donna primamente riuolto: E che furia disse, t'ha ò pazza femina, sospinta a meschiarti col mio proprio figlio? Ti è parso dunque bene il macchiar di questa guisa il matrimonio nostro? veramente sei la più maluagia femina del mondo: Rispose Ziliola; Io non mi faticherò a scusarmi punto: hò errato grauemente, e vero, & io sola son capo, & origine di questo fallo, nè ci hà parte questo giouane, che da me è stato a questo partito follemente condotto. Ma è la colpa, & di me sola dè esser la pena, che già non è il douere, incrudelire contro di questo innocente. Indi al giouane figliastro riuolto: Paionti, disse, cose, queste, sleale, da commettere? credeui tu, che lungamente douessero stare coperte? Il figliastro all'hora, già che come attonito non sapea dire cosa in sua scusa, si gettò a'pie del padre, e le chiedeua con amaro pianto perdono. Si pose con instanza il padre ad inuestigare, che era stato di quell'amor'il ministro, e saputolo, ch'era vn buffone di corte, se'l chiamò auanti, e le dimandò, che cosa l'hauesse a così reo vfficio spinto. Quegli rispose, hauerlo fatto per amor del giouane, & ad onta sua, perche già haueua vsurpatasi l'amica del figliuolo, ond era douere, che a lui auuenisse il simile; & era il vero, che il Signore hauuto nouella, che il figliastro amaua vna donna di gran bellezza, prima ch'esso fosse arriuato a bramati abbracciamenti, precorse con presto effetto i suoi pensieri. Queste cose hauendo il Signore vdito, non stette ricercando altro, ma fece il giouane prima, poi la donna, e finalmente il buffone decapitare.

Consideratione Morale.

Q*Vi cum sæpius ad eam veniret, quam moris est eorum, qui in Italia lautius viuunt, iuuenem inter ludendum ad amorem prouocat.* Questa causa n'apporta il Calcocondila, delle indebite fiamme di questi amanti; il pratticar troppo spesso, e libero insieme: cosa non gia, com'ei dice, troppo in vso in Italia, nè appresso i Grandi, nè i mezani. Fa mestiero dilungare ogni occasione a chi vuol dilungare ogni dishonore dalle sue mura Io non voglio già dire con quel Poeta. *Casta est, quam nemo rogauit*, perche è troppo general detto, & credo molte, che sono state pregare, esser però caste. Ma è ben vero ciò che diceua Catone il vecchio, quando si trattaua di spegner la Legge Opia, contro le pompe donnesche; *Omnium rerum libertatem, & licentiam desiderant*, braman le donne libertà di

tutto, & di hauer licenza di far ciò, che vien loro in capriccio, la qual quando conseguono, è più ageuol, che imitino Ziliola, che si serbino qual deurieno; cagione importunità altrui, e la debolezza propria. Argeo, personaggio Greco, trouandosi in vna compagnia di galant huomini, e sentendo, che fauellauano delle mogli di questo, e di quello, non puote fare, che non dicesse loro; Per i Dei, egli non è da ragionar dell'altrui femine, i cui fatti non è ben cercarli, da quei che lor mariti sono in fuori. Et auerte Plutarco sopra tale Apostemma, che tanto studiosi erano li antichi Greci della pudicitia delle lor donne, che l'esser vedute da altri, che da parenti più stretti di sangue, era tenuto dishonoreuole: & questa Legge si prescriueuano le caste donne, che di sorte si stessero nelle case rinchiuse, che nessuno potesse dir bene, ò male di esse. Or se tanto diceua Argeo delle ciancie, che si diceuano dell'altrui donne, che crediamo, ch'hauesse detto di quelle matrone, che vogliono trouarsi à tutte le nozze, ad ogni conuito, a feste, a danze, a mercati, & douunque la giouentù si raguna. Sarà per tanto casta quella, che senza, che altri la custodiscano, farà ogni opra per custodire se stessa, separandosi dalla familiarità di persone, e ricordarsi di quel detto:

Nulla reparabilis arte,

Læsa pudicitia est: deperit illa semel.

Cioè, non poterli con verun'arte riparare l'honor vna volta perduto. Ma non si chiuda cotale proposito senza vn raro essempio tolto da Plutarco. Disse vna fiata à Ierone Rè vn'amico suo, che gli puzzaua il fiato; & esso alla moglie: E perche, disse, non m'hai tu fatto auisato di questo mio difetto? A cui rispose la sua donna: *Putabam viros omnes ad eumdem olere modum*; cioè, io pensauo, che tutti gli huomini hauessero il medesimo fiato, c'hauete voi. Segno, che la casta donna mai si era tanto ad altr huomo auuicinata, che il fiato suo hauesse potuto sentire. Et questi termini dourebbe stare l'honestà delle donne.

Molto di male riuscire souente à chi lascia vagheggiare le figliuole à persone dispari di grado.

FV già ne' tempi della Gentilità, in Aliarte Città della Beotia, vna fanciulla di gran bellezza nomata Aristoclia, figliuola di Teofane huomo de' buoni del paese. Haueua costei due innamorati, l'vno chiamauasi Stratone, e Calistene l'altro: quel'o era ricco, e però fidandosi sul denaio, non haueria creduto, che'l suo partito fosse stato rifiutato per altro, ma questi sendo a'quanto di sangue con lei congiunto, hauea domestichezza maggiore, onde anco era più riamato. Il padre, oue si venne al punto del maritarla non sapendo à qual di questi due partiti appigliarsi, perche se ben piegaua più a Calistene; tuttauia il disgustare Stratone persona potente, e di molto seguito, non era senza gran rischio delle cose sue; volle rimetterfi in ciò a Trofonio huomo primario di riputatione, acciò quello, che a lui paresse douesse farsi. Ma Stratone, sì come quello, qual'era assicurato dai familiari di Aristoclia, ch'ella più l'amasse, che alcun'altro, vi si oppose, e disse volere a quello, che la fanciulla istessa determinasse, stare. Si venne dunque al richieder lei della sua volontà, & si lasciò intendere di non volere altri, che Calistene; cosa, che traffisse il cuore di Stratone, e gli fece machinare gran cose nel cuore. Due giorni fù veduto stare di malissimo animo, ma il terzo, fatto vn sforzo à se stesso, andò con lieto sembiante à trouare il padre, & l'eletto da lei sposo, e disse loro; che se bene molto gli era rincresciuta, per interesse d honore, e d amore, quella ripulsa, hauendo nondimeno dato luogo come douea l'ira alla ragione, era determinato di stare à quello, che il cattiuo suo genio, (che così gli antichi vsauano didire) voleua. Diceua bene bramare di potere con tutto ciò essere amico di amendui, e che cõ tal'animo era venuto à trouargli, acciò conosciuta la limpidezza dell'animo suo, facesse egli vede-

vedere, che sapeua signoreggiare quant'altro huomo à se medesimo. Teofane, e Calistene vdito il suo parlare, & prestandoli fede, l'accertarono per vero, & buono amico, & perche fosse del lor buon'animo sicuro, l'inuitarono anche al conuito solenne, che si doueua per le nozze fare. Stratone fatto quest'vfficio, mise insieme alquāti suoi partegggiani, & quando, auanti il pranso, si codusse con la sua compagnia la sposa al fonte di Cissoessa, per fare sacrificio alle Ninfe di esso, secondo l'vso di quella patria, se li scoprì sopra Stratone armato, co'suoi seguaci, & la prese per vn braccio per menarla via. Calistene non mancò al suo debito, che se bene assalito d'improuiso rattenne la sposa, & non lasciò rapirla: & tanto l'vno, e l'altro si maneggiarono in difesa questi, & in offesa quegli, che la infelice Aristoclia in mano d'amendue vi lasciò la vita attaccossi trà loro fino da principio vna fiera mischia, ma Calistene veduta la sua sposa morta, ò che si fuggisse per tema della possanza dell'auuersario, ò che in luogo, abbandonato si vccidesse da se medesimo per souerchio dolore, non fù mai più veduto, e Stratone, che non potea vedere più dolotoso spettacolo di quello, pentito di quello, c'hauea fatto, passatosi con la sua spada stessa da vn lato all'altro, si lasciò cadere sopra Aristoclia morto.

Il fine de'piaceri disonesti sono, vergogna danno, ò morte.

HAueua Berengario Rè d'Italia, per mogliere Villa figlia di Bosone Marchese di Toscana, donna molto dishonesta, e sfacciata. Quella prese ad amare vn certo Domenico huomo della plebe, & di costumi mo to contormi a i suoi; nè l'amò già per le sue bellezze, ma per la sua gagliardia, conciosia, che se ben era brutto, e disforme, era però di buona ossatura. Haueuano trà di loro appuntate l'hore più accommodate a' lor piaceri, posti i contrasegni, e fermati gli ordini, mà non sì bene, che vna notte, che fù l'vltima della sceleraggine di Domenico al baiar de'cani regii non fosse scoperto, mentre per vna via segreta, alle stanze della Reina andaua. Volle esso la diligenza, e vigilanza de' cani beffare, come altre fiate hauea fatto, ma quella notte rimase il beffatto esso, che lo ritennero per le vesti, nè lasciarono mai fino, che la regia guardia non lo prese, e legò. La buona Reina si destò a quel rumore, & auuedutasi nel mal'inciampo del suo vago, ricorse all'arma solita dell'astutia donnesca, e sgridò ben forte contro il pouero Domenico, dicendo: Ah sciagurato, ah traditore, ci sei pur arriuato, non dè già esser questa la prima volta, c'hai tentato l'honore delle mie donzelle, che ben lo sai, và credi tù a pari suoi, che paiono buomini più da bene de gli altri, & seguì, Sù conducetelo alla prigione, che conuinto si farà di lui quello, che merita la sua maluagità. Era sbigottito l'infelice della subitezza del caso, ma posto ben la mente alle parole della sua Reina, s'auuidde, che per il suo dire gli era quello, che fare, e che rispondere sù la fune douea, insegnato. Adunque posto ne' tormenti, e dimandato ciò, che giua a quell'hora a fare, rispose, che per l'amore, che portaua ad vna cameriera della Reina, & la nominò, se era iui condotto. Il buon Rè, ne men altri pensarono più oltre, & cauati i testicoli al misero, altra pena non gli diedero.

Luitp. l. 3 c. 5. delle cose d'Europa.

Il Prouerbio. Non dormo a tutti, *doue hauessi origine.*

NOn si resti con Plutarco, e con Celio, di raccommandare in questo luogo all'immortalità del vituperio, Galba buffone Romano, perche impari il nostro secolo à detestare maggiormente coloro, che sono dell'humore di lui. Costui haueua per moglie vna bella giouane, & per quello, che ne appare sù le di lei carni vergognosamente senz'altro mestiero fare, viuea. Imaginandosi adunque a più segni veduti, che il famoso Mecenate la vagheggiasse, e sapendo di fargli cosa grata, l'inuitò vn giorno a desinare seco per darli qualche buona occasione caso c'hauesse

Plut & Cel. l. 12. ant. lett.

voluto abbracciarla, & sul fine del desinare, quando s'auuide, ch'era più infiammato di lei, finse di non potere tener gl'occhi aperti per il sonno, e piegaua ad ogni tratto il capo. Allhora vn mariuoletto seruitore s'accostò alla tauola per leuare vn vaso d'ottimo vino, e traccanarselo; qua e sendo pur troppo da Galba veduto, non puote fare, che non gli dicesse. Forse non sai sciagurato, ch'io à Mecenate solo dormo? e fece lasciare il vino in tauola. Quello che successe poi di Mecenate, e della donna non si scriue, perche basta à noi il vedere, come con tai parole si dichiarò costui per vn traditore del le sue carni, e del suo honore.

Prou. di Pŏp. Fest. Iuuenal. Verso mordace sopra i prodighi dell' honor proprio.

Questo dire: ***Soli Mecenati dormio***, è vn'istesso considerato col prouerbio da Pompeio Festo; ***Non omnibus dormio***, nato da vn certo Cepione del medesimo bollo che Galba, il quale era anco detto con voce Greca Pararencon, perche fingeua di dormire, acciochè la sua moglie a maggior sicurtà adulterasse. Et di lui ne fece mentione Lucilio. Et i Grammatici non intendono per altro proposito quel verso Satirico.

Doctus, & ad calicem vigilanti stertere naso.

L'Amore profano non conosce fede, & è pronto ad ogni maluagità.

Parthenio negl'accidenti amorosi.

SI trouaua Diognetto Capitano delle genti d'Eritra in aiuto de' Milesij, all'assedio di Nasso, quando s'abbattè a porre l'occhio adosso di Policrita fanciulla d'esquisita bellezza, & gli piaque tanto, che determinò il tutto fare per hauerla. Adunque messaggieri secreti spedito hauendo, pregòlla al suo volere, ma con questo patto, che auanti, che seco giacesse, hauesse da fare tutto ciò, ch'ella commandasse, giurato solennemente. Diognetto, come vbbriaco dell'amore di lei, non pensò molto a promettere, e giurare, e per Diana, ch'era efficacissimo giuramento a quei tempi, giurò: Satiato dunque il suo disonesto appetito; oue si venne all'osseruanza della promessa, bisognò, ch'egli l'essercito alla sua cura, e fede raccommandato tradisse: ma auuenne vn caso degno di consideratione, che mentre sono i suoi, ridotti in certi aguati, menati a fil di spada, esso ancora inaueduta mente fù morto, secondo che la maluagità sua meritaua.

Di rado auuiene, che i potenti vogliano esser ammoniti, e ripresi della lor mala vita.

Gio: Dubrauio l. 23. hist.

VINCISLAO Imperatore, come quello, che fù dell'humore di quei primi mostri di libidine, Caligula; Commodi, Neroni, & altri, che fossero come lui il Romano Imperio; haurebbe voluto, che ciascuno de'suoi intrinsechi fosse stato dell'istesso carbone macchiato. Ogn'altro pensiero haueua, che di guerra, e d'interesse d honore. Più spesso ne'luoghi publici, & ne gli adulterij fù ritrouato. Haueua egli presa per moglie Giouanna Contessa d'Olanda, donna di viuacissimo spirito, e gelosa dell honore, quanto la nobiltà sua meritaua: & però non poteua ella fare, che souente non lo auertisse con modestia del disonore; che traheua della sua mala vita, pregandolo ad essere più temperato: Ma perche non era capace esso di sì sani consigli, le si voltò sdegnato contro, & le disse: donna, se più osi di consigliarmi come tu hai fatto, viui sicura, che ti farò porre a seruire nel chiasso publico. Indi datosi ad inuestigare sottilmente della vita, che lei menaua, nè trouando vncino doue attaccarsi, per punirla secondo il suo desiderio, chiamò a se Giouanni confessore di lei, & fece ogni sforzo per farlo riuelare la confessione, cosa che non conseguì punto. Adirato dunque per vedersi riuscir male il suo auiso, fece gettare l'innocente Confessore giù del Ponte di Praga, volendo a quel modo sfogare il sdegno suo. Qui mostrò il Signor Iddio miracolo, perche seccossi immantinente il fiume, e stette così asciutto per tre giorni il suolo, fino che il corpo dell'huomo di Dio

fù

ù sepolto, quale haueua esso pensato di hauer tolto da gli occhi, e dalla memoria d'ogn'vno. Mà la Reina, affissando troppo più che non douea il pensiero sopra la sinistra sospicione del marito, morì in breue di affanno.

Scioccamente è accettata per testimonio d'vno sforzo colei, che per molto tempo è stata adultera.

MARIA d'Aragona, che fù moglie di Ottone III Imperatore, riuscì ben sterile al marito, e questo apportò molto incommodo a l'Imperio; ma ve l'apportò molto maggiore con la sua disonesta vita. Si staua ella tutto'l giorno con vn giouinetto in piacere, che come sbarbato, e in habito da donna, non daua catiuo inditio di se; ma questo inganno fù poscia scoperto, & fù il garzone abbrusciato viuo. Perdonato à lei coresto errore, pose mano ad vn maggiore, così riuscita ella incorrigibile. Accesa dell'amore del Conte di Modena, ch'era vn valoroso Caualiero, lo sollecitò, perche seco adulterasse, e non riuscendogli la sua sfacciataggine, come tant'altre hanno fatto in casi somiglianti, l'accusò di hauerla voluta sforzare, & l'Imperatore con precipitoso consiglio, senza molto ventilare la causa li fè tagliare la testa. Passato alcun giorno, la Contessa vedoua, si appresentò auanti al tribunale, doue Cesare stesso sedeua, e con modo graue gli addimandò. Di che pena fosa degno colui, che senza sentire le sue ragioni hauesse condennato vn innocente à morte? Et perche non indugiò Cesare à dire, che meritaua di perder anch'esso il capo: E tù ò Cesare soggiunse ella, sei in questo stato, che senza vdire la ragione del Conte mio marito, lo facesti decapitare, che pur era innocentissimo di quella colpa; e questo s'offerì di prouare, e prouollo con l'esperienza del ferro infuocato, quale maneggiò, e toccò senza nocumento, sorte di proua vsata à quei tempi. Cesare veduto ciò, e riueduta con molta diligenza la causa della moglie propria, la fece come colpeuole, ch'era abbruggiare alla presenza del popolo. Alla vedoua confessa fù prouisto da lui, perche potesse viuere decentemente, & le furono rese alcune cose tolte, & molti presenti, e gratie ne riportò si come il suo valore meritaua.

Iacopo Strada, Honorio, e Crispiniano autori.

Tanto è hauere vna moglie adultera, quanto vna nimica in casa.

HEbbe Federigo Duca di Sassonia per moglie Adeleida, donna di bellissimo aspetto, ma di molto maluagi costumi, & in particolare molto lasciua. Questa scordarasi la fede matrimoniale, amicossi molto strettamente Lodouico Marchese di Duringia, e con esso dimoraua molto spesso, però segretemente. Dubitando però amendue, che vna volta non fossero scoperti à lungo andare, e conseguentemente morti, si pensarono di far morire più tosto il Duca, e maritarsi poi insieme, per render maggiormente i lor piaceri sicuri Vn giorno dunque ordinò il marchese vna caccia; & haueua seco vna gran comitiua di Caualieri, e Baroni; ma prima, che nella selua si ponesse à cacciare, però con la sua Adeleide, la quale presta ad essequire ogni maluagità, finrasi tutta colerica, andò à trouare il marito, che era ne'bagni, e gli mostrò che fosse molto contro l'honore, e riputatione sua, e contro la giurisditione dello Stato, che il Prencipe di Turingia venisse à cacciare così liberamente su'l suo, senza farne pure vn minimo motto di riconoscere la sua autorità. E con queste disse altre parole, che infiammarono di auuantaggio il misero Duca. Così commosso, nè andò con poca compagnia alla volta del bosco, doue il Prencipe cacciaua, e pensando affrontarsi con pochi e di armati, trouò in molti, & armati benissimo, co'quali delle parole venendo a i fatti, in mezo la zuffa, esso primo di tutti vi fù ferito, & morto. Questo seguì l'anno di Christo 1065. Dopo il qual tradimento, si maritarono insieme Lodouico, & Adeleia, secondo il concerto già trà di loro fatto.

Il Cronico Mesburgense lib. 2. cap. 12.

Può dire di hauere finito la guerra, quel Capitano che s'è dato in preda di donna.

Plutarco in Fabio, Liu. lib. 7. Dec. 3. LA presa di Taranto fatta da Q. Fabio Massimo, il sesto giorno dello assedio, fù quanto fà al proposito nostro cosa notabile, e di buon auiso à Capitani di guerra per seruirsi d'ogni auantaggio. Haueuano i Tarentini già caduti in potestà d'Annibale, vn presidio di soldati Brutii, il Capitano de' quali amaua fino al far pazzie vna fanciulla Tarentina, il cui fratello era nell'essercito di Fabio. Essa quando l'hebbe ben allacciato à suo modo, scrisse al fratello la cosa, e narrolla come per gran ventura occorsale; e quegli, accordatosi così col Console fintosi fuggitiuo andò in Taranto, e col mezo della sorella, andò facendosi ogni giorno più famigliare il Capitano del presidio, tanto che, accopiateui l'atti lasciue di lei, lo dispose à dare se stesso, e la Città a' Romani, e di questo ne scrisse à Fabio. Fabio con scelerità si condusse di notte sotto la Città, e posti i suoi soldati poco discosti da quella parte della muraglia c'haueuano i Brutii in custodia, fece dalla parte della rocca, e del posto à bello studio fare gran rumore, e strida, come che quiui i Romani volessero dare l'assalto, e quando hebbe tratti in quel verso tutti i difensori, appoggiò poscia le scale da l'altra parte ignuda di soldati, e con l'aiuto de' Brutii, prese à suo agio la Città. Liuio scriue, che quando Annibale l'amara nouella hebbe, disse. Noi habbiamo perduto Taranto con l'arti medesime con le quali l'acquistiammo. Di maniera, che tu puoi porre anco i tradimenti delle Città, per vno de gli amari frutti della libidine.

Poco può sperare vn Prencipe fede da colui, à chi rapisce l'honore.

Fulg. l. 6. cap. 1. MANFREDO Rè di Sicilia, facendosi il tutto lecito co' suoi vassalli, non hebbe rispetto di vsare violenza alla moglie di Giouanni Rara, Conte di Caserta; non ostante, che il detto Conte guidasse, e reggesse all'hora tutto il peso della guerra, ch'ei faceua contro Carlo d'Angiò. Il credere che potesse stare celato questo suo errore al Conte, il fè traboccare, e perseuerare piu giorni in esso il quale nondimeno come'l seppe, tantosto passò à suoi nemici con lo sforzo delle genti, & aprì à Carlo la via di penetrare fino à l'intimo del suo Reame.

Non conosce l'Intemperanza d'amore interesse veruno di gratitudine, ò di fede.

VN pouer'huomo, nomato Scedaso, à tempi che la Grecia era in fiore, habitaua in Leuttra villetta del contado di Tespia, & haueua due figliuole Ipona, e Milesia, e tutto che scommodo di roba era però huomo da bene, e molto cortese co' forastieri. Venendoli adunque in casa due giouani Spartani, e riceuutili cortesemente, s'accesero essi dell'amore di queste fanciulle, ma hauendo riguardo alla bonta di Scedaso, non vsarono discortesia. Nel ritorno però di Delfo, dou'erano iti à consultarsi di certo affare, tornarono ad alloggiare con Scedaso, il quale si ritrouaua all'hora per auentura fuori di casa, onde furono da le fanciulle, secondo il solito loro, riceuuti & albergati. Vistasi per tanto costoro l'occasione di mal fare auanti, le sforzarono: e veggendo, che non si poteuano le meschine di questa violenza dar pace, le ammazzarono (horribil cosa) amendue, e gettaronle dentro d'vn pozzo, e poi n'andarono via. Ritornato Scedaso, e non ritrouando le figliuole, ma si bene ogn'altra cosa in casa, come vi haueua egli lasciato, stette buona pezza dubbioso, & ansioso di ciò, per fino che vn cagnuolino col baiare: col correre hora à quel pozzo, & hor'à lui l'auertì di quello che era. Onde ritrouateui le figliuole morte, ne le cauò, & essendo da i vicini detto, che il dì auanti haueuano visto entrargli in casa i detti Spartani, che i giorni adietro alloggiati haueua, s'auide
(Scelerag gine immensa.)

testo

tosto, che senz'altro dubbio questi erano quelli, che haueuano ciò fatto, poiche nel primo loro andare a l'Oracolo non si vedeuano sarij di lodare queste fanciulle, & di auuenturati chiamare loro a chi fossero tocche per moglieri. Per questo deliberò di gire in Sparta, e di dare di tanto caso minuto conto a gli Efori. Giunto dunque nel contado di Argo è fattoglisi notte per istrada, si fermò in vn'hosteria, doue trouò vn vecchio Cittadino di Oreo terra posta sul contado d'Osticaride, il qual piangeua, e bestemiaua forte gli Spartani. Dimandato questi, che cosa di male hauesse da'Spartani riceuuto, perche cosi parlasse: raccontò come sendo la Città sua soggetta a'Spartani era loro mandato per Podestà Aristodemo crudelissimo, & ingiustissimo huomo; ilquale amando vn suo figliuolo di maluagio amore, nè giouandoli preghi, nè promesse, si desiderò di torlosi per forza dalla scola delle lotte oue si ritrouaua. Ma essendoli ciò vietato dal maestro della scola, e da alcuni altri giouani, che l'aiutarono: pose il dì seguente in ordine vna galera, e rubbatolsi per forza, lo varcò nell'altro lido. Quiui volendo sforzarlo, perch'esso non voleua acconsentirli, e facea forza per iscampargli di mano, l'ammazzò. Ritornato poi in Oreo, fece vn bel conuito. E seguiua il vecchio; io c'haueuo fra quel mezo tanta sceleraggine vdita, vò prima a sepellire il mio figliuolo, e poi drizzo i piedi alla volta di Sparta, à fare il tutto a gli Efori intendere, i quali non ne hanno perciò fatta, nè fanno dimostratione alcuna. Vdite Scedaso tutte queste cose, restò molto malcontento, e confuso, pensando, che nè anco à se sarebbe fatta giustitia. Raccontò anch'egli con quell'occasione, il caso delle sue figliuole. Allhora quel buon'huomo il persuase, che non andasse per niente à gli Efori, perche vi perderebbe ad ogni modo i passi, ma più tosto se ne ritornasse per la via corta à casa a sepellire le figliuole: se ben volle Scedaso ad ogni modo andare auanti; Giunto adunque in Sparta, narrò il tutto a gli Efori, che Senatori de' più vecchi erano della Republica; e vistosi schernito, n'andò di subito al Rè: e poi particolarmente riempì tutta Sparta di questa nouella, lamentandosi di tanta ingiuria, che gli era stata fatta, e piangendo le sue calamità. E perche pareua, che non ne fosse fatto caso, cominciò il meschino a guisa di pazzo à correre per tutta la Città; & hora alzando le mani al Sole, & hora battendo co'piè la terra, inuocaua le furie Infernali alla vendetta delle disgratie sue. Vltimamente dopò hauere ben gridato, e dolutosi assai ammazzò se stesso. Non passò molto tempo, ch'ei parue, che ne patissero gli Spartani le meritate pene. Percioche essendo Signori di tutta la Grecia, & hauendo in ciascuna Città, e luogo buone guardie, Epaminonda Tebano non ne lasciò pur vno in vita di quanti n'erano in guardia della sua Città. Et mouendogli perciò li Spartani guerra, i Tebani si fecero loro incontro a Leuttra, come luogo di buon augurio, percioche in quell'istesso luogo haueuano i Tebani altra volta ricuperata la libertà. Gli Spartani dunque nella zuffa, furono quì appunto presso la sepoltura delle figlie di Scedaso rotti, & morti tutti. Dicono in oltre che prima, che si attaccasse il fatto d'arme, restò molto spauentato Pelopida, vno de'soldati Tebani, per alcuni segni, che all'vso de'Gentili, egli non pur haueua osseruati, ma interpretati in mala parte. Percioche gli parue di vedere in sogno Scedaso, che l'essortaua a stare di buona voglia, percioche gli Spartani erano venuti in Leuttra à sodisfare la pena della morte delle sue figliuole. Il perche Pelopida, essendo ancora gli Spartani in Tegea con l'arme in mano, mandò in Leuttra a cercare di questo sepolcro, & ritrouatolo, vscirono con gran speranza della vittoria in campagna, & combattendo vinsero. Plutarco negli Opusc. Celio lib. 5. S. Gi. tol. l. 1. in Iouinian. che vuole, le figlie di Scedaso essersi da se per troppo dolore vccise.

Violenza grande di Tiranno

Vccisor di se stesso.

Consideratione.

IO vorrei, che il narrato accidente fosse letto, e considerato da quelli, che tutt'hor si lagnano de'suoi tempi, come che sieno assai più maluagi, che si sieno mai stati

Infelicità de' tempi del paganesimo. Perche sò, che resterebbono chiariti ageuolmente, e conoscerebbono; che non pur erano infelicissimi i tempi della Gentilità, per cagione dell'Idolatria, ma etiandio peril poco conto, che si faceua della giustitia, e dell'altre virtù. Conciosia, che i Prencipi di quei secoli haueuano per lo più la volontà per ragione, doue noi nel sereno della luce Euangelica trouiamo i Prencipi, & i Magistrati senza paragone più temperati, e più giusti. Se parliamo de gli antichi, è celebre quel giudicio degli Ateniesi, il cui Magistrato douendo, in vna causa contro di Frine meretrice, dar la sua sentenza, e punire la sfacciata di alcune sceleraggini commesse, perche si lasciarono addormentare dalle sue bellezze, e gratie, la lasciarono partire per la più giustificata donna del mondo. Il Magistrato de' Lacedemoni, sendogli accusato di vn gran latrocinio vn certo Euefno, così furono lunge dal punirlo, che lo lodarono anche publicamente. Callia fù assolto da gli Ateniesi di alcune malungita. I Romani, che portauano sì bel nome di giusti, assoltero anch'essi P. Clodio, il qual'era entrato furtiuamente nel Tempio della Dea Bona vestito da femina, doue gli huomini non poteuano porre il piede, e questo per l'amore di Pompeia moglie di Cesare.

Plutar. *Rumor fuit* (dice Plutarco) *etiam adulteratum pecunia iudicium fuisse*. Che non accade poi scriuere degl'Indi, Etiopi, Massageti, e d'altre barbare nationi, lequali lasciauano gli adulterij impuniti.

Non è cosa però, che toglia più la riputatione a Prencipi, a Stati, & a Magistrati quanto la fama d'essere ingiusti, di lasciarsi corrompere da denari, & da presenti, e di far differenza, nel render la ragione, dal più al meno potente. Sara sempre infame per questo almeno la Republica de Cartaginesi, laquale hauendo il suo Annibale, contra ogni ragione di pace, giurata già da Asdrubale in Roma publicamente, presa, e rouinata affatto la Città di Sagunto confederata co'Romani, non pure lodò il fatto quando lo seppe, ma querelandosene i Romani, osò di mandar Ambasciatori à Roma per difender così sporca, & ingiusta operatione. Sarà eternamente macchiato il nome di Alessandro Magno, che veccise l'innocente filosofo Calistene, perche non volle imitar l'altrui follia di adorarlo per Dio. E ben dice Seneca nel 6. lib. delle quest. natur. che si sia detto, Alessandro veccise tante migliaia di Persiani, sarà anco aggiunto, che veccise Calistene; se sarà detto, che tolse la vita al potentissimo Rè Dario, sarà agggiunto, che la tolse anco all'innocentissimo Calistene: & se si narrassero tutte le sue vittorie ottenute in varie parti del mondo, e di bellicose nationi, pur che si aggiunto, che veccise Calistene a torto, questo basta a metter a tanto suo nome vn'oscurissimo manto d'ignominia adosso. Non sarà nè anco lesta se non con disdegno l'ingiustitia di Cleomene Rè di Sparta, che hauendo fatto per sette giorni tregua con gli Argiui, la terza notte poi gli assaltò sproueduti, e diè loro vna gran rotta; e si scusaua poi con dire; *Cum diebus in iureiurando non comprehensas noctes*, cioè, che ne' patti della tregua non vi erano comprese le notti

Alessand. Magno e sua ingiustitia.

Cleomene e sua frande.

Aggiungasi a questa consideratione il male del violare la ragione dell'hospitio, cosa in ogni tempo stimata tanto grande, quanto veramente ella è. Plutarco nella vita di Dione, non si può satiare di biasimar il scelerato ICELE. Questi dopò, che fù veccilo il buon Dione, sendo stato suo grande amico da viuo, volse torre Aristomaca suocera, & Arete moglie di lui in casa, e n'hebbe per più di buona cura. Indi però a non troppo tempo, corrotto da alcuni nemici del morto, messa in punto vna naue, vi pose le innocenti donne sopra dando voce di mandarle in Hellespontо; L'Hellesponto però fù, che le fece ammazzare, e poi gettar in mare, ò pure secondo altri, le fece così viue gettar a'pesci. Ma non se ne vantò egli alla lunga, perche preso poco appresso dal Capitano Timoleonte, fù scannato insieme con due figliuole, in vendetta delle due annegate donne. E l'istesso Plutarco nella vita d'Arato, colma di vitupero Filippo figlio d'Antigono Rè di Macedonia; perche in ricompensa del cortese albergo, che li diede Arato Sicionio, personaggio di molto valo-

Plutar. in Dione.

Plutar. in Arato.

re,

re, gli disonorò la nuora, tolse poscia a lui stesso con veleno la vita, ma con stregarie leuò etiandio al minore Arato il ceruello. Se ben non la si passò nè anch'esso asciutta; percioche i Romani lo soggiogarono in più volte, & fecero tributario, senza che di nessuno de' suoi figliuoli si vedesse mai lieto.

Si scorda la vita propria chi troppo ardentemente ama.

AMò Trasimede valoroso Caualiero Greco, molto focosamente la figlia di Pisistrato Tiranno d'Atene, nè fidandosi di poter ottenerla dal Padre di lei, disegnò di rapirla, occorrestene ciò, che si volesse. Tolti adunque seco molti giouani nobili suoi pari, armati di tutt'arma, e montato sopra alcuni legni leggieri, in tempo, che la fanciulla in alto mare, sopra di vna naue faceua vn sacrificio ad alcuni falsi Dei; assalì con impeto, e furore i legni del Tiranno, sbaragliolli, e presa la naue doue le donne erano, nauigò con essa verso di Egina. Auuenne in quell'hora medesima, che solcauano i vincitori felicissimamente il mare, che Ippia maggior figliuolo del Tiranno, ilquale con alcuni vascelli teneua netto il mare de' Corsari, vista questa naue affrettarsi molto, & però stimandola di ladri, inuestì ferocemente in essa, e conquistolla; & fù molto lieto per hauere racquistata la sorella, & fatti gli rapitori prigioni. Sbarcato dunque in Atene, appresentò costoro al padre, i quali, e particolarmente Trasimede, così furono lontani dal supplicare Pisistrato di vita, che anche l'animauano a fare pur tosto di loro ciò, che gli daua l'animo: & a lui, che si marauigliaua dell'ardimento loro, dissero; Che all'hora si spogliarono affatto dell'amore della vita, quando determinarono di rapire la sua figliuola. Pisistrato restò anco maggiormente preso dalla generosità di questa risposta: onde gli liberò tutti subito, & concesse di buona voglia la figliuola da lui tanto amata a Trasimede. Polien l. 5

Ciò, che li gioui di dire, ò ciò, che bene stia il tacere, non vede vn innamorato.

EVDOSSIA Imperatrice, moglie di Valentiniano III. era sì bella, e gratiosa donna, che moueua ageuolmente il marito à quello fare, che voleua ella. Massimo generale dell'armi nutrì molto tempo segrete fiamme d'amore per lei; & vltimamente perche pensò, se leuaua l'Imperatore di vita, di poterla hauere per moglie, gli fece insidie, e toltogli l'Imperio, & la vita, per se stesso l'occupò. Con l'Imperio egli hebbe anco ageuolmente Eudossia che non sapendo l'ordine della morte di Valentiniano come fosse passato, non seppe, essendo valoroso huomo Massimo, rifiutare il partito. Celebrate le nozze alla grande, con quel giubilo dell'innamorato huomo che si può pensare, la prima notte che seco si giacque intorbidossi per guisa la sua maluagità, che nulla più, o fosse che il giusto Dio volesse, che a luce la sua maluagità venisse, o fosse, che la vana sicurezza di non douer temere a se quelle insidie, che altrui rese haueua, ve lo trasportasse. Egli come si fù a lei accostato, ragionando confidentemente, si lasciò scappare queste scioche parole di bocca. O quale, e quanto è stato o Eudossia, l'amore che t'hò portato, e quanto il desiderio di venire a questi abbracciamenti cō te. Tu puoi ben credere o donna, che altro non mi fece far quello, ch'io feci contro di Valentiniano gia tuo marito, e mio Signore, che l'ardentissimo amore, ch'io ero sforzato a portarti. E con queste, altre parole, quasi pensandosi di dir poco, vi meschiò. Ella, che era di generosissimo, e viuacissimo spirito, si strinse coteste parole al cuore, che le seruirono in vece di dardo a traffiggerla, & in vece di stimolo a mouerla alla vendetta della morte di Valentiniano. Tenne Eudossia quella ingiuria come fatta a se stessa, e non tanto pensādo di vendicar il morto marito, quanto se stessa viua, ch'era ridotta, a nozze mescolate a quel-

quella guisa di sangue, e giorno, e notte si diede a pensare come potesse torre Massimo di vita. Andò prima riuolgendo se nella corte ci hauesse persona ad essequir il suo intento, & a maneggiar la morte di lui con la douuta segretezza; e quando si vide scarso quiui ogni partito, si riuolse al Rè de'Vandali in Africa. Mandò per tanto ricchi presenti a Genserico lor Rè, e con quei lettere molto affettuose, pregandolo a voler disporsi di venire con poderoso essercito a liberar lei da vn crudelissimo nemico, e la Città di Roma da vn infestissimo Tiranno, oltre che ciò facendo, gli ricordaua, che vendicherebbe ad vn punto stesso la morte di Valentiniano già tanto suo amico confederato, quanto l'hauergli dato Honorico suo figlio per ostaggio di fede dimostraua. Genserico veduto destarsi a gran speranza di allargar il suo dominio, non indugiò a risponderle, che per tutte quelle ragioni addottegli, non era per mancarle d'ogni possibile aiuto, ma vedesse pur lei, che i lor consigli non si venissero auanti al tempo a discoprire. Egli si diè per tanto a metter d'ogni lato insieme danari, e genti. Formò vn armata poderosa, & messiui dentro da trecento mila Vandali, e Mori, spiegò le vele al vento alla volta di Roma: che le menti di ciascuno erano tutte a farsi delle spoglie di quell'alma Città ricchi riuolte. La cosa si seppe in Roma sì tardo, che non vi fù tempo di mettersi in tale difesa, che ne hauessero tante genti Barbare potute addietro respingere. Onde chi doueua prouedere trouandosi da paura occupato, non sapeua essercitare il maneggio della guerra, & aggiuntoui il vedere, che è nobili, e plebei quasi tutti per tema della vita si fuggiuano della Città, & si andauano a porre trà selue, e mõti più aspri per saluarsi, si riempiua di scompiglio miserabile il tutto. Lo stesso Imperatore Massimo, quando nella presente calamità si vide abbandonato da gli amici, e parenti, & trouossi alienati gli animi di ciascuno talmente, che non haueua in chi sperare, si diede anch'egli per compagno a quei, che fuggiuano della Città. I Senatori, e gli altri nobili, che ciò viddero, ricordeuoli ciascuno di vecchie ingiurie, & l'animo volgendo alla vendetta, gli attizzauano i soldati armati, & la plebe contro, per modo, che non fù chi non lo bestemmiasse apertamente, & oltraggi grandissimi dicessegli, nè quì stette il furor popolare, che anco presi di terra i sassi, lo lapidarono. Capo di costoro fù vn certo Orio Tribuno Romano. Il corpo del misero Imperatore, poiche fù con gli vncini strascinato quà, e là, hebbe nel Teuere la sepoltura solita a' Tiranni, & a quei primi mostri dell'imperio di Roma. Genserico poi a suo bell'agio puote entrare nell'abbandonata Città, e farne quello, ch'ei volle. Per tre giorni vi stette dentro col suo essercito, ponendo a sacco le più ricche cose, spargendoui molto sangue. Tutto ciò auuenne per colpa del folle Impetor Massimo, ilquale già c'haueua commessa così alta sceleraggine, non la seppe, ò non la puote coprire.

Mass. Imper. lapidato.

Non porta dote alcuna in casa del Marito colei, che và carica di Stati, & ignuda di honestà, e di fede.

Il Dubrabau nell'hist. di Boemia.

TRà Lodouico Bauaro Imperatore, come capo della fattione Gibellina, & Giouanni Rè di Boemia come capo della Guelfa, fù sempre rimasta grande, & se ben tal'hora si pacificarono, & deposero l'armi, non però si deposero gli odij affatto. Haueua il Rè Boemo maritato il proprio figlio del suo nome istesso in Margarita figlia del Prencipe di Carintia, & quel paese ne haueua in dote hauuto, del quale aumento non sentendo piacere l'Imperatore, trouò assai presto il modo di fargliela perdere, & fù questo. Egli fece con messi segreti intendere alla nuoua sposa, che se hauesse voluto, sotto colore, che lo sposo fosse impotente al matrimonio, far diuortio, da lui, e fuggire in Alemagna, esso le haurebbe Lodouico suo figliuolo dato, & fattola la prima donna del mondo per dignità, e per ricchezze. Tu non puoi dire più, che dire Donna sfacciata. Amauala molto il Prencipe di Boemia, amauala il Rè, e sembraua, che anch'essa rispondesse di amore: ma tentata che fù d'ambitione,

credè,

cedè ad vn tratto. Diede adunque voce in quel modo, ch'ella puote, e lamentossi della impotenza del marito innocente; e fuggitasi con buona scorta alla volta di Lamagna, osò anche di dimandare la sua dote indietro, & hebbela con l'auttorità, e con forze di Cesare. Posesi vna gran guerra in piedi; il fine di essa fù, che rimase al figliuolo dell'Imperatore la sposa con la Carintia in dote, & il Boemo hebbe, a parte di rinfacimento, il Contado di Tirolo per se. Non molto passò che il Prencipe, falsamente accusato d'impotenza, hebbe di vna concubina vn figliuolo, ilche diede chiaro a vedere l'inganno dell'vno, e la sfacciataggine dell'altra.

Ad ogni suo passo troua apparecchiate insidie, vna donna bella, & honesta.

ERano già in Galaria due Cittadini Francesi per sangue congiunti, & molto cari l'vno a l'altro, i nomi de quali erano Sinato, e Sinori. Auuenne, che amendui si trouarono da vna fanciulla Greca molto vezzosa, e bella, laqual procurauano di hauer per moglie, e però la seguiuano, e seruiuano ardentemente Sinato valendo molto nell'arte di amore, aggradì molto a Camma, che tal'era il nome di lei, e l'hebbe per moglie, e se ne tenne felice. Sinori suo riuale vedutosi caduto di quella speranza, nè sentì vn estremo affanno; la doue Sinato temendo molto di perdere Camma, laqual era affabile, gratiosa, amorosa, e sopra tutto di singolar beltà, si dispose d'offerirla alla Dea Diana (così vsauano i Gentili) accioche guardasse lui da pericolo, & sua moglie da infamia: & veramente dice Plutarco, che questo Caualiere fù molto considerato, poiche veggendo la moglie sua per la singolar belta esser da molti bramata, sapeua, che si guarda con difficoltà a quello, che molti desiderano. Ma quantunque Camma fosse accasata, & nella protettione della Dea Diana, tuttauolta Sinori suo antico innamorato le si aggiraua di continuo intorno, & ò ne gli ss'ella à tempij degli Dij, ò caminasse per le piazze, e vie, ouunque in somma la poteua vedere, mille segni d innamorato, & appassionato cuore le daua; dandosi fermamente a credere, che la sua seruitù fosse bastante a mutare il casto pensiero di Camma. La donna però la quale era nomata per tutta la Grecia per la sua beltà, assai più chiara era per esser virtuosa, & magnanima, il che si vide chiaramente, perche dopò che fù maritata non mai puote Sinori hauer da lei vn piacere, ne cauarle di bocca vna parola, nè che mai si mettesse a finestra, ò che pur la mirasse in faccia, perche le virtuose, & generose Signore non soddisfano a l'honestà con l'esser semplicemente buone, ma non debbono mostrar segno di essere ardite a diuenire cattiue. Ma è pur il vero, che il cuor preso d'amore non stima pericolo per venire al suo desiderio. Sinori veggendo di non potere piegare Camma con prieghi alle sue voglie, nè vincerla con doni, determinò di vccidere Sinato con imaginatione, che la donna rimanendo vedoua si sarebbe accasata con lui, auisandosi, che ella non si mettesse a far male, perche le mancasse il desio di farlo, ma per non hauer luogo di mal fare. E tanto essequì. Quello morto, subito la fece richieder per mezzo de' suoi parenti, che si volesse accasare con lui, & gli perdonasse la morte del marito. Camma, che era donna di gran cuore, & che per l'occasione di questo accasamento veniua ad hauere commodità di fare quanto desideraua, rispose a' parenti come accettaua il partito, & fece per quelle intendere a Sinori, che lo accettaua per marito. Era costume in Galatia, che lo sposo, & la sposa mangiassero in vn piatto, & beuessero in vna tazza nel giorno, che si celebrauano le nozze. Camma adunque apprestò vn vaso pieno di vino, auuelenato, & fattasi portar vna viuola, sonandola con mano cominciò a cantare auanti la Dea Diana in questa forma. Protesto a te Diana, & giuro, che se mi son conseruata per fino ad hora in vita, questo non è stato ad altro effetto, che con animo di pigliar qualche vendetta. Se non fosse stato questo rispetto

rispetto di vendicare il marito, e che fine eſser dimorata tanto in queſto maluagio mondo: Egli m'è tolto colui, in cui riposaua, ch'amaua, & a cui viueuo; non è dunque il douere, ch'io ſia più d'altri: poiche viddi lui trà i vermi, e me trà i nemici, lui circondato di terra, & me di malinconia, tù ſai ò Dea Diana, che non mai fui ſenza noioſi penſieri, hor d'affogarmi hor di laſciarmi morire di fame, hor di appiccarmi, & hor di trouar chi mi vccideſse, perche non mi pareua bene, ch'io ſteſſi ſenza la miglior parte di me ſteſſa. Supplico dunque tè, gran Diana, & l'altitonante Gioue, che vi ſia accetto il ſacrificio, ch'io farò hoggi della mia vita. Mio padre già è morto, la mia madre non viue, i miei amori ſono forniti, la mia robba è conſumata, il mio hon re è ſcordato, il mio cuore è nella ſepoltura; hor non mi reſta, ò marito mio altro, che la vita, laqual offeriſco ſpontaneamente à te. A Sinori poi, che preſume di eſser mio marito, e conſumar meco il matrimonio, prego li Dei immortali, che in vece di camera nuttiale, faccino vn ſepolcro, di veſte lieta, vna da morto, di nozze, eſſequie, di muſica, pianto, & viuande delicate, vermi affamati. E ben sareſte ingiuſti, ò Dei, ſe à queſto maladetto Sinori voi non leuaſte la vita, hora, che egli è più bramoſo di viuere, poſciache egli leuò a mio marito in tempo, che egli meno bramaua di mor re. Tù ſai, ben, ò Diana, quanto lieta, e contenta mi parto di queſta vita, & vò nell'altra a cenare con mio marito: & ſe per caſo mi saranno ingrati i morti di coſi degna impreſa, almen ne terranno ſempre memoria i viui. Camma adunque fornite tai parole, beuè, & diede à bere di quel vino auelenato à Sinori, ilqual penſando, che foſse vino, o acqua pretioſa, beuè ſenza ſoſpetto; & auuenne, ch'egli morì a mezo dì, & eſſa poi che venne la notte: & ſi pianſe tanto di cuore la ſua morte per tutta la Grecia, quanto tutti amauano la ſua vita. Plut. nel lib. delle Donne illuſtri narra queſto accidente.

Infelice fine di caſta donna & di pazzo innamorato.

Conſideratione morale.

COſi fece la Donna Greca. Mà a noi, che viuiamo nella luce dell'Euangelio, non è lecito vccider ſe ſteſſi, nè per riſpetto dell'honeſtà perduta come Lucretia Romana, nè per vederſi vinti, come M. Bruto, nè per fuggire vergogna, come Cleopatra, nè per moſtrarſi amoreuoli a padroni, come Neera, e Carmione, ne per fuggir tormenti, come Opia Vergine Veſtale: ne per perdita della gratia de'Grandi, come M. Lollio, nè per vſcire d'infermità lunghe, come Pomponio Attico, & Ariſtarco Grammatico: ne finalmente per far ſanguinoſe eſſequie a' morti mariti, come la Greca noſtra, di cui s'è narrato il caſo. Nel narrato eſſempio vorrei ſolo, che ſi ſcorgeſse il molto amore di moglie verſo il marito: affinche i ſecol noſtro s'arroſſiſse. Egli è honeſto, che le mogli amino i lor mariti, & procurino di eſſer amate da quelli, e queſto deuono fare non ſolamente fin che ſon viui, ma anco dopò la morte, che diremo poterſi con il conſeruarſi caſte, e con ſuffragi all'anime loro fare: perche ſe le mogli ſeruono al marito nella vita, potraſſi pur iſtimar, che lo faccino per timore, ma l'honor, che gli portano, poiche ſon morti, non ſi potrà creder, che naſca d'altra radice, che d'amore. A conſeruare l'amore tra maritati il Pontano ne dà quel bel rimedio nel 3. lib. de Obedientia. *Si vir ſurdus ſit, vxor verò cæca*. Cioè, ſe il marito ſarà ſordo in ſopportar molte parole, che dirà moglie geloſa, ò caparbia, & ſe la moglie ſarà cieca in non voler vedere tutte le prattiche del marito. Più bello però parmi quello, che vſaua Liuia moglie d'Auguſto, per teſtimonio di Dione nel cinquanteſimo ſettimo di ſua Hiſtoria, doue dice. *Liuia per modeſtiam, & in conuiuendo artem in Auguſtum virum, ad eius libita ſibi eum deuinxit, & quæcunque impetrare potens erat.* Cioe s'obligò Liuia con la ſua modeſtia, e con la bell'arte del diſſimulare, talmente il ſuo marito Auguſto, che non era coſa, che da lui non haueſse impetrato. Or ſi vergognino a tai eſſempi quelle pazze moglieri, che con beuande amatorie, e con ſtregherie ſi procurano l'amo-

Lucretia. Bruto. Carmion Oppia M. Lollio. Pōp. Att. Ariſtarco

Come poſſan le donne dopo il morir de' mariti moſtrar il loro amore.

Pont. de Obed.

Dio l. 57.

re

re del marito, che sendo Christiane, sono superate d'ingegno, e di valore dalle pagane; poiche non si domesticauano con fattucchiarie, ma per lo più lunge dalle lor case le cacciauano.

Il Nimico stesso; che ne sospinge il libidinoso ad adempire i suoi capricci; lo sospinge parimenti al supplicio in questa, e nell'altra vita.

SI trouaua vna gran Signora Christiana nell'Indie nuoue, haueua in casa a suoi seruigi vna fanciulla di circa sedici anni, la quale sendo stata presa in guerra, capitò alle sue mani, e la fece batteggiare, imponendole nome Caterina. Con l'età si scoprì ella per molto vitiosa; e se ben ripresa dalla padrona, che temeua Dio, venne a tanto, che segretamente con alcuni disonesti si trouaua spesso, nè però se ne confessaua per non essere mala femina tenuta. Molto tempo caminò questo giuoco, che perche non se n'auide la padrona, non vi puote rimediare: Et la Caterina qualhor gli altri si appresentauano alla confessione, si presentaua anch'ella ma si teneua i suoi graui falli fra i denti. In questo il Signore, che molte volte inferma il corpo per sanare l'anima, permise che nel mese d'Agosto in quei caldi immensi fosse sospesa da graue infermità: & all'hora se ben mandò a chiamar il Sacerdote per parer buona Christiana, non però si confessò interamente: e questo fece nel tempo, che ammalata giacque, noue volte. Anzi che quando il Sacerdote si partiua, fù vdita più volte dire. Ben parebbe ch'io non hauessi altro che fare, se volessi dire a costui i fatti miei, tanto l'haueua il Diauolo nelle sue libidini acciecata, & confermata. Et queste accompagnò con altre parole indegne, onde ne rimaneuano assai le altre tanto scandalizate. La Signora, a cui tali cose erano state più volte riferte, ne garrì più d'vna volta la Caterina ma scorgendo poco appresso, che l'infermità se le faceua maggiore, fattole, per non disperarla, assai buon sembiante, ne sottrasse da lei i commertij, ch'ella haueua con varie persone hauuti; & come il Demonio a finche non se ne confessasse al suo tempo, si ponea in forma di brutto Etiope dal sinistro lato del letto, & la minacciaua, che non manifestasse altrimenti quei peccati, atteso, che oltre all'essere piccioli, e leggieri, haurebbono più tosto fattola stimare maluaggia femina, che altro buon'effetto operato. Disse appresso, che dal destro lato le appariua Santa Maria Maddalena essortandola a dir pur' al Sacerdote ogni suo fallo Questo vdito, per torla di quel periglio, fè chiamar di nuouo il Sacerdote, e informatolo di ciò ch'era seguito, perche s affaticasse à ridurla ad intera confessione, l'introdusse. Egli fè ogni impossibile, ma nulla fece, perche quante più parole spendeua in esortarla, ella tanto ne diuentaua ogn'hor più ostinata, per modo, che manco fù possibile il farle in nome di Giesù proferire. Vn'altra volta, dandole posta l'Imagine del Crocefisso, perche la mirasse, e si facesse a pensare, che egli n'era per noi morto su'l duro legno della Croce, rispose con disdegno troppo grande: Io lo sò; & che volete che ci facci? La pia Signora all'hora: Voglio, disse, che a lui ti volti, e gli chiegga d ogni fallo tuo perdono, percioche egli è apparecchiato, se ti confessi compitamente di perdonarti. A queste parole rispose Caterina; Deh vi prego non siate moleste; e in questo partitasi la padrona della stanza, cominciò la misera a cantare canzonette amorose, e sozze, e in questo humore, senza poteruisi por rimedio, piu giorni stete. Al fine, vna notte chiamò la infelice la padrona, e le serue tutte, e con somma ansieta disse; Io son cruciata grãdemente nell'animo, per hauermi seruito si male della confessione: e da quell'hora per fino alla meza notte si contrasse tutta, e diuenne fredda di modo, che morta riputandola, hoggimai della sepoltura trattauano: ma tornata poscia in se, e chiamato il Sacerdote, niente però meglio si confessò di quello, che prima fatto haueua Tre hore appresso, poco auanti ch'ella spirasse, essortata affettuosamente delle serenti, che prendesse con vna mano il Crocifisso, & con l'altra la candela benedetta, e cosi

Fran. Bẽcio, e Gasparo Spitillo autori nelle let.

Cuor indurato di donna.

Come mal muore chi mal visse.

così ne inuocasse il santissimo nome di Giesù, rispose, E chi è egli questo Giesù? io non lo conosco, e così dicendo voltò il viso alla parete, e fattasi à l'vltima parte del letto sedendo vdiuasi fauellare, nè però alcuno si vedeua, ò si poteua intendere. In questo tempo vna serua inferma, e che giaceua nella medesima stanza nel suo letticiuolo, pregò con ogni instanza la padrona, che la facesse porre in vn'altra stanza, perche diceua, in quella doue si trouaua di vedere tal'hor certe ombre spauentose, che grandemente la molestauano, ed impauriuano. Morì al fine la misera Caterina in quello stato, e quella notte, perche vn fetor grandissimo, e insolito haueua tutto'l palaggio occupato, si che non vi si poteua stare, fù necessario far portar il suo cadauero in luogo aperto, affinche non se ne appestasse Il fratello della Signora fù quella notte cauato per vn braccio fuor di letto a forza, nè si vide chi ciò facesse. Vna fante si trouò parimenti, percossa, come cō vn calcio, negli homeri sì, che ne portò per più giorni il segno. Vn cauallo mansuetissimo, diuenne così furioso che tratti de'calci nel muro à mille à mille, & vscito di stalla, trascorse per il palaggio sempre imperuersando. Così i cani non fecer altro che baiare. Sotterrato poscia il corpo, quando va vna fantesca nella stanza, doue morta era si sente di subito lanciar vn certo vaso, attaccato già alle traui, con non poca paura La maggior parte delle persone della Città, oue questo auuenne, vider quà, e là lanciarsi mattoni, e coppi, è tegole con rumor grandissimo. Vn'altra fantesca prese con violenza per vn piede, fù strascinata molto lunge, nè però si scorgeua chi la trasse. Il settimo dì d'Ottobre sendo entrata vna serua nel guardarobba per torne vna certa veste, vide in vn lato della stanza l'ombra di Caterina rizzarsi in piedi, che preso vn vaso di creta, mentre ne fugge la fante più che di fretta, lo trasse a sua volta con tanta furia ne muro, che in mille pezzi si ruppe. Lo stesso giorno, mentre la padrona cenaua nel giardino venne lanciato vn sasso sopra la mensa, che ruppe, e sparse quanto sopra vi era, e in quel momento vn fanciullo di quattro anni preso da solita paura, Madre, madre, gridò, la Caterina mi soffoca; a cui però sendoli attaccate al collo certe Reliquie de' Santi cessò l'insulto. Queste cose tutte sforzarono la padrona, a mutar palaggio, e trasferirsi a stare con vna sua consobrina, lasciate sole alcune fantesche, che lo guardassero. Il decimo giorno di quel mese, mentre vna di quelle fanti va per suoi affari in vna stanza si sente tre volte chiamare dalla Caterina: la quale, se ben grandemente sgomentata, volgeua il piede per tornar à dietro, animata nondimeno da l'altre à torre vna candella benedetta accesa, e farsi auanti con sicurezza, così fece; ma non già senza la compagnia didue di loro, le più corraggiose. Deh lascia: disse la Catterina all'hora, le tue compagne, e poni da vn lato quella candella, che mi da tormento; e tu sola accostati senza dubitare di cosa veruna; e tanto fece. Mandaua la dannata da tutte le giunture del corpo fiamme, con fettore incredibile. Il capo, e i piedi ardeuano: era cinta come da vna fascia, otto ò dieci dita largha, che fino à terra poi, pendendo, toccaua. Impallidì la serua à cotal vista, e tremaua da capo à piedi. A cui la infelice morta; Deh accostati disse, vna volta: quante fiate t'ho chiamat'io fin'hora? Rispose la fante meza fuor di se, e come tramortita; O buon GIESV, e chi non inhorridirà à vederti? lequali parole mentre la viua dice; ecco scende in quel luogo vn fanciullo bellissimo vestito di bianco, che la essortò à star di buon'animo, ed auertire con diligenza quanto le era per dire la misera Caterina, accioche potesse poi riferirlo a gli altri; ma si ricordasse di gire, subito che di là si fosse tolta; a confessarsi d'ogni sua colpa. Caterina all'hora: Sappi disse, ch'io son posta nell Inferno co'dannati, doue prouo acerbissime pene, e la cagion è questa: perche quando mi confessauo al Sacerdote, taceuo le libidini mie senza fine, e diceuo solamente certi diffettucci, come dell'esser facile à l'adirarmi, linguacciuta, e simili. Tu dunque impara ad essempio mio à ben confessarti. Io non ti dico già di vogl'a mia questo ma lo fò sforzata. In questo dire s'vdì nella Città il tocco dell'Aue Maria, e la

Puzza insolita di corpo morto.

Spauenti grandi in morte di Catteri na.

Reliquie de'Santi liberano vn fanciullo da infestamenti.

Appar l'anima di danata per auiso de'vivi.

Perche fosse dannata Catterina.

morta fattasi in vn cantoncino della stanza si dileguò incontanente. L'Angiolo poi, (che tale si credè la fante, che fosse il fanciullino) disse a lei; Vattene in pace sicura, & così ella fece. Autore di questa Istoria, Francesco Benzio, ò Gasparo Spitillo, ne le lettere del Perù.

Estrema nell'amore, e nell'odio è la Donna, e quando si hà gittato l'honore dietro le spalle, non è sceleraggine, che non commetta.

LA moglie del Prencipe di Mileto, donna di gran beltà, era forte innamorata d'vn giouinetto di regio sangue, che era all'hora per ostaggio di quei d'Alicarnasso, & Anteo nomauasi. Molto fec'ella con lasciui sguardi, con parolette e con presenti per tirarlo a suoi piaceri, ma non ottenne il suo desiderio. All'hora la falsa femina, in cui morendo l'amore, auampaua lo sdegno, finse d'essersi scordata di tante ripulse, & non cercaua altra occasione che di farlo morire. Vn giorno per tanto fece mostra, che le fosse fuggita vna pernice, & lo pregò a calarsi giù nel pozzo per conquistarla. Fece il giouinetto semplice quant'ella accennò, e quando fù sù l'acqua gli trasse vn gran sasso adosso, e l'affogò. *Partenio negl'Erotici l. 14.*

Belle proue di due Vecchi innamorati.

DVE gran letterati hebbe la passata età, Agostin Nifo Suessano, filosofo, di molto pregio, e Giouanni Manarda Ferrarese Medico di gran fama: e tutti due in loro vecchiaia, essendosi dati a l'amore, oltre l'hauersi in via fatti riputare presso, che pazzi da catena, la vita più per tempo finirono, che haueriano fatto. Il Filosofo, huomo ben di settanta anni, & che della moglie haueua più figliuoli, hauendo posto l'occhio adosso ad vna fanciulla, & fattosene innamorato, nè dì, nè notte posaua; diedesi al vestire attilato: la seruiua, l'accompagnaua, & era diuentato fauola delle genti: che più? non s'introdusse egli, così vecchio, e gottoso come era, con tanto danno della sua riputatione, fino a ballare in gratia della sua dama? Or và tù, e marauigliati d'Ercole, che filaua per amore? Il Medico poi, che decrepito quasi era, e patiua il male d'asimo, tolse in quella età per moglie vna giouinetta, a cui haueua fatto gran pezza l'amore, per far vero quello che vn'Astrologo haueua indouinato di lui, cioè che perirebbe in vna fossa, perì nella fossa. *Il Giouio*

Due proue somiglianti in vn Greco, & vn'Italiano.

ACcoppiaremo anco in questo luogo vn'antico, e Greco, & vn moderno, & Italiano, perche in amendui essi noi vediamo a che eccesso si conducono i pazzi amorosi. Temistocle primieramente, che fù già tanto accorto, & forte Capitano, & che fè star a stecco i primi Prencipi di quella età, & che nella ciuile prudenza parue che non hauesse pari, datosi a l'amore non di vna, ma di più femine, si lasciò fino condurre a passar per mezo la piazza publica di Atene, nell'hora di frequenza maggiore in vn cocchio tirato da quattro sue amiche Lamia, Sciona, Nannia, & Satira; cosa che fece vergognare tutti gli amici, e cari suoi nella persona sua, & che la fama diuolgò poi per tutta l'Asia, e l'Europa. Il Moderno poi, & Italiano è quello ricordato da Gio Pico Mirandolano, che trouandosi poco habile alle proue amorose per l'età, e per altri difetti corporali; si seruì d'vna strana inuentione di farsi dall'amica sua con vna sferza bagnata nell'acero, tanto battere, che s'infiammasse in lui il sangue per altro ò tepido ò freddo nelle fattioni amorose, ilche non seguiua però, se prima non gli vsciua per le molte battiture il sangue da più luoghi della persona. Felice esso se tanto hauesse patito per scancellare i peccati suoi. *Atteneo lib. 13.* *Pico l. 3. con Astrologos.*

A quali

A quale rischio di morte si pose chi troppo amaua.

GALEAZZO Mantouano Caualiero di molto valore seruandosi con l'altre militie sul territorio di Pauia, s'abbattè sul ponte del Tesino, che bagna la Città, in quella fanciulla, che troppo ardentemente amaua, se volontieri la vide, non è da dire. Ella che vezzosa, & ardita era, per far entrar il suo amante in qualche proposito di dire, oh come fate generosa vista disse cosi a cauallo in arnesi di guerra? Esso le rispose con parole, che inferiuano, che quanto valeua, e poteua, tutto voleua che fosse il seruigio di lei, che tanto amaua. Et quella, se voi mi amate disse, (e disse cosi da scherzo) lo vedrò gittandoui per amor mio nel fiume. Le quali parole a pena hebbe l'innamorato vdite, che punto di sproni il cauallo si lanciò nel fiume, doue annegandosi di subito il cauallo, vi sarebbe morto anch'esso, se la diuina pietà non l'hauesse campato.

Pont. lib. 1 cap. 35. de Fort.

FATTI GENEROSI DI ALCVNI FVORVSCITI *più nominati.* Cap. IV.

E COSA degna d'ogn'huomo, e molto più di Christiano l'hauere compassione alle persone trauagliate. E perche l'essere scacciato dalla sua patria, non è stimata picciola afflittione stante che.

Gio. da Collo.

Non è luogo più caro, e più diletto
De la propria magion, del proprio letto.

Sarà bene, che noi vediamo ciò che dicono i filosofi morali del Bando, accioche possiamo ancora noi consolare con qualche piaceuole, & vtile diceria coloro, che in tale stato si ritrouano. Non mi spiace primieramente quella ragione di M. Tullio, che il Fuoruscito, *si sapiens est peragrinabitur, si stultus exulabit*, cioè s'è saggio il Bandito, sarà vn peregrinaggio il suo, e le stolto sarà vero essilio. Non si possono se non lodare quelle ragioni, che le apporta. Franc. Petrarca ne' Rimedi dell'vna, e l'altra fortuna. O t'ha sbandito il popolo (ei dice) ò il Rè, ò pure il Tiranno, ò tù da te medesimo. Se t'ha sbandito il popolo, hà fatto secondo il suo costume, c'hà sempre in odio i buoni, & essendo come Idra da molti capi, getta però veleno per lo più da tutti. Se t'ha bandito il Rè, ò l'esilio è giusto, ò egli è ingiusto, e cosi non sarà vero Rè. Se t'hà sbandito il Tiranno hà fatto secondo il suo costume, di perseguitare gl'huomini da bene, come quello, che secondo che dice gentilmente Claudiano vuol essere,

M. Tullio.

Terribilis viuis, morientibus hæres.
Virginibus raptor, thalamis obscœnus adulter.

Claud.

Ma se tù medesimo hauendo in odio i costumi della terra, ò fuggendo la presenza de'tuoi emuli, ouero nemici, ti sei tolto dalla patria: Non hai però fatto cosa, che grand'huomini non habbino inanzi di te fatto, e come Pitagora, che lasciò Samo, Solone Atene, Licurgo Lacedemonia, e Scipione Roma, Alessandro Campesano ricordeuole di ciò, che dice Seneca. *Vbi bene est, omnis terra patria*: & adherendosi à ciò, che vuole Ouidio in quei versi.

Omne solum forti patria est vt piscibus equor,
Vt volucri vago quicquid in orbe patet.

Ouid.

Scriue cosi appunto.

Graue pena è l'esilio, a color dico
Cui d'habitar è circoscritto il loco;
Non a colui, che con ragion più salda,
Il Mondo tutto vn sol paese stima.

Alessan. Camp.

Non per apportare vtile, e piacere insieme a chi legge volontieri di tale proposito habbia-

habbiamo scelto alquante dicerie, & alcuni successi, che possono fare se non soaue, almeno men leggiero il peso di questa calamità.

Il Bando per la Fede, e Religione, è in luogo di piacere à gli huomini da bene.

IO vorrei, ò Christiano Lettore, che prima, che tu ti ponessi a leggere dell'essilio, e de'banditi; ti specchiassi in quei cinque mila banditi, doue l'empietà d'Vnerico costrinse ad abbandonare le patrie, accioche doue si tratta di fede, e di religione, tu stimassi gloria il patire, e vero trionfo il morire.

Cinque mila adunque tra Vescoui, e Preti, e secolari, huomini, e donne, furono banditi da Vnerico, percioche non la sentiuano con le sue heresie. Era in questo numero Felice Vescouo Abiritano, ilquale dopò hauer tenuta quella seggia quarantaquattro anni, era caduto in tale paralisia, che nè parlaua più, nè de'suoi sensi molto si preualeua. Per lui s'affaticarono molto gli altri Christiani appresso i Baroni regij, affinche si contentasse il Rè, che egli solo di tanto numero si restasse; posciache non haueua forze da reggersi, nè da esser retto, supplicandolo ad aspettare tanto, che l'anima a Dio rendesse, che non poteua indugiar molto; a'quali Vnerico empio: Se è sì debole, come voi dite, legatelo ad vna fune, & fate, che i buoni lo tirino doue io l'hò confinato. Fanciulli molti erano in quel numero, a'quali donaua Dio forze da caminare, & virtù da patire. Tra questi eraui vna Vecchiarella di gran spirito, laquale con le forze, c'haueua, s'affrettaua a far compagnia a gli altri, & à mano conduceua seco vn fanciullo, dicendoli ad ogni passo; Sù figliuolo caminiamo lieti, vedi come l'essercito de'Santi sollecita il passo per guadagnare la corona; non stiamo noi senza, affrettiamoci. Alcuni, che la vedeuano così stancarsi per giugnere a gli altri, che le erano auanti, le diceuano; Deh perche vuoi torre à te, e a quel fanciullo la vita col tanto caminare? che ragione ti guida a viaggio sì disperato? Nò, nò rispose ella all'hora, pregate pur Dio per noi; doni, & accresca pur il Signore forze a me, & a questo mio nepotino; io son peccatrice donna, e son figlia del già Vescouo di Zuritta, vommene con questo fanciullo in essilio, per non lasciarlo perire nella patria in mano di chi non teme Dio. Giunsero tutti questi cinque mila alle Città de'Siccesse Laresi, e quiui furono consegnati a'Mori, perche alle solitudini, che era il luogo del lor bando, gli conducessero. In quel punto alcuni Conti, e Signori del paese, si sforzarono persuadere questi valorosi Catolici ad acconsentire a quello, che Vnerico dimandaua; a'quali fù con voce conforme; & alta risposto da quell'essercito, che in vn sol Dio credeuano, in vn sol Battesimo, e con la Chiesa Catolica, & Apostolica sentiuano. Il che vdito da chi gli haueua in guardia, furono da loro posti in vn cattiuo soggiorno, con vna sola commodità, che era largo, e spacioso, & che vi poteuano entrare de gli huomini da bene, e catolici a consolarli. Questo luogo fù poi loro cangiato in vn pessimo; & di più bastonati coloro, che coteste commodità lor date haueuano; & il luogo era tale, che a guisa d'vn mucchio di grano stauano ammontati insieme l'vn sopra l'altro, & i bisogni di natura non senza imbrattarsi faceuano; e tanto quiui li trattennero, che lo sterco il luogo tutto ripieno haueua. Vscirono al fine di quì tutti squalidi, e sporchi, ma tanto lieti, che cantauano: *Gloria hac est omnibus Sanctis eius*. Molta consolatione questi santi Banditi haueuano da Cipriano Vescouo Vinzibirense, ilquale ad ogni passo qualche bel ragionamento faceua loro. Da più parti concorreuano persone a vederli, e più tosto si rallegraua no con essi, e piangeuano la sorte loro, che altro. Quei, c'haueuano la cura di condurli alle solitudini, veggendo, che il viaggio per le tenera età de'fanciulli, e per la debolezza de'vecchi si faceua lungo: Si diedero come crudeli che erano, a pungerli come si fanno i buoi, con le punte delle lancie; Onde tra la lassezza, & il sangue mancauano, e moriuano per la via, & si ha-

Vittoria della persecutione Vandalica, autor.

si hauerebbe assai bene la via, che quanti banditi faceuano conosciuta, se si fossero mirate le sepolture, che a guisa di rumature di talpe, spesse, e di fresco nella terra si vedeuano. S'ingegnarono anco questi cani di legare i più deboli a funi, & farli tirare per li piedi da buoi; ilche accelleraua loro la corona. Gli altri giunsero pur la fine alla designata solitudine, doue pasciuti furono, come se caualli stati fossero di Orgio: e questo durò poco tempo, perche fù loro anco questo pasto tolto, e furono rimessi alla mano di Dio, che hora gli ha in gloria.

Poco stima il Bando, chi meno stima la morte per Christo.

Teodoret. l. 5. c. 39. ORMISDA huomo della nobiltà Achemenida, di natione Persiano, fù da Isdegerde Rè di Persia heretico grauemente rinfacciato, che la sentisse co' Catolici; e perche rispose, non mai la sentirebbe altrimenti, in pena del suo ardire, volle il Rè, che ignudo i Cameli regij gouernasse, & pascesse per maggior vituperio. Vbbidì egli. Di là a poco, venendosi a ricordare il Rè de' meriti di vn tant'huomo, e de' maggiori suoi personaggi di pregio, gli mandò vna camiscia, e fattolo venire a se, con benigne parole si sforzò di farlo rinonciare Giesù Christo. Egli all'hora, mosso dal zelo di Dio, che gli cuoceua il petto, stracciata quella in due parti, gliela gettò a piede, con dire: Se per donarmi questa camiscia hai stimato di farmi abbandonare la pietà, eccola, tienlati con la tua empietà. Così ignudo adunque lo cacciò il Rè in bando; nè fù mai più lieto Ormisda, che quando per ritenere Christo in se, lasciò la patria, & i beni della terra.

Nulla stimano la Patria terrena i Catolici, quando per lei si perda la Celeste.

SATVRO era general procuratore del Rè Vnerico, & perche era buon Catolico, fù accusato di ciò come di misfatto graue, al suo Rè, ilquale gli comandò, che si facesse Arriano, se voleua essere suo amico. Esso, che stimaua nulla l'amistà del Rè quando non hauesse hauuta quella di Dio, costantemente rifiutò di farlo; per lo che fù scacciato di palagio, e gli fù minacciato di peggio, se non si piegaua à farlo.

In quel mentre, che era guardato nella prigione, la donna sua gli andò co' suoi teneri figliuoli à piedi, e supplicollo, se non voleua vederla (ilche à lei era minacciato) moglie d'vn custode di camelli, & se, & la casa sua in rouina, ad acconsentire al Rè; aggiungendo la sciocca femina, che non fora in disgrato a Dio ciò, che esso, trattoui à viua forza, facesse; Esso all'hora le fece con le parole di Giobbe risposta: Tu donna hai ben fauellato da quel'o, che tu sei, ignorante, e pazza; io, che sicuro sono delle promesse di Dio, tengomi a memoria ciò, che egli ci dice, cioè: Se tu non lasci moglie, figliuoli, campi, e palagi per seguir me, non sei mio discepolo. Partì dunque la moglie di lui senza frutto, & il buon Saturo spogliato del tutto, hauendo Dio con lui, dopò varij supplicij, fù cacciato in bando.

Soaue è il bando à gli huomini innocenti.

Prospero in Cron. FV carcerato Valeriano Vescouo d'Albensa in Africa da Genserico Rè de' Vandali Arriano, non per altro, se non perche con ogni suo sforzo pugnaua contro l'Arrianismo, nè voleua dare al Rè i sacri libri da gettare alle fiamme, come egli haurebbe voluto. E veduto in isperienza, che se bene il buon Prelato di più d'ottant'anni era carico, & d'infermità, contuttociò non cedeua punto, fù bandito con sì seuero bando, che chiunque in Città, terra, ò Villa l'hauesse riceuuto sotto il suo coperto, vi corresse la pena della vita. Dunque ignudo andossi il santo Vecchio riparando allo scoperto dell'aria, dall'ingiuria del tempo, sotto gli alberi, e nelle cauerne della terra scompagnato da gli huomini, ma accompagnato da gl'Angeli.

Il

Il Fedon di Platone ritrea vn fuggitiuo Bandito.

BIone da Pruscia huomo honoratissimo,e di gran sapere, fuggendo, la tirannide di Domitiano, il quale perseguitaua con seueri bandi tutti i Filosofi, e gl'huomini da bene, se ben era così astretto dalla pouertà, che spesse volte per viuere faceua degli essercitii men degni; come di vanga, di zappa, e di badile, con tutto ciò il tempo, che gli poteua auanzare dalle sue fatiche, lo dispensaua in studiare il Fedon di Platone,& l'Oratione di Platone de legnatione, tanto era l huomo saggio dal perdersi d'animo per quella calamità. Ma sendo stato ammazzato Domitiano persecutore de'Filosofi,esso,ch'era fino à quest'hora stato in vilissimi panni nascosto fattosi d'improuiso vedere a'quei soldati particolarmēte,che muoue cose machinauano parlò loro di luogo alto,principiando da quel verso dell'Odissea d'Homero. *Filo.f. ne Sofisti.*

At nudus tacite prodite consultus Vlisses.

E manifestossi per Bione singolar lume della Filosofia.Con quell'occasione ripatriò & accrebbe ancora la fama già di lui diuolgata, & non già per il bando suo sepolta.

La Costanza,e virtù singolare in vn Bandito.

SOpra il tutto la costanza in vn bandito,come è alquanto difficile, così quando si troua in lui,è commendatissima perche si vede com'egli la parte irascibile raffrena,e con la prudenza và mendicando ciò, che il senso & l'affetto impiaga. Tucidide grauissimo Historico fù molto costante nel suo essilio, & scrisse in quello la guerra seguita tra quei della Morea,e gli Ateniesi, ma con cuor e si composto, che quando de'suoi maggiori nimici fa mentione,scriue con modestia,e discretione incomparabile.Nè costanza minore dimostrò Caio Cecilio Nobile Romano. Questi era già gran pezza bandito alle Smirne per non hauer voluto sottoscriuere alla legge Apuleia nè giurarla, & essendo riuocato da esso per intercessione di Claudio, & aspettandosi di hora in hora la lettera, quando pur venne la grata nouella, egli era in teatro a mirare i giuochi, & non pur fù tratto da nessuna curiosità a leggerla, ma indugiò ad aprirla per fino,che furono i giuochi interamente forniti. E chi dicesse,che l'esser costante nel bando,& il prorompere in parole, in scritture, & in fatti proprii nelle impertinenze,è impossibile a chi ha sangue nelle vene, io vorrei, che si specchiasse in vna valorosa femina bandita, che pur si sà la donna essere di manco forte animo,e di più fieuoli forze dell huomo.Questa è Fania, figliuola di Trasea Peto Padouano,il quale sol per esser virtuoso, e da bene fù da Nerone fatto morire c'haurebbe voluto, che al suo secolo tutti Neroni fossero stati. Fù ella due volte in bando col marito, & più di consolare lui si sforzò, che di essere consolata bisogno hauesse,con tutto che Heluidio Prisco (così il marito nomauasi) buon filosofo fosse.La terza volta fù ella sola bandita per questo, che Senitio, ilquale haueua scritto la vita di Heluidio, & però n'era stato posto in prigione, nella difesa ch'ei fece, disse di esserne stato pregato lei di scriuerla;E veggasi che costanza fù la sua in rispondere a Metio Cato Giudice, che la interrogaua molto minacciosamente. Hai tu, diceua egli, pregato Senitio a scriuere la vita di tuo marito morto? & ella: Sì, che lo pregai E soggiungendo esso,Gli desti tu i capi,e'l sommario di ciò, ch'ei douesse scriuere;& essa:Sì,che li diedi.Et replicando lui,(per trouar occasione di bandire anco la pouera vecchia)se ne era stata sua madre consapeuole: rispose ardimente di nò, e non mandò fuori voce, che dimostrasse lei credere pur vn tantino al pericolo, in che versaua. Aggiugni,che i libri del marito,i quali per necessità de'tempi erano vietati à leggersi,e tenersi,quando per decreto del Senato furono messi tutti li beni suoi all'incanto,serbò ella con molta prudenza,e gli portò seco per conforto compito del suo essilio. Tanto sia da noi detto per far vedere la costanza, che in caso di bando si dè mostrare.

Plut. in essilio. *Volat. l. 7* *Plin. l. 6. & 9. delle epist.*

Troua il Fuoruscito discretto maggior amore, & commodo presso gli stranieri, che appresso i suoi.

VN ritratto d'vn fuoruscito honorato, e da bene Temistocle Greco, Capitano eccellentissimo. Esso temendo le insidie de'Lacedemonii, fuggì di luogo in luogo fino ad Ameto Rè de'Molossi, il quale tutto che l'hauesse assicurato nel suo reame, nondimeno quando la Republica Greca li mandò à dimandarlo, ouero, caso che non lo desse ad intimarli la guerra, perche non vi vedea il modo di poter implicarsi per vn bandito in quella guerra datoli adito sicuro di fuggire così lo saluò. Andò all'hora il generoso fuoruscito in Asia, a trouare vn vecchio amico per nome Lisiride così agiato de'beni di fortuna, che diè per vn giorno a mangiare à l'essercito di Serse quando traghetrò in Grecia: il quale lo vide molto volontieri, e per saluarlo già che sapeua molti persecutori lui hauere alle spalle, s'imaginò questa astutia. Era vsanza, che quando alcun Persiano haueffe carico di menar al Rè qualche fanciulla per le sue delitie, di riporla in vn cocchio ben chiuso di veli di seta da ogni lato, e di corame dorato; affinche non fosse huomo, che s'auuicinasse per vederla, sendo questo segno, che al seruigio del Rè quella donna fosse. Adunque adornato da Lisitide vn cocchio di questa foggia, e postoui dentro il fuoruscito amico, lo menò sano, e saluo al Rè Serse, che l'accolse con molta humanità, e l'afficurò nel suo regno. Hebbe però quì molte insidie alla sua vita; percioche Mandane sorella cugina del Rè, la quale haueua nella speditione di Serse perduti i figliuoli, sapendo che Temistocle era stato il Capitano de'Greci in quella guerra procurò primamente appresso del Rè, che la vita di lui, in vendetta de'figliuoli morti le concedesse, e visto che egli per non contrafarsi alla sua parola, & a l'honestà non le porgeua orecchio conferito il suo desiderio co'primi baroni del Regno, fece che lo addimandassero al Rè per punirlo di alcune maluagità, che adosso di lui malignamente rouersciauano. Serse rimise la causa al giudicio d'huomini da bene, appresso i quali Temistocle, il quale in quel mezo haueua imparata la fauella Persiana, seppe così bene scolparsi, che ne fù assolto. Doppo tale fortuna attese ad amicarsi il Rè, e i primi della Persia per guisa, che non fù cosa di vtile, e di honore, che non conseguisse. Gli diede il Rè per moglie vna gentildonna Persiana nobellissima, e di gran beltà, e perche haueffe di che viuere agiatamente, tre Città gli consegnò; Magnesia sul fiume Meandro, c'haueua territorio fertilissimo di grano, per il pane Miunta, sù la riua del mare, e però copiosa di pesci per il companatico; e Lampsaco con territorio ben coltiuato di viti, e d'ottime vue, per il vino. Tanto che il valoroso huomo trouò maggior honore, ricchezza, & commodità di viuere presso gli stranieri, etiandio che da lui vna volta danneggiati, che da i suoi stessi, non ostante, che giouati molto, e liberati da grauissimi trauagli Visse dunque da quel tempo molto lieto, e morì nella Città di Magnesia colmo di honore; fino nella sepoltura, che molto alla grande gli fù fatta.

E verissimo il Prouerbio antico. Più forte è vn essercito di pecore, capitanate da vn Leone, che vn essercito di Leoni capitanati da vna Pecora.

Strab. l. 6 Diod. Sic. l. 5.

APpresso i Sibariti, popoli della Magna Grecia, i quali per l'estremo lusso, e codardia sono in fauola, e prouerbio; prese con le sue ciancie tant'autorità, e posfanza vn certo Teli huomo plebeo, che a poco a poco, cacciati in bando i più ricchi, e poderosi della Città, si fece egli tiranno. Questi poueri banditi fuggirono a Crotone, e quì abbracciate nella piazza publica le statue de gli Dei, a guisa di supplicanti si raccomandarono a'Crotonesi, perche li togliessero in protettione. Nel tempo istesso il tiranno per hauerli nelle mani, mandò a chiederli, & quando gli fossero dinegati, intimaua loro la guerra. Stauano molto ambigui quei di Crotone; se do-

se doueuano prendere guerra contro i più potenti di loro; e per causa di banditi, ma al fine Pitagora sommo filosofo, che quiui leggeua con sommo honore, gli fè prender l'armi con dire; non potersi abbandonare i fuorusciti senza mancare del debito loro à i Dei, che adorauano, a' quali si erano i miseri raccomandati. Adunque publicata prima la guerra, si posero in ordine centomila di loro, togliendo per Capitano Milone quel fortissimo huomo, ornato di sei corone guadagnate ne' giuochi Olimpi, & n'andarono incontro à i Sibariti, i quali erano di numaro trecento mila. Vestiua Milone la pelle di Leone, e portaua la mazza in mano, à quel modo, che si dipinge Hercole, mostrando tanto ardire, che ben pareua, c'hauesse la vittoria in pugno. Si attaccò la mischia, che non fù orrenda per sangue, ma vergognosa per la confusione, e per la fuga in cui assai tosto si posero quei pecoroni de' Sibariti, i quali in fatti erano più atti à maneggiare le tazze di vino, che la spada, e'l pugnale. Più di mezi di loro furone menati à filo di spada, fù presa, saccheggiata, e desolata la loro Città, e s'estinse il nome di questi infami, e codardi Sibariti.

Sibariti fuorusciti.

Sibariti vili come pecore.

Il Bandito abbonda di cattiui consiglieri, & de' buoni hà disagio.

IL Rè d'Egitto Tolomeo venuto in gran discordia co' principali del suo Reame, nè volendo ceder loro pur vn punto, elesse più tosto d'abbandonar Alessandria capo di regno, e gir come fuoruscito a raccomandarsi a' Romani, con l'aiuto de' quali speraua rimettersi nel'a prima autorità, e castigare i suoi ribelli; e molto speraua in Cesare, e Pompeo suoi amici. Giunto a Roma bramando di parlare prima con Catone, di cui era celeberrimo il nome, mandò à dirgli, come desideraua ragionarli; il quale perche a sorte all'hora deponeua il peso del ventre, gli mandò risposta, che douesse pur venire a sua posta auanti. Il Rè fattosi più auanti, & non veggendolo venir incontro, nè leuarsi in piedi, ma salutarlo come vn priuato huomo, e dirgli solo, che sedesse: molto stette sopra di se, e stupì di tanta alterezza, e seuerità in palaggio sì pouero, e in gentil'huomo priuato. Ma quando si venne al discorrere della sua fortuna, trouòllo ben sensato huomo, e come il grido era sparso, prudente, e saggio. Percioche di primo passo gli fece molto alla libera vedere, a qua nte indignità si fosse fatto col suo abbandonar il Regno soggetto, a quante fatiche, e trauagli si fosse posto; ma sopra tutto, che ad impossibile impresa si era messo di volere co' suoi presenti satiare l'ingordigia de' nobili Romani, laquale, se ancora seco tutta Alessandria in sodo oro hauesse, non direbbe mai basta, e poi conchiuse, che sarebbe bene a tornare con la sua armata al suo Regno, e riconciliarsi co' suoi baroni, nel che fare gli voleua essere, e consigliero, e compagno per aiutarlo fino al ridur in stato tranquillo tutte le sue cose. Fù, con tal consiglio libero, e sincero ridotto il Rè da quel furioso partito, a sana mente, e determinò d'appigliarsi al suo ricordo. Poco appresso però tempestato dalle parole, e ciancie de' suoi appassionati compagni, i quali fondauano nuoue, e forse maggiori speranze nella guerra, che nella pace, e rouina del Rè, che nel ripatriamento, s'appigliò al suo peggio, portatoui senza dubbio dal suo fallo. *Quod non viri bona verba, sed Dei fastidiuisset oracula.* Così Plut. loc. cit.

Plut. nella vita di Catone.

Quando manchi di patria, e sei nella necessità inuolto, conosci all'hora i veri amici, che ti hai fatto.

INondaua tutta Roma di sangue ciuile, per le crudeltà di Cinna, e Mario essercitate, e M. Crasso giouane hauuta l'amara nouella della morte del padre, e del fratello pur tema di non lasciarui anch'esso la vita fuggì in volontario esilio con tre soli buoni amici, e dieci leali seruitori in Ispagna, doue già con l'occasione della Pretura del padre qualche fido amico si haueua fatto. Quiui giunto, perche

Plutarco nella vita di Crasso.

ritrouo tutti impauriti per la crudeltà di Mario, che già pareua loro di hauere auanti gl'occhi, non hebbe ardire di scoprirsi apertamente ad alcuno, ma calatosi presso alla rippa del mare doue mo ti poderi haueua Vibio Paciano nobile Spagnuolo, e trà gli altri vno con vna spilonca cinta d'ogni intorno da rupi, e balze, che non daua se non per picciol foro adito all'aura del giorno, vi si fermò: e di là mandò vn suo messo per tentare la sua fede, tanto più che la vettouaglia era mancata; Fù lieto Vibio di hauere vn tanto nimico appresso, ma si dolse non poterlo aiutare come haurebbe voluto. Inteso dunque il numero de' suoi compagni, chiamò a se il fattore de' suoi poderi, e gli ordinò, che ogni giorno vna volta portasse lui presso la spilonca sopra vn sasso il mangiare, e'l bere per loro, non cercando però, anzi fuggendo l'occasione di vedere colore, facesse, e tornasse senza dar vn minimo indicio, che quiui persone fossero, minacciandolo di morte se contrafacesse, e proposti li buoni premii se bene in ciò lo seruisse. Vibio non si lasciò però mai vedere? Giua costui innanzi, e indietro portando le cose necessarie, era visto, ma non vedeua egli alcuno. perche quelli sapeuano l'hora, che la vettouaglia era loro mandata, e a tempo si nascondeuano: Il mangiare che loro mandaua era e lauto, & abbondante: percioche haueria voluto quel nobile Spagnuolo fare ogni cortesia à Crasso. E perche si pose a pensare sopra l'età giouanile di lui, per apportarli anco maggior piacere, scelte due delle sue serue più belle, & auuenenti, e girosene con quelle verso il mare disse loro altro fino, che non giunse a quel sasso, doue si consegnaua il viuere, & all'hora mostrando loro il sentiero, che guidaua alla bocca della spelonca, disse, che colà se ne andassero senza temere di cosa veruna, & entrassero à seruire chi era iui dentro. Oue le mirò Crasso dubitò molto di essere discoperto ad altri, che a Vibio, e che fosse tradito; ma quelle auicinatesi, & egli veduto il bell'aspetto, gettata alquanto la paura da banda, le dimandò, chi cercassero, e chi fossero. Quelle, si come erano ammaestrate; dissero di venir a trouare vn lor padrone; & accortosi a quell'hora della piaceuolezza di Vibio, le raccolse, e tenne volontieri fino che quiui soggiornò. Queste riferiuano a Vibio di volta in volta quello, che facea di bisogno, e con molto amore, e segretezza si diportarono, otto mesi stette in questa Spelonca il fuoruscito Crasso al fin de i quali saputa la morte di Cinna, si fece vedere a ciascuno; e tanto si tenne obligato allo Spagnuolo, che disse di non esser mai lieto se a lui qualche gran seruigio non faceua. E rassembrate alquante naui, con esse traghettò in Africa, andando a trouare Metello Pio, & poi a Silla suo partegiano.

Non è gran cosa, che Fuorusciti ricordeuoli de' pericoli scorsi, e col Diuino aiuto superati, si rendano Religiosi.

Sigonio de' Regno Italico li. bro 8.

MOlti fuorusciti scorreuano facendo molti danni per la Lombardia à tempi di Enrico III. Imperatore, e per lo più del paese di Lombardia, erano, che per le congiure in più luoghi scoperte da l'Imperatore Corrado suo precessore erano stati in Germania relegati. Questi hauendo ottenuto da Enrico di poter ripatriare, fecero veder in loro vna mutatione così grande, che tutti d'accordo sprezzato il mondo, e rifiutati i beni c'haueuano, da la spada, passarono à l'essercito de' diuini vfficii, e scelto vn certo lor diuoto, & molto humile modo di viuere, non mangiando se non quello che con le lor mani si guadagnauano furono d'ottimo essempio à molte Città. Il primo luogo ch'hebbero, fù in Como à Rondinetto, & aggiuntisi poi a loro molti di buon spirito, furono i Monaci Humiliati chiamati, & viueuano sù la regola di S. Benedetto così astretti da Giouanni Mede da Como, il qual per sua buona vita fù posto da Papa Alessandro terzo nel numero de' Santi.

De'

De' fuorusciti da bene gioua l'hauere difesa, e cura.

COSTANZO Cesare perseguitaua per tutta l'Isola d'Inghilterra i Christiani,& hauendoli posti in gran scompiglio, fù cagione che molti di loro, togliendo volontario bando, fuggirono in Scotia, e molti presso i Pitti, popoli delle contigue Isolette si ricouerarono; Era in quei giorni Rè di Scotia Cratlinto, il quale, perche costoro erano vn numero grande, consegnò loro l'Isola di Mona per stanza, e die lor il modo di viuere, e distrutti i tempii de gli idoli,& esterminati i Druidi, ch'erano in luogo di sacerdoti gentili, feceui fabricare vna Chiesa alla grande, col titolo del Saluatore. Aufibalo Brettone sacerdote di chiara pietà fù iui il primo Vescouo. Donò il Signore molte gratie à questo Rè di Scotia, e prosperò nelle cose di pace, e di guerra per la humanita con sì celebri banditi vsata. *Hector Boetio libro 6.*

Ritenne lo stesso stile di viuere, nel suo bando, che nella patria teneua vn huomo da bene.

FV Rutilio nobile Romano, più tosto per ciuili dissensioni, le quali apportano anco a gli innocenti trauagli, e morte, che per alcuna sua colpa, mandato in esilio, & egli niente perdutosi d'animo, doue che gli altri Senatori suoi pari in tai casi, deposte le vesti senatorie, pigliauano que le più al caualcare, e nauigare conformi, ritenne la stessa toga c'haueua: e doue gli altri per mouer a misericordia i giudici, mille atti di sommissione faceuano di mano, di piedi, e di capo, egli niente cangiossi nè d habito, nè di viso, nè di gesto, nè cosa disse, che derogasse punto allo splendore del suo nascimento, e alla gloria de' suoi fatti. Aggiugni, che sendo per la vittoria di Silla in libertà di tornare a Roma, perche sapeua douere in maggiori intrichi per causa delle fattioni inuilupparsi, elesse più tosto di viuere bandito. *Valerio Massimo lib. 6. c. 4.*

Degenera talhora vn filosofo dalla sa constanza, per poca viuacità di spirito, ò per effeminatezza di corpo.

SIngolar Oratore fù M. Tullio Cicerone, e buon filosofo di meditatione e di studio: d'imitatione non gia. Egli fù per le insidie di Clodio mandato innocentemente in Essilio, il che gli poteua essere di maggior gloria se con più costante animo haueße quella borasca incontrata. Haueua nel suo bando speße lettere da gli amici, ilche suol esser di molto allegiamento a banditi, & haueua molte visite di amici, e partigiani, & di quei in particolare, che rapiti erano da vna certa curiosità di vedere, e conoscere vn huomo si famoso per la sua lingua; ma queste, & altre che a gli altri huomini ò fanno men lieue il bando, ò pure glie lo fanno a tempo dimenticare, niente giouauano con lui. Stette sempre con animo sì demesso, che nulla più; e se bene quei di Durazzo, ch'era il luogo doue più stette nel suo essilio; con vari modi lo ricreauano; poco nondimeno profittauano. E pure, ciò che a gli antichi era di molto momento, vn terremoto che al suo arriuo scoße la Città, daua inditio, che il suo essilio doueße eßer brieue, così diceuano gli indouini. Senza che vn sogno hauuto da lui in villa d'Arpino, de quale eßo in vn suo libro fa mentione, dichiaraua l'istesso. Ma dice il vero il prouerbio; tutte l'armi non armeriano vn pauroso, nè il coraggio medesimo rincoreria vn pusillanimo, e tal era Cicerone. Speße volte si riduceua egli solo verso il porto, e di là l'Italia mirando, mandaua sospiri immensi, e raßembraua appunto dice Plutarco, vn pazzo innamorato, che non sà torre d'adosso a chi ama gli occhi, e'l cuore. E senza altro testimonio di scrittori, a manifestar questa sua pusillanimità bastano le sue epistole steße, quelle, che nell'essilio scriße; le quali nel punto della costanza poco fanno del filosofo, e molto della femina. *Plutarco nella sua vita. Cicer. de diu. lib. 1.*

L'impatienza, e disperatione doue conduce tal'hora i fuorusciti.

Il Volaterano nel la Antiologia l. 23.

PIETRO dalle Vgne Capuano, gran politico, e gran legista de suoi tempi, fù Segretario dell'Imperatore Federigo Secondo, e molto amato da lui. Caduto però Cesare non molto appresso, come le cose delle corti sono sempre piene di sospetto, e gli andamenti pieni di gelosia, in dubbio della sua fede, per vna congiura scopertasi, nella quale non era esso l'vltimo nominato; si contentò per esser stato à lui si caro, di mandarlo in bando, per non macchiarsi nel suo sangue. Pietro condottosi al luogo dell'essilio da prima parue che accommodasse molto bene l'animo à quella disgratia, onde ne compose anco come Boetio bandito anch egli, vn libro de consolatione; poscia in improuiso perdè in foggia la patienza, che in più volte diè si fattamente del capo nel muro, che si condusse a morte. Di lui fa mentione Dante nel Cant. 13. della prima parte della sua diuina Comedia.

Si troua occasioni, nelle quali è gloria l'essere Fuorusciti.

TRouandosi à i giuochi Alimpici Alessandro Magno, e volendo egli fare a tutte le Città della Grecia vna gratia da suo pari, rimise tutti i Fuorusciti, dai i Tebani in fuori. Eudamida, huomo di gran senno, fattosi all'hora auanti i principali Greci, sfortunato annuntio, ei disse à tutti i popoli di Grecia, & per i Tebani solamente glorioso; peroche rimettendo Alessandro tutti i banditi & essi eccettuando: mostra non stimare vna paglia l'altre patrie, a paragone de' Tebani. Plutarco ne gli Apostemmi,

Le virtuose occupationi de gli huomini da bene, sono à noia ai vitiosi.

DOMITIANO Imperatore, il quale nelle migliori hore del giorno, *Muscas captare, ac stylo praeacuto configere solebat*, che così a punto scriue Suetonio, hauerebbe voluto mandar le lettere, & i letterati tutti in essilio. Che ciò sia vero, hauendo fatto Metio Pompusiano vna diligentissima descrittione di tutto mondo, e versandoli per mano i ragionamenti fatta da Rè, e Capitano, che sono appresso Liuio, & essendo quello visitato da personaggi di stima, per inuidia di tanta gloria lo mandò in essilio. Sifilino nella vita di Domitiano.

Quando la patria è signoreggiata da Tiranni; il Bando riesce di commodità.

I Capuani, resisi ad Annibale, hauendoli aperte le porte della Città, gli andauano tutti incontro con molto honore, come à vincitore, e Signore: tolto Decio Magio principale di quella patria, ilquale sapendo chi era Annibale, & che cosa, era fede Africana, haueua sempre ne' consigli sconsigliati a suoi cittadini da l'arrendersi, e dal lasciar i Romani, non si mosse pur da sedere per incontrarlo; & per questo egli ne fù sbandito. Andando per tanto fuori di Capua, così fù lontano da l'attristarsene, che più tosto quasi hauendo compassione dei suoi compatriotti, a quelli riuolto, & a gran voce, Habbiateui, disse, o paesani, la libertà, che vi fete chiamata sopra, e lieto pungendo il cauallo, andò a i suoi confini. Liuio lib. 23.

Torna molto bene il tramutare Patria, quando v'è miglioramento di stato.

VN Nobile Inglese cognominato l'Antoun, trouandosi nella corte di Londra sotto Edouardo Secondo, perche abbattendosi a ragionare di Roberto Brusio

sio Rè di Scotia,lo commendaua molto,se gli fece contro vn certo Giouanni Spensero,huomo della feccia della plebe,ma Camerieto del Rè,& dielli vna pugnalata, che però non molto il nocque per essere ben armato. La si cinse il Nobile, e'l dì seguente, trouatosi al luogo stesso vccise di buone stoccate il Cameriero, & fuggì immantenente in Scotia. Il Rè Roberto lo vide volentieri come la sua virtù meritaua,& dielli palaggio,e luoghi onde viuere,tanto che non pareua fuoruscito,nè tale si poteuano minare,poiche se ben tramutaua,non peggioraua però,ma di molto miglioraua di patria, & di conditione. H. Boethio lib.14.

Le più belle compositioni, sono frutti dell'Essilio.

TVCIDIDE Istorico veracissimo nato in Atene, scrisse la guerra fra gl'Atenie-si,e i popoli del Peloponeso,sendo essule in Tracia: Senofonte scrisse i suoi bei comentarij in Scilinunte: Filippo scrisse in Epiro: Timeo da Tauromininio in Atene Androtione Ateniese in Megara: & de gl vltimi tempi Gio:Battista Campofulgoso già Duce il Genoua,cacciato in bando per scelerità de'suoi, non hebbe il maggior solleuamento nel suo essilio,che lo scriuere, come fece, i fatti,e detti memorabili;il qual libro gl'apportò maggior lode, che se fosse stato in vita sua Duce di quella Città. Vedi l'Epistola in fronte della sua opera.

LE PESTILENZE
PIV MEMORABILI

Con le quali di tempo in tempo è stato da Dio per i peccati suoi flagellato il Mondo.

IL nostro considerare le Pestilenze più memorabili, non sarà senza giouamento Si apporteranno le cause di esse; che seruirà à Prencipi, alle Republiche, & Communità,& à parricolari ancora,per rimouerle Già è rego a commune; Tolta la causa,è tolto l'effetto.

Anno del Mondo 2435.

La mano di Dio aggrauò sopra l'Egitto,essendo Faraone (tanto come è dir Rè) a Menofe.

Causa.

Perche non volle vbbidire alla voce di Dio, che gli comandaua che lasciasse ir il popolo Hebreo. *Fasciculus Temporum. Non audiuit vocem Domini nollens dimittere filios Israel.quare decem plagis attritus est &c.* *Per non vbbidir a Dio.*

Effetto.

La decima piaga dell'Egitto fù, che in vna notte la Pestilenza, ministra dell'ira di Dio,amazzò tutti i figliuoli primogeniti,dal primogenito del Rè,per fino à quello del più infimo huomo.

Anno del Mondo 2891.

Gran pestilenza afflisse tre giorni interi il popolo d'Israele da i confini di Dan, per fino a quelli di Bersabea 2. Reg. vltimo.

Causa.

Perche Dauid Rè numerò il popolo, mosso da sola elatione, ò alterigia di animo. *S.Th 2.2* E se patì il popolo per lo peccato del Rè; osserua con San Tomaso, che ciò fù per *q 108.* certo modo di consento,ouero dissimulatione; per demerito del popolo dimostrato *Per superbia.* nel seguire Absalon ribelle; e perche il popolo era suo possesso.

Effetto.

Effetto.

In tre giorni morirono settantamila persone. Nel Paralipomenon tù leggi, quasi trecento mila huomini. Gli hebrei Scrittori concilian questo passo con dire, quasi trecentomila della plebe esser morti, e settantamila della nobiltà. Comestore in 2. Reg. vltimo.

Anno del Mondo. 3230.

Per bestemia. La Pestilenza fù mandata da Dio sopra l'essercito di Sinacheribe Rè de gli Assirii, ilquale haueua circondato d'assedio la Città di Gierusalemme, & gli minacciaua l'vltima rouina,

Causa.

La disferita bestia del Rè Sinacheribe si trasse questo flagello adosso. Percioche istaua con minaccie, c ei Gierosolimitani, se gli arrendessero, diceua ch. n anco D ... gli haurebbe potuto liberare dal e sue mani. *Neque fiduciam vobis tribuat Ezechias super Dominum dicens: Eruens liberabit nos Dominus, &*
4 Reg 19. *non tradetur ciuitas ista in manus Regis Assiriorum.*

Effetto.

4 Reg 19 La notte medesima scese l'Angiolo di Dio sopra quel gran l'essercito, *Immissa pestilentia*, ne vccise cento, e ottantacinque mila. *Gioseffo* Gioseffo nel 10. dell'antichità, *Beroso.* cap. 2. conferma l'istesso della pestilenza, adducendone il testimonio anco di Beroso. *Girol* Gli Hebrei, dice San Girolamo, vogliono, che dieci soli di tanto essercito, il Rè trà quelli che scamparono Re, non fuggì nè anch egli la mano di Dio, percioche giunto fuggendo a casa, fù ammazzato da suoi figliuoli istessi.

Per souerchie pioggie. Plinio scriue, che l'Egitto tre volte patì la pestilenza e non dice il tempo, che ciò auuenisse, ma ci basta, che ei scriue la causa di esse, che fù. Le souerchie pioggie, lequali con gli accrescimenti de' Nilo straordinari fecero amareggiare, e quasi attossicare l'herbe de pascoli, onde gli animali prima s'infettarono, e poi gli huomini. *Cum Nili rigua pluuia amara fecissent.* Così Plin lib. 31. Cap. 4.

Celio l 8. cap 12 Celso nell'ottauo libro scriue, essersi trouato nel tempio di Apolline, presso Babilonia, vn'arca fatta d'oro massiccio, opera antichissima, la quale aperta vscì vn *Per vna cassa appestata* vapore così pestilente, che non quei soli ch'erano presenti infettò, ma i lontani ancora, e tant'oltre si fece, che la Persia tutta appestò.

Anno secondo, delle Guerre della Morea.

D'ETIOPIA in Egitto d'Egitto in Libia, di Libia in Lenno, & di là in Atene si trasferì la Peste, horribili effetti facendo, e segn. bruttissimi di se lasciando.

Causa.

Per i pozzi auuelenati. Fù dato la colpa à l'infettate acque, de' pozzi, volendo che i nemici loro hauessero operato questo, perche quello, ch'eglino non poteuano fare con la spada lo facesse la Peste. *Credidere ab initio Atenienses, puteos, hostium fraude, veneno, corruptos.* Così Diodoro Siculo lib. 12.

Effetti.

Tucid. hist. l. 2. TVCIDIDE scriue à lungo di questa Pestilenza. Dice, che dopò l'hauer prouato ogni rimedio indarno, vinti dalla crudeltà di essa, lasciarono stare ogni cosa. I Medici erano i primi a morire, morire, perche più a gli altri si approssimauano. Se haueua huomo da prima qualche male, subito si conuertiua in questo. Caldo eccessiuo di testa, infiammaggione di occhi, lingua sanguinosa, fiato difficile, e puzzolente, sternuto mortale, voce rauca, tosse grandissima, singhiozzi vani, vomiti, spasimi, carni liuide, e piene d'apostteme, abbrusciamento di viscere, sete insopportabile, e non pigliar sonno: queste cose patiuano tutti gli appestati. Quei, che guarirono rimasero però segnati, e stroppiati in qualche parte; e si scordarono molti di loro di se stessi, de' parenti, e degli amici, come se mai gli hauessero conosciuti. Gli vccelli, e le fiere, che mangiauano i cadaueri, non si auuicinauano da i primi giorni

in

in poi, a cadaueri perche quanti li toccauano moriuano di subito. Nessuna infermità nelle consuete trauagliò in quel tempo alcuno, & se alcuna ne cominciaua fornìua in peste. Questo Tucidide.

Sotto il gouerno del Pericle.

Guerreggiando gl'Ateniesi a difesa con i Lacedemoni, posero il maneggio delle armi in mano di Pericle famoso guerriero. Questi per non esporre la Città di Atene à qualche pericolo di nimico intuito, già che era molto indebolita d'huomini, chiamò di tutto il contado, e territorio gli huomini da spada dentro, e gli compartì per la Città meglio, ch'ei puote. Da questo maggior danno ne nacque, cioè la pestilenza.

Causa.

Era forzata vna tanta moltitudine ad habitare in case picciole, & alloggiamenti fuor di modo angusti: La maggior parte erano contadini auuezzi a fogg ornare à l'aria libera: onde in breue la cosa si ridusse a pestilenza. Era di Estate, & il Sole ardente, & l'occio ammarcina la giouentù alle opere di terreno auuezza. *Tempore æstiuo multi vnà nullo discrimine, angustijs in tectis, & tabernaculis coacti æstuosis in vmbra, & otio marcescebant, qui in aere libero, & laxo consueuerant agere.* Così Plut. in Pericle. *Per l'anguste habitationi de soldati.*

Effetto.

Perdita della guerra, & infamia del Capitano, che per altro era honoratissimo, e prudentissimo.

Nel Consolato di Cornelio Cosso, e di Quinto Peneo.

Scriuono Liuio, e Tucidide, essere stata in Roma vna grandissima pestilenza, & tale, che per auanti non haueua la Città prouato vn flagello somigliante.

Causa.

La siccità da prima fù estrema. Mancarono le pioggie del Cielo, e i fonti terreni non bastauano a l'ardore non che degli animali, ma degl'huomini. Rimasero in asciutto i torrenti; le pecore diuennero leprose, & poi tutte morirono, così le capre. Al fine fecesi la pestilenza sentire primamente ne' contadini poscia ne' plebei, e diede in fine a trauerso alla nobiltà, & ne menò di ogni conditione infiniti alla morte. *Per vn'estrema siccità.*

Alla presa di Roma da' Francesi.

Il Campo Francese, presa che hebbe la Città di Roma, e spogliatala, si voltò ad assediare il Campidoglio, ilquale si teneua solo con buon presidio. Ma andando l'assedio a lungo, prima cominciòssi a sentire trà loro vna gran fame, perche non era ad essi somministrato grano sufficiente da Italia: poscia si fece sentire la pestilenza.

Causa.

Era l'Estate con caldi sì eccessiui, che ne ardeua il tutto; Quando il Francese vsato al suo humido, e più tosto, che altro, clima, prouò quegl'insoliti ardori, cominciò ad infermare di mala sorte, e si voltò il valore ad aperta pestilenza. Onde tanti ne morirono, che non bastò il terreno alle sepolture, nè opra d'huomo a sotterrare tanto, che bisognò farne monti qua, e là, & abbruggiarli. *Aestus, & torridum recenti incendio solum, Gallorum corpora languore affecit* Sabell. *Per il grã caldo del l' Estate.* *Sabel. l. 3. En. 3.*

L'Anno da Roma edificata. 620.

L'Africa, la qual si teneua all'hora per i Romani, sentì così horribile pestilenza, che morirono vn millione, & cento mila huomini, senza il numero de' Nobili, ò de' Soldati Romani, i quali vi erano a gouerno, e presidio, & mercatura.

Causa.

Calò sopra le campagne, e sopra gli alberi, ò seminati sì gran quantità di Locuste, che ne fù coperta la terra. Poiche tutto ciò, che puote roder il dente, queste consumauano; furono portate tutte da i venti nel mare, e quiui annegate, a monti furono

rono

furono dall'onde gittate in terra intorno a quei lidi Africani. Ammarcirono, e con il puzzore grandissimo ne nacque la peste: *Secutaque statim, currupto Cæli tractu, ingens pestilentia*. Il Sabellico

Regnando Herode.

LA Città di Gierusalemme fù afflitta da cruda pestilenza, nella quale trà gl'infiniti del popolo, restò la maggior parte de'Senatori, e della nobiltà spente.

Causa

Per ingiustitia usata. Gioseffo Historico Hebreo, per quanto lice humanamente congetturare, ne dà in colpa d'ingiustitia usata dal Rè contro di Marianne sua moglie, e Reina, incolpata, sententiata, e fatta morire per lieue sospetto hauuto di lei. *Propter iniustè cæsam Marianemm Reginam, &c.*

L'Anno di Christo 179.

Imperando Commodo si fece sentire la peste in modo, che fino a due mila huomini al giorno ne moriuano, nè in Roma sola incrudelì, ma per tutto l'Imperio Romano ancora.

Causa.

Per lanciar cose appestate a'sani. Dion Niceo, e Sifilino vogliono, che se non il principio, almeno l'aumento hauesse la Peste dal lanciare, che faceuano certi malefici huomini certe cosarelle vnte di veleno finissimo. *Malefici homines res oblitas venenis in alios coniiciebant.* Così eglino.

Sotto l'Imperio di Gallo.

Per dieci anni continui prouarono quasi tutte le ragioni dell'Oriente vna atroce pestilenza. Principiò dell'Etiopia, allargossi poscia per tutto, e ridusse in solitudine molti luoghi.

Causa.

Per vn Prencipe empio. Vogliono, che i gran tradimenti vsati dall'Imperatore, & nell'acquisto, & nell'amministratione dell'Imperio, aggiuntoui anco l'esser stato gran nemico de'Christiani, si tirasse quella gran piaga adosso. Da questa gran peste hebbe San Cipriano l'occasione di scriuere quel suo bel libro, De Mortalitate. *Prouenisse ex infelicibus Galli Imper. auspicijs visa est, vt qui proditione Imperium arripuit Christiani etiam nominis hostis*. Così Eusebio lib.7.cap.21

Anno di Christo. 314.

Imperando Diocletiano, & Massimo, doppo vna crudel fame, venne vna grandissima pestilenza, che non perdonò a grande, a picciolo, à palagio, casa, ò tugurio.

Causa.

Per la persecutione de' Christiani. Queste mortalità fù castigo mandato da Dio per gli Egitii attaccati per tutto contro i Christiani a fine di spegner il nome di Christo. *Præmia hæc erant iactantiæ Maximi, & edictorum, quæ per Ciuitates contra Christianos publicauerat.* Così Eusebio dice lib.9.c.8.

Effetti.

Si dimostraua questo contagio in nere pustule, ò bolle per tutto'l corpo, & acerbissimo era il dolore ne gli occhi. Non è di picciol consideratione, che coloro, a i quali per la possanza, e ricchezze perdonò la Fame, furono i primi ammazzati dalla peste. Così il Sigonio lib.2.dell'Imper Occid

A l'età di S Girolamo.

Per caualette. Le locuste copersero la terra di Giudea, alla qual vista spauentati i popoli, e ricorrendo ad huomini Santi, non fù appena gridato a Dio di buon cuore, *Parce populo tuo*, che indi tolte si andarono a gittare nel mar morto, e fino a i lidi di Gaza, Ascalona, & Azoto, gittate dall'onde riempirono il tutto di fetore, e di pestilenza, e l'aria stessa restò corrotta. Da che ne giumenti, e negli huomini gran mortalità ne nacque. San Giralamo in Ioele.

Sotto'l

Sotto'l Pontificato di Pelagio II. Anno 590.

Tanta inondatione di acque fù, per le gran pioggie ſeguite, che ſopra le mura auanzando eſſe, mi portarono dentro gran quantità d'animali morti, e ſerpi, e tra quelli vn Dragone di marauiglioſa grandezza. Seguì tantoſto la Peſte, della quale morì Pelagio. Platina, e Sigiberto. *Per inondatione.*

L'Anno di Chriſto 654.

Seguirono quaſi in vn meſe ſteſo due Ecclisſi, di Sole vna, e di Luna l'altra, al qual prodigio di ſubito gran Peſte venne dietro, che riduſſe la Citta di Coſtantinopoli à mal termine.

Cauſa.

Sigiberto nella Cronica, e Paolo Diacono, lib.19. dicono, che appariua a tutti l'Angiolo buono, e'l cattiuo, il qual buono ſcorrendo la Città, comandaua a l'altro, che toccaſſe la porta di quella caſa, che douea eſſer afflitta di peſte, e tante fiate la percotea con vno ſpiedo da co lo quante doueuano eſſere le perſone morte. Et infallibilmente auueniua, che ſe il dì auanti era toccato l'vſcio, il ſeguente tanti morirono. Segno manifeſto de l'ira Diuina. *Quoties iuſſu boni Angeli malus angelus venabulo, quod manuferre videbatur, oſtium cuiuſque domus percuſſiſſet, tot ex eadem domo ſequenti die interribant.* *Sigiberto, & Paolo Diacono. Per ira di Dio.*

Anno 682.

Seguì gran Peſte, col medeſimo ſucceſſo de gli Angioli, in Roma, & in Pauia: per teſtimonio del Palmerio, e di Paolo Diacono.

Anno 748.

La Peſte, che cominciata era in Sicilia, e Calabria, peruenne in Grecia, e finalmente à Coſtantinopoli.

Cauſa.

Da l'eſſere ſtate vedute infinite Croci ſegnare miracoloſamente nelle veſti, & ne' veli d'huomini; e donne: e parimenti dalle brutte viſioni, che s'appreſentarono a quei, che doueuano morire, come d'huomini neri, e d'aſpetto horribile, non ſi può ſe non congetturare, che l'ira del Cielo, per alte ſcelaragini ſopra di loro à quella foggia ſi sfogaſſe, ad eſſaltatione della Croce, e del Crocifiſſo. Sigiberto, e Sigonio autori. *Per vendetta Celeſte.*

Effetti.

Vuotò queſta Peſte quaſi infinite caſe, e ſe ne facci ragione da queſto, che ſendo ripiene le tombe tutte della Città, e de' borghi di eſſa, biſognò che per ſepellire i morti, le ciſterne, i laghi, le vigne, e gli horti per ſepolchri ſeruiſſero.

Sotto Michiele Parapinaceo Imperatore.

Perche l'Imperatore attendeua ad ogn'altra coſa, che al gouerno dell'Imperio, e al comando di Coſtantinopoli, e in vece d'imparar à procurar l'abbondanza, ſi faceua da Pſellio inſegnar à far verſi Iambi; prima ſentiſſi grandiſſima fame, poſcia la Peſte gagliarda ſaltò in campo, *Nomine prouidente publicis commodis*, dice il Cuſpiniano. *Per gran fame patita.*

Sotto Leontio Imperatore.

Paolo Diacono ſcriue, eſſer nata gran Peſtilenza, e male d'Anguinaglia; e non per altra cauſa, che per hauer voluto far curare il Porto Noreſio, e ſi dè credere, che foſſe il caldo grande; onde il puzzo infettaſſe l'aria. Lib.20. delle coſe de' Romani. *Per cauar vn porto.*

L'Anno 819.

Nella Francia nacque gran peſtilenza da queſto: Che ſendo cadute gran pioggie nel mieter il grano, nel raccogliere i legumi, guaſtaronſi anco i paſcoli, onde gli armenti s'infettarono. Le vue anco, per ſouerchie pioggie, ò marcie, ò acerbe ſi vindemiarono. Dunque non eſſendoſi nè le biade potute ſeccare, nè le vue maturare, guaſtaronſi, & infettarouſi i corpi; onde la mortalità per tutto il Reame fù grandiſſima: *Per ſouerchie pioggie.*

dissima: *Frumenta, & legumina, vel colligi non poterant, vel collecta computrescebant.* Così gli Annali della Francia.

L'Anno 1094.

Per la stessa causa. Per la medesima cagione apportò gran pestilenza in Fiandra, non essendo quasi mai cessato di piouere dal principio d'Ottobre per fino à l'Aprile, e però l'anno pioruoso fù nomato.

Nella conquista di terra Santa.

Haueuano presa i Christiani, nella speditione sacra, Antiochia Metropoli di Siria, & posto in fuga Corbana lor Capitano, haueuano tagliati cento mila Persiani à pezzi, vittoria singolarissima. Il Campo Christiano era solito viuere penosamente da prima, e cose di delicie mai non gustauano. All'hora arricchiti del tutto, pieni d'ogni agio, si diero a satollarsi, & empirsi di quelle cose, che di molto tempo non haueuano pur mirate; e la crapula, e dissolutezza insiacchì quegli animi guerrieri, e quasi che ammarcì i corpi. In vn subito dunque la peste ne consumò cinquanta mila. *Ex repentina, præcipitique in contrarias partes mutatione cultus, victusque, &c.* Così Emilio lib. 4.

Per mutation di viuere.

Anno 1191.

Per estremo caldo. Assediando Enrico VI. Imperatore la Città di Napoli, vn'incredibil caldo del mese di Giugno rese l'aria sì graue, e mal sana, che gran parte dell'essercito cominciò à cadere di malattie pestilentiali. Quando vidde l'Imperatore le cose à tal termine, e che la più parte dell'essercito era morto; e vide in oltre sul fine di Luglio il Sole per più hore oscurato, (segno ordinario di mutationi, e calamità) all'hora sì, che determinò la partenza che fu à capo di tre mesi d'assedio. *Cœlo propter immensos calores, grauiore atque insalubriore effectó, saua exercitum pestilentia est adorta.* Così dice il Sigonio lib. 15. rerum Italic.

Anno 1320.

Sotto Filippo Longo Rè di Francia, gran pestilenza quel fiorito Reame afflisse.

Causa.

Per l'acque infette da mendichi leprosi per opera dei Giud. Si tiene, che fossero i Giudei cacciati già del Reame dal Rè Filippo il Bello. Questi fauoreggiati in parte da vn Prencipe del sangue, come auuiene per fumo o di vendetta, & aiutati à ciò di denari da i Prencipi Maomettani, spinsero da diuerse bande, con premij ampij, vn gran numero di Leprosi di lepra Elefantina, che è la peggiore, acciò che infettassero con mortiferi veleni le acque; e costoro prendeuano occasion di far questo maleficio dal mendicare, che faceuano il pane à porta per porta. Di questi, essendo posti a i tormenti, molti confessarono la maluagità, de' quali non ostante, che si fosse preso il douuto castigo, non però cessò la peste, che afflisse in miserabil modo la Francia tutta: *Iudæi, Elephantiacis, qui stipe mendicanda vagi victitant, persuaserunt, vt venena in puteos spargerent.* Veggasi rabbia ordinaria di Giudei contra la Christianità, essercitata più volte in questa medesima guisa come si hà per historie veraci. Così Emil. lib. 8.

Anno 1342.

Venetia fù trauagliata incredibilmente da terremoto, fame, pestilenza; onde sendone rimasto appena d'ogni cento persone vna, fece mestiero, per risarcire la sfigurata Città, di far leggi, e proporre premij per quei, che venissero ad habitarci. E perche non hauesse che mancarui di male, alla morte del Doge di all'hora, successeui Marino Falliero, che per voler farsi Tiranno, fù come meritaua morto publicamente. La causa di detta peste non si hà. Egnat. lib. 7. cap. 6.

Anno 1438.

Genoua fù afflitta dalla pestilenza, laqual'è fama, che da Pisa fosse quiui portata in tal guisa.

Causa.

Per com- Essendo partito da Pisa Città all'hora vessata dal morbo contagioso, vn soldato,

& entrato furtiuamente in Genoua, hebbe assai tosto prattica con vna serua da lui prima conosciuta, & infettòlla. Questa meschiatasi senz'altro riguardo, trà compagnie di donne, e di quelle à parte, che si trouauano i bambini alle mammelle, toccando, e bacciando li tinse tutti del suo veleno. Autore Iacopo Bracello lib.4. belli Hisp.

mercio di appestate con donna.

Anno ....

Sotto Clemente VII. Papa, la peste andò trauagliando pur di souerchio là conturbata Italia in guisa, che appena di mille huomini dieci ne restarono, e per tre anni continuò la mortalità.

Causa.

Vogliono, che il concorso di varii popoli del Christianesimo a Roma, per cagione del Giubileo dell'anno Santo, mentre quà, e là si termiuano, & più che altroue in Roma, doue i caldi sono la state eccessiui, riempisse il tutto di effetti contagiosi, alloggiando, dormendo, e trouandosi insieme numerose genti, e quelle talhor di mal sani paesi. *Cùm ob Iubilæum contagione hominum vndique Romam commigrantium, squalore, situ, pedore, omnia inficerentur.* Così scriue Platina.

Per gran concorso di popoli.

Anno 1528.

Per tutta Italia versò in maniera la pestilenza, accompagnata da gran fame, che de le tre parti d'huomini vna certamente morì. Gl'insoliti cibi, che per estrema fame da persone miserabili furono mangiati, se non la cominciarono, almeno la nodrirono, accrebbero, e trattennero troppo. *Deficientem passim annona, multi inopes insolitis cibis vtentes contracta tabe sensim interierunt.* Giouio lib.26. Hist.

Per carestia.

Anno ....

Sotto il Pontificato d'Adriano VI. nacque in Roma gran pestilenza. Da prima il Papa non si curò di vietar con seuere leggi come vsa l'Italia, il commercio de gli appestati co'sani; Onde la mortalità si fece grandissima, e Roma restò quasi vuota d'huomini. Al fine, istando col Papa i Magistrati Romani, perche togliesse quella perniciosa libertà di conuersare, essendoui poste buone leggi, e guardie, & sopra il tutto essendosi placato Iddio, cessò. *Omnem seueritatem sustulit, quam Magistratus exercere consueuerat eos, qui contracto, & dissimulato morbo, incolumibus se miscuissent. Qua libertas Vrbis faciem, multiplicatis funeribus, deformauit.* Così il Giouio stesso, nella vita d'Adriano.

Per lasciar libero il commercio degli ammalati co'sani.

Quello, che si è notato fin'hora delle pestilenze, in prego il misericordioso Dio, che lo facci esser gioueuole a quelli, che hanno a venire: perche veggendo come per varij peccati siano stati castigati varij popoli, e città con peste, si restino dall'offenderlo, e si studijno di placarlo. E perche il mio fine è solo di giouare, hò lasciato a bello studio le cose di curiosità, circa questo soggetto, che si possono in altri Auttori leggere.

Il seruire à gli infermi essere cosa gratissima al Signor Iddio.

EVLOGIO huomo di lettere, sprezzato il secolo, e postosi sotto a' piedi ogni fasto mondano, vendè tutte le sue facoltà, e diedle a' poueri per amor di Dio. Indi, fattosi sù la via publica appresso ad vn'huomo leproso, che chiedeua elemosina, & senza piè, e senza mano era, il domandò se volea esser portato a casa sua, doue sarebbe seruito; e quegli acconsentendo, il pose sopra vn'asino, & n'hebbe in casa sua grandissima cura. E non ostante, che il misero a volte li facesse disperate parole, onde corse rischio di tornarlo donde l'hauea tolto, pure sopportò per amor di Dio, & nel fine per cotesta sua carità fù coronato nella patria del Cielo; cosa predetta da S. Antonio a lui, quando (si come fece) hauesse con patienza, seruito quello schifo, & impatiente infermo.

Palladio autore.

Vn

Dai detti de' Ss. Padri.

Vn santo Padre dell'Eremo, testimonio S. Girolamo, interrogato qual cosa fosse più accetta a Dio, vn digiuno di più, e più giorni, ouero il seruire con carità a gl'infermi; rispose di gran lunga quest'opera superare quella.

Ex ill. viri Ciftec.

Bernardo Religioso del famoso Monasterio di Chiaraualle, per hauer con somma patienza seruito a gli infermi, leuate, legate, e medicate le piaghe, & trattate con carità grandissima le più schife cose: meritò poco auanti la sua morte d'essere visitato da Dio, e con bella visione accertato della beatitudine eterna, che gli era apparecchiata.

Nella vita.

S. Francesco, trà l'altre opre di carità, che raccomandò a'suoi discepoli, fù la cura degli infermi, e questo, che insegnò con la lingua, confermò con l'essempio di se stesso peroche ad vn leproso, attizzato maggiormente ad impatienza dalla tentatione, e mossa del diauolo, seruì, e col suo seruigio recò sanità, di anima, e di corpo.

Nella vita.

San Basilio ancora stette tutta vna notte rinchiuso con vn leproso nella cella di lui piena di sozzure, e seruillo, e gli apportò la sanità, lagnandosi forte di chi non glie l'hauesse auisato a tempo: onde col seruirlo a lungo hauesse ad accrescere il suo tesoro in Cielo.

Bonfi. l. 3. Deca. 1.

San Germano passando l'Alpi per venire in Italia, raggiunse vicino ad vn torrente vn vecchio zoppo, che aspettaua commodità di passare all'altra ripa, & perche occasione di barca non vi era, il prese sù le spalle, & parsòllo di là cortesemente.

S. Epifan. autore.

Martirio Monaco, che si haueua recato sù le spalle vn leproso della contagiosa lepra elefantina, & l'haueua portato al Conuento, si trouò di hauere fatto quel pietoso vfficio al Signor Nostro, ilquale gli era apparso in quella forma.

Herod. l. 3.

Chi spregia, e potendo, non souuiene a gl'Infermi, non è Christiano.

E Cosa da Barbaro, e da Canibalo il spregiare gli infermi, il non aiutarli, e non consolarli, potendo: da bestia non dirò, perche molte cose di esse danno segni verso quei di sua, e non sua specie, infermi. Degl'Indiani alcuni, quando sono ammalati, vanno alle selue, & iui si lasciano morire: altri come i Padri, gli ammazzano ben tosto, affinche indebolendosi non perdano la bontà delle carni loro, le quali auidamente si mangiano: e certi, come i Trogloditi, auuiluppano il collo de gli infermi alle code de' buoi, e gli lasciano con straicino, e pena strangolate. Del Tamerlano, scriue il Calcocondila, che faceua scannare quanti leprosi trouaua, affinche non viuessero più a lungo in pena. Platone ne' libri di Republica, fà che Socrate consigli gli ammalati, a date, per morte volontaria, luogo a sani, e ciò per ordinatione de Esculapio. Euripide tutto in questa cruda oppinione s'immerse, come si vede per quei suoi versi:

Diod. l. 3. c. 3. Calcocondila. Platone, ciò, che ordina degl'infermi, barbaramente. Euripide, & sua empietà.

Exosus est mihi quisquis producere
Vitam cupit dapibus, simulque poculis
Magorum, & artibus deflectens riuulum
Deuitet vt satis: quem cum prosit nihil
Orbi decebat emori, & facescere.
Dantem locum statim efflorenti pubi.

Cõtro gli inumani verso gl'infermi. Bonfinio l. 10. Dec. 3.

Hà ben anco la nostra età, (così non gli hauesse) i suoi Barbari, cioè quei, che nessuna humanità dimostrarono con gl'infermi, anzi crudeli più che Antropofagi, non curano di souuenirli di cibi proportionati di rinfrescamenti di visitarli, nè di recar loro consolatione alcuna: che se non fossero con pietà veramente degna di Christiani, rizzati tanti spedali ricchi, e fondati tanti luoghi da ricouerarsi, dubbio sarebbe, che in mano di costoro finiriano assai presto i giorni loro. Vn tale Canibalo fù Dragula Gouernatore dell'Vngheria di là da l'Alpi. Questi fece d'ogni banda ragunare insieme quanti mendichi, e persone miserabili, & inferme si puoter nel suo Stato ritrouare, & fattili sedere ad vn lauto conuito, quando gli hebbe poi ripieni di vino, e di cibo, diè fuoco al luogo intorno, e ve gli fece abbruggiare tutti. Vergogninsi costoro di nomarsi Christiani, essendo fiere più crudeli di quante

Dragula e sua fierezza.

di quante la Libia nodrisce. Senza paragone poi crudelissimi son coloro, che hanno il padre, ò la madre, ò gli altri del sangue congiunti, e vecchi, & infermi e poveri nell'estremo grado, & bisognosi del tutto; à i quali nondimeno non donano pure vna visita, pur vna parola di consolatione, pur vn picciolo, pur vn cucchiaio di acqua di souuenimento. Aspettino pure di sentire il giorno del Giudicio à rinfacciarsi, *Infirmus fui, & non visitastis me*. & d'essere della crudeltà loro eternamente puniti.

Crudeltà dannabile verso i parenti infermi.

Grand Huomini hauersi dilettato delle Visite de gl Infermi.

Non si tenga huomo alcuno a vile il visitare, ò seruire gli ammalati; poiche i maggiori Prencipi del mondo non hanno sdegnato l'entrare in humil case, & in bassi tetti, & in poco mondi luoghi à ciò fare.

Gioas Rè d'Israele andò a visitare Eliseo Profeta. Alessandro Magno, conducendo l'essercito per la regione di Cabaza, perche in tempo d'estremo freddo vn soldato vecchio era à rischio di morire, venendogli menato auanti, doue tutti stauano col suo Rè ad vn gran fuoco; egli si tolse dal suo seggio, & vi ripose il soldato, prendendo colle mani quell'agghiacciato, e riscaldandogliele con somma carità. Ne questa fù l'vltima di quelle, che gli diedero cognome di Magno.

4. Reg. 13. Frontino l. 4. c. 6.

Pirro Rè de gli Epiroti, perche con sperienza si trouaua il suo piè destro valere al male della milza, non facea differenza alcuna dal grande al picciolo nel premerli col pie, mentre supini stauano, & quest'atto accompagnaua con somma cortesia di parole, & di tatti degni della sua grandezza.

Plutarco in Pirro.

M. Antonio Romano, verso i suoi soldati, intrapresi dal l insidie de' Parti, feriti, & infermi, dimostrò tanto amore, che con le mani piene di rifrescamenti, & gli occhi pieni di lagrime gli andaua aiutando, & consolando in mille foggie.

Plut. in Antonio.

Cesare Dittatore, nel tempo delle sue guerre, fermossi vna volta in seluaggio luogo à seruire Opio, che l'accompagnaua, & che d'improuiso erasi ammalato grauemente.

Suetonio.

Tiberio Cesare, trouandosi in Rodi, fece stupire tutta la Città, mētre vn giorno volle visitare gli infermi tutti, e con fatti, e con parole recar loro, e consolatione, & aiuto.

Lo stesso.

Traiano Imperatore, a suoi soldati, de quali molti nell'espeditione, e battaglie contro Daci, erano rimasti feriti, perche non si trouauano fascie bastanti à legar loro le ferite, come compassioneuole ch'egli era, trassesi vna veste di dosso, e fattine pezzi, diella tutta ad vso de gli egri.

Ausonio.

Alessandro Seuero, & Gratiano, amendui Imperatori, così erano huomini, che spesso senza molti compagni si conduceuano alle case di priuati, e poueri huomini à visitarli.

Lamprido, e Cuspiniano.

Placilla Imperatrice, moglie di Teodosio, non mai restò di seruire, visitare, e consolare gli infermi, per parole che le dicessero i suoi, mostrando non conuenirsi a lei l abbassarsi tanto; anzi con carità Christiana rintuzzaua i lor fastosi pensieri.

Niceforo Cal. li. 1. & c. 42.

Paolo II. Pontefice fù humanissimo con gli infermi. Da Cardinale, quando sapeua essere alcuno delle Corti ammalato, vi accorreua, e fatto loro portare dell'oglio per varie doglie accommodato, della Teriaca, e cose simili, che si facea recare da Venetia, insegnaua e applicationi di dette cose, e molte fiate di sua mano porgea i medicamenti à gli egri; con le quai maniere di humanità singolare si affettionò Roma tutta.

Il Platina.

Alfonso Rè d'Aragona fù della medesima pietà dotato. Costumaua, oue si abbattesse in Processione doue si recasse il Santissimo Sacramento à gli infermi, smontare di cauallo, & accompagnarlo con ogni diuotione. Et perche vna volta, entrato col la processione in casa d'vna vecchiarella ammalata di flusso, li souuenne d'vn pretioso Iaspide c'hauea, il mandò a torre incontanente, e le lo fece dare, col qual mezo volle Dio, che guarisse. Et vn'altra fiata abbattutosi in vn soldato infermo sù la via, dielli il suo fazzoletto da fasciar le piaghe, & il modo di guarire.

Il Panor. li. 3. delle cose d'Alfonso.

Mattia Coruino Rè d'Vngheria, a soldati del suo campo infermi, porse ogni aiuto, gli consolò, diè il cibo, e fasciò loro più volte le ferite.

Bonfinio lib. 7.

Ee Carlo

Il Ponta. va c. 6. de benef. Carlo Rè di Nauarra, di Gian'Alfonso figliuolo, perche certi singolari segreti di Medicina possedeua, non fù auaro già di essa, ma souente egli stesso a miserabili persone gli applicaua. E si trouò alcuna volta esso indisposto, ne però intrametteua di consolare i bisognosi de'suoi medicamenti.

Suppl. nel Sabellico. Lotrecco, famoso Capitano de'Francesi, quando in compagnia co'Vinitiani assediaua Verona, hauendo presentito, che M. Antonio Colonna Capitan nimico, che la difendeua, era ferito grauemente, non ostante l'occasione dell'aspra guerra, mandolli dentro la Città il suo Medico, & ogni giorno gli mandaua de'suoi Personaggi principali con rinfrescamenti accommodati al male à visitarlo, sapendo la calamità in che era la misera Città posta.

AGGIVNTA

AL DISCORSO DE GLI AMBITIOSI,

Che è nell'Officina nel Secondo Libro.

E Soggetto degno insieme delle risa di Democrito, e delle lagrime d'Eraclito, il considerare i fatti de gli Ambitiosi, così tra loro sono differenti; percioche tu gli vedi hora far atti da Comedie, & hora precipitare in abissi di miserie degne di cōpassione. Vanno ponendo costoro Monti sopra Monti, quasi che si promettano scacciare Gioue dal Cielo, e metterui seggia loro. Minos la perde con essi; Eaco v'è per niente: e Radamanto non ci sà essere. Se caminano, van pettoruti, gonfi, e minacciosi. Se siedono, vogliono fare del Gioue in seggia d'oro; & se parlano, vantansi d'esser nepoti di Saturno, fratelli di Gioue, & dicono Giunone hauer data loro l'acqua alle mani. E ridicolosò il vederli quando caminano col corteggio di quattro villani, coll'ombrella di due leccataglieri, e coll'assistenza di due gnatoni, & parassiti: vederli dico; c'hor battono de'piè in terra da bizari, hor sputano da largo da sfacendati, hor si pettinano la barba, & hor si scarmignano la zazzera da Signorotti, hor si tengono le mani di dietro da grand'huomini, hor si tirano il capello sù gli occhi da brauo, hor si fregano la pancia da crapuloni, & hor si lisciano la barba da galanti. Se per sciagura poi se gli affaccia alcuno con qualche parola mal formata, o che s'habbia scordato di dargli i suoi titoli, ò che non gli habbi cauata tutta la beretta, ò che gli si sia troppo auuicinato, ò che non gli habbi detto, con licenza, ò che l'habbi fatto dire due volte vna cosa, all'hora sì vedrai se fumano gli altari, se il fuoco è nel camino, se Baiardo hà rotta la cauezza, se Rabicano non vuol stare in stroppa; percioche gli vedrai sfauillare gli occhi, vscire fumo denso delle nari, fuoco dalla bocca, e veleno dalla lingua. Se osserui le stanze, doue alloggiano le maestà loro, ci vedrai le industrie di Flora, i vasi di Dionigi Tiranno, i ritratti di Crasso, le seggie di Creso, e i letti di Lucullo. Con costoro sono affratellati i Falari, i Ferei, e gli Azzolini, s'intendono i Fagoni, e gli Eliogabali: s'accompagnano gli Agamedi, e gli Euribati, tirano insieme la carretta i Dareti, e i Trasoni, hanno intelligenza i Baraba, e i Cachi, e son vn'anime in più corpi con la schiuma de'scelerati; quando ti chiedono vn fauore, trescano loro gli amori sù le labia Cupido è loro ne gli occhi, hanno i piè di souero leggieri ad inchinarsi, le mani d'oro per indorarti, il cāpo di piombo per riuerirti, & la lingua di miele per addolcirti: ti palpano, t'arridono, ti bacian le mani, si toccano il cuore, incrocicchiano le braccia, e come dice quel Prouerbio antico; *Excutiunt puluerem etiamsi non sit p...is*; Hauuto c'hanno ciò che vogliono, rimettonsi la pelle dell'Asino, fanno la vista grossa, pretendono ignoranza, fanno gl'afacendati, ripigliano l'arti di Sinone, i traffichi di Giuda, il mantello d'Achitofele, se possono t'assassinano, e se non possono, ti mostran almeno il lor buon animo. Or chi sopportarebbe questi nouelli Luciferi? chi incensarebbe quest'Idoli delle Mosche? E chi non si riderebbe della pazzia loro. Lo stato però loro, come infelice, come tormentoso, come pieno di guai, e come apunto nouel-

nello Inferno, dee essere commiserato, e compianto. Ma perche altri cosi agevolmente non vi trabocchi, hò pensato di mostrar con ogni mia industria il precipitio, il danno, e la vergogna, che prouano in questa vita, & à questo effetto hò formato discorso imaginato à modo mio, di questa sorte.

AGGIVNTA
AL DISCORSO DE GLI AVARI.
Et si mostra come i fatti de gli Auari sono al Titolo preso conformi.]

NON è lingua, che possa spiegare, penna de scriuere, e penello figurare le strane Chimere de gli Auari, perche son tali, e tante, che ciascuno può ragioneuolmente diffidarsi di penetrare con l occhio dell' intelligenza quel caos, che non hà ordine, quel centro, che non hà circonferenza, quel mare, che non hà lido, e quella voragine che mai dice, basta. Sono lieue, & picciolo paragone al mostruoso de' cappricci di costoro, al sordido de' lor disegni, & a l'essecrando de' lor machinamenti, la chimera spauentosa de' Poeti, il fiato puzzolente dell'Idra, il fiele della rabbia, la sete della Morte, la baua dell'Ira, & la schiuma di Cerbero da tre gole. Ci è parso con tutto ciò di dare à quelle castella, che si formano costoro nell'aria nome di Chimere perche se non in tutto, in parte almeno questo mostro tiforme della Chimera poetica le qualità dell'Auaritia esprime. Si sà che egli era nella parte d'auanti Leone, nel mezo Capro: e nell'estrema Dragone, così la descriue Homero nella Illiade.

Horrendum primum iubet obtruncare Chimeram.
Cui genus haud mortale fuit de stirpe virorum,
Prima Leo, postrema Draco, media inde Capella,
Que grauiter patulis spirabat naribus ignem.

Homero nell'Iliade.

Et ecco spiegata in tali versi la conditione degli Auari, c'hanno primieramente del Leone furibondo nell'ingoiarsi quel d'altri; della Capra nel carpire ogni cosa; & del Dragone mentre non perdonano ad alcuno. Ben mostri non nati d'huomo, e donna; ma vsciti dall'abisso infernale à porre sossopra il mondo Che aspetti tu in vero da gli Auari, se non crudeltà e fierezza, poiche non conoscono amore di sangue, interesse d'amicitia, ragione di genti, osseruanza di leggi, rispetto d'honore, e timore alcuno di Dio? Se gli odi fauellare, tu non gli senti se non à querelarsi de' loro tempi, che il frumento non vaglia come vorebbono, che le stagioni vadino troppo prospere, che non si sentano fallimenti si spessi, che il prencipe non lasci libero il contrattare à lor modo, che non possano vendere le loro biade, che il vino si guasti, che non corrano i denari, che i fattori gli assassinino, che i figli li rubbino, che le mogli sono troppo vane, che i seruitori non tengon conto di robba, che i creditori non paghino, che i debitori non si veggano, che i birri gli beffino, che gli Auuocati gli menino alle lunghe, che i Procuratori non procurino, che i giudici non faccino à lor fauore, che il pane sia troppo grande, che il vino vaglia poco, che l'oglio non s'alzi di prezzo, che il mese di Marzo sia troppo asciutto, l'Aprile troppo temperato, e il Maggio non si sentano fracassi di tempesta, danni di nebbia, innondationi di fiumi, souerchi di pioggia, naufragi di vasselli, e centomila disgratie tali. Si ridono (il che di rado auiene, secondo quello, che dice Ouidio nella Metamorfosi,

Risus abest nisi quem viri mouere dolores)

Ouidio.

Bisogna, che tu ti dia à credere qualche gran male essere seguito come che quel pupillo pianga il padre morto, quella vedoua il marito, e quel misero il suo sostegno, & che al banco delle sue vsure si sieno per disperatione riuolti. Di ramaricarsi, & di dolersi hanno ben mille cagioni, & quella che apporta l'istesso Poeta nel primo dell'arte d'amore.

Fertilior seges est alienis semper in agris.
Vicinunque pecus grandius vber habet.

Ee 2 Cioè

Cioè quando gli altri fanno bene. Il che anco non gli lascia mai fare carne, come dice Oratio.

Oratio.

Inuidus alterius rebus macrescit opimis.

Che è l'istesso ch'hà dette il Sannazaro nella sua Arcadia.

Sannazaro.

L'innidia, figliuol mio sè stessa macera,
E si dilegua come agnel per fascino,
Che non li gioua ombra di pino, ò d'acera.

E questo auuiene quando gli Auari odono qualche buona nuoua per la Città, ò che sia giunto qualche soccorso di grano, ò sbarcata qualche gran quantità di vino, ò d'oglio, ouero abbassato'l prezzo all'altre robbe. Se sono in palaggio, han mille polize in mano, corron dietro a gentil'huomini a l'orecchio di dottori, & atto cali, stimolano gli vfficiali, cauano citationi, sospensioni, sequestri, capiatur, & mile malanni. Se in piazza, mai stanno fermi, la corono a lungo, a trauerso, per guadagnar vn misero soldo. Se sono in Chiesa col corpo, il pensiero vola mille miglia lontano, e'l cuore, e nello scrigno de'denari come vi fè trouar quello dell'Vsurario sant'Antonio di Padoua. Non hanno occhi per mirare le miserie altrui, & hauerne compassione, non orecchie per sentire preghiere, non mano per porger vn quattrino di limosina, non piedi per gir ad aiutar alcuno, se non a dispiccarlo, poiche è morto, non core per dimostrarsi huomini. Il bello è poi, che essendo costoro empi come Neroni sanguinati, come Ezzelini, fieri come Mezentii, e bestiali come Anacreòti, vogliono esser tenuti pii come Antonini, benigni come Titi, giusti come Aristidi, gelosi del ben publico come Zaleuci, e facili di costumi come tanti Epaminôda. Lo stupore è, che sendo Cani per rabbia, Basilischi per veleno, Cocodrili per sete di sangue, Serpéti per malitia, Cignali per impeto, Lupi per fame, & Orsi per fierezza; si tengono però Colòmbe per semplicità. Aquile per generosità, Galline per compassione, e Fenici per singolarità. Non voglion altriméti essere quelli, che procurano carestia nella Città, che succhiano il sâgue a pupilli, & vedoue, che con l'vsure fanno dar crollo alle facoltà, che mandano tanti, e tanti allo spedale, che fanno piangere infiniti, che causano disohonore a tante dône, e donzelle, e vanno desolando le Città, e Castelli. In contrario poi, quando ti lasciano vn soldo dell'vsura, quando ti togliono il mantello, e il giuppone, & ti lasciano la camiscia, e quando toglionti il letto di sotto, e lascianti le tauole: all'hora si vogliono esser celebrati, e posti in Cielo. Io non nego, che talhor degli atti generosi gli Auari non faccino, & io stesso ne hò veduti alcuni, ma non è la virtù della liberalità che, ve gli induca a fargli, e la concorrenza, a gara, ouero la vergogna, si come non ci lascia mentire il Boccaccio: ouero chi per suoi questi versi porta.

Per vergogna talhor mostra l auaro.
Illustri atti cortesi, a ogn'altri al paro.

Alciato.

Il che comprendi da questo che sempre al chiaro di qualche atto liberale fanno il fosco di qualche gran sordidezza seguire. Sono questi in somma i Tantali, i quali cercano, *aquas in aquis, & poma fugacia captant*. Onde mosso l'Alciato cauto.

Sempre affamato, e pien di sete stassi,
Tantalo sempre à i frutti, a l'onde chiare,
Cosi l'auaro aspro nemico a sui,
Goder non vuol, nè goder lascia altrui.

Plutarco. Plauto. Grole. Ateneo. Zenodot. Horatio.

Sono questi i Patroclii che danno luogo al prouerbio, *à Patrocli domo*, quando si parla di qualche famelica Arpia. Sono gli Euclioni, che danno ampio soggetto a Plauto di far Comedie de'fatti loro. Sono gl'Arpagi, e gl'Indighi dei Cieco d Adria, che fanno ridere la brigata. Sono quei pidocchiosi, vituperati da Ateneo. Sono i ladri Argiui bollati in fronte presso Zenodoro. Sono i Polipi da l'vnghie lunghe di Ateneo stesso. Sono le Cariddi, e i baratri d Horatio, cioè la rouina degli huomini.

Ingluuies, & tempestas, baratrunque macelli.

Sono i pesci Lambrici da Mileto, presso Plauto, che inghiottono la preda, & l'hamo

Sono

Sono i Manofagi d'Eudema, che non ti dariano vn bicchiero d'aqua da bere. Sono i Buoi Cipriotti di Aristofane, buoni solo per la beccaria, & inutili all'agricoltura. Risolui pure, che sono costoro la feccia della terra, gli odiati da Dio, e dal mondo e gli indegni che il Sole luca per loro. Or hauendo tolto noi à descriuere i loro atti indegni, e spiegare le sordidezze, io ti prego Lettore, à scusare col poco che diciamo il molto, che noi douressimo dire, assicurato che quando se haurà scritto ogni gran volume, s'haurà ad ogni modo detto poco. *Aristofane.*

L'Auaritia donde sia detta quale, et di quante sorti ella si sia.

QVesto nome Auaritia ò sia composto, come vuole Nigidio: per testimonio di Gellio, ò pure sia semplice, come più a Gellio stesso piace, sempre è preso in mala parte; percioche ò dicasi *Auarus*, quasi *auidus eris*, ouero *ab auendo*, in ogni modo significa huomo insatiabile di denaro, e di robba. Santo Insidoro dice cosi nel libro dell'Etimologia, *Hinc auarus dictus est, eo quod sit auidus aris*. Et Lodouico Viues nel terzo libro de Anima scriue: *Auaritia ab are nomen habet*. Cosi del nome. Ma che cosa sia Auaritia, se ben variamente è diffinito da gli autori, conuengono però tutti, ch'ella sia vna peste nell humana conuersatione *Auaritia* (per opinione d'Aristotele) *est anima auiditas, ob quam omnifariam congerendarum opum crescit appetitus*. Tullio nella sua Retorica, *Auaritia* (dice) *est iniuriosa appetitio alienorum*. Ma san Tomaso nella *secunda secunde*, dice, *che est inordinatus amor habendi diuitias* Cosi per le diffinitioni date di essa da questi tre gran lumi di scienza ti accorgi, che quando si dice auaro ad vn'huomo, peggio non si può dire. La sacra Scrittura è piena delle maleditioni, che sopra gli auari cadono: come quel luogo del Deuteronomio: *Maledictus qui transfert terminos proximi sui, et dicet omnis populus, Amen*. Quello de'Prouerbii. *Alii rapiunt non sua, & semper in egestate sunt*. Quello dell Ecclesiastico. *Auarus non implebitur pecunia, & qui amat diuitias fructum non capiet ex eis*. Quelle d Isaia *Veh qui predaris, none, & ipse predaberis*. Quelle d'Abacuc. *Veh ei qui multiplicat auaritiam malam domui sua vt sit in excelso nidus eius, & liberari se putat de manu mali*. E cento luoghi tali, Sant'Agostino assomiglia l Auaro all'Inferno, ilquale per infinite anime che deuori, mai dice basta, e cosi dice l Auaro, se ben tutti i tesori del Mondo gli collassero nelle mani, mai sara satollo. Sant'Ambrosio l assomiglia à i pazzi, i quali non le cose, ma le fantesie & ombre delle passioni proprie veggiono, non però giamai la verità d'esse conseguono: conchiudendo per segno espresso della pazzia degli auari, che *gratius intuentur aurum, quam Solem* San Gregorio nel 14. de'suoi morali dice, essere simile l'Auaro al febricitante, il quale più che bee, più s'accende la sete. Boetio nel 3. lib. de consolatione dimostra maggior fuoco, & incendio essere nel cuore dell'Auaro, che non è nel monte Etna, in quei versi.

Nigidio. Gellio. Isidoro. Viues. Aristotile. Tullio. S Thom.

Deut 27. Prou. 11. Eccl.es. 5. Isaia 33 Abac 2. S. Agost. S. Ambr

Ma d'insatiabil fame
Auanzan mongibel le nostre brame.

Et altroue nota la sua insatiabilità, mentre dice.

Se ricco auaro core
Raguni in vn quant'oro il Tago mena,
Se il collo orni, & honore
Di quante perle hà la vermiglia arena.
Se fertil terra amena
Con cento aratri, e più fenda, e lauore,
Non però mai si satia, anzi a tutt'hore
S'afflige mentre è viuo,
E moren o riman d'ogni ben priuo.

Boet. tr. dal Varchi.

Dante nel suo Inferno nomina l'Auaritia bestia acerbissima, & mostra quanto è lontana dal satiarsi, oue dice;

Dante. *Perche la bestia per la qual tu credi.*
Non lassa altrui passar per la sua via
Ma tanto l impedisce, che l uccidi,
Et hà natura si maluagia, e ria,
Che mai non empie la bramosa voglia.
E dopò il pasto ha più fame che pria

Hà tre faccie ouero tre capi questo vitio, per quello, che n'hà cauato il Pontano dal quinto dalle leggi di Platone. Il primo è de' Parchi così detto dalla parsimonia, & questi non pure non possono essere biasimati, massimamente quando son carichi di figliuoli, ò pieni d'interessi, ò aggrauati da liti, ma più tosto meritano lode, se honestamente alla parsimonia piegano. Et di quì è che Giuuenale scrisse.

Pontano. Platone.

Frugi laudatur auarus.

A questo anco mirò Focilide, quando ci lasciò questo documento: *Parsimonia vtere in omnibus, ne infine indigeas*. Et Esiodo, quando scrisse. *In medio parsimonia vtere grauis in fundo parsimo ia.* La seconda sorte di Auari è di coloro che sono diligentissimi accumulatori, che non lasciano passare vna minima occasione di guadagnare, ancorche sordidamente, che turano il follo, perche non esca il fiato, che piangono l acqua, che si versa. & che raccolgono etiandio il souerchio dell' vgne tagliate, come quell'Euclione presso di Plauto nell'Aulularia, & che in somma per vn picciol caminerieno vna Citta intera. La terza sorte è di coloro, che rapinano, ingannano, & assassinano questo, e quello per far robba; nè gioua à costoro quella scusa, che ad ogni modo quello che rapiscono, spendono poi in compagnia, & in piaceri d'ogni sorte, perche nè il fine è buono, ma pessimo, nè quello ch'è inuiato à questo fine altro non è, che essecrabile affatto. Nel resto quanto al diuidere l'auaritia, ci rimettiamo al detto d Aristotile nell'Ettica, San Tomaso 2.2. & Alberto Magno nel suo compendio della Teologia, bastandoci per i costumi di quanto fin quì si e detto.

Giuuenale. Focilide. Esiodo. Plauto.

Di alcuni Popoli del Mondo, i quali si sono auanzati sopra gl'altri nel chimereggiare intorno all'Auaritia.

Aristot. Pindaro. LE Chimere strane di certe natione del mondo nel fare, come si dice, robba fino sù i sassi, hanno dato occasione di prouerbi, & sono perciò stati quasi fauola delle genti. I Fenici, come più ingordi di robba, che gli Orsi di miele, giamai non hauerianno fatto vn seruigio, se non sicuri di subita ricompensa, si come auuerte Aristotile ne'morali, & appresso l'interprete di Pindaro tanto è; che dica colui, *Phœnix enim fio illicò*, quanto se dicesse con vna mano io dò, e con l'altra riceuo, & se n'è fè di subito il prouerbio. *Phœniciam negotiationem*, come à dire mercatura fatta col seruigio istesso. Quei di Negroponte erano tanto auidi all'accumulare, che chi trattaua con essi, bisognaua, se fosse stato Argo, c'hauesse tutt'i cent' occhi tenuti aperti, che se vn solo di quelli fosse stato chiuso, subito le attaccauano con qualche rampino. E perche gli chiama *Chalcidenses* ne fu tosto formato il verbo *Chalcidissare*, ch'è propriamente il rampinare, come scriue Celio nel 20. delle sue antiche lettioni. I Lacedemoni forauano più che la lesina ne'partiti, & Pausania nelle cose di Boetia non gli hauerebbe chiamati *Smicrologi*, che vuol dire vnguento da cancheri se non fossero stati prouerbiati per la sottigliezza loro. Nè errò punto quell Oracolo, che rispose ad Alcmene, & à Teopompo Rè di Sparta circa il durare di quella Republica. *Tum demum vincendos esse Lacedemonios, cum aurum, & argentum in precio cœperint habere*. Cioè, che all hora dariano il crollo quando si stimasse più l'esser ricco, che l'esser saggio, e forte: la qual risposta è portata da Tullio nel 2 degli Offici, e da Plutarco nelle cose de'Spartani per dimostrare che quei Greci all'hora finirono di signoreggiare quando à chimereggiare

Finici ar pie.

com'n-

cominciarono. Confinauano e di Stato, e di vitto co'Lacedemoni gli Ateniesi, perche anch'essi per l'oro haueriano detto, che il Sole non luce di mezo giorno: per l'oro fauellauano, per l'oro taceuano, per l'oro diceuano hora di sì, & hora di nò, e fosse stata quanto si volesse diritta la bilancia della Giustitia, vn pezzolino d'oro, ò d'argento posto da vn lato di essa, la faceua traboccare. Non venne da altra origine quel prouerbio, che l'Ateniese stende anco in morte li artigli per rapire, *Atticus porrigit manum etiam cum moritur*, quale ad ogni passo vsano Aristofane, & Diogeniano; perche tanto erano sul gremire, che appena si potea credere, che nè anco in sepoltura tralasciassero quel mestiero. Dionigi Alicarnasseo da vna strana mazzata alla stitichezza degli Egittij, apportandone il testimonio di Platone, per non parere, che fosse esso, e punti che gli hà, gli medica poi con quella magra scusa, che *Maris opportunitate vsos pecuniam cogebant, auaritiamque sectabantur*. I Tartari per testimonio del Bonfinio non tralasciano alcuna occasione di adoprar l'vgne, essercitando all'aperta furti, rapine, violenze, e danneggiando in mille modi il compagno, e con l'vsureggiare la perdono con essi i Giudei, onde si vede, che se come sono miserabili, così commodi fossero di beni di fortuna, non ci sariano nella Libia fiere più fiere di loro. Filarco poi spiegando la natura de gli Spagnuoli, fà loro propria vna certa sottigliezza, che esso chiama Micrologia; *Res vel minimas plurimi faciebant* dice egli. Ma scriuendo appresso, che *Auaritiæ studio semel tantum die cibum capiebant*, bisogna, che de'Spagnuoli antichi, perche hoggidì vsano di desinar bene, a di cenare meglio; & se bene *sunt* (dice egli) *hydropotæ*, cioè beuitori d'acqua, e sparmiatori del vino, scuopresi hoggidì in gran parte falsa questa proprietà, poiche beuono più volentieri vino, che aqua, & vino generoso, che acquadicio. Non hà già oppositione veruna ciò che considera singolarmente in essi Filarco, cioè che *in tam auido ingenio, vestibus tamen amiciuntur preciosissimis, cioè*, che con tutta la scarsità loro, vestono però sopra la conditione splendidamente, di sorte che paiono tutti Conti, Marchesi, e Signori grandi. Il che fà marauigliare molti, come si dia in loro nell'istesso tempo splendidezza, e miseria, & che il medesimo al medesimo e Cresco, & Euclione sia.

Delle Chimere d'Auaritia nascente conosciute, e disfatte da huomini saggi nell'istesso germogliare.

SE io dicessi, che nascono, e crescono alcuni con certa inclinatione alla auaritia, laqual inclinatione se non viene rintuzzata, e dal piego suo ridrezzata con l'ottima disciplina, passa finalmente al callo della consuetudine: non direi cosa, che non si veggia ogn'hora in proua. Se questo, non fosse, come potrebbe esser vero, che vn tenero fanciullo, a pena toccati gli otto anni, ponesse tanta industria in maneggiare denari, e cose pretiose, e robba d'ogni sorte? quando in particolare gl'altri figliuoli di questa età di cosarel e fanciullesche sole si dilettano, e compiacciono. Sarà di eterna memoria il caso, che fu deciso in Atene auanti à gl'Areopagiti, giudici giustissimi che fù di questa sorte. Và vn figliuolo di pochi anni, e di molta malitia nel tempio di Diana, è scorgendosi auanti a i piedi vna lama d'oro caduta dalla corona ch'haueua in capo il simolacro della fauolosa Dea, la prese, e la nascose nella secca, e portolla à casa. Venne a notitia il furto fatto dal putto, e fù denunciato a quei giudici, & il più di essi piegaua ad assoluerlo, non potendo credere, che malitia l'hauesse condotto à quel furto, ma più tosto vna certa fanciullesca semplicità. Vno però di essi, voglio, disse ò Signori, che noi veggiamo in proua se per semplicità hà inuolato il putto la lama, ouero per innata maluagità sua: e fece tantosto portarsi auanti certe cose da giuocare, ò gollerie, delle quali si dilettano i putti, e meschiataui tra quelle la lama d'oro, il lasciò in arbitrio suo di pigliare alcuna di quelle cose che più li piacesse, & in fatti diè subito di mano alla lama d'oro, & le bagatelle dispregiò. Veduta

ch'hebbero quei saui vecchi questa bella proua d'Auaritia nascente, diedero di subito sentenza, che il ladroncello, & insieme sacrilego fusse decapitato senza alcuna compassione. Questo fatto scriue Theodoro Zuingero, il quale l'ha tolto anch'esso dalle Greche istorie. Ma son notabili le parole di detto autore, che volendo mostrare la cagione perche questi Areopagiti non perdonarono alla tenerezza de gli anni, *flagitium & scelus* (dice) *in ipsa veluti herba opprimere voluerunt*: percioche è cosa certa, che se quella nascente chimera d'auaritia, & ladreria mostruosa non si taglia-uano dalle radici, che cresciute poi, haueriano prodotti effetti troppo per la Republica pestilenti; e dannosi. Diceua Plutarco nel libro *de educatione puerorum*, che da i lor'andamenti si conosceua a che cosa hauessero inclinatione. Socrate (per testimonio di Laertio) volendo conoscere di che pie zoppicaua vn giouinetto, che voleua farsi suo Scolare, *Loquere*, diceua, *vt te videam*, parla, accioche io ti conosca; sendo troppo vero, che i detti fatti danno à vedere l humore della persona. Zenocrate Filosofo, poiche hebbe osseruati i costumi, e vdito il dire di certo garzonetto, che voleua entrare nella sua scola, non voglio, disse, pettinare questa lana; *Hoc velus apud me non carminatur*: perche douea essere di quelle lane da pettinarsi co sassi. Ecco per tanto il vitio in herba scoperto, fà mestiero dunque di suellerlo prima che cresca dalle radici, sì come fecero quei Saui d'Areopago, se però non v'è speranza d'emendatione. Che se vi fosse, quadra all'hora il consiglio di Platone, *Indolem retunde*; quadra quello del Sauio Hebreo, *Cur va illos à pueritia*: e quadra il detto d'Oratio;

Lana da pettinare co'sassi.

Platone Eccl.

Oratio.

Dum tener est gnatus, generosos instrue mores.

I Lacedemoni, prima che dalla parsimonia lodeuole passassero all'auaritia detestabile, denunciarono al magistrato vn garzonetto, ilqual haueua comperato à prezzo vilissimo alquanti campi di terra, come quello, che fosse yscito de' termini del giusto. I suoi tutori non stimauano vn fico il difenderlo, volendo, che fosse per sua gran ragione quel detto volgare, ma diabolico, che potesse comprare al più vile prezzo, che potesse, e vendere al più caro. Nondimeno ventilata che si fù la causa, egli fù condennato in molti scudi: & ecco la cagione, che adduce Eliano nel 4. della sua varia Historia. *Quod cùm iuuenis esset, nimio lucro inhiaret*. Ma auanti, che si dia fine a questo capo, sendosi detto di questa mala inclinatione giouanile nel chimereggiare sù l'auaritia; è bene, che aggiungiamo per vn'altra causa dell'auaritia giouanile quelle del Caualier Michele di Montagna, che adduce ne'suoi discorsi politici, & è; Che molte volte i padri troppo seueri co'figliuoli nel dinegar loro vn denaio, sono causa, che quei se ne togliono nascostamente, ouero ne vendono la robba da farne. Et ne conosco (dice egli) vn benissimo imparentato, col quale à prieghi di vn suo honestissimo fratello, e brauo gentilhuomo, io parlai vna volta per questo effetto; & egli mi rispose, e confessò liberamente, che egli s'era indotto al vitio delle vgne per il rigore, & auaritia di suo padre, ma che hora l'haueua tanto in vso, che non se ne poteua guardare. E tanto basti di questo proposito.

Auaro in herba punito.

Michele di Mont.

Padri sò causa delle chimere de' figli.





LVCIO AMPELIO DELLE COSE MIRABILI DEL MONDO, E PARTICOLARMENTE DE' ROMANI.

LVCIO AMPELIO A MACRINO SALVTE.

Desiderando voi d'acquistare una notitia generale di tutte le cose, mi sono presa la fatica di compilarui il presente Libretto, perche vi serua di memoriale, e del medesimo apprendiate quello, che sia il Mondo, e gl Elementi, ciò che produca la terra, e quello, che dal genere humano sia stato operato ne' Secoli passati.

Del Mondo.

IL Mondo altro non è, che l Vniuersità delle cose, nel qual sono tutte le cose, e fuor del quale non vi è niente. In Greco è detto Cosmos. Gli Elementi del Mondo sono quattro. Il Fuoco, che è situato nel concauo della Luna. L'Acqua, che constituisce il mare, che la circonda. L'Aria, della quale si producono i Venti, e le Tempeste. La Terra, che per la sua forma, chiamiamo il tondo, ò globo della terra. Le parti del Cielo si diuidono in cinque cerchi. L'Artico, e l'Antartico, che per il souerchio freddo sono inhabitabili. L Equinottiale, sotto il quale è vn paese chiamato Catacecaumene, così si rende inhabitabile per il troppo calor del Sole. Il Circolo del Cancro, e quello del Capricorno, doue si fanno i Solstitij dell'Estate, e dell'Inuerno. Sotto di questi si habita per esser temperatissimi, e trà di essi si stende il Circolo obliquo, detto Zodiaco, con li dodici Segni, sotto liquali il Sole finisce il suo corso nello spatio di vn'Anno.

Secondo l'opinion de gl'antichi.

Che vuol dir sempre ardē te.

Delli dodici segni.

SOno in Cielo dodici segni: il primo de' quali è l'Ariete. Vogliono, ch'ei conseguisse quest'honore col fauor di Bacco, il quale conducendo in India il suo essercito per l'Africa, e passando per luoghi secchi, & arenosi, doue non si trouaua acqua, veniua per ciò l'essercito a patir gran danno. Vn'Ariete li mostrò l'acqua; e per ciò da Bacco fù chiamato Gioue Ammone, al quale Bacco fabricò vn magnifico Tempio nel medesimo luogo, doue trouò l'acqua. Questo operò, che Bacco dimandò in gratia a Gioue, che il medesimo Ariete fosse riceuuto trà le Stelle. Altri credono, che fosse quello, col quale Frisso, & Helle sua sorella passaro il mare, che

che da lei prese il nome d'Hellespontico, c'haueua la lana d'oro, per esserui restata sommersa.

2 Il Tauro hebbe luogo in Cielo col fauor di Gioue, ilquale per farli gratia speciale, lo leuò a Nettuno suo fratello, perche in figura di Toro haueua discorso humano. Egli per commandamento di Gioue ingannò Europa figlia d'Agenore in Sidonia, doue scherzando alla riua del mare, & addomesticandosi col Toro, hauendola egli presa in groppa la trasportò in Grecia. Per il che fù da Gioue collocato frà le Stelle per eterna memoria di questo fatto.

3 Gemini furono due fratelli nati d'vn parto dall'Isola di Samo, non si sà come conseguissero l'honore d'esser annouerati frà le Stelle, se non da'Sacerdoti, che sono consecrati al culto, seruitio loro. Altri dicono, che fossero Castore, e Polluce, per hauer liberato il mare da'corsari. Altri affermano essere stati Hercole, e Teseo, per hauer fatto opere simili.

4 Il Cancro in Greco Carcino, fù riceuuto in Cielo per fauor di Giunone, perche essendo stato Hercole mandato ad vccidere l'Idra Lernea, che noi chiamiamo Eccetra, il Cancro attaccatosi alli piedi, & alle gambe d'Hercole, e maltrattandolo, veniua a render assai migliore la conditione dell'Idra: ne fù facile ad Hercole di guarirsi dalle ferite riceuute dal Cancro. Giunone dunque in ricompensa da quest' attione lo rese degno di tale honore.

5 Il Leone essendosi cresciuto in Nemea, fù mandato da Giunone per vccider Hercole, ma successe tutto l'opposito, perche doppo essersi stato lungamente rinchiuso in vna grotta di Grecia, venuto finalmente à cimento con Hercole, restò da esso vcciso insieme con Molorco suo hospite, della cui mazza essendosi Hercole impadronito si seruì poi di essa per vccidere il Leone, della cui pelle egli seruì sempre in auueuire in luogo di vestimento. Cadette per questo fatto Hercole in maggior odio di Giunone, la quale collocò il Leone in Cielo frà le Stelle.

6 La Vergine, che noi chiamo Giustitia, conuersò vn tempo frà i mortali, durante l'età dell'oro: ma doppo che gli huomini cominciarono a malignar, fù da Gioue trasferita in Cielo. Alcuni dicono, che fosse figlia d'Icario Ateniese, e si chiamasse Erigone, al cui padre Bacco mostrasse il modo di fare il vino, acciò lo participasse a gli huomini per viuere allegramente. Successe poi, che essendosi imbriacati coloro a'quali fù dato in ricompensa, ne restò Icario lapidato, e morto. Il cane, che si trouaua seco, vedendo il padrone vcciso, ritornò ad Erigone con vrli, laquale hauendolo veduto così mesto, e dolente, tutta affannata, se n'andò con esso. Arriuati al luogo, doue giaceua Icario, e vedendo il corpo morto con gran lamento lo sepellì nel monte Imetto, & essa s'appiccò da se stessa con vn laccio. Il cane doppò essere stato lungamente alli suoi piedi, e venendo meno di fame, bramoso dell'acqua, si getto in vn pozzo. All'hora Bacco dimandò a Gioue, che essendo questi morti per sua cagione fossero posti nel numero delle Stelle. Icario fù chiamato Atturo, la cui Stella nel suo nascere porta continue tempeste. Il cane fù detto Canicola.

La Libra, che dai Greci vien chiamata Zigos, cioè giogo per esser in tutto giusta, conforme a questo instrumento, fù anche detta Mocho con nome di Maschio, perche vogliono, che così si chiamasse il primo inuentore della libra da pesare, e che poi fosse trasferito in Cielo frà le Stelle per esser questa vilissima all'vso humano.

8 Lo Scorpione, che dicono che per volontà di Diana nascesse nel monte Peleneo nell'Isola di Chio per far morir Orione, ilquale hauendo incontrata Diana, cacciando, tentò di stupratla. Occorse poi, che mettendo Orione il piede sopra lo Scorpione, restarono amendue vccisi, e Gioue si contentò di riceuer l'vno, e l'altro frà le stelle; ma come nemiche frà di loro mentre l'vno nasce, l'altro tramonta.

9 Il Sagittario fù figliuolo di Crotopo bailo delle Muse, c'hebbe il suo domicilio

cilio nel fonte Elicona, dalle quali egli fù sempre molto amato per la dilettatione, che prendeuano della sua peritia in tirar d'arco, e cacciar fiere. Altri lo chiamano Chirone, perche fusse giusto, pio dotto, & hospitale. Da esso vogliono ch'Esculapio apprendesse la medicina. Achille di sonar la cetra, e molte altre cose.

10 Capricorno, detto Pan. Nel tempo che Pitone habitando nelle grotte del monte Tauro, si trasferì a far guerra agli Egitij. Pan per iscampare dalle sue mani, si gettò nel Nilo, e a parte superiore mutò in Capra, e l'inferiore in Pesce: onde Gioue hauuto in ammiratione il suo ingegno, doppo essere stato Pitone castigato, come meritaua, fù Pan trasferito in Cielo.

11 Aquario, che si crede esser Ganimede, e detto Deucalione di Tessaglia, ilquale nel Diluuio vniuersale rimase solo con Pirra sua moglie, e per pietà fù poi collocato frà le Stelle.

12 Pesce vltimo segno celeste, così detto, perche nella guerra de' Giganti essendosi Venere spauentata, si mutò in Pesce, e tuffò nel fiume Eufrate. Parimente si dice, che alla riua del fiume Eufrate vna colomba cauasse per molti giorni vn'ouo, e da esso nascesse per vna Dea benigna, e misericordiosa verso gli huomini. E così per memoria dell'vno, e dell'altro fatto, furono i pesci posti frà le Stelle.

Delle Stelle.

Oltre i dodeci segni, Stelle potentissime in Cielo, ve ne sono due verso il Settentrione, chiamate Orse, vna maggiore, e l'altra minore, detta anco Cinosura, lequali mai tramontano, e però seruono molto all'vso del nauigare. Boote, che porta anco il nome d'Arturo. Orione, che per la sua grandezza occupa vna metà del Cielo. Le Pleiadi, che in latino si chiamano Virgilie. Le Hiadi, che da noi si chiamano Succule, il cui nascere, e tramontare vien'osseruato assai dalli Nauiganti, & Agricoltori. La Canicola, laquale ha forza sopra tutto nel Solstitio Estiuo. Sono parimente potentissime in Cielo altre sette Stelle, detti da' Greci Pianeti, e da noi Erranti perche a loro arbitrio vanno vagando, e col loro moto influiscono nella vita degli huomini, e caminano contro il corso del Cielo. Questi sono Saturno, Sole, Luna, Marte, Mercurio, Gioue, Venere.

In quali parti risiedano i dodeci Segni del Zodiaco.

L'Ariete verso il vento Africo. Il Toro verso il Circio. Gemini verso il vento Aquilone. Il Cancro da Settentrione. Il Leone verso il vento Traicia. La Vergine verso Argeste. La Libra verso Zefiro. Lo scorpione dalla parte Africa. Il Sagittario verso Austro, & Africo. Il Capricorno verso Austro. Aquario verso Euro, e Noto. Pesce verso Euro.

De'Venti.

I Venti son causati dal moto, e dall'inclinatione dell'aere. I principali, e generali son quattro. Euro detto Apeliote, e Volturno, e volgarmente Sirocco viene dall'Oriente. Dall'Occidente vien Zeffiro, che Coro, e Fauonio anche si chiama. L'Aquilone, che parimente è detto Borea, & Aparcia. *Tarmontana*. Soffia dal Settentrione. Dal Mezzodì poi spira Noto, che porta anco il nome di Libico d'Austro, e d'Africo. Ve ne sono poi de gli altri speciali come Iapige, e soffia dal promontorio della Puglia, dal quale prende il nome Leuconoto, ilquale tira, quando è il tempo buono. Cauro dall'Aquilone ne' cattiui tempi, e passa per la Francia. V'è anco il vento Etesia che tira in certi giorni determinati nell'Estate.

Della

Della Terra.

TVtto il globo della Terra contenuta sotto il Cielo,si habita in quattro parti.Vna e questa, doue noi habitiamo. L'altra è dall altra banda contraria, gli habitatori della quale si chiamano Antittoni L'altre due inferiori sono situate in parti à questi opposte, e gli habitatori di essi son detti Antipodi. La terra habitabile si diuide in tre parti, & in altrettanti nomi.L'Asia, che è frà il Tanai, e'l Nilo. L'Africa, che è frà il Nilo, e lo stretto di Zibilterra, L'Europa, che è frà lo stretto, e'l Tanai.

Nell'Asia vi sono nationi nobilissime. Gl Indi, i Siri, i Persiani, i Medi i Parthi, gli Arabi, i Bithini, i Frigij i Capadoci, i Cilici, i Soriani, i Lilij.

In Europa parimente si trouano nobilissimi popoli. Gli Scitij, i Sarmati, i Germani,i Daci,i Mesi, i Macedoni i Dalmati,i Pannoni, ouero Vngheri,gl'Illirici,ouero schiauoni, e Greci, gl'Italiani, i Francesi, gli Spagnuolii

In Africa genti nobilissime. Gli Etiopi, i Mori, i Numidi,i Cartaginesi, i Getuli, i Garamanti i Nasamoni, gl'Egittij.

Monti famosissimi nel Mondo sono, il Caucaso in Scithia, l'Emodo in India, il Libano in Soria, l'Olimpo in Macedonia, l'Imetto in Attica, Taigete in Lacededemonia, Citherone Eleone in Beotia, Parnaso, & gli Acroceraunì in Epiro,Menalo in Arcadia, g i Apennini in Italia, l Erice in Sicilia,l'Alpi fra l'Italia, e la Francia i Pirenei trà la Francia, e la Spagna; l'Altante in Africa, Calpi nello stretto dell'Oceano.

I Fiumi più famosi nel Mondo sono,l'Ido, il Gange,l'Hidaspe nell'India, l'Arasse in Armenia, Termodonte, & Faside in Colco, il Tanai in Scithia, Strimone, e l Hebro in Traccia, Sperchio in Tessalia, l'Hermo, Pattolo dall'Arene d'oro, Meandro, e Caistro in Lidia, Cidno in Cicilia, Oronte in Soria, Simoi, e Xanto in Frigia, Eurota in Lacedemonia, Alfeo in Elide, Ladone in Arcadia, Acheloo, & Inaco in Epiro, Sauo, e Danubio, ch'anche. Istro vien detto in Missa. Il Pò, e Teuere in Italia. Timauo, *che secondo il Biondo, e l'istesso che la Brenta*; in Illirco. Rodano in Francia. Ibero, e Beri in Spagna, Bagrada, in Numidia. Titrone in Getulia. Nilo in Egitto. Tigre, & Eufrate in Parthia. Rheno in Germania.

L'Isole più celebri nel nostro mare son vndici, la Sicilia,la Sardegna, la Candia. Cipri, Eubea Lisbo, Rhodi, le due Baleari, Eubusa, Corsica, Gadi. Nell'Oceano dalla parte d'Oriente la Taprobana, dell'Occidente la Bretagna, dal Settentrione Tile, à Mezo giorno l'Isole Fortunate. Oltre queste nel mare Egeo le Cicladi al numero di dodici. Delo Giaro, Micone, Andro, Paro, Faro, Tenedo, Cithno, Melo, Nasso, Donusa. Oltre queste vi sono altre Isolette senza numero dette Sporadi, che sono come seminate per il mare, frà le quali le più famose sono Egina, Salamina, Coo, Chio, Lenno, Samo. Nell'Ionio vi sono l'Echinadi, le Strofadi, Itaca, Cefalonia, Zacinto, Nell'Adriaco si contano altre Isolette dette Ciritee circirca mille. Nel mar di Sicilia altre otto dette Eolie. Nel mar di Francia altre tre dette Stecade. Nelle Sirti altre tre, Circina, e Meninge, e Girra.

Del giro de' Mari.

IL Mare del quale siamo circondati in ogni parte, si chiama Oceano. Questo entra per quattro bande nella terra. Da Settentrione si chiama Caspio. Dall'Oriente Persico. Dal Mezzodì Arabico, & anco Mar rosso, & Eritreo. Dall'Occidente Atlantico, che serue per il commercio di tutto il genere humano. Questo entra nello stretto Gaditano frà due Monti Abinna, e Calpe, notissimi per le colonne d'Her- *Abila.*

d'Hercole. Distendendosi poi questo mar assaissimo per largo, e per lungo viene à bagnare la metà della terra, e però chiamato Mediterraneo: ma da varii paesi, doue scorre, s'acquista altri nomi particolari. Doue bagna la Spagna vien detto Balearico, Gallico dalla Gallia, ò Francia, dalla Liguria Ligustico, che è la riuiera di Genoua, dalla Toscana Tosco, e Tirreno, ma vien anco detto mar di sotto, perche circonda il lato destro dell'Italia. L'Adriatico si dice poi mar di sopra, perche bagna il lato sinistro dell'Italia. Sicolo doue è situata la Sicilia, Cretico doue è posta l'Isola di Creta, hoggidì Candia. Il Ionio, e l'Egeo son detti quelli che bagnano l'Acaia, e'l Peloponesso, che per interpositione dell'Isthmo fanno vna Penisola. Il Mirtoo, e l'Icario attaccati all Egeo vengono chiamati l'vno da Mirtilo, e l altro da Icaro. Ponto Eusino è cosi chiamato, perche con vn lungo giro bagna la Scithia. L'Hellespontico entra per vna bocca frà due celebratissime Città Sesto dell'Asia, & Abido d'Europa. Quello di Tanai bagna la Costa Asiatica. L Egittio da Egitto. Il Libico dalla Libia hoggi Africa. Il Mar del e Sirti vien così detto dalle due Sirti, dalle quali le sue onde vengono reciprocamente rigettate indietro.

Le marauiglie del Mondo.

Diremo hora delle marauiglie, che si ritrouano in terra. Lontano cinque miglia d'Apollonia Atamantia nel Monte Ninfeo scaturisce fuoco, e fiamme dal a terra. Nella selua di Pan risuona vn'harmonia, che si sente fin dalla Città. In vn campo situato à piè del monte sono certe fosse piene d'acqua, dalle quali esce pece, e bitume. Monendosi con le mani, la pece s'inalza, e fa'ta quasi fuor dell'acqua. In Ambracia d'Epiro in vna parete son dipinti Castore, e Polluce, & Helena di mano d'autore incerto, senza che niun habbia mai potuto saper chi gli ha dipinti. Si dice parimente, che in Epiro vi sia vna Rocca chiamata Ippatone, & in essa vn gran ponte colonnato da ogni parte, edificato per comandamento di Medea, e che vi sia dipinta la Naue degl'Argonauti, e le lor imprese. Nel detto luogo è il tempio di Gioue Itone, dal quale si scende all'Inferno per saper le cose a venire; doue riferiscono due che vi son stati, vedersi Gioue nella sua propria forma. In Leucade è il monte, nel quale si gettò Saffo per amor di suo marito. Nella sommità del monte v'è vn tempio d'Apollo, doue si fanno i sacrificii, & occorrendo che qualch'vno si precipiti da esso, vien subito raccolto à basso dalle barchette. In Sicione d Acaia si vede nella piazza parimente vn tempio dedicato ad Apollo, nel quale si conserua lo scudo, e la daga d'Agamennone, vn vestimento, e corsaletto d Vlisse, le saette di Teucro, e l'arco d'Adrasto, con vn'ara di lui lasciataui, senza sapersi ciò che vi sia dentro; e di più vna pignatta di metallo, doue si dice, che fù bollito Pelia; in oltre la cetra di Palamede: v è anco vna pelle humana dedicata a Marte, li remi degl'Argonauti, le braccia del timone della naue, e'l cauculo di Mineraa. Nel luogo stesso si vede appesa alla testa d'Oreste la veste d'vn parasito, nella quale soffiandosi s'apre tutta. Vi è la tela di Penelope, iui di terra scaturisce olio. In Argo del Peloponesso vi è vn Tempio di Giunone, che chiamano Asilo ornato magnificamente. In Olimpia vi è vn Tempio di Gioue parimente molto celebre, doue i Lottatori vanno a sacrificare per il buon'augurio. In Corinto si vede appresso al mare la costa d'vna Balena di tal grossezza, che non la può abbracciare vn'huomo. Nel medesimo luogo è vn Tempio di Venere, nel quale è vn vaso di marmo postoui da Laide meretrice. In Boetia è vna fossa, ò voragine sacra, doue Anfiarao fù assorbito. Nella medesima fossa è vn vaso di terra cotta rotto, ma riuniti insieme i fragmenti, stà così sospeso in aria senza vedersi doue sia attaccato, se non sia agitato dal vento. In Athene è vn nobil Tempio dedicato à Minerua, alla cui sinistra è collocato vn scudo, ch'essa tocca col dito. Nel mezo del medesimo scudo è l'imagine di Dedalo congegnata, che se alcuno vuol leuar l'imagine dallo scudo, tutta l'opera resta disfatta insieme con l'imag ne. Essa Dea poi hà l'hasta di gra-

Non si è potuto trouare quello, che caucul'o significhi se forse non fosse il cimiero.

gramigna. In Troia vi è vna pietra quadrata, doue fù ligata Cassandra; la quale toccandosi dalla parte dinanzi, e fregandosi manda fuori il latte, e fregandosi dall'altra parte lo rimette dentro. Appresso il mare, & il fiume Xanto v'è vn luogo chiamato Rhete, doue sono l'effigie di Achille, e di Patroclo. In Efeso è vn Tempio famosissimo dedicato à Diana, che di grandezza, e di bellezza non hà pari in tutto l'vniuerso. Nell'ingresso a man destra, & a sinistra della porta, si vedono gli edifitij di marmo tutti di vn pezzo di 20. cubiti e l altezza di tutto l'edifitio è di 140. cubiti. A Samo nel Tempio di Giunone si conserua vn bicchiero d'hellera con quattro teste di montone grandi, che sporgono in fuora le corna rirorte di vna grandezza marauigliosa. In Pergamo vn'altar di marmo grande, alto piedi 40. con grandissime scukure, le quali rappresentano la guerra de Giganti. A Rhodi vn'imagine di Diana di marmo bellissimo, che stà allo scoperto, nè piouendo resta tocco, ò bagnato dall'acqua. In Argiro è vn Tempio di Venere sopra il mare, doue è vna Lucerna sopra vn candeliere, che fà lume nel mare, e non vien estinta dal vento, nè sparso l'olio, benche sia l'aria aperta. V'è di più vn'altro Tempio d'Hercole, doue stà appesa vna gabbia di ferro rotonda, doue si dice, che sia stata rinchiusa la Sibilla. Nel medesimo luogo si vedono l'ossa di vna Balena a foggia di pietre quadrate. In Marmesia appresso Sipilo, sono 4. colonne, e nel mezo di esse vna statua della Vittoria di ferro sospesa in alto senza alcun ligame, mouendosi in aria, eccetto quando tira il vento, ò pioue, che non si muoue. Nel Tempio di Diana in Efeso fabricato da Amazone, si vede la statua d'Icaro, che ronfa, come dormisse, di marauigliosa grandezza, & è d'ottone, e di ferro. In Rhodi vi è vna statua del Sole in forma di Colosso posta sopra vna colonna di marmo col suo carro a quattro, la colonna è di cento cubiti. In Cipri vi è la statua di Gioue Olimpio di metallo con la faccia d'oro: opera di Fidia, d'altezza di 150. cubiti, e larga 60. Iui è parimente il palazzo del Rè Ciro, fabricato con pietre bianche, e negriccie, e ligate insieme con oro; Quiui sono le colonne di varij colori, e lance di ferro senza numero, le finestre di argento, e le tegole di pietre verdi. Le mura di Babilonia edificate da Mennone di pietra cotta, & vnite, e conglutinate insieme con calce, e zolfo, e chiaui di ferro, sono di larghezza 30. cubiti, d'altezza 130. e di giro 30. miglia. Furono cominciate sotto l'Imperio di Semiramide, e finite poi da suo figlio. In Egitto vi sono le Piramidi fabricate da quei Rè, e nella Città d'Agatto si vede il fiume Nilo fatto di bronzo, d'altezza di 300. cubiti, la cui faccia è di limpido smeraldo, le braccia d'auorio, della cui vista le bestie si atteriscono. In Athene vna Statua di Gioue Olimpio, & in Alessandria adorano sopra tutto il fiume Nilo.

Quanti furono i Gioui, e gli altri Dei, e Dee in ciascun luogo.

I Gioui furono trè. Il primo in Arcadia figliuol dell'Ethere, che fù anche Ethetio cognominato. Costui hebbe il Sole per suo primogenito. Il secondo nacque parimente in Arcadia, ilquale fù cognominato Saturnio. De lui, e da Proserpina nacque il Padre Liberio, il primo vincitore. Il terzo nacque in Candia, e fù figlio di Saturno, e di Api, chiamato Ottimo, e Massimo. Due furono i Marti. Il primo da Enopeste, Arislo chiama Homero, & il nostro Marte è di Leocarpi, altramente detto Marsenio. Il terzo nacque di Gioue, e di Giunone. I Soli furono cinque. Il primo fù figlio di Gioue; il secondo d'Hiperione; il terzo del Nilo, al quale è consecrato l'Egitto; il quatto quello, che nacque à Rhodi, che fù padre di Zeminto; il quinto fù in Colco, dal quale nacquero Circe, Medea, e Fetonte. Quattro furono i Vulcani. Il primo fù figlio di Crio, e di Ioppe; il secondo del Nilo; il terzo di Saturno, e di Giunone; il quarto nacque in Sicilia, e fù figlio di Melete. Altri quattro furono i Mercurij. Il primo fù figlio del Cielo, e del giorno, il secondo di Gioue, e di Cronia, ò di Proserpina; il terzo fù figlio di Crono, e di Maia, che fù inuentor della lira; il quatto figlio di Quilleno, il quale insegnò à gli Egitij le lettere, e

l'Arti.

l'Aritmetica. Cinque furono gli Apolli. Il primo figlio di Vulcano, e di Minerua; il secondo di Coribante; il terzo di Gioue, e di Larona; il quarto figlio di Sileno in Arcadia; il quinto figlio di Ammone nato in Africa. Tre furono le Diane. La prima fù figlia di Gioue, ò di Crono, e di Proserpina, sorella di Bacco; la seconda di Gioue di Latona sorella d'Apollo; la terza chiamata Opi figlia di Clauco, Trè furono gli Esculapij. Il primo detto Apollo figlio di Vulcano; il secondo figlio di Lao; il terzo di Aristere, e d'Aslippe. Quattro furono le Veneri. La prima fù figliuola d'Hacdeli, e del Giorno; la seconda, che si dice esser nata dalla spuma, figliuola dell'Aere, e dell'Oceano, la terza, che si maritò a Vulcano, & hebbe, che far con Marte, e ne nacque Cupido, secondo si dice, la quarta figlia di Cipro, e di Siria, che fù d'Adone innamorata. Cinque furono le Minerue. La prima fù figlia di Vulcan, dallaquale fù edificata la Citta d'Atene: la seconda del Nilo, adorato da gli Egitii: la terza di Gioue, che s'occupò nelle cose di guerra: la quarta del Sole, che fù inuentrice de' carri à quattro; la quinta di Pallante, e di Tiranide. Questa vccise il Padre per continuar la sua verginità, perche si trouaua innamorato di ei, e perciò fù detta Pallade. Cinque furono i Bacchi, il primo venne di Gioue, e Proserpina, e fù agricoltore, e inuentor del vino, e fratello di Cerere: il secondo Bacco nacque di Merone, e di Flora, detto Granico: del cui nome si troua ancora il fiume Granico: il terzo di Cabiro, che regnò in Asia: il quarto di Saturno, e di Semele; il quinto di Niso, & Hesiona Sei furono gli Hercoli. Il primo fù figlio di Gioue, e dell'Ethere; il secondo del Nilo, che da gli Egitii vien riputato frà li principi i Dei: il terzo da gli Helleni è tenuto per fondatore della Città loro: il quarto è figlio di Crono, e di Carchere, adorato da' Carlaginesi, quale essi prendono il nome: il quinto figlio di Ioab, che combattè col Rè de' Medi: il sesto nacque di Gioue, ed Alcmena, che fù maestro d'Atlante.

Degl'Imperij.

SEtte furono gl'Imperii, delli quali habbiamo notitia dal principio del Mondo in quà. Il primo fù degli Assirii. Il secondo de' Medi. Il terzo de' Persiani. Il quarto de Lacedemonii. Il quinto degli Ateniesi. Il sesto de' Macedoni, e vltimo de' Romani.

I Rè degli Assirii.

IL Rè Nino fù primo, che col suo esercitò soggiogò quasi tutta l'Asia, & edificò la nobilissima Citta di Niniue. Il Rè Belo figlio di Gioue, i cui posteri doppo hauer regnato nell'Asia, si distesero anche nell'altre parti del mondo. Questi furono Egitto, e Dario: hauendo l'vno disteso il suo imperio per tutta l'Africa, e l'altro anco in Europa. Semiramide fù figlia di Circe Ninfa, laquale da fanciulla fù nutrita da' colombi, Fu moglie del Rè Nino, doppò la cui morte ella ampliò assai quel Regno. Tentò ancora l'acquisto dell'India, con poco felice esito. Costei fù la fondatrice di Babilonia Città, la più bella di quante ne furono mai nel mondo, la quale è posta sopra l'Eufrate. Sardanapalo, ilqual hauendo per le sue souerchie delitie, e lussuria perso il Regno, per non venir in poter de' nemici, prese il veleno insieme con le sue concubine, e fatto accender il fuoco alla casa vi restò con essa abbrucciato.

Rè de' Medi.

ARbase primo Rè de' Medi hauendo vinto Sardanapalo per la lussuria, trasferì le sue ricchezze in Media, e restato Signor degli Assirii, li gouernò con molta giusti-

giuſtitia. A lui ſucceſſe Auguſto huomo forte, e giuſto, ma per inganni fù vinto da Ciro, e coſi hebbe fine il Regno della Media.

Rè di Perſia.

CIro fù il Rè fortiſſimo, ilquale hauendo ſoggiogata la maggior parte dell'Aſia ſe ne ſarebbe anche paſſato in Europa, ſe non foſſe ſtato vinto, & oppreſſo da Tomiri Regina de' Sciti. Cambiſce, fù figliuolo di Ciro, e di fortezza eguale a lui. Coſtui hauendo in Egitto ſoggiogato il Rè Amaſi con 70.mila huomini, ſe ne paſsò in Ethiopia, doue hauendo perduta la maggior parte dell'eſercito per careſtia de'viueri fù coſtretto a ritornarſene indietro a ſuo mal grado: V'edificò nondimeno vna Città detta Meroe. E perche haueua fatto vccidere Api boue ſacro appreſſo gl' Egitii, ſucceſſe per ira degli Dei, ch'egli cadendo di cauallo ruinoſamente ſopra la propria ſpada, vi rimaneſse vcciſo. Il Re Dario, che fù vno de'7.perſiani, e che conſeguì il Regno per l'annitrir del ſuo cauallo, paſsò in Europa con 70.mila huomini, ma rimaſe vinto, e morto appreſſo Pſeudomaratona con 200.mila de ſuoi. Serſe figlio di Dario, dopo la morte di ſuo padre, ſe ne paſsò anch'eſſo in Europa. E fornito di naui, e gente d'armi, hauendo fatto vn ponte di barche ſopra l'Eleſponto, è forato il monte Atho. Ma la ſua venuta non operò altro, che l'incendio d Atene, eſſendo reſtato rotto da'Lacedemonii, & Ateniesi. Ritornatoſene per tanto in Aſia, fù poi vcciſo per tradimento de' ſuoi:

Capitani, e Rè de'Lacedemoni.

EVriſtene, e Procle, e fratelli d'vn parto i quali traheuano origine da gli Heraclidi forono i primi, che regnarono con autrorità Regia. Licurgo Legislatore, alquale i Lacedemoni principali della Grecia per lo ſpatio di 7.anni erano ſtati in odio. Teopompo, e Polidoro Rè, i quali s'occuparono per lo ſpatio di 20.anni à far la guerra contra i Meſſenii. Otriade huomo guerriero, ilquale nella guerra Meſſena, doue combatterono a 100.cioè a 50.per banda, ſcriſſe col ſuo proprio ſangue ſopra lo ſcudo, e fù il terzo Capitano degl'Atenieſi, nella guerra Meſſena, ilquale vi fu mandato per beffa, ſe ben per ordine dell'oracolo d'Apollo, e gli concitò gl'animi de'ſoldati douer fin r sì lunga guerra con la vittoria; mediante il giuramento di combatter fino all'vltimo ſpirito Leonida Capitano nella guerra di Perſia, che con 300. Lacedemonii appreſſo i monti Termipoli ſoſtenne con la morte ſua, e de ſuoi compagni tutto l'impero della guerra. Pauſania, ilquale nella guerra Perſica ruppe Mardonio Generale di Serſe con le genti a piede appreſſo Aſopo fiume di Beotia. Coſtui eſſendo poco dopò venuto in ſoſpetto di felonia appreſſo il Rè, e di tal nota accuſato, ſi ricorrò nell'Aſilo di Minerua, doue poi ſi morì di fame. Leandro Capitano de'Lacedemonii, fù il primo, che appreſſo g' Egei rompeſſe gl'Atenieſi, che ſignoreggiauan tutto il mare, e coſì ſuperati coſtituì al gouerno lo o 30. Tiranni Xantippo auanzò di brauura ogni altro della ſua natione. Coſtui fù, che eſſendo ſtato mandato alli Cartagineſi per Capitano contro Romani venne in mano de'Cartagineſi. Ageſilao, ilquale hauendo per maſſima di far ſempre la guerra più toſto in terra de'nemici, che nella propria fù perciò mandato in Aſia, & hauendola hormai tutta deſolata, mentre ſtaua per dar le mani adoſſo al Rè ſteſſo, fù richiamato, e vinſe gl'Atenieſi appreſſo Crotone. Se ben poi vicino a Corinto pianſe, hauendo riſaputo, che v'erano reſtati morti 10. mila Greci, nè volſe diſtrugger Corinto, benche poteſſe farlo.

Rè

Rè, e Capitani degl'Ateniesi.

IL Rè Cecrope fù quello,ch'edificò Atene,e dal suo nome volse, che i cittadini si chiamassero Cecropidi. Dell'istesso si dice fauolosamente per esser stato forestiero,che dalle coscie in giù fosse Serpente. Il Rè Erittonio fu quel ch'instituì i misterii d'Eleusina. Celio regnò insieme con Euboleo sacerdote, e le figlie vergini sacerdotesse,con Tritto emo prefetto dell'annona il quale in tempo d'vn'estrema carestia prouide abbondantemente di grano a la Grecia. Il Rè Pandione,ilquale maritò Progne,e Filomela suoi figli,a li Rè di Teacio, per hauer confederatione di gente Barbare,col mezo della parentela. Teseo figlio d'Egeo,ch'vccise il Minotauro. Demofonte suo figlio,che co'Greci espugnò Troia. Il Rè Codro, il quale per salute,e vittoria della patria fè voto alli Dei Marti nella guerra del Peloponneso. Pisistrato huomo forte,e sauio, ilquale per fauorir la plebe diuenne tiranno della nobiltà, e si portò giustissimamente. Armodio, & Aristogitone,huomini plebei furono,che si congiurarono contra Appiano,& Hipparco figli di Pisistrato,perche nel gouerno si portauano con troppa seuerità,e li fecero morire;onde poi come à conseruatori della libertà della patria, furono loro decretati diuini honori. Milciade fù quel brauo Capit.che nel bosco Maratonio vccise 80. mila soldati di Dario Rè di Persia, commandati da Date,e Tisaferne suoi Luogotenenti Aristide Diceo, che da'suoi buoni costumi conseguì questo sopranome,e fù poi per l'istessa sua bontà esiliato dal a patria. Dimone anch'egli Capit. degl'Ateniesi diportò vna segnalata vittoria nella guerra Persiana, hauendo in vn sol gouerno rotta tutta l'armata del Rè Serse sì per mare, come per terra nell'Asia stessa appresso il fiume Eurimedonte. Alcibiade fù Capitano segnalato tanto per la sua nascita, come per il suo valore, e ricchezza,il quale essendo imputato d'hauer di notte leuate le teste a tutte le statue di Mercurio, se ne fuggì a' Lacedemonii nella guerra del Peloponneso, & hauendoli fatti vincitori, compatendo poi alle miserie de'suoi Cittadini ritornò alla patria, e creato di nuouo Capit.rese vittoriosi gl'Ateniesi. Trasibolo fù quello,che pose in libertà gl'Ateniesi, hauendo col beneficio d'vna congiura tolti di mezzo 30.magistrati de Lacedemonii, che crudelmente signoreggiauano. Conone hauendo appresso l'Isola di Gnido fatti prigioni tutti i Lacedemonii ricuperò a gl'Ateniesi l'Imperio del mare. Dione con otto sole naui da carico scacciò dal RegnoDionigiRè di Sicilia,che n'hauea 100. rostrate, mentre se ne passaua in Italia, e li prese Siracusa. Hisicrate intendentissimo de le cose di guerra s'inuentò noue maniere d'armi più leggieri facili a maneggiare. Focione il quale fù cognominato huomo da bene. Costui non potè esser corrotto dalle promesse del Rè Filippo, che se ne pasłasse a lui. E venendo persuaso da gli amici di non perder così bella fortuna,che se li presentaua di far bene a'suoi figliuoli. Rispose,se saranno huomini da bene,basterà loro questo picciol podere, se tristi, niente. Cabrio,ch'insegnò alli soldati l'arte della scherma, acquistò a gli Ateniesi Cipro,e Nasso,e tutte l'Isole del mare Asiatico, e vicino a Thio volle più tosto morire,che saluarsi col nuoto,per non spogliarsi dell'armi. Demetrio, Falereo,che per esser tenuto per grand'huomo da bene, e per la sua segnalata giustitia fu honorato di trecento statue,che per la libertà della patria li furono poste in publico alla sua presenza.

I Rè di Macedonia.

FIlippo figlio d'Aminta fù il primo Rè di Macedonia, che s'impadronì della Traccia,riducendola in suo potere, e volendo passare in Asia mentre si staua apparecchiato per la guerra, fù da Pausania vcciso in Teatro. Alessandro figlio di Filippo,e d'Olimpia passandosene in Asia dalla Città di Pelia di Macedonia, con

quaranta mila soldati ruppe in tre giornate Dario Rè di Persia, prima appresso il fiume Granico, poi ad Isso di Cilicia, e finalmente ad Arbela con trenta legioni d'huomini a piedi, e due mila carri falcati. Non passò troppo, che si rese padrone di tutte le nobilissime Città, e nationi dell'Asia, e dell'India, di Sarbatta, di Susa, e di Babilonia, doue morì non sisà se di vino, ò di veleno, hauendo nõdimeno prima trascorsa l'Africa fino al tempio di Gioue Ammone, e prima d'ogn'altro nauigato l'Oceano. Filippo, che dopò Alessandro fù il terzimo Rè di Macedonia, e non trouandosi in Grecia chi lo vincesse, esercitando il suo dominio con souerchia crudeltà, fù rotto da Sulpitio Console in Focide, poi da Flaminio in Macedonia, & in Thessaglia appresso i monti Cenocefali, oue dato Demetrio suo figliuolo in ostaggio fù condannato à perdere vna parte del regno. Perse Filippo, filiuolo di Filippo trouandosi fornito d'vn grosso esercito di Macedoni, & essendosi spinto contra la Grecia con le vane torri d'Elefanti fù vinto da Marco Console appresso la palude Scithia, e dopò hauer gettate in mare le sue ricchezze se ne fuggì. Poco dopò essendo stato scacciato da Paolo Emilio da tutta la Macedonia, si ritirò in Samo, come in Asilo, di doue essendosi dato in mano di Paolo, e giurata a lui fedeltà fù auanti al suo carro da lui condotto in trionfo, e poi se ne visse senza guardia in Albano, doue s'inuecchiò. Pseudofilippo huomo plebeo, & ignobile, essendosi per la somiglianza c'hauea di Filippo finto suo figlio, e solleuati i Macedoni à far la guerra contra i Romani fù ne' principii della solleuatione preso, mandato à Roma con la guardia, d'onde fuggito dalla guardia, e di nuouo solleuata la Macedonia, ripresa la Tracia à forza d'armi, e nella fortezza del Regno tenne ragione in habito Reale, e poco doppo essendo stato vinto in battaglia da Metello figlio del Cieco, e fuggito in Tracia, fù da' Regi dato in poter de' Romani, e condotto in trionfo.

De' Rè Romani.

Historie Romane. ROmulo fondatore di Roma. Pompilio, che instituì il culto, e riti delle cose sacre. Tullio Hostilio, che distrusse Alba. Anco Martio, che fece moltissime leggi, e fece Hostia Colonia de' Romani. Seruio Tullio, che fù il primo, che fece e descrittion de' beni di ciascuno. Tarquinio Prisco, che ornò il Magistrato dell'Insegne. Tarquino Superbo, che per la sua souerchia arroganza fù scacciato, e priuo del Regno.

De' Capitani famosi de' Romani.

BRuto, che per la publica libertà procurò la morte de' proprij figli, Valer. Publicola, che per l'istessa libertà prese a far la guerra contra i Tarquinii. Il medesimo concedendo libertà, multiplicò assai il popolo. Manlio Torquato, che per istabilire la disciplina, & autorità militare, fece vccidere vn proprio figliuolo. Cincinnato, e Serrano, che dall'aratro furono assunti all'honore della Dittatura, Camillo, il quale dopò hauer rotti, e mandati in ruina i Galli Senoni, ristaurò la Città di Roma, prima abbrucciata da gl'istessi. Due Fabii, vno de' quali in vna sola battaglia soggiogò li Toscani, i Sanniti, i popoli dell'Vmbria; & i Galli, leuò dalle Tribù i Libertini, e così consegui il cognome di Massimo. L'altro con la tardanza ruppe Annibale, e da ciò s'acquistò il cognome di Trattenitore. Papirio Cursore, tese la pariglia a' Sanniti, con fargli passar sotto il giogo, hauendoli vinti, come i medesimi Saniti s'erano portati verso li Romani, ritrouandosi vittoriosi, e della velocità nel correre, fù cognominato Cursore. Curio mentre staua cocendo le rape appresso il fuoco, venendoli offerto da i Sanniti quantità d'oro, la repudiò, dicendo: Voglio più tosto starmene con li miei vasi di terra, comandare a coloro, che gl'hanno d'oro. Fabritio Luscinio. che priuò della dignità Senatoria Cornelio Rufino accu-

accusandolo di Lusso, e d'auaritia per trouarsi per dieci libri d'argenteria. Claudio Marcello che fù il primo, che vincesse in battaglia Annibale in Terra di Lauoro: e che insegnasse in guerra il modo di ritirarsi con la caualleria senza fuggire. Due Scipioni l'vno il primo de' quali fù l'Africano, che vinse Annibale, & insieme con lui tutta l'Africa. L'altro fù il Numantino, il quale ruinando Cartagine: e Numantia, in quella soggiogò l'Africa: & in questa la Spagna. Quinto Nerone, il quale lasciato Annibale in Puglia, si fece incontro ad Asdrubale, che veniua in Spagna, & in vna giornata lo ruppe appresso il fiume Metauro, il quale se si fosse potuto congiunger con Annibale non si può dubitare, che non fosse stato per renderli la Pariglia Paolo, c'hauendo acquistata la Macedonia, e liberata la Grecia, riportandone vn ricchissimo trionfo, & hauendo ne' medesimi giorni del trionfo perduti due figli disse in publico: ch'egli ringratiaua la fortuna, che più tosto si fosse mostrata auuersa alla sua casa, che alla Republica. Due Metelli, vno de' quali detto Macedonico, per hauer debellata la Macedonia, trouandosi all'assedio di Contrebia Città di Spagna inespugnabile comandò alli soldati, che facesser testamento, e c'l à nessuno fosse lecito di partir dall'assedio prima di prenderla, come poi fece. L'altro detto Numidico, per hauer vinta la Numidia; il quale facendosi da Apuleio Tribuno della Plebe leggi dannose alla Republica, benche queste fossero gia state giurate da tutto il Senato, egli s'elesse più tosto d'andar in esilio, che giurare. Il suo figlio fù cognominato Pio, per hauere seguito il padre nell'esilio. Caio Mario, il quale in Africa vinse i Numidi, & in Gallia i Cimbri; & i Teutonici, di semplice soldato arriuò ad esser sette volte Console. Silla, il quale fù vittorioso nella guerra ciuile, fù il primo ad vsurparsi l'Imperio di Roma, e solo in lasciarlo. Sertorio il quale essendo stato proscritto da Silla, gettatosi bandito in breuissimo tempo ridusse in poter suo quasi tutta la Spagna, e per tutto nell'istessa fortuna contraria fù insuperabile. Lucullo, ilqual cumulò grandissime ricchezze dalle spoglie dell'Asia, e si dilettò sopra modo d'edificii, e di pitture. Pompeo, il quale vinse gli Armeni sotto il Rè Tigrano, quei di Ponto sotto Mitridate, & in quaranta giorni quei di Cilicia, che infestauano il mare in ogni parte distendendo le sue vittorie, e trionfi in gran parte dell'Asia, trà il mar Caspio, e'l mar Rosso. Caio Cesare, che soggiogò i Galli, e i Germani, e fù il primo trà i Romani, che nauigò l'Oceano dalla parte di Brettagna, che parimente vinse. Cesare Augusto il quale ridotte in pace tutte le Prouincie, lasciò per tutti i presidii, e diede vn'ottimo ordine alle cose dell'Imperio Romano, dopò la cui morte hà sempre dominato la Dittatura perpetua de' Cesari.

Romani segnalati in Toga.

MEnenio Agrippa, che essendosi diuisa la Plebe dal Senato, la riunì, e conciliò insieme Appio Cieco, che impedì, che non seguisse la pace col Rè Pirro, perche quel popolo, che non hauea vo[l]uto vbbidire a' propri Rè, non fosse poi necessitato à star sotto l'Imperio de' Rè stranieri, Tiberio Gracco, ilquale benche hauesse per suo nemico Scipione Asiatico, non volle che da i Tribuni fosse posto in prigione, allegando, che non era lecito, che Scipione stesse, doue si teneuano tuttauia legati li schiaui presi da lui in guerra. Quest'è il Padre de Gracchi, che ne' lor Tribunati eccitando seditioni per osseruationi delle leggi agrarie, le quali ordinauano la diuisione, e restitutione de campi alla plebe, restarono vccisi. Decimo Bruto Calettio, che vccise Gracco suo genero, che portaua lo stato della Republica con le medesime leggi insieme con Opimio Console. Marco Bruto, che hauendo seguito le parti Bompeiane, e poi da Cesare rimesso, procurò la morte de' suoi, per porre in libertà la Republica. Lucio Bruto, che dopò la publication delle medesime leggi, s'hauea acquistato vna grandissima autorità, e fù con inganni vcciso nella propria casa da Filippo Console, perche non potesse recare ad effetto le cose promesse, Lutatio Catulo

il quale col suo essercito pose in fuga Lepido, che procuraua di trattare le cose fatte da Silla, e lo cauò d'Italia e in questo fù singolare, che fini, vna guerra ciuile senza sangue. Catone Censorino, che per molte volte; che fosse accusato, non cessò mai in vita sua d'accusare i colpeuoli, e vitiosi. Questo Catone fù in tutte le cose peritissimo al giudi tio di Salustio Crispo, trà i Romani eloquentissimo. Catone Pretorio, che fù poi detto Vticense, che hauendo seguite le parti di Pompeio nella getra ciuile volle più tosto morire, che soprauiuere, trouandosi la Republica priua della sua libertà. Scauro, che prohibì al figlio di comparirli auanti, perche nella guerra di Cipro se n'era fuggito. Scipione Nasica, perche non li pareua d'esser fatto legitimamente Console, rinuntiò il Consolato, e soggiogata la Dalmaria, non volse accettare il trionfo, che li veniua offerto, & nel tempo che fù Censore fece leuar le statue, che da ciascuno gli erano state poste in publico. Fù nondimeno di parere: che non si douesse distruger Cartagine, e da ciò glie ne risultò vn'opinione di ottimo. Corn elio Cethego, che condannò a morte Cethego suo fratello, per essere stato nella congiura di Catilina. Tullio Cicerone, che nel suo Consolato estinse potentemente la congiura di Catilina.

Coloro, che s'offerirono per la salute publica.

HOratio Trigemino, che combattè con li Curiati d'Albano per la somma dell'Imperio. I Fabii, ch'erano trecento, e tutti della prima nobiltà, si addossarono la carica di far essi soli la guerra alli Veienti. Mutio Cordo, che pose le mani sopra il foco. Horatio Cocle, che tagliato il ponte del Teuere, saltando nel fiume armato, si portò notando alla riua. I Trecento, che sotto Calfurnio Fiamma in vn bosco della Sicilia, col trattener l'essercito de'Cartaginesi, diedero tempo alli Romani di passar senza offesa, liberandoli da vn gran pericolo, riportando da questo fatto non minor gloria di quella de'trecento Lacedemonii appresso i monti Termopoli. Due Decii, l'vn de'quali nella guerra di Canne, e l'altro in quella di Sanniti, si consecrarono a Dii Mani. Fuluio Pontefice, che dopò l'incendio di Roma fatto da'Galli Senoni, consecrò parimente se stesso, e gl'altri vecchi alla morte. Regulo, che volse più tosto patire i tormenti degl'Ateniesi, che consigliar vna pace dannosa per i Romani, ò mancare al giuramento fatto loro di ritornare. Curtio, che si gettò nella voragine, richiedendosi dall'Oracolo, la miglior cosa, che fosse nella Città di Roma, per reparare alla ruina. Spurio Postumio, che da Pontio Telesino Capitano de'Sanniti, fù fatto passar sotto il giogo con tutto l'essercito fù il primo a consigliar, che si rompessero le conuentioni fatte, e dar se stesso in man de'nemici. Caio Metello Pontefice andando al Tempio di Vesta, ne tirò fuori il Paliadio. e vi perse gli occhi.

Quelli, che riportarono le spoglie opime.

ROmolo di Acrone Rè de'Ceninesi. Cossio Corneli di Larthe Tolunne Rè de'Veienti. Claudio Marcello di Virodomaro Rè de'Galli.

Quelli, che prouocati da'nemici combatterono valorosamente.

MAnlio Torquato, il quale leuò la colanna ad vn Francese, e se la pose attorno. Valerio Coruino, che disfidato da vn Francese mentre staua combattendo, vn coruo se li pose nella celata, e fece paura al nemico. Scipione Emiliano essendo spedito per Ambasciatore da Lucullo Capitan Generale in Intercatia Città de'Vaccei, vccise vn Barbaro: che l'haueua disfidato. Lucio Opimio sotto il Consolato di Lutatio Console in vn bosco di Trento vccise anch'esso vn Cimbro, che l'hauea prouocato a combattere.

Quelli,

Quelli, che per li Romani vinsero diuerse nationi.

SCipione Africano, Scipione Numantino, Scipione Asiatico, Mummio Acaico, Seruilio Isaurico, Bruto Callaico, Paolo Macedonico, Metello Candioto, Cesar Germanico, Cesar Dacico.

Quanti furono gli Scipioni più celebri, che si segnalarono nelle loro imprese e presero il cognome dalle loro vittorie, e dell'imprese loro.

SCipione Africano, il grande, che vinse Annibale. Scipione Minore Numantino, che distrusse Numantia, e Cartegine. Scipione Asiatico, che trionfò d'Antioco. Scipion Nasica, che dal Senato fù pronuntiato per ottimo huomo. Scipione, che dopò la morte di Pompeo, rimise in piedi le parti, e vedutosi perditore, s'ammazzo

Discordie della Plebe.

LE diuisioni della plebe dalla nobiltà, furono quattro. La prima successe per l'impotenza di quelli, che haueuano presi danari ad interesse, e più quando la Plebe armata andò nel monte sacro La seconda per l'insolenza de' Decemuiri, quando Virginio dopò hauer vcciso sua figliola; assediò Appio, e tutta la sua fattione nel monte Auentino, & operò, che rinuntiassero la dignità del Magistrato, e che accusati, e condannati fossero castigati con diuersi supplicii. La terza per i matrimonii; pretendono i Plebei d'apparentar con la nobiltà, concitata da Canuleio nel monte Ciaulcolo. La quarta nacque per i Magistrati, perche i Plebei fossero ammessi alla dignità del Consolato, e fù eccitato nel foro Romano per opera di Sulpitio Solone.

Le Seditioni.

LE seditioni nella Città di Roma furono parimente quattro. La prima hebbe origine da Tiberio Gracco, che fauorendo la Plebe nella pretensione, che haueua ne'giuditii. e nella restitutione de'campi, inquietaua assai lo stato della Città; e così da Scipione Nasica con gente armata fù fatto morire in Campidoglio. La seconda seditione fù concitata da Gracco suo fratello, il quale per le medesime cause eccitando nuoui tumulti fù da Opimio Console in compagnia di Decimo Bruto Callecio suo suocero fatto morire nell'Auentino, hauendo prima promessa a'serui di lui la libertà. La terza fù di Apuleio Saturnino Trib. della Plebe, e di Glaucia Cons. i quali funestando i Comitii con varie vccisioni nel foro furono da Mario perseguitati fin'al Campidoglio, & iui assediati, & poi vcciso con bastoni, e sassi. La quarta fù di Liuio Bruto, e quinto Cepione, fauorendo, l'vno il Senato, e l'altro l'ordine de'Caualieri. La principal causa nondimeno d'eccitar i tumulti fù, che Bruto haueua promesso à tutte le Città d'Italia di farle ammettere alla cittadinanza di Roma; ma fù poi da Filippo Console vcciso nella propria casa.

Quelli, che machinarono contro la Patria.

COriolano, essendo stato mandato in esilio, per non hauer prouisto sufficientemente de'grani, & essendosi auuicinato à Roma con l'essercito de'Volsci, che l'haueuano fatto lor Capitano, disegnaua di ruinar Roma, ma fù placato dalle preghiere di Veturia sua madre, e poi vcciso dal suo esercito. Marco Melio hauendo

do nella distributione de' grani, dato sospetto d'affettar la Signoria, fù per comandamento di Quintio Cicinnato Dittatore veciso alli Rostri del maestro de' Caualieri. Ad Aspario, mentre affetta la Signoria col mezo della fattione adherente a le leggi agrarie, successe il medesimo. Manlio Capitolino, che per danari liberaua falliti, e facinorosi; venuto in sospetto d'aspirare à farsi Rè, fù precipitato dal sasso Tarpeio. Catilina, hauendo congiurato d'vccider i Senatori, abbrucciar la Città di Roma, e dissipar i tesori della Republica, & indotti anco con preghiere gli Allobrogi d'entrare nella congiura, accusato da Cicerone in Senato, fù da Antonio vinto nella Toscana.

Quali Rè, e Capitani guerreggiassero con li Romani.

IL Popolo Romano la prima volta che combattesse, fù con la Sabina sotto Romulo per le Vergini rapite. Sotto Tullio fece guerra così quei d'Albano. Pontio Telesino Capitano de Sanniti, che alle forche Caudine fece passar li Romani sotto il giogo. Pirro Rè de gli Epiroti, che per quelli di Taranto fece guerra con li Romani, e dato il guasto alla Terra di Lauoro, arriuò vicino à Roma venti miglia, e poco doppo vinto da Curio, e da Fabritio, ritornò alla Patria, hauendo con le sue armi ridotta sotto il suo dominio l'Acaia, e leuata al Rè Antigono la Macedonia, mentre stringeua con l'assedio Argo, e restò morto: fù veramente huomo prudentissimo frà tutti i Greci. Annibale, che dell'età di noue anni seguitò il padre in Spagna alla guerra, e prima d'arriuate a'quindeci fù fatto Generale. In trè anni vinse la Spagna, & hauendo per la distruttione di Sagunto rotta la pace co'Romani, se ne passò in Italia per i Pirenei, e per l'Alpi, e diede molte rotte segnalate a' Romani, hauendo rotto Scipione appresso il fiume Tesino, Tiberio Claudia appresso Trebia, Flaminio appresso il Lago di Perugia, Paolo, e Varrone appresso Canne, e Gracco in Lucania, e Marcello in Terra di Lauoro.

Mutatione di stato del Popolo Romano.

IL Popolo Romano da principio fù gouernato da'Rè, poi hauendo per la superbia di Tarquinio, e lo stupro di Lucretia, scacciati i Rè, si diede sotto il gouerno de'Consoli, e de'Tribuni. Venendo poi trauagliato per le seditioni de'Tribuni, abolendo questi Magistrati, si deputarono dieci huomini sopra il fatto delle leggi portati di Grecia, con auttorità di ordinar'il gouerno della Republica in conformità delle medesime leggi. Questi furono i Decemuiri, il cui gouerno parimente venendo detestato dal popolo Romano, si ritornò di bel nuouo alli Consoli. Finalmente essendo nate le guerre ciuili frà Cesare, e Pompeo, & oppressa con violenza la libertà, si ridussero tutte le cose sotto la potestà di Cesare. E da quel tempo in quà dura la Dittatura perpetua de'Cesari, con la medesima forma di gouerno.

Principio del Regno di Mitridate.

CIro primo Rè de'Persi leuò l'Imperio da'Medi. Lasciò due figli Cambise, e Smirde. Cambise, ch'era il maggiore dopò la morte del padre, hauendo veduto in sogno Smirne sedere nel solio Reale, che con la testa toccaua il Cielo, lo fece ammazzare; e poi tornando d'Ethiopia, doue le cose sue erano andate infelicemente; arriuato in Egitto, e vedendo che tutti gli habitatori si mostrauano allegri, pensando, che si rallegrassero per li suoi mali successi, pose mano alla spada, e ferì Api in vna coscia, e col medesimo colpo l'vccise. Frà questo tempo vn certo Mago chiamato Smerde fratello di Patibiate abusando il nome per la somiglian-

za della figura, essendosi fatto figlio di Ciro, haueua inuaso il Regno di Persia. Il che hauendo inteso Cambise, affretrandosi di tornare in Patria, si scordò di rimettere nel fodero la spada, con la quale haueua vcciso Api. Mentre s'adopera per ciò fare, si ferì da se stesso la coscia, & in quella stessa parte, doue haueua ferito Api, e della medesima ferita in pochi giorni se ne morì. Della cui morte hauendo hauuta certezza i Persiani, auuisarono Potane Pedina sua figlia, con cui Smerde conuersaua, che dormendo Smirde, osseruasse s'egli hauesse l'orecchie, perche se ben queste non appariuano, poteua esser, che fossero nascoste sotto le chiome, sapendo essi, che à Smerde mago erano state recise da Ciro. Questo operò, che si scoprisse la falsità di Smerde. All'hora sette Persiani nobilissimi, i cui nomi sono, Potane, Hidane, Aspatine, Safetne, Megaboio, Gobie, Dario, si congiurarono insieme d'vccidere Smerde mago, come fecero, e poi conuenendo insieme, che in auuenire regnasse vno di loro, e fosse quello, il cui cauallo, condotto al luogo da loro eletto, fosse il primo ad annitrire, eccettuandone solo Potane. All'hora Hibete, che haueua la cura de'caualli di Dario, condusse il suo cauallo al luogo determinato, e qui fattoli coprire vna Caualla, lo ricondussero a casa. Ritornando poi al medesimo luogo tutti insieme, subito, che il cauallo di Dario vi fù giunto, diede fuori vn gran nitrito, e così Dario ottenne il Regno, dal quale trahe origine Artabano, il quale Sallustio Crispo afferma essere stato il fondatore del Regno di Mitridate.

Rè de' Parthi.

Seleuco, che fù amico d' Alessandro di Macedonia, il cui fratello Abarrida dopò la sua morte venendo incitato all'acquisto di Babilonia, soggiogò tutti i suoi circonuicini, onde ne fù chiamato Nicanore, che vuol dire Inuitto. Edificò tre Città nobilissime, cioè Abarrida dal suo nome, Seleucia, e Candicea. Arsace di bellezza, e virtù segnalato, i cui posteri sono stati cognominati Arsacidi, il quale fece pace con Silla Generale de'Romani. Herode, che si confederò con Pompeo, e diede à Crasso quella gran rotta appresso Caria, restandoui miserabilmente morto il capo con tante legioni di Romani. Pacoro, che mandò suo figlio del medesimo nome in Soria, perche saccheggiasse le Prouincie delli Romani, & esso fù vcciso da Ventidio Luogotenente di Giulio Cesare.

Rè di Cappadocia, e d'Armenia.

Tigrane già nominato di sopra, il quale restò vinto dalli Romani nella terza guerra Cartaginese sotto Mancino Console, e Scipione Emiliano. Bello Rè d'Armenia; il quale essendo trascorso con le sue armi nella Grecia, & dato fuoco al Tempio di Apollo Pithio, perse l'essercito per il freddo, e per la tempesta. Policrate Rè di Cappadocia, che s'insegnò che il Sole, e la Luna s'abbrucciauano, e fù poi vcciso da vn Luogotenente del Rè Dario. Epaminone Rè suo figlio, che combattendo s'impadronì di Thebe di Grecia. Periandro Rè, che regnò in Corinto, sottopose quanto possedeua in terra, & in mare alli Romani. Timoleone, che vccise suo fratello, che regnaua in Corinto. Il medesimo scacciò di Sicilia il Rè Dionigi, e non volse accettare il Regno da coloro, che glie l'offeriuano, ma disfece anco la fortezza. Costui sentendosi dir male, rispose; Non feci mai altro in vita mia, che procurar, che tutti fossimo liberi.

Rè d'Asia, e di Pergamo.

Evmene Cardueno, ch'era stato Scudiero d'Alessandro Magno, huomo bellicosissimo, ma poco fortunato; fù nondimeno tanto terribile, che viuente esso, niuno

niun altro hebbe ardire di farsi chiamar Rè. D'Antioco s'è già parlato. Vn'altro Eumene, che fù in aiuto de'Romani nella guerra di Macedonia con la sua gente. Attalo, che spesso fece guerra per li Romani, e per testamento fece suo herede il popolo Romano.

Rè di Ponto, e di Bithinia.

FArnace Rè di Bithinia figliuolo di Mitridate, che nella guerra ciuile, che si fece in Farsaglia con le genti di suo padre, occupò la Soria, e nell'arriuo di Cesare; prima di venir seco alle mani, vinto dal terrore del suo nome, rifuggì in Ponto. Prusia Rè amico del popolo Romano, col quale Annibale si ritirò doppo la rotta d'Antioco, e venendo richiesto da'Romani per Ambasciadori, egli si liberò col veleno. Nicomede compagno, & amico del popolo Romano, del quale Cesare era stato amico nella prima età, nella sua morte lasciò per testamento herede il medesimo Cesare, & esso sustituì all'heredità il popolo Romano.

Rè d'Alessandria.

DOpò la morte di Alessandro di Macedonia, regnarono in Alessandria otto Tolomei Rè d'Egitto, huomini segnalatissimi. Tolomeo Euergete, che appresso gli Ozidacri difese Alessandro con lo scudo. Tolomeo figliuolo di Filadelfo letteratissimo, che pose nella sua libreria assaissimi libri Greci. Tolomeo Sotero, che con vna grande armata occupò l'Isola di Rodi. Tolomeo Trifone, che nel Teatro fece saettare i seditiosi, & altri ne fece abbrucciare. Cipri suo figliuolo fece molte guerre per i Romani contro i Garamanti. & Indiani. Tolomeo detto Pupillo, per hauer hauuto il tutore dal Senato, che fù Pompeo, fin che spupillasse; e poi al tempo della guerra ciuile morì nella guerra di Ponto.

Capitani, è Rè de'Cartaginesi.

HAnnone, e Magone, che nella guerra Cartaginese prefeto Cornelio Console presse l'Isole di Lipari: Amilcare, che fù cognominato Boccore, nella prima guerra Cartaginese ridusse sotto l'Imperio de'Cartaginesi gran parte della Spagna, hauendo lasciati quattro figli, Asdrubale, Annibale, Amilcare, e Magone. Asdrubale fratello d'Annibale fu quello, che nella seconda guerra Cartaginese venendo di Spagna con vn'esercito formidabile, prima di congiungersi col fratello, fù da Claudio Nerone morto, & disfatto.

Rè di Numidia.

SIface, che da Scipione fù condotto in trionfo, e posto nel Regno in suo luogo Massinissa. L'istesso Rè Massinissa, che diede aiuto di caualleria à Scipione contro i Cartaginesi, e Siface, riportandone frà gli altri premij di commilitato in dono il Regno di Numidia. Giugurta, ch'è noto per l'Historie.

Rè di Mauritania.

IL Rè Giuba, che disfece, & vccise Curione Luogotenente di Cesare, e poi essendo morto Pompeo, procurò di forrificare le parte di Catone, e di Scipione; ma vedendo ceder ogni cosa alla fortuna di Cesare, ritirandosi nel suo proprio palazzo, dopò vna sontuosa cena, si fece vccidere. Il Rè Giuba suo figliuolo huomo, che regnò per comandamento di Cesare, e fù fondatore di Cesarea Città di grandissima magnificenza.

Colo-

Coloro che presero l'armi contra il Popolo Romano.

TAtio Rè de'Sabini, il quale impadronitisi della Rocca del Campidoglio, combattè con Romulo nel foro stesso, & interponendosi poi fra di loro le Donne Sabine prima dalli Romani rapite, si fermò frà essi la pace. Merio Suffetio Rè de gli Albani, il quale essendo andato in aiuto de'Romani nella guerra de'Fidenati conforme all'obligo della confederatione, e differendo il combattere per veder doue inclinaua la sua fortuna, la quale essendo stata fauoreuole alli Romani, fù per ordine di Tullio Hostilio fatto prender Mutio Suffetio, e come violator della pace ligato frà due carri, e spinti poi i caualli in diuerse parti, restò diuiso. Porsenna Rè de' Toscani, il quale assediò i Romani appresso il Gianicolo per causa de Tarquinij. Tiridate Rè d'Armenia, il quale fù vinto da Corbulone, già Console, e poi riposto in Regno.

Quante fossero le guerre ciuili trà i Romani,

QVattro guerre ciuili successero in Roma frà i cittadini. La prima fù concitata da Sulpitio Tribuno per hauer voluto leuar l'impresa contro Mitridate da Silla, al quale era stata destinata, per darla a Mario. La seconda fù mossa da Lepido contra Catullo per timore dell'imputatione datali d'hauer spogliata la Sicilia. La terza fù trà Cesare, e Pompeo sotto colore, che il Senato negasse a Cesare il Consolato: ma questa fù più tosto apparenza, perche la vera causa era l'emulatione, e'l desiderio d'impadronirsi dell'Imperio. Perche doueua Cesare secondo il costume, e la legge de'maggiori, lasciare l'essercito, e venir a Roma, e riferire al Senato le cose da lui operate, e così conseguirne il trionfo: ma fingendo di temere l'autorità e potenza di Pompeo, negò di voler lasciar l'essercito; se nelli Comitij Consolari non si fosse hauuto riguardo alla sua assenza, & essentato da tal obligo. Venendo per ciò giudicato nemico del Senato, deliberò di vend'carsene per via di guerra. E così non conseguì solamente il Consolato, e'l trionfo; ma ridusse in poter suo tutto l'Imperio del Popolo Romano. La quarta guerra fù eccitata da Cesare Augusto contro molti Capitani, contra il giouane Pompeo, che richiedeua i beni del Padre, poi contra Cassio, e Brutto in vendetta del Padre veciso, e finalmente contro Antonio, e Cleopatra, che se ne veniua d'Egitto, per far guerra contra la patria.

Quante maniere di guerre si trouino.

SOno quattro maniere di guerra, Gentile, che si fà contro le nationi straniere, come i Romani co' Latini, gli Ateniesi co'Lacedemonij. Seruile, che fù fatta da'Romani contra i loro capi, che furono Spartaco, Crisso, & Enomao. Ciuile, perche i Cittadini combatterno frà di loro, come Mario, e Silla, Cesare, e Pompeo, Austo, & Antonio.

Ordine della guerra ciuile eccitata da Mario.

L'Insatiabile cupidigia, che Mario haueua de gli honori, fù causa, ch'egli tentasse col fauor del Popolo, e di Sulpitio Tribuno della Plebe, di leuare a Silla la carica destinatali dal Senato della guerra di Ponto. Silla sdegnato di ciò, se n'andò subito all'essercito, e lo fece auuicinare alla Città, & entrato in Roma, s'impadronì subito del Campidoglio. Da questo terrore vinto il Senato, per publico decreto interdisse Mario, con tutta la sua fattione, dichiarandolo nemico del Senato. Ma essendone poi Silla andato in Soria, e Mario in esilio, stette prima nascosto nelle paludi di Min-

di Minturno in Terra di Lauoro, e poi fatto prigione n'vscì. Frà tanto furono fatti Consoli Cinna, & Ottauio, e così con l'occasione del fauor di Cinna, e del Popolo fù rimesso, & aderendo à questa fattione, restò superiore a quella d'Ottauio a lui contraria. Venendo poi Mario creato sette volte Console, rese in quello tempo tutta la Città di Roma lugubre, e mesta per le morti crudelissime che vi fece commettere. Essendo in tanto Silla ritornato in Roma vittorioso di Mitridate, tornò quasi per tutto Italia in arme, sotto Mario giouane, figliuolo di Mario. Ma tutte le sue genti parte in Toscana à Sacriporto, e parte à Porta Collina restarono rotte, e vinte da quelle di Silla, e le reliquie de'suoi auuersarij, che gli s'erano rese, rimasero da lui tutte vccise nella via publica. I fuggitiui furono proscritti, e permesso, che fussero vccisi legitimamente da ciascuno.

Ordine della guerra fra Cesare, e Pompeo.

CEsare, e Pompeo, e Crasso, hauendo fatta vnione insieme possedeuano tutto l'Impetio Romano. Cesare comandaua a gli esserciti della Francia. Crasso a quelli di Soria. Pompeo confidato nelle forze d'amendue preualeua, e signoreggiaua in Senato. Dopò la morte di Crasso appresso i Parthi, Muso Barbato Ascolano, e Q. Lutatio Catulo.

Della guerra Macedonica.

TRè volte li Romani fecero guerra à quei di Macedonia. Sotto Flaminio Console vinsero Filippo loro Rè. Sotto Paolo vinsero Perse figliuolo, di Filippo; e sotto Metello Macedonico Pseudofilippo. La cagione della prima guerra, fù che li Greci, sentendosi offesi per l'ingiurie di quei di Macedonia, hebbero ricorso alli Romani per vendicarsene. Della seconda fù che Perse hauea rotta la confederatione fatta con suo padre. Della terza, che Pseudofilippo s'hauesse falsamente vsurpato il nome di Rè di Macedonia.

Di varie rotte date alli Romani.

NElla guerra Toscana, quando il Rè Porsenna assediò il Gianicolo. Nella guerra Gallica, quando i Galli Senoni, hauendo rotto li Romani appresso il fiume Allia, & abbrusciata Roma, assediarono il Campidoglio. Nella guerra di Taranto, quando Pirro hauendo saccheggiata tutta la Terra di Lauoro, s'era auuicinato a Roma venti miglia. Nella guerra co' Cartaginesi, quando Annibale hauendo disfatto l'essercito de'Romani a Canne, s'accampò tre miglia lontano da Roma Nella guerra de'Cimbri, quando questi s'erano impadroniti dell'Alpi di Trento. Nella guerra seruile, quando Spartaco, Crisso, & Enomao gladiatori hauendo saccheggiata quasi tutta l'Italia, se ne passauano a Roma per abbrucciarla, e da Crasso in Lucania, da Pompeo dentro la Toscana restarono vinti, e disfatti.

Delle tre guerre Cartaginesi.

COmbattè il Popolo Romano co' Cartaginesi la prima volta, in acqua, & i pretesti erano due. Vno, che li Cartaginesi hauessero dato aiuto alli Romani: e l'altro che li Mamertini richiedessero li Romani d'aiuto contro gli stessi Cartaginesi; Ma la vera causa era, che li Romani haueuano fatto l'occhio alla Sicilia, & alla Sardegna Isole fertilissime; la cui possessione fù il premio de' loro aiuti. Appio Claudio fù quello, che fece la guerra allo stretto di Sicilia Manilio, e Regulo combat-

combattendo nell'Africa stessa. Duillio appresso l'Isola di Lipari. Lutatio Catulo appresso l'Isole d'Egate, doue restò affondata tutta l'armata de' nemici. La seconda guerra Cartaginese fù di gran lunga più sanguinosa di tutte l'altre. La causa fù, che Annibale contra i capitoli della pace, hauea distrutto Sagunto. La prima strage di questa guerra successo appresso il Tesino, doue restando ferito Scipione padre, fù da Publio Scipione suo figliuolo, benche si trouasse ancora di tenera età, difeso, e liberato dal pericolo. La seconda appresso Trebia, restandoui sé ito Flacco Console. La terza appresso il Trasimeno, doue restò l'essercito disfatto di Flaminio. La quarta appresso a Canne, doue si perscio due esserciti, e Paolo Console, e successe la fuga di Terentio Varrone. Doppo queste rotte quattro capitani Romani riportarono la gloria della guerra Cartaginese. Il primo Fabio, ouero il Tratenitore, ilquale vinse Annibale con la tardanza, mentre staua per distrugger Roma, Marcello, che fù il primo che resistesse ad Annibale appresso a Nola, e rompendole le sue squadre lo pose in fuga: quasi vincitore. Nerone, i'quale con vna segnalata battaglia, ruppe, & vccise Asdrubale, che veniua di Spagna con vn grosso essercito, prima, che s'vnisse con Annibale. La terza guerra Cartaginese fù di maggior gloria, che fatica. Manilio Console fù il primo a dar principio alla ruina di Cartagine, la quale fù poi terminata da Scipione Emiliano con la desolation di Cartagine si vennero à reprimer in perpetuo insieme con Tigrane Rè d'Armenia; e tutte le città dell'Africa, e seguì per hauer i Cartaginesi rifatta l'armata, & infestato con l'arme i suoi vicini.

Quelli che furono vinti fin all'Imperio Traiano, e da chi.

VInse il Popolo Romano con l'opera di Flaminio Console la Macedonia, che combatteua sotto il Rè Perse. Per mezo de gli Scipioni Africani li Cartaginesi. Per Paolo Cons. in Soria il Rè Antioco. Per Scipione Emiliano i Celtiberi, e Numantia. Per l'istesso Scipione la Lusitania, e'l Capitano Viriato. Per Decimo Bruto, la Francia. Per Mummio Acaico, e Corinto, e gli Achei. Per Fuluio Nobiliore, gli Etoli, & Ambracia. Per Mario i Numidici, e Giugurta. Per Silla i popoli di Ponto, e Mitridate. Per Lucullo parimente i medesimi popoli, e Mitridate. Per Pompeo l'istesso Mitridate, i Corsari di Cilicia, gli Armeni col Rè loro Tigrane, & assaissime nationi dell'Asia, & essendosi col suo valore distesо l'Imperio Romano fin'al mar d'India, & al mar Rosso. Per Caio Cesare i Francesi, gli Alemani, e l'Inghilterra, perche questo brauo Capitano non pure vide, ma nauigò l'Oceano. Per Cesare Augusto i Dalmati, gli Schiauoni, gli Egitii, gli Alemani, i Cantabri, & acquistò tutto il Mondo, eccetto gl'Indiani, i Parthi, i Sarmati, gli Scithi, & i Daci, perche erano dalla Fortuna riseruati alli trionfi di Traiano Imperatore.

De' Comitij.

I Comitii son cosi chiamati a comitatu, che vuol dire compagnia, perche vnitamente andauano i Senatori, e le Classi, ch'erano chiamate a dar i loro voti per creare i Magistrati, ò i Pontefici. Erano i Comitii di tre sorti, Curiati, Tributi, e Centuriati, perche i primi si faceuano dalle Curie i secondi dalle Tribu, e li terzi dalle Centurie. Se la cosa, della qual si trattaua, era ordinaria, e solita, si risolueua dalle Curie; se straordinaria, dalle Tribu, trattandosi poi di cose importantissime allo stato della Republica, all'hora erano chiamati i Soldati a dare il voto, e si chiamauano Comitii Centuriati.

Delle

Delle diuisioni del Popolo Romano.

SI diuideua il Popolo Romano in tre ordini, il primo era del Rè, il secondo del Senato, & il terzo della Plebe, e questa è la più antica diuisione, perche la fece Romulo stesso. La Plebe poi si diuideua anch'essa in tre Tribu, Titiense, Lucere, e Rannete. Fù poi fatta vn'altra diuisione dell'istessa da Seruio Tullio, ilquale la partì in Tribu, Classi, e Centurie, hauendo risguardo all'hauere, & entrata di ciascuno, perche ogni vno ch'era ammesso a dare i voti, fosse ricco, e potente, e di maggior credito trà il Popolo Romano. La terza diuisione era in Protettori, e Clienti, costumandosi da gl inferiori di sottoporsi alla fede, e difesa de' più potenti.

Delle Republiche.

IN tre maniere si costuma l'amministratione, e gouerno delle cose publiche. La prima si chiama Regia, la seconda de gli Ottimati, e la terza Popolare. E queste perche ò si stà sotto la potenza de'Re, come Seleucia città de'Parthi, o del Senato, come Marsilia in Francia, ouero si gouernauano da loro stessi, come faceuano gli Ateniesi. V'è anche vna quarta specie inuentatasi dalli Romani, che partecipa delle tre sopradette: perche i Consoli hanno l'auttorità de'Rè, il Senato la suprema delli publici consigli, e la plebe quella de'Voti.

IL FINE.



30





